

Francesca Chiesi Ermotti

Le Alpi in movimento

Vicende del casato dei mercanti migranti Pedrazzini
di Campo Vallemaggia (XVIII s.)



Edizioni Casagrande

Francesca Chiesi Ermotti

Le Alpi in movimento
Vicende del casato dei mercanti migranti Pedrazzini
di Campo Vallemaggia (xviii s.)

Francesca Chiesi Ermotti

Le Alpi in movimento

Vicende del casato dei mercanti migranti Pedrazzini
di Campo Vallemaggia (xviii s.)

Edizioni Casagrande · Bellinzona

Opera pubblicata con l'appoggio del Fondo nazionale svizzero
per la ricerca scientifica (FNS) e della Repubblica e Cantone Ticino,
Aiuto federale per la lingua e la cultura italiana.

L'Editore e l'Autrice ringraziano inoltre per il sostegno:
Associazione Famiglie Pedrazzini di Campo Vallemaggia, Locarno
Décanat de la Faculté des Lettres, Université de Genève
Département d'histoire générale, Faculté des Lettres, Université de Genève
Fondazione Borse di studio e premi accademici Felix Leemann, Lugano
Fonds d'aide pour la publication (open access), Université de Genève
Maison de l'Histoire, Université de Genève
Société académique de Genève
Ulrico Hoepli-Stiftung, Zürich

Grazie a Stefano Bolla per tutto quello che ha saputo fare,
in ricordo di un'amicizia che vive, a favore della pubblicazione di questo libro.

Per questa ricerca l'Autrice è stata insignita
del Premio Migros 2019 per la ricerca di storia locale e regionale
della Svizzera Italiana.



This work is licensed under the Creative Commons
Attribution-NonCommercial-NoDerivs 4.0 which
means that the text may be used for non-commercial
purposes, provided credit is given to the author.
For details go to <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

© 2019 Edizioni Casagrande SA · Bellinzona

ISBN: 978-88-7713-811-8

ISBN PDF: 978-88-7713-849-1

E-Book (PDF): DOI: 10.35263/casagrande-811-8

Alla memoria di mio papà

*a Nicola
a Camillo, Costanza e Clotilde
alla mia famiglia*

Indice

Ringraziamenti	II
Introduzione	13
<i>Itinerari familiari</i>	15
<i>Mobilità alpine</i>	19
<i>Percorsi</i>	26
PARTE PRIMA – I PEDRAZZINI DI CAMPO VALLEMAGGIA	
CAPITOLO I – IL CASATO E LA MEMORIA FAMILIARE	33
Le fonti	33
I rami della famiglia	42
CAPITOLO II – L'URBANITÀ ALPINA	55
L'insediamento dei Pedrazzini a Campo Vallemaggia	55
a. Il complesso delle case	58
b. La coabitazione tra parenti	68
c. Interni borghesi	71
d. Campesi tedeschi	79
Nucleo domestico e famigli nelle case gentilizie	86
a. Padroni e serve	87
b. Una squadra di aiutanti	95
c. Le signore dei palazzi	98
<i>I beni delle donne</i>	103
PARTE SECONDA – IL CREDITO E IL POTERE DEI PEDRAZZINI	
CAPITOLO I – I SIGNORI DI CAMPO	117
Uno spazio frammentato	118
a. La parrocchia	121
b. Il comune	124
<i>Strade</i>	127
<i>Beni comuni</i>	129
<i>Transiti</i>	135
c. Il potere locale	139

Classificazioni sociali	148
a. <i>Domini</i> campesi	148
b. Padrini padroni	150
c. Gerarchie postume	156
CAPITOLO II – CARITÀ E PRESTIGIO	163
L'investimento devozionale e comunitario	163
a. Implicazioni confraternali	164
b. Legati parrocchiali	169
c. Il legato del sale	172
Generosità di ritorno	178
a. La commemorazione dei defunti	179
b. Sostegno a enti ecclesiastici	186
c. L'oratorio gentilizio	192
d. Il mecenatismo degli emigranti	196
CAPITOLO III – LE RICCHEZZE DEL CASATO	207
Il patrimonio immobiliare	208
a. Il territorio del comune alpino	208
b. Gli alpi di Campo	215
c. Possedimenti attorno al Lago Maggiore	220
<i>Agenti e massari</i>	224
Il credito	226
a. L'amministrazione dei crediti	227
<i>L'eredità di Michele I</i>	227
<i>Gli impieghi degli eredi di Giovanni Battista I</i>	236
<i>La gestione di Guglielmo Maria I</i>	239
b. La ricerca e la selezione dei debitori	245
<i>L'incasso dei crediti</i>	255
CAPITOLO IV – L'AMMINISTRAZIONE DEI BENI DEGLI ASSENTI	261
La gestione dei beni appartenenti agli Spaletta di Reggio	262
a. Gli interlocutori dell'emigrante	264
I Camani di Parma	269
a. Un patrimonio distante	269
La tutela sulla casa dei Lamberti emigrati ad Ansbach	272
a. Nelle vesti di <i>pater familias</i>	272
b. Il cantiere di casa Lamberti	278

PARTE TERZA – LA DITTA GASPARD PEDRAZZINI & FILS DI KASSEL

CAPITOLO I – LA FORMAZIONE NELL’IMPRESA	285
L’educazione in patria	286
a. Maestri valmaggesi	288
b. In collegio ad Ascona	294
c. Il fascino della mercatura	301
L’apprendistato estero	305
a. La formazione presso altri negozianti	306
<i>Figli o orfani</i>	307
<i>La famiglia dell’apprendistato</i>	310
b. Il soggiorno formativo a Kassel	315
<i>I diritti degli eredi mercanti</i>	315
<i>La scelta del negozio</i>	318
<i>Tirocinio mercantile</i>	322
<i>Lo statuto dei figli dei compadroni</i>	326
CAPITOLO II – L’ATTIVITÀ NEL NEGOZIO DI KASSEL	331
Il commercio di prodotti coloniali	333
a. La sede della ditta a Kassel	333
b. Sugli scaffali della bottega	336
c. I viaggi tra nord e sud delle Alpi	341
d. I rapporti con i mercanti sudalpini	345
I negozianti Pedrazzini e la città di Kassel	347
a. La clientela del negozio e i debitori	347
b. La riscossione dei crediti	351
c. Il trasferimento di denaro	356
d. Il commercio in circostanze poco propizie	360
e. Il legame con la città	364
CAPITOLO III – LA SOCIETÀ FAMILIARE	369
La coincidenza tra famiglia e impresa	370
a. L’alternanza dei compadroni nella ditta	373
<i>La nomina di direttori esterni</i>	374
b. Verticalità aziendale	379
c. Solidarietà plurime	382
d. Il regolamento del negozio	386
Il personale della ditta e la sua assunzione	391
a. Compatrioti per aiutanti	391
b. Collaboratori inaffidabili	397
c. Manodopera alpina nei negozi tedeschi	400

PARTE QUARTA – CONFLITTUALITÀ FAMILIARE

CAPITOLO I – LA DISCORDIA NELLA STORIA AZIENDALE	407
Il mancato apporto dei parenti	410
a. Lo squilibrio nel carico di responsabilità	410
b. Distanze generazionali e continuità familiare	412
Le pretese degli esclusi	420
a. Appartenenza genealogica e conflittualità riflessa	420
b. I diritti delle vedove	425
c. Le rivendicazioni degli orfani	431
<i>Conflitti attorno alla curatela</i>	434
d. Alla chiusura del negozio	442
CAPITOLO II – LA VERTENZA ATTORNO ALL'ORATORIO GENTILIZIO	447
La fondazione religiosa e il beneficio di giuspatronato Pedrazzini	449
a. La nomina del beneficiario	450
b. Il patrimonio del beneficio	453
Il possesso dello spazio sacro	458
Pretese e prerogative dei patroni	463
a. Patronato e successione	463
<i>Strascichi e nessi</i>	469
b. La scelta del celebrante	471
Conclusioni	479
APPENDICI	
Alberi genealogici	487
Annessi	497
Fonti e abbreviazioni	519
Bibliografia	521

Ringraziamenti

All'origine di questo libro vi è una ricerca di dottorato condotta dal 2007 in cotutela tra l'Università di Ginevra e l'École des hautes études en sciences sociales di Parigi e sostenuta nel novembre 2014¹. La mia gratitudine va dunque in primo luogo ai miei direttori di tesi, i professori François Walter (UNIGE) e Simona Cerutti (EHES, Paris), sotto la cui guida attenta e sollecita ho potuto approfondire temi e problematiche appassionanti. Le osservazioni formulate dai membri della giuria di tesi – in particolare dai professori Luigi Lorenzetti e Simon Teuscher – sono state fondamentali per la redazione definitiva del testo. Decisivo è stato anche il sostegno datomi dal Dipartimento di storia e dalla Cattedra di storia svizzera dell'Università di Ginevra, dalla Maison de l'Histoire dello stesso ateneo e dal Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica.

Ringrazio di cuore anche il compianto professor Mario M. Pedrazzini e sua moglie Gisela Pedrazzini-Schwob, che mi hanno dischiuso le porte dell'archivio di famiglia e della loro casa, nonché Jean-Pierre Pedrazzini per avermi permesso di consultare le sue carte. Estremamente prezioso ai fini della raccolta documentaria si è rivelato l'aiuto fornitomi da archivisti e ricercatori dell'Archivio di Stato del Cantone Ticino, dai collaboratori del Servizio Archivi Locali e dal personale dell'Archivio diocesano di Lugano. Molti sono gli storici e gli studiosi che hanno impresso un segno decisivo al maturare della mia riflessione e tra questi non posso non ricordare anzitutto il professor Luigi Lorenzetti (LabiSAIp, Università della Svizzera Italiana), la professoressa Françoise Briegel (GSI, Université de Genève), la professoressa Irène Herrmann (Université de Genève), il professor Jon Mathieu (Universität Luzern), Pierre-Olivier Gross, Marco Schnyder, Roberto Zaugg, Nicoletta Rolla, Mathieu Caesar, Alix Heiniger, Thalia Brero, Thierry Maurice, Alessandro Buono, i professori e i colleghi dell'Università di Ginevra, e i ricercatori associati del LabiSAIp di Mendrisio. Sono poi riconoscente a Stefano Bolla e a Paolo Parachini per le osservazioni critiche e i consigli ricevuti. Un ringraziamento particolare va all'editore Fabio Casagrande, all'editor Matteo Terzaghi e a Barbara Solari per la cura e la professionalità con cui hanno seguito la preparazione del libro.

Nel narrare la storia di una famiglia, ricostruita grazie a un lungo e paziente lavoro di indagine sulle fonti, questo volume è anche la mia storia e quella della mia famiglia, che mi ha accompagnato passo dopo passo nel corso della sua elaborazione.

1. Il presente studio è la rielaborazione di una tesi di dottorato dal titolo *Le Alpi in movimento. Percorsi imprenditoriali di un casato alpino: i Pedrazzini di Campo Vallemaggia (XVIII s.)*.

Dedico a mio marito, ai miei figli, ai miei genitori e alle mie sorelle questo lavoro, profondamente grata per l'aiuto indispensabile da loro ricevuto. Il mio studio deve molto alle discussioni avute con mio papà, Giuseppe Chiesi, ricercatore acuto che mi ha sostenuta e incoraggiata persino nel periodo della malattia. Nell'ultima conversazione avuta con lui prima della sua scomparsa prematura ha voluto ribadire il valore e la bellezza della ricerca storica. Di questo insegnamento e della sua ricca eredità gli sarò eternamente grata.

Introduzione

Questo libro è la storia del viaggio di una famiglia. Di un viaggio dentro lo straniamento della distanza da una patria lasciata e ritrovata, dentro un lessico familiare modulato dall'assenza, dentro la trama densa di avvenimenti familiari impastati di affetti e conflitti, dentro una migrazione che muove persone e luoghi nel groviglio delle generazioni, dentro il racconto di un'imprescindibilità coraggiosa. Questa ricerca narra le vicende dei Pedrazzini di Campo Vallemaggia nella Svizzera italiana, mercanti di prodotti d'oltremare insediatisi nella città tedesca di Kassel nel Settecento. Il solco in cui lo studio si iscrive è quello tracciato dalla storia della famiglia e interseca l'alveo segnato dalle ricerche sulle migrazioni nel contesto delle Alpi elvetiche in epoca moderna. Esso si pone all'intersezione di due branche dell'indagine storica tra le più stimolanti degli ultimi decenni, la cui fortuna è ravvisabile nell'abbondante letteratura che hanno prodotto.

La famiglia e i flussi migratori sono entrati di prepotenza nella narrazione delle vicende storiche anche per l'interesse che tali temi rivestono per un presente, il nostro, che cerca in un passato generico e mitizzato risposte a interrogativi contemporanei. Le epoche storiche sono percorse nel tentativo di dar senso a sollecitazioni dell'attualità, incorrendo tuttavia in forzature e semplificazioni. L'invasione del «transnazionalismo» invita ad esempio a riflettere sulla portata euristica di un concetto che tende ad annullare diversità e distanze tra periodi storici¹. In Antico Regime le frontiere non sono quelle tracciate dalla definizione ottocentesca degli Stati nazionali, ma non si riducono neppure a linee permeabili tra cui prendono posto identità confuse o ibride². Né del resto la mobilità può esser colta come qualcosa di trascendente e assoluto, in grado di cancellare i contesti in cui si innesta. Si pensi poi al carattere pervasivo di un certo uso della *network analysis* che, pur fornendo uno strumento indispensabile alla descrizione di intrecci complessi, avviluppa gli attori nelle reti senza riuscire a restituire le individualità sottese al modello³. Movimenti di persone e cose, connessioni e architetture reticolari colti in un'ottica transnazionale rimandano

1. Si vedano gli elementi di critica alla «prospettiva transnazionale» in LORENZETTI, «Migrazioni».

2. Cfr. KAISER, «Penser la frontière»; WALTER, «Frontiere, confini, territorialità».

3. Il dibattito sulla pertinenza della «rete» quale categoria analitica invita a riflettere sul significato di legami messi in serie e su variazioni di scala. La posizione del singolo all'interno di un *network* e la consapevolezza dei legami che lo circondano (possibili o improbabili) mostrano come il modello possa difficilmente render conto delle molteplici implicazioni dei rapporti umani, pur offrendo uno strumento descrittivo. LEMERCIER, «Analyse de réseaux et histoire»; EAD., «Analyse de réseaux et histoire de la famille».

alla realtà di un mondo odierno plasmato da continue interazioni, il quale eleva la mobilità a valore conclamato. Figure itineranti e famiglie transnazionali forniscono a questo tipo di esegesi storica una perfetta illustrazione⁴. Nella penombra si intravedono i contorni dell'entità politica europea, preoccupata di rafforzare un'identità comune costruita sulla cancellazione di confini e sulla levigatura di particolarismi locali, e confrontata a massicci flussi di migranti e ai conseguenti problemi d'integrazione⁵. A un livello superiore questi elementi, rilevati anzitutto nella sfera degli scambi commerciali, divengono segni anticipatori di una tendenza alla globalizzazione e prove di una supposta modernità, definita sulla base di canoni correnti.

La prospettiva adottata dalla storia della famiglia è sotto certi aspetti soggetta a un analogo rischio di distorsione, se fondata su un'interpretazione velatamente teleologica che, per contrastare paradigmi impropri, impone configurazioni attuali. Una critica legittima del modello della famiglia «tradizionale» (nucleare e monogamica), le cui pretese superiorità e persistenza veicolano una visione eurocentrica, si è resa necessaria per documentare la pluralità di forme in cui i vincoli di parentela si manifestano. Tuttavia il tentativo di contrastare la rigidità del prototipo familiare occidentale è incorso in parte nel rischio inverso, eccedendo laddove ha voluto eleggere la particolarità a criterio analitico indiscusso. Altro intralcio è costituito dalle pretese esplicative di cui vengono caricate le configurazioni familiari del passato per giustificare conformazioni odierne⁶. La descrizione di una molteplicità di architetture parentelari ha nondimeno avuto il pregio di animare un quadro reso statico da una definizione di famiglia eccessivamente costrittiva. In quest'ottica la *gender history*, pur con ricadute ideologiche, ha operato interessanti mutamenti di prospettiva. Portando al cuore dell'indagine attori marginalizzati e illustrandone i linguaggi, essa ha conferito allo studio della famiglia una luminosità e uno spessore nuovi⁷.

Da un punto di vista metodologico, un approccio focalizzato sulla famiglia è pertinente per esaminare il percorso di emigrazione dei Pedrazzini. Tale scala di analisi sembra in effetti adeguata per cogliere le implicazioni della mobilità dei mercanti, che collega i territori sul versante meridionale delle Alpi sottoposti al dominio dei confederati ai centri del Sacro Romano Impero Germanico. Nuove prospettive storiografiche attente all'articolazione tra «locale» e «globale» (o «transnazionale») hanno mostrato la fecondità di analisi microstoriche inserite nel più

4. BADE, *Europa in Bewegung*.

5. Se collocata nell'alveo della tradizione europeista, la curiosità per fenomeni migratori e interscambi transfrontalieri (sul piano culturale, economico, politico) non parrebbe innocente. SONKAJÄRVI (*Qu'est-ce qu'un étranger?*, p. 7-32) menziona il legame tra contesto politico attuale e analisi storica in rapporto alla nozione di «cittadinanza» e al processo di integrazione europea. Sulla tematica dell'estraneità nutrita dalla realtà di flussi migratori e sugli stimoli che essi hanno avuto sulla storiografia v. ZAUGG, *Stranieri di antico regime*, p. 11-25. Sui rischi derivanti dalla commistione di passato e presente per quanto riguarda le categorie identitarie cfr. CERUTTI, *Étrangers*, p. 9-19.

6. Cfr. ad esempio il numero sulle «Normes de parentalité» degli *Annales de démographie historique*.

7. CALVI, «La famiglia in Europa».

ampio contesto della *global history* in epoca moderna⁸. Basandosi su archivi privati e corrispondenze, una «nuova microstoria»⁹ (una «microstoria globale»¹⁰) o una «storia globale in scala ridotta»¹¹ ha guardato a scambi interculturali tra i continenti e alla storia degli imperi attraverso le esperienze e l'*agency* degli attori stessi¹². Il caso di studio adotta questo approccio seppur entro margini più ristretti, ricostruendo la vicenda migratoria dei Pedrazzini grazie a una ricca documentazione familiare. Il commercio di prodotti coloniali cui i mercanti si dedicano assieme ad altri conterranei nelle città nordalpine colloca la loro storia di emigrazione nel contesto delle connessioni transnazionali e globali che descrivono il Corpo elvetico in Antico Regime¹³.

Itinerari familiari

Situandosi tra le ricerche sulla storia della famiglia e dell'emigrazione alpine, questa indagine ne ha adottato i criteri esplicativi, riconoscendone apporti e limiti nel render conto delle specificità del caso di studio. La cronologia stessa della parabola familiare ritaglia una cornice temporale che per le sue caratteristiche introduce nell'esame un elemento singolare. Il Settecento dei Pedrazzini si estende a coprire la fine del secolo precedente e lambisce i primi decenni del XIX. La traiettoria familiare oltrepassa per durata le cesure poste dalla storiografia, annullando lo iato creato dalla fine dell'*Ancien Régime* e dell'epoca balivale per prolungarsi sino agli anni 1830¹⁴. Questa relativa discordanza nei tempi induce a riflettere in modo più fine sui cambiamenti di cui il Settecento è scenario e a metterli in rapporto con elementi del percorso familiare. La dialettica tra l'unicità della traiettoria dei Pedrazzini e il flusso degli avvenimenti storici è allora presa in considerazione per valutare la dissolvenza dell'una nell'altro o la distanza

8. DOUKI, MINARD, «Histoire globale»; BERTRAND, «Histoire globale».

9. Ci si riferisce in particolare all'approccio adottato da ROTHSCHILD (*The Inner Life of Empires*, p. 1-10) nell'affresco che dedica alla famiglia della *gentry* scozzese dei Johnstone. L'A. ricostruisce la loro vicenda situandola nel contesto più generale delle trasformazioni avvenute nell'Impero britannico dopo la guerra dei Sette anni per farne *a new kind of microhistory*: «It is an exploration of new ways of connecting the microhistories of individuals and families to the larger scenes of which they were a part» (p. 6-7).

10. GHOBRIAL, «The secret life».

11. TRIVELLATO, *The familiarity of strangers*, p. 7; EAD., «Is there a future?».

12. Su questo tema v. ad esempio SUBRAHMANYAM, «Par-delà l'incommensurabilité»; ID., *Three ways to be alien*; PLANAS, «L'agency des étrangers».

13. Holenstein sottolinea come il transnazionalismo sia la «condition d'être» di una Svizzera situata al centro dell'Europa, la cui storia si intreccia strettamente con quella delle potenze vicine pur smarcandosene. Cfr. in particolare il cap. «Mitten in Europa: Transnationalität als "condition d'être" der Schweiz», in HOLENSTEIN, *Mitten in Europa*, p. 243-262.

14. Gli inizi dell'esperienza commerciale dei Pedrazzini in Germania rimangono in parte oscuri, ma si potrebbe adottare l'estremo temporale degli anni 1680, che BEAUREPAIRE e POURCHASSE (*Les circulations internationales*, p. 7-15) scelgono per analizzare le circolazioni internazionali sul continente europeo, superando le delimitazioni della storia politica. Nel contesto svizzero gli anni 1690 sono del resto segnati da gravi crisi di sussistenza, che non si esclude abbiano influito sulle partenze degli emigranti. La cesura degli anni 1830 con il tramonto dell'impresa tedesca sposa la periodizzazione scelta da WALTER (*Histoire de la Suisse. Le temps des révolutions*, p. 7-8) per descrivere la storia svizzera alla luce degli avvenimenti rivoluzionari.

che li separa¹⁵. Dal punto di vista della storia della famiglia, il racconto delle vicende dei mercanti pone vari interrogativi alle interpretazioni storiche di modelli ed evoluzioni¹⁶.

Negli anni 1960 l'«invenzione» della famiglia nucleare nord-europea prodotta dal laboratorio dei demografi del *Cambridge Group* ha operato un cambiamento considerevole. Lo studio comparato delle forme familiari sulla base di censimenti ha mostrato l'esistenza di aggregati domestici di dimensioni ridotte, in contrasto con l'immagine largamente diffusa della famiglia patriarcale estesa e complessa¹⁷. L'analisi incentrata sul modello prevalente della famiglia nord-occidentale ha avuto il pregio di rivolgere l'attenzione all'*household* (il gruppo di consanguinei che risiedono sotto lo stesso tetto) in un'ottica comparativa, allo scopo di descrivere la varietà delle tipologie familiari¹⁸. Nel rilevare la precoce modernità del prototipo nucleare e nel situarla prima della Rivoluzione industriale, la scuola inglese ha invalidato l'idea preconcepita di un'evoluzione basata sulla destrutturazione di gruppi domestici complessi verso unità strutturalmente più semplici, proponendo una tipologia classificatoria destinata ad avere grande successo. Le critiche mosse alla demografia storica hanno nondimeno rivelato debolezze nella definizione eccessivamente statica dei ruoli e nell'illustrazione imperfetta della natura dei rapporti e delle capacità di iniziativa dei singoli nell'aggregato domestico. La classificazione dei nuclei familiari proposta dai demografi non solo rende difficilmente percettibili progettualità e autonomia dei membri della famiglia, ma non restituisce neppure la complessità delle relazioni che esulano da una cellula che appare anonima e priva di soggettività¹⁹.

L'approccio dei sentimenti come pure, su piani diversi, la microstoria e la *gender history* hanno identificato nella famiglia, descritta come unità di produzione e consumo, desideri, scelte e interessi in precedenza espunti da una descrizione che vi leggeva strategie comuni²⁰. Volontà individuali spesso contraddittorie e rivendicazioni di diritti restituiscono al gruppo familiare parte della sua soggettività, espressa anche dalla litigiosità. Tali indizi attestano la graduale scomparsa dei rapporti di distanza e deferenza d'Antico Regime, basati su norme sociali del patri-

15. Sul rapporto tra rotture politiche e continuità dei processi migratori, composti da soggetti capaci di cogliere opportunità contestuali, v. ROVINELLO, ZAUGG, «L'insostenibile linearità».

16. GOODY, *The development*; BURGUIÈRE, KLAPISCH-ZUBER, SEGALIN, *Histoire de la famille*; BARBAGLI, KERTZER *The history*; GESTRICH, KRAUSE, MITTERAUER, *Geschichte der Familie*; GARCIA GONZALEZ, *La historia de la familia*; CHACÓN JIMENEZ, HERNÁNDEZ FRANCO, *Espacios sociales*; POUSSOU, ROBIN-ROMERO, *Histoire des familles*; SABEAN, TEUSCHER, MATHIEU, *Kinship in Europe*; ALBERA, *Au fil des générations*.

17. LASLETT, WALL, *Household*; WALL, ROBIN, LASLETT, *Family Forms*.

18. Per una trattazione dei paradigmi e dei modelli familiari sul continente europeo, cfr. CALVI, «La famiglia in Europa», p. 631-661; BARBAGLI, KERTZER, «Introduzione».

19. Sull'incontro tra storia della famiglia e demografia storica v. LORENZETTI, NEVEN, «Démographie, famille»; ORIS, «Demografia storica».

20. MEDICK, SABEAN, *Interest and Emotion*; CASANOVA, *La famiglia italiana*, p. 145-169; BIZZOCCHI, *In famiglia*; BARDET, RUGGIU, *Au plus près du secret*; HENRY, JELMINI, *La correspondance familiale* (tra i cui contributi v. GUZZI-HEEB, «L'amour en lettres»); RUGGIU, *L'individu et la famille*; il numero su «Liens familiaux» di *Clio. Femmes, Genre, Histoire*.

neaggio. Nuova consistenza è conferita a relazioni familiari²¹ quali soprattutto il legame tra coniugi²², genitori e figli²³ (grazie anche a una nuova attenzione per l'infanzia e all'abbandono del baliatico a favore dell'allattamento²⁴), fratelli e sorelle²⁵, zii e nipoti²⁶, nonni e abbiatici²⁷. La coloritura sentimentale attribuita ai rapporti²⁸ è parte di un più vasto mutamento della percezione dei ruoli, che descrive gerarchie familiari inedite e pratiche ispirate a maggior egualitarismo tra eredi²⁹. Il profilarsi della figura della donna, di cui si colgono accenni di protagonismo, apporta al quadro ulteriori sfumature, rivelando asimmetrie nei rapporti di potere, ruoli sessuati, solidarietà e rivendicazioni diverse³⁰.

L'emergenza di un individualismo affettivo in un gruppo umano in cui intimità³¹ e sentimenti si uniscono a strategie improntate a una più grande libertà e a punti di vista differenziati accompagna la nascita della cosiddetta «famiglia affettiva moderna»³². La rigidità di un impianto costruito su logiche verticali e agnaticie è inoltre attenuata dalla comparsa di una trama orizzontale di alleanze e legami parentali³³, spirituali³⁴ e politici³⁵. Il processo di trasformazione della famiglia, che presenta tempi e modi diversi secondo le aree, avviene su un arco

21. Per una sintesi degli apporti recenti della demografia storica e della storia della famiglia allo studio delle relazioni familiari, tenendo conto di problemi metodologici e storiografici, v. ALFANI [et al.], «La mesure du lien familial».

22. DE GIORGIO, KLAPISCH-ZUBER, *Storia del matrimonio*; LOMBARDI, *Matrimoni di antico regime*; SEIDEL MENCHI, QUAGLIONI, *Matrimoni in dubbio*; DAUMAS, *Le mariage amoureux*; SEIDEL MENCHI, QUAGLIONI, *I tribunali del matrimonio*; LOMBARDI, *Storia del matrimonio*; MELCHIOR-BONNET, SALLES, *Histoire du mariage*; «Le contrat de mariage», numero degli *Annales de démographie historique*.

23. A partire dal classico ARIÈS, *L'enfant et la vie familiale*, v. DELUMEAU, ROCHE, *Histoire des pères*; CALVI, *Il contratto morale*; FIUME, *Madri*; il numero degli *Annales de démographie historique* su «Enfances. Bilan d'une décennie de recherche» (soprt. la sintesi di MOREL, «Époque moderne», p. 26-32); KNIBIEHLER, *Histoire des mères*; POLLOCK, «Il rapporto genitori-figli»; KNIBIEHLER, NEYRAND, *Maternité et parentalité*; il numero su «Maternités» di *Clio. Histoire, femmes et sociétés*; HOUBRE, *Histoire des mères*; ROBIN-ROMERO, *Les orphelins*; il numero degli *Annales de démographie historique* su «Normes de parentalité».

24. CESBRON, KNIBIEHLER, *La naissance*; LETT, MOREL, *Une histoire de l'allaitement*.

25. «Fratello/sorella», numero di *Quaderni storici*; MILLER, YAVNEH, *Sibling relations*; ORIS, BRUNET, WIDMER, BIDEAU, *Les fratries*; LETT, *Frères et sœurs*.

26. TRÉVISI, *Au cœur de la parenté*.

27. GOURDON, *Histoire des grands-parents*.

28. Si veda l'analisi dei legami familiari e della loro componente emotiva o sentimentale alla luce della corrispondenza in BARBAGLI, *Sotto lo stesso tetto*.

29. Sulle pratiche di trasmissione dei beni cfr., all'interno di una letteratura molto ampia, il numero di *Quaderni storici* su «Diritti di proprietà»; i numerosi contributi di DEROUET tra cui «Les pratiques familiales»; VIRET, *Valeurs et pouvoir*; BOUDJAABA, *Des paysans*; BELLAVITIS, CROQ, MARTINAT, *Mobilité et transmission*; il numero su «Pratiques familiales et sociétés de montagne» di *Itinera*; BELLAVITIS, CHABOT, *La Justice des familles*.

30. V. il numero degli *Annales de démographie historique* su «Itinéraires féminins».

31. Sull'intimità domestica come scenario su cui si precisano i rapporti affettivi cfr. ARIÈS, DUBY, *Histoire de la vie privée*; PERROT, *Histoire de chambres*.

32. SHORTER, *The making of modern family*; FLANDRIN, *Familles*; STONE, *The family*.

33. HEAD-KÖNIG, LORENZETTI, VEYSERAT, *Famille, parenté et réseaux*; LORENZETTI, HEAD-KÖNIG, GOY, *Marchés, migrations et logiques familiales*; nonché i numeri su «Liens de famille» negli *Annales*, e su «Histoire de la famille et analyse de réseaux» e «Les réseaux de parenté» negli *Annales de démographie historique*.

34. Su parentele spirituali e padrinate v. FINE, *Parrains, marraines*; ALFANI, *Padri, padrini*; ALFANI, CASTAGNETTI, GOURDON, *Baptiser*; ALFANI, GOURDON, *Spiritual kinship*.

35. Cfr. il numero su «Pouvoir et parenté» degli *Annales*; CHACÓN JIMENEZ, ROIGÉ I VENTURA, RODRIGUEZ OCAÑA, *Familias y poderes*; BELLAVITIS, CHABOT, *Famiglie e poteri*.

di tempo che spazia da Cinque a Ottocento e di cui il Settecento è fase decisiva nel più generale passaggio da una società «fredda» a una «calda». Conflitti, strategie non univoche e sentimenti hanno reso l'aggregato anonimo tipologizzato dai demografi inglesi un luogo in cui prendono corpo individualità a tratti dissonanti.

Lo studio delle vicende dei Pedrazzini, che si dipanano su quattro generazioni tra fine Seicento e inizio Ottocento, interroga tali interpretazioni e contraddice alcune ipotesi avanzate dagli studiosi. La configurazione del gruppo familiare, composto da nuclei insediati nelle imponenti dimore, incarna un modello di famiglia complessa, che si alimenta nella vicinanza tra linee, nonché nella coincidenza tra famiglia e impresa. Densità e compattezza della trama familiare sono rafforzate da un'endogamia marcata, con la conclusione di numerosi matrimoni consanguinei negli ultimi decenni del Settecento³⁶. A quest'epoca tuttavia conflitti virulenti intaccano l'immagine della perfetta armonia tra parenti, spingendo a riconsiderare il postulato della coesione familiare. Attraverso il carteggio privato, il contenuto dei legami tra eredi è sviscerato per discutere il paradosso tra esternazione di volontà contrastanti e aspirazione all'unità. Il caso dei Pedrazzini illustra la compresenza di aspetti unitari nella permanenza della famiglia complessa e di slanci di ribellione cui è opposto un discorso dalle connotazioni emotive³⁷. La logica dinastica nella rappresentazione della famiglia estesa non è totalizzante e convive con libertà e volontà dei suoi membri³⁸. Pur subendo attacchi da parte di singoli eredi, essa trova conferma in un discorso ispirato ai sentimenti. L'espressione di una soggettività affettiva in coincidenza con l'aggravarsi delle controversie induce allora a riflettere sulla supposta trasformazione settecentesca, non ritenendola in ultima analisi adeguata per descrivere lo spessore delle relazioni familiari e il discorso di cui sono oggetto. L'importanza duratura della parentela al crepuscolo dell'età moderna contraddice poi l'idea dell'erosione di legami e solidarietà familiari a favore di un più spiccato individualismo.

36. La tendenza endogamica osservata per i Pedrazzini sposa tesi e cronologia proposte da SABEAN e TEUSCHER nell'introduzione a *Kinship in Europe*. Analizzando i sistemi di parentela nella storia dell'Occidente, gli A. identificano una cesura a metà Settecento, che inaugura una fase caratterizzata da un'organizzazione maggiormente orizzontale delle relazioni di parentela, di cui il matrimonio endogamico è segno per eccellenza.

37. L'accentuazione del carattere emotivo dei rapporti nel discorso retorico prodotto in circostanze conflittuali ne presupporrebbe del resto la precedenza rispetto alla sua espressione nelle fonti (che agisce come un richiamo), attenuando l'assunto della presunta freddezza relazionale del passato. La manifestazione degli affetti è rivendicazione della loro necessità.

38. Cfr. gli elementi citati da Ago in relazione alla libertà contrattuale nel matrimonio o all'autonomia patrimoniale rivendicata anche dalle donne in AGO, «Ruoli familiari»; e nell'introduzione al numero di *Quaderni storici* su «Diritti di proprietà» (p. 3-8). Sul conflitto tra logica dinastica e interessi individuali cfr. GUZZI-HEEB, *Donne, uomini, parentela*, p. 133-137.

Mobilità alpine

La mobilità dei membri della famiglia nella sua ciclicità peculiare apporta un'ulteriore variabile alla lettura della storia del casato³⁹. La riflessione sulle circolazioni transnazionali (europee e non) ha prodotto un volume considerevole di contributi, la cui complessità rende difficile un rendiconto dettagliato⁴⁰. Essa ha tuttavia permesso di documentare per l'epoca moderna frequenti spostamenti di persone, oggetti e idee in un fitto tessuto di scambi e connessioni tra aree diverse, dando la misura del dinamismo delle popolazioni del passato⁴¹.

Se si restringe il campo d'indagine al contesto svizzero, si osserva come lo studio dei fenomeni migratori abbia prediletto aspetti quali il mercenariato e le migrazioni di popolamento, trascurando migrazioni individuali e di mestiere, numericamente meno importanti⁴². Questa lacuna, rivelata da un bilancio storiografico tracciato a inizio anni 1990⁴³, si evidenzia nella carenza di ricerche sull'emigrazione mercantile, fatta eccezione per alcuni lavori precursori⁴⁴. Il rinnovato interesse per i percorsi degli Svizzeri all'estero ha quindi ispirato una nuova stagione storiografica⁴⁵. Ricerche recenti hanno messo in luce migrazioni professionali dai territori dell'antica Confederazione e dinamiche imprenditoriali che si iscrivono pienamente nelle realtà documentate dai molti studi sul tema⁴⁶.

39. Il nesso tra famiglia e migrazione è illustrato in LORENZETTI, HEAD-KÖNIG, GOY, *Marchés, migrations et logiques familiales*; ALBERA, AUDENINO, CORTI, «L'emigrazione da un distretto prealpino»; e nel numero sul tema «Famiglie al confine» nei *Mélanges de l'École française de Rome*.

40. Per una lettura critica della storiografia sull'emigrazione v. BEAUREPAIRE, POURCHASSE, *Les circulations internationales*, p. 7-15; e sull'area studiata MAITTE, «Mobilités internationales». I curatori della collettanea sono ugualmente gli autori di una raccolta bibliografica che riunisce le pubblicazioni relative alle circolazioni internazionali in Europa per ambito di ricerca (BEAUREPAIRE, POURCHASSE, «Les circulations internationales»). Un bilancio storiografico per il caso italiano è tracciato da BINASCO, «Migrazioni nel mondo mediterraneo».

41. V. ad esempio ROCHE, *Humeurs vagabondes*; CORTI, SANFILIPPO, *Migrazioni* (in particolare la prima parte su «Mobilità, migrazioni e frontiere dal tardo antico all'ancien régime»); BEAUREPAIRE, POURCHASSE, *Les circulations internationales*; il numero su «Migrations – Exodes – Diasporas» degli *Annales*.

42. HEAD-KÖNIG, «Emigrazione».

43. VEYRASSAT, «1945-1990».

44. Oltre all'affresco di Lüthy sull'*internationale huguenote* e la rete di commercianti e banchieri protestanti, vari lavori sulle presenze svizzere all'estero risalgono agli anni 1970-1980. LÜTHY, *Die Tätigkeit*; ID., *La banque protestante* (in particolare il cap. «Le "réseau" genevois», vol. 2, p. 77-129); DERMIGNY, *Cargaisons indiennes*; BERGERON, «Pourtalès & Cie.»; CARRIÈRE, *Négociants marseillais*; NIEPHAUS, *Genus Seehandel*; LENDENMANN, *Schweizer Handelsleute*; AUBERT, *Les De La Rüe*; THERY-LOPEZ, *Contribution à l'étude*.

45. KAISER, *Fast ein Volk*; il numero su «Der Weg in die Fremde» di *Itinera*; VEYRASSAT, *Réseaux d'affaire internationaux*; HEAD-KÖNIG, «Hommes et femmes»; PIUZ, «Le commerce européen»; FRANCOU, «Marchands de Saint-Gall»; STEINAUER, *Patriciens, fromagers, mercenaires*; il numero su «Partir pour travailler» della *Revue historique neuchâtoise*; BÜHLER, *Bündner im Russischen Reich*; LÜTHI, MAEDER, TARKHANOVA, *Schweizer in Sankt-Petersburg*; STETTLER, HAENGER, LABHARDT, *Baumwolle, Sklaven und Kredite*; KAHLID, *Les suisses révélateurs*; il numero su «Die Schweiz anderswo» nello *Schweizerisches Jahrbuch für Wirtschafts- und Sozialgeschichte*.

46. V. GIRARDIER, «Les Jaquet-Droz»; EAD., «La mécanique et le luxe»; SCHÖPFER PFAFFEN, IMBODEN, «The Fratelli Loscho». Tra gli studi su presenza svizzere e «ticinesi» nelle città europee, cfr. SCHNYDER, «Partire a guadagnarsi il pane»; ID., «La Suisse faite par l'étranger»; ROLLA, «Appunti sui lavoratori giornalieri»; EAD., «La compagnia di Sant'Anna»; BIANCHI, *I cantieri dei Cantoni*.

Gli itinerari commerciali degli emigranti sono favoriti dalla congiuntura economica propizia rappresentata dal XVIII secolo, dei cui scambi commerciali a livello globale⁴⁷ beneficiano anche i territori svizzeri per la loro posizione strategica al centro dell'Europa e l'intreccio socioeconomico in cui sono inseriti⁴⁸.

Rivolgendo lo sguardo al contesto alpino e più precisamente alle Alpi in territorio elvetico, ad affiorare è un campo di analisi esemplificativo per lo studio delle migrazioni in Antico Regime⁴⁹. La specificità storica riconosciuta alle Alpi, divenute oggetto di ricerca in un superamento della lettura critica di Braudel⁵⁰, è stato il presupposto per l'avvio di una fase prolifica di indagini in una prospettiva comparativa e sovranazionale⁵¹. Le caratteristiche del paesaggio rendono le Alpi un ambito di studio pluridisciplinare, in cui su un orizzonte comune si stagliano realtà diverse⁵². Le società alpine sono accomunate da un'itineranza che appare come un espediente per rinnovarsi attraverso i nessi stabiliti tra montagna e città⁵³. I percorsi variegati degli emigranti sono il fondamento su cui si costruisce il paradigma della mobilità delle montagne europee, luoghi strategici di transito e di scambi commerciali⁵⁴. L'operosità mobile di queste società porta parte della popo-

47. PIUZ, MOTTU-WEBER, *L'économie genevoise*; RADEFF, *Du café dans le chaudron*; GILOMEN, MÜLLER, VEYRASSAT, *Globalisierung*; SOUGY, *Luxes et internationalisation*. V. inoltre RADEFF, «Les commerces»; WALTER, *Histoire de la Suisse. L'âge classique*, p. 56-63 («Une économie d'échanges généralisés»). Per un quadro più generale, cfr. TRIVELLATO, «I commerci europei».

48. HOLENSTEIN (*Mitten in Europa*) sottolinea come il fitto intreccio (*Verflechtung*) di relazioni con altri paesi, alimentato e reso più denso dall'emigrazione (militare, civile, commerciale, politica), contribuisca a forgiare l'identità della Confederazione elvetica, situata al centro dell'Europa. Nelle pagine sulla «Zivile Arbeitsmigration» (p. 41-78) l'A. ricorda l'attività migratoria delle maestranze artistiche («ticinesi», mentre i percorsi commerciali di emigranti svizzeri (tra cui vi sono i Pedrazzini) sono ricostruiti nel cap. «Kommerzielle Verflechtung» (p. 79-107).

49. Sulla mobilità commerciale nelle Alpi europee v. JAUCH, *Col bastone e la bisaccia*; GRANET-ABISSET, *La route réinventée*; FONTANA, LEONARDI, TREZZI, *Mobilità imprenditoriale* (tra cui CAVALLERA, «Imprenditori e maestranze»; SCARAMELLINI, «Der Püdnner London»); FONTAINE, *Pouvoir, identités et migrations*; POUJADE, *Le voisin et le migrant*. Cfr. anche i contributi nel numero su «Mobilité spatiale» in *Histoire des Alpes*, tra cui soprattutto FONTAINE, «Données implicites»; quelli su «Mobilité spatiale» nel numero della *Revue suisse d'histoire* (di cui si ricorda RADEFF, «Nouvelles controverses»); o il bilancio delle ricerche sulle migrazioni alpine in MATHIEU, «Migrationen im mittleren Alpenraum».

50. Fontaine nota che la montagna senza storia definita per la sua lentezza e la sua immutabilità da Braudel assume valore agli occhi degli storici in virtù di temi quali la famiglia e l'emigrazione, oltre che per il fenomeno della protoindustrializzazione. FONTAINE, *Pouvoir, identités et migrations*, p. 5-10; EAD., «Introduction», p. 7-8.

51. BERGIER, GUZZI, «La découverte des Alpes»; KÖRNER, WALTER, *Quand la montagne*; BERGIER, *Pour une histoire des Alpes*; MATHIEU, *Geschichte der Alpen*; MATHIEU, BOSCANI LEONI, *Die Alpen*. Cfr. inoltre gli articoli di FONTAINE, MATHIEU, PFISTER e WALTER sul tema «Montagnes: représentations et appropriations» e sulla «spécificité montagnarde» nella *Revue d'histoire moderne et contemporaine*. Della voce «Alpi» nel DSS si veda la parte quinta curata da WALTER su «Percezione e ideologia» e in particolare «La "scoperta" delle Alpi».

52. Fa da sfondo al riconoscimento di una specificità storica allo spazio alpino la creazione a Lucerna nel 1995 dell'Associazione internazionale per la Storia delle Alpi (AISA), che ha sede presso il Laboratorio di Storia delle Alpi (LabiSAIp) di Mendrisio e cura la pubblicazione della rivista *Histoire des Alpes – Storia delle Alpi – Geschichte der Alpen*.

53. Cfr. «Ville et montagne», numero di *Histoire des Alpes*. I centri urbani non sono tuttavia i soli mercati lavorativi in grado di generare flussi migratori. Forme di mobilità da montagna a montagna rivelano migrazioni intra-alpine a carattere sostitutivo. CESCHI, «Migrazioni dalla montagna alla montagna»; LORENZETTI, «Mobilità trasversali».

54. Per una sintesi completa e aggiornata sulla storia economica delle Alpi si rimanda a DENZEL, BONOLDI, MONTENACH, VANNOTTI, *Oeconomia Alpium*.

lazione a emigrare in modo temporaneo o definitivo alla ricerca di guadagni supplementari a sostegno di mezzi spesso limitati⁵⁵. L'abbandono dell'interpretazione dominata dal paradigma del *push/pull* e dalla regolazione dell'equilibrio tra risorse e popolazione ha comportato una rivisitazione delle cause relative alla partenza: essa perde connotazioni pauperistiche e forzate⁵⁶. Pur affondando le radici in un sostrato segnato da immobilismo e insufficienza di beni, l'emigrazione non è obbligo o scelta di ripiego, ma risorsa strategica in un sistema socioeconomico che guarda a continuità e rinnovamento⁵⁷. Le rimesse degli emigranti costituiscono un apporto monetario rilevante per l'economia delle società alpine, di cui sostengono i consumi⁵⁸. La marginalità geografica delle Alpi rispetto ai grandi assi commerciali cede dunque di fronte a un'«incessante mobilità»⁵⁹, che integra i rilievi nel dinamismo dell'economia europea e mondiale⁶⁰. Nel superamento dell'opposizione tra sedentarietà e mobilità, tale analisi evacua definitivamente l'immagine di un mondo autarchico, arretrato e irrigidito, che è invece terreno su cui si esprime l'intraprendenza migratoria.

Sebbene la mobilità degli abitanti non possa essere considerata un tratto distintivo delle montagne⁶¹, esse presentano alcune specificità per quanto concerne le migrazioni di mestiere⁶². Tali peculiarità possono essere ricondotte all'organizzazione multilocale di famiglie influenti, che reclutano manodopera alpina indirizzandola verso i centri di emigrazione⁶³. Esse alimentano così *filières migratoires* dalla forte impronta etnica, in cui sono riprodotte le gerarchie di *status* delle comunità d'origine. Il controllo sociale esercitato sui lavoratori e il loro disciplinamento, favoriti da un'endogamia professionale e da legami creditizi, permettono agli imprenditori alpini di riorientare le attività in funzione dei bisogni del mercato e delle politiche statali⁶⁴. Questo modello interpretativo offre una chiave di lettura per l'analisi dell'attività migratoria sul versante meridionale

55. VIAZZO, «La mobilità nelle frontiere alpine».

56. Sulla regolazione demografica nelle Alpi cfr. HEAD-KÖNIG, «Démographie»; EAD., «Malthus dans les Alpes».

57. È quanto mostra l'analisi di Fontaine sulle società alpine dedite all'emigrazione, descritte dalla connessione tra villaggio sedentario e in migrazione. FONTAINE, *Histoire du colportage*; EAD., *Pouvoir, identités et migrations*, p. 107-125.

58. Sulla monetizzazione e l'accumulo di capitali in relazione all'emigrazione v. LORENZETTI, MERZARIO, *Il fuoco acceso*, p. 15-29 («Il denaro degli uomini»). È tuttavia inesatto ridurre l'economia della migrazione alpina a un'economia delle rimesse, come sottolineato in LORENZETTI, «Migrazioni di mestiere», p. 164-168.

59. WALTER, *Histoire de la Suisse. L'âge classique*, p. 49-55 («Les turbulences d'une incessante mobilité»).

60. FONTAINE, «Les Alpes dans le commerce».

61. RADEFF («Montagnes, plat pays») rifiuta l'opposizione tra montagna e pianura nell'analisi della mobilità, sostenendo che anche zone non montagnose sono luoghi di partenza o di passaggio. Le montagne possono d'altra parte offrire opportunità di lavoro in grado di trattenere gli abitanti.

62. Per la sintesi più completa e recente v. LORENZETTI, «Migrazioni di mestiere».

63. Oltre alle migrazioni mercantili, queste caratteristiche descrivono la mobilità del mercenariato e dei mestieri legati al servizio (facchini) e all'edilizia in FONTAINE, «Montagnes et migrations de travail». Il modello proposto dall'A. è per altro applicato anche a montagne non europee in un tentativo di comparazione larga. V. anche HEAD-KÖNIG, «Typologie et fonctionnement».

64. FONTAINE, «Les villageois»; EAD., «Montagnes et migrations de travail», p. 29-39; EAD., *L'économie morale*, p. 49-76 («Les paysans et les logiques de la dette»). L'autrice sottolinea come la relazione economica del debito si trasformi in una relazione morale, legando il debitore al creditore e divenendo uno strumento di potere.

delle Alpi elvetiche, vero e proprio «laboratorio dell'itineranza»⁶⁵. Il territorio dei baliaggi italiani dell'antica Confederazione (oggi Svizzera italiana) si contraddistingue per una spiccata tradizione d'emigrazione, con specificità regionali basate su tipologie, orientamenti e ritmi diversi⁶⁶. Le specializzazioni territoriali che caratterizzano le migrazioni professionali «ticinesi» (dalle forti analogie con quelle dello spazio alpino italiano) mostrano la predominanza di mestieri edili nei territori meridionali e di attività legate ad artigianato, commercio e servizio nel Sopraceneri⁶⁷. I Pedrazzini si collocano tra le dinastie di mercanti provenienti da quest'area e attive in centri del continente europeo⁶⁸. Il loro percorso li accomuna agli emigranti Balli di Caveragno stabilitisi a Groninga, ai Berna di Prato Sornico pure in Germania, ai Ciani di Leontica a Milano, ai Soldati di Olivone ad Amsterdam, oppure ai luganesi Mugini e Laghi insediatisi a Venezia⁶⁹. Ciò che li distingue è forse la ricchezza del fondo documentario, la cui lettura permette di ricostruire le radici comunitarie e familiari dell'emigrazione alpina.

Dall'esame delle fonti affiorano le implicazioni della mobilità su ruoli e gerarchie di autorità⁷⁰. L'assenza di membri della famiglia è stata in genere interpretata come fattore in grado di potenziare capacità decisionali e riequilibrare rapporti di forza, in una condivisione più egualitaria di responsabilità nella cornice familiare, tra uomini e donne⁷¹. Alla base del dinamismo degli emigranti alpini si pone in effetti l'interdipendenza dei ruoli nel gruppo parentale o, se l'esame si estende alla comunità e all'assistenza di cui necessitano gli assenti, tra mobili e sedentari⁷². La complementarietà familiare osservata tra i Pedrazzini presenta

65. WALTER, *Histoire de la Suisse. L'âge classique*, p. 53.

66. Fondamentale per questo studio è il confronto con i lavori sulle società alpine d'Antico Regime e sulle specificità della loro mobilità di MERZARIO, *Anastasia*; CESCHI, *Nel labirinto delle valli*; MERZARIO, *Adamocrazia*; LORENZETTI, MERZARIO, *Il fuoco acceso*; LEVATI, LORENZETTI, *Dalla Sila alle Alpi*.

67. La vocazione migratoria dei distretti di Lugano e Mendrisio è in prevalenza quella di architetti, capimastri, muratori, stuccatori, pittori, fornaciai, ecc. Dal Sopraceneri partono invece soprattutto artigiani migranti come marronai, cioccolatai, venditori ambulanti, arrotini, spazzacamini, vetrai. Fanno parte di questa emigrazione anche mercanti all'ingrosso e grandi negozianti, oltre a facchini e domestici. Tra i molti contributi sull'emigrazione «ticinese» v. CESCHI, «Bleniesi milanesi»; BIANCONI, «In Roma v'è della gran gente»; CESCHI, «Artigiani migranti»; MERZARIO, «Famiglie di emigranti ticinesi»; ORELLI, «Facchini "ticinesi"»; CESCHI, «Rusticità e urbanità»; ORELLI, «I migranti nelle città d'Italia»; DAMIANI-CABRINI, «Le migrazioni d'arte»; LORENZETTI, «Emigrazione, imprenditorialità»; SCHNYDER, «L'artigiano, il mercante»; PEDRAZZI, «I "padroni del fumo"»; NAVONE, *Costruire per gli zar*; BIANCHI, *I cantieri dei Cantoni*; NAVONE, *Gli architetti Adamini*.

68. Sulle attività dei casati mercantili sudalpini cfr. LORENZETTI, «Controllo del mercato»; ID., «Les élites du monde alpin». Sul ruolo economico che i mercanti provenienti dai baliaggi italiani hanno avuto inserendosi nel circuito dei traffici internazionali v. DUBINI, «Fiere e mercati», in cui menziona i Pedrazzini e i Soldati, ma anche gli Oldelli di Meride; MARTINOLA, *Lettere dai paesi*.

69. BALLI, «Dei Balli commercianti»; BROILLET, «Stralci di vita»; LEVATI, «I Ciani da Leontica»; CESCHI, «Bleniesi milanesi»; LORENZETTI, «Migrations, stratégies économiques»; SCHNYDER, *Famiglie e potere* (in particolare il cap. VI «Arti meccaniche e censo» su mercanti, artisti e imprenditori, p. 176 sg.).

70. CHAUVARD, LEBEAU, *Éloignement géographique* (spt. p. 5-11); JOHNSON, SABEAN, TEUSCHER, *Transregional and transnational families*.

71. Cfr. CORTI, «Famiglie transnazionali».

72. MERZARIO, *Il paese stretto*; FONTAINE, *Pouvoir, identités et migrations*, p. 31-35; LORENZETTI, MERZARIO, *Il fuoco acceso*, p. 3-14 («Il lavoro delle donne alpine»); CESCHI, «Bleniesi milanesi», p. 64-66; VIAZZO, «La mobilità nelle frontiere alpine», spt. p. 99-101.

tuttavia alcune dissonanze, in particolare se si considera lo statuto della donna, che di norma fa le veci dell'emigrante⁷³. Il suo apporto alla progettualità del casato non si realizza nell'affiancare il marito nel negozio straniero⁷⁴, né nel sostituirlo in lavori agricoli in patria⁷⁵. Risparmiata da fatiche gravi, la donna rimane nel villaggio alpino e vi rappresenta l'assente assumendone alcune prerogative a capo della casa⁷⁶. La donna assicura in questo modo una stabilità funzionale agli itinerari maschili e la conservazione di diritti legati al fuoco⁷⁷. Il suo rilievo è tuttavia ridimensionato dalla penombra in cui è relegata dalla permanenza in patria e da un timido protagonismo, non imputabile solo ai silenzi delle fonti. I tratti della donna tendono a confondersi con quelli di un gruppo ingombrante, che esercita una notevole influenza e tende a dissolvere le individualità in un racconto corale. Il carattere coercitivo della trama familiare limita l'autonomia decisionale delle Pedrazzini, come del resto fa con gli eredi maschi, chiamati a sottomettersi interamente alle esigenze della circolazione commerciale. L'interdipendenza che l'emigrazione presuppone sembra dunque costituire un fattore di riproduzione dell'ordine preesistente. L'esperienza migratoria non sovverte il sistema familiare, ma lo cristallizza attraverso un aggiustamento dei ruoli. Benché l'influenza delle assenze degli emigranti sui rapporti tra eredi non sia trascurabile, essa è sottomessa alle esigenze di continuità di una famiglia complessa in una narrazione comune fino a inizio Ottocento.

Altro nodo emerso sul terreno dell'indagine documentaria è quello in cui riecheggia il dibattito sulla natura dei legami in rapporto all'attività mercantile⁷⁸ e sulle reti commerciali⁷⁹. L'analisi delle diaspore commerciali (*trading diaspora*) ha esaminato gruppi omogenei quanto a origine, cultura, lingua e confessione, dove a predominare è la comune appartenenza etnico-religiosa⁸⁰. Fiducia e onestà

73. CHIESI, «Itinerari femminili»; EAD., «Al di lui genio»; EAD., «Percorsi femminili».

74. Si vedano i contributi dedicati a «Il diverso ruolo economico dei maschi e delle femmine nei contesti familiari» in CAVACIOCCHI, *La famiglia nell'economia*, p. 543 sg., tra cui sprt. RUGGIU, «Les femmes des *midling sorts*»; SCHMIDT, «The economic role». Cfr. anche RUGGIU, *L'individu et la famille*, cap. IV: «Les femmes et le travail», p. 253-300. Sulle donne quali amministratrici del patrimonio familiare e dei proventi dei negozi in Germania in una complementarietà dei ruoli si rimanda a FERIGO, «Di alcuni cramari», p. 229-231.

75. Sul lavoro della donna nelle regioni alpine cfr. VALSANGIACOMO, LORENZETTI, *Donne e lavoro*, e in particolare l'introduzione (p. 9-14), che discute l'adeguatezza del binomio «marginalità delle montagne europee – discriminazione femminile». Sulla donna che esercita la mercatura, cfr. HEAD-KÖNIG, MOTTU-WEBER, *Femmes et discriminations*, parte terza: «Femmes et économie», p. 105 sg.

76. MERZARIO, «Donne sole»; ID., *Adamocrazia*; DUROUX, «The temporary migration»; REY CASTELAO, «Les femmes "seules"»; sui percorsi delle donne che emigrano v. GRANDI, «Emigrazione alpina»; ARRIZABALAGA, «Destins de femmes»; EAD., «Rôles et statuts»; BIANCHI, «Donne che seguono i mariti».

77. Cfr. LORENZETTI, MERZARIO, *Il fuoco acceso*, p. 31-54 («Il fuoco acceso»). Cfr. le analogie con quanto rilevato anche in merito agli «spazi d'azione delle donne» da CAVALLERA, «Un "motore immobile"»; MONTENACH, «Femmes des montagnes»; MISCALI, «Gli spazi delle donne».

78. Il riferimento è alla teoria sulla *strength of weak ties* elaborata da GRANOVETTER, *La forza dei legami deboli*.

79. Cfr. il numero tematico sui «Réseaux marchands» negli *Annales* e in particolare il contributo di MOLHO, RAMADA CURTO, «Les réseaux marchands»; COULON, *Réseaux marchands*.

80. V. ad esempio il contributo sulla comunità armena di RAVEUX, «Entre réseau communautaire». MOLHO, RAMADA CURTO («Les réseaux marchands», p. 577-578) notano come vi sia un nesso tra la natura della rete e il grado di specializzazione del commercio. La diversificazione degli interessi dei Pedrazzini, osservata anche da

paiono elementi intrinseci a tali configurazioni. Rari sono gli esempi in cui a essere studiata è la cooperazione tra mercanti senza un'identità condivisa, che esercitano il commercio attraverso frontiere linguistiche, religiose e culturali in un *network* che si regge su «legami deboli»⁸¹. Le problematiche sollevate dall'esame del *cross-cultural trade* sono pertanto stimolo a un approfondimento sulla natura della collaborazione tra mercanti e sul loro ruolo economico⁸². Nel caso degli imprenditori alpini, l'omogeneità osservata nei rapporti con mercanti cui sono legati da alleanze familiari e origini comuni non è garanzia di professionalità e del rispetto di accordi presi⁸³. Tuttavia è in un *network* comunitario fondato su collaborazioni con compatrioti attivi all'estero che i Pedrazzini cercano la fiducia e la solidarietà indispensabili per conquistare spazi di mercato⁸⁴. Sebbene le fonti non permettano di esaminare le relazioni commerciali con negozianti dalle diverse provenienze, i «legami forti» nel gruppo di mercanti alpini non sono impedimento all'apertura ai traffici tedeschi. Questo lavoro muove da tale contraddizione ovvero dal fatto che un casato profondamente coeso e unito da legami endogamici sia protagonista di un percorso commerciale di affermazione in un contesto estraneo a quello di provenienza.

L'esame della documentazione mette in rilievo un ulteriore elemento relativo al rapporto tra i mercanti alpini e il luogo in cui emigrano, nesso che evoca il loro essere divisi tra la comunità d'origine e la patria d'adozione⁸⁵. Il tema dell'insediamento di migranti stranieri (e tra loro soprattutto di mercanti) nei centri del commercio internazionale o nei porti proiettati verso le rotte dei traffici marittimi ha prodotto numerosi lavori⁸⁶. Gli studiosi si sono interrogati sulla natura

LORENZETTI («Controllo del mercato», p. 518-520), si unirebbe a una rete monocentrica, basata su famiglia, origini e confessione, in contrasto con il caso studiato da Trivellato (v. n. 81). L'esempio del commercio interculturale dei diamanti e del corallo unisce specializzazione commerciale a complessificazione del *network*.

81. Un'eccezione pregevole è costituita dallo studio sulle relazioni di affari tra operatori di comunità profondamente estranee per religione, lingua e cultura di TRIVELLATO, *The familiarity of strangers*. La tesi dell'A. apre orizzonti di ricerca verso un'indagine di scambi economici tra attori etnicamente eterogenei. V. i termini del dibattito suscitato dal libro in GARCIA ARENAL, CECCARELLI, TAZZARA, «A proposito di "The Familiarity of Strangers"»; CALAFAT, «Familles, réseaux et confiance».

82. Al proposito v. la critica mossa da TRIVELLATO (*The familiarity of strangers*, p. 1-20) all'approccio neoinstituzionalista.

83. FONTAINE, «Confiance et communauté»; EAD., *L'économie morale*, p. 277-307 («Construire la confiance»). V. anche il ruolo della confessione nel consolidamento di reti commerciali in HEAD-KÖNIG, «Réseaux familiaux».

84. A titolo di esempio v. il funzionamento delle reti di mercanti spagnoli e l'importanza di origini identitarie comuni in SOLA-CORBACHO, «Family, *paisanaje*»; e nel commercio transoceanico in FERNÁNDEZ PÉREZ, SOLA-CORBACHO, «Regional identity»; oppure ancora le dinamiche reticolari nel caso degli emigranti provenienti dallo spazio subalpino francese e attivi oltre oceano in GAMBOA OJEDA, «Les entrepreneurs». Per quanto riguarda l'emigrazione imprenditoriale, cfr. CAGLIOTI, «Migrazioni d'élite», che rileva le capacità imprenditoriali di minoranze mobili; EAD., «Trust, business groups»; CODIGNOLA, TONIZZI, «The Swiss community».

85. MUCHNIK, «La terre d'origine».

86. SAUPIN, *Villes atlantiques*; BAUDRY, *Nantais venus d'ailleurs*; PRIOTTI, SAUPIN, *Le commerce atlantique*; FUSARO, *Trade and cultural exchange*; AUGERON, EVEN, *Les étrangers dans les villes-ports*; HEIN, *Port cities*; GUERBER, LE BOUËDEC, *Gens de mer*; il numero su «Colonies marchandes» nella *Revue d'histoire maritime*; KAISER, *La loge et le fondouk*; CHRIST, BEHAMMER, BURKHARDT, *Union in separation*.

della loro permanenza, su comunità ed esperienze cui essi hanno dato vita⁸⁷, sui rapporti intrattenuti con gli autoctoni⁸⁸, sul controllo di cui sono oggetto e sulla protezione loro assicurata⁸⁹. È poi in merito all'attribuzione di privilegi e diritti connessi con statuti sociali – quali l'acquisizione della borghesia, l'ottenimento della cittadinanza o l'ammissione alle corporazioni cittadine⁹⁰ –, che si intravedono le diverse sfumature dell'appartenenza a una comunità⁹¹. Nel disegnare le tappe di un processo di riconoscimento sociale all'interno di quest'ultima, l'appartenenza resta tuttavia spesso incompleta per lo straniero, che a essa si sottrae tramite la mobilità⁹². La figura stessa dello «straniero» nelle società di Antico Regime è al cuore di un'analisi che riconosce nella «condizione di estraneità» non tanto una differenza originale, ma un deficit di appartenenza⁹³. La lettura del processo di «integrazione» che ne deriva rivela come questa non coincida con la perdita di caratteri identitari, né produca necessariamente un'assimilazione⁹⁴. L'accento è posto piuttosto sulla volontà di appartenenza degli attori stessi, che di questa devono fornire prove⁹⁵. L'emigrante, figura mobile ed estranea per eccellenza, può completare le tappe dell'inclusione nella società di adozione, lasciando che il rapporto con la patria si affievolisca. Per contro, la sua esclusione volontaria porta alla formazione di universi chiusi o di comunità etniche in cui l'identità originaria è custodita⁹⁶.

Gli emigranti alpini non formano di regola comunità stabili e organiche in grado di generare una coscienza di gruppo mantenuta nel tempo⁹⁷. Per i Pedrazzini, anzi, l'inserimento nel contesto straniero si risolve in un distacco cali-

87. Sulle comunità di mercanti emigrati v. WEBER, *Deutsche Kaufleute*; SCHULTE BEERBÜHL, *Deutsche Kaufleute*; CRESPO SOLANA, *Comunidades transnacionales*; POETTINGER, *German merchant*.

88. MENJOT, PINOL, *Les immigrants et la ville*; BOTTIN, CALABI, *Les étrangers dans la ville*; ROCHE, *La ville promise*; GONZALEZ-BERNALDO, MARTINI, PELUS-KAPLAN, *Étrangers et sociétés*; DO PAÇO, MONGE, TATARENKO, *Des religions dans la ville*; RAINHORN, TERRIER, *Étranges voisins*.

89. Sul tema del controllo della mobilità, cfr. BLANCH CHALEARD, *Police et migrant*; MOATTI, KAISER, *Gens de passage*; GROEBNER, *Storia dell'identità personale*; MOATTI, KAISER, PÉBARTHE, *Le monde de l'itinérance*. Sulle imposture e il «gioco identitario» si rimanda a SMYRNELIS, *Une société hors de soi*. Per quanto riguarda l'intervento degli stati di origine in difesa dei migranti v. ULBERT, LE BOUÉDEC, *La fonction consulaire*; ZAUGG, *Stranieri di antico regime*.

90. V. il numero su «Cittadinanze» di *Quaderni storici*; TEDOLDI, *Cittadini minori*; il numero su «Elite migrations in modern Italy» del *Journal of Modern Italian Studies*; ROVINELLO, *Cittadini senza nazione*.

91. Tra gli sguardi più innovatori rivolti alla comunità e alla sua costruzione vi è quello di HERZOG, *Defining Nations*.

92. Lo straniero è definito per il suo «deficit d'appartenenza» in una società in cui il legame con la comunità e la sottomissione alle sue regole rivestono un ruolo di primaria importanza. HERZOG, «Terres et déserts».

93. Sulla figura dello straniero v. SONKAJÄRVI, *Qu'est-ce qu'un étranger?*; KAISER, «Extranéités urbaines»; ZAUGG, *Stranieri di antico regime*; CERUTTI, *Étrangers*.

94. Sugli stranieri che resistono all'assimilazione affermando un'estraneità vantaggiosa cfr. GRENET, *La fabrique communautaire*; BARTOLOMEI, «Identidad e integración».

95. Sul sentimento di appartenenza alla comunità in cui si mescolano amore e attaccamento e sulle prove di appartenenza v. HERZOG, *Defining Nations*.

96. CAGLIOTI, *Vite parallele*.

97. Questo parrebbe esser vero anche per altre esperienze svizzere all'estero, che lasciano tracce effimere sul tessuto urbano in cui si iscrivono. La nazione svizzera di Lione e gli Svizzeri insediati a Marsiglia o a Napoli sono invece segno di una permanenza maggiormente significativa. LÜTHY, *La banque protestante*, t. 1, p. 50-63 («Lyon et la "nation suisse"»); ZAUGG, *Stranieri di antico regime*, p. 169-186.

brato in funzione di imposizioni cui soggiacere per non scontentare le autorità locali⁹⁸. Essi ambiscono a un'integrazione di tipo economico e mirano a ottenere lo statuto di stranieri ben accetti, cercando la benevolenza dei regnanti⁹⁹. La discontinuità della loro presenza nel centro tedesco e la distanza che stabiliscono con la società straniera illustrano la nozione di «giusta misura» di una mobilità rivendicata come diritto¹⁰⁰. L'interesse di quest'indagine risiede allora nel tentativo di cogliere il significato dell'equilibrio che i Pedrazzini hanno cercato e mantenuto tra penetrazione straniera e ancoraggio locale¹⁰¹ nella prospettiva di un ritorno definitivo in patria¹⁰². La duplice appartenenza descritta dall'itinerario familiare fa sì che essi vivano in due luoghi seppur con una diversa implicazione. La mobilità dei mercanti poggia su un lavoro di radicamento e di affermazione nel contesto di provenienza, a livello politico, religioso ed economico. L'indagine sulle fonti è guidata dall'apparente paradosso tra attaccamento alle radici e slancio mobile in un'«endogamia economica dai connotati transnazionali»¹⁰³.

Percorsi

La sovrapposizione degli ambiti in cui i Pedrazzini sono presenti ha segnato in profondità l'analisi della documentazione. La struttura stessa di questo lavoro si basa sulla commistione di elementi che appartengono ai due luoghi. In questa prospettiva, particolare valenza analitica è attribuita alla litigiosità familiare, che aiuta a chiarire fatti apparentemente estrinseci. Le fratture rivelate dai contrasti assieme alle intersezioni stabilite tra i contesti hanno costituito i parametri interpretativi dell'indagine, conferendo alla ricostruzione storiografica uno spessore inatteso.

Sfumature di un conflitto comune ai due ambiti sono ravvisabili a vari livelli dell'analisi e rafforzano l'interrelazione dei capitoli. Nonostante le controversie

98. CALAFAT, «Être étranger».

99. Cfr. il caso dei mercanti ottomani a Vienna in DO PAÇO, «Identité politique»; ID., «Extranéité et lien social».

100. CERUTTI («Travail, mobilité», p. 609-611) parla di un «bon degré de mobilité». Sulla mobilità come competenza e come mestiere v. TAMDOGAN, «La mobilité comme compétence».

101. È quanto osserva anche RAVEUX («Entre réseau communautaire») in merito alla colonia armena di Marsiglia, mostrando come un certo grado di integrazione sia funzionale alla rete mercantile, la cui natura è tuttavia prevalentemente «circulatoire». Nel caso dei Pedrazzini, la tensione tra appartenenza al *network* comunitario sudalpino e integrazione nella società d'accoglienza si risolve a favore della prima. GRENET («Appartenances régionales») fa della linea interpretativa incentrata sull'articolazione tra appartenenze locali e dimensione transnazionale l'altra possibile analisi negli «études diasporiques». Essa si contrappone a quella che legge l'esperienza diasporica come un processo di acculturazione, segnato dall'elisione progressiva degli elementi di differenziazione socio-culturale.

102. La pertinenza del tema della migrazione di ritorno è palese nel caso dei Pedrazzini che fanno del ritorno una parte integrante del viaggio. V. il numero di *Histoire des Alpes* su «Les migrations de retour» e sprt. l'introduzione dei curatori LORENZETTI, GRANET-ABISSET, «Les migrations de retour»; HEAD-KÖNIG, «Les migrations de retour».

103. Cfr. quanto osservato per il caso degli imprenditori protestanti svizzeri a Napoli da CAGLIOTI, *Vite parallele*, p. 265-304 («Imprese endogamiche e “networks” transnazionali»).

familiari siano esaminate nell'ultima sezione dello studio, la loro influenza sull'interpretazione di altri temi è tangibile nei nessi che crea, anche quando vi si accenna soltanto. La quarta parte dell'indagine è perciò paradigmatica del percorso intrapreso più in generale nell'esame delle fonti¹⁰⁴. Sebbene non sia stato possibile porre in relazione in modo esplicito i conflitti sorti contemporaneamente nei due luoghi (per l'amministrazione della ditta tedesca o il patronato dell'oratorio campese¹⁰⁵), e ci si sia limitati a consegnare al lettore la chiave interpretativa dello scontro, questa sezione racchiude il significato dell'intera investigazione. Lo studio delle liti ha mostrato quale contiguità possa sussistere tra Campo e Kassel, uniti da analoghe preoccupazioni miranti a costruire parentele e a stabilire successioni. Le relazioni che la litigiosità familiare instaura tra comunità alpina e città straniera permeano l'intera ricerca e attestano il bisogno di appartenenza al casato per ottenerne diritti e privilegi.

Nella prima parte del libro, il desiderio di render conto delle falle aperte nel gruppo familiare ha portato a indagare anzitutto l'insediamento dei Pedrazzini in Vallemaggia¹⁰⁶. L'esame delle tracce lasciate dal casato nel villaggio di Campo è introdotto da una presentazione del fondo documentario¹⁰⁷. Le vicende della sua conservazione si intrecciano con quelle delle ramificazioni familiari. La creazione dell'archivio privato veicola un'immagine della famiglia, che ne esalta coesione e ascesa nel legame costitutivo con la patria. Questo nesso si materializza nell'imponenza delle dimore e nell'«urbanità alpina» che le descrive, attraverso l'adozione di usi e costumi estranei alla tradizione agropastorale e propri dei ceti benestanti cittadini¹⁰⁸. La ricchezza del complesso insediativo non riesce tuttavia a nascondere le fratture aperte sul piano della coabitazione e della condivisione degli spazi, fratture che si manifestano con particolare virulenza attorno all'oratorio gentilizio. I lussi di un'esistenza privilegiata e l'ostentazione di uno *status* sociale distintivo fanno da scenario all'emergere delle prime incongruenze nella retorica dell'unità familiare.

Il rapporto dei Pedrazzini con il luogo di origine è stato indagato – nella seconda parte dello studio – anche per coglierne il credito e il potere nei baliaggi italiani¹⁰⁹. Da un esame del terreno frastagliato della comunità e della parrocchia alpine è emerso il ruolo preminente che i Pedrazzini vi hanno assunto¹¹⁰. Il primato loro riconosciuto quali potenti membri della borghesia mercantile e rispettati interlocutori delle autorità balivali trova conferma anche in un esame delle classificazioni sociali. Seppur coinvolti nelle vicende comunitarie, i mem-

104. V. la parte IV su «Conflittualità familiare» in questo volume.

105. Cfr. «La discordia nella storia aziendale» (IV.1) e «La vertenta attorno all'oratorio gentilizio» (IV.2).

106. Il riferimento è alla parte I su «I Pedrazzini di Campo Vallemaggia».

107. V. «Il casato e la memoria familiare» (I.1).

108. Si rimanda a «L'urbanità alpina» (I.2).

109. V. la parte II: «Il credito e il potere dei Pedrazzini».

110. Cfr. «I signori di Campo» (II.1).

bri della famiglia sono tesi a cogliere le opportunità offerte dai rapporti intrattenuti con il governo del balivo. Poco interessati a rivestire cariche a livello comunale, essi mirano ad accrescere un'influenza sovralocale, decisiva nel contesto politico che sorgerà dalle ceneri dell'*Ancien Régime* con la creazione del Cantone Ticino.

Il prestigio del casato è nutrito anche dalle testimonianze del loro mecenatismo¹¹¹. La fama dei Pedrazzini quali benefattori si estende oltre i confini del bailliaggio e delimita uno spazio di influenza che ne caratterizza la ricerca di notorietà e legittimità. Un'analoga volontà di affermazione traspare dall'acquisizione di beni immobili, che avviene sullo stesso terreno dell'investimento creditizio¹¹². La coincidenza tra le due sfere, con l'elezione del territorio attorno al borgo di Locarno a fulcro di una politica di influenza, rivela l'esigenza di radicare il proprio potere nel luogo in cui si dipana la trama clientelare. Alla stregua degli investimenti caritatevoli, il patrimonio di beni e crediti che essi costituiscono anche grazie ai capitali provenienti dai commerci fornisce una prova decisiva per la loro iscrizione locale. Questa aspirazione è confermata dall'accettazione di responsabilità nella gestione dei beni degli assenti¹¹³. Tale funzione istituzionale li rende garanti del nesso che lega gli assenti alla patria ed è indice di competenze loro riconosciute dalle autorità comunali, conferendo maggior valore alla loro appartenenza comunitaria.

L'itinerario commerciale dei Pedrazzini è illustrato – nella terza parte del libro – da un'analisi dell'attività dei mercanti nella ditta di Kassel, a partire da un esame del tirocinio mercantile fino a considerazioni sulla veste societaria dell'impresa¹¹⁴. L'apprendimento del mestiere vi è descritto non solo come preparazione nozionistica o pratica, ma anche come apprendistato alle gerarchie societarie. Esso infonde nei giovani i precetti di un'etica rigorosa che regola la collaborazione tra eredi associati. La ditta si presenta come il luogo di aspri contrasti anche per il suo essere investita del compito di fabbricare un'unità indispensabile alla cooperazione, disciplinando i ruoli rispettivi¹¹⁵. La regolamentazione del lavoro in negozio risponde dunque al bisogno di riaffermare l'accordo tra parenti messo in pericolo dai conflitti. Le caratteristiche del fondo documentario rendono invece meno nitido il contenuto dell'attività commerciale, il cui debito nei confronti di collaborazioni con altri mercanti sudalpini è palese¹¹⁶. Il carattere sfuggente dell'iscrizione dei Pedrazzini nella città tedesca deriva dall'intensità di queste relazioni e dalla distanza che essi mantengono con la patria d'adozione. Di

111. Si rimanda a «Carità e prestigio» (II.2).

112. V. «Le ricchezze del casato» (II.3).

113. Si rinvia a «L'amministrazione dei beni degli assenti» (II.4).

114. Cfr. la parte III su «La ditta Gaspard Pedrazzini & Fils di Kassel» e in particolare «La formazione nell'impresa» (III.1).

115. Il riferimento è a «La società familiare» (III.3).

116. V. «L'attività nel negozio di Kassel» (III.2).

Kassel colgono soprattutto le opportunità economiche, senza cedere a pressioni integratrici. La loro mobilità si realizza in quest'inclusione imperfetta nel centro di emigrazione, poiché la storia dell'azienda tedesca è anzitutto la vicenda di una dinastia imprenditoriale il cui legame con la patria è risolutivo.

PARTE PRIMA

I Pedrazzini di Campo Vallemaggia

CAPITOLO I

Il casato e la memoria familiare

La descrizione dei fondi documentari da cui ha preso avvio l'analisi delle vicende dei Pedrazzini si intreccia e confonde con quella dei protagonisti. La costituzione stessa dell'archivio familiare e la storia materiale delle fonti riferite al casato non sono disgiunte dalle azioni degli attori stessi. Il processo di produzione degli scritti, la conservazione nel corso dei secoli della documentazione nelle case campesi, le notizie del passato lontano che questa veicola in un racconto a tratti sfocato a tratti vivido, l'impiego dei documenti (nei litigi o nelle vertenze familiari ad esempio) e il loro progressivo assottigliarsi (frutto di selezione o incuria) mostrano come la memoria familiare venga costruita nel tempo. Il nesso che si stabilisce tra il casato e la sua storia, di cui gli eredi sono i primi autori, illustra come le cronache familiari non siano tanto o solo una narrazione di avvenimenti personali, quanto uno strumento di costruzione identitaria attraverso cui il gruppo si profila sulla scena pubblica¹. In particolare le informazioni che dispensano le carte private contribuiscono a nutrire l'epica familiare e al contempo esprimono le rivendicazioni di eredi. Queste si esplicitano all'insorgere di controversie, ma sono sottese anche al racconto dei percorsi familiari e alle sue argomentazioni. La documentazione privata sembra partecipare a un processo di legittimazione sociale (e politica) della famiglia, coltivando il mito della sua unità e forza.

Le fonti giunte sino a noi appaiono dunque come azioni che traducono soggettività e intenti dei membri del casato². Nell'affidare alla carta la testimonianza del vissuto, questi le consegnano pure giustificazioni e pretese, che al lettore spetta il compito di cogliere e interpretare. I documenti riferiti alle vicende dei Pedrazzini sono perciò tasselli di una storia che – mentre descrive il gruppo nella sua ascesa – ne è a sua volta plasmata.

Le fonti

Questa ricerca ha avuto l'indubbio privilegio di potersi basare sulla ricca documentazione, perlopiù inutilizzata e inedita, conservata nell'Archivio delle Famiglie Pedrazzini di Campo Vallemaggia (AFP). Il fondo archivistico deve la sua creazione

1. Un parallelo può essere fatto con le memorie familiari, la cui analisi ne rivela l'uso in termini di rivendicazione e giustificazione in TEUSCHER, «Parenté, politique et comptabilité». Sulle memorie familiari e l'immagine del gruppo che veicolano cfr. il numero speciale degli *Annales* su «Les livres de famille»; KLAPISCH-ZUBER, «Écritures privées».

2. V. CERUTTI, «Microhistory: social relations versus cultural models?».

recente alla lungimiranza e all'impegno instancabile di Mario M. e Gisela Pedrazzini³. Da fine anni 1990 essi hanno riunito e ordinato una notevole messe di documenti, rinvenuti nelle dimore familiari di Campo e risalenti alla seconda metà del Cinquecento. In accordo con la direzione dell'Archivio di Stato del Cantone Ticino a Bellinzona, i due promotori hanno assemblato in modo accurato la documentazione reperita presso discendenti del casato, scovando un vero e proprio tesoro di scritti nelle soffitte e negli armadi delle antiche case campesi⁴. Così facendo essi hanno proseguito e completato l'opera dell'ingegner Michelangelo Pedrazzini, i cui studi sulle carte di famiglia sono stati bruscamente interrotti dalla morte nel 1944⁵. Egli è a sua volta debitore delle ricerche svolte da don Siro Borrani, parroco di Campo (1885-1888), archivista della curia e studioso di storia religiosa locale, cui si devono un albero genealogico e varie notizie sul casato⁶. Il materiale d'archivio raccolto dai coniugi Pedrazzini è rimasto nella loro abitazione a Locarno fino a inizio 2012, quando 115 scatole sono state trasferite all'Archivio di Stato nella sezione *Fondi privati*⁷. In questa sede erano già conservate per altro alcune carte sui Pedrazzini nel Fondo *Diversi*.

I curatori sono stati confrontati con non pochi problemi di conservazione: si trattava di documenti il cui supporto cartaceo era spesso in pessime condizioni e doveva venire pulito prima di esser letto e ordinato, per poi procedere a una prima regestazione⁸. Le segnature sulle carte ne specificano la provenienza dalle diverse abitazioni campesi, distinguendo le raccolte più importanti⁹. I documenti che portano la segnatura CA (che sta per CAMANI), appartenuti alla famiglia di Pacifico Pedrazzini di Cimalmotto, sono stati consegnati ai curatori nel 2005 da Giuliana Laloli nata Camani di Losone. Le carte indicate con la sigla EL (ELVEZIA) provengono dalla casa di Michele II, costruita nel 1749 ed ereditata da Elvezia Graz Pedrazzini. Il fondo FE (FERNANDO) è costituito da fonti ritrovate nella casa eredita da Giovanni Battista I nel 1735, in cui ha abitato Fernando Pedrazzini, deceduto nel 2001. I documenti con la segnatura GE (GENAZZI), che rappresentano il

3. L'AFP è stato in un primo tempo proprietà della «Fondazione Gisela e Mario M. Pedrazzini» di Locarno, costituita nell'aprile 2006 e soppressa nel marzo 2013.

4. Non tutti i documenti originali sono custoditi in archivio. I curatori ne hanno a volte solo potuto effettuare una copia. Essi hanno poi arricchito il fondo con documentazione privata per Otto e Novecento, oltre a pubblicazioni e ritagli di giornale. L'archivio conserva materiale utile per ricerche sulla storia politica del Cantone Ticino, di cui i Pedrazzini sono stati e sono tutt'ora attori di primo piano. PEDRAZZINI, «L'archivio delle famiglie Pedrazzini».

5. PEDRAZZINI, *La famiglia Pedrazzini*; ID., «Della popolazione»; ID., «Note sull'emigrazione».

6. HUBER, «Borrani, Siro».

7. L'Archivio della Fondazione Gisela e Mario M. Pedrazzini è stato depositato nel febbraio 2012 in ASTi. Una parte della documentazione per lo più privata è rimasta nella casa di Locarno. Verbale di versamento, 13.02.2012.

8. I regesti dell'archivio sono stati digitalizzati e sono consultabili su CD. A una prima regestazione nel 2006 sono state apportate correzioni successive fino alla primavera 2007. La catalogazione segue la suddivisione tematica per fondi, ciò che ne fa, purtroppo, uno strumento di non facile impiego.

9. PEDRAZZINI, «L'archivio delle famiglie Pedrazzini», p. 288-289. Sulla conservazione delle scritture domestiche, custodite in quanto memoria della casa, v. AGO, *Il gusto delle cose*, p. 209-213.

fondo più consistente, sono stati trovati da Elio Genazzi nell'abitazione che Guglielmo I ha costruito nel 1730. Le fonti raccolte da Michelangelo Pedrazzini negli anni 1937-1944 e provenienti da diversi edifici di Campo non più individuabili costituiscono il fondo MA (MICHELANGELO). Analoga incertezza quanto all'origine contraddistingue i documenti – non molti in realtà – indicati con VV (VARI). Vi si aggiungono le carte ritrovate da Mario M. e Gisela Pedrazzini nella casa, in parte di loro proprietà, eretta da Giovanni Battista II nel 1746 (MG, segnatura in realtà non in uso)¹⁰. Le principali collezioni provengono dunque dalle dimore dei fratelli Giovanni Battista I e Guglielmo I, e dei figli Michele II e Giovanni Battista II. Sebbene di varie carte non sia nota la collocazione iniziale, anche a causa di divisioni ereditarie e della spartizione dei caseggiati tra i numerosi discendenti, le fonti superstiti sembrerebbero concentrarsi su due rami: quelli dei cugini Giovanni Battista II e Michele II, riuniti da una doppia alleanza matrimoniale tra i figli. Le carte conservate, pur riguardando molti altri membri della famiglia, sono visibilmente più eloquenti quando concernono i discendenti delle due linee poi ricongiunte.

Il riordino delle carte è stato effettuato secondo una classificazione non cronologica ma per temi, riportati sulle scatole d'archivio¹¹. Questi rimandano ad esempio alla ditta di famiglia [«Cassel», «GPF» (contabilità, corrispondenza, relazioni d'affari)], al villaggio alpino e al suo territorio (le varie scatole su Campo, le tre squadre, il comune e il patriziato, gli alpi, i boschi, la frana, il legato dei giudicati), alla parrocchia (S. Bernardo, l'oratorio di S. Giovanni Battista, altri edifici religiosi), all'insediamento della famiglia («Case, terreni»), ad atti giuridici («Testamenti, inventari, divisioni», «Doti, schirpie»), oltre a «Statuti, gride». Varie altre classificazioni toccano temi diversi e a tratti aneddotici. Oltre a questa ripartizione, l'archivio possiede una quindicina di scatole che racchiudono documentazione riferita a singoli membri del casato dal Seicento fino ad oggi¹². Venticinque altre scatole contengono fonti relative a famiglie con cui i Pedrazzini sono stati in rapporto (originarie di Campo, attive altrove o destinatarie di corrispondenza)¹³. Una parte del materiale rimane da classificare e non è raro trovare tra i fascicoli documenti senza segnatura.

Il fondo necessiterebbe di un riordino su nuove basi di classificazione e con chiari criteri archivistici per facilitarne la consultazione e consentire un'analisi

10. L'archivio possiede numerose fotocopie di originali in possesso dell'architetto Paolo Pedrazzini a Locarno, degli eredi dell'ingegner Luigi Pedrazzini di Lugano e degli eredi di Martino Pedrazzini di Neuchâtel.

11. PEDRAZZINI, «L'archivio delle famiglie Pedrazzini», p. 300-301.

12. I numerosi casi di omonimia rendono a tratti incerta la corretta attribuzione della documentazione, per cui in un incarto si possono trovare fonti in realtà riferite a un altro membro del casato. V. le scat. «Pedrazzini singoli» (A-Z) e quelle che portano il nome di eredi.

13. Questo settore d'archivio rimane in realtà ancora poco studiato, anche perché la massa documentaria è particolarmente complessa e confusa. Cfr. le scat. «Mittenti vari» (sc. A-Z) e quelle del fondo CA riferite a una cinquantina di famiglie di Campo, tra cui molti casati di mercanti.

storica accurata¹⁴. I curatori hanno salvato documenti che altrimenti sarebbero andati persi e il lavoro che qui vede la luce deve molto alla profonda conoscenza della documentazione che essi hanno saputo trasmettere a chi lo ha concepito e realizzato. Nondimeno l'adozione di un sistema tassonomico più rigoroso e adeguato ai fini dell'indagine avrebbe giovato notevolmente alla ricostruzione delle vicende familiari. Le scelte adottate nell'organizzazione di questo ingente patrimonio di testi non sono senza conseguenze su chi deve districarsi tra la mole di fonti¹⁵. L'ordine tematico è ad esempio compromesso dalla presenza di documenti che riguardano singoli membri, riuniti in altre sezioni. Le due diverse classificazioni, tra le quali vi sono zone di incontro, non favoriscono l'individuazione del materiale documentario. La difficoltà è accresciuta dal fatto che l'epistolario non è ordinato secondo un criterio univoco (destinatario o mittente).

L'ampio arco cronologico coperto dalla documentazione è stato limitato per motivi di opportunità al secolo XVIII e ai primi decenni dell'Ottocento. La natura dei documenti è molto varia e va dalle numerose lettere (la tipologia forse più diffusa tra le carte d'archivio)¹⁶ ad atti notarili (testamenti, divisioni, contratti, doti), inventari di beni, crediti, libri di conto, norme legislative (statuti del baliaggio, ordini del comune, statuti delle corporazioni alpestri), diari e fonti iconografiche. I testi sono perlopiù scritti in italiano e in latino, ma l'archivio possiede pure documentazione in tedesco e in francese¹⁷. Quest'ultimo idioma è impiegato dai mercanti anche per il gusto settecentesco di corrispondere nella lingua degli illuministi e dell'aristocrazia, imitando costumi e mode diffusi in Europa. L'ingente *corpus* documentario getta viva luce sulle vicende della famiglia Pedrazzini così come su quelle di altri conterranei attivi all'estero. La corrispondenza è forse lo strumento attraverso cui meglio si coglie la realtà di una comunità alpina diasporica¹⁸. La collettività locale è dedita alla gestione delle risorse in un villaggio d'altitudine, ma al contempo è protesa all'arricchimento (non solo materiale) che deriva dall'emigrazione. L'eterogeneità della documentazione e la preponderanza della fonte epistolare restituiscono l'immagine di una società contadina la cui tradizione migratoria porta influssi estranei e sovente cittadini.

14. I criteri alla base del riordino sono conservati in alcuni raccoglitori per opera dei curatori.

15. PEDRAZZINI, «L'archivio delle famiglie Pedrazzini», p. 304-305.

16. Le lettere spedite a Campo dai centri stranieri sono più numerose di quelle inviate all'estero, andate pressoché interamente perse. Questo accresce, com'è facile intuire, l'importanza dei copialettere, che per il periodo qui in esame rappresentano, a quanto è dato sapere, una rarità.

17. Il fenomeno migratorio ha conseguenze sulla lingua e sulla cultura delle popolazioni sudalpine (per quanto riguarda il plurilinguismo o la diglossia), nonché sulla loro alfabetizzazione. L'emigrazione sembra motivare una richiesta di istruzione, portando a un diverso rapporto con la scrittura e a interferenze linguistiche. BIANCONI, *I due linguaggi*, spt. p. 52-62; BESOMI, CARUSO, *Cultura d'élite e cultura popolare*; BIANCONI, *Lingue di frontiera*.

18. Sulla tipologia della fonte v. la miscellanea di BETHENCOURT, EGMOND, *Cultural exchange*, e in particolare il saggio di TRIVELLATO, «Merchants' letters». Sui modelli e sulle formule cui si ispirano le lettere dei mercanti e sul linguaggio della comunicazione tra loro v. il cap. «Cross-cultural trade and the etiquette of merchant's letters», in TRIVELLATO, *The familiarity of strangers*, p. 177-193. Cfr. anche KAISER, BUTI, «Moyens, supports et usages».

L'abbondanza della documentazione da una parte si può far risalire a circostanze almeno in parte fortuite, come spesso accade, ma dall'altra coincide cronologicamente con fasi acute di discordia familiare. Come si vedrà parlando dei conflitti familiari¹⁹, le fonti si moltiplicano in coincidenza con episodi di litigio e nel periodo più travagliato delle lotte interne. Si deve perciò ritenere che il fondo privato debba la sua sopravvivenza anche e forse soprattutto al valore probatorio, che risulta decisivo nella soluzione di vertenze intestine²⁰. Gli ultimi tre decenni del Settecento, percorsi da liti che intaccano l'unità familiare, vedono poi la creazione del copialettere di Guglielmo Maria I, figlio di Giovanni Battista II e genero di Michele II. Autore di una fonte di straordinaria ricchezza, egli si situa alla congiunzione dei due rami depositari di parte della documentazione ed è anche antenato del promotore dell'archivio privato. La raccolta di sue lettere celebra una coesione in realtà pregiudicata e ne evoca i vantaggi nel momento di maggior litigiosità tra rami e generazioni.

Il copialettere di Guglielmo Maria I può essere considerato un «archivio nell'archivio» data la sua grande capacità di elargizione. L'autore provvede a copiare o a far copiare in tre corposi volumi le lettere spedite tra il 1772 e il 1795 circa a numerosi destinatari, benché vi fossero probabilmente altri registri poi andati persi²¹. In alcuni passi, che di regola corrispondono alle vacanze dei figli agli studi, la grafia è quella dei ragazzi che allenano la capacità di scrivere ricopiando le lettere nel registro paterno. Nel primo volume diverse annotazioni sono redatte da un'altra mano, forse quella del fratello o di un altro membro della famiglia. Fatta eccezione per questi casi, la calligrafia accurata di Guglielmo Maria I verga pagina dopo pagina i libri della corrispondenza. I due primi volumi riportano circa 3'400 lettere e il terzo dovrebbe contenerne approssimativamente almeno 4'000²². Gli anni della redazione non coincidono con il periodo di attività a Kassel, interrotta alla fine del decennio 1760, e di certo sarebbe stato di grande interesse disporre della corrispondenza legata al ruolo da lui svolto in negozio. È lecito supporre che siano le esigenze specifiche dell'attività commerciale ad avergli suggerito questa prassi archivistica, mantenuta in seguito anche a Campo. È del resto ciò che fa per la contabilità con un registro dei conti: consiglia al cugino Guglielmo Maria II arrivato a Kassel

19. V. la parte su «La discordia aziendale» (iv.1).

20. Sulle fonti come atti la cui intenzionalità (che spesso non ci è più familiare) costituisce una condizione della loro comprensione, cfr. CERUTTI, «"À rebrousse-poil"».

21. Il primo volume è proprietà degli eredi di Martino Pedrazzini, messo cortesemente a disposizione da Jean-Pierre Pedrazzini di Neuchâtel. I due altri registri appartengono al fondo Michelangelo Pedrazzini (AFP MA), poiché a lui sono stati consegnati dal prevosto di Campo don Giuseppe Boffi. Egli ha curato un regesto dettagliato delle lettere redatte negli anni 1775-1786 (vol. II e III), di cui si conserva la versione dattiloscritta del 1937. Archivio delle Famiglie Pedrazzini [d'ora in poi AFP], Copialettere I, II e III Guglielmo Maria I Pedrazzini [CopLet I, II, III GMIP], AFP MA 447 A e B, 1772-1795.

22. Nel primo volume, il meno corposo, si contano 771 lettere. Del secondo Michelangelo Pedrazzini ha regestato 605 lettere su 2'613. Per il terzo volume, più denso dei due precedenti, ci si è basati sui riassunti di 904 lettere per giungere a una stima approssimativa di 4'000 lettere. Si tenga presente che i numeri assegnati alle notizie da Pedrazzini sono spesso imprecisi, poiché la numerazione non è continua o si ripete. Si è dunque dovuto intervenire, correggendo la notazione originaria inserita tra parentesi quadre.

di tenere un «libro di cassa» per annotarvi «tutti li contanti che sono nel negozio e da l'altra parte vi notarà poi il tanto che spenderà di quelli come feci io nel 1752 qual libro tutt'ora anche lo tengo qui [*a Campo*] per mia regola»²³. Le ragioni dello scrupolosa sistematicità con cui raccoglie per quasi tre decenni ogni utile dettaglio sono da ricondurre al rigore richiesto dalla pratica mercantile e alle specifiche esigenze gestionali della ditta.

Egli redige il copialettere quale «libro per copiarvi le lettere di qualche conseguenza, o tenore d'esse di rilievo per uso e sodisfazione di me Guglielmo Maria quondam Giovanni Battista Pedrazzino, così pure in seguito anchesi de' confessi di mia ragione». L'autore afferma di aver trascritto le missive di una certa rilevanza e sceglie di gerarchizzare il contenuto dei volumi assegnando alla lettera copiata uno spazio più o meno ampio a seconda del valore intrinseco. Vi figurano lettere riprodotte integralmente, altre compendiate, confessi, strumenti, conti, intimazioni, disegni, ordinazioni, dichiarazioni, appunti vari e promemoria. Inoltre nelle parti finali del secondo e del terzo volume del copialettere sono riportate annotazioni relative alla riscossione di interessi sui capitali prestati grossomodo per gli anni 1775-1794. La precisione con cui il mercante raccoglie e ordina le notizie attesta il valore dell'informazione. Per orientarsi nella fitta trama dei rapporti commerciali e nella frequenza dello scambio epistolare è indispensabile conservare tutte le informazioni trasmesse e ottenute.

Nell'itinerario tracciato dalle notizie si intravedono i contorni della rete di corrispondenti, una struttura che all'esame risulta animata e la cui vivacità sorprende il lettore²⁴. Guglielmo Maria I intrattiene rapporti con un numero considerevole di destinatari, cui scrive anche quattro o cinque lettere al giorno²⁵. Le diverse centinaia di interlocutori (verosimilmente più di 500) appartengono ai più svariati ambiti socio-professionali. Nella lista figurano: notabili, balivi, mercanti, ecclesiastici e religiose, commissari apostolici, dottori, avvocati, notai, membri di corporazioni, consoli, tenenti, cancellieri, capitani, agenti, bottegai, sarti, speciali, cerusici, trasportatori, massari, contadini e garzoni. Molti sono legati a Guglielmo Maria I da rapporti di parentela. Costoro si situano sia nello spazio locale (Vallemaggia e baliaggi italiani) sia in quello dell'emigrazione italiana e tedesca. Assai più numerosi sono i destinatari della corrispondenza nei territori sudalpini. Agenti e mercanti con cui Guglielmo Maria I è in stretto rapporto nel Locarnese appaiono di frequente nei registri. Le lettere spedite all'estero sono invece più rare, ma nella trascrizione vi si dà grande risalto. Il copialettere è paradigma della corrispondenza familiare, poiché rappresenta l'intreccio di relazioni che si propaga attorno ai suoi membri e ne descrive le capacità di rapporto. Tramite lo scambio epistolare, i mercanti Pedrazzini acquisiscono notizie, consigli, pareri, moniti e

23. AFP CopLet 1 GMIP, 106, 04.07.1772.

24. MARZAGALLI, «La circulation de l'information».

25. Nei due primi copialettere i destinatari della corrispondenza di Guglielmo Maria I sono circa 400.

raccomandazioni. Essi possono così soppesare decisioni e pianificare iniziative. Le strategie individuali maturano all'interno di una rete di contatti che supera l'ambito locale, acquisendo una diversa profondità ed efficacia.

Il copialettere lascia però anche trasparire gli intenti di Guglielmo Maria I, tra cui – come detto – la volontà di imporre l'immagine di un casato forte e coeso²⁶. Lo studioso può essere facilmente tratto in inganno dalla retorica sull'unità familiare, di cui sono pervase molte lettere, fino a convincersi dell'esistenza di una perfetta armonia tra parenti²⁷. La scoperta di conflitti intestini svela le finalità dell'enfasi: l'autore impugna il carteggio per contrastare tensioni e liti, la cui fase acuta coincide con gli anni della redazione del manoscritto. Egli si indirizza ai corrispondenti brandendo una dialettica ricca di riferimenti alla potenza del casato, basata sull'unità tra i membri, coesione di cui si fa difensore e promotore. I volumi costituiscono dunque la prova dell'esistenza di un gruppo saldo malgrado i colpi inferti dalla discordia interna. La corrispondenza diviene ambito di (ri)costruzione dell'identità familiare, che l'autore ammantava volutamente di prestigio.

Con ogni verosimiglianza l'epistolario di Guglielmo Maria I non costituisce un'eccezione, poiché anche i cugini dovevano tenere copia della corrispondenza. Tra le sue annotazioni vi è un rimando al fatto che pure il fratello Michele Maria II possedeva un registro in cui riscriveva le lettere in uscita²⁸. Più tardivo e meno voluminoso è il copialettere del cugino Guglielmo Andrea, probabilmente non il solo uscito dalla sua penna²⁹. Il volume raccoglie lettere spedite tra il 1794 e il 1825 e copre all'incirca un centinaio di pagine. La compilazione non è uniforme e non di rado vi sono lacune, come quelle in coincidenza con il soggiorno dell'autore a Kassel (autunno 1797-1804) o negli anni 1810-1814. Questi repertori di lettere rappresentano un insieme organico di documenti nell'archivio e facilitano la ricostituzione della trama di rapporti e delle vicende dei protagonisti. Tra di essi il patrimonio epistolare conservato dalla solerzia di Guglielmo Maria I rimane lo strumento più completo e ricco attraverso cui leggere la documentazione familiare, fornendole un supporto determinante. Il lavoro di ricerca si costruisce perciò attorno a questa fonte, che dà forma all'intera riflessione e la cui materialità è rivendicazione dell'identità del casato.

Nella creazione stessa dell'archivio, architettura ordinata e funzionale della memoria familiare, i Pedrazzini hanno acquisito rinomanza e si sono distinti nel contesto locale. Il fondo costituisce un caso piuttosto raro nel panorama alpino.

26. Sull'uso degli scritti in seno alla parentela, in particolare in circostanze conflittuali, v. TEUSCHER, «Parenté, politique et comptabilité», p. 854 sg.

27. Sulla retorica della pace familiare, valore imprescindibile e condiviso attorno al quale si organizzano le azioni dei parenti, si rimanda a RUGGIU, «Pour préserver la paix».

28. AFP CopLet II GMIP, 2518 (MA 447 A 599), 16.08.1786.

29. Il copialettere di proprietà degli eredi dell'ingegner Luigi Pedrazzini di Lugano reca la data del 1794. Non è escluso che l'A. possedesse altri registri in cui trascrivere le lettere, poiché questo raccoglie essenzialmente le principali assieme a diverse cambiali per pagamenti tramite i Guaita o i Milani di Francoforte. Copialettere Guglielmo Andrea (proprietà eredi ing. Luigi Pedrazzini, Lugano) [CopLet GAP, (LP, Lugano)], 1794-1825.

Giustificata soprattutto dall'avventura del negozio in terra straniera e dalla necessità di tenere saldi contatti con coloro che vi lavorano, la cura con cui i vari rami della famiglia hanno saputo tramandare ai posteri i documenti deve essere letta anche come il tentativo di lasciare alle generazioni successive una traccia non effimera del prestigio acquisito e dei meriti singoli e collettivi. La coscienza di gruppo è un tratto che distingue ancora oggi la famiglia, i cui membri, pur vivendo in diversi paesi, nutrono un profondo attaccamento al villaggio d'origine. Ne è una prova la regolarità quadriennale con cui l'Associazione Famiglie Pedrazzini riunisce i suoi membri in Vallemaggia. La consegna del fondo familiare all'ente pubblico corona la fissazione nella memoria collettiva del casato, i cui discendenti si sono distinti nei secoli XIX e XX in ambito economico e politico, assumendo cariche di rilievo a livello cantonale e federale³⁰.

Oltre al *corpus* documentario privato, si sono scandagliate altre raccolte di fonti seguendo le linee direttrici in cui si sono manifestati gli interessi del casato. L'Archivio comunale di Campo Vallemaggia³¹, ma soprattutto gli archivi della Corporazione dei Borghesi di Locarno, della Comunità di Verzasca e della Comunità di Gambarogno sono stati esaminati alla ricerca di notizie sulla famiglia³². Grazie a segnalazioni del Servizio Archivi Locali (SAL) presso l'Archivio di Stato del Canton Ticino, che si è occupato del riordino di questi fondi, è stato possibile risalire a informazioni sui Pedrazzini. Documenti registrati da Stefania Ortelli presso la Stiftsbibliothek di San Gallo relativi a un fondo Fabbro-Porta, poi trasferiti presso l'archivio cantonale di Bellinzona, hanno fornito indicazioni complementari su famiglie di Campo, tra cui quella esaminata. I collaboratori dell'Opera svizzera dei monumenti d'arte hanno poi raccolto materiale proveniente da Campo in un fondo recentemente depositato, dopo lo scioglimento dell'ufficio, nei magazzini del Servizio Archivi Locali. La scatola che porta la segnatura «Archivio privato Pedrazzini di Campo Vallemaggia» contiene 34 documenti settecenteschi riguardanti il giuspatronato familiare sull'oratorio di S. Giovanni Battista (anni 1731-1790). Un altro incarto riunisce un centinaio di fogli di carattere privato per i secoli XIX e XX, oltre ad alcuni documenti relativi al periodo balivale. Un ruolo di grande importanza hanno inoltre rivestito le fonti consultate presso l'Archivio della diocesi di Lugano, dove è conservato il fondo delle parrocchie di Campo Vallemaggia, di Cimalmotto e di Niva, nonché materiale relativo all'oratorio di S. Giovanni

30. TREZZINI, *Martino Pedrazzini*; CHIESI ERMOTTI, «Pedrazzini»; CRIVELLI, «Pedrazzini, Giovan Battista»; CHIESI ERMOTTI, «Pedrazzini, Martino»; EAD., «Pedrazzini, Michele».

31. Il fondo è conservato alla rinfusa in un grande armadio nella casa comunale senza nessun ordine e con gravi problemi di conservazione. La documentazione settecentesca consiste nell'estimo, nel registro del legato dei giudicati, nel libro dei conti del comune, nelle risoluzioni della vicinanza e in alcuni documenti sparsi (denunce per furti).

32. Altri archivi locali, in particolare nel Locarnese o nel Gambarogno, avrebbero potuto essere oggetto di un'analoga indagine, vista l'estensione dei possedimenti familiari e le ramificazioni della rete creditizia nella regione del Verbano.

Battista³³. Le numerose scatole passate al setaccio riguardano visite pastorali³⁴, *status animarum*³⁵, registri di battesimi, di matrimoni e di morti, libri di confraternite e legati, registri contabili, documentazione su edifici religiosi, cronache della parrocchia. Lo studio delle fonti custodite negli archivi della curia luganese e presso comuni o corporazioni consente dunque di situare i Pedrazzini nell'intreccio comunitario della parrocchia e nel contesto più vasto della loro sfera di influenza.

Questa documentazione, assieme a quella riunita nell'Archivio delle Famiglie Pedrazzini, indirizza la ricerca a un esame del nesso costitutivo tra casato mercantile e contesto di origine. Non è un caso che sia proprio Campo il luogo deputato della memoria familiare, custodita dai discendenti nelle dimore ancestrali. La localizzazione del materiale documentario conferma l'iscrizione della famiglia nell'ambito di origine e il ruolo che essa vi ha assunto, esplicitandone la rivendicazione di appartenenza. Le caratteristiche delle fonti, le circostanze della loro produzione e conservazione (si pensi in particolare al copialettere di Guglielmo Maria I redatto a Campo o alle lettere riportatevi dagli emigranti), così come il solido legame dei Pedrazzini con la comunità alpina hanno condotto l'analisi verso temi connessi con il radicamento locale. Ne è scaturito il tentativo di repertoriare i segni dell'investimento dei Pedrazzini nella terra natia, indagandone il mecenatismo, il credito e le acquisizioni fondiarie. Anche gli spunti sull'imprenditorialità estera e la vicenda commerciale tedesca trovano posto in una riflessione su una mobilità circolare, che riconduce in modo definitivo gli emigranti al villaggio.

Non è stato d'altronde possibile condurre un'indagine parallela su fondi tedeschi, poiché le ricerche non hanno dato l'esito sperato. I sopralluoghi effettuati dai curatori dell'archivio familiare a Kassel e i contatti con storici locali non hanno permesso di individuare materiale riguardante i Pedrazzini in Germania³⁶. Un esame più approfondito della documentazione conservata negli archivi assiani avrebbe forse arricchito la ricerca e se ne rimpiange il mancato apporto per illustrare aspetti rimasti in ombra dell'attività commerciale svolta

33. Oltre ai registri delle visite pastorali, l'archivio conserva 14 scat. relative alla parrocchia di Campo, una per la parrocchia di Cimalmotto e una per quella di Niva, assieme a un incarto nel Fondo parrocchiale con documentazione sull'oratorio di S. Giovanni Battista.

34. L'Archivio visite pastorali possiede gli incarti relativi alla venuta a Campo dei vescovi di Como Bonesana (1703 e 1709), Olgiati (1719), Cernuschi (1741), Muggiasca (1769), Albricci-Pellegrini (1761) e Rovelli (1795).

35. Gli stati d'anime per la parrocchia di Campo sono stati redatti negli anni 1702, 1719, 1743, 1759, 1776, 1783, 1795, 1802, 1832.

36. Jochen Ebert dell'università di Kassel, autore del saggio «Willkommene und ungebetene Gäste. Fremde in Kassel im 18. Jahrhundert», (in WUNDER, VANJA, WEGNER, *Kassel im 18. Jahrhundert*), conferma l'assenza di menzioni del cognome Pedrazzini nel *Trauregister der Polizey- und Commerzien Zeitung*, così come nei registri dei visitatori del *Museum Fridericianum* (<http://www.uni-kassel.de/~dfgbebu/html>). Dietro suo consiglio, è stata effettuata anche una ricerca tra la documentazione digitalizzata dell'*Hessisches Archiv-Dokumentations- und Informations- System* (<http://www.hadis.hessen.de>), che comprende fondi dell'*Hessischen Staatsarchiv Marburg*, in cui è depositata buona parte dei documenti di Kassel. Non si è trovato alcun riferimento ai Pedrazzini, come del resto neppure nella base di dati dello *Stadtarchiv Kassel* (<http://www.serviceportal-kassel.de/cms11/verwaltung/aemter/stadtarchiv/>), malgrado le diverse trascrizioni del cognome. Non vi è menzione dei Pedrazzini neppure nel vol. sull'emigrazione lombarda verso gli stati renani di AUGEL, *Italianische Einwanderung*.

dai valmaggesi in Germania. L'assenza di fonti tedesche deve tuttavia esser interpretata anche alla luce delle particolarità dell'insediamento dei Pedrazzini a Kassel. Il fatto che essi non abbiano voluto integrarsi nel centro di emigrazione, né abbiano mostrato interesse ad acquisirne la borghesia, mostra la propensione a conservare lo statuto di stranieri e i privilegi connessi³⁷. La distanza che i mercanti hanno mantenuto con la città ha verosimilmente influito sul carattere effimero della loro permanenza su suolo straniero.

L'elezione di Campo quale luogo della memoria familiare, grazie anche al ritorno in patria della corrispondenza indirizzata a Kassel così come della documentazione aziendale, e la ricerca infruttuosa di tracce della loro presenza tedesca invitano a riflettere sulla base documentaria stessa. Lo squilibrio delle fonti in favore di Campo potrebbe essere interpretato come il risultato di una costruzione tesa ad affermare l'appartenenza della famiglia al luogo. La centralità attribuita al villaggio alpino invita perciò a guardare le vicende familiari da questo punto di osservazione, una prospettiva qui consapevolmente adottata per l'indagine.

I rami della famiglia

I Pedrazzini di Campo Vallemaggia sono una presenza numericamente rilevante nel villaggio: presentandone i rami e le intersezioni, si è voluto illustrare il peso della famiglia nella comunità alpina.

Dagli *status animarum* della parrocchia di S. Bernardo e dai dati forniti nelle visite pastorali si constata che, mentre la popolazione tende a decrescere nel corso del Settecento, i fuochi Pedrazzini appartenenti al ramo studiato vanno aumentando³⁸. Questi passano da un unico fuoco nel 1702 a 8 un secolo più tardi nel 1802 (tab. 1). Il ramificarsi della famiglia e l'elevata fecondità portano alla formazione di più nuclei distinti: nel 1719 se ne contano 4, nel 1754 sono 6. Con l'aiuto dell'albero genealogico³⁹ si è proceduto al computo degli eredi, per dare una misura della loro consistenza demografica. Il primo nucleo censito a inizio Settecento è quello del patriarca Gaspare I ed è di notevole entità visto che con i due genitori vivono 7 figli e 2 nuore. Dagli 11 eredi del capostipite si passa ai 29 membri in quattro fuochi a metà secolo, valore che con alcune variazioni si mantiene costante, per poi toccare le 35 unità nel 1795.

37. V. «Il legame con la città» (III,2).

38. AD, Parrocchia di Campo Vallemaggia, scat. 3 (*Status animarum*). Anni presi in esame: 1702, 1719, 1743, 1754, 1776, 1783, 1795, 1802. Per un'analisi della popolazione campese e un elenco dei ceppi presenti dal Seicento v. PEDRAZZINI, «Della popolazione».

39. Una prima rappresentazione grafica delle linee Pedrazzini è realizzata a fine Ottocento da don Siro Borrani, che vi inserisce notizie biografiche. L'Associazione delle Famiglie Pedrazzini ha pubblicato nel 1998 e poi riedito nel 2004 un albero genealogico del casato regolarmente aggiornato. Esso raccoglie i nomi di discendenti a partire dal Seicento sino a oggi, includendo rami legati all'emigrazione ottocentesca verso l'America e l'Australia. La versione annessa a questo lavoro ha ampliato e corretto tali dati grazie ai risultati ottenuti dall'indagine. *Albero genealogico delle Famiglie Pedrazzini*, a cura dell'Associazione Famiglie Pedrazzini di Campo Vallemaggia.

TABELLA I
Pedrazzini e popolazione di Campo Vallemaggia nel Settecento

ANNO ⁴⁰	VISITA PASTORALE	STATUS ANIMARUM	FAMIGLIE	FUOCHI PEDRAZZINI	COMPOSIZIONE FUOCHI PEDRAZZINI	ABITANTI	EREDI PEDRAZZINI ⁴¹
1703	Bonesana	Si (1702)	204	1	11	912	11
1709	Bonesana	–	202	–		933	–
1719		Si	193	4	7+6+3+2	756	18 (e 3 <i>famulae</i>)
1741	Cernuschi	Si (1743) ⁴²	161	4	1+7+5+12	513	25
1754		Si	149	6	1+4+4+7+6+7	518	29
1761	Albricci-Pellegrini	–	–	161	–	–	513 –
1769 ⁴³	Muggiasca	–	76	–		276	–
1776		Si	66	6	6+4+6+1+4+4	270	25
1783		Si	64	8	3+1+3+3+8+1+6+7	274	31 (e 1 <i>famula</i>)
1795	Rovelli	Si	59	8	1+8+2+1+5+1+7+10	264	35 (e 1 <i>famula</i>)
1802		Si	60	8	1+1+6+5+2+2+7+9	273	33 (e almeno 10 <i>famulae</i>)

Per inquadrare la loro forza, occorrerebbe mettere in rapporto il numero dei Pedrazzini con i membri della comunità. Il raffronto soffre però della cesura del 1767, quando i nuclei di Cimalmotto e Niva si staccano da Campo. La riduzione a due delle tre squadre impedisce un paragone numerico prima e dopo il distacco, anche perché non vi sono *status animarum* settecenteschi per i nuclei separati⁴⁴. Tuttavia, di fronte al progressivo spopolamento di Campo con un netto calo demografico nella prima metà del Settecento⁴⁵, cresce il numero dei Pedrazzini che vi risiedono stabilmente, confermando il loro attaccamento alla comunità alpina.

40. Si sono uniti i dati forniti dalle visite pastorali e dagli *status animarum*. V. anche Baratti, «La popolazione».

41. Sono stati contati tutti gli eredi (adulti e bambini) inseriti nei fuochi Pedrazzini e presenti al momento del censimento della parrocchia (compreso l'anno in cui è avvenuto il conteggio). Sono cioè incluse sia le persone nate nell'anno della compilazione, sia quelle morte nel corso di esso, poiché si ignora la data esatta della redazione.

42. Non vi sono dati concernenti la popolazione di Campo per questo *status animarum*.

43. La separazione di Niva e Cimalmotto da Campo è avvenuta nel 1767.

44. Di Cimalmotto ve n'è uno del 1943, mentre per Niva si possono consultare solo quelli del 1833, del 1891 e del 1944. Non è dunque possibile completare i dati sulla popolazione campese, integrando quelli della squadra superiore. AD, Cimalmotto; AD, Niva.

45. Se nel corso del Seicento i villaggi della Vallemaggia accrescono la loro popolazione del 6,8%, durante il Settecento ne perdono il 30%. Tale evoluzione demografica è difficilmente spiegabile, così come la diminuzione

I fuochi riportati nei registri settecenteschi presentano tipologie diverse (tab. 1). La loro entità varia dal nucleo più esiguo, formato dalla vedova che vive in compagnia della serva⁴⁶, a fuochi più popolosi e articolati, in cui coabitano differenti generazioni includendo anche 10-12 persone⁴⁷. Accanto a un numero considerevole di nuclei semplici composti da genitori e figli (di primo e di secondo letto), non è infrequente trovare *ménages* multipli (*multiple family households*) in cui convivono padri, madri, figli, nuore e abbiatici⁴⁸. I fuochi assumono a volte dimensioni notevoli, com'è il caso di Guglielmo I, che nel 1743 divide l'abitazione con 3 eredi maschi, di cui 2 sposati, e i loro 6 figli per un totale di 12 persone. Nel 1754 il sacerdote Giovanni Antonio I, capofuoco, vive assieme al fratello Michele II, la seconda moglie, due figlie di primo letto e la madre vedova. Nella categoria laslettiana delle *extended family households* possono essere inseriti i fuochi di Guglielmo Maria II, che nel 1776 è registrato con la prima moglie e il figlio-letto, assieme alla sorella nubile, e di Giovanni Battista III che con la sposa e i 4 figli vive sotto lo stesso tetto della madre vedova. La fisionomia del nucleo in cui nel 1743 Giovanni Battista I e la moglie convivono con il figlio minore sposato e un'abbiatica, nonché un secondo figlio prete e un'abbiatica orfana, potrebbe essere riconducibile al prototipo delle *stem families* (*familles souches*).

La cura con cui l'addetto alla registrazione aggiunge nuovi nati, sposi e spose degli eredi testimonia poi l'evoluzione dei *ménages* familiari. Spesso, dopo aver assunto dimensioni ragguardevoli, da questi nuclei popolosi si scorpora una nuova famiglia, che nello *status animarum* successivo figura come fuoco separato. Per lo smembramento dei fuochi e la loro nuclearizzazione sembra delinarsi nel corso del secolo una certa semplificazione dei modelli citati: ci si indirizza verso la tipologia del *ménage* semplice (*simple family households*), la cui composizione è arricchita solo dalla presenza via via più stabile di domestici. La fonte omette tuttavia il dato non secondario della soluzione abitativa, poiché la frammentazione dei fuochi ai quali è associato il godimento del vicinato non si traduce in scelte residenziali differenziate. È dunque verosimile che i fuochi riportati nel registro si dividano i piani dei palazzi Pedrazzini in appartamenti attigui⁴⁹. Né altrimenti si spiega, forse, la ricca dotazione di unità abitative che queste imponenti costruzioni conservano, suscitando ancora oggi ammirazione per la spaziosità dei locali e per la generosità dei collegamenti verticali garantiti dalle ampie rampe di scale⁵⁰.

osservata per Campo, imputabile forse all'intensa pratica migratoria e alle conseguenze dell'emigrazione sui comportamenti riproduttivi. LORENZETTI, «Popolazione e vicende demografiche».

46. A partire dal 1719 sono attestate nelle residenze Pedrazzini delle *famulae*, domestiche e inservienti associate ai padroni nel computo delle anime. V. «Padroni e serve» (t.2).

47. Il rapporto tra il numero di eredi e i fuochi Pedrazzini tra il 1703 e il 1802 è in media di 5,4 discendenti. Se però si omette il fuoco eccezionalmente numeroso di Gaspare I (11 persone), la media scende a 4,6 persone per fuoco.

48. Per questa analisi si sono adottate le tipologie classificatorie proposte dal *Cambridge Group* per quanto riguarda la *household* ovvero il gruppo di consanguinei che abitano sotto lo stesso tetto.

49. Sull'insediamento dei Pedrazzini a Campo cfr. «Il complesso delle case» (t.2).

50. Sul rapporto tra case, famiglie e proprietà v. BARBOT, «Di case in casate».

Quando si scinde il nucleo del capostipite a inizio Settecento, dopo il trasferimento del primogenito a Lugano, i fuochi del casato campese negli *status animarum* sono dapprima quello di Giovanni Battista I con i discendenti Giovanni Pietro e Michele II (poi unitosi al ramo di Giovanni Battista II); quello di Guglielmo I e dei figli Giovanni Battista II, Pietro Antonio I e Michele Maria I; e quello della vedova di Michele I senza eredi (tav. 1). In seguito sono gli eredi di Giovanni Battista I e di Guglielmo I ad alimentare i fuochi Pedrazzini per tutto il secolo, anche se quello di Giovanni Battista I si limita ai soli eredi di Giovanni Pietro, poiché Michele II ha solo figlie femmine. I discendenti di Guglielmo I si raccolgono progressivamente attorno agli eredi di Giovanni Battista II e a quelli di Pietro Antonio I, mentre il ramo di Michele Maria I si estingue con la morte senza prole di Guglielmo Maria II.

La crescita e le diramazioni della discendenza obbligano tuttavia a riunire rami fattisi numerosi, anche in un'ottica di preservazione del patrimonio familiare e di gestione comune della ditta⁵¹. Vengono così stipulate alleanze matrimoniali tra il ramo di Michele II, senza eredi maschi, e quello di Giovanni Battista II (due unioni nel 1759 e nel 1764), e tra questo e quello di Giovanni Pietro (1775). La linea di Pietro Antonio I si avvicina dapprima a quella di Michele Maria I (1777), che si spegne, e poi a quella di Giovanni Pietro e del figlio Giovanni Battista III (1780). I conflitti familiari degli ultimi decenni del secolo si innestano su queste alleanze, che formano schieramenti opposti, e disegnano nuove configurazioni⁵². Il contrasto tra Guglielmo Maria I e i cugini Giovanni Battista III e Guglielmo Andrea sta al cuore della litigiosità familiare in merito all'oratorio gentilizio e alla ditta. A fine Settecento sono i figli di Giovanni Battista III, quelli dei fratelli Guglielmo Maria I e Michele Maria II e gli eredi dei fratelli Guglielmo Andrea e Michele Paolo ad assicurare la continuità del casato.

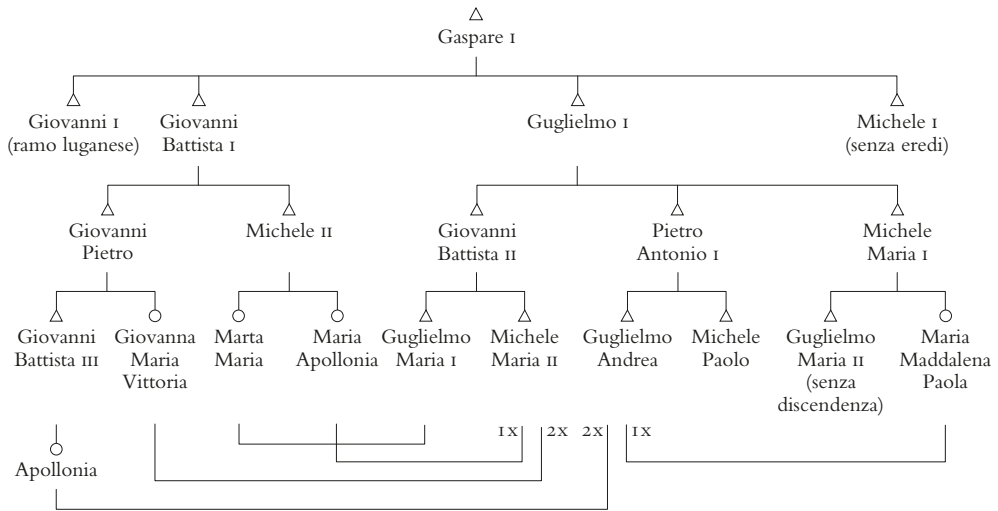
Tra il 1740 e il 1800 il registro dei battesimi riporta i nomi di 86 Pedrazzini su un totale di 718 riti, ciò che equivale al 12% dei neonati condotti al fonte⁵³. Limitando l'esame al trentennio tra il 1770 e il 1800, la percentuale aumenta sensibilmente: su 249 battesimi, ben 45 riguardano i Pedrazzini (18,1%). Se raffrontati alle cifre di altre famiglie campesi, pur con la necessaria prudenza (ammettendo cioè che si tratti sempre di uno stesso ramo), i 45 battezzati del casato superano di varie lunghezze i 37 della famiglia Porta o i 22 Travella e i 18 Tunzini. Gli altri casati di Campo, tra cui quelli attivi all'estero, sono assai meno fecondi e numerosi. Si contano 14 battezzati Dell'Avo, 10 Fagioli, 9 Lanzi, 8 Broglio, 7 Lamberti, 5 Fantina e Tosetti, 4 Spenzi.

51. VIVENZA, FERRARI, «Tutelare la famiglia». Si veda quanto osservato da Guzzi-Heeb nella società vallesana del Settecento in merito all'aumento di matrimoni consanguinei allo scopo di rafforzare solidarietà in gruppi familiari estesi. GUZZI-HEEB, «Parentela e sviluppo»; ID., *Donne, uomini, parentela*.

52. Cfr. la parte quarta sulla «Conflittualità familiare».

53. AD, Parrocchia di Campo Vallemaggia, scat. 1 (Battesimi, Matrimoni, Stato d'anime), Registro dei battesimi della Parrocchia di San Bernardo, Campo Vallemaggia.

TAVOLA I
Rami Pedrazzini nel Settecento



La discendenza dei Pedrazzini è favorita da un numero considerevole di bambini nati vivi, come attesta la fecondità di varie diramazioni familiari sull'albero genealogico (tab. 2)⁵⁴. Considerazioni a questo proposito sono tuttavia ostacolate dall'impossibilità di valutare con precisione il numero effettivo delle gravidanze e dei nati morti nel corso del secolo XVIII. La moglie del patriarca Gaspare I mette al mondo 10 figli, di cui 9 raggiungono la maggior età. I suoi eredi Giovanni Battista I e Guglielmo I hanno rispettivamente 10 e 8 figli. La discendenza maschile di Giovanni Battista I a Campo si riduce al ramo di Giovanni Pietro, padre di 8 figli di cui un solo maschio, Giovanni Battista III (che a sua volta ha 12 figli); e al ramo di Michele II (4 figlie), congiunto con due alleanze parallele al ramo del cugino. Gli eredi di Guglielmo I danno vita a tre rami distinti, che fanno capo a: Giovanni Battista II, padre di 6 figli, tra cui Guglielmo Maria I e Michele Maria II, genitori rispettivamente di 15 (di cui 4 soli sopravvivono) e 14 bambini (tra i quali non meno di 7 muoiono in tenera età); Pietro Antonio I, padre di 12 figli, di cui due soli con discendenza, ovvero Guglielmo Andrea (13 eredi) e Michele Paolo (5); e Michele Maria I, tra i cui 8 figli vi è un solo erede maschio, Guglielmo Maria II, privo di discendenza. La fecondità del casato risana efficacemente la forte mortalità infanti-

54. Sul rapporto tra emigrazione e demografia familiare cfr. LORENZETTI, MERZARIO, *Il fuoco acceso*, p. 121-142 («Formare la famiglia, creare i destini»).

le e le fatalità. Essa permette il consolidamento delle discendenze e le successive diramazioni.

Il dato della prolificità familiare deve essere letto alla luce dei destini individuali (tab. 2). Su 143 nascite documentate per i rami Pedrazzini da fine Seicento agli ultimi decenni del Settecento, in 67 casi i discendenti muoiono prima di raggiungere i 14 anni d'età (46,8%)⁵⁵. Tra i 76 eredi che superano questo scoglio, 46 si sposano (60,5%), 19 rimangono celibi (25%) e 11 prendono l'abito religioso (14,5%). Il considerevole numero di decessi precoci, che costituisce quasi la metà delle nascite, può forse essere messo in relazione – con effetto parzialmente accrescitivo – con quello degli eredi non sposati. I dati sul celibato mostrano l'importanza di quello maschile: 12 uomini a fronte di 7 nubili⁵⁶. Alcuni di questi casi sono però imputabili a malattie e infermità o a morti premature, che precludono agli eredi il matrimonio, oppure all'assenza di date del decesso⁵⁷. L'epilessia colpisce ad esempio molti dei figli di Guglielmo Maria I (di cui 3 adulti su 5 rimangono celibi), mentre di altre malattie non vi sono testimonianze dirette, benché l'alto grado di consanguineità tra i cugini sposati suggerisca possibili conseguenze a livello patologico. Altri eredi muoiono durante i soggiorni all'estero o l'apprendistato presso negozi tedeschi. Il figlio non ancora ventenne di Giovanni Battista II, Pietro Antonio II, scompare a Kassel nel 1758 e l'abbiatico Carlo Antonio figlio di Guglielmo Maria I ad Ansbach. In questa città trova la morte anzitempo anche il cugino Martino Giovanni di Michele Maria II nel 1798⁵⁸. Una figlia di Pietro Antonio I muore ventitreenne a Campo.

Non è superfluo ricordare che il ramo del primogenito di Gaspare I, Giovanni I, insediatosi a Lugano con la moglie Orsola Guaita nei primi decenni del Settecento ed escluso dalla gestione del negozio tedesco, presenta caratteri specifici sotto questo profilo⁵⁹. Tra i suoi 12 discendenti, quelli celibi intraprendono carriere professionali di rilievo tra i baliaggi sudalpini e i centri esteri non necessariamente legate alla mercatura (4), mentre molti e soprattutto donne abbracciano la vita religiosa (6)⁶⁰. La primogenita di Giovanni I va in sposa al luganese Andrea Castagna a differenza delle due sorelle minori, che prendono i voti. L'unico figlio maschio Gaspare III sposa Antonia Dei Sacco, proveniente da una famiglia nobile di Varese. Mercante «luganese» con proprietà a Mendrisio e Varese, eredita dal cognato conte

55. La vita media degli uomini Pedrazzini che superano i 14 anni di età è di 57,8 anni per la prima generazione del longevo patriarca (80 anni), 47,8 per la seconda, 44,2 per la terza e 46,8 per la terza.

56. Cfr. LANZIGER, SARTI, *Nubili e celibi*.

57. In due casi di donne nubili non si conosce la data del decesso.

58. Si ricordi del resto che anche Pietro I, pur sposato e con figli, scompare a Bregenz nel 1677 di ritorno dalla Germania.

59. Nel trasferimento di Giovanni I a Lugano può forse aver avuto un ruolo il matrimonio con una discendente del casato comasco Guaita a fine Seicento. Con membri di questa famiglia egli lavora a Francoforte e a Kassel, prima di stabilirsi a Lugano, dove apre alcuni negozi. Sua è anche la proprietà acquistata nel 1743 a Boscherina di Novazzano. PEDRAZZINI, *La famiglia Pedrazzini*, p. 4.

60. Cfr. i destini delle monache della famiglia Balbi in GRENDI, *I Balbi*, p. 273-282.

TABELLA 2
Discendenza dei rami Pedrazzini nel Settecento⁶¹

CAPOSTIPITE E I GENERAZIONE	II GENERAZIONE	III GENERAZIONE	MATRI- MONI	EREDI	SPOSATI	CELIBI	RELI- GIOSI	MORTI IN TENERA ETÀ ⁶²
Gaspare I			1	10	8	1	—	1
Giovanni I			1	4	2	—	2	—
	Gaspare III		1	8	—	4	4	—
Giovanni Battista I			1	10	4	1	1	4
	Giovanni Pietro		1	8	5	—	—	3
		Giovanni Battista III	1	12	3	—	1	8
	Michele II		2	4	2	—	—	2
Guglielmo I			1	8	5	—	—	3
	Giovanni Battista II		1	6	3	1	1	1
		Guglielmo Maria I	1	15	2	3	—	10
		Michele Maria II	2	14	3	5	—	6
	Pietro Antonio I		1	12	3	2	1	6
		Guglielmo Andrea	2	13	2	2	—	9
		Michele Paolo	1	5	2	—	—	3
	Michele Maria I		1	8	2	—	—	6
		Guglielmo Maria II	2	4	—	—	—	4
Pietro I			1	2	—	—	1	1
Michele I			1	—	—	—	—	—
TOTALI			22	143	46	19	11	67

61. Tabella realizzata a partire dai dati contenuti nell'Albero genealogico delle Famiglie Pedrazzini, a cui sono state aggiunte le indicazioni emerse da un'analisi della documentazione dell'AFP e di quella parrocchiale in AD. Si sono considerati soltanto la discendenza maschile e i rami che fanno capo a un Pedrazzini, poiché le figlie sposate vengono associate alla famiglia del coniuge.

62. Età inferiore ai 14 anni.

un ingente patrimonio nel 1787. Oltre a 3 figlie monache, ha 5 eredi maschi, nessuno dei quali si sposa, provocando in tal modo l'estinzione della linea: Giovanni, tenente del Reggimento Pallavicini a Vienna nel 1768; Antonio, commerciante in Francia e soprattutto a Lione; Giuseppe Maria, avvocato e dapprima abate a Bologna, poi uditore del cardinal Orsini a Palazzo Farnese a Roma; Michele, che dopo gli studi presso i benedettini in Germania (1759) diviene celebre avvocato a Milano ed è delegato per trattative a Parigi, Lione, Zurigo e Vienna⁶³; Francesco, dottore e fisico, attestato a Lione nel 1788 e nel 1799 e Presidente del Tribunale di Lugano, città in cui è benefattore dell'Ospedale di Santa Maria. Le numerose monacazioni e i due soli matrimoni fanno della linea luganese poi estinta un caso. L'estromissione dalla ditta di Kassel e il trasferimento a Lugano comporta scelte radicalmente diverse per la conservazione del patrimonio familiare e indirizza gli eredi verso altre professioni.

Se si prendono in considerazione solo i Pedrazzini residenti a Campo che superano l'età critica dell'infanzia e vantano diritti sull'impresa, le cifre si riducono a 64 discendenti, di cui 44 sposati (68,8%), 15 celibi (23,4%) e 5 consacrati (7,8%). La relativa esiguità delle vocazioni religiose sembra indicare come non preponderante la scelta della carriera ecclesiastica o della clausura, vista la necessità di farne dei mercanti in grado di reggere le sorti della ditta e di stringere alleanze con altri casati di emigranti. I 5 casi riguardano Giacomina, unica figlia del defunto Pietro I e monaca in un convento a Como, e 4 ecclesiastici ripartiti su tre diverse generazioni: i 3 canonici dell'oratorio gentilizio Giovanni Antonio I figlio del fondatore Giovanni Battista I, Giovanni Martino I figlio di Giovanni Battista II e Giovanni Pietro Luigi figlio di Giovanni Battista III, oltre al chierico Gaspare IV, figlio di Pietro Antonio I morto prematuramente (tav. 10, cap. IV.2)⁶⁴. La presenza di un ecclesiastico in ognuno dei principali rami della famiglia rivela l'interesse per un beneficio (quello dell'oratorio privato), la cui costituzione permette a chi ne sarebbe escluso di accedere a una parte dell'eredità familiare⁶⁵. Di regola invece i discendenti maschi sono avviati alla carriera mercantile, considerato il bisogno di rinnovare continuamente il gruppo dirigente dell'azienda di famiglia. Se si analizza caso per caso, si nota come in genere in un nucleo due eredi siano designati a succedere al padre in negozio. Ad eccezione dei tre figli di Guglielmo I, proprietari della ditta con i cugini, sono i due fratelli Giovanni Battista I e Guglielmo I a ereditare l'impresa dal padre Gaspare I, come i due figli

63. Dell'avvocato Michele è noto il ruolo svolto nelle trattative del 1791 con i cantoni svizzeri per gli interessi della comunità e del borgo di Lugano. Egli è poi membro dell'amministrazione del Dipartimento dell'Olona e commissario del potere esecutivo. Dopo il ritorno dei francesi a Milano, figura quale «membro del Corpo legislativo e Luogotenente della Prefettura del Dipartimento d'Olona, e più tardi, Consigliere di Stato del Consiglio degli Uditori». V. la voce su Michele Pedrazzini, l'unica dedicata al casato, in OLDELLI, *Dizionario storico*, p. 55; PEDRAZZINI, *La famiglia Pedrazzini*, p. 5-7.

64. Il suo nome compare tra quelli dei confratelli defunti della congregazione della Beata Vergine nel Collegio Elvetico di Milano per il 1777. *Bollettino storico della Svizzera italiana*, XIV, 12, 1892, p. 253.

65. V. le parti sul beneficio in S. Giovanni Battista in «La vertenza attorno all'oratorio gentilizio» (IV.2).

di Giovanni Battista II e quelli di Pietro Antonio I⁶⁶. L'abito religioso, oltre che un'autentica vocazione al sacerdozio⁶⁷, pare dunque rappresentare un'alternativa valida per eredi in sovrannumero esclusi da una parte dei profitti dell'azienda.

I destini degli altri discendenti si dividono tra coloro che rimangono celibi (8 uomini e 7 donne) e quelli per cui si concludono patti matrimoniali: 25 uomini, di cui 4 vedovi risposati, e 19 donne. Si noti che le vedove Pedrazzini non si risposano. Significativi a questo proposito sono i lunghi periodi di vedovanza di Maria Apollonia Franzoni, moglie di Michele I (30 anni), e di Maria Justa Camani, sposa in seconde nozze di Michele II (37 anni)⁶⁸. Il celibato definitivo riguarda dunque un quarto dei membri adulti non consacrati della famiglia. La necessità di allearsi con altre famiglie di mercanti guida invece in un primo momento le decisioni dei padri, per cui rari sono gli eredi non accasati (tab. 2 e 3). Basti osservare le scelte di Gaspare I, che a inizio Settecento conclude 8 matrimoni per i 9 figli. Un progressivo riavvicinamento dei rami tramite unioni consanguinee (6)⁶⁹ risponde in seguito all'imperativo del loro consolidamento, accentuatosi nella seconda metà del secolo a fronte di una crescente litigiosità. Il tasso del celibato tra i Pedrazzini cresce in parallelo. Questa tendenza va di pari passo con un restringimento del mercato matrimoniale in un contesto caratterizzato da una radicata endogamia e da una sensibile contrazione demografica⁷⁰.

Per quanto concerne l'età degli sposi, i pochi dati sullo scarto di età per le generazioni di eredi mostrano un'asimmetria importante tra uomini più maturi che sposano donne giovani. Dieci anni in media separano moglie e marito per la I generazione di eredi (3). Questo valore sembra diminuire leggermente nelle generazioni successive e in alcuni casi le mogli sono più anziane (6 su 25 unioni di eredi Pedrazzini). Esso tuttavia permane e aumenta evidentemente in caso di seconde nozze. L'età media al momento del matrimonio per gli eredi maschi si situa a 23,9 anni, mentre per le donne sposate a Pedrazzini (in prime nozze) è di 19,7 anni.

66. Più problematico è il caso dei due figli di Giovanni Battista I, il maggiore dei quali è escluso dall'azienda a causa di un handicap.

67. Non è dato sapere quale peso avesse per gli eredi entrati in seminario la reale predisposizione a una vita consacrata e se i genitori tenessero in considerazione le loro inclinazioni. Dalla corrispondenza di Guglielmo Maria I si ricava tuttavia che a fine Settecento i figli possono opporsi al desiderio del genitore di vederne uno divenire prete, preferendo proseguire la carriera mercantile cui sono avviati. Cfr. «L'altro beneficio» (IV.2).

68. Per le donne del casato v. CHIESI, «"Al di lui genio"». Su eventuali seconde nozze per le vedove cfr. HEAD-KÖNIG, «Veuvage et remariage»; HUBLER, «Le veuvage et le remariage»; FAUVE-CHAMOUX, «Matrimonio, vedovanza e divorzio».

69. Le celebrazioni tra cugini avvengono negli anni 1759, 1764, 1775, 1777, 1780, 1803 circa e 1805.

70. Le cerimonie si riducono da 43 negli anni 1750, a 29 negli anni 1760, a 18 negli anni 1770, a 17 negli anni 1780 e a 7 soltanto nell'ultimo decennio del secolo. Rari sono del resto i coniugi provenienti da altre località. Dopo la separazione dei nuclei, 10 uomini di Cimalmotto sposano donne campesi. Gli altri estranei provengono da Cerentino (4), Someo (4), Linescio (3), Cevio (2), Fusio (1), Lodano (1), ovvero da nuclei non distanti situati in val Rovana, nella bassa valle o ancora in Lavizzara.

TABELLA 3
 Preferenzialità matrimoniale nel casato Pedrazzini (Settecento-inizio Ottocento)⁷¹

CASATO	I GENERAZIONE	II GENERAZIONE	III GENERAZIONE	IV GENERAZIONE	TOTALE
Guaita	D				1
Camani	D _I , D _I	D		D	4
Dell'Avo	D				1
Tosetti	U				1
Franzoni	D				1
Spaletta	U				1
Sartori	U				1
Castagna		U			1
Dei Sacco		D			1
Lamberti		D	U	D	3
Fantina		U, D, U _I , D _I , U	U, U _I , D _I		8
Scamoni		U			1
Jecchi			D		1
Spenzi			U		1
De Pietri			U		1
Azzani				D	1
Pontoni		D _I , D _I			2
Serazzi			D	D	2
Galli				D	1
Caglioni				D	1
Travella			D	D	2
Genazzini				U	1
Pedrazzini			x, x _I , x _I , x ⁷²	x, x, x ⁷³	7
TOTALE	8	12	13	11	44

Legenda: U e D: uomini o donne appartenenti a un altro casato, sposatisi con Pedrazzini; x: matrimoni tra Pedrazzini (computati una sola volta); indice I: unioni parallele tra due fratelli/sorelle Pedrazzini e due eredi di un altro casato.

71. La tabella si ispira all'analisi di Grendi nel volume su *I Balbi*, p. 274 (tab. 28).

72. Le seconde nozze di Guglielmo Andrea con la più giovane cugina figlia di Giovanni Battista III sono state inserite tra le unioni della IV generazione.

73. Un matrimonio di un erede Pedrazzini, Pietro Antonio III, è celebrato con un ramo della famiglia di Cimalmotto, quello di Gaspare Angelo Pedrazzini.

L'esame dei registri parrocchiali dei matrimoni attesta la richiesta di numerose dispense matrimoniali per il periodo 1750-1800. Per 55 (47,4%) delle 116 unioni registrate tra parrocchiani è necessaria l'autorizzazione del nunzio⁷⁴ tramite il commissario apostolico Giovanni Giulio Gerolamo Berna (1717-1804) a Locarno⁷⁵. Delle 55 dispense rilasciate per sposi campesi, 9 riguardano unioni Pedrazzini su 12 matrimoni che li vedono coinvolti (7 eredi maschi, che in 5 casi sposano delle Pedrazzini, e 5 donne ammogliate con membri di altri casati). Di queste 9 deroghe 6 concernono uomini che intendono sposare donne legate da vincoli parentali. Sono in effetti soprattutto gli eredi maschi a suggellare unioni con giovani imparentate in un ripiegamento endogamico, mentre alle figlie sembrano aprirsi maggiori spazi nella ricerca del marito. Se letto sullo sfondo dei conflitti familiari dell'ultima parte del Settecento, questo orientamento mira a rinsaldare l'unità che minaccia di sfaldarsi. Per quanto attiene ai gradi di consanguineità tra gli sposi campesi, spesso ricorrono il terzo e il quarto grado. Più raro è il secondo livello, che si presenta la prima volta nel 1768 e si ripropone in 11 casi fino al 1798, con elevata frequenza nel decennio 1775-1785 (7 occorrenze). I matrimoni in cui il grado di consanguineità è del secondo tipo riguardano in tre casi dei Pedrazzini per gli anni 1775-1778 (due uomini e una donna). Ne sono toccate le unioni tra: Michele Maria II e la seconda moglie Giovanna Maria Vittoria, cugina della prima sposa nel 1775; Guglielmo Andrea e la cugina Maria Maddalena Paola sposata in prime nozze nel 1777; e la sorella Anna Maria Fortunata, unitasi a Giovanni Battista Fantina nel 1778. Per il resto si tratta di membri delle famiglie Camani, Pedrazzini (non del ramo in esame), Tunzini, Coppini, Travella (in due occasioni), Spenzi e Lanzi. Legami stretti di parentela si riscontrano dunque non solo nel casato oggetto di studio, ma anche tra altre famiglie, ciò che indica un'asfissia del mercato matrimoniale a fine secolo e un incremento del tasso di endogamia.

Se si osservano le famiglie con cui i Pedrazzini si imparentano nel Settecento (tab. 3)⁷⁶, si nota che tra le 44 celebrazioni la preferenza matrimoniale è riservata all'importante casato locale Fantina, attivo in Germania e in particolare a

74. Della lista non fa parte la dispensa ecclesiastica richiesta nel 1791 per la celebrazione del secondo matrimonio di Guglielmo Maria II con la nipote della moglie defunta Maria Domenica Serazzi a Cimalmotto. AD, Parrocchia di Campo Vallemaggia, scat. 1, «Registro dei matrimoni della parrocchia di S. Bernardo», Campo Vallemaggia (1677-1833); Parrocchia di Cimalmotto, «Matrimoniorum liber in ecclesia Cimalmotti», 1767-1911, 04.03.1791.

75. Esponente della famiglia di mercanti attivi in Germania, il sacerdote Berna di Prato Sornico è uomo dotto e capace. Dottore in diritto canonico e civile, nel 1749 diviene protonotario apostolico, poi perlomeno dal 1751 commissario apostolico e vicario foraneo per la Lavizzara e dal 1773 arciprete di Locarno. Primo titolare del beneficio istituito dal padre a Prato, lo dota della ricca biblioteca che ancora oggi conserva i suoi preziosi volumi. CESCHI, «Berna»; POMETTA, «Emigranti valmaggesi».

76. Il totale delle 44 celebrazioni conteggia una volta soltanto le unioni tra due Pedrazzini dello stesso ceppo e comprende anche i dati del ramo luganese. La cifra ricorda erroneamente quella menzionata in precedenza relativa ai singoli eredi sposati della linea campese (44), che però non comprendeva i due eredi della famiglia di Lugano né le seconde unioni (4), da cui devono esser sottratti i matrimoni tra Pedrazzini (6).

Heidelberg⁷⁷. Le otto unioni siglate con Fantina dalla seconda (5) e terza generazione (3) Pedrazzini reggono il confronto numerico soltanto con quelle celebrate tra membri del casato stesso nella terza e quarta generazione (7). Per la seconda generazione si segnalano matrimoni paralleli tra i fratelli Pietro Antonio I e Maria Caterina, figli di Guglielmo I, e i due eredi di Giacomo Michele Fantina: Maria Apollonia e Carlo Antonio, che lavora nel negozio di Heidelberg. Un altro spozalizio per la primogenita di Guglielmo I è siglato con Giuseppe Battista Fantina di Antonio. Non è escluso che tra i figli di Giacomo Michele Fantina ci sia anche Giuseppe unitosi in matrimonio con Giacomina, figlia di Giovanni Battista I. Le alleanze familiari con Fantina della seconda generazione sono dunque due sul ramo di Giovanni Battista I e tre su quello del fratello Guglielmo I. Della generazione successiva fanno parte i fratelli Giovanni Battista e Giovanna Maria Fantina, figli di Guglielmo Maria (a sua volta erede di Giacomo Michele), che convolano a nozze con i fratelli Anna Fortunata e Michele Paolo, eredi di Pietro Antonio I. Un figlio di Giuseppe Battista Fantina e dell'erede di Guglielmo I sposa poi una figlia di Giovanni Pietro. Le linee Pedrazzini si intersecano perciò di continuo con quelle Fantina su più generazioni. Nel vincolo stabilito con questo casato vi è verosimilmente il tentativo di associare il proprio percorso imprenditoriale a quello, per molti versi analogo, di una famiglia campese a nord delle Alpi. Il legame è confermato per altro da numerose fonti quali il ricco carteggio nonché dal padrinato, poiché la scelta dei Fantina cade di frequente su padri Pedrazzini⁷⁸.

Le alleanze, spesso sigillate da unioni parallele, volute dai Pedrazzini con famiglie che al pari loro gestiscono negozi e commerciano in centri stranieri, traducono il desiderio di consolidare tramite matrimoni rapporti di affari e legami strategici. L'omogamia che li contraddistingue risponde alla necessità di riproduzione socio-professionale di quella che appare come l'élite mercantile di Campo. I rapporti di parentela stretti dai Pedrazzini mostrano come lo spazio privilegiato entro cui tessere alleanze sia il villaggio natio e i nuclei circostanti, con un'eccezione di rilievo rappresentata dalla famiglia Guaita di Menaggio. Va però notato che la tendenza endogamica rivolta alla comunità di origine possiede un più ampio respiro, poiché numerose famiglie con cui essi si imparentano sono presenti e attive nei centri del commercio tedesco e italiano. Il ripiegamento sulle radici si apre al mondo dell'emigrazione mercantile tramite unioni con conterranei espatriati. D'altra parte, se a inizio Settecento Gaspare I celebra le nozze dei figli con i principali casati di mercanti locali, allo scadere del secolo i frequenti matrimoni tra Pedrazzini suggeriscono l'urgenza di unità di fronte all'acuirsi dei conflitti intestini. Ciò svela come il radicamento locale unito

77. MONDADA, *Commerci*, p. 96-97. Notizie sulla famiglia campese dei Fantina sono in AUGEL, *Italienische Einwanderung*, p. 374-375, che la situa a Heidelberg.

78. I Fantina si rivolgono ai Pedrazzini per 17 cerimonie su 21 negli anni 1740-1800. Cfr. la tab. 8 in «Padrini padroni» (11.1).

all'importanza dei legami familiari, cementati dove la discordia li allenta, non siano in contraddizione con l'apertura del casato e con lo slancio imprenditoriale che lo proietta nel contesto di traffici transnazionali. La chiusura del gruppo sulla comunità e l'omogamia socio-professionale sono anche motore dell'espansione dell'azienda tedesca.

CAPITOLO II

L'urbanità alpina

L'insediamento dei Pedrazzini a Campo Vallemaggia

L'esame dell'insediamento della famiglia, le sue scelte abitative e gli specifici consumi contribuiscono a descrivere la storia di affermazione che ha portato i Pedrazzini a distinguersi tra i conterranei. Gli imponenti edifici in pietra eretti nel villaggio esibiscono la ricchezza accumulata tramite l'emigrazione e fanno del possesso di beni e dello stile di vita cui essi rimandano l'illustrazione di una singolarità ricercata e ostentata. Sono poi il «gusto delle cose»¹, le abitudini mutuata da quelle della borghesia urbana, la ricerca del bello e di una raffinatezza non ordinaria a parlare di un'ascesa sociale che informa la vita tutta. Gli oggetti di cui i Pedrazzini si circondano in dimore dai molti richiami cittadini non sono tuttavia una semplice collezione di curiosità o stranezze esotiche. Vi sono sì innesti urbani nel contesto alpino, che si ritrovano del resto al termine del viaggio di altri fortunati emigranti², ma questi sono parte del linguaggio con cui i Pedrazzini costruiscono l'identità familiare. Nelle caratteristiche dell'esistenza alpina, dai dettagli architettonici e ornamentali a quelli inerenti al quotidiano, si legge l'esibizione del proprio *status* così come – e non meno importante – della forza del gruppo familiare. La scoperta di crepe dietro le facciate dei maestosi palazzi rivela screzi tra parenti e una non semplice aspirazione all'unità. Il luogo in cui la famiglia ambienta la narrazione della sua ascesa e manifesta il proprio prestigio è dunque anche quello cui è affidato il racconto epico (e non privo di forzature) di una storia che si vuole corale. Il legame con il villaggio e la fedeltà testimoniata da un'appartenenza secolare riuniscono entrambe le ambizioni di affermazione e di coesione familiari.

La preminenza del casato si delinea nelle parole dei vescovi lariani giunti in visita nell'ultimo nucleo della val Rovana nel Settecento. Essi ne identificano la singolare traiettoria nel contesto sociale del villaggio, tangibile anche nelle caratteristiche del loro insediamento. Quando nel 1741 il vescovo di Como si reca a Campo per incontrarne i parrochiani e visitarne gli edifici sacri, è colpito dalla ricchezza che traspare dalla loro storia. Prima che monsignor Paolo Cernuschi raggiunga con il suo seguito, dopo aver fatto tappa a Cerentino, «il luogo di

1. Il libro di AGO *Il gusto delle cose* ha accompagnato la riflessione di queste pagine.

2. Sull'importazione di modelli urbani nelle testimonianze architettoniche del paesaggio alpino costruito v. CESCHI, «La "città" nelle montagne», che menziona pure le case Pedrazzini. Cfr. anche PEDRAZZINI, «Giuseppe Mattia Borgnis a Campo».

Campo ultimo luogo di questa sua diocesi», sul suo cammino si dispone un comitato di accoglienza. Lo hanno preceduto i «signori principali di detto luogo di Campo mercanti ricchissimi, e del pari umili, ed affettuosi», da cui è scortato fino al villaggio. L'impressione che il presule conserva della visita è quella di un popolo del quale ammira carità e devozione, avendo notato «fra essi una vicendevole e caritatevole eguaglianza, benché molti siano assai distinti di beni di fortuna», agiatezza che però ancora non ha potuto corromperne i costumi³. Tra gli abitanti di cui fa conoscenza vi sono numerose famiglie di commercianti arricchitesi all'estero e su tutte sembra che una si sia affermata in particolare. È l'importanza acquisita da questo casato a impressionare il suo successore sulla cattedra lariana, che vent'anni dopo si reca a Campo. Nella descrizione della visita del 1761, monsignor Giovanni Battista Albricci-Pellegrini annota che: «inter caeteras familias huius loci sunt familiae de Petracinis fortunæ bonis valde divites, et humiles, quæ continuo hic commorantur, suntque ecclesie [prefa.te] benefactores»⁴. La permanenza dei Pedrazzini a Campo vi lascia una traccia durevole e significativa.

Nel villaggio natio essi mantengono il domicilio fino al XIX secolo, intrattenendo con esso un rapporto vivace e solido⁵. Anziché trasferirsi in una località di più facile accesso, essi continuano a investire nella costruzione di dimore. Questo attaccamento alla patria deriva certamente dalla possibilità di conservare diritti connessi con la residenza e dall'importanza dei legami stretti nella comunità. Conta però anche il sentimento di sicurezza e di familiarità che infonde il contesto alpino. In una valle impervia come la Rovana è viva l'impressione di essere protetti dalla cornice montagnosa, soprattutto durante i lunghi inverni. Guglielmo Maria I riferisce tuttavia un episodio di intimidazione ai danni della famiglia, che mostra come l'insicurezza possa scuotere quel microcosmo⁶. La lettura che egli dà delle minacce di morte fatte al casato da due malintenzionati presentatisi in una notte dell'autunno 1779 porta in lui una coscienza nuova. Tale sentimento affiora nella lettera indirizzata alla cugina monaca Maria Apollonia: «converà andare più cauto a l'avenire, e non vivere più sù sicuri, massime l'istate quando sono libere le montagne e tanto più essendo in paese di confini, ove più si deve temere che negli altri»⁷. In inverno il villaggio è difficilmente accessibile dalle valli limitrofe, mentre in estate è più esposto. La montagna è un bastione e al contempo una fonte di pericolo al confine tra bailliaggi italiani e val d'Ossola, dove «sentensi molti malviventi»⁸. Il tentativo di

3. Cernuschi, 463-470.

4. Albricci-Pellegrini, 4(verso).

5. Ancora oggi i discendenti dei diversi rami Pedrazzini trascorrono le vacanze nelle case di Campo, luogo cui sono profondamente legati e che custodisce l'identità della famiglia.

6. L'episodio è riportato in «Distanze generazionali e continuità familiare» (IV.1).

7. AFP CopLet II GMIP, 911, 29.01.1780.

8. Così dice al cognato Gaspare Lamberti nel 1789. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 696, 16.08.1789.

ricatto intacca dunque la certezza dell'inviolabilità, senza però scalfire il legame con la comunità locale⁹.

A Campo la minaccia più grave arriva nondimeno ai Pedrazzini dalla natura. La zona è soggetta a scoscendimenti causati dal dissesto geologico aggravato dall'intensa deforestazione e dalla fluitazione del legname. Il terreno su cui è situato il villaggio è sconvolto a più riprese nel corso dei secoli da smottamenti che danneggiano l'abitato. Il torrente Rovana completa l'opera di erosione facendo sprofondare l'altipiano su cui sorge il nucleo¹⁰. Nei primi anni 1780 Guglielmo Maria I dà notizia di franamenti. La catastrofe naturale che si abbatte sul villaggio prende forme via via più violente, costringendo gli abitanti persino ad abbandonare temporaneamente le case. Nel 1784 racconta a Giovanni Giacomo Tosetti a Kassel di danni causati dalla furia della natura con inondazioni che allagano la sua casa e lo obbligano a trascorrere due notti in un luogo più sicuro¹¹. Se in questa occasione il villaggio sembra essere risparmiato dalle devastazioni che colpiscono altre zone (Linescio, Cevio, val Formazza e val d'Ossola), non così alla fine del decennio. Nel 1789 l'evacuazione degli abitanti è dettata dalla minaccia imminente di una frana a seguito di violente precipitazioni. Al cognato Lamberti parla di un «fulmine di sassi e materia, che ci mise in timore, e dovetimo abbandonare noi e tutti li vicini il cantone per quella note grazie a Dio però passo in bene avendo però empito di sassi e materia le vicinanze»¹². In autunno il maltempo torna a flagellare il paese, obbligando la famiglia a lasciare le case ben quattro volte a causa di forti temporali che danneggiano i coltivi¹³. Uno squarcio si apre poi nel terreno e inghiotte le terre, facendo sprofondare «tutti li migliori fondi d'ivi con somo timore e spavento delli poveri abitanti del cantone e danno d'essi non indifferente, che lei e mio»¹⁴.

Sorprende dunque il fatto che i Pedrazzini siano rimasti a vivere nel villaggio, malgrado condizioni ambientali non ideali. È però in questo luogo «periferico» e aspro che essi danno forma e sostanza al loro percorso imprenditoriale, consolidandovi la propria influenza attraverso molteplici investimenti. Le carat-

9. I Pedrazzini sono vittime di piccoli furti, di cui riferiscono le denunce conservate negli archivi comunali e rivolte alla «Magnifica Camera». Nel 1742 vengono derubati nella dispensa della loro casa. Nel 1783 la vedova di Giovanni Battista III denuncia la scomparsa di pellame e lo scasso della serratura di casa. La refurtiva è ritrovata dalla vedova di Michele II in una stalla, fatta piantonare dal console per catturare i ladri. Guglielmo Maria I notifica alle autorità un furto di farina, riso e pane avvenuto nel 1783 nella cascina sull'alpe del suocero defunto Michele II, mentre nel 1784 gli rubano un cucchiaio d'argento «fasonato e marcato GBP» e nel 1789 un candeliere pure d'argento. ACC, 06.04.1742; 03.11.1783; 08.09.1783; 20.09.1784; AFP CopLet II GMIP, 2045, 20.09.1784; AFP CopLet III GMIP, fitti, 14.10.1789.

10. I geologi calcolano uno spostamento di mezzo metro l'anno: la posizione del campanile della chiesa di S. Bernardo sarebbe mutata di 24 metri tra il 1892 e il 1949. Nel 1991 la regione toccata dalla frana è oggetto di lavori di stabilizzazione. In particolare la costruzione di un cunicolo di drenaggio lungo quasi 2 km contribuisce al consolidamento del terreno, riducendo il rischio di smottamenti.

11. AFP CopLet II GMIP, 2033 (MA 447 A 490 [500]), 02.09.1784; 2039 (MA 447 A 492 [502]), 13.09.1784.

12. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 676, 30.06.1789; 677, 22.06.1789.

13. *Ibid.*, MA 447 B 703, 07.11.1789; 703 sg., 07.11.1789; 704, 07.11.1789.

14. *Ibid.*, MA 447 B 709, 11.12.1789; 711, 19.12.1789; 714 sg., 02.01.1790.

teristiche stesse del loro insediamento mostrano una specificità abitativa che ne precisa lo *status* acquisito tramite la mercatura come pure la volontà di una completa iscrizione.

a. Il complesso delle case

I «palazzi Pedrazzini»¹⁵ di Campo Vallemaggia danno l'impressione di costituire un nucleo indipendente nella cornice del villaggio (fig. 1)¹⁶. Essi sono raggruppati presso un corso d'acqua nella conca che separa il villaggio primitivo con un grappolo di case in legno di modeste dimensioni (il «mater») dalla collina su cui sorge la chiesa parrocchiale di S. Bernardo. Attorno alle residenze dei mercanti si scorgono le abitazioni in muratura di altre famiglie della facoltosa borghesia quali i Fantina, sulla sinistra rispetto ai Pedrazzini, gli Spaletta, i Lamberti e i Lanzi (a destra, sotto la strada), oltre ai Travella e ai Balocchi poi Tunzini, sopra la strada verso la parrocchiale. Gli imponenti edifici Pedrazzini si stagliano netti nel paesaggio della val Rovana, dando corpo con la loro sontuosità a un quartiere che si discosta dal tessuto insediativo locale. Segno di una ricchezza conquistata con l'emigrazione, il complesso incarna il prestigio di una famiglia forte ed estesa¹⁷. La prossimità del gruppo parentale, che decide di edificare le case in modo contiguo, traduce con il linguaggio architettonico l'intensità del legame di sangue.

La più antica dimora Pedrazzini è edificata nel 1715-1716 a monte del gruppo di abitazioni, in una posizione sopraelevata: si tratta della casa (fig. 2, n. 7) fatta costruire da Michele I, figlio del patriarca Gaspare I¹⁸. Denominata «Ca' dei capitani», è danneggiata dagli scoscendimenti e distrutta verso il 1898. Nel contratto con il mastro Giovanni Antonio Cometti, sottoscritto a Campo nel 1715 da Michele I a nome del padre Gaspare I e dei fratelli, il preventivo è di 250 filippi e l'opera è da ultimare entro l'estate seguente¹⁹. Questi interventi completano una struttura abitativa preesistente. I proprietari si impegnano a fornire il materiale al mastro e a «far coprire le porte e forno e la stanza apreso al forno». Il contratto prevede la realizzazione di un cortile cintato da un muro di sei braccia

15. Sul termine di «palazzi» per indicare gli edifici settecenteschi concepiti come «la residenza principale, il centro operativo e la sede rappresentativa della famiglia», testimonianza della fortuna fatta all'estero dai migranti, v. CESCHI, «La "città" nelle montagne», p. 190-191. L'autore distingue questo modello insediativo da quello ottocentesco delle «ville» ovvero «residenze complementari o secondarie di riposo e villeggiatura».

16. Sull'esibizione della ricchezza accumulata tramite l'emigrazione con la costruzione di imponenti dimore in ambito «ticinese», cfr. *ibid.*; CESCHI, AGLIATI, «Il censo, il credito», p. 215-219. Per una descrizione delle tipologie della casa borghese, v. FOLETTI, «Dimore storiche» (con documenti iconografici).

17. Sulle case quali luogo di prestigio, v. CHATELAIN, *Chronique d'une ascension sociale* (in particolare il cap. 10: «Objets et itinéraires de mémoire», p. 315-331); e la ricerca di MARTINETTI, *Les négociants de La Rochelle*, in cui l'autore analizza le scelte abitative dei negozianti, la decorazione delle loro dimore e gli specifici consumi (cfr. sprt. la terza parte su «À la confluence des affaires et du mimétisme nobiliaire naît un nouveau genre de vie», cap. VIII e IX).

18. PEDRAZZINI, «Giuseppe Mattia Borgnis a Campo», p. 375.

19. Una sottoscrizione del gennaio 1717 attesta che Cometti è «pienamente sodisfatto della infrascritta fabrica». AFP CA Case Terreni, Case Pedrazzini, MA 920, 21.10.1715.

di altezza con due porte, camini, una pigna, gli «astri delle stanze sotto e sopra della sudetta fabrica», la «glorietta con li suoi piodoni». Cometti è tenuto a «stabilire tutta la detta fabrica da capo a piedi, cioè di dentro e di fuodri infrescarla parimenti da capo a piedi s'intende il tutto quello deve essere fatto e rebocato di cazola», imbiancando le cantine e realizzando un vano per il forno del pane. Della conclusione dei lavori parla Giovanni I da Francoforte al fratello Michele I a Campo nell'autunno 1716²⁰. Poiché Michele I prevede di entrarvi per Natale, l'emigrante lo mette in guardia sui danni alla salute nei locali rivestiti di legno: «ma se le stanze dove meditate dormire non sono ben stagionate non vi consiglio intrarvi così presto perché vi è pericolo d'aquistarne con la famiglia qualche malattia». Il testamento di Michele I del 1736 mostra come all'abitazione (il cui valore è stimato a 500 scudi) siano annessi stalle, edifici rurali e orti²¹.

Nello stato d'anime del 1719 due fuochi Pedrazzini soltanto sono indicati tra quelli residenti nella squadra di mezzo: quello di Gaspare I con sposa e abbiatica e quello del figlio Michele I con moglie e serve²². Non è possibile sapere se i due fuochi vivessero sotto lo stesso tetto o se l'abitazione servisse a uso esclusivo della famiglia di Michele I. È probabile che in questa casa abbia poi continuato a vivere la vedova di quest'ultimo²³. Gli altri eredi del capostipite, che formano con le famiglie due fuochi nella squadra di sopra, seguono l'esempio del fratello. Negli anni seguenti decidono di edificare le loro dimore non distanti da quella di Michele I, dando vita all'insieme architettonico dei palazzi nella squadra intermedia.

Al 1730 risale la realizzazione da parte di Guglielmo I di un imponente caseggiato (fig. 2, n. 4), situato sotto la casa di Michele I presso la strada per Cimalmotto. Il palazzo monumentale, il più grande tra le case Pedrazzini, si sviluppa su tre piani e la sua ampia facciata – percorsa da ballatoi e ornata da balconcini – è decorata da due affreschi coevi del pittore vigezzino Giuseppe Mattia Borgnis²⁴. Il cartiglio sull'affresco del lato sinistro (rimasto incompiuto) attesta la committenza di Guglielmo I nel 1731. Vi sono rappresentati Dio benedicente e la colomba dello Spirito Santo che scende sulla Donna dell'Apocalisse. Questa protegge il Bambino, che con una lunga croce colpisce il serpente. A destra è raffigurata la Vergine con il Figlio assieme all'arcangelo Michele in lotta con il diavolo e a

20. AFP FE 31, 14.10.1716.

21. Nel 1731-1732 acquista da Giovanni Antonio Scamoni e ottiene con una permuta da Martino Dell'Avo due parti di «torba» (edificio costruito in legno) sotto la sua casa. AFP Michele I Pedrazzini, MA 60, 31.12.1731; MA 61, 10.05.1732; AFP FE 252, 22.03.1736.

22. Nello stato d'anime del 1702 il fuoco formato da Gaspare I con moglie e sette figli, di cui due già sposati (Giovanni Battista I e Guglielmo I), vive riunito in una casa nella squadra di mezzo. AD, Parrocchia di Campo Vallemaggia, scat. 3 (*Status animarum*), anni 1702 e 1719.

23. Non è da escludere inoltre che nell'abitazione di Michele I, morto senza discendenti, si sia trasferito Guglielmo Andrea, figlio di Pietro Antonio I.

24. L'attribuzione a Borgnis del primo affresco è in realtà incerta, ma sembrerebbe che sua sia la bozza del disegno, essendo attivo sul cantiere di S. Bernardo. Il secondo è forse rifinito con un aiuto.

Sant'Antonio abate²⁵. Artefici dell'edificio sono gli artigiani Casarotti²⁶. Sul l'architrave in pietra dell'ingresso si leggono le iniziali «G.P.» e la data 1730, mentre una seconda porta viene poi aperta verso l'oratorio per dare maggior indipendenza ai nuclei familiari residenti²⁷. Le due porte permettono di accedere dal retro al primo piano suddiviso internamente in due abitazioni, collegate al giardino antistante da due ingressi al piano inferiore. Gli appartamenti che occupano la parte sinistra comprendono un atrio e tre stanze su ogni piano, mentre l'alloggio a destra del muro divisorio presenta spazi più ampi attorno a un vasto ingresso circondato da sei stanze con scale interne che conducono ai piani superiori. Vari locali del caseggiato conservano tutt'oggi il loro pregiato rivestimento in legno e pigne decorate per scaldare gli ambienti²⁸.

L'impressionante volumetria e la suddivisione interna fanno supporre che la casa sia stata costruita per accogliere almeno due famiglie (o forse più contemporaneamente) e a questo si presta tuttora²⁹. Nello stato d'anime del 1743 il vedovo Guglielmo I è inserito nello stesso fuoco con i tre figli maschi Giovanni Battista II, Pietro Antonio I e Michele Maria I, di cui i due primi sposati e con figli (12 persone)³⁰. I membri di questo fuoco dovevano risiedere con buona probabilità nel grande caseggiato. Benché sia un'ipotesi da verificare, è possibile che nella dimora di Guglielmo I siano rimasti a vivere i due figli di Pietro Antonio I, Guglielmo Andrea e Michele Paolo³¹. Nella divisione ereditaria dei beni di Pietro Antonio I nel 1786 Michele Paolo ottiene in sorte la casa paterna, stimata a 5'525 lire di Milano

25. I disegni ottocenteschi mostrano la presenza, a sinistra del primo affresco, di uno stemma del casato dipinto sulla facciata, ora non più rintracciabile. PEDRAZZINI, «Giuseppe Mattia Borgnis», p. 384; AA.VV., *Guida d'arte della Svizzera italiana*, p. 256-257.

26. Notizie arrivano da Michele I al fratello Guglielmo I a Kassel nel 1730. Michele I riferisce del «novo accordo fatto con li Casarotti», i quali «si vano avanzando assai bene con la fabbrica», mentre si attendono gli scalpellini. AFP Corrispondenza GPF, MA 57, Michele I Pedrazzini, 27.06.1730.

27. Oltre a un acronimo non risolto («G.M.E.G.»), sullo stipite sinistro della prima porta appaiono, sotto la lettera «E», le iniziali «M.P.M.P.». Esse rimandano forse a un erede sulla linea di Guglielmo I che ha abitato nella casa (Michele Paolo?). Sugli stipiti dell'altra porta d'entrata sono impresse le lettere «G.B.M.P 1816» e, più sfuocate e indecifrabili, «E [C/G.] M.P.». AFP CA Case Terreni, Case Pedrazzini, annotazione non registata, s.d.

28. Nel corso dei secoli, dall'edificio sono state asportate varie pigne, ma altre si trovano nelle stanze o nelle cantine. Una in particolare, che porta la data 1715 e lo stemma della ditta con le iniziali «M.M.P.», proviene verosimilmente dalla Casa dei capitani. *Ibid.*, Case Pedrazzini, s.d.

29. Osservazioni raccolte da Mario M. Pedrazzini documentano come i locali delle cantine e del primo piano comunicassero tra loro non con un corridoio, ma con porte. Le camere del secondo piano erano invece «servite da due scale e collegate con un atrio in corrispondenza delle stesse». Con il passare degli anni e l'accrescere del numero di eredi, vari cambiamenti sono stati apportati alla disposizione interna. Dei passaggi sono stati chiusi e si è intaccata l'unità originaria, creando separazioni in più settori o appartamenti. L'odierna frammentazione degli spazi interni coincide con la proprietà di una moltitudine di eredi. *Ibid.*, Case Pedrazzini, s.d.

30. AD, Parrocchia di Campo Vallemaggia, scat. 3 (*Status animarum*), anno 1743.

31. Il primogenito di Guglielmo I, Giovanni Battista II, erige l'abitazione nel 1746 (fig. 2, n. 9). L'unico erede sulla linea di Michele Maria I, Guglielmo Maria II, edifica una casa collegata con quella del nonno Guglielmo I nel 1782 (n. 3). È dunque lecito pensare che nel corpo centrale del complesso progettato da Guglielmo I risiedessero i figli del secondogenito Pietro Antonio I. Nello stato d'anime del 1776 Pietro Antonio I vive nello stesso fuoco dei due eredi maschi ancora presumibilmente celibi con altri tre figli. Nel 1783 i figli Guglielmo Andrea e Michele Paolo sono separati e formano due fuochi. *Ibid.*, anni 1776 e 1783.

(senza giardino e pollaio), e una stalla³². Al fratello Guglielmo Andrea è attribuita un'abitazione (del valore di 5'135 lire di Milano), che può forse essere identificata con la Casa dei capitani (fig. 2, n. 7)³³. Gli interni e la planimetria di questo vasto edificio rimandano per molti aspetti a quelli dell'abitazione attigua³⁴.

A destra del palazzo di Guglielmo I viene edificata la casa del fratello Giovanni Battista I, in base agli accordi presi nel 1732 con i fratelli mastri Giovanni e Pietro Antonio Casarotti di Cimalmotto (fig. 2, n. 5)³⁵. Il contratto è siglato poco prima della partenza di Giovanni Battista I per Kassel³⁶. Giovanni Casarotti si impegna a fabbricare «una casa nuova vicina alla vecchia dal fondo alla cima dell'istessa altezza della casa vecchia con tre piani dal fondo alla cima, col suo spazacale come la vecchia». Il mastro promette di fornire il materiale necessario (legname, calce, sassi, sabbia) e di concludere i lavori entro tre anni³⁷. L'intento è di realizzare un complesso le cui dimensioni siano in armonia con quelle della casa di Guglielmo I, seppur ridotte. Il costo complessivo del progetto si eleva a 4'400 lire di Milano, con l'obbligo per il proprietario di ottenere licenza dal comune «per il bosco, cioè legname, dargli ferro, ciodi, assi e quanto gli farà di bisogno»³⁸. Si prevede l'erezione di un edificio su tre piani composto: da tre cantine con accesso al giardino a pianterreno; da tre stanze voltate (tra cui una «stuva» e una cucina con camino³⁹) da cui si accede al balconcino al primo piano, dove si trova l'ingresso principale⁴⁰; e al piano superiore da tre locali comunicanti con la «lobbia» che corre lungo la facciata⁴¹. L'abitazione ha un tetto in pioda (su cui svettano vari comignoli decorati) e lo spazio antistante presenta una pavimentazione (la «riscolata») simile a quella delle cantine. In accordi successivi si parla anche della necessità di «piantare li canali» e della realizzazione di un pozzo e di muri nel giardino. Nel 1733

32. La divisione prevede l'assegnazione mediante sorte di due lotti di ugual valore che comprendono: biancheria, argenteria, vasellame, quadri, utensili, vasi, casse, provviste, bestiame, «lochi, stanze, monti, alpi». Le iniziali «M.P.M.P.» sull'entrata avvalorano l'ipotesi che Michele Paolo abbia risieduto stabilmente nella casa dell'avo. AFP CA Case Terreni, Case Pedrazzini, EL 82, 29.09.1786.

33. La supposizione si basa su testimonianze orali di discendenti Pedrazzini, nonché sulla collocazione di alcuni oggetti appartenenti a questo ramo.

34. CHIESA, *La casa borghese*.

35. Si tratta probabilmente degli stessi mastri Casarotti che hanno edificato la casa di Guglielmo I pochi anni prima.

36. AFP FE 208, 10.09.1732; GILARDONI, «Campo Vallemaggia», p. 563-564.

37. L'anno seguente gli è accordato tutto il materiale che «verà fuori da' fondamenti, e restar possi dopo terminata detta fabbrica» e gli è imposto di ripulire tutto il sito. AFP FE 134, 21.06.1733.

38. Vari accounti (in genere di 360 o 500 lire di Milano) sono versati ai Casarotti tra settembre 1732 e agosto 1736. Le conferme dei pagamenti sono sottoscritte da Giovanni Casarotti e dal prete Giovanni Battista Fantina. AFP FE 208, 10.09.1732; 210, 1732-1736.

39. Nel settembre 1733 sono presi accordi con i Casarotti per realizzare un forno e un pozzo. Nel contratto per la costruzione della stanza sopra l'arco nell'agosto 1734, di cui si dirà poi, i Casarotti devono «piantare al luogo incominciato della nuova fabbrica un nuovo forno» delle dimensioni di quello che si trova nella casa degli eredi del curato Giovanni Giuseppe Fantina. AFP FE 208 A, 24.08.1734; GILARDONI, «Campo Vallemaggia», p. 564.

40. Dopo l'erezione dell'oratorio, la porta principale è posta di fronte all'entrata della chiesa, di là da un piccolo portico lastricato.

41. Nel 1756 su questo piano viene aggiunta la stanza sopra il portico della chiesa, che mette in comunicazione i due edifici.

Casarotti erige un muro «in fondo alla nuova fabbrica», simile a un altro più vecchio «col suo voltino a basso, acciò possi passar l'acqua» (100 lire di Milano)⁴². Il parroco Giovanni Battista Fantina si accorda con lui a nome dell'assente, come fa nel 1743 con il mastro Bernardo Pedrazzini per un altro «muro ne l'orto vicino alla casa del signor principale cioè verso mattina» (48 lire di Milano)⁴³.

La dimora del fratello Guglielmo I è presa a modello anche nel contratto con il falegname Giovanni Fiore di Brontallo (Lavizzara) del 1735, cui vengono corrisposte 400 lire di Milano⁴⁴. Per ordine di don Fantina, Fiore è tenuto a eseguire i soffitti del piano superiore «nella forma e regola delle soffitte da detto mastro fatte nell'ultima fabbrica fatta dal signor Guglielmo Pedrazzino». L'artigiano deve realizzare 23 finestre, 16 porte e 8 armadi «come nell'altra fabbrica» oltre a «tre portine delli tre ucelli sopra il tetto, e con la porta del spazacale» e la soffitta della stanza sopra l'arco. Il contratto precisa che «tutte le sudette fatture come sopra devono essere nell'istesso ordine dell'ultima fabbrica del fratello Guglielmo, ed esso mastro sia obbligato mettervi solo la fattura ben fatta in laudabile forma», mentre i materiali sono forniti dal padrone.

I cantieri dei palazzi offrono l'opportunità di manifestare solidarietà tra eredi. Gli interventi alle case sono eseguiti nonostante le assenze dei proprietari attivi in negozio. È grazie all'agenzia dei parenti, come si vedrà per casa Lamberti⁴⁵, che il lavoro delle maestranze prosegue e i conti vengono saldati assicurando l'esecuzione del progetto. Poiché Giovanni Battista I è a Kassel da ottobre 1732 assieme al fratello Guglielmo I, la direzione dei lavori per la sua casa è affidata al fratello Michele I e al parroco Fantina. Appena giunto in negozio egli chiede a Michele I di riscuotere del denaro dai mercanti Miniami & Comp. (2'000 lire di Milano) per coprire i costi di costruzione⁴⁶. Don Fantina tiene un libro delle spese occorse per il cantiere in base agli ordini ricevuti alla partenza del mercante nel settembre 1732⁴⁷. Egli registra pagamenti effettuati fino a ottobre 1737⁴⁸, versando acconti al capomastro Giovanni Casarotti, a Giacomo Selmini per il taglio d'assi⁴⁹, agli scalpellini⁵⁰ e al falegname Giovanni Fiore. Inizialmente il parroco riceve liquidità da Giovanni Battista I, in seguito – dietro suo ordine e in sua assenza – il denaro gli è versato da Michele I e dalla moglie. Nel 1732 Marta

42. AFP FE 141, 17.09.1733; 142, 28.10.1733; 134, 01.05.1733, di cui riferisce anche GILARDONI, «Campo Vallemaggia», p. 564.

43. AFP FE 144, 1743.

44. AFP FE 135, 29.09.1735; GILARDONI, «Campo Vallemaggia», p. 564.

45. Una descrizione del cantiere di casa Lamberti, di cui si fa carico Guglielmo Maria I, è in II.4 «La tutela sulla casa dei Lamberti».

46. AFP Giovanni Battista I Pedrazzini, 12.10.1732.

47. «Libro in cui apparirà registrata tutta la spesa che si farà per la fabbrica del mio signor compare Giovanni Battista Pedrazzino», AFP FE 209, 1732-1737, a cui allude anche GILARDONI, «Campo Vallemaggia», p. 565.

48. AFP FE 211, s.d.

49. AFP FE 133, 15.09.1733.

50. Confessi che attestano la retribuzione degli scalpellini Matteo e Pietro Gobbi portano la data del luglio 1733 (788 e 714 lire di Milano). AFP FE 145, 1733; 146, 07.1733; GILARDONI, «Campo Vallemaggia», p. 564.

Camani salda spese «per la nuova fabbrica»⁵¹. A nome dell'emigrante versa somme «per far levare la prima terra», «per far accomodare lo stampo delle mine» e una mazza di ferro, per la «condotta del ferro e per farlo doppiare», per l'acquisto di catenacci e serrature, per «far condurre le grondanine».

Per contratto i lavori avrebbero dovuto concludersi nel 1735, ma terminano solo nel 1737. Il committente chiede un risarcimento per la mancata consegna (370 scudi)⁵², esigendo quanto ha dovuto versare per i «fitti per li lochi dove ànno messo il materiale» (100 scudi), lamentando il non rispetto di quanto pattuito per i camini (uno solo realizzato invece di due), nonché il fatto che il mastro ha «rovinato la cugina che non si polle resistere dal fumo» (100 scudi per il torto), e non ha realizzato la volta della «stua» e il muro dell'orto. Nel 1739 i fratelli Casarotti si affidano a don Fantina per arrivare a un aggiustamento, che avverrà qualche mese più tardi⁵³.

La dimora di Giovanni Battista I, costruita su un asse leggermente obliquo rispetto al caseggiato di Guglielmo I, è a questo collegato da un locale posto sopra un arco eretto dai Casarotti (fig. 3; fig. 10)⁵⁴. Nel 1734 un contratto menziona una «nuova stanza che vadi a comunicare dalla fabbrica vecchia alla nuova fabbrica» di Giovanni Battista I, realizzata sopra un «ben fondato e laudabile arco»⁵⁵. Sotto l'arco deve poter passare un cavallo con il carico. Non è chiaro a cosa serva esattamente questo passaggio tra le case, se per lasciar defluire l'acqua o per comodità dei proprietari che possono farvi transitare persone e materiali⁵⁶. I mastri sono incaricati di realizzare nella stanza sopra l'arco due porte «per fare la sudetta comunicativa dalla casa vecchia alla nuova», creando cioè un passaggio interno tra le abitazioni. L'intervento – che comprende anche la costruzione di un forno – comporta spese per 330 lire di Milano, che fanno lievitare il totale a 4'730.

È lecito chiedersi se del caseggiato di Guglielmo I il fratello possedesse dei locali, poiché questo spiegherebbe il collegamento tra gli edifici. Guglielmo Maria I in un documento del 1791 circa un dissidio tra gli eredi di Giovanni Battista I parla della divisione delle proprietà dell'antenato e degli spazi ricavati tra due sue case: «il comune fu signor avo Giovanni Battista teneva due case, e nel cedere la vecchia per abitare lui la nova fra le quali v'è un recinto metà del quale è ateneute alla nova casa nel quale v'è il s[alvo] h[onore] lettrino e legnera della casa nova, e l'altra metà d'esso recinto è della casa vechia, e del signor cugino Guglielmo

51. AFP FE 132, 15.10.1732.

52. AFP FE 131, 1737-1739.

53. La dichiarazione, che fa parte dell'incarto precedente, è sottoscritta da Giovanni Casarotti a nome del fratello nell'aprile 1739.

54. AFP FE 208 A, 24.08.1734; GILARDONI, «Campo Vallemaggia», p. 564; PEDRAZZINI, «Cenni storici», p. 16.

55. L'accordo definisce le caratteristiche architettoniche della stanza sopra l'arco. Le disposizioni prevedono un elemento di raccordo tra gli edifici a un solo piano con tetto, mentre oggi esiste un prolungamento dei due palazzi su due piani con sottotetto continuo.

56. Mario M. Pedrazzini ipotizza – sulla base di un disegno ottocentesco – che l'arco fosse chiuso da un portale, dando l'immagine di un complesso ben protetto. AFP CA Case Terreni, Case Pedrazzini, s.d.

Maria»⁵⁷. Questo induce a credere che nella residenza di Guglielmo I sia vissuto anche il fratello e che Giovanni Battista I si sia trasferito nella nuova ala, lasciando forse le stanze della parte vecchia alla famiglia del primogenito Giovanni Pietro (tav. 1). Dallo stato d'anime del 1743 pare che nella casa nuova abbia abitato il costruttore con la sposa, assieme ai figli Michele II (con moglie e figlia) e a don Giovanni Antonio I (6 persone)⁵⁸. Il maggiore Giovanni Pietro è registrato in un altro fuoco con la famiglia e dunque forse in una parte dell'edificio costruito da Guglielmo I. Questa assegnazione degli spazi separati dall'arco tra i due rami degli eredi di Giovanni Battista I potrebbe giustificare l'esigenza di un passaggio sotto la stanza, facilitando l'accesso al giardino di proprietà di Giovanni Pietro, che risiede nella parte centrale del lungo complesso, la più distante dai viottoli circostanti.

Nel 1749 Giovanni Battista I fa erigere di fronte alla sua casa un oratorio privato dedicato al santo protettore e vi chiama a lavorare i Casarotti sotto la supervisione del figlio Michele II (fig. 2, †; fig. 7 e 8)⁵⁹. Abitazione e oratorio sono collegati da una stanza costruita nel 1756 sopra un arco (fig. 2, n. 6), di cui si tratterà in seguito⁶⁰. Il terreno antistante le dimore dei fratelli Guglielmo I e Giovanni Battista I (a valle) porta ancora traccia – nonostante modifiche e degrado – di recinzioni in quello che doveva essere un vasto e curato giardino. Stampe e quadri coevi e in particolare i disegni di Stefano e Gaspare Lamberti tra fine Settecento e inizio Ottocento (fig. 3) indicano la presenza di giardini all'italiana cintati con aiuole geometriche, vialetti, alberi e piccoli capanni⁶¹. È arduo stabilire in che misura l'immagine corrisponda alla realtà, ma diverse testimonianze iconografiche attestano la recinzione di un'ampia zona di terreno tra il ruscello (a destra), la mulattiera per Cimalmotto che costeggiava il muro di cinta e il limitare del caseggiato di Guglielmo I. I muri che ancora oggi si intravedono nel vasto spazio pianeggiante, così come i diversi accenni trovati nella documentazione, di cui si parlerà in merito alla controversa recinzione, paiono corroborare la supposizione. Altri indizi attestano la presenza di una scuderia capace di ospitare 15 cavalli, usati per i viaggi a Locarno e altrove⁶².

Un altro gruppo di edifici sorge al di là del riale S. Giovanni, oltre la stalla e la cappella di S. Giovanni Nepomuceno (fig. 2, n. 14 e 8; fig. 4). La dimora «Ad fontem», così detta per la vicinanza a una sorgente, è fatta edificare nel 1746 da Giovanni Battista II, primogenito di Guglielmo I (fig. 2, n. 9; fig. 6). Al progetto

57. AFP CopLET III GMIP, MA 447 B 811 [810] sg., 10.08.1791.

58. AD, Parrocchia di Campo Vallemaggia, scat. 3 (*Status animarum*), anno 1743.

59. Cfr. «L'oratorio gentilizio» (11.2).

60. V. «Il possesso dello spazio sacro» (1v.2).

61. Anche MONDADA (*Commerci*, p. 31, nota 13) parla di «bellissimi giardini prospicienti le case del Pedrazzini», manomessi dalla costruzione della strada circolare.

62. La lettera da cui alcuni hanno ricavato il dato non è stata rintracciata. MONDADA (*ibid.*, p. 80) riferisce che nel 1750 si scriveva a Kassel che «i cavalli sono ora in tutto quindici», alludendo a animali usati per le trasferte. CESCHI, «La "città" nelle montagne», p. 194.

di una nuova casa per l'erede fa già riferimento Michele I nel 1745, quando da Kassel scrive al padre Giovanni Battista I sostenendo la necessità per il cugino di rimanere nella dimora familiare per evitare un investimento dispendioso⁶³. Tra i balconcini sulla facciata del palazzo campeggiano tre dipinti di Borgnis, oltre a elementi decorativi (meno leggibili sugli altri palazzi, ma ugualmente presenti) come finti bugnati d'angolo, la fascia a losanghe nel sottogronda, finestre e porte decorate in finta architettura. Sull'affresco al centro è raffigurato lo stemma Pedrazzini attorniato da putti, mentre i due altri sono a soggetto religioso. A sinistra la Deposizione di Cristo è accompagnata da un cartiglio con cui il proprietario rende onore al patriarca: «Gasparo Pedrazzino F.F.P.S.D.L. 1724» (anno della morte di Gaspare I)⁶⁴. A destra figurano Dio padre e l'arcangelo Michele, sotto cui stanno in preghiera S. Giovanni Battista e Sant'Antonio. La data di esecuzione dell'affresco corrisponde al secondo soggiorno campese dell'artista: «Gio. Battista Pedrazzino F.F.P.S.D. 1748»⁶⁵. Borgnis è forse anche l'autore del dipinto che decora il soffitto della «stüva calda». L'anno di costruzione è scolpito sull'architrave in pietra della porta (sotto uno stemma del casato con leoni su torrioni in una finta nicchia), mentre due altre date sugli architravi degli ingressi sembrano riferirsi a ristrutturazioni successive (1778 e 1779). Giovanni Battista II prende possesso della casa nel 1747 inoltrato⁶⁶. A giugno lo zio Giovanni Battista I gli scrive a Kassel per annunciare che «la vostra fabricha è in buon statto e sarebe presto in coperto se la pioggia non avesse impedito, per questo mio figlio Michelle [II] non à potuto partire avanti»⁶⁷.

Nel 1754 Giovanni Battista II fa fuoco con ogni probabilità in questa dimora⁶⁸. Dal copialettere del figlio Guglielmo Maria I si evince che nella casa egli deve aver vissuto con il fratello Michele Maria II (in regime di indivisione) e i congiunti. Un accordo tra gli eredi di Giovanni Battista II e un mastro nel 1767 documenta l'esigenza di ingrandire l'abitazione con l'aggiunta di un nuovo corpo su tre piani⁶⁹. Si prevede entro novembre 1768 l'erezione di una cantina, di una «stua calda» rivestita di legno (con pigna, camino, mobilio), di un'altra stanza pure in legno e del solaio. La casa deve essere «in tutto simile a l'altra fabrica» secondo un'ideale coerenza architettonica. Nel 1775 i fratelli si spartiscono le

63. A inizio 1746, nella contabilità comunale è precisato che Michele Maria I domanda e ottiene dalla vicinanza 18 piante di larice «per fabricha» al prezzo di uno zecchino. Ci si può chiedere se il legname sia in rapporto con la costruzione della casa del fratello. AFP Michele II Pedrazzini, MA 123 X, 11.10.1745; ACC, «Libro dei conti del comune di Campo Vallemaggia (1743-1828)», 1746.

64. Il 1724 non può coincidere con un primo periodo di attività del pittore, poiché la casa non è ancora in cantiere.

65. PEDRAZZINI, «Giuseppe Mattia Borgnis», p. 384; AA. VV., *Guida d'arte della Svizzera italiana*, p. 257.

66. Una lettera da Kassel di Michele II nel 1748 sembra indicare un'entrata successiva, poiché di questo si rallegra con il padre Giovanni Battista I. AFP Michele II Pedrazzini, MA 898 X, 25.05.1748; PEDRAZZINI, «Giuseppe Mattia Borgnis», p. 376.

67. AFP MA 139, 12.06.1747.

68. AD, Parrocchia di Campo Vallemaggia, scat. 3 (*Status animarum*), anno 1754.

69. I Pedrazzini sono tenuti a fornire il legname per la costruzione. AFP CA Case Terreni, Case Pedrazzini AD Fontem, MA 252, 02.10.1767.

proprietà ereditate, tra cui la casa paterna⁷⁰. In attesa dell'attribuzione degli spazi, Guglielmo Maria I afferma di trovarsi «presentamente in casa del fu signor soce-ro [Michele II] sin tanto che mi piacerà». Nel 1776 comunica che «questi giorni abbiamo diviso la casa ed a me tocata la parte della salla e stua calda nova, senza cugina onde devo farne edificare una quest'istate»⁷¹. Si può supporre che la data sull'architrave della porta a sinistra della facciata si riferisca a modifiche: «M.M.P.» (in riferimento forse a Michele Maria II) 1778. L'edificio è tutt'oggi quello meglio conservato, perché sottoposto a restauro, e costituisce la più fedele illustrazione di ciò che i palazzi Pedrazzini volevano esibire per imponenza e raffinatezza. La dimora signorile su tre piani con ballatoi e loggia è a pianta rettangolare con sei locali per livello. La abbellisce un piccolo giardino antistante cinto da muri e chiuso da due portoni.

A lato della casa si trova una stalla (fig. 2, n. 11), oltre la strada vi è una fontana (n. 15) e la cosiddetta *Kaffehaus*, realizzata verso il 1750 (n. 10). Più a destra, presso la prima cappella della Via Crucis è stato costruito un piccolo oratorio con facciata convessa dedicato all'Addolorata, eretto «per la pietà dei signori Pedrazzini» nel 1768-1769 (n. 12)⁷². Dietro l'oratorio della Vergine dei dolori, ma precedente alla sua edificazione, si scorge la casa di Michele II, costruita nel 1749 e oggi rimaneggiata (n. 13; fig. 4)⁷³.

Verso il 1760 Giovanni Battista III, figlio di Giovanni Pietro, fa costruire la cosiddetta «Ca' di canonic» (Casa dei canonici, fig. 2, n. 2; fig. 3; fig. 5), attigua alla sagrestia dell'oratorio gentilizio. Dall'abitazione si ha accesso alla chiesetta attraverso una porta, fonte di attriti tra eredi, mentre nella stanza sopra la sagrestia viene aperta una finestra dalla cui grata si può seguire la messa (fig. 9)⁷⁴. Tale denominazione deriva dal fatto che l'edificio ospita anche i canonici dell'oratorio⁷⁵, mentre più tardi prende il nome di «Ca' di Cardiff» in riferimento all'emigrazione verso l'Inghilterra dei membri del ramo qui residenti. La casa – i cui

70. AFP CopLet II GMIP, 15 (MA 447 A 10), 07.11.1775.

71. *Ibid.*, 100, 13.03.1776.

72. PEDRAZZINI, «Giuseppe Mattia Borgnis», p. 376.

73. Mario M. Pedrazzini ha ricostruito i passaggi di proprietà: la casa ora di Elvezia Graz-Pedrazzini è costruita nel 1749 da Michele II, che la lascia a sua figlia minore Maria Apollonia, moglie di Michele Maria II. Costui la assegna al figlio Pietro Francesco Antonio, nato dal secondo matrimonio, che a sua volta la lascia al figlio Michele Maria e ai discendenti. Nella casa di Michele II ha abitato prima della divisione della dimora paterna il genero Guglielmo Maria I, marito della primogenita Marta Maria. AFP CA Case Terreni, Case Pedrazzini, 06.07.1999.

74. Sui conflitti che queste aperture generano v. «Il possesso dello spazio sacro» (IV.2).

75. Dalle visite pastorali si apprende però che i canonici del casato vivono di regola assieme ai familiari. Nel 1741 il reverendo Giovanni Antonio I, figlio di Giovanni Battista I, abita nella casa paterna con i genitori. Anche uno dei parroci di Campo, Giovanni Battista Fantina, risiede con il fratello nella dimora familiare, mentre l'altro vive con la sorella nella casa parrocchiale. Nel 1761 il canonico Giovanni Martino I abita con la madre, vedova di Giovanni Battista II, e i fratelli nella casa di famiglia, dove risiede ancora all'epoca della visita del 1769. Nel 1795 si ricorda che il canonico beneficiario dell'oratorio gentilizio Giovanni Pietro Luigi vive con madre e fratelli. Cernuschi, 486 e 508; Albricci-Pellegrini, 33; Muggiasca, 33; Rovelli, 39.

dettagli architettonici sono visibili oggi solo grazie alle poche fotografie rimaste – è stata distrutta nel 1962⁷⁶.

Chiude lo spazio creato dietro gli imponenti edifici dei parenti e l'oratorio la casa eretta nel 1782 (fig. 2, n. 3; fig. 5) per volere di Guglielmo Maria II⁷⁷. L'abitazione più recente dell'intero complesso si inserisce perpendicolarmente rispetto al caseggiato di Guglielmo I e a questo è collegata da un passaggio sopra un arco. In questo modo si conserva il viottolo acciottolato che prosegue dall'oratorio e costeggia gli usci delle dimore attigue dei parenti, passando sotto un grande portone, che sembrerebbe aver delimitato in passato dei cortili antistanti le entrate. Nel testamento del 1793 Guglielmo Maria II parla della sua abitazione, mostrando come questa comprendesse una parte del terreno circostante adibito a giardino⁷⁸.

Il nucleo dei palazzi Pedrazzini consta dunque di sette grandi dimore signorili e due oratori, oltre a cortili, orti, giardini, capanni e stalle. Pur tenendo in considerazione le date di cui si dispone per documentare le fasi edificatorie degli immobili – sorti tra il 1715 e il 1782, e soprattutto nei febbrili anni 1730-1750 – è illusorio pensare di poter ricostruire la realtà abitativa. Si è tentato in vari modi di ridisegnare i nuclei familiari, aiutati in questo dagli *status animarum*, e di collocarli all'interno delle case, ma l'esercizio non ha portato a risultati soddisfacenti. Di un tentativo si intende qui dar conto sulla base dello stato d'anime del 1754⁷⁹. L'anno scelto per situare i fuochi nelle diverse dimore precede di poco l'edificazione di alcuni immobili tra i più recenti e sembrerebbe facilitare il compito. La designazione degli abitanti nei palazzi – in base all'ordine dello *status animarum* e alla collocazione degli edifici – situerebbe: la vedova di Michele I con la serva nella casa costruita dal defunto marito (fig. 2, n. 7); Pietro Antonio I con moglie e due figli nella parte di casa appartenente al genitore Guglielmo I (n. 4), assieme o forse in condivisione con il fratello Michele Maria I, con moglie e due figli; nello stesso caseggiato a destra verso l'arco vi è probabilmente la famiglia di Giovanni Pietro, primogenito di Giovanni Battista I, con consorte e cinque figli; la madre vedova con i suoi due figli, il canonico Giovanni Antonio I e Michele II con moglie e due abbiatiche risiedono invece nella casa costruita da Giovanni Battista I nel 1732 (n. 5); infine Giovanni Battista II vive con la moglie e i cinque figli nell'abitazione da lui edificata nel 1746 (n. 9). Da questo schema resta tuttavia esclusa la casa di Michele II, edificata nel 1749 (n. 13), in cui egli potrebbe

76. La casa costruita da Giovanni Battista III e appartenente al ramo emigrato a Cardiff è rimasta per molto tempo in stato di abbandono. È poi stata svuotata del suo prezioso contenuto e venduta alla famiglia di Francesco Lanzi di Campo, che l'ha ulteriormente spogliata di molti suoi elementi per poi rivenderla. L'acquirente non solo l'ha privata dei balconcini, ma l'ha demolita con la dinamite nel 1962. Dell'edificio si conservano solo alcune foto degli anni 1960 che mostrano il collegamento con l'oratorio. Cfr. la lettera di Mario M. Pedrazzini all'Ufficio beni culturali (22.04.2003), scat. «Oratorio S. Giovanni Battista – Restauro 2002-2004», Archivio UBC, Bellinzona.

77. Sulla porta verso montagna sono incise le iniziali «G.M.M.P.» assieme alla data 1782.

78. Nel 1846 è effettuata una stima delle case di Guglielmo Maria II, che consistono in una casa vecchia verso il fiume (5'237 lire) e in una nuova (2'882 lire). AFP Pedrazzini Singoli 3, Guglielmo Maria II Pedrazzini, GE 448, 29.07.1793; 04.09.1846.

79. AD, Parrocchia di Campo Vallemaggia, scat. 3 (*Status animarum*), anno 1754.

riesistere con la madre e il fratello canonico. Ammettendo quest'ipotesi si dovrebbe collocare nella casa paterna, quella di Giovanni Battista I (n. 5), il fratello maggiore Giovanni Pietro, lasciando il grande caseggiato costruito nel 1730 (n. 4) esclusivamente agli eredi di Guglielmo I, vale a dire Pietro Antonio I e Michele Maria I. Riscontri più attendibili per accreditare quanto illustrato sulle configurazioni abitative non sono però stati trovati nella documentazione.

b. La coabitazione tra parenti

La contiguità delle case Pedrazzini è stata interpretata in un primo tempo come risultato della vicinanza ricercata tra i rami sul modello di co-residenza che ricorda i «quartieri di lignaggio» di Delille⁸⁰. Ciò ha contribuito a restituire l'immagine di un gruppo compatto, per il quale anche la forma abitativa è segno di coesione⁸¹. Vari elementi si sono però aggiunti a questo affresco, sfumando i contorni della perfetta concordia familiare. Le scaramucce tra parenti lasciano intravedere quali fratture percorrano l'esistenza nel nucleo dei palazzi, le stesse crepe generate dalle liti per il giuspatronato dell'oratorio o per la gestione della società tedesca⁸². I conflitti in merito ai diritti di proprietà si scrivono infatti nel più ampio contesto della litigiosità familiare degli ultimi decenni del Settecento.

Un primo accenno a contrasti interni appare in una lettera di Michele II a Kassel inviata al padre Giovanni Battista I nel 1748⁸³. L'emigrante allude a interventi relativi a un forno da parte dei cugini Pietro Antonio I e Michele Maria I, che vorrebbero spostare forse al limitare delle proprietà o su terreni indivisi. Il dislocamento nuocerebbe a Giovanni Battista I, che vive nella casa attigua, e intralocerebbe il decorso delle acque tra gli edifici. A seguito del livellamento dei terreni, queste convergerebbero sulla proprietà di Giovanni Battista I, arrecandogli danno: «sin tanto che Pietro Antonio [I] non farà andar l'acqua del suo cortile verso sera puon far qualunque spese vogliano, sarà sempre lo stesso, e uguagliando il cortile, tanto la nostra casa che il giardino avrebbe gran discomodo in tempo di pioggia e peggio in buza». Michele II invita dunque il genitore a non cedere alle pressioni dei parenti, affinché non succeda ciò che in passato si è verificato sugli alpi, non volendo «lasciarci gabare come a Corte Novo». In filigrana si possono forse già leggere le tensioni che emergono tra i cugini proprietari della ditta nei primi anni 1750 in merito al carico di responsabilità da dividersi⁸⁴.

80. DELILLE, *Famille et propriété*. Sul tema della coabitazione in relazione alle solidarietà familiari si rimanda a RUGGIU, *L'individu et la famille*, cap. IV: «La solidarité informelle au sein de la famille», p. 169-210.

81. In merito al tipo di insediamento familiare con l'edificazione di dimore patrizie vicine v. il caso dei Balbi e dei loro palazzi (uno per ramo) costruiti su una strada a Genova come operazione di prestigio. GRENDI, *I Balbi*, p. 95 sg. (cap. IV, «Una biblioteca, una strada e alcuni inventari», sprt. p. 106-114) e p. 263-269. Per una lettura delle pratiche abitative cfr. BARBOT, *Le architetture*.

82. Il rimando è alla parte quarta sulla «Conflittualità familiare».

83. AFP Michele II Pedrazzini, MA 153, 15.06.1748.

84. V. «Lo squilibrio nel carico di responsabilità» (IV.1).

Un altro episodio legato ai terreni tra le case Pedrazzini suscita ostilità tra i parenti a fine anni 1780. Ne riferisce Guglielmo Maria I nel contesto dell'annoso litigio con la famiglia del cugino Giovanni Battista III. Il conflitto riecheggia nelle controversie per il giuspatronato dell'oratorio tra gli eredi del fondatore⁸⁵. In questo caso il dissidio sorge a proposito degli spazi ricavati tra due case appartenute a Giovanni Battista I (fig. 2, n. 4 e 5). Nel 1788 a Guglielmo Maria I in quanto marito dell'erede di Michele II è notificato un precetto dal cugino Guglielmo Andrea, agente dei figli minorenni del defunto suocero Giovanni Battista III (tav. 10, cap. IV.2)⁸⁶. Tramite il camparo gli viene intimato di «venire a dare li termini nel giardino avanti alle due case» dei fratelli Michele II e Giovanni Pietro, indiviso con Giovanni Battista III. Nel giardino in comproprietà tra gli eredi di Giovanni Battista I sono stati piantati termini di confine all'insaputa di Guglielmo Andrea. Egli vorrebbe mantenere il libero transito, «essendoché con il sudetto racinto resta privato del passaggio della porta di sotto, verso mezo giorno per servirsene, come al pacifico possesso». È inoltre contrario al fatto che sul terreno comune sia stata posta una porta chiusa a chiave, chiedendo invece di lasciarla aperta «per il transito solito praticato ab immemorabile». La risposta di Guglielmo Maria I al cugino è perentoria: «la divisione e testamento del fu signor avo sono chiare e se il signor agente Guglielmo Andrea Pedrazzini à delle ragioni v'è bona giustizia». Diritti d'uso promiscuo divengono in seguito terreno di scontro per l'affermazione di prerogative esclusive.

Il contrasto per gli spazi attorno ai palazzi risorge alcuni anni più tardi, anticipando lo scoppio della lite per la nomina del canonico nella chiesa gentilizia⁸⁷. Nel 1791 i due rami che provengono da Giovanni Battista I si scontrano su diritti riguardo ad ambiti adiacenti alle sue due case, tra cui «v'è un recinto metà del quale è atenente alla nova casa nel quale v'è il s.h. lettrino e legnera della casa nova, e l'altra metà d'esso recinto è della casa vechia, e del signor cugino Guglielmo Maria»⁸⁸. Un passaggio di cui tutti i parenti fanno uso deve essere mantenuto: «sotto la grondana della vechia casa vi è la strada riservata nel 1727 comune a tutti sì a loro che a noi ed altri signori cugini». Al posto della porta, che forse disciplina il transito, sono tuttavia stati posti una latrina e un canale di scolo che fa confluire l'acqua in una cisterna nel giardino: «ora essa porta è levata e sta nel sito d'essa il noto s.h. lattrino ed nel 1774 circa fu fatto fare dal fu signor Giovanni Battista e signor cugino Guglielmo Maria un condotto per levare il pregiudizio de l'aqua loro che faceva alla nostra casa, il quale sbocava nella cisterna a tale fine

85. Cfr. «Il possesso dello spazio sacro» e il duplice litigio di fine anni 1780 (IV.2).

86. L'atto non precede di molto la risposta di Guglielmo Maria I a metà mese. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 954 sg., 16.07.1788; AFP CA Case Terreni, Case Pedrazzini, EL 1077, luglio 1788.

87. Cfr. «La nomina del beneficiato» riferito ai primi anni 1790 (IV.2).

88. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 811 [810] sg., 10.08.1791.

fare da' predetti nel giardino del fu signor Giovanni Battista che ora non più volsi continuare ad averlo»⁸⁹.

Guglielmo Maria I fa ricorso al tribunale chiedendo al tenente Giuseppe Maria Morettini di Cerentino una raccomandazione al commissario nella «nova questione che sta per insorgere fra la casa del fu signor socero [*Michele II*] e quella del fu signor Giovanni Battista [*III*] a motivo della porta, transitò e condotto de l'aqua che stava fra l'una e l'altra casa», «e sempre godutone da più di 50 ani il pacifico transitò»⁹⁰. Analoga richiesta è rivolta al fiscale Angelo Giuseppe Franzoni di Cevio, che spera si «compiacerà di patrocinar per questa nostra premura avanti l'illustrissimo signor commissario e suo magnifico tribunale», dopo l'intimazione fatta agli avversari⁹¹. Contrariato per gli ostacoli posti dai parenti, ricorre anche al tenente Andrea Bustelli di Locarno⁹².

Nonostante ripetuti solleciti, i cugini non danno risposta, trovandosi per di più Guglielmo Andrea a Kassel da settembre 1790⁹³. Guglielmo Maria I ottiene dal balivo un'intimazione recapitata alla vedova di Giovanni Battista III⁹⁴. La donna si sottrae al confronto, non facendosi trovare a casa. Gli avversari intervengono nottetempo, coprendo di nascosto con piede la latrina al centro del dissidio. La loro malafede e i vani tentativi per far rispettare le disposizioni del commissario spingono Guglielmo Maria I a chiedere che un ufficiale balivale («veibel») renda pubbliche le decisioni dell'autorità a Campo⁹⁵. Tramite Franzoni si informa dei passi fatti dagli avversari in risposta all'avviso, mentre sollecita un parere sulla vertenza dal vice scriba Gaspare Nessi di Locarno, dal momento che i cugini negano la validità delle intimazioni⁹⁶. La lite tra gli eredi di Giovanni Battista III e quelli di Michele II è decisa da un arbitrato a Locarno nell'agosto 1791⁹⁷. Ai primi è proibito proseguire i lavori intrapresi ed è chiesto di ripristinare la porta originaria. È prevista anche una diversa spartizione dei terreni antistanti le case e in particolare un'assegnazione più funzionale del giardino tramite cessioni vicendevoli. Il conflitto non tarderà tuttavia a prendere nuovo vigore

89. Non è escluso che le costruzioni si situino nello spazio presso l'arco che unisce i due grandi edifici e sui terreni antistanti.

90. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 809 [808] sg., 30.06.1791.

91. *Ibid.*, MA 447 B 810 [809], 05.07.1791; 810 [809] sg., 09.07.1791.

92. *Ibid.*, MA 447 B 810 [809] sg., 10.07.1791.

93. Guglielmo Maria I è sorpreso anche dell'atteggiamento prevaricatore del cugino Guglielmo Andrea, poiché costui ha prelevato una quota superiore rispetto alla parte spettante agli eredi del suocero sui redditi del negozio («l'annuo fito di t 555»). Ne riferisce sdegnato ad Antonio Maria Guaita di Francoforte, che gli ha inviato il conto delle partite sue e del fratello Michele Maria II. *Ibid.*, MA 447 B 810 [809] sg., 12.07.1791; 811 [810], 27.07.1791.

94. *Ibid.*, MA 447 B 810 [809] sg., 17.07.1791; 810 [809] sg., 19.07.1791; 810 [809] sg., 20.07.1791.

95. *Ibid.*, MA 447 B 810 [809] sg., 21.07.1791.

96. *Ibid.*, MA 447 B 811 [810] sg., 10.08.1791.

97. Della conclusione della vertenza si conserva una copia sottoscritta dal canonico Giovanni Pietro Luigi, a nome dei figli di Giovanni Battista III, e da Guglielmo Maria I, a nome degli eredi di Michele II. Le spese sono da ritenersi «vicendevolmente compensate», facendo però distribuire dagli eredi di Giovanni Battista II un lume di sale a Campo, secondo una pratica di riparazione documentata anche in altre controversie. *Ibid.*, MA 447 B 812 [811], 10.08.1791; 812 [811] sg., 15.08.1791; AFP San Giovanni Battista Documenti, 27.08.1791.

in relazione alla scelta del beneficiario di S. Giovanni Battista, su cui la linea di Giovanni Battista III avanza rivendicazioni⁹⁸.

Un documento che Guglielmo Andrea manda al cugino Guglielmo Maria I nel 1796 attesta inoltre l'importanza degli spazi comuni tra le dimore⁹⁹. Vi si leggono estratti di una convenzione riguardante la «casa in fratellanza», probabilmente il caseggiato edificato da Guglielmo I e quello attiguo del fratello Giovanni Battista I¹⁰⁰. Guglielmo Maria I fa notare al cugino come vi siano ambiti in proprietà di cui deve essere garantito l'accesso. Osserva come tutti gli eredi dei due rami possano servirsi delle scale, della porta di casa, della piccola corte, del «sacchetto ho sia locho comune», delle logge e dei balconi. Entrambe le parti hanno una chiave delle porte dell'edificio, mentre «per gli andeti in tutta la casa ognuno si serve della sua parte». Tra gli ambiti di cui si deve conservare il godimento «da boni fratelli» vi sono anche il luogo atto ad accogliere gli animali, la «piazza ne l'orto», il forno del pane e la «piazza del cortino». Libero deve essere l'accesso alla porta del «cortino», a quella dell'orto e a quella che dà sulla strada da cui far entrare cavalli e bestie.

Il richiamo all'usufrutto di anditi presso gli edifici eretti dagli antenati mostra a che punto la continuità degli spazi un tempo condivisi sia stata scalfita dai contrasti tra gli eredi. Ciò che era indiviso diviene ostacolo a una pacifica coabitazione tra discendenti più numerosi e separati da dissapori. La vicinanza tra le dimore e la concordia che vi era sottesa sono in realtà parte della costruzione di una difficile unità.

c. Interni borghesi

Come documentano gli inventari settecenteschi, gli interni delle dimore Pedrazzini sono arricchiti di suppellettili esotiche e di beni preziosi portati a Campo dai centri di emigrazione. L'acquisizione di oggetti di pregevole fattura e di origine straniera concorre a designarne i proprietari: il loro uso li identifica quali esponenti di un'«élite del gusto», legittimando le loro aspirazioni di elevazione sociale¹⁰¹. Nel possesso di beni di lusso si mescolano vanto ed esotismo, così che nelle residenze montane pare di cogliere un riflesso dello stile di vita cittadino¹⁰².

98. Queste sono illustrate in «La nomina del beneficiato» (iv.2).

99. AFP CA Case Terreni, Case Pedrazzini, MA 390, 29.04.1796.

100. Se si ammette che Giovanni Battista I ha posseduto alcune stanze nell'edificio del fratello, si potrebbe supporre che si tratti essenzialmente del grande caseggiato di Guglielmo I.

101. Sul possesso di beni che descrive un'«élite del gusto» e sulla cultura materiale, cfr. il numero di *Quaderni storici* dedicato ai «Consumi culturali nell'Italia moderna» (in particolare DONATO, «Il vizio virtuoso»; RAGGIO, «Variazioni sul gusto francese»); e spt. i volumi di RAGGIO, *Storia di una passione*; AGO, *Il gusto delle cose*.

102. V. quanto illustrato anche a proposito dei Pedrazzini da CESCHI, «La "città" nelle montagne», p. 192 sg. Per l'autore la nuova concezione del decoro e i modelli di *status* sociale acquisiti nelle città tedesche sono adattati all'ambiente alpestre e resi compatibili con le sue costrizioni dando vita a interessanti innesti, anche per quanto riguarda la raffinatezza dei consumi. Un parallelo può essere fatto con il caso dei bleniesi Ciani, che mostrano

La raffinata eleganza degli ambienti trova nei membri della borghesia valligiana dei convinti estimatori, poiché verosimilmente gli esponenti del notabilato locale amano frequentarsi¹⁰³. Dell'esistenza di una sociabilità alpina sono rari in realtà gli accenni nelle fonti, benché sia difficile pensare che cibi ricercati e vasellame pregiato nelle sale ammobiliate con gusto fossero destinati soltanto alla cerchia familiare¹⁰⁴. Tra i riferimenti all'ospitalità offerta dai Pedrazzini vi è l'invito a pranzo che Guglielmo Maria I rivolge a Gaspare Serazzi di ritorno dal Piemonte nel 1790. Egli non può omaggiarlo a casa sua per il maltempo: «sarebbe mio preciso dovere di venire personalmente ad inchinare V.S.R. a carissima ma il tempo perverso mi fa sospendere per ora tale mio preciso dovere, m'avanzo adunque a pregarla se volesse compiacersi di farmi l'honore ad uno del riveritissimo signor cugino Giuseppe di venire a prendere domani a pranzo la suppa con noi»¹⁰⁵. Nel 1783, in occasione dell'esposizione del corpo di S. Vittorio nella parrocchiale, si offre di ospitare il cugino padre Gian Andrea Castagna: «sapia che la casa sta sempre alli lei ceni»¹⁰⁶. E poi significativo che nella visita del 1795 il vescovo Carlo Rovelli venga ospitato nella casa degli eredi di Giovanni Battista Pedrazzini¹⁰⁷. Altri indizi quali la cura per dettagli vestimentari di particolare raffinatezza o i ricchi doni offerti a conoscenti suggeriscono frequentazioni tra membri della borghesia valligiana. Non si spiegherebbe altrimenti l'ostentazione di una ricchezza dalle note esotiche in un contesto rurale. Le visite che si scambiano gli esponenti dell'élite locale giustificano consumi di lusso nel nucleo montano. La sociabilità elitaria attira sugli oggetti lo sguardo ammirato di ospiti e di visitatori e rafforza la notorietà dei proprietari, che a loro volta si recano presso facoltose famiglie a Cevio e a Locarno¹⁰⁸.

Non v'è illustrazione più dettagliata e completa di ciò che i palazzi custodiscono quanto ad arredo e suppellettili degli inventari dei beni appartenuti a Michele Paolo, che verosimilmente risiede nel caseggiato edificato dall'avo

analoghi interessi culturali e una simile ostentazione della ricchezza seppur in prevalenza nel contesto milanese di emigrazione. Questa attitudine è presente anche presso i Balbi, di cui Grendi descrive le biblioteche e le collezioni di quadri quali oggetti di prestigio, o presso le famiglie studiate da Chatelain. LEVATI, «I Ciani da Leontica»; GRENDI, *I Balbi*, p. 95-133; CHATELAIN, *Chronique d'une ascension sociale*, p. 315-331 (cap. x: «Objets et itinéraires de mémoire»).

103. In merito alla stratificazione sociale basata sullo stile di vita (anche tramite l'ostentazione di ricchezza) e all'esistenza di un ceto che vuole accreditarsi come colto e raffinato, v. AGO, *Il gusto delle cose*, p. 215-227. Per quanto riguarda l'emulazione e la diffusione di nuovi consumi, il caso dei Pedrazzini confermerebbe il fascino esercitato dallo stile di vita cittadino o delle élite locali in un passaggio delle novità dall'alto verso il basso (e non il contrario).

104. Sul bisogno di mettere in mostra gli oggetti in relazione allo sviluppo di una sociabilità e di una vita mondana cfr. *ibid.*, p. 222-223.

105. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 720, 13.02.1790.

106. AFP CopLet II GMIP, 1766 (MA 447 A 431), 26.08.1783.

107. ROVELLI, I.

108. Non è stato possibile sulla base delle fonti consultate dedurre indizi sulla circolazione degli oggetti nella società alpina, allo scopo di osservare le configurazioni sociali che crea lo scambio. AGO, *Il gusto delle cose*, p. 3-29 («Beni che si scambiano e beni che si conservano»).

Guglielmo I¹⁰⁹. Figlio cadetto di Pietro Antonio I, egli scompare appena trentenne senza poter vantare la carriera mercantile di altri esponenti del casato. La sua dimora racchiude pertanto oggetti di pregio (ereditati e acquisiti) che di certo caratterizzano anche quelle dei cugini, benché gli elementi a disposizione non permettano di stabilire gerarchie tra i rami quanto alla ricchezza degli interni. Il nutrito elenco del 1792 descrive ordinatamente il contenuto dei locali della casa (alcuni dei quali rivestiti in legno) dalle cantine al solaio, passando per scale, cucina, «stuffa calda», sala, ripostiglio e varie stanze¹¹⁰. Vi compaiono utensili e oggetti di uso quotidiano, attrezzi di lavoro, generi alimentari, oltre a innumerevoli stoffe, indumenti (molti abiti di ottima fattura tra cui numerosi capi femminili), accessori e biancheria riposti negli armadi di legno massiccio realizzati da falegnami locali¹¹¹. Fanno parte dell'arredamento letti, lettiere (con tende), un guardaroba, librerie, credenze, tavoli di noce e tavolini, sedie, un divano («canapé») e scanni in tessuto fiorato, cuscini ricamati, una toilette, casse di larice, un inginocchiatoio, specchi, vari vasi e contenitori¹¹².

Gli armadi racchiudono il loro prezioso contenuto di posate d'argento, bicchieri di cristallo (con bordo dorato), boccali di maiolica, vasi e bottiglie di cristallo (anche per le «acque d'odore»), suppellettili di peltro, stoviglie di maiolica, tazze di porcellana, zuppierie e zuccheriere di peltro, saliere di cristallo o d'argento, piatti di peltro, scaldavivande di rame e ottone, sottobicchieri, macinacaffè, caffettiere, teiere, candelieri d'argento o di cristallo, scatole (d'avorio, argento o maiolica), astucci («etui») argentati, tabacchiere d'argento o di tartaruga, crocifissi argentei e reliquie, acquasantiere, specchi di Venezia o di cristallo, gioielli d'oro, tovaglie di pizzo e tappeti. Nella casa si trovano anche vari orologi da camera di ferro con cassa, un orologio «da sole» in una scatola, un «orologio piccolo da camera con piedestallo d'ottone e due piccole bronzette», nonché un «orologio da ripetizione d'oro con una controcassa e con la catena di acciaio fino»¹¹³.

109. Un inventario è redatto al momento della scomparsa della moglie nel 1790 (13 pagine) e un altro dopo il suo decesso nel 1792 (30 pagine). A questo si aggiunge l'atto di divisione dei beni mobili tra i due figli nel 1805 (24 pagine) e l'inventario dei beni del primogenito Pietro Antonio III del 1815 (18 pagine), in cui compaiono gli oggetti ereditati. Gli archivi familiari non custodiscono inventari *post mortem* altrettanto significativi. AFP Michele Paolo Pedrazzini, GE 118, 08.05.1790; AFP Testamenti, Michele Paolo Pedrazzini, GE 638, 27.11.1792; GE 1274, 07.08.1805; AFP Testamenti, Pietro Antonio, GE 1273, 11.03.1815.

110. Sulla disposizione spaziale della casa in epoca moderna cfr. SARTI, «Condizioni materiali della vita familiare»; e in ambito ticinese LUMIA, «Famiglia, casa, eredità», p. 349-352.

111. Alcuni mobili imponenti con ripiani, sportelli e cassetti, spesso decorati con le iniziali dei proprietari, possono essere ammirati ancora oggi. Durante il restauro si sono rinvenuti documenti e diari celati nel doppio fondo di cassetti. Nel 1773 Guglielmo Maria I fa eseguire per il cugino Guglielmo Maria II un «bureau» da un falegname, che fa recapitare a casa sua. AFP CopLet 1 GMIP, 342, 13.07.1773.

112. In merito al mobilio e alla specializzazione delle stanze v. AGO, *Il gusto delle cose*, p. 59-85 («I mobili»); SARTI, «Cultura materiale e consumi», p. 366-395.

113. Anche tra i beni ereditati dal primogenito di Michele Paolo appare un orologio di ferro da camera «con li pesi di pietra, un detto alla tirolese di legno, ma col movimento in gran parte d'ottone», come pure «un orologio piccolo senza alcun movimento con piedestallo d'ottone», «due orologi d'argento da scarsella con una sol cassa». Nel 1776 il cognato Lamberti consiglia a Guglielmo Maria I di acquistare «orologi da camera» di seconda mano, visto il costo elevato. AFP FE 21, 08.07.1776; AFP Michele Paolo Pedrazzini, GE 118, 08.05.1790; AFP Testamenti,

Non mancano oggetti curiosi come una lanterna magica, un cannocchiale, un organetto per «ammaestrare gli uccelli», un calamaio di maiolica, ombrelli, un termometro, varie armi (pistole, schioppi, archibusi, sciabole, spade, polvere da sparo), canne d'India, pomi per bastoni, occhiali, pipe, strumenti musicali (violino, flauto e fischiello d'argento), mazzi di carte e gioco della dama¹¹⁴.

Un inventario di beni è redatto anche dopo la scomparsa di Michele II nel 1763, ma non eguaglia il primo per ricchezza e precisione¹¹⁵. L'elenco anticipa la divisione tra le figlie e il nipote Giovanni Battista III e parrebbe riguardare beni in comunione tra gli eredi del padre Giovanni Battista I, con cui ha vissuto il cadetto Michele II. La natura della fonte non permette tuttavia di ricostruire nel dettaglio la dotazione della casa, poiché la rassegna non possiede la sistematicità della precedente. Inoltre non concerne probabilmente che la parte di beni destinati alla divisione tra i rami. Vi figurano molti utensili di uso quotidiano, armi, oggetti vari, biancheria, indumenti e mobilio che trovano posto in cantine, ripostigli, cucina, «stue», sala, diverse camere (anche «fodrate»), corridoi e solaio. Eccetto la notevole quadreria e i capi di abbigliamento di cui si dirà in seguito, le pagine dell'inventario rimangono perlopiù mute su un'oggettistica di pregio.

La provenienza dei beni dei Pedrazzini non è in genere menzionata negli elenchi, che riferiscono solo di alcuni: nel caso di Michele Paolo sono acquistati in Germania coltelli con manico d'osso da donna, stoffe, tovaglioli e calze di stame. Anche del suo primogenito è detto che a inizio Ottocento possiede tappeti tedeschi¹¹⁶. Le lunghe liste di ordinazioni accluse alle lettere inviate al negozio di Kassel e gli indizi sparsi nella corrispondenza suggeriscono tuttavia il frequente arrivo nei colli di oggetti da città tedesche. Guglielmo Maria I ordina ad esempio bicchieri di cristallo (spesso rotti nel trasporto), posate d'argento (anche di piccole dimensioni per i figli), vasellame, utensili vari (forbici per tosare pecore, trappole per topi, un «brugia caffè»), carta da lettere, penne, scatole, custodie di pelle per schioppi¹¹⁷. Guglielmo Andrea acquista a Kassel crocifissi, tabacchiere (dorate o argentate), orologi, candelieri di maiolica e peltro, «canne maiolica per thee», vari pezzi di vasellame e posate, statuine di porcellana, scatole e lanterne inglesi, specchi¹¹⁸. Guglielmo Maria II commissiona a Gaspare Lamberti

Michele Paolo Pedrazzini, GE 638, 27.11.1792; AFP Testamenti, Pietro Antonio III Pedrazzini, GE 1273, 11.03.1815.

114. V. la parte su «Gli oggetti galanti» in AGO, *Il gusto delle cose*, p. 157-184.

115. L'elenco è molto più breve e generico che il precedente e copre soltanto otto pagine. AFP Michele II Pedrazzini, 17.08.1763.

116. AFP Testamenti, Pietro Antonio, GE 1273, 11.03.1815.

117. AFP CopLet I GMIP, 701, 05.08.1775; AFP CopLet II GMIP, 227 (MA 447 A 91), 28.08.1776; 527 (MA 447 A 132), 10.03.1778; 2159 (MA 447 A 516 [526]), 07.03.1785; 2221 (MA 447 A 536 [546]), 22.05.1785; 2296 (MA 447 A 548 [558]), 27.09.1785; AFP CopLet III GMIP, B 817 [816], 09.01.1792; 851 [852], 16.07.1792; 872 [873], 29.01.1793; 926 [925], 07.03.1794; 952 sg., 23.07.1794.

118. AFP Diari, EL 442 X, 1793-1807.

candelieri di peltro nel 1784¹¹⁹. Questi beni si ritrovano pure nei vari «ballotti» spediti all'indirizzo di Michele Maria II, il cui contenuto è illustrato nel libro dei conti per gli anni 1786-1811¹²⁰.

Le sale dei palazzi dai soffitti affrescati sono abbellite da dipinti tra cui molti commissionati in Germania¹²¹. Nel 1745 Michele II invia quadri da Kassel al padre Giovanni Battista I, informandosi della loro consegna¹²². Nel 1763 l'inventario *post mortem* dei beni di Michele II percorre le stanze della sua casa, in cui trovano posto ben 48 quadri di varie dimensioni, oltre a specchi, un crocefisso in una cornice dorata e «figure di gesso»¹²³. I soggetti sono perlopiù religiosi (Madonne, la Passione di Cristo, la decollazione del Battista, S. Giorgio, S. Michele, Loth), ma vi sono numerosi ritratti di Pedrazzini. Sulle tele sono raffigurati Gaspare I, l'«avo» Giovanni Battista I, lo stesso Michele II, suo fratello don Giovanni Antonio I e verosimilmente la figlia Marta Maria («dona Marta»), oltre alla «famiglia» non meglio precisata. In un solo esempio si parla di natura morta (quadro di «fruta»), mentre di un'opera è indicato l'autore «Pedrini», forse il pittore bolognese Domenico Pedrini (1728-1800). Nel 1773 Guglielmo Maria II spedisce dipinti dal negozio, arrivati «tutti interi e ben a l'ordine» alla madre a Campo¹²⁴. Nel 1774 quadri a specchio provenienti da Giovanni Giacomo Lamberti ad Ansbach sono recapitati a Guglielmo Maria I, che nel 1776 richiede prospettive in cornici dorate all'abate Gaspare Pedrazzini di Milano (tramite un corriere per Locarno) per decorare la sua nuova sala, acquistando dipinti anche dal pittore Antonio Bariffo di Locarno¹²⁵.

Nei primi anni 1790 alle pareti delle stanze nella dimora di Michele Paolo sono appesi quadri, tra cui una Crocifissione, dipinti di santi (S. Giovanni Nepomuceno, la Maddalena), molti ritratti di membri della famiglia e del prevo-sto Fantina, un ritratto del langravio di Kassel, un quadro a soggetto mitologico (l'Alceste), paesaggi, dipinti ovali con cornici dorate e altri quadretti¹²⁶. Tra le spese annotate da Guglielmo Andrea per un arco di tempo che coincide grossomodo con la sua permanenza in negozio (novembre 1793-marzo 1807) vi sono quelle per l'acquisto di oggetti di pregio, spediti verosimilmente in pa-

119. AFP CopLet II GMIP, 1910, 23.01.1784 (lettera chiusa solo il 26.01.1784).

120. La merce è imballata e spedita in genere dai Guaita di Francoforte tra marzo e maggio di ogni anno. AFP Michele Maria II Pedrazzini, 1786-1811.

121. Sulle quadriere v. AGO, «Collezioni di quadri»; EAD., *Il gusto delle cose*, p. 137-156.

122. AFP Michele II Pedrazzini, MA 118 X, 22.06.1746.

123. Tra i quadri in possesso di Michele II, sei provengono da un lascito dell'alfiere Franzoni e non rientrano dunque nella divisione. AFP Michele II Pedrazzini, 17.08.1763.

124. AFP CopLet I GMIP, 267, 26.02.1773.

125. *Ibid.*, 760, 29.08.1774; AFP CopLet II GMIP, 116 (MA 447 A 57), 03.04.1776; 126 (MA 447 A 62), 16.04.1776.

126. Nell'inventario del 1790 si trovano diversi altri paesaggi, un quadro di Sant'Antonio, cinque ritratti del langravio di Kassel e di sua moglie, quadri a soggetto storico. In quello del 1815 sono inseriti altri quadri di Madonne e di santi (S. Giovanni evangelista, S. Liborio, S. Giuseppe, Sant'Antonio da Padova, S. Francesco d'Assisi, Santa Chiara, Santa Teresa, Santa Lucia). AFP Michele Paolo Pedrazzini, GE 118, 08.05.1790; AFP Testamenti, Michele Paolo Pedrazzini, GE 638, 27.11.1792; AFP Testamenti, Pietro Antonio, GE 1273, 11.03.1815.

tria¹²⁷. Si tratta di stampe procurate da Zanna, da Rocca e da Bottinelli, ritratti (di «L. G. Friderico dal Tischbein»), quadri (paesaggi, soggetti religiosi o storico-mitologici) e cornici dell'indoratore «Mehli». Pietro Antonio III eredita dal cugino Guglielmo Maria II dei beni riportati nel suo inventario del 1815, tra cui diversi quadri a soggetto religioso¹²⁸. Oltre a tazze per bere la cioccolata e a un vaso «fatto a scarpa» per far «orinare le donne», compaiono Madonne, un quadro con il cuore di Gesù, crocifissi, un'Adorazione dei Magi, dipinti di S. Francesco da Paola, S. Pietro, Santa Caterina e Sant'Anastasia. La pregevole quadreria dei Pedrazzini presenta tutt'oggi opere di valore tra cui – in una «retorica dell'immagine personale»¹²⁹ – diversi ritratti di membri del casato, i cui severi profili nelle vesti eleganti di imprenditori di successo sono a volte accompagnati dai volti dei figli¹³⁰. I ritratti di famiglia hanno il «potere di costruire e trasmettere genealogie», disegnando l'identità familiare¹³¹.

I numerosi volumi conservati nelle biblioteche testimoniano il raffinato collezionismo e il grado di cultura dei Pedrazzini. Dall'inventario di Michele Paolo nel 1792 risulta che il defunto possedeva svariati libri¹³². Accanto a tomi a soggetto religioso e devozionale (vangeli, libri di preghiera, vite di santi e storie di luoghi di devozione), vi sono volumi che trattano di storia, di geografia, di scienze, libri di letteratura, opere teatrali, classici latini e dizionari. Nella libreria e nella credenza della «stuffa calda» sono allineati: una Bibbia «in grande volgarizzata e legata in pergamena», *Epistole e Vangeli di tutto l'anno volgarizzate*, vangeli in tedesco, un trattato sull'esistenza di Dio, la vita di S. Mainardo di Einsiedeln, un libro in tedesco di Tommaso da Kempis, dottrine cristiane (anche in tedesco), un libro di preghiere in francese, due uffici della Madonna di Ensiedeln, una storia della Madonna di Ensiedeln, *Le delizie del cristiano* di Ensiedeln, un volume sul Sacro Monte di Varallo, una descrizione della cattedrale di Strasburgo in francese, la *Vergine Parigina* di Francesco F. Frugoni (3 vol.), *Le sette giornate del mondo creato* di Torquato Tasso, *Il Regno di Maria*, *Le ore di ricreazione*. Fanno parte dell'elenco anche un libro di storia tedesca («L'aleibrades», 3 tomi), la storia dei re di Francia in tedesco, la *Vita di don Pietro Giron duca d'Ossuna*, *vicere di Napoli* di Gregorio Leti (in tre tomi), oltre a libri di scienze e di geografia in tedesco, un volume di fisica, *Saggi fisici* di Girolamo Barbarigo, un volume sull'«Istituto delle scienze» di Bologna. Seguono *Lettere moderne*, *Lettere tedesche e italiane*, *Il segretario galante* in tedesco, *La Fiera* di Michelangelo Buonarroti il giovane, un volume di Tito Lucrezio Caro, *Opere* di Pietro Metastasio (12 tomi), *L'Alessandro* di Pietro Metastasio, *La Merope*

127. AFP Diari, EL 442 X, 1793-1807.

128. AFP Testamenti, Pietro Antonio, GE 1273, 11.03.1815.

129. GRENDI, *I Balbi*, p. 121-127.

130. Le opere sono oggi in possesso di diversi rami. Si sono potute ammirare quelle custodite dal defunto ing. Luigi Pedrazzini di Lugano e le riproduzioni fotografiche conservate nell'archivio privato.

131. AGO, *Il gusto delle cose*, p. 224-225.

132. AFP Testamenti, Michele Paolo Pedrazzini, GE 638, 27.11.1792.

di Scipione Maffei, le *Rime* di Annibale Caro, *Le rime* di Paolo Rolli, assieme a un libro di favole francesi e a *Le avventure di Robinson Crusoe* di Daniel Defoe in tedesco (2 tomi). Completano la lista un abbecedario tedesco e un dizionario tedesco, italiano e latino. La biblioteca di Michele Paolo riflette interessi molteplici e una cultura che unisce gli universi italiano, francese e tedesco al mondo classico.

Vari tomi in tedesco sugli scaffali delle case signorili sono acquistati in Germania. Nel 1748 Michele II riferisce da Kassel al cugino Giovanni Battista II di essere in attesa di libri da Magonza e Hildesheim¹³³. Nel 1772 volumi rilegati provenienti da Norimberga sono spediti dal cognato Lamberti ad Ansbach a Guglielmo Maria I¹³⁴. Nel 1783 quest'ultimo, per desiderio della moglie, manda una storia del santuario di Einsiedeln, dove si è recato in pellegrinaggio con la famiglia, alle figlie dello zio Domenico Andrea Trivelli a Reggio¹³⁵. Nel 1784 vorrebbe ricevere da Tosetti a Kassel uno «Stats Calender di Paderborn anche de l'ano scorso» o uno «stato callender del vescovado di Paderborn», mentre l'anno seguente gli ordina quattro libri della «messa di Magonza»¹³⁶. Nel 1789 si procura grazie ai Lamberti da Magonza un «ufficio della messa» come quello che possiede il figlio ad Ansbach¹³⁷. Dalla Germania arriva nel 1795 un «almenacko» per Michele Maria II¹³⁸. Tra le spese effettuate durante il soggiorno a Kassel negli anni a cavallo tra Sette e Ottocento Guglielmo Andrea registra l'acquisto di libri di poesia, volumi a soggetto storico o religioso (la storia dei re di Francia, i *Dieci comandamenti* di Rocca), un libro in spagnolo e uno di ortografia¹³⁹. I testi servono anche per educare i figli. All'approssimarsi dell'inverno 1780 Guglielmo Maria I spiega al curato di Bosco quale uso faccia di volumi acquistati a Einsiedeln: «con essi procurarò di secondare almeno in qualche parte l'obbligo di padre di famiglia co' l'amaestrare li miei subalterni alla meglio che mi sarà fatibile, e così riuscirà meno noioso e rincrescevole la stagione»¹⁴⁰. Altri libri per i figli in col-legio sono richiesti all'avvocato Michele di Milano nel 1787¹⁴¹.

133. AFP FE 37, 30.04.1748 [anche sotto la segnatura AFP Michele II Pedrazzini, MA 152].

134. AFP Lamberti, 24.01.1772.

135. AFP CopLet II GMIP, 1794 (MA 447 A 439), 19.09.1783.

136. AFP CopLet II GMIP, 1940, 08.03.1784; 2039 (MA 447 A 492 [502]), 13.09.1784; 2296 (MA 447 A 548 [558]), 27.09.1785.

137. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 628, 02.05.1789.

138. AFP Michele Maria II Pedrazzini, 1786-1811.

139. I libri circolano anche nell'altro senso, perché nel 1798 i Bacillieri spediscono da Locarno – tramite mercanti vigezzini che partono per la fiera di Francoforte – a Guglielmo Andrea a Kassel un «libretto della costituzione cisalpina» assieme a un volumetto in dono dal titolo *La difesa del culto cattolico*. Caustica è la risposta di Guglielmo Andrea, che riferendosi al libricino religioso lo ritiene «ottimo per quelli ch'ann bisogno di santificarsi; ma essendo io già santo, così avrei preferito la costituzione elvetica». AFP Diari, EL 442 x, 1793-1807; AFP Corrispondenza GPF, EL 118, 18.08.1798.

140. AFP CopLet II GMIP, 1057 (MA 447 A 262), 12.10.1780.

141. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 179, 04.11.1787. Sui libri non solo come ornamenti, ma come beni culturali con finalità anche pratiche v. AGO, «“Così si volta questa ruota di parole”»; EAD., *Il gusto delle cose*, p. 185-214 («I libri»).

I Pedrazzini si procurano opere anche da editori italiani o luganesi. Nel 1727 Giovanni I a Lugano promette al fratello Giovanni Battista I a Campo di mandargli almanacchi nuovi¹⁴². Nel 1763 Gaspare III ritarda l'invio di libri da Lugano per il cugino canonico Giovanni Martino I, avendo notato difetti in un volume¹⁴³. Negli anni 1776-1777 il luganese Antonio Castagna procura al cugino Michele Maria II tre libri di medicina¹⁴⁴. Nel 1783 Guglielmo Maria I ordina da Lugano tramite Alberto Bacillieri l'*Elenco de' personagi graduati componenti li primari dicasteri di Viena e dello stato di Milano co' la descrizione* stampato da Giacomo Agnelli¹⁴⁵. Nel 1787 richiede al cugino avvocato Michele a Milano una ventina di libretti di morale cristiana e gli *Erudimenti della lingua italiana* (4 volumi)¹⁴⁶. Nel 1791 commissiona al cugino Guglielmo Coppini diretto a Casalmaggiore l'acquisto di: due volumi dal titolo *I consigli della Sapienza, ovvero raccolta delle massime di Salomone* (edito da Federico Agnelli, Milano); sei copie del *Saggio di morale cristiana e civile* di Giovanni Ranieri Rastrelli (Antonio Agnelli, Milano); e otto volumetti dell'*Esercizio del cristiano da farsi ogni giorno con diverse laudi spirituali ad uso delle missioni* di Pietro Metastasio (Cesare Orena per Stamperia Malatesta, Milano)¹⁴⁷.

Alcuni libri della biblioteca di Guglielmo Maria I sono tutt'oggi conservati dai suoi discendenti¹⁴⁸. Molti sono a carattere religioso e portano sul frontespizio le iniziali del proprietario. Tra essi vi sono il volumetto *Dell'imitazione di Cristo* di Tommaso da Kempis (edito da Agnelli a Lugano, 1775), lo *Specchio spirituale del principio e fine della vita humana* di padre Angelo Elli (1736), i *Cinquanta motivi pe' quali si deve scegliere e preferire fra tante sette e religioni che in questo tempo vi son tra cristiani la religione cattolica romana* dell'arcivescovo Giovanni Battista Barni (1734), le *Meditationi sopra la vita di Gesù signor nostro per ciascun giorno* del padre gesuita Fabio Ambrosio Spinola (1708) e un volume sugli *Affetti unitivi*. Si potrebbe supporre che la scelta della trattatistica religiosa non sia estranea ai ripetuti soggiorni dei mercanti in terra di eresia e che quindi vi fosse la preoccupazione di allontanare ogni possibile sospetto di eterodossia, mantenendosi saldi nei principi del cattolicesimo.

Dai tipografi Agnelli Guglielmo Maria I si procura regolarmente anche la «Gazzetta di Lugano», di cui è assiduo lettore¹⁴⁹. Tramite questo canale si tiene

142. AFP FE 6, 29.12.1727.

143. AFP MA 233, 27.07.1763.

144. AFP Michele Maria II Pedrazzini, 18.03.1777.

145. AFP CopLet II GMIP, 1737 (MA 447 A 421), 05.07.1783.

146. *Ibid.*, MA 447 B 138, 30.07.1787.

147. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 797, 04.04.1791.

148. Jean-Pierre Pedrazzini di Orbe mi ha gentilmente permesso di visionare alcuni dei volumi in suo possesso.

149. I cugini Gaspare III e Antonio Castagna di Lugano sono incaricati di versare il prezzo dell'abbonamento del giornale agli Agnelli (22 lire di Milano circa da marzo a dicembre, 179 da febbraio 1753 a dicembre 1767). La gazzetta giunge da Lugano all'indirizzo del canonico Varenna di Locarno e dopo la sua scomparsa ai Bacillieri, da cui è recapitata a Campo. A inizio Ottocento Guglielmo Andrea si procura tramite Francesco Veladini & Comp. il «Corriere del Ceresio». AFP MA 236, 27.11.1767; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 521, 23.12.1788; 777 [776], 15.12.1790; 820 [819] sg., 28.01.1792; 863 [862] sg., 10.12.1792; 875 [874] sg., 19.02.1793; 881 [880] sg., 25.03.1793; 882 [881] sg., 18.06.1793; 940 [939], 05.05.1794; AFP Guglielmo Andrea Maria Pedrazzini, EL 69, 23.11.1809; 11.04.1810; EL 1243, 21.06.1812. Sugli stampatori Agnelli e sulla «Gazzetta di Lugano» cfr. MENA, «Libri e giornali».

informato sugli avvenimenti che riguardano la politica internazionale e i parenti all'estero¹⁵⁰. Dalla lettura del foglio trae vari spunti che a volte trascrive nel copialettere per poi trasmetterli ai corrispondenti. Nel 1784 copia un articolo con notizie riguardanti Bruxelles, un trattato stipulato dall'imperatore nel 1648, il commercio, la navigazione, il «diritto delle genti» e dichiarazioni di guerra¹⁵¹. Nel 1791 chiede conferma al cognato Lamberti ad Ansbach di una notizia letta sul giornale: «la Gazette di Lugano dice che il loro SS.mo sia a Berlino ben accolto e che vi siano dei trattati»¹⁵². Nel 1792 gli parla dell'inquietudine per gli avvenimenti bellici di cui è stato informato: «dalle Gazette vedo li grossi preparamenti militari che fansi [barrato: in Germania] ed il successo in Brabante, anche qui viviamo in timore massime io, temendo di qualche comando supremo come l'anno 1743»¹⁵³. Nel 1792 chiede ai Bacillieri di poter leggere le gazzette tedesche che ricevono¹⁵⁴.

I palazzi conservano un ricco patrimonio che attesta il connubio tra tradizione alpina e realtà urbana, un'eredità storica in cui si riflette il gusto e la cultura degli emigranti vissuti a Kassel. Oggetti preziosi, quadri, stampe e volumi in parte acquistati all'estero descrivono gli interni delle case di una borghesia mercantile desiderosa di distinguersi mostrando le specificità della propria ascesa. Questi beni non sono tuttavia meri ornamenti, ma – in particolare per quanto riguarda libri e giornali – documentano spiccati interessi culturali e una curiosità non limitata alla sola mercatura.

d. Campesi tedeschi¹⁵⁵

Anche il modo di abbigliarsi degli emigranti ne riflette la fortunata carriera imprenditoriale. L'immagine che il mercante offre di sé nel contesto di emigrazione e in patria è parte di una *mise en scène* della propria identità sociale, in cui elementi vestimentari certificano la posizione raggiunta¹⁵⁶. L'apparenza disegna gerarchie sociali e permette di manifestare la reputazione: nella cura per dettagli dell'abbigliamento si esibisce lo *status* e al contempo è rivendicata l'appartenenza al notabilato. Vale qui quanto si dirà sull'attenzione per il guardaroba dei figli

150. Riguardo all'uso del giornale, si noti che nel 1773 Guglielmo Maria I è attirato da un articolo sulle virtù terapeutiche di un «ago magnetico» ideato dal curato Giuseppe Maria Canini di Venezia e desidera procurarsene due esemplari da spedire a Lugano presso il cugino Gaspare III o gli «stampatori» Agnelli, oppure Antonio Maria Castelli di Locarno. AFP CopLet I GMIP, 264, 23.02.1773; 268, 27.02.1773; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 862 [861] sg., 20.11.1792; 863 [862], 20.11.1792; 952 sg., 23.07.1794.

151. AFP CopLet II GMIP, 2610, 29.11.1784.

152. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 794, 29.03.1791.

153. *Ibid.*, MA 447 B 843 [842], 21.05.1792.

154. *Ibid.*, MA 447 B 863 [862] sg., 04.12.1792.

155. *Clin d'oeil* all'articolo di CESCHI, «Bleniesi milanesi».

156. Sulla *mise en scène* dell'identità del mercante attraverso dettagli vestimentari cfr. FONTAINE, «Présentations de soi»; EAD., *L'économie morale*, p. 281-284.

messi in collegio con rampolli delle facoltose famiglie del baliaggio, dove il vestito veicola le aspirazioni di promozione sociale del casato¹⁵⁷.

L'esotismo del vestiario dei Pedrazzini suggerisce la ricerca di un'eleganza non ordinaria, segno della volontà di distinzione, in patria come all'estero¹⁵⁸. L'ordinazione di abiti e accessori confezionati in Germania, così come l'invio di stoffe tedesche con cui realizzare indumenti o biancheria rivelano un gusto raffinato di cui farsi vanto nella terra natia¹⁵⁹. Essi non solo si adeguano alle mode dei centri stranieri, ma se ne appropriano e le ripropongono nel contesto di origine con un certo compiacimento. I beni importati dall'estero divengono vettori della diffusione di modelli estetici e comportamentali che investono lo spazio alpino. Del carattere esotico e di alcune singolari abitudini nell'abbigliamento riferisce Guglielmo Maria I nel 1789. Racconta di come il cugino Guglielmo Maria II, tornato dal Piemonte, abbia portato a Campo l'insolita consuetudine di mettersi dei guanti, di cui si serve con ostentata noncuranza: «esso non arosisce di portare ora li guanti, ed io non avrei ribrezzo di usare il pelizzo se fosse d'altro colore»¹⁶⁰. L'adozione di oggetti inusuali avviene dunque in un misto di ammirazione e stupita perplessità. Gerarchie tra i rami quanto al possesso di oggetti stranieri o di pregio sono per altro difficilmente deducibili dai dati raccolti, parendo il loro uso generalizzarsi tra gli esponenti del casato.

Oltre a vestiti confezionati su misura dai sarti locarnesi, i Pedrazzini ne commissionano di continuo a tedeschi, facendoli poi giungere a Campo. Nel 1745 Michele II manda da Kassel – assieme ad altri oggetti, tra cui posate inglesi dal manico di peltro – un abito per il padre Giovanni Battista I e uno per il fratello sacerdote, oltre a camicie e indumenti femminili¹⁶¹. L'elenco dei beni ritrovati nella sua casa nel 1763 è composto in larga misura da capi d'abbigliamento e da stoffe, che si pensa possano provenire dalla Germania: vestiti, pantaloni, giacche, casacche, marsine, mantelli e calze¹⁶². Nel 1773 Guglielmo Maria I chiede ai mercanti in negozio di procurargli dei bustini venduti da Elias «Rupel» a Francoforte e un vestito di «camelot» turchino d'Inghilterra con giubba e bottoni¹⁶³. Nel 1774 rinuncia a far eseguire a Kassel un «vestito di pano nero», chiedendo una «camicia di fino pano nero», con camicie di tela di Warendorf, vari tessuti e calze¹⁶⁴.

157. V. «In collegio ad Ascona» (III.1).

158. Sugli indumenti (femminili e maschili), sulle mode e sullo *status*, cfr. ROCHE, *La culture des apparences*; SARTI, *Vita di casa* (cap. VI: «Vestire»); AGO, *Il gusto delle cose*, p. 95-117.

159. Oggetti di origine straniera penetrano anche nei corredi delle donne appartenenti al ceto mercantile alpino, come illustrato in «I beni delle donne».

160. In seguito chiederà al cognato Lamberti ad Ansbach «mezza pezza camelotto bleu mezano per foderare il mio pelizzo». AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 676, 30.06.1789; 699, 27.09.1789.

161. Fa confezionare un abito per il padre anche nel 1748. AFP Michele II Pedrazzini, MA 123 X, 11.10.1745; AFP FE 37, 30.04.1748.

162. AFP Michele II Pedrazzini, 17.08.1763.

163. AFP CopLet I GMIP, 231, 16.01.1773.

164. *Ibid.*, 548, 02.09.1774.

Nel 1775 ordina un «vestito di bel camlot nero» con giubba e pantaloni¹⁶⁵. Nel 1783 commissiona a Tosetti a Kassel un vestito composto da «marsina, camisola e calzoni, e botoni del medesimo colora ma forti senza però grande falde, ma alla ligera come usano ora»¹⁶⁶. Nel 1783-1784 chiede l'invio di pellicce, tra cui un «bel pelizzo fodratto di camelot celeste»¹⁶⁷. Nel 1792 fa sapere al cognato Lamberti ad Ansbach che vorrebbe tingere di «turchino o color di vino» un mantello di «pano bianchigio»¹⁶⁸. L'acquisto di indumenti rappresenta una spesa considerevole per i mercanti, desiderosi di conformarsi agli usi dei ceti più abbienti non senza un tocco di eccentricità.

Nel vestiario dei Pedrazzini sono presenti anche *redingotes* di foggia tedesca, che attestano il diffondersi della moda del capo inglese nella seconda metà del Settecento. Nel 1787 Guglielmo Maria I prega il cugino Michele Paolo a Kassel di procurargli «tre rocholoretti o sian radinghodetti di quelli che dimettano li pagi a prezzo onesto per li miei figli», ordinando anche stoffe pregiate, tra cui del «camelotto» nero di Goettingen¹⁶⁹. Nel 1788 chiede in negozio di far arrivare per lui presso i Bacillieri a Locarno «un paia radinghotti»¹⁷⁰. Nel 1789 cerca tramite il cognato Lamberti «qualche manteletto usato, o radinghotta bleu, o anche cenerino usato dai pagi o altre persone polite» per i figli in collegio¹⁷¹. Nel 1793 promette di spedire al figlio a Kassel un «redinghotto turchino», così che l'abbigliamento dei ragazzi sia consono allo *status* sociale della famiglia¹⁷². Tra le spese di Guglielmo Andrea per gli anni 1793-1807, in concomitanza grossomodo con la sua permanenza in ditta, alcune riguardano la confezione e l'acquisto a Kassel di indumenti dal sarto Erdmann, dal mercante Lorentz, dagli ebrei «Aron», «Alexander» e «Meyer», da Schmid, Schiede o Hartman¹⁷³. Egli commissiona anche stivali a un tale «Mattieu», cappelli da Köhler e da Enckel, accessori da Wilcherf e da Biagio Bruni. Calzolari tedeschi realizzano scarpe per i Pedrazzini: nel 1730 Michele I ne ordina per la moglie al fratello Guglielmo I a Kassel¹⁷⁴. In seguito è Guglielmo Maria I a richiedere per lui e per i figli stivali (anche di lana, di cui manda le misure esatte), pantofole e soprattutto innumerevoli paia di scarpe (solide «per strapazzo» o più raffinate) ai Lamberti di Ansbach e ai mercanti in

165. Dirà poi che il prezzo del «camelot» è eccessivo e «molto tormenta la leggiera mia borsa sembrandogli ad essa troppo prezioso». *Ibid.*, 673, 27.05.1775; 701, 05.08.1775.

166. AFP CopLet II GMIP, 1756, 28.07.1783.

167. AFP CopLet II GMIP, 1865 (MA 447 A 455), 12.12.1783; 1922, 16.02.1784; 2009 (MA 447 A 482 [492]), 25.06.1784.

168. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 954 sg., 12.08.1792.

169. *Ibid.*, MA 447 B 175, 29.10.1787. Sull'abbigliamento dei giovani in apprendistato o agli studi v. «La formazione nell'impresa» (III.1).

170. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 278, 15.02.1788.

171. *Ibid.*, MA 447 B 699, 27.09.1789.

172. *Ibid.*, MA 447 B 891 [890], 26.08.1793.

173. AFP Diari, EL 442 x, 1793-1807.

174. AFP Corrispondenza GPF, MA 57 x, Michele I Pedrazzini, 27.06.1730.

negozio¹⁷⁵. Scelte estetiche e un adeguamento alle mode manifestano l'appartenenza dei Pedrazzini a un ceto mercantile, che ambisce al notabilato.

Secondo il gusto settecentesco essi sono soliti portare parrucche. L'uso di cavigliature posticce è adottato in primo luogo in Germania, dove è diffuso anche presso i giovani apprendisti. Gli emigranti descrivono con stupore gli usi vestimentari in auge nei centri stranieri. Giovanni Battista Fantina alla fiera di Francoforte nel 1788 riferisce al cugino Guglielmo Maria Pedrazzini che «le novità di costì sono li omini vanno vestitti come arlichini et le donne portino certe scoffie e capelli, che pare abino la torre di Babillonia in testa»¹⁷⁶. Nel 1746-1747 Giovanni Battista II salda spese di apprendistato per il figlio tredicenne Guglielmo Maria I a Heidelberg, tra cui quelle per il «peruchiere per acomodare I ano la perucha» e poi per «una perucha nuova a coda»¹⁷⁷. Negli anni 1754-1757 anche nel conto del secondogenito Michele Maria II, apprendista presso lo zio Fantina, vi sono spese per delle parrucche e per una «accomodatura ad una parrucca»¹⁷⁸. Alcune parrucche giungono a Campo dall'estero, perché i mercanti ne fanno uso anche in patria. Nel 1745 Michele II ne manda una dalla ditta al padre Giovanni Battista I; altre sono fatte acquistare da Guglielmo Maria I a Kassel nel 1774 e nel 1781¹⁷⁹. Nel 1773 quest'ultimo riceve una parrucca per sé e una per il fratello da un tale Guillaume Passenaud a Locarno¹⁸⁰. Nel 1790 trasmette le misure per la confezione di una «perucha a borsa, ben fatta e forte, ma che il costo non oltre passi al più di otto libre di Savoia circa ritenendo la misura per altre volte andando bene»¹⁸¹. Nel 1791 chiede al primogenito ad Ansbach di procurargli una parrucca per mascherare la calvizie causata da un «grave male nella testa»: «per la mia infermità sono rimasto quasi senza capelli onde preghate il signor zio acioché mi proveda e spedisca cola prima ocassione una perucha rotonda forte e buona per il freddo»¹⁸². Prega anche il cugino Gaspare Serazzi a Novara di provvedergli «una perucha rotonda con due rizzi di pello bianchiglio, e secondo l'ingionta misura del valore di 12 ml circa»¹⁸³. Nel 1794 chiede ai Bacillieri di Locarno un «mazet-gugie per rizare li capelli o peruche»¹⁸⁴. Anche i quadri che ritraggono i mem-

175. AFP CopLet I GMIP, 461, 11.03.1774; 673, 27.05.1775; 701, 05.08.1775; AFP CopLet II GMIP, 843 (MA 447 A 209), 16.11.1779; 1377 (MA 447 A 333), 08.02.1782; 1588 (MA 447 A 385), 11.12.1782; 1764 (MA 447 A 428), 09.08.1783; 1812 (MA 447 A 443), 11.10.1783; 1864 (MA 447 A 454), 12.12.1783; 1922, 16.02.1784; 2446 (MA 447 A 581), 01.05.1786; 2009 (MA 447 A 482 [492]), 25.06.1784; 2221 (MA 447 A 536 [546]), 22.05.1785; 2493/2494/2495 (MA 447 A 595), 18.07.1786; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 50, 07.03.1787; 278, 15.02.1788; 552, 14.02.1789; 704, 07.11.1789; 717, 08.01.1790; 817 [816], 09.01.1792; 926 [925], 07.03.1794; 952 sg., 23.07.1794.

176. AFP FE 38, 14.09.1788.

177. AFP MA 137, 22.10.1746-05.04.1747.

178. AFP Michele Maria II Pedrazzini, MA 202a, 07.10.1754-13.06.1755; MA 890, 16.06.1755-12.1757.

179. AFP Michele II Pedrazzini, MA 116 x, 30.04.1745; AFP CopLet I GMIP, 548, 02.09.1774; AFP CopLet II GMIP, 1207 (MA 447 A 286), 18.05.1781.

180. AFP CopLet I GMIP, 218, 05.01.1773.

181. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 727 sg., 15.03.1790.

182. *Ibid.*, MA 447 B 792 [791], 29.03.1791.

183. *Ibid.*, MA 447 B 795, 29.03.1791; 819 [818], 16.01.1792.

184. *Ibid.*, MA 447 B 950 sg., 19.07.1794.

bri del casato mostrano i visi fieri dei mercanti alpini sormontati da parrucche incipriate.

Tra gli accessori acquistati in Germania compaiono occhiali, richiesti da Guglielmo Maria I a Tosetti da Kassel e al cognato Lamberti da Ansbach nel 1784-1785, e orologi, di cui viene spesso fatto dono ai giovani mercanti¹⁸⁵. Un orologio per Michele Maria II arriva in cattivo stato da Ansbach nel 1785 in un collo spedito dai Lamberti¹⁸⁶. Nel 1789 Guglielmo Maria I chiede all'orologiaio Martino Elza di Locarno di riparare il suo orologio d'argento¹⁸⁷. Nel 1799 Guglielmo Andrea annota una spesa per un orologio d'argento acquistato da un certo «Possamer» a Kassel¹⁸⁸. Nelle ordinazioni si trovano anche bastoni da passeggio ornati con pomi in metallo, armi (la «spadetta o spontone che sortisse nel moverlo fatto cole sue moiette d'ingegno»), coltelli d'osso da donna, anelli d'oro per la moglie, scatole di «corame», pettini d'avorio e cofanetti di cipria procurati a Guglielmo Maria I dai Lamberti¹⁸⁹. Costoro spediscono a Michele Maria II nel 1776 (assieme a un servizio di porcellana) e allo stesso Guglielmo Maria I nel 1790 ombrelli di seta e di tela¹⁹⁰. Nel 1780 Gaspare Lamberti invita quest'ultimo a essere prudente con un «bastone a baionetta con 2 arme», poiché «sapendo molti amatori d'esi si compiacerà a dire a mia moglie che non gli lasia provare né meno gli dia via, a nesuno fori del signor cugnato Michelle in caso gli tenirà netti»¹⁹¹. Nella casa di Michele Maria II arriva nel 1804 un fucile a doppia canna da Francoforte¹⁹².

Dalla Germania sono recapitati fazzoletti di vari tessuti, guanti, calze, cappelli, berretti, astucci («etui»), bottoni di diverso tipo (di argento con «cristalli» per camice, con i «sassi bianchi o rossi»), assieme a stoffe raffinate (tessuti damascati, «stamina», flanella di Wildungen, panno «del paese», «buffel», «camelot» di Göttingen o di Brema, cotone fiorato o colorato, seta, tela per mantelli di Hirschfeld, panno di Olanda, «rasch», tela rigata), tessuti per foderare materassi, cucire tende o confezionare cappelli (tela cerata), coperte e asciugamani¹⁹³. Nel 1784 Guglielmo Maria I

185. AFP CopLet II GMIP, 1922, 16.02.1784; 2331 (MA 447 A 556), 12.12.1785.

186. *Ibid.*, 2111 (MA 447 A 504 [514]), 04.01.1785.

187. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 700, 29.09.1789.

188. AFP Diari, EL 442, 16.11.1793-10.1803.

189. AFP CopLet II GMIP, 15 (MA 447 A 10), 07.11.1775; AFP Lamberti, 20.03.1776; AFP MA 308, 10.04.1776; AFP CopLet II GMIP, 819 (MA 447 A 206), 12.10.1779; AFP FE 105, 30.03.1780; 1764 (MA 447 A 428), 09.08.1783; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 676, 30.06.1789; 834 [833], 05.04.1792; 914 [913] sg., 16.12.1793.

190. Nel 1788 Guglielmo Maria I chiede a Paolo Antonio Galli di «oservare caso che fosse bagnata l'ombrela di seta» di Guglielmo Maria II, perché la apra e la ripieghi per farla asciugare. AFP Lamberti, EL 1163 o EL 352, 10.04.1776; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 489, 17.11.1788; 768, 04.11.1790..

191. AFP FE 105, 30.03.1780.

192. AFP Michele Maria II Pedrazzini, 1786-1811.

193. Anche l'inventario *post mortem* del suocero Michele II elenca nel 1763 beni simili di cui però è difficile determinare la provenienza, quali anelli, tabacchiere, fibbie, vari tipi di fazzoletti (lino, seta, «filoselo»), tovaglie, biancheria da letto, asciugamani e diverse pezze di cotone. AFP Michele II Pedrazzini, 17.08.1763; AFP CopLet I GMIP, 182, 07.11.1772; 231, 16.01.1773; 267, 26.02.1773; 315, 29.04.1773; 760, 29.08.1774; 656, 01.04.1775; 673, 27.05.1775; 701, 05.08.1775; AFP CopLet II GMIP, 261 (MA 447 A 98), 29.10.1776; 422, 07.08.1777; 460, 14.11.1777; 568, 06.07.1778; 697 (MA 447 A 160), 09.03.1779; 801 (MA 447 A 195 [201]), 18.09.1779; 1140, 26.01.1781; 1207 (MA 447 A 286), 18.05.1781; 1390 (MA 447 A 337), 26.02.1782; 1588 (MA 447 A 385), 11.12.1782;

chiede a Tosetti un cappello «non alla morbleu, ma alla borgoise»¹⁹⁴. Nel 1780 Gaspare Lamberti ne manda in dono uno da Ansbach al primogenito di Guglielmo Maria I¹⁹⁵. Nel 1797 fazzoletti di seta damascati, provenienti da Giovanni Pietro Peretti di Ansbach, sono spediti a Campo dal negozio Lamberti di Ansbach¹⁹⁶. Anche ai Serazzi di Novara è chiesto l'invio presso i Bacillieri di tessuti (fustagno, seta), calze, fazzoletti e guanti¹⁹⁷. L'abbigliamento dei Pedrazzini mostra influenze straniere sin nel possesso di accessori.

Sulla tavola delle dimore signorili o nelle dispense giungono – oltre a prodotti locali quali il pesce (di lago e di fiume) e ai frutti delle campagne di proprietà della famiglia (cereali, vino, castagne, olio di noce) – cibi pregiati e merci legate ai commerci¹⁹⁸. Questi beni sono in parte ordinati direttamente a Kassel, da dove partono colli contenenti spezie, sale d'Inghilterra, caffè (Borbone, Java, Martinica), zucchero, zucchero d'orzo, canditi, mostarda, tabacco d'Olanda della fabbrica dei fratelli «Bernard d'Offenbach», acqua di melissa, ecc.¹⁹⁹. Per il resto sono mercanti di Locarno a rifornire i Pedrazzini di prodotti e in particolare i Bacillieri²⁰⁰, che spediscono loro tra le altre cose anche formaggio di Parma, caffè di Java o di Martinica, tè verde, essenza di «bergamoto», rosolio di Torino, zucchero e zucchero d'orzo, canditi, amaretti, pan di Spagna, biscotti, pane d'anice, cedro, limoni e «citronade», fichi, «cibebi», capperi, olive, olio d'oliva, senape, maccheroni, saponi, «arenghi», merluzzo e «stochfisch», trote, «qualche tenche luzzo o qualche libre pesce grosso del Tecino [*fiume Ticino*] anche salato»²⁰¹.

1726 (MA 447 A 416), 09.06.1783; 1756, 28.07.1783; 1922, 16.02.1784; 1940, 08.03.1784; 2009 (MA 447 A 482 [492]), 25.06.1784; 2159 (MA 447 A 516 [526]), 07.03.1785; 2221 (MA 447 A 536 [546]), 22.05.1785; 2296 (MA 447 A 548 [558]), 27.09.1785; 2342 (MA 447 A 560), 19.12.1785; 2387, 17.02.1786; 2445 (MA 447 A 580), 01.05.1786; 2493/2494/2495 (MA 447 A 595), 18.07.1786; AFP Michele Maria II Pedrazzini, 1786-1811; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 278, 15.02.1788; 646, 22.05.1789; 817 [816], 09.01.1792; 872 [873], 29.01.1793; 880 [879], 23.03.1793; 926 [925], 07.03.1794; 952 sg., 23.07.1794.

194. AFP CopLet II GMIP, 1940, 08.03.1784.

195. *Ibid.*, 1025, 18.08.1780; AFP Lamberti, EL 1238, 08.02.1781.

196. AFP MA 391, 27.12.1797.

197. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 701, 07.10.1789; 819 [818], 16.01.1792.

198. Sull'alimentazione cfr. il cap. v: «Mangiare» in SARTI, *Vita di casa*.

199. È citata qui la merce ordinata da Guglielmo Maria I, cui si aggiungono «somensina [*fo semenzina*] ben fresca» per vermi dei figli, «flus pulver», canfora, salnitro, terra colorata (verde, gialla e rossa) per «far dipingere una capeletta». Da Ansbach fa venire anche del cremortartaro. Si vedano ugualmente le ordinazioni del fratello Michele Maria II tramite i Guaita negli anni 1786-1811. AFP CopLet I GMIP, 182, 07.11.1772; 231, 16.01.1773; 267, 26.02.1773; 673, 27.05.1775; AFP CopLet II GMIP, 170 (MA 447 A 73), 25.06.1776; 422, 07.08.1777; 697 (MA 447 A 160), 09.03.1779; 727, 11.05.1779; 1140, 26.01.1781; 1207 (MA 447 A 286), 18.05.1781; 1392 (MA 447 A 338), 26.02.1782; 1726 (MA 447 A 416), 09.06.1783; 1756, 28.07.1783; 1940, 08.03.1784; 2159 (MA 447 A 516 [526]), 07.03.1785; 2387, 17.02.1786; 2445 (MA 447 A 580), 01.05.1786; AFP Michele Maria II Pedrazzini, 1786-1811; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 149, 22.08.1787; 278, 15.02.1788; 817 [816], 09.01.1792; 851 [852], 16.07.1792; 952 sg., 23.07.1794.

200. MONDADA, «I Bacillieri».

201. Guglielmo Maria I rinuncia a procurarsi dai Bacillieri le trote divenute eccessivamente costose, poiché ne può trovare a minor prezzo e fresche in valle. AFP CopLet II GMIP, 751 (MA 447 A 182 [188]), 21.06.1779; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 558, 17.02.1789; 585, 26.03.1789; 752, 26.06.1790; 774 [773], 07.12.1790; 790 [789], 23.02.1791; 791 [790] sg., 16.03.1791; 796 sg., 02.04.1791; 949 sg., 08.07.1794; CopLet GAP (LP, Lugano), 08.03.1797; 13.08.1804.

Per quanto concerne il pesce locale, nel 1772-1773 Guglielmo Maria I chiede ad Antonio Maria Castelli cestini con agoni o «mesoltini» del lago di Como e a Giacomo Fanciola del pesce fresco o una «sechietta della salata de techino», ricevendo in dono dal canonico Varenna un «prezioso e bel luzzo»²⁰². Nel 1774 i Bacillieri e Filippo Romerio gli procurano tramite Fariola «qualche pesce grosso» o trote²⁰³. Nel 1784 riceve del pesce anche dal curato Giovanni Antonio Calzonio di Giumaglio, presso cui si informa nel 1793 per il «nostro tangente di pescagione», e nel 1788 dal tenente Giuseppe Maria Morettini di Cerentino²⁰⁴. Nel 1790 ordina a Pietro Calanchini e a Giacomo Filippo Morelli di Cevio «tre libre pesce fresco» a ciascuno, proveniente forse dalla loro «pescagione»²⁰⁵. Con Morelli si adira nel 1791 a causa di una consegna di pesce non avvenuta come richiesto, essendo stato costretto a far venire la trota «per espreso da Bignasco»²⁰⁶. Riguardo invece al pesce in provenienza dai mari del nord, nel 1728 Giovanni Battista I si rifornisce di merluzzo tramite Giovanni Giacomo Tosetti a Magonza, che lo spedisce ai Bacillieri di Locarno²⁰⁷. In varie occasioni negli anni 1780 e 1790 Guglielmo Maria I ordina merluzzo, «stochfisch», aringhe e anguilla marinata o salata ai Bacillieri (forse a loro volta riforniti dai Pedrazzini) e al cugino Martino Tosetti di Magonza²⁰⁸. Riceve inoltre della mortadella da Pietro Gaspare Camani a Parma nel 1794²⁰⁹. Al desco non mancano pollame e uccelli. Nel 1758 il fratello chierico Giovanni Martino I gli spedisce da Milano oche e salami²¹⁰. Nel 1786 Giacomo Martino Paleazzi di Lodano riferisce a Michele Maria II della deludente caccia agli uccelli, potendogli mandare solo «dressi due e merli tre» (a 8 soldi i primi e 6 i secondi)²¹¹.

Tra i beni ricercati di cui si riforniscono i Pedrazzini vi è anche il cioccolato, prelibatezza esotica che viene spesso offerta in dono in segno di riconoscenza per favori ricevuti. Guglielmo Maria I riceve cioccolato dal cugino Guglielmo Spaletta di Reggio nel 1776 e da Domenico Nerini di Intra nel 1792²¹². Negli anni 1770 ordina ai Bacillieri di mandarne al canonico Carlo Francesco Zezzio, al padre maestro Prina e al padre guardiano Cantorelli di S. Francesco a Locarno,

202. AFP CopLet I GMIP, 7, 29.01.1772; 20, 08.02.1772; 52, 26.03.1772; 62, 15.04.1772; 407, 14.12.1773; 411, 19.12.1773.

203. *Ibid.*, 555, 19.09.1774.

204. AFP CopLet II GMIP, 2087 (MA 447 A 501 [511]), 04.12.1784; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 367, 23.05.1788; 881 [880] sg., 01.04.1793.

205. *Ibid.*, MA 447 B 758 sg., 18.08.1790.

206. AFP CopLet II GMIP, MA 447 B 796 sg., 02.04.1791.

207. AFP FE 34, 05.03.1728.

208. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 240, 05.01.1788; 564, 03.03.1789; 799 sg., 12.04.1791; 872 [873] sg., 29.01.1793; 875 [874] sg., 17.02.1793; 924 [923], 18.02.1794.

209. *Ibid.*, MA 447 B 925 [924], 01.03.1794.

210. AFP MA 216, 20.12.1758.

211. AFP Michele Maria II, EL 126, 15.02.1786.

212. AFP CopLet II GMIP, 138 (MA 447 A 68), 07.05.1776; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 849 [848], 30.06.1792.

al tenente colonnello Franzoni, al vice scriba Gaspare Nessi e a fra' Martino²¹³. Nel 1786 ne fa dono al curato Calzonio di Giumaglio, insegnante dei figli, mentre nel 1792 fa avere al cugino Antonio Castagna di Lugano un «piccol saggio di chocolade nostrana in pegno delle molte obbligazioni»²¹⁴. Invia pure come regalo al curato Tabacchi di Linescio del pesce di mare assieme alla ricetta per cucinarlo nel 1793 («3 pezetti di pesce di mare usuale nelli presenti giorni») ²¹⁵. Lo scambio di regali consolida legami con esponenti della società locale e al contempo esibisce lo *status* del casato.

Sin nei sapori del quotidiano come nel vestiario, l'esistenza dei campesi tedeschi manifesta la loro duplice appartenenza identitaria e l'unità tra mondi distanti. Questi elementi documentano in patria il loro desiderio di essere riconosciuti quali membri del notabilato, seppur di recente arricchimento. E nella ricercatezza di alcuni dettagli si cela un richiamo alla specificità del loro percorso, di cui evidenziano il carattere estraneo all'ambito alpino.

Nucleo domestico e famigli nelle case gentilizie

La caratterizzazione dell'insediamento dei Pedrazzini a Campo passa anche da un esame di ciò che l'esistenza nei palazzi gentilizi rappresenta per le famiglie dei mercanti. Il possesso di oggetti di pregio in ambienti confortevoli in cui si servono cibi ricercati non esaurisce la descrizione della vita nel villaggio. La definiscono in ugual modo la presenza di famigli, domestici e aiutanti al servizio dei padroni²¹⁶. È noto come l'assenza di emigranti da villaggi nell'arco alpino abbia comportato l'assunzione di lavoratori provenienti da altre aree montane per assicurare lo svolgimento di lavori agricoli in una migrazione da montagna a montagna²¹⁷. L'assunzione di personale domestico è tuttavia una pratica non comune alle tradizioni agropastorali ed è mutuata dallo stile di vita della borghesia urbana. La servitù nelle dimore delle famiglie campesi ne segnala l'elevato *status* sociale e ne contraddistingue, alla stregua di altri elementi estranei al contesto alpino, l'alto tenore di vita. Il reclutamento di inservienti alle dipendenze dei Pedrazzini influisce sui ruoli dei componenti del nucleo domestico e incide in particolare sulla condizione delle donne, caratterizzandone altrimenti stile di vita, responsabilità e compiti. Questi si distanziano decisamente dalle mansioni delle contadine sottoposte alla

213. AFP CopLet I GMIP, 238, 25.01.1773; 251, 05.02.1773; 425, 10.01.1774; 546, 01.09.1774; 547, 01.09.1774; AFP CopLet II GMIP, 774, 03.08.1779.

214. *Ibid.*, 2593, 15.12.1786; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 858 [857], 23.10.1792.

215. *Ibid.*, MA 447 B 879 [878] sg., 18.03.1793.

216. V. i contributi raccolti nel numero di *Quaderni storici* su «I servi e le serve» (in particolare l'articolo di MITTERAUER, «I servi nelle Alpi»); HEAD-KÖNIG, «Les apports d'une immigration»; la miscellanea curata da FAUVE-CHAMOIX, *Domestic service*, con il saggio di McISAAC COOPER, «From family member»; POGET KERN, «Au service d'autrui»; e il numero speciale degli *Annales de démographie historique* su «Domesticité et parcours de vie».

217. Sull'emigrazione che genera un'immigrazione nel contesto alpino v. CESCHI, «Migrazioni dalla montagna alla montagna»; LORENZETTI, «Mobilità trasversali e mercati lavorativi nelle Alpi».

durezza dei lavori agricoli²¹⁸. Il ritratto che emerge delle signore Pedrazzini è dunque quello di padrone di palazzi signorili in cui prestano servizio vari aiutanti. Seppur sfuggenti poiché calate in un racconto tutto maschile, esse sono descritte anche dal possesso di beni muliebrici in cui riluce la fama del casato.

a. Padroni e serve

L'analisi degli *status animarum* settecenteschi documenta la presenza nei fuochi Pedrazzini di numerose domestiche o inservienti (tab. 4). Assenti dal nucleo del capostipite Gaspare I nel 1702, le serve o *famulae* compaiono nel 1719 nei fuochi dei figli Giovanni Battista I e Michele I, ma non in quello di Guglielmo I. Nei registri del 1743, del 1754 e del 1776 non si menzionano donne a servizio presso i Pedrazzini, ma è verosimile che esse figurino assieme ai genitori o in fuochi indipendenti, trattandosi di personale avventizio locale. Nel libro dei fitti appartenenti agli eredi di Giovanni Battista I vi è in effetti una lista di domestiche assunte da Michele II per un salario di 6 scudi l'anno²¹⁹. Nel 1756 è alle sue dipendenze la serva Maddalena, nel periodo 1757-1766 la domestica Maria Orsina (o Orsola), negli anni 1760-1762 Maria Caterina Fagioli, mentre dopo la sua scomparsa arriva Maddalena Buzzi (1769). Domestiche appaiono invece negli stati d'anime del 1783, del 1795 e soprattutto del 1802. A quest'epoca delle serve sono documentate nelle case delle vedove di Guglielmo Maria II, di Giovanni Battista III e di Guglielmo Maria I, come in quelle di Guglielmo Andrea, Pietro Antonio III, Giovanni Battista IV e Michele Maria II.

I Pedrazzini non sono i soli a beneficiare dell'aiuto di domestiche, poiché queste sono attestate anche presso altre famiglie benestanti nel villaggio²²⁰. Nel 1719 è indicata la presenza di *famulae* o *ancillae* nei fuochi di altri rami Pedrazzini, dei Fantina, Lambertini, Tosetti, Sartori e Travella²²¹. Nel 1728 il mercante Giovanni Giacomo Tosetti di Magonza menziona in una lettera per lo zio Giovanni Battista I delle serve che lavorano nella sua casa a Campo²²². Stefano Lambertini figlio di Gaspare vive nel 1802 con sorelle, moglie e figli assieme alle serve Giovanna Maria Spaletta di Cimalmotto e Margherita Bazzi di Cerentino, e in seguito a Elena Giacomelli di Caverano, Maria Gobbi di Niva, Giovanna Spaletta di Cimalmotto²²³. Le domestiche a servizio nelle case dei mercanti campesi ne costituiscono la prerogativa.

218. Cfr. per contrasto la descrizione dei compiti assegnati alla donna contadina nel cap. «Il lavoro delle donne alpine», in LORENZETTI, MERZARIO, *Il fuoco acceso*, p. 3-14.

219. «Libro de' fitti osiano rendite appartenenti a Michele Pedrazzino quondam Gian Battista, e di suo fratello Gian Pietro osia suo figlio Gian Battista» (proprietà eredi Martino Pedrazzini), AFP vv 200, post 1755.

220. Sulla presenza di domestici nelle case degli emigranti, v. PINI, «Notizie dall'archivio», p. 33-34; BIANCHI, *La casa Cantoni*, p. 44; EAD., «Francesco Castelli», p. 27-32.

221. AD, Parrocchia di Campo Vallemaggia, scat. 3 (*Status animarum*), anno 1719.

222. AFP FE 34, 05.03.1728.

223. AD, Parrocchia di Campo Vallemaggia, scat. 3 (*Status animarum*), anno 1802.

TABELLA 4
Domestiche a servizio presso i Pedrazzini

ANNO	PADRONI	SERVE	ETÀ	PROVENIENZA	SALARIO
1719 (<i>status animarum</i>)	Giovanni Battista I	Giovanna Lamberti (1) ²²⁴	22	Linescio	
1719 (s.a.)	Giovanni Battista I	Margherita Gobbi (2)	26		
1719 (s.a.)	Michele II	Giacomina Dell'Avò (1)	40		
1719 (s.a.)	Michele II	Anna Maria Scamoni (1)	26		
1756 ²²⁵	Michele II	Maddalena			6 scudi
1756-1766	Michele II	Maria Orsina (o Orsola)			60 scudi
1760-1762	Michele II	Maria Caterina Fagioli			12 scudi
1768-1769	Michele II	Maddalena Buzzi			6 scudi e denaro per la «comprita d'una s.h. bestia per suo padre»
1783 e 1795 (s.a.)	Ved. di Michele II	Maria Ursula Franzl		Cerentino	
1784 ²²⁶	Michele Paolo	Maria Liberata Moretti			6 scudi annui
1776-1788	Guglielmo Maria I	Giovanna Maria Sartori		Nutrice e serva	
1786-1794	Guglielmo Maria I	Margherita Gioveni			
1789-1793 ²²⁷	Michele Paolo	Giovanna Maria		Bosco (Gurin)	86.8 lire di Milano per tre anni
1795 (s.a.)	[Michele Maria II]	Maria Angela Bassi		Cerentino	
1802 (s.a.)	Ved. di Guglielmo Maria II	Giovanna Maria Gobbi (1)	34		
1802 (s.a.)	Ved. di Guglielmo Maria II	Angela Maria Jori (1)	31	Linescio	
1802 (s.a.)	Ved. di Guglielmo Maria II	Giovanna Maria Lanzi (2)	39		
1802 (s.a.)	Ved. di Guglielmo Maria II	Maria Spaletta (2)		Cimalmotto	
1802 (s.a.)	Ved. di Giovanni Battista III	Giovanna Maria Franzina	28	Cerentino	
1802 (s.a.)	Ved. di Giovanni Battista III	Maria Margherita Baroggi	19	Cerentino	
1802 (s.a.)	Ved. di Giovanni Battista III	Figlia di Anselmo Casarotti		Cimalmotto	
1802 (s.a.)	Ved. di Giovanni Battista III	Figlia di Giovanni Battista Morettini		Cerentino	

224. I numeri stanno a indicare il diverso momento dell'assunzione presso i padroni.

225. «Libro de' fitti osiano rendite appartenenti a Michele Pedrazzino», cit., AFP vv 200, post 1755.

226. AFP Finanze Bilanci Moviment. Pesi e Misure, Giornale di Michele Paolo Pedrazzini, 1781.

227. AFP Testamenti, Michele Paolo Pedrazzini, GE 492, 14.07.1792.

ANNO	PADRONI	SERVE	ETÀ	PROVENIENZA	SALARIO
1802 (s.a.)	Ved. di Giovanni Battista III	Anna Maria Tomamichel	16	Bosco (Gurin)	
1802 (s.a.)	Guglielmo Andrea	Maria Margherita Baroggi (1)		Cerentino	
1802 (s.a.)	Guglielmo Andrea	Giovanna Fontana (1)		Bosco (Gurin)	
1802 (s.a.)	Guglielmo Andrea	Anna Maria Cipollini	54	Bosco (Gurin)	
1802 (s.a.)	Guglielmo Andrea	Sua figlia Anna Maria Cipollini	16	Bosco (Gurin)	
1802 (s.a.)	Guglielmo Andrea	Maddalena Giacomini		Caveragno	
1802 (s.a.)	Pietro Antonio III	Domenica Traversi	18	Cevio	
1802 (s.a.)	Giovanni Battista IV	Caterina Bassi	23	Cerentino	
1802 (s.a.)	Ved. di Guglielmo Maria I	Maria Margherita Travella (1)		Cerentino	
1802 (s.a.)	Ved. di Guglielmo Maria I	Anna Maria Serazzi (1)		Cimalmotto	
1802 (s.a.)	Ved. di Guglielmo Maria I	Giovanna Maria Spaletta (1)		Cimalmotto	
1802 (s.a.)	Ved. di Guglielmo Maria I	Margherita Vanzina (1)	32		
1802 (s.a.)	Ved. di Guglielmo Maria I	Apollonia Bassi (2)	34	Cerentino	
1802 (s.a.)	Ved. di Guglielmo Maria I	Giacoma Travella (2)	17		
1802 (s.a.)	Ved. di Guglielmo Maria I	Giovanna Gobbi	26	Niva	
1802 (s.a.)	Ved. di Guglielmo Maria I	Giuseppe Dolcini	14	Cevio	
1802 (s.a.)	Michele Maria II	Giovanna Maria Porta (1)	30		
1802 (s.a.)	Michele Maria II	Maddalena Bolla (2)	18	Linescio	
1814-1819	Guglielmo Andrea ²²⁹	«Madama» Cipollini ²²⁸		Bosco (Gurin)	6 scudi annui (28.16 lire di Milano) per un totale di 144 lire di Milano
1815-1819	Guglielmo Andrea	Sua figlia Marianna Cipollini			Assunta «in qualità di pastorella», inizialmente senza salario, ma le sono acquistati dei vestiti. Nel 1819 riceve 6 scudi.

>

228. La domestica è menzionata anche nello stato d'anime di Campo.

229. I dati provengono da annotazioni nel libro dei conti di Guglielmo Andrea. AFP Guglielmo Andrea Maria Pedrazzini, EL 1229, [post 1811].

ANNO	PADRONI	SERVE	ETÀ	PROVENIENZA	SALARIO
1816-1821	Guglielmo Andrea	Maddalena Giacomini		Cavergno	7 scudi annui (33.12 lire di Milano per un totale di 168)
1819-1821	Guglielmo Andrea	Giovanna Maria Bolla		Linescio	7 scudi annui
1821-1825	Guglielmo Andrea	Lucia Bassi		Cerentino	7 scudi annui
1823-1825	Guglielmo Andrea	Sua sorella Anna Maria Bassi		Cerentino	7 scudi annui
1822	Guglielmo Andrea	Maria Elena Morettini		Cerentino	7 scudi annui
1825-1833	Guglielmo Andrea	Maria Giacomina detta «Cavalini»		Campo	6 scudi annui (28.16 lire di Milano)
1826-1834	Guglielmo Andrea	Lucia Della Pietra		Bosco	7 scudi annui per un totale di 268.16 lire di Milano
1833-1839	Ved. di Guglielmo Andrea	Battistina Morettini			24 lire annue (168 lire in totale)
1839-1840	Ved. di Guglielmo	Anna Maria Tunzini Andrea			

Tali indicazioni non restituiscono tuttavia la complessità di un affresco in cui si muovono diverse figure servili. Le accomuna la provenienza dai nuclei di Campo o da villaggi circostanti (Cerentino, Bosco Gurin, Linescio) e dell'alta Vallemaggia (Cevio, Cavergno). Quando non vivono con i padroni e fanno fuoco a sé, esse possono figurare come forestiere nella documentazione comunale e come tali sono sottoposte al versamento del «mensuale» (tassa imposta a chi non è membro della vicinanza). Nel 1783 questo ammonta a 21 lire di Milano, sebbene ad Angela Bassi di Cerentino (che «fa meno dano») e a una tale «Martocha» (che possiede fondi nel comune) sia permesso di pagarne solo 4²³⁰. La prima è con ogni verosimiglianza la serva di Michele Maria II, registrata singolarmente tra i fuochi della squadra di mezzo. Nel 1795 il mensuale di Angela e Giovanna Maria Bassi è fissato a 4 lire invece che 12, «con che siano vigilante a far le loro strade, in difeto si absentano», imponendo loro un obbligo proprio ai vicini²³¹. La riduzione della tassa è forse motivata dalla condizione servile e da una lunga permanenza nel comune. Anche la domestica Angela Maria Jori di Linescio, assunta dalla vedova di Guglielmo Maria II, è inizialmente indicata in un fuoco assieme alla madre Margherita. Il suo nome è poi stralciato per essere inserito nel nucleo dei padroni. Tra i suoi debiti per gli anni 1788-1795 figurano spese per il «man-

230. ACC, «Libro delle relazioni (dell'uscieri di Campo)», 1772-1791, p. 123, 12.01.1783; p. 124(verso), 14.01.1783.

231. La corresponsione dei «mensuali» della serva Bassi è registrata nella contabilità comunale. ACC, «Libro delle risoluzioni della commune di Campo Vallemaggia», 1791-1803, p. 17, 11.05.1794; «Libro dei conti del comune di Campo Vallemaggia», 1743-1828, 1783 e 1796-1799.

suale della madre» e per un'elemosina di pane alla cassa dei morti²³². Nel 1791 l'assemblea dei vicini prende invece posizione contro la decisione di Maria Elisabetta Pedrazzini di dare «una casa a abitare una dona piemontesa abitante dela Lavizara o chi sa»²³³. Non si può escludere che la donna di origini piemontesi fosse alloggiata a Campo poiché alle dipendenze dei Pedrazzini.

I pochi dati a disposizione sull'età delle domestiche mostrano una ripartizione equilibrata nelle fasce 14-19, 20-29 e 30-39, mentre due soli casi riguardano serve con più di 40 anni (l'età media si situa a 26.8 anni). Non si tratta dunque soltanto di giovani nubili che vanno a servizio prima del matrimonio, ma pure di donne più mature (con figli a carico) trasferitesi a Campo per servire nelle case di mercanti benestanti.

La presenza di domestiche presso i Pedrazzini è attestata anche dai libri dei conti, in cui sono annotati salari di 6-7 scudi annui²³⁴. Dall'importo sono detratte spese per l'acquisto di vari beni e soprattutto di abiti e calzature. Maddalena Buzzi a servizio presso Michele II negli anni 1766-1769 riceve denaro per la «comprita d'una s.h. bestia per suo padre». Nell'accordo tra Michele Paolo e Maria Liberata Moretti a inizio anni 1780 è detto come oltre al salario le vengano dati in pagamento indumenti e scarpe²³⁵. Varie spese per le serve sono registrate nella contabilità di Guglielmo Andrea a inizio Ottocento²³⁶. Per «Madama» Cipollini di Bosco (Gurin) salda il costo di un viaggio «in Isvizzera» del figlio Ignazio Cipollini e l'acquisto all'incanto della confraternita del SS. Sacramento di un vestito per la figlia. Quest'ultima è impiegata quale «pastorella» e inizialmente senza un salario, benché le si provvedano dei vestiti. Denaro per abiti e per la risuolatura di scarpe è corrisposto anche a Maddalena Giacomini di Caveragno e a Giovanna Maria Bolla di Linescio. Alle sorelle Lucia e Anna Bassi di Cerentino si addebitano spese per vestiti e accessori, tra cui fazzoletti acquistati da un venditore ambulante «Graff di St. Gallo» giunto a Cimalmotto, oltre a un salasso praticato a Cevio. Il padrone anticipa denaro a Maria Giacomina detta «Cavalini» di Campo, dedotto dal salario consegnatole alla presenza del padre, e le fa dono di vestiti o panni usati. A Lucia della Pietra di Bosco (Gurin) paga indumenti e accessori, oltre a farle un prestito in denaro. Battistina Morettini, al servizio della vedova di Guglielmo Andrea, riceve un salario di 24 lire annue, da cui si detrae il costo di oggetti e vestiti acquistati. Per altro, una serva alle dipendenze della suocera accompagna Guglielmo Maria I e la sua famiglia in pellegrinaggio al Sacro Monte

232. Una vedova Jori figura tra i «mensualisti» o forestieri nei conti comunali del 1789 e del 1797-1799. AFP MA 384, 24.12.1795; ACC, «Libro dei conti del comune di Campo Vallemaggia», 1743-1828, 1789 e 1797-1799.

233. ACC, «Libro delle relazioni (dell'uscieri di Campo)», 1772-1791, p. 231, 13.02.1791.

234. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 704 sg., 08.11.1789; 704 sg., 11.11.1789; 712 sg., 21.12.1789.

235. La serva è tenuta ad avvisare il padrone nel caso volesse lasciare il suo posto prima della scadenza di un anno (trascorso questo dovrà dare un preavviso di un mese). Nel caso invece il padrone volesse mandarla via, dovrà informarla della decisione 15 giorni prima del termine di un anno. AFP Finanze Bilanci Moviment. Pesi e Misure, Giornale di Michele Paolo Pedrazzini, 1781.

236. AFP Guglielmo Andrea Maria Pedrazzini, EL 1229, [post 1811].

di Varallo nel 1795. Essa figura nelle spese che la vedova di Michele II salda per i pasti alla locanda e il tragitto²³⁷.

Il rapporto lavorativo tra padroni e serve può protrarsi per lungo tempo e anche dopo un lutto familiare, come documentano i lasciti testamentari destinati alle domestiche. Dettando le sue ultime volontà nel 1736, Michele I ordina che siano dati 10 scudi alla serva Giacomina Inselmini, «purché si porti da bena con la sua signora consorte»²³⁸. La promessa di restare al servizio della moglie mostra il bisogno di assistenza, mentre l'entità del lascito prova la riconoscenza del padrone. Gratitudine per essere stata accudita fino alla morte è espressa anche dalla vedova nelle spese per il funerale nel 1766, in cui vi è un legato a favore della «serva giovine» (120 lire di Milano)²³⁹. La domestica di Guglielmo Maria II, Angela Maria Jori di Linescio, entrata al suo servizio a 14 anni, vi rimane perlomeno dal 1785 al 1795²⁴⁰. Nel testamento del 1793 egli si assicura la sua presenza accanto alla giovane vedova con un lascito di 96 lire milanesi: la donna vi è ancora attestata nel 1802²⁴¹. Nel 1814 la padrona dispone che dopo la sua scomparsa le tre serve siano mantenute in casa per vari mesi, legando loro 1'000 lire²⁴². Le domestiche possono servirsi di generi alimentari e ne portano in dono una parte alla partenza. La serva alle dipendenze di Gaspare Angelo Pedrazzini di Cimalmotto trascorre 20 anni nella casa del padrone per un compenso di 6 scudi annui, benché alla stesura del testamento nel 1811 il denaro non le sia ancora stato versato²⁴³. Il desiderio che la famiglia sia assistita è presente anche nel testamento di Giovanni Martino II nel 1832²⁴⁴. Egli lascia «a titolo di riconoscenza» 4 luigi a Giacomina Travella, 2 a Giovanna Gobbi e 2 a Maria Giacomina Gobbi, a condizione che «continuino il servizio in casa sua ed usino rispetto alla di lui signora moglie e figli, e siano attente ai loro doveri».

Dai pochi dati raccolti non è possibile desumere regole sulla durata del servizio presso i Pedrazzini. Il periodo trascorso nelle dimore padronali copre spesso un buon lasso di tempo, creando legami stabili di collaborazione e di intesa, anche dopo la fine del rapporto lavorativo. Nel 1789 Giovanna «de Bezzi», domestica che ha lavorato a lungo per Guglielmo Maria I, manda delle castagne al padrone. Di questa cortesia è ricompensata con il versamento di 13 lire di Milano

237. AFP MA 388, 15.06.1795.

238. Il nome della serva non coincide con quello delle due domestiche registrate nello *status animarum* del 1719, mentre in quello del 1743 la vedova fa fuoco da sola. AFP FE 252, 22.03.1736.

239. AFP MA 246, 25.01.1766.

240. Il salario annuo passa da 4 scudi nel 1785 a 6 nel 1788. Nel 1795 Giovanni Battista Fantina dichiara a nome della domestica di aver ricevuto la somma che le spetta. AFP MA 384, 24.12.1795.

241. Il lascito non è in realtà riportato nell'atto, ma se ne ha notizia dal documento che si riferisce ai salari della serva. AFP Testamenti GE 448, 29.07.1793.

242. AFP Pedrazzini Singoli 3, Guglielmo Maria Pedrazzini, GE 184, 27.07.1814; AFP MA 401, 28.11.1818; AFP Guglielmo Andrea Maria Pedrazzini, 02.01.1819].

243. AFP Testamenti, 13.02.1811.

244. AFP Giovanni Martino II Pedrazzini, FE 269, 01.11.1832.

tramite Daniele Capponi²⁴⁵. Gli inservienti sono assimilati alla famiglia per cui lavorano, come suggerisce l'intimazione rivolta agli eredi di Michele Paolo da Giovanni Antonio III nel 1804²⁴⁶. È loro imposto di presentarsi a Cevio davanti al giudice di pace Gobbi ed è precisato che «non trovandoli in persona vaglia a essere intimato a domestici». Analoga indicazione è presente in un'ingiunzione destinata ai figli di Michele Paolo nel 1810, convocati a Cevio per questioni riguardanti la ditta di Kassel: «non trovando detti convenuti in persona ad intimarsi a domestici»²⁴⁷. La familiarità che lega padroni e dipendenti è espressa nei saluti che concludono le lettere inviate da Kassel. Oltre a un pensiero per madre, moglie e sorella, si ricordano le «nostre serve e tutti li boni parenti & amici», come nei biglietti di Giovanni Pietro e Michele II al padre²⁴⁸.

La presenza di servitù è un elemento fondante lo statuto sociale della famiglia ed è indice della funzione attribuita alla sposa dell'emigrante. In questa condizione privilegiata essa assume le fattezze di padrona borghese. Nelle sue incombenze non trovano spazio il lavoro fisico e la fatica che contraddistinguono l'attività della contadina nello spazio alpino²⁴⁹. Il compito della Pedrazzini riguarda anzitutto la supervisione di incarichi affidati ad altri, la disciplina del personale, nonché il suo reclutamento²⁵⁰. Le fonti testimoniano la difficoltà di trovare donne capaci e volenterose che affianchino la padrona nell'adempimento di mansioni domestiche e nella cura dei fondi agricoli. La penuria di manodopera servile ne rende problematica l'assunzione e la fidelizzazione. Per l'ingaggio Guglielmo Maria I ricorre a un intermediario nel 1788, quando chiede al curato di Bosco di trovare una giovane onesta che entri al suo servizio dopo la partenza di Giovanna Maria Sartori²⁵¹. Lo prega di interessarsi per lui da «Giovanni Antonio Jean Herse se mi volesse dare sua figlia maggiore, ed in caso diverso favorirà di dirmi più presto possibile se ne fosse a costi altra savia persona per ciò adadata».

Alla padrona è richiesto uno sforzo notevole nell'orientare contadine inesperte. Per questo nel 1779 Guglielmo Maria I, dietro le insistenze della sorella, suggerisce al cognato Gaspare Lamberti ad Ansbach di non licenziare la domestica sperimentata, che più di altri conosce le esigenze della famiglia e non si sottrae alla mole di lavoro tra le mura domestiche e nei campi²⁵². Il suo aiuto risulta indispensabile durante la gravidanza della sposa e per il carico lavorativo dalla tarda primavera in poi: «essendo incinta e per sgravarsi a Dio piacendo felicemente nel tempo de' maggiori lavori chi vorrebbe indirizzare la giente al lavoro e per

245. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 561, 28.02.1789.

246. AFP Michele Paolo Pedrazzini, GE 2826, 08.05.1804.

247. *Ibid.*, GE 1272, s.d. [post 1817].

248. AFP Michele II Pedrazzini, MA 97 X, 14.12.1742; MA 142 X, 25.11.1747; MONDADA, *Commerci*, p. 189.

249. LORENZETTI, MERZARIO, *Il fuoco acceso*, p. 3-14 («Il lavoro delle donne alpine»); VALSANGIACOMO,

LORENZETTI, *Donne e lavoro*.

250. RUGGIU, *L'individuo et la famille*, p. 268-273.

251. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 485, 05.11.1788.

252. AFP FE 223, 19.01.1779; AFP CopLet II GMIP, 679 (MA 447 A 155), 18.02.1779.

l'insegnamento de' fondi già che lei con tale occasione non puotrà più sì facilmente farlo? Per la scemata capacità lavorativa della moglie e in assenza dell'emigrante, partito ignorandone lo stato («già che alla vostra partenza non v'era anche positiva certezza della gravidanza di vostra moglie»), reclutare e formare un'altra domestica sarebbe compito gravoso: «perché con una nova ancora che se ne trovasse lo che non sarebbe sì facile invenirne cosa avrebbe non puotendola indrizzare, essendo una miseria in queste parti l'aver domestici ed il regolarli come sapete». In seguito dissapori tra la padrona e la serva Pontoni sono forse all'origine della cessata collaborazione e del ritorno della domestica Balocchi, «che è almeno persona posata»²⁵³.

Le disposizioni date dall'emigrante non riescono sempre a interpretare i bisogni della famiglia. Nel 1785 Guglielmo Maria I rimprovera al cognato di non aver espresso con chiarezza le sue volontà per amministrarne la casa, desiderando alleggerire la sorella dal carico di responsabilità: «mi credevo che avanti la sua partenza avrebe meglio spiegati li suoi ordini!»²⁵⁴. Partita la serva Balocchi, la famiglia si trova infatti senza domestiche e «per ora non crede la lei moglie di prenderne altra, avengha che per giusti lei riflessi così pensa sin ad altro lei ordine»²⁵⁵. Dopo la morte della padrona nel 1789, viene assunta la figlia dello scalpellino Bassi imparentata con la serva di Guglielmo Maria I²⁵⁶. Il suo ingaggio è necessario nel periodo del più intenso lavoro sui pascoli (da luglio a settembre), dal momento che le figlie dell'emigrante non devono svolgere logoranti mansioni agricole. Lo ribadisce al cognato nel 1790, quando la serva lascia il servizio e non si assume una sostituta: «se ciò segue gli do per parere di scrivergli che non carichino l'alpe ma affitino le s.h. bestie, mentre in tali circostanze non saprei colaudarli di mandare niuna delle nipotine a monte»²⁵⁷. Per impedire che le ragazze salgano sugli alpeggi, opta per affidare gli animali a un contadino: «non trovando serva a l'alpe non si anderà, ma a monte stentano a capirl[o]»²⁵⁸. La presenza di personale nelle case degli emigranti è dunque garanzia della reputazione di spose e figlie, risparmiare da mansioni non consone al loro rango.

Oltre al lavoro nei coltivi o sugli alpi, i compiti assegnati alle domestiche dei Pedrazzini sono il bucato, il cucito²⁵⁹, le provviste, la preparazione dei pasti, le pulizie, la raccolta di legna, la cura del fuoco, l'approvvigionamento di acqua. La serva accudisce i figli dei padroni, che accompagna a scuola da parroci di valle o

253. I nomi delle domestiche che lavorano presso i Lamberti non figurano negli *status animarum* del 1776, del 1783 e del 1795. *Ibid.*, 727, 11.05.1779.

254. *Ibid.*, 2218, (MA 447 A 535 [545]), 20.05.1785.

255. *Ibid.*, 2262 (MA 447 A 542 [552]), 25.07.1785; 2297 (MA 447 A 549 [559]), 30.09.1785; 2405, 18.03.1786

256. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 583, 26.03.1789; 696, 16.08.1789.

257. *Ibid.*, MA 447 B 743, 18.05.1790.

258. *Ibid.*, MA 447 B 751, 26.06.1790.

259. Nel 1791 la domestica Margherita ferisce accidentalmente con un ago a un occhio uno dei figli di Guglielmo Maria I mentre cuce. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 816 [815] sg., 24.12.1791.

in collegio ad Ascona e riconduce a casa per le vacanze²⁶⁰. Si reca regolarmente da negozianti locarnesi con lunghe liste di ordinazioni per acquistare generi alimentari in scatole poi restituite²⁶¹. Le sono affidate mansioni come la consegna di messaggi e la riscossione di canoni²⁶². Di serve portatrici di corrispondenza, cariche di merce e denaro, è colmo il carteggio. Nel 1772 la domestica di Giovanni Battista III è incaricata di portare una lettera a Locarno e di ritirare il libro della taglia²⁶³. Negli anni 1787-1789 Guglielmo Maria I chiede a Carlo Gobbi e a Paolo Antonio Galli di consegnare crediti (di cui invia le quietanze) alla serva Margherita Gioveni, che paga del vino commissionato al curato Calzonio di Giumaglio²⁶⁴. La manda con un confesso di 650 lire di Milano contro i Nobili locarnesi presso Daniele Capponi, incaricato «d'indirizzare la medesima ed assistenza acìo ne ricevi il valore d'esso e me lo porti essa pure per qui ben governato»²⁶⁵. Nel 1794 la serva della suocera ritira per lui dalla vedova Lucia Romerio di Locarno degli interessi, di cui promette la ricevuta²⁶⁶. Nel 1809 Guglielmo Andrea ottiene del denaro da Giovanni Angelo Lotti di Bignasco tramite una serva²⁶⁷. Nel 1815 Giacomina Bovari effettua per suo conto trasferte a Cevio e a Cerentino per portare atti e documenti nell'ambito di una causa tra Pedrazzini e Serazzi²⁶⁸. Nel 1818 la sua serva consegna una lettera sigillata a Tommaso Bacchieri di Locarno per ottenere il valore di un confesso²⁶⁹.

L'aiuto indispensabile delle donne al servizio del casato permette di cogliere alcune caratteristiche del funzionamento di un nucleo domestico, da cui in alcuni periodi si assenta il capofamiglia. In particolare, l'assistenza prestata dalle serve alla padrona le conferisce maggior prestigio e autorità, assegnandole compiti di supervisione ed esonerandola da fatiche gravi.

b. Una squadra di aiutanti

Oltre alle inservienti, i Pedrazzini assumono uomini pagati a giornata per eseguire lavori manuali. Questi si prestano a mansioni diverse quali il taglio della legna, la raccolta di fogliame e di castagne, la fienagione, lavori a stalle, mulini o altri edifici, riparazioni di oggetti, ecc. Guglielmo Andrea retribuisce ad esempio per

260. Cfr. «L'educazione in patria» (III.1).

261. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 69, 29.03.1787; 269, 04.02.1788; 402, 06.07.1788; 573, 15.03.1789; 608, 13.04.1789; 719 sg., 02.02.1790; 730, 22.03.1790; 756 sg., 21.07.1790; 924 [923], 18.02.1794; 926 [925] sg., 10.03.1794.

262. Una nota di Guglielmo Andrea precisa che per un viaggio «da qui a Someo per donna» si pagano 30 soldi, 32 per andare a Giumaglio, 34 per raggiungere Lodano, 36 per Maggia e 40 per Gordevio. AFP Guglielmo Andrea Maria Pedrazzini, EL 1229, [post 1811].

263. AFP CopLet I GMIP, 22, 11.02.1772.

264. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 66, 26.03.1787; 75, 02.04.1787; 329, 31.03.1788; 334, 03.04.1788; 343, 20.04.1788; 601, 09.04.1789.

265. *Ibid.*, MA 447 B 610, 15.04.1789; 613, 19.04.1789.

266. *Ibid.*, MA 447 B 920 [929] sg., 14.01.1794.

267. AFP Guglielmo Andrea Maria Pedrazzini, EL 23, 25.08.1809.

268. *Ibid.*, EL 1229, [post 1811].

269. CopLet GAP (LP, Lugano), 10.02.1818.

giornate di lavoro vari aiutanti provenienti da villaggi della valle, ingaggiati per «fender legna», per «gettar neve dal coperto» o per «tagliar paglia»²⁷⁰. I Pedrazzini si avvalgono poi di garzoni o cavallanti che assicurano il trasporto di mercanzie e la trasmissione di messaggi²⁷¹. Grazie a questi corrieri essi possono gestire i loro interessi da Campo, facendovi giungere derrate alimentari, oggetti preziosi, indumenti, documenti, giornali e medicine.

Nel carteggio familiare abbondano riferimenti a cavallanti, che riforniscono i padroni con merce proveniente da negozianti locarnesi o dal mercato del borgo, ma soprattutto con prodotti consegnati dai massari delle loro campagne. I trasportatori giungono carichi di: vasi di rame colmi d'olio di oliva, brente di vino (rosso soprattutto, ma anche bianco), sacchi di grano, segale, miglio, melgone, crusca, semola, «carlone», farina di frumento o di segale, riso, castagne, fagioli, frutta (prugne, fichi, limoni), sale, zucchero, pesce, oche, polli, capponi, cotechini, luganighette, salumi, pasta di Cagliari, lasagne di Genova e altre prelibatezze vendute dai Bacillieri, oltre a stoffe, candele, utensili vari e medicine²⁷². Negli anni 1784-1787 Guglielmo Maria II commissiona al sarto locarnese Francesco Maria Bustelli tramite il cavallante Bregnoni vari abiti, bottoni e stoffe pregiate²⁷³. I cavallanti, che fungono da intermediari tra nucleo alpino e fondovalle, trasportano con bestie da soma il loro carico in sacchi o colli (anche provenienti dalla Germania), di cui è tenuta una minuziosa contabilità. Guglielmo Maria I ad esempio annota puntigliosamente l'invio e la restituzione di sacchi in un via vai incessante di merci²⁷⁴.

270. AFP Guglielmo Andrea Maria Pedrazzini, EL 1229, [post 1811].

271. Ai cavallanti o ai mulattieri che transitano sul territorio di Campo è ordinato di porre agli animali delle «boccarelle» (museruole), perché non bruchino sui pascoli del comune. AFP CA Statuti Gride, MA 462, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 12.02.1797, cap. 55.

272. L'elenco incompleto raccoglie i prodotti menzionati essenzialmente nel primo volume del copialettere di Guglielmo Maria I. Si noti che ancora nel 1828 Pietro Antonio IV fa rilevare da Tenero del vino da un cavallante. AFP CopLet I GMIP, 21, 08.02.1772; 59, 06.04.1772; 64, 20.04.1772; 131, 08.08.1772; 167, 16.10.1772; 174, 30.10.1772; 193, 01.12.1772; 194, 01.12.1772; 195, 01.12.1772; 199, 10.12.1772; 203, 16.12.1772; 207, 18.12.1772; 211, 19.12.1772; 216, 29.12.1772; 232, 18.01.1773; 233, 18.01.1773; 240, 21.01.1773; 254, 14.02.1773; 258, 17.02.1773; 276, 08.03.1773; 280, 15.03.1773; 282, 16.03.1773; 303, 15.04.1773; 306, 19.04.1773; 320, 15.05.1773; 327, 14.06.1773; 329, 14.06.1773; 332, 28.06.1773; 373, 02.10.1773; 386, 26.10.1773; 387, 28.10.1773; 400, 05.12.1773; 425, 11.01.1774; 521, 25.07.1774; 521 A, 25.07.1774; 524, 01.08.1774; 527, 08.08.1774; 559, 21.09.1774; 565, 04.10.1774; 577, 19.10.1774; 581, 11.11.1774; 584, 26.11.1774; 603, 19.12.1774; 607, 27.12.1774; 613, 09.01.1775; 628, 28.01.1775; 629, 01.02.1775; 631, 01.02.1775; 636, 11.02.1775; 638, 11.02.1775; 639, 15.02.1775; 648, 11.03.1775; 651, 24.03.1775; 652, 27.03.1775; 671, 23.05.1775; 691, 17.07.1775; 727, 14.11.1775; 743, 24.09.1777; AFP CopLet II GMIP, 756, 29.06.1779; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 342, 20.04.1788; 467, 05.10.1788; 479, 19.10.1788; 491, 19.11.1788; 758 sg., 18.08.1790; 791 [790] sg., 14.03.1791; 799 sg., 12.04.1791; 855 [854] sg., 11.09.1792; CopLet GAP (LP, Lugano), 19.06.1804; 09.11.1814; AFP Pietro Antonio Pedrazzini, GE 2428, 13.05.1828.

273. Archivio OSMA, scat. Pedrazzini, 07.06.1784.

274. Si vedano le annotazioni del 1792-1793: «20 ottobre 1792 mandato 14 sachi al signor Carlo Antonio Fanciola, 30 [ottobre] due detti a Giovanni Antonio Romerio, un detto per le castagne Vairano Spaletti avuto di ritorno, novembre 6 tre detti per le mie di casa e 3 della madreigna e fratello ritornato, 3 al Fanciola, 19 [novembre] 5 detti 2 essendo della madreigna, 24 [gennaio] del 1793 avutone 18 di ritorno, febbraio più avuto 1 con carlone, 1 con castagne e [...] casa e 1 con quelli Spaletta, più avutone uno da Justa, 27 febbraio 3 a Galli mandati, 2 alla Tognazi Solduno; marzo 27 6 detti a C.A. Fanciola, april 18 avutone 9 oggi più un altro più un altro da la madreigna, 27 maggio 4 mandati al signor G.A. Romerio avuti di ritorno, 2 giugno ne manca anche 2 de' sopra spediti

I nomi di alcuni trasportatori sono citati nella documentazione a testimonianza del loro indispensabile contributo per le famiglie della borghesia campese. Del cavallante Gaspare Cluser alle dipendenze di Giovanni Battista Pedrazzini vi è traccia in una denuncia sporta nel 1746 alla cancelleria comunale di Campo²⁷⁵. Di ritorno da un viaggio a Lodano, egli è derubato di «quel poco denaro e robba» che possiede nella sua stanza per un valore di 150 scudi. È poi fatta menzione dei trasportatori Moretti, Fontana, Palandoni, «Lanscione», Gobbi, Guglielmoni, Menegalli, «Ulzer», Francesco Jecchi, Luigi Dell'Avo, Giovanni Pietro Pedrazzini, Giuseppe Masagno, Giacomo Antonio Fagioli, Calanchini di Cevio e Bregoni²⁷⁶. Con i cavallanti Guglielmo Maria I manda lettere, conti e recapiti per pagamenti, incaricandoli di vegliare sull'operato dei massari che lavorano le terre di sua proprietà, di riscuotere denaro o di fornire precisazioni sulla merce loro consegnata. Nel 1772 raccomanda all'agente Fanciola di consegnare prodotti ai cavallanti solo dietro conferma, mentre «mandando qualche cosa favorisca accompagnarli con picol nota del quantitativo»²⁷⁷. Nel 1791 chiede a Carlo Antonio Fanciola di Locarno di fornire ragguagli più precisi su quanto è raccolto e inviato dai suoi possedimenti²⁷⁸.

Il rapporto con gli spedizionieri non è esente da attriti e difficoltà. Nella stagione rigida la frequenza del servizio da loro assicurato si riduce, provocando scontento nei padroni²⁷⁹. Ritardi nella consegna della corrispondenza e delle ordinazioni nel villaggio sono dovuti al fatto che in inverno i cavallanti non si avventurano più in zone impervie. Ciò obbliga le lettere a procedere «d'un sito a l'altro di questa vale», come riferito al commissario apostolico Francesco de Castoreo nel 1775²⁸⁰. Durante l'inverno 1785 neviccate abbondanti coprono le strade e di «cavallanti dalli primi dicembre più non se ne viderono qui e chi sa quando potranno rivenirci»²⁸¹. A inizio 1789 le pessime condizioni delle strade dissuadono il trasportatore Francesco Jecchi dall'inerpicarsi fino a Campo con un collo particolarmente pesante giunto dalla Germania²⁸².

41 mentre 39 avutone». I numerosi invii includono quelli per familiari o persone di cui cura gli affari (gli emigranti Spaletta). AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 607, 15.04.1789.

275. Acc, fogli sparsi, 28.01.1746.

276. AFP CopLet I GMIP, 106A, 04.07.1772; 128, 04.08.1772; 152, 17.09.1772; 225, 08.01.1773; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 435, 14.08.1788; AFP Michele Paolo Pedrazzini, GE 1395, 29.04.1790; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 451, 01.09.1788; 452, 02.09.1788; 532, 14.01.1789; 607, 13.04.1789; 791 [790] sg., 26.03.1791; 891 [890] sg., 26.08.1793; CopLet GAP (LP, Lugano), 1821.

277. AFP CopLet I GMIP, 190, 30.11.1772.

278. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 787 [786] sg., 19.02.1791.

279. AFP CopLet I GMIP, 51, 24.03.1772; 55, 06.04.1772; 195, 01.12.1772.

280. *Ibid.*, 619, 20.01.1775.

281. AFP CopLet II GMIP, 2111 (MA 447 A 504 [514]), 04.01.1785; 2159 (MA 447 A 516 [526]), 07.03.1785; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 816 [815] sg., 27.12.1791.

282. Jecchi trasporta merce anche per la famiglia di Gaspare Lamberti e di Michele Paolo, che si avvale pure del cavallante Gobbi. AFP Finanze Bilanci Moviment. Pesi e Misure, Giornale di Michele Paolo Pedrazzini, 1781; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 435, 14.08.1788; 552, 14.02.1789.

A ostacoli contingenti si aggiungono rapporti di lavoro esasperati dalle pretese dei cavallanti che esigono un aumento del compenso, come lamenta Guglielmo Maria I al curato Calzonio di Giumaglio nel 1785²⁸³. Le contrattazioni tra padroni e trasportatori si protraggono anche nel 1788, quando denuncia il fatto che «parmi che li cavalanti voliansi fare signori se il predetto Bosco va e dicesi vadino dicendo volere un thaller per soma»²⁸⁴. Nel 1790 riferisce a Paolo Antonio Galli di Locarno la richiesta degli spedizionieri che some e sacchi non superino un certo peso (120 rispettivamente 62 libbre)²⁸⁵. Nel 1792 cerca soluzioni contro il rincaro dei prezzi, informandosi tramite il curato Andrea Pedrazzini di Coglio sulla disponibilità di cavallanti della Lavizzara (tra cui Gubbi di Fusio), cui propone 6 lire di Milano per soma con «la refezione loro che delle s.h. bestie»²⁸⁶. Deve però scartare l'ipotesi perché essi porterebbero i sacchi solo fino a Cevio, da dove farli condurre da donne fino a Campo. È inquieto per il peggioramento dei collegamenti, non sapendo «quasi più come avere la robba mentre dicesi che li cavalanti vogliono aumentare di molto la vitura e li Fontana credo siano stufi»²⁸⁷. Una soluzione si prospetta con la scelta dei Guglielmoni, cui fa ricorso anche la suocera per il trasporto di vino (a 5 lire di Milano per soma e «rinfresco per loro») ²⁸⁸. Vigge la consuetudine di dare ai cavallanti del vino come viatico, diminuendo il rischio che ne sottraggano dai vasi che trasportano²⁸⁹.

Malgrado gli intralci al regolare collegamento, il prestigio che lo stuolo di aiutanti conferisce al casato definisce il rango dei suoi membri, differenziandoli da conterranei rimasti legati ad attività agropastorali.

c. Le signore dei palazzi

Il servizio domestico nelle case Pedrazzini assicura alla padrona condizioni di vita privilegiate, consone a statuto ed estrazione familiare. La preoccupazione per il suo benessere si riflette nella volontà di alleviare il peso delle sue mansioni e nell'attenzione per la sua salute in particolare al momento del parto. Il desiderio che la donna sia circondata da premure particolari è teso ad assicurare continuità al nucleo familiare. Lo statuto della sposa dell'emigrante non si esaurisce nelle sollecitudini di cui è oggetto, ma è definito ugualmente dalla permanenza nel villaggio e dal godimento di beni. La tipologia e il valore delle ricchezze femminili prolungano

283. Nel 1772 Guglielmo Maria I riferisce a Giovanni Giacomo Mussetti di Gordevio che con un cavallante si è accordato per il prezzo del trasporto di brente di vino (8 lire di Milano l'una). Nel 1813 Guglielmo Andrea versa al cavallante Calanchini di Cevio 257 lire di Milano «per le vitture». AFP CopLet I GMIP, 66, 27.04.1772; AFP CopLet II GMIP, 2300 (MA 447 A 550 [560]), 08.10.1785; AFP Guglielmo Andrea Maria Pedrazzini, EL 1229, [post 1811].

284. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 454, 02.09.1788.

285. *Ibid.*, MA 447 B 768 [767] sg., 18.11.1790.

286. *Ibid.*, MA 447 B 842 [841], 16.05.1792; 855 [854] sg., 11.09.1792; 855 [854] sg., 14.09.1792.

287. *Ibid.*, MA 447 B 843 [842], 21.05.1792.

288. AFP CopLet I GMIP, B 859 [858], 05.11.1792; B 860 [859] sg., 11.11.1792.

289. *Ibid.*, 382, 22.10.1773.

il racconto dell'ascesa della famiglia in dettagli materiali, in cui si scorge il fascino per lussi cittadini.

I mercanti si premurano di offrire alle mogli cure adeguate consultando medici in valle e nel Locarnese. È il delicato momento della gravidanza con il parto a creare maggior inquietudine, considerata l'elevata mortalità di puerpere e neonati. Di parto muoiono diverse Pedrazzini, spesso seguite dai bambini, ma solo di alcune si hanno notizie certe. Nel 1711 scompare la moglie di Pietro, figlio di Gaspare I, poco dopo aver partorito una bambina deceduta prematuramente. È probabile che anche la prima moglie di Michele II sia morta giovane nel 1754 a seguito di un parto. Meglio documentato è invece il decesso della sposa di Michele Maria II in prime nozze, scomparsa assieme al figlioletto dato alla luce nel 1774. Anche la prima moglie di Guglielmo Andrea si spegne poche settimane dopo aver partorito la secondogenita nel 1780. Non sopravvive al travaglio nemmeno la compagna di Michele Paolo, che muore poco tempo dopo la figlia nel 1790. Nel 1794 la vedova di Guglielmo Maria II partorisce una bambina, subito morta e già orfana del padre, scomparso durante la gravidanza.

Comprensibile è dunque la preoccupazione per la partorienti e la nuova vita che porta nel timore che a prevalere sia la morte. Dottori, cerusici e speciali sono interpellati per un consulto con la richiesta di recapitare tempestivamente rimedi adeguati. Guglielmo Maria I è instancabile nel farsi carico della salute della sposa e delle parenti in assenza dei mariti. Mantiene una fitta corrispondenza con dottori, di cui richiede la presenza a Campo nei casi più gravi. Un onorario è concordato per viaggi e soggiorni nel villaggio del medico curante «a misura dei giorni che si fermava e degli incomodi che se gli recava avanti e dopo le visite oculari» (tra le 60 e le 75 lire di Milano)²⁹⁰. Il dottore è a volte accompagnato da un cerusico, cui è corrisposto un giliato. Guglielmo Maria I annota il costo di tre visite a Campo del fisico don Luigi Orelli (68 ½ lire di Milano per gli anni 1775, 1778 e 1779)²⁹¹. Nel 1794 fa presente al dottor Ferigni figlio di Locarno che «codeste nostre case avevano convenuto col fu signor fisico don Giuseppe Bianchetti 48 ml per viaggio»²⁹². Dà ordine ai Bacillieri di versargliene 60 per il soggiorno a Campo «pel stentato parto» della vedova di Guglielmo Maria II²⁹³.

Quando in pericolo è la vita della malata, il medico è convocato tramite corrieri per un consulto al capezzale. Nel 1780 Guglielmo Maria I chiama il cerusico Bernardini di Prato Sornico a visitare la moglie gravida e sofferente, affinché le pratichi un salasso²⁹⁴. Si rivolge poi al dottor Bianchetti di Locarno per un parere, procurandosi medicine²⁹⁵. Le pazienti sono però spesso riluttanti a inge-

290. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 936 [935] sg., 21.04.1794.

291. AFP CopLet II GMIP, fitti, 03.01.1780.

292. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 933 [932] sg., 04.04.1794.

293. *Ibid.*, MA 447 B 931 [930] sg., 24.03.1794.

294. AFP CopLet II GMIP, 1083 (MA 447 A 267), 21.11.1780.

295. *Ibid.*, 1098, 05.12.1780.

rire i rimedi prescritti dai medici in un misto di rigetto e scetticismo: «difficilmente risolverasi a prenderne perché già assai disgustosa nel pelato» o «alquanto difficoltosa nel prendere medicamenti»²⁹⁶. Nel 1785 Guglielmo Maria I ordina dallo speciale Bustelli «la solita porzione d'acqua sperimentata profitevole nelli parti sentati avutta altre volte mia moglie»²⁹⁷. Nel 1779 informa Bernardini delle preoccupanti condizioni della sorella Giovanna Maria Lamberti dopo il parto e lo invita a «subito per qui portarsi per vedere il stato della medesima, seco prendendo provvisionalmente ciò che giudicherà necessario in medicamenti ed in attenzione»²⁹⁸. Al marito ad Ansbach dice che il cerusico verrà a farle un salasso, poiché soffre di «mali matricali congiunti ad una non troppo ben seguita spurgazione di parto»²⁹⁹. Gli consiglia di consultare anche specialisti in Germania: «se il luor signor dottore volesse distendere una ricetta per purgargli il sangue me la favorirano»³⁰⁰. Nel 1782 lo rassicura sul fatto che la moglie in procinto di partorire sarà accudita da comari premurose³⁰¹. Il ristabilimento della partoriente è un processo lungo, ostacolato da ricadute e complicazioni³⁰².

In assenza di un medico, la donna è circondata da abili mani femminili. Nel 1794 Guglielmo Maria I richiede la presenza del dottor Ferigni di Locarno al fianco della vedova incinta del cugino Guglielmo Maria II, sebbene egli non arrivi a tempo per assistere al parto della bambina subito morta³⁰³. Durante il difficile travaglio, la puerpera è accudita da una levatrice che battezza la neonata. Nelle visite pastorali, è detto che a Campo non vi sono levatrici o ostetriche «deputate a tale impiego» e che «quand'anche vi fosse qualche persona abile e capace a tale oggetto d'essa non se ne vogliono al caso servire»³⁰⁴. Nel 1761 si ricorda tuttavia che pur non essendovi levatrici «giurate ad uso delle città», vi sono «bensì squadra per squadra le luoro donne già avanzate in età, che praticamente per pura vicendevole carità luoro n'esercitano tal mestiere». Le fonti testimoniano la presenza di donne provenienti anche da villaggi vicini che assistono le partorienti. Nei registri dei morti e dei battesimi sono menzionate quando si tratta di impartire il battesimo a neonati in pericolo di morte.

Il ricorso a balie per l'allattamento è poi giustificato dalla sequenza regolare di gravidanze e dall'impegno richiesto per allevare la numerosa prole che spesso

296. *Ibid.*, 630, 07.12.1778; 1391, 26.02.1782.

297. *Ibid.*, 762, 10.07.1779; 2114, 10.01.1785.

298. L'invio di medicamenti tramite i cavallanti è richiesto anche al dottor Bianchetti. *Ibid.*, 751 (MA 447 A 182 [188]), 28.06.1779; 756, 29.06.1779.

299. *Ibid.*, 761 (MA 447 A 185 [191]), 07.07.1779; 780 (MA 447 A 190 [197]), 17.08.1779; 819 (MA 447 A 206), 12.10.1779; 843 (MA 447 A 209), 16.11.1779.

300. *Ibid.*, 901 (MA 447 A 220), 17.01.1780.

301. In varie lettere fornisce assicurazioni sullo stato di salute della moglie: «non prendetevi fastidio che ella è in statto perfetto». *Ibid.*, 1377 (MA 447 A 333), 08.02.1782 (spedita il 09.02.1782); 1401 (MA 447 A 341), 05.03.1782.

302. *Ibid.*, 2172 (MA 447 A 523 [533]), 25.03.1785; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 234, 31.12.1787.

303. *Ibid.*, MA 447 B 922 [921], 10.02.1794 (chiusa l'11.02.1794); 922 [921] sg., 11.02.1794.

304. AD, Parrocchia di Campo Vallemaggia, scat. 3 (*Status animarum*), anni 1741, 520(verso); 1795, 33; Cernuschi, 520(verso); Albricci-Pellegrini, 18(verso); Muggiasca, 28; Rovelli, 32-33.

non supera i primi anni di vita³⁰⁵. La pratica del baliatico è documentata da una richiesta di Guglielmo Maria I al cerusico Bernardini di Prato nell'imminenza della nascita del figlio nel 1776³⁰⁶. Egli cerca una «buona persona sana e robusta e di buoni e timorati costumi e francha» disposta a recarsi a Campo per «alatare quella prole che sono speranzoso da mia moglie». La nutrice Giovanna Maria Sartori di Bosco è assunta negli anni 1776-1785 fino allo svezzamento dell'ultimogenito (per 6 scudi annui), rimanendo presso la famiglia probabilmente come serva sino al 1788³⁰⁷. Non è da escludere che – oltre alla scarsità di latte o a condizioni di salute precarie della madre – la ricerca di una balia sia dettata dal desiderio di preservare i neonati, dal momento che tre figli muoiono di vaiolo nel 1775³⁰⁸. Medici, levatrici e balie sono chiamati dai mercanti a Campo ad assistere spose ed eredi.

Tali attenzioni sono possibili grazie alla permanenza della donna nel villaggio. È quanto stabilisce il contratto matrimoniale che Guglielmo Maria I sigla nel 1765 per la sorella Giovanna Maria, promessa in sposa a Gaspare Lamberti del casato campese attivo a Ansbach³⁰⁹. Si richiede che la giovane sia trattata nella nuova famiglia conformemente alla sua posizione sociale, risparmiandole lavori gravosi. Pur senza riscontri in altri documenti, l'accordo prevede che non sia «sogietta o obligatta di fare fatiche gravi, come sarebbe d'andare a prendere robba fuori del comune sia di qualunque spetie e in qualunque logho essere possi, ma bensì che essa non abia a fare altro che ciò che abisognerà e che comporterà il suo stato e grado qui nel comune e non altrimenti». Inoltre la donna non dovrà mai esser «d'ogni tempo condotta fuori del paese cioè dal comune di Campo [...] per formare altrove l'abitatione, ma bensì ch'ella sempre essere debba di continua abitatione quivi, non negandossi però che essa per piacere non puossi con suo marito o altra gente fare qualche viaggio, come sarebbe per andare a Locarno e altrove». Il desiderio che la sposa non segua l'emigrante è motivato dalla volontà di proteggerla e di garantirle forse una vita più confortevole presso i parenti. Alcune Pedrazzini dopo il matrimonio con mercanti abbandonano la terra natia e la famiglia. Maria Caterina, figlia di Guglielmo I e zia di Guglielmo Maria I, si stabilisce con il marito Carlo Antonio Fantina a Heidelberg; Maria Apollonia, figlia di Giovanni Battista I, segue lo sposo Giovanni Battista Scamoni a Mirandola.

L'insistenza sul radicamento geografico è dettata però soprattutto dalla volontà di conservare intatto un patrimonio di diritti e beni derivanti dall'appartenenza locale. Lo statuto di vicini attribuisce privilegi e obblighi connessi alla

305. VIAZZO, «Mortalità, fecondità e famiglia», p. 221-260, spec. p. 235-236.

306. AFP CopLet II GMIP, 117 (MA 447 A 57), 03.04.1776.

307. *Ibid.*, fitti, 02.11.1785; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 485, 05.11.1788.

308. AFP CopLet II GMIP, 955 (MA 447 A 228), 06.04.1780. Sulla figura della balia v. DADÀ, «Balie, serve».

309. Il fratello Michele Maria II a Kassel approva l'unione della sorella con Lamberti avvenuta a fine giugno e scrive al fratello che «va bene che gli abiate fatto fisare la sua dotta». AFP Doti e schirpie, 03.06.1765; AFP FE 12, 03.08.1765.

dimora stabile nel comune e a un «titolo di indigenato»³¹⁰. Tali prerogative sono concesse al fuoco, che deve essere mantenuto «acceso» in particolare durante le assenze dell'emigrante. Per mercanti periodicamente in viaggio è dunque fondamentale che la donna resti *in loco*, per tener desto il legame con la vicinanza e affinché i diritti della casa non vengano erosi. La sposa conferisce alla mobilità maschile un ancoraggio, che è garanzia di preservazione dell'iscrizione comunitaria e del godimento dei suoi privilegi. Nelle clausole dei patti matrimoniali per Giovanna Maria Pedrazzini si legge in filigrana l'esigenza di un ancoramento locale al fine di conservare un polo familiare forte. La preferenza per incroci familiari con casati autoctoni e il veto posto a matrimoni con donne forestiere rispondono all'intento di trattenere la donna a Campo e di richiamarvi l'emigrante. Quando la sposa è straniera poiché di un altro villaggio, è dunque necessario assicurarsene la dimora continuata. Nel testamento del 1736 Michele I ricompensa la moglie Maria Apollonia Franzoni per la «longa servitù ricevuta dalla medesima e molto più per aver aderito non meno al di lui genio che alla buona volontà de' poveri suoi antecessori» e soprattutto del padre Gaspare I³¹¹. La donna si è piegata alle esigenze dei Pedrazzini «coll'essersi accontentata d'abitare in questo comune», rinunciando a dimorare a Cevio dove risiede la sua famiglia, malgrado la promessa fattale nel contratto matrimoniale³¹². È del resto in virtù di questa permanenza nel villaggio che la vedova può conservare diritti connessi con il fuoco, alla cui testa è indicata per trent'anni quale usufruttuaria del patrimonio del marito. Dalla presenza stabile della donna deriva inoltre la possibilità di accedere all'eredità paterna in assenza di discendenti maschi. Gli statuti valmaggesi sanciscono la perdita del diritto a ereditare per la donna sposata che si trasferisce al di fuori del distretto³¹³. La permanenza della sposa a Campo assicura la conservazione del patrimonio familiare e di diritti derivanti dall'appartenenza comunitaria.

310. V. il cap. «La terra delle radici» in LORENZETTI, MERZARIO, *Il fuoco acceso*, p. 55-84; DEROUET, «Territoire et parenté». Il riferimento alla norma statutaria è fornito da *Die Statuten von Val Maggia (Maiental)*, in HEUSLER, *Rechtsquellen des Kantons Tessin*. Cfr. anche la *Copia delli statuti della Valle Lavizara* del 1626.

311. AFP FE 252 22.03.1736.

312. I Franzoni di Cevio rivestono cariche di spicco per il governo balivale, dispongono di una notevole fortuna e godono di grande influenza. L'origine della famiglia è incerta e fonti tardive ne indicano l'arrivo dalla Francia per stabilirsi a Campo, comune in cui l'alfiere Franzoni possiede delle terre. PAULI FALCONI, «Franzoni».

313. Se la donna si assenta o prende dimora fuori dal baliaggio di Vallemaggia, non le è permesso «succedere, ma a tal donna sia tassata la dote per 2 o 3 più prossimi parenti paterni o materni di tal donna & il resto vada ai parenti prossimi in detta comunità». Nell'eventualità poi che essa debba ereditare da un'altra persona della comunità, allora la «sucessione pervenga alli prossimi parenti di quel defonto nella successione di qual si age fin al terzo grado & non a quella donna». La disposizione mira a evitare la sottrazione di mezzi finanziari a vantaggio di non vicini e a prevenire il rischio di dover ripartire con estranei le già magre risorse economiche garantite dai beni comuni. *Copia delli statuti della Valle Lavizara*, libro v, cap. 10 e 13.

I beni delle donne

I beni assegnati alle Pedrazzini ne esprimono la condizione, confermandone il ruolo di padrone nelle dimore signorili³¹⁴. Il modello di trasmissione prevede da una parte la divisione egualitaria del patrimonio tra gli eredi maschi designati dal padre e dall'altra la dotazione delle figlie scartate dalla successione patrilineare³¹⁵. Le fonti sono tuttavia reticenti sullo statuto riconosciuto alla donna, sulla natura dei beni che le sono assegnati e sul ruolo degli scambi matrimoniali³¹⁶. L'esiguità di informazioni sulle ricchezze femminili contrasta con l'importanza riconosciuta alla donna quale garante del nesso tra l'emigrante e la patria. I pochi indizi raccolti nella documentazione permettono nondimeno di desumere una singolarità che deriva alle figure femminili dalle vicende migratorie degli uomini.

La dote delle Pedrazzini è in genere costituita da denaro e viene scorporata dal patrimonio familiare, sancendo l'esclusione della donna dalla divisione ereditaria sia nella giurisdizione patria che in quella straniera³¹⁷. Le notizie relative ai beni muliebri non consentono di comprendere quale uso venga fatto della dote nella famiglia di mercanti e se questa vada a sostenere le attività commerciali³¹⁸. L'ammontare delle doti date e ricevute dai Pedrazzini è stato analizzato alla ricerca di indizi circa l'importanza attribuita ai legami tra casati e alla caratterizzazione delle unioni (tab. 5). Se la dote è indicatore di *status* nel siglare patti matrimoniali, la sua consistenza differente potrebbe svelare il significato delle alleanze per i contraenti. Queste riguardano sia donne che entrano a far parte della famiglia tramite matrimonio, sia figlie e sorelle Pedrazzini che si sposano.

Primo elemento che emerge da un confronto dei valori è l'entità delle doti assegnate alle Pedrazzini (tra i 550 e i 750 scudi luganesi). Nel 1711 dote e donazione *propter nuptias*³¹⁹ di Maria Elisabetta Pedrazzini, figlia di Gaspare I e moglie di Filippo Sartori emigrato a Mannheim, ammontano a 576 scudi³²⁰. Nel 1726

314. La figura della donna nel casato mercantile è analizzata in CHIESI, «Itinerari femminili»; EAD., «Al di lui genio».

315. Sui sistemi di successione e la dotazione delle figlie, nonché sulla trasmissione patrimoniale v. LORENZETTI, «Le resistenze della consuetudine», p. 192-197; DEROUET, «Les pratiques familiales»; ID., «Pratiques successorales».

316. Sulle ricchezze delle donne cfr. AGO, «Oltre la dote»; la raccolta di saggi di CALVI, CHABOT, *Le ricchezze delle donne* (in particolare l'introduzione delle autrici); «Gestione dei patrimoni e diritti delle donne», numero monografico di *Quaderni storici*; ARRU, DI MICHELE, STELLA, *Avere, non avere*; FECI, *Pesci fuor d'acqua*. Sui patrimoni femminili nei baliaggi italiani cfr. LUMIA, «Famiglia, casa, eredità».

317. V. i capitoli degli statuti valmaggessi relativi alla dotazione della donna in *Copia delli statuti della valle Lavizara*, libro III, cap. 76-84.

318. L'esempio dei Balbi illustra l'impiego della dote nella compagnia-fratria mercantile, sollevando vari interrogativi quanto alla restituzione e documentando tracce vistose dell'iniziativa femminile sul terreno patrimoniale. GRENDI, *I Balbi*, p. 289-301. Cfr. LANARO, VARANINI, «Funzioni economiche della dote»; e sul ruolo economico della dote e sulle iniziative della coppia ZUCCA MICHELETTI, «À quoi sert la dot?».

319. La donazione *propter nuptias*, detta anche «contro dote» o «antefatto», aumento dotale assegnato dallo sposo prima delle nozze alla futura moglie, consiste generalmente in un terzo del valore della dote.

320. AFP Doti e schirpie, 31.08.1711.

TABELLA 5
Doti e corredi di Pedrazzini nel Settecento

DATA	EREDE PEDRAZZINI	SPOSA DI UN PEDRAZZINI	PATERNITÀ	MATRI- MONIO	CASATO	NOTE ³²¹	CORREDO	OGGETTI «STRA- NIERI»
1711	Maria Elisabetta		Gaspere I Sartori	Filippo	Mercantile	7'200 lire terzole (576 scudi di Lugano, dote e controdotte)	Sì	No
1719		Maria Apollonia Franzoni	Alfiere Carlo Francesco Franzoni di Cevio	Michele I Pedrazzini	Notabilato locale	1'000 scudi	–	–
1726	Giacomina		Giovanni Battista I	Giuseppe Fantina	Mercantile	750 scudi di dote e 350 di donazione	–	–
1740	Maria Caterina		Guglielmo I	Carlo Antonio Fantina	Mercantile	750 scudi (dote e controdotte)	Sì	Sì
1765	Giovanna Maria		Giovanni Battista II	Gaspere Lamberti	Mercantile	600 scudi (dote e controdotte)	Sì	Sì
1777	Maria Maddalena Paola		Michele Maria I	Guglielmo Andrea Pedrazzini	Pedrazzini	15'831 lire di Milano (dote di 10'554 e contro- dote di 5'277 lire milanesi) ovvero 3'166 scudi di Lugano	Sì (3'354 lire di Milano)	Sì
1791		Maria Domenica Serazzi	Gaspere Serazzi	Guglielmo Maria II Pedrazzini	Mercantile	4'000 lire di Milano (con dono del padre di 204 lire milanesi) ovvero 800 scudi di Lugano	Sì (2'128 lire di Milano)	Sì
[1823] ³²²	Maria Giacomina		Guglielmo Andrea	Michele Mattia Genazzini	Campese	3'600 lire cantonali	Sì	–
[1823]	Maria Apollonia		Guglielmo Andrea	[nubile]	–	4'920 lire cantonali	–	–

321. L'ammontare delle doti, che spesso comprendono anche l'antefatto, è indicato in scudi, lire terzole o lire di Milano. I corsi delle monete si basano sui valori menzionati per le quattro aree monetarie ticinesi (Leventina, Bellinzona con Riviera e Blenio, Locarno e Vallemaggia, Lugano e Mendrisio) nei secoli XVII-XVIII in KÖRNER, FURRER, BARTLOME, *Währungen und Sortenkurse*, p. 363. Il riferimento è essenzialmente allo scudo di Lugano, moneta di conto nominale che circola nei baliaggi comuni ed è indicata come luganese per l'importanza socio-economica del borgo lacuale. I valori delle doti Pedrazzini sono riportati in questa valuta (1 scudo di Lugano = 5 lire di Milano e 12,5 lire terzole). Cfr. «Il sistema monetario» in WEISS, *Il Ticino*, p. 125-129.

322. La data del 1823 si riferisce al testamento paterno, poiché non è nota la data del matrimonio.

Giacomina, erede di Giovanni Battista I promessa in sposa a Giuseppe Fantina, ottiene una dote di 750 scudi, oltre a un dono da parte di padre e fratelli di 350 scudi³²³. Nel 1740 Maria Caterina, figlia di Guglielmo I e moglie di Carlo Antonio Fantina attivo a Heidelberg, riceve 750 scudi per dote e controdote³²⁴. Nel 1765 a Giovanna Maria, unica figlia di Giovanni Battista II, spettano 600 scudi tra dote e antefatto, assicurati sulla facoltà del suocero Stefano Lamberti, proprietario di un negozio a Ansbach³²⁵. Si noti che in questi esempi la dote accompagna il passaggio di Pedrazzini verso case di emigranti campesì.

La somma più consistente suggella tuttavia un'unione tra membri del casato stesso. È corrisposta a Maria Maddalena Paola, il cui padre Michele Maria I, scomparso prematuramente nel 1755, non lascia indicazione alcuna circa l'ammontare della dote³²⁶. La negligenza paterna è all'origine di una controversia con il fratello Guglielmo Maria II per determinare la somma da detrarre dall'eredità. Nell'estate 1777 la giovane, in procinto di sposare il cugino Guglielmo Andrea e assistita dall'agente Michele Maria II, rivendica l'assegnazione di una dote proporzionata al patrimonio familiare³²⁷. Il compromesso raggiunto tiene conto della facoltà paterna in patria e altrove, facendo riferimento a un passato in cui le case Pedrazzini erano più facoltose perché non divise³²⁸. Superati gli ostacoli di ordine giuridico ed ecclesiastico che si frappongono alle nozze celebrate nel dicembre 1777, un arbitrato porta alla stipulazione del contratto dotale nel novembre 1778³²⁹. Il versamento al marito Guglielmo Andrea di 3'166 scudi luganesi per dote e controdote – completa del corredo – sancisce la separazione della donna dalla casa del fratello, unico erede del padre defunto³³⁰. Lo sposo riceve una somma di 10'554 lire di Milano, costituita da uno strumento di 7'200 lire milanesi contro la Comunità di Gambarogno e da mobilia e «scherpia» per un valore di 3'354 lire di Milano. Vi aggiunge una donazione per le nozze di 5'277 lire di Milano. Pur non disponendo di altri dati su unioni endogamiche, la dote cospicua (all'incirca quattro volte maggiore di quelle sopra ricordate) conferma un'alleanza tra rami e rimane così all'interno del casato.

Quale esempio più tardivo vi sono le disposizioni prese da Guglielmo Andrea nel testamento rivisto e corretto nel 1823³³¹. Egli diminuisce l'importo della dote

323. AFP Fantina, 30.11.1789.

324. AFP Doti e schirpie, 07.06.1740.

325. AFP Lamberti, EL 1062, 01.09.1765.

326. La bambina nasce soltanto un anno prima della scomparsa del genitore, mentre il fratello maggiore ha 7 anni. AFP Doti e schirpie, 20.09.1777.

327. *Ibid.*, agosto 1777; 11.09.1777.

328. *Ibid.*, 18.09.1777; 20.09.1777.

329. L'alleanza familiare tra i primi cugini implica un matrimonio consanguineo di terzo grado. *Ibid.*, 23.11.1778; cfr. «La fratellanza degli sposi» in MERZARIO, *Adamocrazia*, p. 45-60.

330. Il pagamento differito della dote e la dilatazione conseguente del lasso di tempo che separa l'entrata in possesso dei beni muliebri dalla loro definizione sono problemi ricorrenti. DEROUET, «Dot et héritage»; *Id.*, «Les pratiques familiales», p. 380.

331. AFP EL 63, 10.08.1823.

destinata alla primogenita Maria Giacomina, «essendosi maritata [con Michele Maria Genazzini di Campo] contro l'assenso dei proprii signori genitori e sortita di casa clandestinamente con parte di sua scherpia». Se alla figlia ribelle, sposata con un membro di un casato non legato all'emigrazione, assegna una dote di 3'600 lire cantonali, alla minore nubile Maria Apollonia ne lascia 4'920. Sebbene i dati scarni impediscano di uscire dal perimetro delle ipotesi, il volume del denaro assegnato sembra dipendere dal tipo di unione conclusa per le figlie e dall'importanza che le si attribuisce.

Questo nesso parrebbe confermarsi anche nel caso delle doti di donne entrate a far parte della famiglia. Un primo esempio eloquente è quello di Maria Apollonia Franzoni, erede del facoltoso casato valmaggese. Nel 1719 l'importo della dote versatole dal padre, l'alfiere Carlo Francesco Franzoni di Cevio, qualifica l'unione con Michele I, figlio del cugino Gaspare³³². Nel raffronto tra il cospicuo ammontare dei suoi beni dotali (1'000 scudi) e quelli che riceve la cognata Maria Elisabetta Pedrazzini nel 1711 (576 scudi) si sarebbe portati a leggere una differenza di *status*. Viene da pensare che i Franzoni abbiano dotato riccamente la figlia in previsione dell'unione con l'influente famiglia di mercanti campesi. Il fatto tuttavia che essi appartengano al ceto dirigente balivale e siano in una posizione di pari agiatezza e prestigio fa propendere per un'interpretazione di segno diverso. L'entità della dote suggerisce l'interesse dei Franzoni in quanto membri dell'élite politica stabile per intersezioni familiari con la borghesia commerciale valmaggese. Da parte loro i Pedrazzini sono più propensi ad alleanze matrimoniali con conterranei emigrati, pur non disdegnando rapporti con notabili del capoluogo. La consistenza della dote corrisposta dai Franzoni appagherebbe così le attese dei Pedrazzini, annullando differenze di estrazione sociale. Mentre gli emigranti campesi portano nell'unione vantaggi a livello di alleanze strategiche per i commerci, i Franzoni puntano su una massa dotale importante, cui si aggiunge un'eredità costituita da fondi a Campo.

Altro esempio di unione tra un Pedrazzini e una donna di un altro casato – in questo caso di mercanti stabiliti in Piemonte – è quella benedetta nel 1791 tra Maria Domenica Serazzi e il vedovo Guglielmo Maria II. La giovane porta con sé un ricco corredo e una dote di 800 scudi luganesi, oltre a un dono del padre di 204 lire di Milano³³³. Lo strumento dotale è redatto a Novara probabilmente già nell'autunno 1790, poco dopo il decesso della prima moglie di Guglielmo Maria II. Nell'estate 1792 costui riceve dal suocero Gaspare Serazzi anche una somma di 1'258 lire di Milano. L'ammontare dei beni assegnati è indice dell'importanza che l'unione riveste agli occhi dei Serazzi. Essi concludono un'alleanza

332. La corresponsione della dote estingue un obbligo nei confronti di Gaspare I, che deve aver acquistato da Franzoni beni per 2'200 scudi circa. Nell'estimo di Campo la partita dell'alfiere Franzoni (stimata a 12 denari e 1 quarto) è assegnata alla figlia vedova di Michele I. AFP Michele I Pedrazzini, 11.12.1719. Cfr. la parte sul patrimonio immobiliare dei Pedrazzini a Campo (11.3).

333. AFP Doti e schirpie, 23.03.1791.

matrimoniale con l'unico erede in vita di Michele Maria I. Se per Guglielmo Maria I le seconde nozze rappresentano, dopo la scomparsa di moglie e figli, una speranza di continuità per la casa, per i commercianti piemontesi il matrimonio apre prospettive patrimoniali particolarmente vantaggiose. Le doti che i Pedrazzini ricevono indicano il prestigio acquisito sia tra le famiglie di emigranti campestri che tra quelle stabili del baliaggio.

Il passaggio dei beni muliebri nella casa del congiunto – regolato da clausole che ne precisano l'incorporazione mai definitiva e l'amministrazione separata per un'eventuale restituzione – si conclude nell'assenza di fusione degli apporti in seno alla coppia³³⁴. Questo tradisce la vera natura dei beni dotali in quanto mezzo e supporto dello scambio matrimoniale tra casati. Nel 1792 Maria Domenica Serazzi riceve dalla famiglia dei «donativi» (598 lire milanesi), di cui il marito la costituisce padrona, potendo disporre «come a lei parrà e piacerà»³³⁵. Guglielmo Maria II si impegna a restituire questi beni nell'eventualità che la moglie muoia, anche se in realtà sarà lui a soccombere per primo. Dopo il decesso della vedova senza prole nel 1814, frate Guglielmo Porta da Campo, agente dei fratelli Serazzi, ne attesta la riconsegna da parte degli eredi di Guglielmo Maria II, assieme a dote, corredo e donazione paterna³³⁶. I Serazzi mantengono diritti anche sulla somma di 1'258 lire di Milano donata nel 1792. La restituzione dei beni femminili è del resto spesso fonte di conflitti come nel caso di Maria Margherita Fantina, figlia di Giuseppe Battista e di Giacomina Pedrazzini e vedova di Giacomo Michele Fantina. Alla scomparsa della donna senza discendenza nel 1789, gli eredi rivendicano beni ancora in possesso della famiglia del marito. Un compromesso ne decreta la restituzione e il versamento di 200 lire di Milano «per manchanza e consumo di schirpia e prefernali aparenti in parte [instruments] dotalle»³³⁷. Le ricchezze muliebri rinnovano il loro itinerario al momento della morte di uno dei coniugi, in particolare in assenza di prole³³⁸.

Senza eguali nella documentazione è il trattamento favorevole riservato a Giovanna Maria, figlia di Giovanni Battista II, forse in virtù dell'appartenenza al casato Pedrazzini. Nei patti matrimoniali del 1765 cui si è accennato sopra, il suocero Gaspare Lamberti le concede l'usufrutto del suo patrimonio (da cui scorporare le doti per le figlie) nel caso rimanga vedova con prole³³⁹. Se poi egli dovesse sopravvivere al figlio e la vedova non volesse vivere con lui, le assegna metà della sua facoltà per il sostentamento suo e dei figli. In assenza di discendenza e a con-

334. La discrepanza tra proprietà effettiva e proprietà reale nel rapporto tra la donna e i suoi beni è rilevata da CAVALLO, «Proprietà o possesso?». Preziosa è anche la sottolineatura del destino dei beni dotali confusi con quelli del marito, il controllo dei quali deve essere negoziato a più riprese dalla donna. DEROUET, «Les pratiques familiales», p. 381-382.

335. AFP Doti e schirpie, 1792.

336. *Ibid.*, 02.10.1814.

337. AFP Fantina, 22.09.1789; AFP Doti e schirpie, GE 710, 29.09.1789; AFP CA 93, 05.10.1789.

338. Sulla restituzione della dote v. *Copia delli statuti della Valle Lavizara*, libro III, cap. 85; libro V, cap. 52.

339. AFP Doti e schirpie, 03.06.1765.

dizione di restare in stato vedovile, essa può invece usufruire solo della terza parte del patrimonio Lamberti. Nell'eventualità poi che si risposi, le vengono restituiti dote, corredo e antefatto. La donna scompare tuttavia prima del marito, rimasto vedovo con 6 figli nel 1789. Precauzioni per garantire la restituzione dei beni della moglie sono prese anche da Giovanni Battista Andrea, quartogenito di Giovanni Battista III, sposato a Margherita figlia di Gaspare Lamberti. Inizialmente egli assicura dote e corredo della donna sul suo patrimonio, ma nel 1819 li garantisce mediante una «ipoteca speciale» tramite due crediti, in cui include anche la donazione *ante nuptias* fatta alla moglie per «l'amore che portava alla medesima e per giusti altri di lui motivi»³⁴⁰. I beni dotali circolano tra differenti entità familiari, partecipando della posizione liminare della donna tra parentela d'origine e parentela acquisita³⁴¹.

La dote è arricchita da beni specificamente femminili quali il corredo, ovvero la «schirpia» o «scherpa» in vernacolare³⁴². L'analisi dei beni parafernali delle Pedrazzini riveste un interesse particolare, poiché illumina un ambito in cui si intersecano universo maschile e sfera femminile. La natura delle ricchezze muliebri, in parte provenienti dall'estero, rispecchia le caratteristiche dell'attività commerciale e l'ascesa della famiglia. I corredi caratterizzano il patto matrimoniale e ostentano la posizione del casato, includendo oggetti da cui trapela l'esotismo proprio dei traffici esteri³⁴³. In realtà pochi documenti forniscono indicazioni sulla composizione dei corredi e concernono essenzialmente figlie Pedrazzini sposate con eredi di dinastie mercantili del luogo (tab. 5).

Beni che rimandano alla mercatura sono assenti dai corredi delle Pedrazzini a inizio Settecento. Ne è priva la «schirpia» di Maria Elisabetta Pedrazzini, che nel 1711 riceve in dono dal padre Gaspare i stoffe e uno scrigno con gioielli per le nozze con l'erede Sartori³⁴⁴. Nel corso del secolo, il successo commerciale del casato modifica significativamente la dotazione dei corredi tramite un'amplificazione quantitativa e qualitativa. Vi sono così inclusi oggetti importati da paesi stranieri in un raffinemento dei gusti e nell'adozione di uno stile di vita proprio delle élite urbane. Nel 1740 si prepara per Maria Caterina, figlia di Guglielmo I e moglie di un Fantina, un ampio corredo composto di oggetti preziosi (anelli d'oro con diamante), vestiti e tessuti tra cui anche varie braccia di «tella di Germania», calze tedesche e una coperta di cotone di Olanda³⁴⁵. Stoffe e biancheria di provenienza tedesca sono repertorate anche tra i parafernali di sua nipote Giovanna

340. AFP Giovanni Battista Pedrazzini (1783-1842), GE 2070, 18.05.1819.

341. DEROUET, «Les pratiques familiales», p. 382; BELLAVITIS, «Patrimoni e matrimoni».

342. Sul termine dialettale «scherpa», il cui uso attestato in area lombarda si riscontra anche a Campo Vallemaggia, v. LSI, vol. 4, p. 670; LUMIA, «Famiglia, casa, eredità», p. 330.

343. La descrizione del corredo specifica in genere se i capi portati dalla donna in casa dello sposo siano nuovi o usati, illustrando in questo modo le possibilità economiche della famiglia. Cfr. l'analisi delle «scherpe» milanesi in SALVI, *Tra privato e pubblico*, p. 146 sg.

344. AFP Doti e schirpie, 31.08.1711.

345. *Ibid.*, 07.06.1740.

Maria, erede di Giovanni Battista II andata in sposa al figlio Lamberti nel 1766³⁴⁶. La «scherpia» enumera oggetti di valore e di fattura straniera (coperta di cotone olandese, lenzuola e abiti di panno tedesco). Nel 1778 il corredo di Maria Maddalena Paola, valutato a 3'354 lire milanesi, rivela la presenza di numerosi tessuti preziosi ed esotici, oltre a beni che provengono dai commerci dei Pedrazzini³⁴⁷. La «Nota della schirpia» include vari campioni di «panno tedesco» o «tella di Germania», flanella inglese, «panno d'Olanda», «Amiens», «Camelot», stoffa di «Padova», sete damascate e scarpe tedesche. Completano il corredo tessuti e abiti di produzione locale, così come gioielli preziosi e gingilli.

Gli esempi citati riguardano corredi allestiti per figlie Pedrazzini, la cui composizione è consona all'estrazione del casato. Un analogo investimento simbolico si delinea per donne entrate a far parte della famiglia. Il corredo di Maria Domenica Serazzi, campese cresciuta a Novara, illustra come i beni parafernali siano commisurati all'unione conclusa con Guglielmo Maria II. Come per la dote, nel matrimonio con un Pedrazzini la rilevanza della «schirpia» esplicita le disponibilità finanziarie della famiglia della sposa e rivela l'interesse per i Serazzi di allearsi con l'influente famiglia. Nel 1791 il ricco corredo della donna è stimato a più di 2'128 lire di Milano³⁴⁸. L'anno seguente, come detto, essa riceve dai parenti quali «donativi» in occasione delle nozze «mobili, vestimenti e denari estradotali» per un valore di 598 lire milanesi³⁴⁹. Tra i beni ve ne sono diversi per cui è precisato l'impiego di «tela forestiera», benché la provenienza esatta dei tessuti non sia indicata. È lecito nondimeno supporre che abiti e biancheria siano acquistati in centri piemontesi, dove la giovane vive fino alle nozze. L'esotismo in questo caso è tutto italiano e non tedesco.

La singolare natura dei parafernali accomuna i casati mercantili campesi e non solo quelli legati ai Pedrazzini da alleanze matrimoniali. Maria Margherita Fantina, figlia di Giuseppe Battista e Giacomina Pedrazzini e moglie di un Fantina, è associata nel 1769 a oggetti ricercati come una zuppiera di peltro d'Inghilterra, biancheria ricavata con stoffe tedesche o olandesi, accessori di pregevole fattura³⁵⁰. Il possesso di beni di valore rafforza uno *status* sociale che differenzia le donne della borghesia mercantile. Esse divengono dispensatrici dell'esperienza commerciale nell'ambito alpino e rendono tangibili nello scambio matrimoniale le caratteristiche dei percorsi familiari.

Avviene tuttavia anche il contrario, e cioè che i corredi delle figlie degli emigranti non si distinguano in nulla da quelli delle autoctone. L'anomalia dipende forse dal tipo di alleanza matrimoniale conclusa per le giovani e dall'importanza

346. *Ibid.*, 23.09.1766.

347. *Ibid.*, 04.02.1778; 23.11.1778.

348. La lista dei beni (di cui è indicato il valore di stima) copre otto pagine e la sua compilazione è preceduta da due stesure parziali. *Ibid.*, 23.03.1791 (più copie).

349. *Ibid.*, 1792.

350. *Ibid.*, 1769; GE 710, 29.09.1789.

conferitale, oltre che dalla consistenza del patrimonio familiare. Nei corredi delle due figlie di Michele Mattia Fantina (già attivo nel negozio di Kassel) e di Anna Caterina Pedrazzini non vi è posto per beni stranieri. Tra i parafernali di Maria Giacomina, promessa in sposa a Tommaso Genazzini nel 1777, e quelli della sorella Anna Maria, divenuta moglie di Bernardo Matteo Maria Spenzi nel 1787, l'unico elemento esotico è rappresentato da una «vesta di camera di Germania» (per di più «usata»)³⁵¹. Non è facile comprendere se sia l'impoverimento della casa a seguito della morte del genitore nel 1772 o la natura del legame con la famiglia dello sposo a influire sulla composizione dei corredi. A differenza degli Spenzi attestati in centri italiani, i Genazzini non partecipano all'esperienza migratoria. Il dato mostra come la caratterizzazione dei corredi disegni gerarchie tra le dinastie di emigranti.

Oltre alle doti, alle Pedrazzini può essere attribuito l'usufrutto di beni immobili provenienti dai testamenti dei genitori. Nel 1781 alla nubile Maria Caterina Vittoria sono assegnati terreni derivanti dall'eredità paterna, dopo la decisione di separarsi dai fratelli con cui ha vissuto dopo la morte del padre³⁵². Nel testamento del 1815 Pietro Antonio III dà in dote alle due figlie «quella somma che comporterà il stato di mia casa» ossia un montante superiore a 200 scudi locarnesi, oltre ai parafernali³⁵³. Nell'eventualità che esse non si sposino, stabilisce che assieme alla dote siano loro assegnati nelle squadre e sui maggenghi fondi sufficienti per nutrire una «bestia bovina», compresi diritti d'erba sull'alpe di Quadrella. Dà loro anche una parte della «campagna» e la casa paterna con il mobilio, beni di cui accorda alle figlie l'usufrutto vita natural durante³⁵⁴. Il godimento degli immobili concesso alle Pedrazzini è un'ulteriore conferma della consistenza del patrimonio fondiario del casato e della condizione privilegiata delle eredi.

Gli statuti valmaggese prevedono, come accennato, che la donna erediti dal padre in assenza di discendenti maschi, purché risieda nel baliaggio³⁵⁵. La sua designazione a erede appare come il compimento della fissità geografica, cui è confinata dalla mobilità dell'uomo³⁵⁶. Vi è un solo esempio documentato di trasmissione per linea femminile nel casato: Michele II, scomparso senz'altri discendenti nel 1763, nomina eredi le due figlie. Nella nota dei suoi crediti esse appaiono come «figlie & eredi del fu signor capitano», mentre nell'estimo campese figurano quali proprietarie di un patrimonio immobiliare consistente (pari a 20

351. Trascorrono tre anni prima che Spenzi possa ottenere nel 1790 l'intero versamento della «schirpia» della moglie. AFP CA 91, 22.05.1777; 84, 27.09.1787.

352. V. la parte conclusiva de «Il patrimonio immobiliare» (II.3).

353. AFP Pietro Antonio Pedrazzini, GE 2058, s.d. (ante 1815).

354. Quale clausola pone l'assenso del figlio giunto all'età adulta.

355. Sulla possibilità per la donna di ereditare dal fratello o dal padre cfr. *Copia delli statuti della Valle Lavizara*, libro v, cap. 58.

356. Sul principio di residenza che determina le pratiche ereditarie v. DEROUET, «Le partage des frères».

denari e ¼ quarto d'estimo), mantenuto in comunione fino a inizio Ottocento³⁵⁷. Il padre conclude per loro unioni parallele con i due figli del cugino Giovanni Battista II nell'intento di frenare in misura massima la dispersione dell'eredità, mantenendola all'interno del gruppo familiare. Questa passa per via femminile agli abbiatici ovvero ai figli di Guglielmo Maria I e di Michele Maria II. Le felicitazioni che giungono a Michele II dallo zio Giovanni Battista Trivelli a Reggio in occasione delle nozze della primogenita nel 1759 fanno riferimento alla salvaguardia della casa e delle sue ricchezze: l'unione è un «negozio di tutta convenienza ad ambi le parti»³⁵⁸.

Non vi è traccia invece nell'archivio familiare di testamenti femminili (a parte qualche frammento) e la lacuna non permette di sapere a chi le donne destinino beni e quali siano le specificità dei loro lasciti³⁵⁹. Da alcuni accenni si deduce tuttavia che le Pedrazzini testano e dispongono del loro patrimonio anche tramite donazioni³⁶⁰. Nelle spese per il funerale della vedova Maria Apollonia Franzoni nel 1766, 30 anni dopo quello del marito Michele I, si menzionano disposizioni testamentarie³⁶¹. Oltre a elemosine per i poveri e a un lascito per la serva, si registra il pagamento di denaro dato al «messo al signor Canzali per solecitarlo per il testamento» e a «quel ragazzo che portò il testamento». Sebbene il campione documentario impedisca di sondare l'adeguamento delle Pedrazzini a strategie patrilineari o di individuarvi indizi di autonomia decisionale, la loro liberalità deve in genere esser giustificata³⁶². Tratto distintivo dei pochi legati femminili conservati è in effetti l'importanza assunta dalla motivazione. All'atto di assegnare i beni, le testatrici esplicitano le ragioni che le hanno spinte a destinare una parte ai congiunti. Tale esigenza è verosimilmente indice di un comportamento che si scosta dalla norma testamentaria maschile.

Nel testamento incompleto del 1807 Maria Giacomina Pedrazzini, figlia di Giovanni Pietro e vedova di Giovanni Giacomo Spenzi, lascia i suoi beni alla figlia Maria Maddalena, dopo aver dato indicazioni su sepoltura e suffragi (con la distribuzione del «lume di sale»)³⁶³. Assistita dal nipote Giovanni Antonio II, concede un terreno «per ragione di legato, ed in ricompensa di benefizi ricevuti, e per assistenza prestata, e che spera le presterà e per altri giusti lei motivi» alla

357. Cfr. quanto emerso sul loro statuto e sulla loro designazione in «La vertenza attorno all'oratorio gentilizio» (IV.2). AFP Michele II Pedrazzini, s.d. [post maggio 1763]; AFP EL 97, luglio 1788. La gestione dei crediti delle figlie di Michele II è illustrata in «Gli impieghi degli eredi di Giovanni Battista I» (II.3). Si vedano inoltre i valori d'estimo dei Pedrazzini raccolti nella tab. 12 in «Il territorio del comune alpino» (II.3).

358. AFP Travella, 1759.

359. Queste tematiche sono trattate da HOWELL, «Fixing Movables»; CAVALLO, WARNER, *Widowhood*; AGO, «Universel/particulier»; «Femmes, dots et patrimoines», p. 101-116; EAD., «Transmettre des biens meubles». V. anche l'analisi dei testamenti nelle famiglie mercantili di MARTINAT, «Mogli, madri, sorelle»; l'esempio delle donne Balbi in GRENDI, *I Balbi*, p. 282-288; e per l'ambito dei baliaggi italiani LUMIA, «I legami familiari».

360. Sulla figura della donna attraverso le disposizioni testamentarie, v. LUMIA, «Famiglia, casa, eredità», p. 340-343; EAD., «I legami familiari», p. 45-51.

361. AFP MA 246 (o GE 2581), 25.01.1766.

362. GUZZI-HEEB, *Donne, uomini, parentela*, p. 199-218.

363. AFP Testamenti, GE 598, 27.01.1807.

primogenita, moglie di Antonio Dell'Avo³⁶⁴. Questi elementi si ritrovano anche nella donazione che Giacomina Pedrazzini, figlia di Giovanni Battista I, sottoscrive a favore del marito dell'abbatice³⁶⁵. Nel 1789 la vedova di Giuseppe Fantina, affiancata dall'agente Guglielmo Coppini, si serve della somma ricevuta «in dono, o sia in donazione» dal padre defunto (200 scudi) e dai fratelli don Giovanni Antonio I (100) e Michele II (50). Dei 350 scudi, acclusi a una dote di 750, è «assoluta patrona di dispensarli a suo piacimento per essere donno gratuito dato alla medesima»: li lascia «per beni meriti» e in segno di gratitudine per i servigi ricevuti a Martino De Pietri, sposo dell'abbatice Maria Antonia Fabbri³⁶⁶. Il denaro è elargito a condizione che egli accetti di «stare, e convivere assieme della medesima sino alla di lei morte» e di far celebrare da tre sacerdoti delle messe in suffragio per 20 anni³⁶⁷. Dalle clausole traspare come il lascito possa essere strumento per soddisfare un'esigenza tutta femminile di protezione e di assistenza durante la vecchiaia³⁶⁸. Le donazioni muliebri si radicano nella volontà di ricompensare attenzioni ricevute. Tali disposizioni partecipano tuttavia solo in misura esigua alla costituzione dell'eredità e alla sua trasmissione. Esse possono distanziarsi sensibilmente dalle pratiche successorie di mariti e padri, poiché non rispondono alle stesse logiche patrimoniali.

Le ricchezze delle Pedrazzini consistono in denaro e oggetti di pregio, spesso di provenienza straniera: la terra non è in genere una loro rendita. Esse ereditano beni immobili dal genitore solo in assenza di discendenza maschile o tutt'al più ottengono l'usufrutto di fondi in quanto orfane nubili o vedove chiamate ad amministrare l'eredità del marito³⁶⁹. Le circostanze in cui la donna non è esclusa dalla successione tramite dotazione manifestano il valore della sua permanenza.



L'urbanità alpina che contraddistingue l'insediamento dei Pedrazzini nel nucleo montano mette in luce dettagli curiosi e pieni di fascino che attestano un sincretismo tra contesti lontani. L'incontro di elementi mutuati dall'universo urbano frequentato dai mercanti con altri propri dell'ambito rurale offre uno spettacolo inedito. Nella cornice alpina arricchita da elementi importati dai centri stranieri si stagliano i personaggi di una storia a più voci. I mercanti e le loro famiglie attorniate da domestici conducono esistenze che richiamano sotto vari aspetti

364. Il testo si interrompe e non è possibile sapere se vi fossero altri lasciti destinati alla figlia o a parenti.

365. AFP Fantina, 30.11.1789.

366. Maria Antonia Fabbri è figlia di Marta Fantina e di Carlo Antonio Fabbri.

367. La donazione è ratificata nel giugno 1790 dal balivo Joseph Anton Zberg di Uri, mentre la divisione ereditaria della defunta avviene nel giugno 1796, anche se la stima dei beni per la corresponsione del legato è sottoscritta solo nel febbraio dell'anno seguente. AFP Fantina, GE 1415, 06.06.1796.

368. L'unico figlio della vedova Giacomo Michele Fantina è per altro già deceduto nel 1789 senza eredi.

369. Il ruolo della vedova usufruttuaria è documentato dalle iniziative di Maria Apollonia Franzoni, depositaria dell'ingente fortuna lasciatale dal marito. Ne è analizzata la gestione dei crediti in «L'eredità di Michele I» (11.3).

quelle delle élite cittadine, seppur in circostanze diverse. Essi si circondano di beni che costituiscono un patrimonio da mobilitare nel rapporto con conterranei e membri del notabilato indigeno. In questa ambientazione al contempo urbana e rurale si muovono figure femminili che assumono le fattezze di padrone borghesi negli imponenti palazzi. Le Pedrazzini si trovano inserite in una scenografia che molto deve all'esperienza dell'emigrazione maschile e ai soggiorni dei mercanti nelle città europee. Esse vivono in case edificate secondo modelli architettonici presi a prestito dalla borghesia cittadina e arredate con mobilio acquistato altrove. Nei loro corredi trovano posto tessuti e indumenti confezionati a nord delle Alpi, da dove giungono anche colli con cibi e prelibatezze non reperibili sul mercato locale.

Non vi è tuttavia traccia del rapporto che le Pedrazzini intrattengono con i beni importati e che verosimilmente suscitano in loro – come nei conterranei – sorpresa e curiosità. È probabile che tra le consuetudini della donna rimasta nella valle natia e i gusti sviluppati dagli emigranti durante i loro viaggi sussista una certa distanza³⁷⁰. Ha forse potuto conciliare questa discrepanza il progressivo adeguamento della sposa allo stile di vita adottato dai mercanti in un contrasto sempre più deciso con la società contadina valmaggese. Sebbene dei soggiorni nei centri del continente essa raccolga solo racconti e impressioni, è verosimile che nel corso del Settecento la donna si conformi in modo più cosciente al percorso di ascesa del casato, adottandone lussi e consumi specifici. Parallelamente all'arricchimento dei mercanti, l'arrivo a Campo di tanti beni che ne influenzano il quotidiano accresce la naturalezza con cui essa se ne serve. L'abitudine di cose che inizialmente le sono estranee la conferma in un ruolo che riveste con maggior consapevolezza.

La storia materiale getta luce sulle vicende ancora per molti versi frammentarie delle Pedrazzini, il cui statuto è conforme alla posizione sociale della famiglia. Eppure queste figure sfuggenti, che hanno appreso verosimilmente solo i rudimenti della scrittura lasciando poche tracce, tendono a scomparire dietro la presenza ingombrante degli uomini. Come si vedrà più oltre, le fonti consegnano le azioni di pochi personaggi femminili, confuse nell'epica familiare.

370. Un episodio riferito alla famiglia di architetti ticinesi Adamini, attivi in Russia tra Sette e Ottocento, attesta lo scarto che separa i costumi della donna, «confinata per lunghi anni nel microcosmo rurale di Bigogno» (Agra), dai gusti e dalle consuetudini di marito e figli, «avvezzi all'urbanità cosmopolita di San Pietroburgo». Nel progettare miglione per la casa avita nel 1826, gli architetti tengono conto del punto di vista della madre che non sembra apprezzarle. Vorrebbero mettere ad esempio una stufa in una stanza al posto del camino, «ma se la Mama non vol vedere il foco dunque non bisogna contrariarla», mentre in un altro locale si potrebbe «piazare un servitore al piano di basso accanto la porta, ma se nostra Mama vole le galine non bisogna contrariarla anche in questo». NAVONE, *Gli architetti Adamini*, p. 44.

PARTE SECONDA

Il credito e il potere dei Pedrazzini

CAPITOLO I

I signori di Campo

In merito al governo dei territori conquistati dai cantoni elvetici sul versante meridionale delle Alpi tra Quattro e Cinquecento sono stati emessi giudizi discordanti, che traducono l'ambivalenza della presenza degli Svizzeri nei baliaggi italiani in Antico Regime (fig. 11)¹. L'amministrazione delle terre sottoposte al dominio congiunto di XII dei XIII cantoni confederati (senza Appenzello) a sud del Gottardo è stata oggetto di valutazioni diverse (fig. 13)². Da una parte si è puntato il dito contro la mancanza di incisività, di una volontà di potere chiara e di slanci riformatori³, le cui cause sono da ricercare nell'alternanza dei balivi (rappresentanti a turno dei cantoni sovrani in carica per un biennio), nelle spaccature confessionali e nella litigiosità fra i confederati⁴, oltre che nella scarsa dotazione dell'apparato amministrativo su un territorio piuttosto ampio e nella lentezza del processo decisionale; dall'altra si è posto l'accento su una condiscendenza benevola, attenta a particolarismi e costumi indigeni⁵. Il rispetto delle autonomie locali e il mantenimento di talune libertà per i soggetti, risalenti all'epoca del dominio milanese, sono apparsi quali elementi di stabilità o continuità in un contesto di relativa pace. Essi sono però stati letti anche come indizi di un immobilismo acuito da piaghe quali la corruzione, il malgoverno, la venalità degli uffici, abusi e arbitri di vario tipo, nonché dalle resistenze dei sudditi stessi. Le prefetture ultramontane rappresentano una notevole fonte di reddito (si pensi in particolare a Lugano) per l'élite dirigente svizzera bramosa di guadagni e assicurano nel contempo il controllo di una via di transito strategica tra nord e sud delle Alpi. Il rapporto tra sudditi e sovrani è intessuto di tali contraddizioni, poiché se i governanti si avvalgono dell'aiuto dei governati cui assegnano cariche amministrative, è vero pure che questi non esitano a far sentire la loro voce con

1. WEISS, *Il Ticino*; GUZZI, «Autonomies locales»; CESCHI, «La Lombardia svizzera»; GUZZI-HEEB, «Dalla suditanza»; MORETTI, *Da feudo a baliaggio*; LUMIA-OSTINELLI, «Il "Ticino" dei baliaggi». Per una valutazione del governo balivale con riferimento ai principali indirizzi storiografici cfr. SCHNYDER, *Famiglie e potere*, p. 17-27; ID., «Partenaires, patrons et médiateurs».

2. Sono designati quali baliaggi italiani (o baliaggi ticinesi, transalpini, d'oltre Gottardo) i quattro baliaggi comuni su cui esercitano la loro giurisdizione i XII cantoni dalla conquista del 1512 sino alla fine del regime balivale nel 1798. Essi comprendono i baliaggi di Vallemaggia, Locarno, Lugano e Mendrisio. Vi si aggiungono i baliaggi di Bellinzona, Blenio e Riviera, governati da Uri, Svitto e Nidvaldo; della Leventina, sotto il dominio di Uri; e anche la val d'Ossola. HOLENSTEIN, «Baliaggi comuni»; HUBLER, «Baliaggi italiani».

3. CESCHI, «L'età delle riforme».

4. Sulla gestione dei baliaggi e dei baliaggi comuni come fattore di integrazione tra cantoni (divisi sul piano confessionale e politico) e al tempo stesso di tensione e disunione, cfr. il numero di *Itinera* «Zwischen Konflikt und Integration» e in particolare il contributo di HOLENSTEIN, «Die Herrschaft der Eidgenossen».

5. CESCHI, «La Lombardia svizzera», p. 23 sg.; ID., «Governanti e governati».

suppliche e proteste rivolte ai cantoni⁶. La collaborazione tra dominanti e dominati porta i confederati a stringere legami durevoli con il notabilato autoctono, i cui membri si inseriscono negli ingranaggi del potere nei territori sudalpini e ne ottengono numerosi benefici (onorifici, economici e relazionali)⁷. Costoro ricoprono ruoli di responsabilità nell'ufficio balivale («Magnifica Camera» o «Magnifico Officio») e dialogano con le autorità per difendere interessi particolari, appellandosi al Sindacato o direttamente alla Dieta federale⁸.

Seppur impegnati sul fronte dei commerci esteri, i Pedrazzini si mostrano interessati a tessere rapporti con autorità balivali o rappresentanti dei cantoni sovrani in patria. Avvezzi ai costumi della società cittadina a Kassel e alle sottigliezze della lingua tedesca, essi divengono interlocutori privilegiati per delegati e funzionari elvetici, di fronte ai quali sono chiamati a rappresentare comunità e privati. L'influenza esercitata nel villaggio valmagese e da lì nel baliaggio è perciò il punto d'avvio per un'indagine sul potere dei signori di Campo in un contesto descritto dalla complessità giurisdizionale e dalla frammentazione dei corpi rappresentativi.

Uno spazio frammentato

Campo Vallemaggia è l'ultimo e il più elevato comune della valle di Campo, una diramazione della Rovana che comprende pure la valle di Bosco Gurin. La Rovana, percorsa dall'omonimo fiume, è una valle impervia che si inerpicava ovest di Cevio, capoluogo del distretto di Vallemaggia e sede del governo balivale in Antico Regime. Dal Quattrocento essa forma con Cevio, Bignasco e Caveragno la Rovana superiore, una sorta di circoscrizione amministrativa⁹. Il villaggio di Campo, da cui nel Settecento emigrano numerosi abitanti per raggiungere centri in Italia e in Germania, è dunque situato in una valle laterale dell'alta Vallemaggia, che con la

6. Numerose rimostranze vengono rivolte dai baliaggi ai cantoni sovrani in merito all'operato di balivi o ambasciatori, a violazioni degli statuti, a limitazioni delle autonomie o ad altri abusi in una «rovinosa smania ricorsuale e processuale» che intralcia l'esercizio del potere. La litigiosità dei sudditi (nei baliaggi, tra baliaggi e con i governanti) è condannata dalle autorità, che diffidano delle delegazioni di deputati o procuratori sudalpini recatisi «in Alemagna» per sottoporre al loro giudizio i contenziosi. *Ibid.*, p. 50-58; SCHNYDER, «Potere contrattuale»; BIANCHI, «Spazio è denaro».

7. Gli stretti rapporti tra sovrani e notabili locali, consolidati da parentele spirituali e matrimoni, sembrerebbero elevare i sudditi al rango di *partner*. L'ereditarietà di alcune cariche assegnate a famiglie influenti nei baliaggi conferirebbe poi maggior stabilità al governo elvetico. SCHNYDER, *Famiglie e potere*; ID., «Transmissions de réseaux».

8. Il Sindacato è un tribunale composto da delegati dei cantoni o sindacatori, che si riunisce annualmente a Lugano e a Locarno. Gli ambasciatori verificano l'operato del commissario e dei suoi ufficiali, ne designano i successori, giudicano cause pendenti, incassano tributi e assegnano regalie. La Dieta federale, il solo organo centrale dell'antica Confederazione, è invece un'assemblea che riunisce i rappresentanti di tutti i cantoni a Baden e poi a Frauenfeld per discutere degli affari comuni. WÜRGLER, *Die Tagsatzung der Eidgenossen*; ID., «Dieta federale».

9. All'inizio del XV secolo la «Roana Superior», che comprende le località di Campo, Bosco, Cerentino, Cevio, Bignasco e Caveragno, «devait former une circonscription politique ou administrative». Nei primi anni del Cinquecento si rivolta contro la dominazione francese, per cui è condannata nel 1504 al pagamento di una multa di 333 scudi d'oro. Di una «Roana Inferior», cui il termine sembrerebbe rimandare, non vi è traccia nella documentazione. LERESCHE, «Rovana»; TREZZINI, «Campo»; ID., «Rovana»; PAULI FALCONI, «Campo (Vallemaggia)»; EAD., «Vallemaggia».

Lavizzara costituisce uno dei baliaggi italiani (fig. 13). Sottoposto al dominio svizzero dal 1513-1516, esso è governato congiuntamente da XII cantoni dei XIII del Corpo elvetico, che con turno biennale vi inviano un balivo. Il baliaggio dal nome tedesco di *Meintal* o *Mainthal* è suddiviso in due comunità – la Vallemaggia e la Lavizzara – «ciascuna dotata di propri statuti¹⁰, assemblee e ufficiali, ma con un solo balivo e un solo fiscale»¹¹. Quale rappresentante dei cantoni sovrani nel territorio soggetto, il balivo o landfogto esercita poteri giudiziari, politici e amministrativi. Le sue ampie competenze consistono nella giustizia, nella difesa e nella polizia, nella sorveglianza sulla gestione di comuni e parrocchie, nell'amministrazione di titoli di possesso e di introiti dell'autorità, cui deve render conto regolarmente. Egli trasmette e applica disposizioni dei cantoni confederati, ai quali inoltra petizioni e lagnanze dei sudditi, di cui è l'intermediario. Nell'adempimento dei suoi compiti, come visto, il commissario si affianca di funzionari autoctoni, reclutati tra il notabilato locale¹². Durante la Repubblica elvetica (1798-1803), il baliaggio è annesso alla prefettura di Lugano, per poi formare dal 1803 un distretto del neonato Cantone Ticino¹³.

Il comune di Campo raggruppa cinque nuclei divisi da grandi distanze e dislivelli, situati su ampi terrazzi (fig. 12): Cimalmotto (1405 m), Campo (1320 m), Piano di Campo (1187 m), Seccada (1094 m) e Niva (955 m). Dal profilo amministrativo, la vicinanza di Campo è formata da tre squadre¹⁴, che riuniscono gli abitanti delle principali frazioni: la squadra di sopra o di dentro (Cimalmotto), la squadra di mezzo (Campo), la squadra di sotto o di fuori (Piano di Campo, Seccada e Niva). A inizio Ottocento, Niva e Cimalmotto si separano da Campo e divengono comuni autonomi. L'unità della parrocchia, costituitasi a seguito della separazione da Cevio nel 1513, si sgretola nel 1767, anticipando il frazionamento dell'entità comunale: Cimalmotto e Niva si dividono da Campo per divenire sedi indipendenti. Da questo momento lo *status animarum* riporta essenzialmente i dati relativi alla squadra di mezzo e a quella di sotto costituita da Piano e Seccada. La popolazione campese comprende 912 persone (204 famiglie) nel 1702, 756 (193 famiglie) nel 1719, 513 (161 famiglie) nel 1741¹⁵ e 518 (149 nuclei) nel 1754, evidenziando un'inarrestabile emorragia demografica (tab. 6). Dopo la separazione della parrocchia si contano 270 anime (66 famiglie) nel 1776, mentre l'entità della popolazione si stabilizza a 273 abitanti (60 famiglie) nel 1802.

10. Sulla storia del diritto nei baliaggi italiani v. CARONI, «Sovrani e sudditi»; e il cap. sulle «Istituzioni giuridiche» nella valle e sui suoi statuti in SIGNORELLI, *Storia della Vallemaggia*, p. 265-319.

11. Il balivo sceglie il luogo di residenza tra Cevio e Sornico, ma deve «recarsi regolarmente nell'altro capoluogo per amministrarvi la giustizia con l'assistenza, nei casi più gravi, di congiudici locali». FILIPPINI, *Storia della Vallemaggia*, p. 5-32 («Il baliaggio»); WEISS, *Il Ticino*, p. 77-79; PAULI FALCONI, «Vallemaggia».

12. In merito alle cariche e alle competenze degli ufficiali nel baliaggio cfr. WEISS, *Il Ticino*, p. 39-60; CESCHI, «La Lombardia svizzera»; ID., «Governanti e governati»; HOLENSTEIN, «Baliaggi».

13. GUZZI, *Logiche della rivolta rurale*; GHIRINGHELLI, SGANZINI, *Dai baliaggi italiani*, vol. I; GUZZI-HEEB, «Dalla sudditanza».

14. OSTINELLI, «Squadra».

15. Cernuschi, 520-521.

TABELLA 6
Popolazione delle tre squadre di Campo Vallemaggia nel Settecento¹⁶

ANNO	SQUADRA DI SOPRA (CIMALMOTTO)		SQUADRA DI MEZZO (CAMPO)		SQUADRA DI SOTTO (NIVA, PIANO E SECCADA) ¹⁷		FAMIGLIE (TOTALE)	INDIVI- DUI (TOTALE)	COMU- NICATI	CONFER- MATI
	Famiglie	Individui	Famiglie	Individui	Famiglie	Individui				
1702							205	902	651	504
1703							204	912	660	504
1709							202	933	700	800
1719	73	289	63	266	57	201 ¹⁸	193	756	593	568
1731	70	256			52	195				
1741							161	513	349	285
1748	42		60		52		154			
1750	40		57		53		150			
1751	40		56		53		149			
1754	39 e ½		57		52		149	518	397	396
1760	40		55		46		141			
1765	35		56		41		132			
1776			47	182 (82 U e 100 D)	19	88 (40 U e 48 D)	66 ¹⁹	270	187	188
1783			47	186 (92 U e 94 D)	17	88 (43 U e 45 D)	64	274	195	233
1795			44	171 (82 U e 89 D)	15	93 (44 U e 49 D)	59	264	182	158
1802			45	190	15	83	60	273	207	238

LEGENDA: U e D: uomini o donne.

Se si considerano le entità associative che costituiscono la vicinia di Campo, le squadre di sopra e di mezzo contano a inizio Settecento un numero di abitanti quasi identico (rispettivamente 289 e 266 persone), mentre meno numerosa appare la squadra inferiore (201). Questo sostanziale equilibrio è però rotto dalla tripartizione della parrocchia nel 1767 e gli stati d'anime riflettono una mutata

16. Fonti: AD, Visite pastorali e *status animarum* settecenteschi; ACC, «Libro dei conti del comune di Campo Vallemaggia (1743-1828)».

17. Dopo la separazione di Niva nel 1767 la squadra di sotto riunisce Piano e Seccada.

18. La cifra in realtà oscilla tra le 205 e le 186 anime, e non è chiaro quale sia il valore esatto.

19. Alla venuta del vescovo si contano invece 76 famiglie per 276 anime, di cui 202 hanno ricevuto la comunione.

composizione demografica dell'abitato (270 abitanti nel 1776). La frammentazione dell'insediamento – imposta dalla conformazione del paesaggio terrazzato su cui sorgono i nuclei con i rispettivi oratori – suggerisce una complessa articolazione della struttura comunale, resa tale anche dalla disgregazione della parrocchia²⁰. Dal punto di vista geografico, amministrativo e religioso, il comune presenta una notevole pluralità di poli in coincidenza con edifici e case disposti su un territorio vasto e diviso. Queste diverse anime paiono tuttavia conservare fino alla seconda parte del Settecento una certa unità, mantenuta più a lungo sul piano politico.

a. La parrocchia

Sul territorio di Campo si trovano numerosi edifici religiosi nei nuclei principali e nelle frazioni periferiche. A Niva sorgono l'oratorio barocco di S. Rocco (costruito verso il 1630, ampliato nel 1733 e nel 1845) e l'oratorio di S. Maria delle Grazie (eretto nel XVI secolo e ampliato nel 1803); a Piano l'oratorio seicentesco di S. Carlo Borromeo; a Seccada l'oratorio di Sant'Antonio da Padova (innalzato nel 1750 e consacrato nel 1758). A Campo vi sono dapprima in posizione isolata la chiesa parrocchiale di S. Bernardo abate (di origine trecentesca, ricostruita nel primo quarto del Seicento e ampliata nel secondo quarto del Settecento); poi le cappelle della Via Crucis (affrescate nella seconda metà del XVIII secolo) a segnalare il percorso devozionale verso la parrocchiale, che prende avvio dall'oratorio barocco di S. Maria Addolorata (edificato nel 1767-1768); infine l'oratorio di S. Giovanni Battista (eretto per volere di Giovanni Battista I Pedrazzini nel 1749). A Cimalmotto si trova l'oratorio della Beata Vergine Assunta (documentato nel 1597, riedificato negli anni 1630 e trasformato nel 1749)²¹. Quattro di questi oratori – la chiesetta dell'Assunta di Cimalmotto, S. Carlo Borromeo a Piano, S. Rocco a Niva e Sant'Antonio da Padova della Seccada – sono considerati quali chiese filiali soggette alla principale, potendo godere di una rendita annua oltre a beni e un capitale²².

Dal 1677 fino al 1767 due sacerdoti reggono la parrocchia di S. Bernardo con il titolo di «parroci porzionari» e celebrano nei vari edifici religiosi²³. Da questa data, la parrocchia – limitata alla squadra di mezzo e alle terre di Piano e Seccada – è affidata a un solo sacerdote con il titolo di prevosto, affiancato tuttavia da alcuni preti nella cura delle anime. Tra di essi vi sono il rettore della cappellania istituita da Martino Pontoni a Cimalmotto – Gaspare Trivelli (*1720) dal 1759

20. Sulle tensioni interne a un insediamento rurale dalla spiccata policentricità e sul processo di produzione di località cfr. il cap. «Terre separate» in TORRE, *Luoghi*, p. 103-134.

21. AA. VV., *Guida d'arte della Svizzera italiana*, p. 255-258.

22. Rovelli, 35.

23. BUETTI (*Note storiche*, p. 433) indica il 1762 come anno in cui la cura della parrocchia non è più dei due parroci porzionari ma di uno solo. L'analisi dei registri di battesimo di S. Bernardo mette però in luce il fatto che il titolo di «portionarius» è portato fino alla separazione della parrocchia nel 1767, quando il prete è qualificato con l'appellativo di «parrochus» o «prepositus». AD, Parrocchia di Campo Vallemaggia, scat. 1; *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1898, 24-27.

– e il canonico dell'oratorio di S. Giovanni Battista di giuspatronato Pedrazzini. Nel 1700-1707 sono parroci porzionari di Campo Giovanni Giuseppe Fantina e Giovanni Antonio Camani, poi sostituito fino al 1721 da Antonio Dell'Avò (1673-1733); nel 1721-1723 a quest'ultimo si aggiunge Bartolomeo Bettetini, cui subentra fino al 1734 Giovanni Battista Fantina (1700-1777). Costui rimane in carica dal 1734 fino al 1762, coadiuvato da Pietro Bonifacio Lingeri nel 1734-1744, Domenico Antonio Calzonio nel 1744-1746 e Giovanni Antonio Scamoni (1723-1769) nel 1746-1762. In seguito è Scamoni a officiare quale unico prevosto della parrocchia fino al 1769, quando è eletto Giuseppe Maria Mattei (1737-1798) di Cevio, affiancato da Carlo Antonio Fantina (*1756) e dal predecessore Giovanni Battista Fantina, oltre che da Andrea Maria Pedrazzini (*1745). Dal 1798 regge la parrocchia Giuseppe Miniami e dal 1825 Francesco Maria Travella.

La separazione della parrocchia di Campo documenta l'esistenza di tensioni latenti, emerse con forza a fine anni 1760, ma di cui si trova traccia nelle visite pastorali precedenti, dove la distanza che separa i nuclei e i pericoli che vi sono connessi divengono motivi di rivendicazione di diritti parrocchiali. Nel 1741 richieste di una maggior indipendenza dalla chiesa matrice di S. Bernardo sono formulate al vescovo di Como Paolo Cernuschi (1739-1746) dai fedeli che fanno capo agli oratori dell'Assunta a Cimalmotto, di S. Rocco a Niva e di S. Carlo a Piano di Campo²⁴. A quest'epoca la Vallemaggia è parte della diocesi di Como, che dal XIII secolo comprende territori nell'attuale Cantone Ticino quali il Sottoceneri (eccetto la Capriasca e Campione) e le pievi di Locarno e Bellinzona nel Sopraceneri²⁵. Il presule concede il permesso ai fedeli che ne hanno fatto richiesta di tenere la dottrina cristiana nei loro oratori durante le feste «in tempo d'inverno specialmente quando vi è il pericolo delle nevine». In questa stagione essi non possono infatti «senza pericolo andare sino alla parrocchiale», «sendo molto distanti li popoli circonvicini» da S. Bernardo. Neve e gelo ne ostacolano gli spostamenti e giustificano la richiesta di ricevere l'insegnamento religioso nelle chiese filiali²⁶. I parroci stessi affermano del resto come la struttura frammentata dell'abitato non permetta di celebrare unitamente alcuni riti come i vesperi, mentre altre funzioni e le processioni «s'adempiscono con la possibile diligenza»²⁷.

24. Cernuschi, 468-469(verso).

25. Le Tre Valli Ambrosiane (Blenio, Rivera e Leventina) e Brissago sono invece di pertinenza milanese. OSTINELLI, CRIVELLI, PANZERA, «Como (diocesi)»; VISMARA, «Dalla "crisi"».

26. Nello stato personale del parroco porzionario Giovanni Battista Fantina si ribadisce che la dottrina cristiana, all'infuori del periodo invernale, si tiene sempre durante le feste dopo la messa. Cernuschi, 490.

27. L'elenco più completo delle processioni in S. Bernardo figura nella visita di Muggiasca nel 1769: due processioni alla chiesa parrocchiale di Cerentino (per Pasqua e Ascensione), una con reliquia per la festa della Santa Croce nella squadra di mezzo fino all'oratorio di S. Giovanni Battista, un'altra in occasione della festa di S. Giorgio martire all'oratorio dell'Assunta di Cimalmotto, una il giorno di S. Giovanni Battista (24 giugno) attorno alla chiesa parrocchiale, una il Venerdì Santo all'Addolorata, la processione solenne del Corpus Domini e un'ultima nell'oratorio di S. Rocco a Niva. Cernuschi, 475 e 487-488; Muggiasca, 16-17; Albricci-Pellegrini, 11(verso)-12 e 18(verso).

Nel 1761 gli uomini di Cimalmotto chiedono al vescovo Giovanni Battista Albricci-Pellegrini (1760-1764) che i neonati possano ricevere il battesimo nel loro oratorio, soprattutto nei mesi invernali²⁸. Essi vorrebbero poi che il rettore della cappellania Pontoni istituita nella chiesa, dove è conservato il «Santissimo Sacramento de l'altare a beneficio de' poveri infermi» e si tiene «il sacramento dell'estrema unzione», potesse impartire la benedizione con il Santissimo nei giorni festivi «per inpotenza però delli loro signori rispetivi parrochi e senza alchuno pregiudicio di quelli». La richiesta è tuttavia rifiutata l'anno seguente dalla curia, probabilmente per le assicurazioni dei parroci, per cui mai nessuno è morto senza battesimo o senza sacramenti, «se non a cagione de' fortuiti accidenti». L'unità della parrocchia è contrastata dalle spinte autonomistiche dei fedeli delle squadre di sopra e di sotto, che chiedono una cura delle anime più adeguata ai loro bisogni. La tendenza alla separazione si fa a tal punto energica che nel febbraio 1767 la vicinanza è congregata allo scopo di risolvere la situazione²⁹. Essa dà il suo assenso alla decisione che porta all'elezione di tre parroci in ognuno dei nuclei della giurisdizione ecclesiastica e alla sua frammentazione³⁰.

Nuovi ostacoli tuttavia non tardano a manifestarsi, poiché alcune terre si oppongono al loro accorpamento a una squadra, propendendo per altre soluzioni. Segni di conflitto traspaiono da un documento del 1771, redatto da Guglielmo Maria I e sottoscritto dagli uomini della squadra di mezzo e delle terre di Seccada e Piano³¹. Questi ultimi rifiutano di essere associati a Niva per l'elezione del parroco, preferendo – data la loro posizione su un terrazzo intermedio – aggregarsi alla squadra di mezzo, attratti dalle sue promesse. Nel 1768 Piano e Seccada convengono con Niva di esser lasciate «in piena e totale libertà per il spirituale» mediante il pagamento di una somma, ponendosi sotto la cura del parroco di S. Bernardo. Con uno «scritto d'assicurazione» la squadra di mezzo permette agli abitanti delle due terre inferiori di seguire le funzioni liturgiche nella chiesa prepositurale e garantisce che il curato, cui spetta la scelta di ufficiali e direttori delle confraternite, presterà loro «tutta l'assistenza parochiale» amministrando i sacramenti. In cambio Piano e Seccada si impegnano a corrispondere annualmente al parroco di Campo un tributo (primizia) analogo a quello versato dai fedeli della squadra di mezzo. Gli accordi prevedono però che l'elezione parochiale sia «di solo ed assoluto diritto degli abitanti della squadra di mezzo». Nella primavera 1798, dopo la morte del parroco Mattei in carica dal 1769, energiche rivendicazioni si manifestano contro questo diritto esclusivo³². Il decesso dell'ec-

28. *Ibid.*, 28-29.

29. AD, Parrocchia di Campo Vallemaggia, scat. 14, collez. 1, Doc. riguardanti la parrocchia, 10, 08.02.1767; 9, 15.02.1767.

30. Non vi è documentazione a proposito degli interventi della curia di Como, ma deve esserci stato un passo in questa direzione.

31. AD, Parrocchia di Campo Vallemaggia, scat. 14, collez. 1, Doc. riguardanti la parrocchia, 11, 10.01.1771.

32. *Ibid.*, scat. 14, collez. 1, Doc. riguardanti la parrocchia, 12, 15.04.1798.

clesiastico è occasione per i parrocchiani di Piano e Seccada di chiedere «come membri anche essi della cura di S. Bernardo» di partecipare alla nomina del nuovo prevosto. I provvedimenti presi dagli «uomini votanti» delle due terre e di Campo stabiliscono identici diritti per i fedeli e danno la possibilità a Piano e Seccada di esprimere in futuro quattro voti per l'elezione del curato di S. Bernardo³³. Oltre alla primizia riscossa dai sindaci delle due terre, esse sono tenute a partecipare a spese per chiesa, cimitero e casa parrocchiale.

Le separazioni e le aggregazioni che avvengono nel territorio della parrocchia vanno a disegnare una geografia ecclesiastica complessa, in cui la tripartizione del comune in squadre non corrisponde a una realtà parrocchiale definita da altre frontiere. I nuclei che compongono le tre unità parrocchiali (Campo con Piano e Seccada, Cimalmotto, Niva) non coincidono con quelli aggregati dalle tre squadre della vicinia, dove Niva è unita a Piano e Seccada. Permane, come ovunque nelle società rurali dell'Antico Regime e forse ancor più nell'ambito alpino, uno stretto legame tra contesto civile e religioso, tra comune e parrocchia, attestato non solo dalla sovrapposizione di incarichi e competenze amministrative, ma anche da spese ed elargizioni che figurano tra le voci della contabilità comunale a favore di clero e chiesa parrocchiale³⁴.

b. Il comune

Per esaminare l'organizzazione e il funzionamento del comune alpino ci si è affidati a un ricco *corpus* di fonti vicinali. Esso getta luce sul processo decisionale di questo organo dell'autogoverno, cui compete l'amministrazione dei beni comuni, la gestione degli alpeggi, lo sfruttamento delle foreste, la manutenzione delle strade, nonché il rispetto delle norme stabilite³⁵. Gli archivi comunali di Campo Vallemaggia conservano tre grandi registri, i «Libri delle risoluzioni» (1772-1820), in cui sono trascritte per mano di vari redattori le decisioni prese dall'assemblea dei vicini³⁶. I tre volumi erano originariamente custoditi in una cassa chiusa a chiave posta in un luogo sicuro³⁷. Altre fonti completano le informazioni di questi registri

33. Un documento del 1862 torna sul diritto alla nomina del prevosto in base alla convenzione del 1798 e ribadisce come l'elezione sia effettivamente «di diritto popolare», ovvero spetti ai «cittadini attivi di Campo, del Piano e della Secada». *Ibid.*, scat. 14, collez. 1, Doc. riguardanti la parrocchia, 13, 24.01.1862.

34. Nel libro dei conti del comune appaiono ad esempio elemosine date a sacerdoti e sagrestano per un triduo di messe in S. Bernardo con benedizione del SS. Sacramento (1794) o per la funzione di S. Vittorio (1787). ACC, «Libro dei conti del comune di Campo Vallemaggia», 1743-1828. Cfr. «Legati parrocchiali» (II.2).

35. Si rimanda all'analisi sul vicinato di Airolo e sulla sua organizzazione in FRANSIOLI, *Il vicinato di Airolo*; nonché a CESCHI, «Governanti e governati».

36. Una nota negli ordini del comune chiarisce che le «relazioni di tutto quanto si risolverà nella vicinanza» sono redatte solo da fine 1771 e sottoscritte dal camparo. AFP CA Statuti Grìde, MA 460, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 04.01.1765, cap. 94 (31.12.1771); ACC, «Libro delle relazioni (dell'uscieri di Campo)», 1772-1791; «Libro delle risoluzioni della commune di Campo Vallemaggia», 1791-1803; «Libro delle risoluzioni della commune di Campo Vallemaggia», 1803-1820.

37. Nel 1788 la vicinanza stabilisce di fare un «riposto» per porre i registri in fondo alla chiesa di S. Bernardo «sotto la casa de' stendardi», affidandone le chiavi a Guglielmo Pedrazzini. Varie persone – tra cui diversi membri

circa le deliberazioni della vicinanza, quali in particolare gli ordini o statuti del comune³⁸ e i libri dei conti³⁹. L'amministrazione del comune è ambito di costruzione del consenso tra vicini ovvero tra membri della comunità che partecipano al godimento di beni comuni e diritti vicinali⁴⁰. L'indagine sulla realtà comunitaria permette di comprendere il ruolo che i Pedrazzini hanno rivestito in un luogo segnato dalla complessità giurisdizionale.

Per quanto riguarda la fiscalità, lo scandaglio dei registri contabili di Campo fornisce indizi sulla gestione delle finanze comunali in epoca balivale⁴¹. Alla stregua di altri comuni valmaggese, il villaggio è soggetto al pagamento di una taglia imposta dal governo del baliaggio, a sua volta sottoposto a un tributo annuo ai XII cantoni. Quello corrisposto dalle Comunità di Vallemaggia e Lavizzara consiste in 50 scudi di camera ed è fisso dal 1512 al 1798. Una «Tavola della taglia della comunità di Val Maggia», redatta a inizio Settecento e aggiunta in appendice al volume dell'estimo campese, riporta invece i valori (in lire o in denari) attribuiti a ognuno dei 15 comuni della valle⁴². Le valutazioni numeriche configurano la cifra d'estimo forfettaria, che tiene conto della consistenza demografica e di una stima del gettito comunale. Quale imposta diretta sui beni immobili, la taglia è in effetti gettata sulla base dell'estimo e dei denari attribuiti a ogni fuoco⁴³.

Sorprende l'elevata cifra riferita a Campo (900 denari)⁴⁴, che lo colloca al secondo rango nella graduatoria della capacità fiscale balivale, inferiore soltanto a Maggia (1'164)⁴⁵. Il dato mostra la notevole forza finanziaria del nucleo alpino. Da

del casato e persino il balivo – richiedono copie delle relazioni dell'assemblea. A Guglielmo Maria II è permesso persino di prendere il volume «per terminarlo e potere rilevare copia d'una relazione con suo comodo». ACC, «Libro delle relazioni», 1772-1791, p. 20, 27.06.1773; p. 36, 19.06.1774; p. 61, 13.07.1777; p. 175, 13.04.1788-12.05.1788; «Libro delle risoluzioni della comune», 1791-1803, p. 4, 09.04.1792; p. 7, 05.08.1792; p. 8, 09.09.1792; p. 11, 10.02.1793; p. 17(verso), 12.07.1794.

38. Due volumetti contenenti gli ordini campesi sono custoditi nell'archivio Pedrazzini: una prima stesura risale al 1765 con aggiunte fino alla successiva redazione del 1797. AFP CA Statuti Gride, MA 460, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 04.01.1765 (con aggiunte fino al 14.01.1794); MA 462, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 12.02.1797.

39. La fonte enumera in modo particolareggiato le spese sostenute e le entrate su cui possono contare annualmente le casse comunali per il periodo 1743-1828. L'esame è limitato agli anni 1768-1800, perché in questo lasso di tempo la compilazione è sufficientemente minuziosa e uniforme da permettere una comparazione dei dati. ACC, «Libro dei conti del comune di Campo Vallemaggia», 1743-1828.

40. BURMEISTER, «Vicinanza»; OSTINELLI, «Vicini»; DUBLER, «Forestieri».

41. Sulla fiscalità nei territori sudalpini cfr. per i secoli medievali SCHAEFER, *Il Sottoceneri*, p. 300-302; CHIESI, *Bellinzona ducale*, p. 279-334; e per l'Antico Regime WEISS, *Il Ticino*, p. 129-132; ALTORFER, BRASSEL-MOSER, «Imposte»; DUBLER, «Taglia».

42. La «tavola» è redatta per mano del notaio apostolico a inizio 1713 sull'ultima pagina dell'estimo campese. ACC, «Libro dell'estimo del comune di Campo principiato l'anno 1670».

43. WEISS (*Il Ticino*, p. 130-131) menziona anche il «focatico», imposta sul fuoco versata all'erario indistintamente, a prescindere dalla singola capacità fiscale. Nella contabilità campese non vi è tuttavia alcun riferimento a tale tassa.

44. Un compendio al volume dell'estimo riporta le cifre per i fuochi delle tre squadre a fine Settecento: 277 denari per Cimalmotto, 355.3 per la squadra di mezzo e 265.1 per quella di sotto. Con la «taglia forestiera» (6.4), la «somma totale della taglia» raggiunge i 904 denari. AFP, Squadra di mezzo Comune Patriziato, s.d.

45. Il valore riferito alla Comunità della Vallemaggia è di 86 lire terzole ovvero di 10'320 denari. Le cifre d'estimo degli altri comuni valmaggese sono le seguenti: Someo (828), Avegno (756), Caveragno e Bignasco (744), Gordevio (732), Aurigeno (708), Cevio (672), Moghegno (648), Giumaglio (636), Lodano (564), Cerentino (474), Bosco (Gurin, 450) e Coglio (300).

un lato, il mantenimento di tale imponibile nel Settecento, a fronte di un notevole calo demografico, può trovare spiegazione nella capacità finanziaria di taluni grossi contribuenti (e tra loro i Pedrazzini). D'altro lato, mettendo in rapporto le cifre d'estimo di Campo e Maggia con il numero di abitanti registrati nel 1709 (933 rispettivamente 530), il gettito fiscale del comune più elevato ma più popoloso ne è ridimensionato⁴⁶. Resta nondimeno da vedere quale fosse la ripartizione delle attività nella popolazione economicamente attiva e quanti abitanti fossero esenti dai contributi all'erario per povertà, privilegio o altri motivi⁴⁷.

La taglia versata alla «Magnifica comunità» di Vallemaggia per coprirne le esigenze finanziarie figura quale prima voce delle spese comunali a Campo. Essa oscilla tra le 67 lire di Milano del 1778 e le 427 del 1795, mostrando una crescita della pressione fiscale da fine anni 1780, con picchi nel decennio successivo⁴⁸. L'imposizione della taglia sui contribuenti campesi colma il disavanzo creatosi nelle casse del comune tra entrate ricorrenti (in gran parte garantite da multe per infrazioni agli ordini, da regalie e dalla vendita di legname) e uscite (taglia balivale, salari di ufficiali comunali, spese giudiziarie⁴⁹, manutenzione di strade e recinzioni⁵⁰). Questa è suddivisa tra i fuochi dei vicini ed è riscossa dal console con l'aiuto dei sindaci nel mese di gennaio⁵¹.

L'assenza di indizi riguardo alle tecniche di accertamento fiscale non permette in primo luogo di capire quale statuto venga riconosciuto ai fuochi degli assenti. Nel 1796 Guglielmo Andrea ricorda a Giovanni Antonio Camani, emigrato a Colorno, che per il «vicinato» è bene «ogni dieci anni farsi riconoscere, pagando solo dieci soldi ogni dieci anni»⁵². Egli fa riferimento all'importanza della residenza per attivare diritti di vicinato e alla necessità per gli assenti di versare una tassa seppur minima per conservarli, non menzionando però l'imposizione sui loro beni da cui forse sono esenti. In secondo luogo, la documentazione superstita tace sulla pressione fiscale esercitata sui capitali ottenuti tramite i commerci all'estero, in parte già gravati nei territori stranieri e soggetti a dazi per il rimpatrio (*Abzug*), e grazie all'attività creditizia in patria. Poiché le cifre d'estimo

46. PAULI FALCONI, «Maggia (comune)».

47. CESCHI, AGLIATI, «Il censo, il credito».

48. Spese straordinarie possono influire, anche in misura sostanziale, sul prelievo fiscale. Nel 1795 è stabilito che per la «calamità e gravezza delle spese fatte in comunità» ogni particolare paghi dieci soldi per ogni denaro di taglia. Negli eventi bellici del 1799 uscite eccezionali riguardano il pane consegnato alle truppe imperiali che transitano da Bosco Gurin o le bestie requisite. Le entrate dell'erario per il 1792 comprendono invece la vendita di legname a «condottieri del bosco di Cravairola», che copre tutte le spese sostenute.

49. Tali spese costituiscono un'uscita importante e comprendono la copia di atti, il loro invio e la loro registrazione, procure, autorizzazioni ottenute dagli organi competenti, cause e arbitrati. Esse riguardano pure le «regalie» date al commissario e al camparo, oltre a doni per coloro che hanno fornito pareri giuridici.

50. Negli anni 1750-1760 nei registri figura anche la «primizia» ovvero il tributo versato al parroco spartito tra i fuochi. È probabile che dopo la separazione della parrocchia esso non sia più annotato tra la contabilità del comune che ancora raggruppa le squadre.

51. AFP CA Statuti Gride, MA 460, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 04.01.1765, cap. 74, cap. 110 (02.01.1786); MA 462, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 12.02.1797, cap. 13, cap. 51.

52. CopLet GAP (LP, Lugano), 09.08.1796.

configurano principalmente il reddito derivante dalle proprietà fondiarie, permane una zona d'ombra sulla tassazione di tali rendite. Sebbene esse alimentino il mercato della terra e vadano a coprire i consumi familiari⁵³, è lecito chiedersi in quale misura venissero conteggiate negli accertamenti eseguiti dai funzionari comunali o al contrario sfuggissero al fisco. I Pedrazzini – e con loro esponenti di famiglie di emigranti quali i Lamberti o i Tosetti – sono indicati nell'estimo tra i campesi più abbienti e la vastità del loro patrimonio immobiliare ne fa degli importanti contribuenti dell'erario⁵⁴.

Gli statuti della vicinanza enumerano obblighi e doveri che la popolazione di Campo è tenuta a rispettare. Questi stabiliscono che ogni vicino soggiaccia agli «agravii comunali in quella squadra ove dimora o sarà permanente la maggior parte dell'anno, cioè officii, strade et ogni altro quallunque aggravio»⁵⁵. Oltre al pagamento di tasse comunali, i vicini sono chiamati a partecipare alle assemblee della vicinanza (facendosi rappresentare in caso di assenza)⁵⁶, a far uso del loro diritto di voto e ad assumere cariche pubbliche e ruoli di rappresentanza per il comune. Vigè poi la distinzione tra vicini e forestieri o «mensualisti»: questi risiedono a Campo, ma sono originari di un'altra giurisdizione (anche di comuni confinanti) e privi del diritto di cittadinanza. I forestieri devono versare al comune una tassa (il «mensuale» appunto), che va a costituire la «taglia forestiera»⁵⁷. Nel 1765 i «mensualisti» pagano 7½ lire annuali, mentre nel 1770 la tassa ascende a 30 lire terzole all'anno⁵⁸. Dal 1789 il «mensuale» è stabilito «annualmente secondo le circostanze che si troverano oportune in quel annata» e cioè in funzione delle spese che la vicinanza deve sostenere. In base agli ordini comunali vicini, forestieri, «mensualisti» e assenti che possiedono fondi nel comune sono assoggettati ad aggravii relativi alle strade di Campo⁵⁹.

Strade

La manutenzione della rete stradale costituisce una spesa considerevole per il comune, che assegna a ogni fuoco un tratto della cui tenuta in esercizio è responsabile,

53. Cfr. «L'urbanità alpina» (1.2) e «I possedimenti e i crediti dei Pedrazzini» (11.3).

54. Per un'analisi dei dati d'estimo a Campo v. «Il territorio del comune alpino» (11.3).

55. AFP CA Statuti Gride, MA 460, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 04.01.1765, cap. 74; MA 462, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 12.02.1797, cap. 51.

56. Il console ordina che «tutti li signori uomini debano venire in vicinanza la vicinanza generale sotto pena nel ordine». ACC, «Libro delle relazioni», 1772-1791, p. 152, 14.01.1787.

57. La voce dialettale «mansüal» (Peccia) o «mansual» (Brissago) si riferisce alla «tassa pagata dai forestieri per poter usufruire di determinati diritti e servizi normalmente riservati ai patrizi». LSI, vol. 3, p. 310; DUBLER, «Forestieri».

58. Nel caso i forestieri risiedano in case di campesi, saranno questi ultimi a farsi garanti per loro. Dei «mensualisti» fanno infatti parte domestiche di altri villaggi della valle che lavorano a Campo. AFP CA Statuti Gride, MA 460, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 04.01.1765, cap. 76, cap. 86 (07.01.1770), cap. 98, cap. 108 (14.01.1783), cap. 111 (02.01.1789); MA 462, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 12.02.1797, cap. 53. V. «Padroni e serve» (1.2).

59. AFP CA Statuti Gride, MA 462, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 12.02.1797, cap. 30, cap. 39; SCHAEFER, *Il Sottoceneri*, p. 298-299.

secondo ripartizioni che avvengono ogni tre anni e sotto pena pecuniaria (16 soldi)⁶⁰. La cura riservata dal comune a questo cespite di entrata è giustificata dalla necessità di mantenere praticabile tutto l'anno con mezzi di trasporto adeguati (come i carri) un sistema di comunicazioni di vitale importanza per una popolazione lontana dal fondovalle e dedita ad attività come l'alpeggiatura e il commercio di legname. I funzionari ispezionano continuamente le strade (in particolare quelle della «riviera») per valutarne lo stato e decidere gli interventi da eseguire. Console e camparo vi effettuano sopralluoghi per garantirne la percorribilità e far sì che non vi sia mai più di un «badile di neve» né sassi che ostruiscano il passaggio a persone e animali⁶¹. Nel 1789 un regalo è offerto al commissario Epp per la «visita delle strade», di cui si rifonde il costo a Guglielmo Maria I in quanto tesoriere del legato dei giudicati (54,07 lire di Milano), mentre una somma per «il prolungo delle strade al di dentro della valle» è versata al balivo sostituto Guglielmo Andrea Pedrazzini (8 lire milanesi)⁶². Nel 1797 anche il tenente Morettini effettua un sopralluogo alle strade comunali assieme al vice cancelliere e ad assistenti, ordinando l'esecuzione di interventi. Particolare cura viene messa nel pulire o «spazzare» questi tratti (da neve e sterco) in occasione della venuta del vescovo o per ordine del balivo⁶³. Come riferisce Guglielmo Maria I al cognato Lamberti ad Ansbach nel 1788, il commissario vuole «tutte le strade della vale acomodate e si lavora alla bella, e vi vorà grosse spese»⁶⁴. Nel 1790 gli scrive che «le strade sono molto ben conciate ora sin St. Bernardo avendo però dovuto ben lavorare la gente»⁶⁵.

Negli anni 1740 l'imposizione di un tributo indifferenziato sulle strade provoca la reazione dei Pedrazzini, che prendono le parti degli emigranti campesi contro decisioni che li danneggiano. Da accenni sparsi nella corrispondenza si arguisce che il problema verte attorno al diritto della vicinanza di imporre anche agli assenti contributi finanziari per la manutenzione delle strade. Contro tale prerogativa i mercanti insorgono facendo notare che chi è lontano non fa uso delle strade. Nel 1743 Giovanni Battista II da Kassel, in un biglietto per il cugino Michele II, critica le decisioni delle autorità campesi riguardo a un'imposizione che a suo parere pre-

60. È specificato che nel caso un fuoco si estingua e vi sia un particolare che «non avesse la sua strada, quel tale sarà obbligato, allorché le sarà formalmente presentata, a ricevere senza alcuna opposizione la strada che sarà vacante». Nel caso invece non vi sia nessuno disposto ad assumersi questo onere, toccherà agli eredi del defunto incaricarsi della sua manutenzione fino a una nuova divisione delle strade. AFP CA Statuti Gride, MA 460, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 04.01.1765, cap. 45, cap. 55; MA 462, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 12.02.1797, cap. 15, cap. 30, cap. 32, cap. 39.

61. AFP CA Statuti Gride, MA 460, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 04.01.1765, cap. 28, cap. 46-47, cap. 55, cap. 84; MA 462, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 12.02.1797, cap. 7, cap. 15, cap. 31-32, cap. 39, cap. 45.

62. Dopo che gli stimatori hanno valutato i fondi necessari per costruire la strada, vi è un elenco di privati cui versare indennizzi per i terreni espropriati su cui si snoderà il percorso. Il 1789 è anche l'anno in cui Campo e Cevio sono in lite per una questione riguardante le strade. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 552, 14.02.1789.

63. ACC, «Libro delle risoluzioni della commune», 1791-1803; AFP CA Statuti Gride, MA 462, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 12.02.1797, cap. 56.

64. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 511, 16.12.1788.

65. *Ibid.*, MA 447 B 743, 18.05.1790.

giudica gli emigranti, già sufficientemente gravati: «vedo mall volentieri quello ànno risolto la Suprema nostra, che veramente non è buono per quelli paiesi mentre sono paiesi sì miseri che chi non ne [parta] non ne à e tutti devano andare in allieni paiesi a profitarci e guadagnarsi il panne, e poi dover esser sottoposti a tutti agravi»⁶⁶.

A una sentenza relativa alle strade accenna poi Michele II in ditta nel 1747-1748, contestando decisioni prese dal comune che la violano sfavorendo gli assenti⁶⁷. Egli scrive al padre Giovanni Battista I della necessità di attenersi alla sentenza e nega la possibilità al console di esigere il pagamento delle condanne in relazione alle strade prima che sia dibattuta la causa: «il comune pensi bene a quello fa, noi siam suditi di tutta la republica, e alla luoro legge e sentenze siamo obligati a osservare». Per la questione delle strade si rivolge a Berna⁶⁸ e al balivo e non esclude di fare «impegni anche ne' cantoni», nella certezza che il comune non potrà revocare la sentenza⁶⁹. Rammaricandosi che nessuno si erga contro tale «infamità» e di non poter intervenire di persona contro quella che reputa un'ingiustizia, prega il padre di sottoscrivere un «aviso» a nome dei parenti da consegnare al console⁷⁰. Si tiene informato da Kassel sull'esito della questione delle strade per capire «se questa primavera daran strada agli assenti»⁷¹. Nel caso il comune procedesse alla divisione delle strade «per taglia», afferma con una punta di sarcasmo che dovrebbe applicare le stesse misure su altri aggravi (quali la «primizia» e la «consolaria») per non penalizzare gli assenti. È del parere in effetti che «il comune la falla se pensa d'aggravar li assenti li qualli non si servono né àn bisogno di strade»⁷².

L'esempio mostra come la vicinanza non voglia accordare privilegi agli emigranti, sottoponendoli agli stessi aggravi dei membri stabili. I Pedrazzini possiedono tuttavia l'autorità necessaria per difendere le loro prerogative, insistendo sul diverso tipo di permanenza e opponendosi a una fiscalità che li sfavorisce.

Beni comuni

Oltre alla rete viaria, altra fondamentale sfera di competenza dell'amministrazione comunale è la gestione dei beni comuni: i pascoli (sul territorio del comune,

66. AFP MA 106, 07.12.1743.

67. AFP Michele II Pedrazzini, MA 141 X, 05.12.1747.

68. Si pensa possa trattarsi di un membro della famiglia di mercanti Berna di Prato Sornico, emigrati in Germania. L'accenno potrebbe riguardare la figura di spicco del sacerdote Giovanni Giulio Gerolamo Berna (1717-1804), che nel 1749 diverrà protonotaio apostolico e poi dal 1751 commissario apostolico e vicario foraneo per la Lavazzara, fino a essere nominato arciprete di Locarno nel 1773. Berna è spesso menzionato nell'epistolario di Guglielmo Maria I. CESCHI, «Berna»; POMETTA, «Emigranti valmaggese».

69. Michele II rileva come sia bene conservare la benevolenza del balivo anche con doni. Nei mesi successivi chiede al padre notizie sulla questione delle strade. AFP Michele II Pedrazzini, MA 143 X, 16.12.1747; MA 144 X, 13.01.1748; MA 152 X, 30.04.1748.

70. *Ibid.*, MA 145 X, 06.02.1748.

71. *Ibid.*, MA 146 X, 27.02.1748.

72. *Ibid.*, MA 154 X, 08.07.1748.

sui maggenghi e sugli alpi), i boschi e i terreni incolti destinati allo sfruttamento collettivo⁷³. L'accesso a questi spazi è regolamentato da norme precise, perché a esso è connesso il pascolo del bestiame e la raccolta della legna⁷⁴. L'intento è quello di contrastare il loro eccessivo sfruttamento, limitando il numero di capi di bestiame e vietando il taglio indiscriminato di alberi. Sul territorio del comune vige l'obbligo di cintare o «tensare» tutti i terreni tramite «chiudende», delimitazioni che impediscono l'ingresso al bestiame dalla primavera inoltrata fino alla «smessa» ovvero allo scarico dell'alpe in settembre⁷⁵. Console e ufficiali effettuano regolari ispezioni alle chiudende per verificarne lo stato e la presenza di varchi aperti senza autorizzazione («postici» o «pustisc») ⁷⁶. Essi infliggono pene pecuniarie (1.04 lire milanesi) per il mancato rispetto delle recinzioni e per la loro manomissione, qualora i proprietari non le pongano o levino come dovuto.

La delimitazione degli spazi riveste un'importanza particolare perché disciplina gli spostamenti degli animali in base alle necessità periodiche o stagionali dell'alpeggiatura. Il passaggio di bestie «minute» e «grosse» dalle squadre verso i rispettivi maggenghi (stazioni intermedie più comunemente dette «monti») o alpi è stabilito con precisione⁷⁷. Il pascolo del bestiame sui terreni del comune è permesso solo in primavera e in autunno, mentre in inverno le greggi sono tenute nelle stalle, dove sono foraggiate⁷⁸. Nei mesi estivi gli animali devono esser condotti sui pascoli in altitudine, pena il pagamento di sanzioni (16 soldi)⁷⁹. In casi eccezionali è però permesso tenere a casa delle bestie da latte nei mesi di luglio e agosto con l'obbligo di avvisare il console, cui si versano 32 soldi. La concessione dei diritti di pascolo dipende dalla stima del carico massimo di capi che gli alpi

73. La comunanza dei beni è un «fenomeno accentuato nel contesto montano», dove rappresenta una parte importante delle superfici comunali. LORENZETTI e MERZARIO (*Il fuoco acceso*, p. 55-84: «La terra delle radici») ricordano la relazione tra altitudine e importanza relativa delle proprietà comuni, indagando il loro sfruttamento e una gestione sempre più endogamica delle risorse locali. V. SIGNORELLI, *Storia della Vallemaggia*, p. 283-287; MATTMÜLLER, «Beni comuni»; HEAD-KÖNIG, «Pascoli»; DELLA CASA, IRNIGER, SCHULER, «Boschi».

74. Nei boschi del comune è vietato segare il fieno per le bestie, né è permesso togliere lo sterco dai beni comuni. SCHAEFER, *Il Sottoceneri*, p. 287-292 («I compiti del comune»). AFP CA Statuti Gride, MA 460, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 04.01.1765, cap. 44, cap. 53.

75. La «chiudenda» è una recinzione fatta di siepi a riparo di orti o campi coltivati. Il termine dialettale «ciodénda» è usato a Campo per designare una «presa, canale di adduzione che convoglia l'acqua al mulino». Negli ordini comunali si fa tuttavia riferimento a recinzioni con «chiudende» attorno a terreni e immobili. Cfr. la voce «ciodénda, ciodénta» in *LSI*, vol. 1., p. 824. AFP CA Statuti Gride, MA 460, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 04.01.1765, cap. 39, cap. 50, cap. 52; MA 462, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 12.02.1797, cap. 23-24, cap. 36.

76. L'introito di queste multe è spesso importante. Sul termine dialettale in uso a Campo, v. *LSI*, vol. 4, p. 116.

77. I proprietari di bestiame nella squadra di sotto sono tenuti a condurre le «bestie grosse» in catena passando per i beni «tensati», mentre capre e pecore sono accompagnate sui monti. AFP CA Statuti Gride, MA 460, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 04.01.1765, cap. 33, cap. 38-41, cap. 48, cap. 60, cap. 62, cap. 70, cap. 78, cap. 85, cap. 89; MA 462, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 12.02.1797, cap. 19, cap. 25, cap. 33, cap. 44.

78. Nei pascoli comunali è vietato l'accesso a buoi e castrati sottoposti al giogo. AFP CA Statuti Gride, MA 460, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 04.01.1765, cap. 58, cap. 77, cap. 81; MA 462, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 12.02.1797, cap. 42, cap. 54.

79. ACC, «Libro delle risoluzioni della commune», 1791-1803, 13.05.1792. AFP CA Statuti Gride, MA 460, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 04.01.1765, cap. 38, cap. 42, cap. 78, cap. 93, cap. 115; MA 462, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 12.02.1797, cap. 23-24, cap. 27, cap. 64.

possono accogliere⁸⁰. Il possesso degli animali deve di regola essere notificato al console per valutare i quantitativi di fieno necessari allo svernamento⁸¹.

Tra le «condanne in terzo» – pene pecuniarie di cui un terzo confluisce nelle casse comunali, mentre i due altri spettano a console e camparo⁸² – una parte considerevole concerne i proprietari di animali: capre, mucche, vitelli, pecore essenzialmente, ma anche manzi, giovenche, agnelli, maiali e becchi⁸³. I padroni sono sanzionati per il pascolo o il passaggio di bestie nei beni comuni e in terreni proibiti poiché «tensati», oltre che per la mancata estivazione che danneggia i fondi. In quanto proprietari di terre e greggi, i Pedrazzini incorrono in varie multe annotate nei registri contabili. Nel 1789 ne è comminata una a Guglielmo Andrea perché tre sue pecore non sono «in rota, e trovate nelli beni tensati»⁸⁴. Nel 1791 i fratelli Guglielmo Maria I e Michele Maria II sono multati per mucche che pascolano nei prati di Campo «nel tempo delli alpi». L'anno seguente a quest'ultimo è concesso di tenere una giumenta nel pascolo comunale «a motivo de la sua infermità» e dietro compenso. L'attribuzione di diritti ai Pedrazzini è talvolta giustificata dalla riconoscenza della comunità verso i mercanti. Nel 1773 la vicinanza permette a Guglielmo Maria II di «mettere al pascolo» un cavallo «per aver obbligazioni moltissime il sudetto comune verso detto signor Guglielmo»⁸⁵. È poi precisato che la richiesta gli è accordata «per solievo di sua salute» e «senza il minimo pregiudizio del ordine»: «la fatica ed incomodi che il medesimo soffre ne l'aministrazione del legatto de' Giudichati ponno forse equivalere alle pene ascritte nel ordine a talle fine».

Tra i cespiti di entrata del comune alpino è fatta inizialmente menzione del «ricavo de' boschi», che rappresenta il maggior provento della comunità (371 lire di Milano nel 1745 a fronte delle 106 per condanne in terzo)⁸⁶. In seguito, una categoria ricorrente nelle voci contabili è costituita dalle «piante» (di larice o abete) assegnate a privati, messe all'incanto o cedute a una squadra. La loro concessione («per far assi o mercanzia», «per fabbrica» e «per legna da bruciare») è pre-

80. Il bestiame minuto (pecore e capre) non raggiunge in genere gli alpeggi, ma pascola sui «monti» ovvero sui pascoli delle stazioni intermedie. Sulla pastorizia e i pascoli alpini nel territorio di Campo v. «Gli alpi di Campo» (11.3).

81. AFP CA Statuti Gride, MA 460, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 04.01.1765, cap. 72, cap. 92, cap. 109; MA 462, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 12.02.1797, cap. 50, cap. 60-61.

82. Le ammende relative a boschi, bestiame o altro sono divise in tre parti. L'introito di quelle che concernono le recinzioni («chiodende» e «posticci») e le strade va invece tutto a beneficio del comune. Le condanne sono pubblicate una prima volta la seconda domenica del mese ed esposte una seconda volta a S. Silvestro. AFP CA Statuti Gride, MA 460, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 04.01.1765, cap. 59; MA 462, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 12.02.1797, cap. 36, cap. 43, cap. 52.

83. Nel 1789 si condanna il padrone di un becco «non ritrovato in rota», che cioè – quale animale da riproduzione – non è stato messo a disposizione secondo i turni convenuti per la fecondazione delle capre. AFP CA Statuti Gride, MA 460, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 04.01.1765, cap. 43, cap. 71, cap. 85, cap. 100, cap. 107; MA 462, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 12.02.1797, cap. 23, cap. 26-29, cap. 49, cap. 60.

84. AFP CA Statuti Gride, MA 460, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 04.01.1765, cap. 38, cap. 87; MA 462, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 12.02.1797, cap. 26, cap. 57, cap. 60.

85. ACC, «Libro delle relazioni», 1772-1791, p. 18, 13.06.1773.

86. DELLA CASA, IRNIGER, SCHULER, «Boschi»; SCHULER, «Bosco sacro»; HÜRLIMANN, «Industria del legno».

rogativa esclusiva della vicinanza⁸⁷. Gli alberi cresciuti nei boschi del comune sono in effetti «favolati» o «tensati»: il loro taglio è vietato e i contravventori sono sanzionati severamente⁸⁸. I Pedrazzini figurano tra i principali acquirenti di piante e legna, che ottengono tramite vendite all'incanto negli anni 1770-1780⁸⁹.

La tematica dello sfruttamento boschivo a Campo è per altro un argomento che meriterebbe una trattazione a sé⁹⁰. Si ricordi qui anche solo l'acceso dibattito suscitato a fine anni 1780 dalla decisione, foriera di conseguenze per la comunità, di cedere il bosco di Cravairola allo scopo di ricavarne trementina, una resina ottenuta tramite l'incisione della corteccia di conifere⁹¹. La cessione del bosco rivela dinamiche del processo decisionale nella comunità, in cui i Pedrazzini svolgono un ruolo determinante. I registri vicinali riferiscono di discussioni relative all'alienazione del bene comune già a inizio 1776⁹². La maggioranza dei vicini si dice però contraria alla possibilità di vendere le piante e «anzi si riserva di metere ulteriori provvedimenti per queste facende»⁹³. Gride emanate dai commissari Johannes Hug di Zurigo nel 1739 e Friederich Joseph Gugger di Soletta nel 1753 a istanza del comune di Campo vietano infatti di «vendere boschi aspettanti a detto comune e di permettere che si cavi trementina nelli boschi e territori di detto comune» o di trasportare altrove la legna ottenuta dal taglio delle piante⁹⁴. Di diverso tenore devono invece essere le decisioni del balivo in merito al bosco di Cravairola, che egli trasmette tramite il tenente Lotti alla vicinanza nel 1787⁹⁵. Il comune delega allora i deputati Giovanni Giacomo Tosetti e Gaspare Angelo Pedrazzini, affinché presentino al landfogto una supplica per difendere diritti che sentono minacciati. Essi cercano il sostegno di altre comunità della valle nella speranza che il commissario non conceda «il permesso alli

87. Persino il console non è in diritto di «tagliare veruna sorte di legna e fare giornate da legna per uso, comodo o comando de' particolari di questo comune». Del resto anche ai «mensualisti» si vieta di servirsi di legname per venderlo. AFP CA Statuti Gride, MA 460, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 04.01.1765, cap. 13-18, cap. 91, cap. 94, cap. 96, cap. 99, cap. 113; MA 462, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 12.02.1797, cap. 4-6, cap. 9-10, cap. 62.

88. Le «favole ordinarie de' boschi» o le «favole serate» sono boschi in cui non si può «tagliare, né ruscare, né sbroccare, né rampinare, né prenderne né in piedi, né in terra» le piante. AFP CA Statuti Gride, MA 460, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 04.01.1765, cap. 1-12, cap. 19-20, cap. 27, cap. 88, cap. 95; MA 462, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 12.02.1797, cap. 1-3, cap. 7-10, cap. 59.

89. Liste inserite alla fine dei registri vicinali attestano la concessione di numerosi alberi a eredi Pedrazzini, che necessitano anche di sabbia, sassi e pietre. ACC, «Libro delle relazioni», 1772-1791, p. 50, 09.06.1776; p. 68, 09.11.1777; p. 112, 30.09.1781; p. 116, 27.01.1782; p. 118, 15.07.1782; p. 154, 11.03.1787; p. 182, 12.10.1788; p. 201, 25.10.1789; p. 243, 10.04.1791; «Libro delle risoluzioni della commune», 1791-1803, p. 10, 04.11.1792; p. 22, 25.05.1793; p. 28, 08.05.1796; p. 36, 12.03.1797.

90. CESCHI, «Strade, boschi»; BERTOGLIATI, «Proteggere, riservare».

91. Nel Settecento il bosco di Cravairola si trova sul territorio del comune di Campo, mentre dopo la Seconda guerra mondiale il tracciato delle frontiere lo situa su suolo italiano. PEDRAZZINI, «L'estrazione della trementina»; DUBLER, «Fluitazione».

92. ACC, «Libro delle relazioni», 1772-1791, p. 48, [gennaio] 1776.

93. *Ibid.*, p. 50, 14.07.1776; p. 69, 11.01.1777.

94. AFP BO, Boschi, Pesca, Caccia, EL 132 Boschi, 03.09.1739; GE 704 Boschi, 06.08.1753.

95. ACC, «Libro delle relazioni», 1772-1791, p. 155, 15.04.1787.

mercanti afine di non mettere in spese questo comune e comunità»⁹⁶. In caso di rifiuto chiedono l'autorizzazione per poter ricorrere ai cantoni sovrani ed esporre agli ambasciatori del Sindacato «tutte quelle ragioni che militano non tanto a nostro favore quanto anche di questa nostra Magnifica Comunità»⁹⁷.

Nel 1788 i mercanti Calpini & Comp. si rivolgono all'assemblea dei vicini a Campo per ottenere il bosco da cui «cavare la tremantina» (10'000 lire per 20 anni)⁹⁸. Sentendo che la «maggioranza deli uomeni sono concorsi per levare li votti», Michele Maria II si oppone con un «aggravio» e chiede copia di atti relativi alla convocazione e alla presa di decisioni della vicinanza⁹⁹. La sua protesta gli vale fastidi e critiche, come nota il fratello Guglielmo Maria I: «per dire il suo sentimento a pro del ben publico à avuto molti incomodi»¹⁰⁰. I sindaci eletti per dirimere la questione chiedono ai vicini di votare per decidere «se volevano venderla tuta [*la tremantina*] o pure riservar le favole serate»¹⁰¹. Dei 29 contrari, che «seguono l'idea de' luoro rispettivi antenati», fanno parte i due fratelli e il cugino Guglielmo Maria II, il quale a inizio 1789 espone una «protesta» a nome dei suoi «aderenti»¹⁰². I nove favorevoli sono invece convinti come il commissario e i tre sindaci (tra cui Guglielmo Andrea) della bontà della cessione, che non sarà di alcun pregiudizio agli alberi: «questi signori mercanti dicano che non patiscano nulla le piante»¹⁰³. Membri del casato si fronteggiano nei due schieramenti, riproducendo le fratture create dai conflitti familiari. Interpellati nuovamente nell'estate 1789, i vicini si esprimono infine a favore dell'alienazione del bosco¹⁰⁴. Tra i 29 campesi decisi a vendere «tutta la tremantina» spicca questa volta – assieme a Guglielmo Andrea – Guglielmo Maria II. A tale delibera si oppongono soltanto Giovanni Giacomo Tosetti, Carlo Antonio Spaletta e Guglielmo Maria I. Costui deve prendere atto della «balorda risoluzione» dell'appalto dei boschi ai mercanti, «grande pazzia che hanno fatto quelli che hano aderito a tale fatto, e maggiore si è quella di quei deputati che gli hanno fatti li patti che sono compassionevoli pel publico»¹⁰⁵.

La notizia della cessione, che compete a tre sindaci tra cui Michele Paolo, è pubblicata sul giornale «Il Gazetiere» di Lugano per informarne gli interessati. Sono i mercanti Rabaglietti & Calpini (o Carpino) di Intra a ricevere il bosco «a norma della Grida dell'illustrissimo signor capitano Guglielmo Maria Pedrazino».

96. *Ibid.*, p. 158, 28.05.1787.

97. Tra i tre sindaci eletti per il ricorso vi è Guglielmo Andrea. *Ibid.*, p. 155-156, 23.04.1787; p. 159, 03.06.1787; p. 161-162, 12.08.1787; p. 165, 31.12.1787; p. 172, 20.03.1788; p. 172-173, 20.03.1788.

98. *Ibid.*, p. 176, 08.06.1788.

99. *Ibid.*, p. 176, 15.06.1788.

100. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 404, 12.07.1788; 511, 16.12.1788.

101. ACC, «Libro delle relazioni», 1772-1791, p. 177-179, [luglio] 1788.

102. *Ibid.*, p. 188, 11.01.1789; p. 191, 19.04.1789.

103. *Ibid.*, p. 180, 27.07.1788.

104. *Ibid.*, p. 195-197, 12.07.1789.

105. Guglielmo Maria I si era persino informato presso i Borgnis di Santa Maria in val Vigezzo sugli effetti dell'estrazione della resina su piante da loro appaltate, che pare in seguito siano seccate. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 695, 11.08.1789; 696, 16.08.1789; 704, 07.11.1789; 743, 18.05.1790; 812 [811], 10.08.1791.

La vendita all'incanto avviene in tre momenti distinti (agosto, settembre e ottobre 1789) e frutta alla vicinanza 7'000, 9'000 e 9'030 lire di Milano. Tolte le spese per il «riattamento delle strade», i capitali sono reimpiegati «a vantaggio di questo onorando comune» sotto forma di prestiti concessi tramite i Pedrazzini¹⁰⁶. Nel 1790 ne è accordato uno al comune di Ascona in relazione a una somma di 2'000 lire di Milano (al 3%), che proviene dai profitti per l'estrazione della trementina¹⁰⁷. L'impiego è effettuato da Giacomo Maria Lanzi su richiesta di Guglielmo Maria I. Nel 1793 Guglielmo Maria II cede al comune di Campo un prestito relativo a un capitale collocato presso il comune di Cevio (3'000 lire di Milano al 3%), per cui è impiegato denaro della trementina¹⁰⁸.

Questioni relative a convenzioni sul bosco spingono poi la vicinanza a fine 1789 a indirizzarsi ai fratelli Serazzi di Novara quali intermediari. È chiesto loro di scrivere al «lodevole cantone di Zurigho acìò se hè possibile si posa sospendere le ulteriori determinazioni per le convenzioni del ridetto boscho fina a tanto che mediante il permeso di sua Signoria Illustrissima si posa metere sotto ochio della nostra Illustrissima e pontentissima Suprema tutto ciò che è di ragione»¹⁰⁹. Tramite gli emigranti campesì, i vicini vorrebbero presentare una supplica alla «nostra Suprema» (con l'autorizzazione del landfogto), perché siano rispettate le convenzioni riguardanti il bosco¹¹⁰. La vicinanza incarica Guglielmo Andrea e Teodoro Gobbi di informare di ciò i mercanti di Intra e redigere l'atto necessario¹¹¹. A inizio 1790 un accordo è firmato riguardo al «trasporto della mercanzia del Bosco di Cravairola»¹¹². A quest'epoca i «trementinati» sono 14 e bucano fino a 700 piante al giorno, giungendo in estate a riempire 50 barili¹¹³.

Nel 1792 è poi questione del taglio del bosco di Cravairola e della costruzione di una strada per il trasporto del legname (le «bore»). La vicinanza cede il bosco ai signori «Domenico Nerini, Imperatore, Franzosini, ed altri d'Intra, che lo fano tagliare, ed in seguito condurre dalla parte di Locarno» con circa 10'000 «bore»¹¹⁴. La contabilità comunale del 1792-1793 menziona l'assegnazione di varie piante (67) ai «condottieri del bosco di Cravairola» e concessioni fatte ai mercanti di Intra, ricavandone cifre considerevoli. I mercanti di «bore» si impegnano

106. Gli interessi derivanti dal prestito di denaro figurano tra le entrate del comune. Quest'ultimo è invece debitore nel 1798 di denaro mutuato da Giovanni Battista (forse IV) e da Guglielmo Maria I.

107. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 761 sg., 10.09.1790; 761 sg., 12.09.1790; 764 sg., 19.09.1790; 764 sg., 22.09.1790.

108. Un'annotazione tra la contabilità del 1793 ricorda che una somma di denaro è stata prestata a nome di Guglielmo Maria II al comune di Cevio. Il rogito è poi ceduto dall'erede Pedrazzini al comune di Campo.

109. ACC, «Libro delle relazioni», 1772-1791, p. 202, 24.12.1789; p. 204, 27.12.1789.

110. Tra le spese del comune nel 1790 vi sono quelle per la richiesta inoltrata al commissario «Zbergh per un permesso di ricorrere nelli lodevoli cantoni per il bosco di Cravairola». V. INEICHEN, «Conflitti sullo sfruttamento di beni».

111. ACC, «Libro delle relazioni», 1772-1791, p. 203, 27.12.1789.

112. *Ibid.*, p. 207, 24.01.1790.

113. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 751, 26.06.1790; 765, 28.09.1790.

114. ACC, «Libro delle relazioni», 1772-1791, p. 5(verso)-6, 17.06.1792; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 863 [862] sg., 09.12.1792.

a risarcire Calpini per «il dano dela trementina» così come il comune. Guglielmo Maria I teme tuttavia che la vicinanza «dovrà sentire grossi danni pel passaggio» del legname, come del resto già aveva previsto nel 1787 in una lettera allo zio Domenico Andrea Trivelli a Reggio¹¹⁵. Ora i «trementinati» che lavorano al taglio del bosco di Cravairola sono ancor più numerosi e a loro si aggiungono 60 «borradori»¹¹⁶. La vendita di legname ottenuto dai boschi comunali rappresenta una risorsa decisiva per la comunità alpina.

Transiti

Tra i compiti della vicinanza vi sono la sorveglianza di strade, recinzioni e boschi¹¹⁷, ma anche la tutela di cascine, muri, termini, canali di irrigazione («rongioli» o roggie¹¹⁸), riali, canaloni, avvallamenti, borri («ruvine» o «arvine»)¹¹⁹ e ponti¹²⁰. Un episodio relativo al ponte sul fiume Maggia, che pur non essendo sul territorio di Campo è indispensabile ai suoi abitanti per recarsi a Locarno, svela il ruolo rivestito dai Pedrazzini nel contesto della valle¹²¹. La vicenda che riguarda la viabilità della Vallemaggia e in particolare il progetto per la ricostruzione del ponte presso il capoluogo illustra gli ostacoli che nel Settecento incontrano varie riforme a causa della «collisione di interessi locali discordanti»¹²². La percorribilità della valle è oggetto di preoccupazioni condivise, ma l'attuazione di opere di interesse generale stenta a concretizzarsi per mancanza di risorse finanziarie e per la limitatezza di vedute delle autorità comunali. In questa situazione i Pedrazzini intervengono quali investitori lungimiranti e si impongono come interlocutori del commissario, di cui appoggiano l'iniziativa.

Dopo che a inizio Settecento un'alluvione distrugge il ponte presso Cevio, i villaggi nella parte superiore della valle – come Cevio, Bignasco, i nuclei delle valli Rovana (tra cui Campo) e Lavizzara – divengono più difficilmente raggiungibili, poiché per recarvisi si deve guadare il fiume. Su incarico del Sindacato un

115. *Ibid.*, MA 447 B 227, 20.12.1787; 312, 12.03.1788.

116. *Ibid.*, MA 447 B 842 [841] sg., 13.05.1792; 843 [842], 21.05.1792; 846 [845], 02.06.1792; 855 [854], 04.09.1792; 858 [857], 23.10.1792.

117. Nei registri contabili appare anche la spesa per la «visita del fuoco» con riferimento al divieto di «tenere in casa ove si fa fuoco più di tre incarichi di legna» e all'obbligo di sorvegliare le pigne per evitare incendi. AFP CA Statuti Gride, MA 460, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 04.01.1765, cap. 32; MA 462, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 12.02.1797, cap. 18.

118. Cfr. la voce «rosgia» e «rosgio/runsgioù» in *LSI*, vol. 4, p. 433.

119. Si fa spesso allusione all'«arvina della Fraccia» (o Frascia), che richiede vari lavori e per cui interviene Guglielmo Maria Pedrazzini nel 1771 come benefattore (24 lire di Milano). V. la voce «rovina, arvina» in *LSI*, vol. 4, p. 447.

120. Lungamente trattata è una causa sorta nel 1795 a proposito del ponte sul fiume Rovana, che percorre la valle.

121. V. l'analisi di TORRE (*Luoghi*, p. 139-172), in cui il transito è descritto come una risorsa locale su cui esercitano la propria influenza uomini di potere.

122. Il riferimento è in particolare ai miglioramenti e agli investimenti infrastrutturali che necessita il sistema stradale carente nei baliaggi italiani, di cui mercanti e viaggiatori non cessano di deplorare lo stato. L'episodio del ponte è riportato da CESCHI, «L'età delle riforme», p. 540-542.

primo progetto di ricostruzione è presentato dal commissario nel 1727, ma viene respinto da alcuni comuni contrari alla ripartizione delle spese di 3'000 scudi. Dopo questo insuccesso, il balivo Fridolin Freuler (1774-1776) di Glarona¹²³ torna a proporre la realizzazione del ponte, commissionando un altro progetto. A Campo la vicinanza ne discute in assemblea nel 1774 e decide che «il comune se lo farano pagarà sua tangente parte che poteva tohare per comune e per la trata è risolta di levare la nostra tangente parte che si aspeta alla nostra comunità»¹²⁴. Il commissario si avvale anche del sostegno di membri del casato Pedrazzini, che per assicurarsi collegamenti sicuri e regolari si impegnano a contribuire con la somma di 1'000 scudi, pari alla metà del denaro necessario. Guglielmo Maria I rivela a questo proposito al tenente Lotti di aver «disteso» il capitolo testamentario del suocero Michele II in relazione al ponte¹²⁵. Egli riferisce di un rifiuto della comunità e del consiglio della Vallemaggia di accettare il lascito del defunto, corrisposto invece alla chiesa di S. Bernardo a Campo¹²⁶. Si offre tuttavia di versare il legato di 300 scudi, qualora la «Magnifica comunità» sia disposta a riedificare il ponte. Assicurando tramite Lotti la sua disponibilità alle autorità sovrane, si dice pronto perfino ad assumere con la moglie la maggior parte dei costi, nel caso il fratello Michele Maria II si sottraesse a questo impegno. Approfittando dell'offerta dei Pedrazzini, il commissario Freuler si adopera affinché la ripartizione delle spese tra i comuni della valle sia differenziata. Essi tuttavia rifiutano la proposta, ciò che segna una battuta di arresto per l'iniziativa.

Nel 1775-1778 la realizzazione dell'opera è dibattuta dalla vicinanza di Campo, che nomina Giovanni Battista III per l'«affare del ponte in figura di sindaco»¹²⁷. I vicini confermano di voler contribuire alla sua ricostruzione con il «giusto tangente d'una spesa dischreta», «conchorendo però tuti li altri comuni» e tenendo conto che quello di Cevio «restarebe più benefichatto d'ogni altro comune»¹²⁸. La vicinanza è decisa a «entrare per la porzione parte che gli tocherà a l'edificazione del ponte nella vale Magia se si farà», a causa dei «pericoli che vano la giente e s.h. bestie in occasione di aque grosse» e per «solievo delli viandanti a causa del navetto» (traghetto)¹²⁹. I campesi vorrebbero in questo modo esser «solevati dal peso del mantenimento della strada della Riviera» sul territorio di Cevio, poiché il

123. Johann Jodocus Fridolin Freuler (1703-1782) di Näfels, ufficiale mercenario al servizio della Francia (1722-29), diviene nel 1734 tenente colonnello del reggimento della Guardia svizzera al servizio di Napoli. Riveste anche la carica di balivo di Mendrisio (1770) e della Vallemaggia (1774), nonché di delegato alla Dieta. FELLER-VEST, «Freuler, Johann Jodocus Fridolin».

124. ACC, «Libro delle relazioni», 1772-1791, p. 29, 09.01.1774.

125. AFP CopLet I GMIP, 446, 11.02.1774.

126. Nel «Libro de' fitti osiano rendite appartenenti a Michele Pedrazzino quondam Gian Battista, e di suo fratello Gian Pietro osia suo figlio Gian Battista» (proprietà eredi Martino Pedrazzini, p. 83) si menziona uno strumento di 300 scudi (1'440 lire di Milano) rogato da Giacomo Antonio Antognini di Vairano nel 1742. Il confesso appartiene agli eredi di Michele II e nel 1767 è ceduto alla chiesa parrocchiale di Campo, «in adempimento del legato fatto a favore d'essa il fu signor socero». AFP VV 200, post 1755.

127. ACC, «Libro delle relazioni», 1772-1791, p. 42, 12.03.1775; p. 47, 19.11.1775.

128. *Ibid.*, p. 56, 08.12.1776.

129. *Ibid.*, p. 57, 31.12.1776.

comune è già gravato da spese per la manutenzione di una «grande quantità di strade e ponti anche in siti pericholosi e lontani»¹³⁰. Essi ribadiscono a più riprese il proprio appoggio al progetto, che tuttavia necessita del sostegno unanime delle altre comunità.

Queste sono riconvocate dal balivo Peter Joseph Dürholz (1776-1778) di Solletta nella speranza di un esito favorevole. I responsi assembleari affossano però nuovamente il progetto, accolto soltanto dai quattro comuni maggiormente interessati all'edificazione del ponte. Il landfogto commissiona allora un altro studio all'architetto asconese Gaetano Matteo Pisoni, senza tuttavia ottenere un accordo, malgrado una suddivisione delle quote proporzionata alla forza finanziaria dei comuni e il sostanzioso contributo promesso dai Pedrazzini. Nel 1778 Guglielmo Maria I esprime il suo pieno sostegno alla realizzazione del ponte al cugino Giovanni Battista III, delegato di Campo assieme a Guglielmo Andrea e a Carlo Francesco Trivelli, affinché ne informi tramite Gaspare Nessi le autorità competenti¹³¹. Se si edifica il ponte «in sito sicuro ed a comodo e utile della magnifica comunità», egli promette di versare la somma di 300 scudi già destinata a questo scopo e si impegna a farla recapitare velocemente tramite l'agente Antonio Maria Castelli. La scomparsa di don Giovanni Battista Fantina e dello zio Pietro Antonio I fa sì che siano «sminuiti alquanto li benefatori». Campo invia dunque i suoi rappresentanti presso gli «ambasciatori nostri clementissimi patroni» a Locarno per ricevere gli ordini relativi al ponte e porger «umilissima suplicha a pro di questo povero publico»¹³². Sebbene ancora nel 1781 la vicinanza sia d'accordo di versare «quello che gli poteva a toccare», il progetto non vede la luce¹³³.

L'assenza del ponte che strozza le comunicazioni, costringendo i viaggiatori a utilizzare un malandato traghetto a pagamento e gli animali a passare a guado, è attestata ancora nel rapporto sull'ispezione delle strade del commissario bernese Gottlieb Rudolf Tschiffeli (1794-1795) nel 1794. Nella primavera 1795 giunge alla vicinanza di Campo un biglietto dal cancelliere Pozzi in relazione alla decisione di costruire il ponte¹³⁴. I vicini rifiutano tuttavia di esprimersi senza i necessari chiarimenti in merito alle modalità di esecuzione e alla ripartizione della spesa. Gli sforzi ripetuti di commissari e ambasciatori nella ricerca di soluzioni condivise non portano a fine Settecento all'esito sperato. E questo benché i Pedrazzini usino della loro influenza e ricchezza per porsi sullo stesso piano di entità comunali nelle trattative con i governanti elvetici.

Il fiume Maggia riveste poi per loro un certo interesse, poiché essi vi detengono diritti di pesca, concessi in locazione ad abitanti del fondovalle. Nel 1769 il canonico Varenna di Locarno assegna la «pescagione» di Guglielmo Maria I a

130. *Ibid.*, p. 70, 25.01.1778; p. 71-72, 22.02.1778.

131. AFP CopLet II GMIP, 586 (MA 447 A 143), 26.08.1778.

132. ACC, «Libro delle relazioni», 1772-1791, p. 77, 26.08.1778.

133. *Ibid.*, p. 112, 14.10.1781.

134. ACC, «Libro delle risoluzioni della commune», 1791-1803, p. 21, 22.03.1795.

Cesare Branca dietro un canone di «libre 30 di [trotta grossa]»¹³⁵. Negli anni 1770 diritti di pesca sono attribuiti a Botta, sollecitato a mandare il pesce dopo varie inadempienze¹³⁶. I ritardi dei «signori della pescagione» sono frequenti nell'epistolario di Guglielmo Maria I, che chiede agli agenti di intervenire¹³⁷. Nel 1783 il curato Gottardo Zurini di Tegna domanda anche a nome di Paolo Maggetti ai fratelli Guglielmo Maria I e Michele Maria II di poter conservare il godimento di diritti di pesca sul fiume Maggia. La richiesta è però rifiutata per non frazionare prerogative di cui godono gli eredi di Giovanni Battista I: «non desideravamo disgiunta la picol nostra porzione di pescaggione da quella del fu signor compare Giovanni Battista [III]»¹³⁸. Nel 1789 Guglielmo Maria I menziona i prati di «Salecio» (ad Ascona) dati in affitto, «non meno che la pesca d'essi», documentando il possesso di diritti di pesca sul delta della Maggia o forse nel Verbano¹³⁹. Il principale corso d'acqua è per altro più pescoso dell'affluente che scorre nella Rovana, su cui il comune di Campo concede diritti di pesca per tre lire di Milano, detenuti a lungo da Michele Paolo e dai suoi eredi¹⁴⁰.

Il breve esame delle finanze del comune alpino, del suo funzionamento e dello sfruttamento di risorse locali restituisce un'immagine di ciò che la presenza dei Pedrazzini ha significato nel villaggio, nella valle e nel baliaggio. La loro influenza è tangibile anzitutto nella controversia in merito ai balzelli per le strade, quando essi – facendosi difensori dei diritti degli emigranti – chiedono di alleggerire il peso della fiscalità comunale sugli assenti. In seguito alcuni eredi si oppongono fermamente alla decisione dei vicini di cedere un bosco per rimpinguare le casse comunali grazie ai profitti derivanti dall'estrazione della trementina. La presa di posizione contro una scelta che reputano avventata dice della loro legittimità nel dibattito pubblico. Infine è l'opera di ricostruzione del ponte sul fiume Maggia a conferire al casato un peso paragonabile a quello di un corpo vicinale nelle negoziazioni che seguono. Essi assicurano il loro sostegno finanziario a un progetto di utilità pubblica e partecipano a pieno titolo alle discussioni tra rappresentanti delle autorità elvetiche e comuni della valle. Così facendo si impongono quali protagonisti sulla scena politica ed economica del baliaggio.

135. AFP MA 272, 12.10.1769.

136. AFP CopLet I GMIP, 161, 07.10.1772; 166, 16.10.1772.

137. *Ibid.*, 387, 28.10.1773; 551, 10.09.1774; 583, 26.11.1774; 588, 29.11.1774; 643, 25.02.1775.

138. Nel libro dei fitti degli eredi di Michele II vi è un riferimento nei primi anni 1790 a un'«ottava parte della pescagione sul fiume Maggia». Questa è divisa tra la moglie di Guglielmo Maria I e Giovanni Battista IV, figlio di Michele Maria II. «Libro de' fitti osiano rendite appartenenti a Michele», cit., AFP VV 200, post 1755; AFP BO Boschi, Pesca, Caccia, 25.09.1783; AFP CopLet II GMIP, 1810, 09.10.1783.

139. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 705, 20.11.1789.

140. ACC, «Libro dei conti del comune di Campo Vallemaggia (1743-1828)»; AFP Testamenti, Michele Paolo Pedrazzini, GE 492, 1792-1803; GE 288, 16.04.1807.

c. Il potere locale

Lo studio della gestione del potere a livello locale ha lo scopo di illustrare l'impianto politico-amministrativo del comune e i meccanismi che ne regolano il funzionamento¹⁴¹. L'organigramma di questo corpo politico, ridotto all'essenziale per non gravare sulla collettività, comprende alcuni ufficiali designati dalla vicinanza, tra cui raramente si trovano dei Pedrazzini. Pur non disertando l'ambito pubblico a livello comunale e anzi partecipando attivamente alle discussioni assembleari, essi proiettano le loro ambizioni nella sfera più ampia e prestigiosa dell'amministrazione balivale.

La vicinanza, principale organo di governo comunitario, è l'assemblea plenaria che riunisce di norma all'aperto o presso la chiesa¹⁴² tutti i vicini, ossia gli uomini a capo di un fuoco risiedenti in un territorio in cui godono di diritti e beni comuni¹⁴³. Essa si raduna in genere una volta al mese per ordine del camparo, che multa gli assenti non giustificati (32 soldi). L'approvazione del consuntivo avviene di norma tra fine dicembre e inizio gennaio, poiché allora il numero degli emigranti impossibilitati a prender parte alle riunioni è minore¹⁴⁴. Nella primavera 1737 una lista dei capifuoco ovvero di «tutti li sudetti uomini hora abitanti alla patria» comprende 37 vicini presenti, mentre gli assenti (non censiti) sono rappresentati da altri residenti¹⁴⁵. In quella occasione la vicinanza decide di far capo ai proventi parrocchiali per affrontare una spesa, «perché la gente è povera, e perché anche molti uomini sono assenti, per non aggravare presentemente il pubblico sino alla venuta de' uomini suddetti». Un'annotazione che mostra come decisioni importanti (soprattutto finanziarie) presuppongano la presenza della maggioranza dei vicini. Tra i compiti della vicinanza figurano la fissazione dei requisiti dell'appartenenza comunitaria, l'emanazione di ordini, le modalità dell'usufrutto di beni comuni, la gestione degli affari comunali, nonché la designazione di chi è chiamato a occupare le varie cariche.

L'articolazione gerarchica dell'amministrazione comunale è stata ricostruita grazie al registro contabile di Campo, in cui tra le prime voci relative alle uscite

141. SCHAEFER, *Il Sottoceneri*, p. 257 sg. («Organizzazione del comune»).

142. Negli ordini comunali si parla di «piazza della vicinanza», intendendo con questo la piazza pubblica del paese, oppure di un luogo presso la casa comunale. AFP CA Statuti Gride, MA 460, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 04.01.1765, cap. 87, cap. 109 (02.01.1786), cap. 110 (02.01.1786); MA 462, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 12.02.1797, cap. 22.

143. SCHAEFER (*Il Sottoceneri*, p. 269-275) nota che la vicinanza costituisce la «fonte di ogni competenza e l'organo peculiare e più importante del comune». AFP CA Statuti Gride, MA 460, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 04.01.1765, cap. 50, cap. 75; MA 462, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 12.02.1797, cap. 34, cap. 52. BURMEISTER, «Vicinanza»; OSTINELLI, «Vicini».

144. Negli ordini del 1797 si stabilisce che tutte le vertenze e questioni riguardanti il comune di un certo rilievo (come la vendita dei boschi) debbano essere decise durante la vicinanza di S. Silvestro e alla presenza dei sindaci. AFP CA Statuti Gride, MA 462, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 12.02.1797, cap. 41.

145. AD, Parrocchia di Campo Vallemaggia, scat. 4, collez. 11, 25, 21.05.1737; 24, 29.06.1737.

sono indicati i salari degli ufficiali¹⁴⁶. Vi appaiono il console (40 lire di Milano)¹⁴⁷, il consigliere (12)¹⁴⁸, il camparo (il cui salario di 129.12 lire milanesi è il più importante a dimostrazione di un ruolo di rilievo)¹⁴⁹ e l'ufficiale balivale ovvero il «veibel» o «veibal» (20)¹⁵⁰. Questi funzionari sono affiancati talvolta anche dal «giudice di provisione» (4 lire milanesi), da un congiudice (7.10)¹⁵¹, dallo scrivano (15)¹⁵² e da un procuratore (18.15). Inizialmente e poi solo a fine Settecento un salario è versato anche ai tre sindaci delle squadre (9 lire di Milano). Agli ufficiali vengono retribuite separatamente svariate giornate trascorse a risolvere questioni concernenti beni o diritti del comune, per le quali si recano anche a Cevio o a Locarno¹⁵³.

L'impianto amministrativo si basa sulla partecipazione delle tre squadre, organismi della vicinia caratteristici delle strutture comunali in epoca balivale¹⁵⁴. Esse sono rappresentate da un sindaco eletto annualmente tra i capifuoco, la cui funzione riguarda principalmente la riscossione della taglia. I tre sindaci collaborano attivamente con il console, cui sono subordinati e che affiancano al momento

146. ACC, «Libro dei conti del comune di Campo Vallemaggia», 1743-1828.

147. Le retribuzioni si riferiscono più particolarmente agli anni 1777-1800. Gli ordini del 1765 attribuiscono al console un salario di 100 lire, poi ridotto a 40 nel 1797. AFP CA Statuti Gride, MA 460, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 04.01.1765, cap. 24, cap. 113 (02.01.1792); MA 462, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 12.02.1797, cap. 13, cap. 62.

148. Negli ordini del 1765 il consigliere riceve 30 lire ogni tre anni, mentre nel 1797 la retribuzione per ogni consulenza è fissata a 4. AFP CA Statuti Gride, MA 460, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 04.01.1765, cap. 66; MA 462, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 12.02.1797, cap. 47.

149. Il suo salario oscilla inizialmente tra le 24 e le 90 lire di Milano, per poi portarsi stabilmente dopo il 1778 a quota 129.10. AFP CA Statuti Gride, MA 460, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 04.01.1765, cap. 35 e 37, cap. 114 (07.01.1793); MA 462, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 12.02.1797, cap. 20-22, cap. 63; SCHAEFER, *Il Sottoceneri*, p. 280-282.

150. Il termine «veibel», «vebal» o «veibal» indica il «Weibel», nome tedesco per l'usciera ovvero l'ufficiale balivale che esercita diverse funzioni pubbliche nell'amministrazione o nei tribunali. Può svolgere anche compiti di polizia, poiché sorveglia l'esecuzione di disposizioni, denuncia infrazioni, mantiene l'ordine e la sicurezza pubblici e riscuote multe e denaro destinati alle casse pubbliche, di cui può trattenere una parte. Nel fondo Pedrazzini si menziona spesso il «Weibel» Giacomo Balzari, confermando l'importanza del suo ruolo per la comunità alpina. Nel 1788 egli riceve oltre al salario anche una «regalia» di 40 lire di Milano. Nel 1777 Guglielmo Maria I incarica i Moretti di Cevio di pagare «per mio conto al veibel Balzar» 17½ lire di Milano. AFP CopLet II GMIP, fitti, 27.06.1777. *LSI*, vol. 5, p. 721; HOLENSTEIN, «Weibel» («usciera»).

151. Il congiudice è eletto per un biennio a turno per squadra con un salario di 120 lire per due anni. Tra i fitti di Guglielmo Maria I figurano spese occorse nel 1785 al congiudice Agostino Tunzini per recarsi al sindacato a Locarno. AFP CopLet II GMIP, fitti, 13.01.1785. AFP CA Statuti Gride, MA 460, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 04.01.1765, cap. 49, cap. 102, cap. 104.

152. Dal 1790 lo «scrivante» ha l'obbligo di «scrivere tutto ciò che può occorrere allo stesso comune e copiare tutte le risoluzioni che saranno accordate dalla vicinanza». Nel 1797 è detto che lo scrivano deve tener nota delle piante concesse, degli animali tenuti a casa durante i mesi estivi, degli agenti assegnati, estraendo le copie delle «relazioni» di cui il comune necessita. *Ibid.*, cap. 112 (02.01.1790); MA 462, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 12.02.1797, cap. 58.

153. Nel 1782-1783 ottiene un salario un interprete di Cevio (192 lire di Milano), mentre i servigi del landscriba Gaspare Nessi sono saldati nel 1789 (16.20). Vari individui sono poi retribuiti per aver riscosso canoni, fatto stime o assicurato il «picchetto delle guardie». Nel 1772 viene saldato il costo di un viaggio intrapreso in val Lavazzara per scortare il «suposto ladro» arrestato a Cimalmotto, mentre nel 1787 tre campesi sono ripagati per «essere andati apreso alli ladri» e si parla dello «speso al vizi consolle per la licenza delli ladri».

154. AFP CA Statuti Gride, MA 460, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 04.01.1765, cap. 54. SIGNORELLI, *Storia della Vallemaggia*, p. 282-284.

dell'approvazione dei conti a fine mandato¹⁵⁵. Esaminando i percorsi dei funzionari si delinea una sorta di *cursus honorum* che porta il sindaco di una squadra a raggiungere successivamente (e in più occasioni) la carica di console. A costui competono mansioni amministrative, giudiziarie e rappresentative. Scelto mediante sorteggio il giorno di S. Giovanni Evangelista (27 dicembre) tra gli «uomini abili e capaci a tall'ufficio» (di età compresa tra i 26 e i 65 anni), egli proviene a turno da una delle squadre e rimane in carica per un anno (periodo della «consolaria»)¹⁵⁶. Con l'autorità conferitagli dalla vicinanza vigila sull'osservanza degli statuti, infligge condanne e soprintende alla gestione delle finanze comunali. Lo affianca il camparo, il cui ruolo oltre alla supervisione su campi, selve e alpi, consiste nel notificare al console le trasgressioni agli ordini e nell'ammonire i contravventori, garantendo ordine e sicurezza nel comune.

L'analisi delle cariche comunali tra il 1765 e il 1802 evidenzia il ripetersi dei nomi di vicini scelti quali sindaci a fine Settecento, ciò che fa pensare a una progressiva disaffezione per i compiti amministrativi aggravata forse dal calo demografico oppure a una volontà di avvicendamento (annesso 1)¹⁵⁷. L'esame rileva inoltre come la borghesia mercantile sia poco o per nulla rappresentata tra sindaci e consoli, funzioni mai rivestite da eredi Lamberti, Camani, Pontoni, Scamoni e Spenzi¹⁵⁸. La poca attrattiva che queste cariche esercitano su discendenti di famiglie di emigranti si spiega da un lato per la prolungata assenza che non permette di assumere mandati annuali, e dall'altro per l'onere non indifferente di compiti di governo, cui non sembra corrispondere un prestigio equivalente¹⁵⁹. Atipico da questo punto di vista è il caso di due commercianti che dirigono la ditta Pedrazzini a Kassel. Gaspare Sartori (1793-1795) e Giovanni Giacomo Tosetti (1789, 1797-1799) sono nominati sindaci della squadra di mezzo quando non sono attivi a Kassel¹⁶⁰.

Sebbene i Pedrazzini ricoprano solo raramente ruoli di spicco nell'amministrazione comunale, la loro implicazione nella vita pubblica non è meno significativa. Essi assumono responsabilità puntuali quali sindaci, delegati, rappresentanti e

155. Eletti a S. Silvestro, i sindaci prestano giuramento al console e promettono di «cercare tutti li possibili vantaggi per li minori e per gl'assenti». È loro affidata la chiave della cassa del comune. AFP CA Statuti Gride, MA 462, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 12.02.1797, cap. 3, cap. 38.

156. Il titolo di console è sostituito a partire dalla creazione del cantone nel 1803 da quello di «sindaco municipale» o «cittadino sindaco». Egli è affiancato da «consiglieri municipalli», un segretario e il camparo. AFP CA Statuti Gride, MA 460, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 04.01.1765, cap. 24-25, cap. 54, cap. 64, cap. 68, cap. 79, cap. 82, cap. 101; cap. 110 (02.01.1786); MA 462, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 12.02.1797, cap. 13-14, cap. 38; SCHAEFER, *Il Sottoceneri*, p. 275-284.

157. Le cariche comunali sono menzionate in ACC, «Libro dei conti del comune di Campo Vallemaggia», 1743-1828.

158. Se si considerano soltanto i consoli, le famiglie a cui il titolo è assegnato non figurano tra quelle attive all'estero.

159. La carica di console in particolare può rivelarsi poco ambita, poiché non solo riduce «le possibilità di iniziativa e di libera attività» nonché la libertà di movimento, ma impone grandi responsabilità, esponendo chi l'assume a critiche e risentimenti. SCHAEFER, *Il Sottoceneri*, p. 284.

160. Sartori commercia a Kassel negli anni 1773-1779, 1781, 1786-1792, prima del suo mandato di sindaco, mentre Tosetti vi è attestato perlomeno negli anni 1779-1786, 1788, 1792-1794.

intermediari della vicinanza. Solo in un'occasione, nel 1789, un discendente della famiglia diventa console di Campo: Michele Paolo¹⁶¹. Secondo Guglielmo Maria I si tratta di un funzionario solerte, poiché al cognato Lamberti parla del rischio di incorrere in sue eventuali sanzioni: «il signor compare Michele Paolo è console, e si dimostra zelantissimo, onde per la legna converrà andare cauti». Questa osservazione allude probabilmente al divieto cui è sottoposto il console di «tagliare veruna sorte di legna e fare giornate da legna per uso, comodo o comando de' particolari di questo comune, tanto nelle favole ordinarie, che serrate, sotto la pena della perdita del di lui salario». Sono invece eletti sindaci della squadra di mezzo Giovanni Battista III (1765, 1767, 1771-1773)¹⁶² e Guglielmo Maria II (1776 e 1792)¹⁶³. Il primo è anche scelto quale sindaco per l'«affare del ponte» nel 1775 e per le strade nel 1777¹⁶⁴. Tali incarichi in rappresentanza della squadra di mezzo per questioni particolari sono accollati anche ad altri eredi¹⁶⁵.

Discendenti della famiglia sono scelti quali delegati della vicinanza per patrocinare delle cause presso le diverse istanze, i rappresentanti dei cantoni sovrani e il commissario. Negli anni 1740 Guglielmo I rappresenta il comune di Campo in due vertenze che lo oppongono a Michele Pedrazzini (di un altro ceppo della famiglia) e a Giuseppe Antonio Fagioli, difendendone le ragioni presso il tribunale valmaggese o davanti agli «ambasciatori sindacatori» e alla «Suprema»¹⁶⁶. Nel 1777, dopo aver ricevuto «ordini e dichiarati» dal commissario in relazione alle strade, i vicini designano Giovanni Battista III e Guglielmo Serazzi, di cui si attende l'arrivo da Novara, per «patrocinar apresso sua Signoria Illustrissima a pro utile e vantaggio di questo publico, vedove e poveri»¹⁶⁷. Giovanni Battista III si reca dal balivo per ricevere l'assicurazione dalla «Magnifica Camera» che il comune sarà avvertito prima dell'ispezione delle strade, in base alla «promessa verbale fatta dal illustrissimo comisario di trovare tal grazia ed voler pro orare apresso al Lodevole Sencicatto»¹⁶⁸. Oltre alla concessione dell'«aggravio per le strade per li accidenti», ai «potentissimi padroni del Lodevolle Sencicatto» chiede il «porto delle arme»¹⁶⁹.

161. ACC, «Libro delle relazioni», 1772-1791, p. 186, 27.12.1788; p. 206, 02.01.1790; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 552, 14.02.1789; AFP CA Statuti Gride, MA 460, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 04.01.1765, cap. 113; MA 462, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 12.02.1797, cap. 62.

162. ACC, «Libro delle relazioni», 1772-1791, p. 11, 31.12.1772; p. 28, 31.12.1773. PEDRAZZINI, *La famiglia Pedrazzini*, p. 7.

163. Nel 1776, anno in cui Guglielmo Maria II è sindaco della squadra di mezzo, è Michele Maria II a redigere i conti del comune. Nel 1772 si parla anche di Michele Pedrazzini come sindaco: potrebbe trattarsi di Michele Maria II. *Ibid.*, p. 7 e 9.

164. ACC, «Libro delle relazioni», 1772-1791, p. 42, 12.03.1775; p. 60, 29.06.1777.

165. *Ibid.*, p. 80, 10.01.1779; p. 191, 14.04.1789; p. 193, 10.05.1789; p. 201, 25.10.1789; «Libro delle risoluzione della commune», 1791-1803, p. 10(verso), 31.01.1793.

166. AFP BO, Boschi, Pesca, Caccia, EL 1134, 03.04.1740. PEDRAZZINI, *La famiglia Pedrazzini*, p. 7.

167. ACC, «Libro delle relazioni», 1772-1791, p. 62, 10.08.1777.

168. *Ibid.*, p. 63-64, 17.08.1777.

169. L'atto esecutivo dell'accordo è spedito dal balivo al comune. *Ibid.*, p. 64(verso)-65, 24.08.1777; p. 65, 14.09.1777.

Tale domanda è rivolta al balivo anche da Guglielmo Andrea nel 1788¹⁷⁰. Costui riceve dalla vicinanza l'incombenza di occuparsi con il fratello Michele Paolo di una questione relativa alla trementina¹⁷¹. Nel 1790 il comune conta sulla mediazione dello stesso Guglielmo Andrea per togliere un «aggravio posto da Giovanni Antonio Casarotti nelle strade»¹⁷². Su richiesta dei vicini egli designa il tenente Giuseppe Maria Morettini per eseguire una perizia sulle strade¹⁷³. È quindi scelto con Francesco Jecchi per «estendere» un'«appelazione» contro una sentenza del commissario nella causa concernente le strade e deve recarsi a questo scopo davanti ai «potentissimi signori padroni» riuniti nel Sindacato a Locarno¹⁷⁴. Nel 1793 la vicinanza si affida a lui per un «aggravio» intimato da Agostino Tunzini, ma egli rifiuta di occuparsene¹⁷⁵. È poi incaricato di «fare li capitoli» circa il mantenimento della strada affittata a Matteo Jecchi¹⁷⁶. Nel 1797 figura tra i delegati «scelti de' principali del paese» dalla vicinanza assieme a Giovanni Antonio II e Giovanni Battista IV per l'esecuzione di una grida¹⁷⁷.

Eredi del casato trasmettono alla vicinanza atti loro indirizzati da funzionari balivali, affinché siano resi pubblici, mostrando di quale credito godano agli occhi delle autorità. Nel 1772 Giovanni Battista III riceve dal *Weibel* Giacomo Balzari un avviso concernente la distribuzione di sale e ne sottopone il contenuto alla vicinanza, che l'approva e trascrive nel registro: «io Giovanni Battista Pedrazzino ò scritto quanto mi a riferito a me il sudetto Veibal Balzaro»¹⁷⁸. Nel 1774 i vicini sono riuniti su richiesta dei fratelli Pedrazzini, che espongono loro una grida concernente il bosco per approvazione¹⁷⁹. I verbali delle assemblee vicinali sono per altro redatti anche da membri della famiglia con una grafia elegante e curata, che attesta la padronanza della scrittura¹⁸⁰. Nel 1788 la vicinanza autorizza Michele Maria II a copiare la relazione dell'assemblea allo scopo di fornirla al balivo¹⁸¹. I Pedrazzini si fanno inoltre garanti di prestiti o transazioni effettuati dal comune. Nel 1772 Guglielmo Maria I si costituisce «sigurtà per quello tanto si aspetta al comune di Campo» e «principal debitore e pagatore» in un affare concernente Filippo Branca di Cerentino¹⁸². Nel 1781 questa stessa funzione è svolta

170. *Ibid.*, p. 181, agosto 1788; 21.09.1788.

171. *Ibid.*, p. 188, 11.01.1789.

172. *Ibid.*, p. 212, 24.04.1790-03.05.1790.

173. *Ibid.*, p. 215, 13.06.1790; 24.06.1790.

174. *Ibid.*, p. 218, 21.07.1790; p. 220, 08.08.1790; p. 222, 12.09.1790.

175. ACC, «Libro delle risoluzioni della commune», 1791-1803, p. 11, 10.02.1793; p. 11(verso), 10.03.1793.

176. *Ibid.*, p. 11(verso)-12, 22.03.1793.

177. *Ibid.*, p. 41, 01.10.1797; 08.10.1797.

178. ACC, «Libro delle relazioni», 1772-1791, p. 5-6, 10.05.1772.

179. *Ibid.*, p. 35, 18.04.1774.

180. Di alcuni eredi si riconosce la mano prima della nomina a fine anni 1780 di uno «scrivente» stipendiato dalla comunità e incaricato di «scrivere tutto quello ococherà a questo comune e questo per un ano a venire». *Ibid.*, p. 205, 31.12.1789.

181. *Ibid.*, p. 173, 30.03.1788.

182. ACC, «Libro delle relazioni», 1772-1791, p. 5-6, 10.05.1772.

da Guglielmo Maria II¹⁸³. Nel 1796 Guglielmo Andrea e gli eredi di Giovanni Battista III sono «principali debitori e pagatori» di 150 scudi attribuiti dal comune a un privato¹⁸⁴. Quando nel 1774 si tratta di procurarsi del denaro per pagare contributi per le strade non versati da privati, si pensa che «si posia imprestarli da qualche signor Pedrazini»¹⁸⁵.

L'orizzonte dei Pedrazzini non è dunque limitato al villaggio di origine, ma si estende al baliaggio, come documentano le cariche assegnate dai landfogti. Nel 1759 Michele II, distintosi in particolar modo nel commercio a Kassel dove è eletto tribuno della città nel 1750 e poi alfiere nel 1758, è designato «capitano delle valli Maggia e Lavizzara»¹⁸⁶, ossia capitano delle milizie al servizio delle autorità balivali e dei cantoni elvetici¹⁸⁷. Il console di Cevio Simone Maria Franzoni chiede all'assemblea dei vicini di far sapere a quale dei due candidati intenda «conferire l'offizio di capitano vacante per la morte del fu signor capitano Franzoni»: a Eugenio Franzoni, figlio del defunto, oppure a Michele II¹⁸⁸. I presenti eleggono quest'ultimo come «più degno e meritevole ed in stato presentaneo di coprire detto offizio»¹⁸⁹. Già nel 1755 il balivo Franz Rudolph Duerler (1754-1756) di Lucerna autorizza Michele II a pubblicare delle gride a Campo, concessione poi confermata dai suoi successori, a testimonianza di un rapporto di stima¹⁹⁰. L'autorizzazione prevede che Michele II possa «fare qualonque avisi penalli» in qualsiasi giorno, a chiunque e per qualsiasi questione, «tanto nella pubblica vicinanza dal sudetto comune, che a particolari, sì per fare radunare detta vicinanza, che per obligare a dare cadauno la loro voce, in quelli affari che ciò richiederà, e che puosi questuare voce dalli huomini di detto comune, che compongano detta vicinanza». La pena inflitta a chi contravviene ai suoi ordini ammonta a 100 filippi e i campari sono tenuti a rispettarli. Negli statuti del 1765 è fatta menzione di una «sentenza sindicatoria» conservata in casa di Michele II, dove tuttavia non si trova più nel 1779 quando se ne vuole visionare un capitolo¹⁹¹. La vicinanza di Campo ricorre poi a Michele II in numerose circostanze e in particolare per arbitrati, attestando il credito che gli è riconosciuto nel comune e in valle.

Nel 1775 è il genero Guglielmo Maria I a essere insignito della carica di capitano delle due valli. Egli scrive al cognato Lamberti che la «comunità di qui» ha

183. *Ibid.*, p. 104, 14.01.1781.

184. ACC, «Libro delle risoluzione della commune», 1791-1803, p. 26(verso), 10.01.1796; p. 27, 24.01.1796.

185. ACC, «Libro delle relazioni», 1772-1791, p. 30, 13.01.1774.

186. PEDRAZZINI, *La famiglia Pedrazzini*, p. 7.

187. SIGNORELLI, *Storia della Vallemaggia*, p. 294.

188. AFP Michele II Pedrazzini, 24.02.1759.

189. Porgendogli gli auguri per la nomina a capitano, il pittore Antonio Bariffo di Locarno si offre di realizzare un suo ritratto celebrativo e gli ricorda la promessa di fargli eseguire le cappelle della via crucis a Campo. AFP FE 188, 28.03.1759.

190. L'atto redatto a Cevio è sottoscritto dai commissari Johann Joseph Hermann di Obvaldo (1756-1758) e Jacob Christoph Uebelin di Basilea (1758-1760). AFP Michele II Pedrazzini, 09.01.1755.

191. Essa si trova presso gli eredi Fantina. AFP CA Statuti Gride, MA 460, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 04.01.1765, cap. 80, cap. 105; ACC, «Libro delle relazioni», 1772-1791, p. 79, 03.01.1779.

«volsuto indosarmi contro ogni mio minimo merito e capacità la carica di capitano»¹⁹². È probabilmente in questa veste che nell'estate 1785 designa Francesco Vanoni quale «caporale» del comune di Aurigeno, confermandogli la «patente» in quanto «buon gueriere, ma anchesi molto savio ne l'uso delle armi»¹⁹³. È verosimile poi che come capitano egli debba recarsi a prendere ordini dal balivo, come scrive al tenente Carlo Antonio Pozzi di Giumaglio nel 1787¹⁹⁴. A causa di un'indisposizione non gli è infatti possibile «sin ora di venire a ricevere li comandi dell'illustrissimo signor commissario credendolo però di puoterlo effettuare nel principio della vegnente settimana, caso poi che contro speranza nol puotessi anche stesso effettuare per tale tempo mandarò un signore amico a fare parte de' miei doveri». Come il suocero Michele II, anche Guglielmo Maria I interviene spesso in questioni concernenti il comune e la parrocchia di Campo, facendosene portavoce e difensore¹⁹⁵.

Il suo impegno quale rappresentante della vicinanza è documentato in svariate occasioni e a diversi livelli. Nel 1773, per una questione concernente la «carrale» Spaletta e un passaggio, deve recarsi dal balivo, «afine che sapia come contenersi»¹⁹⁶. Nel 1775 è autorizzato a delegare «chi li pare e li piace» per recarsi a Locarno o nei cantoni svizzeri in merito a una «crida dali Locharnesi e contra la Comunità di vale Magia»¹⁹⁷. Nel 1777 versa del denaro «per conto del comune» a Giuseppe Petrolini¹⁹⁸. Nel 1778, 1788 e 1790 sottopone alla vicinanza gride relative ai boschi comunali¹⁹⁹. Nel 1779 è incaricato di vendere all'asta un terreno a Bignasco e «quanto farà sarà ben fato»²⁰⁰. Nel 1787 è nella sua casa che gli abitanti di Campo devono «dare e ricevere le lor talie sotto la pena de l'ordine»²⁰¹. Questo stesso anno il comune lo sceglie come delegato «per la cassa de' marchanti» a Locarno, compito che tuttavia non vuole addossarsi²⁰². Nel 1790 è intenzionato a collocare presso

192. Nel 1776 gli giungono le felicitazioni del frate guardiano Angelo Prina del convento di S. Francesco a Locarno, che si congratula di «sentirla capitano della valle, veramente hanno fatto giustizia al di lei merito». Con la lettera gli arriva però anche la richiesta di un aiuto finanziario per realizzare un quadro di un beato francescano. AFP CopLet II GMIP, 57, 09.01.1776; AFP FE 4, 06.03.1776.

193. Prima di confermare la patente a Vanoni, si consulta con il curato Giovanni Antonio Rianda di Aurigeno per verificare se in vita vi sia ancora un tale Maggini, che l'aveva ricevuta dal defunto Pozzi e che voleva gli fosse ancora accordata. Guglielmo Maria I gli preferisce Vanoni perché «anziano ne l'impiego degli signori antecessori». AFP CopLet II GMIP, 2270 (MA 447 A 543 [553]), 08.08.1785; 2281 (MA 447 A 546 [556]), 23.08.1785.

194. Si mette a disposizione del tenente Pozzi anche nel 1793 per questioni da sbrigare a Cevio, da dove passa un parente per recarsi in Germania: «core si a me ch'al medesimo l'obbligo d'avertire vostra signoria riveritissima caso che puotesse obedirla in qualche cosa per quelle parti d'onorarla delli lei stimatissimi comandi per Cevio». AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 30, 03.02.1787; 885 [884], 24.06.1793. PEDRAZZINI, «I Pozzi».

195. PEDRAZZINI, *La famiglia Pedrazzini*, p. 9-10.

196. Il «grazioso arbitramento e ordinazione prononziata dall'illustrissimo regente nostro signor commissario» a questo proposito sono trascritti nel volume per mano di Guglielmo Maria I. ACC, «Libro delle relazioni», 1772-1791, p. 23, 20.08.1773; p. 24, 12.09.1773.

197. *Ibid.*, p. 43, 14.05.1775.

198. *Ibid.*, p. 58, 09.02.1777.

199. *Ibid.*, p. 69, 11.01.1778; p. 182, 12.10.1788; p. 209, 14.03.1790.

200. *Ibid.*, p. 86, 12.12.1779.

201. *Ibid.*, p. 161, 12.08.1787.

202. *Ibid.*, p. 153, 11.02.1787; p. 155, 11.03.1787.

un comune che glielo ha richiesto del denaro infruttuoso della vicinanza (2'000 lire circa)²⁰³. Nel 1791 costituisce con soldi del comune il salario di un operaio, Giovanni Battista Guglielmoni, assunto per sistemarne le strade²⁰⁴. Nel 1793 la vicinanza si affida a lui per un prestito di 1'000 lire a dei privati, di cui si fanno garanti Guglielmo Andrea e gli eredi di Giovanni Battista III²⁰⁵.

La nomina di Michele Paolo a console di Campo nel 1789 può essere messa in rapporto con quella del fratello maggiore, scelto lo stesso anno quale balivo supplente²⁰⁶. Guglielmo Andrea è chiamato a sostituire il landfogto urano Karl Joseph Epp von Rudenz (1788-1789), deceduto nel corso del biennio²⁰⁷. Egli amministra il baliaggio *ad interim* per qualche mese fino all'arrivo del successore (aprile-settembre 1789)²⁰⁸. Guglielmo Maria I riferisce al cognato Lamberti che «ora fa le veci di signor commissario il signor compare Guglielmo Andrea che dicesi delegato per ciò dal lodevole cantone e dalla famiglia del defonto, quale lo à credo costituito agente ed esecutor testamentario»²⁰⁹. In virtù del legame con la famiglia Epp²¹⁰ e della reputazione di cui gode in Vallemaggia e nei cantoni svizzeri, Guglielmo Andrea è eccezionalmente deputato al compito di governo. Già in estate tuttavia il balivo sostituito «non vole più esserlo, dicesi, onde vedaremo come anderà nel presente lodevole sindacato»²¹¹. Sebbene le Comunità delle valli Maggia e Lavizzara intendano sostenerne la candidatura presso i sindacatori per confermarlo quale landfogto, egli non ricoprirà più tale ruolo. Da settembre 1790 a settembre 1792 è attestato a Kassel, quando la morte del fratello Michele Paolo lo obbliga a tornare in patria, dove è nominato «novamente tenente» (luogotenente della valle Lavizzara)²¹².

Alla fine dell'Antico regime la sua carriera politica prende forte slancio²¹³ e lo porta a ricoprire la carica di membro del Consiglio provvisorio valmaggese (1798)

203. *Ibid.*, p. 222, 12.09.1790.

204. *Ibid.*, p. 240, 22.05.1791.

205. ACC, «Libro delle risoluzione della commune», 1791-1803, p. 13, 04.08.1793.

206. ACC, «Libro delle relazioni», 1772-1791, p. 205, 31.12.1789; p. 206, 02.01.1790; p. 210-211, 11.04.1790; p. 212, 24.04.1790; p. 228-229, 31.12.1791; «Libro delle risoluzione della commune», 1791-1803, p. 17(verso)-18, 24.08.1794.

207. Epp von Rudenz (1728-1789) muore a Cevio nel marzo 1789 ed è sepolto nel cimitero di S. Giovanni Battista. Al momento della designazione di Guglielmo Andrea, don Giacomo Antonio Ramelli di Moghegno, parroco di Coglio, compone un sonetto in suo onore, riportato da MONDADA, «Sonetti valmaggese», p. 197-198; FILIPPINI, *Storia della Vallemaggia*, p. 161-163.

208. A fine settembre Guglielmo Andrea agisce ancora «da commissario». AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 699, 27.09.1789; PEDRAZZINI, «G. A. Pedrazzini», p. 164; FILIPPINI, *Storia della Vallemaggia*, p. 163; PAULI FALCONI, «Pedrazzini, Guglielmo Andrea».

209. Lo informa che il cugino «regente» è andato a «tenire tribunale in Lavizzara». AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 627, 02.05.1789; 647, 22.05.1789.

210. Guglielmo Andrea rifiuta di pagare al padre guardiano dei cappuccini di Locarno nel 1804 le spese per un lauto pranzo fatto «d'ordine della signora commissaria Epp» con altri a Someo, dove si è recato per un inventario. CopLet GAP (LP, Lugano), 17.01.1804.

211. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 696, 16.08.1789.

212. *Ibid.*, MA 447 B 857 [856], 02.10.1792.

213. Nel 1796 ringrazia il consigliere e presidente don Luigi «de Meiss» (von Meiss) di Zurigo per la «valida protezione a mio vantaggio interposta nello scorso lodevole Sindacato di Locarno», mandandogli un regalo. CopLet GAP (LP, Lugano), 08.04.1796.

e della commissione amministrativa del Cantone di Lugano (fino al 1801), per poi divenire commissario di governo per il distretto di Vallemaggia (1803)²¹⁴, deputato al Gran Consiglio del Cantone Ticino (1808-1813)²¹⁵ e giudice del Tribunale cantonale (1809)²¹⁶. Nel 1814 è eletto alla Reggenza provvisoria della Repubblica ticinese²¹⁷. Personaggio discusso, Guglielmo Andrea è l'unico parrocchiano di Campo – assieme al cognato Giovanni Antonio II – a non confessarsi né a comunicarsi nella Pasqua 1795²¹⁸. Il prevosto Giuseppe Maria Mattei ne informa il vescovo Rovelli ed è verosimile che il mancato accesso ai sacramenti sia legato alla controversia che oppone l'erede Pedrazzini al sacerdote Carlo Antonio Fantina, assistente del curato²¹⁹. Il rifiuto delle pratiche religiose delinea una figura dalla forte personalità e influenza, che – destinata a una brillante carriera politica, inframmezzata da soggiorni in ditta negli anni 1797-1803 – non teme di scontrarsi con le gerarchie ecclesiastiche nel denunciare il comportamento censurabile di un prete²²⁰.

Quanto emerso dall'esame della gestione del potere a livello locale prova come i Pedrazzini non assumano ruoli di rilievo nell'amministrazione del comune, benché siano primattori nel villaggio. La loro riluttanza a rivestire cariche pubbliche a Campo è dettata dalla scarsa attrattiva che queste esercitano su mercanti emigranti, poiché addossano loro oneri non connessi a pari onori e li vincolano al territorio. Poco interessati alle forme visibili del potere comunale, essi sono invece implicati in questioni di interesse generale e nella difesa dei diritti della squadra e della vicinanza²²¹. Attraverso poi l'accettazione di incarichi che li lega-

214. Nel 1805 scrive al Presidente dell'Assemblea del Circolo della Maggia, che lo ha nominato membro del Gran Consiglio, rifiutando la carica poiché le «circostanze non mi pongono in istato di corrispondere». *Ibid.*, 13.04.1805.

215. A inizio 1808 ringrazia il Presidente Giuseppe «Pettanga» di Prato Sornico per averlo scelto quale membro del Gran Consiglio e accetta la carica. CopLet GAP (LP, Lugano), 11.03.1808.

216. Nel 1809 riceve da Kassel una lettera del cugino Pietro Antonio Felice, che si congratula con lui per la brillante carriera, augurandosi che questo gli permetterà un giorno di fissare al primogenito Pietro Antonio IV «un annuo stipendio o per meglio dire pensione di qualche milla ducati, quindi pasarsela allegramente». È poi invitato da Giovanni Angelo Lotti di Bignasco ad andare a ritirare la sua paga di «giudice supremo», che preleva tramite la serva. AFP Corrispondenza GPF, EL 360, 07.06.1809; AFP Guglielmo Andrea Maria Pedrazzini, EL 23, 07.08.1809.

217. TREZZINI, «Pedrazzini», p. 237; FILIPPINI, *Storia della Vallemaggia*, p. 163; PEDRAZZINI, *La famiglia Pedrazzini*, p. 10; SIGNORELLI, *Storia della Vallemaggia*, p. 470; LORENZETTI, «Les élites "tessinoises"», p. 218-219; CALDELARI, *Bibliografia*, p. 82.

218. Rovelli, 31-31(verso).

219. L'incarto del processo tra don Fantina e l'erede Pedrazzini a metà anni 1790 attesta come lo scontro avvenga su più piani: da quello della dubbia moralità del religioso per il vizio del vino e perché tiene a servizio una serva giovane («una donna di età non canonica»), a quello della sua intromissione in questioni riguardanti la squadra o l'esecuzione dei legati Pedrazzini. Malgrado le assicurazioni del prevosto Mattei, permangono dubbi sull'integrità di Fantina, definito da Guglielmo Andrea un «prete porco ed ubbriacone». V. scat. AFP Fantina con vari doc. tra cui AFP Fantina Processo, EL 1178, 29.10.1794-10.11.1794; EL 1074 (o EL 56), 29.10.1794-24.11.1794; EL 407 B, 29.11.1794; EL 1056, 15.12.1794; EL 407 A, 29.10.1796-15.12.1796; EL 1189 e EL 1189 A, 22.11.1796; EL 1063, s.d.; GE 2497, 23.01.1807. Rovelli, 13-15 e 36-38.

220. Dice del personaggio anche lo scherno misto a presunzione che riserva ai Bacillieri, i quali nel 1798 gli spediscono a Kassel la costituzione cisalpina assieme al libretto *La difesa del culto cattolico*. Guglielmo Andrea ribatte scherzosamente che il volumetto «sarebbe ottimo per quelli ch'ann bisogno di santificarsi; ma essendo io già santo, così avrei preferito la costituzione elvetica». AFP Corrispondenza GPF, EL 118, 18.08.1798.

221. I Pedrazzini si rivolgono ai landfogti in molte occasioni per perorare cause che li riguardano. Essi scrivono loro in tedesco o in francese per ottenere protezione e benevolenza, ringraziando dei favori ricevuti tramite

no al governo del commissario elvetico, essi accedono alle sfere del potere sovra-locale, che ne consolida la reputazione aldilà del perimetro del villaggio.

Classificazioni sociali

L'influenza dei Pedrazzini nel contesto politico-amministrativo della comunità alpina è ancor più tangibile se letta alla luce della stratificazione sociale a Campo²²². La popolazione svolge attività legate all'agricoltura e alla pastorizia, ma tra i suoi membri vi sono diversi emigranti. La loro ascesa, già indagata attraverso le forme dell'«urbanità alpina»²²³, crea gerarchie di *status*. L'esame delle qualifiche attribuite ai campesì, dei legami costruiti dal padrino e delle tipologie di sepoltura svelano il rango riconosciuto ai Pedrazzini nel Settecento. La loro posizione – confermata dal possesso di un patrimonio ingente e da modi di vita signorili – li contraddistingue anche fra gli esponenti della borghesia dell'emigrazione.

a. *Domini* campesì

I legami dei Pedrazzini con esponenti della società locale sono stati indagati attraverso un'analisi del vocabolario della distinzione allo scopo di coglierne gerarchie e rapporti di potere. Ci si è avvalsi in particolare di un aspetto emerso dai registri parrocchiali: la ricorrenza del titolo di «dominus» o «domina»²²⁴. Il suo impiego per designare abitanti di spicco del comune rivela un linguaggio della stratificazione sociale, che traduce classificazioni fondate su ricchezza e mestiere. Il prestigio che avvolge la pratica mercantile e il benessere che ne deriva determinano partizioni nel corpo sociale. Questo è dominato dal gruppo di famiglie abbienti legate all'emigrazione, di cui i Pedrazzini sono i capifila.

Nei registri dei battesimi l'appellativo onorifico è associato sia a genitori che a padrini e madrine²²⁵. Limitando l'analisi a questi ultimi ed escludendo gli ecclesiastici cui il titolo compete di diritto²²⁶, le prime occorrenze riferite a Pedrazzini risalgono al 1744 per gli uomini, indicati come tali in modo ricorrente dal 1760, e al 1757 per le donne²²⁷. Nel periodo 1740–1800 tra i padrini «domini» si contano

doni. Nel 1772 Guglielmo Maria I si procura dal curato Bartolomeo Galli di Locarno l'oca più bella che possiede per offrirla al balivo a Prato Sornico tramite i cavallanti «Palandoni». AFP CopLet 1 GMIP, 21, 08.02.1772.

222. V. COSANDEY, *Dire et vivre* (in particolare l'introduzione «À propos des catégories sociales de l'Ancien Régime», p. 9–43); SALVEMINI, «Potere e gerarchie sociali»; CERUTTI, «Stratificazione e mobilità sociale».

223. Cfr. «L'urbanità alpina» (1.2).

224. AD, Parrocchia di Campo Vallemaggia, scat. 1, «Registro dei battesimi della Parrocchia di San Bernardo, Campo Vallemaggia», vol. 2, 1666–1850.

225. Sul vocabolario della distinzione sociale e su appellazioni e segni della dignità cfr. DESCIMON, «Un langage de la dignité»; CROQ, «Des titulatures à l'évaluation sociale».

226. Il titolo di «dominus» accompagna generalmente quello di «reverendus», «clericus», «canonicus» e di altre cariche del clero: esso è parte della loro designazione ufficiale nei registri parrocchiali.

227. Si sono presi in considerazione solo i casi in cui l'appellativo si riferisce al padrino e non al padre. Per Michele II e il genero Guglielmo Maria I il titolo si accompagna a quello di «dux», avendo assunto la carica di capitani delle valli Maggia e Lavizzara.

116 Pedrazzini a fronte di 27 esponenti di altre famiglie. Le madrine del casato designate quali «dominæ» sono invece 17 su 20 e la maggior parte dei casi riguarda gli anni 1760²²⁸. Le menzioni si riferiscono prevalentemente a vedove, a conferma del loro protagonismo e della loro autorevolezza, oltre che a donne nubili (seppur meno rappresentate), mentre alle sposate si preferisce il marito. Ampliando l'esame all'insieme delle famiglie campesi, si conferma quanto detto sull'intensità dell'attribuzione: un uso più regolare del titolo è fatto negli anni 1760 e più precisamente nel quinquennio 1765-1770, oltre che negli anni 1790²²⁹. Si noti che nel 1763-1775 tra i preti che amministrano il battesimo vi è il canonico Giovanni Martino I e non si può escludere che la parentela abbia favorito l'assegnazione dell'appellativo ad alcuni Pedrazzini. In effetti la registrazione dei battesimi in cui egli interviene lo attribuisce a 18 membri del casato e solo a 4 eredi di altre famiglie (in due casi figli di donne Pedrazzini). Se però si legge il dato alla luce delle menzioni complessive nello stesso periodo (78 *versus* 19), se ne deduce che l'uso si generalizza per designare altri campesi.

Lo schema annesso raccoglie le citazioni riferite a padri e padrini di battezzati nel 1760-1800 (tab. 7)²³⁰. I casati nobilitati con più costanza sono dinastie mercantili come i Fantina (14), i Lambertini (8) e i Travella (7), mentre l'uso della qualifica diviene pressoché sistematico per i Pedrazzini (154). Se poi si considera solo il decennio 1765-1775, quando l'appellativo è attribuito largamente dal compilatore, si può rilevare quali famiglie designi per segnalare gerarchie sociali. Oltre ai Pedrazzini, appaiono come «domini» i Travella, Fantina, Jecchi, Serazzi, Lingeri, Dell'Avo, Pontoni, Sartori, Camani, Lambertini, Spaletta, Spenzi²³¹. Le maggiori famiglie di mercanti emigrati sono rappresentate eccetto i Tosetti e gli Scamoni. Valutazioni analoghe andrebbero formulate in merito ai registri di cresime e matrimoni²³². Dal primo si deduce che – benché vi sia un leggero aumento a fine secolo di attribuzioni del titolo ad altre famiglie – il casato resta depositario del prestigio conferitogli²³³. Anche nel libro dei matrimoni sono soprattutto i Pedrazzini a fregiarsene, in particolare da metà anni 1770 (42 contro 19).

228. Le occorrenze riguardano espressamente donne Pedrazzini, non entrando in merito dell'attribuzione del titolo a padri e mariti delle stesse.

229. Decennio 1760: 30 menzioni del titolo; decennio 1770: 13 menzioni; decennio 1780: 11 menzioni; decennio 1790: 30 menzioni (+1 nel 1800).

230. Sono escluse dal computo le donne (madri e madrine), poiché il loro statuto di figlie e mogli genera spesso confusione. Si sono conteggiati invece padri e padrini menzionati specificatamente con l'appellativo di «dominus», senza tener conto delle origini familiari (figlio di un «dominus»).

231. Non sono menzionate con l'appellativo le famiglie: Vanzina, Balocchi, Gobbi, Bleni, Sperolini, Tosetti, Casarotti, Genazzini, Cometti, De Pietri, Lanzi, Scamoni, Fagioli, Fabbri, Tunzini, Porta, Bovari, Galli, Berettini, Guglielmoni, Chiappini, Valocchi, Jori, Broglio, Bassi.

232. AD, Parrocchia di Campo Vallemaggia, scat. 1, «Registro dei battesimi e delle cresime» (1666-1850) [anni: 1719, 1741, 1761, 1776, 1795, 1806]; «Registro dei matrimoni della parrocchia di S. Bernardo Campo Vallemaggia» (1677-1833).

233. Per le cresime celebrate dal vescovo nel 1761 l'appellativo è riservato esclusivamente a Pedrazzini (29 occorrenze su 32, di cui due concernono ecclesiastici). Nel 1776 42 eredi del casato ricevono la qualifica, mentre gli altri 5 casi si riferiscono a tre ecclesiastici. Nel 1795 il titolo designa 19 Pedrazzini e 8 eredi di famiglie campesi.

TABELLA 7
 Occorrenze del titolo «dominus» attribuito a padri e padrini
 nel registro dei battesimi a Campo Vallemaggia (1760-1800)

CASATO	OCCORRENZE DEL TITOLO «DOMINUS»
Pedrazzini	154
Fantina	14
Lamberti	8
Trivelli o Travella	7
Pontoni	3 ²³⁴
Serazzi	3
Lingeri	2
Pedrazzini (altro ramo)	2
Sartori	1
Jecchi	1
Fabbri	1
Camani	1
Spenzi	1
Gobbi	1

L'uso della qualifica nelle fonti rivela aspetti dell'architettura sociale della comunità. Il suo conferimento traduce la necessità di un posizionamento certo e di un ancoraggio anagrafico per lo stato sociale raggiunto. Quel titolo, assegnato in passato ai pochi esponenti della nobiltà locale, ora viene elargito a membri del notabilato nei territori soggetti, che possono ambire al ruolo riservato a famiglie del patriziato urbano d'oltralpe.

b. Padrini padroni

Altro elemento messo in luce dall'esame delle fonti parrocchiali è quello riferito alle pratiche del battesimo e del padrinato. L'apertura di un vasto cantiere di ricerca ha di recente attirato l'attenzione di diversi studiosi su questi temi²³⁵. Le relazioni spirituali stabilite al fonte battesimale e consacrate dalla cerimonia

234. Nei tre casi si tratta di ecclesiastici appartenenti alla famiglia Pontoni.

235. Sulle pratiche sociali, familiari e culturali legate a battesimo e padrinato si vedano in particolare i lavori di FINE, *Parrains*; il numero tematico «Godparents» della rivista *The History of the Family*; ALFANI, CASTAGNETTI, GOURDON, *Baptiser*; MUNNO, «Prestige»; ALFANI, GOURDON, «Fêtes du baptême»; GUZZI-HEEB, «Kinship». Per una sintesi storiografica cfr. ALFANI, *Padri, padrini*; e l'introduzione alla collettanea di ALFANI, GOURDON, *Spiritual kinship*, p. 1-43.

religiosa sono state indagate in quanto strumento di costruzione di rapporti sociali nelle comunità del passato e fino a oggi²³⁶. La parentela spirituale appare come un legame scelto (non ereditato), solido, pubblico e individualizzato tra padrini e figliocci, che si aggiunge a quello di sangue²³⁷. Tale rapporto verticale e generazionale è accostato a quello maggiormente paritario che lega padri e padrini (*compérage*), la cui valenza si fa manifesta nel rafforzamento di legami economici e professionali o di alleanze politiche. La parentela sacralizzata dal rito arricchisce dunque la nostra conoscenza dell'organizzazione delle società. Nel contesto campestre di Antico Regime l'esame del padrinato posiziona i Pedrazzini nella trama di rapporti comunitari e assegna loro un ruolo di grande rilevanza, date le numerose designazioni a padrini di familiari e conterranei. I legami spirituali rendono più fitto l'intreccio di relazioni che si dipana attorno ai mercanti migranti.

Da un'analisi delle scelte di padrini e madrine per i battezzati Pedrazzini emergono parentele spirituali stabilite all'interno di un ristretto gruppo di parenti, in conformità con una tendenza più generale a un padrinato intrafamiliare²³⁸. Su 93 battesimi²³⁹ celebrati per eredi nel periodo 1730-1800, 81 (87% dei casi) implicano la presenza di almeno un padrino o una madrina appartenenti al casato²⁴⁰. Negli altri 12 (13%) il padrino o la madrina sono imparentati con la famiglia in modo indiretto²⁴¹. Si tratta di membri di altri casati, uniti in matrimonio con un'erede Pedrazzini oppure cognati o fratelli dei genitori del battezzato. L'analisi del registro dei battesimi permette dunque di individuare per ogni Pedrazzini un padrino e/o una madrina legato al casato più o meno strettamente. La tendenza al ripiegamento sul gruppo familiare è attestata sia per la prima generazione di eredi, figli di Giovanni Battista I e di Guglielmo I, sia per quella successiva. Essi limitano le loro scelte a un numero circoscritto di parenti, seppure accresciuto da alleanze matrimoniali con casati mercantili, e rari sono i casi in cui il rapporto esula da

236. ALFANI, GOURDON, ROBIN, *Le parrainage*.

237. Nell'Europa cattolica, dopo il Concilio di Trento (1545-1563), al modello di «padrinato multiplo», che implica la presenza di diversi padrini e madrine accanto al battezzato, si sostituisce il «modello della coppia» con la scelta di un solo padrino e di una sola madrina per ogni bambino.

238. Tale tendenza è rilevata da vari studi fin dalla prima metà del Settecento in diverse regioni europee. ALFANI [et al.], «La mesure du lien familial», p. 302-304.

239. In merito alla ripartizione dei sessi, tra i 93 bambini nati vivi si contano 48 femmine (51,6%) e 45 maschi (48,4%) in una situazione di sostanziale equilibrio. Il numero di bambini maschi cresce costantemente nella seconda parte del periodo per arrivare a eguagliare quello delle femmine inizialmente in forte vantaggio.

240. In 52 casi (55,9%) entrambi i padrini sono Pedrazzini, eredi diretti (anche donne nubili o sposate) o mogli di membri del casato. Tredici battesimi (14%) presentano accanto a un padrino/madrina Pedrazzini una persona imparentata con la famiglia (figli e sposi di una Pedrazzini, zii/e, persone in rapporto vario, domestiche). In undici casi (11,8%), accanto a un padrino/madrina Pedrazzini compare un cognato/a o un fratello/sorella del genitore (di un casato non Pedrazzini). In altri cinque casi (5,4%) il padrino/madrina è un Pedrazzini, mentre l'altro non appartiene al casato né è imparentato con questo.

241. Si tratta di casi in cui un padrino/madrina sono imparentati con i Pedrazzini, mentre l'altro non ha legami familiari con il casato (5); i padrini/madrine sono rispettivamente una persona imparentata con i Pedrazzini e un cognato/a o un fratello/sorella del genitore (non Pedrazzini, 4); il padrino e la madrina sono entrambi cognati o fratelli dei genitori (non Pedrazzini, 2); il padrino/madrina sono cognati o fratelli di un genitore, mentre per l'altro non vi è un legame di parentela con i Pedrazzini (1).

quello di sangue²⁴². Tale pratica attesta il desiderio di rinsaldare rapporti interni al gruppo, caratterizzato per altro da una spiccata endogamia, e forse un'esigenza meno sentita di potenziare relazioni esogene.

Il bisogno di coesione interna apre la strada anche a un'interpretazione di segno opposto, che convoca la conflittualità familiare²⁴³. È infatti legittimo chiedersi se la ridondanza dei padrinnaggi sia il segno di un contenimento dei conflitti o di un loro inasprimento. Nel decennio 1770-80, segnato da frequenti litigi, su 19 battesimi celebrati 14 vedono la presenza simultanea di padrini e madrine appartenenti alla famiglia e 4 di almeno un suo membro. Analoghe osservazioni possono essere fatte per gli anni 1780-90, dove su 16 cerimonie 7 contano Pedrazzini tra entrambi i padrini e 7 altri almeno uno. Attorno al fonte battesimale sembrerebbero delinearsi gli schieramenti: il padrinato crea unità ma segna anche i termini della contrapposizione, compattando i ranghi degli avversari. Parrebbe in effetti accentuarsi la vicinanza tra il ramo di Giovanni Battista III e quello del genero Guglielmo Andrea, figlio di Pietro Antonio I, contrapposti alle eredi di Michele II, sposate ai figli di Giovanni Battista II.

Estendendo l'analisi del padrinato all'intera parrocchia, è possibile descrivere l'implicazione dei Pedrazzini come padrini e osservare quali casati siano maggiormente interessati a stabilire con loro un legame spirituale. Dei 718 battesimi celebrati nel 1740-1800 in S. Bernardo, 86 (12%) li concernono, mentre 632 (88%) riguardano altre famiglie o casati che pur essendo imparentati con i Pedrazzini non ne portano il cognome (figli di donne Pedrazzini). In 200 casi (31,7%) il padrino o la madrina sono scelti tra membri del casato e in 64 (10,1%) entrambi sono Pedrazzini. Ciò significa che 264 celebrazioni (41,8%) contano almeno un Pedrazzini tra i padrini. Se poi si prendono in esame solo gli uomini, poiché la presenza dei cognomi di padre e sposo ostacola un corretto conteggio delle occorrenze femminili, i Pedrazzini richiesti quali padrini da altre famiglie di Campo sono 215. Seguono, seppur distanziati, i Fantina (41 menzioni fino al 1778), i Gobbi (36), i Travella (o Trivelli, 33) e i Porta (28)²⁴⁴. Non è tuttavia possibile sapere se si sia in presenza di più rami delle stesse famiglie e quante persone in diverso rapporto di parentela associno i cognomi.

Si può nondimeno affermare che la partecipazione dei Pedrazzini quali padrini ai battesimi negli anni 1740-1800 supera di misura quella dei conterranei e

242. La cerchia ristretta dei padrini può a volte includere presenze estranee come la domestica Maria Margherita Gioveni, madrina dell'ultimogenito di Guglielmo Maria I, o un personaggio illustre come il balivo Pietro Giuseppe Justin d'Appenthel di Friburgo (1792-1794), padrino di un figlio di Guglielmo Andrea. Sulla parentela spirituale stabilita dal notabilato dei baliaggi comuni con i landfogti in carica cfr. SCHNYDER, «Partenaires, patrons», p. 124-125.

243. V. «Conflittualità familiare» (IV).

244. Il periodo 1740-1800 è forse eccessivamente esteso per osservare flessioni o punte. Se si considerano invece i trent'anni tra il 1770 e il 1800, si nota che dei 249 battesimi celebrati in S. Bernardo 45 (18%) concernono i Pedrazzini, mentre 204 (82%) altri casati. In 99 casi sui 204 non riferiti al casato (48,53%) vi è almeno un Pedrazzini tra i padrini. Verso la fine del periodo essi sono però meno sollecitati dai campesi e dopo il decennio 1770 il loro ruolo in relazione al padrinato si affievolisce per perdere progressivamente importanza nel decennio 1790.

TABELLA 8
Padrini e madrine Pedrazzini scelti da famiglie²⁴⁵
di Campo Vallemaggia (1740-1800)

FAMIGLIA ²⁴⁶	PADRINI O MADRINE PEDRAZZINI	PADRINI E MADRINE PEDRAZZINI	TOTALE	TOTALE BATTESIMI	PERIODO
Pedrazzini (altro ramo)	12	5	17	28 (60,7%)	1741-1792
Fantina	10	7	17	21 (80,9%)	1742-1790
Spaletta	9	6	15	21 (71,4%)	1740-1784
Fagioli	12	1	13	22 (59,1%)	1740-1799
Lamberti	7	4	11	11 (100%)	1740-1799
Tunzini	9	2	11	32 (34,4%)	1743-1794
Tosetti	8	3	11	18 (61,1%)	1745-1777
Serazzi	10	-	10	18 (55,5%)	1740-1765 ²⁴⁷
Genazzini	10	-	10	19 (52,6%)	1748-1793
Porta	10	-	10	61 (16,4%)	1746-1797
Spenzi	6	3	9	12 (75%)	1741-1791
Fabbri	7	2	9	19 (47,4%)	1744-1772
Dell'Avo	6	3	9	31 (29%)	1755-1797
Trivella o Travella	7	1	8	36 (22,2%)	1755-1800
Gobbi	4	4	8	48 (16,7%)	1752-1785
Sciapina o Chiappini/a	6	1	7	14 (50%)	1748-1766
Holzer	6	1	7	12 (58,3%)	1749-1766
De Petri	5	1	6	9 (66,7%)	1750-1787
Anselmini o Selmini	4	1	5	11 (45,5%)	1740-1756
Casarotti	5	-	5	12 (41,7%)	1741-1766
Coppini	5	-	5	6 (83,3%)	1749-1766
Martocchi	3	1	4	5 (80%)	1740-1767
Lanzi	3	1	4	19 (21,1%)	1763-1772
Jori	2	2	4	4 (100%)	1770-1775
Valocchi [Walocki]	3	1	4	8 (50%)	1784-1792
Jecchi	2	1	3	7 (42,9%)	1740-1765

>

245. Nota bene: le famiglie qui menzionate come gruppi omogenei sono verosimilmente composte da rami diversi. Dietro al loro nome potrebbero dunque celarsi realtà ben più sfaccettate.

246. L'ordine in cui compaiono i casati campesi rispecchia l'importanza del padrinato Pedrazzini presso i loro membri. Si sono tralasciate le occorrenze singole delle famiglie menzionate e si è considerato solo il cognome del padre e non la paternità della moglie.

247. Dopo questa data non vi sono più battesimi di eredi Serazzi nella parrocchia di S. Bernardo a Campo, probabilmente perché essi figurano nel registro della comunità di Cimalmotto separatisi dal nucleo originario.

FAMIGLIA	PADRINI O MADRINE PEDRAZZINI	PADRINI E MADRINE PEDRAZZINI	TOTALE	TOTALE BATTESIMI	PERIODO
Camani	3	-	3	3 (100%)	1741-1752
Cometti	3	-	3	9 (33,3%)	1742-1759
Fraquelli	3	-	3	6 (50%)	1744-1753
Balocchi	1	2	3	7 (42,9%)	1745-1763
Coppi	-	3	3	3 (100%)	1749-1762
Tonini (di Bignasco)	1	2	3	3 (100%)	1781-1792
Pontoni	2	-	2	6 (33,3%)	1741-1752
Lingeri	2	-	2	4 (50%)	1763-1765
Broglio	2	-	2	14 (14,3%)	1771-1787
Galli	1	-	1	3 (33,3%)	1742
Sperolini	1	-	1	15 (6,7%)	1747
Sartori ²⁴⁸	-	1	1	1 (100%)	1766
[Tauffer] ²⁴⁹	-	1	1	1 (100%)	1768
Moretti	1	-	1	2 (50%)	1771
Buzzi	1	-	1	1 (100%)	1781

documenta la preferenza di cui sono oggetto (tab. 8). Le famiglie che si rivolgono a loro con più frequenza sono Pedrazzini dell'altra linea (17), Fantina (17), Spaletta (15), Fagioli (13), Lambertini (11), Tunzini (11), Tosetti (11), Porta (10), Serazzi (10) e Genazzini (10)²⁵⁰. In non pochi casi sia il padrino che la madrina sono membri del casato²⁵¹. La percentuale²⁵² dei battesimi in cui i Pedrazzini presenziano sulla totalità delle celebrazioni svela una particolare predilezione nel caso dei Lambertini (100%), Coppini (83,3), Fantina (80,9), Spenzi (75) e Spaletta (71,4)²⁵³. Il desiderio di legarsi ai Pedrazzini sorge anche tra famiglie non patrizie di Campo, che vi soggiornano o

248. Due soli battesimi negli anni 1740-1800 riguardano un erede Sartori, famiglia attiva a Mannheim. Il neonato battezzato nel 1766 è figlio di Gaspare, erede di Filippo Sartori, e di una donna tedesca, Giovanna Cristina, figlia di Guglielmo [Thavin] «Civitatis Gullig Palatinensis». Per lui sono scelti come padrini Pietro Antonio 1 e la moglie di Giovanni Battista 111. Le circostanze inusuali di questa celebrazione suggerirebbero un legame speciale tra le famiglie.

249. Si tratta di un certo Francesco Nicolao del defunto Cristiano Tauffer (?) «de Vila Constantiensis diocesis», sposato con Maria Francesca [Strasserin] fu Gaspare «de Weildorff Constan.sis diocesis». La coppia dovrebbe essere originaria del distretto di Wil nel Canton San Gallo, diocesi di Costanza. I genitori decidono di battezzare il figlio a Campo e scelgono come padrini Giovanni Battista 111 e la vedova di Michele Maria 1.

250. Un certo numero di famiglie scompare dal registro dei battesimi nel corso del Settecento, probabilmente a causa dell'estinzione del ramo campese, del suo trasferimento altrove o della separazione del nucleo di Cimalmotto.

251. Esempi di «duplice padrinato», frequenti soprattutto negli anni 1770-1785, sono attestati presso i Fantina (7), gli Spaletta (6), l'altro ramo Pedrazzini (5) e i Lambertini (4).

252. I dati percentuali potrebbero risultare parzialmente falsati dalla separazione avvenuta tra Campo e Cimalmotto che sottrae un certo numero di abitanti al computo dei registri parrocchiali.

253. Anche gli emigranti Camani e Sartori, pur per pochi battesimi, si rivolgono sempre ai Pedrazzini (100%). All'opposto Tunzini (34,4%), Dell'Avo (29), Trivella (22,2), Gobbi (16,7), Porta (16,4), Broglio (14,3) e Sperolini (6,7) fanno riferimento alla famiglia, ma le loro scelte cadono volentieri anche su altri campesi.

riesiedono forse per ragioni di lavoro, come gli Jori di Linescio, i Coppi di Someo, i Tonini di Bignasco, i Buzzi di Cerentino o i sangallesi Tauffer²⁵⁴.

Ciò che accomuna l'analisi del padrinato a considerazioni su alleanze matrimoniali è l'espressione del legame che unisce i più importanti casati campesi. Tale vicinanza consacrata da riti comunitari rinsalda le relazioni tra la borghesia mercantile, esibendo rapporti indispensabili per l'esito dei negozi esteri.

Tra i Pedrazzini chiamati a essere padrini, ve ne sono alcuni che rivestono più spesso di altri questo ruolo (tab. 9). Il sessantennio in esame vede stagliarsi personaggi quali i cugini Pietro Antonio I e Michele II, assieme a eredi più giovani come Guglielmo Maria I, Giovanni Battista III e Guglielmo Maria II. Essi rappresentano i principali rami della famiglia e sono scelti non solo dai parenti, ma anche da vari compaesani. Nell'esame del madrinato alcune figure femminili, mogli o figlie di Pedrazzini, si impongono per statura e considerazione (annesso 2)²⁵⁵.

TABELLA 9

Padrinati presso la famiglia Pedrazzini di Campo Vallemaggia – I padrini

PADRINO	PERIODO DEL PADRINATO	DURATA	FIGLIOCCI	CAMPESI	PEDRAZZINI O FIGLI DI DONNE PEDRAZZINI
Pietro Antonio I	1740-1778	38 anni	37	30	7
Michele II	1740-1762	22 anni	36	30	6
Guglielmo Maria I	1758-1801	42 anni	36	28	8
Giovanni Battista III	1756-1783	27 anni	29	24	5
Guglielmo Maria II	1760-1793 ²⁵⁶	33 anni	29	22	7
Michele Maria I	1740-1755	15 anni	17	13	4
Michele Maria II	1761-1802	42 anni	16	11	5
Giovanni Battista II	1740-1755	15 anni	11	7	4
Guglielmo Andrea	1778-1800	22 anni	11	4	7
Michele Paolo	1773-1792	19 anni	7	5	2
Giovanni Battista I	1740-1749	9 anni	7	6	1
Giovanni Pietro	1740-1755	15 anni	2	2	-

254. È verosimile che in alcuni casi si tratti di domestici o giornalieri a servizio presso i Pedrazzini. Giovanni Antonio e Maria Margherita Jori di Linescio battezzano i loro quattro figli in S. Bernardo e per tutti scelgono padrini o madrine Pedrazzini, forse alla ricerca di protezione. Guglielmo Maria II è padrino della primogenita Maria Caterina, mentre la secondogenita Maria Angela (o Angela Maria, *1771) è portata al fonte battesimale da Giovanni Battista III e da una figlia di Pietro Antonio I. La ragazza quattordicenne è poi menzionata come serva nella casa di Guglielmo Maria II, dove lavora perlomeno fino al 1795. Per gli altri due figli sono scelti Michele Paolo, un'altra figlia di Pietro Antonio I e la sorella di Guglielmo Maria II. V. «Nucleo domestico e famigli nelle case gentilizie» (I.2).

255. Cfr. ALFANI, «Les réseaux de marrainage».

256. Se si restringe il periodo al 1769-1792 si arriva a 28 casi in 23 anni.

Uno stretto rapporto intercorre per altro tra i padrini e le madrine più influenti. Così dopo la scomparsa di Michele II è la vedova Maria Justa Camani ad assumere un ruolo importante come madrina; Maria Maddalena Paola, figlia nubile di Michele Maria I, affianca con questa funzione il fratello Guglielmo Maria II; la vedova Maria Apollonia Franzoni, già moglie di Michele I, compare di frequente; come Maria Elisabetta Jecchi, che figura assieme allo sposo Giovanni Battista III; mentre Marta Maria Pedrazzini segue le orme del padre Michele II (accanto alla matrigna), in un percorso che la associa al marito Guglielmo Maria I.

Pur ammettendo che il padrinato conferisca prestigio ai Pedrazzini nella comunità locale, la natura e la consistenza del rapporto che unisce padrino e figlioccio restano in parte oscure²⁵⁷. È invece probabilmente nel legame tra padre e padrino (*compérage*) che va cercata l'importanza di un nesso, le cui implicazioni sociali, politiche ed economiche interessano attori diversi²⁵⁸. Nel volersi legare al casato per il tramite del rito battesimale si legge il desiderio dei conterranei di associarsi al percorso di affermazione dei Pedrazzini, che accrescono così il loro capitale relazionale e rinsaldano rapporti strategici di collaborazione²⁵⁹.

c. Gerarchie postume

L'indagine sulle tipologie sepolcrali del casato, basata su un esame del libro dei defunti di S. Bernardo, è tesa a individuare pratiche che ne delineino la preminenza a Campo²⁶⁰. La composizione degli 86 decessi di Pedrazzini registrati negli anni 1730-1800 evidenzia la distinzione tra le inumazioni infantili (53, 61,6%) e quelle degli adulti (33, 38,4%) (tab. 10). La maggior parte dei bambini deceduti riposa nel «puerorum sepulchro» (19) o in loculi in S. Bernardo tra cui la tomba Lamberti (20), 8 sono sepolti in S. Giovanni Battista, 4 in un sepolcro di famiglia (verosimilmente nella chiesa principale) e 2 nel camposanto. Il numero di neonati e di bambini deceduti entro i 5 anni attesta l'elevata mortalità infantile. Gli usi sepolcrali per i giovani eredi evolvono, poiché fino al 1766 sono deposti prevalentemente nel sepolcro loro riservato in S. Bernardo; nel periodo 1768-1775 sono tumulati in S. Giovanni Battista; dal 1775 al 1794 ricevono sepoltura in tombe nella parrocchiale (dal 1784 nel sepolcro Lamberti); e negli anni 1796-1800 in un sepolcro familiare dalla loca-

257. Benché sia difficile repertoriare dei fatti, si può ammettere che la paternità spirituale comporti un maggior coinvolgimento nel percorso del figlioccio e l'appoggio del padrino. Nel 1794 Guglielmo Maria I ringrazia il cognato Lamberti ad Ansbach per aver accettato di fare da padrino di cresima al figlio Giovanni Antonio III. Il legame spirituale si aggiunge a quello professionale, poiché il padrino è anche padrone nel negozio in cui il giovane compie l'apprendistato. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 954, 04.08.1794; 954 sg., 04.08.1794.

258. Sul valore sociale e professionale del *compérage* per l'attività economica delle famiglie, v. GADY, «La construction des réseaux professionnels»; ALFANI [et al.], «La mesure du lien familial», p. 299-300; e più specificamente per quanto riguarda le reti mercantili STUDNICKI-GIZBERT, «La "nation" portugaise», p. 642-645.

259. Si veda per un confronto il caso dei mercanti di Albacete in GOMEZ CARRASCO, GARCIA GONZALEZ, «Parents, amis et parrains».

260. AD, Parrocchia di Campo Vallemaggia, scat. 2, «Registro dei morti della Parrocchia di S. Bernardo, Campo Vallemaggia» (vol. 1 1677-1747; vol. 2 1748-1896). Cfr. PROSPERI, «Il volto della Gorgone».

lizzazione non meglio specificata. Da tombe comuni si passa a sepolture particolari dapprima nell'oratorio gentilizio, poi nella parrocchiale.

TABELLA IO
Pratiche di sepoltura per i Pedrazzini a Campo Vallemaggia (1730-1800)

SEPOLTURA	LOCALIZ- ZAZIONE	BAMBINI (0-12 ANNI)	PERIODO	ADULTI (19-87 ANNI)	PERIODO
Cimitero	S. Bernardo	2	[1728], 1753	19 (11 donne e 8 uomini)	1730-1800
«Puerorum sepulchro» in S. Bernardo	S. Bernardo	19	1730-1766	–	–
Localizzazione non precisata nella parrocchiale	S. Bernardo	1	1753	1 (uomo)	1755
Sepolcri in S. Bernardo (localizzazione precisa, sepulcro proprio)	S. Bernardo	4	1775-1776	5 (donne)	1766-1776
Sepolcri in S. Bernardo (localizzazione precisa)	S. Bernardo	6	1776-1782	3 (2 ecclesiastici e 1 donna)	1776-1782
Tomba Antonio Lamberti	S. Bernardo	9	1784-1794	2 (1 uomo e 1 donna)	1736, 1790
Sepulcro in oratorio	S. Giovanni Battista	8	1768-1775	1 (canonico)	1754
Sepulcro Pedrazzini	[sito ignoto, forse S. Bernardo]	4	1796-1800	–	–
Oratorio della Beata Vergine	Cimalmotto	–	–	1	1745
Città straniere	Ansbach, Germania	–	–	1 ²⁶¹	1798
TOTALE		53		33	

Il fatto che in S. Bernardo giaccia il numero più elevato di morti in tenera età (39) non deve impedire di cogliere alcune peculiarità della loro sepoltura. Seppur modesta, la cifra delle tumulazioni in S. Giovanni Battista (9) deriva dal privilegio accordato nel 1749 al fondatore Giovanni Battista I dalla curia comense, che permette di ricavarvi sepolcri privati. Il vescovo vuole tuttavia che i funerali siano officiati dal parroco «colle esequie, ufficio dei morti ed anniversari, salvi i consueti diritti ed emolumenti della chiesa parrocchiale», affinché S. Bernardo non sia privata delle tasse per le esequie²⁶². Nel 1754 è così sepolto in oratorio «de ordinarii licentia» il primo canonico Giovanni Antonio I, figlio del fondatore, la cui pietra

261. Il ventenne Martino Giovanni, figlio di Michele Maria II, muore ad Ansbach nel 1798 presso i Lamberti.

262. V. AFP VV 41 e le licenze vescovili in PEDRAZZINI, *L'Oratorio di San Giovanni Battista*, p. 29 e p. 48.

tombale è visibile sul pavimento lastricato²⁶³. Le altre otto sepolture riguardano bambini, figli di Giovanni Battista III (2) e dei fratelli Guglielmo Maria I (5) e Michele Maria II (1), generi di Michele II. Negli anni 1768-1775 i discendenti di Giovanni Battista I sono deposti nel loculo sul lato sinistro dell'edificio, segnalato da una pietra tombale priva di iscrizioni e che fin ora si credeva vuoto²⁶⁴. La cronologia dei seppellimenti rimanda a un periodo in cui il giuspatronato è goduto dai due rami del benefattore, prima che questi se ne contendano il possesso a fine anni 1770. A quest'epoca l'acuirsi di tensioni tra cugini rende più problematico avvalersi del diritto di sepoltura in oratorio, per cui essi rinunciano al privilegio e tumulano i defunti nella parrocchiale²⁶⁵.

Altra particolarità è appunto la scelta di tombe private in S. Bernardo, in cui i figli Pedrazzini ricevono sepoltura assieme a donne e a ecclesiastici del casato nel periodo 1775-1794. Inizialmente si tratta di sepolcri di cui è precisata la posizione, mentre dal 1784 assolve questo compito la tomba che porta il nome del legatario Antonio Lamberti. Il benefattore ha istituito un lascito a favore della squadra di mezzo nella parrocchiale, cui è associato anche Michele I, come chiarisce l'iscrizione sul piedritto tra due cappelle nell'edificio²⁶⁶. In virtù del legame legatizio e della parentela vi sono deposti Michele I (1736), la moglie di Michele Paolo (1790) e 9 bambini (1784-1794). Analoga distinzione è presente nella scelta di un «sepulchro familiae Pedrazzini», citato tra il 1796 e il 1800 per la sepoltura dei 4 figli di Guglielmo Andrea e probabilmente situato nella parrocchiale²⁶⁷. L'analisi delle sepolture infantili estesa a tutta la parrocchia di Campo per il più breve lasso di tempo 1770-1800 rivela differenze significative tra le pratiche dei campesi e quel-

263. *Ibid.*, p. 29 e fig. 11.

264. Il dato delle sepolture infantili in S. Giovanni Battista getta nuova luce sull'utilizzo dell'oratorio. Il libro dei morti menziona un «majorum sepulchro» (più spazioso di quello del canonico), in cui si pensa potessero giacere i bambini. Per la collocazione del sepolcro v. la pianta dell'oratorio in *ibid.*, p. 14 (fig. 4); MONDADA, *Commerci*, p. 33; PEDRAZZINI, «Giuseppe Mattia Borgnis», p. 379.

265. A parte il primo cappellano nessun erede adulto del casato ha il privilegio di una tomba in oratorio. Persino il fondatore Giovanni Battista I è sepolto nel cimitero di S. Bernardo.

266. L'epigrafe tombale del 1736 ricorda Antonio Lamberti e la moglie Giacomina Sartori, assieme a Carlo Antonio Franzoni e al cognato Michele I Pedrazzini con la moglie Maria Apollonia Franzoni, quali benefattori del legato della squadra di mezzo. L'iscrizione è voluta dalla vedova Maria Apollonia per ricordare la generosità del marito nel dotare la chiesa con lasciti, che accrescono quelli di Lamberti. I benefattori sono legati da parentela: Antonio Lamberti è padre di Giovanna, moglie dell'alfiere Francesco Franzoni e madre di Maria Apollonia Franzoni, poi sposatasi con Michele I. Sulla generosità legatizia v. «L'investimento devozionale e comunitario (11.2). *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1898, p. 27; AD, Parrocchia di Campo Vallemaggia, scat. 14, «Libro storico della parrocchia di Campo», 1919, p. 33-35; MONDADA, *Commerci*, p. 101; REGOLATI, *Documentazione storica*, tab. anno 1736.

267. I vescovi comensi menzionano la presenza di un sepolcro Pedrazzini in S. Bernardo già nella prima metà del Settecento. Nel 1741 Cernuschi nota oltre a tombe comuni e di sacerdoti un sepolcro «del signor Petracino con l'iscrizione qui annessa». Nel 1761 Albricci-Pellegrini osserva che «tria sunt in ecclesiam effossa sepulcra in quibus infantium, marium et foeminarum cadavera seorsim tumulantur aliud gentilitium familiae domini Michaelis quondam Gaspari Petracini alia incolarum cadavera in coemeterio etiam ad electionem sepeliuntur». La tomba gentilizia corrisponderebbe al sepolcro in cui riposa Michele I ovvero alla tomba Lamberti, in cui sono deposti i bambini del casato. Al sepolcro familiare non fa però accenno Muggiasca nel 1769, mentre a fine Ottocento Molo conta sul pavimento della chiesa sei sepolture. Oltre a quelle dei parroci, la sola tomba familiare è segnalata dall'epigrafe commemorativa del legato Lamberti-Pedrazzini. Cernuschi, 470-471; Albricci-Pellegrini, 3-3a; Muggiasca, 3 e 25; REGOLATI, *Documentazione storica*, tab. anno 1776 (in riferimento a AFP MA 500 e 507); tab. anno 1894.

le adottate dai Pedrazzini. Dei 219 defunti, 95 (43,4%) sono bambini di età inferiore a 14 anni («infans», «puer» o «puella»), tutti sepolti all'interno delle chiese campesti²⁶⁸. Negli anni 1770-1775 i piccoli Pedrazzini riposano in S. Giovanni Battista, mentre i loro coetanei giacciono nel «puerorum sepulchro» (o «parvulorum sepulcro») ²⁶⁹ in S. Bernardo. A partire dal 1775 gli eredi del casato sono tumulati in un «proprio sepulchro» nella chiesa principale e non nel «puerorum sepulchro» che accoglie i campesti. Gli usi sepolcrali che riguardano i bambini marcano dunque la distanza (sociale e simbolica) tra Pedrazzini e conterranei.

Lo studio delle inumazioni relative agli adulti presenta maggiori asperità per le diverse tipologie riscontrate. Negli anni 1730-1800 33 Pedrazzini sono inumati nel cimitero di S. Bernardo (19, 57,6%) e nella parrocchiale (in tombe proprie localizzate e non, oppure nel sepolcro Lamberti, 11, 33,3%), oltre che negli oratori di S. Giovanni Battista (1) e di Cimalmotto (1), o all'estero nel caso di un emigrante (tab. 10)²⁷⁰. L'esame dei dati non mostra evoluzioni nelle pratiche sepolcrali del casato. Degno di nota è soprattutto il fatto che i sepolcri in S. Bernardo siano in preferenza attribuiti a donne (7) e a sacerdoti (2). Oltre al canonico dell'oratorio Giovanni Martino I e al chierico Gaspare IV²⁷¹ vi giacciono: le vedove di Michele I e di Giovanni Battista II, la prima moglie di Michele Maria II, moglie e figlia di Pietro Antonio I, la prima moglie di Guglielmo Andrea e quella del fratello Michele Paolo. Non è stato possibile individuare la ragione del privilegio concesso loro. Undici altre donne riposano nel camposanto, tra cui la moglie di Guglielmo I, la vedova di Giovanni Battista I, la vedova di Michele Maria I, la prima moglie di Guglielmo Maria II e la vedova di Michele II, assieme a Pedrazzini sposatesi con esponenti di famiglie campesti. Agli uomini è in generale data sepoltura nel cimitero, dove si trovano le tombe dei fratelli Giovanni Battista I e Guglielmo I, di Giovanni Pietro e del figlio Giovanni Battista III, di Michele Maria I e del figlio Guglielmo Maria II, di Pietro Antonio I e del figlio Michele Paolo²⁷². L'eccezione riguarda due importanti esponenti della famiglia come Michele I (tomba Lamberti) e Giovanni Battista II, sepolti in S. Bernardo²⁷³.

268. Nel 1775 una virulenta epidemia di vaiolo colpisce Campo e 18 dei 21 decessi riportati riguardano bambini.

269. Secondo i vescovi Torriani e Ciceri, il sepolcro per bambini di meno di 7 anni è scavato in S. Bernardo tra il 1677 e il 1683 accanto a quelli per donne e uomini. REGOLATI, *Documentazione storica*, tab. anni 1677 e 1683.

270. Tra le sepolture adulte vi sono anche quelle di due domestiche decedute nei palazzi signorili. Giovanna Maria Bovari di Niva scompare nel 1782 in casa di Giovanni Battista III ed è deposta in un sepolcro non identificato nella parrocchiale. Nel 1800 l'ottantaquattrenne Ursula Franz di Cerentino, «ancilla» di Michele II, muore nell'abitazione della sua vedova ed è sepolta nel camposanto.

271. In merito alle sepolture dei sacerdoti nella parrocchiale, nel 1776 Guglielmo Maria I afferma che il fratello don Giovanni Martino I non è stato sepolto in oratorio ma in S. Bernardo davanti all'altare del Carmine e «apresso le tombe d'altri 5 religiosi, e senza rotura nel muro, ma soltanto ne lastricho quel picol sito», «mentre non suponevasi ordine contrario». Dopo il primo canonico, l'oratorio non accoglie più preti del casato probabilmente a causa dei dissidi tra i patroni, che devono munirsi di un'autorizzazione della curia per la tumulazione nella parrocchiale. AFP CopLet II GMIP, 75, 13.02.1776; 76 (MA 447 A 39), 13.02.1776.

272. Non vi è alcuna indicazione sulla sepoltura di Michele II e della prima moglie.

273. A inizio Ottocento il «sepulcro familiae Pedrazzini», che fin ora custodiva solo bambini, accoglie Guglielmo Maria I e la vedova di Giovanni Battista III (1801), mentre Michele Maria II è interrato nel cimitero (1802).

Restringendo l'analisi al periodo 1770-1800 ma ampliandola all'insieme dei parrocchiani adulti, per i 124 defunti si delineano varie collocazioni mortuarie. 77 campesi (62,1%) sono interrati nel cimitero di S. Bernardo e 38 nella chiesa (30,6%), di cui 11 senza una localizzazione precisa e 27 in sepolcri posizionati (sepolcri degli uomini²⁷⁴ e delle donne, sepolcri individuali e orientati²⁷⁵, tomba Lamberti). Il numero di donne che ricevono sepoltura in chiesa è elevato (26 a fronte di 12 uomini, di cui 4 ecclesiastici), mentre 9 seppellimenti (7,3%) esulano dallo spazio campese e avvengono a Cimalmotto, Linescio o all'estero²⁷⁶. Sul finire del Settecento i costumi funerari del casato rispecchiano grossomodo quelli della comunità, prediligendo il seppellimento dei morti nell'area cimiteriale (9) e assegnando una collocazione specifica in S. Bernardo ad alcune salme femminili (6) e a religiosi (2)²⁷⁷.

Data la posizione preminente del casato, si sarebbe potuto aspettarsi sepolture che ne rispecchiassero il prestigio, senza dover attendere l'erezione di mausolei familiari nell'Ottocento. Quanto si evince dall'esame relativo alla collocazione dei defunti è nondimeno l'assenza di sepolture particolari per gli adulti maschi Pedrazzini in S. Bernardo (eccettuati gli ecclesiastici). Nel Settecento non vi sono specificità sepolcrali che li distinguono dai compaesani né tombe private: di fronte alla morte vige un'uguaglianza che annulla i privilegi di *status*. Anche il seppellimento in chiesa di alcune donne del casato si iscrive in una pratica specificamente femminile, seppur non generalizzata, che riguarda conterranees dalla diversa estrazione sociale. Il dato delle inumazioni dei bambini suggerisce invece una distinzione di ceto nella scelta di sepolture individuali in oratorio o nella parrocchiale. La conflittualità tra i rami, che non influisce sulle caratteristiche delle inumazioni adulte, impedisce invece la tumulazione dei bambini nella chiesetta gentilizia e un suo impiego come mausoleo familiare.

★ ★ ★

Un dato sorprende il lettore che si interessa alle fonti prodotte dalla comunità di Campo nel Settecento: le poche o rarissime menzioni riferite ai vicini assenti. I registri della vicinanza tacciono sulla parte della popolazione che emigra e questo silenzio pone degli interrogativi sull'assetto comunitario e sul suo funziona-

274. Questo tipo di sepoltura è indicato per un solo giovane.

275. Le tombe degli ecclesiastici godono di una posizione privilegiata presso l'altare maggiore, davanti al coro o presso l'altare della Madonna del Carmelo. Qui sono sepolti il canonico Giovanni Martino I (1776), il prevosto Giovanni Battista Fantina e il chierico Gaspare IV (1777), il prevosto Giuseppe Mattei (1798).

276. Un Fantina muore a Kassel, un Pedrazzini e un Lamberti ad Anspach, un Gobbi a Massa Carrara, e un Fagioli in Italia.

277. Nella navata di S. Bernardo si trovano otto tombe con iscrizioni funebri appartenenti: al parroco Michele Fantina (1700); a don Antonio Dell'Avo (1733); al presbitero Giovanni Antonio Scamoni (1769); al canonico di S. Giovanni Battista Giovanni Martino I (1776); al prevosto Giovanni Battista Fantina e al chierico Gaspare IV (1777); al canonico dell'oratorio Giovanni Pietro Luigi (1815); oltre al sepolcro dei benefattori Lamberti-Pedrazzini (1736). *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1898, p. 24-27; REGOLATI, *Documentazione storica*, tab. anno 1894.

mento. La rappresentazione degli assenti può in parte chiarire tale omissione e l'invisibilità cui essi sono relegati. Il caso dei Pedrazzini porta però un ulteriore elemento di spiegazione, poiché documenta un'implicazione a più livelli degli emigranti nella vita comunitaria. Sebbene le assenze degli eredi del casato siano accorciate da un'emigrazione temporanea e familiare, le fonti vicinali descrivono la loro presenza come nitida e incisiva. La mobilità dei Pedrazzini non ha quale conseguenza una defezione dall'ambito pubblico nel comune e nel baliaggio, né sembra ostacolo alla loro piena appartenenza. Essi prendono parte al dibattito pubblico, assistono alle assemblee vicinali e assumono incarichi di rappresentanza per la collettività. Forti del prestigio conferito dalla mercatura, i Pedrazzini sono attori a parte intera, coinvolti nelle responsabilità comunitarie. Accanto ai membri stabili, i vicini assenti sono parte integrante del corpo sociale in patria, che dalla loro presenza riceve legittimazione e visibilità. L'emigrazione dei campesì non sembra dunque costituire un'ulteriore spaccatura in un luogo già di per sé accidentato e caratterizzato dalla frammentazione.

CAPITOLO II

Carità e prestigio

L'investimento devozionale e comunitario

Il contesto confraternale di Campo, come quello legatizio, merita un'indagine alla ricerca del ruolo esercitato dai Pedrazzini, così da saggiare il loro desiderio di partecipare a momenti della vita religiosa e sociale, che marcano la trama comunitaria e il grado di identificazione con quest'ultima¹. L'essere membri autorevoli della società locale comporta un coinvolgimento negli spazi in cui si struttura la vita associativa e rituale. Questo legame è confermato da elargizioni a istituzioni locali. È stato sottolineato come l'esperienza confraternale sia all'origine di un processo di «produzione di località» anche attraverso donazioni e pratiche caritatevoli². L'accumulo di ricchezze grazie al commercio rende possibile per i Pedrazzini una pratica elargitiva che riversa beni nell'ambito d'origine e ne raccoglie notorietà. In assenza di organi assistenziali e caritatevoli di un certo peso (ospedali o conventi)³, la redistribuzione di ricchezze da parte degli emigranti nello spazio alpino avviene anzitutto elargendo lasciti a confraternite e a legati istituiti da benefattori campesì. Il loro mecenatismo prende poi altre forme, traducendosi in un'ampia pratica di elargizione che concerne varie iniziative religiose. Attraverso una carità che ne costruisce il prestigio, i benefattori conservano e consolidano i legami con la comunità di origine e in particolare con la loro squadra. Investimenti caritatevoli e interventi nello spazio del sacro contribuiscono a «produrre la comunità» (vicinale e parrocchiale) nella conferma della piena appartenenza a essa.

1. La trattazione è stata sostenuta dalla lettura del volume di TORRE, *Il consumo di devozioni*, e in particolare della sezione su «Devozione e parentela», p. 151-247, per sottolineare il ruolo del gruppo di parenti nella gestione dello spazio sacro e della vita religiosa. V. anche la ricerca di ADAMOLI, «Un borgo e le sue confraternite», frutto di un più ampio lavoro sulle *Confraternite della Svizzera italiana*.

2. È quanto sottolinea TORRE, che interroga pure il rapporto tra emigrazione e confraternite in «"Faire communauté"», p. 108 sg.; *Luoghi*, p. 33-71 («Fare comunità: confrarie e corpi»).

3. DUBINI, «Povertà e assistenza»; per un quadro più generale v. anche il saggio di CAVALLO, «Povertà, assistenza», in cui l'A. si sofferma sulla nozione di «povertà», sulla fluidità del numero dei «poveri» e sulle forme di soccorso in epoca moderna nello spazio mediterraneo.

a. Implicazioni confraternali

Nel corso del Seicento vengono erette nella parrocchia di S. Bernardo a Campo tre confraternite, ciascuna riferita a un altare della chiesa⁴. L'altare maggiore è sede della confraternita del SS. Sacramento istituita nel 1669⁵; la confraternita del Rosario è fondata nel 1621 nell'omonima cappella⁶; e nel 1645 viene creata presso la cappella della Vergine del Carmelo quella del Carmine⁷. Dagli incarti delle visite vescovili emerge anche la coincidenza tra le finalità della confraternita del Rosario e quella della Dottrina Cristiana, che affianca le altre nell'istruzione⁸. Le associazioni religiose possiedono un discreto patrimonio⁹. Nel 1709 i registri menzionano 277 confratelli e 787 consorelle, dati che se confrontati con la consistenza demografica (933 anime) si spiegano solo per l'esistenza di adesioni molteplici e l'attrattiva della proposta consociativa¹⁰. Più preciso è il computo del 1741, che conta 130 affiliati circa su una popolazione di 513 abitanti: 50 membri per Rosario e Dottrina Cristiana, 50 per il SS. Sacramento e 30 circa per il Carmine. I presuli si soffermano tuttavia solo brevemente sulla vita delle confraternite, animata da messe, uffici e questue¹¹. È probabile che in questi doveri non si esaurisse il carattere aggregativo delle confraternite e che vi fossero momenti associativi al di fuori delle assemblee. Maggiormente definite sono le attività della Dottrina Cristiana, impegnata nell'istruzione religiosa di giovani e adulti in gruppi sorvegliati da maestri, nonché nella visita degli ammalati¹². A questo impegno formativo, su cui si concentra l'attenzione del visitatore, i confratelli consacrano un'ora circa dopo la lettura del Vangelo nella prima messa domenicale¹³.

4. Gli altari godono di un privilegio riservato ai confratelli in un giorno fisso della settimana liturgica. Cernuschi 471, 499, 501, 506(verso).

5. Nel 1741 il vescovo Cernuschi attesta l'uso tra i membri di indossare un abito rosso nelle assemblee. Essi prendono posto nel coro per «recitare l'ufficio alle feste» e tra le messe celebrate all'altare maggiore vi sono «due uffici con messa ogni anno per li confratelli e consorelle defunti della compagnia». *Ibid.*, 471, 478-478(verso), 516-516(verso).

6. *Ibid.*, 500-501.

7. *Ibid.*, 498-499, 518-518(verso); BUETTI, *Note storiche*, p. 430-431.

8. La confraternita della Dottrina Cristiana è pure eretta all'altare maggiore. Cernuschi, 478(verso), 502-502(verso), 506(verso), 512-512(verso).

9. Si veda l'elenco di beni stilato nel 1709 da monsignor Bonesana, 1 e 25-26.

10. Le cifre confermano grossomodo il computo di Bonesana nel 1703: per la Dottrina Cristiana 57 confratelli e 103 consorelle, per il SS. Sacramento 119 e 274, per il Carmine 34 e 86, e per il Rosario 82 e 227. Il totale di iscritti a una (o più) confraternite è di 292 uomini e 690 donne su una popolazione di 912 persone. *Ibid.*, 40-43; AD, Parrocchia di Campo Vallemaggia, scat. 7 (Confraternite Addolorata, Carmine, Dottrina Cristiana, Rosario), Libro dei confratelli della Dottrina Cristiana, 21 e 33; Libro dei confratelli del SS. Sacramento, 6; Libro dei confratelli del Rosario, 5 e 24; Libro dei confratelli del Carmine, 3.

11. Cernuschi, 485-485(verso).

12. *Ibid.*, 502-506(verso).

13. Nel 1769 il prevosto Mattei descrive a Muggiasca i parrocchiani come persone di «costume esemplare e ammirabile devozione» e i loro figli «tengono la coltura di buon cattolico». Meno elogiativo il giudizio che il sacerdote dà a Rovelli nel 1795. Spiega che non si fa «ne' giorni festivi di precetto del parroco dottrina e spiegazione evangelica insieme» per i lavori agricoli. Poiché «noi siamo non già in città, ne' borghi ove ritrovansi tutti li como-

Nelle associazioni laicali coloro che presiedono hanno il titolo di priore, vice-priore e caneparo¹⁴. Gli ufficiali rimangono in carica in genere due anni. Da un esame dei registri emerge il coinvolgimento dei Pedrazzini a vari livelli. Vi sono membri del casato che prendono parte attiva agli impegni educativi e religiosi della confraternita della Dottrina Cristiana, assumendone vari incarichi¹⁵. Alla venuta di Cernuschi nel 1741 colpisce il numero di Pedrazzini che rivestono cariche, anche quali maestri nelle classi per l'insegnamento del catechismo¹⁶. Ancor più consistente è la partecipazione di donne del casato, scelte come priore e maestre nelle classi di ragazze. La preponderanza femminile è un dato dell'esperienza confraternale locale, spiegabile anche perché l'emigrazione sottrae non pochi uomini alla comunità. La prevalenza numerica delle donne non comporta tuttavia alcuna conseguenza decisionale. L'elenco poi degli iscritti al SS. Sacramento mostra l'investimento di membri del casato nel governo soprattutto a partire dagli anni 1720¹⁷. Le numerose consorelle Pedrazzini non vi rivestono alcuna carica, essendo sottoposte al governo dei confratelli ed escluse dal voto per l'elezione degli ufficiali¹⁸.

Nelle liste degli aderenti alla confraternita del Rosario spicca invece l'assenza di discendenti in posizioni di rilievo¹⁹. La famiglia non sembra manifestare particolare predilezione per questa realtà associativa. Analoga constatazione può esser fatta per il Carmine, nei cui registri i Pedrazzini sono citati come semplici

di di puoter fa' questo, ma essendo noi in paesi di montagna di gente del tutto affaticata per tutta la settimana», gli insegnamenti del parroco devono essere brevi. A proposito dell'istruzione religiosa aggiunge che «le classi non è fattibile da puotersi fare in questo paese», dal momento che i parrocchiani sono persone «del tutto illetterate, e per conseguenza incapaci di puoter eseguire questo officio». Muggiasca, 28; Rovelli, 31-31.

14. Nella Dottrina Cristiana operano maestri o maestre, affiancati da assistenti, protettori e consultori, silenziatori e regolatori, pescatori e pescatrici, portinai, tesoriere e infermieri. Nel SS. Sacramento sono nominati anche un procuratore, un infermiere e un cancelliere (di norma i due curati porzionari).

15. Nel 1741 Cernuschi imprime alla confraternita uno slancio disciplinare e istituzionale notevole, precisando ruoli e scopi. Pone la Dottrina Cristiana sotto la vigilanza di figure autorevoli della comunità e di altre associazioni laicali campesi (i parroci porzionari, i priori delle tre confraternite, il console), per sostenere l'opera di evangelizzazione. «Libro delli confratelli della Dottrina Christiana» eretta nella chiesa vice-parrocchiale di S. Bernardo a Campo (a partire dal 1677), contenuto nel volume relativo alla confraternita del SS. Rosario in AD, Parrocchia di Campo Vallemaggia, scat. 7; Cernuschi, 506(verso).

16. Le classi di uomini e donne, ragazzi e ragazze trovano posto in settori precisi della chiesa. Le classi maschili sono tre (due dei giovani e una degli adulti) in S. Bernardo e tre negli oratori vicini, mentre i gruppi femminili sono cinque (tre per le fanciulle e due per le donne adulte) in S. Bernardo e tre nelle chiesette dei dintorni. Le classi femminili sono generalmente più numerose, come pure le liste delle consorelle.

17. AD, Parrocchia di Campo Vallemaggia, scat. 6 (Confraternita del SS. Sacramento), «Libro dei confratelli del Santissimo Sacramento e consorelle» (1669-1844); «Libro della Veneranda Confraternita del Santissimo Sacramento fondata nella Parochiale di S. Bernardo di Campo, hoc anno Domini 1742» (1677).

18. Così recitano gli statuti della confraternita dopo la rifondazione ottocentesca: «potranno far parte della confraternita sì gli uomini che le donne; le donne però non avranno diritto di voto, né useranno verun contrasegno a titolo di divisa». Il regolamento cita un consiglio direttivo (formato da priore, vice-priore, segretario e tesoriere), che ha facoltà di eleggere per le donne una priora, una vice-priora, una crocifera e due maestre per la dottrina cristiana domenicale alle ragazze. Di questi incarichi non vi è però nessun riferimento negli elenchi settecenteschi delle consorelle. *Statuti della Ven. Confraternita del SS. Sacramento eretta in Campo Vallemaggia addì 5 giugno 1669 e richiamata a vita nel febrajo 1887*, Bellinzona, 1887, art. 20 p. 6, art. 6 p. 4.

19. AD, Parrocchia di Campo Vallemaggia, scat. 7, «Libro della Veneranda Confraternita del SS. Rosario eretta nella Parochiale di S. Bernardo in Campo Valle Maggia nel quale nuovamente si sono descritti li confratelli della medesima viventi il corrente anno di nostra salute 1701».

membri senza funzioni degne di risalto²⁰. Forse non è casuale che in queste due ultime associazioni in un certo senso trascurate dai Pedrazzini si segnali la presenza di donne e uomini provenienti da altri nuclei, verosimilmente braccianti e inservienti di famiglie campesi²¹. Ciò potrebbe provare l'esistenza di distinzioni quanto a statuto e prestigio tra le confraternite. L'analisi dei registri mette in effetti in luce l'interesse dei Pedrazzini soprattutto per le iniziative della Dottrina Cristiana e il rilievo assunto nelle fila del SS. Sacramento, benché i loro nomi si ritrovino anche nei volumi di altre confraternite mostrando un'affiliazione a più associazioni²². Nondimeno, sul finire del Settecento il fenomeno confraternale perde vigore, come documentato dall'assottigliarsi dei registri.

L'adesione dei Pedrazzini all'esperienza associativa si traduce anche in una prassi legatizia. La gestione dei beni appartenenti alle confraternite è compito dei canepari²³, membri incaricati di tenere la contabilità e di fornire un resoconto²⁴. I Pedrazzini non ambiscono a questo ruolo – ad eccezione di Giovanni Battista I, caneparo nel 1728-1730 –, ma si distinguono tra i benefattori. Caratteristica dei loro lasciti è la rilevanza, particolarmente marcata nel caso del Carmine e del Rosario, dove l'importo delle donazioni (tanto da parte di uomini quanto di donne) eccede la media, situandoli spesso tra i donatori più munifici²⁵. Vi è tuttavia un progressivo esaurirsi dell'entità e del numero di legati, che si contraggono negli ultimi due decenni del Settecento²⁶. La fedeltà

20. *Ibid.*, «Libro della Compagnia della B.V.M. del Monte Carmelo, eretta nella Parochiale di St. Bernardo di Campo Valle Maggia ove, dal libro vecchio, si sono riportati li Confratelli della medesima quest'anno di nostra salute 1701» (1705-1884).

21. I nomi di alcune donne – ad esempio Anna Maria e Maria Angela Bassi di Cerentino – le identificano come domestiche assunte nelle case Pedrazzini e Lamberti. Le consorelle provengono numerose dai villaggi di Cerentino, Bosco, Linescio, Cevio, Someo, Auressio, Loco e Montecrestese (Domodossola).

22. V. TORRE (*Il consumo di devozioni*, p. 207-212) sulle relazioni tra compagnie di devozione e gruppi parentali. È poi verosimile che le confraternite riuniscano abitanti di una frazione o di una squadra (quella mediana per i Pedrazzini), ovvero quei «segmenti di popolazione di una parrocchia o di un comune» di cui parla l'A. in «Faire communauté», p. 112.

23. I canepari rivestono cariche simili nelle associazioni laicali o sono riconfermati nelle funzioni soprattutto da fine anni 1760. Agli errori di registrazione fa eco la rielezione di ufficiali, indice di un certo disinteresse dei parrocchiani o della mancanza di candidati. Nella confraternita del Carmine in particolare vi sono passaggi di cariche nella sequenza caneparo, sotto-priore e priore.

24. Le spese registrate rimandano anzitutto ai riti e alle messe per i legatari, alle miglorie nell'edificio sacro (campane, arredamenti, suppellettili, materiali, affrescatura), alle uscite per le visite vescovili, ai salari degli ufficiali e del caneparo. Una parte importante delle risorse è destinata alla messa in valore della chiesa parrocchiale e in particolare dell'altare. Le entrate sono costituite perlopiù da legati di benefattori, seguiti da donazioni (indumenti, cera, generi alimentari, erba dei pascoli, capi di bestiame), fitti, terreni e collette. AD, Parrocchia di Campo Vallemaggia, scat. 6-7, «Libro della Veneranda Confraternita del Santissimo Sacramento», cit.; «Libro della Veneranda Confraternita della Gloriosa Vergine del Carmine hoc anno domini 1734» (dal 1677 in poi); «Libro nuovo della Veneranda Confraternita del Santissimo Rosario nella Parrocchiale di S. Bernardo di Campo solennemente eretta principiato in quest'anno 1755» (dal 1753 in avanti).

25. Si veda il caso del legato del capitano Michele II che lascia alla confraternita del Rosario una somma di 40.5 lire di Milano, laddove gli altri raggiungono le 6-10 lire di Milano.

26. I legati in favore della confraternita del SS. Sacramento sono 18 nel 1740, di nuovo 18 nel 1750 (arrivando anche a 22-23 lasciti negli anni successivi), 14 nel 1760 (aumentando a 25 nel 1766), 9 nel 1770 (ma ancora 19 nel 1774), nessuno nel 1780 (4-6 legati negli anni successivi), 5 nel 1790 (11 ancora nel 1794), 7 nel 1800. La riduzione osservata nei lasciti degli anni 1780 si conferma per Carmine e Rosario.

all'istituzione si mantiene però intatta anche quando il mutato contesto legatizio ne decreta il declino.

Per illustrare le caratteristiche delle donazioni Pedrazzini si sono raccolti in uno schema i lasciti dei benefattori versati alle tre confraternite con le ultime volontà (tab. II)²⁷. Le elargizioni destinate al SS. Sacramento incontrano la preferenza dei Pedrazzini per consistenza e durata, in quanto ambito di predilezione anche della loro affiliazione. Il valore del lascito è talora identico e questo tradisce una liberalità indistinta o equamente riservata alle tre confraternite. Significativa è la presenza di legati femminili (15 su 31), ciò che rivela l'importanza delle disposizioni testamentarie delle donne e la loro partecipazione all'iniziativa confraternale²⁸. Le benefattrici rivaleggiano con i parenti maschi quanto a entità di doni. Questi sono cospicui in particolare laddove non vi è una discendenza (maschile) cui trasmettere il patrimonio familiare, che confluisce in opere pie o nella celebrazione di messe. Le confraternite di Campo evidenziano un primo ambito in cui si segnala la generosità non comune del casato.

TABELLA II

Lasciti Pedrazzini a favore delle confraternite (SS. Sacramento, Rosario e Carmine)

PERIODO ²⁹	LEGATARIO	SS. SACRAMENTO [LIRE DI MILANO]	CARMINE	SS. ROSARIO	TOTALE
1762-1765	Michele II	40.5	42	40.5	123
1764-1767	Marta Camani ved. di Giovanni Battista I	42.4	42.4	17	101.8
1764-1767	Maria Apollonia Franzoni ved. di Michele I	42	42.4	17	101.4
1794-1796	Guglielmo Maria II	48	24	24	96
1752-1755	Giovanna Fantina prima moglie di Michele II	38	20	38	96
1754-1757	Giovanni Battista II	40	24	24	88
1754-1757	Michele Maria I	40	24	24	88
1748-1750	Giovanni Battista I	40	40	—	80
1776-1778 e 1784-1786 ³⁰	Canonico Giovanni Martino I	36.10 (18.10+18)	18.10	18.10	72.3

>

27. Il registro del Rosario raccoglie la contabilità dal 1753 e mancano dati per gli anni precedenti.

28. I registri della confraternita del SS. Sacramento contengono 16 legati femminili e due maschili nel 1740, 14 e 4 nel 1750, 10 e 4 nel 1760, 5 e 4 nel 1770 (ma ancora 11 contro uno nel 1774), mentre dagli anni 1780 si assiste a un notevole ridimensionamento. Nel 1790 sono 5 i legati femminili e uno soltanto quello maschile. Da una rapida analisi dei legati destinati al Carmine e al Rosario, si conferma un'analoga evoluzione, caratterizzata dalla maggioranza delle donazioni femminili.

29. Date entro le quali sono inseriti i legati nei registri delle tre confraternite.

30. Data tardiva nel registro del Carmine.

PERIODO	LEGATARIO	SS. SACRAMENTO [LIRE DI MILANO]	CARMINE	SS. ROSARIO	TOTALE
1736-1738	Michele I	36	36	—	72
1757-1760	Pietro Antonio II	31	20	20	71
1754-1757	Giovanni Pietro	30	15	15	60
1723-1726	Gaspare I	35	24	—	59
1752-1755	Don Giovanni Antonio I	21.20	15	20	56.2
1742-1746	Guglielmo I	37.10	18	—	55.1
1772-1776	Maria Apollonia Pedrazzini prima m. di Michele Maria II	17	17	17	51
1736-1738	Anna Maria Camani m. di Guglielmo I	37.10	11.05	—	48.15
1776-1778 e 1784-1786 ³¹	Maria Apollonia Fantina m. di Pietro Antonio I	32 (8+24 con consumo della cera)	8	8	48
1772-1778	Maria Justa Pontoni ved. di Michele Maria I	17	10	10	37
1770-1774	Giacomina Pontoni ved. di Giovanni Battista II	17.55	9.5	9.5	36.55
1790-1792	Maria Giacomina Travella prima m. di Guglielmo Maria II	20	7	9.07	36.07
1800	Maria Justa Camani ved. in secondo nozze di Michele II	17.2	9.07	9.07	35.34
1790-1792	Giovanna Maria Fantina m. di Michele Paolo	17	8	8	33
1801-1802	Maria Elisabetta Jecchi ved. di Giovanni Battista III	16.10	8.05	8.05	32.2
1778-1780	Pietro Antonio I	18.10	8.10	—	26.2
1776-1778	Anna Maria Lamberti ved. di Giovanni Pietro	18.05	—	8.12	26.17
1801-1802	Guglielmo Maria I	16.10	9.07	9.07	25.24
1802	Michele Maria II	10	4	4	18
1812-1813	Giovanna Maria Pedrazzini seconda m. di Michele Maria II	10	4	4	18
1780	Maria Maddalena Paola prima m. di Guglielmo Andrea	—	—	8	8
1783	Giovanni Battista III	—	—	8	8

31. Nei registri del Carmine il legato è registrato solo in un secondo tempo.

b. Legati parrocchiali

I Pedrazzini orientano le elargizioni alla chiesa parrocchiale di Campo non omettendo di sottolineare la loro appartenenza alla squadra di mezzo³². Il patronato del casato precisa così la loro iscrizione in una delle tre realtà che compongono la vicinanza. La volontà dei benefattori di favorire gli abitanti del loro nucleo evidenzia tendenze centrifughe nella parrocchia e mostra l'emergere di localismi.

Il libro dei legati istituiti in S. Bernardo reca la data del 1734 e riporta una lista di benefattori con notizie su disposizioni testamentarie e anniversari³³. Il denaro versato dovrebbe alimentare un beneficio da erigere nella parrocchiale, in attesa del quale i fondi sono riservati alla celebrazione di messe e a elargizioni a fuochi della squadra di mezzo³⁴. Dal 1734 appaiono nel registro Antonio Lamberti (800 scudi di Locarno) e il parroco porzionario Giovanni Giuseppe Fantina (100 scudi)³⁵ e dal 1736 il nipote di quest'ultimo Michele I Pedrazzini (1'200 scudi)³⁶, mentre nel 1739 Giovanni Spenzi lascia 50 scudi alla parrocchiale³⁷. RegISTRAZIONI successive attestano l'aumento delle donazioni alla chiesa e alla squadra di mezzo da parte di Pedrazzini: Guglielmo I (500 scudi terzoli «separati dalli altri tre legati Lamberti, Fantina e Pedrazzino») ³⁸, Michele II (100 scudi «da impiegarsi come si fa con gli stessi legati Lamberti, Fantina e Pedrazzino») ³⁹ e la vedova di Michele I (1'000 scudi alle condizioni del legato di Guglielmo I) ⁴⁰. La munificenza di quest'ultima è

32. Sul patronato delle famiglie v. TORRE, *Il consumo di devozioni*, p. 151-247 (in particolare le pagine su «Parentele e investimenti devozionali», p. 172-197).

33. AD, Parrocchia di Campo Vallemaggia, scat. 11 (Legati – registri), «Libro de' legati ed altri obblighi perpetui che vengono annualmente adempiti nella Ven. Chiesa Parrocchiale di S. Bernardo di Campo», 1734.

34. Sui fondi appartenenti alla chiesa di S. Bernardo, l'estimo di Campo documenta acquisizioni di beni immobili dagli anni 1770 al 1795 per un valore di 3 denari di taglia. A titolo di paragone, a questo momento la chiesa parrocchiale di Cimalmotto possiede beni per un valore di 4 denari e 2 quarti ½. ACC, «Libro dell'estimo del comune di Campo principiato l'anno 1670».

35. AFP Lamberti, GE 698, 23.12.1720; AD, Parrocchia di Campo Vallemaggia, scat. 14 (Libro storico – Atti vari – Documenti ufficiali – Testamenti – Legati), «Libro storico della parrocchia di Campo», 1919, 33-36.

36. I benefattori sono legati da parentela: Antonio Lamberti è padre di Giovanna, moglie dell'alfiere Carlo Francesco Franzoni e madre di Maria Apollonia Franzoni, poi sposatasi con Michele I. Il curato Giovanni Giuseppe Fantina è invece lo zio materno di Michele I, fratello della madre Giacomina Fantina moglie di Gaspare I. Cernuschi, 475(verso) e 485; Albricci-Pellegrini, 12 e 15(verso)-16; Muggiasca, 11-12.

37. Il testatore vuole che con la sua donazione e quella di Lamberti e Fantina si eriga una cappellania in S. Bernardo, cui sia nominato un beneficiario appartenente alla linea maschile. I nomi dei donatori Lamberti e Pedrazzini si trovano iscritti anche su una lapide commemorativa affissa nell'edificio. AD, Parrocchia di Campo Vallemaggia, scat. 11, «Libro storico dei legati fondati nella parrocchia ed oratorii di Campo V.M.», 1851, 15-16; scat. 14, «Libro storico della parrocchia di Campo», 1919, 36-38.

38. *Ibid.*, scat. 11, «Libro storico dei legati fondati nella parrocchia ed oratorii di Campo V.M.», 1851, 19; scat. 14, «Libro storico della parrocchia di Campo», 1919, 38-39.

39. *Ibid.*, scat. 11, «Libro storico dei legati fondati nella parrocchia ed oratorii di Campo V.M.», 1851, 25; scat. 14, «Libro storico della parrocchia di Campo», 1919, 40.

40. Vi è poi un altro legato in cui la vedova dispone di parte dell'eredità del fratello Carlo Antonio Franzoni (1'200 scudi) per la celebrazione di messe in suffragio in S. Bernardo. Il legato non è però mai stato adempiuto, poiché confuso con altri contenuti nel testamento. *Ibid.*, scat. 11, «Libro storico dei legati fondati nella parrocchia ed oratorii di Campo V.M.», 1851, 29; scat. 14, «Libro storico della parrocchia di Campo», 1919, 39-40, 68-69.

attestata anche dal fatto che alla venuta di Cernuschi nel 1741 alla voce «banchi de' particolari» si segnala «un sol banco della signora Maria Appollonia Pedracina»⁴¹. La visita pastorale riporta anche l'elenco affisso in S. Bernardo relativo ai legati compiuti dai porzionari, in cui appaiono alcuni lasciti a favore della chiesa⁴². La celebrazione degli anniversari dei benefattori prosegue fino a inizio Novecento⁴³.

Le registrazioni ottocentesche raccolgono con puntiglio le indicazioni concernenti le donazioni dei benefattori, menzionando i legati descritti sopra tra quelli di «amministrazione della squadra», a conferma della loro destinazione riservata al nucleo mediano⁴⁴. Sono poi indicati i legati di «amministrazione parrocchiale», di cui uno istituito da Guglielmo Andrea, che dona due strumenti contro il comune di Ascona (2'005 lire di Milano) per officiare in perpetuo messe in suffragio della moglie defunta⁴⁵; quelli di «amministrazione della chiesa», che comprendono i lasciti di Giovanni Martino II e del fratello Michele Antonio⁴⁶, oltre a quello degli eredi di Guglielmo Maria II⁴⁷; e infine i legati di «amministrazione particolare», in cui sono inclusi i lasciti di suor Costanza e della vedova di Michele II⁴⁸. Dei 22 legati istituiti in S. Bernardo e riportati nel registro del 1851, dieci provengono da

41. Cernuschi, 471.

42. Vi figurano i legati di Giovanni Guglielmo Sperolini, di Giacomina Perini, di Giovanni Fagioli e di Giovanni Pietro Tosetti. All'arrivo di Rovelli nel 1795 il parroco Mattei sostiene di non poter consultare i documenti relativi ai lasciti, poiché in possesso degli eredi dei benefattori. *Ibid.*, 475-475(verso); Albricci-Pellegrini, 12-12(verso); Muggiasca, 11-12; Rovelli, 29 e 34; AD, Parrocchia di Campo Vallemaggia, scat. 14, «Libro storico della parrocchia di Campo», 1919, 63-75.

43. Il lascito istituito da Michele I nel 1736 con la celebrazione di 40 messe e dell'anniversario perdura fino al 1913. Nel 1921 confluisce in un beneficio parrocchiale, assieme al legato del fratello Guglielmo I del 1748 (anniversario con 13 uffici), a quello di Michele II del 1763 (tre messe con anniversario) e quello della vedova di Michele I (26 messe con anniversario) del 1766. *Ibid.*, scat. 11, «Legati esistenti nella viceparrocchiale di Campo S. Bernardo ed annessi oratorii. Legati d'amministrazione della squadra», 1888.

44. Le donazioni testamentarie sono accompagnate da una breve descrizione del lascito e delle sue prerogative. *Ibid.*; scat. 14, «Libro storico della parrocchia di Campo», 1919.

45. Il legato «Paola» porta il nome della prima moglie di Guglielmo Andrea, Maria Maddalena Paola figlia di Michele Maria I, deceduta nel 1780. Il legato è mantenuto fino al 1916 e nel 1922 il capitale residuo passa alla curia vescovile (1'000 franchi svizzeri). *Ibid.*, scat. 12 (Legati - registri), «Libro de' legati fatti dal signor Gulielmo Andrea Petrazzini», 1780-1833; scat. 11, «Libro storico dei legati fondati nella parrocchia ed oratorii di Campo V.M.», 1851, 39-41; scat. 14, «Libro storico della parrocchia di Campo», 1919, 64-66.

46. Nel 1831 Giovanni Martino II lascia a S. Bernardo 100 scudi di Milano (720 cantonali) per l'anniversario suo e della moglie. Il capitale è impiegato nel 1916 in un'obbligazione, mentre gli oneri cerimoniali sono ridotti. Nel 1829 Michele Antonio dona alla chiesa 1'000 lire con l'obbligo in perpetuo di 4 celebrazioni all'anno oltre al suo anniversario (ricordato ancora nel 1925). *Ibid.*, scat. 11, «Libro storico dei legati fondati nella parrocchia ed oratorii di Campo V.M.», 1851, 69 e 81; scat. 14, «Libro storico della parrocchia di Campo», 1919, 73.

47. Il «legato degli eredi Pedrazzini» è stabilito da Guglielmo Andrea, dai figli di Guglielmo Maria I, dai figli ed eredi di Michele Maria II e da quelli di Michele Paolo. Nel 1823 essi assegnano a S. Bernardo 500 scudi locarnesi (2'400 lire cantonali) per la celebrazione annuale di 8 anniversari e 24 messe all'altare della Vergine del Rosario. Negli anni 1880 parte del denaro è utilizzato per il restauro di S. Bernardo. Nel 1916 il capitale confluisce in un'obbligazione con una riduzione degli oneri cerimoniali e nel 1926 è «congelato». *Ibid.*, scat. 11, «Libro storico dei legati fondati nella parrocchia ed oratorii di Campo V.M.», 1851, 73-75; scat. 14, «Libro storico della parrocchia di Campo», 1919, 71-72.

48. Giacomina figlia di Pietro I, poi suora con il nome di Costanza, lascia 1'200 lire terzole a S. Bernardo per la celebrazione di messe in suffragio e opere pie. Il legato della vedova è invece adempiuto «per tradizione» e comprende 16 messe votive. *Ibid.*, scat. 11, «Libro storico dei legati fondati nella parrocchia ed oratorii di Campo V.M.», 1851, 89 e 91.

Pedrazzini, superando così ogni altro casato⁴⁹. Il mecenatismo è particolarmente spiccato nel ramo di Guglielmo I, più coinvolto del fratello Giovanni Battista I cui spetta – come si vedrà – il giuspatronato dell'oratorio privato. L'impronta che la famiglia lascia sul terreno della squadra di mezzo in cui sorge la parrocchiale è dunque marcata⁵⁰.

Nel 1753 in S. Bernardo è istituito il beneficio di S. Vittorio o «vitalizio del corpo santo», il cui capitale è amministrato da un tesoriere⁵¹. Nel 1751 sono donate alla chiesa le spoglie del martire Vittorio, esposte alla venerazione dei fedeli in un'urna sotto la mensa del nuovo altare maggiore per volere del colonnello Antonio Franzoni di Locarno⁵². Costui ha ricevuto le reliquie nel 1746 dall'abate Ruggia in provenienza dalle catacombe romane di S. Callisto, da cui sono estratte per volere di papa Benedetto XIV, e dispone che siano conservate nella chiesa del villaggio natio. Per implorare la cessazione di un'epidemia nella primavera 1753, gli abitanti di Campo promettono di far celebrare ogni anno la ricorrenza di S. Vittorio⁵³. Allo scopo di dare maggior risalto alla reliquia si contrae un debito con Maria Apollonia Franzoni, vedova di Michele I, per l'acquisto di arredi sacri a Milano (1'150 lire di Milano)⁵⁴. Nel 1794 l'urna viene collocata in una cappella eretta appositamente per preservarla dall'umidità⁵⁵. La contabilità relativa ai lavori eseguiti tra la primavera 1794 e quella 1795, cui Guglielmo Andrea presta un'«assistenza quotidiana», indica entrate formate essenzialmente da dona-

49. Nel volume del 1851 vi sono 4 legati di eredi Pedrazzini tra i 7 dell'amministrazione della squadra; uno tra i 5 dell'amministrazione parrocchiale; tre tra i 7 dell'amministrazione della chiesa; due tra i tre dell'amministrazione particolare. Delle donazioni 8 riguardano delle donne, mentre 14 provengono da uomini o da comunioni ereditarie. Gli altri legati sono fondati da membri delle famiglie Lamberti (1), Fantina (1), Spenzi (2), Scamoni (1), Fagioli (1), Gobbi (2), Fabbri (1), Tosetti (1), Travella (1), Dell'Avo (1).

50. In S. Bernardo esiste una cassa dei morti «maneggiata dal lei giurato caneparo e mantenuta di pura elemosina dalla divozione de' fedeli in suffragio delle loro anime in generale», con il cui ricavo annuo (40 scudi circa) i porzionari celebrano messe votive. Descritta nella visita pastorale del 1741, non se n'è potuto approfondire l'impiego tramite la documentazione diocesana. Nel 1789 Guglielmo Maria I cede alla cassa dei morti di S. Bernardo uno strumento di 100 scudi contro il comune di Contone, chiedendo la celebrazione in perpetuo di messe a suffragio dei defunti secondo le intenzioni di un benefattore anonimo. Cernuschi, 477; AFP CopLet III GMIP, fitti, 10.05.1789; AD, Parrocchia di Campo Vallemaggia, scat. 8 (conti 1677-1916).

51. Il libro dei conti raccoglie le elemosine fino al 1892, tra cui ricorre spesso quella per il «trasporto del corpo santo». Sulle ultime pagine del volume sono pure indicati i «beni aspettanti alla cappella di S. Vittorio martire», che consistono in alcuni terreni. Varie collette completano i legati dei fedeli, bilanciati da spese che ricalcano quelle (soprattutto cerimoniali) già descritte per altri enti benefici. *Ibid.*, scat. 4, «Libro del corpo santo di S. Vittorio», 1753-1892.

52. Ingenti spese per «l'altare nuovo o corpo santo» sono registrate nel 1750-1751, epoca della costruzione del nuovo altare ligneo in sostituzione di quello in muratura. Le confraternite del SS. Sacramento e del Carmine si assumono parte delle spese (2'000 rispettivamente 1'000 lire), come pure la chiesa di S. Bernardo (200). REGOLATI, *Documentazione storica*, p. 11-12 e tab. anni 1750-1751.

53. La sua festa dal 1759 cade la vigilia della seconda domenica di settembre.

54. Il denaro è riscosso dall'alfiere Franzoni da fitti di proprietà di Maria Apollonia e prestato con un interesse del 3%. Il capitale è restituito nel 1761 al nipote Michele II. AD, Parrocchia di Campo Vallemaggia, scat. 4, collez. II, 76, 03.08.1753.

55. L'arciprete di Locarno Giovanni Giulio Gerolamo Berna si fa portavoce della supplica al vescovo, che acconsente all'esecuzione dei lavori nella cappella di S. Vittorio. Il decreto della curia è esposto dal luogotenente Guglielmo Andrea Pedrazzini nella casa parrocchiale. *Ibid.*, scat. 4, collez. II, 74, 05.03.1794; BUETTI, *Note storiche*, p. 431.

zioni⁵⁶. I principali benefattori sono Pedrazzini: Guglielmo Maria I (75 lire di Milano) e sua suocera, vedova di Michele II (75.10)⁵⁷.

Il libro del legato di S. Vittorio registra poi versamenti che si susseguono in modo irregolare, poiché derivano da una generosità più circoscritta rispetto a quella dei legati storici e più spontanea. L'anno contabile che segue la fondazione (1753) raccoglie ricche donazioni, come il legato dell'abate Pedrazzini (600 lire), destinate ad accrescere un capitale iniziale. Tra i 14 lasciti di benefattori spiccano quelli dell'alfiere Franzoni (240 lire) e di Pedrazzini. Si tratta dei legati di Michele II (300 lire), di suo fratello Giovanni Pietro (40), di Michele Maria I (40), di Marta (probabilmente moglie di Giovanni Battista I, 40), della vedova di Michele I (40) e di Pietro Antonio I (20)⁵⁸. Negli anni seguenti, le donazioni dei Pedrazzini si riducono di consistenza, ma continuano a mostrare fedeltà⁵⁹. Nel libro dei conti v'è anche un'annotazione che registra un lascito di Giovanni Battista III «ad onore di S. Vittorio da impiegarsi in una croce d'argento», manufatto realizzato nel 1776 (553 lire milanesi e 2 soldi). I Pedrazzini assumono inoltre la carica di tesoriери del beneficio: Guglielmo Maria II nel 1776-1780 e il cugino Michele Maria II nel 1780-1786. Guglielmo Maria II è pure benefattore assieme alla prima moglie del corpo di S. Vittorio e la spesa per il suo funerale appare nei registri contabili nel 1793 (consumo di 4 torce), indicazione senza uguali nella fonte⁶⁰.

La parrocchia è dunque ambito di un notevole investimento legatizio da parte dei Pedrazzini. In questo modo essi enfatizzano il legame con la chiesa di S. Bernardo, il cui territorio coincide da fine anni 1760 con la squadra di mezzo, entità cui fin dai primi decenni del Settecento essi dichiarano di appartenere. Le elargizioni qualificano il loro rapporto con la vicinanza e con le sue circoscrizioni, contribuendo a tracciare i contorni di una comunità d'appartenenza a livello della frazione.

c. Il legato del sale

Tra i legati spicca per importanza il legato del sale o legato dei giudicati. La costituzione e l'impiego di questo fondo «pubblico», di cui beneficiano tutti i fuochi della vicinanza, svelano consuetudini di redistribuzione delle risorse⁶¹. Già

56. Oltre al costo dei materiali, del loro trasporto e della manodopera impiegata (tra cui varie donne), le spese comprendono anche il permesso ottenuto dall'arciprete per la «rottura» di un muro e la visita del parroco di Cevio quale delegato del vescovo. AD, Parrocchia di Campo Vallemaggia, scat. 4, collez. II, 73, 03.09.1795.

57. *Ibid.*, scat. 4, «Libro del corpo santo di S. Vittorio», 1753-1892.

58. Poiché le date di morte di questi benefattori non coincidono sempre con il momento della donazione, si potrebbe supporre che si tratti di donazioni in vita.

59. Tra queste vi sono quelle di: Pietro Antonio I (3 lire), unico legato registrato nel 1776; la prima moglie di Guglielmo Andrea (8), solo esempio di legato inserito nel 1780; Guglielmo Maria II (24) e la sua prima moglie (7); la vedova di Michele II (9); Guglielmo Maria I (3) e il fratello Michele Maria II (4).

60. È anche sindaco della chiesa di S. Bernardo (1793), come lo saranno Giovanni Battista IV (1799, 1805, 1807, 1811, 1814) e Pietro Antonio Felice (1820).

61. Sulla redistribuzione dei beni nei baliaggi italiani v. GUZZI, «Autonomies locales».

dal Medioevo, nelle valli della Svizzera italiana sono attestate forme di assistenza comunitarie e distribuzioni pubbliche di alimenti, in particolare in coincidenza con epidemie ma anche per la generale scarsità di risorse⁶². La consegna a membri della comunità di prodotti agricoli (cereali, vino, pane, formaggio, burro, castagne) è resa possibile da legati e donazioni. Tra i beni distribuiti figura talvolta anche un prodotto di valore più elevato come il sale, di grande utilità per ogni economia domestica⁶³. A Campo, il legato che ne porta il nome è finalizzato alla sua elargizione alla comunità dei vicini ovvero «a pubblico vantaggio»⁶⁴, cioè senza distinzione ai fuochi di coloro che vi risiedono da tempo immemorabile⁶⁵. La pratica, che risponde a una reale necessità materiale in un contesto di sfruttamento intensivo delle poche risorse naturali, documenta una forma di assistenza pubblica alimentata da doni. Questo rituale redistributivo rafforza la coesione comunitaria ed è connesso anche a esigenze commemorative, specie quando richiesto da testatori privati. Il sale dei morti raggiunge infatti i fuochi campesi ricreando idealmente attorno al defunto la comunità originaria, che ne perpetua il ricordo.

Le fonti vescovili negli anni 1740-1760 attribuiscono al legato del sale un capitale di 3'708 lire di Milano tra crediti e immobili, la cui rendita è impiegata ogni due anni per distribuire sale alle famiglie, generalmente due lumi «secondo l'uso antico»⁶⁶. L'utilizzo del capitale è confermato dai registri della contabilità risalenti perlomeno al 1678⁶⁷. La conservazione nell'archivio comunale prova lo stretto legame, quando non la coincidenza, tra l'ente elargitore e la comunità. Una nota del 1715 spiega che nel volume sono annotati «li affitti di tutti li crediti et stime debbano essere impiegati in distribuire tanto sale nel commune di Campo tanto per anima e questo per legati de' benefattori». Il frontespizio del registro del 1726 chiarisce come il fitto di polizze e fondi debba essere utilizzato in «tanto sale da distribuire in sudetto commune cioè una quarta per anima alli vicini». Nei verbali della vicinanza è detto che «la salle che si dispensa il pio legato dei giudicati sia sollo dispensata alli vicini che pagano agravi, che nascono nele cure parochiale del comune»⁶⁸. Da questa erogazione sono infatti esclusi i forestieri, poiché essa appare

62. Cfr. le pagine relative alle distribuzioni pubbliche di prodotti alimentari e alle forme di assistenza comunitarie e parrocchiali in OSTINELLI, *Il governo delle anime*, p. 264-268. In merito alle distribuzioni indistinte di risorse alimentari e a quella del sale in particolare quale strumento per dare coesione a un territorio, v. TORRE, «"Faire communauté"», p. 109, p. 117 e p. 131.

63. Sull'importanza dell'«oro bianco» e sul suo significato simbolico nell'immaginario collettivo, si veda BERGIER, «Sale».

64. AD, Parrocchia di Campo Vallemaggia, scat. 11, «Libro storico dei legati fondati nella parrocchia ed oratorii di Campo V.M.», 1851, 29.

65. A titolo di paragone cfr. il caso dei legati del sale nelle squadre di Losone in BROGGINI, LORENZETTI, *Sui legati del sale a Losone*.

66. Cernuschi, 486(verso)-487; Muggiasca, 12; Albricci-Pellegrini, 17.

67. ACC, Libro del pio legato dei giudicati o del sale, 1678-1725; «Libro de' giudicati legato perpetuo di Campo», 1726-1833.

68. ACC, «Libro delle relazioni (dell'usciera di Campo)», 1772-1791, p. 83, 13.06.1779; p. 102, 30.12.1780; p. 103, 11.11.1781; p. 114, 30.12.1781; p. 195, 14.06.1789.

come un privilegio connesso all'appartenenza vicinale e al rispetto degli obblighi imposti dalla collettività. La sua concessione è esplicitamente riservata ai soli vicini che abitano nel comune, sono sottoposti all'imposizione fiscale e vi hanno ricevuto il battesimo. In via eccezionale nel 1791 si stabilisce che l'elemosina sia distribuita ai «forestieri come li vicini a motivo che anchora essi anno fato sua parte per le strade [*rispettando cioè i doveri relativi alla pulizia delle strade nel comune*]⁶⁹. La distribuzione dei «lumi di sale» ai fuochi è resa possibile dall'accorta gestione dei fondi e dalle donazioni di benefattori privati⁷⁰. Il capitale accresciuto da lasciti è costituito in parte da crediti accordati a vari individui e in parte da beni immobili⁷¹. L'inventario dei capitali nel 1726 annovera 47 polizze contro debitori di Campo, di comuni delle valli Maggia (Cerentino, Caveragno, Bignasco, Someo, Lodano, Maggia, Aurigeno) e Lavizzara (Prato Sornico), e del Gambarogno (Piazzogna)⁷². L'elenco degli immobili è composto da 30 beni, di cui fanno parte appezzamenti di terra (le «stime»), edifici, diritti di pascolo⁷³. L'estimo di Campo conferma il possesso di non pochi terreni ricevuti in dono e dati da coltivare⁷⁴.

Al legato giungono poi varie somme di denaro da donatori, tra cui figurano numerosi membri della famiglia Pedrazzini. Vi sono destinati i lasciti di Michele I (600 lire di Milano), Guglielmo I (300), Giovanni Battista I (300), l'abate Giovanni Antonio I (300), Giovanni Battista II (300), Michele Maria I (300), Michele II (1'200, tra i benefattori più generosi), Maria Apollonia Franzoni vedova di Michele I (120). Nel 1725 tra i conti del legato appare una donazione consistente di Gaspare I (757

69. *Ibid.*, p. 241, 13.06.1791.

70. Gli addetti fanno distribuire due lumi nel 1707 (che con il trasporto e spese danno un costo di 662.15 lire), uno nel 1709 (214 lire), 4 nel 1715 (828.03). Nel 1722 si precisa che dopo la distribuzione, nel caso resti denaro, lo si distribuisca ai più bisognosi. Gli amministratori registrano nel 1728 la spesa per 5 lumi di sale; quella corrispondente a 4 nel 1731, nel 1734 e nel 1737; il costo di tre nel 1741 e nel 1744; di due nel 1747 e di 4 nel 1750; di 12 nel 1755 e di 22 lumi nel 1763 (l'intervallo tra una distribuzione e l'altra aumenta); la quantità – per una spesa di 703 lire di Milano – non è specificata nel 1767. La distribuzione del sale nel 1770 prevede la consegna di 14 lumi. Negli anni seguenti (1775, 1778, 1783, 1786, 1793, 1800, 1811, 1819) non è invece indicato l'ammontare.

71. Nei verbali della vicinanza è ad esempio registrata nel 1774 la richiesta di un prestito da parte di Giuseppe e Antonio Porta al tesoriere del legato dei giudicati relativa a «quel denaro che trovasi morto dei capitali del legato». Il prestito deve essere approvato dall'assemblea dei vicini. ACC, «Libro delle relazioni (dell'uscieri di Campo)», 1772-1791, p. 35, 08.05.1774; p. 46, 12.11.1775; p. 49-50, 12.05.1776.

72. Nella lista è inserita anche una polizza contro Andrea Cadola di Cressogno (prov. Como). Tra i debitori si trova il comune di Cerentino. In due casi il nome Pedrazzini figura tra coloro cui è stato concesso denaro dai giudicati, benché non si possa identificarli con certezza: Giovanni e Giovanni Pietro (forse figlio di Giovanni Battista I?), che sottoscrive una polizza nel 1747 per una somma di 440 lire di Milano.

73. Mario M. Pedrazzini riporta notizie fornite da Luigi Martini di Caveragno, secondo cui il legato dei giudicati «prestava danaro anche a persone non del luogo, dava in affitto o in *mezadrigho* (mezzadria) stabili rispettivamente fondi lasciati per testamento, distribuiva sale, ma pagava anche prestazioni alla comunità, così nel 1737 due campane per la parrocchiale». PEDRAZZINI, «Cenni storici», p. 34-35 (nota 6).

74. Nell'estimo, aggiornato al 1712, compare la taglia dei beni appartenenti al legato dei giudicati, che corrisponde a 3 denari e 1 quarto ½. Nel 1787, dopo acquisizioni da parte di privati, la taglia è fissata a 8 denari e 2 quarti. La nota dei capitali e dei terreni confluiti dopo il 1847 nel legato dei giudicati testimonia la vitalità di cui gode l'istituzione nella seconda metà dell'Ottocento, attirando lasciti da donatori delle valli Maggia e Onsernone, del Locarnese e del Gambarogno. ACC, «Libro dell'estimo del comune di Campo principiato l'anno 1670», p. 451 e p. 543-544 (verso); AD, Parrocchia di Campo Vallemaggia, scat. 11, «Libro dei conti del pio legato dei giudicati», 1885.

lire). La lista dei benefattori può essere in parte ricostituita sulla base dei registri ottocenteschi⁷⁵. Un registro raccoglie 24 lasciti dal Settecento al 1846 e di questi 9 provengono da Pedrazzini⁷⁶. Si aggiungono alle donazioni ricordate quelle degli eredi di Guglielmo Maria II (200 scudi), di Michele Antonio (100) e Giovanni Martino II (50) figli di Guglielmo Maria I, e della vedova di Pietro Antonio III (50). Il capitale è fatto fruttare scrupolosamente, tanto che spesso si annota che «di presente rimangono impiegati tutti li capitali»⁷⁷.

Oltre a ciò, diversi lasciti testamentari riguardano l'elargizione di sale. La distribuzione può servire a comporre una lite o a riparare torti, ma contribuisce soprattutto a commemorare il defunto assieme a momenti liturgici⁷⁸. Attestata a Campo già a fine Seicento, la prassi di ricordare i morti con un'offerta di sale è rispettata anche dagli emigranti. Nel 1694 Pietro Pontoni, trasferitosi a Correggio dove possiede un negozio, ordina agli eredi di acquistare due lumi di sale da distribuire «per carità al popolo di detta terra di Campo, conforme lo stile antico di detta terra»⁷⁹. Alla morte del padre Gaspare nel 1736, Guglielmo Spaletta da Reggio chiede allo zio Guglielmo I Pedrazzini di distribuire due lumi di sale in patria secondo il volere del defunto⁸⁰. Nel 1773 Guglielmo Maria I Pedrazzini scrive all'emigrante Giovanni Battista Scamoni a Mirandola per ricevere indicazioni circa il lume di sale per il defunto fratello Giacomo⁸¹. Nel 1775 si informa presso il cugino Guglielmo Spaletta a Reggio sulle disposizioni date dalla sorella scomparsa, tra cui figura un lume di sale⁸². Nel 1779 fa distribuire due lumi di sale per il padre (deceduto a Campo) del cugino Martino Tosetti a Magonza⁸³. Oltre a perpetuare una consuetudine comunitaria, la pratica dell'elargizione del sale per i morti conferma l'appartenenza dei defunti (anche deceduti altrove) alla comunità di origine, rendendoli presenti ai vicini di Campo. Questo rituale pubblico ricostruisce, seppur temporaneamente e in modo ideale, la comunità da cui il defunto è ormai separato.

75. *Ibid.*, «Registro generale di tutti li benefattori del pio legato de' Giudicati della comune di Campo», 1846; «Catalogo di tutti i benefattori vivi e defunti del pio legato del sale, detto de' Giudicati esistente nel comune di Campo V.M.», 1887.

76. Il registro compilato nel 1887 da don Siro Borrani raccoglie i nomi di 137 donatori tra Sette e Ottocento e menziona 9 benefattori Pedrazzini.

77. Nel 1763 si registra un avanzo di cassa di 1'500 lire di Milano impiegato nel Gambarogno, cosicché «la borsa de' giudicati niun danaro morto tiene in sé sino il giorno d'hoggi inclusivo». Nel 1778 il denaro del legato è collocato presso il comune di Ascona (486 lire di Milano), mentre nel 1783 si parla di un impiego nell'Università dei Terrieri di Locarno, corporazione o istituzione vicinale creata nel 1547 da mercanti benestanti del borgo, tramite un prestito fatto al comune di Campo (922 lire di Milano).

78. In una vertenza del 1789 per i beni del defunto Michele Mattia Fantina, marito di Anna Caterina Pedrazzini, si ordina agli eredi di far celebrare messe in S. Bernardo «in suffragio dei defunti che potranno essere stati danneggiati» e di far distribuire nel comune un lume di sale. AFP Fantina 21.09.1789.

79. AFP Testamenti Pontoni, 04.04.1694.

80. MONDADA, *Commerci*, p. 192-193.

81. AFP CopLet I GMIP, 230, 16.01.1773.

82. *Ibid.*, 670, 23.05.1775; 700, 03.08.1775.

83. AFP CopLet II GMIP, 706 (MA 447 A 163), 03.04.1779; 707 (MA 447 A 164), 03.04.1779; 747 (MA 447 A 179), 21.06.1779; 818 (MA 447 A 205), 11.10.1779.

L'usanza della commemorazione dei morti tramite il sale è confermata anche dalle iniziative prese da Guglielmo Maria I, che spesso si incarica di attuare le clausole testamentarie di parenti e conterranei deceduti. Egli si premura di acquistare il sale per il legato campese «in qualità perfetta e prezzo ristretto al più fatibile», facendolo trasportare da cavallanti dal Locarnese. Nel 1772 ordina a Filippo Branca di Brissago e poi al «ramaro» Carlo Gobbi 13 some di sale, quantità necessaria al legato dei giudicati⁸⁴. Se ne procura due some con i trasportatori da Giacomo Maria Lanzi di Locarno anche per onorare il lascito del cugino Michele Mattia Fantina morto a Kassel⁸⁵. Nel 1789 ottiene 7 some di sale dal «ramaro» Giuseppe Gobbi di Locarno per la distribuzione di un lume secondo le disposizioni della sorella Giovanna Maria Lamberti⁸⁶. Nel 1792 Michele Paolo ordina che alla sua morte «secondo la pratica del paese» sia elargito un lume di sale in suffragio della sua anima (oltre a 200 messe)⁸⁷. Il testamento di Guglielmo Maria II nel 1793 prevede la distribuzione di 4 lumi di sale (6 some per un valore di 50 scudi circa), che il cugino Guglielmo Maria I richiede a Lanzi⁸⁸. Il testatore stabilisce due altre distribuzioni di sale «alli fochi della parochia per lui e sua moglie» (120 scudi circa), oltre a un lascito ai giudicati di 100 scudi. Un codicillo si riferisce a un altro versamento al legato dei giudicati (100 scudi), effettuato nell'ottobre 1794 da Guglielmo Maria I⁸⁹. Il comune indice un triduo di messe con l'esposizione del SS. Sacramento a sue spese⁹⁰. Nel 1819 la contabilità della vedova di Guglielmo Maria II prevede il pagamento di due lumi di sale (240 lire di Milano)⁹¹. Nel testamento scritto ad Ansbach nel 1793, anche il mercante Gaspare Lamberti dispone la celebrazione di messe in S. Bernardo e la distribuzione del «solito lume salle»⁹². Ancora nei primi decenni dell'Ottocento Giovanni Martino II vuole che siano distribuiti alla popolazione 4 lumi di sale alla sua morte e 4 a quella della moglie⁹³. La scomparsa di un abitante vede mettersi in moto una prassi caritatevole uniforme ed egualitaria

84. Branca è spesso citato nella corrispondenza di Guglielmo Maria I quale fornitore di sale e di altre merci. AFP CopLet I GMIP, 164, 14.10.1772; 165, 16.10.1772; 175, 03.11.1772; 306, 19.04.1773; 333, 01.07.1773; 350, 24.07.1773.

85. Guglielmo Maria I deve reiterare la richiesta con l'invio di sacchi per il sale, visti i ritardi nella consegna dovuti a fraintendimenti. Lanzi si procura il sale da Branca, che a sua volta lo spedisce a un tale Porta per farlo giungere a Campo. *Ibid.*, 194, 01.12.1772; 198, 09.12.1772; 203, 16.12.1772.

86. 5 sacchi di sale costano 200 lire di Milano, versate a Gobbi dai fratelli Bacillieri di Locarno. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 532, 14.01.1789; 607, 13.04.1789; 608, 13.04.1789; 617, 22.04.1789; fitti, 10.05.1789; 627, 02.05.1789.

87. AFP Michele Paolo Pedrazzini (1762-1792), GE 108 25.06.1792.

88. A Lanzi vengono versate 200 lire di Milano. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 903 [902] sg., 21.10.1793; 949, 30.06.1794.

89. AFP Pedrazzini Singoli 3, Guglielmo Maria II Pedrazzini, GE 448, 29.07.1793; MA 895x (o MA 367), s.d. (post 20.09.1793).

90. ACC, «Libro delle risoluzione della commune di Campo Vallemaggia», 1791-1803, p. 19, 12.10.1794.

91. AFP Guglielmo Andrea Pedrazzini, 02.01.1819.

92. AFP Lamberti, 12.08.1793.

93. Il testatore lascia alla squadra di mezzo 50 scudi cantonali da aggiungersi ad altri già destinati al beneficio della scuola elementare da istituirsi nel comune, oltre a 50 scudi per il legato dei giudicati. AFP Giovanni Martino II Pedrazzini, FE 269, 01.11.1832.

che consolida i legami sociali della comunità attraverso la distribuzione gratuita di un bene prezioso.

Il governo del legato dei giudicati è affidato a tre «reggenti giurati» eletti dalla vicinanza, che rimangono in carica generalmente tre anni e possono essere riconfermati⁹⁴. Alla fine del mandato gli «uomini delli giudicati» o «uomini giurati», che giurano al console di «ben diriggere sudetto pio legato», sono tenuti a rendere conto dell'amministrazione alla vicinanza. Gli ordini di Campo del 1765 e del 1797 citano «tre uomini eletti per gl'affari degl'orfani vedove e pupilli e per la reggenza del pio legato de' giudicati», che devono rispondere ogni tre anni della gestione del legato⁹⁵. È verosimile che i funzionari preposti a governare l'ente caritatevole siano chiamati a tutelare anche i più indifesi⁹⁶. Tra gli amministratori del legato del sale si contano vari Pedrazzini. Giovanni Battista I è il primo a rivestire la carica negli anni 1744-1749⁹⁷. Alla sua morte nel 1750 gli succede il figlio Michele II. Dopo un periodo di assenza (1755-1770), nel 1772 Guglielmo Maria I è tesoriere del legato, funzione che mantiene fino al 1783 quando è indicato come «amministratore»⁹⁸. Con questo titolo compare nella corrispondenza, esigendo il pagamento di denaro dovuto al legato da vari debitori, alienandone terreni o vantando diritti di proprietà su di essi⁹⁹. Nel 1773 gli è concesso dalla vicinanza di pascolare un cavallo sui pascoli comunali «per solievi di sua salute», poiché sono noti a tutti «le fatiche ed incomodi che il medesimo soffre» nell'amministrazione del legato dei giudicati e che possono equivalere alle «pene ascritte ne l'ordine a talle fine, quali si oferisce di corisponderle per quei giorni che fu pascolato qual'ora venghi intregato per li incomodi che soffre»¹⁰⁰.

Dal 1783 il tesoriere affianca i reggenti, a nome dei quali tiene il registro dei conti¹⁰¹. L'incarico è assegnato quell'anno al fratello Michele Maria II e nel 1786 al cugino Guglielmo Andrea¹⁰². Nel 1789 Guglielmo Maria II è scelto tra i tre

94. Dagli anni 1770 è chiarita la provenienza dei tre reggenti da ognuna delle squadre.

95. AFP CA Statuti Gride, MA 460, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 04.01.1765, cap. 25, cap. 65; MA 462, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 12.02.1797, cap. 46.

96. Negli ordini del 1765 una retribuzione è concessa alle tre persone designate per «sentire li conti de' orfani» (2 lire a ognuno), mentre agli uomini dei giudicati sono corrisposte 70 lire di salario per i tre anni in cui sono in carica. La contabilità del legato del 1744 parla di un salario dei reggenti accordato dalla vicinanza di 6 scudi terzioli per tre anni. Gli ordini del 1797 fissano il salario dei tre ufficiali dei giudicati a 28 lire e 16 soldi per tre anni, mentre per i conti degli orfani si danno 16 soldi a ognuno per volta.

97. Quale «aministratore de' crediti del legato» Giovanni Battista I appare nel 1744, quando il suo nome figura accanto ai deputati dell'Università dei Nobili di Locarno e dei sindaci di Campo in una convenzione tra la Corporazione debitrice e la squadra di mezzo. La menzione della vedova di Michele I suggerisce che potrebbe trattarsi di un legato della squadra di mezzo. AFP Crediti Pedrazzini, GE 2426, 16.12.1744.

98. ACC, «Libro delle relazioni (dell'usciera di Campo)», 1772-1791, p. 126(verso), 29.06.1783.

99. Nel 1772 reclama denaro tramite il cancelliere di Vairano Giacomo Antonio Antognini da Domenico Antonio Andreotti di Piazzogna. Nel 1775 esige il versamento degli interessi dal cancelliere di Vairano, dal podestà Calabresi e da Francesco Antonio Bonetti di Piazzogna. AFP CopLet 1 GMIP, 79, 09.05.1772; 331, 19.06.1773; 659, 01.04.1775; 660, 10.04.1775; 664, 18.04.1775.

100. ACC, «Libro delle relazioni (dell'usciera di Campo)», 1772-1791, p. 27, 31.12.1773.

101. Tra il 1775 e il 1783 l'approvazione dei conti non avviene da parte della vicinanza, bensì dei curati di Campo, Niva e Cimalmotto.

102. Guglielmo Andrea acquista denari per il legato dei giudicati, di cui deve fare impiego per incarico della vicinanza. ACC, «Libro delle relazioni (dell'usciera di Campo)», 1772-1791, p. 153, 11.03.1787.

deputati del legato e alla sua morte nel 1793 è ricordato «per lo passato tesoriere del pio legato de' giudicati»¹⁰³. Nel 1793 è incaricato dalla vicinanza di impiegare «o in comune o in particolare» del denaro lasciato dai fratelli Sciapina al legato (100 scudi)¹⁰⁴. Dopo il suo decesso, il comune nomina tesoriere Giovanni Antonio II, riconfermato nel 1800 e nel 1811¹⁰⁵, e nel 1819 Michele Antonio di Guglielmo Maria I, mentre la contabilità diventa più sporadica. Da inizio anni 1770 fino agli anni 1820 i Pedrazzini svolgono la funzione di tesorieri, carica che assume un peso sempre maggiore rispetto a quella di reggente¹⁰⁶. Essi sono coinvolti in prima persona nel governo e nel finanziamento dell'ente benefico.

L'esperienza confraternale, così come la prassi legatizia e in modo particolare l'implicazione nella gestione del legato del sale qualificano la natura del rapporto dei Pedrazzini con la comunità. Tale legame non si traduce unicamente nella generosità – pur senza eguali – con cui essi sostengono realtà religiose, associative e caritatevoli. La loro munificenza descrive un coinvolgimento più deciso poiché confermato anche dalla partecipazione al governo e al funzionamento di tali opere. La carità enfatizza il prestigio del casato tra i conterranei, ma ne definisce pure il ruolo e il protagonismo su un terreno che esula dal sacro e che investe lo spazio pubblico.

Generosità di ritorno

I segni del percorso dei Pedrazzini, su cui l'emigrazione imprime un marchio decisivo, acquistano spessore se letti alla luce di altre iniziative di cui sono i promotori. Queste uniscono la celebrazione della famiglia alla devozione religiosa, conferendo perennità alla loro presenza nel villaggio. L'arricchimento del casato grazie ai floridi commerci è il motore del loro mecenatismo: i capitali che giungono in patria sono reinvestiti in opere e progetti, in cui si mescolano carità e potere. In questo essi seguono l'esempio di altri emigranti, che nella terra natale esprimono l'eccellenza professionale e l'ascesa sociale¹⁰⁷. Il tributo ai morti e le

103. Nel 1790 Guglielmo Maria I ordina al locarnese Giacomo Maria Lanzi tre lumi di sale per il legato dei giudicati dietro richiesta del cugino Guglielmo Maria II. *Ibid.*, p. 193, 14.06.1789; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 740 sg., 14.05.1790; ACC, «Libro delle risoluzioni della commune di Campo Vallemaggia», 1791-1803, p. 10(verso), 31.01.1792.

104. *Ibid.*, p. 13(verso), 13.10.1793.

105. I vicini eleggono Giovanni Antonio II quale tesoriere del legato, assistito da Guglielmo Andrea Pedrazzini. Costui è delegato per ricevere i conti per la squadra di mezzo. *Ibid.*, p. 14, 13.10.1793; p. 44, 31.12.1797.

106. Guglielmo Maria I svolge tre mandati; uno il fratello Michele Maria II; uno Guglielmo Andrea; uno probabilmente Guglielmo Maria II; e tre Giovanni Antonio II.

107. Si vedano tra i molti esempi attestati il caso dei Carlone di Rovio, emigrati a Torino e Genova, che in patria abbelliscono la parrocchiale dei SS. Vitale e Agata; il contributo dato dagli emigranti torinesi Tosetti nell'arricchire la chiesa di S. Giorgio nella natia Castagnola; il patronato detenuto dagli artisti migranti Fontana e Lucchese nella chiesa dei SS. Quirico e Giulitta a Melide; o gli interventi di Mola e dei Pozzi nella chiesa di Coldrerio. DAMIANI CABRINI, «Le migrazioni d'arte»; BARTOLOMETTI, DAMIANI CABRINI, *I Carlone di Rovio*; AA. VV., «La famiglia Tosetti». In merito all'importazione di opere d'arte dai centri di emigrazione nelle parrocchie nate, cfr. DAMIANI CABRINI, *Seicento ritrovato*.

preghiere che echeggiano in diversi santuari, ma soprattutto il mecenatismo rivolto a tanti edifici sacri e primo fra tutti l'oratorio familiare, così come l'acquisto di suppellettili preziose, indicano l'uso cui viene destinata una parte consistente del patrimonio mercantile (inteso come insieme di ricchezze e di esperienze). Questo valorizza l'insediamento alpino e caratterizza un itinerario che pur raggiungendo mete lontane è ancorato a Campo, dove acquisisce senso e compimento. Tale investimento mecenatizio accresce la fama dei ricchi mercanti e la estende ben oltre lo spazio locale, in una sfera in cui la loro generosità ne consacra durevolmente il prestigio.

a. La commemorazione dei defunti

Il tema permette di riflettere sul nesso tra risorse economiche e celebrazione di messe in suffragio. Gli studi che si sono interessati al finanziamento dei riti e alle fondazioni di messe in particolare tramite rendite hanno rivelato l'esistenza di una vera e propria «economia rituale» in epoca moderna¹⁰⁸. Il legame tra rendita e rito, che può tradursi nell'istituzione di benefici e cappellanie, si realizza anche in lasciti per la celebrazione di messe libere o perpetue per i morti. Tra Cinque e Settecento la loro ufficiatura acquista una notevole rilevanza economica e l'esame delle celebrazioni per i defunti Pedrazzini conferma il peso assunto dal fenomeno, che ne attesta la visibilità sociale. L'imponente massa rituale riconducibile ai mercanti di Campo, commisurata alle loro possibilità economiche, implica un considerevole impegno nella sua amministrazione. L'attuazione dei lasciti svela poi le relazioni che i Pedrazzini intrattengono con vari ecclesiastici. Le preghiere per le anime dei morti si elevano da parrocchie nei baliaggi italiani, ma anche da centri a nord e a sud delle Alpi, come le basiliche romane, l'abbazia di Einsiedeln e le chiese di Heidelberg. Oltre al cospicuo numero di messe per i defunti, colpiscono la solennità dei funerali, la scelta di santuari e conventi lontani in cui far celebrare i riti e il ruolo dei parenti nell'adempimento delle volontà testamentarie.

Dalle disposizioni di alcuni testatori risulta che alle messe funebri convergono numerosi sacerdoti, i quali con la loro presenza confermano la considerazione di cui il defunto ha goduto in vita. Al funerale di Michele I nel 1736 partecipano cinque sacerdoti, presenti alle esequie e alla messa del settimo¹⁰⁹. Il testatore predispose altre celebrazioni in suo ricordo e «di chi può aspettare qualche suffragio dalla sua casa», facendo officiare 1'200 messe «nell'paese degl'illustrissimi signori svizzeri». Poco dopo il decesso vengono celebrate in sua memoria 50 messe nel convento dei Minori Osservanti Riformati della Madonna degli Angeli di Lugano per ordine del fratello Giovanni Battista I¹¹⁰. Da questo

108. Sul nesso tra messe ed economia v. TORRE, *Il consumo di devozioni*, p. 218 e sg.; e spt. COLOMBO, DOTTI, «L'economia rituale».

109. AFP FE 252, 22.03.1736.

110. AFP Michele I Pedrazzini, EL 491, 20.05.1736.

momento le celebrazioni si succedono numerose e tra le persone che si incaricano dell'adempimento delle sue volontà vi è anche la vedova¹¹¹.

Della donna che sopravvive vent'anni al marito non sono conservate disposizioni testamentarie, anche se ne attesta l'esistenza il «Libro delle spese si fano per il funerale et altro della fu signora zia Maria Apolonia Pedrazzina morta li 25 [gennaio] del 1766 alle 19 ore circa¹¹²». Guglielmo Maria I, a nome degli eredi di Michele I, riporta i costi del rito funebre e della cerimonia di sepoltura, oltre a elemosine volute dalla defunta, per un ammontare di 705 lire di Milano. Il fastoso funerale della ricca vedova vede il concorso di sacerdoti provenienti da altre parrocchie. Le spese includono offerte per la cerimonia d'inumazione e messe del terzo e del settimo a «3 religiosi foresti» (51 lire di Milano), al prevosto (8.06), al canonico Giovanni Martino I (6) e al curato Giovanni Antonio Scamoni (2), oltre all'obolo per il custode della chiesa (2.10), a varie candele e all'apertura del «Corpo Santo» del martire Vittorio in S. Bernardo. I costi sostenuti per accogliere e sfamare coloro che sono venuti a rendere l'ultimo saluto indicano l'affluenza di diverse persone tra cui i celebranti¹¹³. Si menzionano l'acquisto di pane e formaggio magro, nonché le spese «per il pasto del giorno del deposito», del terzo e del settimo (98.05 lire di Milano). Le esequie della vedova di Michele I, la cui spesa è saldata da Guglielmo Maria I tramite denaro riscosso da debitori, rispecchiano gli agi di cui ha goduto l'usufruttuaria del sostanzioso patrimonio familiare.

La volontà di sottolineare adeguatamente l'appartenenza del defunto alla facoltosa famiglia con il concorso di sacerdoti valmaggese è manifesta anche in altri solenni funerali. Al decesso di Giovanni Pietro nel 1755, il fratello Michele II a Kassel è informato dal cugino Carlo Serazzi dello svolgimento della cerimonia funebre: «àn dato sepoltura al suo cadavero con tutti quelli onori che merita il degnissimo casato con l'intervento anche delli R.P. di Cerentino e Bosco»¹¹⁴. Un'identica consapevolezza di un addio commisurato al rango sociale della famiglia si ravvisa nelle parole del sacerdote Giovanni Martino I al fratello Guglielmo Maria I a Kassel nel 1763¹¹⁵. Riferendosi alla scomparsa di alcune anziane parenti, egli afferma di aver presenziato alle messe funebri con altri sacerdoti e con predicatori provenienti da villaggi vicini per tributare alle defunte gli onori dovuti al loro *status*. Al funerale delle due ave Pontoni e della moglie di Giovanni Battista I egli e un altro prete (forse Giovanni Battista Fantina) hanno «procurato di far tutti quegli onori che richiedeva la casa col far intervenire sí al deposito che

111. *Ibid.*, EL 479, 13.08.1736; 1742-1744.

112. La mancia data a un messaggero inviato «al signor canzaliere per sollicitarlo per il testamento» o ancora a «quel ragazzo che portò il testamento» lascia intendere che un testamento di Maria Apollonia sia esistito e che sia stato aperto subito dopo il decesso. AFP MA 246 (o GE 2581), 25.01.1766. Per la trascrizione del documento si veda PEDRAZZINI, «Spese», p. 191-193.

113. La contabilità mortuaria di Maria Apollonia include anche alcuni lasciti pii destinati ai principali edifici religiosi e alle confraternite di Campo (oltre che ai poveri), che ricalcano quelli stipulati dal marito.

114. AFP FE 63, 26.05.1755.

115. AFP MA 231, 01.05.1763.

al 7.mo, ed altro giorno più signori sacerdoti forastieri ed anche de' reverendi padri predicatori di Cevio, Bignasco e Someio [*il padre Giovanni Andrea Castagna*].

L'invito rivolto a religiosi di altre parrocchie o a predicatori itineranti è attestato anche nel caso di Guglielmo Maria II nel 1793. Guglielmo Maria I riferisce ai figli a Kassel che ai funerali del cugino hanno assistito vari sacerdoti della Vallemaggia, ospitati nelle case Pedrazzini: «avanti ieri gli diedimo sepoltura, ed oggi partano parte dei religiosi concorsi che furano comensali in casa, e molti vi salutano, massime signori curati Linescio, Bosco e Coglio, in specie poi l'abate Balli»¹¹⁶. I celebranti soggiornano durante il lutto presso la famiglia del defunto, poiché spesso tra i costi delle esequie ve ne sono anche per viveri. Le spese funebri per il canonico Giovanni Martino I, deceduto nel 1776, contengono – oltre a messe e lasciti per istituzioni religiose – voci per «cibarie pagate io [*il fratello Guglielmo Maria I*] della massa comune» (13.13 lire di Milano), forse a indicare un pasto per le persone convenute¹¹⁷. Alla morte del fratello Michele Paolo nel 1792, Guglielmo Andrea registra spese «per il pranso de' R.R. sacerdoti al funerale» (30 lire)¹¹⁸. Nei palazzi Pedrazzini trovano ristoro gli ecclesiastici convenuti a Campo da altre località per il commiato da un defunto. Un unico accenno si riferisce al costo del funerale del mercante Michele Mattia Fantina deceduto nel negozio di Kassel nel 1772¹¹⁹. Il cugino Michele Maria I si reca in ditta alla ricerca di disposizioni del defunto. Il disordine in cui si trovano carte e oggetti non gli permette neppure di trovare «la spesa del funerale, quale credo che abia costato molto di più, che il mandato conto, ateso che intendo essere stati castigati di molto per le 6 sedie che avevano». L'allusione al numero di sedie in relazione alle esequie sembra riferirsi a un banchetto funebre, rivelatosi più costoso del previsto. La cerimonia funebre è verosimilmente ufficiata da sacerdoti tedeschi, per gli «incomodi» dei quali è chiesto a Guglielmo Maria II a Kassel di versare l'elemosina corrispondente¹²⁰.

Un esempio emblematico del ruolo della preghiera nella commemorazione del defunto è fornito dal libretto (costituito da 23 foglietti rilegati) che riporta le messe celebrate per volere di Michele II¹²¹. Da luglio 1763, pochi mesi dopo la sua scomparsa, a febbraio 1764, diversi religiosi officiano messe in suo ricordo: in S. Francesco

116. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 896 [895], 24.09.1793.

117. Elargizioni vanno a «St. Bernardo St. Vitorio, Rosario, Carmine, Dotrina» (90 lire di Milano), alla Beata Vergine di Cimalmotto e a Sant'Antonio (35), a S. Carlo e a Sant'Antonio alla Secada (35), a S. Rocco e alla Beata Vergine della Valle (35), alla Madonna Addolorata (17.10). Per un legato e il consumo della cera è corrisposta una somma al caneparo del SS. Sacramento (42.02). AFP FE (Copie Paolo Pedrazzini), documento non registrato, 22.01.1776-26.03.1776.

118. Dopo la sepoltura della figlia di Michele Paolo nel 1795 si ricompensa chi ha vegliato la salma (pane e formaggio per 25.10 lire), mentre un'elemosina costituita da pane e formaggio è offerta alla chiesa per il funerale (5.10). AFP Michele Paolo Pedrazzini, GE 108, 25.06.1792; AFP Testamenti, Michele Paolo Pedrazzini, GE 492, 1792-1803; AFP Guglielmo Andrea Pedrazzini, EL 1229, [post 1811].

119. AFP FE 9, 11.12.1773; MONDADA, *Commerci*, p. 213.

120. AFP CopLet I GMIP, 231, 16.01.1773.

121. I confessi per le messe celebrate sono stati probabilmente riuniti posteriormente alla loro redazione senza un ordine cronologico e forse omettendone altri. AFP Michele II Pedrazzini, MA 234, 22.07.1763-17.02.1764.

a Locarno (100), in chiese locarnesi (60), al convento della Madonna del Sasso di Orselina (50), a Minusio (30), Cugnasco (30), Vogorno (40), Avegno (30), Aurigeno (30), Lodano (50), Cevio (85), Linescio (50), Bosco (60), Campo (50)¹²², Lugano (90) e altrove senza specificazioni (170). Assieme a quelle fatte celebrare per il defunto dal genero Guglielmo Maria I si giunge a 1'010 officature per un costo di 1'015 lire di Milano¹²³. A queste si aggiungono le messe dette per volere del cognato emigrante Pietro Gaspare Camani a Parma e gli anniversari officiati dal canonico Gaspare Emanuele Varenna in Sant'Antonio e dai cappuccini a Locarno¹²⁴. Le disposizioni testamentarie di Michele II mostrano quanto ampio fosse il raggio territoriale in cui il ricordo del defunto dovesse essere tenuto vivo e iscritto in modo durevole.

La stessa esigenza commemorativa è espressa dal testamento di Guglielmo Maria II deceduto senza eredi nel 1793¹²⁵. Con donazioni e l'istituzione di un beneficio in S. Bernardo dopo la morte della vedova, egli vuole ottenere la celebrazione in perpetuo di tre messe settimanali all'altare della Vergine del Rosario e di anniversari per i parenti defunti. Oltre a spese per il funerale e gli officianti (90 scudi circa), il testatore dispone la celebrazione di 2'000 messe (500 scudi)¹²⁶. Un elenco non datato con annotazioni di Guglielmo Maria I¹²⁷ riporta le messe già assegnate per il defunto con le elemosine corrispondenti: 1'567 funzioni per 1'838.4 lire¹²⁸. Tra i celebranti compaiono il curato Pontoni (una messa)¹²⁹, il canonico Giovanni Pietro Luigi Pedrazzini (100), il curato Pietro Giuseppe Terribilini di Niva (100), i curati di Bosco (30), Someo (60), Giumaglio (60), Coglio (50)¹³⁰, Lodano (100), Maggia (60), Moghegno (50), Aurigeno (50), il curato Giuseppe Antonio

122. Le messe sono officiate dal canonico Giacomo Ramelli. Nell'autunno 1763 il sacerdote Gaspare Trivelli celebra altre funzioni a Campo, riducendo così il debito degli eredi di Michele II (7'464.11 lire milanesi). AFP Fantina, EL 57 Travelli, 18.11.1763.

123. AFP MA 234A, s.d.

124. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 645, 19.05.1789; 744, 18.05.1790; 800 [799] sg., 02.05.1791; 943 sg., 18.05.1794.

125. AFP Pedrazzini Singoli 3, Guglielmo Maria II Pedrazzini, GE 448, 29.07.1793.

126. Gli altri lasciti voluti da Guglielmo Maria II sono destinati a: Terra Santa (10 scudi), S. Bernardo (5), confraternita del SS. Sacramento (10), confraternite di Rosario e Carmine (10), Dottrina Cristiana e S. Vittore (10), Beata Vergine Addolorata e Cassa dei morti (10), oratori di Cimalmotto e Niva (20), oratori di Piano e Seccada (20), S. Bonifacio a Cerentino (10), S. Teodoro a Bosco (10), «chiese e santi» (105), legato dei giudicati (100). Un codicillo completa le donazioni con versamenti al beneficio della squadra (4'281 scudi), alla squadra di mezzo (300 scudi), alla terra di Piano (200), alla terra della Secada (200) e al legato dei giudicati (100). Un confesso sottoscritto dall'arciprete coadiutore Antonio Maria Varenna di Locarno attesta nel 1793 il versamento di 10 scudi locarnesi da parte di Alberto Bacillieri per volere di Guglielmo Maria II «per i luoghi di Terra Santa», di cui è tesoriere. *Ibid.*, MA 895X (o MA 367), s.d. (post 20.09.1793); AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 903 sg., 21.10.1793; 947 sg., 16.06.1794; AFP Pedrazzini Singoli 3, Guglielmo Maria II Pedrazzini, 09.07.1794.

127. Nel copialettere di Guglielmo Maria I si trovano annotazioni relative a confessi da lui ritirati per la celebrazione di messe in ricordo del cugino. Egli delegherà poi l'incombenza alla famiglia della vedova Serazzi di Novara. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 901 [900], 14.10.1793; 915 [914] sg., 16.12.1793; 921 [920], 20.01.1794; 933 [932], 29.03.1794; 949 sg., 08.07.1794; 949 sg., 16.07.1794.

128. AFP Pedrazzini Singoli 3, Guglielmo Maria II Pedrazzini, MA 893X (o MA 377), s. d. (post 20.09.1793); MA 892X, 21.03.1794.

129. Il sacerdote muore prima di poter celebrare le 30 previste.

130. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 947 sg., 23.06.1794; 949 sg., 16.07.1794; 953 sg., 04.08.1794.

Leoni di Avegno (40)¹³¹, il cappellano Rianda (40), il cappellano Caglioni (60), il canonico Romerio (50)¹³², il curato Carlo Antonio Fantina (60), i padri cappuccini di Locarno (300), l'amico del cugino Giacomo Maria Lanzi (20)¹³³, i reverendi Castagna e Pedrazzini di Lugano (300)¹³⁴. Tra i confessi sottoscritti dai celebranti per le messe in suffragio, ve n'è uno firmato dal protonotario apostolico e curato di Niva Pietro Giuseppe Terribilini¹³⁵. Da esso si scopre che, oltre a officiare messe per il defunto, il sacerdote riceve un'elemosina «per il funerale d'una bambina figlia del fu suddetto signor Pedrazzini», la piccola deceduta appena nata di cui la vedova era incinta alla morte del marito. Altre ufficiature sono commissionate a Kassel e Fritzlar (36 messe) come pure in S. Lorenzo fuori le mura a Roma per intervento del cugino don Giuseppe Pedrazzini, agente generale della Casa Orsini di Gravina¹³⁶. Spiccato è dunque il desiderio dei Pedrazzini di perpetuare la memoria di sé in un ambito territoriale sempre più ampio di luoghi di culto e di officianti.

Non sono solo i baliaggi svizzeri a interessare le elargizioni commemorative, ma pure l'Urbe e i centri tedeschi. Nella basilica patriarcale di S. Lorenzo fuori le mura a Roma Guglielmo Maria I fa celebrare messe per parenti tramite il cugino abate Giuseppe Pedrazzini, cui si è accennato poc'anzi. Chiede di pregare per le anime della madre scomparsa nel 1772, della moglie del fratello Michele Maria II nel 1774, del fratello canonico Giovanni Martino I nel 1777, del cugino Giovanni Battista III nel 1783, della sorella Giovanna Maria Lamberti e della cugina Maria Margherita Fantina nel 1789¹³⁷. L'intermediario incaricato di versare le elemosine per le messe romane è il signor Barghiglione, cui è affidato questo compito a Locarno nella primavera 1773. Michele Maria II ricorre invece al signor Bondi tramite don Andrea Pedrazzini di Coglio per far dire una messa in una chiesa romana nel 1794¹³⁸.

I Pedrazzini destinano elemosine anche a centri conventuali in Germania. Nel 1750 Pietro Antonio I a Kassel assicura al cugino Michele II messe funebri

131. *Ibid.*, MA 447 B 931 [930] sg., 23.03.1794; AFP Pedrazzini Singoli 3, Guglielmo Maria II Pedrazzini, MA 892A, 23.03.1794.

132. Nell'autunno 1793 Guglielmo Maria I commissiona a Giovanni Antonio Romerio di Locarno «altre cinquanta sante messe per l'aniversario del fu caro signor cugino Guglielmo Maria quondam Michele Maria Pedrazzino, favorirà pure di celebrare il reverendo signor canonico fratello d'ordine delli signori agente ed esecutori testamentari». AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 904 [903] sg., 04.11.1793;

133. AFP Pedrazzini Singoli 3, Guglielmo Maria II Pedrazzini, MA 894X, 23.06.1794.

134. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 900 [899], 07.10.1793; 909 [908], 18.11.1793; 910 [909], 04.12.1793; 933 [932] sg., 08.04.1794.

135. AFP MA 378, 15.06.1794.

136. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 934, 09.04.1794.

137. «Libro de' fitti osiano rendite appartenenti a Michele Pedrazzino quondam Gian Battista, e di suo fratello Gian Pietro osia suo figlio Gian Battista» (proprietà eredi Martino Pedrazzini), 88(recto) e 89(verso), AFP VV 200, post 1755; AFP CopLet I GMIP, 89, 22.05.1772; 273, 04.03.1773; AFP CopLet II GMIP, 1720, MA 447 A 413, 22.05.1783; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 653, 26.05.1789.

138. AFP Michele Maria II Pedrazzini, GE 2740, 01.07.1794.

per il genitore Giovanni Battista I presso i padri conventuali di Fritzlar¹³⁹. Padre «Helvich» compone persino una «lode ad honor del defunto» fatta stampare a Duderstat presso Göttingen, di cui Pietro Antonio I promette una copia al cugino e ne fa pervenire trenta al convento. Nel 1755 i mercanti di Kassel chiedono a Giovanni Battista Bianco a Paderborn di onorare la memoria del defunto Giovanni Battista II facendo celebrare messe nei conventi francescani (50) e cappuccini (50)¹⁴⁰. Celebrazioni per il padre Giovanni Battista II appaiono anche nella contabilità del figlio Michele Maria II, apprendista presso lo zio Carlo Antonio Fantina a Heidelberg¹⁴¹. I conti del 1754-1757 enumerano elemosine per messe officiate da cappuccini e francescani di Heidelberg. Pietro Antonio I registra spese sostenute per il fratello Michele Maria I, anch'egli deceduto nel 1755, per cui ordina celebrazioni presso i padri minoriti di Fritzlar (100), i cappuccini di Francoforte (100 pagate da Guaita), i cappuccini e i francescani di Heidelberg (150 pagate da Carlo Antonio Fantina), e presso i cappuccini e i francescani di Paderborn (150 pagate da Bianco)¹⁴². È probabile che Pietro Antonio I – attestato a Kassel nel 1755 – abbia chiesto ai corrispondenti messe in memoria del fratello. Il nome dei Pedrazzini echeggia dunque anche nelle chiese dei centri nordalpini in cui sono presenti gli emigranti.

Il copialettere di Guglielmo Maria I è ricco di riferimenti all'impegno per ottenere il suffragio ai parenti defunti e per chiedere grazie speciali. Egli ordina messe per la sua famiglia e quelle dei cugini al canonico Varenna di Locarno, che quale suo agente riscuote crediti, da cui detrae spese per funzioni ed elemosine ai poveri¹⁴³. Altre ne richiede al curato Bartolomeo Galli di Locarno¹⁴⁴, a padre Giovanni Andrea Castagna¹⁴⁵, al cappuccino frate Martino da Campo¹⁴⁶, ai cappuccini di Lugano tramite Gaspare III¹⁴⁷, a don Giacomo Serazzi verosimilmente a Novara¹⁴⁸, a sacerdoti a Reggio per mezzo del cugino Guglielmo Spaletta¹⁴⁹, ad altri ecclesiastici tramite i figli nel collegio di Ascona¹⁵⁰, ecc.¹⁵¹. La speranza

139. AFP Pietro Antonio I Pedrazzini, MA 179 X, 24.01.1750.

140. MONDADA (*Commerci*, p. 94-95) rileva come i commercianti Bianco di Lugano emigrati a Paderborn avessero «molti traffici in comune coi Pedrazzini» in questa città e intrattenessero con loro una fitta corrispondenza. AFP MA 203, 22.09.1755.

141. AFP Michele Maria II Pedrazzini, MA 202AX, 1754-1755; MA 890X, 1755-1757.

142. AFP Pietro Antonio I Pedrazzini, EL 1035, 1745 e sg.

143. AFP CopLet I GMIP, 78, 09.05.1772; 132, 12.08.1772; 159, 30.09.1772; 149, 07.09.1772; 166, 16.10.1772; 439, 30.01.1774; 442, 06.02.1774.

144. *Ibid.*, 129, 04.08.1772.

145. *Ibid.*, 443, 06.02.1774; AFP CopLet II GMIP, 1668, MA 447 A 398, 25.02.1783; 1906, 23.01.1784; 2069 (MA 447 A 499 [509]), 26.10.1784; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 762 sg., 18.09.1790; 764 sg., 19.09.1790; 783 [782], 31.12.1790.

146. AFP CopLet I GMIP, 515, 19.07.1774.

147. AFP CopLet II GMIP, 567 (MA 447 A 138), 05.07.1778.

148. *Ibid.*, 2022 (MA 447 A 485), 02.08.1784.

149. *Ibid.*, 1729 (MA 447 A 419), 18.06.1783.

150. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 783 [782], 31.12.1790; 784 [783], 03.01.1791; 787 [786] sg., 24.01.1791; 789 sg., 23.02.1791; 791 [790] sg., 10.03.1791.

151. Se l'esigenza di commemorazione dei Pedrazzini coinvolge vari sacerdoti, anche gli ecclesiastici cercano

di Guglielmo Maria I è che Dio allontani le disgrazie dalla sua casa¹⁵². Fa diversi voti e distribuisce elemosine ai poveri (disponendo anche che siano fatti «vestire tre poveri ragazzi tutti li venerdì di un anno») per implorare la guarigione di figli, moglie e madre¹⁵³. Destina offerte a S. Vittorio nella parrocchiale, al santuario della Madonna del Sasso di Orselina e alla collegiata di S. Martino a Tirano in Valtellina. Particolarmente devoto alla Madonna di Einsiedeln, egli chiede sovente tramite i padri benedettini di Bellinzona l'ufficiatura di messe nella cappella abbaziale per la salute dei suoi cari o per altre intenzioni (come il componimento di una lite)¹⁵⁴. Con la consorte, i figli e i parenti compie pellegrinaggi a Einsiedeln¹⁵⁵, al santuario della Madonna del Sasso a Orselina, a quello della Madonna del sangue a Re in valle Vigezzo¹⁵⁶ e al Sacro Monte di Varallo in Valsesia. Qui si reca in pellegrinaggio nel 1795 con moglie, figlio, suocera, la vedova del cugino Guglielmo Maria II e il nipote Giovanni Battista IV. Del viaggio si conserva la nota delle spese per le soste, per il vitto e l'alloggio dei pellegrini, per l'acquisto di oggetti sacri o souvenir e per gli spostamenti (276 lire di Milano in totale)¹⁵⁷. Da Einsiedeln Guglielmo Maria I ordina oggetti di devozione e libri. Nei primi anni 1780 ne fa spedire da padre Eustachio Tognazzini o se ne procura tramite Gaspare Lamberti di ritorno da Ansbach o dall'orologiaio Martino Elza di Locarno. Ordina vasi di olio della lampada della santa cappella, un catalogo dei padri dell'abbazia, immaginette di seta della Madonna, abitini e statuine della Vergine, corone, medaglie, candele chiamate «Wetter Hertzlein», scapolari, libretti delle *Delizie del cristiano*¹⁵⁸.

benefici. Nel 1788 Guglielmo Maria I deve negare delle messe al cugino padre Andrea Castagna di Lugano, lamentando la scemata pietà popolare. Nel 1789 è nell'impossibilità di farne celebrare in S. Giovanni Battista all'oblato e confessore del collegio di Ascona Paolo Bergonzio. Nel 1794 dice di compiangere «sempre più il stato miserabile di tanti poveri signori ecclesiastici e secolari», ma il cugino Guglielmo Andrea rifiuta di far officiare messe ai cappuccini del Bigorio. *Ibid.*, MA 447 B 440, 21.08.1788; 708, 07.12.1789; 714, 27.12.1789; 717 sg., 10.01.1790; 949 sg., 16.07.1794.

152. *Ibid.*, MA 447 B 683, 27.06.1789; 765, 28.09.1790.

153. AFP CopLet II GMIP, 2607/2608/2609/2613, 16.01.1784; MONDADA, *Commerci*, p. 84.

154. AFP CopLet I GMIP, 456, 28.02.1774; AFP CopLet II GMIP, 2164 (MA 447 A 519), 16.03.1785; 2167 (MA 447 A 522), 19.03.1785; 2172 (MA 447 A 523), 25.03.1785; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 4, 29.12.1786; 707, 06.12.1789; 785 [784], 03.01.1791; 787 [786] sg., 19.02.1791; 790 [789], 23.02.1791.

155. Nel 1778, non potendo recarsi a «Valdo» (Einsiedeln), Guglielmo Maria I cerca di ottenere tramite il curato di Linescio una dispensa per sciogliere un voto da padre Eustachio Tognazzini in abbazia e poi nel 1780 dal vescovo di Como, per evitare di rivolgersi alla curia romana. AFP CopLet II GMIP, 775, 03.08.1779; 957 (MA 447 A 230), 07.04.1780; 1017 (MA 447 A 250), 31.07.1780; 1076 (MA 447 A 265), 07.11.1780.

156. A Re i Pedrazzini fanno visita anche ai Borgnis e ai Mainini (o Mainina), famiglie di mercanti attivi in Germania. AFP CopLet I GMIP, 151, 17.09.1772; 701, 05.08.1775; AFP CopLet II GMIP, 2607/2608/2609/2613, 16.01.1784; 1901, MA 447 A 461, 18.01.1784.

157. All'andata i viandanti prendono la barca da Locarno ad Arona, da dove proseguono per Veruno fino a Novara facendo forse visita ai campesi Serazzi, per poi dirigersi a Varallo. Nel ritorno passano per il lago d'Orta, sostando sull'isola e giungendo in barca a Omegna, e per Gravelona e Intra, da dove si imbarcano per Locarno. AFP MA 388, 15.06.1795.

158. I Pedrazzini possiedono anche dipinti che ritraggono la Madonna nera di Einsiedeln, oggi ancora parte della loro quadreria. AFP CopLet II GMIP, 1057 (MA 447 A 262), 12.10.1780; 1018 (MA 447 A 251), 27.08.1780; 1187 (MA 447 A 281), 06.04.1781; 1196 (MA 447 A 284), 27.04.1781; 1224 (MA 447 A 291), 06.06.1781.

La scelta dei santuari e dei luoghi di culto sembra tracciare nel territorio una trama di relazioni spirituali che fa da contrappunto per certi versi alla mobilità migratoria del casato. L'elevato numero di celebrazioni che i Pedrazzini vi fanno officiare estende la loro generosità al di là dei confini della valle e con essa il loro prestigio. Le offerte versate per far dir messa non esauriscono tuttavia il sostegno assicurato agli istituti religiosi.

b. Sostegno a enti ecclesiastici

La documentazione d'archivio attesta l'impegno dei Pedrazzini in risposta alle necessità della chiesa locale. Essi fungono da agenti o intermediari per la fusione delle campane in S. Bernardo, finanziano progetti di migioria e di valorizzazione della casa parrocchiale, elargiscono denaro per interventi su edifici sacri quali i conventi locarnesi e sostengono le vocazioni religiose di monache appartenenti al casato a Lugano. I signori di Campo sono sollecitati in virtù della loro notoria munificenza in Vallemaggia e nel più ampio contesto dei baliaggi italiani.

A fine anni 1730 i Pedrazzini – e in particolare Giovanni I, primogenito di Gaspare I, trasferitosi a Lugano – favoriscono la ricerca di maestranze per interventi alla torre campanaria della parrocchiale. Nel 1737 i vicini di Campo cercano la soluzione meno dispendiosa per il recupero di una campana fessa e per questo danno mandato a Giovanni Battista I, Giovanni Porta e Giovanni Casarotti¹⁵⁹. Dopo aver chiesto all'alfiere Franzoni di trovare un abile mastro campanaro locarnese, il curato Giovanni Battista Fantina rivolge la domanda al cugino Giovanni I Pedrazzini a Lugano¹⁶⁰. Si appella al «di lei altre volte sperimentato patrocinio», affinché trovi un «campanaro virtuosissimo e di maggior grido sia in Como o Varese». La mediazione si è già rivelata gradita in passato: «da lei devo sperare ogni gratia sí peché della patria, sí anche per l'haverci sempre profumatamente favoriti a favore della chiesa in occasione d'altri incomodi più volte da lei sofferti per la medesima». La vicinanza può contare sull'assistenza di un intermediario campese nel Sottoceneri e nei centri lombardi, incaricandolo di prendere accordi con un artigiano che lavori in loco¹⁶¹. La facoltà decisionale concessa all'agente luganese è segno della fiducia di cui gode tra i compaesani in quanto «buon patrizio». Da Giovanni I la comunità apprende che i costi sono elevati e approva la cautela usata dal mediatore che non sottoscrive l'accordo con il campanaro¹⁶². La vicinanza vuole disporre di un'alternativa per contenere le spese (1770 lire di Milano) e per non compromettere lo

159. AD, Parrocchia di Campo Vallemaggia, scat. 4, collez. II, 23, 03.05.1737.

160. *Ibid.*, 25, 21.05.1737.

161. La parrocchia si cautela contro il mancato adempimento degli accordi siglati, dovendo fornire il campanaro, se «foresto», adeguate garanzie. Un'altra clausola riguarda l'assicurazione della qualità del lavoro, poiché è detto che il campanaro deve per un anno e un giorno «mantenere buona la nuova campana, di modo che se si rompesse dentro di detto tempo, debba rifarla a sue spese».

162. AD, Parrocchia di Campo Vallemaggia, scat. 4, collez. II, 24, 29.06.1737.

stato dell'altra campana. Si stabilisce di realizzare due nuove campane in parte con il metallo di quella danneggiata, incaricando l'agente di accordarsi con un operaio a Lugano, di sorvegliare i lavori e di assicurarne il trasporto attraverso il Lago Maggiore fino a Campo. Il curato spedisce a Lugano il metallo della campana fessa in sei casse ben sigillate tramite Giuseppe Calabrese di Magadino. Con il suo intervento Giovanni I si acquista la gratitudine della comunità.

La contabilità mostra che il denaro per l'intervento – «perché la gente è povera, e perché anche molti uomini sono assenti, per non aggravare presentemente il pubblico sino alla venuta de' uomini suddetti» – è ottenuto per volere della vicinanza dalle chiese campesi con il consenso vescovile. Oltre alle confraternite del SS. Sacramento (600.11 lire di Milano) e del Carmine (83.05), tra i benefattori vi sono la borsa di S. Bernardo (120.07), i reggenti del legato dei giudicati (124), e squadre e terre di Campo¹⁶³. L'elenco comprende anche donatori privati come i fratelli Giovanni Battista I e Guglielmo I, che versano ognuno 120 lire di Milano, oltre a «signori benefattori tedeschi in Germania», con ogni probabilità emigranti. Grazie alle donazioni e a un versamento del legato dei giudicati (800 lire di Milano), il comune non è «aggravato nemo per un soldo». Il saldo avviene ratealmente ed è ultimato nel 1748 con un versamento a Giovanni Battista I, quale uomo giurato del legato dei giudicati. Tra le spese figurano il pagamento a favore di Giovanni I «per gitare le sudette due campane, robba provvista, condote sino a Magadino» (683.16 lire di Milano), il trasporto da Magadino a Locarno con materiale (38.02), quello da Locarno a Campo e il «porto del ferro» (332.04), il lavoro di due fabbri ferrai Fagioli (80.06), oltre a spese per ponteggi sul campanile e undici giornate di lavoro (1'192.03 in totale).

Le campane di S. Bernardo riguardano i Pedrazzini ancora nel 1824, quando l'assemblea accetta l'offerta fatta alla parrocchia da Guglielmo Andrea di 1'000 lire cantonali per dieci anni senza interesse «per fare il notto concerto delle campane», «riservandosi soltanto il diritto sul capitale passato il decennio, e tutto ciò in qualità di benefattore»¹⁶⁴. Nel 1852 suo figlio Gaspare IV lamenta la mancata

163. I registri confraternali riportano le uscite relative alle campane negli anni 1736-1737: i costi ammontano a 640 lire per la confraternita del SS. Sacramento e a 208 lire per quella del Carmine. Nel volume del legato dei giudicati è registrato il pagamento in quattro rate del «debito delle campane» negli anni 1741 (565 lire di Milano), 1744 (300), 1747 (250) e 1750 (250). *Ibid.*, scat. 6-7, «Libro della Veneranda Confraternita del Santissimo Sacramento», cit.; «Libro della Veneranda Confraternita della Gloriosa Vergine del Carmine», cit.; ACC, «Libro de' giudicati legato perpetuo di Campo», 1726-1833; REGOLATI, *Documentazione storica*, tab. anni 1736-1737.

164. Buetti parla delle cinque campane del campanile, la cui maggiore porta la data del 1643, mentre le altre quattro sono rifatte nel 1825 dalla ditta Giuseppe Bizzozzero di Varese per 9'200 franchi, coperti dalla chiesa e dagli oratori campesi nonché da benefattori tra cui Guglielmo Andrea Pedrazzini. Filippini, nella nota biografica riservata a Guglielmo Andrea, menziona il contributo alla rifusione delle campane di S. Bernardo, mentre Michelangelo Pedrazzini lo descrive come «benefattore della parrocchia di Campo, segnatamente nell'opera della rifusione delle campane». Precisa che il suo nome figura sulla seconda campana e che «fece per qualche anno scuola ai figli maschi della parrocchia devolvendosi la rendita della scuola per la spesa delle campane». CopLet GAP (LP, Lugano), 22.09.1823; 18.02.1824; 10.04.1825; AD, Parrocchia di Campo Vallemaggia, scat. 4, collez. II, 33, 26.09.1824 (copia dell'originale del 01.08.1864); *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1879/10, p. 241; BUETTI, *Note storiche*, p. 433; FILIPPINI, *Storia della Vallemaggia*, p. 163; PEDRAZZINI, *La famiglia Pedrazzini*, p. 10.

liquidazione e verifica delle spese, anticipate per la maggior parte dal padre, a lavori ultimati¹⁶⁵. Gli strascichi della controversia che oppone l'erede del benefattore al consiglio parrocchiale, con repliche e intimazioni delle parti, si prolungano sino a fine Ottocento¹⁶⁶.

I Pedrazzini sono intermediari e benefattori di S. Bernardo come pure supervisori delle migliorie da apportare alla casa parrocchiale nel 1773¹⁶⁷. Il prevosto Giuseppe Maria Mattei ottiene dagli uomini della squadra di mezzo l'impegno ad assumere i costi del restauro, perché diventi «comoda, abitabile e stabile». A questo scopo sono eletti due sindaci: Michele Maria II e Giovanni Battista III. In precedenza la vicinanza era già stata riunita per approvare la concessione di sei piante di larice e due «pignoli» per «far assi per la casa prepositurale» in quanto «opera pia»¹⁶⁸. Dodici altre piante per lavori all'edificio sono tagliate nell'estate 1774¹⁶⁹. Nuove disposizioni sono in seguito prese in merito alla casa parrocchiale, mettendo in evidenza la coincidenza di interessi tra parrocchia e squadra¹⁷⁰. La condizione posta all'attuazione dei lavori (in particolare il rivestimento della «stua calda» e la posa di una pigna con l'aggiunta di porte e finestre) illustra l'uso che viene fatto dell'edificio parrocchiale. Alcuni locali servono ad accogliere i membri della squadra, «senza però che il reverendo signor prevosto sia per quelle in verun conto sogieto» e potendosene valere «sin tanto che la squadra altrimenti disponerà».

Tracce della munificenza del casato restano impresse anche su edifici sacri situati nei baliaggi italiani. Il testamento del 1736 di Michele I illustra in modo completo le caratteristiche del patronato Pedrazzini a Campo¹⁷¹. Il testatore lega beni a favore di S. Bernardo, delle tre confraternite, degli oratori di Cimalmotto, Piano e Niva. Elargizioni sono destinate anche al legato del sale (50 scudi), a membri indigenti della comunità (25) e alla squadra di mezzo. Oltre a lasciti nel comune, egli mostra la sua generosità anche nei riguardi della chiesa di Sant'Antonio a Locarno, alla cui «fabricha del novo campanille» lascia 25 scudi¹⁷². Nel caso non si edifichi, incarica l'alfiere Carlo Antonio Franzoni, suo cognato ed esecutore testamentario, di disporre per altre opere pie nella chiesa¹⁷³. Le istituzioni caritate-

165. AD, Parrocchia di Campo Vallemaggia, scat. 4, collez. II, 36, 24.03.1852.

166. Una trentina di documenti (corrispondenza, intimazioni e repliche, osservazioni e risoluzioni concernenti la questione delle campane di Campo per il periodo 1752-1794) è in *ibid.*

167. *Ibid.*, collez. V, III.1, 20.08.1773.

168. ACC, «Libro delle relazioni (dell'usciera di Campo)», 1772-1791, p. 20, 11.07.1773.

169. *Ibid.*, p. 37, 31.07.1774.

170. AD, Parrocchia di Campo Vallemaggia, scat. 4, collez. V, III.3, 28.12.1774.

171. AFP FE 252, 22.03.1736.

172. Il console Francesco Corivetti dice di essere creditore nel 1741 della Corporazione dei Borghesi per un capitale di 392 lire assegnatogli da un certo Pedrazzini di Campo Vallemaggia. Il denaro è stato impiegato fra l'altro per pagare la fornitura di legname e sassi per la costruzione del campanile di Sant'Antonio. ACB, B 19.4/16-17, 06.07.1741.

173. Nel 1743 l'alfiere Franzoni presta a nome della sorella vedova Maria Apollonia 255 e poi 240 lire di Milano alla squadra del Borgo (Università borghese), che le utilizza per coprire parte del debito contratto con i «marmorati» per l'erezione dell'altare maggiore in Sant'Antonio a Locarno. *Ibid.*, B 9.5/3, 07.03.1743; B 9.5/4, 03.09.1743.

voli presenti nel capoluogo del Verbano sono ricordate nel severo monito rivolto agli eredi. Qualora uno di essi ardisse impugnare il testamento, egli lo priverebbe della sua parte di eredità in favore degli ospedali di Locarno e Lugano.

Di un altro lascito locarnese sottoscritto da Michele I si ha notizia in una lettera indirizzata nel 1764 da frate Angelo Francesco Prina, guardiano del convento di S. Francesco, al curato Fantina di Campo¹⁷⁴. Egli chiede al sacerdote di mettere in atto un legato voluto da Pedrazzini nella chiesa di Locarno, parzialmente anticipato dall'esecutore testamentario Franzoni e promesso dal successore Michele II¹⁷⁵. Lo prega di sollecitare la vedova a versare i 100 scudi mancanti alla donazione di 1'000, perché questa era la volontà di Michele II (scomparso nel 1763), il quale lo aveva spinto anche a «mettere in venerazione un santo crocefisso miracoloso con erigere un altare di marmo»¹⁷⁶. Ora che i marmi sono pronti, il frate guardiano non sa come completare l'opera. Tra le elemosine per le messe in suffragio di Michele II nel 1763 vi è anche una donazione di 25 scudi locarnesi «lasciati per l'altar del S. Crocefisso dal fu signor capitano Pedrazzini come al suo testamento», che Prina riceve dal canonico Varenna¹⁷⁷.

Un'altra testimonianza del legame dei Pedrazzini con il convento di S. Francesco è nella corrispondenza del frate guardiano Prina con Guglielmo Maria I, genero di Michele II. Nel 1776 il religioso lo informa dell'iniziativa presa per onorare Bonaventura da Potenza (1651-1711), dichiarato beato nel 1775, con un dipinto commissionato al pittore Orelli¹⁷⁸. Chiede il sostegno finanziario di Guglielmo Maria I e della vedova di Michele II, poiché «se le stimatissime case Pedrazzini non mi aiutano, non so da che parte rivolgermi». Si conserva traccia anche di una donazione del 1759, con cui Michele II lascia una stalla con terreno «in Selva di sopra» alle chiese di Santa Maria in Selva e di Sant'Antonio a Locarno¹⁷⁹. Egli è pure benefattore della casa degli esercizi spirituali a Locarno, cui dona 250 scudi nel 1760¹⁸⁰. Tra i confessi del genero Guglielmo Maria I nel 1784 si fa cenno a una donazione del 1760 relativa a una casa a Locarno destinata ad accogliere i partecipanti degli esercizi spirituali (il «casino delli Sacri Eser[c]izi di Locarno»), il cui valore di 215 scudi è versato all'arciprete Cristofano Maria Trevani e al canonico Carlo Francesco Zezio¹⁸¹.

174. AFP FE 192, 02.05.1764.

175. AFP Michele II Pedrazzini, 14.11.1761.

176. AFP FE 180, s.d. (probabilmente di poco precedente a AFP FE 192, 02.05.1764).

177. AFP Michele II Pedrazzini, MA 234, [1763-1767].

178. AFP FE 4, 06.03.1776.

179. L'antico edificio quattrocentesco di Santa Maria in Selva (o Madonna della Misericordia), ridotto al coro e al campanile nel 1884, si trova appunto (come l'edificio legato) «in silvis», al limite occidentale del borgo lacuale. Archivio della Corporazione Borghese, B 43.5/7, 23.05.1759; MONDADA, *Commerci*, p. 84-85; AA. VV., *Guida d'arte della Svizzera italiana*, p. 187-188.

180. È forse rivolta a lui la richiesta del priore Giovanni Antonio Molo, agostiniano del convento di S. Giovanni Battista a Bellinzona, che nel 1760 chiede ai Pedrazzini un prestito di 10'000 lire (al 3% destinate alla «fabbrica della chiesa» nel «luogo da loro comprato alla Croce Bianca fuori del borgo»). MONDADA, *Commerci*, p. 77.

181. Nel libro dei fitti delle eredi di Michele II si cita la casa con giardino nella contrada della Torretta, appartenuta agli eredi del fu Carlo Ambrogio Isacchi di Oggiono e poi acquistata da Pedrazzini. L'edificio è ceduto in

Al borgo lacuale i magnati di Campo riservano altre elargizioni. Il loro mecenatismo suscita interesse e aspettative in chi necessita di sostegno per la realizzazione di opere pie¹⁸². Nel 1793 Domenico Frizzi e Quirico Leoni a nome degli abitanti di Rivapiana (Minusio) si rivolgono a Michele Maria II, appellandosi alla «pietà religiosa» dei Pedrazzini per terminare i lavori alla chiesa di S. Quirico, in cui mancano altare e pala del santo¹⁸³. Il ricorso ai benefattori è motivato dalla fama della loro munificenza e della «carità religiosissima delle signorie loro», di cui la «nostra patria e le nostre chiese ce ne danno testimoni evidenti». Non vi sono accenni alla risposta di Michele Maria II, ma il fratello Guglielmo Maria I declina la richiesta di finanziamenti a causa di spese importanti, concedendo tuttavia a Domenico Frizzi un tallero di Francia¹⁸⁴.

I Pedrazzini sostengono poi in vario modo le vocazioni religiose di eredi nel casato. Nel 1736 Michele I lascia 25 scudi alla nipote e figlioccia Barbara Apollonia, figlia del fratello Giovanni I, intenzionata a entrare nell'ordine delle cappuccine a Como¹⁸⁵. Dispone pure un vitalizio di otto scudi per la nipote Giacomina (*1709), figlia del defunto fratello Pietro I, che va ad aggiungersi a quello previsto da suo padre Gaspare I. La ragazza si farà monaca a Como con il nome di suor Costanza. Un regolare scambio epistolare è poi tenuto con religiose Pedrazzini nei conventi luganesi. In S. Giuseppe vive suor Giovanna Antonia figlia di Giovanni I, mentre la sorella suor Maria Giuseppa (entrata nel 1739), le nipoti suor Giuseppa Antonia, la superiora e vicaria suor Maria Orsola (*1736) e suor Maria Apollonia (1743-1789), figlie di Gaspare III, sono monache in Santa Margherita¹⁸⁶. Nel 1758 suor Giovanna Antonia da S. Giuseppe chiede al cugino Michele II un aiuto per la «fabbrica della

seguito per 190 scudi al tenente Giuseppe Giovanni Battista Franzoni, «non continuandosi li Santi Esercizi nella sudetta casa». «Libro de' fitti osiano rendite appartenenti a Michele Pedrazzino», cit., AFP VV 200, post 1755; AFP, 04.04.1762; AFP CopLet II GMIP, fitti, 22.01.1784.

182. Nel 1769 il frate Vincenzo Niccoli di Locarno dona a Guglielmo Maria I il ritratto di Clemente XIV, «per pegno del mio rispetto e della degnissima persona dell'odierno Santo Padre della mia serafica religione, di cui ella so, averne tutta la venerazione». AFP Guglielmo Maria I Pedrazzini, MA 1118, 16.12.1769.

183. L'ampliamento neoclassico intrapreso a fine Settecento nella chiesa di S. Quirico coincide effettivamente con la richiesta di fondi rivolta ai Pedrazzini. La chiesa di Rivapiana (squadra del comune di Minusio) è documentata nel 1313 ed è ampliata tra il 1795 circa e il 1834, probabilmente su progetto dell'architetto Giovanni Battista Giacometti detto il Borghese. AFP EL 5, 18.04.1793; BUETTI, *Note storiche*, p. 215-218; ANDERES, *Guida d'arte della Svizzera italiana*, p. 138-139; AA. VV., *Guida d'arte della Svizzera italiana*, p. 165; PAULI FALCONI, «Minusio».

184. La lettera è anteriore a quella indirizzata a Michele Maria II, essendosi rivolti i deputati di Riva Piana inizialmente al fratello. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 881 sg., 03.04.1793.

185. Sull'identità della ragazza non vi è certezza, poiché nessuna delle due figlie di Giovanni I che hanno preso l'abito religioso porta questo nome (è forse quello prima o dopo la monacazione?). AFP FE 252, 22.03.1736.

186. Michelangelo Pedrazzini afferma che suor Giovanna Antonia è stata tra le fondatrici del monastero di S. Giuseppe a Lugano, dopo il suo trasferimento da quello di S. Carlo a Como nel 1751. Le religiose discendono tutte dal ramo del casato trasferitosi a Lugano. Negli anni 1740 la vedova di Michele I destina a nipoti e pronipoti monache varie elemosine. Copre spese per la monaca Giacomina in un convento di Como (anche per la professione), per le parenti cappuccine a Como, per le suore nel convento di Santa Margherita, per suor Ludovica Costanza in Sant'Ambrogio (di cui paga la «quarta parte del livello»). In onore di suor Maria Giuseppa, entrata nel convento luganese di Santa Margherita nel 1739, è composto un sonetto trascritto da MONDADA, «Sonetti valmagesi», p. 198-199. AFP Michele I Pedrazzini, 1742-1744; 1744-1747; PEDRAZZINI, *La famiglia Pedrazzini*, p. 4-7; MONDADA, *Commerci*, p. 71-72.

chiesa e del choro», dopo il crollo di un muro¹⁸⁷. Nel 1780, anche a nome della suocera, Guglielmo Maria I dona una moneta d'oro a suor Maria Apollonia per un pranzo di carnevale con la zia Maria Giuseppa e le sorelle Giuseppa Antonia e Maria Orsola in Santa Margherita¹⁸⁸. Le religiose ricambiano le attenzioni con preghiere per i membri della famiglia e per i defunti¹⁸⁹. Esse offrono ai parenti anche dei doni, mandando cesti con dolci e cuffie («scufini»)¹⁹⁰ e ricevendo in cambio elemosine, formaggio e burro d'alpe¹⁹¹. Nel 1781 suor Maria Apollonia spedisce a Guglielmo Maria I, preoccupato per la salute della moglie prossima al parto, una cintura dalle proprietà miracolose acquistata a Milano, che dovrebbe accelerare il travaglio¹⁹². Il cugino Antonio Castagna di Lugano è spesso incaricato di far giungere alle monache offerte in denaro¹⁹³.

Oltre alle monache della famiglia, Guglielmo Maria I viene in soccorso anche alla sorella del curato di Campo Giuseppe Maria Mattei originario di Cevio. Nel 1774 la donna necessita di denaro per poter entrare nel monastero delle clarisse di Sankt Jacob am Anger a Monaco di Baviera¹⁹⁴. Guglielmo Maria I incarica i Lambertini ad Ansbach di versare 300 fiorini al convento tramite corrispondenti di Augusta o Norimberga¹⁹⁵. Il versamento avviene senza che vi sia conferma della monacazione, per cui torna a pregare i Lambertini di fare pressione affinché il convento restituisca i soldi se non ammette la donna alla professione¹⁹⁶. La vicenda rimane senza epilogo, ma mostra quale risorsa possano rappresentare le relazioni dei Pedrazzini nel contesto tedesco per l'ecclesiastico valmaggese, così come per molti altri religiosi nei baliaggi sudalpini.

187. *Ibid.*

188. AFP CopLet II GMIP, 911, 29.01.1780.

189. AFP Pedrazzini Singoli 3, Maria Apollonia Pedrazzini, 06.05.1770; AFP Pedrazzini Vari, Giovanna Antonia Pedrazzini, MA 287, 26.01.1776; AFP CopLet II GMIP, 1738 (MA 447 A 422), 06.07.1783; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 655, 26.05.1789; 867, 18.12.1792; 878, 12.03.1793.

190. L'invio di dolci ricorre con frequenza nella corrispondenza con il convento luganese. Nel 1774 Guglielmo Maria I si procura tramite i fratelli Bacillieri e Carlo Gobbi delle «sfoliarde» dalle monache locarnesi e manda in dono ai padri cappuccini del burro. AFP CopLet I GMIP, 441, 05.02.1774; 451, 19.02.1774; AFP CopLet II GMIP, 1233 (MA 447 A 294), 18.06.1781; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 108, 15.06.1787; 144, 15.08.1787.

191. AFP CopLet II GMIP, 2525, 21.08.1786; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 72, 31.03.1787; 878, 12.03.1793.

192. AFP CopLet II GMIP, 1161, 13.02.1781; AFP FE 169 11.06.1781.

193. Nel 1794 è invece Castagna a pagare a Guglielmo Maria I 20 zecchini romani mandati per ordine di suor Giovanna Orsola in Santa Margherita da parte del fratello sacerdote Giuseppe a Roma. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 442, 21.08.1788; 444, 26.08.1788; 654, 26.05.1789; 655, 26.05.1789; 824, 07.03.1792; 858, 23.10.1792; 867, 18.12.1792; 951, 19.07.1794.

194. Il convento di Sankt Jakob am Anger di Monaco di Baviera è fondato nel XIII secolo dai francescani. Vi subentrano le clarisse nel 1274; nel Medioevo è tappa di pellegrinaggio sulla via di Santiago di Compostela. Alla fine del XVIII secolo, su ordine del consigliere spirituale del principe elettore, il convento apre una scuola per ragazze. Nel 1803, sulla scia del processo di secolarizzazione, il convento è soppresso e le monache allontanate. Si veda: <http://www.uni-muenster.de/Geschichte/hist-sem/MA-G/L3/forschen/angerkloster.html>.

195. AFP CopLet I GMIP, 472, 28.03.1774; 757, 31.03.1774; 478, 09.04.1774.

196. *Ibid.*, 510, 02.07.1774.

c. L'oratorio gentilizio

Il mecenatismo del casato, i cui frutti sono visibili nell'arricchimento della parrocchiale di Campo o di chiese locarnesi, raggiunge l'apice nell'edificazione dell'oratorio privato di S. Giovanni Battista. Il sacello sorge nel 1749 nel nucleo delle case gentilizie per volere di Giovanni Battista I, che lo erige in onore del suo santo protettore e in ringraziamento per la lunga carriera di mercante coronata da successo. Con la fondazione del beneficio ecclesiastico, egli lega la sua discendenza al destino dell'edificio, non senza suscitare contrasti tra gli eredi¹⁹⁷. Adottando una strategia di distinzione, la linea che discende dal fondatore riversa sulla chiesetta beni ed elargizioni, rivendicandovi nel contempo dei diritti. La ricca decorazione di S. Giovanni Battista ne fa il cantiere in cui si celebra la grandezza del casato (e di una linea in particolare), ma anche il teatro di scontri che ne minano l'unità. L'insorgere di controversie attorno all'oratorio conferma lo stretto legame tra carità e potere, poiché prova come la sua edificazione sia connessa all'affermazione del prestigio.

Per procedere all'erezione della chiesetta dedicata al patrono, il 29 luglio 1749 Giovanni Battista I presenta tramite il vicario foraneo Giovanni Pietro Matteo Zezio, parroco di Cerentino¹⁹⁸, una supplica al vescovo di Como Agostino Maria Neuronì¹⁹⁹. Nella domanda egli argomenta che «per sua speciale devozione al santo del suo nome desidera erigere nel luogo di sua abitazione, sotto la parrocchia di Campo, un oratorio pubblico con sua torretta per riporci la campana»²⁰⁰. Vuole che l'oratorio sia «di giuspatronato suo, e dopo sua morte, de' suoi discendenti maschi legittimi, e naturali per linea masculina, e quella finita, della discendenza femminina proveniente da' detti maschi, e finalmente, in mancanza di quella delli legittimi eredi, che saranno de' detti maschi o delle femine ultimi possessori in perpetuo». La richiesta è accolta lo stesso giorno dalla curia per decreto del vicario generale Giovanni Battista Stampa. L'approvazione del piano e la licenza – con delega al vicario foraneo di ricevere lo strumento di assegnazione della dote e di impartire la benedizione – pongono quale clausola che non vi sia nessun collegamento tra l'edificio religioso e le case del fondatore o dei patroni («purché sia in luogo congruo e non abbia veruna comunicazione con le cose profane»).

197. V. «La vertenza attorno all'oratorio gentilizio» (iv.2).

198. Al parroco Zezio, vicario foraneo e delegato vescovile, si devono i testi latini originali degli atti relativi all'oratorio, tradotti in italiano da Guglielmo Antonio Brogginì, curato di Bosco e notaio apostolico, all'epoca beneficiario a Loco. Le trascrizioni degli originali – di cui si è consultata la copia del notaio Domenico di Michele Galli (28.09.1823) in AFP San Giovanni Battista – sono riportate in PEDRAZZINI, *L'Oratorio di San Giovanni Battista*, annessi A 1/2/3, p. 129-131.

199. Sulla costituzione canonica dell'oratorio v. PEDRAZZINI, «Cenni storici», p. 10-14.

200. Cfr. la copia dello strumento di fondazione, redatta il 21 dicembre 1918 da Cesare Pontoni e menzionata da PEDRAZZINI, «Da beneficio di Juspatronato», p. 44-45. Ne è stata consultata una copia non datata e senza segnatura anche tra le carte della scat. AFP San Giovanni Battista.

Questa condizione sarà fonte di non pochi dissidi tra i parenti, che cercheranno di eluderla per assicurarsi accessi privilegiati alla chiesa²⁰¹.

Il 21 agosto 1749 un atto notarile ratifica la decisione di Giovanni Battista I di erigere l'oratorio e di adempiere alle condizioni stabilite dalle autorità ecclesiastiche. Già il 25 settembre però il vicario Giovanni Pietro Matteo Zezio quale delegato vescovile può visitare l'oratorio e lo trova concluso²⁰². L'edificio è costituito da un'unica aula rettangolare senza transetto, il cui altare è posto in un angusto presbiterio. L'oratorio è dotato di una piccola sagrestia e di un campaniletto affrescato, munito di campana²⁰³. Sulla cornice della porta principale sono incise le iniziali del fondatore e la data di costruzione («GBP 1749»), mentre un piccolo stemma di famiglia affrescato sovrasta l'entrata. Dopo averlo ispezionato il vicario lo benedice e vi celebra la prima messa. I lavori di costruzione della chiesa hanno dunque avuto inizio prima dell'ottenimento della licenza vescovile. Il contratto concluso tra Giovanni Battista I e i fratelli Giovanni e Pietro Antonio Casarotti di Cimalmotto risale infatti al 3 marzo 1749 e il cantiere impegna le maestranze locali per meno di sette mesi²⁰⁴. Il figlio Michele II firma il contratto con i mastri a nome del padre, che malato di podagra muore a metà novembre. L'accordo prevede un compenso di 450 scudi terzoli con 50 aggiuntivi a condizione che i lavori siano conclusi per S. Michele (29 settembre). Una lettera di Carlo Antonio Fantina da Heidelberg attesta l'avanzamento del cantiere nella primavera 1749²⁰⁵. L'emigrante si rallegra con il cugino Michele II all'idea di poter assistere, al suo rientro in patria l'anno successivo, alle funzioni in oratorio: «quando mi tirarò ne' miei ultimi giorni a riposo, verà giust'a proposito la chiesa vicina per la gambina daranada del Bettolio». A Michele II si deve la conclusione dell'opera voluta del padre e la decorazione dell'aula, cui si dedica senza tregua affinché questa rappresenti la devozione e la munificenza del casato promotore.

È opportuno esaminare il peso e la natura della committenza Pedrazzini, senza entrare nel merito degli interventi artistici e architettonici²⁰⁶. All'oratorio è rivolto – come si avrà modo di vedere – il mecenatismo del casato nell'acquisto di suppellettili di pregio, ma l'edificio è soprattutto il cantiere in cui si sono espressi il gusto estetico e la disponibilità dei Pedrazzini attraverso la maestria

201. V. «Il possesso dello spazio sacro» (IV.2).

202. PEDRAZZINI, *L'Oratorio di San Giovanni Battista*, annesso A3, p. 131.

203. Sulle tappe della costruzione e sugli elementi che costituiscono l'edificio fin dalle origini si veda PEDRAZZINI, «Cenni storici», p. 15-21; ID., «Giuseppe Mattia Borgnis», p. 377-379.

204. Il 16 marzo 1749 la vicinanza di Campo decide di accordare otto piante di larice a Giovanni Battista I per la fabbrica dell'oratorio. Sono conservate anche le fatture di coloro che lavorano sul cantiere di S. Giovanni Battista e dei palazzi: falegnami, scalpellini, carpentieri, fornitori di materiali e operai valmaggese. AFP FE 128, 16.03.1749; GILARDONI, «Campo Vallemaggia», p. 562-563; PEDRAZZINI, «Cenni storici», p. 21; ID., *L'Oratorio di San Giovanni Battista*, annesso B, p. 131-132.

205. AFP MA 171, 10.04.1749.

206. L'oratorio è stato restaurato da Gianfranco Rossi e Annamaria Montemartini Spellini nel 2003-2004. AA.VV., *Guida d'arte della Svizzera italiana*, p. 257.

dell'artista vigezzino Giuseppe Mattia Borgnis (1701-1761)²⁰⁷. Chiamato dai facoltosi committenti ad affrescare S. Giovanni Battista e le loro dimore, Borgnis lascia alcuni capolavori nel villaggio. Il percorso del pittore di Craveggia, che lavora per quasi un decennio anche in Inghilterra²⁰⁸, è legato al nome del casato cui si deve il suo arrivo a Campo a inizio anni 1730²⁰⁹. Qui in più tappe egli affresca i palazzi, l'oratorio familiare, la parrocchiale di S. Bernardo²¹⁰ e la chiesa della Beata Vergine Assunta di Cimalmotto²¹¹. Un primo soggiorno del pittore a Campo è attestato nel 1731, quando Guglielmo I lo incarica di affrescare la facciata dell'imponente caseggiato da lui fatto erigere nel 1730 (fig. 2, n. 4; fig. 3; fig. 10). Nello stesso periodo Borgnis esegue un primo ciclo di dipinti in S. Bernardo, dove decora la volta e le pareti del coro (1731-1732). Negli anni 1748-1749 gli sono commissionati lavori da Giovanni Battista I, dal figlio Michele II e da Giovanni Battista II, per cui realizza i tre affreschi che campeggiano sulla sua casa (fig. 2, n. 9; fig. 6). Dopo esservi tornato in momenti diversi, nel 1748 Borgnis conclude la seconda campagna pittorica nella parrocchiale, affidatagli da Michele II quale direttore della fabbrica di S. Bernardo²¹². Parallelamente realizza l'affresco sul protiro della chiesa di Cimalmotto.

Nella primavera 1749 si apre il cantiere dell'oratorio gentilizio. Dalla corrispondenza di Michele II con Borgnis si apprende che l'artista, dopo un periodo di attività in val Rovana, torna a Craveggia in febbraio e vi rimane a causa di una malattia fino a primavera inoltrata²¹³. È verosimile che a partire dall'estate sia stato chiamato a dipingere gli ornamenti a fresco dell'altare e della cupola nella chiesa gentilizia (Gloria di S. Giovanni Battista)²¹⁴. Per l'oratorio Borgnis esegue

207. Nato a Craveggia nel 1701 da una famiglia di artigiani benestanti, studia a Bologna, Venezia e Roma. Tornato in valle Vigezzo nel 1719, riceve numerose offerte da parte di committenti, realizzando varie opere in patria, in val d'Ossola e poi in val Rovana, dove lavora a Campo e Cimalmotto. Dopo un soggiorno in Francia, raggiunge l'Inghilterra dove è attestato dal 1753. Qui decora il palazzo di West Wycombe di proprietà di un nobile inglese e la cappella dell'abbazia di Medmenham, morendo nel 1761. GNEMMI, «L'opera artistica», p. 71-74; CANEVASCINI, *L'opera di Giuseppe Mattia Borgnis*, p. 5-11.

208. GNEMMI, *Borgnis in England*.

209. Secondo Mario M. Pedrazzini Borgnis avrebbe raccolto, percorrendo i sentieri che attraverso il passo della Cavegna gli permettono di giungere a Campo da Craveggia, «sassi di vario colore, che poi avrebbe "macinato" per farne uso negli affreschi». L'impiego come colorante della polvere di sassi trovati sul cammino sarebbe confermato dallo stesso Borgnis in una lettera ai Pedrazzini non più rintracciabile. In merito all'attività dell'artista a Campo nel Settecento si rimanda ai contributi di PEDRAZZINI, «Giuseppe Mattia Borgnis», p. 369-396 (spec. p. 374); GNEMMI, «L'opera artistica», p. 71-83; CANEVASCINI, *L'opera di Giuseppe Mattia Borgnis*.

210. L'attività di Borgnis nella parrocchiale si conclude nel 1748, come attestano i pagamenti nei libri dei conti e un'iscrizione sulla controfacciata. PEDRAZZINI, «Giuseppe Mattia Borgnis», p. 386-393; REGOLATI, *Documentazione storica*, tab. anni 1731-1748; CANEVASCINI, *L'opera di Giuseppe Mattia Borgnis*, p. 14-25; e il volume con vari contributi sui restauri a cura di PEDRAZZINI, *Campo Vallemaggia*.

211. PEDRAZZINI, «Giuseppe Mattia Borgnis», p. 394-395; CANEVASCINI, *L'opera di Giuseppe Mattia Borgnis*, p. 31-34.

212. Michele II succede allo zio Michele I nella direzione dei lavori alla parrocchiale nel 1741. Nel 1727 Michele I è fabbricere della sagrestia in S. Bernardo, come indicato nel registro delle spese. AFP EL 135, 1727; PEDRAZZINI, «Cenni storici», p. 12.

213. AFP FE 118, 28.02.1749; 120, 02.05.1749; GILARDONI, «Campo Vallemaggia», p. 569-570.

214. L'aula dell'oratorio è decorata nel coro fors'anche dai fratelli Giuseppe Antonio e Giovanni Antonio Maria Torricelli (terzo quarto del XVIII secolo), mentre a metà Ottocento risalgono gli affreschi di Giacomo Antonio Pedrazzi sulla volta della navata. AA.VV., *Guida d'arte della Svizzera italiana*, p. 257.

anche la pala d'altare con il santo patrono e la Sacra Famiglia²¹⁵. Nell'aprile 1750 spedisce in dono a Michele II un quadro raffigurante S. Vincenzo Ferrer, affermando di non poter «scordare niente delle innumerabili finezze usatemi da lei e dalla illustrissima sua casa»²¹⁶. Ciò sembra suggerire che a quella data egli abbia già eseguito i dipinti nel catino d'altare, dicendosi grato ai Pedrazzini per i numerosi incarichi. Borgnis si mostra riconoscente anche nei confronti del fratello canonico Giovanni Antonio I, di cui si professa «servidore disposto tutto al suo comando senza ulteriori ceremonie» per «la cara amicizia che mi ha sempre usato, e vorrei sapere come corrisponderlo»²¹⁷. Il pittore si sarebbe recato dai Pedrazzini anche a Kassel per eseguire ritratti nella primavera 1754²¹⁸: «ospite d'onore è giunto a Cassel il pittore Borgnis che visita la fiera di Francoforte e per qualche settimana sarà ospite dei Pedrazzini, per i quali farà qualche ritratto da poi portare a Campo»²¹⁹. Il rapporto privilegiato con i mecenati, che esula dal legame professionale ed è improntato a stima e amicizia, costituisce una risorsa straordinaria per la comunità montana, la quale può avvalersi della produzione di un artista affermato.

Il villaggio di Campo con le sue chiese e le case gentilizie è per Borgnis un ambito di lavoro ricco e promettente. Il nucleo montano e i suoi edifici non testimonierebbero d'altronde oggi ancora dello splendore del Settecento campestre, se il passaggio dell'artista non vi avesse lasciato pregevoli tracce pittoriche. Ai Pedrazzini va certamente ascritto il merito di aver conferito al nucleo l'impronta di ricercata raffinatezza che lo contraddistingue. È verosimile che la dimensione transnazionale dei loro commerci abbia instillato nei negozianti il gusto per il

215. Nell'oratorio vi sono diversi quadri anche di modesta fattura, tra cui dodici tele settecentesche. Un elenco figura tra gli annessi del volume sui restauri dell'edificio, benché non tutte le opere facessero parte in origine della quadreria. Si tratta di: la decollazione del Battista, Sant'Alessio, Sant'Antonio da Padova con il Bambin Gesù, *Maria lactans*, S. Vincenzo Ferrer, Santa Chiara della Croce, S. Luigi Gonzaga, S. Gerolamo (incerto), Vergine con il Bambino, Vescovo con libro, Crocifissione, S. Giuseppe, Santa Caterina. Anche MONDADA (*Commerci*, p. 35) riferisce che nella chiesa si trovano quadri di santi: «una serie di sei quadretti ovali con la figura di santi, altre tele aventi come soggetto S. Giovanni Battista decollato, Sant'Antonio, Sant'Alessio, Santa Teresa, qualcuno certo di non spregevole fattura». PEDRAZZINI, *L'Oratorio di San Giovanni Battista*, annesso F, p. 135; DI NARDO, «Il restauro delle tele», p. 99-101.

216. Il quadro è conservato nell'oratorio con la reliquia. Borgnis rifiuta di essere pagato per la profonda gratitudine verso i Pedrazzini. AFP FE 119, 01.04.1750; GILARDONI, «Campo Vallemaggia», p. 570-571; PEDRAZZINI, «Giuseppe Mattia Borgnis», p. 382.

217. AFP FE 122, 01.04.1750; 121, 02.05.1750; GILARDONI, «Campo Vallemaggia», p. 571-572.

218. Come nota Gnemmi, il soggiorno di Borgnis presso i Pedrazzini a Kassel non regge, perché allora il pittore si trova in Inghilterra, impegnato sul cantiere di West Wycombe Park. L'autore risolve l'apparente discordanza con un'ipotesi, che contempla la possibilità che Borgnis sia tornato sul continente per «reperire opere e iconografie cui ispirare le decorazioni di West Wycombe». Il soggiorno presso i Pedrazzini è dunque un'occasione per proseguire l'attività di ritrattista già consolidata. La lettera cui si fa riferimento porta la data del 12.03.1754 ed è trascritta da MONDADA, *Commerci*, p. 87; GNEMMI, «L'opera artistica di Giuseppe Mattia Borgnis», p. 80 (nota 3).

219. L'attribuzione a Borgnis dei numerosi ritratti di proprietà Pedrazzini meriterebbe un'ulteriore verifica. Non è chiaro – e si sarebbe portati a escluderlo – se il pittore vigezzino fosse imparentato con il casato di mercanti Borgnis attivi a Magenza, menzionato nella corrispondenza dei Pedrazzini. Si ha notizia anche di pittori Borgnis di Craveggia ospitati ad Ansbach presso i Lamberti nel 1777, che hanno promosso l'edificazione di una chiesa per la comunità cattolica (la Karlshalle). MONDADA, *Commerci*, p. 103; PEDRAZZINI, «Giuseppe Mattia Borgnis», p. 377.

linguaggio barocco di Borgnis. Alla ricerca dell'eccellenza artistica è connesso d'altronde anche il prestigio che l'opera di un pittore celebre trasmette ai mecenati, la cui fama si sparge oltre la valle natia attirando gli sguardi ammirati dei conterranei.

d. Il mecenatismo degli emigranti

Dell'intervento del casato mercantile in patria vi sono indizi che illustrano in misura ancor più evidente il nesso tra il mecenatismo e l'intraprendenza tedesca. I doni a chiese e oratori in Vallemaggia, le loro relazioni con le maestranze così come le testimonianze pittoriche e architettoniche raccontano – attraverso lo sfavillio degli ori, lo splendore delle superfici affrescate e la ricercatezza dei dettagli ornamentali – la loro munificenza. La si intravede anzitutto nelle elargizioni alla parrocchiale di Campo e in modo più netto nelle iniziative per abbellire l'oratorio di giuspatronato familiare.

Dall'indagine sugli arredi sacri fatti eseguire da membri del casato per la parrocchiale di S. Bernardo emerge che i Pedrazzini vogliono riservare agli ecclesiastici che discendono da Gaspare I l'utilizzo delle suppellettili. Il diritto esclusivo su oggetti liturgici è confermato dalle dichiarazioni di Giovanni Martino I alla venuta del vescovo Albricci-Pellegrini nel 1761²²⁰. Il canonico di S. Giovanni Battista – che si dice «semplice sacerdote, ordinato a titolo di patrimonio» (consistente in un credito di 2'500 scudi) – afferma di celebrare quattro messe settimanali «in un oratorio per mercede, servendomi de' paramenti sacri del sudetto oratorio, ovvero di quelli della chiesa parochiale, in cui ve ne sono molti di casa nostra donati ed ove anche celebro più volte». Egli si serve liberamente di paramenti conservati nella chiesa di S. Bernardo in cui talvolta officia. Nell'impiego limitativo di oggetti offerti alla parrocchiale i Pedrazzini desiderano veder manifestato il legame con i benefattori. Il loro mecenatismo tradisce un'idea di preminenza. Nessun chierico Pedrazzini assume tuttavia la cura di S. Bernardo, poiché essi divengono – dopo la sua erezione nel 1749 – cappellani dell'oratorio familiare. Le restrizioni volute dai donatori sembrano perciò assicurare a ecclesiastici del casato incardinati in S. Giovanni Battista diritti su beni della parrocchiale, diritti che si estendono anche alla priorità data loro nella celebrazione degli anniversari dei parenti defunti. Ciò prolunga il patronato Pedrazzini, oltre che sull'oratorio gentilizio, anche sul principale edificio sacro di Campo, cui incombe la cura delle anime nel territorio della parrocchia.

Il primo a esigere un impiego riservato ai membri del casato è Michele I, quando nel 1736 dispone nel testamento la confezione di paramenti («pianetta con stolla, manipolla, e vello di calice» dal valore di 50 scudi) per l'altare della

220. Albricci-Pellegrini, 33.

Vergine del Rosario in S. Bernardo²²¹. Egli stabilisce che se ne possa servire il beneficiato della cappellania da erigersi nella chiesa ovvero il parente più prossimo sulla linea maschile del benefattore. Michele I lascia alla parrocchiale anche i paramenti da lui commissionati per la cappella della ditta, cioè «una pianetta con stolla manipolla e camice per uso de l'altare della sua casa di Cassel in Germania». Alla donazione se ne aggiunge un'altra, di cui si trova riferimento in un documento del 1793²²². I compadroni del negozio Pedrazzini fanno dono a S. Bernardo di «due pianete, tre camici, con una tovaglia ed un calice con patena tutto d'argento dorato, con un altro piccolo calice d'ottone dorato» provenienti dalla cappella di Kassel, a condizione che «tutti li sacerdoti discendenti dal fu signor Gaspare Pedrazzini se ne possano servire per celebrare in detta chiesa liberamente ed indipendentemente». Parte degli arredi sacri che abbelliscono la cappella privata della ditta – della cui esistenza del resto non si hanno altre informazioni – giungono così nella parrocchiale di Campo per l'uso esclusivo dei chierici Pedrazzini.

Una lista compilata nel 1767 dai parroci dettaglia inoltre paramenti e suppellettili donati a S. Bernardo da benefattori in prevalenza del casato: la clausola posta dai Pedrazzini a tutti i lasciti è il loro uso riservato a ecclesiastici della discendenza di Gaspare I²²³. Essa è applicata da Michele I, che offre a S. Bernardo un paramento ricamato d'oro, e da sua moglie che dona un calice d'argento dorato oltre a una pianeta di damasco fiorata con tuniche e piviale²²⁴. Analogamente fanno i fratelli Guglielmo I e Giovanni Battista I e i loro eredi, che lasciano due calici d'argento e un paramento di velluto da morto. A identiche condizioni Pietro Antonio I, suo fratello Michele Maria I e i suoi eredi donano paramenti di seta e di damasco e cotte. Si badi che le donazioni precedono l'erezione dell'oratorio gentilizio oppure provengono da rami non associati al suo patronato. Il mecenatismo di altri eredi – quali Michele II e il genero Guglielmo Maria I in particolare – è invece rivolto principalmente alla fondazione di famiglia su cui essi godono diritti.

L'uso dei paramenti offerti a S. Bernardo è prerogativa rivendicata anche da eredi della famiglia Fantina, che ha un ruolo importante nella dotazione della parrocchiale ed è strettamente imparentata con i Pedrazzini. Nell'elenco del 1767 figurano i legati del parroco Giovanni Battista Fantina, il quale dona pianete e paramenti damascati, camici, messali, tovaglie di pizzo, cotte e «fiorami d'altare», affinché possano usarli i discendenti del padre Carlo Antonio Fantina

221. AFP FE 252, 22.03.1736.

222. Estratto del 03.11.1793 in AD, Parrocchia di Campo Vallemaggia, scat. 14, «Libro storico della parrocchia di Campo», 1919, 69.

223. Dell'originale in possesso del canonico Guglielmo Pedrazzini v'è copia del 1835 e del 1877 trascritta dal prevosto Francesco Maria Travella. *Ibid.*, scat. 4, collez. II, 93, 28.02.1835; 94, 22.01.1877 (copie dell'atto del 15.01.1767).

224. Di questo calice riferisce probabilmente BUETTI (*Note storiche*, p. 432), che tra gli arredi preziosi indica anche «un calice d'argento squisito lavoro a cesello, con incise sul piedestallo le seguenti parole: «Maria Apollonia Franzona in memoria del fu diletto di lei consorte Michele Pedrazzino».

e dell'antenato Gaspare I²²⁵. Nel 1794 Giovanni Antonio II intima al sindaco della squadra di mezzo Gaspare Sartori e al caneparo di S. Bernardo Guglielmo Andrea Pedrazzini di rispettare la volontà espressa nel 1767 per i paramenti donati alla chiesa da Pedrazzini e Fantina, attribuendo loro diritti specifici sugli arredi in quanto principali benefattori²²⁶. Egli vuole che sia riconosciuta la preminenza dei Pedrazzini, che devono essere informati dell'impiego delle suppellettili.

La convenzione del 1795 conclusa tra Giovanni Antonio II e il sindaco della squadra di mezzo ratifica un codicillo del testamento della vedova di Michele I risalente al 1766, in cui si stabilisce che tutti i discendenti maschi di Gaspare I «possono liberamente prevalersi di tutti quei paramenti che di suo si trova nella chiesa prepositurale di S. Bernardo senza che niuna persona si possa contraddire»²²⁷. L'accordo permette così al canonico dell'oratorio Giovanni Pietro Luigi, fratello di Giovanni Antonio II, di servirsi di paramenti e suppellettili custoditi nella chiesa principale e donati da Michele I e da sua moglie²²⁸. A fine Settecento viene confermato ai Pedrazzini chiericati il diritto di utilizzare i numerosi oggetti donati alla parrocchia dai parenti. I contrasti che oppongono i parenti sul patronato dell'oratorio gentilizio fanno tuttavia da sfondo al compromesso²²⁹. È lecito perciò chiedersi se la contesa sugli addobbi ecclesiastici nasconda rivendicazioni di possesso da parte della linea di Giovanni Battista III e del figlio sacerdote in lite con i cugini.

Le chiese campesi custodiscono un numero considerevole di manufatti preziosi e di opere dal notevole valore artistico, che le colloca tra gli edifici sacri più ricchi della valle²³⁰. Negli atti delle visite pastorali addobbi e paramenti coprono lunghi elenchi²³¹. Oltre che nella sagrestia di S. Bernardo, in S. Giovanni Battista sono tutt'oggi conservati vari oggetti pregevoli, alcuni dei quali sottoposti a un minuzioso restauro nel 2004²³². Gli interventi di pulitura e conservazione hanno

225. Tra gli atti della visita pastorale del 1741 si conserva un inventario della biblioteca dei porzionari di Campo, che consiste in testi canonici o di teologia, agiografie, etica, ecc. Don Giovanni Battista Fantina possiede poi altri tomi ereditati dagli zii ecclesiastici per lo svolgimento del ministero sacerdotale. Cernuschi, 482-483.

226. AD, Parrocchia di Campo Vallemaggia, scat. 4, collez. II, 78, s.d. (post 13.12.1794); 82, 13.12.1794.

227. *Ibid.*, 83, 13.05.1795; 79, 01.06.1795 (aggiunte dell'08.06.1795); 80, 08.06.1795; scat. 11, «Libro storico dei legati fondati nella parrocchia ed oratorii di Campo V.M.», 1851, 29; scat. 14, «Libro storico della parrocchia di Campo», 1919, 39-40.

228. In un'aggiunta sottoscritta dall'arciprete Giovanni Giulio Gerolamo Berna di Locarno, egli considera che il canonico debba essere invitato dal prevosto di Campo «prima d'ogni altro sacerdote all'adempimento degli anniversari» della vedova e di Guglielmo Andrea.

229. V. «La nomina del beneficiato» nei primi anni 1790 (IV.2).

230. Parere espresso anche dai curatori dell'inventario dei beni artistici e architettonici di chiese e oratori della valle, allestito dall'Associazione per la protezione del patrimonio artistico e architettonico di Valmaggia (APAV).

231. Oltre alle liste fornite dai vescovi, vi è anche un inventario dei beni della parrocchiale destinato al custode Giovanni Giacomo Coppi di Someo nel 1746. AD, Parrocchia di Campo Vallemaggia, scat. 4, collez. II, 97, 01.05.1746; Cernuschi, 496-497(verso); Albricci-Pellegrini, 10-11(verso); Muggiasca, 10-11.

232. MONDADA (*Commerci*, p. 34, nota 15) parla di un inventario degli arredi sacri allestito da Martino Pedrazzini con i parenti Battista e Gaspare nel 1866, che tuttavia non è più stato reperito dal curatore del volume su S. Giovanni Battista. PEDRAZZINI, *L'Oratorio di San Giovanni Battista*, p. 22; PEGURRI, *Oratorio di San Giovanni Battista, Campo Vallemaggia*, Rapporto Conservazione/restauro, dicembre 2004 (Archivio UBC); GUBBI, *Restauro*

frenato il degrado e restituito alla loro bellezza primigenia le suppellettili, mettendo in luce aspetti della loro produzione in rapporto con la storia dell'emigrazione valmaggese e confermando indizi emersi dalla documentazione. Protagonisti della fase di massimo splendore dell'oratorio fondato da Giovanni Battista I nel 1749 sono il figlio Michele II e suo genero Guglielmo Maria I. I due eredi che vantano diritti di giuspatronato sulla fondazione religiosa sono i principali promotori del suo abbellimento.

La visita pastorale di Albricci-Pellegrini nel 1761 consolida l'immagine di Michele II quale benefattore tra i più munifici dell'oratorio²³³. Il prelato rimane colpito dalla ricchezza dell'apparato decorativo, riconoscendovi i meriti del figlio del fondatore: «visitavit oratorium Sancti Ioannis Baptistæ intra parœciam Sancti Bernardi huius loci Campo in incolatu prope domum domini capitanei Michælis Petrazini quod est proprium ipsius domini capitanei illudque reperuit recentis et novæ structuræ iustæ mensuræ sub fornice satis illuminatum apteque pavimentatum»²³⁴. Vi descrive gli affreschi che decorano la cappella, l'altare dedicato al santo protettore sormontato da un quadro della Vergine, la mensa ornata dal tabernacolo e i reliquiari. Giuseppe Mattia Borgnis è l'autore – come detto – dei dipinti nel catino d'altare, commissionatigli da Michele II e già eseguiti probabilmente nel 1750, quando l'artista ringrazia per «le innumerabili finezze» ricevute²³⁵. Del pittore è pure la pala d'altare che raffigura la Sacra Famiglia con S. Giovanni Battista²³⁶. Il tabernacolo è probabilmente opera di Giacomo Facchetti (o Sacchetti) di Omegna, per la cui realizzazione si accorda con Michele II nel 1753²³⁷. Il vescovo accede poi alla sagrestia, in cui le «sacra suppellex valde abundans et prætiosa cum argenteis vasis calicibusque», oltre a numerose reliquie. Il resoconto si conclude elogiando l'intervento di Michele II, cui si deve la magnificenza dei decori: «manutenetur oratorium hoc maximo decore et splendore

dell'Oratorio di San Giovanni Battista, Campo Vallemaggia, Someo, 2004 (Archivio UBC); BERETTA PEDRONI, *Oratorio S. Giovanni Battista, Campo Vallemaggia. Alcuni oggetti lignei*, V, rapporto sugli interventi di restauro, ottobre 2004 (Archivio UBC).

233. L'altro figlio Giovanni Antonio I, primo beneficiario di S. Giovanni Battista, inserisce un codicillo nel testamento del 1754 relativo all'oratorio, le cui disposizioni sono sottoposte al fratello Michele II. Un articolo si riferisce al ruolo dell'ecclesiastico, tenuto a custodire «con decoro il ven. oratorio e sue suppellettili procurando in esso divozione e polizia». MONDADA, *Commerci*, p. 34; PEDRAZZINI, *L'Oratorio di San Giovanni Battista*, annesso 1.

234. Albricci-Pellegrini, 6-6(verso); PEDRAZZINI, *L'Oratorio di San Giovanni Battista*, p. 17 e p. 133 (annesso C).

235. AFP FE 119, 01.04.1750; 121, 02.05.1750; GILARDONI, «Campo Vallemaggia», p. 570-572; PEDRAZZINI, «Giuseppe Mattia Borgnis», p. 382; ID., *L'Oratorio di San Giovanni Battista*, annesso F, p. 135.

236. La tela di notevoli dimensioni deve esser stata realizzata nello studio dell'artista a Craveggia e fatta in seguito pervenire ai committenti a Campo, perché sia posta sopra l'altare in una cornice dipinta. GNEMMI, «L'opera artistica», p. 74 e p. 77-78; PEDRAZZINI, «Giuseppe Mattia Borgnis», p. 379; DI NARDO, «Il restauro delle tele», p. 99-101; CANEVASCINI, *L'opera di Giuseppe Mattia Borgnis*, p. 26-27.

237. Mario M. Pedrazzini legge «Cravagna (?)» per la località e «Sacheti» per il mastro. L'artigiano incaricato manda uno schizzo dell'opera commissionata, che non è stato possibile mettere in rapporto con un manufatto conservato in oratorio. L'attuale altare marmoreo, che ha sostituito quello in muratura osservato nella visita del 1761, porta la data del 1852, epoca a cui risalirebbe anche il tabernacolo che vi è inserito in sostituzione del primitivo. AFP FE 197, 19.12.1753; 196, s.d.; SCHWAGER, «Il restauro delle opere marmoree», p. 97-98; BERETTA PEDRONI, *Oratorio S. Giovanni Battista*; riprodotto in PEDRAZZINI, *L'Oratorio di San Giovanni Battista*, p. 21 e fig. 32.

expensis ipsius domini capitanei Michaelis Petrazini patroni». Al termine della visita, l'ordine che si riferisce all'oratorio «del signor capitano Pedracini filiale» sottolinea la paternità che Michele II ha esercitato sulla fondazione religiosa: «il pio e liberale compadrone di questo oratorio tutto impegnato nel culto del Signore lo ha doviziosamente e sì riccamente provveduto»²³⁸. Altrettanto elogiative sono le descrizioni dei vescovi Muggiasca e Rovelli, a testimonianza del continuo abbellimento dell'edificio tramite i suoi eredi²³⁹.

Nell'oratorio familiare confluiscono numerosi arredi sacri commissionati da Michele II. L'intervento di restauro nel 2004 su alcuni oggetti liturgici ha confermato la presenza in S. Giovanni Battista di «esempi dell'alta qualità tecnica ed artistica della produzione orafa d'oltralpe nello stile barocco-rocò del XVIII secolo»²⁴⁰. Grazie a marchi sugli oggetti di metallo si sono potuti attestare la provenienza, il periodo di fabbricazione e la qualità dei materiali impiegati. È stato così possibile datare una lampada d'argento agli anni 1745-1747, trattandosi probabilmente dello stesso oggetto per il quale è spedita una fattura da Gaspare Toscano a Augsburg nel 1746²⁴¹. Sul conto figurano anche due candelieri, identificati con i due pezzi prodotti ad Augsburg tra il 1745 e il 1747 e contrassegnati dai punzoni dell'argentiere Abraham I Steber (1688-1759)²⁴². È verosimile che sia stato Michele II a far giungere gli arredi da Augsburg per l'oratorio in cui sono custoditi, benché questo sia stato eretto nel 1749.

Tra gli arredi restaurati vi è anche un calice d'argento dorato, sul cui piede sono raffigurati l'arcangelo Michele mentre schiaccia il diavolo, S. Giovanni Battista con l'agnello e S. Giovanni da Padova in adorazione del Bambin Gesù²⁴³. La scelta iconografica dell'arcangelo potrebbe collegare l'esecuzione di nuovo a Michele II. A lui si deve la realizzazione di uno dei messali di S. Giovanni Battista. Si tratta di un volume stampato a Augsburg dal libraio Martin Veith nel 1751 e ricco di incisioni in parte di A. Zimmerman, la cui rilegatura in velluto rosso e argento porta la data del 1755 e le iniziali «MP»²⁴⁴. In una noterella tra la contabilità degli eredi del fondatore Giovanni Battista I è detto per altro come alla fine degli anni 1750 sia prestatato al curato Giovanni Battista Fantina, sacerdote sostituito nella chiesa gentilizia, un testo sacro proveniente dalla Germania ovvero il «breviario d'Anversa in 4 tomi, in foglio»²⁴⁵. Da una lettera di Michele II scritta a Kassel nel 1745 emerge come alla sua iniziativa si debba anche l'invio dalla città tedesca di un breviario per il parroco

238. La miglioria da apportare all'oratorio (un acquario in sagrestia) è poca cosa se rapportata alle modifiche richieste nelle altre chiese campesi. Albricci-Pellegrini, 27(verso).

239. Muggiasca, 8; Rovelli, 16-18.

240. PEGURRI, *Oratorio di San Giovanni Battista*; ID., «Il restauro degli arredi sacri», p. 111-115.

241. MONDADA (*Commerci*, p. 35) riporta l'indicazione, non menzionando però a chi sia destinato il biglietto.

242. PEGURRI, *Oratorio di San Giovanni Battista*, numero inventario 4.1.19.

243. La lista comprende anche una croce d'altare in rame argentato e dorato, una croce astile del XVII secolo in rame argentato, due patene d'argento dorato, sei candelieri di rame argentato, due candelieri di bronzo, un calice e una pisside d'argento. PEGURRI, «Il restauro degli arredi sacri», numero inventario 1.2.2, 2.1.5, 2.1.6.

244. Del libro liturgico vi è una riproduzione in PEDRAZZINI, *L'Oratorio di San Giovanni Battista*, p. 22.

245. «Libro de' fitti osiano rendite appartenenti a Michele Pedrazzino», cit., AFP VV 200, post 1755.

porzionario Domenico Antonio Calzonio (83 lire di Milano)²⁴⁶. Nel 1758 giunge poi a Michele II una cassa con numerose suppellettili provenienti da Francesco Zezio di Milano. Si tratta di 18 candelieri, due croci, due reliquiari, due lampade, un quadro raffigurante Sant'Antonio, due ostensori, due pianete e una «continenza», un calice consacrato²⁴⁷. Uno degli ostensori è ancora a Vienna nella primavera 1759 e attesta la fabbricazione oltralpe. Nel 1760 è documentato l'arrivo a Campo di «vari oggetti d'argento» per Michele II, accompagnati da una fattura emessa da G. Tosetti di Magonza²⁴⁸. Riguarda probabilmente l'oratorio anche il conto da saldare al milanese Francesco Zezio nel 1763 tramite l'abate Giuseppe Pedrazzini e concernente «pianete, drappi, baldacchino, calici, messali, fiorami con piedestallo»²⁴⁹.

Il restauro eseguito su oggetti lignei dell'oratorio ha permesso di far risalire a Michele II la committenza di un armadietto a muro in noce presso l'altare, in cui sono state trovate varie reliquie, e della panca sottostante in larice massiccio (1756 e 1754)²⁵⁰. Gliene attribuiscono la paternità la datazione e la presenza del monogramma «MP FF» (Michele Pedrazzini «fecit fare») all'interno del piccolo armadio con il nome dell'artigiano Anselmo Sulmoni. Grazie a lui arrivano a Campo diverse reliquie di cui si conservano le autenticazioni²⁵¹. Nel 1750 lo zio Giovanni Battista Trivelli a Reggio gli promette di consegnare ad Alessandro Romerio di Locarno una reliquia di S. Giuseppe autenticata per l'oratorio²⁵². A Michele II si deve poi anche l'ornamento a fresco sulla torre campanaria (un orologio dipinto con carteggi), realizzato tra il 1761 e il 1763²⁵³. L'intraprendenza del mecenate, che conferisce un impulso decisivo all'opera del padre, trae la sua forza da solidi contatti soprattutto con i centri di produzione artigianale tedeschi, grazie ai lunghi soggiorni trascorsi a Kassel.

246. Nel collo inviato da Kassel alcuni mesi dopo figurano in effetti quattro brevieri «in quarto» per il sacerdote. AFP Michele II Pedrazzini, MA 121 X, 21.08.1745; MA 123 X, 11.10.1745.

247. Nel suo contributo sui paramenti dell'oratorio, Galizia sottolinea che le testimonianze riguardanti il patrimonio tessile non permettono di stabilire con precisione una relazione con gli arredi conservati. Tra i commercianti e produttori attivi a Milano e da cui i Pedrazzini acquistano suppellettili sacre, la studiosa cita i nomi di Francesco Zezio e di Ambrogio Piccoli. Da Piccoli giunge nel novembre 1755 una fattura – citata da MONDADA (*Commerci*, p. 35-36), senza altra indicazione – per fornitura di «damasco nero, frange e galloni d'argento». AFP FE 61, 12.12.1758; AFP FE 62, aprile 1759; GALIZIA, «I paramenti», p. 117-119 e p. 133.

248. Tra gli stralci di lettere menzionate da MONDADA (*Commerci*, p. 36) vi è anche una fattura per alcuni paramenti giunti da Milano nel 1762 (1'092.13 lire), da cui è dedotto un importo da versare a Trivelli a Reggio Emilia.

249. *Ibid.*

250. L'intervento di restauro ha riguardato altri elementi lignei eseguiti nel Settecento per l'oratorio, di cui rimangono ignoti gli autori (porte, ante delle finestre, trionfo accanto all'altare, inginocchiatoi, anta del confessionale, leggio). GUBBI, *Restauro dell'Oratorio di San Giovanni Battista*.

251. Mario M. Pedrazzini elenca le numerose reliquie ritrovate nelle teche o negli armadi della chiesa (tra cui il legno della croce di Cristo). Le visite ne attestano anche in S. Bernardo e negli oratori dell'Addolorata, di S. Carlo Borromeo e di Sant'Antonio. Un incarto dell'archivio diocesano contiene le autenticazioni delle reliquie con le date di acquisizione. Albricci-Pellegrini, 11; Muggiasca, 10; Rovelli, 9; AD, Parrocchia di Campo Vallemaggia, scat. 4, Autentiche delle reliquie (2 volumi); MONDADA, *Commerci*, p. 34 (nota 16) e p. 35; PEDRAZZINI «Cenni storici», p. 23; annesso E, p. 134-135.

252. AFP FE 51, 20.04.1750.

253. È noto che già nel 1755 il benefattore voleva far costruire un orologio per l'oratorio, avendo ricevuto una lettera dall'orologiaio Giovanni Angelo Leone di Pedemonte che si offriva di eseguirlo. AFP FE 178, 10.06.1755; PEDRAZZINI, «Cenni storici», p. 19; CGB, «Il restauro dei dipinti del campanile», p. 93-95.

L'eredità di Michele II quale benefattore di S. Giovanni Battista è trasmessa al genero Guglielmo Maria I. Nel 1763 egli procura da Kassel tovaglie d'altare al fratello Giovanni Martino I, canonico beneficiario dell'oratorio²⁵⁴. Nel 1769 il cugino sacerdote Giuseppe a Roma accompagna la richiesta di un prestito con l'invio tramite Nicola Garbani di reliquie (SS. Pietro e Barnaba, S. Gregorio Magno, Santa Martina)²⁵⁵. Lo stesso anno Pietro Antonio Gobbi di Niva, emigrato a Castiglione delle Stiviere, manda ai Pedrazzini la reliquia della croce di Cristo, frammento di legno attestato in oratorio e in S. Bernardo²⁵⁶. Nei primi anni 1770 Guglielmo Maria I riceve suppellettili per S. Giovanni Battista dal fratello del sacerdote G.B. Balli²⁵⁷. Nel 1772 commissiona per l'oratorio un turibolo e un portaincenso d'argento ai Lamberti di Ansbach, che ne fanno supervisionare la realizzazione dai corrispondenti Alberto Tensi & fratelli di Augsburg presso un orefice della città²⁵⁸. Nonostante alcuni ostacoli, l'incensiere e la navicella giungono a Coira, da dove gli spedizionieri Simone e Giovanni Battista Bavier²⁵⁹ li fanno arrivare a Bellinzona presso i Chicherio e Von Mentlen²⁶⁰. Costoro a loro volta li consegnano ai Bacillieri di Locarno nella primavera inoltrata del 1773²⁶¹. Tramite marchi applicati sugli arredi dalle autorità competenti si sono potuti datare il turibolo e la navicella trovati in S. Giovanni Battista agli anni 1771-1773: sono opera del celebre orafo di Augsburg Caspar Xaver Stippeldey (1735-1809) e possono essere identificati con gli oggetti richiesti ai Lamberti²⁶².

254. AFP MA 231, 01.05.1763.

255. AFP San Giovanni Battista Documenti, 20.05.1769; 22.07.1769; MONDADA, *Commerci*, p. 35.

256. Tra le processioni che hanno luogo a Campo, nel 1769 Muggiasca ne indica una destinata a onorare la croce di Cristo, che si spinge fino all'oratorio Pedrazzini. Muggiasca, 16; MONDADA, *Commerci*, p. 137.

257. AFP FE 163, s.d.; PEDRAZZINI, *L'Oratorio di San Giovanni Battista*, p. 133.

258. MONDADA (*Commerci*, p. 115-116) legge e interpreta il nome dei mittenti come Spenzi, collocandoli ad Augusta. Propenderei invece per il cognome «Tensi», di cui si ha traccia nella corrispondenza di Guglielmo Andrea a inizio Ottocento. Nel 1797 egli concede un prestito ai fratelli Giovanni Battista e Giovanni Antonio Tensi di Augusta, poi ritiratasi a Campello presso Omegna. AFP CopLet 1 GMIP, 120, 27.07.1772; 158, 22.09.1772; AFP MA 398 x, s.d.; AFP FE 114, 29.01.1773.

259. Membri della famiglia Bavier di Coira sono attivi fino al Novecento quali spedizionieri e commercianti e già da fine Settecento quali banchieri. È nota la ditta Simon & Johann Baptist Bavier, banca e casa di spedizione fondata a Coira, che nel XIX secolo partecipa alla fondazione della Banca dei Grigioni. HILFiker, «Bavier (von)»; ID., «Bavier, Johann Baptist».

260. Le famiglie bellinzonesi associate Chicherio e Von Mentlen (linea ticinese) sono titolari fin dalla seconda metà del Seicento di una casa di spedizione che si occupa del trasporto di merci tra Altdorf e Bellinzona. DUBINI, «Importazioni, esportazioni», p. 196; ID., «Fiere e mercati», p. 240; LORENZETTI, «Controllo del mercato», p. 520; STADLER, «Vonmentlen»; LORENZETTI, «Trafics marchands».

261. Il costo del tragitto comporta una spesa di 15.03 lire da pagare ai Chicherio e Von Mentlen e 15 soldi per il viaggio da Bellinzona a Campo. MONDADA (*Commerci*, p. 36) cita anche una fattura, di cui non precisa la data, diretta a Guglielmo Maria I, che è tenuto a «dare a Gasparo Lamberti lire 180.20 per turibolo con navicella e angoletto d'argento comperati a Augusta e trasportati a Coira per Locarno». A questa se ne aggiunge un'altra per l'orefice Antonio Marocco al Segno delle Due Spade di 420 lire. AFP CopLet 1 GMIP, 278, 15.03.1773; 296, 03.04.1773; 304, 15.04.1773; AFP FE 198, 28.04.1773; AFP CopLet 1 GMIP, 320, 15.05.1773; 321, 17.05.1773.

262. Sugli oggetti si riconoscono infatti il punzone di Augsburg o quello dell'argentiere, così come l'incisione del marchio di qualità sull'argento (il cosiddetto «Tremolier Stich») o la lettera maiuscola che corrisponde al periodo di produzione. PEGURRI, *Oratorio di San Giovanni Battista*; ID., «Il restauro degli arredi sacri», p. 111-115.

Nel 1775 Guglielmo Maria I ordina ad Adamo Adamoli di Milano, agente lombardo interpellato da Michele II nel 1761, paramenti liturgici (pianeta con «stolla manipolo e vello di calice») da spedire a Locarno presso Antonio Maria Castelli²⁶³. Quali garanti dell'onorabilità indica ad Adamoli il cugino avvocato Michele e i fratelli Rougier a Milano²⁶⁴. Nel 1778 conferma all'emigrante Lingeri a Casalmaggiore di esser stato avvertito dal cugino Spaletta di Reggio della spedizione di una pianeta, da far giungere ai banchieri Rougier di Milano e poi a Castelli di Locarno²⁶⁵. Nel 1787 incarica il cugino avvocato Michele a Milano di provvedergli un calice argentato con patena dorata, che vorrebbe fosse spedito ben sigillato ai Bacillieri di Locarno²⁶⁶. Nel 1788 una pianeta nera con «sua stolla, manipolo e vello di calize e borsa d'esso» probabilmente destinati all'oratorio sono chiesti a Francesco Maria Bustelli di Locarno²⁶⁷. Nel 1791, in vista della visita vescovile, Guglielmo Maria I commissiona al cognato Gaspare Lamberti una dozzina di pianete di lana «per li fiozi» (forse abiti da chierichietti)²⁶⁸.

Grazie alle conoscenze e ai contatti soprattutto nei centri tedeschi i Pedrazzini soddisfano pure le necessità di ecclesiastici valmaggese desiderosi di procurarsi oggetti di pregio. Nel 1758 forse il parroco porzionario Giovanni Battista Fantina, che si firma l'«anacoreta di Campo per nome Fraccatone», chiede al cugino Giovanni Martino I nel collegio Elvetico di Milano di acquistare nel centro lombardo oggetti sacri per la parrocchiale assieme ad altri per l'oratorio di S. Giovanni Battista. Le ordinazioni consistono in dodici candelieri, due croci e una lampada tutti di rame argentato «con rare fatture al moderno», oltre a cera di Venezia²⁶⁹. Nel 1761 don Fantina è debitore di Michele II che ha fatto pervenire a S. Bernardo suppellettili sacre (119.8 lire di Milano)²⁷⁰. Nel 1763 il canonico Giovanni Martino I riporta al fratello Guglielmo Maria I a Kassel la richiesta del curato Giovanni Antonio Scamoni di procurarsi in Germania utensili per pulire la chiesa dalle ragna-

263. Salda il conto con Adamoli tramite una lettera di cambio pagabile da Antonio Maria Guaita di Francoforte. AFP CopLet I GMIP, 678, 06.06.1775; 687, 15.07.1775; 707, 16.08.1775.

264. I fratelli Rougier (o Rougieri) di Milano sono menzionati nel 1772, quando Guglielmo Maria I chiede loro di tenere a disposizione di Gaspare III di Lugano dei contanti giunti per lui da Guglielmo Spaletta di Reggio. AFP CopLet I GMIP, 107, 08.07.1772; 108, 08.07.1772; 181, 10.11.1772.

265. Potrebbe trattarsi della pianeta giunta a Campo nell'estate 1779, come confermato in una lettera per Lingeri stesso. AFP CopLet II GMIP, 562, 10.06.1778; 571 (MA 447 A 140), 10.07.1778; 765 (MA 447 A 193), 19.07.1779.

266. Deve reiterare più volte la sua domanda, perché a causa della negligenza di un corriere le sue lettere non arrivano a destinazione. *Ibid.*, 2598, (MA 447 A 609), 09.01.1787; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 49, 07.03.1787; B 88, 05.05.1787; B 138, 30.07.1787; B 145, 16.08.1787; B 171, 15.10.1787; B 175, 29.10.1787; B 179, 04.11.1787; B 212, 16.12.1787; B 213, 17.12.1787; B 214, 17.12.1787; B 256, 21.01.1788.

267. Pedrazzini identifica questa pianeta con una trovata nell'oratorio. *Ibid.*, MA 447 B 396, 30.06.1788; 402, 06.07.1788; PEDRAZZINI, *L'Oratorio di San Giovanni Battista*, p. 134.

268. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 794, 29.03.1791.

269. Giovanni Martino I suggerisce tuttavia al fratello Guglielmo Maria I di procurarsi quanto richiesto dal signor Castelli di Locarno, «essendo colà soggetti a minor rischio di rompersi, ed anche per il suo incomodo nel portarli essendogli di tedio nel custodirle». AFP MA 215A, 30.10.1758; MA 217, 14.11.1758.

270. Il conto redatto da Michele II è conservato tra gli atti della visita pastorale del 1761. Albricci-Pellegrini, 9.

tele²⁷¹. Egli commissiona anche da artigiani lombardi un baldacchino processionale per la parrocchia valmaggese di Bosco tramite il cugino Gaspare III di Lugano²⁷². Nel 1774 Guglielmo Maria I ordina al cugino Giovanni Giacomo Lamberti ad Ansbach una croce d'argento da processione destinata a S. Bernardo, che giunge tramite i trasportatori Bavier di Coira e Chicherio di Bellinzona nella primavera 1775²⁷³. Al cognato Gaspare Lamberti richiede pure un camice di tela di Slesia con pizzi per il curato di Cerentino²⁷⁴. Nel 1779 è Guglielmo Maria I a mandare in dono ai Lamberti reliquie forse per la chiesa che gli emigranti fanno edificare in Germania²⁷⁵. Nel 1788 egli manda al tenente Giuseppe Maria Morettini di Cerentino un calice con patena e reliquiario consegnatigli dal cugino Guglielmo Maria II²⁷⁶. Nel 1792 Giovanni Battista IV ad Ansbach fa realizzare delle tonache «per mia divozione alla veneranda chiesa di Niva»²⁷⁷. Altri abiti liturgici sono commissionati per chiese campesi²⁷⁸. Nel 1761 le monache di Cannobio sul Lago Maggiore confezionano un «camice ricamato ed altro» e nel 1772 il canonico Giovanni Martino I salda una fattura concernente «cotte e pizzi comperati a Novara» da Giovanni Antonio Genazzini.

Anche diverse chiese locali traggono beneficio dalla presenza dei Pedrazzini, che usano la rete informativa costituita dagli emigranti per procurare loro oggetti raffinati. Questi fanno il vanto di parrocchie valmaggesi in una costruzione rituale del territorio²⁷⁹.



In un primo tempo, l'esame dei legati ha mostrato il desiderio dei Pedrazzini di prendere parte all'esperienza confraternale, marcando la propria adesione con numerose donazioni. Essi si distinguono tra i benefattori della chiesa parrocchiale e della squadra di mezzo, confermando un'appartenenza territoriale e comunitaria che è affermazione del proprio ancoraggio identitario. Assicurano poi il

271. AFP MA 231, 01.05.1763.

272. AFP MA 233, 27.07.1763; Archivio OSMA, scat. Pedrazzini, 05.09.1763.

273. Anche l'oratorio di S. Giovanni Battista possiede una croce da processione e un crocifisso realizzati però in legno. Il restauro non ha purtroppo fornito elementi sufficienti per determinare l'area di provenienza delle opere e la datazione. AFP CopLet I GMIP, 760, 29.08.1774; 568, 08.10.1774; 599, 13.12.1774; 666, 05.05.1775; 677, 30.05.1775; BERETTA, «Il restauro della croce», p. 103-109.

274. AFP CopLet II GMIP, 15, MA 447 A 10, 07.11.1775.

275. La chiesa è identificata con la Karlshalle di Ansbach, luogo di culto della comunità cattolica situato sulla Karlsplatz e costruito negli anni 1777-1778 su progetto di Johann David Steingruber. Gaspare Lamberti informa di questa iniziativa il cognato Guglielmo Maria I nel 1777. La costruzione dell'edificio dalle grandi dimensioni è cominciata «senza un soldo», mentre poi si moltiplicano le donazioni, avendo persino ricevuto dal papa un calice d'argento prezioso e delle pianete. Oltre a varie elargizioni, gli ideatori possono contare sul sostegno di principi o autorità locali e dalla regina d'Ungheria. AFP FE 20, 04.10.1777; AFP CopLet II GMIP, 843 (MA 447 A 209), 16.11.1779, MONDADA, *Commerci*, p. 103; PEDRAZZINI, «Giuseppe Mattia Borgnis», p. 377 (nota 11).

276. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 361, 15.05.1788.

277. AFP Michele Maria Pedrazzini, 1786-1811.

278. MONDADA, *Commerci*, p. 36.

279. Si veda su questo aspetto e sulla crescita dell'arredo liturgico TORRE, *Il consumo di devozioni*, p. 291-326.

loro sostegno al legato del sale, istituzione di notevole impatto sociale. La distribuzione del sale illustra in particolare l'aspirazione comunitaria delle elargizioni («a pubblico vantaggio») e una ripartizione dei beni che tocca l'insieme dei vicini. Se da una parte la loro liberalità sembra concentrarsi sul nucleo in cui risiedono tramite legati alla parrocchiale, dall'altra essa tocca indistintamente – per mezzo dell'erogazione del sale – i fuochi della vicinanza²⁸⁰. Nel riversare sulla comunità parte dei guadagni derivanti dal commercio, la generosità del casato si rivolge a una comunità alpina definita dalla generale scarsità di risorse. Tuttavia, non si tratta tanto o solo di un'elemosina collettiva volta a sanare la povertà nel comune e a sollevare dal bisogno i conterranei, quanto piuttosto di una carità che con la sua visibilità pubblica costruisce la notorietà dei benefattori e ribadisce un'iscrizione comunitaria.

Tale iscrizione è resa tangibile anche dalla volontà commemorativa del casato. Nei riti in cui si fa memoria dei defunti è ricreata l'ideale comunione tra membri vivi e morti della comunità. La celebrazione di messe perpetua il ricordo dei defunti e con esso la loro appartenenza originaria alla comunità. Questa appartenenza è eternata negli uffici divini che uniscono gli abitanti agli antenati scomparsi. L'investimento devozionale dei Pedrazzini è completato dal loro mecenatismo religioso, volto all'arricchimento di tanti luoghi di culto nel villaggio come nel borgo di Locarno. Esso accresce il loro prestigio tra i conterranei in una pratica che tramite la carità ne enfatizza il potere. Una combinazione, quella tra carità e potere²⁸¹, ben espressa nell'edificazione dell'oratorio gentilizio. L'idioma della carità dei Pedrazzini rivela la natura legittimante del sacro sulla loro affermazione.

280. Sul carattere non selettivo della distribuzione del sale, che potrebbe suggerire l'assenza di una distinzione tra poveri meritevoli e non, vi è un punto di contatto con quanto osservato in una comparazione delle forme di assistenza nel mondo mediterraneo da CAVALLO («Povertà, assistenza»). La studiosa nota la progressiva perdita di credito dell'elemosina casuale e collettiva nell'Europa moderna in una lettura della povertà colta nella sua natura «illecita e colpevole». In ambito cristiano si osserva il passaggio da una beneficenza indiscriminata a una carità maggiormente selettiva, accompagnata da un impegno più deciso nella lotta contro la povertà. Questo fenomeno va di pari passo con la maggior visibilità data alla carità, che da anonima e impersonale nelle caratteristiche del fondo per i poveri diviene tangibile riconoscimento del gesto dei benefattori. Nel Mediterraneo islamico invece, oltre all'istituzione del *waqf*, la distribuzione di elemosine senza distinzioni di sorta è forma frequente di aiuto ai poveri, assistenza in cui la famiglia ha un ruolo cruciale. Considerazioni sulla categoria dei *miserables* sono formulate da CERUTTI, «Les "misérables"», mentre sulla povertà in rapporto al contesto religioso si vedano BROWN, «Remembering the poor»; PULLAN, «Catholics, protestants»; BARGAOUI, «Le *waqfs*».

281. Il riferimento è al volume di CAVALLO, *Charity and power*.

CAPITOLO III

Le ricchezze del casato

Lo studio delle proprietà dei Pedrazzini nei baliaggi italiani è completato da quello dell'impiego di capitali prestati a comuni e privati per ricostruire l'area di influenza descritta da possedimenti e crediti¹. L'amministrazione di un patrimonio costituito da terreni e prestiti in un'area che copre i baliaggi di Vallemaggia e Locarno dagli alpi di Campo ai declivi gambarognesi attesta la coincidenza degli spazi di acquisizione e di investimento. Il sovrapporsi di questi ambiti assieme alla volontà di essere annoverati tra i vicini non soltanto nel villaggio di origine ma anche nel borgo di Locarno, dice di una rivendicazione di appartenenza. L'ottenimento di proprietà fondiaria e la concessione di crediti sono dettati – oltre che da logiche del profitto – dal desiderio di un'iscrizione sociale più ampia tra i ranghi del notabilato locale. A differenza di emigranti che acquistano proprietà nei centri in cui si stabiliscono, i Pedrazzini optano per l'accumulo di ricchezze in patria². Il ricorso alla terra quale bene immutabile e sicuro conferisce maggior solidità alla loro fortuna e al contempo offre garanzie per il commercio estero. La tipologia dei possedimenti che include sia redditizi pascoli alpini che terreni agricoli in pianura indica una diversificazione degli investimenti al fine di accrescerne il rendimento, ma anche un interesse per attività legate alla coltura e alla pastorizia. Rispetto a mercanti emigrati dediti essenzialmente al commercio³, i Pedrazzini posseggono greggi che fanno pascolare sulle alture e assumono massari per coltivare fondi, da cui ottengono beni destinati all'autoconsumo ma che possono entrare anche nel circuito degli scambi (quali formaggi d'alpe, burro, latte, vino, castagne, olio, cereali).

L'investimento creditizio appare come il prolungamento della pratica di acquisto di terreni nell'ottica di un'affermazione non limitata al solo ambito alpino⁴.

1. Queste pagine fanno riferimento alle riflessioni di FONTAINE, *Pouvoir, identités et migrations*, cap. II: «Les marchés contraints de la terre et de la dette» (p. 37-59), e cap. III: «Espaces du crédit et liens de la dette» (p. 61-81); LORENZETTI, MERZARIO, *Il fuoco acceso*, p. 85-120 («Possedere, vendere, comprare la terra»), in cui si rileva come la terra sia l'elemento portante di molti sistemi migratori nelle valli alpine. Essa permette tra l'altro di finanziare le attività commerciali e serve da garanzia sui prestiti, divenendo un bene molto richiesto. Cfr. per un paragone le strategie immobiliari adottate dai negozianti egiziani in GHAZALEH, *Généalogies patrimoniales* (in particolare la parte su «Posséder», p. 277-318); e dai mercanti Fugger di Augsburg in HÄBERLEIN, *Die Fugger* (cap. 8: «Zwischen Bürgertum und Adel: Investitionsstrategien»).

2. Diverse sono le scelte adottate dai bleniesi Ciani insediatisi a Milano, che in Lombardia acquisiscono un importante patrimonio fondiario. LEVATI, «I Ciani da Leontica».

3. V. ad esempio il caso dei mercanti dell'Oisans studiati da FONTAINE, «Espaces, usages et dynamiques de la dette», la cui fortuna è costituita da crediti e mercanzie, ma non da terreni o proprietà.

4. LORENZETTI, «Controllo del mercato», p. 186-191.

L'onnipresenza del credito nelle società europee di Antico Regime è un dato messo in luce da numerosi studi⁵. Questi mostrano come la pratica creditizia informi la vita di individui di tutti i ceti sociali senza distinzione, tramite l'esperienza ricorrente dell'indebitamento. La trama del credito attraversa le società, avviluppandovi gruppi sociali e istituzioni in spazi geografici diversi. I mercanti vi sono inseriti in quanto prestatori di denaro o venditori a credito, che a loro volta necessitano di liquidità per commerciare⁶. L'attività creditizia può tuttavia intaccare le fortune mercantili, rese fragili dall'obbligo di concedere prestiti ad aristocratici e notabili in cambio di favori e autorizzazioni⁷. Ciò non sembra però essere il caso dei Pedrazzini, la cui pratica del credito nello spazio d'origine ne consolida il patrimonio grazie a scelte oculate, ricevendo linfa dal commercio estero. Essi optano per collocamenti di lunga durata con buone garanzie, su cui percepiscono interessi moderati. Privilegiando enti rispetto a privati, eludono per quanto possibile richieste di prestito provenienti da esponenti delle élite balivali o elvetiche. Seppur i vincoli stabiliti dal credito permettano di tessere rapporti strategici, i Pedrazzini condiscono solo in parte a questo imperativo, per paura di possibili contrasti e dell'inesigibilità dei crediti. L'ambito creditizio che fa loro capo appare dunque poco personalizzato e definito da un'accorta gestione di rischio e incertezza. Proprietà terriere, crediti e investimenti commerciali compongono un patrimonio costruito su stabilità ed equilibrio.

Il patrimonio immobiliare

a. Il territorio del comune alpino

Il territorio campese è il primo a essere indagato per soppesare l'entità del patrimonio immobiliare dei Pedrazzini e valutarne l'iscrizione nel luogo di residenza. L'esame delle proprietà del casato nel comune alpino mette in luce – attraverso un'analisi dell'estimo e della spartizione del patrimonio di Gaspare I – la preminenza assunta dai rami dei figli Giovanni Battista I e Guglielmo I. La divisione dell'eredità paterna, documento senza eguali tra le fonti, disegna la successione

5. Sulla storia del credito e sulle sue dimensioni sociali si rimanda ai lavori di MULDREW, *The economy of obligation*; HOFFMAN, POSTEL-VINAY, ROSENTHAL, *Des marchés sans prix*; FONTAINE, *L'économie morale*; CROWSTON, *Credit, fashion, sex*. Tra le riviste si segnalano i numeri tematici degli *Annales* su «Les réseaux de crédit en Europe, XVI^e-XVIII^e siècles» e dei *Quaderni storici* su «Debiti e crediti». Il tema è sviscerato per l'epoca moderna da LILTI, «Le pouvoir du crédit au XVIII^e siècle», nonché da FONTAINE, «Pouvoir, relations sociales et crédit»; mentre per l'epoca contemporanea si segnala il contributo di LEMERCIER, ZALC, «Pour une nouvelle approche de la relation du crédit». Sulla pratica creditizia nei baliaggi italiani, v. CESCHI, AGLIATI, «Il censo, il credito»; SCHNYDER, *Famiglie e potere*, p. 225-244.

6. Sui meccanismi del credito propri ai mercanti in Antico Regime, v. GERVAIS, «Crédit et filières marchandes»; CROWSTON, *Credit, fashion, sex* (cap. IV e sprt. V «Fashion merchants. Managing credit, narrating collapse»).

7. A titolo di esempio cfr. il caso del mercante Datini di Prato e dei prestiti accordati a nobili mai rimborsati o restituiti sotto forma di favori e concessioni in NIGRO, *Francesco di Marco Datini*; FONTAINE, «Pouvoir, relations sociales et crédit», p. 110-114.

del patriarca: essa privilegia le linee del secondo e del terzogenito, a scapito di quelle del maggiore e del cadetto. L'atto che assegna a due dei figli beni a Campo e a Kassel designa i rami cui è affidata la perpetuazione del casato nel villaggio di origine. Essi formano il gruppo familiare più influente e facoltoso tra i vicini di Campo, detenendo una porzione importante di beni immobili sul suo territorio oltre a diritti di pascolo sugli alpi. Al contempo ereditano capitali della ditta tedesca, confermando il rapporto di reciprocità tra appartenenza locale e imprenditorialità estera nel sommarsi degli ambiti di possesso.

L'atto di divisione della facoltà di Gaspare I fornisce indizi sui possedimenti dei Pedrazzini a inizio Settecento e sui rapporti tra linee⁸. Nel 1728, quattro anni dopo la morte del genitore, i fratelli Giovanni I, Giovanni Battista I, Guglielmo I e Michele I, fino ad allora uniti «tanto in Germania nelli negotii come in patria», si spartiscono l'eredità sulla base di inventari stilati a partire dal 1726⁹. La devoluzione del patrimonio paterno riflette il modello di trasmissione agnaticio¹⁰. Sono attribuiti al maggiore Giovanni I tutti i «beni, case, fondi, robbe e denari» a Lugano e nel Mendrisiotto. L'assegnazione dell'eredità al primogenito trasferitosi a Lugano non avviene tuttavia senza sollevare attriti, come scrive al fratello Giovanni Battista I a fine 1727¹¹. Giovanni I accusa i fratelli di sottostimare le proprietà a Campo, di cui conosce il valore: «osservo dite che se si vorano nelle nostre divisioni stimare e pretiare troppo li lochi di Campo che al fine tenirete solamente la vostra parte e che potete comprar in Locarno un locho per 1/m scudi che vi renderà pane e vino da vivere per tutta la vostra famiglia, questo bisogna contarlo alli figliolini che non han sentimento et non a me che tengo bonissima cognitione de' lochi». Sostiene che né a Locarno né a Lugano i fondi rendono il 3%, per cui terreni del valore di 1'000 scudi «non dano il ricavo da poter comprare la carna necessaria per una sol famiglia benché fosse piccola», mentre a Campo con fondi simili si può ottenere «buttiro, formaggio e carne per tutta la vostra famiglia». La spartizione ereditaria scontenta il primogenito, che denuncia scorrettezze nella stima della facoltà paterna. I suoi rimproveri mostrano di riflesso il valore attribuito a terreni situati in altitudine, dove la produzione casearia e l'allevamento di bestiame sono estremamente redditizi.

Assegnate a Giovanni I le proprietà nel Sottoceneri, i tre fratelli minori si spartiscono «tutti li lochi, case, beni et stalle, robbe, monti et alpe» del padre. Dopo aver «bonificato» le doti di mogli e figlie, sono assegnate al cadetto Michele I le

8. AFP CA Case Terreni, Gaspare I Pedrazzini Eredi, EL 509, 17.05.1728; PEDRAZZINI, *La famiglia Pedrazzini*, p. 3.

9. Sulla devoluzione dei beni v. BOUDJAABA, *Des paysans attachés à la terre?*; BELLAVITIS, CROQ, MARTINAT, *Mobilité et transmission*, di cui sprt. i saggi di AGO, «Transmettre des biens meubles»; LYON-CAEN, «“Au Petit Paradis” des Brochant». Per il contesto alpino cfr. il numero di *Itinera* su «Pratiques familiales». Si segnala anche il numero di *The History of the Family* su «Family transmission in Eurasian perspective».

10. Secondo le tipologie proposte da Albera per comparare l'organizzazione domestica alpina in epoca moderna, il caso studiato si colloca nell'idealtipo «agnaticio». In questo modello la devoluzione della proprietà privilegia l'asse maschile, mentre la residenza è patrilocale, con coabitazione di più fratelli sposati e piccoli insediamenti con rapporti di vicinato e di parentela coesi. ALBERA, «Oltre la norma»; ID., *Au fil des générations* (sprt. il cap. XI: «La pertinence du type agnatique: un itinéraire dans les Alpes italiennes», p. 213-240).

11. AFP FE 6, 29.12.1727.

proprietà acquistate dall'alfiere Franzoni e provenienti da Antonio Lamberti. «Case, stalle e mobili» a Campo sono invece suddivisi tra il secondogenito Giovanni Battista I e il terzogenito Guglielmo I, che da Kassel manda una procura perché i fratelli agiscano in sua vece. La nota dei beni toccati a quest'ultimo comprende un orto attorno alla casa nuova, stalle (II), cantine e solai, un pozzo, prati (42), campi (14), di cui una parte situati a Corte Nuovo, dove vi è una casa con cantina e «stallone»¹². Gaspare I lascia inoltre all'abbiatica Giacomina, orfana del quartogenito Pietro I, una casa e dei beni¹³.

I crediti stipulati a Campo, in Vallemaggia, a Locarno e in «altri luoghi di qua del Monte Cenero» sono divisi tra Giovanni Battista I, Guglielmo I e Michele I. Dei crediti in Germania sono Giovanni Battista I e Guglielmo I a doverne dare conto, mentre per quelli di Lugano si incarica Giovanni I. La liquidazione dei crediti in comunione crea però contrasti tra gli eredi, come accenna Michele I nel 1730 a Guglielmo I a Kassel¹⁴. Giovanni Battista I, palesemente in disaccordo con il fratello, rifiuta di recarsi a Lugano per concordare una soluzione: «senza abbocarsi insieme almeno in tre niente si puol leguidare per li crediti scossi nostro Giovanni [I], lui è pronto dar conto, ma fra voi e[t] il fratello Giovanni Battista [I] mi pare non andiate d'acordi, lui s'intende in una maniera e voi ordinate in un'altra, sì che nulla si pol fare».

L'atto di divisione menziona poi la cessione dei negozi di Kassel e Paderborn a Giovanni Battista I e Guglielmo I con la riserva che Michele I possa rientrare nell'amministrazione del negozio di Kassel, «quando li bonifichi a chi vi haverà capitale il suo interesse ragionevole», o possa ritirarvi il suo capitale. Un'ulteriore clausola garantisce la continuità amministrativa, permettendo al nipote Gaspare III figlio di Giovanni I di tornare nel caso uno degli intestatari morisse e non vi fossero persone «sufficienti et habili» nel negozio. La ditta passa dunque ai due figli che ereditano la sostanza del genitore a Campo. La spartizione della facoltà antepone i rami dei fratelli Giovanni Battista I e Guglielmo I a quelli del maggiore insediato a Lugano e del minore privo di discendenza. Il perpetuarsi della casa e dell'impresa attraverso le due linee radicate a Campo mostra che l'insediamento nel centro straniero non si spiega se non tenendo conto dell'appartenenza al nucleo alpino, resa tale anche dal possesso di immobili e diritti.

L'eredità di Gaspare I si compone in prevalenza di fondi situati nel Sottoceneri e a Campo soprattutto. L'analisi dell'estimo campese rende conto dell'ammontare dei beni immobili appartenenti ai Pedrazzini e della loro estensione (tab. 12)¹⁵.

12. Archivio OSMA, scat. Pedrazzini, 25.05.1728.

13. La ragazza entra in monastero a Como, ma nello stato d'anime del 1719 vive ancora con il nonno Gaspare I. Anche Michele I dispone un vitalizio di 8 scudi per la nipote orfana. AD, Parrocchia di Campo Vallemaggia, scat. 3 (*Status animarum*), anno 1719; AFP FE 252, 22.03.1736.

14. AFP Corrispondenza GPF, MA 57, Michele I Pedrazzini, 27.06.1730.

15. Il registro dell'estimo, datato 1670, vede successive stesure nel 1712 e nel 1758 in occasione del «rinnovo». Dal 1776 sono apportate aggiunte da Guglielmo Maria I per ordine della vicinanza e con l'assistenza del cugino Guglielmo Maria II, sindaco della squadra di mezzo, e del fratello Michele Maria II. Nel 1787 questo compito è assegnato a

TABELLA 12
Valori d'estimo per i possedimenti dei Pedrazzini a Campo (1712-1807)¹⁶

PERIODO DI ACQUI- SIZIONE	EREDE	PATERNITÀ	CIFRA D'ESTIMO IN DENARI (D) E QUARTI (Q)	ACQUISIZIONI
1712-1732	Gaspare I	Giovanni	16 d e 1 q (a)	Eredi Martino Fabbri, Pietro Dell'Avo, Martino Dell'Avo, eredi Pietro Porta, eredi Bernardo Fantina, Anselmo Fabbri, Giovanni Giacomo Fantina, Pietro e Antonio Dell'Avo, Giacomo Filippo Genazzini, Filippo Casarotti, eredi Matteo Dell'Avo, eredi Martino Sartori
1732-1744	Giovanni Battista I	Gaspare I	(a) 14 d e 2 q (b)	Eredi Giovanni Maria Tosetti, eredi Pietro Travella, eredi Martino Sartori, eredi Martino Fabbri, Giovanna Pedrini, eredi Antonio Dell'Avo, eredi Pietro Porta, eredi Giovanni Antonio Travella, eredi Antonio Dell'Avo, eredi Giovanni Dell'Avo, eredi Giacomo Fagioli, Antonio Travella, Giovanni Pedrazzini, Giovanni Sperolini, Giovanni Battista Berettini, Giacomo Michele Fantina, fratelli Travella ¹⁷
1732-1738	Guglielmo I	Gaspare I	(a) 15 d e 1 q ½ (c)	Anselmo Fabbri, Gaspare Spaletta, Antonio Argenti, Antoni[a] Dell'Avo, eredi Giovanni Selmini, Pietro Sartoretti, Antonio Scamoni, Martino Sartori ¹⁸
[post 1744]	Giovanni Battista II	Guglielmo I	(c) 6 d e 2 q ½ (d)	Giorgio Balocchi, Filippo Casarotti, Domenico Spaletta
[post 1744]	Pietro Antonio I	Guglielmo I	(c) 8 d e ½ q (e)	Eredi Lingeri, Martino Lanzi, Maria Lamberti, Giacomo Lingeri e fratelli, Carlo Tosetti, eredi Giovanni Dell'Avo, Martino Travella, Taddeo Balocchi
[post 1744]	Michele Maria I	Guglielmo I	(c) 9 d e 3 q ½ (f)	Eredi Lingeri, Matteo Bovari, Tommaso Spenzi, Giovanni Antonio Camani

>

Giovanni Giacomo Tosetti affiancato da Guglielmo Maria I, e nel 1795 al sindaco Gaspare Angelo Pedrazzini e al console Agostino Tunzini. Il registro è aggiornato nel 1801 e nel 1807, mentre un secondo libro porta la data del 1849. ACC, «Libro dell'estimo del comune di Campo», 1670; «Libro dell'estimo del comune di Campo», 1849.

16. Le lettere in neretto aggiunte ai valori d'estimo intendono ricostruire i passaggi delle partite tra eredi.

17. Nel 1723 Giovanni Battista I ottiene terreni dalla vedova Margherita Fabbri (campo per 100 lire terzole). Archivio OSMA, scat. Pedrazzini, 16.05.1723.

18. Nel 1729 Guglielmo I acquista all'incanto terreni dalla vedova di Giacomo Serazzi: due campi e un prato per 411 lire terzole. *Ibid.*, 09.05.1729.

PERIODO DI ACQUISIZIONE	EREDE	PATERNITÀ	CIFRA D'ESTIMO IN DENARI (D) E QUARTI (Q)	ACQUISIZIONI
1758	Maria Apollonia vedova di Michele I	Alfiere Carlo Francesco Franzoni	12 d e 1 q	Eredità del padre
1758-1767	Eredi di Giovanni Battista I	Gaspare I	(b) 28 d (g)	Giovanna Maria Fantina moglie di Michele II (13 d), Giovanni Spenzi, Tommaso Spenzi, Martino Pedrazzini, chiesa Beata Vergine di Cimalmotto, Michele I
1767-1801 ¹⁹	Figlie ed eredi di Michele II	Giovanni Battista I	(g) 20 d e $\frac{1}{4}$ q (h)	Eredi Fantina (4 d e 1 q), Giuseppe Antonio Fagioli, chiesa parrocchiale di Cimalmotto, eredi Carlo Dell'Avo, Giovanni Pietro Pedrazzini e fratelli, Pietro Gaspare Camani
1767-1807	Giovanni Battista III ed eredi	Giovanni Pietro	(g) 23 d e 3 q	Battista Casarotti, eredi Pietro Tosetti, Giuseppe Antonio Fagioli, parrocchiale di Cimalmotto, Pietro Porta, Giacomo Michele Fantina, Giuseppe Fagioli, eredi Giovanni Antonio Scamoni, Carlo Cometti, Vittorio Pedrazzini, Luigi Dell'Avo, Giovanni Battista Fantina
1767-1776	Eredi di Giovanni Battista II	Guglielmo I	(d) 12 d e 1 q (i)	Michele I, Battista Berettini, Filippo Casarotti, Martino Pontoni
1776-1801	Guglielmo Maria I	Giovanni Battista II	(i) (h) 24 d e 2 q $\frac{1}{2}$	Domenica Galli, Giovanni Pietro Pedrazzini e fratelli, Giovanni Battista Tosetti, Pietro Gaspare Camani, Giovanni Antonio Camani e nipote (7 d e 2 q), moglie di Michele II (10 d)
1776-1795	Michele Maria II	Giovanni Battista II	(i) 10 d e 2 q $\frac{1}{2}$	Domenica Galli, Giuseppe Antonio Fagioli, Anselmo Selmini, eredi Carlo Dell'Avo, Giovanni Pietro Pedrazzini e fratelli, Giovanni Battista Tosetti, Giovanna Maria R e
1801-1807	Giovanni Battista IV	Michele Maria II	(h) 10 d e $\frac{1}{2}$ q	Eredità della madre figlia di Michele II, Carlo Serazzi
1767	Pietro Antonio I	Guglielmo I	(e) [totale indefinito, 20 d circa] (j)	Martino Travella, Domenico Spaletta, Giovanni Antonio Camani, Martino Gobbi, Filippo Chiappina, Carlo Antonio Genazzi, il «Betico», Giovanni Martino Sartori, Filippo Sartori, Gaspare I e Michele I (5 d e 2 q)

>

19. Non è chiaro quando sia avvenuta la divisione tra gli eredi delle figlie di Michele II. Questi vivono verosimilmente ancora in comunione nel 1789, quando Guglielmo Maria I chiede l'assistenza dell'alfiere Angelo Giuseppe Franzoni di Cevio e di Tunzini per «dividere li fondi in comunella ancora fra me, e mio fratello, e nipote». La divisione dei crediti e quella dei terreni situati al di fuori del territorio di Campo data invece del 1792. «Libro de' fitti osiano rendite appartenenti a Michele Pedrazzini quondam Gian Battista, e di suo fratello Gian Pietro osia suo figlio Gian Battista» (proprietà eredi Martino Pedrazzini), AFP VV 200, post 1755; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 593, 02.04.1789.

PERIODO DI ACQUI- SIZIONE	EREDE	PATERNITÀ	CIFRA D'ESTIMO IN DENARI (D) E QUARTI (Q)	ACQUISIZIONI
1795-1807	Guglielmo Andrea	Pietro Antonio I	(j) 24 d e 2 q	Giovanni Antonio Camani e nipote, Gaspare Fabbri, eredi Giovanni Antonio Scamoni ²⁰ , eredi Giovanni Giacomo Fabbri, Vittorio Pedrazzini, Giovanni, Antonio Pedrazzini, Luigi Dell'Avo, Giovanni Pietro Pedrazzini e fratelli
1795	Eredi di Michele Paolo	Pietro Antonio I	(j) 10 d e 3 q	Eredità Pietro Antonio I
1767-1807	Eredi di Michele Maria I e di Guglielmo Maria II	Guglielmo I	(f) 20 d e 1 q ½	Antonio Porta, Carlo Antonio Borella, Martino Travella, Giovanni Battista Berettini, Anselmo Dell'Avo, Giuseppe Sperolini, il «Beticho», Michele I, Martino Pontoni, Matteo Scamoni, Gaspare Fabbri, Pietro Balocchi, curato Fantina

Nel 1712 il registro stima il patrimonio di Gaspare I a 13 denari, cifra elevata se confrontata con quelle di altri vicini, tra cui spicca l'alfiere Franzoni (12 denari e 1 quarto), i cui beni passano alla figlia vedova di Michele I²¹. Nella prima parte del Settecento vige un certo equilibrio tra le partite dei figli Giovanni Battista I e Guglielmo I, così come tra quelle dei loro eredi. In seguito questa stabilità è mantenuta sulla linea di Giovanni Battista I tra le comunioni ereditarie dei due figli. La partita di Giovanni Battista III e dei suoi eredi (23 d e 3 q) è comparabile a quella delle figlie di Michele II (20 d e ¼ q), poi sciolta a profitto di mariti e figli. Per il ramo di Guglielmo I invece si osserva una tendenza alla concentrazione delle ricchezze nelle mani di un erede. A possedere le maggiori fortune immobiliari a inizio Ottocento sono i primogeniti Guglielmo Maria I (24 d e 2 q ½) di Giovanni Battista II, Guglielmo Andrea (24 d e 2 q) di Pietro Antonio I e Guglielmo Maria II (20 d e 1 q ½) di Michele Maria I. Se in ditta la primogenitura non ha un peso determinante, offrendo ai figli maschi (in genere due) possibilità di carriera e arricchimento, la trasmissione del patrimonio immobiliare, in principio diviso in parti uguali ma poi accresciuto da acquisizioni, segna la preminenza dei maggiori.

I dati forniti dall'estimo vanno interpretati alla luce degli elenchi di proprietari per le tre squadre tra fine Settecento e inizio Ottocento²². La fonte permette di

20. Nel 1796 Guglielmo Andrea acquista da Carlo Antonio Scamoni di Mirandola, a nome dei cugini Giovanni Antonio e Giuseppe Scamoni di Concordia, quattro terreni e una stalla per 950 di Milano. CopLet GAP (LP, Lugano), 05.03.1794; AFP Guglielmo Andrea Maria Pedrazzini, GE 92, 24.05.1796.

21. Michele I è assente dal registro se non quando si menziona la sua eredità. Quella del padre è divisa tra i fratelli maggiori, mentre a lui spettano beni provenienti dai Franzoni.

22. Si tratta di due liste: una compilata verosimilmente a fine Settecento dal notaio Gaspare Angelo Pedrazzini e un'altra redatta nel 1802 da Giovanni Giacomo Tosetti. Il valore d'estimo assegnato alle tre squadre e la «taglia foresta» corrispondono all'incirca nei due elenchi: 275.4 per la squadra di Cimalmotto, 355.6 per la squadra di mezzo, 265.7 per la squadra di sotto e 6.4 di «taglia foresta» (tot. 903.5). Tra i proprietari figurano enti religiosi e vicini: la

paragonare il patrimonio immobiliare dei Pedrazzini con quello dei conterranei. Se si limita l'esame alla squadra di mezzo, i valori di taglia identificano gli eredi del casato come proprietari di una fortuna considerevole. L'esponente più ricco è Guglielmo Maria I (24.5), seguito dagli eredi di Giovanni Battista III (21), da quelli di Michele Maria I (19.7), da Guglielmo Andrea (15) e dal fratello Michele Paolo (10.6), da Michele Maria II (10.5) e da suo figlio Giovanni Battista IV (10.1)²³. I Pedrazzini figurano non solo tra i maggiori possidenti del nucleo mediano, ma se considerati in gruppo detengono la sostanza immobiliare più consistente. Altri rappresentanti agiati della squadra di mezzo sono Stefano Lamberti (17.2), gli eredi di Giovanni Bleni (15.2), gli eredi del notaio Pedrazzini (13.7), Agostino Tunzini (12.7), Giovanni Antonio Tosetti (12.6), Carlo Antonio Fabbri (12.2) e Giuseppe Battista Fantina (12.1). Nelle due altre squadre vi sono proprietari che eguagliano o superano i Pedrazzini per ricchezza senza tuttavia godere della stessa preminenza familiare. A Cimalmotto sono i fratelli emigranti Serazzi (30.2) a distinguersi, oltre a Giovanni Antonio Casarotti (17.6). Tra i vicini della squadra di sotto spiccano invece Francesco Travella (22.4), Giacomo Maria Porta (17.3) e i fratelli Porta (14.5).

La tipologia dei possedimenti del casato è descritta da elenchi particolareggiati di beni. A fine anni 1770 l'inventario di divisione dell'eredità di Pietro Antonio I menziona 114 beni immobili toccati in sorte ai figli Guglielmo Andrea e Michele Paolo a Campo, tra cui 62 prati, 28 campi, stalle e casere, alcuni edifici di abitazione e un giardino²⁴. Nel 1781 essi siglano una convenzione a favore della sorella nubile Maria Caterina Vittoria, che va a vivere sola²⁵. Con l'accordo dell'esecutore testamentario Guglielmo Maria I, le sono assegnati un'abitazione, mobilia e suppellettili, generi alimentari, brente di vino, capi di bestiame, «grassina» dell'alpe, oltre a diritti d'erba per due mucche sull'alpe di Quadrella con «la raggione delle casere e casone». Assieme a un vitalizio di 50 scudi e agli interessi sulla dote di 400 scudi, le spettano diversi fondi e stabili provenienti dall'eredità paterna. La lista redatta dopo la sua scomparsa nel 1818 dettaglia 29 immobili, di cui 16 prati, 6 campi, stalle e un orto (1'666.5 lire), cui si aggiungono una stalla, una casa e una «torba»²⁶. L'esame delle ricchezze dei Pedrazzini si basa anche sull'elenco di immobili che i due figli di Michele Maria II, Pietro Francesco Antonio e Guglielmo II, si dividono nel 1820²⁷. Questo comprende poco meno di 400 beni tra appezza-

chiesa della Beata Vergine di Cimalmotto e il suo legato dei morti; l'oratorio dell'Addolorata, S. Bernardo, il legato dei giudicati (l'istituzione più ricca) e il legato della squadra di mezzo a Campo; l'oratorio di S. Carlo e la Vergine della Valle, la parrocchia e la terra di Niva nella squadra di sotto. AFP, Squadra di mezzo Comune Patrizzato, s.d.

23. I valori coincidono grossomodo con quelli del registro d'estimo, con un'unica differenza riguardante i beni di Guglielmo Andrea (15 d invece che 24 d e 2 q), poiché molte sue acquisizioni sono registrate nel 1807.

24. La lista è completata da un elenco di 15 oggetti (839 lire). AFP Testamenti, s.d. (post 1778).

25. La donna è assistita dall'agente Michele Maria II. AFP Pedrazzini Singoli 3, Maria Caterina Vittoria Pedrazzini (1761-1818), GE 594, 13.09.1781 (copia anche in AFP Ca Case Terreni).

26. I beni sono poi suddivisi tra il fratello Guglielmo Andrea e i due figli del defunto Michele Paolo. AFP CA Case Terreni, Terreni Pedrazzini, GE 2733, s.d. (post 24.11.1818); GE 2481, 15.05.1819.

27. Indivise restano tre casere, due stalle, una casa a Cimalmotto e le «casere e stalle e l'erba in Quadrella». *Ibid.*, GE 3340 B, 23.08.1820.

menti di terreno ed edifici: vi figurano circa 215 prati, 74 campi, 54 porzioni di stalle, 11 «plere» (prati poco pregiati), 8 «torbe» (edifici costruiti in legno), casere e parti di costruzioni abitative. Oltre a immobili agricoli, è dunque notevole la presenza di prati e coltivi tra le proprietà del casato nel villaggio.

b. Gli alpi di Campo

Il fondo Pedrazzini possiede quattro scatole ricche di documentazione sugli alpi di Campo, in cui sono conservati registri, statuti, elenchi di proprietari, gride, atti giuridici riguardanti l'alpeggio e la pastorizia²⁸. L'alpe di Quadrella, che comprende Quadrella di fuori (1791 m) e Quadrella di dentro (1761 m), si trova sul versante sinistro della val di Campo sopra Cimalmotto (fig. 12). L'alpe di Matignello o Magnello (1808 m) è situato alle foci degli affluenti del fiume Rovana, presso l'odierno confine tra Svizzera e Italia. Per raggiungere l'alpe di Sfilie (o Sfi, 1666 m) si deve invece salire sull'altro versante rispetto al villaggio. Dalle fonti emerge che i Pedrazzini fruiscono di diritti di pascolo per il bestiame a Sfilie e in particolare a Quadrella, dove alpeggiano vari capi di bestiame.

Il funzionamento della vicinanza alpestre ricalca quello della comunità nel villaggio, i cui membri si trovano fra i compadroni degli alpi²⁹. Per restituire la complessità del paesaggio giurisdizionale alpino è bene infatti affiancare alle strutture comunali le vicinie degli alpi, regolate da statuti approvati dai landfogti e presiedute da sindaci³⁰. Nei decreti dell'alpe di Quadrella, redatti nel 1696 e composti da 19 capitoli, sono menzionati due agenti eletti dal «generale» della vicinanza per far osservare gli ordini e infliggere multe ai contravventori³¹. Lo «staggio», ovvero il numero di capi di bestiame che Quadrella può accogliere, è fissato a 96 mucche. I vicini possono condurre sui pascoli esclusivamente i capi consentiti, mentre è vietato a coloro che non possiedono diritti d'erba farvi pascolare il bestiame³². Aspetto centrale negli ordinamenti alpestri è in effetti l'esclusione tassativa dei «forestieri»³³. L'accesso agli alpeggi è limitato ai soli vicini e vige l'interdizione di

28. Anche vari capitoli degli ordini comunali concernono gli alpi e l'alpeggio. AFP AL Pastorizia Agricoltura, AFP Alpi Sfilie, AFP Alpi Quadrella, AFP Alpi Matignello; AFP CA Statuti Gride, MA 460, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 04.01.1765, cap. 41-42, 44, 93, 115; MA 462, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 12.02.1797, cap. 23, 27, 64. PEDRAZZINI, «Purché sia "mostosa"».

29. Sulla gestione del comune agropastorale e dei pascoli v. PONCIONI, «L'economia agropastorale». In merito alla struttura degli enti viciniali e alla loro organizzazione regolata da statuti, si rimanda per la Leventina agli studi di FRANZIOLI, *Prato Leventina*; ID., «Aspetti dell'organizzazione»; ID., *Il vicinato di Airolo*; ID., *Ordini di Dalpe e Prato*. Sugli usi alpestri e sulla pastorizia a Biasca, v. ROSSETTI, ROSSETTI-WIGET, *Biasca*, p. 197-214; mentre per gli alpi nella valle del Vedeggio cfr. CHIESTI, «Nella Carvina medioevale», sprt. p. 67-77.

30. AA. VV., «Alpi»; DUBLER, «Diritti di alpe»; SGANZINI, «Alp»; ID., «Bogia». Sulle vicinie alpestri v. CHIESTI, «Alpi e alpigiani», mentre sullo sfruttamento e sul godimento dei beni alpestri cfr. LURATI, *Terminologia e usi pastorizi*, p. 88 sg.

31. Essi ne trattengono un terzo quale compenso, mentre i due altri terzi vanno all'accusatore e alla «comunella» dell'alpe. AFP Alpi Quadrella, Alpi 43 (AL 17), 30.06.1696-05.07.1698.

32. DUBLER, «Piede d'erba».

33. I consorzi di alpeggio si chiudono in generale nei confronti dei forestieri, accordando solo ad autoctoni diritti di alpe sulla base del possesso di un podere o di una residenza nel comune, per contrastare l'eccessivo sfrut-

«acetare né admetere nisuno vicino da novo se non comprerà nel detto alpe l'erba di bestie otto». Il divieto di pascolo per bestie «forestiere» è ribadito dalle gride pubblicate da fine Seicento nel tentativo di preservare il precario equilibrio tra risorse e abitanti³⁴. Si obbligano inoltre i compadroni che non caricano l'alpe a far rilevare «l'erba vuota» perché non sia venduta a «nessuno particolare forastiero». Oltre alla sorveglianza del bestiame, tra i compiti dei vicini vi è quello di «tensare» l'alpe (cioè di cintarlo impedendo il pascolo in alcuni periodi dell'anno) e di prestare annualmente giornate di lavoro³⁵. Il contenuto dei decreti di Quadrella non si discosta da quello degli ordini di Sfilte di fuori, che risalgono al 1682 e si compongono di dieci capitoli, o di Matignello, redatti nel 1709 e completati nel 1731³⁶.

L'elenco dei vicini di Quadrella nel 1698 comprende 33 compadroni per 96 capi di bestiame (mucche e altre «bestie»)³⁷. Tra gli esponenti più abbienti della vicinanza («li maggiori di detta alpe») figura Gaspare I (6 bovine) assieme a membri di altre dinastie mercantili³⁸. Vi appaiono: Antonio Lamberti (11 mucche e 2 ½ bestie), Martino Sartori (6 m e 3 ¼ b), Giovanni Giacomo Fantina (6 m e 1 b), Bernardo Fantina (5 m e 2 ½ b), Antonio Casarotti (4 m e 5 b) e Giovanni Battista Lingeri (4 m). Nel corso del Seicento i Pedrazzini ereditano e acquisiscono a Quadrella un numero crescente di diritti, consolidando il loro statuto di vicini facoltosi (tab. 13)³⁹. Accanto ai registri vicinali, altre fonti li descrivono come tali. Un documento dei primi anni 1770 elenca 15 proprietari divisi tra Quadrella di dentro (4) e Quadrella di fuori (11)⁴⁰. In quest'ultimo sei eredi Pedrazzini di tutti i rami del casato fanno pascolare una nutrita mandria di bovini (45 mucche su 99 alpeggiate): Giovanni Battista III (11 mucche), Pietro Antonio I (11), Guglielmo

tamento dei pascoli. A questo scopo si limitano anche il numero di capi per fuoco, si ammette al pascolo unicamente il bestiame che sverna e si vieta «l'acquisto di altri animali o l'estivazione di bestiame in affitto». DUBLER, «Alpeggiatura»; EAD., «Diritti di alpe».

34. Anche gli ordini di Campo non permettono di introdurre d'estate sul territorio del comune bestiame «forestiero». AFP Alpi Quadrella, Alpi 60, 23.07.1679; Alpi 52, 04.07.1691; Alpi 61, 29.06.1696; Alpi 44, 20.06.1733; Alpi 33, 21.05.1758; Alpi 62, 09.01.1791; AFP Alpi Matignello, Alpi 108, GE 2484, 07.03.1740; Alpi 103, GE 2577, 19.03.1797; AFP CA Statuti Gride, MA 460, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 04.01.1765, cap. 72, cap. 87; MA 462, «Ordine de l'onorando comune di Campo», 12.02.1797, cap. 26, cap. 57.

35. Gli ordini di Matignello prevedono una giornata per «beneficio di detta alpe» fornita da ogni vicino, mentre quelli di Sfilte e Quadrella ne richiedono due.

36. La versione degli statuti di Sfilte del 1705 rispetta grossomodo quella primitiva con alcune clausole aggiuntive contro l'intrusione di stranieri («che nessun vicino possi mettere forastieri nelle sue stanze»). Ordini ed elenchi dei vicini di Matignello risalgono al 1709 con modifiche negli anni 1729-1732. AFP Alpi Sfilte, GE 408, 28.06.1682; Alpi 325, 24.05.1705; AFP Alpi Matignello, Alpi 97, VV 39, 15.04.1716.

37. La lista dei vicini è stilata nel 1698 con aggiunte fino al 1925. Una nota sul volume chiarisce che «dieci bestie o dieci piedi fanno una vacca». AFP Alpi Quadrella, Alpi 43 (AL 17), 30.06.1696-05.07.1698; Alpi 40, 05.07.1698.

38. Nel 1697 Gaspare I (41 ½ bestie) è già menzionato tra i 18 compadroni di Quadrella. AFP Alpi Quadrella, Alpi 39, 10.08.1697.

39. Tra i vicini cui i Pedrazzini ricorrono con più frequenza nell'acquisto di diritti sull'alpe di Quadrella e tra quelli di cui ereditano le partite vi è anzitutto Antonio Lamberti, oltre a Carlo Antonio Fantina, ai fratelli Martino e Carlo Andrea Sartori, a Giovanni Battista Fabbri, a Pietro Tosetti e fratelli, ai fratelli Martino e Giovanni Sartori. L'ingente partita dell'erbativo di Lamberti (11 m e 2 ½ bestie) è divisa interamente tra Pietro Antonio I (5 m), Giovanni Battista III (1 m e 8 ¼ b), le eredi di Michele II (1 m e 8 ¼ b), gli eredi di Giovanni Battista II e di Michele Maria I (1 m e 2 ½ b entrambi).

40. Il documento non datato dovrebbe precedere l'elenco del 1786-1787. AFP Alpi Quadrella, Alpi 34, s.d.

TABELLA 13
Diritti di pascolo dei Pedrazzini sull'alpe Quadrella nel Settecento

PERIODO DI ACQUI- SIONE	EREDE	PATERNITÀ	DIRITTI PER CAPI DI BESTIAME (MUCCHE E BESTIE)	CEDENTI
1698-1720	Gaspare I	Giovanni	14 m ⁴¹	Martino e Carlo Andrea Sartori (1 m), Bernardo Fantina (4), Antonio Fabbri (2) e Filippo Sciapina (1)
	Giovanni Battista I	Gaspare I	9 m	Eredi Martino Sartori (2)
[1735] – 1764	Guglielmo I	Gaspare I	15 m e 1 ² / ₅ b	Vedova Felice Coppini (1 m), Giovanni Antonio Casarotti (5 b), Pietro Lingeri (2 m), Filippo Sartori e fratelli (2), Pietro Travella (1), Giovanni Broglio (1 m e 6 ² / ₅ b)
	Giovanni Battista III	Giovanni Pietro	7 m e 8 ³ / ₄ b ⁴²	Martino e Carlo Andrea Sartori (1 m e 5 b), Antonio Lamberti (1 m e 8 ³ / ₄ b)
Fino al 1802	Marta Maria	Michele II	4 m e 1 ⁷ / ₈ b	Antonio Lamberti, Carlo Antonio Fantina (1)
Fino al 1802	Maria Apollonia	Michele II	5 m e 1 ⁷ / ₈ b	Antonio Lamberti, Carlo Antonio Fantina (1), fratelli Sartori
Fino al 1773	Giovanni Battista II	Guglielmo I	8 m e 9 ¹ / ₆ b	Antonio Lamberti (1 m e 2 ¹ / ₂ b), Giovanni Broglio (3 ² / ₃ b), Bernardo Fantina (3 m)
1776-1818	Guglielmo Maria I	Giovanni Battista II	7 m e 4 ⁷ / ₁₂ b ⁴³	Gaspare Lingeri (1 m), Carlo Antonio Fantina (1 m), eredi Martino e Giovanni Sartori (1), eredi Giovanni Giacomo Tosetti (1)
1776-1794	Michele Maria II	Giovanni Battista II	5 m e 7 ¹ / ₁₂ ⁴⁴	Pietro Casarotti (1/2 b), Giovanni Antonio Casarotti (7 ¹ / ₂ b)
	Pietro Antonio I	Guglielmo I	11 m e 6 ² / ₃ b	Antonio Lamberti (5 m)
	Guglielmo Andrea	Pietro Antonio I	13 m e 6 b	Pietro Pedrazzini (1 m e 7 ¹ / ₂ b), Giovanni Giacomo Fabbri (3 m), Carlo Antonio Fantina (2), Martino e Giovanni Sartori (1)
	Michele Paolo	Pietro Antonio I	5 m e 8 ¹ / ₃ b	

>

41. I diritti d'erba di Gaspare I sono divisi tra i figli Giovanni Battista I e Guglielmo I, ma una parte è trasmessa anche al minore Michele I, poiché alla scomparsa della vedova usufruttuaria gli eredi ricevono beni situati sull'alpe Quadrella. AFP Michele I Pedrazzini, GE 2581, post 25.01.1766.

42. Diritti in parte acquisiti dai fratelli Martino e Carlo Andrea Sartori e dal defunto Antonio Lamberti.

43. Il totale in realtà comprenderebbe il diritto per l'erba di una mucca in più (un errore di calcolo?). Questa partita è iscritta più oltre nel registro a nome degli eredi del capitano Guglielmo Maria I (13 m e 6¹/₂ b attorno al 1825).

44. Nella divisione tra i figli di Michele Maria II nel 1820 sono mantenuti indivisi alcuni immobili a Cimalmotto e «casere e stalle e l'erba in Quadrella». AFP CA Case Terreni, Terreni Pedrazzini, GE 3340 B, 23.08.1820.

PERIODO DI ACQUI- SIONE	EREDE	PATERNITÀ	DIRITTI PER CAPI DI BESTIAME (MUCCHE E BESTIE)	CEDENTI
Fino al 1780	Michele Maria I	Guglielmo I	7 m e 4/6 b	Antonio Lamberti (1 m e 2 1/2 b), eredi Giovanni Spaletta (1 m), eredi Giovanni Bleni (1)
Fino al 1790	Guglielmo Maria II	Michele Maria I	9 m e 4/6 b	Giovanni Balocchi (2 m)

Maria II (8), Michele Maria II (6), Guglielmo Maria I (5), la vedova di Michele II (4)⁴⁵. Un quadernetto del 1786-1787 riporta i nomi di 26 vicini (per 96 mucche e 2 bestie), di cui 8 Pedrazzini: gli eredi di Giovanni Battista III (7 mucche e 8 1/3 bestie); Guglielmo Maria II (7 m e 4 1/6 b); i fratelli Guglielmo Andrea e Michele Paolo (5 m e 8 1/3 b ciascuno); i fratelli Guglielmo Maria I e Michele Maria II (4 m e 4 7/12 b ciascuno); le due figlie di Michele II (3 m e 1 7/8 b ciascuna)⁴⁶. Tutte le linee provenienti da Gaspare I sono presenti fino alla quarta generazione⁴⁷.

Un'ulteriore conferma dell'interesse dei Pedrazzini per i pascoli di Quadrella viene da un documento di inizio Ottocento⁴⁸. La lista di coloro che nel 1803 caricano l'alpe con 84 capi di bestiame comprende: la vedova di Guglielmo Maria II (9 mucche); gli eredi di Guglielmo Maria I (9); gli eredi di Giovanni Battista III (8); Guglielmo Andrea (7); Giovanni Battista IV (4); gli eredi di Michele Maria II (4)⁴⁹. Se a Quadrella nel Settecento i Pedrazzini godono di un ruolo incontrastato tra i vicini, sugli altri alpi di Campo – più distanti rispetto al nucleo – non avviene altrettanto. Essi investono principalmente su una vicinia alpestre.

Nel 1682 dall'elenco dei 26 vicini di Sfilte, dove pascolano 134 capi di bestiame, i Pedrazzini sono assenti, e così pure nel 1705⁵⁰. In una sentenza del 1800 riguardante l'alpe sono però menzionati quali compadroni Giovanni Battista IV e Giovanni Antonio III (a nome dei genitori Michele Maria II e Guglielmo Maria I) assieme a Giovanni Antonio II⁵¹. Nel corso del Settecento i Pedrazzini devono

45. A Quadrella vi sono altri proprietari facoltosi, come Giovanni Antonio Tosetti (10 mucche), gli eredi di Michele Mattia Fantina (8), Stefano Lamberti (8), Giovanni Giacomo Fabbri (6), gli eredi di don Fantina (6).

46. «Copia del stagio de l'alpe di Quadrella di dentro e di fuori, copiato fori del libro de l'ordine». AFP Alpi Quadrella, Alpi 20, VV 159, 1786-1787.

47. Altri importanti possidenti sono: gli eredi del prevosto Fantina (8 mucche e 9 bestie); Gaspare Sartori (8 m e 6 1/4 b); Gaspare Lamberti (6 m e 5 1/2 b); Giovanni Giacomo Tosetti (5 m e 2 1/2 b); Giovanni Giacomo Fabbri (4 m e 1 b); gli eredi di Martino Pedrazzini (4 m e 1 b); gli eredi di Michele Mattia Fantina (4 m).

48. AFP Alpi Quadrella, senza segnatura, 1803-1830.

49. Sempre nel 1803 è stilata una lista dei 23 compadroni di Quadrella, tra cui: gli eredi di Giovanni Battista III, di Michele II, di Guglielmo Maria I, di Michele Maria II, di Guglielmo Andrea, di Michele Paolo, di Michele Maria I. Pietro Antonio III, figlio di Michele Paolo, stabilisce nel testamento redatto prima del 1815 la dote da lasciare alle figlie e prevede che nel caso esse si sposino vengano loro assegnati dei fondi per il mantenimento di una «bestia bovina» e l'«erbativo d'una bestia bovina nell'alpe di Quadrella». AFP Alpi Quadrella, Alpi 79, 15.03.1803; Alpi 79 sg., [1811]; AFP Pietro Antonio Pedrazzini, GE 2058, s.d. (ante 1815).

50. La lista dei vicini del 1705 documenta la presenza di alcune donne. AFP Alpi Sfilte, GE 408, 28.06.1682; Alpi 325, 24.05.1705.

51. Della sentenza vi è menzione nell'incarto che contiene vari documenti riguardanti i pascoli di Sfilte dal titolo: «Specchio pell consulto legale. Ordine di Sfilte di fuori, grida pubblicata, carte deposte alla commissione in

aver dunque acquisito diritti d'erba sull'alpe. Guglielmo Maria I afferma di possedere a Sfilte di fuori un erbatico concesso nel 1789 a Pietro Guglielmoni⁵². Questo è costituito da parti d'erbatico provenienti dagli zii Trivelli di Reggio (20 bestie), dal nonno Martino Pontoni (2) e dall'antenato Gaspare Spaletta (1 ½), per un totale di 23 bestie e ½. Nel 1793 il fratello Michele Maria II sigla con Anselmo Casarotti la permuta di un diritto di pascolo per «meza bestia grossa» con «tutta la ragione delle stanze se ve ne sono» a Sfilte di dentro e più precisamente a Piemantiù (1738 m) e a Corte di sopra (1980 m)⁵³. Casarotti gli cede un erbatico corrispondente con la «ragione delle stanze, casera e s[alvo] o[nore] casone» a Quadrella di dentro. Lo stesso giorno Michele Maria II e Giovanni Antonio Casarotti invertono diritti di pascolo corrispondenti sui due alpi⁵⁴.

Sull'alpe di Matignello i Pedrazzini non adottano un'analoga prassi di acquisizioni. Nella lista dei 29 compadroni del 1694 è inserito Gaspare I (4 mucche sui 100 capi di bestiame caricati), assieme ad altri importanti proprietari quali Antonio Lamberti (8), Martino Sartori (6), Giovanni Broglio (6) e Carlo Antonio Fantina (5)⁵⁵. Nell'elenco del 1716 invece nessun Pedrazzini figura più tra i vicini dell'alpe, su cui pascolano 122 animali⁵⁶. Essi sono assenti anche dalle liste del 1794 (66 mucche caricate), del 1795 (74 mucche), del 1799 (79 «bestie grosse da lat» e 34 capre) e del 1801⁵⁷. Guglielmo Andrea, gli eredi di Guglielmo Maria I e quelli di Guglielmo Maria II compaiono tuttavia tra i 16 cittadini campesi che nel 1806 autorizzano il sindaco – rappresentato da Giovanni Antonio III – a contrarre un prestito per conto dell'alpe⁵⁸.

I Pedrazzini, proprietari terrieri a Campo e beneficiari di diritti di pascolo soprattutto a Quadrella, usano della loro appartenenza alla comunità vicinale per fruire delle sue risorse. Affermando il loro statuto di vicini essi mantengono le loro prerogative di possidenti, tra cui lo sfruttamento delle risorse d'alta quota, da cui ricavare quei prodotti alpestri che figurano nel panorama alimentare

appoggio alle notificazioni, consultato da l'onorevole signor consigliere ed avvocato Paolo Mordasini». Dalle carte emergono dettagli interessanti che mostrano come gli emigranti abbiano spesso mantenuto diritti sui pascoli di Sfilte. Nel 1727 gli eredi di Giacomo Serazzi di Guastalla possiedono l'erba di 4 mucche; nel 1762 la vedova di Michele Maria I riceve dalla facoltà del padre Martino Pontoni di Correggio un diritto d'erba; nel 1783 Guglielmo Spaletta di Modena cede ai nipoti Antonio e Gaspare Serazzi diritti di pascolo per 8 mucche; nel 1795 Pietro Gaspare Camani di Parma vende diritti sull'alpe di Sfilte ai fratelli Antonio e Gaspare Serazzi a Novara; nel 1800-1802 Giovanna Maria Fantina, nata Spaletta, eredita da Guglielmo Spaletta una parte di erbatico. AFP Alpi Sfilte, GE 3016, 23.10.1865; PEDRAZZINI, *La famiglia Pedrazzini*, p. 19.

52. AFP CopLet III GMIP, fitti, s.d. (tra luglio e agosto 1789).

53. AFP Alpi Sfilte, Alpi 4, VV 89, 26.08.1793.

54. Nell'erbatico di Quadrella, sotto la partita di Michele Maria II è annotato il cambio avvenuto. Alla partita ceduta da Casarotti è assegnato il valore di 7 ½ bestie. AFP Alpi Quadrella, Alpi 3, VV 88, 26.08.1793.

55. AFP Alpi Matignello, Alpi 90, 04.07.1694.

56. Essi appaiono invece tra i compratori: i fratelli Pietro Antonio I e Michele Maria I acquistano parte dell'erba di Giacomo Lingeri (32 bestie). Tra gli aventi diritto di Matignello figurano la confraternita del SS. Sacramento (16 bestie) o l'oratorio della Beata Vergine di Cimalmotto (16). *Ibid.*, Alpi 97, VV 39, 15.04.1716.

57. *Ibid.*, Alpi 89, GE 116, 06.07.1794; ALPI 99, 1795; Alpi 135, 08.07.1799; Alpi 102, GE 1664, 1801.

58. *Ibid.*, Alpi 131, 26.08.1806.

delle popolazioni montane e che possono entrare nel giro degli scambi commerciali.

c. Possedimenti attorno al Lago Maggiore

Ricostruire la geografia dei possedimenti Pedrazzini al di fuori del territorio di Campo è un esercizio complesso, non essendovi fonti che indichino con precisione la localizzazione di terreni e immobili⁵⁹. Tuttavia le carte d'archivio ci consegnano indizi che permettono di ricomporre parzialmente il mosaico proprietario. A detta di Mondada, oltre che in Vallemaggia i Pedrazzini acquisiscono beni immobili a Bellinzona, Lugano, Novazzano e Coldrerio⁶⁰. Le ricerche effettuate rivelano però come i loro interessi acquisitivi si concentrino soprattutto sulle sponde del Lago Maggiore nel baliaggio di Locarno.

In Vallemaggia membri del casato vengono in possesso di beni provenienti dall'alfiere Franzoni principalmente a Bignasco e a Cevio. Qui nel 1786 avviene la divisione degli «effetti» ceduti dagli eredi Franzoni ai Pedrazzini e spartiti con Antonio Moretti⁶¹. Gli immobili sono assegnati agli eredi di Giovanni Battista III, ai figli di Giovanni Battista II, alle eredi di Michele II, ai figli di Pietro Antonio I, a Guglielmo Maria II e Gaspare III di Lugano. La questione dei fondi Moretti di Cevio è lungamente dibattuta da Guglielmo Maria I, che si rivolge per questo anche al landfogto o al cugino avvocato Michele di Milano⁶². Nel 1789 menziona appezzamenti toccati a lui e alla moglie nella «divisione de' prati di Cevio» con Michele Maria II e il figlio Giovanni Battista IV⁶³. Nel 1798 gli eredi di Guglielmo Maria II sono ancora proprietari di fondi a Cevio⁶⁴. Nel Mendrisiotto invece, Giovanni I acquista beni a Boscherina, nel comune di Novazzano, con capitali della zia vedova di Michele I nel 1743⁶⁵. In questa località i discendenti del ramo luganese possiedono terreni e una casa, dove si recano in villeggiatura.

Le proprietà fondiarie dei Pedrazzini nel Locarnese sono situate ad Ascona, Losone, Solduno, Minusio, Brione sopra Minusio, Tenero e Contra, nonché a Tegna in Pedemonte. Guglielmo Maria I possiede prati a «Salecio», verosimilmente nella frazione dei Saleggi ad Ascona, acquistati in parte da Martignoni⁶⁶. Nel 1792

59. Un ostacolo è costituito dal fatto che diverse proprietà sono mantenute in comunione tra gli eredi.

60. Non è stato possibile trovare documentazione su tutte le località citate da MONDADA (*Commerci*, p. 79), non sapendo con esattezza su quali fonti si sia basato. Di immobili a Bellinzona, Lugano e Coldrerio non si è avuto conferma, ma vi è forse confusione tra locazione e prestito di denaro, poiché questi comuni sono debitori dei Pedrazzini.

61. AFP Testamenti, 04.05.1786.

62. AFP CopLet II GMIP, 2476, 26.06.1786; 2480, 01.07.1786; 2482, 08.07.1786; 2506, 30.07.1786; 2523, 21.08.1786.

63. AFP Testamenti, 04.08.1789.

64. AFP Guglielmo Maria Pedrazzini, MA 1078, 08.06.1798.

65. AFP Dell'Avo, 11.06.1743.

66. AFP CopLet I GMIP, 447, 14.02.1774; 588, 29.11.1774; 589, 29.11.1774; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 203, 11.12.1787; 244, 11.01.1788; 768 [767] sg., 22.11.1790.

tra i fitti delle figlie di Michele II vi sono quelli della «metà parte delli prati, campi e stanze di Salecio» (1'500 lire di Milano)⁶⁷. Mondada riferisce che nel 1759 Michele II acquista il patrimonio dell'alfiere Carlo Franzoni (40'344 lire di Milano), costituito da fondi situati soprattutto a Solduno⁶⁸. In questo comune il genero Guglielmo Maria I cede nel 1771 un podere a un tale Bedone⁶⁹. Assieme al fratello Michele Maria II possiede un ronco nella frazione delle Mondacce a Minusio, che fa coltivare nel 1785 dai massari Giovanni Pietro, Battista e Giuseppe Tognetti e da un tale Frolli⁷⁰. Del fondo Pedroia a Brione sopra Minusio si avrà invece modo di parlare a proposito dei coltivatori assunti dai mercanti. Michelangelo Pedrazzini nelle sue note genealogiche attribuisce a Guglielmo Maria I anche l'acquisto di una proprietà a Tenero appartenuta ai baroni Marcacci, «famiglia con la quale i Pedrazzini avevano avuto relazioni di affari»⁷¹. A Tenero si insediano in effetti i suoi discendenti a inizio Ottocento. Tra i fitti degli eredi di Michele II è indicata nel 1792 una parte dell'«anuo fito livelario di 18 stara mistura ed un paia polastre» ottenuto dagli Zanda e Franzoni di Tegna⁷². È verosimile che i Pedrazzini vantassero diritti su un fondo nelle terre di Pedemonte.

Essi sono proprietari di terreni e immobili anche sul territorio di Locarno. Nella «contrada della Torretta» nel borgo Michele II acquista nel 1760 una casa con giardino per 215 scudi dagli eredi di Carlo Ambrogio Isacchi di Oggiono (Brianza), destinando l'edificio agli esercizi spirituali⁷³. L'immobile è ceduto nel 1783 dai suoi eredi al tenente Giuseppe Giovanni Battista Franzoni per 190 scudi. In quanto possidente, Guglielmo Maria I si interessa invece alla determinazione della taglia locarnese quando negli ultimi decenni del Settecento vengono apportate modifiche all'estimo. Nei primi anni 1770 chiede informazioni sui valori d'estimo relativi alle proprietà del casato a rappresentanti della Corporazione dei Borghesi (famiglie originarie del luogo) tramite gli agenti Carlo Francesco Gobbi, Giacomo Maria Lanzi e Francesco Bustelli di Locarno⁷⁴. Vorrebbe sapere a quante lire corrisponde «un denaro di taglia» e «quanti denari di taglia faciano li seguenti partiti che trovansi a l'estimo», per verificare che la taglia Pedrazzini ascenda effettivamente a 38 ½ denari, «sul piede di 166 lire per denaro». Negli anni 1790 la determinazione delle partite d'estimo dei Pedrazzini è al centro di contrattazioni con la Corporazione dei Borghesi. Avvertito di possibili cambiamenti, Guglielmo Maria I è del parere che la Corporazione non possa imporre loro «altra taglia che

67. «Libro de' fitti osiano rendite appartenenti a Michele Pedrazzino», cit., AFP VV 200, post 1755.

68. MONDADA, *Commerci*, p. 42-43.

69. AFP CopLet I GMIP, 43, 16.03.1772; 61, 15.04.1772; 192, 02.12.1772.

70. AFP Ca Case Terreni, Terreni Pedrazzini, MA 327, 04.06.1785; AFP CopLet II GMIP, 2227, 06.06.1785; 2244, 27.06.1785.

71. PEDRAZZINI, *La famiglia Pedrazzini*, p. 10.

72. «Libro de' fitti osiano rendite appartenenti a Michele Pedrazzino», cit., AFP VV 200, post 1755; AFP CopLet I GMIP, 19, 11.02.1772.

73. «Libro de' fitti osiano rendite appartenenti a Michele Pedrazzino», cit., AFP VV 200, post 1755.

74. AFP CopLet I GMIP, 196, 07.12.1772; 290, 30.03.1773; 620, 20.01.1775.

quella sin ora pagata, cioè come pagano li medesimi signori borghesi»⁷⁵. Manda ai Bacillieri a Locarno documenti concernenti i partiti di taglia Pedrazzini, pregandoli di numerarli correttamente con l'aiuto di Carlo Antonio Fanciola, Giovanni Antonio Romerio o Pietro de Giorgi⁷⁶. Nell'autunno 1791 l'estimo è aggiornato con il «trasporto dei nostri partiti di taglia» per volere dei Borghesi⁷⁷. Guglielmo Maria I chiede l'assistenza di Alberto Bacillieri e di Fanciola per determinare la taglia da imporre al casato⁷⁸. Per l'intestazione di un partito d'estimo riferibile al suocero Michele II, vanta la precedenza sua e della moglie in quanto primogeniti: «essendo io e mia moglie anziani, onde a noi incombe il partito vecchio»⁷⁹. Alludendo a possibili conflitti con il fratello Michele Maria II, vedovo della secondogenita di Michele II, sottolinea come sia stato lui in quanto figlio maggiore ad addossarsi oneri e responsabilità nella gestione dell'eredità ed esige che questo sia riconosciuto: «le mie fatiche e spese sofferte per l'adietro come anziano debbano essermi compensate»⁸⁰. Soddisfatto per il calcolo del suo «partito novo», approva che «l'accordo per tutti li novi partiti si faccia in complesso, che sarà poi diviso a tenore della taglia di ciaschuno quando così siano tutti li partiti concordanti delli altri compadroni»⁸¹.

I Pedrazzini negoziano inoltre il loro statuto nel borgo, poiché pretendono di esservi annoverati quali vicini e non come forestieri, facendo leva sull'antichità della loro iscrizione nel registro, benché essi non risiedano stabilmente a Locarno. Il versamento della taglia legittima le loro rivendicazioni di appartenenza. L'accordo in merito alle nuove partite d'estimo deve avvenire infatti «non come forestieri, ma vicini già che così fu graziosamente adnesso nella formazione del primo [*partito di taglia*] e dal quale derivano tutti li altri»⁸². Guglielmo Maria I necessita tuttavia del consenso dei parenti per procedere alla sostituzione del vecchio partito⁸³. Da un biglietto per il cancelliere Giuseppe Rusca di Locarno del 1792 emerge che il pagamento della taglia locarnese concerne oltre a lui e al fratello Michele Maria II anche i cugini Guglielmo Maria II, Guglielmo Andrea e gli eredi di Giovanni

75. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 765 sg., 17.10.1790; 800 [799] sg., 04.05.1791; 801 [800], 06.05.1791; 806 [805] sg., 06.06.1791.

76. *Ibid.*, MA 447 B 804 [803] sg., 03.06.1791; 807 [806] sg., 14.06.1791; 812 [811] sg., 14.11.1791.

77. *Ibid.*, MA 447 B 812 [811] sg., 14.11.1791; 812 [811] sg., 21.11.1791.

78. Fanciola è scelto anche perché è «al fatto di mia campagna per averla sempre avuta sotto la sua direzione». *Ibid.*, MA 447 B 812 [811] sg., 22.11.1791; 812 [811] sg., 26.11.1791.

79. Precisa ancora che «in tutta ragione parmi che il partito vecchio dovrebbe restare mio perché in testa del fu mio socero, e mia moglie la magiora».

80. Considerazioni analoghe si trovano in un biglietto per Fanciola: «il partito di taglia è in testa del fu mio signor socero, e mia moglie è la magiora ed io sin ora dovetti come anziano sostenere tutti li pesi molto gravosi si al personale, che reale». AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 812 [811] sg., 26.11.1791.

81. *Ibid.*, MA 447 B 812 [811] sg., 02.12.1791.

82. *Ibid.*, MA 447 B 812 [811] sg., 03.02.1791.

83. Con Fanciola e Bacillieri si congratula per il «sucesso pel noto affare di taglia sperando però che anche li altri farano a suo tempo formare il loro partito, e che il vecchio resterà estinto, mentre questo era di mia ragione penso». *Ibid.*, MA 447 B 816 [815] sg., 27.12.1791; 816 [815] sg., 27.12.1791 (altro documento).

Battista III⁸⁴. È tuttavia difficile dedurre da queste scarse indicazioni di quanti e quali terreni si componesse il loro patrimonio a Locarno. Anche qui come per i pascoli campesi essi rivendicano un'appartenenza (pur senza residenza continuata) per evitare di essere tassati in modo eccessivo e per beneficiare di privilegi. Altri investimenti e in particolare i numerosi prestiti concessi alla Corporazione borghese possono aver contribuito a legittimare la loro adesione⁸⁵.

Sull'altra riva del Lago Maggiore i Pedrazzini acquisiscono fondi sui declivi del Gambarogno fin da inizio Settecento⁸⁶. Ne dà notizia Mondada⁸⁷, che riferisce di terreni acquistati a Vairano, Casenzano, San Nazzaro, Vira e Magadino⁸⁸. Negli anni 1725-1728 gli eredi di Gaspare I comprano fondi a Casenzano da don Pietro Martire Pebbia di Locarno, curato di San Nazzaro⁸⁹. Si tratta soprattutto di selve castanili con alcuni edifici («agrate» ovvero cascine dove si essiccano le castagne⁹⁰). Nel 1728 Margherita Verzasconi di Taverna (San Nazzaro) vende loro altri castagneti a Casenzano (24 lire terzole)⁹¹. Nel 1768 Giuseppe Martignoni di Gerra (Gambarogno) cede diversi terreni (prati, selve e campi) sul territorio di Vira agli eredi della vedova di Michele I, rappresentati dal curato Bartolomeo Galli di Locarno (650 lire di Milano)⁹². Trattandosi del saldo di un debito contratto nel 1753, si riserva il diritto di redimerli entro l'anno. Le eredi di Michele II possiedono selve castanili a San Nazzaro nei primi anni 1790⁹³. Nel 1772 Guglielmo Maria I menziona al canonico Varenna fondi a Magadino, dicendosi disposto a cederli per 90 scudi ma preferendo affittarli a massari⁹⁴. Nel 1783 ottiene castagneti da

84. *Ibid.*, MA 447 B 846 [845] sg., 19.06.1792.

85. Sul volume dei prestiti accordati dai Pedrazzini ai Borghesi nel Settecento v. più sotto «La ricerca e la selezione dei debitori» (II.3).

86. Altri casati campesi come gli Spaletta e i Lamberti possiedono terre nel Gambarogno. Cfr. «L'amministrazione dei beni degli assenti» (II.4).

87. Poiché MONDADA (*Commerci*, p. 42-44) non cita la provenienza delle fonti, è arduo risalire ai documenti da lui visionati prima della costituzione dell'archivio Pedrazzini.

88. Il Gambarogno costituiva anticamente una sola vicinanza con Vira e poi Taverna (San Nazzaro) quali centri. Dopo la separazione da Locarno nel 1487, confermata dai confederati nel 1551, San Nazzaro diviene sede della podesteria e dell'amministrazione della giustizia. Da Vira si staccano dapprima le viceparrocchie di Indemini (1556), di Sant'Abbondio e di San Nazzaro (1558), e più tardi quelle di Piazzogna (1837) e di Magadino (1846). Da Sant'Abbondio si separano Gerra (1744) e Caviano (1850). Analoghe suddivisioni avvengono per l'amministrazione dei territori comuni con la separazione delle vicinie locali poi divenute comuni. Vairano (comune da prima del 1670) e Casenzano (comune dal 1803) sono stati riuniti nel 1929 a San Nazzaro, di cui formano ora le frazioni. Magadino, unito a Vira, diviene comune autonomo nel 1843. TARILLI, «Gambarogno»; ID., «Magadino»; ID., «San Nazzaro».

89. MONDADA, *Commerci*, p. 43-44.

90. Sulle selve castanili in rapporto all'agricoltura intensiva, cfr. CESCHI, «Immagine e uso del bosco».

91. MONDADA, *Commerci*, p. 43-44.

92. AFP Michele I Pedrazzini, 30.03.1768.

93. «Libro de' fitti osiano rendite appartenenti a Michele Pedrazzino», cit., AFP VV 200, post 1755.

94. Al cugino Giacomo Maria Lanzi manda confessi relativi ai prati di Magadino assegnati per quattro anni a 80 lire di Milano. Si parla anche di 432 lire di Milano di ricavo per i beni «venduti a Magadino provenuti dal Martignone della Gera». Domenico Martignoni di Gerra (Gambarogno) è citato a Varenna nel 1775 per lavori eseguiti sui prati di Magadino. AFP CopLet 1 GMIP, 10, 04.02.1772; 32, 24.02.1772; 40, 10.03.1772; 43, 16.03.1772; 61, 15.04.1772; 93 sg., 15.06.1772; 98, 13.06.1772; 194, 01.12.1772; 325, 12.06.1773; 383, 25.10.1773; 560, 23.09.1774; 686, 03.07.1775; 695, 21.07.1775; 704, 12.08.1775.

Ambrosini nel Gambarogno⁹⁵. Nel 1790 rifiuta una proposta di acquisto pervenutagli tramite Giovanni Antonio Pezzi⁹⁶ e Pietro Martire Antognini di Vairano per una stalla con torchio, di cui non vuole privarsi «a sì vil prezzo e contante a discapito» (10 scudi invece dei 60 da lui pagati) pur necessitando migliorie⁹⁷. Nel 1811 gli eredi di Giovanni Battista III e quelli di Guglielmo Maria I e Michele Maria II vendono ad Antonio Gaia di Taverna due piccoli edifici rurali (un «sedi-me» e un'«agrata») per 100 scudi locarnesi (480 lire cantonali)⁹⁸. Seppur frammentari, gli indizi permettono di individuare nei territori del Gambarogno un contesto privilegiato di investimento fondiario.

Agenti e massari

L'acquisizione di poderi nella campagna locarnese e di selve sulle colline del Gambarogno obbliga i signori di Campo a far ricorso ad agenti e massari per l'amministrazione fondiaria⁹⁹. Intermediari quali Giacomo Maria Lanzi, Giacomo Fanciola, Giovanni Antonio Romerio sorvegliano con l'assistenza del canonico Luigi Varenna di Locarno l'attività di contadini, da cui ritirano il «prodotto della nostra campagna» per affidarlo a cavallanti¹⁰⁰. Negli anni 1787-1790 Romerio è incaricato di accordare a massari la coltivazione di fondi o di valutarne l'operato¹⁰¹. Nel 1789 Guglielmo Maria I chiede a Carlo Antonio Fanciola di verificare la possibilità di assegnare un podere alla vedova e alla figlia di Baldassarre Orelli del Belvedere, che ne fanno richiesta¹⁰². Nel 1793 per conto dei Serazzi quali esecutori testamentari invita il cugino Daniele Capponi di Cerentino a sostituire il massaro Domenico Pedrazzi, che non accetta più di lavorarvi i terreni del defunto Guglielmo Maria II¹⁰³. I mezzadri devono d'altronde cercare aiuto in altri

95. MONDADA, *Commerci*, p. 44.

96. Da fine 1790 Guglielmo Maria I può avvalersi del curato Trivelli, che dopo essere stato sacerdote dell'oratorio di S. Giovanni Battista a Campo si trasferisce a Sant'Abbondio nel Gambarogno. Conferma infatti a Giovanni Antonio Pezzi di Vairano che potrà far affidamento sull'ecclesiastico per la redazione di documenti e per i suoi interessi nella regione. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 781 [780], 28.12.1790.

97. *Ibid.*, MA 447 B 734, 09.04.1790; 755, 12.07.1790; 755 sg., 12.07.1790; 756 sg., 03.08.1790; 758 sg., 21.08.1790; 758 sg., 21.08.1790.

98. AFP CA Case Terreni, Terreni Pedrazzini, VV 346, 18.04.1811.

99. La vedova Felicia Tognazzi di Solduno si occupa del versamento ai Pedrazzini dei canoni della coltivazione per i prati di «Salecio» (Saleggi, Ascona) nel 1790-1791, riscuotendoli dai fittavoli. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 768 [767] sg., 22.11.1790; 787 [786] sg., 21.02.1791.

100. AFP CopLet I GMIP, 330, 14.06.1773; AFP CopLet II GMIP, appunti, 1779-1781; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 725, 11.03.1790.

101. *Ibid.*, MA 447 B 159, 14.09.1787; 721 sg., 19.02.1789; 737 sg., 13.04.1790.

102. *Ibid.*, MA 447 B 687, 06.07.1789.

103. Nel 1794 Giuseppe Serazzi a nome della vedova approva nuovamente la locazione a Pedrazzi di un prato. Nel 1797 Guglielmo Maria I quale agente della donna affitta poi a Domenico Re di Cevio «tutti li beni e stanze» del defunto marito provenienti dagli eredi Franzoni (per 21 lire di Milano all'anno). Nel 1798 Guglielmo Maria I scrive a Giacomo Re di Cevio menzionando i cinque terreni del cugino Guglielmo Maria II, «che ora voi godette in affitto, credendo che tutti li coltivarete», e aspetta la trota che gli è dovuta. *Ibid.*, MA 447 B 917 [916] sg., 20.12.1793; 936 [935], 15.04.1794; 937 [936], 21.04.1794; 944, 26.05.1794; AFP Guglielmo Andrea Pedrazzini, 18.01.1797; AFP Guglielmo Maria Pedrazzini, MA 1078, 08.06.1798.

braccianti quando il carico lavorativo è eccessivo. Nel 1788 Guglielmo Maria I acconsente che Romerio affidi ancora per due anni a Bregnone un fondo a mezzadria a condizione che trovi «uomini pratici a fare vigna»¹⁰⁴. Nel 1790 apprende dal massaro Giacomo Filippo Morelli di Cevio che Giovanni Martinoia e i suoi fratelli «non vogliono più essere soci nella coltivazione delli nostri prati di costì», per cui deve trovare contadini che lo aiutino per la durata della locazione¹⁰⁵.

Le relazioni tra padroni e manodopera agricola sono contrassegnate da conflitti e tensioni, essendo i primi spesso insoddisfatti della redditività dei terreni coltivati dai mezzadri. Questi devono assicurare il quantitativo pattuito di cereali, fieno, vino, olio di noce o castagne, trattenendone una parte (generalmente la metà)¹⁰⁶. La conflittualità tra possidenti e massari è illustrata dalle vicende del fondo Pedroia di Brione sopra Minusio, costituito da un ronco con «stanze, piante castagne e di noce»¹⁰⁷. Questo è rilevato nel 1772 da Guglielmo Maria I a nome degli eredi del suocero Michele II per 825 scudi oltre a «4 brente vino livelario» (4'442.12 lire di Milano in totale) dall'anziano proprietario Pietro Maria Pedroia¹⁰⁸. Costui continua a lavorarvi come massaro senza assicurare il rendimento sperato. Argomento ricorrente nello scambio tra amministratore e coltivatore è in effetti la scarsità dei raccolti e l'impegno insoddisfacente del contadino¹⁰⁹. Benché Guglielmo Maria I chiarisca con lui le clausole dei «pati del massario»¹¹⁰, il lavoro fornito da Pedroia resta al di sotto delle aspettative¹¹¹.

Nell'estate 1773 si vorrebbe sostituirlo con Fedele Oliva di Minusio, per il quale sono chieste referenze al fratello del canonico Varenna, ma l'allontanamento del vecchio non avviene senza attriti¹¹². Guglielmo Maria I giustifica la decisione di sollevarlo dall'incarico ricorrendo alle motivazioni addotte da Pedroia stesso quali l'anzianità e l'assenza di eredi¹¹³. L'avvicendamento crea poi problemi tra i due massari in merito al consumo dei prodotti del podere e alla suddivisione

104. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 482, 02.11.1788.

105. *Ibid.*, MA 447 B 723, 27.02.1790.

106. AFP CopLet I GMIP, 399, 05.12.1773; 589, 29.11.1774; AFP CopLet III GMIP, B 508, 11.12.1788.

107. La proprietà è menzionata nel «Libro de' fitti osiano rendite appartenenti a Michele Pedrazzino», cit., AFP VV 200, post 1755.

108. Negli stessi mesi il carteggio menziona due membri della famiglia Pedroia, Pietro Maria e Domenico Maria, entrambi in rapporto con Guglielmo Maria I per l'acquisto di beni. Si pensa tuttavia che il fondo Pedroia sia quello appartenente al vecchio Pietro Maria Pedroia, ma non si esclude che possa esservi un legame di parentela tra loro (o una possibile confusione). AFP CopLet I GMIP, 99, 13.06.1772; 101, 19.06.1772; 140, 24.08.1772; 143, 29.08.1772.

109. *Ibid.*, 147, 04.09.1772; 160 A, 06.10.1772; 161, 07.10.1772; 195, 01.12.1772; 209, 19.12.1772.

110. *Ibid.*, 192, 02.12.1772; 200, 16.12.1772; 215, 24.12.1772.

111. Anche gli interventi per il «riparo delle stanze» si limitano allo stretto indispensabile. *Ibid.*, 229, 16.01.1773; 277, 15.03.1773; 291, 29.03.1773; 329, 14.06.1773; 332, 28.06.1773; 348, 24.07.1773; 366, 10.09.1773.

112. Si rivolge anche ai Bacillieri per trovare un «casnario» cui far coltivare le selve in sostituzione di Giuseppe Antonio Vallin di Mergoscia (Verzasca). Costui è stato allontanato a causa delle frequenti «indisposizioni» che lo prendano ordinariamente verso il raccolto delle medesime onde non potendo lui assistervi deve farlo effettuare da altri con suo ed nostro scomodo». Chiede ai Bacillieri di informarsi presso il curato di San Bartolomeo e di interessarsi di un certo Pedrazzini a Mergoscia. *Ibid.*, 355, 09.08.1773; 356, 14.08.1773; 357, 17.08.1773; 362, 29.08.1773.

113. *Ibid.*, 384, 25.10.1773; 385, 26.10.1773.

del raccolto¹¹⁴. Per risolvere il contenzioso Guglielmo Maria I ricorre a Giovanni Battista d'Orelli di Locarno¹¹⁵. Confermando la scelta di collocare sul ronco il massaro Oliva, raccomanda al canonico Leone di Rivapiana (Minusio) di sorvegliarne l'operato e definire il ricavo del fondo¹¹⁶. Tuttavia neppure Oliva soddisfa il proprietario, che a inizio 1775 lamenta di ricevere quantitativi di olio e castagne inferiori alle attese e interrompe la collaborazione¹¹⁷. Parrebbe infine disposto ad affidare il fondo a un tale Pietro di Corippo, «pradaro» di Pietro Antonio I.

Nel 1790 Anna Maria Magoria di Locarno manifesta a Guglielmo Maria I il desiderio di acquistare il fondo Pedroia, ottenuto dai Pedrazzini per 800 scudi locarnesi, «tutto che a noi ci costi più di mille»¹¹⁸. Deve però rinunciare, benché Guglielmo Maria I sia disposto a cederlo a 725 scudi locarnesi¹¹⁹. Il potere parrebbe essere concesso nel 1794 a Giuseppe Antonio Luini¹²⁰, ma il libro dei crediti delle figlie di Michele II ne indica la vendita a Giovanni Antonio Pedroni di Mergoscia nel 1795 (3'840 lire di Milano)¹²¹. Il caso della proprietà di Brione sopra Minusio mette in luce il tentativo dei possidenti di assicurarsi il maggior utile dai terreni, rimuovendo massari ritenuti inadatti allo scopo.

Terreni e immobili sulle sponde settentrionali del lago Verbano, zone fertili e produttive, rappresentano dunque – al di fuori del territorio di Campo – l'ambito di maggior investimento immobiliare dei Pedrazzini nel Settecento. La scelta di acquisire fondi nel Locarnese e nel Gambarogno, che essi assegnano a massari, rispecchia quella relativa al collocamento di denaro presso comuni e debitori privati, come mostra l'analisi dei crediti.

Il credito

Trattare della pratica creditizia nel casato è compito non facile a causa dell'abbondanza e dell'eterogeneità della documentazione di cui non è possibile dar conto per intero. Si è dunque scelto di sondare le fonti prendendo in esame alcuni casi – quello dell'eredità di Michele I, quello dei crediti concessi da Giovanni Battista I e dai suoi eredi, e quello dell'amministrazione del patrimonio di Guglielmo Maria I

114. Una parte del vino spetta al massaro senza superare il lecito (il «torbido del torchio»). *Ibid.*, 386, 26.10.1773; 390, 12.11.1773; 393, 13.11.1773; 421, 31.12.1773; 439, 30.01.1774.

115. *Ibid.*, 570, 10.10.1774; 571, 12.10.1774.

116. *Ibid.*, 374, 04.10.1773; 396, 27.11.1773.

117. *Ibid.*, 623, 23.01.1775; 653, 27.03.1775; 691, 17.07.1775; 720 A, 12.09.1775; 725, 07.10.1775.

118. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 745, 08.06.1790.

119. *Ibid.*, MA 447 B 749, 24.06.1790; 768 [767] sg., 27.11.1790; 772 [771], 28.11.1790.

120. Nel 1794 informa Giovanni Antonio Romerio della vendita del fondo Pedroia a Luini, affinché avverta il massaro. Non è chiaro se si tratti dello stesso fondo e se il compratore Luini abbia poi desistito. *Ibid.*, MA 447 B 941 [940], 09.05.1794; 943 sg., 18.05.1794.

121. Vendendo il fondo a un prezzo inferiore a quello dell'acquisto (4'442.12 lire di Milano), i padroni subiscono una perdita di 602.12 lire di Milano. Contro Pedroni gli eredi di Michele II sottoscrivono uno strumento d'obbligo per il prezzo della vendita, saldato in parte con due importi nel novembre 1795 e nel novembre 1796 (2860.15). «Libro de' fitti osiano rendite appartenenti a Michele Pedrazzino», cit., AFP VV 200, post 1755.

– allo scopo di caratterizzare l'investimento di capitali nei territori sottoposti al governo svizzero.

Le somme di denaro concesso a prestito disegnano una trama di rapporti fondati sull'obbligo che include debitori privati ed enti pubblici in un'area circoscritta principalmente ai baliaggi di Locarno e Vallemaggia. La concentrazione dei crediti nel Locarnese e nel Gambarogno, dove i Pedrazzini figurano quali proprietari terrieri, indica la volontà di un radicamento in uno spazio ampio, in cui investimento creditizio e acquisitivo si sovrappongono. Nella seconda metà del Settecento prende corpo una tendenza più marcata alla concessione di prestiti a comuni che vantano buone garanzie di solvibilità. Questo orientamento va a scapito di privati, la cui estrazione sociale è del resto di difficile determinazione in assenza di indicazioni sul loro statuto¹²². In parallelo si assiste al rafforzamento del ruolo di alcuni eredi nella gestione del patrimonio creditizio. Sullo sfondo contrastato delle vicende familiari, l'amministrazione di crediti spesso indivisi tra discendenti mostra l'emergere di gerarchie tra rami.

a. L'amministrazione dei crediti

L'eredità di Michele I

Diversi capitali che compaiono tra i crediti Pedrazzini provengono da Michele I, figlio minore del patriarca Gaspare I ed esponente di spicco del casato. Sposato alla figlia dell'alfiere Carlo Francesco Franzoni di Cevio, muore senza eredi nel 1736¹²³. Con la moglie Maria Apollonia Franzoni vanta una notevole fortuna composta da un numero cospicuo di prestiti, in parte ereditati dal genitore¹²⁴.

Dal suo testamento emergono elementi che permettono di valutare il patrimonio creditizio e le dinamiche adottate dal gruppo familiare per gestire l'eredità¹²⁵. Michele I riconosce alla vedova lo statuto di «donna madona e usufruttuaria, curatrice e amministratrice di tutta la di lui facoltà, esistente tanto nella comunità di Vallmaggia e Locarno, come pure di quella esistente in Germania e in ogni altro luogo»¹²⁶. Avendone sperimentato «fedeltà, buona coscienza e capacità», ordina che essa possa disporre liberamente degli usufrutti della sua facoltà, «non sollo in beneficio de l'anima propria e de' poveri defonti, massime del deto testatore, ma ancora altrimenti in tutti quei modi e maniere, come meglio alla medesima sua signora consorte parerà e piacerà». Il margine di autonomia concessole è indice –

122. Come nota FONTAINE (*L'économie morale*, p. 68-70), il credito è uno strumento di potere sugli uomini e genera rapporti di dipendenza, che nel caso dei Pedrazzini accrescono il peso del casato.

123. AFP Michele I Pedrazzini, 11.12.1719.

124. I crediti concessi da Gaspare I nel Sopraceneri sono divisi tra i suoi tre figli Giovanni Battista I, Guglielmo I e Michele I. «Il territorio del comune alpino» (11.3).

125. AFP FE 252, 22.03.1736.

126. Sul patrimonio della vedova usufruttuaria v. «I beni delle donne» (1.2); CHIESI ERMOTTI, «Al di lui genio».

come detto – dei meriti e dell'adesione incondizionata «al di lui genio» e a quello dei suoi avi avendo accettato di trasferirsi a vivere a Campo¹²⁷. Michele I si premura di difenderla da possibili rivendicazioni dei successori, ai quali ordina espressamente di non richiederle «conto alcuno di detti usufrutti, né tan meno pretendere per qualunque tempo avvenire alcun inventario di deta facultà o usufrutti, sin tanto starà in stato vedoville». Inoltre essa non è tenuta a prestare giuramento, né gli eredi possono esigere un «consegnamento alitivio, giuridico dalla medesima, ma bensì debano in buona pace a suo luogo e tempo ricevere quel tanto che la medesima li consegnerà». La figura della vedova Maria Apollonia assume grande rilievo nei tre decenni intercorsi tra la scomparsa del marito e la morte avvenuta nel 1766, in cui beneficia dell'usufrutto del patrimonio familiare.

Nell'amministrazione dell'eredità la vedova di Michele I è affiancata da parenti e tra questi dal fratello alfiere Carlo Antonio Franzoni, suo curatore nonché esecutore testamentario del marito assieme al parroco Giovanni Battista Fantina. Al fianco della sorella in numerosi atti amministrativi, l'alfiere ottiene una speciale autorizzazione dal balivo a curarne gli interessi. Nel novembre 1736 il landfogto Johannes Leonard Deggeller di Sciaffusa (1736-1738) gli accorda «di potere tanto per suo particolare, come pure come agente del signor abbate Giovanni Giuseppe Franzoni, e della signora Maria Appolonia Pedrazzini far fare avvisi sotto pena di scudi cinque a qualunque persona, che sarà necessario per gli interessi delli detti signori alfiere, abbate, e Pedrazzina, dovendo però sempre i medesimi, o il medesimo lasciare l'aggravio di potere comparire avanti sua signoria illustrissima»¹²⁸. Al suo decesso nel 1761 gli subentra il nipote Michele II incaricato di esaminare «l'amministrazione fatta dal fu nobile signore tenente alfiere Franzone di Locarno della facultà lasciata dal fu suo signor cognato Michele [I] Pedrazzino di Campo, come dallo stesso signor tenente alfier Franzoni fu ordinato nel suo testamento»¹²⁹. Michele II verifica diligentemente le annotazioni contabili e si adopera affinché l'avvicendamento non pregiudichi la continuità decisionale¹³⁰.

L'usufruttuaria è inoltre attorniata da Pedrazzini, che la consigliano e ne fanno le veci trattandola con rispetto reverenziale. Coinvolti nella gestione della fortuna, essi si assumono l'onere di redigere inventari di beni, di reclamare inte-

127. Cfr. le analogie con il caso di un'altra Apollonia analizzato da CESCHI, «I lussi di Apollonia»; o con il destino di Marie-Julienne de Nucé in GUZZI-HEEB, *Donne, uomini, parentela*, p. 179-197. Sulle strategie vedovili v. DRIBE, LUNDH, NYSTEDT, «Widowhood strategies». L'autorità riconosciuta alla vedova è analizzata da LANZA, «After father's death».

128. AFP Michele I Pedrazzini, 14.11.1736.

129. Nel caso morisse l'alfiere, Michele I lascia infatti «la libertà alla di lui signora consorte d'elegerli un curatore a suo piacere». *Ibid.*, 14.11.1761.

130. Egli nota che il suo predecessore è debitore di 72'556.12 lire di Milano «tra fitti, capitali ed altri denari di ragione della sudetta facultà Pedrazzini da lui amministrata». Nella somma sono compresi i prestiti a lui fatti nel 1734 e 1738. A scarico però del debito, abbuona all'eredità 35'151.04 lire di Milano «tra impieghi di denaro e beni stabili ceduti con suoi fitti come alle stime» e sulla base del conto redatto dallo stesso Michele II. La facultà Franzoni resta debitrice di 37'405.08 lire di Milano «con riserva de' fitti come pure d'altri capitali e denari che potranno essere stati esatti e ricavati dal prefatto quondam nobile signor tenente alfier Franzoni dalli 4 d'agosto 1753 sino alla di lui morte». AFP Crediti Pedrazzini, MA 190, 13.11.1761.

ressi o di investire capitali. Nel 1743 il cognato Giovanni I acquista a nome della donna alcuni terreni a Boscherina sul territorio di Novazzano, ricorrendo a utili conseguiti nella ditta tedesca¹³¹. Le manda la «poliza d'obligatione» di 31'627 lire milanesi (al 3%) per ricevere la sua approvazione. Nel 1748 suo figlio Gaspare III corrisponde con la vedova, cui riferisce dell'invio tardivo di denaro a causa del mancato pagamento di fitti da parte di debitori (800 lire di Milano)¹³². Nel 1759 si dice grato a Maria Apollonia perché si «è proposta di rilasciare a noi i fitti del suo capitale» dal 1758¹³³. La benevolenza che la vedova riserva ai parenti le permette di cementare dei rapporti di dipendenza e acquista concretezza nel sistema di relazioni che ruota attorno a lei¹³⁴. In questo modo, essa si conquista il consenso e il credito necessari per amministrare un patrimonio ingente, pur mostrando fermezza nei confronti di prepotenti.

Il nipote Gaspare III tiene la contabilità della vedova per gli anni 1742-1747 e vi registra spese destinate soprattutto a nipoti monache nei conventi luganesi e comaschi o all'ufficiatura di messe¹³⁵. Nella gestione del patrimonio intervengono anche gli eredi di Giovanni Battista I, che tra il 1757 e il 1765 ne annotano uscite ed entrate¹³⁶. I conti per gli anni 1764-1765 sono tenuti da Guglielmo Maria I, che pareggia le partite degli eredi Pedrazzini, liquida gli interessi Franzoni, retribuisce gli agenti, copre le spese per il funerale e riscuote fitti da debitori¹³⁷. Un quadernetto relativo agli anni 1763-1765 raccoglie le dichiarazioni degli agenti della vedova, che esigono interessi a lei direttamente consegnati¹³⁸. Mostrando di saper scrivere seppur con grafia incerta, essa dichiara in undici riscossioni che «io Maria Apollonia Pedrazzina ho ricevuto il sopra scritto danaro et affermo come sopra». Dell'esazione dei fitti si incaricano il pronipote Guglielmo Maria I, gli eredi di Giovanni Battista I e dalla primavera 1764 il pronipote Giovanni Battista III. Guglielmo Maria I le consegna 1'368.07 lire di Milano per interessi ottenuti negli anni 1762-1763 da capitali impiegati presso i comuni di Cavigliano, Solduno, Brissago, Minusio e da privati (Lafranchi, Abbondio, Cappelli, Trivelli). Giovanni Battista III riscuote invece fitti da Martignoni di Gerra (Gambarogno), Taddeo Capella di Mergoscia, per la stima dell'alfiere Franzoni, da Gioacchino Pebbia, Lafranchi, Martino Catti, dai comuni di Vira, Vairano, Minusio e Brissago, valendosi dell'aiuto di Domenico Galli, Giovanni Martino Lanzi e Martino Gobbi.

131. AFP Dell'Avo, 11.06.1743.

132. AFP Gaspare III Pedrazzini, 24.12.1748.

133. Rimane debitore di 4'800 lire, di cui manda la polizza. *Ibid.*, MA 408, 17.07.1759.

134. Sulla «strategia della bontà», v. GUZZI-HEEB, *Donne, uomini, parentela*, p. 185-192.

135. AFP Michele I Pedrazzini, 1742-1744; 1744-1747; 18.12.1745.

136. È verosimile che i conti siano stati raccolti da Michele II e dopo la sua scomparsa nel 1763 dal genero Guglielmo Maria I. AFP Michele I Pedrazzini, 1757-1765.

137. Sul retro del foglio appaiono debiti e crediti degli eredi di Giovanni Battista I verso la facoltà di Michele I. Essi versano alla serva della vedova un lascito e il salario (273.16 lire di Milano). AFP Michele I Pedrazzini, MA 901 o MA 241, 1764-1765.

138. AFP MA 239, 1763-1765.

L'esame della gestione patrimoniale attesta il carattere corale dell'azione dei parenti a favore della vedova.

Diversi inventari di capitali di proprietà di Michele I sono redatti a partire dalla morte nel 1736. Il numero e il carattere frammentario rendono arduo il tentativo di far chiarezza sulla loro entità e sull'amministrazione. Uno degli elenchi più particolareggiati è quello in cui appaiono gli interessi riscossi dall'alfiere Franzoni per il periodo 1736-1757¹³⁹. Fino al 1753 l'ammontare dei fitti incassati dal curatore è pari a 128'481.16 lire terzole¹⁴⁰. Nell'elenco non vi è menzione dell'entità dei prestiti, presente invece nell'inventario dei capitali registrati alla morte di Michele I assieme ai fitti maturati in 17 anni (1736-1753, tab. 14)¹⁴¹. Questi sono raccolti dagli eredi – e probabilmente dal nipote Michele II – in alcune liste per un importo di 438'175 lire accresciuto dagli interessi¹⁴². I 29 debitori sono rappresentati da comuni (15) situati nel baliaggio di Locarno (11) e in quello di Vallemaggia (4), come pure da numerosi privati (14). Di questi ultimi non è indicata la provenienza e vengono loro prestate cifre inferiori, anche se vi si trovano il barone Marcacci di Locarno e i luganesi Castelli, principali debitori dei Pedrazzini, che forse agiscono a nome del borgo di Lugano. Negli anni 1736-1749 gli eredi di Michele I concedono diversi prestiti a Lugano (6'423 lire di Milano nel 1736, 5'748.15 nel 1739, 2'000 nel 1748 e 1'875 nel 1749) e denaro al comune di Campo (2'083 lire di Milano nel 1744). Il totale complessivo dei capitali impiegati raggiunge le 325'503.08 lire, su cui i Pedrazzini percepiscono 162'463.01 lire di interessi.

Nel 1753 un altro elenco di capitali illustra nel dettaglio la composizione dei prestiti menzionando la data del contratto di mutuo e vi include alcuni altri impieghi¹⁴³. A tergo vi figura una lista con obblighi rogati dal 1753 al 1759, in cui compaiono diversi privati¹⁴⁴. La loro identità è chiarita anche da un documento

139. L'esame della grafia indicherebbe Guglielmo Maria I come autore del documento. Nel 1736 Carlo Antonio Franzoni cede alla sorella un credito verso l'Università borghese di Locarno (100 scudi), ricevuto dal console Bernardo Varenna nel 1734. ACB, B 14.6/6, 02.05.1733-17.07.1736; AFP Michele I Pedrazzini, MA 451, 1736-1757.

140. Tra i debitori si trovano diversi comuni o enti in Vallemaggia (Avegno, Aurigeno, Bosco Gurin, Caveragno), nelle Centovalli [compadroni dell'alpe di «Doglia» (Doia, Vergeletto)], in Pedemonte (chiesa di Tegna), nel Locarnese e in Verzasca [Corporazione dei Terrieri di Locarno, Brissago, Solduno, Orselina, Minusio e la sua chiesa, Cugnasco, squadre di Gerra (Brione), di Mergoscia, di Fontobbia (Vogorno), Sonogno, compadroni dell'alpe di «Montaresch», cappella di Sant'Antonio a Brione], nel Gambarogno (Comunità di Gambarogno, Riviera di Gambarogno, Caviano, Vairano, Vira) e nel Malcantone (squadre di Castelrotto e di «Borgho»). Nella lista appaiono anche vari privati, tra cui i Castelli di Lugano, il barone Marcacci di Locarno, il tenente Bruni di Bellinzona (15'000 lire), Lazzaro Gavirati, gli Abbondio. Un atto conservato negli archivi verzaschesi menziona un prestito concesso da Franzoni a nome della sorella vedova nel 1746 ai consiglieri della valle Verzasca (120 lire di Milano al 3%). ACV, 6.7/10, 26.05.-06.07.1746.

141. AFP Michele I Pedrazzini, MA 452, 1736-1753; AFP, scat. Paolo Pedrazzini (Doc. da registrare), 1753.

142. La lista include alcune polizze del 1738 per un valore complessivo di 9'346.12 lire con interessi di 15 anni.

143. Nell'elenco precedente non figurano: le tre squadre di Brione Verzasca (1745, 4'000 lire), Taddeo Capella di Mergoscia (1749, 3'600), i signori Orelli (1761, 3'440), Giovanni Angelo Abbondio (1742, 2'700), i capitani Morettini (1747, 1'875), Giuseppe Marcacci (1749, 1'075), la squadra di «Borgo» in Malcantone (1743, 637.10 e 600) e Quirico Biscara (1749, 612). AFP, scat. Paolo Pedrazzini (Doc. da registrare), 1753-1761; 1748-1758; AFP Michele I Pedrazzini, MA 452, 1736-1753.

144. Si tratta di: signori Marcacci (1758, 8'685 lire pagate nel 1764), Martino Catti (1759, 2'400), Giacomo Bernardo e Giovanni Antonio Lafranchi (2'400), Simon Pietro Stanga e Guglielmo Antonio Lafranchi (1754,

TABELLA 14
 Crediti e interessi appartenenti agli eredi di Michele I Pedrazzini (1736-1753)

DEBITORE	LUOGO	BALIAGGIO	STATUTO	CAPI- TALE [LIRE]	DATA ¹⁴⁵	FITTI DI 17 ANNI [LIRE, 3%] ¹⁴⁶	TOTALE
1 ¹⁴⁷ Castelli	[Lugano]	Lugano	Privati	50'000	(4'000 scu- di luganesi)	25'500	75'500
2 Comunità di Brissago	Brissago, Locarnese	Locarno	Ente	40'000	1731	20'400	60'400
3 Comune di Solduno	Solduno, Locarnese	Locarno	Ente	34'800		17'748	52'548
4 Comune di Minusio	Minusio, Locarnese	Locarno	Ente	28'800		14'688	43'488
5 Comune di Orselina	Orselina, Locarnese	Locarno	Ente	22'500		11'475	33'975
6 Comunità di Gambarogno	Gambarogno	Locarno	Ente	21'400		10'914	32'314
7 Comune di Vairano	Vairano, Gambarogno	Locarno	Ente	16'450	1729 (3'750 e 12'700)	8'389.10	24'839.10
8 Comune di Vira	Vira, Gambarogno	Locarno	Ente	13'750	1729	7'012.10	20'762.10
9 Comune di Vira	Vira, Gambarogno	Locarno	Ente	13'750	1746	7'012.10	20'762.10
10 Barone Marcacci ¹⁴⁸	[Locarno]	Locarno	Privato	12'000	1733 (paga- to nel 1764)	6'120	18'120
11 Corporazione dei Terrieri di Locarno	Locarno	Locarno	Ente	12'000		6'120	18'120
12 Comune di Bosco	Bosco (Gurin), Vallemaggia	Valle- maggia	Ente	9'000		4'590	13'590
13 Terra di Sonogno ¹⁴⁹	Sonogno, Verzasca	Locarno	Ente	6'000		3'060	9'060
14 Lazzaro Gavirati			Privato	3'512		1'791	5'303
15 Comune di Aurigeno	Aurigeno, Vallemaggia	Valle- maggia	Ente	2'000		1'020	3'020
16 Carlo Peverada			Privato	1'560		795.12	2'355.12

>

2'287.10), Giuseppe Martignoni (1755, 1'500), Quirico Andrea e fratelli Leoni (1755, 960), Carlo Antonio Storni (1754, 369) e Antonio Fontana (1754, 300). Nel 1763 la vedova destina il credito contro gli eredi di Giovanni Berri a preghiere per il missionario Bustelli (150 lire).

145. Anni in cui sono stati stipulati gli strumenti d'obbligo.

146. Di regola il tasso di interesse applicato da Michele I e dai suoi eredi non supera il 3%.

147. L'ordine in cui sono inseriti nella tabella i debitori non rispecchia quello del documento originale, ma decresce in funzione dell'entità del credito comprensivo degli interessi maturati.

148. Nello strumento d'obbligo del 1733 i fratelli Giovanni Antonio, Giulio Cesare e Giuseppe Antonio Marcacci, figli del barone Carlo Francesco di Locarno, promettono di pagare entro 15 anni la somma di 1'000 scudi (al 3%) garante l'alfiere Carlo Antonio Franzoni, «borghese di Locarno». A garanzia del debito sono ipotecati terreni del barone a Minusio («alla Fraccia»). Nel 1721 il barone Carlo Francesco Marcacci aveva ceduto ai Borghesi di Locarno tre fitti livellari per 3'750 lire, poiché non aveva pagato per tre anni il fitto di un capitale verso i Pedrazzini, che si era impegnato a versare a nome dei Borghesi. I fitti riguardano terreni ed edifici situati a Contra e a Gordola. ACB, B 33.5/12, 22.04.1721; AFP Michele I Pedrazzini, 04.02.1733.

149. Sonogno dal 1395 al 1843 ha formato un solo comune con Frasco. PAULI FALCONI, «Sonogno».

	DEBITORE	LUOGO	BALIAGGIO	STATUTO	CAPITALE [LIRE]	DATA	FITTI DI 17 ANNI [LIRE, 3%]	TOTALE
17	Giovanni Antonio Caligari			Privato	1'402.10		715	2'117.10
18	Giacomo «Bastoirà»			Privato	1'260	1731	642.12	1'902.12
19	Comune di Vira	Vira, Gambarogno	Locarno	Ente	1'200 (100 scudi)	1733	612	1'812
20	Comune di Bignasco e Caveragno ¹⁵⁰	Bignasco e Caveragno, Vallemaggia	Vallemaggia	Ente	1'000		510	1'510
21	Comune di Avegno	Avegno, Vallemaggia	Vallemaggia	Ente	1'000		510	1'510
22	Giuseppe Buetti			Privato	900		459	1'359
23	Giacomo Perini			Privato	800		408	1'208
24	Giovanni Battista Tomasini			Privato	750		382.10	1'132.10
25	Pietro Leoni			Privato	720		367.04	1'087.04
26	Alberto Stoira			Privato	720		367.04	1'087.04
27	Matteo Bonetti			Privato	672.08		343.14	1'015.22
28	Antonio Bolognini			Privato	300		153	453
29	Giovanni Bonetti			Privato	300		153	453

in cui l'alfiere Carlo Antonio Franzoni annota la riscossione di crediti e interessi su capitali incassati negli anni 1742-1753 e in alcuni casi versati direttamente alla vedova (104'297.05 lire)¹⁵¹. La fonte è ricca di riferimenti a comuni¹⁵², ma soprattutto a singoli debitori¹⁵³. L'esistenza di un numero importante di privati nel baliaggio locarnese che si rivolgono alla donna per ottenere credito è com-

150. Nel Trecento, Bignasco, Caveragno, Menzonio e Brontallo «costituivano una sola vicinia, pur avendo ognuno la propria autonomia». La parrocchia di Bignasco si separa da Cevio nel 1483 e fino al 1786 comprende anche Caveragno. PAULI FALCONI, «Bignasco»; EAD., «Caveragno».

151. AFP Michele I Pedrazzini, 1742-1753. Due copie della nota dei capitali esatti dall'alfiere Franzoni per lo stesso periodo (139'699.07 lire) sono in AFP Michele II Pedrazzini, 1742-1753.

152. Vi figurano: le squadre di Castelrotto e di «Borgo» nel Malcantone, la Comunità di Gambarogno, Vairano, Caviano, le tre Università di Locarno, la Comunità di Brissago, Minusio, la squadra di Mergoscia a Brione sopra Minusio, quella di Gerra Verzasca, i quattro comuni di Verzasca, i compadroni dell'alpe di «Montereccio» (Verzasca), la cappella di Sant'Antonio a Brione, Bosco (Gurin). Nel 1744 console e sindaco di Caviano promettono di restituire a Maria Apollonia 1'560 lire (al 3%) per saldare un debito di 5'100 lire contratto dalla Riviera di Gambarogno verso i Pedrazzini. Caviano lo copre con i proventi della vendita di un bosco. L'alfiere Franzoni riceve interessi su due capitali (6'250 e 12'750 lire) dei Pedrazzini nel 1737 e nel 1754. ACG, scat. 2a/10, cart. 2, 826, 14.12.1737; scat. 2/9, Atti resoconti, 542, 09.05.1744; scat. 2a/10, cart. 2, 829, 07.03.1754.

153. Compaiono nell'elenco: i fratelli «Barnaba», Giovanni Pietro «Zurnino», Carlo Brughelli, Diego Rossi tutti di Lavertezzo, Giacomo Cantoni e Giacomo Angelo Badasci di Frasco, Giovanni Antonio Marzorini di Brione (Verzasca), Cosmo Gilardi di Magadino, Pietro Leoni e Andrea Biscara di Rivapiana (Minusio), i fratelli Andrea e Quirico Biscara, Giambattista Passali di Consiglio mezzano (Orselina), Giuseppe Buetti di Orselina, i fratelli Varenna di Locarno, Tommaso Bacillieri, Matteo Antognini e Bernardo Moschini di Vairano, Giovanni Pietro «Gioannesco» di Pedemonte.

provata anche dalla nota degli strumenti notarili consegnati agli eredi di Michele I per gli anni 1744-1758¹⁵⁴. Vi si menzionano 21 debitori, quasi esclusivamente privati, di cui non vi era indicazione nei documenti precedenti (in complesso 14'306,5 lire)¹⁵⁵. La preponderanza di somme considerevoli mutuate a enti pubblici, che perdura nei decenni prima dello smembramento ereditario, non deve perciò far passare in secondo piano un'attività creditizia vivace seppur circoscritta, i cui beneficiari sono privati. Le somme concesse loro sono più esigue ma non per questo irrilevanti: documentano indirettamente la fiducia riposta dai mutuatanti nei riguardi di classi sociali meno abbienti e potenzialmente insolventi. Il prestito a privati alimenta del resto il bacino di relazioni clientelari dei Pedrazzini.

Un'altra fonte infine riporta una lista di 32 crediti stipulati con 17 debitori per un totale di 194'116 lire, su cui vengono riscossi fitti tra il 1765 e il 1766 (tab. 15)¹⁵⁶. I debitori sono rappresentati essenzialmente da enti pubblici (comuni, comunità, squadre, terre) situati nel Locarnese (7) e nel Gambarogno (6), eccetto un comune valmaggese, un alpe e una cappella in Verzasca, e gli eredi Antognini (garante il comune di Vairano). Enti nel baliaggio di Locarno sono i destinatari prescelti per gli investimenti, di cui nove risalgono agli anni in cui viveva Michele I, mentre un buon numero è stipulato con il consenso della vedova (20). Se comparate, le tabelle 14 e 15 attestano il mantenimento di capitali collocati presso comuni e l'incremento del loro numero¹⁵⁷. Pur essendo meno redditizi e inferiori per entità, i crediti concessi a privati documentano la trama di rapporti creditizi nei due baliaggi. Una nota redatta presumibilmente da Guglielmo Maria I indica ancora sul finire degli anni 1760 prestiti a privati rimasti in comunione fra gli eredi di Michele I (18'709,01 lire di Milano), fonte di non pochi litigi¹⁵⁸.

154. AFP Michele I Pedrazzini, 1744-1758.

155. Senza indicarne il comune di origine, la lista comprende: il podestà Cavagna per il comune di Brione Verzasca (2'400 lire), il podestà Carlo Brughelli di Lavertezzo (600), i fratelli Domenico e Pietro Fabretti (540), Giuseppe «Pupino» (2'280), Giovanni Antonio «Marzonino» (947), Giovanni Giacomo Andreotti di Piazzogna (725), Domenico «Miosso» (1'056,5), Giovanni Antonio «Pedrasch» (500), Diego Rossi (300 e 300), Giacomo Filippo Brughelli (300), Vittore Paganetti (420), Giacomo Filippo Nicora (600), Giuseppe Buetti (300 e 240), Giovanni Antonio Morinini (300), Pietro Gottardo Sonognini (204), Giovanni Giacomo Zanda (200), la moglie di Giacomo «Masoto» (230), Giovanni Pietro «Zumino» (600), Pietro Martignoni (360), Giovanni «Fierenza» e consorte (100), Maria Caterina e Melchiorre «Iugali» Bonetti (804). Debitore della vedova è anche Antonio Felice Rusca, che nel 1749 riceve in prestito 600 lire di Milano (al 5%). *Ibid.*, 08.04.1749.

156. I dati raccolti nella tab. sono completati da altre fonti. L'elenco è citato da MONDADA, *Commerci*, p. 76-77. AFP, scat. Paolo Pedrazzini (Doc. da regestare), 1765-1766.

157. Nella tab. 15 il credito assegnato al comune di Orselina è quasi estinto e diminuiscono significativamente quelli di Solduno e Minusio in parte restituiti. Aumentano invece i prestiti accordati alle Comunità di Gambarogno, a Brissago, Vairano e Avegno. Altri crediti assenti dalla tab. 14 sono qui inseriti: Cugnasco, Contra, Gerra, Brione, Cavigliano.

158. Risultano indivisi i crediti di: Romerio (11'952 lire di Milano), eredi Fanciola (3'387,14), eredi del notaio Lorenzo Abbondio (1'080), Giacomo Filippo Nicora di Orselina (240), Lafranchi di Tegna (1'581,04), Simona di Locarno (252) e Fabretti di Brione (216). AFP Michele I Pedrazzini, s.d; i crediti indivisi sono menzionati anche tra i confessi di Guglielmo Maria I in AFP CopLet III GMIP, fitti, 17.07.1790.

TABELLA 15
Capitali e interessi dell'eredità di Michele I Pedrazzini (1765-1766)

	DEBITORE	REGIONE	BALIAGGIO	STATUTO	CAPITALE [LIRE]	DATA ¹⁵⁹	INTERESSE (%)
1	Comune di Brissago	Locarnese	Locarno	Ente	40'000	1731	2½
2	Comunità di Gambarogno	Gambarogno	Locarno	Ente	18'750	1746	2¾
3	Comune di Solduno	Locarnese	Locarno	Ente	14'400	1706	3
4	Comune di Vira	Gambarogno	Locarno	Ente	13'750	1729	2½
5	Comune di Vira	Gambarogno	Locarno	Ente	13'750	1746	-
6	Comune di Vairano	Gambarogno	Locarno	Ente	12'700	1729	3
7	Comune di Minusio	Locarnese	Locarno	Ente	11'300	1742	2½
8	Eredi di Giuseppe Antonio Antognini (garante il comune di Vairano)	Gambarogno	Locarno	Privati (eredi)	8'400	1750	3
9	Vairano, Vira e Orgnana	Gambarogno	Locarno	Ente	7'500	1749	3
10	Comune di Cugnasco	Locarnese	Locarno	Ente	7'104	1745	3
11	Comunità di Gambarogno	Gambarogno	Locarno	Ente	6'250	1735	3
12	Comune di Brissago	Locarnese	Locarno	Ente	6'250	1749	3
13	Comune di Contra	Locarnese	Locarno	Ente	4'380.10	1756	3
14	Comune di Contra	Locarnese	Locarno	Ente	4'099	1758	3
15	Comune di Cavigliano	Gambarogno	Locarno	Ente	3'900	1744	3
16	Comune di Vairano	Gambarogno	Locarno	Ente	3'750	1729	3
17	Comune di Minusio	Locarnese	Locarno	Ente	3'600	1741	2½
18	Squadra della Gerra	Gambarogno	Locarno	Ente	3'600	1742	3
19	Squadra della Gerra	Gambarogno	Locarno	Ente	3'600	1746	3
20	Comune di Cugnasco	Locarnese	Locarno	Ente	3'180	1749	3
21	Comunità di Gambarogno	Gambarogno	Locarno	Ente	2'500	1749	3
22	Comunità di Gambarogno	Gambarogno	Locarno	Ente	2'400	1732 ¹⁶⁰	3

>

159. Le date della stipulazione degli obblighi sono state ottenute incrociando questi dati con la lista dei capitali di Michele I prima del 1753. AFP Michele I Pedrazzini, MA 452, circa 1736-1753; AFP, scat. Paolo Pedrazzini (Doc. da registrare), 1753-1761.

160. Nel 1732 i reggenti della Riviera del Gambarogno contraggono un debito nei confronti di Michele I per la somma di 200 scudi (2'400 lire di Milano al 3%). Il denaro serve per saldare spese per la «liberazione dell'aggravio del giuramento de' consoli et notificazione dell'instrumenti» con la Comunità di Locarno e i costi di una causa contro i Nobili locarnesi in merito alla pesca. ACG, scat. 1a/6, cart. 1, 1084, 18.12.1732.

DEBITORE	REGIONE	BALIAGGIO	STATUTO	CAPITALE [LIRE]	DATA	INTERESSE (%)
23 Comune di Avegno	Vallemaggia	Vallemaggia	Ente	2'300.13	–	
24 Comune di Brione	[Locarnese?] ¹⁶¹	Locarno	Ente	1'893.02		–
25 Comune di Minusio	Locarnese	Locarno	Ente	1'835	1744	2½
26 Comune di Brione	[Locarnese?]	Locarno	Ente	1'500		3
27 Comune di Minusio	Locarnese	Locarno	Ente	1'200	1741	2½
28 Comune di Vira	Gambarogno	Locarno	Ente	1'200	1733	3
29 Comune di Orselina	Locarnese	Locarno	Ente	1'038	1734	3
30 Comune di Vairano	Gambarogno	Locarno	Ente	737.10	1749	3
31 Cappella di Sant'Antonio ¹⁶²	Brione	Locarno	Ente	500	1748	5
32 Alpe di «Montaresch» ¹⁶³	Alpe di Mortaresc, valle Verzasca	Locarno	Ente	500	1749	5

Dopo aver vigilato a lungo sull'operato di agenti imparentati, nel 1765 la vedova settantaduenne assegna l'incarico di amministrare il patrimonio di cui è usufruttuaria agli eredi designati dal marito¹⁶⁴. Pochi mesi prima della sua scomparsa delega loro l'autorità esercitata con il consenso del curatore, permettendo a Gaspare III, Pietro Antonio I, Guglielmo Maria I e Giovanni Battista III di «agustare l'afare della amministrazione lasiata dal fu mio signore consorte Michele [I] Pedrazzino al fu mio signore fratello il signore alfiere Carlo Antonio Franzoni»¹⁶⁵. Ratificando l'investitura degli eredi nominati dal testatore, la vedova consente la spartizione ereditaria¹⁶⁶. Con l'autorizzazione data da Giovanni Battista III ai cugini eredi di «rivedere e conchiudere li affari concernente l'amministrazione fatta dal fu signor tenente alfiere Franzoni»¹⁶⁷, nella primavera 1766 prende avvio la divisione del patrimonio, introdotta da conteggi che ne precisano l'entità¹⁶⁸.

161. La località di Brione è indicata quasi sempre senza precisare se si tratti del nucleo in Verzasca o di Brione sopra Minusio. Nelle trascrizioni dei documenti permane questa incertezza.

162. Non è certa la localizzazione di questa cappella, non essendovi edifici religiosi dedicati al santo né a Brione sopra Minusio, né a Brione Verzasca, né a Mergoscia (dove un oratorio di Sant'Antonio da Padova è edificato nel XIX sec.). Propendendo inizialmente per un'identificazione con la famiglia Capella attestata a Mergoscia (a Taddeo Capella è concesso un prestito nel 1749), la precisazione nella documentazione («da capella di St. Antonio») fa pensare piuttosto a un oratorio nel Locarnese, pur rimanendo dubbia la sua ubicazione. GRUBER, «Die Gotteshäuser», p. 114 e 120; AA. VV., *Guida d'arte della Svizzera italiana*, p. 164-165, 168-169, 231-232.

163. Appare anche con la dicitura alpe di «Montarescio» o «Montareschi».

164. AFP Michele I Pedrazzini, MA 459, 23.09.1765.

165. La linea di Michele Maria I e del figlio minore Guglielmo Maria II è rappresentata verosimilmente da Pietro Antonio I. L'analisi della grafia indicherebbe la vedova quale autrice, spiegando i numerosi errori di ortografia. AFP MA 239, 1763-1765.

166. Nel testamento del 1736 Michele I designa quali eredi i fratelli Giovanni I, Giovanni Battista I e Guglielmo I, «e in loro mancanza succedono i loro figlioli per stirpe et per capita».

167. AFP Michele I Pedrazzini, 06.10.1765.

168. *Ibid.*, 1764-1765; AFP Michele II Pedrazzini, 07.05.1766.

I cugini si ripartiscono la facoltà, mantenendo in comunione capitali e fitti per un valore di 85'419 lire terzole¹⁶⁹.

Trent'anni dopo la morte di Michele I e a pochi mesi da quella della vedova i successori entrano in possesso di un'eredità composta da diversi crediti. L'amministrazione dell'ingente sostanza interessa una ramificazione di eredi, uniti dal godimento dei suoi profitti.

Gli impieghi degli eredi di Giovanni Battista I

L'attività creditizia dei Pedrazzini è promossa anche dal secondogenito di Gaspare I, Giovanni Battista I, e dai suoi eredi. Il suo patrimonio composto da numerosi crediti è trasmesso ai rami che a lui fanno capo e si accresce con la stipulazione di nuovi prestiti. Nell'amministrare una fortuna considerevole si distinguono le figure di alcuni eredi che svolgono un ruolo primario. Il figlio Michele II e dopo di lui suo genero Guglielmo Maria I si impegnano energicamente per conservare e accrescere la facoltà loro pervenuta, in parte unita a quella dei parenti. Parrebbe dunque esservi una delega gestionale a questa linea (il figlio cadetto e il marito della primogenita), incaricata di vigilare sul sistema creditizio familiare. Il compito da essa assunto ne rafforza probabilmente le prerogative sullo sfondo del conflitto che la oppone a quella del primogenito Giovanni Pietro e del figlio Giovanni Battista III¹⁷⁰.

Michele II affianca il padre Giovanni Battista I nell'amministrazione dei crediti, occupandosene anche nel corso dei frequenti soggiorni a Kassel. In viaggio verso il negozio nell'autunno 1744, informa il genitore e il fratello Giovanni Pietro da Locarno dell'esito delle discussioni con la Corporazione dei Borghesi in merito alla restituzione di un credito¹⁷¹. Dopo aver fatto riunire per tre volte i membri dell'Università locarnese, egli non ottiene altro che la richiesta, da lui respinta, di una diminuzione del tasso di interesse al 2¾ %. L'interesse imposto dai Pedrazzini (3%) è tuttavia più vantaggioso di quello concesso da altri mutuant: la «magioranza de' borghesi è tutta contraria a questo fatto, e protestano il voller più tosto pagar a noi il 3 per % che il 3½ ad altri».

Michele II esercita poi pressioni su alcuni membri della Corporazione, affinché accettino di pagare il canone convenuto: «al signor Nessi secretamente promissi un regalo se disponeva l'università a tenir i nostri capitali, come per il passato, ma non bisogna palesarlo a nisuni per causa § anche il signor alfiere farà a nostro favore la sua parte & il signor barone protestò in publica piazza, di non ritirarsi da casa

169. Appongono la firma all'atto: il nipote Gaspare III, il nipote Pietro Antonio I di Guglielmo I anche a nome degli orfani del fratello Michele Maria I, il pronipote Guglielmo Maria I che rappresenta il padre Giovanni Battista II e il suocero Michele II (entrambi già deceduti), e il pronipote Giovanni Battista III.

170. Sulla conflittualità nella ditta e per l'oratorio, v. «Appartenenza genealogica e conflittualità riflessa» (IV.1) e «Patronato e successione» (IV.2).

171. Il pessimo stato di conservazione della lettera ne pregiudica la restituzione. AFP, Michele II Pedrazzini, MA 108, 19.10.1744.

Pedrazzina, il che mai seguirà se noi starem uniti, che tanto riferirano al compare Pietro Antonio [I]»¹⁷². Egli cerca l'approvazione dei parenti che rappresenta e che vorrebbe agissero concordi nel contrastare le rivendicazioni dei debitori, trattandosi con ogni verosimiglianza di un credito ereditato dai fratelli Giovanni Battista I e Guglielmo I. Ricorda i benefici che si possono ricavare da impieghi presso enti, per cui è lecito mostrarsi condiscendenti: «l'impiego è troppo buono, per questo ho stimato proprio di lasciar corere questa bagatella, sperando sarà approvato anche dal compare Pietro Antonio [I] il mio operato». L'azione decisa di Michele II a difesa degli interessi dei parenti, cui spettano profitti di capitali indivisi, mostra da un lato l'interesse per un collocamento proficuo presso un ente e dall'altro la forza del gruppo familiare nell'affermare le proprie prerogative creditizie.

Dopo la scomparsa di Giovanni Battista I nel 1749, Michele II redige un inventario dei crediti lasciati in eredità a lui e al nipote Giovanni Battista III: il «Libro de' fitti osiano rendite appartenenti a Michele Pedrazzino [III] quondam Gian Battista [I], e di suo fratello Gian Pietro osia suo figlio Gian Battista [III]» porta la data 1755¹⁷³. L'inventario riunisce capitali prestati a 81 contraenti, i cui interessi sono riscossi negli anni 1755-1763, benché alcuni fitti risalga ai primi anni 1750¹⁷⁴. Alla morte di Michele II nel 1763¹⁷⁵, i crediti sono suddivisi tra i rami dei due figli di Giovanni Battista I o mantenuti in comunione. Nel 1764 il genero Guglielmo Maria I inaugura nel volume una sezione relativa a 58 crediti intestati alle figlie di Michele II e ai loro eredi, che amministra¹⁷⁶. Gli strumenti d'obbligo si riferiscono al periodo 1729-1792, anno in cui avviene un'altra spartizione ereditaria tra la moglie di Guglielmo Maria I, figlia primogenita di Michele II, e il figlio del fratello Michele Maria II, Giovanni Battista IV, unico erede della secondogenita¹⁷⁷. Sulla scorta dei dati relativi al saldo dei debiti, si deduce che con

172. Si rammarica con i parenti di non aver potuto riscuotere un fitto dell'Università dei Nobili di Locarno, né gli interessi sui capitali dei Borghesi a causa dell'assenza dei consoli. A inizio 1745 torna in una lettera da Kassel per padre e fratello sulla riscossione problematica degli interessi, avendo ricevuto informazioni dall'alfiere Franzoni sulle decisioni dei signori locarnesi. AFP Michele II Pedrazzini, MA 124, 07.01.1745.

173. Il volume di grandi dimensioni è di proprietà degli eredi di Martino Pedrazzini ed è stato gentilmente messo a disposizione da Jean-Pierre Pedrazzini di Neuchâtel. Ve n'è una scansione in AFP VV 200.

174. Di un unico credito sono menzionati gli interessi fin dal 1732. Si noti del resto che tra i vari obblighi verso privati o enti figurano anche gli interessi che gli eredi di Giovanni Battista I – e verosimilmente Michele II quale suo curatore – riscuotono nel 1755-1758 a nome della zia vedova Maria Apollonia per «il capitale di Germania» di 31'627 lire di Milano al 2% (632 all'anno). Oltre a ciò, tra le pagine del registro si accenna anche a un capitale, i cui fitti costituiscono il «salario del beneficio del venerando nostro oratorio» di S. Giovanni Battista (576 lire di Milano annue).

175. Michele II è destinatario di numerose richieste di prestiti. Nel 1750 l'alfiere Franzoni di Cevio lo prega di prestare 100 zecchini a un suo amico, di cui si fa garante. Nel 1753 a lui si rivolge anche lo zio Giuseppe Battista Fantina da Mirandola, che chiede 100 doppie nuove, poiché si trova in difficoltà finanziarie e non vuole tornare a Casalmaggiore senza poter ripagare i debiti. AFP Crediti Pedrazzini, EL 1097, 29.11.1750; AFP Fantina, 20.01.1753.

176. Mentre nel primo inventario si tende a tralasciare l'entità dei capitali concessi a tutto vantaggio degli interessi, il secondo offre maggiori indicazioni sulla consistenza del prestito, precisando quali somme lo compongano, la loro provenienza, la data di stipulazione dell'obbligo e quella di restituzione, l'attribuzione a un erede, le modalità di pagamento, ecc.

177. A fine 1792 sono aggiunte nel volume due liste dei crediti «tocati in sorte» alla moglie Marta Maria o al nipote Giovanni Battista IV. Segue la descrizione dei capitali per cui si è proceduto al sorteggio.

i capitali restituiti in questo lasso di tempo sono stati sottoscritti nuovi prestiti¹⁷⁸. Diversi crediti provengono invece da altri membri del casato quali in particolare Michele I e la sua vedova.

L'elenco dei crediti appartenenti agli eredi di Giovanni Battista I svela un dato inedito (annesso 3)¹⁷⁹. Laddove è presente (in 33 casi su 81 non è precisata¹⁸⁰), la menzione del luogo di origine individua 14 debitori in Vallemaggia, accanto a 24 nel Locarnese, 8 nel Gambarogno, 5 nelle terre di Pedemonte e 5 in val Verzasca. Sebbene prevalgano i distretti del baliaggio di Locarno (42), la presenza di singoli individui (10)¹⁸¹ e di comuni valmagggesi (Linescio, Coglio, Gordevio e Campo) documenta una tendenza non osservata in altri inventari. Gli eredi di Giovanni Battista I affidano un volume di denaro sorprendente a privati ed enti della loro valle e del loro comune¹⁸². È interessante l'inclusione tra i debitori dei «mercanti del grano» di Locarno, dell'ospedale di S. Carlo nel borgo e dell'ambasciatore di Lucerna Göldlin von Tiefenau, cui non sembra vengano chiesti canoni per il prestito accordato. Potrebbe trattarsi, in questo caso, di un credito a fondo perso, concesso cioè non in vista di un'effettiva riscossione, ma allo scopo di creare legami con membri del notabilato elvetico¹⁸³. In obbligo verso i Pedrazzini sono anche i mercanti comaschi Innocenzo e Giuseppe Guaita attivi a Francoforte, con cui sono in stretti rapporti di collaborazione.

Altro elemento degno di nota è la preminenza di debitori privati/eredi (52) a fronte di enti (29), risultato in controtendenza rispetto a quanto osservato in precedenza. La concessione di denaro a individui piuttosto che a comuni di regola più solvibili – se si esclude che talune persone rappresentino delle entità – è un dato di non facile spiegazione, anche perché gli interessi possono essere ugualmente onerosi per i privati. Resta aperta la possibilità che si tratti di periodi di particolare difficoltà per le famiglie delle valli, confrontate con necessità stringenti di liquidità per pagare debiti o acquistare beni in anni di carestia. D'altra parte i dati mostrano come i prestiti concessi a privati rimangano in buona parte

178. Gli atti di 33 crediti circa sui 58 intestati alle eredi di Michele II sono stati conclusi dopo il decesso del padre nel 1763.

179. I dati riportati nello schema e dedotti dal libro dei fitti degli eredi di Giovanni Battista I sono stati completati con quelli di un altro inventario di crediti allestito al momento della divisione ereditaria nel 1763. Da esso si è potuto ottenere in alcuni casi l'ammontare dei capitali prestati. AFP FE 226, 1763.

180. Di questi è però stata identificata la provenienza di 10 debitori (annotata nello schema tra parentesi), portando il totale a 23.

181. Questi potrebbero essere ancor più numerosi, se si considera che diversi nomi di debitori rimandano a famiglie di Campo o della valle senza specificare il comune. I debitori valmagggesi provengono da Campo, Bosco (Gurin), Cerentino, Linescio, Someo, Giumaglio, Maggia e Moghegno.

182. Del capitale di 400 lire di Milano prestato alla terra della Seccada non è precisato il fitto imposto. Si tratta forse di un prestito non sottoposto a interesse o inesigibile.

183. Sull'indebitamento come «révélateur et mobilisateur de liens sociaux et institutionnels particuliers» v. FONTAINE, *L'économie morale*, p. 86-87. L'A. analizza il caso di un gentiluomo di campagna con un nutrito numero di prestiti concessi a vari debitori (p. 88-93). Le somme più importanti sono prestate ad amici o parenti, da cui sono esatte (quando possono esserlo) solo dopo vari anni e senza percepirvi molti interessi. Ciò attesta il ruolo fondamentalmente sociale del credito nonché la sua natura di investimento politico.

in comunione tra gli eredi (29 su 52 ossia il 55,8%). La ragione può risiedere nelle difficoltà di riscossione incontrate. Il fatto che siano mantenuti indivisi richiama però quanto detto sul valore del prestito nel creare legami di obbligo e consolidare rapporti clientelari. Ad ogni modo i discendenti di Giovanni Battista I propendono per una personalizzazione del prestito a individui nei baliaggi di Vallemaggia e Locarno.

La tendenza emersa nella prima sezione del registro si capovolge nella pagine successive, perché il patrimonio creditizio delle figlie di Michele II ripropone il primato dei comuni, pur con un divario meno accentuato. È lecito ipotizzare che sia stato l'intervento dell'amministratore Guglielmo Maria I, con le strategie di investimento da lui adottate e di cui si dirà in seguito, a riequilibrare il rapporto tra privati ed enti, spostando il baricentro verso questi ultimi. Riprodurre in uno schema i dati riferiti agli interessi delle eredi di Michele II registrati dopo il 1764 sarebbe arduo, visti il numero di debitori (58 di cui 24 privati e 34 enti), le numerose aggiunte nella sottoscrizione e il più ampio arco cronologico (1729-1792), che include vari crediti risalenti agli anni 1760-1780.

Per esaminare la fortuna creditizia delle due figlie si è invece ricorso a una fonte più sintetica. Alcuni mesi dopo il decesso di Michele II nel 1763, i primi elenchi compilati con beni da spartire preannunciano la divisione dell'eredità di Giovanni Battista I tra le figlie di Michele II e l'abbiatico Giovanni Battista III¹⁸⁴. A questo momento risale con ogni probabilità anche la «notta de' crediti di ragione delle 2 figlie & eredi del fu signor capitano» Michele II, che elenca 28 crediti (riferiti a 25 debitori) stipulati tra il 1732 e il 1767 in prevalenza nel baliaggio di Locarno (tab. 16)¹⁸⁵. Lo schema conferma l'importanza del collocamento di capitali presso enti. Esso mostra crediti concessi a 18 entità (comuni, corporazioni, squadre, ospedali) a fronte di 10 impieghi presso privati, inferiori per consistenza e tardivi, essendo in gran parte limitati agli anni 1766-1768 e forse maggiormente occasionali. Il patrimonio di crediti intestati alle figlie di Michele II, poi accresciuto per merito di Guglielmo Maria I, indica un processo teso a privilegiare il prestito a enti nel Locarnese.

La gestione di Guglielmo Maria I

Sulla linea che discende da Michele I si colloca di diritto il genero Guglielmo Maria I, marito della primogenita e amministratore della sostanza da lei ereditata. Egli possiede una notevole fortuna personale oltre a quella ottenuta tramite la moglie: il suo patrimonio è composto da diversi crediti, di cui riscuote gli interessi

184. AFP Michele II Pedrazzini, 17.08.1763.

185. L'elenco riprende grossomodo la prima ventina di voci del registro dei fitti di Giovanni Battista I spettanti alle figlie di Michele II. *Ibid.*, s.d. (post maggio 1763).

TABELLA 16
Fitti di ragione delle figlie di Michele II

	DEBITORE	LUOGO	BALIAGGIO	STATUTO	DEBITO	STIPULAZIONE
1	Comune o squadra di Lavertezzo	Lavertezzo, Verzasca	Locarno	Ente	600 scudi	17.05.1732
2	Comune di Vira	Vira, Gambarogno	Locarno	Ente	600 scudi	07.01.1747
3	Verscio Pedemonte	Verscio, Pedemonte	Locarno	Ente	143 scudi	02.12.1749
4	Comune di Orselina	Orselina, Locarnese	Locarno	Ente	400 scudi	03.06.1751
5	Comune di Ascona	Ascona, Locarnese	Locarno	Ente	16'800 lire di Milano [ml]	13.08.1755
6	Squadre di Brione, Frasco e Fontobbia (Vogorno)	Brione, Frasco e Vogorno (Verzasca)	Locarno	Enti	312 ml	25.08.1755
7	Comunità di Gambarogno	Gambarogno	Locarno	Ente	18'737 ml	22.04.1762 ¹⁸⁶
8	Comunità di Gambarogno	Gambarogno	Locarno	Ente	1'752 ml	21.06.1765 ¹⁸⁷
9	Nobili di Locarno	Locarno	Locarno	Ente	750 doppie vecchie, 198 giliati e 13.17 ml	14.11.1755
10	Cavigliano Gambarogno	Cavigliano, Gambarogno	Locarno	Ente	2'320 ml	27.11.1755
11	Carlo Giuseppe e il figlio Giacomo Antonio «Chiosa» ¹⁸⁸	[Lavertezzo, Verzasca]	[Locarno]	Privati	850 scudi (4080 ml)	01.04.1756
12	«Kinlei von Tieffenau» ¹⁸⁹	[Lucerna]	Cantoni svizzeri	Privato	250 doppie vecchie (1'510½ scudi)	
13	Scoltetto De Keller (a suo nome il tenente vice scriba Nessi)	[Lucerna]	Cantoni svizzeri	Privato	400 luigi vecchi (2'416⅔ scudi)	

>

186. Nell'autunno 1761 la vicinanza dei comuni della Riviera del Gambarogno deve esprimersi in merito al rimborso di un debito verso Giovanna Elisabetta Calabresi (18'734 lire di Milano). I delegati decidono di chiedere a Michele II di assumere il credito allo stesso tasso di interesse, evitando così di fare un nuovo strumento d'obbligo. ACG, scat. 2/9, Atti resoconti, 545, 29.11.1761.

187. Nel 1765 con due atti distinti podestà e cancelliere della Riviera del Gambarogno si impegnano a restituire entro 40 anni alle figlie di Michele II le somme di 1'752 lire di Milano e di 1'000 scudi (4'800 lire di Milano al 3%). I due montanti sono impiegati per rimborsare un debito di 6'000 lire di Milano nei confronti di Giovanni Antonio Calabresi. *Ibid.*, scat. 2/9, Atti resoconti, 547, 21.07.1765; 548, 21.07.1765.

188. Sorprende tra i debitori privati la somma concessa ai «Chiosa» o «Chiossa» nel 1756 (850 scudi), forse destinata al comune di Lavertezzo.

189. Si tratta con ogni probabilità dell'ambasciatore Göldlin von Tiefenau di Lucerna menzionato sopra. Nel libro dei fitti di Michele II si precisa che alcuni interessi ricevuti da «Kinlei von Tieffenau» sono stati versati al segretario De Keller «per gli incomodi avuti» (80 fiorini nel 1771), fungendo forse costui da intermediario.

	DEBITORE	LUOGO	BALIAGGIO	STATUTO	DEBITO	STIPULAZIONE
14	Ospedale di S. Carlo, Locarno	Locarno	Locarno	Ente	402 zecchini e 5¼ ml	08.07.1756
15	Ospedale di S. Carlo, Locarno	Locarno	Locarno	Ente	1'700 ml	12.12.1757
16	Compadroni dell'alpe di «Montarescio»	Alpe in valle Verzasca	Locarno	Ente	8'352 ml	20.02.1758
17	Salvatore Galli			Privato	1'500 ml	06.06.1760
18	Cavigliano Pedemonte	Cavigliano, Pedemonte	Locarno	Ente	630 ml	22.11.1760
19	Cavigliano Pedemonte	Cavigliano, Pedemonte	Locarno	Ente	2'400 ml	30.08.1765
20	Comune di Solduno	Solduno, Locarnese	Locarno	Ente	2'400 ml	17.11.1763
21	Comune di Giumaglio	Giumaglio, Vallemaggia	Valle- maggia	Ente		29.07.1764
22	Comune maggiore di Pedemonte (Cavigliano e Auressio)	Cavigliano e Auressio, Pedemonte	Locarno	Ente	4'800 ml	30.08.1766
23	Carlo Gerolamo Torelli			Privato	300 ml	16.02.1768
24	Giovanni Martino del fu Carlo Pedrazzini			Privato	165 ml	14.10.1767
25	Giovanni Maria Schneider	Bosco (Gurin), Vallemaggia	Vallemaggia	Privato	144 ml	14.06.1767
26	Giovanni Pontoni	Campo, Vallemaggia	Vallemaggia	Privato	101¾ ml	20.05.1767
27	Curato Buzzi			Privato	30 scudi	15.02.1766
28	Cancelliere Antonio Felice Rusca	[Locarno]	[Locarno]	Privato	256 ml	15.11.1766

tenendone nota nel copialettere¹⁹⁰. Le esazioni mostrano che egli è investito di notevoli responsabilità nella gestione di crediti anche per conto di terzi, in particolare in relazione a capitali rimasti in comunione tra i rami. Guglielmo Maria I agisce a nome degli eredi di Giovanni Battista I, per quelli del nonno Guglielmo I, per gli eredi di Michele I e della vedova, per i parenti di Lugano, a nome del cugino defunto Guglielmo Maria II, e soprattutto per le eredi del suocero Michele II¹⁹¹. In un'occasione afferma pure di occuparsi della riscossione di uno strumento appartenente allo zio Pietro Antonio I, poiché «impotente di vista». Esige

190. Alla fine del secondo e del terzo volume vi sono diverse pagine consacrate alla riscossione di interessi sui capitali prestati per gli anni 1775-1794. Nella scatola dei Crediti Pedrazzini è conservata parte della corrispondenza tra Guglielmo Maria I e il canonico Varenna, agente che fornisce lunghi elenchi di capitali e crediti. AFP Crediti Pedrazzini, MA 255, s.d.; MA 256, 1766-1767; MA 259, 31.08.1767; MA 890, s.d.; AFP CopLet II GMIP, fitti, 26.10.1775-21.12.1786; AFP CopLet III GMIP, fitti, 23.01.1787-30.06.1794.

191. Nel documento figurano sottoscrizioni originali di parenti che attestano di aver ricevuto interessi o capitali.

inoltre interessi per conto del cugino Guglielmo Spaletta di Reggio¹⁹², per il cugino Giacomo Michele Fantina¹⁹³, per gli eredi di Martino Jecchi, per la cugina Marta Fabbri o per i parenti Lamberti¹⁹⁴. Incassa fitti anche in quanto amministratore del legato dei giudicati a Campo e «direttore del legato Lamberti»¹⁹⁵. Egli svolge mansioni rilevanti per parenti, emigranti ed enti benefici.

TABELLA 17
Debitori di Guglielmo Maria I nel periodo 1775-1794
sulla base dei confessi nel copialettere

ANNO	DEBITORI	ENTI	PRIVATI/EREDI	PROPORZIONE (PRIVATI/ENTITÀ)	LOCARNESE	GAMBAROGNO	VERZASCA	ONSERNONE	BALIAGGIO DI LOCARNO				BALIAGGIO DI MENDRISIO	ALTRO	SENZA MENZIONE
									BALIAGGIO DI VALLEMAGGIA	BALIAGGIO DI BELLINZONA	BALIAGGIO DI LUGANO	BALIAGGIO DI LUGANO			
1776	40	28	12	42.9%	21	7	3	5	-	-	2	1	-	-	1
1780	43	30	13	43.3%	18	9	7	3	-	2	2	1	-	-	2
1785	32	23	9	39.1%	9	10	4	1	1	3	-	1	-	1	196 2
1790	29	23	6	26.1%	13	5	2	1	-	1	-	4	2	-	1
TOTALI	144	104	40	38.5%	61	31	16	10	1	6	4	7	2	1	6

192. Per l'emigrante riscuote un credito contro gli eredi di Antonio Maria Antognini di Vairano, poi rappresentati da Francesco Maria Antognini di Gudo (interessi annui per 42.8 lire di Milano). Cfr. «L'amministrazione dei beni degli assenti» (II.4).

193. Figlio di Giuseppe Fantina e di Giacomina Pedrazzini, è abbiatico di Giovanni Battista I. Nel 1783 Guglielmo Maria I riceve il valore di uno strumento di 162 scudi con fitti contro il comune di Verscio, obbligo ceduto a Giacomo Michele dal suocero Giuseppe Battista Fantina «per parte di dotte di sua moglie» Maria Margherita, abbiatica di Guglielmo I. A nome degli eredi di Michele II, Guglielmo Maria I cede a sua volta uno strumento di 143 scudi al cugino Giacomo Michele e a sua madre «in saldo pieno del denaro ricevuto per compimento della dote di sua moglie Maria Margherita», obbligandosi a riscuotere il denaro dai debitori. AFP CopLet II GMIP, fitti, 17.09.1783.

194. Dei crediti intestati ai Lamberti fanno parte: Martignoni e Gilardi di Gerra Gambarogno (82.16 lire di Milano); il comune di Vairano nel Gambarogno (30 lire di Milano); il comune di Loco in Onsernone (3 doppie nuove di Francia); il comune di Orselina nel Locarnese (60 e 43.4 lire di Milano); Ascona (4 doppie nuove di Francia); Minusio (43.4 lire di Milano); Cugnasco (44.8 lire di Milano); il borgo di Lugano (287.11 lire di Milano per un capitale di 135 luigi nuovi) e la Comunità di Lugano (210 lire di Milano per un capitale di 3'500). Nell'autunno 1780 Guglielmo Maria I trasmette «7 confessi maggiori de' signori Lamberti» al padre del cognato Stefano Lamberti per procurarne l'incasso. *Ibid.*, fitti, 09.11.1780. V. la parte sui Lamberti in «L'amministrazione dei beni degli assenti» (II.4).

195. Quale amministratore del legato Lamberti, cui i Pedrazzini si associano, nel 1785 riceve 100.16 lire di Milano dal borgo di Bellinzona. AFP CopLet II GMIP, fitti, 27.05.1785.

196. Il capitale è impiegato presso il Monte Busti a Milano.

Del periodo 1775-1794, a cui risalgono i confessi del copialettere, si sono analizzati gli anni 1776, 1780, 1785 e 1790 allo scopo di ricostruire il quadro creditizio¹⁹⁷. Dall'esame sono stati esclusi i crediti riscossi per persone estranee alla famiglia e non riconducibili all'eredità Pedrazzini (crediti indivisi con i cugini)¹⁹⁸. Malgrado l'aleatorietà dell'esazione, la stipulazione di nuovi prestiti e l'estinzione di vecchi, si è cercato di stilare una lista che raccogliesse in modo esauriente i debitori dei Pedrazzini in rapporto con Guglielmo Maria I (tab. 17)¹⁹⁹.

Tra i debitori si conferma la preponderanza degli enti pubblici, seppur i privati ne costituiscano in media i $\frac{2}{3}$. Nondimeno, la mancata indicazione del capitale prestato non permette di eseguire una graduatoria dei debiti né di provare se siano gli enti – come osservato nel caso di Michele I – a mutuare i capitali più cospicui. Lo spazio privilegiato in cui viene impiegato il denaro è il baliaggio di Locarno. Vi si trovano i comuni debitori di: Ascona (fitti per 504 e 30.15 lire di Milano), Brissago (210 e 480), Solduno (72), Orselina (36.3)²⁰⁰, Minusio (150), Gordola (52 per un capitale di 1'400) e Cugnasco (25.16 e 38.3, poi 37.3). A Locarno numerosi privati sono legati da vincoli d'obbligo ai Pedrazzini: i fratelli Leoni di Minusio (300 lire di Milano di interessi), il caneparo Valerio Baciocchi (72), gli eredi di Matteo «Rabazotini» (54), Giacomo Filippo Nicora di Orselina (48), Francesco Simona (40), gli eredi di Margherita «Rabazotini» (38.8), gli eredi di Lorenzo «Bedone» di Solduno (34.11), Giovanni Giacomo Simona (32), gli eredi di Filippo Antonio Romerio (504 lire di Milano appartenenti agli eredi di Michele II). Alcuni crediti sono ereditati dalla vedova di Michele I: Martino Catti (200 scudi con interessi di 16), i fratelli Fabretti (fitti per 81 lire di Milano), Vittore Paganetti della vicinanza di Consiglio mezzano (42), gli eredi del notaio Angelo Abbondio (38.8). A essi si aggiungono le Corporazioni cittadine: l'Università dei Nobili, debitrice degli eredi di Giovanni Battista I e di quelli di Michele II (interessi per 671, 504 e 344 lire di Milano), e l'Università dei Borghesi che detiene due capitali dei primi (360 e 144 lire di Milano).

Sono essenzialmente enti a rappresentare il Gambarogno: Vairano (fitti di 28.16, 152.8 e 14.8 lire di Milano), Vairano e Casenzano (45), Casenzano (36, 72 e 43.4 lire di Milano), Vira (57.12), Vira e Vairano (90), Caviano (69.12), Contone (14.8), la Comunità di Gambarogno (75), la Comunità e Riviera di Gambarogno (196.11, 562.2 e 52.11, oltre a un capitale di 1'000 scudi che frutta 144 lire di Milano²⁰¹). Privati ed enti sono presenti nelle regioni attorno a Locarno e in particolare nelle terre di Pedemonte e in valle Verzasca. Sono menzionate le terre di Cavigliano e di Auressio

197. La scelta è condizionata dal fatto che gli anni 1775 e 1794 sono incompleti.

198. Questi sono 10 su 50 nel 1776, 5 su 48 nel 1780, 14 su 46 nel 1785, 14 su 44 nel 1790. Negli anni 1790 e 1794 l'autore non riscuote più crediti per il legato dei giudicati, mentre divengono più sporadiche le annotazioni sui beneficiari dei fitti.

199. Le categorie impiegate per un'analisi della rete creditizia suddividono i debitori in enti (comuni, comunità, corporazioni, squadre, parrocchie, compadroni di alpi) o in privati/eredi (privati e comunioni ereditarie).

200. Vi è anche un credito per la chiesa e il comune di Orselina che garantisce un canone di 6 scudi.

201. Il capitale di 1'000 scudi proviene da un credito concesso nel 1765 alla Riviera del Gambarogno dalle eredi di Michele II (al 3%). ACG, scat. 2/9, Atti resoconti, 547, 21.07.1765.

che compogono «la magioranza del comune maggiore di Pedemonte» (fitti per 144 lire di Milano), le terre di Cavigliano (90.18) e il comune di Tegna (70.6). Tra i privati figurano Giovanni Domenico Zurini di Tegna (capitale di 130 lire di Milano) e Giovanni Pimpa (154.19), nonché debitori di Michele I e della vedova a Tegna: Domenico Stanga e Lafranchi, Giovanni Antonio Lafranchi (fitti per 14 scudi) e Giuseppe Maria Lafranchi (capitale di 200 scudi). Della Verzasca fanno parte le «tre squadre di Vogorno S. Bartolomeo» (un capitale di 1'000 filippi e uno con fitti per 550 lire di Milano); i vicini dell'alpe di Corte Nuovo, Lavertezzo (fitti di 250.11 lire di Milano); la chiesa e il comune di Lavertezzo (72); il comune di Frasco e i Chiossa di Lavertezzo (850 scudi)²⁰². Alla Vallemaggia appartengono invece essenzialmente debitori privati, retaggio forse dell'eredità: gli eredi di Pietro Antognazzi (fitti per 20 lire di Milano) e quelli di Eustachio Antognazzi di Someo (30 per un capitale intestato agli eredi di Giovanni Battista I), Schneider (ossia Sartori) di Bosco Gurin (19.4), i fratelli Moretti di Cevio (38.8), Baldassarre Bronz di Bosco Gurin (capitale di 180 lire di Milano ereditato da Guglielmo I) e Giovanni Martinoia e comparì di Cevio (70.9)²⁰³.

Dalla seconda metà del decennio 1780 crescono poi i prestiti stipulati nel Sottoceneri, con crediti concessi al Borgo e alla Comunità di Lugano (tre capitali che fruttano 600 lire di Milano e uno di 135 doppie nuove²⁰⁴), al comune di Tremona nella pieve di Riva San Vitale (75 lire di Milano di interessi) e al comune di Novazzano nel baliaggio di Mendrisio (fitti per 90 lire di Milano). Nel 1789 Guglielmo Maria I riceve fitti anche per uno strumento verso la pieve di Balerna (47.10 lire di Milano)²⁰⁵. Eredita infine da Guglielmo I un credito concesso al Consiglio di Bellinzona («doppie 9 9/10 delle 2 armette»)²⁰⁶. Tramite la moglie è creditore anche dei De Keller di Lucerna (12 doppie vecchie di Francia di interessi annui)²⁰⁷. Egli amministra crediti in parte ereditati, in parte acquisiti e in parte goduti con i cugini.

Altre fonti potrebbero illustrare la vastità del sistema creditizio dei Pedrazzini, non essendo esaurito lo studio degli inventari dei prestiti²⁰⁸. Il campione docu-

202. AFP CopLet I GMIP, 383, 25.10.1773.

203. Degli eredi di Guglielmo Maria II è debitore Michele Baldassarre Janner di Bosco Gurin (12 lire di Milano).

204. Nel 1788 Guglielmo Maria I e il nipote Giovanni Battista IV rappresentato dal padre Michele Maria II ricevono il saldo di una polizza di 10'000 lire di Milano sottoscritta dal borgo di Lugano e appartenente alle figlie di Michele II. AFP CopLet III GMIP, fitti, 03.02.1788.

205. *Ibid.*, fitti, 25.09.1789.

206. Nel 1767 il canonico Varenna menziona un «affare de' signori consiglieri, de' quali sempre già ne ricevo migliori informazioni, onde V.S. possa accertarsi del [rideto] impiego». Parrebbe riferirsi al Consiglio di Bellinzona, poiché parla dell'autorizzazione necessaria dai cantoni sovrani per chiedere un prestito al di fuori dei confini del baliaggio: «prendere denaro ad imprestito fuori della giurisdizione de' tre lodevoli cantoni, de' quali essi sono suditi, senza del quale permesso non consiglieri V.S. fare l'imprestito». A quest'epoca Bellinzona è sotto la dominazione dei Cantoni di Uri, Svitto e Nidvaldo. AFP Crediti Pedrazzini, MA 254, 04.02.1767; CRIVELLI, «Bellinzona».

207. AFP CopLet II GMIP, fitti, 15.11.1775; AFP CopLet III GMIP, fitti, 10.11.1790; fitti, 11.02.1793.

208. Vi è ad esempio una nota dei crediti del defunto Guglielmo Maria II «contenuti nel suo libro della fodra gialda», assegnati in prevalenza a comunioni ereditarie. Guglielmo Maria I annota poi i fitti esatti per conto della

mentario li colloca tuttavia al centro di una fitta trama di rapporti costruiti sul vincolo del credito soprattutto nello spazio locarnese. La linea che discende da Giovanni Battista I e che con Guglielmo Maria I si riunisce a quella del fratello Guglielmo I è attratta in particolare da garanzie ipotecarie offerte da comuni.

b. La ricerca e la selezione dei debitori

Comuni, parrocchie, corporazioni o singoli individui si rivolgono ai Pedrazzini con la richiesta di prestiti. Gli esempi qui presi in esame tra i tanti attestati descrivono il processo che conduce alla scelta del debitore e alla concessione del mutuo, confermando la predilezione per enti a scapito di privati²⁰⁹. Se da un lato vi è interesse a stringere legami con notabili cui concedere denaro a credito, dall'altro la redditività degli impieghi presso enti sicuri attrae in modo particolare i Pedrazzini. L'impiego sapiente di capitali su cui percepire interessi è del resto una tematica che percorre l'intera documentazione.

Il collocamento di denaro solleva nei mercanti questioni morali legate all'usura²¹⁰. Il prestito a interesse è stato a lungo condannato e stigmatizzato da autorità politiche e religiose nell'Europa d'epoca moderna, ma tali divieti perdonano parte della loro rilevanza sociale nel corso del XVIII secolo. In Italia nuove tesi si fanno largo anche grazie alla pubblicazione dell'opera del marchese Scipione Maffei a Verona nel 1744. Il volume dal titolo *Dell'impiego del danaro* solleva un'accesa polemica sulla liceità del prestito a interesse e la reazione della Chiesa porta alla pubblicazione dell'enciclica papale *Vix Peruenit* nel 1745, in cui sono riaffermati i dogmi contro l'usura pur con alcune aperture²¹¹. Maffei difende con citazioni tratte dai padri della Chiesa la legittimità di un interesse moderato nel prestito di denaro. Egli incoraggia l'attività feneratizia dei cristiani e la circolazione del denaro. Non a caso il suo tomo è menzionato nel 1772 da Guglielmo Maria I allo zio Giovanni Battista Trivelli di Reggio quale utile lettura in merito al collocamento di denaro²¹². Allude al trattato di Maffei anche nel 1792, quando vorrebbe offrirne una copia stampata in Vaticano al cugino Antonio Castagna di Lugano²¹³. Per i Pedrazzini è indubbio l'interesse delle tesi di Maffei, che forniscono valide giu-

vedova per gli anni 1794-1795. Capitali sono prestati a comuni (Vogorno, Bellinzona, Brissago, Ascona, Vairano), alle Corporazioni dei Nobili e dei Borghesi di Locarno, alla chiesa di Coglio e a diversi privati (oltre 1'600 lire di Milano). AFP MA 366, s.d. (post 20.09.1793); MA 379, 1794-1795.

209. È ciò che osserva anche MONDADA (*Commerci*, p. 76), quando dice che molti dei prestiti Pedrazzini erano «fatti nelle foglie della Svizzera Italiana, però, di regola, soltanto a enti pubblici (vicinie, corporazioni, chiese) o a persone più che solvibili». AFP CopLet 1 GMIP, 257, 16.02.1773.

210. Sul tema dell'usura e sui dibattiti e le controversie che ha suscitato, cfr. tra i molti studi FONTAINE, *L'économie morale*, p. 190-222 («La bataille des interdits sur l'usure»); EAD., *Le marché* (cap. I: «Religion et marché»).

211. La polemica sorta a causa dell'opera di Maffei è menzionata in FONTAINE, *L'économie morale*, p. 219; ROMAGNANI, «Maffei, Scipione». Sull'impatto dell'enciclica e sulle riflessioni etiche in merito all'usura dopo la sua emanazione, v. LAVIGNE, «Interdit ou toléré?».

212. AFP CopLet 1 GMIP, 45, 15.03.1772.

213. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 852 [853] sg., 23.07.1792.

stificazioni alla loro attività creditizia. Essi affermano per altro di applicare un tasso di interesse minimo e inferiore rispetto ad altri creditori (3%). Nel 1788 Guglielmo Maria I scrive al cancelliere Giuseppe Rusca di Solduno in merito a una risoluzione presa dal comune circa la restituzione di prestiti²¹⁴. Si augura che il comune terrà i due capitali (100 scudi) «di ragione nostra su l'antico piede, non essendo al caso di ribasare il già tenue fito del 3 per cento». Anche nell'esempio già citato di un prestito concesso alla Corporazione dei Borghesi di Locarno dai Pedrazzini, Michele II nel 1744 menziona un tasso di interesse inferiore rispetto a quello applicato da altri mutuant: la «magioranza de' borghesi è tutta contraria a questo fatto, e protestano il voller più tosto pagar a noi il 3 per % che il 3½ ad altri»²¹⁵. Una richiesta di riduzione del tasso è invece rivolta nel 1770 a Guglielmo Maria I e ai fratelli Pedrazzini dal cancelliere Giovanni Battista Orelli dell'Università dei Nobili di Locarno²¹⁶. Egli ha ricevuto una proposta di prestito più vantaggiosa al 2% e, benché la Corporazione non la accetti «per tutti li titoli ed obbligazioni, che professa a loro signori», chiede un abbassamento del fitto.

Tra le persone che ricorrono ai Pedrazzini per ottenere denaro vi sono ecclesiastici e potenti membri del notabilato locale o elvetico. Nel 1769 il canonico Varenna di Locarno si consulta con Guglielmo Maria I in merito a una richiesta di prestito rivoltagli dal landamano del Canton Untervaldo²¹⁷. Riferisce di esser stato pregato da una persona di Bellinzona di scrivere ai Pedrazzini che il «landamano Keisar di Onderwalden ricerca in in prestito 5'000 goldi svizzeri, con esibire una sigurtà di compiacenza o in Bellinzona, o in Lugano». Si tratta verosimilmente di Kaspar Remigi Keyser (1711-1789) di Stans²¹⁸. Varenna ritiene nondimeno che «sia di gran rischio ad un suddito avere per debitore il suo sovrano; pure quando la sigurtà volesse farsi da' signori conti Riva, o da' signori fratelli Luini, si puotrebbe prendere l'affare in considerazione». Il canonico è contrario all'idea che i Pedrazzini diventino creditori di un loro governante, a meno che famiglie del notabilato luganese si facciano garanti. La concessione di denaro rivela quali delicati rapporti di forza possano instaurarsi tra creditori e debitori.

Nel 1770 giunge da Untervaldo un'altra richiesta di prestito ai Pedrazzini²¹⁹. Giovanni Battista Rabaglietti da Altdorf spiega loro come «avendo interpreso certe fabriche il illustrissimo signor capitano Banerherrn Trachsler di Stanz del lodevole cantone d'Underwalden» ora necessiti di 1'000 doppie nuove con garante il «cantone stesso per ½ della SS.ma Suprema» (per dieci anni). Il richiedente è

214. *Ibid.*, MA 447 B 283, 18.02.1788.

215. AFP, Michele II Pedrazzini, MA 108, 19.10.1744.

216. Il cancelliere riporta «in tutta secretezza e confidenza» le discussioni interne all'Università in merito all'offerta. AFP MA 281, 05.06.1770.

217. AFP MA 272, 12.10.1769.

218. Keyser è stato capitano generale di Stans (1740-1788), tesoriere (1742-1789), vicelandamano (1743-1745), landamano di Nidvaldo (per undici volte tra il 1745 e il 1788) e appaltatore dei sali (1765). STEINER, «Keyser, Kaspar Remigi».

219. Della risposta alla lettera si incarica Guglielmo Maria I. AFP MA 449, 13.05.1770.

membro della famiglia nidvaldese dei Trachsler di Stans e potrebbe trattarsi del suo esponente più influente Jost Remigi (1737-1812), balivo di Blenio (1762-1763) e di Lugano (1796-1797)²²⁰. È verosimile che egli sia venuto a conoscenza della disponibilità finanziaria dei Pedrazzini durante la sua permanenza nei baliaggi. Nel 1773 Guglielmo Maria I informa poi Varenna che il commissario delle valli Maggia e Lavizzara ha necessità di un prestito in denaro²²¹. Riferisce come nella sua visita effettuata a Campo il landfogto Franz Xaver Würner di Svitto (1772-1774) si sia rivolto al cugino Giovanni Battista III per una «certa premura d'imprestito ed esso gli promise di farne parola colli suoi parenti». Guglielmo Maria I non è tuttavia in grado di fornire il denaro richiesto dal commissario e incarica l'agente di comunicargli la sua decisione. La concessione di un prestito a un governante può dunque venir negata, considerando forse poco prudente il far credito a un balivo senza adeguate garanzie di restituzione.

Oltre ad autorità elvetiche, ai Pedrazzini fanno capo famiglie dei baliaggi italiani presenti nei cantoni svizzeri come il casato luganese dei Castoreo, legato alla nuziatura di Lucerna²²². Nel 1773 Guglielmo Maria I risponde al cugino Gaspare III di Lugano, negando – poiché «sprovvisto di contanti», ma in realtà per l'insolvenza dei debitori – una richiesta di prestito inoltrata dal cancelliere Castoreo di Lucerna e dal fratello commissario apostolico Francesco di Lugano²²³. In precedenza egli deve aver accettato di prestar loro del denaro, poiché menziona due polizze dal valore di 30 romani che invita Francesco Castoreo a versare ad Antonio Maria Castelli di Locarno o al cugino Antonio Castagna di Lugano. Fino a inizio 1775 il pagamento non è però effettuato malgrado le pressioni esercitate sui Castoreo e le loro richieste di rinviare la restituzione²²⁴. La mancanza di liquidità è addotta da Guglielmo Maria I a pretesto per non concedere un nuovo credito ai Castoreo, dicendosi persuaso che «ateso le conspue dignità nelle quali trovansi li illustrissimi signori fratelli non proverano difficoltà minima a procurarsi molte maggiori somme sì in Lucerna che a costì [a Lugano] e da l'illustrissimo signor conte abate Riva ed altri»²²⁵. Considerata la loro posizione, li indirizza verso altri possibili creditori

220. La carriera di Jost Remigi Trachsler lo porta a ricoprire le cariche di balivo del Freiamt superiore (1777-1779), di alfiere (1767-1798), amministratore della commenda gerosolimitana di Tobel (1768-1772, 1784-1787), preposto all'amministrazione del magazzino dei grani (1772-1784), vicelandamano (1775-1781), landamano di Nidvaldo (nel 1782, 1789 e 1793), tesoriere (1789-1798) e appaltatore dei sali (1794). Durante l'Elvetica presiede il tribunale del Canton Waldstätten. Nel 1775 fa costruire a proprie spese il granaio di Wil e per questo è nominato sindaco a Lugano e balivo dei Freie Ämter superiori. SCHLEIFER, «Trachsler»; STEINER, «Trachsler, Jost Remigi».

221. AFP CopLet I GMIP, 384, 28.10.1773.

222. MONDADA, *Commerci*, p. 77.

223. AFP CopLet I GMIP, 322, 17.05.1773; 377, 14.10.1773.

224. Castoreo risponde con una lettera di scuse, in cui si augura di poter «dare sesto alla sua promessa a miglior comodo». *Ibid.*, 528, 09.08.1774; 544, 01.09.1774; 562, 27.09.1774; 601, 17.12.1774; 605, 27.12.1774; 609, 04.01.1775; 610, 04.01.1775.

225. Lo ripete per altro anche a Giacomo Maria Lanzi, a padre Gian Andrea Castagna, a Francesco Bustelli e a Varenna, rammaricandosi che per la scarsità di denaro è «fuor del caso di fare impieghi fosse anche in comunità». Riferendosi poi al cugino Guglielmo Maria II dichiara che si trova «al pari mio leggier di borsa». *Ibid.*, 619, 20.01.1775; 648, 11.03.1775; 668, 17.05.1775; 703, 12.08.1775; 709, 19.08.1775; 711, 21.08.1775; 714, 30.08.1775; 721, 13.09.1775.

nel contesto luganese o lucernese. Nel 1776 comunica al cugino Castagna il dispiacere provato all'udire «la mala sorte del credito contro signor cavalier Castoreo e sono quasi risolto di ricorrere a Roma per questa faccenda qualora vi fosse speranza di ottenere qualche cosa sopra la pensione»²²⁶. Ancora nel 1784 rimprovera a Francesco Castoreo il mancato pagamento dei 30 zecchini dovutigli²²⁷. Sebbene le richieste di prestiti non siano sempre accompagnate da risposte, esse attestano la frequenza con cui notabili nei baliaggi italiani e nei cantoni sovrani si rivolgono ai Pedrazzini per ottenere liquidità.

In diverse occasioni i mercanti negano prestiti a singoli individui adducendo giustificazioni quali spese importanti, la mancanza di contanti e l'insolvenza del richiedente. Si indovina tuttavia dietro ai rifiuti il desiderio di privilegiare collocazioni più sicure. Nel 1772 Guglielmo Maria I assicura al curato Fabio Barazzi di Lodano che tutto il denaro di cui dispone è già impiegato²²⁸. Inoltre né lui né il cugino Giovanni Battista III possono acconsentire a un prestito richiesto dal console e dagli uomini di Ascona²²⁹. In una lettera per Varenna rifiuta 5'000 lire di Milano alla signora Fanciola²³⁰. Persino al cugino Gaspare III di Lugano dice che al momento le sue tasche sono vuote, «perché non troppo denarioso per avere fra altro anch'essi pocho tempo fa provisto oltre li impieghi anche un roncho in Locarno»²³¹. Nel 1773 afferma di non poter esaudire Francesco Antognini, che si è rivolto a lui tramite Giacomo Fanciola per ottenere un prestito con garanzia del comune di Vairano, e consiglia di rivolgersi a Jecchi di Sabbioneta per chiederlo agli eredi Serazzi²³². Antognini otterrà tuttavia il credito a inizio 1774 con capitali delle eredi di Michele II.

Guglielmo Maria I esprime poi riserve a Varenna in merito alla richiesta di prestito di un tale Poletti a nome della Comunità di Giubiasco, poiché «niun fondo tengo ozioso presentamente», e rifiuta quelle rivoltegli dai Tognazzini, Calabrese e Pisoni²³³. Ribadisce di non disporre di contanti sufficienti, che del resto non sarebbe disposto a concedere «fosse anche tutta la magnifica Comunità di costì a meno che non entrino effetti di presente collocati» e «quantunque volessero no cirispondare [*sic*] fito maggiore del solito»²³⁴. La mancata disponibilità finanziaria persino per «rispetabili pubblici» giustifica il diniego opposto anche al tenente Franzoni, la cui richiesta di prestito arriva tramite il curato Buzzi di Niva, e al capitano Carlo Eugenio Franzoni di Locarno nel 1774²³⁵. Nel 1785 nega denaro al mercante Bernardo Mainone di Strasburgo, assicurando che «presentamente non

226. AFP CopLet II GMIP, 105 (MA 447 A 50), 18.03.1776.

227. *Ibid.*, MA 447 A 474 [485], 20.04.1784.

228. AFP CopLet I GMIP, 65, 24.04.1772; 68, 28.04.1772.

229. *Ibid.*, 123, 03.08.1772.

230. *Ibid.*, 126, 03.08.1772.

231. *Ibid.*, 191, 01.12.1772.

232. *Ibid.*, 257, 16.02.1773; 294, 29.03.1773.

233. *Ibid.*, 369, 13.09.1773.

234. *Ibid.*, 279, 15.03.1773; 537, 22.08.1774.

235. *Ibid.*, 536 A, 20.08.1774; 582, 25.11.1774.

teniamo verun denaro ozioso da impiegare»²³⁶. Nel 1787 comunica al cugino Carlo Antonio Spaletta che «a Cassel non tengo niun contante ozioso, anzi debiti di partite» e non acconsente a far credito a Remigio Moschini di Locarno né al curato Giuseppe Antonio Schmid di Airolo per le «grosse spese che tengo»²³⁷.

Le risposte negative riguardano indistintamente conoscenti, mercanti, membri illustri dell'élite locale e addirittura parenti. In questo atteggiamento è probabilmente da vedere la prudenza del mutuante, acquisita anche grazie all'attività mercantile e accompagnata da considerazioni implicite sul momento economico. A privati bisognosi di liquidità per affrontare le difficoltà del frangente i mercanti preferiscono enti pubblici, che in caso di insolvenza possono alienare porzioni di patrimonio fondiario per estinguere i mutui contratti. Un debito della Riviera di Gambarogno nei confronti dei Pedrazzini è ad esempio attribuito nel 1744 al comune di Caviano, che in parte lo salda con i proventi della vendita di un bosco²³⁸. La politica creditizia dei Pedrazzini è poi esplicitata da Michele II nel 1745, quando da Kassel afferma che affidare denaro a privati non è affatto sicuro²³⁹. Egli propende piuttosto per investimenti presso istituzioni, come scrive al padre: «alla mia venuta [*la Campo*] poi vedrò di far un bon impiego, in una comunità vicina a costì, come a suo tempo sentirà, a Dio piacendo, già da particolari sa bene che più non si pol fidar un soldo». Analoghe preoccupazioni sono espresse da Guglielmo Maria I al landscriba di Bellinzona Franz Wilhelm «Bauheffer», che a lui si è rivolto per ottenere del denaro nel 1773: «quei pochi impieghi che teniamo sono tutti quasi colocati in comunità e comuni né altrimenti si fano da noi il rimpiegno di quei qualora qualchuno ne venghi reso se non che in simile guisa, e giamai sopra fondi o beni particolari»²⁴⁰.

A fronte dei numerosi dinieghi opposti a privati, i Pedrazzini chiedono agli agenti di reperire «qualche buon comune che voglia qualche denaro» e di ricollocare rapidamente presso istituzioni le somme restituite²⁴¹. I prestiti accordati a comuni ed entità nello spazio locale mostrano quanto il denaro contante sia loro indispensabile per coprire spese amministrative e giudiziarie. La necessità di estinguere numerosi debiti spinge ad esempio la Corporazione borghese di Locarno a rivolgersi a membri del casato²⁴². Fin da inizio Settecento uno stretto legame si stabilisce tra la famiglia e la Corporazione tramite i prestiti stipulati da Gaspare I nel 1705 (1'000 scudi assegnati per 25 anni al 4%), nel 1707 (3'000 scudi per dieci anni al 3½%), nel 1719 (6'300 lire al 3½%) e nel 1721 (1'000 scudi per vent'anni al 3½%)²⁴³. Per ripagare un debito

236. La lettera è sottoscritta da Guglielmo Maria I «a nome mio che degli altri miei congiunti Pedrazzini». AFP CopLet II GMIP, 2161 (MA 447 A 517 [527]), 11.03.1785.

237. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 9, 01.01.1787; 83, 30.04.1787; 166, 07.10.1787.

238. ACG, scat. 2/9, Atti resoconti, 542, 09.05.1744.

239. AFP Michele II Pedrazzini, MA 116 X, 30.04.1745.

240. AFP CopLet I GMIP, 283, 16.03.1773.

241. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 84, 02.05.1787.

242. ACB, B 19.4/5, 22.12.1732.

243. *Ibid.* B 18.4/19, 16.06.1705; 18.5/13, 02.05.1707; 18.5/18, 03.06.1707; 19.1/15, 30.01.1719; 19.1/18, 15.11.1719; B 16.3/5, 10.06.1721; 19.2/7, 03.09.1721.

verso il conte Riva di Lugano (al 3½%), i Borghesi ricorrono ai figli Guglielmo I e Giovanni Battista I, che prestano entrambi 2'500 scudi al 3% nel 1729²⁴⁴. Allo scopo di rifondere il conte, altro denaro è richiesto nel 1732 ai fratelli Guglielmo I (21'780 lire di Milano), Giovanni I a Lugano (160 filippi) e Michele I (4'800 lire di Milano sempre al 3%)²⁴⁵. Quest'ultimo è creditore anche di una somma di 100 scudi nel 1734, con cui la Corporazione indennizza Domenica Corsia per la perdita del vicinato²⁴⁶. Altri debiti sono saldati con denaro preso in prestito dalla vedova Maria Apollonia Franzoni nel 1736 (100 scudi) e nel 1743 per lavori eseguiti dai «marmorati» all'altare maggiore di Sant'Antonio a Locarno (255 e 240 lire di Milano)²⁴⁷; da Guglielmo I nel 1744 (3'400 lire terzole)²⁴⁸; da Pietro Antonio I nel 1753 (3'000 lire di Milano)²⁴⁹; da Michele II nel 1750 (1'136.11 lire) e nel 1760 (200 scudi); dai suoi eredi nel 1768 (242 zecchini al 2½%)²⁵⁰; e da Guglielmo Maria I nel 1771 per le spese di una lite con il comune di Avegno (5'000 e 2'000 lire di Milano)²⁵¹.

I Pedrazzini sono prestatori di denaro anche alla Corporazione locarnese dei Nobili. Negli anni 1746-1759 gli Orelli di Locarno si rivolgono loro per ottenere somme a favore della Corporazione di cui sono membri, oltre che per altri enti²⁵². Nel 1790 Guglielmo Maria I scrive al dottor Giovanni Battista Orelli, scontento per la restituzione inattesa di una parte del capitale concesso all'Università dei Nobili e proveniente verosimilmente dall'eredità del suocero Michele II²⁵³. Un congruo lasso di tempo deve intercorrere tra la decisione e la riconsegna del capitale, per cui ora deve trovare un altro collocamento. Vari casi di retrocessioni premature mettono in difficoltà i creditori²⁵⁴. A fine 1787 si prospetta l'eventualità che il comune di Lugano restituisca un capitale dei Pedrazzini²⁵⁵. Guglielmo Maria I interpella il cugino Antonio Castagna di Lugano per trovare «qualche buona comunità» per il reimpiego della somma e gli manda per mezzo del cugino De Petri

244. Il credito stipulato da Giovanni Battista I è ceduto all'oratorio di S. Giovanni Battista a Campo nel 1754 da Michele II. Gli interessi maturati sul prestito sono versati loro tramite denaro richiesto dalla Corporazione a Domenico Giovanacci di Rasa nel 1731 (230 scudi al 3%). *Ibid.*, B 19.3/9, 29.07.1729; 19.3/10, 29.07.1729; B 19.3/15, 10.02.1731; 16.3/14, [1731]; 16.3/16, [1731]; 16.3/27, [1732]; 16.3/28, [1732]; 16.4/2, 14.09.1734; 16.4/3, 12.12.1734; 19.4/12, 26.05.1735; 16.4/5-25, 26.05.1735-28.08.1748; 19.5/4, 16.12.1744; 19.6/5, s.d.

245. Quest'ultimo strumento è ceduto nel 1736 alla squadra di mezzo per saldare un legato. *Ibid.*, B 19.4/2, 22.12.1732; 19.4/3, 22.12.1732; 19.4/7, 29.12.1732; 19.4/9, 04-05.08.1733; 16.4/26, 13.05.1735; 19.4/13, 03.08.1735.

246. *Ibid.*, B 19.4/11, 06.05.1734; 16.4/27, 20.03.1736.

247. L'obbligo è assegnato come quello del marito alla squadra di mezzo nel 1736. *Ibid.*, B 14.6/6, 17.07.1736; 19.4/14, 17.07.1736; 9.5/3, 07.03.1743; 9.5/4, 03.09.1743.

248. Il debito è rimborsato nel 1800 tramite il caneparo Francesco Bustelli e denaro delle chiese borghesi. *Ibid.*, B 19.5/1, 03.01.1744; 19.5/3, 16.09.1744; 19.6/2, 26.11.1799; 19.6/9, 04.02.1800; 19.6/19, 18.02.1800.

249. I Borghesi si impegnano a rimborsare il debito non prima di 20 anni. *Ibid.*, B 19.5/7-8, 07.03.1753-24.07.1753.

250. *Ibid.*, B 4.5/7, 26.09.1750; 10.2/4, 21.05.1760; 19.5/10, 15.03.1768.

251. *Ibid.*, B 19.5/13, 27.04.1771; 19.5/14, 22.05.1771; 19.5/15, 08.11.1771.

252. MONDADA, *Commerci*, p. 77.

253. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 719 sg., 13.02.1790; 721, 17.02.1790; 738, 23.04.1790.

254. AFP CopLet I GMIP, 246, 29.01.1773; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 952 sg., 23.07.1794.

255. *Ibid.*, MA 447 B 233, 28.12.1787.

una delle polizze da estinguere²⁵⁶. Conferma poi al cancelliere Tommaso Borrani tramite Paolo Antonio Galli di essere disposto a concedere alla Comunità di Brissago 7'000 lire di Milano o più in prestito (al 3%)²⁵⁷. A Castagna chiede di far recapitare per mezzo di Francesco Cassina la somma di 10'000 lire di Milano ai Bacillieri di Locarno, dove si reca per incontrare Borrani²⁵⁸. Nel 1788 propone al notaio Giuseppe Maria Dalessi un prestito di 500 scudi o più al 3% per il comune di Caveragno, somma che offre anche a Galli per un «qualche buon comune»²⁵⁹. Al contempo rifiuta richieste di credito inoltrate dal curato Pontoni di Cimalmotto, dal rettore del collegio di Ascona Giovanni Battista Bergatti presso cui studiano i figli e dal capitano Francesco Romagnolo di Marolta, fratello di un «mio singolare signor amico» di Francoforte, «stante le gravose domestiche spese ed altre ocorenze»²⁶⁰. Assicura a Francesco Maria Bustelli di Locarno che «presentamente non tengo verun fondo in Germania da ritirare per lei contegno»²⁶¹.

Guglielmo Maria I chiede invece a Castagna di assisterlo nell'impiego di un capitale presso un comune (3'000 lire di Milano) e conferma a Galli che presterà 250 scudi al 3% a Brione, usando gli interessi riscossi da Ascona²⁶². Nel 1789 nega denaro al comune di Peccia in val Lavizzara²⁶³. L'anno seguente menziona a Castagna un prestito concesso al comune di Novazzano di 3'000 lire di Milano (al 3%)²⁶⁴. Vuole che Galli si metta alla ricerca di «un qualche buon comune» cui prestare 400 scudi (al 3%)²⁶⁵. Sapendo della necessità di un prestito da parte della squadra di Loco in Onsernone, si dice disposto a concederle 1'500 lire di Milano (al 3%), come assicura anche a Castagna²⁶⁶. Invita quest'ultimo a individuare un reinvestimento proficuo se i Mutti e i Barozzi restituiscono una somma di cui si è fatto garante il comune di Brissago (7'000 lire di Milano)²⁶⁷. Denaro a credito non

256. Si tratta di una polizza di 5'000 lire di Milano intestata a Guglielmo Maria I e di un'altra del valore di 10'000 lire di Milano spettante alle eredi di Michele II e per «la metà valore ne dispongho io e de l'altra metà il fa mio fratello». Entrambe le polizze sono sottoscritte nel 1774. *Ibid.*, MA 447 B 259, 21.01.1788.

257. *Ibid.*, MA 447 B 250, 17.01.1788; 261, 26.01.1788; 262, 31.01.1788; 291, 19.02.1788; 300, 04.03.1788; 307, 09.03.1788; 313, 15.03.1788.

258. Il capitale investito presso il comune di Brissago deve essere costituito principalmente dalla parte spettante a Guglielmo Maria I e alla moglie. A inizio 1789 manda a Castagna una polizza verso il borgo di Lugano (5'000 lire di Milano), di cui chiede di procurarsi il saldo per reimpiegarlo in un comune formando due «ricapiti d'eguale suma, uno in mia testa, e l'altro in testa di mio fratello Michele Maria [II]». Il prestito sarà concesso infine – come si vedrà – al comune di Tremona. *Ibid.*, MA 447 B 267, 04.02.1788; 269, 04.02.1788; 274, 12.02.1788; 315, 19.03.1788; 316, 20.03.1788; 329, 31.03.1788; 334, 03.04.1788; 343, 20.04.1788; 533, 19.01.1789.

259. *Ibid.*, MA 447 B 356, 11.05.1788; 357, 12.05.1788; 381, 10.06.1788; 392, 24.06.1788.

260. *Ibid.*, MA 447 B 317, 24.03.1788; 384, 14.06.1788; 393, 25.06.1788.

261. *Ibid.*, MA 447 B 388, 23.06.1788.

262. *Ibid.*, MA 447 B 390, 24.06.1788; 404, 12.07.1788; 408, 14.07.1788.

263. *Ibid.*, MA 447 B 664, 06.06.1789.

264. *Ibid.*, MA 447 B 344, 20.04.1788; 718, 11.01.1790; fitti, 11.01.1790.

265. *Ibid.*, MA 447 B 739, 25.04.1790.

266. *Ibid.*, MA 447 B 748, 21.06.1790; 753, 05.07.1790; 756 sg., 30.07.1790.

267. Castagna gli rimette denaro a saldo di fitti ottenuti da comuni nel Sottoceneri (Tremona, Lugano, Novazzano), assieme a quelli pagati dalla Comunità di Lugano e spettanti al cognato Lamberti. AFP MA 359, 07.12.1790; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 779 [778], 27.12.1790; 780 [779], 27.12.1790; 785 [784] sg., 10.01.1791; 786 [785] sg., 24.01.1791.

è concesso però a Carlo Antonio Fanciola di Locarno nel 1791²⁶⁸; né a Giovanni Antonio Bazzi di Personico per la fabbrica di vetro della Leventina nel 1793, non avendo «verun contante da impiegare»²⁶⁹; né nel 1794 al vicecameriere del collegio asconese Antonio Ratta, a causa di spese per l'educazione dei figli²⁷⁰. A quest'ultimo vuole però cedere due terreni ad Ascona, «non abisogniandomi per essi subito il denaro, ma puotrassi pel valore d'esso formare instrumento di debito». È chiesto invece a Castagna di trovare un comune pronto a ricevere una somma dopo la restituzione di un prestito in una valuta fuori corso²⁷¹. Si premura per altro di collocare presso la squadra di Linescio tramite il curato Tabacchi anche un gruzzolo appartenente alla serva Margherita Gioveni nel 1786 (10 doppie di Francia e 11 talleri), ricevendone i fitti²⁷². I Pedrazzini cercano dunque debitori solvibili tra vicinanze il cui patrimonio fondiario e le cui finanze garantiscano la restituzione di prestiti cospicui e redditizi.

La ricerca del profitto li porta a esplorare possibilità di impiego di denaro anche presso monti di pietà milanesi²⁷³. Nel 1788 Guglielmo Maria I invia con Cassina al cugino Castagna una somma da collocare presso la Comunità di Balerna (1'800 lire di Milano)²⁷⁴. Per costituire l'impiego chiede al cugino avvocato Michele a Milano di mandare a Castagna i fitti di un suo capitale presso il Monte Busti²⁷⁵. Dei rapporti con il banchiere Giulio Cesare Busti di Milano parla all'avvocato lombardo Antonio Maria Fé già nel 1785²⁷⁶. Come si ricava dai confessi, egli deposita presso Busti un capitale di 3'123.14 lire di Milano (al 4½%)²⁷⁷. Alle scadenze dei «semestrali», Guglielmo Maria I incarica l'avvocato Fé di esigere per lui i fitti del capitale Busti, facendo giungere il denaro ai Bacillieri di Locarno tramite Carlo Francesco Bianchi «menante di formaggio vicino a St. Sepolcro» (140.11 lire di Milano)²⁷⁸. Di norma però a versare l'importo degli interessi è il cugino Michele a Milano, che li consegna al mercante milanese Paolo Castiglione («a l'insegna di

268. *Ibid.*, MA 447 B 787 [786] sg., 19.02.1791.

269. Dello stato deplorabile delle sue finanze aveva già parlato in questi termini al cognato Lamberti, descrivendosi come «un povero tribulato», poiché «la mia pusillimità [*sic*] e dabengine mi fece fare nove spese, e pregiudizi». *Ibid.*, MA 447 B 892 [891], 27.08.1793; 897 [896], 28.09.1793.

270. *Ibid.*, MA 447 B 949 sg., 07.07.1794; 953, 28.07.1794.

271. *Ibid.*, MA 447 B 951, 19.07.1794.

272. Anche la serva «Orsina» della suocera vedova di Michele II possiede uno strumento d'obbligo contro Frasco nel 1788. AFP CopLet II GMIP, 2515 (MA 447 A 598), 15.08.1786; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 254, 19.01.1788; fitti, 25.03.1788; fitti, 13.04.1791; fitti, 09.02.1792.

273. Sui monti di pietà tra profitti e carità, e sull'ambivalenza di istituti che riconoscono la necessità del prestito ai poveri ma rifiutano il mercato del denaro per finanziarsi, v. FONTAINE, *L'économie morale*, p. 164-189 («Entre banque et assistance: la création des monts-de-piété»).

274. Il capitale è restituito nel 1789 tramite Andrea Castagna. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 408, 14.07.1788; 417, 19.07.1788; 421, 26.07.1788; 428, 05.08.1788; 458, 13.09.1788; 473, 07.10.1788; 488, 14.11.1788; fitti, 25.09.1789; MA 447 B 699 sg., 28.09.1789; 704 sg., 20.11.1789.

275. *Ibid.*, MA 447 B 492, 19.11.1788; 493, 14.11.1788; 533, 19.01.1789.

276. AFP CopLet II GMIP, 2158 (MA 447 A 515 [525]), 03.03.1785.

277. Guglielmo Maria I riceve dal banchiere 70,5 lire di Milano per il «semestrale interesse di luglio a dicembre 1784» per la somma depositata «sotto l'obbligo del Banco di Vienna» in base a un atto stipulato a Milano il 1° gennaio 1785. *Ibid.*, fitti, 10.07.1785.

278. *Ibid.*, 2246 (MA 447 A 539 [549]), 28.06.1785; 2380 (MA 447 A 567), 07.02.1786.

St. Giuseppe vicino a St. Paolo») e questi a sua volta ai Bacillieri²⁷⁹. Nel 1789 autorizza il cugino a esigere da Busti l'intero capitale per effettuare un nuovo impiego probabilmente sempre tramite il banchiere presso l'«Imperiale e Reale Camera aulica di Viena»²⁸⁰. Le mutate circostanze in Lombardia impongono di modificare le condizioni del deposito presso il monte milanese.

Guglielmo Maria I è poi intenzionato a concedere al comune di Ligornetto tramite Antonio Castagna un capitale riscosso da Lugano di 5'000 lire di Milano (con due strumenti della stessa somma per lui e il fratello)²⁸¹. L'impiego nel Mendrisiotto è però in concorrenza con quello in un monte di pietà lombardo, poiché a Castagna dice di aver appreso dall'avvocato Michele, così come dalla lettura della gazzetta, che vi è la possibilità di un investimento assai più proficuo presso il Monte di Santa Teresa a Milano²⁸². Prega dunque Castagna perché faccia recapitare al cugino avvocato la sua parte per impiegarla nel Monte teresiano (2'500 lire di Milano al 4,5%)²⁸³. Tuttavia, come riferisce al cognato Lamberti, difficoltà di collocamento presso il monte di pietà sopraggiungono e sono forse all'origine del successivo ripiegamento sullo spazio locale con un prestito al comune di Tremona²⁸⁴. La piazza milanese durante la dominazione austriaca è un ambito in cui i Pedrazzini scelgono di investire (visti i più proficui tassi di interesse), seppur in modo meno deciso che nelle fogtie svizzere.

Altro tema connesso al credito è quello dell'esazione di cedole sottoscritte in centri tedeschi e della loro destinazione. Nel 1772 Guglielmo Maria I si felicita con Antonio Maria Castelli di Locarno per il collocamento di una cedola di cambio, «quantunque non sia stata acetata del suo amico di Ginevra»²⁸⁵. L'accento alla piazza ginevrina mostra come per investire denaro ottenuto dai commerci si vagliano possibilità anche al di fuori dei baliaggi italiani. Il cugino Antonio Castagna a Lugano è spesso incaricato di esigere e impiegare il valore di cedole tedesche. Guglielmo Maria I gliene spedisce due nel 1773 (175 doppie nuove) e nel 1775 (135 di cui valersi «per la nota fabrica» luganese) pagabili da Antonio Maria Guaita da Francoforte e da incassare a Lugano o Milano²⁸⁶. Nel 1789 invia da riscuotere ai Bacillieri un assegno di 200 fiorini «in thalleri Francia novi a 2 3/4» dei Lamberti di Ansbach, pagabile da Pietro Giuseppe Zucchi di Milano e sottoscritto dai Tognola

279. In un'occasione nel 1792 Guglielmo Maria I chiede a Michele di corrispondere ai cugini Serazzi di Novara il «piccol esato per mio semestrale». Un «semestrale» corrisponde a 62,9 lire di Milano. Gli interessi sono percepiti perlomeno fino al 1794. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 256, 21.01.1788; 493, 14.11.1788; 521, 23.12.1788; 539, 27.01.1789; 592, 01.04.1789; 954 sg., 26.05.1789; 707, 06.12.1789; 710, 16.12.1789; 725, 11.03.1790; 803 [802], 10.05.1791; 812 [811] sg., 12.09.1791; 844 [843] sg., 24.05.1792; 874 [873] sg., 05.02.1793; 881 [880] sg., 03.05.1793; 920 [919], 14.01.1794.

280. *Ibid.*, fitti, 11.08.1788; fitti, 30.01.1789.

281. *Ibid.*, MA 447 B 533, 19.01.1789; 556, 16.02.1789.

282. *Ibid.*, MA 447 B 596, 04.04.1789.

283. *Ibid.*, MA 447 B 596, 04.04.1789.

284. *Ibid.*, MA 447 B 627, 02.05.1789; 662, 02.06.1789.

285. AFP CopLet I GMIP, 210, 19.12.1772.

286. Nel 1788 invia a Castagna da riscuotere un assegno di 20 1/2 doppie nuove ricevuto da Guaita. *Ibid.*, 266, 25.01.1773; 675, 26.05.1775; 697, 28.07.1775; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 408, 14.07.1788.

di Norimberga²⁸⁷. Al cognato Lamberti Guglielmo Maria I accenna a difficoltà di riscossione e perdite subite nel cambio. Nel 1792 si informa dapprima presso il cugino Michele a Milano a «quale patto puotrebbe si a costì esitare le cedole d'Agusta pagabili in thalleri franza novi a 2 $\frac{3}{4}$ f», cercando un impiego per un capitale ricevuto dai Lamberti in un monte di pietà milanese²⁸⁸. La cedola di cambio di 1'100 fiorini «in thalleri novi a f 2 $\frac{3}{4}$ », appartenente a Giacomo Lamberti & Comp. e sottoscritta da Johannes & Georg Walter von Halden ad Augsburg, è poi spedita al cugino Castagna di Lugano, perché collochi il capitale in «qualche buono e sicuro comune o comunità» (al 3%)²⁸⁹. Da Castagna, cui chiede di stipulare l'impiego «in corso di grida milanese perché non sogetta a tante variazioni»²⁹⁰, riceve una polizza di 3'050.6 lire di Milano contro il comune di «Merete» (Meride)²⁹¹. Si interessa quindi anche al collocamento di un capitale di 3'696 $\frac{3}{4}$ lire di Milano appartenente agli eredi di Martino Lamberti, per cui chiede a Castagna di trovare un «qualche buon comune di codesti paesi»²⁹². Da quest'ultimo ha conferma di un impiego presso il comune di Mendrisio²⁹³. Ai Bacillieri riferisce poi di un'altra cedola di cambio di 916 $\frac{1}{3}$ talleri di Vienna, sottoscritta dai Tognolla di Norimberga e pagabile da Zucchi di Milano, che vorrebbe impiegare presso il borgo di Bellinzona per accreditarne il valore ai Lamberti²⁹⁴. La riscossione di capitali provenienti dalla Germania avviene ad opera dei Pedrazzini, che li impiegano a titolo di prestito a nome degli emigranti in comuni dei baliaggi italiani.

Pur destinando la parte più considerevole della loro fortuna (come quella di parenti emigrati) alla concessione di mutui a favore di enti pubblici nei territori sudalpini, fino a inizio Ottocento i Pedrazzini sono un riferimento per molti privati bisognosi di contanti. Nel 1817 il curato Lorenzo Calgari di Mairengo allude alla tradizione creditizia del casato e alla sua reputazione²⁹⁵. Nel chiedere un prestito di 100 luigi d'oro per un amico a Giovanni Martino II, menziona la congiuntura sfavorevole (la «penuria generale del soldo») e afferma che l'intero Cantone Ticino è a conoscenza della ricchezza dei Pedrazzini²⁹⁶.

287. *Ibid.*, MA 447 B 614, 20.04.1789.

288. *Ibid.*, MA 447 B 833 [832] sg., 05.04.1792.

289. *Ibid.*, MA 447 B 834 [833], 05.04.1792; 837 [836] sg., 16.04.1792; 838 [837], 18.04.1792; 839 [838], 18.04.1792; 839 [838] sg., 23.04.1792.

290. Guglielmo Maria I è rimasto «amirato della nova grida di costì, la quale a mio credere renderà in questi contorni scarso l'argento». Dà poi conferma a Lamberti che «la cedola d'Augusta è compita ma non con vantaggio, e ne spero l'impieggho». *Ibid.*, MA 447 B 846 [845] sg., 11.06.1792; 848 [847], 26.06.1792; 852 [853], 16.07.1792.

291. *Ibid.*, fitti, 21.07.1792; MA 447 B 852 [853] sg., 23.07.1792; 856 [855] sg., 24.09.1792.

292. *Ibid.*, MA 447 B 855 [854] sg., 16.09.1792.

293. La polizza che Castagna invia si riferisce tuttavia a una somma di 3'033.16 lire di Milano. Si tratta dello stesso capitale? *Ibid.*, MA 447 B 858 [857], 23.10.1792.

294. *Ibid.*, MA 447 B 627, 02.05.1789; 842 [841] sg., 13.05.1792; 844 [843] sg., 26.05.1792.

295. AFP FE 191, 17.05.1817.

296. Il curato leventinese chiede poi un impiego presso i Pedrazzini a Kassel per il fratello ventiquattrenne che lavora in un caffè a Parigi.

L'incasso dei crediti

La costruzione del sistema creditizio che fa riferimento ai signori di Campo deve la sua stabilità anche all'azione di numerosi coadiutori. I collaboratori cui Guglielmo Maria I ricorre per riscuotere gli interessi sono gli stessi agenti che ne amministrano i fondi. La gestione del patrimonio immobiliare e il funzionamento della rete creditizia hanno nella scelta degli assistenti un punto di contatto.

Il canonico Luigi Varena di Locarno è esattore ma anche tramite tra agenti e creditore. Nel 1782 Guglielmo Maria I, il fratello Michele Maria II e il cugino Guglielmo Maria II dichiarano di essere «pienamente sodisfatti di tutte le esazioni graciosamente fatte per noi sino il giorno d'oggi il molt'illustre e molto reverendo signor canonico don Luiggi Varena di Locarno, e delle quali n'ebbimo sempre il pieno saldo»²⁹⁷. Varena gode della fiducia incondizionata di Guglielmo Maria I, che di lui si serve anche per collocare denaro o per far giungere la posta a Campo²⁹⁸. Nei primi anni 1770 a lui si riferiscono Giacomo Maria Lanzi e Carlo Gobbi, che gli consegnano il valore di diverse polizze (Cugnasco, Vairano, Cavigliano, Verscio)²⁹⁹. Guglielmo Maria I manda confessi da esigere anche a Giacomo Fanciola³⁰⁰, a Giovanni Antonio Romerio³⁰¹ e a Paolo Antonio Galli di Locarno³⁰². Antonio Maria Castelli è incaricato di versare denaro a terzi e di incassare interessi dai debitori, gestendone la contabilità³⁰³. Quando Guglielmo Maria I deve indicare un recapito per una consegna (anche di pacchi provenienti dalla Germania) o per un pagamento, fa il nome di Antonio Castagna nel Luganese o di Castelli nel Locarnese, definendolo «uomo assai sagio e confidente»³⁰⁴. A Castelli vengono pagate cambiali in provenienza da mercanti quali i Guaita di Francoforte, di cui è il principale referente. È lui a occuparsi del prestito concesso ai Castoreo di Lugano e Lucerna³⁰⁵, così come dell'annosa questione che oppone i Pedrazzini ai Gilardi³⁰⁶. Anche Guglielmo Andrea si serve di Castelli come pure dei Bacillieri per il pagamento di cambiali dei Guaita e di Carlo Milani di Francoforte³⁰⁷. I Bacillieri

297. AFP CopLet II GMIP, fitti, 14.06.1782.

298. AFP CopLet I GMIP, 32, 24.02.1772; 262, 20.02.1773; 341, 10.07.1773.

299. *Ibid.*, 17, 10.02.1772; 254, 14.02.1773; 437, 24.01.1774; 451, 19.02.1774; 659, 01.04.1775; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 704 sg., 08.11.1789.

300. Il rapporto con Fanciola risale a quando era ancora in vita il suocero Michele II ed è improntato a stima e cordialità. Nel 1773 Guglielmo Maria I lo invita a venire a trovarlo a Campo in occasione della festa di S. Giovanni Battista. AFP CopLet I GMIP, 197, 07.12.1772; 330, 14.06.1773; 339, 09.07.1773; 465, 17.03.1774.

301. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 924 [923] sg., 25.02.1794; 933 [932], 29.03.1794; 949 sg., 30.06.1794.

302. *Ibid.*, MA 447 B 785 [784] sg., 10.01.1791; 786 [785] sg., 24.01.1791; 911 [910], 06.12.1793; 912 [911], 07.12.1793.

303. AFP CopLet I GMIP, 20, 08.02.1772.

304. *Ibid.*, 656, 01.04.1775; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 83, 30.04.1787.

305. AFP CopLet I GMIP, 377, 14.10.1773; 601, 17.12.1774; 615, 09.01.1775.

306. *Ibid.*, 308, 23.04.1773; 324, 08.06.1773; 349, 23.07.1773; 352, 03.08.1773; 361, 24.08.1773; 376, 14.10.1773.

307. CopLet GAP (LP, Lugano), 16.07.1794; 24.02.1796; 28.02.1796; 01.03.1796; 30.08.1796; 21.02.1797; 24.03.1797; 28.06.1797; 08.09.1797; 10.04.1804; 19.06.1804; 13.08.1804; 18.12.1804; 18.03.1805; 06.11.1805; 02.01.1806; 27.03.1806;

risuotono per lui una cambiale proveniente dal mercante Francesco «Goffre» di Genova nel 1795 (300 lire di Francia)³⁰⁸. Da Guglielmo Maria I essi sono incaricati di esigere denaro in particolare dalle Corporazioni di Locarno e da comuni limitrofi, ma anche dal Borgo e dai Consiglieri di Bellinzona³⁰⁹. Agiscono poi come esattori di Guglielmo Maria I il sacerdote Bartolomeo Galli di Locarno³¹⁰ e vari curati o cancellieri comunali. In alcuni casi egli scrive direttamente ai debitori, come quando ingiunge alla vedova Lucia Romerio di Locarno di pagare quanto dovuto, «diversamente passerò a maggiori risoluzioni», ciò che avviene con la vedova di Antonio Zanone a Bignasco³¹¹.

Gli ostacoli che si frappongono all'esazione obbligano i creditori a concedere proroghe a debitori morosi in difficoltà finanziarie, soprattutto in annate dai raccolti miseri³¹². Nel 1774 Guglielmo Maria I vorrebbe che Giacomo Maria Lanzi ottenesse da Giovanni Siro Ramazzina di Avegno un capitale con gli interessi, pur essendo disposto a ridurre il montante, trattandosi di una persona bisognosa³¹³. Ramazzina deve 50 *Reichsthaler* (302,3 lire di Milano al 5%) alla ditta Gaspard Pedrazzini & Fils di Kassel per un prestito concessogli da Michele Mattia Fantina nel 1770. Il debito è saldato nel 1776 dopo il decesso dell'emigrante a Parigi. Nel 1775 Guglielmo Maria I concede agli uomini di Vogorno di posticipare a S. Giovanni (24 giugno) il pagamento delle 100 lire di Milano mancanti al saldo del confesso³¹⁴. Domande di rinvio gli sono rivolte da Giovanni Antonio Selna di Pedemonte «in contemplazione delle miserie» o dal tenente Giovanni Antonio Rusca³¹⁵.

D'altro lato gli esattori sono invitati costantemente a sollecitare il pagamento dai debitori insolventi. Nei primi anni 1770 Varenna lo esige dal curato Giovanni Battista Grassi di Mosogno (Onsernone) in quanto fratello del debitore Giovanni Pietro, assente all'estero «senza che mai più siansi avutte delle lui nove»³¹⁶. Costui si è fatto prestare dalla ditta Pedrazzini di Kassel 120 talleri nel 1760. Dopo varie sollecitazioni Guglielmo Maria I ottiene infine 4 doppie nuove nel 1776 e 90 lire

24.04.1806; 06.11.1806; 24.02.1807; 25.03.1807; 01.10.1807; 19.06.1809; 06.07.1809; 02.06.1810; 25.03.1816; 24.02.1818; 13.03.1819; 24.09.1820; 12.03.1822; 04.02.1823.

308. *Ibid.*, 15.05.1795; 19.06.1795; 30.06.1795.

309. Anche Guglielmo Andrea è creditore della Comunità di Bellinzona (5'010 lire di Milano al 3%). AFP CopLet I GMIP, 441, 05.02.1774; 612, 09.01.1775; AFP CopLet II GMIP, fitti, 31.05.1780; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 949, 30.06.1794; CopLet GAP (LP, Lugano), 29.01.1817.

310. Il curato ha svolto mansioni di esattore già nel decennio 1760, oltre a fornire riso e sale. AFP CopLet I GMIP, 29, 24.02.1772; 49, 24.03.1772; 50, 24.03.1772; 73, 04.05.1772; 80, 18.05.1772; 96, 13.06.1772; 129, 04.08.1772; 139, 24.08.1772; 253, 09.02.1773; 343, 21.07.1773; 395, 27.11.1773; 416, 24.12.1773; 495, 28.05.1774; 630, 01.02.1775.

311. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 177, 03.11.1787; 178, 04.11.1787; 193, 26.11.1787; 787 [786] sg., 19.02.1791.

312. Sulle difficoltà di incameramento incontrate dagli agenti v. AFP CopLet I GMIP, 461, 11.03.1774; 625, 23.01.1775; 648, 11.03.1775; 659, 01.04.1775.

313. *Ibid.*, 315, 29.04.1773; 452, 19.02.1774; 462, 18.03.1774; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 856 [855] sg., 27.09.1792.

314. AFP CopLet I GMIP, 653, 27.03.1775.

315. *Ibid.*, 659, 01.04.1775; 690 A, 17.07.1775.

316. *Ibid.*, 356, 14.08.1773; 380, 15.10.1773.

di Milano nel 1791³¹⁷. Nel 1774 Varenna reclama la restituzione del mutuo dai consiglieri di Bellinzona, dal curato di Contra e da Fenasci, «che non sano compire il mancante»³¹⁸. Nel 1773-1774 tramite Fanciola chiede al cancelliere Antonio Felice Rusca di corrispondere il valore di due prestiti accordatigli (376 lire di Milano)³¹⁹. Dietro minaccia di adire il tribunale, fa intimare a Lanzi il pagamento a Antognini di Vairano, ai comuni di Cugnasco e di Vairano, ai Bertioia e Leoni di Pedemonte³²⁰. Nel 1775 è Gobbi che deve ottenere un pagamento a favore degli eredi di Michele II da Pimpa, da Giovanni Domenico Zurini, dai Bertioia e Leoni, e dagli eredi di Andrea Fusco di Tegna³²¹. A fine anni 1780 Guglielmo Maria I ingiunge agli uomini e al console di Vairano o di Ascona, così come al cancelliere Tommaso Borrani di Brissago di pagare confessi, affinché «non sia posto nella dura necessità di fare atti giuridici pel conseguimento d'esso»³²².

Egli è grato agli agenti che lo aiutano nel disbrigo degli affari e nell'amministrare la sua facoltà, e invia loro dei doni. Nel 1772 manda tramite i Bacillieri al cancelliere Giacomo Antonio Antognini di Vairano un «piccol sagio di zucharo» per ringraziarlo di favori concessi, tra cui l'esazione di fitti nel Gambarogno³²³. Nel 1772-1774 spedisce al canonico Varenna doni in pegno «delle infinite obbligazioni che le debbo per tanti incomodi che sempre le reco per le mie facende che di alcuni miei congiunti», oltre a fiaschette del celebre «Pozzominerale di Selzer apresso Treviri in Germania», a cannella tedesca e a una «bagatella di chocolade»³²⁴. Giacomo Fanciola rifiuta invece cortesemente le sue iniziative, obbligandolo a sdebitarsi in altro modo³²⁵. Il curato Bartolomeo Galli di Locarno, cui Guglielmo Maria I ricorre per la riscossione di fitti e l'invio di merce, riceve tramite il ramaio Gobbi un «sagio di zuchero e caffè»³²⁶. Nel 1788-1793 l'erede Pedrazzini ringrazia il cugino Antonio Castagna di Lugano con l'invio tramite Romerio di burro e formaggio valmaggesi o di un «piccol sagio di chocolade nostrana»³²⁷. Burro casereccio è offerto anche a don Gaspare Emanuele Varenna nel 1787, a Francesco Cassina di Lugano nel 1789 e ai Bacillieri nel 1791³²⁸. Nel 1793 manda in dono a Giovanni Antonio Romerio scatole di fabbricazione tedesca per lui e per il fratello canonico³²⁹. Nel 1795 anche

317. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 817 [816], 09.01.1792; 856 [855] sg., 27.09.1792; 891 [890] sg., 26.08.1793.
318. AFP CopLet I GMIP, 602, 19.12.1774.

319. *Ibid.*, 375, 06.10.1773; 386, 26.10.1773; 390, 12.11.1773; 502, 09.06.1774; 524, 01.08.1774.

320. *Ibid.*, 560, 23.09.1774; 584, 26.11.1774; 592, 10.12.1774; 632, 03.02.1775.

321. Esortazioni al pagamento si ritrovano in diversi passi del copialettere in cui sono annotati i fitti. AFP CopLet II GMIP, fitti, circa 11.04.1785.

322. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 193, 26.11.1787; 214, 16.12.1787; 862 [861], 18.11.1792; 911 [910], 06.12.1793; 912 [911], 07.12.1793.

323. AFP CopLet I GMIP, 189, 30.11.1772.

324. *Ibid.*, 200, 16.12.1772; 521, 25.07.1774; 540, 23.08.1774; 657, 04.04.1775.

325. *Ibid.*, 332, 28.06.1773.

326. *Ibid.*, 395, 27.11.1773.

327. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 458, 13.09.1788; 699 sg., 28.09.1789; 858 [857], 23.10.1792; 909 [908], 18.11.1793.

328. *Ibid.*, MA 447 B 60, 20.03.1787; 545, 01.02.1789; 791 [790] sg., 16.03.1791.

329. *Ibid.*, MA 447 B 870 [871] sg., 15.01.1793.

il fratello Michele Maria II ringrazia Pietro Pimpa di Tegna con un «piccol sagio di droghe aromatiche» per «tanti incomodi che gli reco»³³⁰.

È verosimile però che ad alcuni intermediari (e i Bacillieri tra loro) sia stato accreditato un importo per il lavoro svolto nella gestione del patrimonio di Guglielmo Maria I, detraendolo dai conti finali. All'agente Romerio quest'ultimo assegna nel 1789 o nel 1794 parte degli interessi esatti (20 lire di Milano)³³¹. Gli eredi del cugino Michele Paolo danno a Lanzi una «regalia» per gli «incomodi» dell'esazione nel 1793 e nel 1797³³².

★ ★ ★

Nel collocamento di capitali e nelle scelte acquisitive dei Pedrazzini, che si concentrano nei baliaggi italiani e tralasciano l'ambito di emigrazione, si legge l'intento di porre le fondamenta del proprio potere in patria. L'avventura imprenditoriale nelle città dell'Impero germanico poggia sul patrimonio fondiario e creditizio nei territori sudalpini. Non è tuttavia immediato cogliere le implicazioni del nesso che unisce terra, credito e commercio. Le proprietà immobiliari in patria costituiscono per i mercanti un investimento proficuo e un bene durevole. Con ogni verosimiglianza tali possedimenti servono però anche come garanzia di solvibilità per l'attività commerciale e per eventuali debiti aperti in Germania. La terra permette il rischio finanziario, fornendo assicurazioni quanto all'affidabilità dei mercanti e agli impegni economici da loro presi³³³. È ciò che si desume da un'osservazione del negoziante Innocenzo Guaita a fine anni 1730³³⁴. Da Francoforte manda ai Pedrazzini informazioni riservate circa la società Nisolo & Togni di Norimberga, cui i campesi hanno prestato denaro (6'000 fiorini imperiali). Guaita li rassicura in merito alla restituzione del prestito: «io non stimarei, che vi fosse pericolo per il luoro capitale tanto più per haver fondi in patria dico Italia, il peggio è di non essere il Nisola huomo di testa». Il possesso di immobili nella terra di origine offre assicurazioni contro l'insolvibilità di debitori emigrati³³⁵.

Se l'acquisizione di fondi nei baliaggi italiani accresce il potere e la credibilità del casato ben oltre i confini patri, l'attività creditizia basata su una prudente scelta dei debitori non sembra avere scopi strategici. I prestiti concessi non servo-

330. A Pimpa chiede di consegnare ai cavallanti Fontana la «granaglia che trovasi ne' miei sachi», mandati dal fratello Guglielmo Maria I. AFP Michele Maria Pedrazzini, EL 1160, 07.09.1795.

331. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 721 sg., 19.02.1789; 933 [932], 29.03.1794.

332. AFP Michele Paolo Pedrazzini, GE 3327, 14.07.1792; AFP Testamenti, Michele Paolo Pedrazzini, GE 492, 14.07.1792.

333. V. ad esempio FERIGO, «Di alcuni cramarì», p. 210-216; LORENZETTI, MERZARIO, *Il fuoco acceso*, p. 87-90.

334. AFP Corrispondenza GPF, MA 78, 18.02.1738. Cfr. «La riscossione dei crediti» sottoscritti in Germania (III.2).

335. È quanto conferma anche il prelado zurighese Schinz nel suo viaggio nei baliaggi italiani a fine Settecento, quando sottolinea come la proprietà fondiaria sia considerata «la prova irrefutabile del benessere di una famiglia»: «quasi tutti i mercanti che accumulano denaro con il loro commercio aspirano ad acquistare poteri; anzi, quei commercianti che non sono anche proprietari terrieri godono di scarso credito perché queste proprietà sono considerate un segno di benessere e un indice dello stato patrimoniale». SCHINZ, *Descrizione della Svizzera italiana*, p. 335 e p. 258 (citato da LORENZETTI, MERZARIO, *Il fuoco acceso*, p. 87).

no a ottenere proprietà immobiliari da debitori insolventi, quanto piuttosto a procurarsi maggiori utili limitando i rischi. È difficile tuttavia stabilire quale rapporto intercorra tra credito e commercio. Sono i profitti dei traffici a essere reinvestiti nel credito locale oppure gli interessi prodotti dai prestiti a essere impiegati nelle attività commerciali? La provenienza dei capitali che i Pedrazzini prestano non è in genere specificata. Tuttavia l'impiego che essi fanno delle cambiali giunte dalle piazze straniere per conterranei emigrati sembrerebbe indicare un reinvestimento di capitali esteri sotto forma di crediti in patria. Resta invece irrisolta la questione del finanziamento del commercio a Kassel, poiché si ignora quali risorse i mercanti vi destinino. È verosimile che i Pedrazzini optino per una diversificazione degli investimenti, immettendo capitali nell'impresa e incrementando nel contempo un patrimonio di crediti e terre in patria. L'accorta gestione patrimoniale che essi adottano tra ambito d'origine e d'emigrazione è assicurata anche a conterranei emigrati, di cui amministrano i beni durante le assenze. Tale ruolo attribuisce loro ulteriore peso nel contesto patrio.

CAPITOLO IV

L'amministrazione dei beni degli assenti

Durante le assenze degli emigranti dal villaggio, spesso particolarmente lunghe nel caso dell'emigrazione verso la penisola italiana, sono i conterranei a farsi garanti di chi non c'è, agenti e curatori delle loro ricchezze. La corrispondenza familiare è ricca di accenni al ruolo dei Pedrazzini quali amministratori di beni appartenenti ad assenti molte volte legati da vincoli di parentela¹. La delega che essi ricevono dagli emigranti li riveste di un'autorità considerevole nella comunità alpina, poiché è loro riconosciuta la facoltà necessaria per preservare patrimoni e diritti minacciati dall'assenza². Nel prendersi a carico i beni degli assenti e nell'agire in loro vece, i Pedrazzini assumono una funzione istituzionale di grande rilievo anche nei confronti delle autorità comunali. Inoltre, poiché gli ambiti di investimento degli assenti coincidono grossomodo con i loro (si pensi a Locarnese e Gambarogno), l'assistenza prestata risulta particolarmente incisiva. Le incombenze che essi assumono per gli emigranti spaziano dalla riscossione di denaro alla cura della famiglia dell'assente, dalla scelta di contadini che ne coltivino i fondi alle provviste per la casa, dalla vendita del prodotto dei campi alla gestione contabile.

Vari membri del casato svolgono questo tipo di mansioni (anche concorrenti) a favore di emigranti e ciò fin da inizio Settecento. Nel 1736 ad esempio Guglielmo I si incarica di versare del denaro che spetta a Francesco Porta di Campo in relazione a beni indivisi tra i fratelli come lui emigrati in Germania³. Con l'assistenza dei mercanti Mainone di Koblenz e Tosetti di Magonza alcuni accordi sono sottoscritti presso la cancelleria di «Hademar» tra gli eredi Porta (di cui uno attivo a Andernach). Le decisioni riguardano beni della famiglia in patria ceduti a Francesco, creditore di una somma di 547 lire di Milano. Nel 1779 la vicinanza di Campo dà invece a Giovanni Battista III il compito di curare gli interessi dei fratelli Tosetti insediatisi in città tedesche, dopo il decesso del padre senza testamento⁴. Egli pone sotto sigillo i beni del defunto e consegna le chiavi della casa al prevosto. Da parte sua Guglielmo Maria I, quale agente del maggiore, corrisponde

1. Sui legami che gli emigranti conservano con il paese d'origine e sul mantenimento dei patrimoni e delle relazioni sociali nella comunità di provenienza v. MERZARIO, *Il paese stretto*; FONTAINE, *Pouvoir, identités et migrations*; VIAZZO, «La mobilità nelle frontiere alpine»; ZUCCA MICHELETTI, «La migration comme processus».

2. Su rappresentanza e rappresentazione cfr. GINZBURG, «Représentation»; HOFMANN, *Rappresentanza-rappresentazione*; e sprt. la colletanea diretta da PADOA SCHIOPPA, *Agire per altri*.

3. Archivio OSMA, scat. Pedrazzini, 1736-1737.

4. AFP CopLet II GMIP, 707 (MA 447 A 164), 03.04.1779; 747 (MA 447 A 179 [185]), 21.06.1779; 780 (MA 447 A 190 [197]), 17.08.1779; 810 (MA 447 A 195 [201]), 18.09.1779; 818 (MA 447 A 205), 11.10.1779; 819 (MA 447 A 206), 12.10.1779.

con i figli Giovanni Giacomo a Kassel e Martino Tosetti a Magonza per la divisione della casa paterna e l'assegnazione di beni alla sorella. La convivenza tra quest'ultima e la moglie di Giovanni Giacomo è però fonte di violenti litigi. L'accordo che permette alle due donne di separarsi non incontra l'approvazione di Giovanni Battista III e ne nasce un contrasto tra i cugini agenti Pedrazzini, benché poi si giunga alla spartizione dell'eredità. Anche Guglielmo Andrea amministra per vent'anni tra fine Settecento e inizio Ottocento le proprietà del cugino Antonio Maria Jecchi stabilitosi a Sabbioneta, cui spetta l'eredità della zia Giovanna Maria Serazzi⁵. Si occupa pure delle proprietà in valle della zia del cugino Giovanni Antonio Scamoni a Colorno⁶.

Data l'abbondanza della documentazione negli archivi familiari, si è scelto di esemplificare l'agenzia dei Pedrazzini attraverso il caso di tre famiglie di mercanti di Campo emigrati a nord e a sud delle Alpi, in diverso rapporto di parentela con gli scriventi: gli Spaletta a Reggio, i Camani a Parma e i Lamberti ad Ansbach. I tre esempi sembrano suggerire l'esistenza di una delega a una linea del casato: quella di Guglielmo I, del figlio Giovanni Battista II e soprattutto dell'abbiatico Guglielmo Maria I, il cui copialettere è la fonte più ricca. Alla base della collaborazione tra casati vi sarebbero alleanze familiari: Guglielmo I sposa una Camani, sua sorella Giacomina è moglie di Gaspare Spaletta, il figlio Giovanni Battista II si unisce a una Pontoni, mentre la figlia di quest'ultimo è data in moglie a Gaspare Lamberti. L'attività di agenti e rappresentanti dei parenti emigrati illustra la stretta relazione esistente tra la comunità alpina e la sua «diaspora».

La gestione dei beni appartenenti agli Spaletta di Reggio

Membri del casato Pedrazzini in Vallemaggia agiscono a tutela degli interessi dei discendenti di Gaspare Spaletta († 1736), marito di Giacomina Pedrazzini figlia di Gaspare I. Negli anni 1740-1750 Giovanni Battista II intrattiene relazioni con il cugino Guglielmo Spaletta (1713-1791), mercante figlio di Gaspare stabilitosi a Reggio Emilia⁷. La stima porta l'emigrante a proporre a Giovanni Battista II di associarsi a lui in un progetto legato all'industria serica, volendo «stabilire un negozio di organzini per Francia, Olanda ed Inghilterra». Lo invita anche a recarsi a Reggio per un concerto d'eccezione, «un'opera la più rinomata e de' migliori cantanti d'Europa». Nel ruolo di agente si sostituisce a Giovanni Battista II il fratello Pietro Antonio I e poi il figlio Guglielmo Maria I, che da inizio anni 1770 diviene il principale interlocutore degli Spaletta. Al cugino avvocato Michele descrive Guglielmo Spaletta quale «uomo di grande intendimento e negoziante de' primi di quella città ed anche lui abiatico del comune nostro pro avo Gasparo [I]»⁸. Nel 1789

5. CopLet GAP (LP, Lugano), 14.11.1803; 16.05.1804; 10.09.1805; 06.10.1806; 27.04.1814; 27.04.1814.

6. *Ibid.*, 24.11.1794; 11.02.1795.

7. AFP MA 176, 09.04.1750.

8. AFP CopLet II GMIP, 1525 (MA 447 A 377), 30.09.1782.

ricorda a Spaletta stesso il legame genealogico: «essendo che di 32 fra signori abiatci ed abiatliche di consanguinità divenuti adulti del fu signor pro avo Gasparo [I] Pedrazzino lei e 4 altri sono anche fra li viventi»⁹.

Nel 1772 Guglielmo Maria I riceve dallo zio Pietro Antonio I il registro dell'amministrazione dei beni con cui garantisce a Spaletta che «ben volentieri acudirò io a quelli come mio preciso dovere desiderando maggiori ocasioni per puotergli testificare parte di quella obbligata servitù che le debbo per tanti titoli»¹⁰. L'anno seguente spedisce a Reggio il «transonto per l'aministrazione della lei casa negli decorsi ani fatti dal signor zio Pietro Antonio [I], perché da esso vedi il bisogno»¹¹. Nelle vesti di amministratore¹² riscuote interessi, gestisce sostanza e beni immobili, impartisce ordini a terzi, rendendo vari servigi quali l'invio di confessi, la consegna con i cavallanti di sacchi al «casgniaro», l'ottenimento di atti dal tribunale di Cevio tramite l'alfiere Angelo Giuseppe Franzoni, la riscossione dai fratelli Rougier di Milano di contanti giunti dall'emigrante¹³. Appreso il decesso di costui nel 1791, comunica all'erede di aver fatto celebrare a Campo un ufficio funebre per «dare comodo alli parenti darle pegno di loro stima», come l'anno prima aveva fatto per la madre¹⁴.

La relazione cordiale intrattenuta con Gaspare Spaletta è mantenuta con il figlio Venceslao. Per quest'ultimo il padre sigla nel 1784 un accordo matrimoniale, che prevede la sua inclusione nel casato della sposa allo scopo di evitarne l'estinzione¹⁵. La giovane è figlia del campese Domenico Andrea Trivelli, imparentato con i Pedrazzini e attivo con i fratelli Giovanni Battista e Antonio Maria a Reggio nel commercio di tessuti e sete¹⁶. Guglielmo Maria I gioisce del fidanzamento, riferendo come al giovane sia stato «fisato un dotale di 9'000 zechini ed alla morte del padre vi sarà un magiorescho di 50/m zechini, godendo somamente che la sorte de' signori congiunti e patrizi resti in quelli». Al cugino Spaletta confida la «grande consolazione» provata alla notizia dello sposalizio, lodando la

9. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 711, 19.12.1789.

10. AFP CopLet I GMIP, 133, 11.08.1772; 181, 10.11.1772.

11. *Ibid.*, 337, 08.07.1773.

12. Solo nel 1779 chiede di essere esonerato da questo compito dopo aver ricevuto minacce di morte, pur non avendo prove del rapporto tra l'incidente e il suo ruolo di agente. La corrispondenza con il cugino riprende la sua regolarità a fine 1780. AFP CopLet II GMIP, 838 (MA 447 A 208), 03.11.1779. Cfr. «Distanze generazionali e continuità familiare» (iv.1).

13. AFP CopLet I GMIP 107, 08.07.1772; 181, 10.11.1772; 189, 30.11.1772; 195, 01.12.1772; 198, 09.12.1772; 229, 16.01.1773; 239, 25.01.1773; 399, 05.12.1773; 580, 03.11.1774; 631, 01.02.1775; 638, 11.02.1775; 641, 25.02.1775; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 567, 07.03.1789.

14. D'altra parte agli emigranti è chiesto di onorare la memoria dei defunti Pedrazzini e Pontoni (il ramo materno di Guglielmo Maria I) nelle chiese del ducato. Nel 1774, oltre a 200 messe in suffragio delle figlie di Martino Pontoni, Guglielmo Maria I ricorda al cugino la celebrazione annuale di uffici (per uno zecchino di elemosina). AFP CopLet I GMIP, 450, 19.02.1774; AFP CopLet II GMIP, 2477 (MA 447 A 592), 27.06.1786; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 724, 06.03.1790; 727, 15.03.1790; 765, 28.09.1790; 799, 08.04.1791.

15. AFP CopLet II GMIP, 2033 (MA 447 A 490 [500]), 02.09.1784; 2042 (MA 447 A 494 [504]), 17.09.1784.

16. MONDADA, *Commerci*, p. 153-158.

decisione di unire le due case poiché temeva che «le fortune delli signori congiunti e patrizi fossero per sortire da quelli».

Inoltre, poiché i Pedrazzini ereditano beni da conterranei emigrati nella penisola italiana¹⁷, un rapporto di reciproco aiuto si instaura con gli Spaletta nell'amministrare le rispettive proprietà. Fin dagli anni 1740 dunque e per più di mezzo secolo la linea di Guglielmo I rappresenta in patria i mercanti di Reggio. Tratto peculiare di questo caso è il prolungarsi nel tempo e su più generazioni della collaborazione tra abitanti del villaggio ed emigranti, stabilendo un legame durevole.

a. Gli interlocutori dell'emigrante

Dell'amministrazione del patrimonio Spaletta i Pedrazzini tengono una precisa contabilità, di cui inviano regolarmente compendi a Reggio. Nel 1786-1787 Guglielmo Maria I manda al cugino conti da approvare, garantendogli che «le scritture indicategli per li fondi di qui sono nelle mie mani governate, in schetto ove trovansi anche altre carte di lei ragione»¹⁸. Nel 1789 spedisce il conto del «ricavo de' lei beni pel decorso ano», riportando spese per la «refezione al casgnario in Locarno» e messe celebrate dal curato Pontoni; tra le entrate si registrano quelle per le castagne, la selva nel Gambarogno e il fitto Antognini¹⁹. Nel 1790 riferisce del rendimento dei terreni senza però tracciare un bilancio definitivo, poiché mancano elementi sulle selve di Vairano²⁰.

Quale rappresentante degli interessi del parente, Guglielmo Maria I è incaricato di riscuotere fitti maturati su prestiti. Si occupa personalmente del credito accordato agli Antognini, «avendo con essi sempre molti interessi»²¹. Nel 1773 Francesco Antognini sembra voler riconsegnare il capitale, ma l'anno seguente la restituzione non è avvenuta²². L'agente crede tuttavia di interpretare la volontà del parente non assillando i debitori, «già che m'acorgo del desiderio che tiene d'averlo collocato in queste parti, e niun dubbio restandomi che esso non lo sia in bene nelli possessori presentanei». Malgrado il ritardo nella corresponsione dei fitti, l'emigrante preferisce un impiego del denaro con un buon interesse in patria piuttosto che averlo infruttuoso. Per conto di Venceslao Spaletta esegue poi

17. La moglie di Guglielmo I è come detto una Camani (famiglia presente a Parma e Colorno), mentre Giovanni Battista II e il fratello minore Michele hanno sposato le figlie di Martino Pontoni attivo a Correggio.

18. AFP CopLet II GMIP, 2477 (MA 447 A 592), 27.06.1786; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 106, 12.06.1787.

19. *Ibid.*, MA 447 B 555, 14.02.1789.

20. Nel 1788 deplora di essere all'oscuro dell'ammontare della taglia sulle selve a Vairano, che non ha versato. *Ibid.*, MA 447 B 346, 23.04.1788; 382, 11.06.1788; 520, 23.12.1788; 727, 15.03.1790.

21. Nel 1772 manda al cancelliere Giacomo Antonio Antognini una copia dell'atto concernente il debito contratto con gli Spaletta. AFP CopLet I GMIP, 133, 11.08.1772; 156, 22.09.1772; 181, 10.11.1772.

22. Francesco Maria Antognini di Gudo è fratello del cancelliere Giacomo Antonio Antognini di Vairano nel Gambarogno e debitore di somme ingenti, tra cui quella data dagli Spaletta al 3% probabilmente nel 1772. *Ibid.*, 337, 08.07.1773; 345, 21.07.1773; 353, 03.08.1773; 379, 15.10.1773; 412, 20.12.1773; 450, 19.02.1774; 426, 17.01.1774; 522, 29.07.1774.

dei pagamenti: nel 1792 gli viene trasmessa la richiesta di Giovanni Michele Peri di Guastalla, originario di Pedemonte, di far giungere al conterraneo Giovanni Angelo Maggetti del denaro, chiedendo l'invio a Reggio della quietanza del versamento. Tramite il vice scriba Gaspare Nessi di Locarno Guglielmo Maria I effettua la transazione a Maggetti (176.9 lire di Milano)²³. Tuttavia nel 1794 Peri torna sui suoi passi e la somma viene consegnata ai Bacillieri da trasmettere a Milano a disposizione di Venceslao²⁴. Gli assenti beneficiano dell'assistenza di interlocutori la cui fitta rete di contatti è garanzia di efficacia.

Forse a causa della lunga assenza, gli emigranti denotano poca familiarità con i possedimenti in patria. Nel 1749 Guglielmo Spaletta si dice grato per l'aiuto che il cugino Giovanni Battista II gli assicura nella gestione di beni, ma ammette la sua ignoranza su aspetti che riguardano le proprietà, cercando di fornire tutti i dettagli a sua conoscenza: «come sono di tutto all'oscuro, così le dinoto in fine le notizie, che mi è riuscito di trovare, e mi raccomando alla di lei gentilezza per mettere tutto in chiaro nel miglior modo possibile, e darmene poi con tutto suo comodo riscontro»²⁵. Nel 1750, riconoscente per lo zelo del cugino, si rimette a lui per provvedimenti riguardo a prestiti concessi, di cui sono state smarrite le polizze, e per una stima dei suoi terreni²⁶. Anche Guglielmo Maria I vuole avere un'esatta cognizione del valore e della redditività dei fondi che amministra per conto dell'assente. Nel 1773 si informa tramite il cancelliere Antognini su chi abbia coltivato una selva Spaletta, poiché non ne ha ricevuto il ricavo²⁷. Nel 1774 identifica due selve castanili infruttifere presso Vairano e riferisce al proprietario la proposta di Carlo Antonio Antognini di sfruttarle per ricavarne carbone²⁸. Fornisce al cugino dettagli più precisi su alcuni possedimenti nel Gambarogno (Vairano, San Nazzaro)²⁹. Inoltre vigila sui poderi Spaletta, segnalando al canonico Luigi Varenna di Locarno il taglio abusivo di piante nelle selve, denunciato al comune di Vira³⁰. Nel 1790 ordina a Giovanni Antonio Pezzi e Pietro Martire Antognini di Vairano di vendere un ramo caduto da una pianta del cugino³¹. Fa sapere a quest'ultimo che vi sono immobili che necessitano di lavori di rifacimento e in particolare una stalla diroccata da restaurare o demolire³². Guglielmo Maria I si premura di illustrare il valore della sostanza in patria anche a Venceslao Spaletta³³. Nel 1791 gli descrive i possedimenti nel Gambarogno: una selva casta-

23. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 863 [862] sg., 10.12.1792; 870 [871], 23.12.1792; 876 [875], 20.02.1793; 881 [880] sg., 24.04.1793.

24. *Ibid.*, MA 447 B 941 [940] sg., 10.05.1794; 946, 27.05.1794; 949 sg., 07.07.1794.

25. AFP MA 163, 23.10.1749.

26. AFP MA 176, 09.04.1750.

27. AFP CopLet I GMIP, 408, 15.12.1773; 428, 21.01.1774.

28. *Ibid.*, 450, 19.02.1774.

29. *Ibid.*, 522, 29.07.1774.

30. *Ibid.*, 551, 10.09.1774.

31. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 755 sg., 12.07.1790.

32. AFP CopLet II GMIP, 1110 (MA 447 A 269), 18.12.1780; 1244 (MA 447 A 298 [308]), 09.07.1781.

33. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 799, 08.04.1791.

nile a Orgnana sul territorio di Vira, acquistata dal padre Guglielmo per circa 500 scudi; un'altra a Vairano di poco più che 60 scudi; oltre al credito Antognini (1'060 lire di Milano)³⁴. In merito a questo prestito, è alla ricerca di un documento che ne precisi i termini, non «invenendolo nelli pochi lei scritti che sono in mia mano». Si cruccia di non poter fornire indicazioni precise quanto alle spese relative all'amministrazione dei terreni, a causa della lentezza nella trasmissione dei dati sulla taglia da parte del cancelliere Antognini³⁵.

L'agente svolge un ruolo decisivo nella scelta di affittuari per i terreni Spaletta, essendogli delegata la definizione degli accordi e la sorveglianza della manodopera. Nel 1773 durante un soggiorno a Locarno il coltivatore delle selve Spaletta si rivolge a Guglielmo Maria I perché ottenga per lui «una locazione per diversi anni»³⁶. Costui ne riferisce al proprietario, garantendo l'onestà di un lavoratore che assicura un ottimo rendimento delle campagne. Nel 1775 consiglia al cugino di far lavorare alcuni appezzamenti «a lei spesa», poiché non è possibile trovare un contadino che se ne curi³⁷. Nel 1780 gli unici disposti a occuparsi delle selve sono fittavoli che già le hanno tenute «a mezzadigho» e a cui sono concesse in locazione a 50 lire di Milano per cinque anni assieme all'usufrutto della casa³⁸. Nel 1788 Guglielmo Maria I notifica al proprietario la decisione dell'anziano coltivatore dei castagneti di Orgnana – verosimilmente Giuseppe Franzina di Brione Verzasca – di lasciare l'impiego³⁹. Lo informa «que regard à son âge, et ça petite famille il ne pouvoit plus le tenir», malgrado l'invito a restare⁴⁰. Assegna quindi a mezzadria le selve castanili ai fratelli Giuseppe e Michele Scolari Togni di Brione per sei anni⁴¹. Oltre alla cura degli alberi i coltivatori devono far seccare le castagne, «dando la metà parte del padrone franche d'ogni spese, su la riva di Locarno»⁴². Nel 1791-1792 Guglielmo Maria I li accusa però di trascuratezza visto il rendimento inferiore (quattro soli sacchi di castagne), denunciando il mancato rispetto della convenzione⁴³. In altre occasioni constata il calo di rendimento dei terreni, cui non sa come far fronte se non sostituendo il fittavolo⁴⁴.

Nella loro veste di curatori i Pedrazzini cercano possibili acquirenti per le proprietà degli emigranti. Guglielmo Spaletta è intenzionato a vendere terreni in patria fin dagli anni 1750. Nel 1775 Guglielmo Maria I gli fa tuttavia sapere che

34. *Ibid.*, MA 447 B 816 [815], 16.12.1791; 833 [832] sg., 23.03.1792.

35. *Ibid.*, MA 447 B 886 [885], 01.07.1793.

36. AFP CopLet I GMIP, 337, 08.07.1773.

37. *Ibid.*, 700, 03.08.1775.

38. AFP CopLet II GMIP, 1110 (MA 447 A 269), 18.12.1780.

39. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 311, 10.03.1788 (lettera in francese).

40. *Ibid.*, MA 447 B 382, 11.06.1788.

41. *Ibid.*, MA 447 B 520, 23.12.1788; 763, 11.1789.

42. Il proprietario si riserva la possibilità di vendere le selve dando un preavviso di 6 mesi ai coltivatori, tenuti a pagare la taglia sui terreni.

43. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 711, 19.12.1789; 816 [815], 16.12.1791; 828 [827] sg., 11.03.1792; 833 [832] sg., 02.04.1792; 850 [851] sg., 09.07.1792.

44. Il 1794 è invece un anno in cui il raccolto di castagne è abbondante (180 lire di Milano di ricavo). *Ibid.*, MA 447 B 833 [832] sg., 23.03.1792; 921 [920] sg., 17.01.1794; 946, 27.05.1794.

nella difficile situazione economica a stento potrebbe trovare un acquirente disposto a comperare i fondi boschivi in blocco «se non con utile, almeno senza discapito»⁴⁵. Pur propenso a far stimare i terreni, nel 1780 afferma che «niun venditore vole presentarsi nemeno invengho affittuari»⁴⁶. Interessatosi per la vendita dei fondi a Vairano nel 1786 vi rinuncia, poiché il proprietario non vuole dividerli in parcelle⁴⁷. Nel 1789 lo informa dell'esistenza di alberi poco produttivi nella selva di Vairano e gli consiglia di venderla visto il carico di lavoro, facendola stimare da Carlo Gobbi di Locarno⁴⁸. Nel 1790 comunica al cugino un'offerta per la selva (60 scudi) e aspetta suoi ordini⁴⁹. Nel 1792, dopo la morte del genitore, Venceslao è deciso ad alienare gli immobili in patria⁵⁰. Guglielmo Maria I chiede a Giovanni Antonio Pezzi di San Nazzaro e ai coltivatori Scolari Togni di Brione una stima delle selve di Orgnana (500 scudi) e di Vairano (50)⁵¹. Fa però notare all'emigrante come sia difficile trovare un compratore e illustra l'andamento dei prezzi dei terreni: «sul Locarnese sono saliti li fondi campivi e prativi, ma declinati li vignati, ed arborivi anche in questi contorni tutto è caro»⁵².

La reciprocità impone che gli emigranti si occupino a loro volta di beni che i Pedrazzini possiedono nella penisola italiana e in particolare di un immobile situato a Correggio. L'edificio è con ogni probabilità parte dell'eredità di Martino Pontoni, mercante che in questo centro teneva bottega e suocero di Giovanni Battista II. Nel 1748 Guglielmo Spaletta deve a quest'ultimo una somma ottenuta dall'affittuario Fioroni «per ricavo di certi mobili venduti» e lo informa dei miseri proventi garantiti dalla locazione della casa a causa di imposte di guerra⁵³. Nel 1749-1750 Spaletta riscuote altri canoni da Fioroni⁵⁴. Nel 1774 Guglielmo Maria I invita l'emigrante a regolare i conti con Fioroni, versando il residuo a Matteo Jecchi di Sabbioneta⁵⁵. Chiede di stimare la casa e di sapere «se sia sito di puoterne sperare qualche utile nel comercio qualora fossimo al caso di collocarvi qualche patrizio con un fondo proporzionato». Nel 1780 auspica che Fioroni versi i fitti mancanti e che Spaletta provveda alla scelta di un nuovo affittuario⁵⁶. L'anno seguente constata il degrado dell'abitazione e la necessità di investimenti, che giustificano gli interventi eseguiti nel 1790⁵⁷. Nel 1786 l'emigrante insedia un nuovo locatario, anche se il proprietario non esclude di riservarsene l'uso per

45. AFP CopLet I GMIP, 700, 03.08.1775.

46. AFP CopLet II GMIP, 1110 (MA 447 A 269), 18.12.1780.

47. *Ibid.*, 2477 (MA 447 A 592), 27.06.1786.

48. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 711, 19.12.1789; 727, 15.03.1790; 740, 26.04.1790.

49. *Ibid.*, MA 447 B 765, 28.09.1790.

50. AFP FE 217, 24.09.1792.

51. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 850 [851] sg., 09.07.1792; 857 [856] sg., 19.10.1792; 870 [871] sg., 27.12.1792; 876 [875], 20.02.1793.

52. *Ibid.*, MA 447 B 923 [922], 17.02.1794.

53. AFP MA 159, 15.09.1748.

54. AFP MA 163, 23.10.1749; 176, 09.04.1750.

55. AFP CopLet I GMIP, 522, 29.07.1774.

56. AFP CopLet II GMIP, 1110 (MA 447 A 269), 18.12.1780.

57. *Ibid.*, 1286 (MA 447 A 310 [320]), 29.10.1781; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 727, 15.03.1790.

un erede⁵⁸. Gli affittuari si susseguono finché nel 1789 Guglielmo Maria I deplora l'avvenuta locazione novennale a un ebreo, «la quelle nacion je n'aime pas trop»⁵⁹. Sotto l'amministrazione di Venceslao, nel 1791 la rendita si riduce progressivamente in seguito a spese importanti⁶⁰. Nel 1792 i proventi diminuiscono a causa di nuove tasse (il «dazio d'assenza») dopo che l'estimo ha fatto lievitare il valore dell'edificio, ma le proteste dell'emigrante gli valgono un «abbuono»⁶¹.

Il carteggio tra Spaletta e Pedrazzini è occasione per richieste di assistenza giuridica. Nel 1775 Guglielmo Spaletta è in lite con un tale Selmini presso il tribunale di Cevio⁶². Prima della sentenza Guglielmo Maria I si assicura l'aiuto del curato di Niva e del tenente Nessi tramite il canonico Varenna, «caso che abisognasse qualche cosa in questa faccenda, quando che il predetto facesse dei passi, il che non dovrei credere»⁶³. Scrive poi a Reggio per riferire che il balivo «prese consiglio dal lodevole sindacato per la nota vertenza ed sul timore che la parte non avesse fatte sinistre informazioni» prega i consulenti di recarsi dagli «ambasciatori a informarli del bisognevole»⁶⁴. Rassicura l'emigrante che può contare sul favore del commissario, il quale «molto bene intende le lei ragioni ed è garbatissimo signore, molto affezionato alle nostre case». Nel 1781 Guglielmo Maria I chiede a sua volta pareri legali tramite Spaletta nella controversia che lo oppone al cugino Giovanni Battista III per l'eredità del suocero Michele II⁶⁵. Spedisce all'emigrante vari documenti riguardanti la vertenza, perché li sottoponga a legisti o teologi «per vedere se in caso che non potessero definirsi su l'amicabile e per via economica puossansi avanzare in giudizio senza scrupolo»⁶⁶. Alla conclusione della lite nel 1783, Spaletta è ringraziato per l'assistenza legale.

Se i Pedrazzini intervengono nella gestione patrimoniale dei parenti emigrati a Reggio, il loro contributo è in parte ricompensato da quanto gli Spaletta fanno per la proprietà di Correggio. Non si esclude tuttavia che essi ricevano dei compensi per il lavoro di amministratori, sebbene una gratifica venga loro dal rapporto di stima creatosi nel tempo, cui ricorrono alla ricerca di consigli e favori.

58. AFP CopLet II GMIP, 2477 (MA 447 A 592), 27.06.1786.

59. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 106, 12.06.1787; 520, 23.12.1788; 555, 14.02.1789.

60. *Ibid.*, MA 447 B 799, 08.04.1791.

61. AFP FE 217, 24.09.1792; 220, 25.11.1792.

62. AFP CopLet I GMIP, 704, 12.08.1775.

63. *Ibid.*, 705, 14.08.1775; 709, 19.08.1775; 710, 21.08.1775.

64. *Ibid.*, 722, 14.09.1775.

65. AFP CopLet II GMIP, 1244 (MA 447 A 298 [308]), 09.07.1781. Sull'intervento di Spaletta nella lite tra Pedrazzini v. «Appartenenza genealogica e conflittualità riflessa» (IV.1).

66. AFP CopLet II GMIP, 1286 (MA 447 A 310 [320]), 29.10.1781; 1358 (MA 447 A 324), 14.01.1782; 1458 (MA 447 A 360), 14.06.1782; 1550 (MA 447 A 382), 05.11.1782; 1615 (MA 447 A 390), 30.12.1782; 1675 (MA 447 A 400), 11.03.1783.

I Camani di Parma

Anche nel caso dei Camani la relazione con i Pedrazzini si protrae per più generazioni. Lo scambio tra Giovanni Battista II e Carlo Antonio Camani (*1691), stabilitosi a Parma, prosegue nel carteggio tra i figli Guglielmo Maria I e Pietro Gaspare Camani (*1719). Una lettera del 1743 documenta il flusso epistolare tra i genitori, che dibattono lo scioglimento di una società tra Camani e i cugini Guglielmo Spaletta e Giacomo Lingeri, pure emigrati nella penisola italiana⁶⁷. Gli affari a Parma non permettono a Carlo Antonio Camani di assentarsi, rivelando come l'assistenza del nipote sia indispensabile per amministrare i beni nella terra di origine. Sebbene Giovanni Battista II lavori in questi anni a Kassel, i brevi periodi di attività nel negozio gli lasciano il tempo per curare da Campo gli interessi del mercante. Un biglietto del 1746 lo raggiunge verosimilmente nella ditta di Kassel e tratta di pagamenti di cui Camani si incarica in relazione a una polizza ricevuta dal «chierugo Schirmer», oltre che dell'invio di salami e sementi⁶⁸. L'assistenza vicendevole che essi si prestano si prolunga tra i loro eredi.

a. Un patrimonio distante

La sinergia tra casati campesi è alimentata dal rapporto ventennale tra Guglielmo Maria I e il cugino Pietro Gaspare Camani, fratello della suocera Maria Justa, vedova di Michele II⁶⁹. Aiutato dalla donna, egli si occupa degli interessi dell'emigrante, eseguendone le disposizioni⁷⁰. Fa distribuire lumi di sale per i defunti⁷¹, amministra la sostanza dell'assente, ne gestisce le rendite, effettua versamenti e riscuote crediti, chiedendo di mandare con il messo «li pochi anui fitti de' lei fondi» perché li ottenga dagli affittuari⁷². Questi sono poi consegnati a Maria Justa, che a sua volta li affida al curato Pontoni, il quale tiene la contabilità di Camani. La sorella dell'emigrante svolge un ruolo attivo nella gestione, assecondando «al più possibile li lei voleri»: esige denaro o fa riporre la paglia ottenuta dai fittavoli nella casa paterna a Cimalmotto⁷³.

67. AFP Giovanni Battista II Pedrazzini, 10.05.1743.

68. AFP MA 127, 18.10.1746.

69. Nel 1786 i due cugini discutono dell'educazione dei figli e della carriera professionale del primogenito di Pietro Gaspare Camani a Lione. A inizio anni 1790, in una Francia sconvolta dai moti rivoluzionari, cresce il timore per il giovane che si vorrebbe rimpatriasse, ma il suo ritorno non è ancora avvenuto nella primavera 1794. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 1, 26.12.1786; 805 [804], 05.06.1791; 855 [854], 04.09.1792; 883 [882] sg., 24.06.1793; 908 [907], 18.11.1793; 925 [924], 01.03.1794.

70. Alle lettere dell'emigrante sono acclusi biglietti per la sorella vedova Pedrazzini. AFP CopLet I GMIP, 683, 26.06.1775; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 698, 23.08.1789.

71. Guglielmo Maria I non vuole essere rimborsato per il costo dell'elargizione, poiché può disporre del valore di bestie e segale venduti per conto dell'emigrante. AFP CopLet I GMIP, 719, 12.09.1775.

72. AFP CopLet II GMIP, 23 (MA 447 A 16), 27.11.1775; 2092 (MA 447 A 502 [512]), 07.12.1784; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 86, 05.05.1787; 698, 23.08.1789; 714 sg., 02.01.1790.

73. *Ibid.*, MA 447 B 1, 26.12.1786; 172, 15.10.1787; 341, 16.04.1788; 574, 16.03.1789.

Tale collaborazione permette anche l'alienazione delle proprietà Camani a Campo e conduce al progressivo dissolversi del legame con la patria. Cessioni di beni sono citate nella corrispondenza a inizio anni 1790, quando Guglielmo Maria I dà alcuni suggerimenti al cugino⁷⁴. Nel 1791 il mercante parmense pare intenzionato a vendere diritti d'erba sull'alpe di Sfilles («Sivill di dentro») al curato di Lodano, ma Guglielmo Maria I consiglia di dare la precedenza ai Serazzi di Novara in virtù dei rapporti esistenti⁷⁵. I pascoli sono in effetti assegnati a questi ultimi, mentre ai Coppini che tornano nel negozio di Casalmaggiore è affidata la quietanza della cessione da parte di Camani di locali nella casa Spaletta⁷⁶. Nel 1792 secondo Guglielmo Maria I vi sarebbe un compratore interessato ad acquistare per 100 scudi la parte di casa paterna dell'emigrante a Cimalmotto, in cui abita il curato Pontoni⁷⁷. L'edificio appartiene per metà agli eredi del cugino Giovanni Giacomo Camani, emigrati a Colorno e intenzionati ad affittare la loro parte per farne un'osteria⁷⁸. Maria Justa propone allora di cedere la casa ad acquirenti o di affittarla a lei quale parente più prossima piuttosto che vederla convertita a uno scopo così poco nobile: «mal soffrirebbe se dovesse vedere la casa de' suoi defonti ridotta in betola o sia osteria»⁷⁹. I Camani di Colorno sembrano però più interessati a ottimizzare i guadagni e nel 1794 vendono all'asta la loro metà casa. È Guglielmo Andrea a corrispondere con loro, informandoli del pagamento e della suddivisione della taglia a Campo in relazione ai fondi venduti⁸⁰. L'edificio è ceduto al cugino Giovanni Antonio De Petri, che vorrebbe ora avere la precedenza nell'acquisto della parte spettante a Pietro Gaspare così da riunire la proprietà. De Petri si reca tuttavia in Francia, per cui si prega l'emigrante che «se questo o altri per essa le scrivesse novamente piaciagli di niente conchiudere senza saputa di lei sorella»⁸¹.

Sulla vendita di fondi l'agente interviene anche nel 1793⁸². Convinto di non poter trovare acquirenti che paghino il valore effettivo degli appezzamenti, assicura

74. *Ibid.*, MA 447 B 746, 15.06.1790.

75. Michelangelo Pedrazzini precisa che Camani cede diritti sull'alpe di Sfilles e beni (stanze e terreni) a Cimalmotto nel settembre 1795 ai fratelli Antonio e Gaspare Serazzi di Novara. Lo strumento di vendita è redatto da Guglielmo Maria I, che anticipa fondi alla sorella degli acquirenti Apollonia Serazzi a Campo. Non si esclude che la preferenza per i Serazzi sia dettata anche dal fatto che essi appartengono alla vicinanza di Campo. PEDRAZZINI, *La famiglia Pedrazzini*, p. 19.

76. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 797, 04.04.1791; 805 [804], 05.06.1791.

77. Don Pontoni, che ha rinunciato alla cura di Cimalmotto e vorrebbe tornare in Italia, vive ancora nella casa Camani nel 1792. *Ibid.*, MA 447 B 822 [821], 07.02.1792; 855 [854], 04.09.1792.

78. La conversione in osteria è forse voluta per ospitare gli operai (i «borradori») giunti per il taglio del bosco di Cravairola e il cui arrivo fa lievitare i prezzi dei generi alimentari. Nel 1792 a Cimalmotto vi sono tre osterie gestite dai Gobbi, da Francesco Jecchi e dalle sorelle Fraquelli, mentre si aspetta l'arrivo di circa 80 «borradori». *Ibid.*, MA 447 B 832 [831], 22.03.1792; 843 [842], 21.05.1792.

79. Tra i compratori vi sarebbe Guglielmo Andrea, che offre 600 lire di Milano. *Ibid.*, MA 447 B 833 [832], 23.03.1792.

80. Egli menziona la casa Pontoni in cui vive De Petri e in cui si trova una cassa con documenti di cui conserva la chiave, oltre a diritti d'erba sull'alpe di Sfilles e a terreni a Someo. Nelle vesti di amministratore dei loro beni riceve fitti da Maria Justa. *Ibid.*, MA 447 B 919 [918], 14.01.1794; CopLet GAP (LP, Lugano), 11.02.1795; 08.04.1796; 09.08.1796; 04.05.1797; 14.08.1797; 16.01.1805.

81. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 925 [924] sg., 03.03.1794; 948, 01.07.1794.

82. *Ibid.*, MA 447 B 883 [882] sg., 24.06.1793.

al cugino il pieno sostegno suo e di Maria Justa, che probabilmente può agire per procura. A interessarsi alle proprietà è l'emigrante figlio del defunto Giovanni Carlo Sciapina, di cui si attende il ritorno in patria⁸³. Guglielmo Maria I avverte tuttavia Pietro Gaspare che se Sciapina andasse da lui o gli scrivesse a proposito dell'acquisto dei terreni, non dovrà sottoscrivere nessun contratto «senza mia saputa e consenso, che della lei sorella», avendo ricevuto anche offerte più vantaggiose. Nel 1794 l'assente è informato che Guglielmo Spaletta ha stimato i suoi fondi 1'883.4 lire di Milano, benché nella stima non siano compresi «il prato e stalla del corte della Plina, e prato della Presa, e il pocho della Secada, e delli quali se ne darà poi da me, o dalla lei sorella conteggio»⁸⁴. Guglielmo Maria I chiede al cugino di approvare la vendita degli immobili stimati e di quelli situati alla Seccada a Giovanni Antonio Sciapina per 1'506.14 lire di Milano, «non essendo stato fatibile di più otenerne stante la recente vendita del resto delli signori cugini di Colorno»⁸⁵. Di sua proprietà rimangono la parte della casa paterna con il giardino, la mobilia, i diritti sull'alpe di «Sville di fuori» e una porzione di stalla. Guglielmo Maria I stesso è del resto acquirente di beni degli assenti, poiché dall'estimo campestre si apprende che nel 1795 paga la taglia su terreni acquisiti da Pietro Gaspare Camani (¼ di denaro) e da Giovanni Antonio Camani (7½ denari)⁸⁶.

La relazione tra Pedrazzini e Camani è all'origine di uno scambio di informazioni e oggetti anche per il tramite di altri emigranti quali i Coppini e i Lingeri. Negli anni 1780-1790 Guglielmo Maria I riceve numerose calze di seta e bocchette di «elisire di Pesaro» (un liquore), di cui corrisponde il valore al curato Pontoni, oltre a vasetti d'«olio di Santa Giustina», un «diario di Colorno» e mortadella di Parma. Viceversa manda in dono tabacchiere «del gusto moderno di Cassel» e scatole di «corame» provenienti dal negozio anche da parte della suocera⁸⁷. Il rapporto con i Camani è però incentrato soprattutto sull'amministrazione di un patrimonio dal quale i proprietari tendono ad allontanarsi. I possedimenti del cugino Pietro Gaspare sul territorio di Campo si assottigliano, non essendo intenzionato a rimpatriare né disposto a investirvi. L'esempio dei Lamberti e degli

83. *Ibid.*, MA 447 B 908 [907], 18.11.1793.

84. *Ibid.*, MA 447 B 919 [918], 14.01.1794.

85. Allega il conto con l'ammontare di entrate e spese, tra cui figura il pagamento dell'«*Abzug*» al commissario per il trasferimento di denaro in Italia. *Ibid.*, MA 447 B 925 [924], 01.03.1794; 948, 01.07.1794.

86. Nel 1789-1790 si propone di comperare un rudere ai Pianelli (Cimalmotto) per riattarlo nel caso i proprietari eredi di Matteo Maria Jecchi di Sabbioneta non vogliano più mantenerlo. ACC, «Libro dell'estimo del comune di Campo principiato l'anno 1670», p. 468 e p. 496; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 697, 17.08.1789; 761, 04.09.1790; 797, 04.04.1791. Cfr. i dati nella tab. 12 in «Il territorio del comune alpino» (11.3).

87. Spedisce scatole di «corame della fabrica di Cassel» pure al cugino Carlo Scamoni e al fratello curato a Mirandola o a padre Castagna a Mendrisio e a Giovanni Antonio Romerio di Locarno. AFP CopLet I GMIP, 2, 21.01.1772; 93, 01.06.1772; 719, 12.09.1775; AFP CopLet II GMIP, 2092 (MA 447 A 502 [512]), 07.12.1784; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 1, 26.12.1786; 86, 05.05.1787; 172, 15.10.1787; 191, 26.11.1787; 341, 16.04.1788; 497, 25.11.1788; 574, 16.03.1789; 698, 23.08.1789; 752, 26.06.1790; 774 [773], 07.12.1790; 797, 04.04.1791; 805 [804], 05.06.1791; 822 [821], 07.02.1792; 833 [832], 23.03.1792; 845 [844], 02.05.1792; 846 [845], 02.06.1792; 851 [852], 16.07.1792; 861 [860], 12.11.1792; 865 [864], 17.12.1792; 869 [868], 22.12.1792; 870 [871] sg., 24.12.1792; 870 [871] sg., 15.01.1793; 883 [882] sg., 24.06.1793; 891 [890] sg., 26.08.1793; 919 [918], 14.01.1794; 925 [924], 01.03.1794.

stessi Pedrazzini mostra al contrario come un forte attaccamento alla patria porti a un diverso modo di acquisire gli spazi creando legami stabili.

La tutela sulla casa dei Lambertini emigrati ad Ansbach

Gaspare Lambertini (1744-1800), proprietario di una bottega di coloniali ad Ansbach assieme allo zio Giovanni Giacomo († 1802), affida anch'egli la gestione patrimoniale al cognato Guglielmo Maria I⁸⁸. Su esplicita richiesta dell'emigrante, assente durante lunghi periodi, l'agente riscuote canoni locativi e interessi. Nel 1790 precisa infatti ad Antonio Castagna di Lugano che «in merito alli due descritti fitti aspetanti a mio cognato Gasparo Lambertini tengho da esso incombenza di esigerli nella sua assenza»⁸⁹. Guglielmo Maria I si occupa del prestito e del collocamento di capitali talora considerevoli, consultandosi con corrispondenti per ottenere i maggiori profitti⁹⁰. Effettua numerosi versamenti, come nel 1776 quando su ordine del cognato corrisponde una somma relativa all'acquisto di un terreno al cancelliere Tommaso Maria Maggetti di Intragna per conto del conterraneo Pietro Mattoni emigrato a Herrieden (54 scudi)⁹¹. Su sua richiesta fa pure consegnare nel 1791 da Paolo Antonio Galli del denaro nelle Centovalli alla moglie del servitore «Guelpi» a Herrieden⁹². Amministra inoltre i fondi dell'assente in modo scrupoloso⁹³. Nel 1791 chiede a Giacomo Gobbi di Locarno chi lavori certi terreni di proprietà del cognato, «non avendo occasione di maravigliarsi il signor Pilone se io cerco conto delli affari della predetta casa». La tutela su casa Lambertini rivela quali responsabilità assuma il parente, precisando la natura del legame tra l'agente e la famiglia dell'assente⁹⁴.

a. Nelle vesti di *pater familias*

Tra le mansioni di cui Guglielmo Maria I si fa carico per la casa del cognato vi è l'approvvigionamento di cantine e dispense. Tramite i cavallanti Fontana e Jecchi rifornisce i Lambertini di vino, cereali («granaglia»), riso, sale, castagne e olio, oltre

88. Gaspare muore ad Ansbach, come annotato nel libro di preghiere della famiglia in AFP Lambertini, VV 116, post 1841.

89. Si tratta di confessi dei Lambertini che fa esigere a Giuseppe Gobbi per prestiti concessi a comuni del Locarnese (Orselina, Brione, Ascona, Solduno, Minusio, Cugnasco, Vairano, Vira, Gerra Gambarogno) e a Lugano. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 551 [561], 09.11.1785; 497, 24.11.1788; 500, 02.12.1788; 552, 14.02.1789; 704 sg., 08.11.1789; 682, 26.06.1789; 701 sg., 26.06.1789; 718, 11.01.1790; 768 [767] sg., 22.11.1790; 837 [836] sg., 16.04.1792.

90. *Ibid.*, MA 447 B 511, 16.12.1788; 552, 14.02.1789; 855 [854] sg., 16.09.1792; 856 [855] sg., 24.09.1792.

91. AFP Lambertini, 29.01.1776.

92. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 791 [790] sg., 01.03.1791; 796, 29.03.1791; 800 [799] sg., 26.04.1791; 818 [817], 09.01.1792.

93. *Ibid.*, MA 447 B 666, 08.06.1789; 733 sg., 29.03.1790; 737, 13.04.1790; 745 sg., 12.06.1790; 812 [811] sg., 01.12.1791.

94. *Ibid.*, MA 447 B 552, 14.02.1789.

a scarpe, stoffe, fazzoletti e tabacco in provenienza dal Locarnese⁹⁵. Garantisce all'emigrante che «altro ocorendogli siate certo che sarà da me provisto»⁹⁶. Lo dissuade dall'inviare denaro alla famiglia per questo scopo e lo invita a non prendersi «veruna brigha mentre provedo al bisogno tutto di casa, e più volte offersi contanti ma non n'ebbe [la moglie] anche bisogno»⁹⁷. Usa il denaro riscosso per coprire le spese e vari fitti sono rimessi direttamente alla sposa.

L'agente compila poi liste di ordinazioni, che trasmette all'emigrante per far giungere da Ansbach beni per la famiglia. Negli anni 1770-1780 la moglie ordina un piumino, camice, pantaloni, scarpe, fazzoletti, biancheria, stoffe, rimedi contro i vermi per i figli, vasi di balsamo di Norimberga, tè verde, canditi, zucchero, «salpeter», chiodi di garofano, zafferano e un macina caffè⁹⁸. Nel 1780 in un «balotto» contenente carte geografiche, caffè di Java, tabacco olandese, medicine, acquavite, recipienti di peltro per il caffelatte, Gaspare Lamberti scopre che il figlio Stefano ha nascosto disegni e fuochi d'artificio per i cugini⁹⁹. In due colli partiti nel 1789 e nel 1791 da Ansbach giungono diverse paia di scarpe, calze (46 paia), fibbie, indumenti, varie dozzine di fazzoletti (neri di cotone o di Sassonia), nastri, bottoni, stoffe, caffè, zucchero, «candis», pepe, chiodi e posate¹⁰⁰. Guglielmo Maria I riceve dal cognato medicine per la famiglia¹⁰¹. Nel 1788 ne somministra con successo a moglie e sorella, sofferente dopo il parto¹⁰². Chiede poi se sia opportuno consultare un medico in Germania per la raucedine della sorella dell'emigrante¹⁰³. Nel 1772 aspetta invano l'arrivo di un pacchetto proveniente da Daniel Frey di Lindau, partito con il corriere di Milano e contenente medicamenti per i figli suoi e della sorella¹⁰⁴. L'involto è consegnato a un messo al passo dello Spluga.

95. AFP CopLet II GMIP, 955 (MA 447 A 228), 06.04.1780; 1812 (MA 447 A 443), 11.10.1783; 2172 (MA 447 A 523 [533]), 25.03.1785; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 451, 01.09.1788; 452, 02.09.1788; 471, 06.10.1788; 532, 14.01.1789; 607, 13.04.1789; 608, 13.04.1789; 617, 22.04.1789; 676, 22.06.1789; 676, 30.06.1789; 704 sg., 08.11.1789; 704 sg., 10.11.1789; 717, 08.01.1790; 719 sg., 02.02.1790; 723 sg., 28.02.1790; 726, 11.03.1790; 751, 26.06.1790; 768 [767] sg., 22.11.1790; 784 [783], 03.01.1791; 791 [790] sg., 26.03.1791; 794, 29.03.1791; 814 [813], 13.12.1791; 818 [817], 09.01.1792; 837 [836], 16.04.1792; 843 [842], 21.05.1792.

96. AFP CopLet II GMIP, 649 (MA 447 A 152), 05.01.1779.

97. *Ibid.*, 2405, 18.03.1786; 2562 (MA 447 A 602), 23.10.1786; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 454, 02.09.1788; 471, 06.10.1788.

98. AFP Lamberti, 24.01.1772; AFP FE 21, 08.07.1776; AFP CopLet II GMIP, 901 (MA 447 A 220), 17.01.1780; 1167 (MA 447 A 279), 24.02.1781; 1683 (MA 447 A 401), 20.03.1783; 2063 (MA 447 A 497 [507]), 18.10.1784; 2142, 07.02.1785; 2297 (MA 447 A 549 [559]), 30.09.1785; 2405, 18.03.1786; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 8, 26.12.1786; 50, 07.03.1787; 471, 06.10.1788.

99. AFP FE 105, 30.03.1780.

100. Delle spedizioni fanno parte anche pacchi per Guglielmo Maria I, Guglielmo Maria II, Pedrazzi, il curato di Cerentino, il provosto Mattei e gli Spaletta. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 954 sg., 19.02.1789; 954 sg., 13.04.1791.

101. Nel 1768 Michele Maria II informa da Kassel il fratello Guglielmo Maria I dell'invio con il cugino Fantina di una «ricetta delli medicamenti per ii ragazzi» da acquistare a Lucerna. Nel 1777 Lamberti rimpiange di non aver trovato per il cognato «qualche remedio del nostro dottore che tiene molti secreti, ma ora sarà troppo guastato de' medicine». AFP FE 39, 31.05.1768; FE 20, 04.10.1777.

102. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 404, 12.07.1788; 454, 02.09.1788.

103. *Ibid.*, MA 447 B 471, 06.10.1788.

104. A Frey si devono le spese di invio dai Chicherio & Von Mentlen. AFP CopLet I GMIP, 121, 02.08.1772; 122, 02.08.1772.

Benché si adoperi per rintracciarlo tramite gli spedizionieri Chicherio & Von Mentlen di Bellinzona o i mercanti Giovanni Balli & Figli di Locarno, che fanno ricerche a nord delle Alpi e in Mesolcina, il pacco rimane irreperibile¹⁰⁵.

Guglielmo Maria I è intermediario tra la famiglia e il cognato, cui comunica le richieste e i desideri della moglie Giovanna Maria. Il mercante le scrive personalmente oppure per comodità corrisponde con il parente, come nel 1779 quando per la mole di lavoro in negozio lo prega di salutare «li miei di casa e per mancanza di tempo non gli poso scrivere»¹⁰⁶. Nel 1783 la sposa assiste alla redazione di una lettera con cui manda raccomandazioni al figlio ad Ansbach¹⁰⁷. Per richiamarlo alla piena sottomissione al padre e allo zio, l'anno seguente si fa aiutare dal fratello a redigere un biglietto¹⁰⁸. Nelle missive essa chiede lumi per adempiere i compiti assegnati. Nel 1784-1785 riferisce per mano del fratello di aver fatto macellare «per uso di casa la manza»¹⁰⁹, chiede istruzioni in merito a lavori da eseguire al mulino e agli accordi presi con l'operaio, conferma la conclusione di un intervento a un muro davanti alla casa e menziona l'edificazione di una stalla a Corte Nuovo¹¹⁰. Dopo il decesso della donna, sono le figlie e la sorella a scrivere all'emigrante, che a volte chiede conferma al cognato di quanto gli viene riferito¹¹¹. Nel 1789 Guglielmo Maria I deve infatti precisare a proposito delle nipoti che: «la comare Bia non è sì rigorosa come dice Mina, che è un po' viziadina»¹¹². In varie occasioni rinuncia a scrivere personalmente ad Ansbach per limitare le spese di invio e perché sa che già lo fanno le ragazze e la loro zia.

L'emigrante è consultato nell'attesa della nascita di un nuovo erede per sceglierne il nome e i padrini. Nel 1779 Guglielmo Maria I gli annuncia la gravidanza della sposa, di cui non era a conoscenza al momento del commiato: «già che alla vostra partenza non v'era anche positiva certezza della gravidanza di vostra moglie, onde essa vi pregha di dirle poi chi bramate che prenda per padrini della nova prole»¹¹³. Nel 1782 comunica al genitore i nomi dei padrini per una figlia (il nipote Giovanni Battista IV e sua moglie Marta Maria) e nel 1788 lo

105. *Ibid.*, 752, 21.08.1772; 162, 10.10.1772; 169, 19.10.1772; 222, 05.01.1773; 259, 17.02.1773; 263, 20.02.1773; 278, 15.03.1773; 296, 03.04.1773; 321, 17.05.1773.

106. AFP FE 223, 19.01.1779.

107. AFP CopLet II GMIP, 1683 (MA 447 A 401), 20.03.1783.

108. *Ibid.*, 2612, 08.11.1784.

109. I Lambertini acquistano spesso bestiame da macellare (manze, capre e pecore). *Ibid.*, 2063 (MA 447 A 497 [507]), 18.10.1784; 2562 (MA 447 A 602), 23.10.1786; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 471, 06.10.1788; 768 [767], 04.11.1790; 812 [811] sg., 24.10.1791.

110. Nel 1785 Guglielmo Maria I rende attento il cognato che il muro della cantina del «matter» deve essere riparato e «udirò da quale maestro debbasi fare effettuare». AFP CopLet II GMIP, 2111 (MA 447 A 504 [514]), 04.01.1785; 2142, 07.02.1785; 2218 (MA 447 A 535 [545]), 20.05.1785; 2262 (MA 447 A 542 [552]), 25.07.1785; 2297 (MA 447 A 549 [559]), 30.09.1785; 2331 (MA 447 A 556), 12.12.1785; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 726, 11.03.1790.

111. *Ibid.*, MA 447 B 699, 27.09.1789; 704, 07.11.1789; 717, 08.01.1790; 760, 23.08.1790; 784 [783], 03.01.1791; 791 [790] sg., 01.03.1791; 794, 29.03.1791; 812 [811] sg., 24.10.1791; 852 [853], 16.07.1792.

112. *Ibid.*, MA 447 B 676, 30.06.1789.

113. AFP CopLet II GMIP, 679 (MA 447 A 155), 18.02.1779.

informa della nascita di un'altra bambina, battezzata alla presenza di Guglielmo Andrea e della prima moglie di Guglielmo Maria II¹¹⁴. Invita il cognato a non assentarsi troppo a lungo, affinché arrivi presto un settimo erede: «e se si fosse fermato a fare le feste forse la casa sarebbe stata più ben guardata, e li gatti non sarebbero stati tanto audaci, basta per ora altro non rimane che il ripatriarsi presto per fare la settimana».

L'onere per il mantenimento del fuoco da parte di Guglielmo Maria I diviene via via più gravoso durante i lunghi soggiorni del mercante all'estero e a seguito dei decessi di genitore e sposa. Nel 1783 scrive ad Ansbach per informarlo della morte del padre e per riferirgli le sue ultime volontà, chiedendo ragguagli¹¹⁵. La figlia del defunto ha consegnato a lui la chiave della credenza dove sono riposte le carte di famiglia¹¹⁶. La scomparsa lo investe di nuove responsabilità e fa emergere difficoltà di coabitazione tra la consorte del mercante e la sorella nubile e più anziana Maria Margherita Lamberti (*1735)¹¹⁷. Già nel 1779 del resto l'emigrante mostrava di essere a conoscenza delle tensioni tra le due donne, invitando il cognato a «dire a mia moglie che non sia più sogetta a mia sorella e caso non volesse fare quello che dover[à] essere, prendi pure altre misure»¹¹⁸. Puntualizzava che «per il maneggio di casa» il padre e la sorella non necessitano che di «mangiare e bere». Per sanare il dissidio tra cognate Guglielmo Maria I si affida al mercante, che in un soggiorno in patria dirime i contrasti¹¹⁹. Gli confida l'amarezza e la contrarietà provate nel non essere riuscito ad appianare le liti: «certo che per discutere alle volte questioni femminili non basterebbe la più alta teologia, ma qualche parola risentita non manca spese volte di produrre buon effetto».

Nel 1789, dopo avergli annunciato la morte della sposa, promette di prendersi cura delle cinque figlie e chiede i «lei ulteriori ordini sì pel regolamento di casa»¹²⁰. Predispone la cerimonia di inumazione e provvede alle elemosine per le messe funebri, le «quali saranno da me pagate qual ora nol aprovasse». Conferma al cognato di aver «pagato li soliti legati alla chiesa, e confraternite, ed ai reverendi» e di aver «fatto distribuire alla casa il lume di sale già disposto lei l'ano scorso, ed un altro per la povera defonta, che credo sarà di lei compiacimento». Secondo la volontà della donna le chiavi di casa Lamberti sono affidate alla cognata, che

114. *Ibid.*, 1401 (MA 447 A 341), 05.03.1782; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 355, 10.05.1788.

115. Dà l'annuncio del decesso prima al fratello Giovanni Giacomo Lamberti, pregandolo di trasmettere il biglietto a Gaspare, «col farle noto il funesto passaggio del suo genitore cola minore sensibilità possibile». AFP CopLet II GMIP, 1811 (MA 447 A 442), 11.10.1783; 1812 (MA 447 A 443), 11.10.1783.

116. *Ibid.*, 1864 (MA 447 A 454), 12.12.1783.

117. Nello stato d'anime del 1783, compilato prima della morte del padre Stefano Lamberti, costui è a capo del fuoco che comprende la figlia Maria Margherita e il figlio Gaspare con moglie e prole. In quello del 1795 le due donne non vi figurano più.

118. AFP FE 223, 19.01.1779.

119. AFP CopLet II GMIP, 1910, 23.01.1784; 2039 (MA 447 A 492 [502]), 13.09.1784; 2262 (MA 447 A 542 [552]), 25.07.1785.

120. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 576, 21.03.1789; 577, 21.03.1789; 580, 24.03.1789; 581, 26.03.1789; 583, 26.03.1789; 585, 26.03.1789; 587, 27.03.1789; 591, 29.03.1789; 627, 02.05.1789; 648, 22.05.1789.

assicura «farà tutto il suo possibile sì per la casa che figlie»¹²¹. Guglielmo Maria I si preoccupa della salute delle bambine, cui fa avere rimedi consultando il dottor Ferigni¹²². Rende loro visita quotidianamente per accertarsi che tutto vada bene e rispondere alle necessità: «alle mie nipoti lei figlie farò capire il bisogno e n'avrò ogni più possibile cura, e vorrei che la maggiore oservesse per esse l'ultimo ricordo datogli la defonta, cioè che usi pazienza e carità con esse, e non le percotti come anche lei scrive»¹²³. A Gaspare chiede di ammonire le figlie perché si comportino decorosamente e si sottomettano all'autorità della zia, essendo la maggiore manesca con le sorelle¹²⁴. Si impegna a riprenderle, senza omettere «d'inculcare alle nipoti sovente il bisogno»¹²⁵.

Egli assicura anche all'emigrante che è suo dovere in quanto padrino «asistere in ciò che posso il signor nipote» Stefano, tornato da Ansbach nel 1792¹²⁶. Per lui esige dal cancelliere Pier Isidoro Righetti di Minusio uno strumento da saldare oppure si fa versare dai Bacillieri l'ammontare di un debito. Facendo le veci del padre assente, nel 1793 si accorda con Giuseppe Porta della Seccada (frazione di Campo) sui termini del contratto matrimoniale per la figlia Maria Margherita con il giovane¹²⁷. Annuncia poi l'avvenuto matrimonio del nipote con l'erede Porta, che porta in dote beni ingenti ereditati dall'avo mercante Giuseppe Trivelli morto a Marsiglia (30'000 lire di Milano)¹²⁸. Stefano Lamberti rinuncia tuttavia agli «usufrutti scaduti del capitale» lasciato dal defunto alla sua futura moglie. Dissidi tra il giovane e il suocero, appianati nella primavera 1794, richiedono nondimeno l'intervento dell'emigrante¹²⁹.

Guglielmo Maria I sostituisce il capofamiglia rivestendone funzioni e autorità. Egli interviene quando il decoro della famiglia è minato da maldicenze e si erge a difensore del suo buon nome. Nel 1791 è preoccupato per l'infatuazione di una nipote per l'emigrante Agostino Vanzina tornato a Campo¹³⁰. Ne accenna al padre ad Ansbach, cui chiede di provvedere così da evitare episodi disdicevoli, ma la partenza dell'innamorato mette fine al problema e il mercante può star «di buon animo che non v'era quel che lei à suposto»¹³¹. Vietando al pretendente di recarsi in casa Lamberti, Guglielmo Maria I impedisce il diffondersi di pettegolezzi sul conto della giovane, di cui preserva l'onore. Un altro accenno a

121. Si veda TRÉVISI, «Les relations tantes, nièces».

122. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 814 [813], 13.12.1791.

123. *Ibid.*, MA 447 B 627, 02.05.1789; 647, 22.05.1789; 676, 22.06.1789.

124. *Ibid.*, MA 447 B 726, 11.03.1790.

125. *Ibid.*, MA 447 B 743, 18.05.1790.

126. *Ibid.*, MA 447 B 856 [855] sg., 24.09.1792; 864 [863] sg., 18.12.1792; 881 [880] sg., 03.04.1793; 903 [902] sg., 19.10.1793.

127. *Ibid.*, MA 447 B 874 [873], 05.02.1793; 881 [880] sg., 26.03.1793.

128. AFP Lamberti, EL 1079, 07.02.1793; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 878 [877], 27.02.1793; 879 [878],

12.03.1793.

129. *Ibid.*, MA 447 B 892 [891], 27.08.1793; 930 [929], 20.03.1794.

130. *Ibid.*, MA 447 B 800 [799] sg., 26.04.1791.

131. *Ibid.*, MA 447 B 808 [807], 15.06.1791.

possibili calunnie lo identifica come garante della reputazione della donna sola¹³². Nel 1780 scrive al cognato che, d'accordo con la moglie Giovanna Maria, ritiene preferibile «nelle presenti circostanze» non far scaricare il vino in cantina «al Matteo per evitare le dicerie». Nel 1791 deve invece soffocare a Campo le malelingue sulla condotta del cognato, che pare in procinto di sposarsi all'insaputa della famiglia con una vedova in Germania, la cui figlia sarebbe promessa in sposa al figlio Stefano¹³³. Nel 1792 la secca smentita del cognato elimina il dubbio insinuato: «gli dissi quella vociferazione per burla», ma «non si credeva né pensava alla ciarla sparsasi di lei la quale suponesi venuta da Gambarogno»¹³⁴.

L'agente sollecita l'emigrante a prendere provvedimenti di natura patrimoniale. Poiché Lamberti non pare intenzionato a tornare a Campo, nel 1793 Guglielmo Maria I – allarmato per i decessi improvvisi di conoscenti – desidera che dia disposizioni per tutelare le figlie¹³⁵. Seguendo il consiglio del parente, il mercante stila così un testamento ad Ansbach, in cui nomina suoi esecutori testamentari i cognati Pedrazzini e decide a favore delle ragazze¹³⁶. Designa quale erede il figlio che ha lavorato a lungo al suo fianco «per la sua buona condotta, ed assistenza che m'appresta in ogni occorrenza». Assegna alle cinque figlie, se decidono di separarsi dal fratello, la metà dei beni «nella squadre, e monti, al Piano, e Secada» ovvero casa e stalle. Si premura che abbiano un alloggio in cui vivere dignitosamente nella casa paterna, dando loro metà del ricavo delle selve del Gambarogno e di Linescio e metà degli animali. Chiede che siano pagati loro ogni anno 200 fiorini con i lasciti di madre e zio per costituire una schirpia. Nel caso invece le figlie accettino di vivere con il fratello, egli dovrà nutrirle «al pare della propria famiglia» e versar loro i fitti annui di un capitale di 1'650 fiorini quale loro «donativo».

Inoltre nell'assenza prolungata dell'emigrante, forse mai rincasato dopo il decesso della moglie nella primavera 1789, sorgono problemi legati all'amministrazione dei beni e alla condivisione degli spazi. Nel 1794 la sorella Maria Margherita Lamberti attende lumi in merito al baule con il corredo della cognata defunta, da cui ha ricevuto le chiavi poi consegnate al nipote Stefano¹³⁷. Costui è tornato ad abitare nella casa paterna con la giovane sposa. Tensioni tra zia e nipote riuniti sotto lo stesso tetto raggiungono un'intensità tale che una rottura appare inevitabile. La donna vorrebbe poter vivere da sola ricevendo il «bisognevole pel suo onesto mantenimento» e chiede al fratello e allo zio ad Ansbach un documento scritto che la tuteli¹³⁸. Nello stato d'anime del 1795 nel fuoco Lamberti – com-

132. AFP CopLet II GMIP, 955 (MA 447 A 228), 06.04.1780.

133. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 814 [813], 13.12.1791.

134. *Ibid.*, MA 447 B 827 [826], 08.03.1792; 834 [833], 05.04.1792.

135. *Ibid.*, MA 447 B 892 [891], 27.08.1793.

136. Mancando un notaio italofono, l'originale è trascritto dal figlio Stefano e sottoscritto dallo zio Giovanni Giacomo Lamberti e da Martino Pedrazzini. Se ne fa eseguire una copia in patria. AFP Lamberti, 12.08.1793; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 903 [902], 15.10.1793.

137. *Ibid.*, MA 447 B 930 [929], 20.03.1794.

138. *Ibid.*, MA 447 B 942, 15.05.1794.

posto dall'emigrante, dalle cinque figlie nubili e dal figlio Stefano con famiglia – non vi è del resto più traccia della sorella.

b. Il cantiere di casa Lamberti

Altro importante tema del carteggio tra cognati è il cantiere della nuova casa attigua alla precedente, che Gaspare Lamberti fa erigere a Campo tra la primavera 1789 e l'autunno 1790. In sua assenza e per l'intera durata dei lavori Guglielmo Maria I si occupa dell'acquisto di materiale, di accordi con le maestranze e di modifiche al progetto. Egli vorrebbe essere affiancato dal fratello Michele Maria II e prega il cognato di richiederne l'assistenza, impedita però dalla malattia¹³⁹. Dopo la scomparsa della sorella nel marzo 1789 è il solo supervisore del cantiere, sollecitando da Ansbach «quei ulteriori ordini che le piacerà sì pel governo della casa, che fabrica»¹⁴⁰. Chiederà invano all'emigrante di venire a sorvegliare i lavori, pregandolo di rimpatriare anche dopo la loro conclusione: «mi sarà di consolazione se avrò il contento di rivedere presto lei ed il signor nepote»¹⁴¹. Nel 1790 dice sconsigliato al cugino cappuccino Gian Andrea Castagna che il cognato rimasto vedovo «pare non sapiassi più ripatriare», ciò che non avverrà perlomeno fino a fine 1793.

Questo non gli impedisce di svolgere un ruolo decisivo nella realizzazione del progetto, seguendone l'evoluzione passo passo¹⁴². Preparativi per installare il cantiere vengono fatti già nell'autunno 1788, quando Guglielmo Maria I consiglia al cognato di acquistare materiale e fare provviste di vino per gli operai¹⁴³. Si procura calcina, sabbia e sassi, oltre a legname e piode da edifici in rovina¹⁴⁴; ordina ai Bacillieri piombo, acciaio e ferramenta¹⁴⁵; acquista vetri per le «vedriate» e assi, facendo riempire una fossa di calcina¹⁴⁶; commissiona sedie e un tavolo di noce per la sala¹⁴⁷. Si occupa anche dell'assunzione e della retribuzione di operai pagati a giornata. Prende accordi con il mastro Giovanni Antonio Casarotti¹⁴⁸, da cui attende indicazioni per scegliere la manovalanza: «li Pisoni, Inselmo Casarotti,

139. *Ibid.*, MA 447 B 471, 06.10.1788.

140. *Ibid.*, MA 447 B 583, 26.03.1789.

141. *Ibid.*, MA 447 B 487, 12.11.1788; 699, 27.09.1789; 717, 08.01.1790; 760, 23.08.1790; 762 sg., 18.09.1790; 768 [767] sg., 04.11.1790; 784 [783], 03.01.1791; 793, 29.03.1791; 800 [799] sg., 26.04.1791; 804 [803], 03.06.1791; 914 [913] sg., 16.12.1793.

142. *Ibid.*, MA 447 B 676, 22.06.1789.

143. *Ibid.*, MA 447 B 471, 06.10.1788; 454, 02.09.1788.

144. Il reimpiego di materiale proveniente da altre costruzioni è pratica corrente. Nel 1789 Guglielmo Andrea propone a Gaspare Lamberti di cederli il materiale ottenuto da un edificio in rovina in cambio di altro in suo possesso di più facile accessibilità. Nel 1794 Guglielmo Maria I parla al cugino Giovanni Giacomo Tosetti a Kassel del riutilizzo di materiale ricavato da un rustico. *Ibid.*, MA 447 B 483, 03.11.1788; 487, 12.11.1788; 552, 14.02.1789; 627, 02.05.1789; 673, 30.06.1789; 704, 07.11.1789; 952 sg., 23.07.1794.

145. *Ibid.*, MA 447 B 666, 08.06.1789; 683, 27.06.1789; 690, 11.07.1789.

146. Per deporre il materiale di cui necessita il cantiere propone al cognato l'acquisto di un terreno. *Ibid.*, MA 447 B 726, 11.03.1790; 751, 26.06.1790; 768 [767], 04.11.1790; 812 [811] sg., 24.10.1791.

147. *Ibid.*, MA 447 B 794, 29.03.1791.

148. Il mastro Casarotti, che lavora nel contempo per il cugino Guglielmo Andrea, chiede 48 soldi a giornata. *Ibid.*, MA 447 B 552, 14.02.1789.

Tonzino, Andrea Pedrazzino si raccomandano, ma io non voglio arbitrarmi che però favorisca di dirmi il preciso suo ordine in ciò, a scanso dei errori»¹⁴⁹. Sul cantiere sono attestati Anselmo Casarotti, Tunzini, Andrea e Carlo Pedrazzini, Guglielmo, Giovanni e Domenico Spaletta, Martino e Guglielmo Coppini, lo scarpellino Tomamichel con collaboratori, Camani, il falegname Gobbi e Giuseppe Gobbi. Nella primavera 1789 Guglielmo Maria I si rende conto dell'insufficienza di manodopera (quattro mastri e un manovale) in un momento propizio per accelerare i lavori¹⁵⁰. L'estate seguente si impegna ad assumere altre persone oltre alle tre presenti per concludere gli interventi il più rapidamente possibile: «nella fabbrica ora lavorano li 2 Casarotti, Guglielmo Pisone, [Brigna] e 2 di Cerentino e Tonzino, Copino, legnamaro e scarpilino»¹⁵¹. Nell'estate 1791 l'avanzamento è ostacolato da una lite in cui è implicato il capomastro, per cui cerca «altri mastri per lavorare in cantina»¹⁵².

Guglielmo Maria I supervisiona la contabilità tenendo un «libro di fabbrica»¹⁵³. A più riprese presenta al proprietario il conto delle spese, invitandolo però a non far rimesse di denaro, poiché afferma che «al partito di casa sono lei debitore e a quello di fabbrica creditore di pocho»¹⁵⁴. Nell'autunno 1789 conteggia 631 lire di Milano per le giornate effettuate dalla manodopera e 2'150 per altri costi, tra cui sette some di vino di Someo. Nella primavera 1791 la spesa ascende a 4'699.17 lire di Milano, oltre al prezzo di pigna e mobili (122).

L'abitazione è edificata in base a un piano ricevuto da Ansbach nel marzo 1789, che Guglielmo Maria I sottopone al capomastro e al tenente Morettini¹⁵⁵. Quest'ultimo visita il cantiere per una perizia anche nell'estate 1790, fornendo utili consigli al capomastro. Man mano che la costruzione dell'edificio a tre piani procede, sorgono perplessità e richieste di delucidazioni¹⁵⁶. Guglielmo Maria I interroga il cognato sui materiali con cui realizzare le finestre e sulla scelta di mettervi delle persiane¹⁵⁷; sull'esecuzione di pigna e scalini affidata allo scarpellino Re di Linescio¹⁵⁸; sulla lastricatura di corridoi e stanze e sul rivestimento dei locali¹⁵⁹; su camini, tetto, cantina e condotte per l'acqua piovana («pioverio») ¹⁶⁰;

149. *Ibid.*, MA 447 B 483, 03.11.1788; 511, 16.12.1788; 552, 14.02.1789.

150. *Ibid.*, MA 447 B 647, 22.05.1789.

151. *Ibid.*, MA 447 B 743, 18.05.1790; 751, 26.06.1790.

152. *Ibid.*, MA 447 B 812 [811], 10.08.1791.

153. *Ibid.*, MA 447 B 552, 14.02.1789.

154. *Ibid.*, MA 447 B 699, 27.09.1789; 768 [767], 04.11.1790; 784 [783], 03.01.1791; 796, 29.03.1791; 788 [787], 21.02.1791; 794, 29.03.1791; 800 [799] sg., 13.04.1791; 800 [799] sg., 26.04.1791; 808 [807], 15.06.1791; 818 [817], 09.01.1792; 827 [826], 08.03.1792.

155. *Ibid.*, MA 447 B 627, 02.05.1789; 751, 26.06.1790.

156. *Ibid.*, MA 447 B 647, 22.05.1789; 676, 22.06.1789.

157. *Ibid.*, MA 447 B 647, 22.05.1789; 673, 30.06.1789; 696, 16.08.1789; 699, 27.09.1789.

158. *Ibid.*, MA 447 B 699 sg., 28.09.1789; 704, 07.11.1789; 726, 11.03.1790; 743, 18.05.1790; 794, 29.03.1791;

814 [813], 13.12.1791.

159. Le dimensioni dei locali sono conformi a quelle dei palazzi Pedrazzini (3¼ braccia). *Ibid.*, MA 447 B 699, 27.09.1789; 726, 11.03.1790; 760, 23.08.1790; 808 [807], 15.06.1791.

160. *Ibid.*, MA 447 B 627, 02.05.1789; 647, 22.05.1789; 818 [817], 09.01.1792.

sull'apertura di porte¹⁶¹. Nel 1790 riferisce a Lamberti di non aver fatto ancora eseguire la porta «a null'ora, ed è quasi meglio perché tante porte ove sono gioventù non stano». In quanto responsabile dei lavori, egli interviene sul progetto: sceglie l'ubicazione del camino, opta per balconcini al posto delle logge («lobie»), rifiuta di aprire una finestra in un muro e consiglia, visto il clima rigido, di convertire la sala in una «stuffa»¹⁶². Inoltre mentre i mastri propendono per volte piane su soffitti di cucina e dispensa, l'emigrante chiede «volte tedesche» (di cui devono essere forniti disegni) e per la sala e l'andito annesso un soffitto «a plafone, cioè a l'uso tedesco»¹⁶³.

Iniziati nella primavera 1789, i lavori si interrompono in autunno, per poi riprendere da aprile a novembre 1790, quando l'edificazione della casa è ultimata; a lavorare a finestre e pigna rimangono il vetraio Dell'Avo e lo scalpellino¹⁶⁴. A questo punto «il tetto piove ed il camino può fare fumo, le volte si farano a primavera, così la sofita». Nel 1791 si concludono gli interventi interni e Guglielmo Maria I può assicurare al cognato che «la lei abitazione è ora la più comoda di qui»¹⁶⁵. Nel 1793 dichiara che la «brigha avuta per la loro fabrica» è stato un «atto di positivo mio dovere per la stima e servitù che le professo»¹⁶⁶. Terminata la nuova abitazione, i Lamberti incaricano Guglielmo Maria I di provvedere anche alla «rimodernazione della vecchia casa», impresa iniziata nell'estate 1791 e per cui ingaggia «Camani, Inselmo, Tunzini, Copini e legnamaro»¹⁶⁷.

Egli si occupa ugualmente di appianare questioni concernenti proprietà dell'emigrante. Nel 1789 il cugino Michele Paolo fa togliere una legnaia davanti alla sua casa, con il rischio di causare il crollo di un muro sul confine con un terreno dei Lamberti¹⁶⁸. Chiede perciò a Guglielmo Maria I di avvisare il cognato Gaspare, cui spetta il rifacimento del muro. Lo scrivente si interroga sull'esistenza di una convenzione circa il muro con l'antenato Guglielmo I, poiché vi è da prevedere una spesa importante per ripararlo, oltre al fatto che tra i terreni si trova un forno pericolante da demolire¹⁶⁹. Nel 1792 Guglielmo Maria I tiene poi al corrente l'assente dello svolgimento di lavori di rifacimento a rustici a Cortaccio e Corte Nuovo (maggenghi sopra Campo), appartenenti ai Lamberti e parzialmente distrutti da slavine¹⁷⁰. Su questo tipo di aiuto può contare del resto anche il figlio

161. *Ibid.*, MA 447 B 647, 22.05.1789; 676, 22.06.1789; 676, 30.06.1789; 743, 18.05.1790; 751, 26.06.1790.

162. *Ibid.*, MA 447 B 696, 16.08.1789; 768 [767], 04.11.1790.

163. *Ibid.*, MA 447 B 684, 29.06.1789; 676, 30.06.1789; 699, 27.09.1789; 751, 26.06.1790; 812 [811], 10.08.1791.

164. *Ibid.*, MA 447 B 696, 16.08.1789; 699, 27.09.1789; 717, 08.01.1790; 726, 11.03.1790; 760, 23.08.1790; 762 sg., 18.09.1790; 764, 19.09.1790; 768 [767], 04.11.1790.

165. *Ibid.*, MA 447 B 812 [811] sg., 24.10.1791; 814 [813], 13.12.1791.

166. *Ibid.*, MA 447 B 881 [880] sg., 26.03.1793.

167. Un accesso collega la casa nuova a quella vecchia. *Ibid.*, MA 447 B 699, 27.09.1789; 760, 23.08.1790; 804 [803], 03.06.1791; 808 [807], 15.06.1791.

168. *Ibid.*, MA 447 B 647, 22.05.1789.

169. Nella primavera 1790 il «muraglione avanti la casa del signor compare Michele Paolo è cascato in parte per fortuna di note». *Ibid.*, MA 447 B 676, 22.06.1789; 676, 30.06.1789; 737, 13.04.1790.

170. *Ibid.*, MA 447 B 818 [817], 09.01.1792; 843 [842], 21.05.1792; 852 [853], 16.07.1792.

Stefano nei primi trent'anni dell'Ottocento. Egli ringrazia in più momenti il cugino Michele Antonio, figlio di Guglielmo Maria I, per le attenzioni avute per moglie, figli e beni in patria¹⁷¹.

★ ★ ★

A differenza degli Spaletta e dei Camani insediatisi stabilmente in borghi italiani, i Lambertini partono periodicamente per gestire la bottega a nord delle Alpi lasciando la famiglia a Campo. Le assenze di Gaspare Lambertini si protraggono tuttavia oltremodo, in particolare dopo la perdita della moglie. Confidando nell'assistenza dei parenti, l'emigrante si allontana dalla famiglia limitandosi al vettore epistolare. Il percorso dei Lambertini è perciò simile a quello dei conterranei nella penisola italiana per il grado di responsabilità attribuito ai Pedrazzini, che con la loro presenza nel villaggio rendono possibile la mobilità dei suoi abitanti e le loro assenze ripetute. Poiché si occupano a turno della ditta di Kassel, essi possono amministrare le ricchezze in patria di emigranti che chiedono la loro assistenza. Grazie al loro ruolo di agenti degli assenti, divengono così gli interlocutori di una comunità dispersa. Ciò non fa che confermare lo stretto rapporto che intercorre tra il nucleo alpino e i suoi esuli, che nel paese di origine conservano un patrimonio di beni e relazioni sociali. Gli investimenti considerevoli dei Pedrazzini nella valle natia, che riguardano tanto l'ambito sacro quanto quello politico e comunitario, rinsaldano un'iscrizione locale indispensabile all'emigrazione temporanea alpina.

171. AFP Lambertini, 25.08.1811; 30.11.1811; AFP Pedrazzini Singoli 4, Michele Antonio Pedrazzini, 04.04.1820; 02.01.1826; 22.05.1826.

PARTE TERZA

La ditta Gaspard Pedrazzini & Fils di Kassel

CAPITOLO I

La formazione nell'impresa

Prima di esaminare l'attività del negozio Pedrazzini di Kassel nel Settecento e la veste societaria dell'impresa fondata da Gaspare I, si è voluto considerare il percorso che porta all'ammissione dei mercanti in ditta. Nella documentazione le tappe verso la maturità professionale di giovani eredi del casato rivestono notevole importanza. Tra i tasselli di un mosaico formativo ancora incompleto affiora la crescente preoccupazione per assicurare ai ragazzi un'educazione più solida e istituzionalizzata. Questa è impartita in un primo tempo (e come per altre dinastie di emigranti) nelle scuole canonicali tenute da curati di valle e solo in seguito – grazie a disponibilità finanziarie accresciute – nei prestigiosi istituti scolastici in cui si forma il notabilato dei baliaggi italiani¹. Nel corso del Settecento si assiste infatti a un'evoluzione in questo senso: le possibilità formative offerte agli studenti non si limitano più all'erudizione di sacerdoti valligiani, ma includono anche collegi dalla consolidata tradizione, gestiti da ordini religiosi². In queste istituzioni secolari, le cui rette costituiscono un onere non indifferente, i Pedrazzini cercano garanzie della rigorosa trasmissione di un sapere erudito e di una disciplina ferrea³. Essi individuano però nella reputazione di cui godono queste scuole anche un mezzo di elevazione sociale, che permetta loro di emulare famiglie influenti dei territori sudalpini. Il nuovo indirizzo seguito dai percorsi scolastici dei discendenti nell'ultimo quarto del XVIII secolo è indice dell'agiatezza raggiunta e al contempo vettore di affermazione sociale. Esso legittima le velleità del casato e ne conferma – attraverso l'attenzione portata a dettagli che ne precisino *status* e riuscita professionale – la recente notorietà.

La solida formazione umanistica impartita negli istituti scolastici potrebbe indirizzare verso carriere ecclesiastiche o professioni liberali. Ma nelle scelte dei giovani eredi essa prelude piuttosto al passaggio verso negozi fondati da emigranti

1. Sull'istruzione nei baliaggi italiani, le cui regioni di montagna presentano in Antico Regime alti tassi di alfabetizzazione in quello che è stato definito il «paradosso alpino», v. BESOMI, CARUSO, *Cultura d'élite e cultura popolare*; CAPPELLI, MANZONI, *Dalla canonica all'aula*; BIANCONI, «“Legere et scrivere et far conti”»; ID., *Lingue di frontiera*. Il bisogno di istruzione da parte delle società alpine è legato da una parte all'esigenza dei numerosi emigranti di saper leggere, scrivere e far di conto per svolgere le attività all'estero, e dall'altra alle competenze necessarie ai membri delle comunità locali per assicurarne il governo e l'amministrazione nella relativa autonomia di cui godono sotto il dominio svizzero.

2. In merito all'educazione nei collegi cfr. i lavori di BRIZZI a partire dal suo studio sui collegi-convitti dei gesuiti destinati a essere *seminaria nobilium* per i figli della nobiltà italiana dalla Controriforma, *La formazione della classe dirigente*; TORTORELLI, *Educare la nobiltà*.

3. Sulla formazione scolastica dei mercanti in epoca moderna v. ANGIOLINI, ROCHE, *Cultures et formations négociantes* e in particolare la sezione «Le marchand à l'école» con il saggio di BRIZZI, «Le marchand italien à l'école».

valmaggesi nel Sacro Romano Impero Germanico. I rudimenti appresi in collegio sono completati da un tirocinio mercantile nelle ditte di conterranei imparentati, in cui la pratica del mestiere è unita all'apprendimento di lingue straniere, scrittura, calcolo e contabilità. L'assimilazione di nozioni si allea all'interiorizzazione di codici comportamentali e di segni distintivi che rendono tangibili privilegi di nascita e gerarchie. Dopo un'iniziazione al mestiere nei negozi di emigranti, i giovani Pedrazzini giungono a Kassel per assumere responsabilità che competono loro in quanto figli di compadroni. Da segnalare nella fase di apprendimento è l'attivazione della parentela orizzontale, con la scelta di mandare i giovani in formazione presso zii, che spesso sono anche padrini e a cui sono legati da un rapporto di affetto. L'entrata nel negozio di famiglia sotto la direzione dei cugini Pedrazzini è invece segnata dalle tensioni che li dividono. L'apprendistato mercantile rivela dunque non soltanto le tappe dell'*iter* formativo (nozionistico, esperienziale e relazionale) dei giovani eredi, ma anche il suo svolgersi in un ambito che li porta a confrontarsi con inimicizie e rivendicazioni. La formazione nell'impresa è un cammino che assimila i mercanti praticanti alla storia secolare e non priva di insidie del casato.

L'educazione in patria

È verosimile che i giovani Pedrazzini ricevessero i primi rudimenti di istruzione da padre e fratelli. La possibilità sembrerebbe offerta anche alle ragazze, a quanto si ricava da un'annotazione del 1758⁴. Dal collegio milanese Giovanni Martino I raccomanda al fratello Guglielmo Maria I, tornato a Campo da Kassel, di iniziare alla lettura la sorella Giovanna Maria: «salutate la madre con tuti li nostri, e [procurate] d'insegnare qualche pocco a legere alla sorella, e farla proseguire ne l'imparare». Non v'è tuttavia altro riferimento tra le carte d'archivio all'educazione impartita alle fanciulle, né a una loro entrata in convento per ricevervi un'istruzione prima di sposarsi⁵. A differenza del ramo luganese che conta diverse monache, il matrimonio è la vocazione cui le giovani sono destinate dai genitori a Campo⁶. Non è possibile sapere con quale grado di alfabetizzazione arrivassero all'altare, ma sino a fine Settecento è raro notare la grafia di una donna nella corrispondenza⁷. A scrivere sono in genere le campesi emigrate, come Giovanna Maria Scamoni, figlia di Giovanni Battista e Maria Apollonia Pedrazzini, che da Mirandola intrattiene rapporti epistolari con il cugino Guglielmo Maria I. Le donne

4. AFP MA 217, 14.II.1758.

5. V. il caso dell'educazione impartita dalle monache nel convento luganese di S. Giuseppe in MAFFONGELLI, NICOLI, *Ricamare l'alfabeto*. Sul vasto tema dell'educazione femminile si veda per il contesto elvetico essenzialmente HEAD-KÖNIG, MOTTU-WEBER, *Femmes et discriminations en Suisse* (sprt. «La formation des filles au XVIII^e et XIX^e siècles», p. 97 sg.).

6. Sui destini femminili v. «I rami della famiglia» (1.1) e «I beni delle donne» (1.2).

7. Diverso è il caso delle donne della famiglia Brentano, cui viene impartita un'educazione per poter amministrare le proprietà in patria. PINI, «Notizie dall'archivio».

rimaste a Campo sono rappresentate nella corrispondenza da uomini, che redigono lettere a loro nome. L'assenza di tracce riferite a figure femminili fa propendere se non per l'analfabetismo, perlomeno per un'istruzione limitata ai bisogni domestici e impartita tra le mura di casa. Essa non è tesa ad assicurare loro un ruolo attivo nella gestione del patrimonio o degli affari familiari, ad eccezione forse di alcune vedove quali Maria Apollonia Franzoni Pedrazzini, attorniate però da vari uomini.

Diversi sono i percorsi formativi che si aprono ai ragazzi, i quali ricevono un'educazione più solida e articolata presso curati in valle o nei collegi. Solo di alcuni si può però seguire il percorso di studi e tra questi dei discendenti di Giovanni Battista II. Tra i suoi figli il futuro canonico Giovanni Martino I si forma in un collegio di Milano alla fine degli anni 1750. È per lui che il padre chiede nel 1754 al canonico Luigi Varenna di trovare un posto nel Collegio Elvetico come «convittore per l'anno 1756»⁸. Malgrado la risposta negativa, Varenna spera di ottenere l'intento grazie a un frate cappuccino di sua conoscenza. Nel 1758 Giovanni Martino I riferisce al fratello che andrà «a rendere in arcivescovato li 4 minori ordini per poter poi l'ano venturo inviarmi a' maggiori»⁹. I suoi due fratelli Guglielmo Maria I e Michele Maria II sono invece attivi nel negozio di famiglia dopo un apprendistato a Heidelberg. Non è dato sapere se abbiano frequentato una scuola prima di entrare in bottega.

Elementi più decisivi illustrano le scelte educative adottate per i loro figli e soprattutto per gli eredi di Guglielmo Maria I. Costui dà ampio spazio nella corrispondenza alla questione dell'educazione dei ragazzi, che diviene per lui una preoccupazione maggiore. Dopo i primi insegnamenti tra le mura domestiche a 8-9 anni, i bambini si recano presso un sacerdote per imparare a leggere e a scrivere, mentre di regola a 10-11 anni si trasferiscono in collegio seguendo un *iter* scolastico che può durare anche 6 anni. Tra i figli di Guglielmo Maria I vige la parità di trattamento anche in considerazione delle spese paterne. Per il primogenito però la strada è più diretta. Egli inizia a studiare in parrocchia e poi in collegio allo stesso momento dei fratelli, ma l'iniziazione al mestiere di mercante è più precoce, poiché vi viene introdotto a 13 anni e mezzo. La primogenitura non determina un maggior investimento in termini di denaro, quanto piuttosto una diversa temporalità nel percorso formativo. Per i fratelli la partenza per la Germania è ritardata dal genitore che fatica a trovare un tirocinio e forse spera di vederli proseguire gli studi, visto che rimangono in collegio fino a 15-16 anni. Del resto nella corrispondenza ricorre spesso l'insoddisfazione paterna per una preparazione scolastica (soprattutto collegiale) ritenuta mediocre nonché costosa.

8. AFP MA 381, 29.07.1754.

9. Il giovane chiede al fratello di scusare la sua assenza a Campo e lo prega di versargli del denaro, «giaché ben potete immaginarvi che alli poveri studenti ci sono a caro di tempo in tempo». AFP MA 216, 20.12.1758.

a. Maestri valmaggesi

I docenti scelti da Guglielmo Maria I negli anni 1780 e 1790 per istruire i figli sono ecclesiastici in cura d'anime nella bassa valle e un sacerdote che risiede nella squadra superiore di Campo. Questo fatto conferma il ruolo avuto da uomini di Chiesa nell'alfabetizzazione della popolazione maschile dei baliaggi italiani da fine Cinquecento. Nelle loro canoniche i bambini soggiornano generalmente per brevi periodi assieme ai fratelli. I sacerdoti rivestono il ruolo di educatori e nel contempo di agenti: il rapporto tra Guglielmo Maria I e i maestri assume connotazioni di reciproco interesse ed è cementato dallo scambio di favori.

La scelta di un ambito educativo adeguato è un assillo per il genitore, che cerca aiuto nei corrispondenti. Quando ancora i quattro figli vivono a Campo, Guglielmo Maria I comunica preoccupato allo zio Domenico Andrea Trivelli a Reggio le difficoltà incontrate nell'offrir loro una buona educazione e i costi elevati¹⁰. Nel 1781, riferendosi ai figli di cui il maggiore ha quasi 7 anni, deve constatare che «non essendovi verun comodo se non si procura fuori del paese a grave spendio, tutta volta conviene per ora adattarsi alle circostanze». Dell'educazione del primogenito Michele Antonio di 9 anni si preoccupa nel 1783, quando esprime al padre cappuccino Gian Andrea Castagna a Lugano l'intenzione di metterlo a breve in «qualche sito per l'educazione e lettura scrittura». Dopo aver ricevuto da lui preziosi suggerimenti, deve però rinunciare al progetto, considerata la gracilità del bambino, per cui la madre «non inclina di mandarlo lontano per ora»¹¹. L'anno seguente chiede a don Giovanni Antonio Calzonio a Solduno un parere su un istituto educativo, «dovendo seriamente pensare di collocare nel veggente autuno li miei due figli maggiori in codesti contorni per ora sin tanto che non li farò poi passare a Lugano o altrove»¹². Nel carteggio con il cugino Guglielmo Spaletta di Reggio accenna poi all'idea di mandare uno dei quattro figli maschi in Italia, perché l'apprendistato nella ditta di Kassel è un'alternativa meno attraente visto l'andamento degli affari e le tensioni tra i compadroni¹³.

Scartate l'ipotesi sottocenerina e quella italiana, Guglielmo Maria I intende affidare i due figli maggiori al curato Calzonio trasferitosi a Giumaglio, a quanto scrive al cognato Gaspare Lamberti nel 1784 (tab. 18)¹⁴. La decisione è descritta a padre Castagna come unica soluzione percorribile vista la salute cagionevole dei ragazzi, affetti verosimilmente da epilessia¹⁵. È Calzonio stesso a suggerire al

10. AFP CopLet II GMIP, 1314 (MA 447 A 313 [323]), 04.12.1781.

11. *Ibid.*, 1792 (MA 447 A 438), 16.09.1783.

12. Lo scrivente evita di chiedere al curato, visto l'elevato numero di allievi e la presenza del nipote Giovanni Battista IV, figlio del fratello Michele Maria II. *Ibid.*, 2030 (MA 447 A 488 [498]), 25.08.1784.

13. *Ibid.*, 2041 (MA 447 A 493 [503]), 17.09.1784.

14. *Ibid.*, 2063 (MA 447 A 497 [507]), 18.10.1784; 2092 (MA 447 A 502 [512]), 07.12.1784.

15. *Ibid.*, 2069 (MA 447 A 499 [509]), 26.10.1784.

padre il male di cui soffrono i bambini¹⁶. Guglielmo Maria I conferma i timori del curato, spaventato per «la confidenza che ebbe la buontà di farmi a costì e che pure troppo temo senza che me ne accorsi avanti». Lo prega dunque di «veliare per essa alli figli caso che qualche cosa si manifestasse massime nel Michelino che seco lui andò a cavallo – che il Cielo diverta – a ciò che ella non venisse di ciò incomodato». Non meraviglia per altro che la scelta cada sul curato valmaggese, persona di fiducia e agente cui Guglielmo Maria I assegna varie mansioni e con cui è in rapporto epistolare stretto¹⁷. Chiede ai figli di istruire il maestro perché esegua pagamenti, consegna denaro e il ricavato della pesca, e faccia prelevare del vino dai cavallanti¹⁸. Non manca di gratificare l’insegnante, al quale invia cioccolato, formaggio o una «piccol porzione di robba per mantini o tovagli e che piaceragli d’agradire questa ella in segno delle molte obbligazioni che le debbo»¹⁹.

Egli si occupa di far giungere il necessario ai figli a Giumaglio. In particolare fa loro avere indumenti adatti, come calze e il «peluzzo» richiesti ai Bacillieri, marsine e camicie confezionate dal sarto Bustelli o abiti fatti tagliare a Kassel, nonché vari doni: salumi mandati anche dalla nonna Maria Justa Pedrazzini, formaggio, dolciumi, fichi e «cibebi novi», coperte, cuscini di lana e scarpe²⁰. Gli studenti accompagnano il maestro nelle trasferte a Locarno in occasione del mercato, dove fa loro prendere le misure dal sarto per confezionare degli abiti. Il genitore esorta i giovani a manifestare «timore di Dio, divozione ed ubbidienza e di profittare del tempo», alla «continuazione de’ savi diporti ed applicazione», a «rendervi sempre più degni del nostro affetto»²¹, facendosi compagnia contro la «tristezza d’animo»²². Traspare dalle frequenti raccomandazioni la sollecitudine paterna per il rispetto dovuto al docente e per la condotta dei giovani che vuole sia esemplare.

16. *Ibid.*, 2079 (MA 447 A 500 [510]), 25.11.1784.

17. Il curato è al servizio anche del fratello Michele Maria II, per cui cerca un coltivatore o effettua pagamenti. AFP Michele Maria II Pedrazzini, EL 1141, 27.09.1786.

18. AFP CopLet II GMIP, 2070, 28.10.1784; 2087 (MA 447 A 501 [511]), 04.12.1784; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 828 [827] sg., 12.03.1792; 829 [828] sg., 19.03.1792; 833 [832] sg., 31.03.1792; 846 [845] sg., 25.06.1792; 849 [848] sg., 01.07.1792.

19. AFP CopLet II GMIP, 2312 (MA 447 A 552 [562]), 13.11.1785; 2593, 15.12.1786; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 168, 10.10.1787.

20. AFP CopLet II GMIP, 2087 (MA 447 A 501 [511]), 04.12.1784; 2113 (MA 447 A 505 [515]), 08.01.1785; 2126, 23.01.1785; 2134, 30.01.1785; 2203 (MA 447 A 530 [540]), 30.04.1785; 2312 (MA 447 A 552 [562]), 13.11.1785; 2318 (MA 447 A 554 [564]), 27.11.1785; 2343, 19.12.1785; 2351, 03.01.1786; 2424 (MA 447 A 574), 10.04.1786; 2493/2494/2495 (MA 447 A 595), 18.07.1786; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 23, 22.01.1787; 51, 10.03.1787.

21. Guglielmo Maria I spedisce diverse lettere ai figli agli studi o in apprendistato nelle ditte tedesche a nome di madre e nonna (con soldi e doni), che ricevono lettere di risposta dai ragazzi e piccoli regali. AFP CopLet II GMIP, 2343, 19.12.1785; AFP Michele Maria II Pedrazzini, 26.09.1788; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 712 sg., 22.12.1789; 715, 08.01.1790; 716, 08.01.1790; 745 sg., 09.06.1790; 747 sg., 21.06.1790; 762, 18.09.1790; AFP FE 14, 01.11.1790; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 775 [774], 07.12.1790; 777 [776] sg., 20.12.1790; 784 [783], 03.01.1791; 785 [784], 03.01.1791; 817 [816], 09.01.1792; 817 [816] sg., 09.01.1792; 818 [817], 09.01.1792; 856 [855] sg., 02.10.1792; 891 [890] sg., 26.08.1793; 914 [913], 16.12.1793; 914 [913] sg., 16.12.1793; 916 [915], 16.12.1793; 954 sg., 04.08.1794.

22. AFP CopLet II GMIP, 2102, 19.12.1784; 2146, 15.02.1785; 2167 (MA 447 A 522 [532]), 19.03.1785; 2312 (MA 447 A 552 [562]), 13.11.1785; 2343, 19.12.1785; 2351, 03.01.1786; 2425 (MA 447 A 575), 10.04.1786.

Negli anni scolastici 1784-1785 e 1785-1786 studiano da Calzonio a Giumaglio i figli Michele Antonio e Pietro Antonio Felice con il cugino Giovanni Battista IV di Michele Maria II (tav. 2, tab. 18). Li raggiunge nell'autunno 1785 il terzogenito Giovanni Antonio III, che vi rimane fino alla primavera 1787²³. Dopo aver abbandonato il collegio a seguito di disaccordi con il rettore, quest'ultimo torna dal sacerdote per l'anno scolastico 1791-1792, prima di partire alla volta di Ansbach²⁴. Il padre è preoccupato dei ritardi accumulati nel percorso scolastico, per cui lo esorta alla «seria e continua applicazione a fine di anichilare il pronostico fato, che andavate a perdere un ano di studio», «mentre li ani passano e la spesa cresce». Nel marzo 1792 può rallegrarsi che «siate per fare anichilare le pronosticazioni fate-si»²⁵. Di questo soggiorno presso Calzonio è conservato il conto della «dozzina»²⁶. La nota elenca spese per l'acquisto di materiale scolastico (fogli e inchiostro), di indumenti e accessori, per la risuolatura di scarpe e la «comodatura dello scaldaleto ossia orologio» (131.11 lire di Milano).

Dopo una parentesi a Cimalmotto presso il curato Pontoni nel 1791²⁷, dalla primavera 1793 giunge a Giumaglio anche il quartogenito Carlo Antonio. Il padre chiede a Calzonio, «già che il signor curato Fantina parmi scarso in pazienza e carità», di accettarlo come allievo «sul piede che vi sono presentemente li signori Grassi e Fanciola sì per la donzina che altro»²⁸. Il costo della retta è un assillo per il genitore, «mentre per le triste circostanze de' tempi sì qui che altrove mi fano pensare alla più possibile economia»²⁹. Nella «dozzina» di 2½ gigliati «mensuali» pagata per Carlo Antonio, Guglielmo Maria I è convinto che sia compresa anche la «lavatura», poiché «la dozzina mensile di colegio non ariva a tanto, e per li pochi mesi rimasto di più Giovanni Antonio non le sarà stato danoso, sapendo la minore donzina pagata li altri»³⁰. La retta da aprile a luglio 1793 ammonta a 131.5 lire di Milano (oltre a 8 per «conciature per esso») e sembra essere più elevata di quella dell'istituto di Ascona.

Durante la permanenza del ragazzo a Giumaglio si verificano però attacchi «come epileptici o vertiginari» e forse per il precario stato di salute la richiesta per l'anno scolastico successivo incontra il rifiuto del parroco³¹. È dunque sottoposta al curato Andrea Maria Pedrazzini di Lodano, cui confida che «se la salute lo favorisce

23. *Ibid.*, 2300 (MA 447 A 550 [560]), 08.10.1785; 2307 (MA 447 A 551 [561]), 24.10.1785.

24. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 812 [811] sg., 30.10.1791; 818 [817] sg., 13.01.1792; 822 [821] sg., 23.02.1792; 829 [828] sg., 19.03.1792.

25. *Ibid.*, MA 447 B 829 [828] sg., 19.03.1792.

26. *Ibid.*, MA 447 B 856 [857] sg., 25.09.1792.

27. Del quartogenito il padre dice che «in casa poche ne cavo tutto che sia di talente buono, che ben impiegandolo si farà onore». *Ibid.*, MA 447 B 812 [811] sg., 24.10.1791; 812 [811] sg., 12.12.1791.

28. *Ibid.*, MA 447 B 864 [863], 10.12.1792; 870 [871] sg., 10.12.1792.

29. *Ibid.*, MA 447 B 870 [871] sg., 08.01.1793.

30. Il padre gli invia indumenti, calzature, un calamaio, fazzoletti, biancheria da letto e un cucchiaino di peltro. *Ibid.*, MA 447 B 881 [880] sg., 26.03.1793; 881 [880] sg., 23.04.1793; 898 [897], 28.09.1793; 899 [898], 03.10.1793; 912 [911] sg., 12.12.1793.

31. *Ibid.*, MA 447 B 891 [890], 26.08.1793.

sarei poi genioso di meterlo a Pasqua in collegio, e forse anche prendere l'abito ecclesiastico»³². Don Carlo Antonio Bettetini di Maggia acconsente a prendere il giovane come allievo nell'autunno 1793 e lo tiene fino alla primavera seguente³³, quando entra nel collegio asconese sotto la guida del rettore Francesco Pesenti³⁴. La scolarizzazione presso un sacerdote valligiano è anche il percorso dell'ultimogenito Giovanni Martino II, che studia dal prevosto Giuseppe Miniami negli anni 1798-1800³⁵.

La scelta di scuole parrocchiali è peraltro fatta anche da Guglielmo Andrea, che nel 1813 affida il figlio Gaspare V al priore Vincenzo Berni di Ascona, mentre negli anni 1815-1817 lo colloca presso don Carlo Domenico Pedretti di Sigirino³⁶. Al padre è chiesto il grado di istruzione dello scolaro e la sua età, volendo sapere «se si porti seco materasso, ed altri oggetti pel letto»³⁷. Il ragazzo prosegue gli studi nel Collegio Gallio di Como, dove entra nel 1817 e dove negli anni 1820 si forma anche il figlio di Giovanni Martino II. È da segnalare invece la via differente seguita dal cugino Giovanni Pietro Luigi, figlio di Giovanni Battista III e futuro canonico dell'oratorio di S. Giovanni Battista, che studia nel seminario di Como nel 1789.

Gli esempi confermano la generale tendenza, riscontrabile in altre località dell'area subalpina e di maggiore interesse per i ceti più intraprendenti, di affidare a parroci i giovani chiamati ad apprendere i rudimenti del sapere. Dinastie di emigranti tra cui esponenti delle maestranze artistiche ricorrono alle scuole canonicali per istruire nella scrittura, nella lettura e nel far di conto ragazzi che acquisiscono in patria competenze necessarie per i mestieri esercitati all'estero³⁸. Le scuole parrocchiali sono, anche per i Pedrazzini, garanzia di insegnamento adeguato e di vigilanza sul delicato momento di crescita per giovani esponenti dei casati emergenti, nonché – per il ruolo di agenti attribuito agli insegnanti – di apprendimento del mestiere.

32. *Ibid.*, MA 447 B 901 [900], 14.10.1793; 904 [903], 27.10.1793.

33. Il padre dà ordine a un tale Menegallo di prendere il letto a Giumaglio per portarlo a Maggia. Spiega al curato Bettetini la posologia della «semenzina» da somministrare al figlio «per riparo dei vermi» o per «preservativo in sanità». *Ibid.*, MA 447 B 904 [903] sg., 03.11.1793; 906 [905], 05.11.1793; 907 [906], 10.11.1793; 912 [911] sg., 12.12.1793; 917 [916], 16.12.1793; 917 [916] sg., 21.12.1793; 917 [916] sg., 26.12.1793; 920 [919] sg., 14.01.1794; 920 [919] sg., 18.01.1794; 924 [923], 18.02.1794; 926 [925] sg., 10.03.1794.

34. Guglielmo Maria I dice al figlio che per aprire il baule deve chiedere la chiave a Lucia Botta e manda con altri regali un «ufficio della Madonna caso che non ve ne fosse nel baulle». *Ibid.*, MA 447 B 931 [930] sg., 23.03.1794; 938 [937] sg., 03.05.1794; 938 [937] sg., 05.05.1794; 942, 15.05.1794; 943, 15.05.1794; 954 sg., 04.08.1794.

35. Spese scolastiche per Giovanni Martino II sono saldate a Miniami dai fratelli orfani di Guglielmo Maria I. AFP Testamenti, 26.07.1809.

36. AFP CopLet II GMIP, 1766 (MA 447 A 431), 26.08.1783; AFP Giovanni Martino Pedrazzini, EL 92, 20.05.1822; AFP Guglielmo Andrea Pedrazzini, EL 1229, [post 1811]; CopLet GAP (LP, Lugano) 15.12.1818; 28.05.1822; 07.11.1822; AFP Guglielmo Andrea Pedrazzini, 04.03.1823; AFP Giovanni Martino Pedrazzini, 07.11.1828.

37. AFP Guglielmo Andrea Maria Pedrazzini, EL 1229, [26.07.1813].

38. V. BESOMI, CARUSO, *Cultura d'élite e cultura popolare*, e in particolare il contributo di MERZARIO sugli Oldelli e le maestranze artistiche di Meride («Il notaio e l'emigrante. Il carteggio degli Oldelli di Meride (XVII secolo)», p. 233-245); BIANCONI, *Lingue di frontiera* («Le eccezioni privilegiate», p. 69-73).

TABELLA 18
Figli dei fratelli Guglielmo Maria I e Michele Maria II
agli studi o in apprendistato (1784-1800)

ANNO	INSEGNANTE O ISTITUTO	STUDENTI PEDRAZZINI FIGLI DI GUGLIELMO MARIA I	Pietro Antonio Felice (1776-1828) (da novembre)	STUDENTI PEDRAZZINI FIGLI DI MICHELE MARIA II
1784	Curato Calzonio di Giumaglio	Michele Antonio (1774-1829) (da novembre)	Pietro Antonio Felice (1776-1828) (da novembre)	Giovanni Battista IV (1772-1818)
1785	Curato Calzonio di Giumaglio	Michele Antonio	Pietro Antonio Felice	Giovanni Antonio III (1777-1817) (dall'autunno)
1786	Curato Calzonio di Giumaglio	Michele Antonio (fino all'estate)	Pietro Antonio Felice (fino all'estate)	
	Collegio di Ascona	(dall'autunno)	(dall'autunno)	Giovanni Battista IV
1787	Collegio di Ascona	Michele Antonio	Pietro Antonio Felice	[Giovanni Battista IV]
1788	Collegio di Ascona	Michele Antonio (fino a fine marzo)	Pietro Antonio Felice	[Giovanni Antonio III (dopo l'estate non torna perché ammalato)]
	Lamberti ad Ansbach	(da inizio maggio)		Giovanni Battista IV (in Germania già da prima di aprile)
1789	Collegio di Ascona		Pietro Antonio Felice	Giovanni Antonio III (da metà aprile)
	Lamberti ad Ansbach	Michele Antonio		Giovanni Battista IV Pedrazzini (partito ad aprile per Kassel)
1790	Collegio di Ascona		Pietro Antonio Felice	Giovanni Antonio III
	Lamberti ad Ansbach	Michele Antonio		
1791	Collegio di Ascona		Pietro Antonio Felice	Giovanni Antonio III (prima parte dell'anno)
	Curato Calzonio di Giumaglio			(dopo l'estate)
	Lamberti ad Ansbach	Michele Antonio		

ANNO	INSEGNANTE O ISTITUTO	STUDENTI PEDRAZZINI FIGLI DI GUGLIELMO MARIA I	STUDENTI PEDRAZZINI FIGLI DI MICHELE MARIA II
1792	Collegio di Ascona		Pietro Antonio Felice (fino all'estate)
	Curato Calzonio di Giumaglio		Giovanni Antonio III (fino all'estate)
	Lamberti ad Ansbach	Michele Antonio Pedrazzini (fino a maggio)	(da ottobre) Giovanni Battista IV (da giugno fino a settembre) e il fratello Martino Giovanni (1779-1798) (da ottobre)
	Negozio Pedrazzini di Kassel	(da maggio)	(dall'autunno)
1793	Curato Calzonio di Giumaglio		Carlo Antonio (*1783) (da aprile fino all'estate)
	Curato Bettetini di Maggia		(da dicembre)
	Lamberti ad Ansbach	Giovanni Antonio III	Martino Giovanni
1794	Curato Bettetini di Maggia		Carlo Antonio (fino a Pasqua)
	Collegio di Ascona		(da Pasqua e fino a luglio)
	Lamberti ad Ansbach	Giovanni Antonio III	[Martino Giovanni]
1798	Prevosto Giuseppe Miniami	Giovanni Martino II (1785-1832) (da ottobre)	
1799	Prevosto Giuseppe Miniami	Giovanni Martino II	
1800	Prevosto Giuseppe Miniami	Giovanni Martino II (fino a ottobre)	

b. In collegio ad Ascona

A differenza di quanto avviene per altri emigranti, la formazione degli eredi Pedrazzini non si esaurisce negli insegnamenti impartiti da parroci di valle, né si conclude con l'assimilazione di nozioni basilari e la padronanza ancora rudimentale di scrittura e lettura. Nella seconda parte del Settecento essa si consolida con la frequentazione di corsi in collegio, ricalcando il percorso formativo del notabilato indigeno. Nelle scelte educative adottate per i giovani si ravvisano le aspirazioni di una famiglia desiderosa di primeggiare tra gli esponenti dell'élite locale. La frequentazione dell'istituto sarà in effetti occasione per mostrare, attraverso le possibilità economiche e i segni distintivi dello *status*, la legittimità della propria iscrizione sociale.

Il periodo trascorso dai ragazzi in collegio è voluto per assicurare loro le migliori condizioni di studio, malgrado i costi importanti che genera. Guglielmo Maria I non transige sull'esigenza di una solida educazione e sprona di continuo i figli a studiare con impegno, perché pienamente consapevole del valore di una buona preparazione per qualsiasi carriera. Attraverso una fitta corrispondenza con i ragazzi li segue nella loro formazione, preoccupato che si mostrino all'altezza del proprio rango familiare. La sua speranza è di vivere abbastanza a lungo da poterli istruire adeguatamente e vederli raggiungere l'età adulta. Nel 1787, a quasi 54 anni e con un figlioletto di appena due, confida al cugino ottantenne Gaspare III di Lugano che «sarebbe per me desiderabile d'invenire dal Signore la grazia di giungere qualche cosa al di sotto de l'età sua affine di puotere assistere all'alevamento dei miei presentani cinque figli»³⁹.

L'idea di iscrivere i ragazzi a un collegio matura in lui nella primavera 1786, quando prepara un corredo ricercato per l'internato. Ordina al cognato Lamberti ad Ansbach posate decorate munite di astuccio, «ma non di grande costo» e «d'argento non glieli voglio dare, perché le puotrebbero perdere o altrimenti di qualche composizione bianca sarebbe buono»⁴⁰. Oggetti destinati al bagaglio dei collegiali sono richiesti anche a Kassel, «acioché lo possi avere qui verso mezzo settembre, premendomi vari generi per l'equipamento dei figli che mandarò in collegio» (stoffe e cappelli)⁴¹. Tuttavia egli esita ancora sulla scelta dell'istituto. Chiede ai Bacillieri di Locarno informazioni sulla spesa necessaria per collocare i figli presso i benedettini di Bellinzona e «quali regalie siano in uso e quanto tempo vi rimanghino e se sia facile otenerne il posto qual ora in seguito mi risolvessi per qualch'uni de' miei»⁴². Del futuro dei giovani parla al cugino Pietro Gaspare Camani a Parma, allarmato per la situazione nei territori tedeschi, per cui si dice «dubioso se d'essi ne mandarò in Germania, se le circostanze e tempi

39. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 56, 15.03.1787.

40. AFP CopLet II GMIP, 2405, 18.03.1786.

41. *Ibid.*, 2493/2494/2495 (MA 447 A 595), 18.07.1786.

42. *Ibid.*, 2472 (MA 447 A 590), 26.06.1786.

non si mutano»⁴³. È perciò ancor più necessario garantir loro una buona preparazione scolastica, non sapendo quale strada imboccheranno.

Le riserve si sciolgono nel settembre 1786 quando incarica il curato Calzonio di procurargli due posti per i figli maggiori nel collegio di Santa Maria della Misericordia ad Ascona, tenendo il più piccolo presso di lui⁴⁴. Accompagna personalmente i ragazzi di 12 e 10 anni nella scuola gestita dalla Congregazione degli Oblati di Milano dei SS. Ambrogio e Carlo e diretta da Giovanni Battista Bertarelli (tab. 18)⁴⁵. Nel collegio pontificio, fondato grazie a un lascito testamentario dell'asconese Bartolomeo Papio (1526-1580) e realizzato per diretto interessamento di Carlo Borromeo su incarico di papa Gregorio XIII, sono tenute due scuole: una interna, un vero e proprio piccolo seminario, per chi intende seguire la vocazione ecclesiastica; l'altra esterna, per gli allievi laici asconesi e locarnesi⁴⁶. La scelta dei Pedrazzini cade dunque sulla prestigiosa istituzione bisecolare in cui si forma il notabilato del Locarnese e delle valli circostanti.

La spesa per l'internato è rilevante, come scrive nel 1787 al cugino Carlo Antonio Spaletta, al quale rifiuta un prestito di denaro giustificandosi con la necessità di «ispargniare il denaro per imparare li figli»⁴⁷. Per pagare la retta del collegio Guglielmo Maria I si serve spesso degli interessi maturati su un prestito concesso al comune di Ascona. Nel 1787 incarica un tale Gaia di Ascona di versare al rettore Bertarelli l'interesse di un capitale (504 lire di Milano) di cui è debitore il suo comune «a conto della dozzina de' miei figli e nipote»⁴⁸. La retta per i tre scolari ammonta a 60 gigliati con spese (81 lire milanesi)⁴⁹. Quella del 1788 è corrisposta al rettore da Bartolomeo Vacchini a conto degli interessi dovuti dalla Comunità di Ascona (350 lire di Milano)⁵⁰. Il genitore constata tuttavia con disappunto di dover pagare l'intera «dozzina», benché suo figlio sia partito per Ansbach a metà anno⁵¹. Nel 1789 versa al rettore Giovanni Battista Bergatti tramite i Bacillieri 300 lire di Milano per la retta e salda delle spese per i figli (49.15)⁵². In autunno chiede al console di Ascona di pagare al collegio 350 lire milanesi per la dozzina di due figli⁵³. Nel 1790 sono i ragazzi a versare la somma, riportando a Campo la «quitanza del signor rettore e cameriere» (34 e 21.18 lire di Milano)⁵⁴.

43. *Ibid.*, 2488 (MA 447 A 594), 10.07.1786.

44. *Ibid.*, 2538, 18.09.1786; 2551 (MA 447 A 601), 29.09.1786.

45. L'istituto è diretto fino al 1798 dagli oblati milanesi, mentre in seguito si susseguono diversi ordini. Nel 1794 Guglielmo Maria I afferma che il figlio Carlo Antonio si trova nella scuola asconese assieme a 72 altri studenti. *Ibid.*, 2566 (MA 447 A 605), 21.11.1786; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 943, 15.05.1794.

46. Sulla storia dell'istituto v. AA. VV., *Guida d'arte della Svizzera italiana*, p. 197-198; PACE, ZUCCONI-PONCINI, *La chiesa di S. Maria della Misericordia*.

47. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 9, 01.01.1787.

48. *Ibid.*, MA 447 B 67, 26.03.1787; 74, 31.03.1787; 166, 07.10.1787.

49. *Ibid.*, MA 447 B 139, 30.07.1787.

50. *Ibid.*, MA 447 B 325, 29.03.1788; 338, 15.04.1788.

51. *Ibid.*, MA 447 B 398, 03.07.1788.

52. *Ibid.*, MA 447 B 609, 15.04.1789; 626, 28.04.1789; 689 e 690, 11.07.1789.

53. *Ibid.*, MA 447 B 704 sg., 08.11.1789.

54. *Ibid.*, MA 447 B 740 sg., 01.05.1790; 756 sg., 20.07.1790.

Nel 1791 Carlo Antonio Fanciola di Locarno salda su ordine di Guglielmo Maria I la dozzina per due studenti (350), mentre nel 1792 i Bacillieri la pagano per un solo figlio (175)⁵⁵. Altre uscite per i «convittori» riguardano i costi del medico, del cameriere (per libri e carta), la «fattura del letto» e il riempimento del «pagliazza», la «pettinatura», la «lavatura ed acconciatura di panni e scarpe», oltre a denaro dato a «sonatori nel carnevale» (81.16 lire)⁵⁶.

Visto l'onere della retta, il padre disapprova che i figli trascorrono le feste fuori dal collegio, presso conoscenti nel Locarnese. Esige che non frequentino nessuno senza il suo permesso, benché siano molte le persone disposte ad accoglierli per rendergli un favore. Li ammonisce ordinando che «non incomodarete pure verun altro di quelle vicinanze con sortire a preghiere d'essi, senza mia precisa licenza, essendo vari li amici che vi vorrebbero favorire voi e me, ma per non incontrare aversioni con niuno, accontentatevi di rimanere nel solito vostro ritiro»⁵⁷. Tuttavia essi disattendono a più riprese le direttive del padre, obbligandolo a ricompensare i benefattori. I ragazzi trascorrono il Natale 1790 dai curati Pancaldi e Varenna e per la Pasqua seguente accettano l'invito dei cugini Serazzi e del canonico Varenna, sollecitando pure il giudice di Canobbio nel 1792: «guardatevi a l'avenire di non recare incomodi a niuno, mentre perdetes il tempo e la dozzina core»⁵⁸. Per ripagare il canonico don Gaspare Emmanuele Varenna delle «grazie e favori compartiti alli miei figli», avendoli anche ospitati a Locarno durante le feste natalizie del 1786 e 1789, Guglielmo Maria I invia burro «casarenco»⁵⁹. A Giovanni Antonio Romerio di Locarno come a don Luigi Branca di Ascona scrive nel 1787 che è «tenutissimo della buontà degnasi testificare per li miei figli e nipote in collegio, e per li quali preghola di non ulteriormente incomodarsi, avengha che per loro bene – come ebbi l'honore di dirle di presenza – dissì al reverendo signor rettore di non lasciarli sortire»⁶⁰.

Chiede più volte ai figli da «chi abiate avuto dei favori le passate feste» o «quante volte abiate incomodati li signori amici», mentre apprende contrariato che sono stati «frequentemente in Locarno»⁶¹. Li redarguisce non potendo accollarsi altre spese oltre la retta: «sapiate regolarvi, mentre non sono in grado di pagare dozzina e sodisfare a tanti oblighi», «non convenendomi fare tante obbligazioni»⁶². Nel 1790 gli viene notificata una spesa di 70 soldi da Paolo Antonio Galli, di cui non

55. AFP FE 231, 05.05.1791; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 800 [799] sg., 26.04.1791; 842 [841] sg., 08.05.1792.

56. AFP MA 360 A, s.d. (foglio a stampa).

57. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 28, 29.01.1787.

58. AFP MA 361, 15.03.1791; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 800 [799] sg., 02.05.1791; 822 [821] sg., 08.02.1792.

59. AFP Guglielmo Maria I Pedrazzini, MA 343 X, 05.01.1786; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 60, 20.03.1787; 718 sg., 15.01.1790; 744, 18.05.1790; 841 [840] sg., 04.05.1792.

60. *Ibid.*, MA 447 B 29, 29.01.1787; 86, 14.05.1787.

61. *Ibid.*, MA 447 B 243, 09.01.1788; 787 [786] sg., 31.01.1791; 791 [790] sg., 10.03.1791.

62. *Ibid.*, MA 447 B 719 sg., 26.01.1790; 828 [827] sg., 12.03.1792; 833 [832] sg., 31.03.1792.

è a conoscenza, «onde vi avverto di non fare spesa senza previa mia saputa»⁶³. Dichiaro poi che il figlio è in dovere di «pagare lui stesso le spese che fa senza mia saputa a l’avenire», rimproverandogli le 10 lire di Milano addebitategli, per cui replica che «non voglio né posso fare dopie spese»⁶⁴.

Guglielmo Maria I è contrario anche all’intenzione dei collegiali di rincasare per le feste⁶⁵. I convittori cercano di muovere a pietà il genitore, che talvolta cede di fronte alla loro insistenza, mandando la serva per riportarli a casa⁶⁶. Nel 1789 obbliga Pietro Antonio Felice a trascorrere le feste pasquali in collegio, poiché a Campo vi sono molti ammalati e una «stagione trista ed incostante», e per consolarlo manda prelibatezze⁶⁷. Nel 1792 cerca di dissuadere (senza successo) gli studenti dal tornare, viste le abbondanti neviccate a Campo e lo stato delle strade⁶⁸. Per la Pasqua 1791 il secondogenito supplica il padre – che alla fine acconsente – di fargli lasciare il collegio, giocando sul paragone con le famiglie dei compagni, figli di altri mercanti: «non vorrei poi che mi negasse ciò, poiché farei figure infime, poiché sapendo che tanto il figlio del signor Benedetto Miniami, quanto il signor Balli vanno a casa, non solamente lo so da loro, ma da’ genitori medesimi»⁶⁹. Alla fine dell’anno scolastico, che inizia generalmente per S. Martino (11 novembre) e si conclude a fine luglio, i collegiali devono rientrare. Nel giugno 1788 Guglielmo Maria I chiede agli studenti di informarsi dal rettore «quando sarà l’uscita del collegio per potere poi mandare a prendervi» e «impiegare sempre più utilmente questi pochi giorni che rimangono a l’uscita»⁷⁰. Nel luglio 1789 fa recapitare loro dalla domestica un messaggio perché «terminati che saranno li esami regolate le vostre cose e instradatevi per qui, e se questi saranno finiti a ora conveniente, puotrete venire anche domani sera a pernotare a Magia, diversamente mercordì mattina essendo bel tempo v’incaminarete per qui secondo li ordini datti alla sudetta» serva Margherita⁷¹. I ragazzi rincasano passando per Maggia anche nell’estate 1790 e 1791, mentre durante le vacanze devono proseguire nello studio e fare i compiti⁷².

Con gli studenti in collegio il padre si mostra generoso e attento, preoccupandosi che nulla manchi loro. Le spese sostenute danno la misura dell’onere finanziario che si assume, sborsando denaro per materiale didattico e di cartoleria, indumenti, accessori o servizi prestati da terzi. Dietro la mole di informazioni che riguardano la confezione di vestiti o l’acquisto di oggetti si legge la preoccupazione

63. *Ibid.*, MA 447 B 768 [767] sg., 18.11.1790.

64. *Ibid.*, MA 447 B 846 [845] sg., 11.06.1792; 846 [845] sg., 15.06.1792.

65. *Ibid.*, MA 447 B 23, 22.01.1787; 24, 22.01.1787.

66. *Ibid.*, MA 447 B 43, 05.03.1787; 44, 05.03.1787; 74, 31.03.1787; 94, 15.05.1787; 731, 29.03.1790.

67. *Ibid.*, MA 447 B 594, 04.04.1789.

68. *Ibid.*, MA 447 B 833 [832] sg., 31.03.1792; 834 [833], 05.04.1792; 834 [833] sg., 06.04.1792.

69. AFP MA 353, 19.03.1790; MA 361, 15.03.1791; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 798, 03.04.1791.

70. *Ibid.*, MA 447 B 387, 23.06.1788.

71. *Ibid.*, MA 447 B 678, 23.06.1789; 691 sg., 20.07.1789.

72. *Ibid.*, MA 447 B 752 sg., 04.07.1790; 810 [809] sg., 20.07.1791.

pazione per una distinzione di *status*. La necessità di ribadire il proprio rango sociale attraverso l'abbigliamento o comportamenti consoni è forse indice del fatto che questo non sia del tutto acquisito e che sia necessario riaffermare l'appartenenza al notabilato locale⁷³. L'ascesa del casato si conferma nell'adozione di uno stile di vita (e nei segni che lo identificano) conforme a quello di altre famiglie facoltose.

La fattura di abiti per i figli in collegio è richiesta ai sarti Giuseppe e Felice Bustelli, le calzature sono fabbricate dai calzolai Ciabatinelli o Vittorio Chiara⁷⁴, mentre alcuni accessori sono commissionati ai mercanti Fariola & Fanciola, all'agente Paolo Antonio Galli oppure all'orefice Abbondio, tutti di Locarno. Le ordinazioni riguardano: «piches» (alcuni foderati, altri eleganti per gli esami e altri ancora di «peluzzo»), marsine, giubbe, pantaloni di «saglia veneziana nera» o pantaloni di pelle di capra, abiti invernali ed estivi, camicie di «saglia nera», gilet rossi e turchesi, mutande, calze di «stame» o di «filo usuali», scarpe e ciabatte, fibbie d'argento per calzature, fazzoletti «per il collo» o di seta, guanti e cappelli⁷⁵. Gli abiti sono spesso richiesti di taglia maggiore per durare più a lungo e poter essere usati anche dai fratelli minori. Di marsine e giubbe ordinate al sarto Felice Bustelli nel 1789 si dice che «conviene però che siano fatte ben larghe e lunghe a ciò che ne possano fare uso più d'una stagione»⁷⁶. I bottoni del sarto sono sostituiti con altri richiesti al cognato Lambertini da Ansbach. Il padre è preoccupato in particolar modo per il rischio di congelamento dei piedi e si premura di mandare agli studenti capi caldi che li proteggano dal freddo pungente⁷⁷.

Dai cugini Serazzi di Novara si procura guanti per i ragazzi, assieme a calze di seta nera per i maestri e a «braza nove peluzzo colore olivotto tutto simile a quello avuto mio fratello l'ano scorso» che non sia «tanto sogetto a machiare»⁷⁸. Chiede al cugino Michele a Milano una dozzina di fazzoletti di seta nera, «che però sono a pregarla di spedirmi quelli di subito col resto mentre m'abisognano per sant

73. Sul significato dell'abbigliamento per i mercanti cfr. «Campesi tedeschi» (I.2).

74. Costi per scarpe commissionate al calzolaio Chiara presso la collegiata di Locarno per sé e per i figli ammontano a 103,15 lire di Milano nel 1790-1792. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 856 [855] sg., 25.09.1792.

75. Gli indumenti per il cambio stagione sono spediti in valigie chiuse con lucchetti, ritirate dalle domestiche con oggetti personali e il necessario per studiare in estate. AFP CopLet II GMIP, 2577, 27.11.1786; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 15, 08.01.1787; 197, 27.11.1787; 281, 17.02.1788; 318, 24.03.1788; 319, 24.03.1788; 385, 16.06.1788; 387, 23.06.1788; 501, 03.12.1788; 526, 01.01.1789; 527, 03.01.1789; 578, 23.03.1789; 579, 24.03.1789; 594, 04.04.1789; 595, 04.04.1789; 611, 18.04.1789; 629, 03.05.1789; 644, 19.05.1789; 651, 25.05.1789; 652, 25.05.1789; 678, 23.06.1789; 707 sg., 06.12.1789; 727 sg., 15.03.1790; 744 sg., 18.05.1790; 745 sg., 09.06.1790; 747 sg., 21.06.1790; 752 sg., 04.07.1790; 756 sg., 20.07.1790; 768 [767] sg., 18.11.1790; 773 [772] sg., 29.11.1790; 775 [774] sg., 10.12.1790; 775 [774] sg., 10.12.1790; 786 [785] sg., 17.01.1791; 787 [786] sg., 06.02.1791; AFP Pedrazzini Singoli 4, Pietro Antonio Felice, 22.02.1791; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 791 [790] sg., 10.03.1791; B 791 [790] sg., 14.03.1791; 791 [790] sg., 21.03.1791; 800 [799] sg., 18.04.1791; 800 [799] sg., 02.05.1791; 807 [806] sg., 08.06.1791; 808 [807] sg., 16.06.1791; 809 [808] sg., 28.06.1791; 818 [817] sg., 13.01.1792; 842 [841] sg., 08.05.1792; 842 [841] sg., 12.05.1792; 846 [845] sg., 15.06.1792; 846 [845] sg., 19.06.1792; 846 [845] sg., 23.06.1792; 852 [853] sg., 20.07.1792.

76. *Ibid.*, MA 447 B 622, 25.04.1789.

77. *Ibid.*, MA 447 B 537, 24.01.1789; 552, 14.02.1789; 706 sg., 24.11.1789.

78. *Ibid.*, MA 447 B 173, 16.10.1787.

Martino pel principio delli studii»⁷⁹. Dal cognato ad Ansbach vorrebbe abiti adatti per i ragazzi alla maniera di quelli in uso presso i paggi della corte tedesca: «se invenisse un qualche manteletto usato, o radinghotta bleu, o anche cenerino usato dai pagi o altre persone polite da dare seco alli figli in collegio mi farà piacere»⁸⁰. Desidera che i giovani siano vestiti come conviene al rango di una famiglia di mercanti con un tocco di classe, prendendo a modello aristocratici stranieri. Dall'abbigliamento degli studenti Pedrazzini traspaiono i segni di un percorso professionale che li ha visti affermarsi in una città sede di una corte principesca. Gli abiti dei valletti non li identificano soltanto come negozianti arricchiti, ma suggeriscono anche il desiderio di distinzione signorile e di raffinatezza cortese.

Guglielmo Maria I consiglia ai figli di recarsi dal barbiere («fatte cavare e tirar su li vostri capelli») e rifiuta di acquistare loro un orologio: «per ora valetevi dell'orologio della toretta, e scrivendo in Inghilterra avrò presente le vostre premure»⁸¹. Cederà poi alla loro insistenza mandando «uno de' miei orologi, ma a condizione però che sapiate ben custodirlo, e ben manegiarlo senza punto guastarlo» dietro la promessa di «seriamente impiegare il tempo nello studio e timorati costumi»⁸². In collegio essi dispongono, oltre che di una «veste da camera» e di una «spazetta per li vestiti», di biancheria da letto (lenzuola, fodere da cuscino, coperte)⁸³. Lucia Botta di Ascona è incaricata di preparare i giacigli e «empire il pagliaricio de' miei figli, a ciò che a suo tempo ne possono poi fare uso», facendo «battere il stramazzo»⁸⁴. Il padre è attento alla salute dei giovani, di cui conosce la predisposizione alle malattie. Spedisce loro medicine e fa visitare dal dottor Poncini il secondogenito feritosi a una gamba nel 1791⁸⁵. Per accudire un figlio malato nel 1788, verosimilmente Giovanni Antonio III, annuncia al rettore Giovanni Battista Bergatti l'arrivo di una delle sue domestiche⁸⁶. Con il peggioramento delle condizioni di salute del ragazzo è il padre stesso a recarsi ad Ascona, dove chiama il dottor Bianchetti per un consulto. La serva Margherita tornerà a curare l'ammalato trasferito a casa di Paolo Galli, cui è chiesto di darle «un buon vitto di cibaria affine che si mantenghi sana»⁸⁷.

Il genitore rifornisce gli studenti di svariate provviste. Manda ad esempio salami, salsicce, capponi, lukanighette e un «asagio di un vitello di casa» ordinati da

79. *Ibid.*, MA 447 B 179, 04.11.1787.

80. *Ibid.*, MA 447 B 699, 27.09.1789.

81. *Ibid.*, MA 447 B 773 [772] sg., 29.11.1790; 773 [772] sg., 04.12.1790.

82. *Ibid.*, MA 447 B 812 [811] sg., 12.12.1791.

83. *Ibid.*, MA 447 B 947 sg., 03.06.1794.

84. La donna è pagata da Guglielmo Maria I con denaro o ringraziata con «bagatelle di speciarìa». È lei a tenere «sí il baule che letto» quando i ragazzi partono per la Germania. *Ibid.*, MA 447 B 169, 10.10.1787; 181, 06.11.1787; 479, 19.10.1788; 481, 02.11.1788; 701 sg., 29.10.1789; 775 [774] sg., 10.12.1790; 812 [811] sg., 30.10.1791; 857 [856] sg., 19.10.1792.

85. *Ibid.*, MA 447 B 789 [788] sg., 23.02.1791; 790 [789], 23.02.1791; AFP MA 360, 27.02.1791; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 791 [790] sg., 10.03.1791.

86. *Ibid.*, MA 447 B 347, 25.04.1788; 353, 07.05.1788; 355, 10.05.1788; 370, 23.05.1788; 378, 06.06.1788; 413, 18.07.1788; 414, 03.08.1788.

87. *Ibid.*, MA 447 B 403, 12.07.1788; 404, 12.07.1788; 409, 16.07.1788.

Paolo Galli, vitello nostrano da Antonio Maria Moretti di Cevio, cotechini e luganighette da Gobbi, «stufato» e un «pezetto rimasto dal pranso fatto oggi col signor zio Gasparo e sua famiglia»; fichi, «cibebi novi», mostarda e una porzione di «agro di Cedro» avuti dai Bacillieri; formaggio e burro casereccio portati dalle serve; frutta da Lucia Botta; e un liquore di Pesaro («elisire»)⁸⁸. Sconsiglia loro il «soverchio uso della fruta per non sconcertare la salute» e – dopo il trasferimento a Kassel – di «non sforzarvi a mangiare pesi gravi, mentre pocho ci vorrebbe a rovinare la persona e complessione»⁸⁹. La tavola imbandita degli studenti è indice dell'alto tenore di vita della famiglia alla ricerca di legittimità sociale.

L'educazione in collegio offre una formazione principalmente umanistica, incentrata sull'apprendimento del latino e della grammatica. Alcuni accenni ai progressi del figlio Pietro Antonio Felice indicano come il percorso educativo possieda questa impronta. Nel 1789 le ottime valutazioni ricevute dal secondogenito, che si «fa onore nei costumi e studi», lo riempiono di soddisfazione⁹⁰. Non perde occasione del resto per invitare i collegiali a «attendere allo studio per potervi fare onore nelli esami»⁹¹. Nel 1790 gioisce con il cognato Lamberti perché il secondogenito, particolarmente portato per lo studio, ha «avuto il premio de' primari ed ora studierà umanità minore, l'altro [*Giovanni Antonio III*] ancora 3^o»⁹². Nel 1792 sprona Pietro Antonio Felice a studiare con profitto cosicché «per la prossima Pasqua entrarete nella classe degli umanisti maggiori» e «affine di sortire dalla umanità»⁹³. Gli studenti seguono corsi di retorica, poiché il genitore fa mille raccomandazioni all'insegnante Alberto Mariani⁹⁴. Descrivendo le capacità del secondogenito nella ricerca di un posto di apprendistato, Guglielmo Maria I dice di lui che «è di età di 16 anni circa, fato lo studio della gramatica»⁹⁵. Anche il fratello Giovanni Antonio III ha ricevuto i rudimenti della grammatica dal maestro Francesco Pesenti⁹⁶.

Per gli studenti il padre ordina libri dal cugino avvocato Michele a Milano, che invita a consegnare al corriere Storelli, mentre commissiona ai Bacillieri «gramatiche latine come vano nel collegio d'Ascona» e un «taquino di Lugano la

88. AFP CopLet II GMIP, 2577, 27.11.1786; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 208, 11.12.1787; 218, 18.12.1787; 225, 19.12.1787; 240, 05.01.1788; 243, 09.01.1788; 251, 17.01.1788; 263, 31.01.1788; 268, 04.02.1788; 527, 03.01.1789; 530, 11.01.1789; 536, 22.01.1789; 537, 24.01.1789; 554, 14.02.1789; 594, 04.04.1789; 605, 10.04.1789; 652, 25.05.1789; 701 sg., 29.10.1789; 712 sg., 22.12.1789; 719 sg., 26.01.1790; 785 [784] sg., 07.01.1791; 786 [785] sg., 17.01.1791; 789 [788] sg., 23.02.1791; 791 [790] sg., 10.03.1791; 816 [815] sg., 19.12.1791.

89. *Ibid.*, MA 447 B 678, 23.06.1789; 891 [890], 26.08.1793.

90. *Ibid.*, MA 447 B 619, 25.04.1789; 627, 02.05.1789.

91. *Ibid.*, MA 447 B 689, 11.07.1789.

92. A Michele Antonio ad Ansbach scrive orgoglioso che «Pietro ebbe il premio di primario, ed ora umanista minore, e si fa onore». *Ibid.*, MA 447 B 737, 13.04.1790; 742, 18.05.1790.

93. *Ibid.*, MA 447 B 828 [827] sg., 12.03.1792; 842 [841] sg., 08.05.1792.

94. Guglielmo Maria I manda i saluti ai maestri dei figli e in particolare all'abate Jacchetti, con cui si mostra cerimonioso. *Ibid.*, MA 447 B 707 sg., 06.12.1789; 719 sg., 26.01.1790; 724 sg., 07.03.1790; 731, 29.03.1790; 745 sg., 12.06.1790.

95. *Ibid.*, MA 447 B 854 [853], 04.08.1792.

96. *Ibid.*, MA 447 B 943, 15.05.1794.

Scola di Minerva»⁹⁷. Fa recapitare anche un galateo, il *De Officiis* di Cicerone, un vocabolario, «calapini» (taccuini) e penne⁹⁸. Svolge con grande sollecitudine il compito di infondere nei collegiali le virtù cristiane e le norme della buona educazione contemplate dal galateo⁹⁹. Insiste in modo ossessivo sull'importanza di una condotta irreprensibile unita a ottimi profitti scolastici. I suoi richiami acquisiscono una precisa valenza se letti nell'ottica del desiderio di guadagnarsi il rispetto dei pari.

c. Il fascino della mercatura

La preparazione scolastica ricevuta in collegio è ragione di scontento nei figli di Guglielmo Maria I e inasprisce l'insoddisfazione, condivisa in parte dal genitore, per il metodo di insegnamento. Nei ragazzi si fa strada con sempre maggior insistenza la richiesta di lasciare l'internato per varcare le Alpi ed entrare nelle ditte di negozianti là residenti. Il richiamo esercitato sui collegiali dai percorsi professionali dei conterranei emigrati li spinge a sollecitare dal genitore un mutamento radicale che permetta loro di iniziare un apprendistato mercantile. Laboriose trattative vengono intavolate da Guglielmo Maria I con i figli e le discussioni oscillano tra l'importanza di portare a termine gli studi e l'insofferenza per la mediocrità dei programmi scolastici.

Le rimostranze dei collegiali obbligano il genitore a considerare le ragioni del loro malcontento. A inizio 1788, due anni soltanto dopo l'entrata in collegio del primogenito, Michele Antonio manifesta il desiderio di abbandonare gli studi e di formarsi come mercante in Germania (tab. 18)¹⁰⁰. Il padre vorrebbe invece assicurargli una preparazione più solida e buone basi di grammatica, «tanto necessaria in ogni statto». Ritarda perciò la partenza del figlio promettendo di occuparsene a tempo debito. Vorrebbe poi che il terzogenito imboccasse la carriera ecclesiastica, «mentre gionto anch'esso a più matura età non sarò mai per impedirgli quella vocazione di stato che il Signore gl'inspirerà». Perplessità sul futuro dei figli sono espresse al curato Calzonio, cui confida che «il maggiore desidera di partire col signor cognato Gasparo [*Lamberti*] per Germania, ed il signor Giovanni Antonio [*III*] vole mettere a Pasqua il golarino ma non so per ora risolvermi pel primo e tanto meno pe' l'ultimo»¹⁰¹. Anche il secondogenito scrive al genitore a fine 1790 che vorrebbe «un altr'anno di non entrarvi più in questo collegio, mentre lo prego a trovarmi un altro luogo per poter collà proseguire li miei studii, e

97. *Ibid.*, MA 447 B 185, 19.11.1787; 335, 08.04.1788; 339, 15.04.1788; 714 sg., 28.12.1789.

98. AFP CopLet II GMIP, 2577, 27.11.1786; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 707 sg., 06.12.1789; 773 [772] sg., 29.11.1790; AFP MA 360, 27.02.1791.

99. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 43, 05.03.1787; 187, 21.11.1787; 218, 18.12.1787; 298, 03.03.1788.

100. *Ibid.*, MA 447 B 281, 17.02.1788.

101. *Ibid.*, MA 447 B 295, 25.02.1788; 317, 24.03.1788.

non trovandosi altro luogo, la Germania mi aspetta»¹⁰². Malgrado i dubbi del padre, nell'aprile 1788 il tredicenne Michele Antonio parte assieme allo zio Gaspare e al cugino Stefano Lamberti per cominciare un apprendistato nel loro negozio nel margraviato di Brandeburgo-Ansbach¹⁰³. Per l'occasione gli vengono confezionati un «fariolo» (mantello) in panno di Padova turchese, due paia di pantaloni (uno dei quali di pelle) e una marsina dal sarto Felice Bustelli di Locarno¹⁰⁴. I fratelli minori Pietro Antonio Felice e Giovanni Antonio III rimangono invece in collegio per tre anni scolastici (1788-1791)¹⁰⁵.

Sorge il sospetto che l'insoddisfazione dei Pedrazzini non sia legata solo all'insegnamento dispensato in collegio, ma anche alla convinzione di non esser trattati con gli stessi riguardi di altre famiglie. Essi interpretano alcuni gesti come un oltraggio al proprio statuto e una mancanza di considerazione da parte del rettore. Nel 1790 Guglielmo Maria I chiede a quest'ultimo che la sua benevolenza non dia adito a favoritismi tra i suoi protetti e che usi «tutta quella propensione comune a li altri senza singolarità»¹⁰⁶. La velata critica prelude alle divergenze in merito al trattamento riservato ai figli, che causeranno gravi incomprensioni tra il genitore e l'istituzione. Nel 1791 riferisce al cognato Lamberti che il secondogenito è «stanco delli miseri trattamenti del colegio, bramerebbe cambiare»¹⁰⁷. È però indeciso sul da farsi, come spiega al maggiore: «li fiachi tratamenti che sempre più crescano nel collegio fano perdere la pazienza alli due fratelli ivi dimoranti, onde non so a quale partito apigliarmi»¹⁰⁸. Giudizi negativi sul «trattamento delli colegiali» si susseguono nella corrispondenza, ma il padre confida ancora «nella prudenza del riveritissimo signor rettore che questi saranno a norma della regola vecchia pratica ed alterata dozzina che pagasi»¹⁰⁹.

Un incidente viene a compromettere il rapporto di fiducia con il direttore¹¹⁰. Guglielmo Maria I è messo a conoscenza di un fatto increscioso riguardante il figlio Giovanni Antonio III, punito dal rettore con un colpo alla testa. Pur ammettendo che il ragazzo meritasse un rimbrotto, condanna il gesto di violenza, che interpreta come uno sgarbo: «il fallo comesso Giovanni Antonio [III] per l'insolita fretolosa corezione fatagli e meritata, ma nella testa, [segue barrato: il riveritissimo signor rettore] che aborisco fortamente, mi riservo a voce di dirvi magiormente in

102. AFP MA 363, 18.12.1790.

103. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 331, 31.03.1788; 341, 16.04.1788; 344, 20.04.1788; 377, 04.06.1788; 382, 11.06.1788.

104. *Ibid.*, MA 447 B 319, 24.03.1788; 336, 08.04.1788; 337, 11.04.1788; 342, 20.04.1788.

105. Il più giovane rimane in realtà presso il padre dopo l'estate 1788 a causa di una «febbre terzana». Guarirà nel febbraio 1789, ma non tornerà che a fine anno scolastico malgrado la contrarietà del rettore Giovanni Battista Brigatti. *Ibid.*, MA 447 B 483, 03.11.1788; 487, 12.11.1788; 501, 03.12.1788; 511, 16.12.1788; 514, 16.12.1788; 552, 14.02.1789; 553, 14.02.1789; 554, 14.02.1789; 577, 21.03.1789; 605, 10.04.1789; 609, 15.09.1789; 619, 25.04.1789.

106. *Ibid.*, MA 447 B 727 sg., 15.03.1790.

107. *Ibid.*, MA 447 B 784 [783], 03.01.1791.

108. *Ibid.*, MA 447 B 785 [784], 03.01.1791.

109. *Ibid.*, MA 447 B 787 [786] sg., 31.01.1791; 787 [786] sg., 06.02.1791.

110. *Ibid.*, MA 447 B 798, 03.04.1791.

ciò il pensare mio, del che niente dissemi la nona forse per non contristare la mia convalescenza». Per evitare reazioni sconsiderate del giovane, il padre chiede all’oblato Paolo Bergonzio in collegio che «in tutta confidenza e segretezza voglia compiacersi di destramente farsi mostrare da mio figlio Giovanni Antonio – che fu lei scolaro lo scorso anno – il solito suo cortello di sacocia per levarli la superflua punta, che intendo abia»¹¹¹. Il gelo calato nel rapporto con il rettore fa sì che il genitore chieda ai figli di non mostrargli più le sue lettere. A Giovanni Antonio III, che andrà poi a Giumaglio, manda accluse missive ricevute da Ansbach con l’indicazione di leggerle per «poi farle capitare a Pietro in colegio per ocassione sicura però aciò che non le vedi il signor rettore»¹¹². La punizione inflitta al collegiale è percepita dal padre come un affronto alla sua persona e al suo rango, ciò che lo spinge a vagliare altre possibilità per l’educazione dei ragazzi¹¹³.

Due opzioni si prospettano a Guglielmo Maria I perché i figli proseguano la loro formazione. La prima è quella di cercare altri istituti scolastici¹¹⁴. Già nel 1788 prega il mercante Alberto Bacillieri di vedere «in tutta confidenza e maggior segretezza» se si possano collocare «per lo studio» presso i padri benedettini di Bellinzona i due ragazzi di 12 e 11 anni¹¹⁵. Lo invita alla massima discrezione, «aciòché in caso di rifiuto e sapendolo li altri signori non mi facessero poi ostacolo» e lui non debba vedersi chiudere le porte del collegio asconese, ma non riesce a ottenere posti nella scuola bellinzonese¹¹⁶. Nel 1791 tramite Venceslao Spaletta di Reggione cerca in un collegio italiano o per un tirocinio presso un mercante della penisola, informandosi sulla retta annuale «e se vi rimanghino tutto l’ano li esteri, e con quali condizioni»¹¹⁷. Dal padre cappuccino Gian Andrea Castagna a Mendrisio vuole notizie sulle scuole nel Sottoceneri, avendo letto «ani sono nella gazetta che certi padri non so se Barnabiti o Serviti di costì avessero risolto di tenere scole publiche»¹¹⁸. Dalla risposta comprende però che questo indirizzo, «che li vedo sul metodo di quelli di Bellinzona», non si adatti alle sue esigenze, «avengha che il figlio che pensavo d’ivi collocare à già compiti li ani 14» (forse il terzogenito, troppo avanti negli anni per entrare nella scuola)¹¹⁹. Nel 1792 domanda anche al cugino Antonio Castagna di Lugano quale sia la «dozina dei collegiali dei R.P. Somaschi di costì»¹²⁰. Non si potrà però prevalere delle «notizie di codesto collegio», poiché il «sogetto [*verosimilmente il secondo figlio Pietro Antonio Felice di 16 anni*] che fu già vari anni in collegio d’Ascona

111. *Ibid.*, MA 447 B 800 [799] sg., 04.05.1791.

112. *Ibid.*, MA 447 B 816 [815] sg., 24.12.1791.

113. *Ibid.*, MA 447 B 812 [811] sg., 24.10.1791.

114. *Ibid.*, MA 447 B 786 [785] sg., 17.01.1791.

115. *Ibid.*, MA 447 B 437, 16.08.1788.

116. *Ibid.*, MA 447 B 479, 19.10.1788; 481, 02.11.1788.

117. *Ibid.*, MA 447 B 816 [815], 16.12.1791.

118. *Ibid.*, MA 447 B 815 [814], 19.12.1791.

119. *Ibid.*, MA 447 B 821 [820] sg., 07.02.1792.

120. *Ibid.*, MA 447 B 852 [853] sg., 23.07.1792; 855 [854] sg., 16.09.1792.

passa l'età descritta nella norma». A costui chiede con insistenza se davvero è deciso a «non più ritornare a costi» (in internato), nel qual caso è necessario si faccia rilasciare i certificati, «ma pensate bene prima e riponarete il tutto nel baullo ben chiuso»¹²¹.

La seconda opzione prospettata a Guglielmo Maria I per la formazione dei figli minori è quella dell'apprendistato, che matura in lui in seguito alle delusioni per l'insegnamento in collegio e alla mancanza di alternative scolastiche. Egli interroga i giovani per capire «se inclinate a continuare lo studio per mia regola» ed espone loro i suoi progetti: «se l'uno o l'altro più non inclinaste dovrei cercarvi altro apogio per abilitarvi a procacciarvi un pane onorevole»¹²². Siccome essi non sembrano intenzionati a proseguire la scolarità, confida al curato Calzonio che «vado pensando di cercar loro qualche collocamento in qualche parte»¹²³. Scrive di nuovo a Spaletta a Reggio e a Pietro Gaspare Camani a Parma alla ricerca di un posto di apprendistato «apresso qualche bravo mercante e sotto la lei paterna custodia» per il secondogenito¹²⁴. Si consulta con il figlio maggiore, che vorrebbe trasferire nella ditta di famiglia e con cui parla del collocamento dei figli ad Ansbach o a Kassel «a solievo delle gravi spese»¹²⁵. Chiede al cognato Lamberti di volerne accettare uno nel suo negozio, ma manca «occasione da compagnarlo»¹²⁶. Per far scortare i figli verso i centri nordalpini si rivolge al curato Andrea Pedrazzini, poiché ha appreso che è giunto dalla Germania Giacomo Pozzi e se dovesse «ripartire al suo appoggio bramerei notizie, caso che mi occorresse di incomodarla per qualche favore»¹²⁷. Prega poi i mercanti a Kassel di informarsi tramite il «signor Romagnolo in confidenza che se mi risolvesi di preghare il signor Guaita per ricevere sotto la sua custodia per qualche ano un mio figlio se ne potrei sperare il favore»¹²⁸. Ringrazierà Romagnolo per la sua generosità, ma «nelle presenti circostanze non si deve più pensare di collocarvi gioventù in quei contorni ma ritirare quelli che vi sono piuttosto»¹²⁹. Sollecita quindi Giovanni Giacomo Tosetti affinché si informi per lui «se dalli signori Rahlser ed Eller di Norimberga si potresse sapere se al caso, col seguito del tempo mi risolvessi di mandarci un mio figlio, se sarebbano al caso d'acertarlo per qualche ani, e con quale spesa e condizioni»¹³⁰.

È però nelle ditte Pedrazzini e Lamberti che il padre trova un tirocinio per i figli minori. Nell'autunno 1792 Pietro Antonio Felice e Giovanni Antonio III

121. *Ibid.*, MA 447 B 850 [851] sg., 11.07.1792.

122. *Ibid.*, MA 447 B 828 [827] sg., 12.03.1792; 829 [828] sg., 19.03.1792.

123. *Ibid.*, MA 447 B 854 [853] sg., 04.09.1792.

124. *Ibid.*, MA 447 B 854 [853], 04.08.1792; 855 [854], 04.09.1792.

125. *Ibid.*, MA 447 B 817 [816] sg., 09.01.1792.

126. *Ibid.*, MA 447 B 838 [837], 18.04.1792; 844 [843], 21.05.1792; 856 [855] sg., 24.09.1792.

127. *Ibid.*, MA 447 B 855 [854] sg., 11.09.1792. Accenni all'emigrazione dei Pozzi in Germania si trovano in

PEDRAZZINI, «I Pozzi».

128. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 856 [855] sg., 27.09.1792.

129. *Ibid.*, MA 447 B 872 [873], 29.01.1793.

130. *Ibid.*, MA 447 B 881 [880], 26.03.1793.

partono assieme a Tosetti a destinazione di Kassel rispettivamente di Ansbach¹³¹. Li accompagna il cugino Martino Giovanni, figlio di Michele Maria II, lui pure ospite dei Lamberti. A differenza del primogenito Michele Antonio, che in collegio trascorre due soli anni scolastici (1786-1788), Pietro Antonio Felice vi soggiorna dal 1786 al 1792 (6 anni) e Giovanni Antonio III vi rimane dal 1787 al 1791 (4 anni), quando torna da Calzonio a Giumaglio a seguito del dissidio con il rettore¹³² (tab. 18). La diversa durata della formazione scolastica è forse conseguenza del privilegio concesso al primogenito di seguire la carriera mercantile e della speranza, poi rivelatasi vana, che i minori imbocchino altre strade.

Il desiderio di lasciare il collegio denota probabilmente anche l'insofferenza dei giovani per la formazione scolastica, che esige dedizione e desiderio autentico di apprendere. I figli di Guglielmo Maria I sono tra i primi Pedrazzini a frequentare il prestigioso istituto scolastico negli ultimi decenni del Settecento. Essi vogliono però abbandonare le aule per fare esperienza e acquisire quel sapere pratico che ha nella bottega il suo momento formativo per eccellenza¹³³. Il tirocinio mercantile richiede tuttavia una solida preparazione nozionistica e consolidata conoscenze apprese sui banchi di scuola (in particolare di latino e grammatica). I tentativi paterni per procrastinare la partenza dal collegio stanno perciò a significare l'importanza che il periodo trascorso in collegio rappresenta per l'esperienza dell'emigrazione.

L'apprendistato estero

La formazione al mestiere dei giovani Pedrazzini si svolge nei negozi tedeschi fondati da mercanti sudalpini imparentati, in quella che è stata descritta come un'«endogamia di mestiere»¹³⁴. L'apprendistato degli eredi maschi avviene in un ambito familiare, definito cioè da legami di parentela su cui si fonda la collaborazione economica. I segreti del mestiere sono trasmessi da una generazione all'altra non tanto nella cerchia familiare stretta e per filiazione, quanto piuttosto in seno alla parentela con ampio ricorso ai collaterali¹³⁵. Il tirocinio si compie nei centri stranieri al di fuori del contesto corporativo ed è dunque meno soggetto alla sua

131. *Ibid.*, MA 447 B 856 [855] sg., 02.10.1792.

132. Dopo l'incidente Giovanni Antonio III non vuole tornare ad Ascona. *Ibid.*, MA 447 B 812 [811] sg., 30.10.1791; 812 [811] sg., 05.11.1791; 812 [811] sg., 12.12.1791.

133. Sulla «formazione del capitale umano» con la trasmissione di valori e competenze, v. LORANDINI, *Famiglia e impresa*, p. 177-183; EAD., «Famiglia e impresa», p. 140-141.

134. Sulla trasmissione del mestiere e sull'apprendimento, cfr. i contributi su «Apprentissages (xvii^e-xx^e siècles)» in *Revue d'histoire moderne et contemporaine*; quelli nella sezione «Héritages immatériels. Savoirs et métiers» in BELLAVITIS, CHABOT, *La justice des familles*; il numero di *Histoire urbaine* su «Genres, métiers, apprentissages dans l'Italie moderne»; e i testi nei *Milanges de l'École française de Rome* su «Familles laborieuses. Rémunération, transmission et apprentissage dans les ateliers familiaux de la fin du Moyen Âge à l'époque contemporaine en Europe» (in particolare la sezione «Apprentissage, transmission et travail dans les ateliers familiaux»). La tematica è approfondita da CAVALLO, *Artisans of body*; CARACAUSI, *Dentro la bottega*; MAITTE, «Héritiers de verre»; GIRARDIER, «Les Jaquet-Droz et Leschot», p. 61-63.

135. CAVALLO, «Métiers apparentés», p. 28-29.

normativa. La pratica familiare del mestiere comporta in effetti una scarsa formalizzazione dei contratti di apprendistato¹³⁶. L'assenza di atti che conservino gli accordi siglati tra maestro e apprendista attesta forme di apprendimento interne alla parentela e verosimilmente estranee a un inquadramento istituzionale. Le responsabilità formative assunte dai parenti tendono a «nascondere» l'apprendistato agli occhi dello studioso, mentre regole tacite informano il noviziato mercantile¹³⁷. Questo si svolge lontano dalla patria e implica un viaggio iniziatico verso le mete di emigrazione¹³⁸. Nei negozi dei commercianti sudalpini l'apprendista è chiamato a conformarsi a una ferrea disciplina sotto la sorveglianza attenta dei proprietari e a corrispondere con il merito alle attese familiari¹³⁹. Il rapporto di lavoro subordinato tra tirocinante e padrone assume tuttavia una valenza particolare poiché iscritto in un ambito informale e familiare.

a. La formazione presso altri negozianti

Di regola l'arrivo nel negozio di Kassel è preceduto da un periodo di apprendistato nelle ditte di altri emigranti. Sulla linea di Giovanni Battista II si sceglie di mandare i figli negli anni 1740 e 1750 presso i negozianti Fantina a Heidelberg, mentre per gli abbiatici da fine anni 1780 si propende per i Lamberti ad Ansbach. Solo per il fratello minore Pietro Antonio I, in apprendistato a Paderborn nel 1737 ma già a Kassel l'anno seguente, Giovanni Battista II decide altrimenti¹⁴⁰. Nei casi invece riferiti ai suoi discendenti il rapporto di parentela tra mercante e apprendista è quello tra zio e nipote. Carlo Antonio Fantina e poi Gaspare Lamberti sono cognati dei genitori (mariti cioè delle sorelle) e nella decisione di affidar loro i figli vi è una delega della trasmissione del mestiere alla famiglia cognatizia. La parentela che il tirocinio consolida non è in effetti quella in linea patrilineare. A essere sollecitata è la famiglia orizzontale che coinvolge «fronti di parentela» anche per parte femminile, facendo sì che i cugini compiano assieme la formazione. I rapporti familiari che la caratterizzano sembrerebbero immuni dalla conflittualità tra compadroni nella ditta di Kassel, poiché improntati ad affetto e vicinanza. Al momento del decesso di Pietro Antonio II a Kassel nel 1758, i giovani fratelli Guglielmo Maria I e Michele Maria II, orfani di padre, sono ad esempio confortati amorevolmente dagli zii Fantina, presso cui compiono l'apprendistato¹⁴¹.

136. *Ibidem*, p. 38-41; LAUDANI, «Apprentis ou jeunes salariés?». Esempi di apprendistato al di fuori dell'ambito corporativo sono illustrati da HARU CROWSTON, «L'apprentissage hors des corporations».

137. CAVALLO, «Métiers apparentés», p. 40; MAITTE, «Transmettre l'art», p. 371-372.

138. Sull'apprendistato alla mobilità v. CAVALLO, «La leggerezza delle origini»; MAITTE, «Transmettre l'art», p. 374-375. Il periodo di formazione può comportare un'itineranza che forgia il tirocinante, come nel caso bavarese studiato da PUSCHNER, «I garzoni itineranti»; e viennese da STEIDL, «Between home and workshop».

139. IMIZCOZ BEUNZA, «D'une génération à l'autre».

140. AFP Corrispondenza GPF, MA 76 X, 30.09.1737.

141. AFP FE 28, 08.05.1758; AFP Fantina, MA 214, 16.06.1758.

Che passi da Heidelberg o da Ansbach, il percorso di formazione degli eredi Pedrazzini ha Kassel come meta e punto di partenza della carriera mercantile. Fa eccezione l'itinerario di Giovanni Battista III, orfano escluso da questo privilegio, e per certi versi anche quello di Michele Paolo. Dispiegandosi in modo antitetico rispetto a quello dei cugini, esso illustra come la pratica del mestiere nella ditta di famiglia sia una prerogativa destinata esclusivamente agli eredi proprietari.

Figli o orfani

Benché le circostanze in cui i cugini Pedrazzini si trovano a imparare i rudimenti del mestiere e ad arricchire il bagaglio di conoscenze siano diverse, i loro percorsi presentano vari punti di contatto. Oltre a spese considerevoli sostenute dalla famiglia e a lunghi elenchi di beni acquistati per la loro formazione, ciò che ne accomuna il tirocinio è la presenza di maestri privati per introdurli alla conoscenza delle lingue¹⁴², alle proprietà grammaticali, all'eleganza dell'ortografia, senza tralasciare la contabilità mercantile o la lettura di saggi edificanti. Una condotta esemplare è il requisito per eccellenza del mercante e la rigida sorveglianza sul comportamento è garanzia del conformarsi a un ideale modello di virtù. In esso l'irrepreensibilità dei costumi e la devozione si alleano a capacità professionali.

Dallo zio Carlo Antonio Fantina a Heidelberg soggiornano in due momenti distinti entrambi i figli di Giovanni Battista II. Tra le spese a carico del genitore nell'ottobre 1746 vi sono quelle per l'apprendistato del primogenito, il tredicenne Guglielmo Maria I¹⁴³. Le fonti non attestano una formazione scolastica per il giovane in patria, ma documentano la sua presenza a Heidelberg prima dell'ottobre 1746¹⁴⁴ e fino all'aprile 1747, quando si reca a Kassel. I costi del tirocinio conteggiati dallo zio Fantina al momento della partenza comprendono la «dozzina» di 24 settimane (80 xr a settimana per un totale di 39 talleri), oltre all'importo di «diversi spendii per lui proprio havuti in particolare» (168 talleri in tutto)¹⁴⁵. Le uscite riguardano principalmente l'apprendimento e l'abbigliamento, e concernono: lezioni del «Schulmeister» e del maestro Müller; materiale didattico tra cui un «libro carta di Basilea», una «taoletta di Schifferstein per fare conti» e un libro dei conti, oltre a un «libro altare aureum»; nonché calzature e abiti realizzati dal sarto König, una parrucca «a coda» e bottoni acquistati dal «bottonaro». Tra

142. Sulle competenze linguistiche in relazione alla mercatura cfr. BUTI, JANIN-THIVOS, RAVEUX, *Langues et langages du commerce*.

143. Il debito di Giovanni Battista II è bilanciato dal denaro pagato a nome di Carlo Antonio Fantina in patria o per coprire costi relativi a un soggiorno a Kassel del fratello Guglielmo Fantina, che vi è attestato nel 1745. AFP Giovanni Battista I Pedrazzini, MA 135, 18.10.1746.

144. Una prima «dozzina» per il tirocinio di Guglielmo Maria I si riferisce a prima dell'ottobre 1746, senza che si menzioni la data dell'arrivo a Heidelberg. Il documento seguente riguarda il periodo successivo fino alla partenza dal negozio Fantina.

145. AFP MA 137, 05.04.1747.

i 13 e i 14 anni Guglielmo Maria I si esercita dunque nell'arte della mercatura, familiarizzandosi con contabilità e lingue straniere.

Analogo percorso formativo compie il fratello undicenne Michele Maria II, che trascorre tre anni presso lo zio Fantina (ottobre 1754-dicembre 1757)¹⁴⁶. I costi della «dozzina» per 36 settimane (a 90 xr l'una) fino a giugno 1755 ammontano a 54 talleri, mentre per il periodo fino a dicembre 1757 sono pagati 181.30 talleri per 121 settimane¹⁴⁷. Le liste delle spese includono indumenti e oggetti tra cui un «bustino nuovo di bajetton», una parrucca, una veste da camera, una lampada da notte, un «etui per le guggie e cavadenti». Il ragazzo spedisce in dono ai parenti tre paia di «abitini mandati per Cassel», un «carmino mandato con Michele», le «berette di fanciulli a la sua signora comar Justa» (la nonna materna) e una «poppa per la sorellina». Fa lavare o accomodare gli abiti e riparare le calzature dal «fiozzo del calzettaro Wagner», andando dal barbiere «per nettare la fronte capigliata». Versa l'elemosina per messe celebrate dai frati cappuccini e francescani e acquista un anello d'argento destinato alla confraternita di S. Giuseppe. Offre doni a frate Giuseppe «per haverlo amaestrato a la santa comunione», attestando come i sacramenti siano impartiti da religiosi a Heidelberg. Per la formazione necessita di materiale scolastico e lezioni private, per cui si procura un «libro abc tedesco», un «libro carta», un calamaio, penne, fogli di carta dorata e fa rilegare un volume avuto dai cappuccini. È il maestro Müller, insegnante del fratello, a impartirgli le lezioni, mentre «Monsieur de Troge» gli insegna il francese. Forse per familiarizzarsi con questa lingua acquista una «gazetta francese».

Il bilancio della permanenza di Michele Maria II a Heidelberg è in chiaroscuro. Nel marzo 1755, non ancora dodicenne, egli descrive al padre Giovanni Battista II un soggiorno contrassegnato da problemi di salute¹⁴⁸. Eruzioni cutanee gli impediscono di uscire di casa o di recarsi in chiesa. Per la vergogna non può infatti mostrarsi in pubblico e deve prendere corsi privati. L'aria tedesca non giova poi alla sua salute, poiché ha frequenti problemi intestinali: «la terra tedescha è tutta contraria alla mia constitutione, havendo sempre da combattere o con mossa di corpo o con flussioni o con espulsioni di viso». Nel quadro clinico che lo zio Fantina fornisce si deduce che il ragazzo è di salute cagionevole, per cui vorrebbe mandarlo su consiglio medico a curarsi ai bagni di Wiesbaden, non lontano da Magonza. Tra le spese di apprendistato figurano in effetti varie medicine e una visita del «dottor Gettenhof». Malgrado le traversie, tra gli 11 e i 14 anni Michele Maria II riceve a Heidelberg una solida preparazione mercantile, che gli permette di entrare nel dicembre 1757 nel negozio di famiglia a Kassel.

146. AFP FE 43, 03.12.1756.

147. Dopo la morte del padre Giovanni Battista II nel settembre 1755, le spese di apprendistato sono coperte dal fratello maggiore Guglielmo Maria I, che ne assume le veci. AFP Michele Maria II Pedrazzini, MA 202a X, 13.06.1755; *ibid.*, MA 890 X, 16.06.1755.

148. AFP FE 26, 12.03.1755.

Negli stessi anni, diverso (se non inverso) appare il percorso del cugino Giovanni Battista III, orfano di Giovanni Pietro, erede escluso dalla società familiare. Quando ancora è in vita il padre, negli anni 1753-1755 e probabilmente anche a inizio 1757, il giovane lavora nella ditta di Kassel a fianco del cugino di poco più anziano Guglielmo Maria I. Forse a seguito della scomparsa del genitore, il ventunenne apprendista si trasferisce a Strasburgo presso il mercante Claude Lanfrey. Quest'ultimo trasmette ad Antonio Maria Guaita di Francoforte il conto delle spese (300 talleri nuovi), che lo zio Michele II deve saldare nel 1757¹⁴⁹. Giovanni Battista III si informa presso il parente (che ne è forse anche tutore) se sia necessario prendere lezioni costose da vari insegnanti: quello di «schratura, come bensì quell della lengua franzesa lo voglio anchoura tenere a causa della teografria». Giustifica i costi avuti per aver acquistato indumenti al suo arrivo a Strasburgo, ma il denaro sembra non bastargli mai¹⁵⁰. Il suo desiderio di partire coincide con lo scontento espresso dal padrone per la sua condotta¹⁵¹. Lo zio ne è informato da un emigrante residente a Strasburgo, Remigio Moschini¹⁵². Costui afferma che Giovanni Battista III si circonda di persone poco raccomandabili e di ceto infimo («certa gioventù che non è di suvo rango»), che gli sottraggono denaro: «sonn servitori di botega, ed altri come anche servitori di livrea, tutti gente senza quatrini, e che fano bene il bon vivar». Moschini riferisce che «il signor Lanfrey non lo vole più» e lo ha incaricato di scrivere a Michele II perché richiami in patria il nipote, pregandolo tuttavia di mantenere il riserbo sul ruolo da lui avuto nel metterlo al corrente. La richiesta è presa in considerazione, poiché il mese successivo il giovane annuncia il suo rimpatrio¹⁵³. Dal momento che l'apprendistato non è compiuto in una ditta di conterranei, sono altri emigranti dei baliaggi italiani a esercitare un controllo sul giovane Pedrazzini. Mentre i cugini vengono preparati al mestiere che svolgeranno a Kassel nelle botteghe di campesi emigrati, a Giovanni Battista III è inizialmente data la possibilità di lavorare nel negozio di famiglia, poi preclusagli dopo la parentesi di Strasburgo. Egli non è più documentato a Kassel dopo il 1757, non beneficiando dello statuto di socio per l'esclusione del padre dal novero dei compadroni.

Analogamente disordinata seppur dissimile è la traiettoria dell'orfano Michele Paolo. Nel 1778 entra sedicenne nel negozio di Kassel e nel settembre dell'anno seguente vi lavora sotto la direzione di Giovanni Giacomo Tosetti¹⁵⁴. Il cugino Guglielmo Maria I scrive a costui e al fratello Martino Tosetti di Magonza, facendosi portavoce del desiderio del ragazzo di completare la formazione in centri

149. Varie lettere che riferiscono di avvenimenti internazionali sono spedite dal giovane alla famiglia a Campo. AFP FE 23, 04.04.1757; AFP Giovanni Battista II Pedrazzini, MA 76 A, 06.07.1757; AFP FE 45, 20.07.1757.

150. Egli immagina che lo zio possa versare il denaro a Lanfrey durante il soggiorno a Francoforte presso i Guaita. AFP Michele II Pedrazzini, 19.05.1758.

151. AFP MA 448, 03.06.1758.

152. AFP FE 13, 09.08.1758.

153. AFP Michele Maria II Pedrazzini, 16.09.1758.

154. AFP CopLet II GMIP, 801 (MA 447 A 195 [201]), 18.09.1779.

quali Amburgo, Francoforte, Magonza o Augsburg¹⁵⁵. Verso il giovane si sente investito di responsabilità paterne. Desidera che il contegno di Michele Paolo sia ineccepibile per mutare in meglio i cattivi presupposti riguardo alla sua condotta, facendosi «abile e virtuoso nella carriera de' suoi antenati»¹⁵⁶. Lo sprona alla «continuazione de' buoni diporti col procurare di avvanzarvi in tutte le virtù, e di frequentare sì il maestro de' conti che scrittura acioché possiate meglio abilitarvi», raccomandandogli «la continua divozione e frequenza speso de Santissimi sacramenti, col guardarvi da cattivi compagni e compagnia per essere questi di rovina a l'anima ed al corpo»¹⁵⁷. La vigilanza sul ragazzo deve essere serrata, in particolare affinché «certi patrioti baromettrari ed altri stiano lontani dalla casa, buoni amici ma non familiarità, e demastichezza in casa»¹⁵⁸. I tentativi di trovargli un apprendistato altrove rimangono però infruttuosi ed egli lavora solo per alcuni anni nella ditta di Kassel (1781-1783, 1786-1787)¹⁵⁹. Il percorso che lo porta a spostarsi in più luoghi disordinatamente è antitetico rispetto a quello del fratello maggiore Guglielmo Andrea, caratterizzato da una lunga carriera in negozio.

La vulnerabilità tipica dello stato di orfani non determina necessariamente l'esclusione dall'azienda. Le vicende dei giovani eredi mostrano che le traiettorie possono sì divergere a seguito di imprevisti quali il decesso del genitore, ma è soprattutto l'appartenenza al gruppo proprietario della ditta assieme a capacità e meriti personali a determinarne l'orientamento e forse anche il successo.

La famiglia dell'apprendistato

Oltre a relazioni con i consanguinei sulla linea degli agnati, sono legami di parentela orizzontali – come sottolineato – a costituire una risorsa sociale cruciale all'inizio del percorso professionale dei mercanti¹⁶⁰. Il collocamento degli apprendisti presso altri emigranti rivela in effetti scelte che prediligono la «famiglia orizzontale» o «obliqua», affidando i ragazzi a zii che non di rado sono anche padrini¹⁶¹. Tali scelte ridimensionano il peso della patrilinearità e in una certa misura anche dei rapporti gerarchici all'interno della famiglia. La trasmissione del mestiere è delegata a parenti collaterali di altri casati, con cui vi sono legami di padrinato e di «compérage»¹⁶². La coabitazione tra padroni e apprendisti accresce tale vicinanza e

155. *Ibid.*, 657, 18.01.1779; 818 (MA 447 A 205), 11.10.1779.

156. *Ibid.*, 707 (MA 447 A 164), 03.04.1779.

157. *Ibid.*, 525 (MA 447 A 131), 10.03.1778; 569 (MA 447 A 139), 06.07.1778; 696 (MA 447 A 159), 09.03.1779.

158. *Ibid.*, 801 (MA 447 A 195 [201]), 18.09.1779.

159. *Ibid.*, 1390 (MA 447 A 337), 26.02.1782; 1392 (MA 447 A 338), 26.02.1782; 1401 (MA 447 A 341), 05.03.1782.

160. Su questo aspetto cfr. CAVALLO, «O padre o figlio?»; EAD., «L'importanza della "famiglia orizzontale"»; e sprt. EAD., *Artisans of the body*.

161. In merito all'importanza del legame «avuncolato» tra zii e nipoti v. ALFANI [et al.], «La mesure du lien familial», p. 284-285.

162. Sugli usi potenziali del legame di padrinato e di «compérage», cfr. *ibid.*, p. 299.

crea maggior familiarità nella condivisione di vita e lavoro¹⁶³. Zii e nipoti vivono in negozio a stretto contatto, dividendo la stessa stanza o mangiando alla stessa tavola, segno per altro dell'appartenenza a un identico gruppo sociale. Lo zio è poi assimilato alla figura paterna per i doveri da lui assunti nel mantenere e formare il nipote¹⁶⁴. Egli agisce *in loco parentis* nei confronti dell'apprendista, che appare come un figlio adottivo o spirituale¹⁶⁵. Un rapporto di filiazione (artistica e professionale) si stabilisce in effetti tra maestro e allievo durante il tirocinio.

Se la generazione di Guglielmo Maria I e di Michele Maria II è cresciuta nel negozio dello zio Fantina a Heidelberg, quella dei loro figli è iniziata al mestiere presso la ditta Lamberti & Comp. ad Ansbach. I due fratelli affidano al cognato Gaspare Lamberti diversi loro eredi a partire dagli anni 1780 e sino a inizio Ottocento. Rispetto al negozio di Kassel, la cui gestione è resa difficoltosa da dissidi tra compadroni, l'apprendistato ad Ansbach avviene in un ambiente protetto e disciplinato per la permanenza continua dei proprietari. La trascuratezza che regna nella ditta di famiglia fa in effetti propendere Guglielmo Maria I per un apprendistato del primogenito presso Giovanni Giacomo Lamberti, zio del cognato Gaspare¹⁶⁶. Come visto, il tredicenne Michele Antonio, nipote di Gaspare e figlioccio di suo padre Stefano, lascia il collegio a fine aprile 1788 (tav. 2)¹⁶⁷. Da maggio 1788 a maggio 1792 è ad Ansbach assieme al cugino Giovanni Battista IV, figlio di Michele Maria II, che lo ha preceduto (tab. 18)¹⁶⁸. La sintonia tra i due, che si sostengono a vicenda, è testimoniata dalla richiesta di Guglielmo Maria I dopo la partenza di Giovanni Battista IV per Kassel a inizio 1789. Egli prega il cognato di accogliere il figlio nella sua stanza durante la notte e di non lasciarlo solo con le sue paure, mentre Michele Antonio parla del vuoto creato dall'assenza del cugino¹⁶⁹.

Il genitore invia un elenco di norme che costituiscono un'ideale regola destinata all'apprendista ovvero la «Copia delle preghiere ed ordini datti alli signori congiunti Lamberti [per] il mio diletto figlio Michele Maria Antonio § 29 aprile 1788»¹⁷⁰. Raccomanda la recita di preghiere mattina e sera, la partecipazione alla messa quotidiana «per quanto sia possibile e se altrimenti loro signori non disponghino» e l'impegno a confessarsi e comunicarsi. Ricorda le «devozioni solite matina e sera e rosario colla frequenza de' santissimi sacramenti», consigliando al figlio la lettura di un «saggio di morale, [*Oreste*] ed altri libri utili» e

163. A proposito dell'intimità nel legame tra mastro e apprendista cfr. CAVALLO, «La leggerezza delle origini», p. 84-85; AGO, *Economia barocca*, p. 181-189 («Il mercato contrattuale tra logica dell'intimità e logica contrattuale»).

164. KLAPISCH-ZUBER, «Disciples, fils, travailleurs».

165. ZUCCA MICHELETTO, «Apprentissage, travail sous-payé et relations maîtres-élèves».

166. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 331, 31.03.1788.

167. Il ragazzo è scortato dallo zio Gaspare e dal cavallante Jecchi, che accompagna gli emigranti fino a Coira. *Ibid.*, MA 447 B 353, 07.05.1788; B 355, 10.05.1788.

168. Guglielmo Maria I scambia diverse lettere con il nipote Giovanni Battista IV a nome del padre Michele Maria II ammalato di gotta e della nonna Maria Justa. *Ibid.*, MA 447 B 954 sg., 29.04.1788; 484, 09.11.1788; 761 sg., 18.09.1790; 775 [774], 07.12.1790.

169. *Ibid.*, MA 447 B 583, 26.03.1789; 629, 03.05.1789.

170. *Ibid.*, MA 447 B 954 sg., 29.04.1788.

condannando il peccato che «dà la morte a l'anima»¹⁷¹. Si informa su quali passi compia per accrescere la sua fede e rifuggire i vizi: «udirò se ogni matina e sira faciate le vostre orazioni e quali, se legete sovente dei libri spirituali ed utili, e se levate di buon matino»¹⁷². Anche dopo l'arrivo dei figli a Kassel e proprio perché in una città calvinista, rammenta loro «cosa siamo ed alla morte altro non ci consola che una buona coscienza e niente più tormenta che il peccato», invitandoli a conservare l'«inlibatezza de' costumi, mentre alla morte altro non ci consolerà che il bene fatto»¹⁷³.

Numerose lettere hanno come scopo quello di infondere nel figlio i principi di una condotta esemplare, su cui veglia di norma un sacerdote¹⁷⁴. L'assistenza spirituale dei giovani emigranti è garantita da preti che impartiscono loro i sacramenti nei centri stranieri. Nel 1788 è chiesto ad esempio ai Lamberti di dare al curato dei «regali per li incomodi del figlio»¹⁷⁵. Nel 1790 Guglielmo Maria I apprende dell'arrivo di un nuovo sacerdote ad Ansbach, cui vorrebbe fosse raccomandato il giovane¹⁷⁶. Qui nel 1794 è cresimato il terzogenito Giovanni Antonio III, assistito dal padrino Giovanni Giacomo Lamberti¹⁷⁷. Il genitore ringrazia costui per la «buontà avuta, onore e favore fatomi», e al figlio dice di mostrarsi grato di aver «avuto l'onore d'un sì distinto signor padrino». La parentela spirituale consolida il legame tra mercante e apprendista. Del resto anche gli emigranti a Kassel frequentano ecclesiastici cattolici. Nel 1792 il genitore chiede ai due figli in negozio di salutare i «nostri reverendi signori in specie il reverendo signor canonico Sturm», di cui ha conosciuto lo zio, padre Nikolaus¹⁷⁸. Li incoraggia a confessarsi da preti a Kassel con il benestare di Tosetti, «credendo che non sarà di pregiudizio suo che del negozio»¹⁷⁹.

Tra le raccomandazioni destinate al primogenito in apprendistato ad Ansbach, Guglielmo Maria I impone il divieto di uscire di casa all'insaputa dei padroni e consiglia di vestirsi «modestamente schivando il superfluo e lusso e non altrimenti che fa il signor nipote e fiozo Steffano». La proibizione di lasciare il negozio senza l'assenso dei proprietari riveste per lui grande importanza. Al cognato chiede una sorveglianza stretta, affinché né il figlio né il nipote possano «sortire dal loro quartiere, né comunicare con altri senza loro saputa e veduta»¹⁸⁰. E anche nel 1793 raccomanda ai due figli che lavorano sotto la direzione di Tosetti a Kassel di «mai bene sortire di casa di note tempo»¹⁸¹. Disciplina e dirittura morale costituiscono le basi dell'educazione rigorosa del tirocinante lontano dalla famiglia.

171. *Ibid.*, MA 447 B 469, 05.10.1788; 862 [861] sg., 20.11.1792.

172. *Ibid.*, MA 447 B 750, 26.06.1790.

173. *Ibid.*, MA 447 B 851 [852], 16.07.1792; 938 [937] sg., 22.04.1794.

174. *Ibid.*, MA 447 B 403, 12.07.1788; 469, 05.10.1788; 882 [881], 28.05.1793.

175. *Ibid.*, MA 447 B 471.2, 19.10.1788; 511, 16.12.1788.

176. *Ibid.*, MA 447 B 717, 08.01.1790.

177. *Ibid.*, MA 447 B 954, 04.08.1794; 954 sg., 04.08.1794.

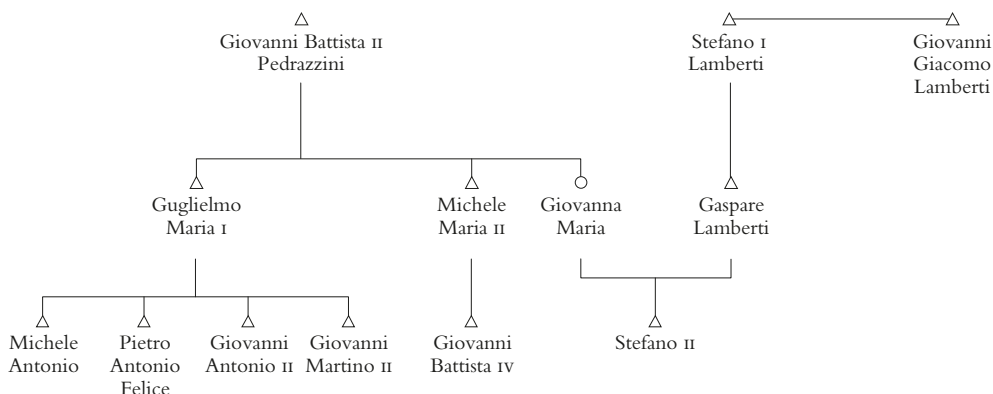
178. *Ibid.*, MA 447 B 869 [868], 22.12.1792.

179. *Ibid.*, MA 447 B 880 [879], 23.03.1793; 881 [880], 26.03.1793.

180. *Ibid.*, MA 447 B 471.2, 19.10.1788; 483, 03.11.1788.

181. *Ibid.*, MA 447 B 871 [872], 29.01.1793.

TAVOLA 2
Genealogia delle famiglie Pedrazzini e Lamberti e legami dell'apprendistato



I costi di apprendistato presso i Lamberti sono saldati da Guglielmo Maria I tramite un pagamento da Kassel nell'ottobre 1788 (10 doppie nuove di Francia) o un assegno da incassare dai Guaita di Francoforte nella primavera 1789 e 1790 (20 ½ caroline in oro o argento)¹⁸². Il padre insiste per coprire le spese occorse per il maestro e la serva che si sono presi cura del figlio¹⁸³. A costui chiede parsimonia, viste le «spese grosse e pocho ricavo», benché l'apprendistato sia meno dispendioso del collegio¹⁸⁴. Lo invita a consegnare il denaro allo zio Gaspare con l'indicazione di non fare «la minima spesa senza saputa e consenso d'esso». Si fa poi portavoce presso Lamberti della richiesta di procurargli un orologio, ma suggerisce – «pel magior risparmio possibile, essendo io come signor Quintino che non aveva mai quattrini»¹⁸⁵ – di contenerne i costi entro limiti ragionevoli¹⁸⁶. L'orologio è segno di distinzione tra i mercanti e forma di incoraggiamento per i giovani che si avviano al mestiere. Nel 1788 Michele Antonio ringrazia il padre che «mi fa comprare un orologio, farò tutto il possibile per meritarlo», mentre il cugino Giovanni Battista IV con lui ad Ansbach menziona al genitore Michele Maria II un orologio che non vuole cambiare, «perché io non lo porto, solamente qualche giorni di festa che io lo porto»¹⁸⁷. Nel 1792 Guglielmo Maria I affida il suo orologio a Pietro Antonio Felice che va a Kassel, concedendo al primogenito che «se questo lo volete voi

182. *Ibid.*, MA 447 B 471.1, 06.10.1788; 583, 26.03.1789; 743, 18.05.1790

183. *Ibid.*, MA 447 B 511, 16.12.1788.

184. Nel 1792 confida al cognato il desiderio di collocare anche gli altri figli presso dei mercanti, per potersi «solevare al quanto nella spesa». *Ibid.*, MA 447 B 454, 02.09.1788; 818 [817], 09.01.1792.

185. L'immagine di «san Quintino» appare anche in *ibid.*, MA 447 B 726, 11.03.1790.

186. AFP Michele Maria II Pedrazzini, 1786-1802; AFP FE 257, 20.06.1792.

187. AFP Pedrazzini vari, Giambattista Pedrazzini, EL 15, 19.06.1788; AFP Michele Maria II Pedrazzini, 26.09.1788.

fatevelo dare col dargli il vostro»¹⁸⁸. Chiede invece a Giovanni Antonio III ad Ansbach di pazientare, poiché «non m'è fatibile di farvi provvedere l'orologio per ora avendo bisogno del denaro per vivere»¹⁸⁹. Dietro le insistenti richieste del figlio che lo «tormenta per un orologio» invita nel 1793 Tosetti a Kassel che «se al caso ne capitasse un qualch'uno a comparare a buon patto vorrei ben pregharlo di effettuarlo»¹⁹⁰.

Al termine del soggiorno di Michele Antonio presso i Lamberti nel giugno 1792 un elenco delle spese relative al suo apprendistato è presentato al padre (425.44 fiorini), che accredita loro 500 fiorini per la «dozzina»¹⁹¹. Tra le uscite registrate da novembre 1790 ne compaiono molte per oggetti e indumenti: confezione di abiti e camicie, interventi sartoriali, risuolatura di stivali e scarpe, acquisto di accessori¹⁹². Oltre a cipria e crema, nel corredo vi sono un «bastoneto» e fibbie «alla moda fine». Segue un lungo elenco di oggetti di cartoleria e materiale scolastico, tra cui carta, libri di «carta turchina» e di carta fina, una «dotrina tedesca», diversi volumi rilegati e acquistati in Italia, un «libro lettere mercantile italiano francese todesche», le «Lettere del Bentivoglio», un «libro francese tedesco e taliano nominato Telemaco», un «libro carta di posta» e penne per scrivere. Sono poi menzionati i costi per l'insegnamento delle lingue (la scuola francese e quella tedesca), il teatro, un passaporto e denaro per il viaggio. Il tirocinio mercantile non è soltanto preparazione nozionistica o apprendimento empirico, ma un'educazione più ampia della persona, che ne forgia il carattere.

Dopo la partenza del maggiore trasferito nella ditta di famiglia, Guglielmo Maria I cerca un posto di apprendistato presso i Lamberti per i due figli più giovani, amareggiato per non aver mandato per tempo Giovanni Antonio III con il padrino Guglielmo Andrea a Kassel¹⁹³. Il terzogenito parte per Ansbach a inizio ottobre 1792 assieme al cugino Martino Giovanni, figlio di Michele Maria II, per imparare il mestiere «sul piede che ebbe la buontà di indirizzare Michelino»¹⁹⁴. Il genitore, preoccupato per i figli che a Kassel sono minacciati dalle turbolenze della guerra, è confortato dal pensiero che il minore sia «in quiete, quando che li altri devano starvi con timore»¹⁹⁵. Nel 1793 vorrebbe inoltre che Lamberti lo assumesse o «se le fosse cognito qualche buon impiego per esso», in «solievo delle grose spese» e visti i problemi con i parenti sul fronte del negozio¹⁹⁶. Ansbach conferma la vocazione di spazio privilegiato di formazione e di lavoro in alternativa a Kassel.

188. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 856 [855] sg., 02.10.1792; 862 [861] sg., 20.11.1792.

189. *Ibid.*, MA 447 B 868 [867], 22.12.1792.

190. *Ibid.*, MA 447 B 872 [873], 29.01.1793; 881 [880], 26.03.1793; 881 [880] sg., 26.03.1793; 896 [895], 24.09.1793.

191. AFP FE 257, 20.06.1792; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 864 [863] sg., 18.12.1792; 868 [867] sg., 22.12.1792; 869 [868], 22.12.1792.

192. *Ibid.*, MA 447 B 717, 08.01.1790; 726, 11.03.1790.

193. *Ibid.*, MA 447 B 827 [826], 08.03.1792; 828 [827], 09.03.1791; 846 [845] sg., 23.06.1792.

194. *Ibid.*, MA 447 B 856 [855] sg., 02.10.1792; 857 [856], 02.10.1792; 864 [863] sg., 18.12.1792.

195. *Ibid.*, MA 447 B 868 [867], 22.12.1792.

196. *Ibid.*, MA 447 B 914 [913] sg., 16.12.1793; 915 [914], 16.12.1793.

La bottega Lamberti è il luogo in cui si addestrano nella mercatura gli eredi (generalmente due alla volta) di Guglielmo Maria I e del fratello Michele Maria II (tab. 18). Vi soggiornano Giovanni Battista IV, figlio di Michele Maria II, negli anni 1788-1789 e poi ancora nel 1792 di ritorno da Kassel, quando giunge anche il cugino Michele Antonio, rimastovi dalla primavera 1788 a quella del 1792. Dall'autunno 1792 sono poi i loro due fratelli più piccoli, Giovanni Antonio III e il cugino Martino Giovanni, a formarsi presso i Lamberti probabilmente fin oltre il 1794¹⁹⁷. Si può supporre la presenza ad Ansbach anche dell'ultimogenito di Guglielmo Maria I, Giovanni Martino II, che vi lavora negli anni 1803-1807. La permanenza simultanea dei cugini può essere interpretata come desiderio di unità tra i rami dei fratelli in un periodo in cui i conflitti familiari si inaspriscono. Il legame con i Lamberti offre loro un ambito scevro di scontri, in cui consolidare rapporti tra linee e casati.

I negozianti di Ansbach accordano ai nipoti Pedrazzini la precedenza rispetto ad altri compatrioti, come riconosce Gaspare Lamberti nel 1797 parlando a Guglielmo Andrea a Kassel della difficoltà di reclutare personale per rimpatriare¹⁹⁸. Presso di lui vi è il figlio di uno spazzacamino delle Centovalli ed è alla ricerca di un «bravo giovine per potere fare una scapata a casa ma sin ora non ne è trovato italiano»: «io ho mancato a disfarmi di giovini per vantagiare li signori nipoti». Se si considera che la ditta di Ansbach è più modesta rispetto a quella di Kassel per numero di collaboratori, la volontà di favorire i giovani Pedrazzini è segno di generosità. Per Stefano Lamberti, unico erede maschio di Gaspare e di Giovanna Maria Pedrazzini, non è documentata una permanenza nella ditta degli zii a Kassel. La disparità di trattamento è forse dovuta al fatto che i Pedrazzini sono numerosi a dividersi la proprietà del negozio e che il soggiorno a Kassel appare come un'esclusività familiare.

b. Il soggiorno formativo a Kassel

I diritti degli eredi mercanti

Dalle fonti emerge come l'apprendistato in ditta per gli eredi del casato sia un diritto dei discendenti e un impegno che i padroni sono tenuti a rispettare. Nello schema che raccoglie i dati delle permanenze in negozio (annesso 4) tutti i principali rami sono rappresentati eccetto gli orfani di Michele Paolo, che nella società ha avuto solo un ruolo marginale. A differenza del cugino Giovanni Battista III, che pur non potendo vantare diritti sull'impresa vi compie un breve soggiorno, essi non mettono piede a Kassel¹⁹⁹. La loro esclusione rivela come sul finire del

197. A questa data si interrompe il terzo volume del copialettere di Guglielmo Maria I.

198. AFP Lamberti, EL 1122, 21.11.1797.

199. Del percorso tortuoso che accomuna il padre Michele Paolo e il cugino Giovanni Battista III si è detto in «Figli o orfani» (III.1).

Settecento la pratica consolidata del tirocinio in negozio sia messa a repentaglio dalla scomparsa prematura del genitore e dalla sua emarginazione. In un contesto esacerbato dai contrasti familiari, l'obbligo dei compadroni di istruire i giovani in ditta viene meno nei confronti di orfani Pedrazzini. L'episodio prova come il lavoro nella bottega di famiglia sia una risorsa da rivendicare.

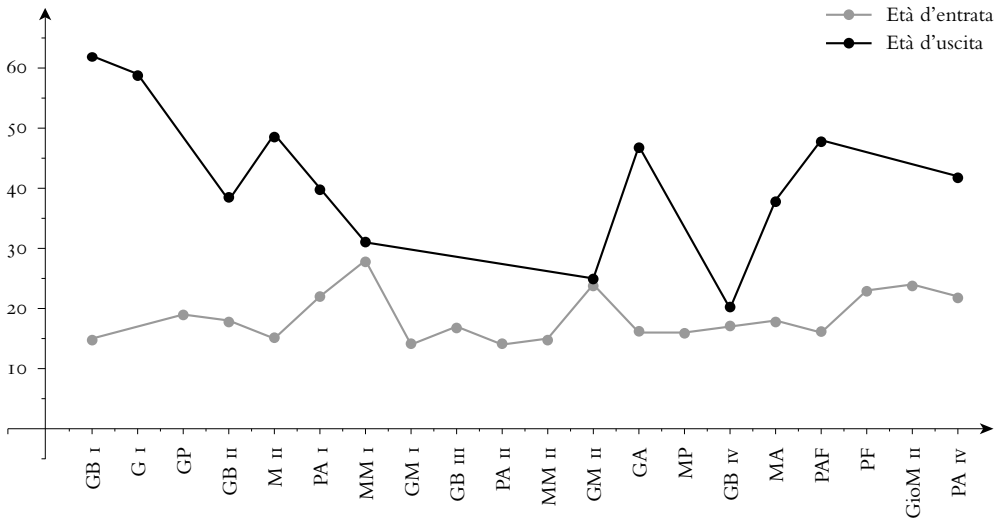
L'incarto che mette sotto accusa l'operato di Guglielmo Andrea, tutore dei figli del fratello defunto Michele Paolo, parla della mancata osservanza della «convenzione» stipulata tra i compadroni di «mantenere li consecutivi figli de' medesimi a spesa comune li loro dipendenti nel negozio di Cassel a fare il loro noviziato»²⁰⁰. A detta dei detrattori, il diritto di formazione sarebbe stato negato ai due nipoti dal curatore, colpevole di averli tenuti «sepolti nell'ignoranza affine non arrivassero giammai ad avere cognizione de' loro interessi che se gli aspettava di rettaggio nel sumentorato negozio di Cassel». L'esclusione degli orfani per l'impreparazione e l'incapacità a «maneggiare un negozio» sarebbe però in contrasto con la regola da tutti rispettata di introdurli al mestiere sostenendone le spese di tirocinio. Lo zio e i compadroni avrebbero preferito impiegare altri mercanti o giovani di bottega (come Ravizza, Pancaldi e Fantina e «tanti altri de' quali s'ignora il nome») piuttosto che gli eredi di Michele Paolo, i quali ne avevano «un giusto e doveroso diritto tanto in via di convenzione che in via di cristiana umanità». Benché la fonte non offra giudizi equilibrati sulle scelte dello zio, essa ha il pregio di documentare quali siano gli obblighi dei compadroni: l'apprendistato a Kassel è un diritto basato sul sangue e sulla validità del patto familiare.

Per ricostruire un quadro esauriente delle permanenze dei Pedrazzini a Kassel ci si è avvalsi principalmente della corrispondenza mercantile, sebbene le informazioni siano spesso frammentarie (annesso 4). Negli ultimi decenni del Seicento e nei primi 30 anni del Settecento vi sono numerose lacune, mentre in seguito e fino agli anni 1830 le notizie si fanno più sostanziose²⁰¹. Dai dati raccolti emerge come l'età d'entrata in negozio coincida verosimilmente con i 14-16 anni (tab. 19). L'ingresso in ditta è più precoce per discendenti i cui rami hanno avuto un ruolo rilevante nella sua conduzione. Nella prima metà del Settecento a entrare in azienda relativamente giovani sono eredi dalla lunga carriera mercantile: Giovanni Battista I, che vi lavora dai 15 ai 62 anni sebbene non in modo continuato; il figlio Michele II, entrato a 15 anni e tornatovi in più momenti per 20 anni fino all'età di 49; e il nipote Giovanni Battista II, attivo per 13 anni fino all'età di 38. Con il ricongiungimento delle linee dei due ultimi eredi si ha una misura dell'influenza da loro esercitata in azienda.

200. AFP Michele Paolo Pedrazzini, GE 1272, s.d. [post 1817]. Sul conflitto che oppone i nipoti al curatore v. «Le rivendicazioni degli orfani» (IV.1).

201. Questa ricostruzione non rende conto a sufficienza del fattore temporale, poiché la durata dei soggiorni può riguardare alcuni mesi soltanto o estendersi all'intero arco di un anno. Laddove si è potuto, per una maggior precisione si è inserita la data di partenza o arrivo.

TABELLA 19
Età di entrata e di uscita dalla ditta di Kassel dei Pedrazzini²⁰²



Poiché la linea di Michele II si interrompe in assenza di figli maschi, sono gli eredi di Guglielmo I con i loro discendenti a dirigere l'azienda nella seconda metà del Settecento. Delle tre linee che a lui fanno capo, quella del secondogenito Michele Maria I è secondaria nello svolgimento di compiti aziendali. Egli non vi trascorre che un breve soggiorno, come del resto il suo unico erede Guglielmo Maria II. Il divario di età che invece separa i figli dei fratelli Giovanni Battista II e Pietro Antonio I è la causa di non poche lamentele da parte degli eredi del primo, entrati in ditta 25 anni prima dei cugini. Guglielmo Maria I e Michele Maria II gestiscono per lungo tempo il negozio prima che il cugino Guglielmo Andrea possa entrarvi²⁰³. Guglielmo Maria I è introdotto in negozio nel 1747 all'età di 14 anni e vi lavora sino alla fine degli anni 1760, mentre il sedicenne Guglielmo Andrea vi arriva nel 1772 e il fratello Michele Paolo nel 1778. Anche in questo caso – malgrado la distanza temporale – la prima esperienza di lavoro si situa attorno ai 14-16 anni, confermando una pratica consolidata dai predecessori.

Dopo un primo stacco generazionale segnalato a metà degli anni 1730 con l'uscita di scena dei figli del fondatore, sul finire degli anni 1750 si assiste a un

202. Le sigle sull'asse delle ascisse si riferiscono in progressione cronologica agli eredi: Giovanni Battista I, Giovanni I, Giovanni Pietro, Giovanni Battista II, Michele II, Pietro Antonio I, Michele Maria I, Guglielmo Maria I, Giovanni Battista III, Pietro Antonio II, Michele Maria II, Guglielmo Maria II, Guglielmo Andrea, Michele Paolo, Giovanni Battista IV, Michele Antonio, Pietro Antonio Felice, Giovanni Martino II, Pietro Antonio IV.

203. Il conflitto che ne deriva è analizzato in «Distanze generazionali e continuità familiari» (IV.1).

ringiovanimento dei ranghi con l'arrivo di una nuova generazione, la cui età è compresa tra i 20 e i 30 anni²⁰⁴. Un cambiamento ulteriore avviene agli inizi del decennio 1790, quando i figli di Guglielmo Maria I e di Michele Maria II e poi quelli di Guglielmo Andrea prendono il timone dell'azienda e lo tengono fino alla chiusura negli anni 1830. Lo squilibrio demografico ricordato è attenuato dalla lunga serie di lutti che colpisce la famiglia di Guglielmo Maria I²⁰⁵. Alla nuova generazione di cugini si deve l'eliminazione dei contrasti interni e un ritrovato slancio imprenditoriale, in cui gioca un ruolo anche Giacomo Luigi Coppini, mercante di Cimalmotto assunto dai Pedrazzini nel 1812 e incaricato di liquidare gli affari della ditta. Rispetto alle generazioni precedenti, l'arrivo in negozio è leggermente posticipato (17-20 anni), probabilmente a seguito dei conflitti tra proprietari.

Un accenno è poi dovuto al pensionamento dei mercanti, i quali si ritirano a Campo, da dove seguono gli andamenti dei commerci. Per gli eredi del fondatore, il momento dell'abbandono del negozio avviene più tardi rispetto a figli e abbiatici, nonché all'ultima generazione di discendenti. Ragioni di salute possono aver influito sull'età del pensionamento, ma resta il fatto che le prime generazioni di mercanti sono rimaste attive più a lungo delle successive. Queste ultime – forse per la presenza di eredi numerosi, per le pressioni da loro esercitate o per squilibri generazionali, forse per una progressiva disaffezione alle sorti della ditta e per l'assunzione di direttori esterni – si ritirano anzi tempo.

Se per principio la possibilità di imparare il mestiere di mercante e di esercitarlo nella ditta di famiglia è data a tutti gli eredi Pedrazzini, questo diritto viene in realtà esercitato in misura diseguale. A fianco di parenti entrati molto giovani in negozio e del cui apporto decisivo la ditta ha potuto beneficiare per diversi decenni, vi sono rami la cui presenza a Kassel è marginale. Traversie personali, incomprensioni tra parenti, variazioni demografiche rendono più fragile la loro appartenenza alla famiglia e quindi al progetto imprenditoriale comune. Non è tuttavia da escludere che all'origine della loro marginalità vi siano anche scelte societarie tese a rafforzare il potere di alcune linee a scapito di altre. I conflitti degli ultimi decenni del Settecento hanno forse influito sulla scelta di lavorare in negozio, ritardando il momento dell'entrata o anticipandone l'uscita.

La scelta del negozio

Le vicende del primogenito di Guglielmo Maria I in negozio mostrano i dubbi cui è confrontato il padre in un periodo nel quale la minaccia della guerra è reale e l'avvicendamento dei parenti incerto. Benché Kassel sia la meta del percor-

204. Oltre a Guglielmo Maria I e Michele Maria II, da segnalare in questi anni è l'assunzione del parente Michele Mattia Fantina (1734-1772), figura di spicco nella ditta.

205. Il quintogenito di Guglielmo Maria I, Giovanni Martino II, è coetaneo del primogenito del cugino Guglielmo Andrea, Pietro Antonio IV.

so professionale, negli anni 1790 la conflittualità tra compadroni, il disordinato succedersi dei direttori, le vicende belliche e l’insicurezza rivelano quale fiducia debba esserci tra genitori e direttore della ditta perché questa tappa sia mantenuta. Quando questa viene meno, l’ideale della responsabilità condivisa cede lasciando un vuoto segnato da incertezza e paura.

Guglielmo Maria I matura l’idea di trasferire il figlio Michele Antonio da Ansbach a Kassel nel settembre 1790²⁰⁶. Da un lato la scelta della ditta di famiglia gli permetterebbe – come si vedrà – di risparmiare («li miei interessi d’ivi non meno che l’economia esigerebbe»), potendo per di più contare sul cugino Guglielmo Andrea, partito alla volta di Kassel per «dare governo al meglio de’ nostri malmenanti interessi d’ivi»²⁰⁷. D’altro canto vuole che sia garantita all’erede una buona educazione e – poiché ignora la durata del soggiorno del cugino – teme che rimanga privo di una figura di riferimento²⁰⁸. Approva dunque la scelta dei Lambertini di tenerlo ancora presso di loro, «mentre le novelle di Cassel mi fano pocho piacere»²⁰⁹. Nel 1792 giustifica a Guglielmo Andrea le sue esitazioni con i mancati provvedimenti presi per la conduzione della ditta e con le incertezze circa la sua permanenza, per cui «in mezzo di tanta dubiosità non mi fu fatibile di prendere qualche risoluzione per non arischiare il certo pel dubio, tutto che m’abisognarebbe solievo nelle mie gravi spese»²¹⁰. I suoi timori sono superati nella primavera 1792, quando Michele Antonio può partire per Kassel²¹¹. È il giovane stesso a dire al padre che «per venire a casa è ancora troppo presto, per bene almeno 3 o 4 anni non sono intenzionato di portarmi a costì perché se avvenisse adesso non mi faresse onore»²¹². L’allusione al disonore suggerisce valori legati al ciclo di formazione, per completare il quale il tirocinante deve dar prova di tenacia. Egli ha tuttavia equivocato le parole del genitore, interessatosi a un apprendistato nella penisola italiana non per lui ma per i figli minori, e ribadisce di voler «andare a Cassel ma non in Italia, e credo che sarà più giovevole tanto a me, come al negozio»²¹³.

Il padre è però contrariato dalla presenza del direttore Gaspare Sartori, la cui notoria dissolutezza causa gravi inadempienze nella conduzione per di più in un

206. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 762, 18.09.1790.

207. Nel passaggio da Ansbach il cugino potrebbe accompagnare Michele Antonio a Kassel. *Ibid.*, MA 447 B 764, 19.09.1790; 768 [767] sg., 04.11.1790; 773 [772], 29.11.1790.

208. Il nipote Giovanni Battista IV è intenzionato a lasciare Kassel, prima che l’arrivo di Guglielmo Andrea lo spinga a voler rimanere in negozio più a lungo. *Ibid.*, MA 447 B 768 [767], 04.11.1790; 774 [773], 07.12.1790.

209. La decisione è presentata come saggia anche a Guglielmo Andrea a Kassel, benché poi dal negozio sia informato della difficoltà di trovare personale. *Ibid.*, MA 447 B 767 [766], 04.11.1790; 768 [767], 04.11.1790; 774 [773], 07.12.1790; 784 [783], 03.01.1791; 785 [784] sg., 07.01.1791; 808 [807], 15.06.1791.

210. *Ibid.*, MA 447 B 817 [816], 09.01.1792.

211. *Ibid.*, MA 447 B 826 [825], 08.03.1792.

212. AFP FE 90, 10.02.1792.

213. Il cugino Venceslao Spaletta a Reggio parla a Guglielmo Maria I di circostanze poco propizie a causa della chiusura di diversi negozi a tempo fiorenti. Propende per città in pieno sviluppo come Milano, Genova, Livorno, Bologna e Trieste, ma lo mette in guardia dalla moralità a volte dubbia dei costumi urbani (il «libertinaggio»). AFP FE 217, 24.09.1792.

difficile momento politico²¹⁴. Si affida alle assicurazioni del cugino Guglielmo Andrea, che promette di «netar la casa delle cative erbe» e di istruire Michele Antonio assieme a un giovane vigezzino²¹⁵. Esige che al figlio sia corrisposta una retribuzione, come afferma lo stesso interessato: «non pretendo il salario come un vecchio, ma comme uno che abbia giusto finito il suo noviziato, e ch' il salario accresce tutti anni fino al destinato dai signori padroni»²¹⁶. Tuttavia la morte del fratello di Guglielmo Andrea pregiudica la sua permanenza in negozio, essendo chiamato dagli obblighi verso la casa del defunto²¹⁷. Guglielmo Maria I prospetta al cognato Lamberti «novi sconcerti ne' nostri affari» e racconta di aver preso atto a malincuore delle «risoluzioni e spese recansi a un povero negozio, che mirando l'ultimo inventario mi grondano le lagrime»²¹⁸. Chi si occuperà ora di Michele Antonio a Kassel? Egli teme che il figlio possa venir «deviato» (forse dalla dubbia moralità di Sartori) e di fronte a questa prospettiva preferirebbe farlo tornare²¹⁹.

Suggerisce prudenza al giovane a Kassel e di restare «amico di tutti e massime delli nostri reverendi»²²⁰. Consiglia cautela e precisione, insistendo perché non conceda crediti e si prenda cura del fuoco assieme ai due ragazzi di bottega: «guardate bene come operate e massime nella firma e mai lasciar sito vodo sopra le sottoscrizioni ciò non siate mai inganato mentre il mondo è pieno di trapolarie: in soma usate ogni diligenza maggiore per non fare errori». Forse la partenza di Tosetti per recarsi in negozio lo rassicura al punto da convincerlo a mandare a Kassel anche il secondogenito Pietro Antonio Felice²²¹. Per fornire ai figli regole di comportamento redige – destinandola idealmente a Tosetti – una «memoria per Cassel», in cui appaiono gli ammonimenti contenuti nella nota mandata ai Lamberti²²². Oltre all'invito a «schivare ogni compagnia nociva, e scandalosa» e a studiare, chiede rigore nelle spese per vitto e indumenti. Per risparmiare consiglia di scrivere ognuno di proprio pugno e almeno ogni sei settimane un «solo foglietto fra

214. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 838 [837], 18.04.1792; 843 [842], 21.05.1792; 844 [843], 21.05.1792; 848 [847], 26.06.1792.

215. *Ibid.*, MA 447 B 826 [825], 08.03.1792; 828 [827], 09.03.1792.

216. AFP FE 90, 10.02.1792.

217. Tra i compadroni a Campo si dibatte sulla sostituzione di Guglielmo Andrea (rimpatriato a settembre con Giovanni Battista IV), immaginando il ritorno a Kassel di Giovanni Giacomo Tosetti e la partenza di Sartori. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 851 [852], 16.07.1792; 852 [853], 16.07.1792; 853 [852], 05.08.1792; 856 [855], 24.09.1792; 856 [855] sg., 24.09.1792.

218. *Ibid.*, MA 447 B 857 [856], 02.10.1792.

219. La preoccupazione riguardo alla moralità dei figli era già emersa nel 1790, quando raccomandava a Lamberti di evitare che il primogenito stesse con il cugino dissoluto Giovanni Battista IV di ritorno ad Ansbach da Kassel, «acioché non prendi vizio alchuno, né secondi le pedate del predetto desiderando che questo mio figlio resti di notte tempo con il signor zio o lei e non più con l'altro». *Ibid.*, MA 447 B 751, 26.06.1790; AFP Guglielmo Andrea Maria Pedrazzini, EL 386 X, 17.08.1798.

220. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 856 [855], 24.09.1792.

221. A Lamberti fa sapere di aver mandato Pietro Antonio Felice a Kassel (e non Giovanni Antonio III partito per Ansbach), perché «sperolo di temperamento più confacente a quello di Michelino». *Ibid.*, MA 447 B 856 [855] sg., 02.10.1792; 857 [856], 02.10.1792; 862 [861] sg., 20.11.1792; 880 [879], 23.03.1793.

222. *Ibid.*, MA 447 B 856 [855] sg., 27.09.1792; 862 [861] sg., 20.11.1792; 863 [862], 20.11.1792; 871 [872], 29.01.1793.

ambi per dirmi il vostro ben stare e nostri affari né in altro difondendovi». Le esortazioni tradiscono il desiderio di assicurare un'educazione improntata a un rigore, che le travagliate vicende familiari di fine Settecento non devono intaccare.

L'apprensione segna la corrispondenza successiva, in cui Guglielmo Maria I confida il timore in cui vive per «le novità accadute in quei contorni» e di cui è informato tramite i giornali²²³. Quanto riporta la stampa sulla situazione a Magonza e Francoforte fa paventare l'arrivo dei «republicani francesi»²²⁴. Insiste con Tosetti perché in caso di minaccia incombente i figli siano muniti di passaporti e messi in salvo a Göttingen, Paderborn o Ansbach, proibendo loro di allontanarsi dalla bottega a sua insaputa²²⁵. Si dispiace di averli lasciati partire «nelle presenti circostanze, le quali non cambiandosi dovrò forse farli ritornare», pentendosi per l'imprudenza di «essere passato a tali risoluzioni in tempi così calamitosi»²²⁶.

Nei mesi seguenti propone quindi ai figli di tornare nel collegio asconese. È molto insistente nei confronti del secondogenito, che vorrebbe continuasse a studiare «tanto più vedendo come le cose vano in quelle parti, ed li negozii sì tristi, ed anche la poca armonia che regna come sempre fra noi»²²⁷. Gli porta come esempi di riuscita mercanti stimati che hanno studiato quali Gaspare Spaletta di Reggio o Fanciola di Locarno. Pietro Antonio Felice confessa tuttavia che «tale non è più sua vocazione», malgrado sia «già onestamente avanzato» negli studi²²⁸. Affermazioni poco felici del cugino Guglielmo Andrea sul conto del figlio maggiore a Kassel, che dice di considerare «per una bela merda»²²⁹, accrescono il rammarico del genitore per una decisione che ora appare sbagliata²³⁰. La proposta di continuare gli studi in collegio è fatta a più riprese anche al terzogenito Giovanni Antonio III ad Ansbach, che immagina destinato alla carriera ecclesiastica: «li preti in questi contorni divenghano sempre più scarsi, se volete continuare lo studio, anche il signor curato Pontoni cominciò solo sula fina delli 16 ani»²³¹.

La preoccupazione per l'integrità dei figli è poi acuita dall'assenza di lettere da Kassel per diversi mesi fino a marzo 1793, a causa di disordini²³². Desiderando vederlo rimpatriare, il padre raccomanda a Michele Antonio di procurarsi una

223. Chiede preghiere per i figli a padre Gian Andrea Castagna a Mendrisio, cui manda in dono una tabacchiera della «fabbrica di Cassel». *Ibid.*, MA 447 B 860 [859] sg., 08.11.1792; 861 [860], 12.11.1792.

224. *Ibid.*, MA 447 B 862 [861] sg., 20.11.1792; 869 [868], 22.12.1792; 870 [871] sg., 24.12.1792.

225. *Ibid.*, MA 447 B 863 [862], 20.11.1792; 869 [868], 22.12.1792; 872 [873], 29.01.1793.

226. *Ibid.*, MA 447 B 866 [865], 17.12.1792; 864 [863] sg., 18.12.1792; 867 [866], 18.12.1792; 868 [867] sg., 22.12.1792; 878 [877] sg., 12.03.1793; 874 [873] sg., 05.02.1793; 875 [874] sg., 19.02.1793; 876 [875], 20.02.1793.

227. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 871 [872], 29.01.1793; 880 [879], 23.03.1793.

228. *Ibid.*, MA 447 B 881 [880] sg., 01.04.1793.

229. L'insulto è tanto più immeritato poiché pronunciato da colui che ha lasciato il ragazzo a Kassel con importanti responsabilità per rimpatriarsi. *Ibid.*, MA 447 B 880 [879], 23.03.1793.

230. Informa il cugino Venceslao Spaletta di Reggio dell'intenzione di richiamare i figli «se mi sarà fatibile perché ne l'apriirsi della stagione le cose si farano più serie». *Ibid.*, MA 447 B 872 [873], 29.01.1793; 875 [874], 11.02.1793; 876 [875], 20.02.1793.

231. *Ibid.*, MA 447 B 862 [861] sg., 20.11.1792; 869 [868], 22.12.1792; 881 [880] sg., 26.03.1793.

232. *Ibid.*, MA 447 B 875 [874] sg., 17.02.1793; 878 [877] sg., 02.03.1793; 879 [878], 12.03.1793; 880 [879], 23.03.1793.

«buona compagnia e passaporti» per tornare passando per Ansbach quale strada più sicura²³³. Il giovane compie il viaggio con Giovanni Maria Melerio di Santa Maria (val Vigezzo) e grazie all'aiuto di emigranti lombardi («Bona Segla» di Vigevano e i Borgnis), che il genitore fa ripagare da Tosetti²³⁴. Al suo arrivo a Campo nel maggio 1794, il padre vuole che rimanga in patria, preoccupato per le «miserie della guera»²³⁵. Il ragazzo scrive a Melerio che «ateso gli grandi cambiamenti vano succedendo nel Brabante ed altri sitti» non vogliono lasciarlo ripartire «sul timore di qualche nuova leva» e di reclutamenti forzati in Assia²³⁶.

Far lavorare i figli nel negozio a Kassel è per i genitori, che ne seguono in ansia i passi, la prova del funzionamento di un sistema basato sulla fiducia nel direttore. Oltre alla situazione politica, sono i dissapori tra compadroni a mettere in dubbio la scelta di collocarvi gli eredi. I litigi si insinuano nei rapporti tra parenti e con gli amministratori, facendo vacillare un sistema basato sulla reciprocità anche per quanto riguarda la trasmissione del mestiere.

Tirocinio mercantile

Per illustrare le finalità dell'insegnamento dispensato ai giovani mercanti si è ricorso alle informazioni di cui già si è detto sull'apprendistato presso i Lamberti ad Ansbach e a quelle relative al tirocinio a Kassel. Come visto, l'istruzione impartita in negozio è incentrata sull'apprendimento degli idiomi stranieri (il tedesco, ma anche e soprattutto il francese), oltre a contabilità, corrispondenza mercantile e aritmetica²³⁷. Lunghi dall'essere solo pratica, la formazione dei ragazzi presuppone una cultura acquisita sui libri e attraverso lo studio²³⁸.

I Pedrazzini si alternano nel soprintendere all'educazione dei giovani in negozio in una catena di responsabilità condivise su più generazioni²³⁹. Guglielmo Maria I si forma sotto la guida dello zio Pietro Antonio I, mentre in seguito vigila che il figlio di costui, Guglielmo Andrea, riceva una buona istruzione sotto il controllo del cugino Guglielmo Maria II. Negli anni successivi sarà Guglielmo Andrea ad avere in custodia i figli di Guglielmo Maria I. Primo compito dei compadroni è quello di assicurare agli apprendisti validi insegnanti di lingua²⁴⁰. Sotto la direzione

233. *Ibid.*, MA 447 B 914 [913] sg., 16.12.1793; 915 [914], 16.12.1793; 916 [915], 16.12.1793; 921 [920] sg., 03.02.1794; 930 [929], 20.03.1794; 931 [930], 21.03.1794; 931 [930] sg., 28.03.1794; 933 [932] sg., 08.04.1794; 935 [934], 09.04.1794; 938 [937], 22.04.1794; 938 [937] sg., 22.04.1794; 943, 15.05.1794; 943 sg., 18.05.1794.

234. *Ibid.*, MA 447 B 947, 28.05.1794.

235. *Ibid.*, MA 447 B 944, 26.05.1794; 945, 26.05.1794; 945 sg., 26.05.1794; 952, 23.07.1794; 952 sg., 23.07.1794.

236. *Ibid.*, MA 447 B 953 sg., 28.07.1794; 953 sg., 28.07.1794; 953 sg., 04.08.1794; 954 sg., 04.08.1794.

237. Sulla contabilità aziendale cfr. LORANDINI, *Famiglia e impresa*, p. 187-196.

238. V. il volume curato da ANGIOLINI, ROCHE, *Cultures et formations négociantes*, di cui si ricorda l'introduzione di Roche (p. 11-24) e soprattutto l'articolo di JEANNIN, «Distinction des compétences», oltre ai contributi sulla formazione dei mercanti nel contesto tedesco di FRANÇOIS, «Négoce et culture»; e HOOCK, «Le marchand dans la société allemande».

239. AFP CopLet I GMIP, 267, 26.02.1773.

240. JEANNIN, «Distinction des compétences», p. 380-384.

dello zio Guglielmo I nel 1728, il sedicenne Michele II – a detta del fratello Giovanni Pietro – «impara bene il francese assieme Giovanni Battista [II]»²⁴¹. A sua volta Michele II racconta a quest'ultimo nel 1748 il suo impegno perché il figlio quindi-cenne Guglielmo Maria I apprenda le lingue straniere a Kassel²⁴². Assume per il giovane un insegnante privato di francese, il gobbo «Monsieur Impir», che gli dà lezioni in ditta e «il quale viene tutte le mattine in casa, e frequenta anche il Schot [maestro probabilmente di tedesco], come al solito»²⁴³. Guglielmo Maria I promette al padre di «voler via più continuare la carriera incominciata» e di studiare con profitto per perfezionarsi «tanto nelle lingue che nella scrittura, il maestro francese viene in casa, il signor Schot, continua come principiato»²⁴⁴. Anni dopo ricorderà che – giovane apprendista a Kassel – prendeva lezioni molto presto la mattina e studiava in ritagli di tempo per non ostacolare il lavoro nella ditta: «ne' miei tempi bisognava adattarmi a tutto e le ore di scola prenderle avanti giorno»²⁴⁵. Anche suo fratello minore Pietro Antonio II, sotto la sorveglianza dello zio Pietro Antonio I, segue regolarmente la «scola francese» nel 1755²⁴⁶. Maestri privati fanno per altro lezione a eredi di altri casati mercantili che soggiornano a Kassel. Per Gaspare Fantina (*1767), che entra in ditta nel 1782 «in qualità di garzone», è chiesto di assumere «qualche maestro per un'ora al giorno a sua spesa»²⁴⁷.

L'apprendimento delle lingue e una corretta ortografia sono decisivi agli occhi dei mercanti. A Guglielmo Maria I preme che il figlio ad Ansbach nel 1788 «impari a ben scrivere e con ortografia possibile, ed un pocho francese, li conti presto s'imparano e disparano»²⁴⁸. Michele Antonio viene congratolato per il «carattere vostro tedesco e spero che andarette in quello migliorando, non meno che ne l'italiano, e massime ne l'ortografia e belle lettere»²⁴⁹. Non contento invece dei progressi del ragazzo nella scrittura, il padre lo incoraggia a studiare «l'orthographia che vedo fiaca», mentre la «lettura di buoni libri vi puotrà in ciò molto giovare»²⁵⁰. Nel 1790 mostra fiero ai figli in collegio una lettera in cui il primogenito «si fa onore avendomi scritto in 3 linguagi»²⁵¹. Progressi nella pratica delle lingue straniere sono documentati da alcune lettere in francese, come quella che il diciottenne Pietro Antonio Felice scrive a «Monsieur et très cher oncle» Michele Maria II nel 1794²⁵². Anche il nipote dodicenne Stefano Lamberti invia

241. AFP FE 41, 20.07.1728.

242. AFP FE 37, 30.04.1748.

243. AFP FE 84, 27.02.[anno illeggibile, nell'intervallo 1749-1755]; AFP Pietro Antonio I Pedrazzini, MA 167 x, 04.02.1749; MA 172 x, 02.08.1749.

244. AFP Corrispondenza GPF, MA 158 x, 15.06.1748.

245. AFP CopLet I GMIP, 267, 26.02.1773.

246. AFP FE 87, 28.01.1755.

247. AFP CopLet II GMIP, 1390 (MA 447 A 337), 26.02.1782.

248. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 483, 03.11.1788.

249. *Ibid.*, MA 447 B 453, 02.09.1788.

250. *Ibid.*, MA 447 B 469, 05.10.1788.

251. *Ibid.*, MA 447 B 773 [772] sg., 04.12.1790.

252. AFP Pietro Antonio Pedrazzini, EL 1112, 26.04.1794.

al padrino Guglielmo Maria I un biglietto da Ansbach nel 1781, in cui dà prova di saper scrivere in francese e riferisce di perfezionarsi nel disegno sotto la sorveglianza del padre²⁵³.

Rispetto alla perfetta padronanza di scrittura e lingue, il calcolo e la matematica appaiono in posizione subalterna, pur rivestendo un ruolo non secondario nel tirocinio mercantile²⁵⁴. Ai giovani vengono impartite lezioni di contabilità da insegnanti che li fanno lavorare su manuali²⁵⁵. Un «maestro de' conti» è assunto per il diciassettenne Michele Paolo a Kassel nel 1779²⁵⁶. Nel 1788 Guglielmo Maria I esige dai Lambertini che il figlio riceva lezioni da un «maestro per la scrittura tedesca, latina ossia italiana un'ora al giorno ed una detta per li conti»²⁵⁷. Nel 1791 promette al primogenito ad Ansbach di procurargli da Milano «qualche libro d'aritmetica» perché possa allenarsi nel calcolo²⁵⁸. L'ordine di reperire «un qualche bel libro moderno d'aritmetica» è dato ai fratelli Bacillieri di Locarno, che però non lo trovano nel centro lombardo. Il genitore rimpiange il fatto che «a Francoforte v'era a' miei tempi un bel libro d'essi intitolato "Würzwxel tractat" che feci venire a Cassel e del quale ne facevo io uso»²⁵⁹. Consiglia perciò ai figli di cercare in negozio un libro stampato che «indicava tutte le regole mercantili sì pel cambio che per tenere e regolare li libri» e di far proprie le indicazioni contenute nei manuali²⁶⁰.

Gli apprendisti imparano poi a tenere la corrispondenza commerciale. Nel 1773 Guglielmo Maria I insiste perché il cugino Guglielmo Andrea a Kassel si familiarizzi con lo scambio epistolare ai fini aziendali, pregando il maestro di dargli «qualche esempi circa li porti lettere»²⁶¹. Nel 1789 vuole sapere in che modo il figlio Michele Antonio trascorra le giornate nel negozio di Ansbach e «quante ore date allo studio di buoni libri per imparare a ben vivere ed a carteggiare, così pure quanto tempo impiegate nella scrittura e conti»²⁶². Desidera che si tenga occupato con «cose utili, schivando l'ozio e le pericolose compagnie» e leggendo «sovente dei libri spirituali ed utili»²⁶³. Per certi versi curiosa appare la richiesta del ragazzo di imparare a suonare il violino nel 1790²⁶⁴. Il padre è disposto ad assecondare il desiderio a patto che prima si sia «onestamente qualificato nelle cose necessarie», poiché tra le sue priorità le lezioni di musica non sono che un futile svago²⁶⁵.

253. AFP FE 111, 19.04.1781.

254. JEANNIN, «Distinction des compétences», p. 376-379.

255. *Ibid.*, p. 388-392.

256. AFP CopLet II GMIP, 696 (MA 447 A 159), 09.03.1779.

257. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 954 sg., 29.04.1788.

258. *Ibid.*, MA 447 B 785 [784], 03.01.1791; 785 [784] sg., 07.01.1791.

259. Affida a Pietro Antonio Melerio di Santa Maria Vigezzo due libri da portare al figlio ad Ansbach, recapitatigli da Gaspare Fantina. *Ibid.*, MA 447 B 788 [787], 21.02.1791; 792 [791], 29.03.1791; 796, 29.03.1791; 800 [799] sg., 13.04.1791; 804 [803], 03.06.1791; 804 [803] sg., 03.06.1791.

260. *Ibid.*, MA 447 B 856 [855] sg., 27.09.1792.

261. AFP CopLet I GMIP, 267, 26.02.1773.

262. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 677, 22.06.1789.

263. *Ibid.*, MA 447 B 750, 26.06.1790.

264. *Ibid.*, MA 447 B 715, 08.01.1790.

265. *Ibid.*, MA 447 B 717, 08.01.1790.

Riferendosi a un saggio di morale cristiana, che si augura «avrette sovente sotto occhio», ricorda al figlio che «questi sono puri ornamenti».

A differenza dei soggiorni di formazione trascorsi presso altri mercanti di cui è possibile conoscere in dettaglio i costi, per la permanenza a Kassel le fonti sono più povere. Fa eccezione il libro dei conti di Michele Maria II, in cui figurano le spese per il primogenito Giovanni Battista IV, accolto in ditta tra aprile 1789 e aprile 1791 (711.01 *Reichsthaler* in totale)²⁶⁶. Vi compaiono costi per lezioni prese da insegnanti (il «maestro di conti», di francese e il «maestro per scrivere»), spese di viaggio (200 *Reichsthaler*), un biglietto della lotteria e tonache fatte confezionare a Fritzlar «per mia divozione» per la chiesa di Niva. È lecito supporre che ai figli dei proprietari sia presentata una nota delle spese, visti i costi specifici generati dall'apprendistato in azienda. Tuttavia questi sono verosimilmente ripartiti tra compadroni, come afferma la convenzione menzionata sopra, che sancisce l'obbligo di «mantenere li consecutivi figli de' medesimi a spesa comune li loro dipendenti nel negozio di Cassel a fare il loro noviziato»²⁶⁷. Un conteggio tra Pedrazzini spiegherebbe così la scarsità di dettagli sulle spese di apprendistato, inferiori rispetto alla retta del collegio e al tirocinio in altri negozi. Guglielmo Maria I parla infatti nel 1792 del trasferimento del figlio da Ansbach a Kassel come di una scelta che gli permetterebbe di risparmiare e sarebbe un «solievo nelle mie gravi spese»²⁶⁸.

L'onere finanziario appare tuttavia gravoso se si considera che si tratta di famiglie numerose in cui a tutti i figli maschi viene assicurata un'adeguata istruzione. L'accortezza diviene la virtù principale dell'apprendista, richiamato alla moderazione nel far uso delle risorse familiari per riguardo ai fratelli. Guglielmo Maria I lo fa presente spesso ai figli e specialmente al maggiore ad Ansbach, che nel 1789 invita a non sperperare denaro, poiché «le spese che tengo sono forti e le rendite fiache, e quelle spese che ora faccio a voi debansi fare anche alli minori»²⁶⁹. L'uguaglianza di trattamento va rispettata e le possibilità finanziarie del genitore non sono illimitate: nel 1790 afferma di fare del suo meglio «per restringere qui le spese al più possibile, lo che mi comprometto anche da voi a costì»²⁷⁰. Nel 1792 supplica il primogenito a Kassel di andare «cauto nel spendere e niente inutile o superfluo mentre tengo più affare che non vi pensate, già Pietro sa con quanta economia viviamo qui sì nel vito che vestito»²⁷¹. La numerosa famiglia valligiana fa sacrifici per sostenere le spese di apprendistato dei figli, cosciente del valore di una buona formazione in bottega²⁷².

266. AFP Michele Maria II Pedrazzini, 1786-1811.

267. AFP Michele Paolo Pedrazzini, GE 1272, s.d. [post 1817].

268. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 817 [816], 09.01.1792; 817 [816] sg., 09.01.1792.

269. *Ibid.*, MA 447 B 677, 22.06.1789.

270. *Ibid.*, MA 447 B 750, 26.06.1790.

271. *Ibid.*, MA 447 B 869 [868], 22.12.1792.

272. Il genitore afferma in altre occasioni d'essere «senza quatrini e con vari debiti». *Ibid.*, MA 447 B 872 [873], 29.01.1793; 891 [890], 26.08.1793; 892 [891], 27.08.1793.

Lo statuto dei figli dei compadroni

Come osservato, i membri del casato che si formano nella ditta di Kassel sostengono parte dei costi dell'apprendistato e godono di maggior considerazione rispetto ad apprendisti spesi dai padroni. Gerarchie interne basate sull'appartenenza genealogica, su possibilità finanziarie e su privilegi differenziano gli eredi compadroni dai semplici garzoni. Il trattamento riservato ai parenti è definito da delicati equilibri tra linee. L'eguaglianza tra eredi e il confronto con quanto fatto nel passato mirano a uniformare la prassi dei singoli. Non tutti i membri della famiglia esercitano però ruoli identici in ditta, poiché in base a età, posizione e rapporti di forza sono assegnate loro funzioni distinte.

Il principio secondo cui l'appartenenza al casato conferisce un particolare privilegio ai mercanti è di volta in volta riaffermato per sottolineare la distinzione tra Pedrazzini e altri lavoratori in ditta. Nel 1765 Michele Maria II a Kassel segnala al fratello Guglielmo Maria I che il cugino diciassettenne Guglielmo Maria II «in sienza diviene di giorn in giorni pegio, che quasi non si vole lasciare comandare da niuno»²⁷³. L'insubordinazione del ragazzo orfano di padre preoccupa Guglielmo Maria I, che raccomanda di vegliare su di lui: «sapiatelo accogliere co' le buone come a boca vi dissi e che questo sia tenuto come figlio di casa, come furano tenuti li altri e mio fratello Michele *non già come gli altri ragazzi, mentre questo è di casa*, e pagha lui le spese de' vestiti». Il discrimine della nascita e l'essere «figlio di casa» determinano condizioni di ingaggio diverse per i giovani Pedrazzini. Altro segno peculiare e indicatore di diverse capacità economiche è il fatto che essi si impegnino a saldare le spese per il vestiario.

A identificare i membri della famiglia sono poi privilegi e mansioni particolari. Guglielmo Maria I descrive come tale la funzione di copista in una lettera al cugino Giovanni Battista Fantina a Kassel nel 1784²⁷⁴. Egli è sorpreso di fronte alla libertà inusuale lasciata ai giovani di bottega: «mai però avendo visto che a costì abiano dirito di copista li ragazzi a meno che non fossero dei compadroni, e chi prima era in servitio godeva la dritta». Una prerogativa riservata ai figli dei proprietari riguarda poi la possibilità di bere vino durante i pasti. Lo fa presente Guglielmo Maria I nel 1773, quando si augura che a Guglielmo Andrea venga dato «quel semplice e solito bichierino di vino per pasto come si faceva con noi»²⁷⁵. Accenna al vino anche a Gaspare Sartori a Kassel nel 1775²⁷⁶. Riferendosi a Guglielmo Andrea, ricorda quanto gli fosse concesso nel tirocinio sotto lo zio Pietro Antonio I e richiama al rispetto di consuetudini inveterate: «quantunque il cugino Guglielmo sia anche nel garzonatto sul piede che lo fui anch'io sotto suo padre, per quel tempo

273. AFP FE 12, 03.08.1765.

274. AFP CopLet II GMIP, 2093, 07.12.1784.

275. AFP CopLet I GMIP, 267, 26.02.1773.

276. AFP CopLet II GMIP, 656, 01.04.1775.

che fu a costi nella vecchia raggione, dal quale venivo distinto dagli altri garzoni col piccol bichierino di vino a tavola e di non fare il sguatr» (sguattero). Il permesso di bere a tavola è d'altronde esteso anche a bevande alcoliche come la birra («bira poi m'era in libertà»). La percezione di uno *status* che differenzia i membri del casato emerge anche da alcuni passi relativi all'apprendistato dei figli di Guglielmo Maria I presso i Lamberti ad Ansbach. Nelle direttive che invia al cognato nel 1788 include l'obbligo di servire al primogenito ogni giorno «un mezzo di vino, cioè un quartino a pranso ed altro cena, sin tanto che altrimenti li pregharò» e di farlo mangiare «alla loro tavola»²⁷⁷. Nel 1793 chiede sia data anche al terzogenito «giornalmente la porzione di vino che davano a Michele [Antonio]»²⁷⁸. E quando quest'ultimo giunge a Kassel nel 1792, il padre auspica che gli sia corrisposta quotidianamente «qualche porzione di vino come fu sempre costume» o «come fu sempre praticato coli altri di casa»²⁷⁹. Insiste poi perché, se la dose non equivale «alla solita porzionetta d'Anspach», il figlio chieda un «supplimento per mio conto», permettendogli anche di ricorrere all'acqua della località termale di «Wildungen».

Tali distinzioni rivestono un'importanza particolare quando si tratta di valutare gli obblighi rispettivi. Nel 1773 Guglielmo Maria I ricorda contrariato al cugino Guglielmo Maria II a Kassel lo statuto con cui è ammesso in negozio il diciassettenne apprendista Guglielmo Andrea²⁸⁰. Sostiene che secondo l'accordo egli deve iniziare il suo «garzonato» in negozio «sul medesimo piede e forma che vi fui io e voi come garzoni e non altrimenti, e tanto meno suo padre mi disse di volerlo mandare in altra guisa fuorché mi disse che non voleva poi che facesse il sguater, sopra di che gli risposi di no, ma al bene e male che vi eravamo stati noi». Fa presente che «tutto quello che debbano fare li altri ragazzi non lo fecimo né meno noi in tutto». Mansioni umili come quelle dello sguattero non toccano ai Pedrazzini per riguardo al loro rango. L'osservazione rivela il confine labile o la confusione più generale tra apprendistato e servizio domestico, in quanto lavori scarsamente o non retribuiti²⁸¹. Nel 1792 Guglielmo Maria I precisa in termini simili al direttore Tossetti lo statuto del secondogenito in ditta: «mi scordai di dirle che mio figlio Pietro [Antonio Felice] deve essere considerato come furano li altri di casa, e non già come sguater»²⁸². Rivendica per il figlio il trattamento e i privilegi conferiti agli eredi dei compadroni. La parità nelle attenzioni riservate ai membri del casato in ditta è garanzia del mantenimento di un equilibrio tra linee e generazioni.

Una contabilità minuziosa dei ruoli assunti dagli eredi è tenuta dai parenti durante tutta la storia aziendale e a distanza di decenni. Nel 1772 Guglielmo Maria I

277. Nel caso il vino non gli giovi, invita il figlio a sostituirlo con della birra. La quantità di vino verrà leggermente rivista al ribasso «pel magior risparmio». AFP CopLet III GMIP, MA B 954 sg., 29.04.1788; 469, 05.10.1788; 471.2, 19.10.1788; 511, 16.12.1788.

278. *Ibid.*, MA 447 B 881 [880] sg., 26.03.1793.

279. *Ibid.*, MA 447 B 849 [848], 26.06.1792; 851 [852], 16.07.1792.

280. AFP CopLet I GMIP, 267, 26.02.1773.

281. BELLAVITIS, «Apprentissages masculins», p. 51.

282. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 863 [862], 20.11.1792.

spiega a Michele Mattia Fantina a Kassel con quale statuto debbano essere impiegati in ditta i cugini Guglielmo Maria II e Guglielmo Andrea, tracciando un parallelo con i ruoli rivestiti da lui stesso e dal fratello in passato: «la mia intenzione e mente è che esso vengha e rimangha nel negozio per ora sul medesimo piede e sistema come ci era l'ano 1763 mio fratello Michele [*Maria II*] e l'altro poi su l'istesso piede che vi entrài io l'ano 1747 e che vi fu il cugino già sopra nomato figlio del fu zio Michele Maria [*I*] l'ano 1763»²⁸³. Nel 1793, di fronte alle accuse ingiustificate del cugino Guglielmo Andrea – che, come detto, considera il primogenito come una «bela merda e solo ragazzo al noviziato» – Guglielmo Maria I vuole chiarire compiti e diritti rispettivi²⁸⁴. Nega di aver voluto mandare suo figlio a Kassel come semplice ragazzo di bottega, statuto che d'altronde non desidera sia assegnato nemmeno al secondogenito, per cui paga una «dozzina». Insiste al contrario perché si verifichi con «quale autorità entravano nel negozio 1772, 76–81–82», riferendosi alle date dei soggiorni di Guglielmo Andrea a Kassel. Discute di questo con gli altri compadroni, i quali stabiliscono che Michele Antonio rimanga in negozio come «assistente sul piede che vi era il predetto 1781 e 82, ed in casa nostra»²⁸⁵. È deciso poi che il figlio minore resti in ditta per tre anni, mentre «in ogni evento vedremo poi quanto vi fu il fu compare Michel Paolo ed altri». Il paragone con quanto fatto in passato per altri Pedrazzini è il metro su cui valutare l'adeguatezza delle funzioni attribuite ai discendenti.

Se tra apprendisti la genealogia ha un ruolo rilevante, così tra parenti sussistono distinzioni nei compiti assegnati. Il ruolo che gli eredi assumono di volta in volta in negozio è stabilito con precisione nel rispetto di gerarchie interne al gruppo. In merito a Guglielmo Andrea a Kassel nel 1773, Guglielmo Maria I precisa che il giovane può aspirare essenzialmente al ruolo di garzone, non potendo pretendere a compiti di maggior responsabilità ed «essendo che per fare il direttore, scrivante o servitore non à per ora la capacità»²⁸⁶. Vige una successione ordinata di funzioni attribuite secondo anzianità ed esperienza. Rari, per non dire irreperibili, sono tuttavia gli accenni a ruoli e gradi dei singoli, al punto che sembra essere in vigore una tacita intesa. Guglielmo Maria I, ripercorrendo episodi del suo apprendistato, sostiene nel 1775 di avere soggiornato nella ditta con lo zio Pietro Antonio I, la cui funzione era quella di «assistente» del negozio e non di direttore²⁸⁷. Con questo titolo sono invece indicati il padre Giovanni Battista II e il suocero Michele II²⁸⁸. Difficile è andare oltre a questi scarni indizi per leggere le sfumature della graduatoria tra compadroni.

283. AFP CopLet I GMIP, 87, 20.05.1772.

284. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 872 [873], 29.01.1793.

285. *Ibid.*, MA 447 B 880 [879], 23.03.1793.

286. AFP CopLet I GMIP, 267, 26.02.1773.

287. *Ibid.*, 657, 04.04.1775.

288. Tra i privilegi del direttore vi è l'invio di corrispondenza relativa alla conduzione degli affari a spese del negozio. *Ibid.*, 267, 26.02.1773.

★ ★ ★

Dopo la scolarità in patria, che a fine Settecento comporta anche studi in collegio, i giovani Pedrazzini lasciano le terre natie con un solido bagaglio di conoscenze. Queste sono approfondite durante l'apprendistato mercantile svolto nei negozi dei compatrioti a nord delle Alpi. La pratica del mestiere è acquisita sotto lo sguardo vigile di commercianti conterranei, che trasmettono loro un sapere nozionistico ed empirico. Tale percorso conduce i giovani mercanti ad approdare nella ditta Pedrazzini di Kassel, dove si impratichiscono vantando diritti e privilegi propri del gruppo proprietario. La cifra distintiva della loro formazione risiede nelle implicazioni di un itinerario che unisce crescita professionale e ascesa sociale. Nel viaggio che li porta dalle scuole canonicali all'azienda di famiglia, gli eredi Pedrazzini sono introdotti ai segreti del mestiere ma anche alla consapevolezza di un ruolo che ne sancisce lo *status*. Durante il loro tirocinio si appropriano di codici e regole che rimandano a distinzioni e privilegi. Sia nel soggiorno presso altri commercianti che nel negozio di famiglia l'appartenenza al casato rappresenta un discrimine nel loro percorso e ne spinge la traiettoria verso l'alto. Pur svolgendosi in un ambito professionale familiare, la formazione al mestiere delle giovani generazioni ha nella scelta dei maestri un diverso accento. Nei negozi dei conterranei è il legame tra padri e cognati a essere privilegiato nella ricerca di garanzie educative e di un contesto propizio all'apprendimento poiché pacificato. Nell'azienda di Kassel il ricorso ai cugini Pedrazzini sembra invece obbligato sullo sfondo di tensioni a tratti insanabili e in contingenze storiche non facili. Le vicende aziendali si insinuano nel cammino formativo dei giovani rendendolo a tratti più accidentato.

CAPITOLO II

L'attività nel negozio di Kassel

L'attività dei mercanti valmaggesi nella ditta Gaspard Pedrazzini & Fils a Kassel è parte di una vicenda imprenditoriale che per molti versi ricorda quella di altri emigranti sudalpini, giunti nei centri del Sacro Romano Impero Germanico come *colporteurs*, *Lemonihändler* (o *Zitronenkrämer*) o venditori di prodotti coloniali¹. Essa è però anche l'episodio di una storia più ampia e articolata che, ritracciando le traiettorie del commercio transoceanico in epoca moderna, si vuole globale e connessa². Il negozio dei mercanti sudalpini in terra tedesca ne è un tassello, inserito nel flusso di scambi che collegano i porti europei a continenti quali l'America, l'Africa e l'Asia³. I prodotti d'oltremare che vi giungono sono merci esotiche e perlopiù sconosciute⁴. Inizialmente destinate a una clientela elitaria quali beni di lusso o di semi-lusso, esse conoscono tra Sei e Settecento una notevole diffusione, favorita dalla diminuzione dei costi e da una maggior accessibilità⁵. Zucchero, caffè, cioccolato, pepe, noce moscata, prodotti quali cocciniglia o indaco, manufatti come porcellane cinesi, sete o *indiennes*, divengono beni di consumo ordinario, venduti in drogherie e botteghe anche in centri minori⁶. A fine Settecento il loro uso si generalizza toccando più vasti settori della società, benché il processo di integrazione debba superare vari ostacoli e numerose reticenze, dilatandosi nel tempo⁷. La circolazione dei prodotti oltremarini nell'Europa del Sei-Settecento incide significativamente sui suoi consumi, trasformandone gusti, pratiche, abitu-

1. Sugli imprenditori tra nord e sud delle Alpi v. BAUER, «Die italienische Kaufleute»; SEIBOLD, «Zur Situation der italienische Kaufleute»; SCHINDLING, «Bei Hofe»; ESCH, «Viele Loyalitäten»; PETER, «Operatori prealpini»; LORENZETTI, «Les élites du monde alpin»; BECK, «Lemonihändler». Il riferimento imprescindibile è poi soprattutto a AUGEL, *Italianische Einwanderung*, che offre un quadro completo e ricco dell'emigrazione italiana in Germania nel Sei-Settecento. Sulle professioni dei migranti, si veda la parte su «Die Tätigkeit der Eingewanderten» (p. 169 sg.) e in particolare le pagine su mercanti e venditori ambulanti (p. 187 sg.).

2. Per un approfondimento storiografico su *global history* e *histoire connectée* nelle sue implicazioni metodologiche, v. DOUKI, MINARD, «Histoire globale»; BERG, *Writing the history of the global*.

3. Tra i lavori più recenti sulla globalizzazione degli scambi commerciali a partire da una storia degli oggetti cfr. NÜTZENADEL, TRETMANN, *Food and globalization*; BERG, *Goods from the East*; TRETMANN, *Empire of things*.

4. I prodotti oltremarini (alimenti, manufatti, piante e materie prime) sono definiti dalla provenienza al di là di mari e oceani da continenti lontani e da una sostanziale alterità, benché alcuni di loro siano noti fin dal Medioevo o dall'Antichità in Europa. La curiosità che essi suscitano per la loro natura esotica e rara ne accresce valore e costi. FINDLEN, *Early modern things*.

5. Sulla nozione di lusso e sul dibattito che il consumo di beni di lusso solleva nel Settecento, v. BERG, EGER, *Luxury in the eighteenth century*; BERG, *Luxury and pleasure*.

6. STOBART, «English rural shopkeepers». Per il consumo di nuovi prodotti nello spazio alpino, v. RADEFF, *Du café dans le chaudron*; EAD., «Loin des centres».

7. In merito alla storia dei consumi si rimanda alla prolifica produzione letteraria anglosassone, di cui si ricordano spert. gli importanti lavori di BERG, CLIFFORD, *Consumers and luxury*; BREWER, TRETMANN, *Consuming cultures*; TRETMANN, *The Oxford handbook*.

dini e mode⁸, e rispondendo a un'esigenza di distinzione da parte di consumatori desiderosi di emulare l'aristocrazia o di esprimere la propria identità sociale⁹. Essa attesta la mondializzazione degli scambi e l'emergenza di una «cultura dei consumi» agli albori della modernità, ben prima della rivoluzione industriale¹⁰.

Sul finire del Seicento i Pedrazzini – incentivando l'interesse per i prodotti oltremarini o di provenienza mediterranea (quali limoni, olive, formaggi italiani)¹¹ e sfruttando le connessioni dei traffici tra nord e sud delle Alpi – aprono un negozio di coloniali nella città di Kassel. Seguendo vie tracciate da valmaggesi e lombardi recatisi in Germania, essi si insediano in una località tra le più settentrionali fra quelle toccate dall'emigrazione dei conterranei lungo il Reno¹². Le ragioni che li spingono sin nel centro del langraviato di Assia-Kassel rimangono avvolte nell'ombra. A spiegazione di questo fatto si può invocare l'emorragia demografica causata dalla guerra dei Trent'anni (1618-1648) e lo spopolamento di molte aree della Germania protestante quali l'Assia¹³. Ciò ha reso necessario attirare emigranti (anche cattolici) provenienti dalla Confederazione elvetica o dai territori italiani per ridare slancio a un'economia esangue¹⁴. L'atteggiamento delle autorità cittadine è tuttavia improntato a cautela e oscilla tra chiusura e apertura nei confronti degli immigrati, che accoglie e al contempo esclude da privilegi riservati agli autoctoni. I Pedrazzini sembrerebbero aver goduto di condizioni vantaggiose, che hanno permesso loro di stabilirsi quali mercanti cattolici in una città calvinista come Kassel, sede di una corte principesca di cui divengono i fornitori. Il commercio di prodotti d'oltremare da loro praticato è favorito da una solida rete di contatti con compatrioti che operano nello stesso settore in

8. A proposito dell'accoglienza riservata ai prodotti del Nuovo Mondo in Europa e su usi, adattazioni e appropriazioni, accompagnati da innovazioni tecniche e nuove abitudini alimentari o culturali, v. GALLI, *La conquête alimentaire*. Per la loro diffusione nel continente, che si intensifica in epoca moderna, cfr. invece CAVACIOCCHI, *Prodotti e tecniche d'oltremare*; il numero di *Histoire urbaine* su «Ville, consommation, exotisme dans l'Europe atlantique xv^e-xviii^e siècles» e in particolare COQUÉRY, «La diffusion des biens»; e spt. MARTIN, VILLERET, *La diffusion des produits ultramarins*.

9. Su scelte estetiche e rituali sociali, v. ROCHE, *Histoire des choses banales*.

10. Studi recenti hanno sottolineato come l'incremento di domanda e consumi (trainati da prodotti di lusso) sia anteriore all'industrializzazione, mettendo per altro in questione il ruolo motore avuto dall'Europa. In merito agli approcci storiografici su cultura materiale e storia dei consumi in epoca moderna, cfr. PEREZ GARCIA, «Les échanges transnationaux»; COQUÉRY, «La diffusion des biens»; CHESSEL, «Où va l'histoire de la consommation?»; BERNASCONI, «L'objet comme document»; oltre al vol. di GERRITSEN, RIELLO, *Writing material culture history*.

11. A proposito del ruolo che mercanti intraprendenti hanno avuto nello stimolare la domanda di nuovi beni, nell'espansione del mercato e nell'avvento di una «cultura dei consumi», v. BERG, *Luxury and pleasure*; COQUÉRY, *Ténir boutique*; PEREZ GARCIA, «Les échanges transnationaux».

12. Sulla storia della città di Kassel nel Settecento, v. la miscellanea a cura di WUNDER, VANJA, WEGNER, *Kassel im 18. Jahrhundert*, correlata da una vecchia cartina della città.

13. AUGEL, *Italianische Einwanderung*, p. 106-110.

14. Dreyfus spiega in questi termini l'arrivo di immigrati sudalpini a Magonza e tra loro soprattutto di italiani (comaschi) e francesi tra la fine del Seicento e l'inizio del secolo successivo. Vi si ritrovano membri del casato lombardo Brentano o Lamberti di Campo. Per i mercanti stranieri l'integrazione tra le fila della borghesia è rapida, prima che l'immigrazione di tedeschi protestanti faccia risorgere antichi steccati confessionali. DREYFUS, *La société urbaine*, p. 302-308; SCHINDLING, «Bei Hofe»; ROSS, «Padre italiano, madre tedesca»; FONTAINE, «Migrations: espace et identité».

altri centri del Sacro Romano Impero Germanico. La loro provenienza dalle valli sudalpine sembrerebbe descrivere un'area di competenza e un tipo di commercio specifici degli emigranti, che ne costruiscono la reputazione e avvantaggiano i traffici nel contesto straniero¹⁵.

Il commercio di prodotti coloniali

Associati sin da fine Seicento ai Guaita di Menaggio, a capo di una ditta con sede ad Amsterdam e Francoforte, i Pedrazzini si separano in seguito per gestire in proprio il negozio di Kassel sotto la ragione sociale Gaspard Pedrazzini & Fils (GPF) da inizio Settecento e fino alla chiusura nei primi anni 1830¹⁶. La fioritura dei commerci resa possibile dalla pace, dopo un lungo e tormentato periodo di scontri e guerre tra potenze europee con conseguenti passaggi di truppe – la guerra di Successione spagnola (1701-1714), quelle di Slesia (1740-1742, 1744-1745) e dei Sette anni (1756-1763) –, è favorita dall'opera del langravio di Assia-Kassel Federico II (1760-1785) e del successore Guglielmo IX (1785-1806, 1812-1821), perlomeno fino alle guerre napoleoniche. I continui sconvolgimenti e i conflitti che toccano la regione incidono sensibilmente sull'attività commerciale della ditta, confrontata con difficoltà di approvvigionamento e con l'instabilità politica. Ciò non impedisce ai mercanti campesi di arricchirsi nel corso del Settecento, benché la prosperità del negozio sia debitrice dei favori della corte principesca. La riconoscenza nei confronti dei principi, cui volentieri si concede il privilegio di tenere conti scoperti e debiti, sta alla base dei rapporti intrattenuti dai mercanti con la città.

Nelle pagine che seguono si intende illustrare l'attività commerciale dei Pedrazzini a Kassel, seguendo i percorsi di merci e mercanti tra il Mare del Nord e il versante sudalpino. Il loro viaggio congiunge i luoghi della presenza di emigranti con cui essi sono in relazione, delineando i contorni di una trama densa di collaborazioni. I rapporti con la corte, i legami del credito e quelli instaurati con la clientela locale iscrivono i Pedrazzini nel tessuto sociale del centro straniero. Le reticenze ad aderire alle associazioni di mestiere o a entrare nei ranghi della borghesia cittadina descrivono la relazione intrattenuta dalle figure sfuggenti dei mercanti con una realtà urbana che sollecita e integra.

a. La sede della ditta a Kassel

Difficile è immaginare l'aspetto della sede della ditta Gaspard Pedrazzini & Fils a Kassel, poiché gli elementi descrittivi sono pressoché inesistenti. È verosimile che

15. Su aree di competenza e monopoli degli emigranti sudalpini, v. ORELLI, «Emigrazione e mestiere», *sprt.* p. 227-228.

16. Non vi è menzione nella documentazione di una divisione dei negozi Guaita e Pedrazzini. L'inventario del 1720 registra ancora i beni dei tre negozi in uno stesso volume, benché quello di Kassel appaia già sotto la sigla GPF. Il registro del 1726 riporta invece esclusivamente l'inventario della ditta Pedrazzini.

perlomeno dalla seconda metà del Settecento la bottega e le stanze¹⁷ che ospitavano il personale si trovassero nello stesso edificio, non essendovi separazione tra vita privata e professionale in negozio, visto anche il ristretto numero di collaboratori¹⁸. I Pedrazzini acquisiscono l'immobile aziendale, dal momento che lo cedono a inizio Ottocento ai fratelli Pfeiffer.

L'inventario della ditta stilato a Kassel nel 1720 offre, assieme a un dettagliato elenco dei prodotti smerciati, una lista del mobilio e degli utensili domestici¹⁹. Il riferimento a biancheria da letto e giacigli²⁰ suggerisce il numero di persone ospitate in negozio. Poiché sono menzionati due «letti piuma» con due cuscini, oltre a due letti «con sopra piumino» e due materassi, assieme a quattro lettieri, si ritiene che la casa contasse perlomeno quattro posti letto per gli impiegati²¹. Quanto indicano gli inventari è confermato da un'allusione alla presenza di cinque persone che lavorano in ditta per assicurarne il funzionamento nel 1772, mentre nel regolamento del 1786 si precisa che «più di quattro presone in queste compreso il direttore non abisognano ed anche meno se li affari non sono migliori»²². Altri indizi forniscono ragguagli sulla planimetria del negozio, attestando l'esistenza di una stanza (la «stuffa») in cui i mercanti si riposano, di un locale di direzione e di una cantina dove è posta una cassaforte per custodire il denaro²³. Una donazione di arredi sacri documenta anche la presenza di una cappella²⁴.

Prima del 1755 la sede del negozio occupa due caseggiati. In un documento di inizio Ottocento si fa riferimento a una «comun casa di Cassel, rifabbricata a spese comuni, e da due che erano nel 1755, ridotta in una sola ed ad uso di gran si-

17. In merito all'abitare come «fatto sociale totale» e a una concezione di casa come luogo di vita e di lavoro, cfr. BARBOT, «La résidence comme appartenance». L'A. rileva il legame tra radicamento locale e radicamento sociale.

18. Sulla ripartizione spaziale dei mercanti stranieri nei centri del commercio europeo, cfr. WEGENER SLEESWIJK, «Les négociants français»; CANEPARI, «Immigrati, spazi urbani». Come i Pedrazzini, i negozianti francesi ad Amsterdam conservano legami forti con i conterranei attraverso matrimoni omogamici e specifiche scelte abitative. Cfr. anche il caso di Marsiglia in KAISER, «Récits d'espaces».

19. L'inventario è contenuto nel volume che accoglie quello del negozio di Innocenzo e Giuseppe Guaita di Francoforte, mostrando lo stretto rapporto tra le ditte. AFP GPF Inventari Commerci, 15.11.1720.

20. Nel 1793 Guglielmo Maria I raccomanda ai figli in negozio di pulire giacigli e stanze. Consigli d'igiene sono dati anche dallo zio Carlo Antonio Fantina a Heidelberg nel flusso epidemico in cui trova la morte nel 1758 il nipote Pietro Antonio II a Kassel. Invita Guglielmo Maria I a proteggersi dal contagio pulendo con cura le stanze e bruciandovi delle «radici di geneveri». AFP FE 28, 08.05.1758; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 902 [901], 14.10.1793.

21. Nel negozio figurano anche coperte, lenzuola, fodere per cuscini, tovaglie, asciugamani, tavoli e credenze. L'inventario di poco posteriore, compilato nel 1726, fornisce un'identica fotografia degli interni della ditta per quanto riguarda il numero dei giacigli e la biancheria. Del resto nel 1720, nel negozio Guaita di Francoforte i letti con materassi sono cinque. AFP GPF Inventari Commerci, 15.11.1720; 25.06.1726.

22. AFP CopLet I GMIP, 155, 21.09.1772; AFP GPF 2 Corrispondenza, 19.04.1786.

23. AFP CopLet I GMIP, 151, 17.09.1772; AFP Corrispondenza GPF, EL 1153, s.d. (post marzo 1779); AFP CopLet II GMIP, 1841 (MA 447 A 451), 14.11.1783.

24. Cfr. «Il mecenatismo degli emigranti» (II.2). In una città protestante come Kassel il culto cattolico non è verosimilmente consentito. La presenza di calici e addobbi liturgici nella cappella della ditta presupporrebbe il loro uso per dir messa. L'emigrante Alfonso Oldelli di Meride scrive da Kassel nel 1703 dicendosi dispiaciuto di «esser in paese calvino e lontano 6 ore della nostra chiesa che non poso sentir messa solo quando viene due feste insieme». Egli invita perciò le donne in patria a «sentire ora una ora l'altra alla festa una messa per me sin tanto che mi tratengo in Cassel». MARTINOLA, *Lettere dai paesi transalpini*, p. 16-18.

gnore»²⁵. Non è chiaro però se l'unificazione cui si accenna nel documento riguarda due negozi distinti o piuttosto due edifici con diverse funzioni (magazzino, bottega e abitazione). Dell'esistenza di due case con un cortile di proprietà dei mercanti si parla anche nel 1770, quando vi vengono eseguiti dei lavori²⁶. La necessità di interventi all'edificio che ospita la ditta è dichiarata del resto già nel 1736²⁷. Giovanni Battista II biasima le esitazioni del passato in una lettera allo zio Giovanni Battista I: «e pure se vogliamo continuar in Cassel si deve risolvere di far fabbricare, se l'avessero fatto 10 anni sono potreberono restar loro in riposo, et ancho aver solievo suoi figlii»²⁸. Le migliorie costituiscono a suo avviso un investimento accorto. Trent'anni dopo, nel 1767, si accenna ancora a lavori di ingrandimento e ammodernamento del negozio²⁹. Michele Maria II riferisce al fratello i tentativi falliti di ottenere permessi di costruzione, nonostante la disinvoltura con cui si muove tra gli organi dell'amministrazione cittadina deputati alla regolamentazione edilizia. Dopo aver dilazionato l'inizio dei lavori previsti, si attende l'arrivo del «Bau Meister Rigel», poiché «già il Bau Meister Kloche è morto, e non fa di bisogno che sia il Stat Bau Meister».

Nel 1768 il cantiere è scenario di incomprensioni tra Pedrazzini, che si scontrano sulla necessità di interventi per ammodernare il negozio. Pietro Antonio I si dice scettico sulla bontà dell'operazione, sostenendo che la casa «non meritava mentre l'esser presto in caso d'abbandonarla»³⁰. Le sue perplessità non impediscono ai parenti di investire 3'000 *Reichsthaler* per rinnovare l'edificio secondo i dettami dell'architettura moderna, accrescendone il valore di stima, mentre altrettanto denaro sarà necessario per concludere i lavori. Michele Maria II suggerisce inoltre ai compadroni di stipulare un'assicurazione sull'edificio contro i danni causati da incendi presso la «Brandt Cassa», ma essi non lo ritengono necessario, «volendola arischiare alla fortuna». A inizio 1769 Guglielmo Maria I riferisce la soddisfazione dei proprietari per il «ristabilimento e riedificazione» della casa e il sollievo che «sia il tutto passato in bene senza verune disgrazie, già era cosa da farsi per trent'anni fa»³¹. Interventi al negozio si rendono necessari anche nel 1780, quando Guglielmo Maria I può rallegrarsi con Tosetti per il «riparo della casa ed aughuro che sia opera stabile»³².

Nell'inventario della ditta del 1794 casa e mobilio sono valutati 6'000 *Reichsthaler*. Tuttavia l'impianto accusatorio messo in campo per incriminare Guglielmo Andrea per le sue mancanze quale tutore adduce a prova della malafede dei com-

25. AFP Corrispondenza GPF, GE 402 Cassel, s.d. (post aprile 1821).

26. AFP Fantina, 14.04.1770.

27. AFP Corrispondenza GPF, MA 58 A, 15.10.1736.

28. AFP Corrispondenza GPF, MA 58 A, 15.10.1736.

29. AFP FE 39, 31.05.1768.

30. AFP Corrispondenza GPF, MA 264, 03.12.1768.

31. *Ibid.*, MA 264 X, 26.02.1769; AFP Michele Maria II Pedrazzini, 08.08.1769.

32. AFP CopLet II GMIP, 1017 (MA 447 A 250), 31.07.1780; 1076 (MA 447 A 265), 07.11.1780.

padroni cifre inesatte sul valore dell'immobile³³. Nel 1815 secondo l'ex garzone Giovanni Antonio Pancaldi di Ascona l'edificio vale perlomeno 8'332 talleri, mentre i mobili che egli descrive come «da gran signore» 4'000³⁴. Interrogato sulla natura dell'immobile, Pancaldi afferma che il negozio e i suoi interni rispecchiano l'agiatezza della famiglia³⁵. La casa si trova in una posizione di grande vantaggio («nel più bel sito») sulla piazza di Kassel e in una città che «esercita un traffico ed è di un grandissimo e floridissimo commercio e residenza di un sovrano, dal che ognuno può finalmente arguire che li fitti delle case, e maggiormente delle botteghe devono essere alterate al sommo prezzo»³⁶. Poiché l'edificio è posto «in una situazione la più bella ed in una città di gran commercio, essendo residenza di una corte», il valore del negozio dovrebbe essere proporzionato e dunque maggiore rispetto a quanto asserito³⁷. L'immobile, che gode di una collocazione prestigiosa nel fiorento centro di traffici, è poi messo in valore da lavori di ammodernamento. L'accento alle caratteristiche del mobilio suggerisce la ricerca di un'uguale armonia per gli interni, se non l'espressione di ricercatezza e distinzione.

b. Sugli scaffali della bottega

Un listino a stampa dei prezzi del 1796 illustra i prodotti commerciati dalla ditta Pedrazzini: «Waaren Preise bey Gaspar Pedrazzini und Söhne»³⁸. La diversificazione merceologica è tipica delle drogherie settecentesche, in cui oltre a spezie, generi alimentari, dolci, bevande alcoliche, condimenti si trovano coloranti, sostanze organiche e polveri per preparati³⁹. Nel lungo elenco in tedesco, con i prezzi aggiunti a penna⁴⁰, sono menzionate spezie quali: noce moscata, chiodi di

33. V. «Le rivendicazioni degli orfani» (iv.1). AFP Michele Paolo Pedrazzini, GE 1272, s.d. [post 1817].

34. AFP Corrispondenza GPF, GE 3361, s.d. [si presume 30.03.1815].

35. Della testimonianza di una «persona degna di fede e che ha servito in tale negozio» si parla anche in AFP Corrispondenza GPF, GE 402 Cassel, s.d. (post aprile 1821).

36. Nel confronto con gli affitti pagati dai mercanti per una bottega a Locarno, Lugano o Bellinzona (4'000-4'250 lire cantonali all'anno) o a Milano e Parma (1'000-2'000 lire annue) è presto rilevato l'errore di valutazione.

37. Nel primo annuario di indirizzi della città nel 1828 la ditta ha sede nella centrale Marktstrasse: «Peter Anton und Caspar Petrazzini als Inhaber des Südfrüchte- und Spezereiwarenhandlung C. Petrazzini und Söhne und als Eigentümer des Hauses Marktstrasse 694». AFP Corrispondenza GPF, GE 402 Cassel, s.d. (post aprile 1821); PEDRAZZINI-SCHWOB, *Die Pedrazzini in Cassel*, p. 48.

38. Un'altra pagina di inventario con merci e oggetti accompagnati dal loro valore porta la data del 1814. Del 1791 è un foglio stampato a Londra con aggiunte a penna, in cui sono indicati i prezzi delle merci e di numerosi prodotti coloniali. AFP Corrispondenza GPF, EL 1037, 01.11.1791; VV 27, 28.06.1796; EL 467, 25.04.1814.

39. Analogie per quanto riguarda i prodotti commerciati legano i negozianti di Kassel ai cramari della Carnia raccontati da FERIGO, «Di alcuni cramari», p. 237-239 e p. 242-245 (per una descrizione dettagliata delle merci – di cui è fornito il nome tedesco e la traduzione latina – si veda l'appendice, p. 250-273). In merito alla varietà degli articoli trattati dai commercianti sudalpini, cfr. PETER, «Operatori prealpini». Gli italiani sono noti in Germania fin dalla guerra dei Trent'anni come commercianti di frutti mediterranei (i «Pomeranzenkrämer» o venditori di pomaranci), nonché di spezie, tabacco e seta. SCHINDLING, «Bei Hofe», p. 290; POURCHASSE, *Le commerce du Nord*, p. 285-290. Sul consumo di beni coloniali (soprattutto caffè e cioccolato) in epoca moderna, v. PEREZ GARCIA, «Les échanges transnationaux».

40. Non sono considerati i prodotti defalcati e privi di prezzo. Tra le merci barrate, ma spesso citate nelle ordinazioni della corrispondenza, vi sono «champignons», olive spagnole, olio di Genova, formaggio svizzero e pesci.

garofano, cannella, zafferano, cardamomo, zenzero, pepe bianco e nero. I mercanti vendono cioccolato, varie qualità di tè (nero e verde), diversi tipi di caffè (Levante, Giava, Martinica, Santo Domingo) e zucchero (di Amburgo, olandese, inglese). Nella lista si trovano mandorle, frutta candita (arance e limoni), confetti o *dragées de Verdun* (con mandorle, anice, finocchio, coriandolo, cumino), «cibebi» (al malaga o al moscatello), ciliegie («Bierkirschen»), «truffoli» ovvero tartufi, spugne, pistacchi, pinoli, capperi, olive provenzali, senape di Doesburg, sago indiano, oltre a pasta (tagliatelle, «lasagni & macaroni» di Genova), farina di semola, orzo, riso, tritello di avena. Completano l'elenco olio di melaleuca, formaggio (parmigiano e Gruyère), acciughe, aceto di vino, talco o cipria, amido e limoni⁴¹.

Gli inventari dei negozi Pedrazzini a Kassel e Guaita ad Amsterdam e Francoforte degli anni 1720 riportano oltre a questi prodotti (spesso conservati in barili, balle, casse o «tonelli») anche: tabacco (di Spagna, di Siviglia, di Trento, della Virginia, del Perù, del Brasile, «Prince Eugène», «Zapfenberg»), sapone di Marsiglia e di Venezia, vino bianco e rosso (di Spagna), rosolio di Milano, «acqua della Regina», olio di gelsomino, cacao della Martinica, vaniglia, cumino, fieno greco, soia, zucchero in polvere e zucchero d'orzo, «ballena» (il cetaceo?)⁴², «anchiode», salami, formaggio Edamer, «fidelini» (o vermicelli) e maccheroni di Norimberga o di Genova, cannelloni, olive (verdi, spagnole, di Garda), limoni (freschi, salati, di Amburgo, di Genova, di Garda), arance (anche in scorza), limoni e mele cotogne canditi, fichi, uvette, prugne, rabarbaro, mandorle (amare, tostate e candite), nocciole, castagne, marzapane, biscottini, «muscheroni», semenzina, polvere d'indaco e polvere d'agata, zolfo, vetriolo, legno (giallo, rosso e blu), terra rossa e gialla, cocciniglia, colla, cera (di Spagna e di Olanda), candele, incenso, mirra, vari tipi di carta, canne d'India e numerose stoffe (lana, cotone, seta, mussolina)⁴³.

Tra i principali fornitori dei Pedrazzini vi sono i Guaita di Francoforte, negozianti e banchieri originari di Menaggio insediati nella città sul Meno⁴⁴. La ditta fondata dai fratelli Innocenzo e Giuseppe Guaita è rilevata dal figlio del primo Antonio Maria Guaita, descritto da Guglielmo Andrea come uno «de' primi negoziante in quella città, signore di tutto garbo col bel tittolo di consigliere intimo di S.M. Prusiana»⁴⁵. Non si esclude che i Pedrazzini avessero altri agenti, ma le fonti parlano soprattutto del ruolo che i mercanti comaschi dalla solida rete mer-

41. Sui prodotti di provenienza italiana («Italienische Waren») e sul loro consumo nel contesto tedesco, cfr. AUGEL, *Italienische Einwanderung*, p. 205-228.

42. Nel 1758 Carlo Antonio Fantina da Heidelberg interroga il nipote Guglielmo Maria I sull'esito della pesca alla balena, chiedendo di informarsi presso i corrispondenti olandesi o di Brema. AFP FE 46, 11.07.1758.

43. AFP Inventari Commerci, GE 490, 15.11.1719; 15.11.1720; 25.06.1726.

44. Sui Guaita di Menaggio emigrati a Francoforte, cfr. AUGEL, *Italienische Einwanderung*, p. 383-386 (v. la lista dei nomi in appendice). Membri del casato comasco sono attivi come commercianti o banchieri a Francoforte, ma anche a Bonn, Bingen, Magonza e Coblenza.

45. Innocenzo Guaita (1692-1744), che ha sposato Maria Giovanna Regina Brentano di Norimberga, è attestato come mercante e «Beisasse» a Francoforte nel 1712. Suo figlio Antonio Maria (1721-1808) è «Spezereiwarenhändler» in questa città, dove ottiene nel 1744 il diritto di borghesia. CopLet GAP (LP, Lugano), 28.06.1797; AUGEL, *Italienische Einwanderung*, p. 384.

cantile hanno avuto per i campesi⁴⁶. I Guaita inviano loro merci in provenienza dal Mare del Nord e in particolare da Amsterdam (dove ha sede un loro negozio)⁴⁷, come pure da regioni meridionali e specie dall'Italia. Le forniture documentano lo stretto rapporto di collaborazione tra i negozi degli emigranti in una simbiosi confermata dalla riunione degli inventari in un unico volume. Del trasporto della merce si occupano dei carrettieri, tra cui si ricordano: Johannes «Herr Quackenbender», Becker, Johannes Georg Reick, Hechemann, «Ezzel» e Höning⁴⁸. Come i barcaioi di Colonia essi avanzano rivendicazioni salariali, entrando in conflitto con i mercanti. Le ordinazioni di prodotti da Francoforte per il ventennio 1730-1750 indicano l'arrivo a Kassel di: formaggio «de' Switzeri», di Parma e di Limburg, mostarda di Amsterdam, scatole di tartufi, «muscheroni», «anchiode», olive, tabacco «Misisippi», cioccolato, mandorle (candite e tostate), limoni di Genova e «100 pezze limoni salati», pistacchi freschi, fichi, castagne, farina, tè⁴⁹. Nel 1773 Michele Maria II conferma da Francoforte al fratello Guglielmo Maria I di aver ordinato dai Guaita zucchero e caffè da spedire in dono al segretario De Keller a Lucerna⁵⁰. E ancora nel 1827 Pietro Antonio IV in una sosta a Basilea notifica a Giacomo Luigi Coppini l'arrivo a Kassel di limoni da Francoforte⁵¹.

Le forniture non esauriscono le relazioni di affari con i Guaita. Tramite costoro i Pedrazzini inviano merce alle drogherie dei Romerio⁵², dei Bacillieri e dei Castelli a Locarno⁵³. Una parte dei prodotti mandati ai negozianti locarnesi è però destinata alle famiglie a Campo⁵⁴. I primi accenni ai Guaita in relazione

46. Non vi sono ad esempio che pochi riferimenti ai negozianti Brentano pure insediati a Francoforte e in rapporto con i Guaita. AUGEL, *Italienische Einwanderung*, p. 339-345; ENGELMANN, «Die Brentano vom Comersee»; ROSS, «Padre italiano, madre tedesca».

47. Una lettera da Kassel di Michele II al padre Giovanni Battista I nel 1748 attesta come i Pedrazzini fossero informati della vendita di spezie in questa città: «la Compagnia d'India in Amsterdam à sprolongato la vendita delle spezierie in sin al prossimo maggio e non si sa se nemen venderan in quel tempo il che rende gran confusione nel commercio». AFP Corrispondenza GPF, MA 148, 10.04.1748.

48. AFP FE 32, 27.04.1728; AFP Corrispondenza GPF, 15.04.1755.

49. I Guaita confermano ai Pedrazzini di essere stati riforniti di merce proveniente dall'Italia e in particolare di 13 casse di limoni di Genova, offrendosi di approvvigionarli. *Ibid.*, MA 80, 01.11.1738; MA 82, 23.12.1738; MA 81, 11.10.1738; AFP FE 19, 03.04.1745; AFP Corrispondenza GPF, 21.12.1754; 15.04.1755; MA 205, 08.11.1755; MA 206, 11.11.1755; MA 208, 30.03.1756; MA 245, 01.05.1756.

50. AFP FE 11, 08.10.1773; AFP CopLet 1 GMIP, 467, 17.03.1774.

51. AFP Corrispondenza GPF, GE 2759, 28.07.1827.

52. Sui Romerio v. MONDADA, «Emigranti locarnesi». Un discendente della famiglia locarnese, Giuseppe Gottardo (1756-1825), è attestato in Germania, dove lavora presso i Lingeri di Magonza. In questo stesso negozio si formano anche due eredi Bacillieri.

53. Sul ruolo di intermediari tra emigranti partiti per la penisola italiana e conterranei stabilitisi in Germania si veda la richiesta di Domenico Andrea Trivelli di Reggio al nipote Michele II a Kassel nel 1742. Costui pare abbia fornito ai mercanti Pfiffer di Basilea campioni di stoffe commerciate dal setificio Trivelli. Lo zio lo prega di indicargli altre «buone case incettanti in drapparie», fornendogli nomi di possibili acquirenti. È difficile esemplificare altrimenti i rapporti commerciali tra emigrazione nordalpina e italiana. AFP FE 69, 13.11.1742; PEDRAZZINI, «Sfogliando vecchie carte», p. 107-109.

54. A questo proposito si veda il caso dei mercanti nei villaggi rurali inglesi del Sei-Settecento, nelle cui botteghe e case si trovano beni coloniali che alimentano una particolare sociabilità e ne mostrano la diffusione, in STOBART, «English rural shopkeepers». Per la circolazione di prodotti coloniali nel contesto elvetico cfr. RADEFF, *Du café dans le chaudron*.

alla spedizione di colli «per Itaglia» (cioè verso le regioni sudalpine) risalgono al 1738, quando è chiesto che la merce sia contrassegnata e accompagnata da «passi di sanità» affinché le casse non vengano aperte in dogana⁵⁵. Nel 1745 Michele II manda dal negozio un pacco destinato alla famiglia, che transita da Francoforte e Basilea per giungere a Pietro Borrani a Locarno⁵⁶. Nel 1748 spedisce due balle di pepe d'Amsterdam per l'alfiere Franzoni a Locarno e affida ai Guaita l'invio di un baule per i commercianti locarnesi Pietro Romerio & Comp.⁵⁷. La merce che vi è contenuta (noce moscata, fiori di garofano, cannella e pepe nero) è trasportata dal barcaiolo «Diereckviser» (o «Durck Viller») da Amsterdam fino a Colonia, dove è consegnata a Martino Guaita, che la rispedisce a Magonza presso Giacomo Tosetti e da qui a Coira a disposizione dei trasportatori Bavier⁵⁸. La fattura che ammonta a 530 fiorini dettaglia costi per l'imballaggio, le gabelle, la «boleta visitatione», il trasporto fino a Magonza, alcune «provigionie» e per «conduc a bordo» della barca da Colonia. Nel 1764 Antonio Maria Guaita manda per ordine dei Pedrazzini ad Antonio Maria Castelli di Locarno un baule con vari prodotti: cioccolato, orzo, zucchero d'orzo, scorze di limone e arance, oltre a stoviglie, oggetti di peltro, stoffe, scarpe, «somenze assortite» e merluzzo⁵⁹. Nel 1772 il mercante di Francoforte è incaricato da Guglielmo Maria I di rispedire per Basilea e Altdorf un collo giuntogli da Michele Mattia Fantina da Kassel e destinato a Castelli⁶⁰. Nella balla si trovano caffè «borbone», tè verde, cotone della fabbrica di «Kauffbeyern», stoffe provenienti da Kassel, boccette di acqua di melissa e canditi. Nel 1776 e nel 1779 altri bauli spediti da Guaita al negoziante di Locarno seguono lo stesso percorso, trasportando anche vasetti di balsamo di Augsburg e «acqua Seltzer»⁶¹. Alla merce è accluso denaro da consegnare ai signori Fehr, che a loro volta lo trasmettono a Oberteufer di San Gallo.

Il viaggio dei colli sfrutta la rete dei mercanti insediati a nord delle Alpi e segue i percorsi fluviali grazie alla navigazione sul Reno⁶². Attraverso i territori elvetici fino ai baliaggi italiani le casse sono invece trasportate su muli e carretti. La merce giunta dal Mare del Nord scende a volte direttamente lungo il Reno attraversando Colonia e Magonza, come le balle spedite per ordine di Michele Mattia Fantina a Kassel nel 1769⁶³. I colli in provenienza da Kassel seguono in-

55. AFP Corrispondenza GPF, MA 80, 01.11.1738.

56. AFP Michele II Pedrazzini, MA 123 X, 11.10.1745; MA 122 X, 04.12.1745.

57. AFP FE 37, 30.04.1748; AFP Michele II Pedrazzini, MA 153 X, 15.06.1748; AFP Corrispondenza GPF, MA 158, 15.06.1748; MA 150, 15.06.1748.

58. AFP Corrispondenza GPF, 25.03.1748.

59. *Ibid.*, MA 237, 27.10.1764.

60. AFP CopLet I GMIP, 33, 23.02.1772; 35, 23.02.1772.

61. AFP CopLet II GMIP, 115 (MA 447 A 56), 28.03.1776; AFP Guaita, MA 303 X, 06.05.1776; AFP CopLet II GMIP, 646 (MA 447 A 151), 02.01.1779.

62. In merito all'approvvigionamento di beni coloniali di città sul continente, nonché su strade, condizioni e costi del trasporto di prodotti d'oltremare nel Settecento, v. LE GOUIC, «Par la voie de...»; SCULLER, «Des ports bretons».

63. AFP Fantina, 14.04.1770.

vece la strada per Francoforte, per poi proseguire sul Reno fino a Basilea, da dove transitando per Altdorf e valicando il San Gottardo raggiungono Locarno. È il caso dei numerosi «balloti» inviati per Guglielmo Maria I da Giovanni Giacomo Tosetti a Kassel all'indirizzo dei Castelli o dei Bacillieri a Locarno e poi fatti trasportare dal cavallante Matteo Jecchi fino a Campo negli anni 1780-1790⁶⁴. Anche il fratello Michele Maria II riceve annualmente balle con merce proveniente dai Guaita di Francoforte via Basilea negli anni 1786-1811, di cui è descritto il contenuto nei libri dei conti⁶⁵.

I colli mandati dai Lamberti ad Ansbach passano invece per Coira, dove sono presi in consegna in genere dagli spedizionieri Bavier che li fanno transitare per il San Bernardino⁶⁶. Nel 1788 Guglielmo Maria I attende l'arrivo da Ansbach di balle contenenti stoffe destinate anche ai Bacillieri, pregati di rispedirle con il cavallante Jecchi per Campo⁶⁷. Una nota rivela il costo della spedizione del collo partito da Ansbach e transitato per Coira (46.17 lire di Milano) e Locarno (27.5) per poi arrivare a Campo (6.14) con Jecchi, cui è data una mancia (82 lire di Milano in totale). Dal San Bernardino transitano pure nel 1792 due pacchettini spediti da Michele Antonio a Kassel al padre Guglielmo Maria I tramite Gaspare Sartori, che li affida a Mesocco al cavallante «Broch» fino a Bellinzona⁶⁸. I pacchetti, che contengono scatole fabbricate a Kassel, vanno però persi ed è grazie ai Bacillieri che Guglielmo Maria I può riceverli.

Se la merce commerciata dai Pedrazzini a Kassel, di cui sono provvisti dai Guaita, è destinata anche al consumo dei conterranei, prodotti nostrani sono invitati agli emigranti in Germania perché possano gustare i sapori della patria⁶⁹. Nel 1773 Michele Maria II chiede da Kassel ai Bacillieri farina per mangiare polenta con il maestro Fiorillo, Sinistrario e Scali⁷⁰. Nel 1828 Giovanni Martino II da Kassel ricorda a Giacomo Luigi Coppini in partenza da Campo di mettere in valigia «li corni di camoscia e la canna a pescare⁷¹, come anche le bondiulle, e salami, perché ben sapete, che v'è a Cassel un grande amatore⁷². Nel 1830 un Pedrazzini consegna a Coppini in procinto di recarsi in negozio salami e morta-

64. Nel 1792 Guglielmo Maria I ordina anche l'invio di un collo contenente del merluzzo dai Tosetti di Magonza. AFP CopLet II GMIP, 1726 (MA 447 A 416), 09.06.1783; 2159 (MA 447 A 516 [526]), 07.03.1785; 2493/2494/2495 (MA 447 A 595), 18.07.1786; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 276, 13.02.1788; 278, 15.02.1788; 362, 17.05.1788; 363, 17.05.1788; 389, 23.06.1788; 817 [816], 09.01.1792; 856 [855] sg., 27.09.1792.

65. AFP Michele Maria II Pedrazzini, 1786-1811.

66. AFP MA 308, 10.04.1776; AFP FE 21, 08.07.1776; AFP FE 105, 30.03.1780.

67. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 518, 21.12.1788; 552, 14.02.1789; 558, 17.02.1789; 954 sg., 19.02.1789; 749 sg., 03.05.1790.

68. *Ibid.*, MA 447 B 860 [859] sg., 08.11.1792; 860 [859] sg., 12.11.1792; 862 [861] sg., 19.11.1792; 862 [861] sg., 20.11.1792; 863 [862] sg., 04.12.1792.

69. BIANCHI, «Nostalgia del gusto».

70. AFP FE 9, 11.12.1773.

71. Nel 1827 Pietro Antonio III aveva pregato Coppini a Kassel di informare Martino Scherb delle difficoltà incontrate nella spedizione di canne da pesca. AFP Pedrazzini Singoli 4, Pietro Antonio Pedrazzini (1810-1835), GE 195, 14.08.1827.

72. AFP Giovanni Martino II Pedrazzini, 30.07.1828.

delle da portarvi «con patti che devano essere provati tutti in Hassia Cassel, e non per il viaggio come àno fatti certi d'uni»⁷³.

c. I viaggi tra nord e sud delle Alpi

I percorsi che seguono i pacchi spediti dai mercanti in patria ricalcano gli itinerari battuti dagli emigranti per recarsi in Germania⁷⁴. Da Campo scendono a Locarno e proseguono verso nord passando per Bellinzona sino al San Gottardo⁷⁵. Oltrepassata la catena montuosa, le tappe successive sono Altdorf, Lucerna e Basilea; in alternativa v'è il valico del San Bernardino e la strada per Coira e Zurigo⁷⁶. All'arrivo a Basilea i mercanti proseguono risalendo il Reno e fanno tappa nelle città tedesche in cui risiedono conterranei. Accompagnati da altri emigranti, sostano a Heidelberg, Mannheim, Magonza e Francoforte, prima di raggiungere Kassel. Il viaggio è compiuto con parenti ma anche con mercanti che dalle regioni sudalpine (dalla val Vigezzo alla Mesolcina) si recano nei negozi in Germania, condividendo quando possibile mezzi di trasporto quali carrozze o barche.

Le settimane di viaggio necessarie per giungere a destinazione sono punteggiate da brevi soste per rifocillarsi o in attesa di condizioni più propizie per proseguire, nonché da soggiorni presso conoscenti. Recandosi a Kassel nell'autunno 1742, Michele II si ferma ad Altdorf per le forti piogge e il vento sferzante, e dopo aver fatto tappa al santuario di Einsiedeln prende la barca sul lago fino a Zurigo⁷⁷. Da Basilea vuole proseguire in carrozza o perlomeno a cavallo fino a Strasburgo, poiché la navigazione sul Reno è impedita da raffiche impetuose⁷⁸. Dopo due settimane di viaggio da Basilea, giunge a Kassel a inizio ottobre, lasciando ripartire il cugino Pietro Antonio I per la patria. Nell'ottobre 1744 Michele II fa tappa a Locarno per riscuotere alcuni crediti e tre giorni dopo è a Lucerna, dove arriva «con la compagnia» prima di proseguire per Basilea e Heidelberg⁷⁹. Una settimana più tardi è a Mannheim, dopo avere attraversato un'Alsazia travagliata e impoverita, tanto che è stato difficile procurarsi del cibo⁸⁰. Magonza e Francoforte sono le tappe intermedie verso Kassel, dove è attestato a inizio novembre dopo

73. AFP Corrispondenza GPF, GE 3139, 20.08.1830.

74. Sui viaggi dei mercanti e sulla comunicazione commerciale, cfr. BERTRAND, «Marchands en voyage»; VELUWENKAMP, «Schémas de communication internationale».

75. Nel 1793 Gaspere Fantina per recarsi a Heidelberg da Campo passa per Cevio e la cima di Fusio, transitando cioè dalla val Lavazzara per giungere direttamente in val Leventina. Non si hanno però testimonianze che anche i Pedrazzini percorressero questo tragitto, mentre vi sono accenni alla mulattiera del passo del San Giacomo. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 885 [884], 24.06.1793.

76. Nel ritorno in patria nel 1827, Pietro Antonio IV passa da Francoforte e Basilea, da dove si reca a Zurigo e a Coira, attraversando il colle del San Bernardino. AFP Corrispondenza GPF, GE 2759, 28.07.1827.

77. La tratta Altdorf-Zurigo è percorsa in tre giorni. AFP Michele II Pedrazzini, MA 98, 27.09.1742.

78. AFP MA 99, 12.10.1742.

79. AFP Michele II Pedrazzini, MA 108 x, 19.10.1744; MA 107 x, 22.10.1744.

80. Michele II riferisce con dovizia di particolari dei conflitti tra potenze europee. Le sue lettere dai centri tedeschi sono ricche di notizie sulla realtà geopolitica del continente, raccolte anche dai giornali. AFP FE 17, 30.10.1744.

circa 24 giorni di viaggio da Locarno⁸¹. A titolo di paragone, nel 1775 Gaspare Lamberti afferma di aver impiegato otto giorni e mezzo per il tragitto da Locarno ad Ansbach: «112 ore mediante il bon vino della Valtallina che fecie bone gambe» e non viaggiando la notte⁸². Gli accenni a compagni di viaggio suggeriscono la presenza di altri emigranti sul tragitto. Nel 1768 i fratelli vigezzini Borgnis si mettono in viaggio con i cavallanti da Briga, scortando i Pedrazzini a Kassel⁸³. Nel 1774 Michele Maria II rientra da Kassel accompagnato da Felice Borgnis di Re, partito da Magonza⁸⁴.

Nelle città di transito gli emigranti beneficiano dell'ospitalità di conterranei e tra questi dei Fantina a Heidelberg, dei Sartori a Mannheim, dei Berna e dei Tosetti a Magonza. Nel 1761 Michele Maria II si ferma con il cugino Michele Mattia Fantina presso lo zio Carlo Antonio Fantina a Heidelberg nel viaggio per raggiungere il fratello Guglielmo Maria I a Kassel⁸⁵. Quest'ultimo è informato dallo zio dell'arrivo dei viaggiatori, stanchi e «tropp'affaccendati a sbramarsi il cuore coll'anda» (la zia Maria Caterina Pedrazzini), nonché della loro intenzione di prendere la carrozza per Kassel. Nel tragitto verso il negozio nel 1768, Michele Maria II fa nuovamente visita ai Fantina a Heidelberg e trascorre le feste pasquali presso la cugina Tosetti di Magonza⁸⁶. Lungo il percorso raccoglie informazioni da emigranti e le trasmette ai familiari in patria, chiedendo denaro perché un mercante ottenga la borghesia a Heidelberg o assicurando in merito alla condotta di un apprendista. Nel 1773 soggiorna a Lucerna, dove si reca da membri del patriziato («Juncker») e dal nunzio apostolico monsignor Valenti Gonzaga, senza poter incontrare il segretario De Keller⁸⁷. A Magonza è accolto nella casa del compagno di viaggio, il mercante Berna di Prato Sornico. A loro volta, i Pedrazzini offrono ospitalità a viaggiatori quali il vescovo Erasmo Abloniti, che giunge a Kassel nel 1757 senza conoscere il tedesco e dietro raccomandazione di Antonio Maria Guaita⁸⁸. Un altro ecclesiastico – il canonico o «scholaster Böddinger» – fa visita ai Pedrazzini nel 1770, a quanto riferisce Michele Mattia Fantina a Kassel⁸⁹. Nel 1788 Guglielmo Maria I assicura ai mercanti Bacillieri di Locarno che Tommaso Bacillieri in partenza per la Germania potrà – «ocorendogli qualche bisogni» – far affidamento sulla loro casa di Kassel⁹⁰. Ad accogliere i viandanti sul tragitto vi sono inoltre osti e albergatori, benché a parte un accenno a un locandiere di Maggia le fonti tacciano su altre soste dei Pedrazzini.

81. AFP FE 17, 30.10.1744; AFP Michele II Pedrazzini, MA 111, 12.12.1744; MA 124 X, 07.01.1745.

82. AFP Lamberti, 28.11.1775.

83. MONDADA, *Commerci*, p. 87.

84. AFP CopLet I GMIP, 481, 14.04.1774; 482, 14.04.1774.

85. AFP FE 42, 03.09.1761.

86. AFP FE 39, 31.05.1768.

87. AFP FE 11, 08.10.1773.

88. AFP Guaita, MA 212 X, 19.04.1757.

89. AFP Fantina, 10.02.1770.

90. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 491, 19.11.1788.

Si sa però che Gaspare Lamberti, partito per Ansbach nel 1781, pernotta a Einsiedeln presso i «signori Görtz o Camer obergisti» delle locande al Bue e dell'albergo «de' signori italiani»⁹¹. Punteggiato dalla presenza di conterranei e conoscenti, il tragitto tra la patria e i centri nordalpini è occasione per consolidare rapporti con emigranti o per manifestare obbedienza al notabilato elvetico.

Ostacoli e difficoltà si frappongono agli spostamenti dei viaggiatori, che devono affrontare condizioni metereologiche sfavorevoli, inconvenienti e disordini. Non di rado i viaggi verso Kassel sono compiuti in autunno, mentre la neve che copre le montagne e lo stato delle strade costringono a rinviare il rientro a primavera inoltrata⁹². Giovanni Battista I, giunto a Kassel nell'ottobre 1732, racconta al fratello di un viaggio lungo e disagiata a causa di piogge ininterrotte⁹³. Nell'autunno 1743 un incidente con la carrozza presso «Calten Erberg» (forse la località Kaltenherberg nel Canton Berna) ostacola il ritorno in patria di Michele II «con la compagnia»⁹⁴. Nell'ottobre 1746 Giovanni Battista II gli fa sapere da Basilea di un «viaggio tristissimo con neve vento e aqua, e ben spendioso», avendo lasciato partire la diligenza per Francoforte in attesa dell'arrivo di conterranei e dovendo proseguire a piedi per Heidelberg⁹⁵. Il passaggio delle Alpi rappresenta la tappa più impegnativa, come sottolinea Guglielmo Maria I in una lettera al cugino Giovanni Giacomo Tosetti nel 1780⁹⁶. Dopo un pellegrinaggio a Einsiedeln si rattrista di non aver potuto proseguire oltre per raggiungerlo a Kassel, essendo accompagnato da donne e bambini: «se stato fossi solo avrei proseguito il viaggio sin a costi già che il più dificolto era fatto, ma nol potei effettuare per la compagnia».

La strada può venir sbarrata anche dal rischio di contagio, come nel 1831 quando Giovanni Martino II invita il cugino Giacomo Luigi Coppini a recarsi a Kassel, «prima che siano fermate le frontiere altrimenti dovrete far quarantena, mentre la collera [*il colera*] s'avvicina»⁹⁷. Per raggiungere i negozi o una fiera è indispensabile munirsi di lasciapassare⁹⁸. Nel 1797 i «rappresentanti della Repubblica Elvetica» a Lugano rilasciano un salvacondotto a Guglielmo Andrea, autorizzandolo a recarsi a Kassel per la via di Basilea e Francoforte⁹⁹. Già a fine Seicento Gaspare I, «mercatorum italium» di 38 anni «statura virili ordinaria, capillis castanei coloris quibus cani intermixti», si serve di una lettera di sanità delle autorità di Francoforte¹⁰⁰.

91. AFP CopLet II GMIP, 1196 (MA 447 A 284), 27.04.1781.

92. AFP Corrispondenza GPF, MA 264 X, 26.02.1769.

93. AFP Giovanni Battista I Pedrazzini, 12.10.1732.

94. AFP MA 106, 07.12.1743.

95. AFP FE 45, 09.10.1746.

96. AFP CopLet II GMIP, 1017 (MA 447 A 250), 31.07.1780; 1076 (MA 447 A 265), 07.11.1780.

97. AFP Corrispondenza GPF, GE 1853, 27.08.1831.

98. Vari lasciapassare sono richiesti da Lamberti per recarsi alla fiera di Francoforte. AFP Lamberti, EL 254, 19.02.1740; EL 492 A, 04.09.1742-11.09.1742.

99. A vidimare l'atto sono Franz Xaver von Weber (1766-1843) di Svitto e Hans Bernhard Sarasin (1731-1822) di Basilea. AFP Guglielmo Andrea Maria Pedrazzini, EL 498, 29.10.1797.

100. La trascrizione del lasciapassare è riportata nel *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1940/IV, 1, p. 28.

Partendo dalla città a fine ottobre 1683, attraversa Heidelberg e Lindau per giungere a Campo, da dove riparte in primavera dopo un soggiorno di cinque mesi e con le garanzie del cancelliere Giovanni Angelo Franzoni sul suo buon stato di salute.

Il viaggio è compiuto a piedi, a cavallo, in barca o su una carrozza. Per i giovani è d'obbligo una guida o un accompagnatore per superare le insidie sul tragitto¹⁰¹. L'impiego di cavalli per valicare le Alpi fino ad Altdorf è menzionato da Giovanni Battista II nel 1751¹⁰². A guidare viaggiatori e animali attraverso le montagne vi sono cavallanti, come Matteo Jecchi che nel 1788 scorta fino a Coira Gaspere Lamberti in viaggio per Ansbach con il figlio e il nipote Michele Antonio Pedrazzini¹⁰³. Il tragitto, che dura 7 giorni compresa la sosta per visitare Augsburg, è compiuto a dorso di un cavallo noleggiato da Giovanni Giacomo Bonetti di Maggia¹⁰⁴. Nel 1792 Guglielmo Maria I chiede ai Lamberti di procurare una persona fidata al figlio Michele Antonio, che lascia Ansbach per Kassel, e di assicurarsi che le strade siano libere da soldati e vagabondi, munendolo di vestiti, denaro e raccomandazioni per Antonio Maria Guaita di Francoforte¹⁰⁵. Suggerisce loro di usare la «barcha di fiera» che parte da Stuttgart o il carro della posta da Norimberga, «non parendomi convenevole di prendere una carrozza a posta», mentre da Francoforte potrà salire sulla diligenza per Kassel¹⁰⁶. Per far accompagnare il nipote Martino Giovanni verso Ansbach, Guglielmo Maria I si rivolge a Nicolao Tonolla di Cabiolo in val Mesolcina, in procinto di partire per Norimberga¹⁰⁷. Il ragazzo vi si reca però con Giovanni Giacomo Tosetti che va a Kassel con i due figli di Guglielmo Maria I, per cui viene chiesto l'impiego di cavalli fino a Coira a Bonetti e al *Weibel* Balzari di Cevio¹⁰⁸. Il costo del percorso fino ad Ansbach ammonta a testa a 44 fiorini e a 37 per il tragitto fino a Kassel¹⁰⁹.

I mercanti emigranti si spostano tra le città tedesche, recandosi a fiere o viaggiando per affari e ragioni di salute¹¹⁰. Nel 1747 Giovanni Battista II dice al cu-

101. Sul viaggio degli apprendisti accompagnati in Germania v. «Il fascino della mercatura» (III.1).

102. AFP MA 181, 10.06.1751.

103. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 353, 07.05.1788; 355, 10.05.1788.

104. Guglielmo Maria I protesta per il prezzo esorbitante richiesto da Bonetti per il noleggio del quadrupede, cui ha dovuto far ferrare gli zoccoli (37.15 lire di Milano). Affitta un cavallo anche da Piotti nel 1773, se ne fa prestare uno per andare a Locarno dal tenente Franzoni nel 1779 e ne noleggia un altro perché moglie e suocera possano recarsi nel borgo nel 1783. AFP CopLet I GMIP, 324, 08.06.1773; AFP CopLet II GMIP, MA 447 A 170 sg., 24.05.1779; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 378, 06.06.1788; 430, 06.08.1788; 436, 15.08.1788; 454, 02.09.1788; 511, 16.12.1788; 789 [788] sg., 21.02.1791.

105. *Ibid.*, MA 447 B 826 [825], 08.03.1792; 827 [826], 08.03.1792; 834 [833], 05.04.1792.

106. *Ibid.*, MA 447 B 838 [837], 18.04.1792.

107. *Ibid.*, MA 447 B 847 [846], 26.06.1792; 848 [847], 26.06.1792; 848 [847] sg., 26.06.1792; 849 [848], 26.06.1792; 852 [853], 16.07.1792.

108. *Ibid.*, MA 447 B 856 [855] sg., 02.10.1792.

109. Il padre fornisce ai figli 130 fiorini. Contesta a Tosetti i costi addebitatigli, sostenendo che la deviazione ad Ansbach per portare il figlio con il nipote dai Lamberti debba essere messa in conto anche al fratello Michele Maria II. *Ibid.*, MA 447 B 856 [855] sg., 27.09.1792; 863 [862] sg., 20.11.1792; 891 [890] sg., 26.08.1793; 916 [915], 16.12.1793.

110. AFP Corrispondenza GPF, MA 138, 15.04.1747; 04.07.1772.

gino Michele II di essere tornato a Kassel «mezzo guarito» da Heidelberg, dove ha trascorso l'inverno. Intende rimanervi finché lo stato di salute non lo obbligherà ad andare ai bagni termali. Nel 1772 un soggiorno a Paderborn o a Fritzlar è consigliato anche al cugino Michele Mattia Fantina, che tuttavia muore poco tempo dopo a Kassel. Tra le spese di viaggio annotate nel libro dei conti di Guglielmo Andrea per il periodo 1793-1807 sono segnate quelle per trasferte a Francoforte, Dresda, Hannover e Braunschwig¹¹¹. Benché numerose altre siano le mete dei tragitti compiuti dai commercianti, a essere raccontato nello scambio epistolare è soprattutto il viaggio non privo di ostacoli per raggiungere la sede commerciale.

d. I rapporti con i mercanti sudalpini

Durante il Settecento le botteghe di coloniali fondate dai commercianti immigrati dai territori sudalpini collaborano tra di loro. Ciò che unisce i Pedrazzini e gli emigranti stabiliti in centri tedeschi sono – come osservato – l'ospitalità, l'invio di merce e di corrispondenza e soprattutto lo scambio di dati a carattere commerciale. Il canale informativo fornito dai compatrioti, il cui costo è difficilmente stimabile, è indispensabile per ottenere ragguagli su mercati e operatori¹¹². Il cemento della collaborazione tra negozianti conterranei titolari di drogherie nei centri renani è dato poi da origini comuni (le vallate sudalpine e le terre lombarde da cui vengono i Guaita di Francoforte) e da alleanze familiari omogamiche¹¹³.

La conclusione di unioni con casati campesi attivi nel commercio estero facilita il consolidarsi di relazioni di affari¹¹⁴. Tra le famiglie di Campo con cui i Pedrazzini si imparentano e sono in rapporti commerciali vi sono i Fantina insediati a Heidelberg¹¹⁵, i Lamberti ad Ansbach, i Tosetti a Magonza e i Sartori a Mannheim¹¹⁶. I conterranei non esauriscono però il ventaglio di contatti negli scambi commerciali in Germania. Dalla corrispondenza mercantile emergono i nomi di commercianti (in prevalenza sudalpini) in relazione con i Pedrazzini: i Romagnoli a Francoforte¹¹⁷, Remigio Moschini e i Mainone (o Mainoni)¹¹⁸ a Strasburgo, i

111. AFP Diari, EL 442 X, 1793-1807.

112. Sull'informazione commerciale cfr. LORANDINI, *Famiglia e impresa*, p. 184-185; POURCHASSE, *Le commerce du Nord*, p. 267-290 (cap. 10: «Un commerce protégé, des réseaux structurés»); BARTOLOMEI, «La publication de l'information commerciale»; MARZAGALLI, «La circulation de l'information»; VELUWENKAMP, «Schémas de communication internationale»; LORANDINI, «Informazioni e istituzioni».

113. Sulle scelte matrimoniali dei Pedrazzini cfr. «I rami della famiglia» (I.1).

114. Cfr. «La formazione presso altri negozianti» e in particolare «Figli o orfani» (III.1).

115. Lo stabilimento dei Fantina a Heidelberg è venduto nel 1793. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 882 [883], 28.05.1793; 883 [882], 23.06.1793; 883 [882] sg., 25.06.1793; 884 [883], 25.06.1793; 885 [884], 24.06.1793.

116. Nella ricostruzione dei percorsi dell'emigrazione campese in Germania e in Italia il vol. di MONDADA (*Commerci*) è uno strumento indispensabile.

117. AUGEL, *Italienische Einwanderung*, p. 432.

118. *Ibid.*, p. 396-398.

Buzzini di Mannheim¹¹⁹, i Miniarni¹²⁰, i Lingeri¹²¹ e i Berna a Magonza¹²², i mercanti Gnuva e Peretti di Heidelberg¹²³, Daniel Frey di Lindau, i Borgnis¹²⁴, i mesolcinesi Tonolla a Norimberga¹²⁵, i Bianco (o Bianchi) di Paderborn¹²⁶. Gli archivi documentano inoltre un fitto scambio epistolare e la frequente trasmissione di informazioni con campesi emigrati in borghi della penisola italiana. Nei ducati di Parma, Modena e Savoia negozianti conterranei legati ai Pedrazzini da alleanze matrimoniali sono attivi nel commercio di spezie, oltre che nella fabbricazione di stoffe e seta, e nella vendita di ferramenta e prodotti agricoli: i Camani a Parma e Colorno, i Pontoni a Correggio, i Serazzi a Novara, i Travella a Brà, gli Spaletta (o Spalletta) a Reggio, gli Scamoni e gli Spenzi a Mirandola e Concordia, gli Jecchi a Sabbioneta. Le fonti sono tuttavia poco esplicite su eventuali rapporti commerciali tra l'area italiana e quella germanica, non trattandosi verosimilmente di una collaborazione in affari.

Un significativo esempio della solidità della trama di relazioni che fa capo ai Pedrazzini è fornito da un episodio del 1781: esso mostra come frodi e inganni siano velocemente individuati per proteggere le case mercantili. Guglielmo Maria I ringrazia Antonio Maria Guaita a Francoforte per avergli fornito elementi sufficienti per smascherare i raggiri di un impostore, recatosi anche a Campo poco tempo prima¹²⁷. È grato per gli «avvertimenti favoriti per il noto sé dicente Pedracino e non so se questo me lo debba credere un tale che fu pure da me li 5 dello prossimo scorso mese». La dettagliata descrizione che fornisce dell'indiziato ricorda quella dei malintenzionati latori della lettera intimidatoria ricevuta a Campo nell'autunno 1779¹²⁸. Il truffatore di trent'anni circa e piuttosto alto porta un «abito turchino» e si è presentato al villaggio accompagnato da un «giovine piccolotto che me lo faceva credere suo domestico e lui dicevasi credere figlio del signor Francesco Pedrazzino di Domaso [*sul lago di Como*], ma come non aveva niuni ricapiti avrebbe forse arischiato d'essere condotto al pretorio». L'imbrogliatore usa il nome del casato per tentare (senza riuscirci) di estorcere denaro ai ricchi commercianti di Campo, vantando la parentela comune.

Il lestofante non ordisce i suoi intrighi solo in Vallemaggia, ma – trasferitosi nei territori tedeschi – cerca di conquistarsi la fiducia anche di negozianti in rapporti di affari con i Pedrazzini. Abusando della reputazione di costoro raggira i mercanti Pfister di Lindau, Lingeri di Magonza e Mainoni di Strasburgo, sottra-

119. *Ibid.*, p. 348.

120. *Ibid.*, p. 407.

121. *Ibid.*, p. 390.

122. Sugli emigranti di Prato Sornico a Magonza, dove acquisiscono la borghesia, v. *ibid.*, p. 324-325.

123. *Ibid.*, p. 417.

124. *Ibid.*, p. 335.

125. *Ibid.*, p. 441.

126. *Ibid.*, p. 328.

127. AFP CopLet II GMIP, 1163 (MA 447 A 275), 26.02.1781.

128. Sulle minacce di morte rivolte a Guglielmo Maria I v. il riquadro in «Distanze generazionali e continuità familiare» (iv.1).

endo loro con l'inganno denaro e merci o vantando crediti da esigere. Per evitare che anche il cognato Lamberti ad Ansbach cada nella rete del truffatore, Guglielmo Maria I lo mette in guardia dalla presenza di un «tale sotto il nome di Stefano Pedracino» di Menaggio, «qual mai fece scrivere come promesse di farlo per sua giustificazione, onde v'averto in caso che esso altri a costì capitassero di andare cola maggior cautella possibile per non essere gabati»¹²⁹. L'episodio prova come il nome Pedrazzini permetta di ottenere la fiducia di emigranti con cui essi trattano in affari (benché forse non di quelli con cui i rapporti sono più stretti), mostrando inevitabili debolezze e fragilità del sistema commerciale in cui essi sono inseriti¹³⁰. Il tentativo di accreditarsi vicendevolmente (si pensi anche alla pratica del viaggio compiuto assieme) e gli stretti legami di collaborazione non impediscono a impostori di violare la rete di relazioni basate su fiducia e lealtà che unisce i mercanti, mettendone a nudo le falle.

I negozianti Pedrazzini e la città di Kassel

a. La clientela del negozio e i debitori

La clientela dei mercanti Pedrazzini a Kassel è formata da membri della corte principesca del langraviato di Assia-Kassel, da nobili tedeschi, da ecclesiastici e da militari, ma anche da un gran numero di privati, ai quali vendono spesso a credito. L'esame delle relazioni intrattenute con i clienti del negozio è indissociabile da quello dei rapporti creditizi¹³¹. Scorrendo le liste dei debitori negli inventari di bottega, è difficile capire se ci si trovi di fronte ad acquirenti o a beneficiari di un prestito. Ne emerge come il credito concesso ad aristocrazia e notabilato sia un mezzo di integrazione per gli emigranti valmaggesi, perché possano esercitare il commercio a Kassel.

Gran parte della prosperità della bottega dipende dalle forniture di prodotti alla corte¹³². Quando le ordinazioni diminuiscono drasticamente, i titolari temono per la sopravvivenza dell'impresa. Nel 1768 Michele Maria II scrive allarmato dalla ditta al fratello Guglielmo Maria I che i «negozi vano diminuendo et tanto più che la corte quasi più niente prende da noi»¹³³. La perdita di commesse è legata a quella della fiducia nei confronti dei negozianti, erosa da invidie e maldicenze. Si è instaurato un divieto a rifornirsi dai Pedrazzini, che allontana

129. AFP CopLet II GMIP, 1167 (MA 447 A 279), 24.02.1781 (spedita il 04.03.1781).

130. Sulla necessità di controllare la lealtà degli agenti e sull'importanza della reputazione e della fiducia nelle reti commerciali, cfr. TRIVELLATO, «Juifs de Livourne»; FONTAINE, *L'économie morale*, p. 277-307; LORANDINI, «Informazioni e istituzioni». Sulle frontiere delle reti mercantili, v. STUDNICKI-GIZBERT, «La "nation" portugaise».

131. FONTAINE, *L'économie morale*, p. 93-100.

132. Sulla società di corte e le diverse cariche, v. VON STIEGLITZ, «Hof und Hofgesellschaft»; HEPPE, «Das landgräfliche Schloss». I rapporti degli emigranti sudalpini cattolici con le corti principesche sono descritti da SCHINDLING, «Bei Hofe».

133. AFP FE 39, 31.05.1768.

anche clienti fedeli. Lo scrivano Hasselbach riferisce che «per aver voluto venir da noi è quasi divenuto in disgrazia, mentre li signori del Marschal Amt non vogliono più che venghi da noi masime il signor De Reinfart». Anche nel 1823 Pietro Antonio IV racconta al cugino Michele Antonio di aver «perso quasi tutte le forniture della corte» a causa di calunnie e intrighi¹³⁴. Al benessere dei principi è connessa inoltre la possibilità di commerciare e frequentare le fiere. Nel 1769 Guglielmo Maria I si informa dal fratello a Kassel se «avrette puotuto ricuperare la liberazione della corte, e se avrette novamente frequentata la fiera già che questo credo che sia il desiderio del nostro serenissimo e graziosissimo Padrone»¹³⁵. Il volume delle ordinazioni richieste dalla corte incide d'altronde sul valore dei doni elargiti dai Pedrazzini. Nel 1772 Guglielmo Maria I chiede al cugino Guglielmo Maria II in negozio di ridefinirne l'entità senza perder la benevolenza dei principi: «bisogna regolarsi secondo le circostanze mentre se la corte non fa più quel consumo anche le regalie bisogna sminuirle, basta bisogna fare tenere amici tutti e nel medesimo tempo isparmiare»¹³⁶. Forniture più importanti sono però richieste dalla corte già nel 1773, a quanto riferisce Michele Maria II: «abbiamo anche buona parte della serenissima corte a fuornire»¹³⁷.

Con la morte del langravio e l'avvento del successore i negozianti confermano il loro deferente rispetto, perché siano loro ratificati i privilegi goduti. Nuovi spiragli si aprono nel 1751, quando Giovanni Battista II a Campo apprende della morte del sovrano Federico I a Stoccolma. Il fratello minore del re diviene langravio di Assia-Kassel con il nome di Guglielmo VIII (1751-1760), benché «comincia esser vecchio anche lui»¹³⁸. Giovanni Battista II auspica che l'avvicendamento sul trono acceleri il pagamento da parte della corte di un vecchio debito. Alla morte del langravio Federico II (1760-1785), Guglielmo Maria I augura a Tosetti che anche il prossimo sovrano possa dar prova di uguali benignità e favore nei loro confronti, altro non rimanendo che «procacciarsi la grazia e benevolenza del Serenissimo novo nostro Padrone» Guglielmo IX (1785-1806, 1813-1821)¹³⁹. La successione porta tuttavia a cambiamenti che gli fanno desiderare di mandare i figli nella casa di Correggio, come confida a Gaspare Spaletta di Reggio nel 1786, «già che a Cassel doppo la morte de l'amatissimo nostro sovrano Federicho va tutto diversamente e cola maggior economia»¹⁴⁰. Il regno di Guglielmo IX, che prende il titolo di principe elettore di Assia nel 1803, è interrotto dall'avvento

134. AFP Corrispondenza GPF, MA 475, 19.02.1823.

135. *Ibid.*, MA 264 x, 26.02.1769.

136. AFP CopLet I GMIP, 182, 07.11.1772.

137. AFP FE 9, 11.12.1773.

138. Il principe ereditario avrebbe dovuto succedere al padre Carlo I morto nel 1730, assumendo il titolo di langravio Federico I. Nel 1715 tuttavia sposa la figlia del re di Svezia e nel 1720 è incoronato a Stoccolma. Fino alla sua morte nel 1751 è perciò il fratello minore Guglielmo a reggere il langraviato con il titolo di *Statthalter* o governatore di Assia-Kassel. AFP MA 181, 10.06.1751. SCHNACKENBURG, «Landgraf Wilhelm VIII».

139. AFP CopLet II GMIP, 2342 (MA 447 A 560), 19.12.1785. VON STIEGLITZ, «Hof und Hofgesellschaft», p. 341-344.

140. AFP CopLet II GMIP, 2477 (MA 447 A 592), 27.06.1786.

delle truppe napoleoniche e dalla consacrazione a re di Vestfalia del fratello di Napoleone, Gerolamo Bonaparte (1807-1813). Creato re nel 1807, egli stabilisce la sua corte a Kassel, dove Pietro Antonio Felice dice di attenderlo, notando come «molti officianti di cucina e confitureri sono già alla corte per istruirsi della situazione»¹⁴¹. La fama di sovrano «splendido e munificentissimo» frutta alla ditta Pedrazzini la possibilità di «duplicare il valor capitale» e di prosperare¹⁴².

I mercanti campestri riforniscono la corte di prodotti raffinati ed esotici facendole credito, anche se la beneficiaria non si distingue per solerzia nell'estinzione dei debiti. L'annosa questione della riscossione di denaro dai principi è legata a tenui assicurazioni di risarcimento. Nel 1732 Guglielmo I dichiara di non aver «nula avuto che promesse» dai principi, mentre Giovanni Battista I confessa di aver trovato «grand miseria e tutto morto per non esserli più niun principe», non potendo riscuotere alcun debito¹⁴³. Nel 1737 Giovanni Battista II è fermamente intenzionato a ottenere il denaro dalla corte, ma la cassa principesca non soddisfa la richiesta¹⁴⁴. A inizio anni 1780, rallegrandosi per un pagamento della corte, Guglielmo Maria I constata che la camera del langraviato non sembra disposta a saldare un debito scoperto da lungo tempo (il «debito vecchio»)¹⁴⁵. Ammette però che la riconoscenza verso i principi per i favori ricevuti deve indurre i creditori a maggior tolleranza e ad accordare prestiti anche ingenti. Esorta i mercanti in negozio a indulgere alle richieste della corte e a non farle fretta nei pagamenti, poiché sono i mutuanti a esserle debitori in tutto: «già bisogna secondare ed avere pazienza e flemma pel debito della corte, mentre sapete pure che dopo Idio dobbiamo eterne obbligazioni alla medesima delle continue grazie e benefici e restino pure some grosse senza pensare al minimo interesse»¹⁴⁶. Per non indisporre i regnanti raccomanda di usare grande cautela con i loro pagamenti, «aciò non seguino esosi»¹⁴⁷. I privilegi legati alla possibilità di commerciare a Kassel e alle forniture di corte eccedono l'importanza della restituzione dei prestiti concessi (pur da lungo tempo) ai principi. È preferibile mantenere aperto il canale con la corte piuttosto che perderne la benevolenza, esigendo l'estinzione dei debiti. Questi sono garanzia di continuità per mercanti che si pregiano del titolo di fornitori della corte.

141. AFP Corrispondenza GPF, EL 1126, 10.11.1807.

142. *Ibid.*, GE 2551, s.d. (post 1811); AFP Pedrazzini Singoli 4, Pietro Antonio Pedrazzini (1810-1835), s.d. (post luglio 1816).

143. AFP FE 113, 03.05.1732; AFP Giovanni Battista I Pedrazzini, 12.10.1732.

144. AFP Corrispondenza GPF, MA 76, 30.09.1737.

145. AFP CopLet II GMIP, 1076 (MA 447 A 265), 07.11.1780; 1390 (MA 447 A 337), 26.02.1782.

146. *Ibid.*, 1726 (MA 447 A 416), 09.06.1783. FONTAINE (*L'économie morale*, p. 93-97) sottolinea come il prestito concesso ai principi sia un mezzo per «acheter le droit d'exister en tant que commerçant». Citando il caso dei Brentano, l'A. rileva che i mercanti stranieri riescono a integrarsi nella città proprio attraverso il prestito alle élite. Il credito concesso all'aristocrazia è tuttavia rischioso poiché può metterne in pericolo gli affari, benché sia difficile rifiutarlo.

147. AFP CopLet I GMIP, 656, 01.04.1775.

Nell'inventario dei crediti della ditta Pedrazzini nel 1720 il primo debitore menzionato è la «nostra serenissima corte», che detiene la somma più elevata (7'030 talleri) a conferma di un rapporto privilegiato¹⁴⁸. Vi figurano pure i nomi di alcuni principi: Giorgio (rappresentato da Engelhart), Massimiliano e Guglielmo (a nome del quale agisce Blumque). Dei 125 debitori elencati una parte considerevole è costituita da tedeschi¹⁴⁹. Accanto ai nomi sono a volte menzionati titoli nobiliari, funzioni pubbliche o mestieri: barone (2), generale, colonnello, maggiore, intendente («Quartiermeister», 2), alto funzionario («Amtmann»), cariche varie («Lizentiat», 2; «Registrator»; «Oberkammer»; «Rentmeister»¹⁵⁰), consigliere (6), commissario (3), ispettore, segretario, scrivano, mastro di posta («Postmeister»), paggio, scudiere («Stallmeister»), prete (3), dottore, ma anche speciale (2), pasticciere o confettiere («Konditor», 4), oste, cuoco, cameriere, giovane di bottega (2). Da segnalare la presenza dell'ambasciatore inglese, di donne tedesche (8) e di un ebreo. Diversi sono poi i debitori provenienti dall'area sudalpina stabiliti in Germania (13), tra cui il valmaggese Martino Sartori & Comp., oltre ad alcuni francesi¹⁵¹. Analogie si notano con l'inventario della ditta nel 1726 per quanto riguarda l'identità e la provenienza dei 148 debitori e il ruolo preminente della corte¹⁵². In questo registro appaiono anche la ditta di Francesco Rainoldi & Comp.¹⁵³, Giacomo Tosetti, Antonio Toscano & Comp., Filippo Nisolo & Comp., dei funzionari, un giudice («Landrichter»), un contabile, un giardiniere, un sarto, un valletto di camera, un chirurgo, un pittore, una precettrice, la contessa Luisa di Waldeck, il principe di Rothenburg e il convento di Warburg.

L'esame della rete creditizia dei Pedrazzini mostra la presenza di numerosi aristocratici, di funzionari militari e civili, come pure di esponenti delle varie branche professionali. I mercanti valmaggese vantano le condizioni favorevoli del prestito nei territori tedeschi e in particolare di quello concesso ai nobili: «quivi ben lo potiam fare, sopra fondi sicurissimi e ben puotiamo ricavarne il 6 a 5 per %, vi son anche questa nobiltà del paese, a nome del quale sempre àn bisogno, e son questi ben sicuri [...] e ad ogni richiesta si puol riavere il capitale»¹⁵⁴. La necessità incalzante di denaro liquido per soddisfare molteplici esigenze pratiche interessa un ampio strato della popolazione attiva, come pure esponenti della nobiltà per i quali l'esigenza di spendere per esibire il prestigio del rango sociale elevato non denota cedimenti. La fama dei Pedrazzini quali abili commercianti e avveduti banchieri in grado di soddisfare ogni esigenza monetaria si diffonde nel langraviato e al di fuori dei suoi confini.

148. AFP GPF Inventari Commerci, 15.11.1720.

149. Poiché al registro manca una pagina, al numero di debitori dovrebbero venir aggiunti altri 15 nomi.

150. È probabile che si tratti di mansioni esercitate a corte nell'amministrazione.

151. La presenza di emigranti sudalpini è meno incisiva di quella segnalata sullo stesso registro tra i debitori dei Guaita a Francoforte.

152. AFP GPF Inventari Commerci, MA 451, 25.06.1726.

153. Di Reinoldi vi è traccia anche in AUGEL, *Italienische Einwanderung*, p. 430-431.

154. AFP Corrispondenza GPF, MA 84, 10.02.1739.

b. La riscossione dei crediti

I mercanti campesi cercano in ogni modo di collocare proficuamente i capitali della società, come Michele Maria II auspica avvenga per i 40'000 fiorini che nel 1768 si trovano in ditta «morti e senza frutto, onde puotete voi figurarvi se il negotio puossi sortirne senza grave dano anuo»¹⁵⁵. I nomi di diversi debitori citati negli inventari si ritrovano nella corrispondenza e rivelano l'impegno dei Pedrazzini nel riscuotere i prestiti¹⁵⁶. La lotta ingaggiata con i morosi può durare anni e il problema della loro insolvenza è una nota ricorrente nel dialogo tra mercanti. Nel 1737 Michele II constata preoccupato che «per scodere si fa il possibile, ma non si vede da niuni conclusione»¹⁵⁷. Anche nel 1748 fa identiche osservazioni sull'inesigibilità dei crediti: «li negotii asai miseri, non si pol scodere un soldo da niuni»¹⁵⁸. Ancora nel 1827 Pietro Antonio IV si dispera con il padre Guglielmo Andrea per il fatto che gli affari già di per sé compromessi sono aggravati dal mancato introito dei crediti¹⁵⁹. Quando sospettano difficoltà finanziarie nei contraenti del mutuo, i creditori minacciano di adire le vie legali e allertano i corrispondenti. Per il tramite dei loro informatori procedono a un'immediata verifica del fallimento di un mercante beneficiario di un prestito, nella speranza di poter recuperare il dovuto.

La restituzione di denaro è particolarmente difficoltosa con il principe Max e il consigliere Blumque (che funge da intermediario con la corte), sollecitati a più riprese da Giovanni Battista II e da Pietro Antonio I negli anni 1730-1740¹⁶⁰. Nonostante una supplica al principe Guglielmo, dal principe Max non ottengono nulla e sono costretti a rifiutargli altri crediti. Vane promesse vengono fatte da debitori come «Dupel» (in partenza per la Francia con l'ambasciatore «Duringborg»), «Wilienmarsch», Daniel «Roi» di Karlstadt, «de Volteius» di Arolsen, il «Grandt Marschall», «Schönauer», la nobildonna «Madame la S.a Soubize», signori di Schachten e Malsburg presso Kassel, i «Kreyer» di Fritzlar, la corte di Waldeck e il signor «de Callenberg»¹⁶¹. Alcune riscossioni sono invece effettuate dal signor «Registalter Gerlach», dal «Rendt. Mr. Opuitz» e dallo scrivano di corte Simmer.

Da metà anni 1770 Guglielmo Maria I esorta i direttori Sartori e Tosetti e i parenti in ditta a incassare il maggior numero di crediti e a non accordarne di

155. AFP FE 39, 31.05.1768.

156. Sulle difficoltà di riscossione e l'imprevedibilità, v. FONTAINE, *L'économie morale*, p. 299-307.

157. AFP Michele II Pedrazzini, MA 73, 23.03.1737; MA 77, 12.01.1738.

158. *Ibid.*, MA 147 x, 25.03.1748.

159. AFP Corrispondenza GPF, EL 1025, 07.07.1827.

160. AFP MA 106, 07.12.1743; AFP MA 130, 02.07.1746; AFP FE 37, 30.04.1748; AFP Michele II Pedrazzini, MA 152 x, 30.04.1748; AFP Pietro Antonio I Pedrazzini, MA 167, 04.02.1749; AFP MA 169, 05.04.1749; AFP MA 130 x, 02.07.1749.

161. AFP FE 41, 20.07.1728; AFP Corrispondenza GPF, MA 74, 13.04.1737; MA 72, 04.06.1737; AFP FE 12, 03.08.1765; AFP FE 10, 22.03.1766; AFP Fantina, 08.12.1769.

nuovi¹⁶². Li sollecita a procurarsi dai debitori in mora «assicurazioni di pegni e rogiti pubblici» o delle «*gesichtliche* obbligazioni e sicurezze di pegni», sconsigliando di prestare a ebrei¹⁶³. L'alternanza di mercanti in negozio non facilita la vigilanza sugli affari, così che a volte mancano informazioni su crediti riscossi. Nel 1779, in merito all'«affare di Madame Battancourt», Tosetti chiede conferme da Kassel a Guglielmo Maria I, che a sua volta consulta Sartori¹⁶⁴. Quest'ultimo assicura che la donna non ha pagato «a suo sapere il tanto che fa credere», volendo forse approfittare della loro disattenzione. Nel 1780 Guglielmo Maria I cita a Tosetti il credito della ditta nei confronti di un tale Pescatore, di cui non riesce a reperire indicazioni, e chiede di cercarle nella corrispondenza degli anni 1771-1772¹⁶⁵. Tra i numerosi debitori insolventi è ancora annoverato il principe Max, oltre al defunto principe di Rottenburg, al maresciallo «Wildenstain», al generale Bartensleben, al colonnello Westerhagen, al ministro «de Burghel», a «S.E. Rudolff», al signor «De Meisenbuch», al defunto «Monsieur Charle», a Buch, «Fesering», «Sime», «Wartenleben», Bachkaufen (o Bachhaus), Schumau di Münden, «Madame della Comedia», Primavesi, «Marangoni», ai Kaiser di Fritzlär, ai signori «Marescolti», ai servitori Angelelli, al panettiere «Altoff», a un falegname e al musicista «Galeazzi».

Le notizie raccolte sui debitori e sulla loro situazione finanziaria sono trasmesse rapidamente. Nel 1742 lo zio Domenico Andrea Trivelli da Reggio notifica al nipote Michele II a Kassel il fallimento di Giovanni Battista Brentano di Augsburg, da cui non si illude di ottenere la somma prestata¹⁶⁶. Crolla il castello della fiducia, data l'affidabilità di quella ditta: «per altro non credevassi che questa casa potesse pervolare e presentemente conviene ben segnarsi, mentre non si sa più con quiete d'annimo negoziare, particolarmente in Germania dove si scoprono di continuo disordini di rilievo e la maggior parte negoziano sul falzo e con capitali fattizi». Nel 1744 è Michele II in ditta a scrivere al padre che dai Fabbri di Colonia «nulla intendo e per quello mi fu significato, gli dico in secreta che le sue cose non vano troppo bene»¹⁶⁷. L'anno seguente lo mette in guardia in merito a un Castagna (forse parente del ramo luganese), perché «come sento v'è pocho a fidarsi, sono italiani»¹⁶⁸. Nel 1748 avverte il cugino Giovanni Battista II delle cattive acque in cui navigano i «Maudri e Pascalli»: «son sotto

162. Spinge Tosetti a prestare attenzione ai crediti nell'inventario del 1755 che spettano ai compadroni e devono essere registrati a parte. AFP CopLet I GMIP, 626, 24.01.1775; 656, 01.04.1775; AFP CopLet II GMIP, 25 (MA 447 A 18), 27.11.1775; 227 (MA 447 A 91), 28.08.1776; 698 (MA 447 A 161), 09.03.1779; 1140, 26.01.1781; 1452 (MA 447 A 358), 04.06.1782; 1467 (MA 447 A 364), 28.06.1782; 1684 (MA 447 A 402), 20.03.1783; 1726 (MA 447 A 416), 09.06.1783; 2342 (MA 447 A 560), 19.12.1785; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 16, 08.01.1787; 470, 06.10.1788; 774 [773], 07.12.1790; 817 [816], 09.01.1792; 828 [827], 09.03.1792; 856 [855] sg., 27.09.1792; 863 [862], 20.11.1792; 872 [873], 29.01.1793; 891 [890] sg., 26.08.1793.

163. AFP CopLet I GMIP, 151, 17.09.1772; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 80, 11.04.1787.

164. AFP CopLet II GMIP, 801 (MA 447 A 195 [201]), 18.09.1779.

165. *Ibid.*, 1017 (MA 447 A 250), 31.07.1780; 1076 (MA 447 A 265), 07.11.1780; 1140, 26.01.1781.

166. AFP FE 69, 13.11.1742.

167. AFP Michele II Pedrazzini, MA 111, 12.12.1744.

168. *Ibid.*, MA 116 x, 30.04.1745.

sopra perché la merchanzia non riesce esitabile e credo che questa compagnia sarà terminata»¹⁶⁹. Nel 1786 Guglielmo Maria I fornisce al cugino Michele Paolo a Kassel informazioni su Domenico Valentini stabilitosi a Lugano¹⁷⁰. Lo invita a essere prudente con il mercante che ha fatto fallimento più volte e che non gode di buona reputazione, consigliando di non concedergli credito¹⁷¹.

Tra gli informatori dei Pedrazzini vi sono anche i Guaita. Durante la fiera di Francoforte del 1738 Innocenzo Guaita raccoglie elementi sulla solidità della società Nisolo & Togni di Norimberga¹⁷², cui i Pedrazzini hanno prestato una somma che temono di non poter recuperare¹⁷³. Innocenzo manda in seguito documenti sui quali, per non «causare disordini», chiede di mantenere il più stretto riserbo¹⁷⁴. Dai confessi forniti ai Guaita si apprende che il debito contratto da Filippo Nisolo & Comp. risale al 1727 e consiste in un prestito di 6'000 fiorini imperiali (al 4%), confermato nel 1737¹⁷⁵. Guaita esclude un pericolo per il capitale, poiché Nisolo possiede fondi in Italia, ma consiglia cautela per la sua inaffidabilità. Nisolo stesso confessa ai Pedrazzini di non aver saputo che un suo collaboratore, Antonio Maria Sacco, ha accettato da loro una somma¹⁷⁶. Per ora non può però restituirla, poiché i suoi capitali sono in mano agli ex soci Pietro Togni & Comp. Nel 1739 la situazione precipita per la fuga di mercanti associati a Pietro Togni, che «devono somma grossa al signor Nisolo», anche se i Guaita suppongono esservi mercanzie per ripagarlo¹⁷⁷. Nisolo aspetta la restituzione da Togni di somme ingenti e fornisce ai creditori assicurazioni che possono essere suffragate da Andrea Brentano Cimaroli, «giudice arbitrario» nella vertenza¹⁷⁸. Tuttavia i Guaita riferiscono che da quest'ultimo vi sarà «pochissimo o nulla da sperare e per ciò doverà andare in malhora anche il loro debito»¹⁷⁹. Nel 1740 si consiglia ai Pedrazzini di recarsi a Norimberga e di rivolgersi a Cimaroli in modo da prendere provvedimenti immediati¹⁸⁰. Non è dato sapere se abbiano compiuto il viaggio, ma alcuni mesi più tardi essi mandano ai Guaita dei confessi «per veder di aver sudeto capitale»¹⁸¹. Ai mercanti di Francoforte chiedono anche informazioni sulla ditta di Domenico Bianco & figli e vengono a conoscenza di contrasti intestini e operazioni oscure¹⁸².

169. AFP Corrispondenza GPF, MA 158, 15.06.1748.

170. AFP CopLet II GMIP, 2563 (MA 447 A 603), 24.10.1786.

171. Tra gli altri scrive a padre Castagna per maggiori ragguagli. *Ibid.*, 2552, 12.10.1786; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 16, 08.01.1787.

172. Della compagnia di Filippo Nisolo parla anche SEIBOLD, «Zur Situation der italienische Kaufleute».

173. AFP Corrispondenza GPF, MA 78, 18.02.1738.

174. *Ibid.*, MA 81, 11.10.1738; MA 80, 01.11.1738; MA 82, 23.12.1738.

175. *Ibid.*, MA 91, 01.12.1740.

176. AFP Guaita, MA 79 x, 09.05.1738–24.06.1738.

177. AFP Corrispondenza GPF, MA 86, 04.07.1739.

178. Sui Brentano–Cimaroli v. SEIBOLD, «Zur Situation der italienische Kaufleute». AFP Corrispondenza GPF, MA 87, 04.08.1739.

179. *Ibid.*, MA 88, 08.09.1739.

180. AFP Guaita, MA 92 x, 28.06.1740.

181. AFP Corrispondenza GPF, MA 91, 01.12.1740.

182. *Ibid.*, MA 84, 10.02.1739; MA 85, 14.02.1739.

Non è tuttavia semplice capire come comportarsi con mercanti caduti in disgrazia e in che modo riottenere il denaro prestato. Nel 1771 Guglielmo Maria I apprende da Gaspare Lamberti che il cugino Tosetti incontra difficoltà nel restituirgli del denaro, a causa delle circostanze critiche in cui si trova la ditta di Fürth¹⁸³. Seppur invitato a mostrarsi comprensivo, nel 1775-1776 egli si rivolge a Giovanni Giacomo Lamberti ad Ansbach e ai mercanti di Kassel affinché il debito di 1'000 fiorini sia pagato ai Guaita di Francoforte¹⁸⁴. Tosetti lascia la drogheria di Fürth nel 1777 per essere assunto dai Pedrazzini a Kassel, estinguendo probabilmente così il suo obbligo¹⁸⁵. Nel 1785 è un prestito accordato allo scrivano Hasselbach (1'500 talleri senza interesse) a preoccupare Guglielmo Maria I, che consiglia a Tosetti di conservare scrupolosamente l'obbligazione del debitore e di verificare sul libro mastro da quanti anni «gode questo capitale lui in dano nostro»¹⁸⁶. Nel 1787 per ottenere la somma minaccia di scrivere a Berlino a un tale Carlo «Venino» per sapere se «sopra il credito che teniamo in pegno non si puotesse fare mettere un sequestro» e non esclude di far esporre una supplica al «Marschal Ambt»¹⁸⁷. Visto che le speranze di ottenere l'intero capitale vanno affievolendosi, nel 1788 Sartori prospetta di «cedare le nostre ragioni di questo credito alla Maison della Charité» per obbligarlo al pagamento¹⁸⁸. Si minaccia cioè di trasferire il credito inesigibile all'istituzione caritatevole, che in virtù del suo statuto di bene comune è in grado di rivendicarlo, esigendone la corresponsione dal debitore¹⁸⁹.

Il fallimento dei Primavesi nel 1788 ha conseguenze ancora più gravi per i mercanti. Guglielmo Maria I scrive indignato a Gaspare Sartori a Kassel per il fatto che Tosetti abbia prestato «contro nostro volere e saputa» del denaro a Angelino Primavesi (1'200 fiorini), deceduto e «mancato di credito»¹⁹⁰. Costui è il maggiore dei quattro figli di Antonio Primavesi di Pognana (sul lago di Como), negozianti a Gotha e a Bayreuth¹⁹¹. Sui Primavesi ottiene informazioni dai cugini Castagna di Lugano, cui chiede «se ivi siavi facoltà paterna e se siano divisi o mancipati». Dirà poi che i debitori in patria «tenghano bone sostanze, debiti

183. AFP Lamberti, 08.12.1771; AFP FE 223, 19.01.1779; AFP Corrispondenza GPF, EL 1153, s.d.

184. Per il debitore cerca un impiego così da rispettare gli impegni presi. AFP CopLet I GMIP, 684, 27.06.1775; 693, 19.07.1775; 707, 16.08.1775; 713, 30.08.1775; 720, 12.09.1775; AFP CopLet II GMIP, 15 (MA 447 A 10), 07.11.1775; 25 (MA 447 A 18), 27.11.1775; AFP Lamberti, 28.11.1775; AFP CopLet II GMIP, 57, 09.01.1776; 100, 13.03.1776; 115 (MA 447 A 56), 28.03.1776.

185. AFP MA 308, 10.04.1776; AFP Lamberti, EL 1163 o EL 352, 10.04.1776; AFP FE 21, 08.07.1776; AFP FE 20, 04.10.1777.

186. AFP CopLet II GMIP, 2296 (MA 447 A 548 [558]), 27.09.1785.

187. *Ibid.*, 2387, 17.02.1786; 2493/2494/2495 (MA 447 A 595), 18.07.1786; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 16, 08.01.1787; 80, 11.04.1787.

188. *Ibid.*, MA 447 B 389, 23.06.1788.

189. Un parallelo può esser fatto con le strategie adottate dal turco Gerolamo Motta allo scopo di integrarsi nella città di Torino e di assicurare i suoi beni in CERUTTI, *Étrangers*, p. 77-159 (sprt. 120-127). Egli affida crediti da esigere a istituzioni pie quali l'Ospedale della Carità, affinché acquisiscano maggior «stabilità» o garanzie. Questo stratagemma attenua la fragilità che caratterizza i beni di privati, soprattutto quando stranieri.

190. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 389, 23.06.1788.

191. *Ibid.*, MA 447 B 404, 12.07.1788; 421, 26.07.1788.

non si paghano con ciarle»¹⁹². Poiché però i Primavesi intendono restituire solo una parte del denaro (¼), minaccia di rivolgere «le mie ragioni contro chi sarà di ragione altrove» o contro «quei siti che sarà di giustizia», pregando il cugino Giovanni Battista Fantina a Gotha di intervenire¹⁹³. Fermamente intenzionato a riottenere la somma, li accusa di aver mentito sulla reale solidità finanziaria della ditta: «dove sono andati li grossi crediti che dicevano d'aver verso la serenissima corte di costì quando vi fu mio signor cugino Michele Paolo a trovarli e le grandiose assicurazioni e promesse fatte al medesimo»? Deve pertanto rimettersi alle decisioni della maggioranza dei compadroni nel 1789, comunicando a Sartori l'ordine di «ricevere il quarto offerto per esso credito»¹⁹⁴.

L'affaire Primavesi ricompare però nel 1793, quando scrive a Tosetti che da parte sua vorrebbe «il tutto o niente sia dalla comunella di tutti li fratelli, o da chi sarà di ragione in quelle parti o altrove», chiedendo la polizza del debito¹⁹⁵. Durante un soggiorno a Como e a Milano nel 1794, il cugino Guglielmo Andrea si informa da giuristi in merito al credito Primavesi di Gotha e ne discute con esponenti del casato, alcuni dei quali insediati a Münster¹⁹⁶. Si prega perciò Tosetti di avvertire Domenico Primavesi o la ditta di Bayreuth perché paghino «il fatto nostro bonalmente e senza ulteriore indugio»¹⁹⁷. Accenni ai Primavesi vengono da Giacomo Luigi Coppini a Kassel nel 1830, quando riferisce di essere stato chiamato dalla «qui Casa di Città a ricevere denaro dalla massa Primavesi», benché vari ostacoli si frappongano alla divisione definitiva¹⁹⁸. A inizio Ottocento la questione del credito accordato ai mercanti falliti non è ancora risolta.

La corrispondenza mercantile fornisce in modo frammentario tracce di processi o azioni giuridiche in cui sono coinvolti i Pedrazzini, a testimonianza del ricorso alla giustizia tedesca¹⁹⁹. Nell'archivio privato non sono purtroppo conservati incarti processuali. Ve n'è menzione nel 1737, quando Giovanni Battista II a Kassel accenna alla sentenza nel «proces Ketler», che nel caso prosegue «son intenzionato non far [altra] spesa che notar la partita apresso quelle d'altri falliti»²⁰⁰. Nel 1743 egli informa degli esiti poco favorevoli di un processo «sopra il Rathaus» e di quello relativo a Kettler, per cui «converà suplichare la Regenza per avere una raccomandazione a Risberg, ma cosa faremo converà novalmente

192. Di Angelino Primavesi aveva già parlato Tosetti a Kassel verso fine anni 1770, quando riferiva a Guglielmo Maria I della costituzione di una società tra il mercante di tela olandese Bernhard Windels e Carlo Antonio Casarotti, cui Primavesi aveva fornito raccomandazioni. AFP Corrispondenza GPF, EL 1153, s.d. (post marzo 1779); AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 440, 21.08.1788; 442, 21.08.1788. AUGEL, *Italienische Einwanderung*, p. 427.

193. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 470, 06.10.1788; 511, 16.12.1788; 512, 16.12.1788.

194. *Ibid.*, MA 447 B 646, 22.05.1789; 703, 07.11.1789.

195. *Ibid.*, MA 447 B 881 [880] sg., 28.05.1793; 905 [904], 05.11.1793.

196. *Ibid.*, MA 447 B 938 [937], 22.04.1794.

197. *Ibid.*, MA 447 B 943, 15.05.1794; 947, 28.05.1794.

198. AFP Corrispondenza GPF, 01.02.1830.

199. Cfr. ZAUGG, «Mercanti stranieri»; ID., «Judging foreigners»; ID., *Stranieri di antico regime*, tra cui sono menzionati anche emigranti svizzeri.

200. AFP Michele II Pedrazzini, MA 73 X, 23.03.1737.

cominciare il processo non avremo che spese e in [ultimo] avremo nulla»²⁰¹. Su quest'ultimo procedimento giuridico, intentato per riottenere denaro prestato, torna Pietro Antonio I nel 1749, riferendo al fratello Giovanni Battista II di essersi accordato con il segretario per un pagamento in due rate, anche se a causa di ostacoli frapposti deve poi far procedere «giuridicamente» il loro avvocato²⁰². Lo stesso Pietro Antonio I allude nel 1746 a un altro processo contro la debitrice «Gezzi», da cui «dubito pocho n'avaremo»²⁰³. I Pedrazzini intervengono anche in processi che riguardano altri emigranti. Nel 1763 Guglielmo Maria I promette a Carlo Cetti di Mannheim di mandargli documenti necessari per proseguire la causa a favore delle minori Serazzi²⁰⁴. Spese per il processo sono abbonate da Antonio Maria Guaita nel 1769 alla vedova Cetti (1'421 fiorini), che dopo la morte del marito consiglia a Guglielmo Maria I di rivolgersi all'avvocato «Berkes»²⁰⁵. Pur nella loro laconicità, questi riferimenti attestano il fatto che i Pedrazzini si rivolgono alla giustizia contro debitori insolventi.

c. Il trasferimento di denaro

Altro aspetto legato alla gestione finanziaria della ditta riguarda i pagamenti eseguiti per ordine dei mercanti²⁰⁶. Le transazioni di denaro evidenziano le connessioni tra attori commerciali, spesso identificati con le presenze straniere in Germania.

Nelle operazioni finanziarie dei Pedrazzini svolgono un ruolo di primo piano i mercanti e banchieri Guaita di Francoforte, che eseguono pagamenti, incassano crediti e trasferiscono denaro²⁰⁷. Il legame con i Guaita si fonda – oltre che sullo scambio di merci e informazioni – anche sul deposito a Francoforte di un capitale verosimilmente già a fine Seicento, quando i negozi erano associati²⁰⁸. Al capitale prestato si fa riferimento nella ridefinizione della veste societaria della ditta Guaita. Quando nel 1729 i fratelli Innocenzo e Giuseppe figli di Giorgio Guaita si separano dallo zio Antonio Maria, chiedono a Giovanni Battista I se possono mantenere il prestito²⁰⁹. Analoga richiesta è rivolta a Michele II nel 1744 da Antonio Maria Guaita, primogenito di Innocenzo, che rileva a suo nome il negozio di Francoforte²¹⁰. Tuttavia Michele II esita, non convinto delle assicura-

201. AFP MA 106, 07.12.1743.

202. AFP Pietro Antonio I Pedrazzini, MA 167 x, 04.02.1749; AFP MA 169, 05.04.1749.

203. *Ibid.*, MA 126 x, 07.05.1746; AFP MA 130, 02.07.1746.

204. Sulla famiglia Cetti cfr. AUGEL, *Italienische Einwanderung*, p. 359-362. AFP MA 175, 21.08.1763.

205. AFP Guaita, 18.10.1769.

206. BARTOLOMEI, «Paiements commerciaux».

207. Sulle attività finanziarie di mercanti d'alto calibro, v. LORANDINI, *Famiglia e impresa*, p. 167-177.

208. AFP GPF Inventari Commerci, 15.11.1720; AFP Corrispondenza GPF, GE 205, 31.05.1755.

209. Nel 1736 Giovanni Battista II parla allo zio Giovanni Battista I di 8'000 fiorini lasciati a Francoforte (verosimilmente presso i Guaita) senza percepirne il giusto interesse. Nel 1739 Innocenzo e Giuseppe Guaita ottengono di ridurre l'interesse annuo che pagano sul capitale dei Pedrazzini dal 4 al 3%. AFP Guaita, MA 56, 13.08.1729; AFP Corrispondenza GPF, MA 58 A, 15.10.1736; AFP Guaita, MA 83, 07.02.1739; AFP Corrispondenza GPF, MA 84, 10.02.1739; MA 85, 14.02.1739; MA 89, 01.12.1739.

210. Antonio Maria Guaita si è sposato con la figliastra di Belli, la quale riceve in dote una somma ingente

zioni fornitegli e attirato da possibilità di un collocamento più redditizio e sicuro a Brema (al 3 ½%) o presso la camera di Kassel (al 5%, «ma per molte cause non osiamo»). Un capitale di 6'000 fiorini si trova ancora presso i Guaita nel 1779, quando Guglielmo Maria I conferma a don Francesco Guaita a Como il deposito presso la casa di Amsterdam di una somma di 8'000 fiorini²¹¹.

Negli anni 1730-1750, i Guaita riscuotono per conto dei Pedrazzini crediti da Giovanni Fabbri e Giacomo Tosetti di Magonza, versano denaro a Giuseppe Antonio Mainone di Francoforte, a Borlatti o al sensalle «Mellies», incassano cedole da Rietman & Co. ad Amsterdam, da Franz von Alphen, dai Brentano e dal confettiere «Marius»²¹². Invisano cambiali a Besançon, a Parigi e al segretario del senato di Lucerna «Krus» tramite i Preiswerk di Basilea²¹³. Numerose lettere di Guglielmo Maria I sono spedite ad Antonio Maria Guaita con ordini di pagamento per lui o per i parenti, annotandone il valore sul suo conto o su quello della «mia casa di Cassel». I versamenti sono destinati principalmente all'agente Antonio Maria Castelli di Locarno, ai mercanti Bacillieri di Locarno, al cugino Antonio Castagna di Lugano²¹⁴, ma anche a Kaspar Oberteufer o per lui ai Fehr di San Gallo²¹⁵, a Domenico Buzzini di Mannheim, ad Andrea Adamoli di Milano, alla ditta Giacomo Lamberti & Comp. di Ansbach, ai Serazzi di Novara²¹⁶.

Indicazioni per pagamenti tra nord e sud delle Alpi vengono date da Guglielmo Maria I anche ad altri corrispondenti o agenti negli anni 1770. Antonio Castagna a Lugano ritira per suo ordine una somma pagabile da Domenico Buzzini di Mannheim per conto degli eredi Serazzi²¹⁷. Presso Buzzini è depositato un capitale spettante alla vedova Sartori, che lo prega di far avere ai signori Miniami e

(80'000 fiorini). AFP Michele II Pedrazzini, MA 111, 12.12.1744; MA 124 X, 07.01.1745; MA 112 X, 09.02.1745; MA 113 X, 12.03.1745.

211. AFP CopLet II GMIP, 750 (MA 447 A 181 [187]), 21.06.1779; 1243 (MA 447 A 297 [307]), 09.07.1781.

212. Si tenga presente che già nel 1713 una nota di Innocenzo e Giuseppe Guaita a Francoforte attesta il debito del mercante Giovanni Antonio Berettini di «Bunghen» (forse Bingen sul Reno) per lettere di cambio per gli anni 1711-1713 (7'386 talleri). Intermediario tra Guaita e Berettini è Pietro I Pedrazzini, che versa importi in parte ripagati dal debitore con del vino. Archivio OSMA, scat. Pedrazzini, 15.11.1713; AFP Corrispondenza GPF, MA 81, 11.10.1738; MA 102, 03.04.1742; MA 204, 26.09.1755; MA 205, 08.11.1755; MA 206, 11.11.1755; MA 245, 01.05.1756; MA 211, 04.10.1757.

213. *Ibid.*, MA 208, 30.03.1756; AFP FE 23, 04.04.1757.

214. Nel 1761 Castagna si mette a disposizione di Michele II, proponendosi di eseguire transazioni finanziarie e operazioni di cambio valute, nel caso «avessero da ricavare danari da Roma, o qualunque piazza, d'Italia, Olanda, o Inghilterra». AFP FE 164, 21.10.1761.

215. Da Oberteufer a San Gallo ordina «polvere» in varie occasioni. AFP CopLet I GMIP, 715, 01.09.1775.

216. AFP Corrispondenza GPF, 23.02.1770; AFP Guaita, 08.06.1770; AFP CopLet I GMIP, 33, 23.02.1772; 86, 20.05.1772; 87, 20.05.1772; 118, 28.07.1772; 183, 14.11.1772; 185, 17.11.1772; 265, 25.02.1773; 265 A, 25.02.1773; 307, 22.04.1773; 313, 30.04.1773; 314, 30.04.1773; 360, 24.08.1773; 467, 17.03.1774; 491, 17.05.1774; 494, 28.05.1774; 596, 13.12.1774; 597, 13.12.1774; 600, 17.12.1774; 626, 24.01.1775; 655, 30.03.1775; 656, 01.04.1775; 672, 27.05.1775; 674, 27.05.1775; 687, 15.07.1775; 707, 16.08.1775; 712, 30.08.1775; 713, 30.08.1775; AFP CopLet II GMIP, 25 (MA 447 A 18), 27.11.1775; 115 (MA 447 A 56), 28.03.1776; 1017 (MA 447 A 250), 31.07.1780; 2221 (MA 447 A 536 [546]), 22.05.1785; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 148, 22.08.1787; 408, 14.07.1788; 741, 18.05.1790; 836 [835], 14.04.1792; 840 [839] sg., 25.04.1792; 881 [880] sg., 30.03.1793; 915 [914] sg., 16.12.1793.

217. AFP CopLet I GMIP, 157, 22.09.1772; 172, 20.10.1772; 173, 20.10.1772; 205, 16.12.1772; 242, 27.01.1773; 297, 03.04.1773.

Berna di Magonza a disposizione dei Bacillieri di Locarno²¹⁸. Per questi ultimi Guglielmo Maria I fa eseguire dai Guaita un pagamento a Giacomo Tosetti di Fürth o ordina ai mercanti a Kassel di tenere a disposizione denaro per Andrea Cossa di Strasburgo o per i Bolongari di Francoforte²¹⁹. Informa Antonio Maria Castelli a Locarno che i fratelli Boni di Belgirate devono pagargli denaro per ordine dei signori Ortelli e Antonioli di Norimberga per conto dei Lambertini di Ansbach, somma che vorrebbe tenesse presso di lui fino a nuovo ordine²²⁰. Dal capitano Giacomo Filippo Mattei di Montecrestese (val d'Ossola) riceve un pacchetto con denaro, che accredita ai Lambertini di Ansbach affinché lo mettano a disposizione del vigezzino Bartolomeo Antonioli originario di Gagnone²²¹. Annuncia ad Antonio Maria Guaita a Francoforte che dai signori Gnuva e Peretti di Heidelberg gli verrà rimesso del denaro, mentre più oltre scrive a Giuseppe Maria Gnuva chiedendogli di pagare contro un assegno ai Bacillieri di Locarno una somma a conto della vedova di Guglielmo Maria Fantina (canone di locazione della casa di Heidelberg) o di tenerlo a disposizione dei fratelli Bolongari di Francoforte²²². Tramite i mercanti di Kassel dà ordine di effettuare un pagamento a Jodoco Josti per volere dei signori Pala e Creda di Domodossola²²³. A Pietro Bonzanigo di Bellinzona chiede di versare del denaro a Paolo Antonio Galli, per cui attende ordini da Giovanni Giacomo Romagnolo di Francoforte²²⁴. Per volere dei Lambertini di Ansbach arriva a Guglielmo Maria I una lettera di cambio sottoscritta dai fratelli mesolcinesi Tonolla di Norimberga, poi mandata da riscuotere ai Bacillieri e pagabile da Pietro Giuseppe Zucchi di Milano²²⁵.

I Pedrazzini stessi esaudiscono richieste di emigranti per i quali fungono da agenti, effettuando trasferimenti di denaro in patria, pagamenti, garanzie per prestiti o piccoli favori²²⁶. Nel 1707 Giovanni Oldelli informa da Münster la famiglia a Meride che si servirà dei Pedrazzini per far giungere del denaro a

218. *Ibid.*, 34, 21.02.1772; 57, 04.04.1772; 145, 05.09.1772; 146, 05.09.1772; 153, 15.09.1772; 300, 12.04.1773; 310, 27.04.1773; 311, 27.04.1773; 313, 30.04.1773; 346, 21.07.1773; 357, 17.08.1773; 436, 21.01.1774; 441, 05.02.1774; 473, 28.03.1774.

219. I Bolongaro o Bolongari sono mercanti originari del Lago Maggiore, che commerciano tabacco a Francoforte. Augel menziona in questa città la ditta dei fratelli Giuseppe Maria (1712-1779) e Giacomo Filippo Bolongaro di Stresa. *Ibid.*, 466, 17.03.1774; 467, 17.03.1774; AFP CopLet II GMIP, 48 (MA 447 A 29), 27.12.1775; 72 (MA 447 A 38), 10.02.1776. AUGEL, *Italienische Einwanderung*, p. 331-332; PETER, «Operatori prealpini», p. 199.

220. AFP CopLet I GMIP, 352, 03.08.1773.

221. *Ibid.*, 566, 06.10.1774; 568, 08.10.1774.

222. Ad Antonio Maria Guaita chiede poi se Gnuva è «persona sicura» per ritardi nel pagamento. Ancora nel 1790 Carlo Alessandro Peretti è interrogato sugli affari Fantina e incaricato di ritirare denaro per la vedova. *Ibid.*, 569, 08.10.1774; AFP CopLet II GMIP, 1 (MA 447 A 1), 11.10.1775; 55 (MA 447 A 32), 09.01.1776; 70 (MA 447 A 37), 10.02.1776; 646 (MA 447 A 151), 02.01.1779; 843 (MA 447 A 209), 16.11.1779; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 719 sg., 23.01.1790.

223. AFP CopLet II GMIP, 1751 (MA 447 A 425), 22.07.1783; 1865 (MA 447 A 455), 12.12.1783; 1922, 16.02.1784.

224. *Ibid.*, 1835 (MA 447 A 450), 31.10.1783.

225. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 844 [843] sg., 26.05.1792.

226. V. «L'amministrazione dei beni degli assenti» (II. 4).

Lugano, mandandolo per posta a Kassel²²⁷. Nel 1744 viene recapitato a Giovanni Battista I un biglietto di Giovanni Teodoro Rossi, mercante di Bosco Gurin residente a Colonia, dove ha aperto un negozio e acquisito la comborghesia²²⁸. Poiché non ha più conoscenti a Bosco, essendo in Germania da oltre un decennio, lo prega di procurargli l'attestato di battesimo per le autorità cittadine (da mandargli anche presso Giacomo Fabbri)²²⁹. Nel 1748 un giovane di Avegno affida del denaro a Michele II a Kassel e in cambio riceve un «biglietto» con cui ritirare la somma a Campo²³⁰. Nel 1749 Pietro Antonio I a Kassel invita il fratello Giovanni Battista II a eseguire un pagamento alla madre in patria per ordine di Carlo Paolo Fabbri, in cui è compresa la dote della sorella²³¹. Nel 1774 Guglielmo Maria I chiede al cognato Lamberti di Ansbach di saldare un debito per un ex-ragazzo di bottega, Giovanni Antonio Giovenni di Cerentino, nei confronti del padrone Dalera di Lipsia tramite i Bolongari di Francoforte o conoscenti a Norimberga²³². Nel 1775 si rivolge anche ad Antonio Maria Guaita a Francoforte, perché consideri una richiesta di credito in favore di Giovenni, concedendogli una somma da annotare sul suo conto²³³.

Una fitta trama di relazioni, che copre un vasto territorio situato tra i centri tedeschi e le regioni subalpine, unitamente a un impianto amministrativo collaudato e a un personale efficiente consentono ai Pedrazzini di esercitare una vasta influenza. I movimenti del denaro versato, incassato, prestato o fatto circolare ne illustrano l'intraprendenza a cavallo delle Alpi.

La lotteria

I Pedrazzini sviluppano un interesse per la lotteria tedesca e olandese (il «Loos»), di cui acquistano vari biglietti²³⁴. Nel 1783 Guglielmo Maria I tenta la sorte e si informa da Tosetti a Kassel su quali «lotterie siano in grido e per giocare e cosa costi il loos», procurandosi per suo tramite biglietti della «lotteria della Haja» o «lotteria d'Olanda»²³⁵. Per l'esito dell'estrazione si

227. MARTINOLA, *Lettere dai paesi transalpini*, p. 84.

228. AFP FE 36, 14.06.1744.

229. AFP Michele II Pedrazzini, MA 111, 12.12.1744; MA 124 X, 07.01.1745; MA 113 X, 12.03.1745; MA 118 X, 22.06.1745; MA 125 X, 19.02.1746.

230. Al padre dice anche di aver trattenuto in negozio un fratello del giovane valmaggese «per veder se farà per noi». *Ibid.*, MA 155 X, 13.09.1748.

231. AFP Pietro Antonio I Pedrazzini, MA 167 X, 04.02.1749.

232. L'emigrante chiede denaro ai Lamberti anche per acquistare delle stampe, altrimenti sarà costretto ad arruolarsi con i prussiani. AFP CopLet I GMIP, 510, 02.07.1774; 548, 02.09.1774; 702, 05.08.1775; AFP Lamberti, 28.11.1775.

233. Per il giovane ha fatto eseguire anche in passato pagamenti tramite i Guaita a favore di Antonio Maria Castelli. AFP CopLet I GMIP, 183, 14.11.1772; 655, 30.03.1775.

234. Su questo aspetto cfr. MACRY, *Giocare la vita*.

235. AFP CopLet I GMIP, 315, 29.04.1773; AFP CopLet II GMIP, 1813 (MA 447 A 444), 14.10.1783; 1865 (MA 447 A 455), 12.12.1783; 1866, 12.12.1783; 2009 (MA 447 A 482 [492]), 25.06.1784; 2022 (MA 447 A 485 [495]), 02.08.1784; 2039 (MA 447 A 492 [502]), 13.09.1784; 2094 (MA 447 A 503 [513]), 07.12.1784; 2133 (MA 447 A 510

affida alla protezione di Vergine e santi, chiedendo speciali benedizioni a dei sacerdoti. Negli anni 1790 incoraggia anche i figli a Kassel a investire denaro nella lotteria, indirizzandoli verso il signor «Winchler» presso la porta St. Leonard a Francoforte, «a condizione che non metiate il cuore né soverchio pensiero, ma nel nome del Signore aspetate con indifferenza quel che vi destinerà»²³⁶. Spese per il «Loos» si trovano poi tra la contabilità di Guglielmo Andrea, che compera biglietti dall'ebreo David Alexander, o tra quella di Michele Maria II e dei suoi eredi a inizio Ottocento, ma anche nei conti di Michele Mattia Fantina²³⁷.

d. Il commercio in circostanze poco propizie

Molto attenti agli avvenimenti sullo scacchiere internazionale, che si riflettono in modo vivace in molte lettere, i Pedrazzini si tengono informati sull'esito degli scontri, sugli spostamenti delle armate, sulla conclusione di trattati di pace, sull'arrivo di bastimenti, preoccupati per l'andamento dei mercati e per le ricadute che la guerra ha su prezzi e negozi²³⁸. Non è questa la sede per restituire lo sguardo degli emigranti su ciò che accade nell'Europa tardo settecentesca e troppe sarebbero le notizie da riferire. Di quanto avviene sul continente e nei territori settentrionali nel secolo di attività della ditta Pedrazzini si è scelto di menzionare i fatti salienti per illustrare le difficoltà e le scelte dei mercanti²³⁹. D'altronde rari sono gli accenni a fasi propizie all'andamento degli affari, mentre abbondano riferimenti a crisi e contrazioni delle vendite.

Tra la fine della guerra di successione spagnola (1701-1714) e lo scoppio della prima guerra di Slesia (1740-1742), in cui il langraviato di Assia-Kassel è schierato con la Prussia e i suoi alleati, la situazione economica non è favorevole. Nel 1736 Giovanni Battista II a Kassel lamenta difficoltà nella vendita dei prodotti in un contesto in cui il commercio è in crisi: «il tutto caro e pure si vende qui più buon merchatto che a Francoforte e pocho essito vi è essendoli più merchanti che compratori»²⁴⁰. Le autorità tedesche sono solerti nell'imporre nuovi dazi e controlli nel 1737: «fra tanto qui non manchano all meter gabelle, ànno meso 4 Polizei, un Sichter, un commissario, che vanno visitando li pesi, misure § e sotto la chiesa più nulla si pole vendere»²⁴¹. Anche Innocenzo Guaita a Francoforte nel

[520], 25.01.1785; 2159 (MA 447 A 516 [526]), 07.03.1785; 2221 (MA 447 A 536 [546]), 22.05.1785; 2296 (MA 447 A 548 [558]), 27.09.1785; 2342 (MA 447 A 560), 19.12.1785; 2387, 17.02.1786.

236. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 882 [881], 28.05.1793; 891 [890], 26.08.1793; 906 [905], 05.11.1793; 915 [914], 16.12.1793; 921 [920] sg., 03.02.1794; 926 [925], 07.03.1794.

237. AFP Diari, EL 442 x, [1793-1807]; AFP FE 100 e 100 A, 01.11.1794; AFP Michele Maria II Pedrazzini, 1786-1811; AFP Pedrazzini Signoli 4, Pietro Antonio Felice, EL 1132 (o AFP Corrispondenza GPF, EL 271), 13.10.1816; 12.12.1819; AFP Giovanni Martino Pedrazzini, GE 30, 23.05.1828; AFP Corrispondenza GPF, GE 467, 10.05.1829.

238. V. citazioni in MONDADA, *Commerci; PEDRAZZINI-SCHWOB, Die Pedrazzini in Cassel*.

239. MONTENACH, «Fare affari con l'incertezza».

240. AFP Corrispondenza GPF, MA 58 A, 15.10.1736.

241. *Ibid.*, MA 74, 13.04.1737; MA 76, 30.09.1737.

1738 deplora una congiuntura sfavorevole: «sono tempi molto miseri, d'andar risguardati; li negotij sono del tutto per terra, che se continuavano in questo modo si farà meglio a ristringherli e a mettere in netto quel puocco che si à»²⁴².

Durante la seconda guerra di Slesia (1744-1745), Michele II descrive la situazione a Kassel dicendo che «li negotij van ben miseri e più nulla vi è a guadagnare»²⁴³. Nel 1745 «il tutto trema» per gli sconvolgimenti della guerra e «in questi contorni regna gran miserie»²⁴⁴. Ricorda il prezzo esorbitante delle merci e le difficoltà di rifornimento: «presto non si sa più come far provvisione, dovendo temere un gran callo, quando mai seguisse la pace». Nel 1746 Pietro Antonio I teme per la merce in viaggio, mentre Giovanni Battista II parla della presenza di numerosi ladri («si à affare a guardar il fatto suo») e aggiunge che «qui va al solito magramente, vi sono tanti Stimplar»²⁴⁵.

Guerre, disordini e scontri tra le armate fanno lievitare i prezzi delle merci che tardano a venire. Nel 1747 Michele II ne imputa la causa al conflitto tra Francia e Province Unite sullo sfondo della guerra di successione austriaca (1740-1748): «dopo la rotura d'Ollandia con la Francia più nulla si sente di novo, sollo che tutte le mercanzie van alto in prezzo»²⁴⁶. Nel 1748 non sa come rifornire il negozio di merce che è in «prezzo terribile» e teme per la situazione politica estremamente tesa: «non so come dovrò fare per le provisioni, puoiché in Ollanda non se ne puol aver per dinari, presto sentiremo cosa concluderano al congresso ma si dubita molto che riuscirà infruttifero, e la decisione seguirà con le armi»²⁴⁷. Di fronte all'imminente arrivo delle armate, constata come «li grani son cari, le mercanzie puoi sempre van crescendo»²⁴⁸. La tendenza sembra invertirsi con la prospettata pace siglata dal trattato di Aquisgrana nell'ottobre 1748, cosicché «li zucheri van a callar di prezzo, come faran pare tutte le altre merchanzie»²⁴⁹. La situazione torna a peggiorare nel 1749-1750: Pietro Antonio I è amareggiato per la chiusura di varie ditte a Kassel e per l'inesigibilità dei crediti, mentre a causa del probabile scoppio di altri conflitti «li negoti miseri e li danari in prezzo esorbitante»²⁵⁰. Nel 1755 descrive le circostanze in cui si trova a commerciare: «per altro li negoti al solito, miseria nel scodare e le mercanzie van ben aumentando principalmente il zucharo e macis»²⁵¹. Si è alle soglie della guerra dei Sette anni (1756-1763), cui partecipano anche le colonie americane e in cui l'Assia è teatro di scontri, mentre da Kassel passano più volte truppe francesi²⁵².

242. *Ibid.*, MA 78, 18.02.1738.

243. AFP Michele II Pedrazzini, MA 116 x, 30.04.1745; MA 118 x, 22.06.1745.

244. *Ibid.*, MA 119 x, 01.06.1745; MA 122 x, 04.12.1745.

245. AFP Pietro Antonio I Pedrazzini, MA 126 x, 07.05.1746; AFP Corrispondenza GPF, MA 131, 22.11.1746.

246. AFP Michele II Pedrazzini, MA 143 x, 16.12.1747; MA 144 x, 13.01.1748.

247. *Ibid.*, MA 147 x, 25.03.1748.

248. *Ibid.*, MA 148 x, 10.04.1748.

249. *Ibid.*, MA 155 x, 13.09.1748.

250. AFP Pietro Antonio I Pedrazzini, MA 167 x, 04.02.1749; MA 172 x, 02.08.1749; MA 179 x, 24.01.1750.

251. Nel 1756 Giovanni Antonio Tosetti a Magonza comunica molti fallimenti a Francoforte. AFP FE 87, 28.01.1755; AFP MA 209, 13.07.1756.

252. Nel 1758 viene imposta una tassa ai contribuenti di Kassel da Focillon, intendente dell'armata francese

Dopo la conclusione della pace di Hubertusburg a inizio 1763, il commercio nei territori tedeschi non sembra risollevarsi. Nel 1766 Michele Maria II constata come alla chiusura della fiera di Francoforte le vendite siano esigue: «i negozi vano miseramente tanto più gli affari della fiera quale oggi finisce son statti miseri et tutto si à dovuto vendere con discapito, mentre di presente sono cesate tutte le franchità che la fiera aveva», facendo raddoppiare i prezzi²⁵³. Un ordine del sovrano crea nuovi ostacoli, poiché si proibisce di vendere caffè, «onde potrette ben considerare che bella fiera averemo fatto non credo d'aver venduto per 4/c Rt di robb». Nel 1769 il panorama è desolante e «nulla altro si sente che banquerote», mentre a fare fallimento sono i signori «Rals» di Karlshafen²⁵⁴. In questo difficile contesto economico, Guglielmo Maria I richiama nel 1773 il cugino omonimo a dar prova di integrità e di rettitudine: «mi spiace l'udire i miseri negozi di costì, conviene andare cauti ben bene se vogliamo restare galantomini»²⁵⁵.

La guerra di indipendenza americana (1775-1783), cui prendono parte le potenze europee, ha pesanti ripercussioni sul commercio, come afferma Gaspare Lamberti da Ansbach a Guglielmo Maria I nel 1777²⁵⁶. Egli deplora l'aumento dei prezzi delle merci provenienti dalle colonie (caffè, pepe e tabacco) e afferma la necessità di fare rifornimenti: «il denaro scarso e secondo si lege nella gazzete che gli Genovesi comprano le vitalie per spedire a conto de' Inglesi per la Merica farà caro maggiormente il vivere che sarà ben fatto provedersi del bisogno alla meno 2 anni». Le conseguenze del conflitto sui costi dei prodotti oltremarini sono illustrate da Lamberti nel 1781 a Michele Maria II: «sarà inteso de l'amonto fatto li zucari caffee con tutto pervenente de l'America per la guera sortita fra l'Inghiltera e Hollanda con varie isole mondate»²⁵⁷. Nel 1782 il commercio langue e non v'è «aparenza di miglioranza, benché sia felicemente gionte 2 grand flotte, francese ed inglese, continua però il tutto restar ad un prezzo, più che alterato»²⁵⁸. Al cugino Guglielmo Spaletta e allo zio Domenico Andrea Trivelli a Reggio Guglielmo Maria I riporta una situazione travagliata e il deterioramento dei prezzi delle spezie: «da Cassel sento miserie e negozi tristissimi, soffrendo quel paese molto per l'alontanamento di buona parte delle sue trupe e reclute che sempre seguano»²⁵⁹. Il pessimo andamento degli affari è messo a tema con Tosetti nel 1785: «vedo con spiacere li miseri negozi che fansi a costì, pazienza, conviene adatarsi alli tempi e navigare con soma

comandata dal maresciallo de Soubise. Si ordina al borgomastro e agli abitanti della città («bourgeois et habitans privilegiés ou non privilegiés») di versare 100'000 talleri «à compte des contributions de la present année» del lan-graviato. AFP Corrispondenza GPF, MA 215, 01.11.1758.

253. AFP FE 10, 22.03.1766.

254. AFP Michele Maria II Pedrazzini, 08.08.1769.

255. Anche nel 1785 ricorda a Tosetti la necessità della correttezza e di «navigare giustamente in tutto». AFP CopLet I GMIP, 342, 13.07.1773; AFP CopLet II GMIP, 2296 (MA 447 A 548 [558]), 27.09.1785.

256. AFP FE 20, 04.10.1777.

257. AFP Lamberti, EL 1238, 08.02.1781.

258. AFP MA 322, 29.08.1782.

259. AFP CopLet II GMIP, 1501 (MA 447 A 372), 03.09.1782; 1881 (MA 447 A 458 [468]), 19.12.1783.

prudenza ed economia»²⁶⁰. Analoghe constatazioni sulle perdite subite e sulla contrazione del mercato sono fatte da Michele Paolo di ritorno da Kassel nel 1787²⁶¹.

Nel corso delle guerre rivoluzionarie francesi dei primi anni 1790 cresce in Guglielmo Maria I la preoccupazione per gli affari del negozio: «li interessi di Cassel vano sempre peggiorando»²⁶². La situazione politica dopo lo scoppio della Rivoluzione francese compromette seriamente i commerci dei negozianti a Kassel e in centri come Magonza e Mannheim²⁶³. Nel 1794 Pietro Antonio Felice racconta della fuga di ecclesiastici dalla Francia rivoluzionaria, dicendo che a Kassel «tutti li giorni passano molti preti emigrati, et anche di quelli della parte di Collonia»²⁶⁴. Nel 1797 diversi profughi francesi si fermano ad Ansbach, dove – come riporta Gaspare Lamberti a Guglielmo Andrea a Kassel – si riforniscono da lui di vino straniero: «noi qui pasiamo il tempo asai piacevole avendo molti francesi emigrati d'ogni supremo grado e vengano in nostra casa e ci fano vendere molto vino foresto»²⁶⁵. Questa è l'unica nota positiva, perché per il resto il quadro è critico con «zucaro e caffè e il tutto caro, avendo anche in nostri contorni 100/m h autriachi [*sic*], che resterano in quartiere d'inverno». Nel 1798 Guglielmo Andrea fa riferimento al passaggio delle armate da Kassel e all'obbligo di fornire loro alloggio, denunciando come gli abitanti della città «già da sei hannu a questa parte àno sempre avuti non solo tre, quatro, sold[at]i in quartiere, vestirli da capo, a piedi, ma anche pagare gravissime contribuzione, e soffrire ciò, che da Dio è proibito, né dal mondo si dovrebbe credere esser tollerato»²⁶⁶.

Durante le guerre napoleoniche, la campagna contro la Prussia (1806-1807) in particolare e il blocco continentale (1806), la situazione descritta da Pietro Antonio Felice a Kassel appare grave: «attualmente il commercio va molto male e le spese fortissime»²⁶⁷. Nel 1810 riferisce di incertezze, notando che le «merci siino ad un forte ed esorbitante prezzo; nonostante si trovano assai amatori pel smaltimento»²⁶⁸. Pietro Antonio IV racconta poi che i mercanti sono tenuti a ospitare in negozio dei militari: «noi viviamo qui assai in consternazione ed abbiamo un ufficiale, con servitore, e 4 hommani in alloggio, consideri dunque che contenta»²⁶⁹. A fine 1813 il numero di soldati accolti nella bottega cresce notevolmente assieme all'onere per i negozianti che hanno «già avuto fino a 40 persone d'alloggio, fra qualle 1 colonello, e 4 ufficiali»²⁷⁰. La situazione è a tal punto preoccupa-

260. *Ibid.*, 2296 (MA 447 A 548 [558]), 27.09.1785.

261. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 219, 18.12.1787.

262. *Ibid.*, MA 447 B 874 [873] sg., 05.02.1793.

263. *Ibid.*, MA 447 B 879 [878], 12.03.1793; 881 [880], 26.03.1793; 891 [890] sg., 26.08.1793; 892 [891], 27.08.1793; 934 [933], 09.04.1794; 946, 27.05.1794; 948, 01.07.1794; 951, 19.07.1794.

264. AFP FE 100 A, 01.11.1794.

265. AFP Lamberti, EL 1122, 21.11.1797.

266. AFP Guglielmo Andrea Maria Pedrazzini, EL 386 x, 17.08.1798.

267. AFP Corrispondenza GPF, EL 1120, 12.10.1807.

268. *Ibid.*, EL 1029, 14.01.1810.

269. *Ibid.*, EL 353, 24.02.1810.

270. *Ibid.*, EL 284, 03.12.1813.

pante che Pietro Antonio IV medita di chiudere lo stabilimento: «nelli tempi attuali, come già scritogli, v'è tutto a perdere, e niente a guadagnare, ed io che li altri signori cugini siamo sazzi, e stufi di qui lungo soggiornare». La congiuntura non è favorevole a una ripresa, perché nel 1814 – anno della disfatta di Napoleone – egli annota che «li nostri affari vanno a la gambe[ro] non si fa sin ora che sacrificio e perdita, per l'instabilità de' prezzi»²⁷¹. Nel 1823 Giovanni Martino II gli scrive da Kassel che non vi è «alcuna speranza di miglioramento» per gli affari, visti anche i continui fallimenti di ditte fornitrici di merci, tra cui gli Schroeder e i Lorenz & Bruckelmann, oltre agli Hütteroth & Co.²⁷².

Finita l'egemonia napoleonica e giunta l'epoca della Restaurazione, la situazione rimane critica a detta di Giacomo Luigi Coppini a Kassel nel 1830. Poco tempo prima della chiusura della ditta molti capitali restano infruttuosi, mentre «li qui affari sia di bottega che colla corte vanno sempre a paragone delli tempi tristi passabilmente bene»²⁷³. Egli si trova a gestire il negozio, dovendo nel contempo prender parte alla ronda notturna: «tuttora io mi trovo al servizio della guardia nazionale ed il tempo che questo potrà durare è incerto, e da tutto questo lascio a lui pensare come è possibile che io possa il tutto adempire, mentre di giorno occupato per li affari e di notte per la pubblica quiete»²⁷⁴. La liquidazione della ditta nei primi anni 1830 è conseguenza inevitabile delle crescenti difficoltà incontrate dai commercianti in un contesto economico e politico internazionale profondamente mutato²⁷⁵.

e. Il legame con la città

Il legame dei Pedrazzini con la città di Kassel si riflette nei rapporti intrattenuti con clientela e debitori tedeschi. La loro iscrizione nel tessuto sociale urbano è però descritta anche dalla relazione con mercanti autoctoni e autorità cittadine²⁷⁶. La mobilità dei Pedrazzini, costruita su soggiorni a Kassel intercalati da frequenti viaggi in patria, comporta un'appartenenza episodica alla comunità locale. Tuttavia, sebbene gli avvicendamenti in negozio ostacolino un'integrazione duratura, tale circolazione non è in contraddizione con un certo radicamento²⁷⁷. Questo è anzi necessario per permettere loro di inserirsi nella sfera economica e di com-

271. *Ibid.*, EL 24, 21.07.1814; GE 387, 17.08.1814; AFP Pedrazzini Singoli 4, Pietro Antonio Felice Pedrazzini, 07.05.1816; AFP Giovanni Martino Pedrazzini, 14.07.1818; AFP Pietro Antonio Pedrazzini, 15.01.1819.

272. AFP Giovanni Martino Pedrazzini, 30.09.1823; 01.10.1823.

273. AFP Corrispondenza GPF, 01.02.1830.

274. *Ibid.*, EL 387 x, 26.09.1830.

275. VEYRASSAT («Le Jura horloger», p. 230-232) rileva l'importanza della cesura degli anni 1830 per il commercio intercontinentale.

276. Riguardo agli stranieri a Kassel cfr. EBERT, «Willkommene und ungebetene Gäste», mentre BRAKENSIEK («Die Staatsdiener») illustra il sistema di governo della città con i suoi funzionari.

277. Il rapporto tra conservazione di caratteri etnici e culturali e durata dei soggiorni nel contesto di un'integrazione puramente economica è sottolineato da RAVEUX («Entre réseau communautaire», p. 91-93) per i mercanti armeni a Marsiglia. L'A. rileva d'altronde l'importanza del radicamento locale per ottenere fiducia e informazioni.

merciare nella città²⁷⁸ (malgrado origini straniere e confessione cattolica)²⁷⁹. Ecco allora che – cedendo alle pressioni dei colleghi – essi entrano nella gilda dei mercanti di Kassel. L'ammissione nella corporazione mercantile non pare però legata all'acquisizione della borghesia né prelude a un'integrazione tra le élite urbane (a differenza di dinastie mercantili come i Brentano di Francoforte²⁸⁰). Essa parla invece del rapporto dei mercanti stranieri con la città, fatto di esitazioni e reticenze nella ricerca di un equilibrio tra appartenenza ed estraneità.

Non volendo stabilirsi definitivamente a Kassel, i Pedrazzini rivendicano la libertà di poter partire e ritornare in funzione dei bisogni dell'azienda. Essi calibrano sapientemente presenze e assenze per non sottostare agli obblighi imposti dall'appartenenza²⁸¹. La circolazione frequente parrebbe dunque funzionale a un rapporto di «giusta misura» con il paese straniero²⁸². Si tratterebbe di una scelta consapevole per regolare la loro permanenza, limitandone la durata per ridurre i doveri connessi alla residenza, quali l'ottenimento di un permesso di soggiorno, della cittadinanza o della borghesia. I ritmi migratori potrebbero perciò essere dettati anche dai tempi dell'inclusione civica²⁸³. La distanza mantenuta dai Pedrazzini nei confronti della città assiana, in particolare grazie ai continui spostamenti, produce un'estraneità che essi usano a loro vantaggio, beneficiando di margini di libertà che si aprono loro in quanto stranieri. I viaggi tra la patria e la ditta li sottraggono periodicamente a imposizioni, cui invece soggiacciono cittadini e membri stabili della comunità.

Gli scarni riferimenti (contraddittori o difficilmente intelligibili) all'ammissione alla borghesia cittadina parrebbero smentirne l'acquisizione da parte dei mercanti campestri²⁸⁴. Il diritto di borghesia appare come un onere gravoso, cui i Pedrazzini non vogliono essere sottoposti²⁸⁵. L'atteggiamento prudente degli

278. Sulla relazione intrattenuta dagli emigranti con i mercati lavorativi urbani «tra assetti geopolitici e privilegi», v. LORENZETTI, «Migrazioni di mestiere», p. 155-159.

279. La diversa confessione dei mercanti stranieri pone interrogativi sull'integrazione in CAGLIOTI, «Convertirsi per integrarsi?»; SONKAJÄRVI, *Qu'est-ce qu'un étranger?*, p. 81-125 (cap. III: «L'appartenance confessionnelle et religieuse, critère essentiel de l'inclusion et de l'exclusion»); MARTINAT, «Conversions religieuses et mobilité sociale»; EAD., «Famiglie tra le Alpi». Sulla religione quale elemento identitario imprescindibile, v. CAGLIOTI, *Vite parallele*, p. 99-127.

280. In merito alla scelta dei Brentano di assimilarsi alla società francofortese, v. FEILCHENFELDT, ZAGARI, *Die Brentano*; ROSS, «Padre italiano, madre tedesca». Anche i mercanti tedeschi presenti nei centri del commercio europeo cercano di integrarsi tramite alleanze matrimoniali in SCHULTE BEERBÜHL, WEBER, «Les négociants allemands», p. 103-104. Sulle scelte matrimoniali degli stranieri, v. POURCHASSE, *Le commerce du Nord*, p. 198-200.

281. *Ibid.*, p. 195-197.

282. CERUTTI, «Travail, mobilité», p. 609-611. Sui vantaggi insiti nell'essere stranieri cfr. ZAUGG, *Stranieri di antico regime*.

283. FECCI, «Cambiare città».

284. Sul tema del diritto di borghesia quale principio di stratificazione sociale v. il numero di *Quaderni storici* su «Cittadinanze», e SONKAJÄRVI, *Qu'est-ce qu'un étranger?* (cap. II: «Les statuts urbains et la naturalité du royaume», p. 49-80).

285. Sui percorsi di integrazione e sull'acquisizione della borghesia nelle città del Sacro Romano Impero Germanico in epoca moderna, v. ZELLER, «Du corps politique au groupe privilégié». La chiusura (spesso per motivi confessionali) delle borghesie urbane nei confronti di stranieri (cattolici) provenienti da sud delle Alpi è documentata per le città renane da DREYFUS, *La société urbaine*, p. 295-308; FONTAINE, «Migrations. Espace et identité»;

emigranti è dettato dal desiderio di non esporsi né di contrariare i notabili tedeschi, seguendo le scelte dei colleghi e sottoponendosi al pagamento di imposte. In una lettera del 1728 si trova un'allusione alla presenza dei Pedrazzini a una riunione della borghesia cittadina. Giovanni Pietro a Kassel racconta al padre Giovanni Battista I dell'incontro dei borghesi della città, cui ha partecipato a nome della ditta: «l'altro giorno è stato tenuto la Musterung [*l'ispezione*] delli borghesi novi e vecchi alla qualle sono andato io per noi»²⁸⁶. Accenna forse a sollecitazioni delle autorità cittadine il passo della lettera di Giovanni Battista II nel 1737: «sin hora si lasciano in riposo, siché se taceno loro taceremo anche noi e quando ci domanderano risponderemo»²⁸⁷. La cautela affiora anche in un passaggio in cui l'erede menziona dazi da pagare e l'ammissione alla borghesia: «in quanto al detoli per le gabelle et borg§. sin hora non ci hanno dimandato, se verano si farà quello si stimarà per bene e per le gabelle quello farano li altri faremo anche noi, si dubita verà il Licent»²⁸⁸. Significativo è il desiderio di non distanziarsi da quanto fanno gli altri mercanti: «siamo stati acetati 3 volte sopra il Rathaus – e dovuto prontare tutti nostri biglietti di cont§. Et anche continua la comissione, non potendo sapere come risulterà ma si dice sia per cierto il Licent – all'nome di Dio facino quello vogliono, faremo anche noi come fanno li altri».

D'altra parte, è per l'insistenza di membri delle associazioni di mestiere che i Pedrazzini vi sono cooptati, malgrado la loro inclusione debba essere confermata a più riprese²⁸⁹. L'ammissione nelle corporazioni cittadine prova la relativa apertura di queste agli stranieri e al contempo la volontà di controllo sui lavoratori immigrati. I Pedrazzini accondiscendono alle pressioni corporative per poter commerciare a fianco degli autoctoni, pur non ambendo a incarichi di rappresentanza²⁹⁰. Nel 1743 Giovanni Battista II a Kassel riferisce al cugino Michele II che esponenti della corporazione incalzano i mercanti perché vi aderiscano: «per la Gilda qui ci vogliono assolutamente», mentre «se vogliamo esser borghesi dobbiamo fare come fanno li altri, basta vederemo li andamenti»²⁹¹. Precisa tuttavia che non desidera assumere ruoli di rilievo nell'organizzazione corporativa («qui non vogliamo esser Gilden Meister»), mentre deve prender atto della decisione di iscrivere la ditta nel

SCHINDLING, «Bei Hofe». Per Francoforte cfr. PETER, «Operatori prealpini», p. 202–204. In questo centro, l'ascesa economica e sociale degli immigrati «italiani» è al contrario attestata da AUGEL, *Italienische Einwanderung*, p. 236–306. Sui diritti di borghesia nelle città anseatiche e francesi, cfr. PELUS-KAPLAN, «Travail, immigration et citoyen-neté»; SAUPIN, «Le privilège comme réponse».

286. AFP FE 41, 20.07.1728.

287. AFP Michele II Pedrazzini, MA 73, 23.03.1737.

288. AFP Corrispondenza GPF, MA 74, 13.04.1737.

289. Sul rapporto tra corporazioni e stranieri in Antico Regime e sugli ostacoli (in particolare confessionali) posti alla loro ammissione, v. CESCHI, «Bleniesi milanesi»; FONTAINE, «Migrations: espace et identité»; CESCHI, «Artigiani migranti»; PETER, «Operatori prealpini»; LANARO, «Corporations et confréries»; SONKAJÄRVI, *Qu'est-ce qu'un étranger?*, p. 127–156; SAUPIN, «Le privilège comme réponse». Sui conflitti che l'ottenimento dei privilegi suscita tra emigranti, cfr. MAITTE, «Coopération et concurrence».

290. In merito al ruolo delle strutture associative nel processo di integrazione degli stranieri e nell'accesso a risorse urbane, cfr. CANEPARI, «Structures associatives».

291. AFP MA 106, 07.12.1743.

registro: «sento come giovedì scorso habbino scritto Gasparo Pedrazzino nella Gilda sin hora non siamo stati dimandati; ne vederemo l'esito». L'iscrizione è fatta a nome della società o di un rappresentante della famiglia per ridurre i costi anche in vista del rinnovo e non vincolarvi tutti gli eredi. Alla reticenza a entrare nella gilda di Kassel e ad accettare incarichi fa riferimento ancora Giovanni Battista II nel 1746: «per la Gilda sin hora nulla ho inteso, pare tratino di farsi entrar nell [Gildensterei], ma si farà d'esser essenti non facendo per noi»²⁹².

Nel 1772 Guglielmo Maria I parla al cugino Guglielmo Maria II in negozio della necessità di attualizzare l'iscrizione alla corporazione della ditta Pedrazzini (la cui ragione sociale è immutata), versando le tasse previste: «circa il rinovare la Gilda se non puotete esimervi fate come puotete e credo che sia spesa di pocho ma non l'abiamo mai rinovata perché la firma è sempre al medesima»²⁹³. È invece bene rifiutare ogni coinvolgimento tra i ranghi della gilda: «se mai tratassero poi di Gildmester questo non ci compete, se non che dopo che tutti li altri che furano avanti di noi l'avranno fatto». L'iscrizione nell'associazione di mestiere dei Pedrazzini è confermata da Michele Maria II al fratello Guglielmo Maria I nel 1773²⁹⁴. Chiede di riferire a Gaspare Sartori, tornato a Campo, che «io sono stato fatto [Zwe[z]ter] Sohn, ateso che dopo che fui partito mi fu dimandato dalli Gildemester se volevo entrare nella Gilda, e io gli risposi di sì». Egli ha dunque accondisceso all'invito dei membri della corporazione, partecipando a banchetti a base di crauti protrattisi a lungo: «lunedì sera fui chiamato a cena per fare la mia comparsa la quale durò sin 3 ore dopo mezanotte, et avanti ieri sera il medesimo a godere il Sauerkohl, li Gildemester di quest'ano venturo sono signor Becke & Brauer». È il suo nome (scritto forse con qualche errore) a essere stato registrato sul Libro della corporazione. Se gli eredi Pedrazzini non paiono aver voluto assumere funzioni rappresentative nella gilda, non così il direttore Tosetti²⁹⁵. Nel 1785 Guglielmo Maria I si informa per sapere se è ancora tenuto a questo tipo di onere nella corporazione: «udirò poi le fatibili nove e che siate libero dal Gildemesterei che in questi cambiamenti vi sarà stato di grande agravio».

La corrispondenza testimonia un percorso che porta i Pedrazzini da un'iniziale ritrosia verso gli appelli del mondo corporativo a una più decisa partecipazione alle sue iniziative, pur non desiderando distinguersi tra i suoi ranghi anche in quanto mercanti cattolici e stranieri. L'integrazione non rappresenta comunque per loro un processo auspicato, cui al contrario sembrano resistere.

292. AFP MA 131, 22.11.1746.

293. È precisato in seguito che rinnovare l'iscrizione costa 12 *Reichsthaler*. AFP CopLet I GMIP, 182, 07.11.1772.

294. AFP FE 9, 11.12.1773.

295. AFP CopLet II GMIP, 2342 (MA 447 A 560), 19.12.1785.



Nel rifiuto dei mercanti campesi di appartenere alla società d'adozione si riconosce una scelta razionale dal punto di vista economico, poiché allo statuto di stranieri e alla loro posizione liminare sono connessi privilegi di natura fiscale e giuridica, quali l'esonerazione da tasse o obblighi legati alla residenza. Tali prerogative dissuadono i Pedrazzini da un'eventuale integrazione e impediscono di iscrivere durevolmente il loro percorso nella città sede della ditta. La pertinenza stessa della nozione di «integrazione» è del resto messa in dubbio dal fatto che essa non è scopo perseguito dagli emigranti. L'atteggiamento dei Pedrazzini riflette quello di altri mercanti stranieri insediati in centri europei in Antico Regime, che si oppongono all'assimilazione²⁹⁶. Essi non vi acquisiscono la borghesia o la cittadinanza, ma aspirano a un'estraneità che sia loro vantaggiosa²⁹⁷. I loro itinerari sono descritti dall'alchimia sottile che si instaura tra due rivendicazioni apparentemente contraddittorie: «essere dentro pur restando un poco fuori»²⁹⁸. L'estraneità appare dunque come una risorsa che può essere mobilitata in funzione del contesto socio-giuridico di insediamento²⁹⁹. A Kassel i Pedrazzini la rivendicano, avendo trovato un «buon grado» o una «buona misura» di mobilità³⁰⁰, che permetta loro di beneficiare di risorse locali (quali ad esempio il lavoro e la clientela, ma anche l'accesso alla proprietà con l'acquisizione del negozio) e al tempo stesso di esenzioni accordate agli stranieri. Per il suo carattere regolamentato e ponderato, la circolazione dei mercanti migranti può creare estraneità o confermare un'appartenenza in funzione di interessi e contesti di iscrizione.

296. Tra i numerosi casi che presentano analogie con quello dei Pedrazzini per quanto riguarda la mancata integrazione nei centri di emigrazione, si vedano: i mercanti ambulanti in bilico tra inclusione ed esclusione nelle città in cui giungono in FONTAINE, «Migrations: espace et identité»; i mercanti tedeschi a Cadice (le cui scelte si distanziano dai compatrioti presenti a Bordeaux o a Londra) in SCHULTE BEERBÜHL, WEBER, «Les négociants allemands»; i commercianti stranieri nei centri spagnoli in BARTOLOMEI, «Les colonies de marchands étrangers»; e gli imprenditori svizzeri emigrati in Italia del Sud in CAGLIOTI, *Vite parallele*. All'opposto i librai ambulanti francesi propendono per un insediamento definitivo a Lisbona in JANIN-THIVOS, «Du Briannonnais»; e i portoghesi emigrati nella penisola iberica sono perfettamente assimilati in PULIDO SERRANO, «Procesos de integración».

297. Sulla volontà dei mercanti stranieri di non acquisire borghesia o cittadinanza e di non integrarsi (l'«arraigo sin integración»), v. BARTOLOMEI, «Identidad y integración»; GRENET, «Appartenances régionales»; DO PAÇO, «Extranéité et lien social».

298. Il concetto di «être dedans tout en restant un peu dehors» è ripreso da KAISER, «Récits d'espace», p. 310; CALAFAT, «Être étranger», p. 104.

299. *Ibid.*, p. 110.

300. CERUTTI, «Travail, mobilité», p. 609-611.



Figura 1: Autore ignoto, *Veduta di Campo Vallemaggia*, olio su tela, ca. 1850.
(Archivio di Stato del Canton Ticino, Bellinzona)

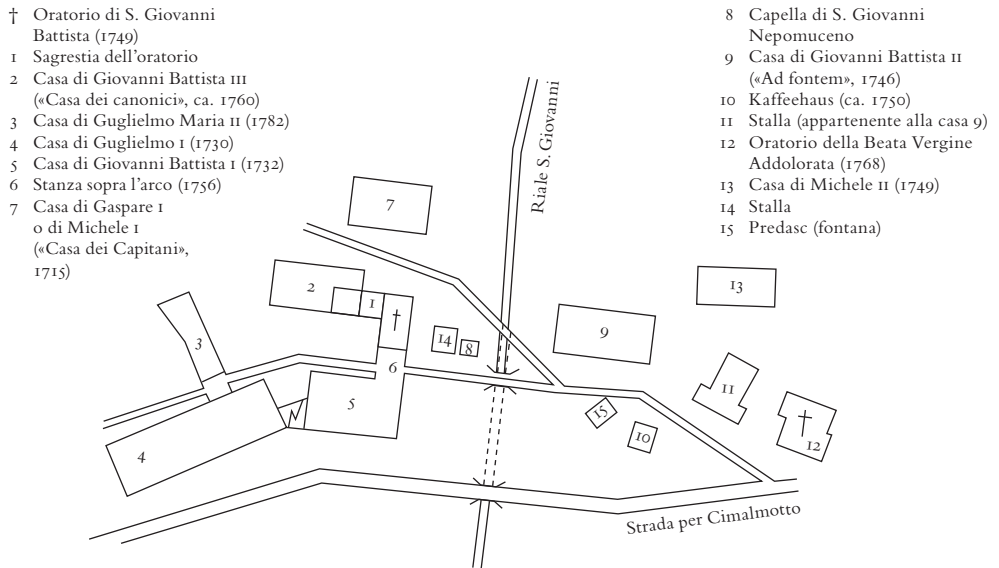


FIGURA 2: Palazzi Pedrazzini ed edifici sorti attorno all'oratorio di S. Giovanni Battista nel Settecento. (Rielaborazione da: PEDRAZZINI, *L'Oratorio di San Giovanni Battista*, p. 8)



FIGURA 3: Stefano Lamberti, *Case Pedrazzini verso mezzogiorno*, disegno acquarellato, 1825.



FIGURA 4: Stefano Lamberti, *Case Pedrazzini a Campo Vallemaggia*, disegno acquarellato, 1825.

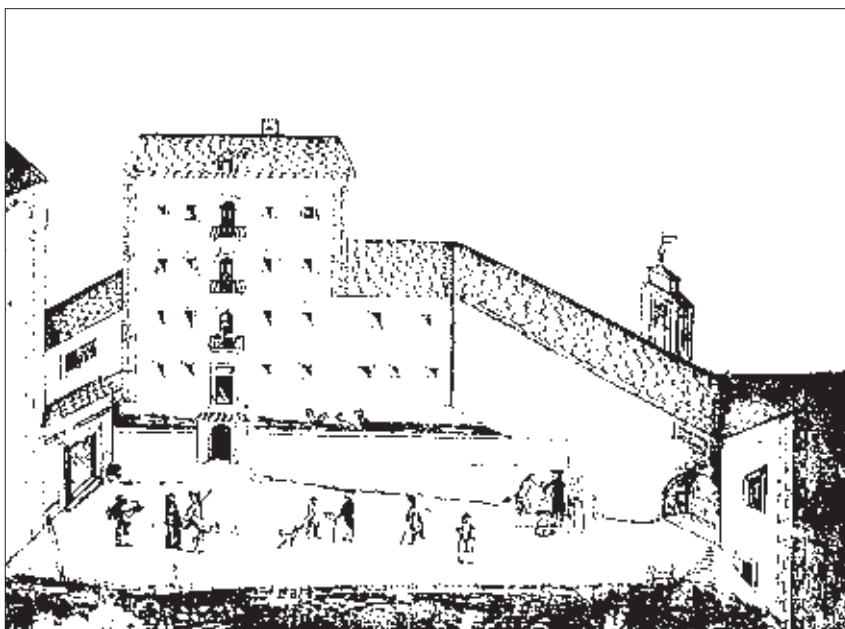


FIGURA 5: [Stefano Lamberti], *Case Pedrazzini a Campo Vallemaggia*, disegno, 1810.



FIGURA 6: Casa di Giovanni Battista II, «Ad fontem» (cfr. fig. 2, n. 9; fig. 4).



FIGURE 7 e 8: Oratorio di S. Giovanni Battista (cfr. fig. 9, †).

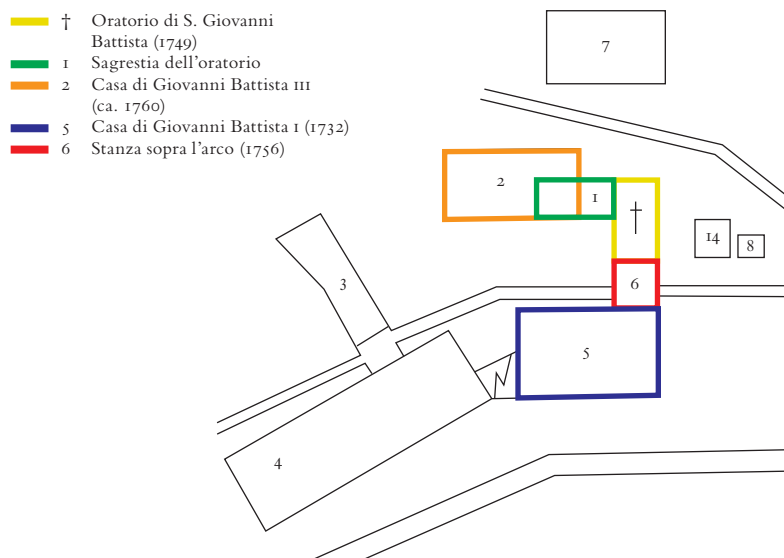


FIGURA 9: Pianta dell'oratorio di S. Giovanni Battista e degli adiacenti palazzi Pedrazzini.



FIGURA 10: Case di Guglielmo I e di Giovanni Battista I, campanile dell'oratorio e, dietro, casa di Giovanni Battista III (cfr. fig. 3; fig. 9).

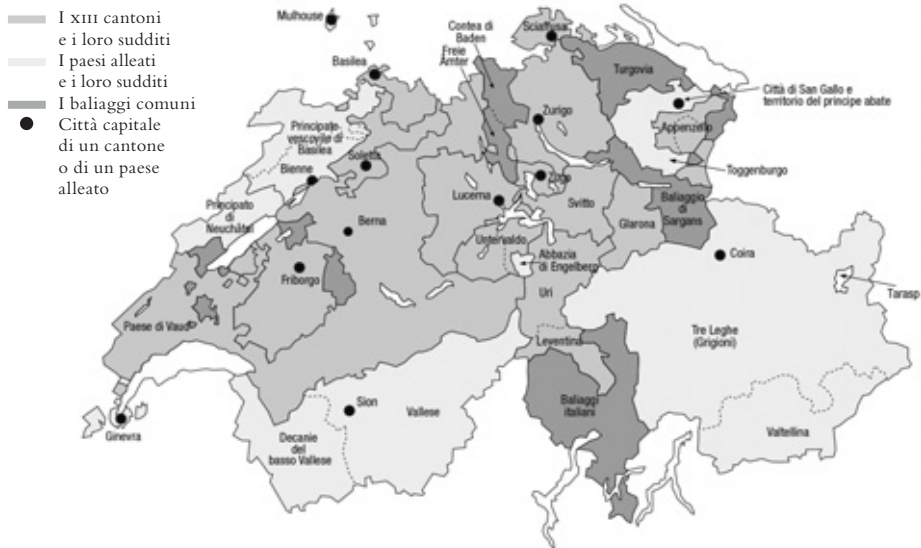


FIGURA 11: Il Corpo elvetico attorno al 1700.
 (Fonte: WALTER, *Histoire de la Suisse. L'âge classique (1600-1750)*, p. 25 – © Nicolas Verdier, CNRS, France 2009)



FIGURA 12: Cartina di Campo Vallemaggia. (Fonte: Ufficio federale di topografia)

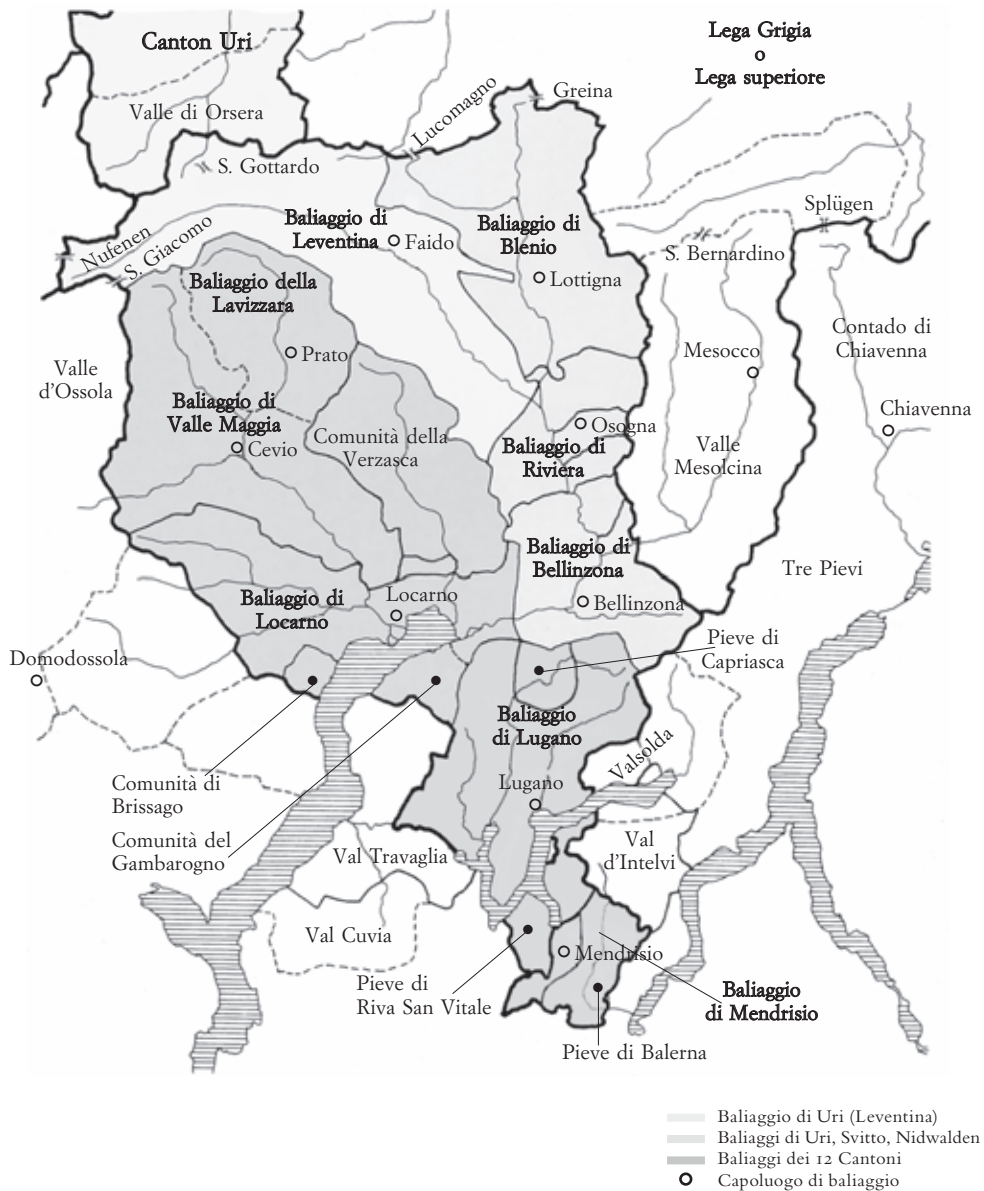


FIGURA 13: I baliaggi italiani (xvi-xviii sec.).
 (Fonte: CESCHI (a cura di), *Storia della Svizzera italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, p. 715)



FIGURA 14: Ritratto di Gaspare I Pedrazzini (1643-1724) con i nipoti Gaspare Pedrazzini (1704-1714) e Giovanni Giacomo Tosetti (*1702), collezione privata, 1708.



FIGURA 15: Ritratto di Guglielmo I Pedrazzini (1675-1744), collezione privata, ca. 1719-1720.



FIGURA 16: Ritratto di Giovanni Battista II Pedrazzini (1710-1755), collezione privata, 1738.



FIGURA 17: Ritratto del canonico Giovanni Antonio I Pedrazzini (1715-1754), collezione privata, ca. 1749-1750.



FIGURA 18: Ritratto di Michele II Pedrazzini (1712-1763),
collezione privata, [post 1759].



FIGURA 19: Ritratti dei membri delle famiglie di Michele II (1712-1763) e del genero Guglielmo Maria I Pedrazzini (1733-1801), collezione privata, 1760.



FIGURA 20: Ritratti dei membri della famiglia di Pietro Antonio I Pedrazzini (1716-1778), collezione privata, 1760.



FIGURA 21: Ritratto di Michele Maria I (1720-1755) con i figli Guglielmo Maria II (1748- 1793) e Maria Maddalena Paola Pedrazzini (1754-1780), collezione privata, s.d.



FIGURA 22: Ritratto forse di Guglielmo Andrea Pedrazzini (1756-1831), collezione privata, s.d.



FIGURA 23: Ritratto forse di Michele Paolo Pedrazzini (1762-1792), collezione privata, s.d.



FIGURA 24: Ritratto di Pietro Antonio IV Pedrazzini (1785-1828), collezione privata, s.d.



FIGURA 25: Ritratto forse di Giovanni Martino II Pedrazzini (1785-1832), collezione privata, s.d.



FIGURA 26: Copialettere 1 (1772-1783) di Guglielmo Maria I Pedrazzini (1733-1801).
(Archivio privato Eredi Martino Pedrazzini, Neuchâtel)



FIGURA 27: Stemma del casato Pedrazzini affrescato sotto le finestre della stanza sotto l'arco (cfr. fig. 2, n. 6).

Per le fotografie e l'aiuto nel reperire le immagini pubblicate in questo inserto, si ringraziano in particolare Benedetto, Eugenio, Paolo e Vincenzo Pedrazzini.

CAPITOLO III

La società familiare

L'analisi dell'organizzazione commerciale della ditta Gaspard Pedrazzini & Fils svela il legame intrinseco tra famiglia e impresa. La sovrapposizione dei due termini è a tal punto completa che è arduo determinare se sia la famiglia a creare l'impresa o se al contrario l'azienda plasmi e informi la famiglia. È dunque parso opportuno considerare la struttura della società nel suo rapporto con l'architettura familiare. Vari studi si sono concentrati sull'influenza che i sistemi di parentela e le pratiche di devoluzione dei beni esercitano sull'assetto di società, in particolare nelle diaspore mercantili¹. Ne emerge come i diversi modelli di organizzazione commerciale (*business organization*) e di associazione (*partnership*) derivino da tipologie familiari. Nel caso dei Pedrazzini, l'egualitarismo successorio degli eredi maschi è verosimilmente in rapporto con la struttura societaria di un'impresa che si definisce come «fratellanza»² o società tra fratelli. In essa i benefici del capitale sociale sono ripartiti tra compadroni o proprietari associati. Costoro agiscono in nome della ditta in quanto *socii in solidum*, legati gli uni agli altri da una collaborazione in cui rischi e guadagni sono condivisi. Ne deriva l'obbligo per i parenti associati di contribuire con il lavoro alla riuscita imprenditoriale, nonché la ricerca di un equilibrio nella suddivisione di compiti amministrativi e dirigenziali.

L'adozione di un sistema societario stabilito sull'apporto degli eredi e sulla loro partecipazione alla conduzione dell'impresa – salvo per l'intervento di direttori esterni in circostanze particolari – riposa sul postulato dell'unità familiare. L'emergere di conflitti intestini nella seconda metà del Settecento mostra tuttavia quanto il patto di collaborazione tra discendenti sia caduco. La crisi dell'orizzontalità di rapporti lavorativi per la mancata condivisione di diritti e doveri è arginata dal richiamo a valori fondanti e alla verticalità dell'azienda. Il tentativo di riavvicinare le linee e di unirle per assicurare la continuità aziendale si attua attraverso un disciplinamento dei comportamenti che fa leva sul bene comune e sull'esempio dei predecessori. Oltre all'elaborazione di un modello etico che convoca riunendole le varie generazioni di eredi, la pacificazione delle liti avviene attraverso

1. Comparando famiglie sefardite e armeno attive nel commercio mediterraneo nel XVIII secolo, Trivellato riconosce l'importanza del sistema dotale, delle pratiche di trasmissione dei beni, degli usi matrimoniali, così come di condizioni quali la localizzazione geografica, fattori demografici e l'identità religiosa sull'organizzazione e il funzionamento di famiglie mercantili inserite in reti commerciali transregionali. TRIVELLATO, «Marriage, commercial capital»; ASLANIAN, *From the Indian Ocean*, p. 215-234.

2. Il termine «fratellanza» appare nelle fonti, come del resto quello di «compadroni» per indicare i membri della società. Sulle società in fratellanza e sul rapporto tra architettura familiare e impianto societario cfr. CHAUVARD, *La circulation des biens*, p. 336-337; RAINES, «Entre rameau et branche», p. 148-150; EAD., «La "fraterna"».

matrimoni endogamici. Ciò contribuisce a preservare la società familiare fino ai primi anni 1830³. L'importanza durevole della parentela (orizzontale e verticale) al crepuscolo dell'epoca moderna e più oltre contraddice dunque la tesi dell'erosione di solidarietà familiari a favore di un processo di individualizzazione⁴.

L'impronta data dal gruppo proprietario pur disunito è ravvisabile nella gestione del lavoro in ditta e negli sforzi per disciplinarlo. Le direttive inviate a Kassel dai compadroni attestano il forte ascendente della famiglia sull'attività in negozio. Seppure per il tramite del direttore che rappresenta i proprietari, questa è regolamentata da norme emanate dagli eredi a Campo, cui i collaboratori si sottomettono. Benché a distanza, i compadroni intervengono in modo decisivo sul funzionamento della ditta. Il processo decisionale che lo presiede si svolge essenzialmente nel comune alpino.

La coincidenza tra famiglia e impresa

Della veste societaria dell'impresa Gaspard Pedrazzini & Fils e della spartizione di obblighi e benefici tra parenti proprietari è difficile tracciare un quadro in assenza di fonti specifiche. Negli archivi non sono stati reperiti documenti che menzionino i capitali immessi nella società dai compadroni o fonti che trattino della divisione degli utili, ciò che impedisce di conoscere l'assetto aziendale. Tuttavia, nonostante la documentazione taccia sull'ordinamento della ditta, si possono ricavare alcuni elementi da accenni trovati nella corrispondenza. È così possibile affermare che l'impresa fondata a Kassel da Gaspare I rimane saldamente in possesso dei suoi discendenti e sollecita sussidiariamente l'intervento di rami imparentati nella conduzione⁵. Tale modalità amministrativa risulta dalla centralità accordata al legame di sangue quale strumento per riunire risorse umane e finanziarie necessarie all'attività imprenditoriale, garantendo l'unione dei rispettivi patrimoni⁶. La ditta si configura come una società familiare verso cui convergono sforzi e beni dei singoli⁷. Il riferimento al vincolo di sangue e al sacrificio a favore dell'integrità patrimoniale incoraggia la fedeltà operativa dei membri, esaltando il senso di appartenenza contro tendenze emancipatrici. In quest'ottica devono essere lette l'elevata fecon-

3. La rilevanza delle pratiche matrimoniali (endogamiche ed esogamiche) nell'analisi dell'organizzazione delle imprese familiari è sottolineata in TRIVELLATO, «Marriage, commercial capital».

4. Su questo aspetto lo studio delle vicende dei Pedrazzini sposa la tesi avanzata di SABEAN e TEUSCHER nell'introduzione al volume *Kinship in Europe* («Kinship in Europe. A New Approach to Long-Term Development», p. 1-32).

5. Su forme societarie, soluzioni associative e modalità gestionali dei capitali, che riflettono l'intensità di legami patrimoniali e personali, v. LORANDINI, *Famiglia e impresa*, p. 148-166; LORENZETTI, «Controllo del mercato», p. 520-524; ZANINI, «Famiglia e affari»; GRENDI, *I Balbi*, p. 86-94.

6. LORANDINI, *Famiglia e impresa*, p. 45-47. V. le analogie con il caso studiato da SOLA-CORBACHO, «Familia y comercio», che sottolinea l'importanza economica del matrimonio in famiglie di mercanti emigrati in Spagna e Portogallo.

7. Sul modello dell'impresa familiare e sull'analisi teorica che ne è scaturita, v. JAMES, «What can the family contribute to business?»; NALDI, «Entrepreneurial orientation».

dità accertabile tra i Pedrazzini, la loro costante preoccupazione di una discendenza numerosa possibilmente maschile e la tendenza endogamica. Esse sono dettate dalla necessità di assicurare la continuità dell'impresa familiare e di garantire le future gerarchie cui affidare la conduzione del negozio. Nell'alternanza disciplinata degli eredi a capo della ditta, che si mantiene tale fino agli ultimi decenni del Settecento, è racchiuso il rapporto intrinseco tra famiglia e impresa.

Benché i documenti su cui ricostruire le vicende aziendali siano pressoché assenti dal fondo familiare, il rimando alla loro incidenza nel definire le sorti dell'impresa è una traccia da seguire. Alcuni indizi permettono di identificare le cesure della storia imprenditoriale. Confrontati con l'accrescimento del numero di eredi e il dividersi dei rami proprietari, i Pedrazzini intervengono di volta in volta nel definire gli aventi diritto ai benefici della ditta, escludendo discendenti dal suo controllo⁸. Un primo accenno all'attribuzione di titoli di proprietà risale alla divisione dell'eredità tra i figli di Gaspare I nel 1728⁹. Il padre assegna i negozi di Kassel e di Paderborn (a quest'epoca ancora uniti) al secondogenito Giovanni Battista I e al terzogenito Guglielmo I, con la riserva che il figlio minore Michele I senza eredi possa esservi riammesso (tav. 3). Dalla cessione è escluso il primogenito Giovanni I, che in cambio riceve alcuni possedimenti. La ditta appartiene dunque a due delle linee che provengono da Gaspare I.

Su quella di Giovanni Battista I una frattura si produce nel 1737, quando una convenzione menziona la cessione al figlio minore Michele II della tangente di negozio appartenente al genitore¹⁰. L'esclusione del primogenito Giovanni Pietro è ratificata da un documento del 1744, in cui rinuncia a diritti sulla ditta a favore del cadetto. L'alienazione della quota di negozio è oggetto anche di una convenzione del 1754¹¹. Dopo la scomparsa dei fratelli Guglielmo I nel 1744 e Giovanni Battista I nel 1749, sono i tre figli del primo – Giovanni Battista II, Pietro Antonio I e Michele Maria I – a detenere metà della ditta assieme al cugino Michele II, quale erede designato per l'altra parte. Un atto di divisione del 1755, ratificato poco dopo la morte di Giovanni Pietro, riproduce questo stato di cose¹². In tale assetto aziendale – con l'allontanamento di un erede e il disequilibrio generato dal fatto che il carico lavorativo spetti a tre eredi contro uno soltanto – si scorgono le avvisaglie dei conflitti che scoppiarono nella seconda metà del Settecento¹³.

8. I conflitti causati da questi allontanamenti sono trattati in «Le pretese degli esclusi» (iv.1).

9. AFP CA Case Terreni, Gaspare I Pedrazzini Eredi, EL 509, 17.05.1728. Cfr. «Il territorio del comune alpino» (ii.3).

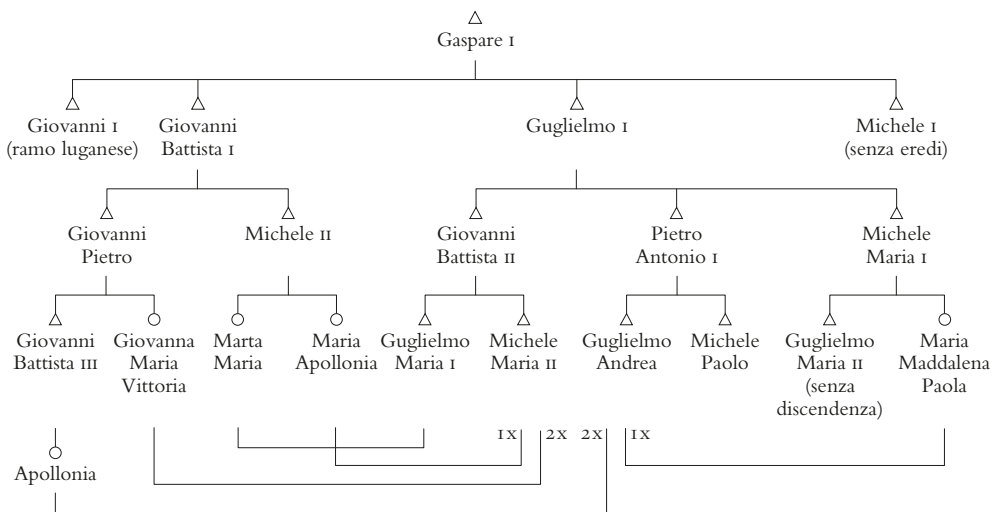
10. Dell'atto siglato il 13 giugno 1737 vi è menzione in AFP CopLet II GMIP, 505 (MA 447 A 125), 26.01.1778.

11. Accenni alla convenzione sono fatti in AFP CopLet I GMIP, 519, 21.07.1774; AFP CopLet II GMIP, 1250 (MA 447 A 300 [310]), 28.07.1781.

12. A ognuna delle due parti toccano 37'216.15 talleri. Il documento sottoscritto il 31 maggio 1755 è citato in AFP Michele Paolo Pedrazzini, GE 1272, s.d. (post aprile 1817); AFP Corrispondenza GPF, GE 402 Cassel, s.d. (post aprile 1821).

13. Per quanto riguarda lo squilibrio nel carico di responsabilità tra rami si rimanda a «Il mancato apporto dei parenti». L'esclusione di Giovanni Pietro genera invece liti analizzate in «Appartenenza genealogica e conflittualità riflessa» (iv.1).

TAVOLA 3
Genealogia dei compadroni della ditta Pedrazzini di Kassel



Dopo il decesso nel 1763 di Michele II senza discendenti maschi, i matrimoni delle sue eredi con i cugini figli di Giovanni Battista II riuniscono le due linee. Tali alleanze influiscono sugli equilibri proprietari, poiché sono ora i tre rami provenienti da Guglielmo I a essere in possesso della società: a Guglielmo Maria I e Michele Maria II con le mogli si aggiungono Pietro Antonio I, cui subentrano dopo il 1778 i figli Guglielmo Andrea e Michele Paolo, e Guglielmo Maria II (tav. 3)¹⁴. Inoltre verso la fine degli anni 1770 un contrasto tra i discendenti di Giovanni Battista I porta al compromesso siglato nel 1783, che decreta la reinclusione tra i compadroni di Giovanni Battista III, erede di Giovanni Pietro. La successione dell'azienda non procede in modo lineare e nei nodi creatisi risiedono le principali ragioni della conflittualità.

Come si vedrà, l'unione tra la figlia di Giovanni Battista III e il primogenito di Pietro Antonio I nel 1780 porta alla formazione di opposti schieramenti tra i compadroni. Due dei rami di Guglielmo I, quello del maggiore Giovanni Battista II (unito a quello del cugino Michele II) e quello del minore Michele Maria I, devono fronteggiare le rivendicazioni degli avversari Pietro Antonio I e Giovanni Battista III con i loro discendenti¹⁵. Se da inizio anni 1760 i diritti passano dalla

14. AFP Corrispondenza GPF, GE 2551, s.d. [post 1811]; AFP CopLet II GMIP, 2598, 06.12.1776.

15. Il secondo matrimonio di Michele Maria II, figlio di Giovanni Battista II, con l'ultimogenita di Giovanni Pietro rende ancor più intricata la formazione dei vari fronti.

linea di Giovanni Battista I a quella degli eredi del fratello Guglielmo I, con gli avvenimenti degli anni 1780 i motivi di divisione sulla prima si trasmettono alla seconda, disegnandovi nuove fratture e creando forti opposizioni. I rami proprietari si riducono poi di uno con la morte senza eredi di Guglielmo Maria II nel 1793 e l'estinzione della casa di Michele Maria I, mentre l'allontanamento degli orfani di Michele Paolo, figlio di Pietro Antonio I, scatena violente rivendicazioni a inizio Ottocento¹⁶.

Gli avvenimenti che segnano la storia societaria fanno da sfondo alla trattazione di tematiche centrali nella concezione aziendale, il cui fulcro è rappresentato dal principio di reciprocità. Sia che si guardi alla verticalità dei rapporti tra generazioni, sia che si consideri le solidarietà orizzontali, nell'etica dei Pedrazzini l'impegno profuso ripaga il lavoro dei predecessori o il sostegno dei parenti in patria. La consistenza dell'architettura relazionale che unisce generazioni, rami e linee è però messa alla prova da conflitti interni e dal prevalere di una diversa sensibilità. Questa porta le giovani generazioni a criticare il patto societario e ad abbandonare alcuni dei valori fondanti la condotta mercantile. L'esigenza di regolamentare la vita in negozio è sintomo del decadimento di ideali quali la dedizione e il sacrificio in un gruppo fattosi meno coeso. Anche la descrizione delle modalità di ingaggio del personale e del suo disciplinamento rivela come il rapporto tra proprietari e subalterni sia soggetto a mancanze e infedeltà. Questi attacchi alla progettualità dei Pedrazzini non scalfiscono però il suo sviluppo, che sorprende per longevità e vigore.

a. L'alternanza dei compadroni nella ditta

Considerata la parzialità dei dati a disposizione sui soggiorni in negozio (annesso 4), è difficile ricostruire la durata delle permanenze a Kassel, come pure la frequenza di partenze e arrivi. Le sostituzioni in ditta avvengono di continuo e seguono di norma un ricambio concordato: quando un compadrone vi arriva, un altro riparte portando con sé notizie sugli affari. I soggiorni degli emigranti nella città assiana sono in genere limitati nel tempo e coprono 6-9 mesi circa. Questo intervallo si prolunga nella stagione invernale, quando le trasferte si fanno più difficoltose, o nel caso lo esigano i bisogni dell'azienda. Rispetto a conterranei che si assentano per periodi più lunghi e che non godono di un'analoga collaborazione tra parenti (si pensi a Gaspare Lamberti lontano da Campo per diversi anni), i soggiorni dei Pedrazzini a Kassel sono resi più brevi dal continuo avvicinarsi in negozio.

Nella seconda metà del Settecento l'ingranaggio fondato sulla rotazione tende a incrinarsi per il mancato rispetto dell'obbligo di presenza in ditta, a seguito di conflitti familiari. La riluttanza a recarsi in negozio mina con il passare del tempo il binomio «interesse del singolo»-«utilità dell'impresa», disgiungendo due

16. Cfr. «Le rivendicazioni degli orfani» (IV.1).

concetti fino ad allora connessi e dando la stura ad atteggiamenti giudicati sleali. Tuttavia fino ai primi anni 1770 a gestire l'azienda sono essenzialmente discendenti del fondatore Gaspare I, a eccezione di alcuni mercanti sposati a donne Pedrazzini. In seguito, per colmare i vuoti lasciati dagli eredi vengono reclutati negozianti esterni, seppur imparentati. I direttori Gaspare Sartori e Giovanni Giacomo Tosetti discendono da due figlie di Gaspare I: Maria Elisabetta, moglie di Filippo Sartori emigrato a Mannheim, e Caterina, sposata al negoziante Giacomo Tosetti stabilitosi a Maganza. La prassi della loro assunzione riproduce gli schieramenti di parenti, che si scagliano accuse reciproche di disinteresse, inadeguatezza e malgoverno negli affari.

La rotazione concertata tra i Pedrazzini è attestata da Pietro Antonio I, che nel 1742 annuncia il suo arrivo a Kassel allo zio Giovanni Battista I e la partenza per Campo del fratello Giovanni Battista II, da cui «averano il comodo di sentire tutte le novelle di Germania senza che io mi tratengo in lungo carteggio»¹⁷. In alcuni casi tuttavia la durata dell'incarico in ditta si protrae più del dovuto, provocando malcontento tra i cugini. Michele II rimane a Kassel tra novembre 1747 e ottobre 1748 e manifesta al padre il desiderio di essere rimpiazzato per poter rimpatriare: «voglio credere che uno de' cugini saran partiti e che in breve arriverà qui, che puoi subito, a Dio piacendo m'instraderò per costi»¹⁸. Lo sostituisce il cugino Pietro Antonio I, ma negli anni seguenti l'avvicendamento tra parenti si fa sempre più difficoltoso¹⁹. Nel 1752 Michele II, esasperato dai ritardi dei cugini, accusa i tre figli dello zio Guglielmo I che con lui condividono il governo della ditta di sottrarsi ai loro doveri, avendolo costretto ad assumere un gerente esterno per tornare in patria²⁰. Dietro le accuse di alternanza squilibrata mosse ai cugini si avverte anche la contrarietà per il fatto di non potersi occupare dei propri affari a Campo. Assenze e rientri devono essere bilanciati per permettere agli eredi di amministrare le ricchezze nel luogo di origine.

La nomina di direttori esterni

L'iniziativa di Michele II con l'ingaggio di un gerente sostituto anticipa le misure adottate due decenni più tardi, quando si assegna l'incarico di dirigere l'azienda ai mercanti Tosetti e Sartori, figure cardini in ditta negli anni 1770-1790. Il loro reclutamento fa da sfondo a quella fase storica dell'impresa di fine Settecento, in cui la perdita di interesse e l'assenza di motivazione hanno il sopravvento sulla stabilità gestionale²¹. Insofferenti agli obblighi concordati, i mercanti vivono

17. AFP Corrispondenza GPF, MA 99, 12.10.1742.

18. AFP Michele II Pedrazzini, MA 155 X, 13.09.1748; MA 165 X, 12.10.1748.

19. AFP MA 181, 10.06.1751.

20. Sul conflitto tra cugini proprietari v. «Lo squilibrio nel carico di responsabilità» (IV.1). AFP FE 8, 23.11.1752.

21. I conflitti che ne derivano sono analizzati in «Distanze generazionali e continuità familiare» (IV.1).

con maggior fatica gli affari comuni, mentre aumenta l'onere di responsabilità non condivise. Nel 1785 Guglielmo Maria I afferma ad esempio di non voler «fare il bedell [bidello] di tutti»²². Da tale situazione consegue la confusione nell'alternanza in negozio: a causa di soggiorni irregolari e di partenze improvvise si fatica a coordinare gli sforzi e a rispettare gli impegni. Nel 1782 rivolgendosi a Michele Paolo a Kassel, egli deplora la leggerezza con cui sono decisi partenze e arrivi: «non so qual legge vogliasi introdurre in codesto nostro negozio mentre nei tempi che v'ero io e li miei fratelli conveniva esponare alle volte mesi ed ani supliche avanti d'ottenere dal fu lui padre [lo zio Pietro Antonio I] il permesso di venire in patria, ed ora ogni uno lo fa a suo modo»²³. All'assunzione di direttori estranei si acconsente perciò contro voglia pur di assicurare durata e solidità all'impresa.

Nei primi anni 1770, con il rientro definitivo di Guglielmo Maria I a Campo, seguito poco tempo dopo da quello del fratello Michele Maria II, per la ditta si apre una fase caratterizzata dall'incertezza gestionale. I due figli di Giovanni Battista II hanno diretto il negozio per anni, senza poter contare sull'aiuto dello zio Pietro Antonio I, ritiratosi a Campo nel 1756, né su quello di suo figlio Guglielmo Andrea, ancora giovane. Essi sono stati affiancati dal cugino Michele Mattia Fantina, genero di Giovanni Pietro Pedrazzini, attestato in negozio da fine anni 1750. Nel 1772 in vista della sua sostituzione si cerca di garantire la presenza di eredi Pedrazzini, invitandolo a istruire prima della partenza i giovani cugini che giungono in ditta: Guglielmo Andrea e Guglielmo Maria II. Quest'ultimo dice di non sentirsi «capace né abile per ora alla direzione del negozio, né tanto meno io [Guglielmo Maria I] per ora la provo né colaudò, anzi gli prometto di farlo in ciò sollevare»²⁴. La malattia di Fantina, incaricato di redigere un libro di cassa²⁵, obbliga però il ventiquatrenne Guglielmo Maria II ad assumere maggiori responsabilità²⁶. Per infondergli coraggio, il cugino Guglielmo Maria I porta il suo esempio come modello: anche lui per poche settimane, dopo il garzonato e come semplice servitore, è rimasto solo in negozio²⁷. Si riferisce a quando ventenne nel 1753 è avvertito dallo zio Carlo Antonio Fantina a Heidelberg che lo zio Pietro Antonio I non può recarsi a Kassel a causa della malattia dei figli. Sprona dunque il cugino ad «accudire al negozio e mantenere i dritti di vostro signor padre» e a farsi onore per «ricuperare il tempo perso negli decorsi ani», in cui non sembra aver lavorato in ditta²⁸. Del disinteresse di Guglielmo Maria II per gli affari parla a Gaspare Serazzi a Novara, riferendogli della sua partenza per Kassel («dietro

22. AFP CopLet II GMIP, 2296 (MA 447 A 548 [558]), 27.09.1785.

23. *Ibid.*, 1510 (MA 447 A 374), 13.09.1782.

24. AFP CopLet I GMIP, 87, 20.05.1772.

25. Al momento dell'avvicendamento, ai mercanti in ditta è spesso chiesto di stilare inventari per i successori come a Guglielmo Maria II nel 1773. *Ibid.*, 342, 13.07.1773.

26. *Ibid.*, 106, 04.07.1772.

27. AFP FE 24, 03.06.1753; AFP CopLet I GMIP, 105, 04.07.1772.

28. *Ibid.*, 106, 04.07.1772.

le istanze che fece lei per esso») per «abilitarsi in qualche parte come desidero, afine che se puotesse venire in stato di un qualche giorno acudire alli suoi et altri interessi con decoro come gli altri fano per lui»²⁹.

Guglielmo Maria I verifica la disponibilità dei mercanti Gaspare Sartori a Magonza e Giovanni Giacomo Tosetti a Fürth a dar man forte al parente inesperto³⁰. Il decesso di Fantina a Kassel nell'estate 1772 peggiora la situazione («molto ci disconcerta anche il nostro negozio»), per cui con il benestare dello zio Pietro Antonio I propone a Sartori di entrare in negozio³¹. Gli chiede di coadiuvare Guglielmo Maria II quale assistente, così come Fantina e Tosetti hanno fatto per il fratello Michele Maria II, offrendogli un salario di 250 fiorini³². Malgrado le sollecitazioni, Sartori giunge in negozio solo a inizio 1773, dopo avergli ricordato che «tutte le nostre case sempre procurarono di compiacerlo in tutto ciò che puotevano come avrà anche presente»³³. Vi è attestato negli anni 1773-1779 e poi di nuovo negli anni 1786-1792. A lui si alterna il mercante Giovanni Giacomo Tosetti, che lavora attivamente a Kassel nel periodo 1779-1786 e 1792-1794. La giovane età di alcuni Pedrazzini e la riluttanza di altri più anziani a occuparsi dell'impresa fanno sì che per due decenni Sartori e Tosetti siano i pilastri dell'azienda.

L'ingaggio di mercanti esterni e la loro sostituzione sono frutto di estenuanti trattative tra parenti, preoccupati di assicurarsene la fedeltà e di affermare i propri diritti tramite la scelta del candidato. La questione del loro avvicendamento è parte del conflitto che oppone Guglielmo Maria I allo famiglia dello zio Pietro Antonio I. Poiché l'assunzione di un mercante o il suo rimpatrio devono ricevere l'assenso della maggioranza dei compadroni, il disaccordo ostacola ogni decisione. L'impossibilità di trovare consenso procrastina la sostituzione di un emigrante. Nel 1775 il tentativo di rimuovere Sartori dalle sue funzioni è camuffato dalla premura con cui Guglielmo Maria I chiede che possa tornare a casa per occuparsi della famiglia e dei nipoti orfani³⁴. Nel 1776, scrivendo al vigezzino Francesco Baldassarre Borgnis di Santa Maria, il cui casato è attivo a Magonza³⁵, è contrariato perché nessuno dei compadroni pare disposto a recarsi a Kassel, ritardando così il ritorno di Sartori: «fra noi non sappiamo combinare concordamente a dargli quei provvedimenti forse necessarissimi alle presenti urgenze, e niuno sa risolversi di per colà portarsi, tutto che sia necessario il ripatriamento

29. *Ibid.*, 109, 14.07.1772.

30. *Ibid.*, 85, 20.05.1772; 764, 26.05.1772; 119, 27.07.1772; 120, 27.07.1772.

31. Preoccupazione per la conduzione della ditta è espressa anche al cugino Tosetti di Fürth. *Ibid.*, 132, 12.08.1772; 134, 18.08.1772; 767, 14.09.1772.

32. A titolo di paragone, nel 1781 Guglielmo Maria I fa presente ai mercanti in negozio che non ha mai ricevuto un salario di più di 400 fiorini, «anche in tempi calamitosi di guerra». AFP CopLet III GMIP, I, foglio volante [ca. novembre 1781].

33. Casarotti lascia a questa data il suo posto in azienda. AFP CopLet I GMIP, 186, 19.11.1772; 231, 16.01.1773.

34. *Ibid.*, 656, 01.04.1775; 701, 05.08.1775.

35. Francesco Antonio Baldassarre Borgnis di Santa Maria Maggiore è attestato quale mercante di gioielli a Magonza e poi a Francoforte (1816). AUGEL, *Italienische Einwanderung*, p. 335.

del Sartorio per la longha asenza del medesimo»³⁶. Nella ricerca di un gestore per la bottega, si informa da Borgnis «se le fosse cognito qualche bravo soggetto al quale puotessimo apoggiare con quiete le nostre premure»³⁷. Il mercante promette di fornirgli referenze, ma lo rende anche attento ai rischi dell'assenza dei compadroni in un negozio affidato a estranei: «mancando via più li signori principali del negozio si toglia quella confidenza delli amici, mentre tengo io l'esperienza, che quando manchiamo noi da Magonza manca tutto»³⁸. Nel 1777 Guglielmo Maria I si rammarica con Antonio Maria Guaita che nessun erede accetti di provvedere al negozio «per qualche ani a proprio conto, e non mancai di farle oneste proposizioni, ma malgrado ogni diligenza usata a tale fine da qualche tempo, non mi fu fatibile di invenirne»³⁹.

Esprime invece il desiderio che Tosetti torni a Campo nel 1781, seppure la sua partenza sia ostacolata dai cugini: «avrei pure genio di rivedervi qui e ciò lo sospiro, ma niuno pensa a costì che quando sono bisognosi, vedrò però di parlarne almeno con parte»⁴⁰. Il rimpatrio di Tosetti non avviene però nemmeno a inizio 1782, quando Guglielmo Maria I propone di affidare a un recalcitrante Guglielmo Andrea il compito della «direzione del negozio fra questa sua assenza sul piede e norma che noi pure gli abbiamo acudito»⁴¹. Per questo spinge Tosetti a sottoporre una richiesta ai compadroni, rifiutandosi di mendicare l'assenso da ognuno: «a me non conviene a scapelare tutti questi signori e poi sotto pormi a ricevere – abisognando – per le mie fatiche dei disgusti e pel mio particolare non voglio agravio di coscienza se li ripatriamenti non seguano a' suoi tempi»⁴². Anche nel 1794, quando la sostituzione del direttore non è ancora decisa, gli consiglia che «se brama venire in patria non tardi avertire del bisogno tutti li altri acìo che risolvino»⁴³. Tali richieste svelano dinamiche gestionali basate sulla ricerca del consenso tra cugini per cautelarsi contro possibili ritorsioni.

L'intesa tra parenti sulla nomina dei sostituti è minacciata da inimicizie e rivalità che risorgono a ogni pretesto. A sostituire Tosetti dopo un lungo soggiorno in ditta (dove è attestato dal 1779) si pensa ancora nel 1785, quando si cerca «un soggetto adatato alli nostri bisogni»⁴⁴. Dissapori tra compadroni e la riluttanza a prendere decisioni ritardano l'avvicendamento fino a inizio 1786, come nota Guglielmo Maria I: «chi dice di chiudere e chi tace, per me non so quale partito pigliare e sopra che udirò il cordiale vostro parere, essendo però fermo

36. AFP CopLet II GMIP, 225 (MA 447 A 89), 27.08.1776.

37. *Ibid.*, 225, 27.08.1776.

38. AFP FE 117, 25.10.1776.

39. AFP CopLet II GMIP, 346, 24.03.1777.

40. *Ibid.*, 1140, 26.01.1781.

41. *Ibid.*, 1264, 07.09.1781; 1319 (MA 447 A 314), 09.12.1781; 1390 (MA 447 A 337), 26.02.1782; 1392 (MA 447 A 338), 26.02.1782.

42. *Ibid.*, 1207 (MA 447 A 286), 18.05.1781.

43. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 947, 28.05.1794.

44. AFP CopLet II GMIP, 2133 (MA 447 A 510 [520]), 25.01.1785; 2142, 07.02.1785.

risolto pel mio particolare di lasciarvi la vostra libertà⁴⁵. Dopo la partenza per Kassel di Michele Paolo con Sartori, a Tosetti si ordina di stilare un inventario e fornire informazioni ai mercanti sostituiti, prima di rimpatriare in autunno⁴⁶. Sartori torna a dirigere la ditta Pedrazzini già anziano, come osserva lo stesso Michele Paolo: «certo che l'età del compare Sartorio merita considerazione». Benché egli abbia 60 anni, non può rifiutare l'offerta di lavoro, visto lo stato di indigenza in cui versa la sua famiglia⁴⁷.

Anche le relazioni tra direttori esterni e proprietari possono essere turbate da incomprensioni che riflettono attriti tra parenti e in particolare da screzi causati dallo scambio epistolare. I compadroni esigono che i direttori, seppur allineati con lo schieramento opposto, li informino sull'andamento degli affari. Come detto, è imperativo che le informazioni siano trasmesse alla cerchia degli eredi proprietari senza esclusioni. Nel 1785 Guglielmo Maria I insiste con Tosetti sulla necessità di spedire ai compadroni una lettera collettiva in merito al maneggio degli affari, oltre alla regolare corrispondenza: «se accade di scrivere qualche cosa pel negozio metete viglieto ostensibile a tutti per non fare palese li vostri e miei particolari interessi»⁴⁸. Lo prega di indirizzarsi anche al cugino Guglielmo Maria II, contrariato per non aver ricevuto risposta alle sue lettere, «ocorendo qualche cosa per affari della comunella». Nel 1783 chiede al direttore di scrivere un biglietto comune ai proprietari per trasmettere un'informazione riguardante i suoi figli, «mentre io non voglio infadarli perché chi pensa in una maniera e chi in un'altra»⁴⁹. L'assiduità nello scambio epistolare è influenzata da relazioni più strette con taluni compadroni ed è fonte di ulteriori divisioni.

Dopo il rimpatrio di Tosetti nel 1786, il carteggio con Guglielmo Maria I è compromesso dal dissidio con il cugino Guglielmo Andrea. Lacune nella corrispondenza si constatano nel 1788, quando redarguisce il direttore Sartori per i suoi silenzi, poiché dopo la partenza di Michele Paolo a fine 1787 «non siasi più visto dalla maggioranza de' compadroni – a mio sapere – lettere da costì per vedere li andamenti de' nostri affari, sarà dunque bene l'essere alquanto più solecito»⁵⁰. Guglielmo Maria I esige più notizie, di cui è privo nel periodo in cui in negozio lavora Sartori affiancato da Guglielmo Andrea e sino a inizio 1792⁵¹. Lo

45. *Ibid.*, 2296 (MA 447 A 548 [558]), 27.09.1785; 2387, 17.02.1786; 2405, 18.03.1786; 2417 (MA 447 A 573), 03.04.1786.

46. *Ibid.*, 2445 (MA 447 A 580), 01.05.1786; 2446 (MA 447 A 581), 01.05.1786; 2493/2494/2495 (MA 447 A 595), 18.07.1786; 2510, 07.08.1786; 2562 (MA 447 A 602), 23.10.1786; 2563 (MA 447 A 603), 24.10.1786.

47. Mentre il padre si reca a Kassel, il figlio Antonio Sartori cerca un impiego a Roma, dove è raccomandato da Guglielmo Maria I al cugino prete Giuseppe «per non essere stato accompagnato dalla fortuna nei negozi in Germania». *Ibid.*, 2451 (MA 447 A 585), 11.05.1786; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 149, 22.08.1787; 287, 18.02.1788; 389, 23.06.1788.

48. AFP CopLet II GMIP, 2296 (MA 447 A 548 [558]), 27.09.1785.

49. *Ibid.*, 1726 (MA 447 A 416), 09.06.1783.

50. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 278, 15.02.1788.

51. *Ibid.*, MA 447 B 470, 06.10.1788; 646, 22.05.1789; 784 [783], 03.01.1791; 792 [791], 29.03.1791; 812 [811] sg., 24.10.1791; 817 [816], 09.01.1792; 817 [816] sg., 09.01.1792.

contraria l'esclusione dallo scambio epistolare, che invece è assiduo con altri compadroni come il fratello Michele Maria II e il cugino Guglielmo Maria I⁵². Invita quindi il cognato Lamberti a scrivere per lui a Kassel, affinché le sue ragioni possano ottenere udienza⁵³. È in gioco la sostituzione di Sartori, al cui posto Guglielmo Maria I vedrebbe Tosetti, visto che – prospettandosi l'assunzione di un mercante attivo presso i Bianchi di Rudolstadt – rifiuta di affidare i suoi interessi a «foresti»⁵⁴. Manifesta poi a Guglielmo Andrea il rimpianto di non disporre di un canale di comunicazione diretto: «le saranno forse state scritte molte cose, ma se potessi avere il piacere d'un ora d'abocamento le direi il mio pensare»⁵⁵. Quest'ultimo e Sartori partono nell'autunno 1792 e il ritorno di Tosetti in ditta coincide con la ripresa del carteggio⁵⁶.

La mancanza di dialogo tra parenti si ripercuote, compromettendoli, sui rapporti con il direttore designato. A seguito di questi intralci nell'avvicendamento e nella comunicazione tra mercanti diviene urgente regolamentare il funzionamento del negozio, affinché siano preservate una linea d'azione comune e la continuità amministrativa.

b. Verticalità aziendale

L'esperienza imprenditoriale dei Pedrazzini è costruita sulla nozione di reciprocità e sulla convinzione che l'apporto di ogni membro debba essere contraccambiato dai parenti per mantenere un equilibrio tra linee, rami e generazioni. Responsabilità e obblighi reciproci rendono gli eredi partecipi di un progetto commerciale che li unisce, facendo coincidere il beneficio del singolo con quello dell'impresa. Tale reciprocità assume un significato particolare nel richiamo alla verticalità dell'azienda e nel riferimento alle generazioni precedenti. Il prendere coscienza del ruolo avuto dai predecessori estende il senso di responsabilità dei singoli e rafforza la loro adesione all'iniziativa comune. L'enfasi posta sui sacrifici degli antenati serve da stimolo per le generazioni successive, affinché diano prova di un uguale attaccamento alla ditta e contraccambino l'impegno profuso. I giovani paiono invece più propensi a godere di agi e ricchezze ottenuti grazie agli sforzi degli antecessori⁵⁷. Nel difficile rapporto tra generazioni, esacerbato dalla conflittualità tra linee a fine anni 1770⁵⁸, si rimprovera loro l'abuso di pri-

52. *Ibid.*, MA 447 B 808 [807], 15.06.1791.

53. *Ibid.*, MA 447 B 812 [811], 10.08.1791.

54. *Ibid.*, MA 447 B 743, 18.05.1790; 750, 26.06.1790; 764, 19.09.1790; 808 [807], 15.06.1791; 812 [811] sg., 24.10.1791.

55. *Ibid.*, MA 447 B 817 [816], 09.01.1792.

56. Guglielmo Andrea torna a Campo per occuparsi degli interessi del fratello Michele Paolo deceduto nel luglio 1792. AFP Corrispondenza GPF, 22.05.1792; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 853 [852], 05.08.1792; 856 [855], 24.09.1792; 856 [855] sg., 02.10.1792; 860 [859] sg., 08.11.1792.

57. LORENZETTI, «Razionalità, cooperazione, conflitti», p. 199-208.

58. Cfr. «Distanze generazionali e continuità familiare» (iv.1).

vilegi ereditari. La comunanza di interessi è perciò un ideale nutrito dalla speranza di un maggior coinvolgimento.

Il contributo dei predecessori è esaltato allo scopo di contrastare il disinteresse e l'incuria che regnano nel disbrigo degli affari. Tale negligenza amareggia chi percepisce l'insidia di atteggiamenti egoistici ed è consapevole dei sacrifici fatti per raggiungere agio e reputazione. Nel 1772 Guglielmo Maria I raccomanda al cugino Guglielmo Maria II a Kassel di non dissipare «quel de' nostri morti e che a me massimamente costò tanti stenti e fatiche e crepacuore per conservarlo ed acrescerlo negli ani penosi di guera e mortalità che a paragone de' presenti tempi è un niente»⁵⁹. Per questo ribadisce la necessità di preoccuparsi del «buon governo, prudenza e buon ochio a tutti li interessi», affinché si possa «almeno conservare quel che tanti sudori a me ed altri costò per conservarlo ed acrescerlo»⁶⁰. Come chiarisce anche il regolamento del 1786, la finalità del lavoro in azienda è quella di «conservare a nostro possibile quello che da' nostri maggiori ci fu lasciato»⁶¹. Guglielmo Maria I ricorda al cugino in cosa debba risiedere la motivazione dell'agire, poiché lui operava «a pro del comune bene col solititolo di carità e d'amore fraterno, che a l'oposto voi altri siete obligati di reciprocare il medesimo e per titolo di giustizia e gratitudine»⁶². La riconoscenza verso i predecessori deve spingere a coinvolgersi maggiormente e divenire un imperativo, come rammenta al cugino Michele Paolo, giunto in negozio nel 1778⁶³. Si augura che il giovane andrà «profittando in ogni genere di virtù affine di meritarvi sempre più la benevolenza de' vostri maggiori e che cooperarete al bene e vantaggio comune». Nel 1773 invita il cugino Guglielmo Maria II a posticipare la partenza dal negozio e lo sprona a seguire il suo esempio di dedizione per il vantaggio comune: «acudite seriamente e con ogni premura e solecitudine alli affari di comunione come feci io per tanti ani se volete che essi sortiscano a vicenda sodisfazione e contento»⁶⁴. Nel 1776 gli ricorda di avere «buon ochio alli comuni affari per vicenda pace e sodisfazione», sottolineando quanto gli interessi degli uni siano indissociabili da quelli degli altri⁶⁵.

La visione di Guglielmo Maria I si scontra con una concezione dell'impegno in ditta basata su diritti ereditati senza particolari meriti. L'appello al modello avito – unito a un'etica mercantile votata ad austerità e operosità – non sembra riuscire a contrastare il diffondersi di una nuova mentalità sul finire del Settecento. Questa porta alla perdita di una progettualità avveduta e paziente, che preferiva la durata all'istintività del guadagno facile o alla frivolezza di chi vive di rendita.

59. AFP CopLet I GMIP, 151, 17.09.1772.

60. *Ibid.*, 315, 29.04.1773.

61. AFP GPF 2 Corrispondenza, 19.04.1786.

62. *Ibid.*, 267, 26.02.1773.

63. AFP CopLet II GMIP, 525 (MA 447 A 131), 10.03.1778.

64. AFP CopLet I GMIP, 342, 13.07.1773.

65. AFP CopLet II GMIP, 170 (MA 447 A 73), 25.06.1776.

Ne derivano tensioni provocate non tanto da spinte emancipatrici da parte di eredi ansiosi di conseguire profitti ottenuti faticosamente all'estero o inclini a intraprendere una carriera individuale, quanto dall'attesa di una ripartizione meno meritocratica degli utili del negozio e dalla fruizione di diritti successori. I giovani mercanti sono poco inclini a sostenere sacrifici, di cui non scorgono l'utilità nella prosperità raggiunta. Essi sono sollecitati a più riprese a una maggior prudenza per rispetto delle rinunce dei predecessori e nella consapevolezza che la mancanza di parsimonia conduce alla rovina.

Lo sperpero di denaro è indice di comportamenti individualistici e della leggerezza delle nuove generazioni. Guglielmo Maria I è severo nei confronti degli eccessi del cugino Michele Paolo, benché sulle accuse mosse gli pesi il dissidio con il padre Pietro Antonio I, scomparso nel 1778 e criticato per non aver contribuito adeguatamente alla conduzione della ditta⁶⁶. Pur sostenendo di agire «sì per l'amore che gli professo non meno che per li oblighi che debbo alli poveri defonti», la sua intransigenza è anche una rivalsa contro i parenti. Nel 1780 Guglielmo Maria I rimprovera al giovane, sposatosi contro il parere del fratello maggiore, di vivere al di sopra delle sue possibilità⁶⁷. Spese eccessive sono segnalate all'agente Castelli di Locarno, cui chiede di «esimersi più che sia fatibile a l'avenire almeno con contanti». A Tosetti a Kassel esprime preoccupazione per l'impiego dei guadagni della ditta da parte di Michele Paolo, «che la fa molto splendida» o «fa il liberale»⁶⁸. Volendo ridurre le uscite del giovane, gli raccomanda in un soggiorno in negozio nel 1782 di «usare ogni maggior risparmio ed economia sì nel vito che vestito tanto a costi che qui, se brama continuare ad essere costante nella carriera de' poveri defonti»⁶⁹. Il riferimento alla sobrietà mostra come l'imprudenza del singolo possa erodere la ricchezza comune. Lo invita a una maggior oculatezza, «perché altrimenti prevedo con sommo mio spiacere che non anderà secondo le ardenti mie brame e desideri, quali sono di vedere sempre più fioreggiare le lei case, a gloria di Dio e decoro de' poveri defonti che tanto fecerono per lasciarci in stato comodo»⁷⁰. Lo redarguisce anche per i numerosi creditori che in patria lo importunano e per ripagarli chiede di mettere denaro a sua disposizione presso i Guaita di Francoforte: «onde mi dica come regolarsi con questi, già di quelli di Locarno non ne parlo, ed non stimai di rilevare il capitale del Sasso, e dovendo sodisfare quelli di qui»⁷¹.

L'appello alla parsimonia è antidoto contro lo stile di vita dispendioso del cugino, al cui atteggiamento egoistico fa allusione in un biglietto per Tosetti in ditta nel 1784: «resto amiratissimo dal vedere le galiardissime trate, massime di

66. Cfr. «Distanze generazionali e continuità familiare» (iv.1).

67. AFP CopLet II GMIP, 1075 (MA 447 A 264), 06.11.1780.

68. *Ibid.*, 1076 (MA 447 A 265), 07.11.1780.

69. *Ibid.*, 1140, 26.01.1781; 1467 (MA 447 A 364), 28.06.1782.

70. *Ibid.*, 1467 (MA 447 A 364), 28.06.1782.

71. *Ibid.*, 1586, 10.12.1782.

qualchuni ed ò parlato e parlarò magjormente e non può andare bene né per la comunella e tanto meno per loro»⁷². Lo prega di non dare più a Michele Paolo denaro del negozio, «dicendoli chiaramente che avette da me ordine di ciò fare sin tanto che non saranno egualiate le partite de l'avuto di più delli altri, essendovi tenuissimo degli cordiali vostri avvertimenti»⁷³. Avvalendosi di somme provenienti dalla sua tangente di società, Michele Paolo non sembra attendere che le spese siano coperte dalle entrate. La soluzione prospettata a Tosetti nel 1785 è quella di rifiutare versamenti a suo nome: «ditegli che avete ordine da me e da altri padroni della firma che le partite non debbano essere magiori l'una da l'altra mentre la regola di società prescrive l'eguaglianza, ed esso si rovina senza acorgersene»⁷⁴. Un severo equilibrio tra i prelievi dei compadroni deve essere mantenuto: «è contro la regola ed loro interessi il valersi di più delli altri e non può né deve susistare»⁷⁵. La dilapidazione di Michele Paolo non ha termine nemmeno nel 1788, quando è chiesto a Sartori di non adempire «più tratte d'esso né ordini di mercanzia sin tanto che non siano liquidate le partite antecedenti»⁷⁶. È dovere del cugino saldare i debiti prima di contrarne di nuovi e lo sperpero mette in pericolo la solidità finanziaria della ditta.

Seppur influenzati da rivalità e incomprensioni, i richiami frequenti al bene comune, al rispetto per i sacrifici dei predecessori, ad accortezza e parsimonia rimandano a un'ideale continuità di intenti, che mira a cementare i rapporti tra parenti. La memoria aziendale è in questo senso strumento dell'architettura verticale della ditta, poiché congiunge passato e presente per assicurare la perpetuazione dell'attività mercantile. La verticalità è invocata per contrastare lo scollamento delle linee a seguito dei conflitti e per frenare la distanza creatasi tra generazioni. Il complesso di valori che esalta la durata dell'impresa si precisa nei conflitti fattisi più aspri da fine anni 1770.

c. Solidarietà plurime

Oltre ai legami verticali che uniscono le generazioni di eredi compadroni, il buon funzionamento dell'impresa è tributario delle relazioni instaurate tra i mercanti in ditta e la famiglia a Campo. La disponibilità a lavorare nell'impresa è infatti legata alle assicurazioni fornite al mercante circa la tutela dei suoi diritti in patria. Durante le permanenze a Kassel, l'emigrante è sostituito nel villaggio da parenti che ne gestiscono gli interessi in una trama di solidarietà familiari. Le peculiarità dell'emigrazione dei Pedrazzini, basata su un *turnover* di eredi con assenze relati-

72. *Ibid.*, 2009 (MA 447 A 482 [492]), 25.06.1784.

73. Per un maggior controllo gli chiede di conservare le lettere inviategli dal cugino. *Ibid.*, 2094 (MA 447 A 503 [513]), 07.12.1784.

74. *Ibid.*, 2221 (MA 447 A 536 [546]), 22.05.1785.

75. *Ibid.*, 2342 (MA 447 A 560), 19.12.1785; 2387, 17.02.1786.

76. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 389, 23.06.1788.

vamente brevi, ne assicurano la presenza continuata nella comunità di valle, permettendo loro di venire in soccorso alle famiglie degli assenti. Se tra membri del casato le garanzie di aiuto sono implicite nei legami di parentela, la corrispondenza con mercanti assunti in negozio è più eloquente sul sostegno loro assicurato⁷⁷.

Il ricorso alla parentela da parte dei Pedrazzini per tutelare i propri interessi è documentato da alcune lettere spedite dal negozio. Tra gli appelli lanciati dagli emigranti vi è quello che Pietro Antonio I rivolge nel 1746 al cugino Michele II da poco tornato a Campo⁷⁸. Vuole da lui l'assicurazione che si occuperà dei suoi interessi, riferendosi a una questione di cui gli ha parlato di persona: «[fatemi] il piacere di visitar di continuo la mia casa, la quale vi raccomando come pure l'affare intesoci a bocca, statevene alegro poiché io resto». A Michele II si affida anche il cugino Giovanni Battista II, che ha raggiunto a Kassel il fratello Pietro Antonio I, raccomandandogli i «miei affari, col sapermi dire un puocho come va» e chiedendogli di consegnare lettere alla moglie⁷⁹. Nella scelta di non indirizzarsi ai fratelli ma a un parente di un'altra linea vi è verosimilmente la ricerca di una persona esterna e autorevole a Campo.

Le garanzie date ai cugini sono parte della suddivisione di responsabilità su cui si basa l'organizzazione mercantile. Nel 1772-1773 Guglielmo Maria I si prende cura dei beni di Guglielmo Maria II in ditta: gli chiede ragguagli in merito alla persona da cui si deve «prevalere per le scritture di vostra casa», lo informa dell'avanzamento della sua «fabbrica» e di lavori a un forno, gli dà notizia del pagamento di una somma da parte del comune di Ascona⁸⁰. All'abate Andrea Maria Pedrazzini a Bulciago (presso Lecco) racconta che dopo la partenza del cugino per Kassel è stato da lui «preghato di acudire a tutti li suoi affari domesticchi», smistando la sua corrispondenza⁸¹. Nel 1783 rassicura il cugino Michele Paolo in ditta sulla salute della famiglia, ribadendo nel 1786: «li lei di casa stanno tutti bene e li piccoli si fano spiritosi; ella si persuadi di tutta quella possibile assistenza alla lei casa e famiglia»⁸². Notizie sui figli che «frequentano con molta solecitudine la scuola» sono fornite nel 1790 anche a Guglielmo Andrea, per la cui moglie fa arrivare merce in un collo consegnatole nel 1792⁸³. Dà poi ancora la sua disponibilità a Guglielmo Maria II, partito con la sposa per Novara, a occuparsi dei suoi beni: «s'acerti pure di tutta la mia più possibile assistenza alla casa, che interessi lei in ogni bisogno»⁸⁴. L'aiuto fornito rimanda all'orizzontalità di colla-

77. Questa stessa assistenza è garantita dai Pedrazzini anche ad altre famiglie di emigranti, come illustrato in «L'amministrazione dei beni degli assenti» (II.4).

78. AFP MA 130, 02.07.1746.

79. AFP FE 45, 09.10.1746; AFP Corrispondenza GPF, MA 138, 15.04.1747.

80. AFP CopLet I GMIP, 182, 07.11.1772; 231, 16.01.1773; 267, 26.02.1773.

81. *Ibid.*, 765, 15.07.1772.

82. AFP CopLet II GMIP, 1685 (MA 447 A 403), 21.03.1783; 2563 (MA 447 A 603), 24.10.1786.

83. La «scuola» è probabilmente l'insegnamento dispensato dal curato di Campo. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 774 [773], 07.12.1790; 828 [827], 09.03.1792.

84. *Ibid.*, MA 447 B 836 [835], 14.04.1792.

borazioni tra parenti in circostanze in cui i conflitti creano strappi tra le linee. Il sostegno assicurato ai cugini sottolinea la compattezza di schieramenti che si affrontano sulla gestione del negozio (nel caso di Guglielmo Maria II) o permette di superare tali divisioni alla ricerca di un'altra unità (per Guglielmo Andrea)⁸⁵.

A partire dagli anni 1770 i Pedrazzini rappresentano inoltre mercanti imparentati assunti in negozio nella cura dei loro beni. Le mansioni comprendono l'assistenza per questioni dotali o ereditarie. Nel 1770 Michele Mattia Fantina da Kassel chiede al cugino Guglielmo Maria I di pagare alla sorella gli interessi della dote (il 3% di 300 scudi), poiché il cognato non se n'è occupato come convenuto alla partenza⁸⁶. Lo avverte inoltre che la donna potrebbe pretendere altri fitti maturati dopo la morte del genitore, per i quali tuttavia rifiuta categoricamente di «dargli né meno un soldo, stante che ella godeva li beni della casa e poi oltre questi la facoltà lasciato del defunto padre non permete di pagargli fitti». Lo incarica di preparare lo strumento dotale «per la mia persona» e gli indica la collocazione di una cedola relativa a un credito (nel «credenzino di mia stua calda, come mia moglie lo sa») per versare parte della somma alla sorella, chiedendo in prestito al cugino il denaro mancante. Guglielmo Maria I afferma di essersi occupato anche della dote assegnata alla sorella del cugino Giovanni Battista Fantina (forse la moglie di Michele Paolo), attestato in negozio nel 1784⁸⁷. Benché l'emigrante neghi, egli sostiene che era presente alla sottoscrizione e farà in modo di ritirare l'equivalente da Heidelberg, dove i Fantina possiedono un negozio. Nei primi decenni dell'Ottocento Giacomo Luigi Coppini prega da Kassel lo zio Guglielmo Andrea di vegliare su una questione riguardante sua suocera, mostratasi troppo generosa in un lascito: «per essersi lasciata la sudetta imbalordire la testa da S. Francesco d'Assisi»⁸⁸. Invia una lettera che lo invita a leggere alla donna, «per indi poi sentirne la sua intenzione». Per risolvere la faccenda manda una procura nel 1823, che però non è ritenuta valida per «adire ad una eredità», benché il documento sia rogato da un «notario, e consigliere appresso il tribunale d'appello di questa nostra regenza, e per conseguenza, vuomo appieno informato della legge, non che del necessario per costituire una valevole procura»⁸⁹.

I Pedrazzini sono intermediari tra l'emigrante e la sposa nella trasmissione di informazioni. Nelle missive che indirizzano ai mercanti a Kassel aggiungono indicazioni sulla loro casa e al contempo informano i parenti a Campo del contenuto delle lettere ricevute dalla Germania. Guglielmo Maria I mantiene rapporti epistolari con il cugino Giovanni Giacomo Tosetti alla direzione del negozio a nome della moglie. Nel 1779 la donna non fa scrivere al marito a Kassel «separatamente avengha che io leggevo le vostre lettere e penso d'avervi detto il bisogno che con-

85. Sui fronti nei conflitti tra cugini a fine Settecento cfr. la parte quarta su «Conflittualità familiare».

86. AFP Fantina, 14.04.1770.

87. AFP CopLet II GMIP, 2040, 14.09.1784.

88. AFP Corrispondenza GPF, EL 1099, s.d.

89. Lettera anonima e priva di destinatario attribuita a Coppini. AFP Corrispondenza GPF, GE 24, 13.04.1823.

tenevano le medesime, avendo io ciò fatto per minorare sì a voi ch'a me brigha»⁹⁰. Nel 1782 Guglielmo Maria I riferisce all'emigrante che la moglie ha chiesto di «scrivervi per caramente salutarvi ad uno dei figli, e così fa la figlia, per certificarvi della sua stima ed affetto, che per non moltiplicare incomodi ad ambi valerà la presente per tutti», come ribadito nel 1783: «per scanso d'incomodi suplendo io con questa pure risponsiva a quella scritagli»⁹¹. Nel 1788 riporta a Giovanni Battista Fantina a Francoforte notizie sulla famiglia, poiché la moglie «per scanso di incomodi» non ha voluto mandare un altro biglietto, sebbene assicuri che eseguirà i suoi ordini⁹². Nel 1793, durante un soggiorno del mercante a Heidelberg, lo informa di aver consegnato l'inclusami alla comare lei madre avendogliela prima letta» e trasmette all'emigrante i suoi messaggi⁹³. Assistite dai Pedrazzini, le donne degli emigranti attendono direttive dagli assenti per amministrarne il patrimonio. Nel 1780 la moglie di Tosetti promette di eseguire «li ordini vostri, e n'aspetta altri per sapere come regolarsi in merito alli fondi et altro»⁹⁴. L'approvazione del mercante è richiesta per lavori a una cascina a Corte Nuovo nel 1783, di cui si occupa la donna con la figlia e in cui lavora il cognato Anselmo Casarotti⁹⁵. Guglielmo Maria I stesso, pur fungendo da agente di Tosetti in patria, necessita di un'autorizzazione per agire in sua vece nella cessione di terreni nel 1793⁹⁶. Il rapporto epistolare con l'assente lo rende presente alla famiglia attraverso l'espressione delle sue volontà.

Altro incarico è la consegna di denaro e beni alle spose degli emigranti per sovvenire alle necessità della casa in assenza del capofamiglia. Nel 1772 Guglielmo Maria I conferma a Michele Mattia Fantina a Kassel di aver fatto «passare l'impostomi a vostra moglie» Anna Caterina Pedrazzini⁹⁷. Assiste poi la famiglia di Gaspare Sartori, a capo del negozio tra il 1776 e il 1779: in più occasioni versa soldi a sua moglie, che chiede di mettergli in conto o spedirgli⁹⁸. Durante un soggiorno di Giovanni Battista Fantina a Gotha nel 1788, fa provviste di «granaglia» per la sua famiglia, di cui aspetta il pagamento, mentre la sposa conferma di aver «ricevuto il tutto come dalle sue lettere apare, essendole obligata de l'affetto»⁹⁹. Nel 1790 effettua per lui pagamenti a Francesco Maria Bustelli di Locarno

90. AFP CopLet II GMIP, 801 (MA 447 A 195 [201]), 18.09.1779.

91. Identica procedura è applicata – come visto – per l'invio di lettere al cognato Lamberti ad Ansbach da parte delle figlie nel 1790. *Ibid.*, 1392 (MA 447 A 338), 26.02.1782; 1865 (MA 447 A 455), 12.12.1783; 1922, 16.02.1784; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 717, 08.01.1790.

92. *Ibid.*, MA 447 B 454, 02.09.1788; 460, 15.09.1788; 468, 05.10.1788.

93. *Ibid.*, MA 447 B 877 [876], 27.02.1793.

94. AFP CopLet II GMIP, 956 (MA 447 A 229), 07.04.1780.

95. *Ibid.*, 1684 (MA 447 A 402), 20.03.1783; 2009 (MA 447 A 482 [492]), 25.06.1784; 2039 (MA 447 A 492 [502]), 13.09.1784; 2094 (MA 447 A 503 [513]), 07.12.1784; 2296 (MA 447 A 548 [558]), 27.09.1785.

96. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 881 [880] sg., 28.05.1793.

97. AFP Corrispondenza GPF, 04.07.1772.

98. AFP CopLet II GMIP, 227 (MA 447 A 91), 28.08.1776; 527 (MA 447 A 132), 10.03.1778; 568, 06.07.1778; 657, 18.01.1779; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 389, 23.06.1788.

99. Giovanni Battista Fantina non rimane a lungo in nessun posto, né mantiene un impiego per più tempo. Si fatica a seguire i suoi continui spostamenti alla ricerca di un lavoro in centri nordalpini tra cui Heidelberg. *Ibid.*, MA 447 B 512, 16.12.1788; 590, 28.03.1789.

a conto della merce avuta o dispone di denaro presso Giovanni Battista Pioda nel borgo¹⁰⁰. La corresponsione di contanti alla sposa è attestata anche per Giacomo Luigi Coppini a Kassel, che si rivolge per questo al cugino Giovanni Martino II nel 1830¹⁰¹. Guglielmo Maria I è per altro garante della reputazione della donna a Campo, poiché nel 1782 difende la moglie di Tosetti da accuse ingiuste mossele dal cognato in un biglietto spedito a Kassel¹⁰². Sostiene che la donna ne è rimasta «stordita, ed accertatevi pure che essa è ben aliena da tali inequi pensieri, è sempre obediante e rassegnata a' vostri arbitri cola maggiore somissione e cordialità». Assicurando il marito della sua docilità, riferisce che essa ha chiesto di scrivergli «per certificarvi della sua stima ed affetto».

Poter contare sulla collaborazione di un conterraneo nel villaggio di origine è di primaria importanza perché l'emigrante possa lavorare in azienda senz'altre preoccupazioni. Guglielmo Maria I garantisce agli assenti la continua vigilanza sulla loro casa e in particolare su quella del direttore Tosetti. Negli anni 1780-1790 promette a quest'ultimo, da cui è incaricato di versare denaro ai parenti, che si prenderà cura della sua famiglia: «non prendetevi brigha di vostra famiglia, che la provvedarò del bisogno»¹⁰³. Di rimando lo invita a concentrarsi su questioni riguardanti la ditta: «non pensate altro per li vostri affari di qui che farò tutto il possibile»¹⁰⁴. La sollecitudine per Tosetti è paragonabile forse solo a quella mostrata nei confronti del cognato Lamberti¹⁰⁵. Qui sta la prova della familiarità createsi tra l'erede del casato proprietario e il mercante che dirige la ditta. Tale vicinanza si manifesta nell'appoggio di cui Tosetti gode da parte di Guglielmo Maria I, soprattutto quando scoppiano i dissidi a fine Settecento e Sartori si schiera dalla parte di Guglielmo Andrea. Le divisioni tra parenti si ripercuotono sui rapporti con i mercanti in azienda e l'assistenza data alle loro famiglie traduce il sostegno loro manifestato. Nell'appoggio assicurato al direttore si leggono le attese dei compadroni, preoccupati che il candidato scelto diriga il negozio in modo soddisfacente e non nuoccia alle ragioni della loro parte. L'aiuto fornito all'emigrante in patria prova l'emergere di schieramenti che accorpano membri estranei al casato nello scontro sulla gestione della ditta.

d. Il regolamento del negozio

Trattandosi di una ditta stabilita in un centro di emigrazione, la reputazione irreprensibile dei negozianti è postulato fondamentale per assicurarsi la fiducia

100. *Ibid.*, MA 447 B 753 sg., 10.07.1790; 753 sg., 10.07.1790 (altra lettera); 760, 23.08.1790; 768 [767], 04.11.1790; 804 [803], 03.06.1791; 860 [859] sg., 08.11.1792; 877 [876], 27.02.1793.

101. AFP Corrispondenza GPF, 01.02.1830.

102. AFP CopLet II GMIP, 1392 (MA 447 A 338), 26.02.1782. Su onore e reputazione minacciati della moglie di Gaspare Lamberti, cfr. «Nelle vesti di *pater familias*» (II.4).

103. AFP CopLet II GMIP, 1140, 26.01.1781; 2387, 17.02.1786; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 872 [873], 29.01.1793; 878 [877], 27.02.1793; 921 [920] sg., 03.02.1794.

104. AFP CopLet II GMIP, 2221 (MA 447 A 536 [546]), 22.05.1785.

105. V. «La tutela sulla casa dei Lamberti emigrati ad Ansbach» (II.4).

della clientela locale. Il legame tra disciplina economica e reputazione o fama, intrise di morale cristiana, è del resto un tratto distintivo delle esperienze imprenditoriali d'epoca moderna¹⁰⁶. La stesura di una «esatissima regola» si rende necessaria quando la realtà della ditta Gaspard Pedrazzini & Fils si fa disordinata e presenta inefficienze da censurare. Nella corrispondenza si trovano accenni a regolamenti per il negozio, con la menzione di un testo normativo del 1765, cui Guglielmo Maria I apporta aggiunte nel 1786¹⁰⁷. Poiché il contesto della loro redazione è segnato da conflitti riguardo alla gestione aziendale con la nomina di direttori esterni, l'esigenza di disciplinamento deriva anche dall'assenza dei padroni in ditta. La data del 1786 è quella dell'avvicendamento tra i direttori Tosetti e Sartori. Oltre che dall'assillo di conservare intatto il buon nome della società, la produzione normativa è originata da attriti tra cugini che si lanciano accuse di negligenza o ne incolpano i rappresentanti.

Del regolamento del 1765 non vi è traccia nell'archivio privato, ma frequenti rimandi nella documentazione ne ribadiscono la validità¹⁰⁸. La paternità del testo è da attribuire a Guglielmo Maria I, poiché nel 1783 assicura a Tosetti che a Kassel deve «esservi il scritto fatto io 1765, onde a questo adattarevi pienamente»¹⁰⁹. Il suo apporto normativo è ravvisabile anche nei capitoli aggiuntivi del 1786, miranti a dare al negozio un «provvedimento a scanso di maggiori dani»¹¹⁰. Con la partenza per Kassel di Michele Paolo e di Sartori, egli aggiunge alla regola del 1765 alcuni punti che il direttore dovrà osservare e far rispettare dai subalterni. Menziona i due testi ancora nel 1787, citando a Michele Paolo la «scrittura lasciata io 1765» su cui «dovevasi regolarsi e si dovrebbe fare, non meno che atenersi anchesi pienamente a l'ultima sottoscritta avanti la sua partenza tanto per la gente superflua, che ogni altro»¹¹¹. Poiché però Tosetti non sa dove si trovi «il noto folio instrutivo lasciato io 1765», gli si spiega che in negozio dovrebbe esservi perlomeno uno «scritto da mio fratello, quale però dicemi di non saperne»¹¹². Nel 1818 Pietro Antonio IV a Kassel sembra riferirsi a una regola redatta da Michele Maria II (il «mettendo [...] del fu pro zio M.M.»), che chiede gli sia fornita «per puotersi conformare»¹¹³. Sebbene i testi originali non siano più reperibili, la normativa riverbera nelle frequenti esortazioni che Guglielmo Maria I riserva ai direttori.

Le indicazioni contenute nella corrispondenza indirizzata alla ditta chiariscono quali siano le basi di una buona conduzione e della disciplina che deve regnarvi. La direttiva prioritaria riguarda l'accorta gestione dei beni fondata sul consenso. La regola del 1786 vieta ai compadroni di ritirare denaro (salvo l'interesse spettan-

106. Cfr. FONTAINE, *L'économie morale*, p. 284-294.

107. AFP CopLet I GMIP, 548, 02.09.1774; AFP GPF 2 Corrispondenza, 19.04.1786.

108. AFP CopLet I GMIP, 548, 02.09.1774; AFP CopLet II GMIP, 698 (MA 447 A 161), 09.03.1779.

109. *Ibid.*, 1726 (MA 447 A 416), 09.06.1783.

110. AFP GPF 2 Corrispondenza, 19.04.1786.a

111. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 16, 08.01.1787.

112. *Ibid.*, MA 447 B 80, 11.04.1787.

113. AFP Corrispondenza GPF, MA 472, 21.11.1818.

te a ognuno) o merci dal negozio senza l'approvazione degli altri eredi. I soci sono richiamati al rispetto della collegialità e al principio dell'amministrazione comune di capitali e profitti. La nozione di «buon governo» è elevata a ideale comportamentale del direttore, sottoposto a un controllo rigoroso. Costui è tenuto a supervisionare scrupolosamente quanto accade in ditta e ad annotare tutto con puntiglio, «come sempre fu sotto il mio [di *Guglielmo Maria I*] governo e degli altri»¹¹⁴. Oltre a raccomandazioni sui crediti concessi e sulla loro riscossione tempestiva, gli è chiesto di rivedere ogni sera «la lista e libri, osservando che non si faciano molto a credenza e solo a giente sicura col far procurare più presto possibile in saldo e si farà esigere a tutto potere li vecchi crediti, ed a niuno si impresti denari, non essendo noi banchieri». Particolare attenzione deve essere prestata ai «conti della corte», meritevoli di minuziosa verifica, e ai «conti d'Olanda», mentre per la fissazione dei prezzi è bene conformarsi a quanto fanno gli altri¹¹⁵. Lettere di cambio non devono provenire «da altri che da giente ben cognita e sicura» e non «da forestiere né da giente incognita», e si consiglia di rivolgersi a «Riman e Schroder» di Spangenberg, «se questi sono anche nel luor primiero buon credito».

La tenuta della corrispondenza prevede che si limiti l'invio di lettere ai compadroni una volta al mese («li porti lettere devansi isparmiare più che sia possibile»), purché non accadano «affari di premura in quest'intervallo, che in tal caso aluor si scrive quando il bisogno esige», evitando il rischio opposto della «posta magra»¹¹⁶. I costi di spedizione sono a carico dei collaboratori, poiché «il negozio non deve essere agravato da niuno e ogni uno paghi le sue salvo quelle che il principale scrive e riceve da casa dalli compadroni del negozio, e per affari et utili del negozio e non altrimenti»¹¹⁷. L'invio postale a spese del negozio è privilegio del direttore, le cui lettere riguardano la conduzione degli affari. Esse sono destinate ai vari compadroni in funzione degli interessi rispettivi, come fa presente *Guglielmo Maria I* a *Tosetti*: «ocorendo da scrivere per affari del negozio fatelo un pocho per uno a misura degli interessi che ogni uno vi à aciò li pesi non siano tutti a me che sono il minor negli utili»¹¹⁸. Precisa al cugino *Michele Mattia Fantina* che durante il suo «garzonato» a *Kassel* le «lettere che mandavo di temp in temp alla patria le rinchiudevo a sigil volante in quele del direttore», per ridurre il numero degli invii¹¹⁹.

È d'obbligo per il direttore mantenere il riserbo nei confronti del personale, cui non deve essere permesso consultare carte che concernono gli affari. Occorre perciò chiudere a chiave i locali affinché nessuno vi entri senza permesso. È il consiglio dato a *Guglielmo Maria II* giunto a *Kassel* nel 1772: «abiate buon ochio

114. Compito del direttore è anche quello di controllare pesi e misure. AFP CopLet I GMIP, 315, 29.04.1773; AFP CopLet II GMIP, 1076 (MA 447 A 265), 07.11.1780.

115. AFP CopLet I GMIP, 135, 18.08.1772.

116. *Ibid.*, 105, 04.07.1772; 151, 17.09.1772; 315, 29.04.1773; AFP CopLet II GMIP, 1467 (MA 447 A 364), 28.06.1782.

117. AFP CopLet I GMIP, 267, 26.02.1773.

118. AFP CopLet II GMIP, 801 (MA 447 A 195 [201]), 18.09.1779.

119. AFP CopLet I GMIP, 106, 04.07.1772.

e governo alla casa, negozio libri e vigilanza e cura al focho e fatte sempre ben chiudare le porte e finestre»¹²⁰. Gli interessi della ditta devono rimaner celati agli aiutanti: «le stanze ove state voi ed ove sono le solite casse deve sempre essere ben chiusa cola chiave che ben governarete come facevo io, voi non dovette lasciare sapere né vedere tutti li nostri interessi di casa alli domestici sia chi che sia ancorché venghi il Sartorio». A essere posti sotto chiave sono in particolare alcuni volumi (il «libro de' capite che di Francoforte ed altri») e le lettere, che devono essere custodite con cura in un «baulino» nella «stuffa»: «queste toccandole sapiatele ben custodire in un pacheto sigilato per poi mandarle qui»¹²¹. È detto inoltre che «se abisogna calcolare qualche cosa fatelo fare senza lasciar vedere il tutto»¹²². La segretezza è di primaria importanza soprattutto con collaboratori che non appartengono alla famiglia.

La disciplina che vige in negozio è improntata a morigeratezza e modestia. In merito all'abbigliamento dei mercanti, essa prescrive di «vestirsi di un vestito modesto, schivando il superfluo e lusso e scarpe forti e non più di 2 paia per ciascuno, cioè uno per la festa ed altro per tutti li giorni». Se ne ricava il desiderio di non ostentare a Kassel la propria ricchezza o di non volersi distinguere attraverso un'eleganza ricercata, pur curando la propria immagine. Questo codice vestimentario è probabilmente funzionale ai rapporti commerciali intrattenuti dai mercanti. La sobrietà che li contraddistingue e con cui si presentano alla clientela fonda la loro reputazione su rigore e austerità. Un guardaroba più ricco, costituito da indumenti confezionati in Germania, è invece destinato a essere sfoggiato in patria, dove si compie la loro ascesa sociale¹²³. Il regolamento ordina poi moderazione nei consumi e nel cibo: non più di una bottiglia di vino al giorno; zuppa, verze e carne di manzo a pranzo; minestra e insalata con stufato di vitello o «castrato» a cena. Queste indicazioni rimandano forse a preoccupazioni di efficienza del personale e a un contenimento delle spese, che riserva prodotti raffinati a occasioni specifiche.

Inscindibile da una buona conduzione aziendale è l'ordine morale instaurato in negozio, per cui «buon governo e maneggio degli affari» rimano con «esatissima disciplina cristiana in casa», «timore santo di Dio» e «divozione»¹²⁴. Lo statuto interno prevede la recita tutte le sere del rosario, una messa quotidiana e la «frequenza de' santissimi sacramenti almeno ogni quarto d'ano una volta»¹²⁵. Guglielmo Maria I rammenta a Tosetti nel 1794 che «alla sera come sempre facevasi si deve dire il rosario» e in questo il direttore deve dare il buon esempio ai

120. *Ibid.*, 135, 18.08.1772.

121. *Ibid.*, 151, 17.09.1772.

122. *Ibid.*, 267, 26.02.1773.

123. Riguardo all'abbigliamento dei mercanti e alla ricerca di distinzione nello spazio natio cfr. «Campesi tedeschi» (1.2); FONTAINE, «Confiance et communauté», p. 12.

124. AFP CopLet II GMIP, 527 (MA 447 A 132), 10.03.1778; 631, 05.12.1778.

125. AFP GPF 2 Corrispondenza, 19.04.1786.

subalterni¹²⁶. I vizi (fra tutti l'ozio) e lo scarso zelo religioso sono per i Pedrazzini il tarlo che mina il funzionamento della ditta¹²⁷. L'osservanza di precetti cristiani è ricordata con particolare insistenza ai direttori da fine anni 1770 e a Sartori soprattutto, accusato dai detrattori di immoralità¹²⁸. L'etica mercantile dei Pedrazzini è profondamente influenzata dalla morale cattolica, a maggior ragione in un contesto protestante. La preoccupazione per la moralità e la rettitudine del personale non è estranea al desiderio che esso si conformi pienamente ai principi del cattolicesimo per preservarne l'ortodossia nella città calvinista.

Nel microcosmo etnico-religioso (cattolico e alpino) che rappresenta la ditta di Kassel vigono un controllo quasi ossessivo dello spazio e una sorveglianza stretta dei collaboratori in un ambito chiuso e disciplinato. Il regolamento proibisce agli impiegati di uscire di casa di giorno e di notte senza il consenso del direttore, che «precederà co' l'esempio tenendosi più che sia possibile in casa». A inizio Ottocento Pietro Antonio IV precisa che a Kassel si va a letto alle «10 ore» e «del resto non si frequenta da nessuno, né società, né caffè, o teatri»¹²⁹. Ciò tuttavia contrasta con spese registrate per qualche svago, come nel caso di Guglielmo Andrea che nel 1798 assiste a uno spettacolo di «fochi artificiali» e a una «comedia»¹³⁰. Per evitare la frequentazione di «compagnie scandalose», è tuttavia vietato accogliere estranei tra le mura della ditta. Di notte le chiavi della bottega, del magazzino e della cantina sono poste nella stanza del direttore, mentre nessuno «avrà stanze chiuse salvo quelle che il direttore stimerà espedienti per il comune bene». Grazie inoltre all'autorevolezza di chi governa, pace e armonia devono regnare tra coloro che lavorano in negozio¹³¹.

Se i continui richiami a principi morali trovano giustificazione nella presenza a Kassel di gerenti esterni e nei dissidi tra parenti, una ragione va vista anche nel manifestarsi di un certo lassismo e nel rilassamento dei costumi delle giovani generazioni. La radice dell'irresponsabilità e della debolezza è individuata da Guglielmo Maria I nella mancanza di fede e nel cedimento morale¹³². La negligenza è figlia dell'empietà, che offusca il nesso tra la prosperità ottenuta nei commerci e la benevolenza divina nei confronti del casato. I segni del decadimento morale allarmano i compadroni, in quanto presagi di una decadenza incombente. Vi è forse in questo un sintomo dell'*air du temps*, un sentore del secolo dei Lumi, o si tratta di una strategia retorica di chi auspica un ritorno al passato rigore? Le accuse fanno parte di un piano per screditare i cugini con cui si è in

126. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 947, 28.05.1794.

127. AFP CopLet II GMIP, 1841 (MA 447 A 451), 14.11.1783; 2296 (MA 447 A 548 [558]), 27.09.1785.

128. *Ibid.*, 698 (MA 447 A 161), 09.03.1779; 860 (MA 447 A 212), 06.12.1779; 956 (MA 447 A 229), 07.04.1780; 1207 (MA 447 A 286), 18.05.1781; 2342 (MA 447 A 560), 19.12.1785; MA 447 B 278, 15.02.1788.

129. AFP Corrispondenza GPF, MA 472, 21.11.1818.

130. AFP Diari, EL 442 X, 1793-1807.

131. AFP CopLet II GMIP, 1684 (MA 447 A 402), 20.03.1783; 1726 (MA 447 A 416), 09.06.1783; 2093, 07.12.1784; 2094 (MA 447 A 503 [513]), 07.12.1784.

132. *Ibid.*, 1841, 14.11.1783.

lite o si assiste all'emergere di una nuova sensibilità tra i mercanti? La perdita di rigore (anche morale) e i comportamenti che ne derivano, severamente stigmatizzati dai mercanti più anziani, parrebbero la spia di un mutamento più profondo nelle relazioni familiari. Esso è conseguenza della ribellione all'autoritarismo paterno e familiare dei giovani eredi, che manifestano un crescente fastidio per un rigido sistema gerarchico e coercitivo cui faticano a sottomettersi¹³³. Le loro rivendicazioni verso un maggior individualismo sono in contrasto con la concezione dell'organizzazione aziendale dei genitori.

Il personale della ditta e la sua assunzione

a. Compatrioti per aiutanti

Il funzionamento della ditta non è garantito solamente dalla rotazione degli eredi che ne assumono la guida o da direttori esterni ingaggiati a fine Settecento: il meccanismo interno è agevolato anche dall'apporto del personale di bottega. La prassi che soggiace al suo reclutamento è definita dalla provenienza dei collaboratori dai baliaggi italiani o dalle vallate sudalpine, includendo emigranti comaschi e vigezzini. L'italianità – intesa come universo linguistico e culturale, cui si sovrappone la religione cattolica – è l'elemento che funge da collante e da garanzia al rapporto di collaborazione tra mercanti.

È del resto comprensibile che i Pedrazzini preferiscano assumere persone note e dalle solide referenze, piuttosto che avventurarsi nello spazio ignoto di rapporti in cui la fiducia è da costruire. Lo afferma Michele II nel 1738 a Kassel, quando chiede al padre che gli siano mandati aiutanti dalla patria, perché non vorrebbe essere costretto a ingaggiarne uno lì: «faccia ogni possibile di mandarci un ragazzo, tenendone grand bisogno, altrimenti saremo obbligati a prenderne uno quivi che non si fa volentieri»¹³⁴. Spostamenti e abbandoni causano difficoltà nell'assunzione di collaboratori, visto che il «nostro» Giovanni Battista è tornato a Paderborn, mentre Borrani vuole partire per Magonza. I compadroni cercano correttezza in aiutanti conterranei, che a loro volta beneficiano della rispettabilità del casato proprietario. Tuttavia i nomi che emergono dalla corrispondenza non permettono di ricostruire in modo esauriente la lunga lista di collaborazioni in ditta (annesso 4). Il carteggio ne restituisce solo alcuni: Borrani è attestato a Kassel negli anni 1736-1738; l'apprendista Baldassarre Maria Zoppi nel 1738-1742; Spaletta nel 1747-1748; Leoni nel 1747-1748 e nel 1758; Francesco Antonio Bianco nel 1752-1753, nel 1755 e nel 1757; un altro membro della famiglia Bianco vi soggiorna nel 1765-1766 prima di tornare a Paderborn; Antonio Spaletta nel 1765-1766 e forse fino al 1768; il ragazzo di bottega Giovanni Antonio Giovenni

133. LOMBARDI, «Famiglie di antico regime», p. 210-214.

134. AFP Michele II Pedrazzini, MA 77 X, 12.01.1738.

nel 1769 e nel 1773-1774; il servitore Francesco Cantù nel 1772; il giovane di bottega Mattei nel 1775 e nel 1779; Antonio Maria Castelli nel 1777; il figlio maggiore Tosetti come garzone nel 1780 e nel 1782-1783; il garzone Gaspare Fantina nel 1782-1787 e nel 1790; un tale Ravizza di Santa Maria in valle Vigezzo nel 1792-1794; il giovane di bottega Ferrandi di Como proveniente dai Mainoni di Francoforte nel 1794; Giuseppe Battista Fantina nel 1794; Adamo Tosetti nel 1819; Paolo Vedova nel 1820-1821 e nel 1827-1830; Carlo Respini nel 1821 e nel 1827-1831. L'elenco pur incompleto conferma che le relazioni professionali con i subalterni si riferiscono principalmente allo spazio sudalpino e lombardo.

L'archivio conserva alcune domande di ingaggio (spesso senza riscontro) indirizzate ai Pedrazzini da conterranei. È probabile che gli accordi tra le famiglie degli apprendisti e i proprietari avvenissero anche verbalmente, e questo ostacola l'analisi della prassi del reclutamento. Nel 1742 una richiesta per un posto di apprendistato per il figlio è rivolta a «Giovanni Battista e figli commercianti» dal chirurgo Beniamino Buffero di Prato Sornico¹³⁵. Del ragazzo diciassettenne «genioso di mettersi sotto a l'arte merchantile» presso i Pedrazzini o i Fantina il padre dice che sa «ben legere e scrivere, et anco capaze de' conti». L'accento al grado di istruzione del giovane rimanda a quanto detto sulla preparazione scolastica dei Pedrazzini, per cui l'apprendistato è il prosieguo della formazione ricevuta in patria¹³⁶. Il genitore anticipa le reticenze dei mercanti, dicendo che sebbene venga da una terra in cui i negozianti che emigrano sono numerosi, le dinamiche di assunzione privilegiano il gruppo di queste famiglie, di cui lui non fa parte. Poiché la fama dei Pedrazzini si è diffusa nelle valli vicine, esponenti di famiglie non implicate nell'emigrazione si rivolgono a loro per ottenere impieghi per i figli. Ciò prova l'interesse che questo tipo di percorso lavorativo rappresenta per gli abitanti delle vallate sudalpine.

Per collocare un giovane presso le ditte di compatrioti all'estero, i genitori fanno ricorso anche a intermediari. Nel 1769 Bernardo Meletta di Loco in Onsernone, che in passato si è prestato a questo compito, si fa portavoce di un ragazzo di Bellinzona desideroso di entrare nella ditta di Kassel: «voreij pregare V.S. et signori conpagni se à caso li fazese di bisogno per suo negozio di Casell secondo la mia usanza da me praticata con tuti li ragazzi che io ò condoti»¹³⁷. Offre garanzie quanto alla rispettabilità del giovane, descritto come un ragazzo «di boni costumi et [aveva] già bene leterato et di bona famiglia». In caso di assenso, Meletta si dice pronto ad accompagnare il ragazzo a Kassel. Gli accordi prevedono che i genitori si assumano i costi del viaggio «senza veruno agravio delli signori principali», dei vestiti (per due anni) e di altre necessità relative al tirocinio. Nel 1774 Giovanni Battista Galli, curato di Vogorno in valle Verzasca,

135. AFP FE 161, 29.03.1742.

136. Cfr. «L'educazione in patria» (III.1).

137. La risposta del 2 gennaio 1770 non è stata rintracciata e la richiesta rimane senza esito. AFP FE 155, 26.12.1769.

chiede un posto di lavoro nel «florido negozio» dei Pedrazzini per un cugino tredicenne, orfano di padre¹³⁸. Lo presenta a Guglielmo Maria I come un giovane che «ben legge, scrive e conteggia», «figlio altresì di cattolici costumi, d'indole docile quanto mai». La domanda giunge tuttavia in un periodo di dissidi tra compadroni e l'erede Pedrazzini giustifica il rifiuto con il disinteresse per la conduzione della ditta, dove da tempo non vi sono apprendisti¹³⁹. Ciò che accomuna le richieste sono requisiti decisivi dell'apprendista: le referenze, cioè una famiglia di «buoni costumi», l'istruzione di base e la provenienza dalla regione dei padroni. Tali garanzie mostrano come l'assunzione si basi sulla fiducia che deriva da legami creati nello spazio di origine.

Dei contratti di ingaggio nella ditta Pedrazzini, che rispecchiano modelli normativi destinati a regolamentare l'apprendistato in epoca moderna, si conservano due esempi¹⁴⁰: l'accordo di «garzonato» del giovane Martino Mattei, assunto in negozio da Michele II nel 1716¹⁴¹, e quello del ragazzo Baldassarre Maria Zoppi, giunto a Kassel con Michele II nel 1737¹⁴². Il testo del primo, stipulato nel 1716 dai Pedrazzini con il padre Giovanni Battista Mattei di Cevio, non si differenzia che per alcuni dettagli dal contratto siglato nel 1738 con l'altro genitore Giovanni Zoppi di Broglio in val Lavizzara¹⁴³. Entrambi precisano le modalità della permanenza dell'apprendista in ditta durante cinque anni. Il padre deve fornire alla partenza tutti gli abiti al ragazzo e pagare spese mediche (se cade malato per più di 15 giorni) o costi da lui cagionati nel caso «scapasse, diffalcasse o consumasse la roba de' sudetti signori padroni». Costoro si impegnano a condurre il giovane in ditta e a mantenerlo per la durata prevista «per vito e vestito ed insegnarci l'uso mercantile». Trascorsi i cinque anni, spetterà a lui coprire le spese, sebbene i Pedrazzini gli daranno «un vestito nuove da capo a piedi conforme il suo merito»¹⁴⁴. Mentre il figlio Zoppi è affidato – come di regola avviene – ai padroni «obbligati a condurlo nel lor negozio di Cassel», il padre del garzone Mattei deve fornirgli il «dinario per fare il viaggio nel andare neli lor negoti qual lecitamente spenderà»¹⁴⁵.

138. AFP FE 184, 14.12.1774.

139. Nel 1775 ammette di non aver trovato alcuna soluzione. AFP CopLet 1 GMIP, 604, 21.12.1774; 694, 21.07.1775

140. Sui contratti di apprendistato, la distanza tra norme e pratiche, e la frontiera labile tra formazione e lavoro, cfr. LAUDANI, «Apprentis ou jeunes salariés?».

141. Il contratto di tirocinio del marzo 1716 è riportato da Michelangelo Pedrazzini nella *Rivista storica ticinese*, 1941/21, p. 503.

142. AFP Corrispondenza GPF, MA 76 x, 30.09.1737.

143. *Ibid.*, FE 237, 15.04.1738.

144. Nel 1820 Giacomo Maria Vedova scrive da Locarno a Giacomo Luigi Coppini a Kassel per coprire le spese necessarie al figlio Paolo, pregandolo di fargli «fare il bisognevole» a riparo del freddo. *Ibid.*, GE 2775, 11.10.1820.

145. Nel 1728 Giovanni Giacomo Tosetti da Magonza racconta allo zio Giovanni Battista I del lungo viaggio di un padre per condurvi il figlio in apprendistato, tragitto che si sarebbe potuto risparmiargli: «tocato a quel povero galanthomo che à fatto il suo viaggio per qui per via di suo figlio non era bisogno venisse steso che se avesse dato li ordini avaria io effettuato per lui, ora à collocato suo figlio qui in servitù dal signor cugino Giovanni Pietro». AFP FE 34, 05.03.1728.

Un elemento che le fonti svelano in relazione al reclutamento del personale è il prestigio attribuito al lavoro nelle aziende degli emigranti. I Pedrazzini lo presentano come un'opportunità per gli abitanti delle vallate nei baliaggi italiani e una condizione di gran lunga preferibile alla povertà in cui spesso vivono. Nel 1743 Giovanni Battista II descrive così le condizioni di vita dei conterranei obbligati a emigrare: «sono paiesi sì miseri che chi non ne [parta] non ne à e tutti devano andare in allieni paiesi a profittarsi e guadagnarsi il panno»¹⁴⁶. Guglielmo Maria I dice a Giacomo Lingeri di Casalmaggiore nel 1772 che «i prodotti di questo paese sono sassi»¹⁴⁷. Nell'estate 1783, segnata da una terribile carestia in valle, parla a Tosetti a Kassel di una situazione gravissima, al punto che «quasi più non si puotevano aiutare li poveri»¹⁴⁸. Nel 1779 racconta al cugino Martino Tosetti di Magonza dell'angoscia che «la trista situazione di questi paesi giornalmente produce»: è «felice chi n'è lontano!»¹⁴⁹. È quanto traspare anche dall'invito rivolto a Giovanni Giacomo Tosetti a Kassel nel 1783 perché rimandi in patria il figlio, che ha trascorso parte della giovinezza in Germania¹⁵⁰. È tempo che il ragazzo torni per «provare le miserie di questi paesi ed altri per così sempre più apprendere quanta pena debba usare la persona per sostentarsi onorevolmente e quanta fatica debbano durare la povera gente di questi contorni ed altri». Il lavoro nelle ditte degli emigranti offre ai giovani maggiori opportunità di quanto riservino loro agricoltura o pastorizia in patria.

Dei vantaggi connessi con l'assunzione in azienda sono i Pedrazzini stessi a parlare. Se si presta fede a quanto scrive Guglielmo Maria I, essi sono padroni generosi e corretti con i dipendenti rispetto ad altri negozianti (l'allusione è probabilmente ai Tosetti di Magonza)¹⁵¹. Riferendosi alla decisione dell'aiutante Casarotti di lasciare il posto anticipatamente nel 1772, fa presente al cugino Guglielmo Maria II come la scelta non gli sembri «troppo adatata alla convenienza», mentre vorrebbe che fossero garantite le convenzioni in uso tra mercanti. Consultando il contratto di «garzonato» stipulato per il giovane, ricorda che si è stabilito di fare «come s'era praticato coli altri novelli servidori sortiti da noi dal garzonato, cioè m'intendo di quelli che fecero il garzonato e ne sortirano in tempo di pace come il Baldisar Zoppo, Spaletta, Leone, li quali libri sono a costi». Se poi non v'era accordo scritto, v'era il consenso orale, come vuole la «convenienza e pratica mercantile di rendersi avisati comunemente tre mesi prima». L'aiutante deve considerare di avere a che fare con padroni ben disposti, la cui generosità è tangibile nelle attenzioni riservategli, poiché altrimenti «in cambio d'un vestito di panno d'Olanda se gliene aspetava

146. AFP MA 106, 07.12.1743.

147. AFP CopLet I GMIP, 170, 19.10.1772.

148. Altri riferimenti ai poveri («quanto la povera gente, hano e devano soffire Idio lo sa») rivelano come i Pedrazzini si distinguano per agiatezza da conterranei più indigenti, verso cui si mostrano caritatevoli. AFP CopLet II GMIP, 1756, 28.07.1783; 1764 (MA 447 A 428), 09.08.1783; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 818 [817], 09.01.1792.

149. AFP CopLet II GMIP, 818 (MA 447 A 205), 11.10.1779.

150. *Ibid.*, 1684 (MA 447 A 402), 20.03.1783.

151. AFP CopLet I GMIP, 155, 21.09.1772.

uno di droget come il suo che portò nel negozio o pure al più uno di pano del nord come fano a Magonza». In questi centri il salario dato a un «novel giovine di botegha» (come la paga assegnata dai Tosetti di Magonza al cugino Giovanni Battista Fantina) è ben più basso di quello versato dai Pedrazzini. Benché i mercanti di Kassel non siano mai stati «su questi rigori precisi», quando Casarotti partirà, Guglielmo Maria I si farà sentire «quivi ed in Furth per la sua mala volanza che fa suponere di volere usare». L'allusione agli abiti forniti¹⁵² e al salario vantaggioso denota il prestigio della ditta Pedrazzini e la sua solidità finanziaria.

Rare sono per altro le menzioni circa le retribuzioni del personale. Quattro accenni riferiti ad altrettanti ruoli in ditta fanno luce su questo aspetto. Nel 1766 Michele Maria II fissa al servitore Spaletta un salario di 50 *Reichsthaler* contro i 60 richiesti, in considerazione dei suoi «buoni diporti e costumi»¹⁵³. Questa somma è invece da lui ritenuta eccessiva per l'aiutante Casarotti nel 1773, che esige 50 *Reichsthaler* oltre a 22 per il vestito e «anche tre mesi di più»¹⁵⁴. Nel 1780 d'intesa con Guglielmo Maria I il salario del giovane mercante Giovanni Antonio Tosetti, figlio del direttore Giovanni Giacomo, ammonta a 100 fiorini annui¹⁵⁵. Nel 1772 a Gaspare Sartori, cui è proposto un impiego come direttore sostituito dopo la morte di Michele Mattia Fantina, si offre una retribuzione di 250 fiorini annui¹⁵⁶. A titolo di paragone Guglielmo Maria I fa presente nel 1781 di non aver mai ricevuto un salario di più di 400 fiorini, «anche in tempi calamitosi di guerra»¹⁵⁷, mentre Guglielmo Andrea percepisce un compenso di 1'363.16 *Reichsthaler* per aver diretto la ditta negli anni 1797-1803¹⁵⁸.

Appare d'altronde difficile disciplinare con soddisfazione generale arrivi e partenze in negozio. Questo perché da una parte vi è un intervallo nello scambio di informazioni tra Campo e la ditta, e in tale arco di tempo può inserirsi l'iniziativa di un emigrante che parte prima del tempo o che arriva a Kassel malgrado un divieto; e dall'altra perché non è semplice accordarsi in modo tale che la collaborazione non subisca interruzioni. Nel 1758 Michele Mattia Fantina a Kassel deve ad esempio prendere atto della decisione di Tosetti di lasciare il suo posto per tornare in patria, non avendo voluto «piacentarsi sina il primo aprile»¹⁵⁹. Un altro aspetto che i padroni devono considerare è il numero di aiutanti, che deve essere commisurato al volume degli affari. Di fronte a una contrazione del mercato, si è costretti a ridurre il personale. In un biglietto spedito da Kassel nel 1755 a Giovanni Battista Bianco di Paderborn, si avvisa il mercante di venire

152. FONTAINE, *L'économie morale*, p. 281-283.

153. AFP FE 10 e FE 10 A, 22.03.1766.

154. AFP FE 9, 11.12.1773.

155. AFP CopLet II GMIP, 956 (MA 447 A 229), 07.04.1780.

156. AFP CopLet I GMIP, 134, 18.08.1772.

157. AFP CopLet III GMIP, I, foglio volante [ca. novembre 1781].

158. AFP Diari, EL 442, 16.11.1793.

159. AFP MA 218, 04.12.1758.

a prelevare il fratello Francesco Antonio, poiché la congiuntura impedisce di tenere il numero attuale di impiegati¹⁶⁰.

I vuoti creati dalle diserzioni di collaboratori devono essere colmati, ma reclutare in patria i dipendenti di cui si ha bisogno è a volte impresa ardua. Nel 1737 da Kassel Giovanni Battista II osserva con lo zio Giovanni Battista I: «che non trovino ragazzo lo credo, e stantano trovarne di buoni»¹⁶¹. Dopo la partenza del giovane Borrani, che «per fare fatica non è buono» ed è andato «a provar un pocho il pane de' altri», l'ingaggio di aiutanti non sembra andare a buon fine¹⁶². Giovanni Battista II assicura allo zio che rimarrà a Kassel durante l'inverno per occuparsi degli affari, ma si augura che sarà presto supportato da collaboratori volentieri reclutati in patria¹⁶³. Nel 1765 Michele Maria II, che deve far fronte a diverse partenze, si dice preoccupato per le difficoltà di trovare dei servitori¹⁶⁴. Nel 1768 informa il fratello Guglielmo Maria I di aver lasciato rimpatriare il cugino Spaletta dopo importanti lavori nella ditta, avendogli assegnato un salario di 60 *Reichsthaler* annui «ateso l'assistenza prestata nel corso della fabrica»¹⁶⁵. Mette quindi premura al fratello o al cugino Michele Mattia Fantina perché tornino a Kassel, «mentre io solo non voglio sapere di fabriche»¹⁶⁶.

Nella ricerca di manodopera per il negozio è bene evitare fraintendimenti e assunzioni non necessarie. Si avverte disappunto nei toni con cui Guglielmo Maria I apostrofa il cugino Michele Mattia Fantina, che dirige l'azienda nel 1772¹⁶⁷. Pur sottomettendosi formalmente alle sue decisioni, è indispettito dal dover constatare il ritorno a Kassel di Mattei, cui a Campo aveva negato questa possibilità¹⁶⁸, mentre approva gli accordi presi con un giovane venuto da Strasburgo. È poi perplesso di fronte all'ingaggio di collaboratori a suo parere in esubero. Al cugino Guglielmo Maria II, che sostituisce Fantina, fa presente il rischio di «fare doppia provvista di gente», sconsigliandogli di «entrare in commissione e promessa con altri se prima non siete del tutto libero, e sciolto dalla prima»¹⁶⁹. Per trovare una «brava persona in solievo sì per la scrittura che conti», propone di reclutare un giovane a Francoforte tramite i Guaita, di rimandare Mattei in negozio o di riassumere il giovane Paolo «Campione» alla prossima fiera¹⁷⁰. È inoltre irritato per l'intenzione del servitore Francesco Cantù di lasciare il suo impiego anzi tempo («quale poteva ben dirlo avanti») e spera abbia la correttezza di rimanere per i tre mesi di preavviso. Rende però attento il cugino che dal momento che giungerà un «bravo scritturale» in

160. AFP MA 203, 22.09.1755.

161. AFP Michele II Pedrazzini, 23.03.1737.

162. AFP Corrispondenza GPF, MA 74 X, 13.04.1737; MA 72 X, 04.06.1737.

163. *Ibid.*, MA 76 X, 30.09.1737.

164. AFP FE 12, 03.08.1765.

165. AFP Corrispondenza GPF, MA 264 X, 03.12.1768.

166. *Ibid.*, MA 264 X, 26.02.1769; AFP Michele Maria II Pedrazzini, 08.08.1769.

167. AFP Corrispondenza GPF, 04.07.1772 o AFP CopLet 1 GMIP, 105, 04.07.1772; 106, 04.07.1772.

168. *Ibid.*, 76, 04.05.1772.

169. *Ibid.*, 135, 18.08.1772.

170. *Ibid.*, 151, 17.09.1772.

negozio non avranno bisogno di altre persone, avendo raggiunto il numero di cinque¹⁷¹. L'andirivieni degli emigranti, che rimpatriano per brevi periodi, abbandonano il posto anzitempo o non sembrano voler tornare, non facilita il compito di chi deve rispettare degli obiettivi in negozio.

È inoltre severamente disapprovato l'arbitrio di Michele Mattia Fantina nella scelta di una cuoca tedesca, ingaggiata verosimilmente nel 1772 senza l'approvazione di tutti i compadroni¹⁷². Il riferimento a una presenza femminile e straniera in negozio è fatto anche da Michele Maria II nel 1773, che ha assunto una cuoca autoctona e cattolica (forse la stessa persona)¹⁷³. Assicura però che la donna trascorre la giornata lavorando in negozio, rincasa la sera e «professa la nostra fede e d'apparenza mi pare fedele». Queste singolari menzioni rivelano l'ammissione seppur temporanea di donne come aiutanti nella cura della casa, che per il resto sembra essere un ambito esclusivamente maschile.

Pur riposando su fiducia e rapporti di conoscenza, l'ingaggio di manodopera nel contesto di origine non è privo di ostacoli. Le divergenze di vedute tra il direttore designato e i padroni influiscono sui rapporti con il personale, il cui avvicendamento disordinato crea non pochi problemi. Oltre al mancato rispetto degli accordi e a partenze e arrivi non disciplinati, i dipendenti della ditta si macchiano però di altre infedeltà.

b. Collaboratori inaffidabili

I collaboratori assunti dai Pedrazzini spesso non sono all'altezza delle attese dei padroni, ma dietro le numerose lamentele per la cattiva condotta di un subalterno si scorgono anche incomprensioni tra proprietari. Un comportamento deplorabile gravato di eccessi nuoce alla reputazione del mercante, ma ricade anche sul negozio presso cui lavora. Esiste uno stretto legame tra l'etica professionale improntata alla morale cristiana, un'adeguata conduzione della ditta e il buon nome del casato mercantile. La disciplina personale è perciò un valore indispensabile per garantire all'impresa un funzionamento ottimale.

Problemi con il personale sono frequenti anche presso altri mercanti di Campo quali i Tosetti di Magonza o i Lamberti ad Ansbach. Nel 1728 Giovanni Giacomo Tosetti confida allo zio Giovanni Battista I i problemi incontrati con il giovane Stefano Lamberti, descritto come un fannullone spesso ubriaco, poco affidabile e indebitato: «pare anche esso non abbia troppo volontà di far benne et è andato via da suo padrone»¹⁷⁴. Tosetti vorrebbe dissuaderlo dal proseguire la carriera, dati i continui eccessi e l'incostanza: «non è giovine per la [Germania e] quel vizio cativo

171. *Ibid.*, 155, 21.09.1772; 182, 07.11.1772; 184, 17.11.1772.

172. *Ibid.*, 105, 04.07.1772.

173. Anche nel negozio Guaita di Francoforte è attestata una serva, il cui salario figura nell'inventario della ditta. AFP GPF Inventari Commerci, 15.11.1720; AFP FE 9, 11.12.1773.

174. AFP FE 34, 05.03.1728; AFP FE 32, 27.04.1728.

del bere non lo lascerà mai più mentre se imbriga bestialmente che l'imbrigezza dura 3 o 4 giorni onde stimarei il meglio lasciarlo a costì [*in patria*] mentre per meterlo in un negozio non è capace». Ancora nel 1732 Guglielmo I a Kassel parla al nipote Michele II delle difficoltà di trovare un impiego per Stefano Lamberti, che converrebbe rimpatriare piuttosto che «lasiarlo andare malamente a consumare il suo»¹⁷⁵. Nel 1776 Gaspare Lamberti, scrivendo al cognato Guglielmo Maria I, disapprova la condotta disdicevole del giovane Spaletta, che vorrebbe rimandare alla madre¹⁷⁶. Nel 1779 dice il suo sollievo per la partenza del ragazzo dal negozio, augurandosi di trovare un valido sostituto: «Spaletta sono contento che sia da noi partito, a tal fine mi sono rizolto di far qualunque fatica per lasiare lo partire»¹⁷⁷.

Nel carteggio dei Pedrazzini si susseguono denunce contro dipendenti, i cui atteggiamenti intollerabili causano lo sdegno dei padroni. Non è solo la negligenza a essere messa sotto accusa, ma anche la disobbedienza e la trasgressione di norme di comportamento o consuetudini mercantili. Nel 1747 Michele II a Kassel riferisce al padre della condotta inaccettabile dell'aiutante Spaletta, su cui non può fare affidamento: «quel bricone di Spaleta non mi dà che disgusti, essendo incarnato e pieno de' cattivi vizzi, più non mi fido d'esso né in casa né fuori, per quest'inverno avrò pazienza, ma doppo me ne libererò se piace a Dio»¹⁷⁸. L'aiutante frequenta persone poco raccomandabili e Michele II deve tenerlo sotto costante controllo, impedendogli di uscire di casa senza il suo permesso e dovendo chiudere a chiave persino la cantina: «quel birba di Spaleta non ardisco men più lasciarlo sortir di casa, perché praticava compagnia sacrilega § m'è convenuto fermar la cantina, e in casa lo devo curare e far curare come un § lo facian sapere a sua madre affinché non s'abia a lamentar da noi»¹⁷⁹. Nel 1765 Michele Maria II è insoddisfatto di un giovane Tosetti che vuole lasciare il servizio prima del tempo¹⁸⁰. Benché egli si sia mostrato assai poco solerte («a nul altro non vale che per lavorare a disordine che per botegha non ha capacità»), per abbandonare il posto è necessario che lasci trascorrere i tre mesi convenuti. Nel 1769 Michele Mattia Fantina si lamenta dell'indolenza di un ragazzo di bottega (probabilmente Giovanni), benché spera in un miglioramento sotto la sua stretta sorveglianza: «fachini né done vecchie per casa non fa per noi»¹⁸¹. A difficoltà con un giovane apprendista sfrontato, che «sarebbe statto meglio se non avesse mai cominciato», si riferisce invece una lettera di Pietro Antonio IV per il cugino Michele Antonio nel 1818¹⁸². Si tratta forse

175. AFP FE 113, 03.05.1732.

176. AFP MA 308, 10.04.1776.

177. AFP FE 223, 19.01.1779.

178. Su un cambiamento nel comportamento di Spaletta spera anche a inizio 1748, benché non abbassi la guardia. AFP Michele II Pedrazzini, MA 141, 05.12.1747; MA 143 X, 16.12.1747; MA 146 X, 27.02.1748; MA 147, 25.03.1748.

179. *Ibid.*, MA 144, 13.01.1748.

180. AFP FE 12, 03.08.1765.

181. AFP Fantina, 08.12.1769.

182. AFP Corrispondenza GPF, MA 472, 21.11.1818.

di quell'Adamo Tosetti di cui parla con disappunto a inizio 1819 e che vorrebbe mettere alla porta¹⁸³. Di fronte all'insubordinazione di un giovane, i padroni si rivolgono alla famiglia (e spesso alla madre) per ottenere un cambiamento o giustificare un rinvio. Le responsabilità dei genitori per gli errori dei figli sono ricordate da Guglielmo Maria I a Giacomo Lingeri a Casalmaggiore nel 1772, quando parla di un ragazzo Coppini che ha lasciato l'impiego presso il mercante¹⁸⁴. Egli assicura che sarà la madre ora a «dargli altro apogio già che ad essa competesi la colpa come mi dice, mentre l'avrei creduto ben collocato nel destinatogli apogio».

Sull'operato di collaboratori imparentati i Pedrazzini emettono spesso giudizi negativi, specialmente nel caso di impiegati con responsabilità dirigenziali. Dietro le accuse mosse ai direttori appaiono in controluce conflitti tra compadroni. Distruggere la reputazione di un mercante scelto dalla parte avversaria equivale a indebolirne le ragioni o a riaffermare le proprie, chiedendone la sostituzione. Bersaglio di Michele Maria II nel 1773 è il direttore Gaspare Sartori, di cui disapprova l'acquisto spropositato di vino e stigmatizza sconsideratezza (con la perdita di importanti documenti) e frequentazioni disdicevoli¹⁸⁵. Sotto il suo governo la ditta ha sofferto di una cattiva conduzione con conseguenze tangibili sull'andamento degli affari. Le accuse nei confronti di un direttore mirano alla sua rimozione. Nella lettera di denuncia all'indirizzo dei compadroni a Campo nel 1789, il diciassettenne Giovanni Battista IV, figlio di Michele Maria II, afferma di essere stato spinto alla delazione di Sartori dalla sua dissolutezza¹⁸⁶. Le continue assenze e il libertinaggio del direttore influiscono sulla gestione del negozio: «oltre la somma considerabile che spende dietro a femine¹⁸⁷ con questo trasgredisce anche li affari più importanti del negozio, per non essere mai a casa, ma quando è tempo di pransare allora si trova bene a casa per tempo». La condotta biasimevole e l'inetitudine di Sartori gettano discredito sulla ditta, poiché «tutta la città ne fanno stupore come possa resistere un tale negozio sotto una cattiva direzione». Giovanni Battista IV auspica l'arrivo senza preavviso di un compadrone per cogliere in fallo il colpevole, mostrando quanto gli stia a cuore l'«utile della compagnia per il quale faccio tutto il mio possibile». Resta da chiedersi se sia spinto da sincere preoccupazioni per la sorte del negozio o se attaccando Sartori voglia gettare discredito sui compadroni che ne hanno sostenuto la candidatura.

La fiducia nei collaboratori è basilare per i padroni e quando viene a mancare è d'obbligo prendere misure contro una persona mostratasi sleale. Nel 1750 Pietro Antonio I evoca in un biglietto per il cugino Michele II il timore di essere denun-

183. *Ibid.*, 08.01.1819.

184. AFP CopLet I GMIP, 170, 19.10.1772.

185. AFP FE 9, 11.12.1773.

186. AFP Corrispondenza GPF, VV 26, 18.10.1789.

187. Nel 1794 Pietro Antonio Felice a Kassel riferisce al padre Guglielmo Maria I della richiesta di una donna «che dimora nella strada del Weisenstein, cioè pratica del Sartorio», la quale vorrebbe sapere se costui ritorna presto e gli manda i suoi saluti. Si tratta forse di un'amante del mercante o di una meretrice? AFP FE 100 A, 01.11.1794.

ciati dai propri aiutanti¹⁸⁸. Interviene sul licenziamento di un sottoposto, reputando la scelta inevitabile, perché «ci havrebbe potuto arivar l'isteso di quello successo ad altri che da' propri servitori furono denunciati». Invoca la segretezza necessaria con i collaboratori, a cui – come visto – non deve trapelare il contenuto di documenti riservati circa l'amministrazione della ditta, da custodire sotto chiave. Poiché il successo mercantile è costruito su credito e reputazione, la correttezza e il rigore di un aiutante sono le sole garanzie del rispetto di valori etici e professionali.

c. Manodopera alpina nei negozi tedeschi

I Pedrazzini assumono conterranei nel loro negozio e al contempo si fanno interpreti delle loro esigenze nella ricerca di un impiego. Da Campo agiscono quali reclutatori di personale per le ditte campesi all'estero, mediando tra la comunità e i negozianti emigrati verso cui indirizzano la manodopera alpina. I lavoratori assunti nelle botteghe a nord delle Alpi si spostano poi in funzione delle opportunità di lavoro che si aprono loro in altre città. Ne consegue una circolazione di impiegati tra i negozi dei valmaggesi in uno scambio di personale che è spesso la miglior garanzia per assicurarsi collaboratori affidabili.

Eredi del casato campese vengono in aiuto a giovani conterranei intenzionati a intraprendere la carriera mercantile. Dopo il decesso del cugino Guglielmo Maria Fantina (1727-1772 ca.) del casato campese stabilito a Heidelberg, i suoi due orfani cercano un collocamento presso ditte di compatrioti, assistiti da Guglielmo Maria¹⁸⁹. Il defunto era per altro stato accolto nel 1745 da Michele II a Kassel, mandato dal fratello Carlo Antonio Fantina, «il qual mi pregha tratenirlo un pocho quivi per certe cause nasciute in quel loro negotio, e collà gionto sarà Michelino veran a roture, intanto io riguardo alla parentella, e il reverendo signor compare, lo tratengo quivi sin che acomoderano le loro cose, e lo facio aplichare alla scrittura et al negotio, e per aver stesso genio a perfetionarsi non dubito si farà bravo». Negli anni 1770 Guglielmo Maria I chiede senza successo ai Guaita di Francoforte, ai Lamberti ad Ansbach e a Tosetti nella ditta di Kassel di assumere come giovane di bottega il maggiore degli orfani Giovanni Battista Fantina (*1753), che dopo un apprendistato presso i Tosetti desidera «essere impiegato nella scrittura in qualità di copista»¹⁹⁰. Cerca un impiego come garzone anche per il secondogenito Gaspare Michele (*1767) presso il cognato Lamberti e il cugino Martino Tosetti di Magonza, «ancorché si dovesse pagare qualche cosa»¹⁹¹.

188. AFP Pietro Antonio I Pedrazzini, MA 179 X, 24.01.1750.

189. AFP Michele II Pedrazzini, MA 120 X, 04.07.1745; MA 121, 21.08.1745.

190. AFP CopLet I GMIP, 33, 23.02.1772; 118, 28.07.1772; AFP FE 9, 11.12.1773; AFP CopLet I GMIP, 478, 09.04.1774; 510, 02.07.1774; 707, 16.08.1775; AFP CopLet II GMIP, 1017 (MA 447 A 250), 31.07.1780; 1024 (MA 447 A 254), 18.08.1780; 1076 (MA 447 A 265), 07.11.1780; 2475 (foglio volante), 24.02.1781.

191. *Ibid.*, 960 (MA 447 A 231), 28.04.1780; 1016 (MA 447 A 249), 31.07.1780; 1076 (MA 447 A 265), 07.11.1780; 1207 (MA 447 A 286), 18.05.1781; 1257 (MA 447 A 302 [312]), 13.08.1781.

Interpella persino il cugino Antonio Castagna di Lugano per un posto di lavoro nel borgo sottocenerino. Nel 1781 il giovane può finalmente partire per Ansbach, da dove passerà poi a Kassel per trascorrervi 5 anni di tirocinio¹⁹². A seguito dei rifiuti di altri negozianti e dopo molte insistenze, è solo nella ditta Pedrazzini che per il minore inizia l'apprendistato.

Membri del casato interpellano anche mercanti campesi nella penisola italiana. Nel 1786 Guglielmo Maria I chiede al cugino Pietro Gaspare Camani a Parma un impiego per il figlio tredicenne del defunto cugino Lanzi¹⁹³. L'offerta del negoziante parmense per accoglierlo come garzone supera tuttavia le possibilità finanziarie della vedova Lanzi, che non può assumere i costi del «vestiario»: «ateso il loro povero stato e numerosa famiglia non puono sottoporsi a spese sì gravose, che però dovranno procurali altro collocamento, ed ella valersi d'altro». Gli esempi mostrano quali canali vengano attivati tra emigranti campesi per trovare agli orfani un impiego o un posto di apprendistato.

Se in questo caso è Guglielmo Maria I a cercare un collocamento presso botteghe di conterranei, altre volte la collaborazione tra mercanti nell'assunzione di personale autoctono è improntata a forme di reciproco aiuto. Egli si confronta costantemente con il cognato Lamberti ad Ansbach circa le decisioni sull'assunzione di manodopera per i rispettivi negozi e da Campo gli sottopone possibili candidati. Nel 1779 comunica che il giovane Mattei è deciso a tornare a Kassel, mentre dalla ditta parte Casarotti, «ma non so se farebbe per voi»¹⁹⁴. Propende per l'ingaggio di un collaboratore valmaggese, già attivo presso i Lamberti: «se il vostro vecchio giovine Pedrazzi di Cerentino v'acomodasse novamente, questo forse volentieri verrebbe e la pratica e cognizione delle persone fa molto, [...] onde occorrendovi altro scrivetemi che sono qui tutto vostro». Propone poi la candidatura del primogenito di Giovanni Giacomo Tosetti, trasferitosi a Kassel e forse in procinto di chiudere il negozio di Fürth, e quella del nipote di Lucia Botta di Ascona, che si occupa dei suoi figli in collegio¹⁹⁵. Dovrà però informare gli studenti nel 1788 che Lamberti non è in grado di accettare il giovane asconese, avendo già in «garzonatto» il ragazzo Spaletta. Guglielmo Maria I accorda la sua preferenza a collaboratori provenienti dai baliaggi italiani, che si spostano da un negozio all'altro grazie ai rapporti tra proprietari.

Per sopperire ai bisogni di manodopera è tuttavia necessario a volte uscire dal gruppo delle persone note e fare affidamento sulle raccomandazioni di altri negozianti, attingendo al loro bacino di relazioni. I Pedrazzini lo fanno con circospe-

192. *Ibid.*, 1264, 07.09.1781; 1315, 09.12.1781; 1318 (MA 447 A 314), 09.12.1781; 1377 (MA 447 A 333), 08.02.1782; 1390 (MA 447 A 337), 26.02.1782; 1467 (MA 447 A 364), 28.06.1782; 1684 (MA 447 A 402), 20.03.1783; 1685 (MA 447 A 403), 21.03.1783; AFP CopLet III GMIP, 1, foglio volante [ca. novembre 1781]; MA 447 B 149, 22.08.1787.

193. AFP CopLet II GMIP, 2433 (MA 447 A 579), 18.04.1786; 2464 (MA 447 A 588), 05.06.1786; 2488 (MA 447 A 594), 10.07.1786.

194. *Ibid.*, 649 (MA 447 A 152), 05.01.1779; 679 (MA 447 A 155), 18.02.1779; 697 (MA 447 A 160), 09.03.1779.

195. *Ibid.*, 661, 26.01.1779; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 257, 21.01.1788; 263, 31.01.1788.

zione perché, benché sia possibile reclutare giovani di bottega da Francoforte (verosimilmente tramite i Guaita e i Mainoni), l'affidabilità è attribuita a conterranei conosciuti. Si è detto poc'anzi che, nel consigliare l'ingaggio di personale valmaggese al cognato, Guglielmo Maria I afferma che «la pratica e cognizione delle persone fa molto, mentre anche scrivendone a Francoforte, bisogna riceverli come li mandano, e per lo più stentano a riuscire di genio»¹⁹⁶. Il canale lombardo non sembra soddisfare pienamente i campesi, nelle cui ditte giungono tuttavia aiutanti di origine italiana. Nel 1792 arriva a Kassel da Francoforte un ragazzo vigezzino, il giovane Ravizza di Santa Maria, formatosi presso i Tosetti di Magonza¹⁹⁷. Nel 1794 Pietro Antonio Felice riferisce al padre Guglielmo Maria I che in negozio è appena giunto un ragazzo di bottega Ferranti di Como, proveniente dalla ditta Mainoni di Francoforte¹⁹⁸. Le collaborazioni tra negozianti non si limitano ai casati valmaggese, ma inglobano pure – anche se non pare prassi frequente – emigranti lombardi. La circolazione di manodopera per le ditte nordalpine si allarga alla regione insubrica.

Le dinamiche d'ingaggio del personale mostrano come i Pedrazzini siano i referenti per molti compatrioti e ciò dice del peso loro riconosciuto nel contesto alpino come in quello d'emigrazione. Tramite la corrispondenza essi mettono in contatto candidati che aspirano a un impiego e proprietari dei negozi all'estero, soprintendendo alla loro assunzione. Lo spazio del reclutamento coincide con il contesto socio-relazionale di provenienza e ricopre al contempo le dimensioni della rete commerciale.

★ ★ ★

Il rapporto che i Pedrazzini intrattengono con il lavoro e la loro pratica del mestiere possiedono caratteristiche che si riferiscono in primo luogo al contesto alpino. Il posizionamento sul mercato straniero che essi compiono attraverso l'insediamento a Kassel non deve sminuire l'incidenza di apporti esterni, che rappresentano un punto di forza innegabile. Come i conterranei emigrati, essi importano nei centri tedeschi manodopera assoldata nelle valli alpine, competenze professionali e merci di cui si riforniscono da negozianti lombardi.

Oltre alla disciplina ferrea che regna in negozio e a un controllo scrupoloso da parte del gruppo proprietario a Campo, un primo aspetto che illustra l'influenza esercitata dal contesto alpino sull'organizzazione del lavoro in ditta riguarda il reclutamento del personale. Il processo di assunzione della manodopera poggia su relazioni intessute nello spazio di origine. I Pedrazzini privilegiano l'arrivo di personale dalla patria o tutt'al più da regioni vicine (Como, val Vigizzo), non volendo assumere lavoratori tedeschi. La matrice dei rapporti di collaborazione

196. AFP CopLet II GMIP, 649 (MA 447 A 152), 05.01.1779.

197. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 826 [825], 08.03.1792.

198. AFP FE 100, 01.11.1794.

risiede principalmente nella provenienza dai territori sudalpini, cui si aggiungono referenze professionali e garanzie fornite da famiglia e datori di lavoro. Tuttavia, fiducia e lealtà non emanano obbligatoriamente da origini comuni, come documentano i casi di inadempienza e insubordinazione deplorati dai padroni¹⁹⁹. Le relazioni nella comunità di origine agiscono però come strumento di pressione su coloro che se ne distaccano. Il rispetto dei rapporti gerarchici e degli obblighi che vi sono legati incide sulle relazioni di lavoro, stigmatizzando condotte inappropriate. Parenti e membri della comunità sanzionano l'indisciplina e le trasgressioni degli emigranti, che si ripercuotono sulla realtà del villaggio²⁰⁰. Il contesto comunitario cui appartengono i compadroni esercita dunque un controllo diretto sull'azienda, sul suo funzionamento e sull'attività del personale.

In secondo luogo, la familiarizzazione con il mestiere, il suo esercizio, così come la trasmissione di competenze specifiche nelle ditte degli emigranti sono riservati essenzialmente a individui originari della stessa regione, uniti da relazioni di parentela, conoscenza o dipendenza. L'ambito professionale possiede una coerenza etnico-geografica e una densità relazionale che ne assicurano l'efficienza durante tutto il Settecento. Benché si tratti di un'esperienza circoscritta a un numero ristretto di famiglie insediate in centri del Sacro Romano Impero Germanico, l'attività dei commercianti della Vallemaggia ricorda le vicende di altri soggetti elvetici che detengono monopoli commerciali in città d'epoca moderna (per esempio nella penisola italiana²⁰¹). In modo analogo, benché su scala ridotta, i valmaggesi alimentano catene migratorie (*filières migratoires*) di lavoratori alpini, adattandone l'afflusso ai bisogni delle imprese²⁰². Il commercio di prodotti coloniali vi appare come un privilegio di gruppo, pur dislocato su più luoghi. Sebbene il lavoro nelle città tedesche sia descritto come una risorsa locale, il suo accesso è riservato e alloctono, poiché appannaggio di un numero limitato di immigrati stranieri. Alle opportunità di lavoro e di guadagno offerte dalla vendita di coloniali sono ammessi esclusivamente lavoratori alpini giunti nei centri urbani grazie a canali di ingaggio preferenziali ed esclusivisti. Questi dispongono di un *savoir-faire* specifico, trasmesso e conservato all'interno della cerchia di mercanti migranti e dei loro collaboratori. Tali aspetti confermano le connotazioni alpine del mestiere esercitato dai Pedrazzini nel negozio di Kassel.

199. Sul tema della fiducia nel contesto delle migrazioni mercantili cfr. FONTAINE, «Confiance et communauté»; EAD., *L'économie morale* (in particolare il cap. «Construire la confiance», p. 277-307); e spt. TRIVELLATO, *The familiarity of strangers*; CALAFAT, «Familles, réseaux et confiance». Trivellato mostra che relazioni di fiducia possono unire individui che appartengono a comunità etniche e religiose diverse, al di là di barriere confessionali.

200. Sulla necessità di controllare la lealtà di agenti e di punire le trasgressioni, nonché sull'importanza della reputazione nelle reti mercantili, cfr. TRIVELLATO, «Juifs de Livourne»; CALAFAT, «Expertises et tribunaux de commerce».

201. V. i monopoli commerciali ottenuti dagli emigranti «svizzeri» a Genova, Livorno, Milano o Venezia. CESCHI, «Bleniesi milanesi»; ORELLI, «I migranti nelle città d'Italia»; EAD., «Emigrazione e mestiere»; SCHNYDER, «La Suisse faite par l'étranger».

202. Cfr. i lavori di FONTAINE e in particolare il volume *Pouvoir, identités et migrations*.

PARTE QUARTA
Conflittualità familiare

CAPITOLO I

La discordia nella storia aziendale

Lo studio della conflittualità nelle vicende familiari dell'Europa moderna¹ ha permesso di ricostruire una complessa casistica degli episodi di scontro², individuando attriti tra genitori e figli, tra coniugi, tra fratelli e sorelle, tra zii e nipoti, tra collaterali o attorno alla figura della vedova³. All'origine delle ostilità che sconvolgono la pace familiare vi sono questioni legate in particolare alla successione o alla trasmissione di beni, all'attribuzione di diritti, alla tutela di eredi. Di queste cause si trova traccia anche tra le vertenze che oppongono i discendenti Pedrazzini, benché la discordia nel casato si estenda oltre i rami per toccarne anche le linee in entrambi gli ambiti di appartenenza. Le crepe aperte nel terreno della collaborazione tra eredi o al momento della spartizione delle ricchezze illustrano l'interrelazione tra i due spazi della loro presenza e il loro intersecarsi. L'indagine volta a individuare le increspature e le ombre di una storia familiare che si fonda sull'accordo tra parenti, sul successo imprenditoriale e sull'agiatezza porta in superficie contrasti e incrinature tanto nel centro di emigrazione quanto nella comunità alpina. L'analisi dei conflitti sorti in ambo i luoghi tra Sette e Ottocento permette così di superare un'astratta bipartizione e la dicotomia che suo malgrado si insinua nel tentativo di abbracciare la traiettoria commerciale del casato, tesa tra spazi lontani. Più aspetti documentano la congiunzione tra la conflittualità degli eredi in patria (sul terreno del patronato dell'oratorio familiare o dei beni immobili da spartire) e i litigi nella ditta estera (in merito all'amministrazione, agli aventi diritto e agli obblighi rispettivi dei compadroni, alla partecipazione agli utili) in una dinamica aggrovigliata in cui i versanti del litigio si sovrappongono.

Un primo elemento rivelatore del legame esistente tra i dissidi risiede nella cronologia degli episodi di litigiosità. La documentazione familiare restituisce testimonianze di controversie e cause intentate contro parenti in particolare negli ultimi trent'anni del Settecento e nei primi due decenni dell'Ottocento. Il loro

1. Sul tema della conflittualità familiare, v. DAUMAS, *L'affaire d'Esclans*; RUGGIU, *L'individu et la famille* (sprt. la parte seconda su «Solidarités et conflits au sein de la famille», p. 129 sg.); CHATELAIN, *Chronique d'une ascension sociale* (in particolare il cap. «Logiques des conflits et conflits des logiques», p. 333-356); i contributi riuniti nella miscellanea curata da BELLAVITIS, CHABOT, *La justice des familles*, spunto per approfondire il rapporto tra conflitto nel contesto familiare e trasmissione o successione. I litigi nelle famiglie di emigranti alpini sono trattati da LORENZETTI, «Razionalità, cooperazione, conflitti».

2. Sulle tipologie dei conflitti familiari, cfr. COLLOMP, «Conflits familiaux et groupes de résidence»; DAUMAS, «Les conflits familiaux».

3. KLEP, «Introduction to special issue»; TRÉVISI, *Au cœur de la parenté* [cap. VIII: «Solidarités et conflits», p. 375-445]; DOUSSET, «Au risque du veuvage».

esame suggerisce l'esistenza di contiguità di tempo e di origine tra le vertenze che dividono i cugini per la gestione della società con sede a Kassel o il patronato sulla chiesa gentilizia a Campo. Dall'intreccio della tensione emerge una successione di eventi conflittuali che infiammano ripetutamente lo scontro: nei primi anni 1770 il litigio verte sugli squilibri demografici e le asimmetrie nel carico lavorativo tra i compadroni della ditta (i figli di Giovanni Battista II *versus* la linea di Pietro Antonio I), riprendendo poi nuovo vigore nello scontro sul patronato dell'oratorio tra gli eredi del fondatore (le figlie di Michele II opposte al cugino Giovanni Battista III)⁴. Negli anni 1780 questi stessi discendenti si trovano in disaccordo su un'appartenenza al gruppo societario definita dal legame genealogico e sul finire del decennio sono nuovamente protagonisti di un dissidio riguardo ai diritti sull'oratorio e sui suoi beni⁵. A inizio anni 1790 l'eredità di Guglielmo Maria II accende le mire ambiziose dei soci in ditta e dei discendenti in patria, mentre S. Giovanni Battista è terreno di una disputa per stabilire le competenze dei patroni tra i rami provenienti dal primo benefattore⁶. Tra fine Settecento e inizio Ottocento il dissidio riguarda soprattutto rivendicazioni di diritti da parte dei compadroni sui benefici dell'impresa vicina alla chiusura⁷. Liti scoppiate in uno dei due ambiti avvelenano i rapporti tra discendenti nell'altro, mentre il ricordo delle controversie permane nella memoria collettiva riaccendendole in seguito. Sincronia e diacronia dei litigi familiari attestano dunque la profonda interrelazione tra di essi.

In secondo luogo, nel prendere in esame in modo speculare e consecutivo le vertenze, ad affiorare è anche la relazione causale che tra loro sussiste. Le motivazioni delle liti mostrano la prossimità tra villaggio alpino e centro di emigrazione, e rimandano a un unico terreno di conflitto, le cui sfumature derivano da un'identica matrice. La cifra interpretativa delle controversie – in quella che si potrebbe definire una «conflittualità riflessa» – risiede in effetti principalmente nella rivendicazione di appartenenza alla famiglia e alle iniziative di cui il casato si fa promotore nei due luoghi: l'impresa di Kassel o gli edifici (sacri e abitativi) con i possedimenti nel nucleo alpino. Di fronte all'esclusione o all'allontanamento di eredi insorgono dispute insanabili circa l'attribuzione di diritti e la necessità di precisare le singole competenze. Le giustificazioni che essi adducono per poter essere inclusi nel gruppo familiare appaiono come prove per legittimare la loro appartenenza sul piano successorio e societario o proprietario. Pretendono

4. V. «Distanze generazionali e continuità familiare» (IV.1) e la prima parte di «Pretese e prerogative dei patroni» (IV.2).

5. Cfr. «Appartenenza genealogica e conflittualità riflessa» (IV.1) e «Il possesso dello spazio sacro» (IV.2).

6. I sottocapitoli «I diritti delle vedove» (IV.1) e «L'altro beneficio» (IV.2) si riferiscono all'eredità di Guglielmo Maria II. La prima parte di «Pretese e prerogative dei patroni» (IV.2) tratta invece dell'altro ambito di conflitto.

7. Si rimanda a «Le rivendicazioni degli orfani» (IV.1) e «Alla chiusura del negozio» (IV.1).

un riconoscimento tanto quanto eredi del casato che quali compadroni della ditta o patroni dell'oratorio.

La comparsa di attriti e dissidi smentisce in modo deciso l'immagine idealizzata di una famiglia governata da una solidarietà «naturale» tra i membri e la corralità dell'azienda⁸. L'ambito familiare è al contempo spazio di solidarietà e di scontro. Nei conflitti i Pedrazzini scorgono del resto un castigo divino («flagelli di litigi»)⁹. Il contrasto sgretola per Guglielmo Maria I una progettualità costruita sulla convergenza degli apporti rispettivi. L'armonia tra parenti, ideale centrale dell'etica familiare e mercantile, non è un dato originario e connaturale al gruppo¹⁰. Al contrario, essa è frutto di una faticosa mediazione per conciliare pareri discordanti, volontà opposte, personalità differenti, e così tentare di creare solidarietà che rimangono però fragili. L'accordo tra eredi resta in effetti il postulato irrinunciabile dell'attività imprenditoriale, poiché senza di esso il progetto che li unisce è privo di efficacia. Nel 1809 Pietro Antonio Felice da Kassel confida al cugino Guglielmo Andrea che è preferibile compiere «qualche sacrificio» per «conservare in parentado la tanto desiderata pace» piuttosto che dover affrontare «spese inutili ed incomodi»¹¹. Nel 1777 Guglielmo Maria I afferma che «è meglio un quatrino in pace che la speranza di cento in continue discordie e risse»¹². Il passo evangelico sulla caducità dei beni terreni ritorna più volte nella corrispondenza: «mentre che giova § e poi perdere l'eternità felice?»¹³. Il successo commerciale e l'ascesa della famiglia appaiono dunque come l'esito di una difficile ricerca di rappacificazione e mediazione.

V'è per altro da osservare un singolare parallelismo tra la crescita delle vertenze intestine e la mole della documentazione superstite. È indubbio che i conflitti scoppiati dal 1770 in poi – incidendo profondamente sui rapporti tra parenti – abbiano prodotto una massa documentaria considerevole. Il fatto che numerosi documenti riguardanti i dissidi siano giunti fino a noi può essere attribuito a circostanze fortuite come pure alla disciplinata trasmissione degli archivi alla generazione successiva. La coincidenza tra la relativa abbondanza delle fonti e l'acuirsi dei conflitti interni potrebbe però non essere casuale. I documenti conservati si concentrano in anni in cui la coesione familiare si sgretola per l'insorgere di litigi. Oltre a diversi atti giuridici, datano di questo periodo anche i volumi del copialettere di Guglielmo Maria I, un settore d'archivio in cui abbonda la retorica della pace familiare. La cura con cui il casato ha lasciato una testimo-

8. Sulla solidarietà come dato controverso e bene inegualmente ripartito, v. FONTAINE, *L'économie morale*, p. 34-41.

9. AFP CopLet II GMIP, 1267, 15.09.1781; 1683 (MA 447 A 401), 20.03.1783; 1684 (MA 447 A 402), 20.03.1783.

10. Sulla retorica della pace si rimanda a RUGGIU, *L'individu et la famille*, p. 156-157. A proposito della famiglia quale spazio di solidarietà e al contempo di conflitto, e sull'ideale dell'armonia familiare in relazione a *querelles* successoriali, cfr. ID., «Pour préserver la paix», p. 152-162.

11. AFP Corrispondenza GPF, EL 358, 15.05.1809.

12. AFP CopLet I GMIP, 730, 08.04.1777.

13. AFP CopLet II GMIP, 1726, 09.06.1783; 1841, 14.11.1783.

nianza scritta di quanto accaduto è sì traccia del passato familiare e pure arma per contrastare coloro che ne contestano le prerogative, ma è soprattutto prova dell'incidenza che gli avvenimenti di cui riferisce hanno avuto sulla sua storia. L'archivio privato può essere visto come lo specchio in cui si riflette e si costruisce l'identità dei Pedrazzini.

Il mancato apporto dei parenti

a. Lo squilibrio nel carico di responsabilità

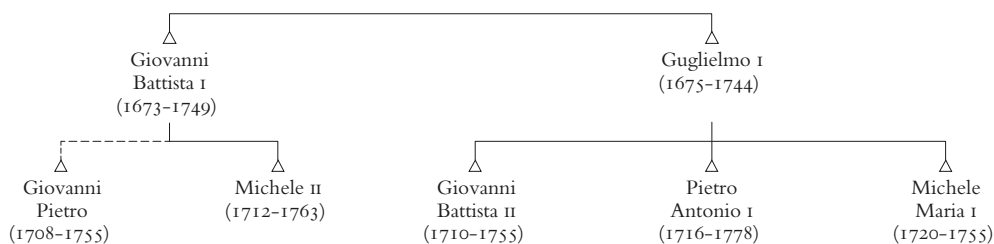
Mentre lo scontro sull'oratorio gentilizio occupa il secondo capitolo di questa parte¹⁴, la discordia nella storia aziendale è argomento delle pagine che seguono. In esse i mercanti associati si affrontano per assicurarsi il controllo della ditta e il possesso dei suoi benefici, adducendo varie giustificazioni. Allorché si tratta di rivendicare diritti, si profilano per i Pedrazzini due opposti sistemi di legittimazione. Da una parte essi chiedono di riconoscere e valorizzare adeguatamente l'impegno personale (nella gestione dell'impresa come nella dotazione dell'edificio sacro), disapprovando il disinteresse dei parenti; dall'altra cercano di imporre quale requisito la sola appartenenza al casato, il fatto cioè di discendere in linea maschile da un comune antenato. La prima rivendicazione ha quale corollario la pretesa che parenti meno impegnati nelle imprese familiari intervengano adeguatamente, ricambiando la dedizione di cui altri hanno dato prova. Gli argomenti addotti per ottenere un interessamento equivalente elevano – come visto – il bene comune o il vantaggio dell'impresa a primo scopo della cooperazione familiare, cui sottomettere comportamenti individuali. È dunque doveroso per cugini che hanno disertato la ditta senza trascorrervi il tempo imposto dagli obblighi (secondo una sorta di tacito patto di solidarietà incrociate) intervenire ora in prima persona o tramite gli eredi, facendo mostra della stessa abnegazione di familiari più solerti. Si tiene infatti nota con pignoleria dei ruoli rivestiti dai parenti nel passato aziendale per valutare se l'attribuzione di statuti e mansioni sia dettata da una reale preoccupazione di equità tra linee, rami e generazioni.

Tra i primi indizi di tensioni in ditta vi è la causa intentata a inizio anni 1750 da Michele II, in cui taccia di indolenza i cugini, figli dello zio Guglielmo I (tav. 4)¹⁵. Nel 1752 egli espone le sue accuse dinnanzi alla «cancelleria camerale del Magnifico Ufficio di Valle Maggia». Dichiara anzitutto di aver soggiornato in negozio per un arco di tempo di gran lunga superiore rispetto a quello trascorso dai cugini Giovanni Battista II, Pietro Antonio I e Michele Maria I, con cui divide il possesso dell'azienda. Anche se non in maniera continuativa, Michele II è attestato a Kassel dal 1736 fino al 1748 e poi negli anni 1751-1752. Viene a volte affiancato

14. V. «La vertenza attorno all'oratorio gentilizio» (iv.2).

15. AFP FE 8, 23.11.1752.

TAVOLA 4
I cugini compadroni del negozio negli anni 1750



dai cugini Giovanni Battista II e Pietro Antonio I, che si alternano senza però poter vantare lo stesso duraturo investimento di tempo. L'impresa appartiene in questo momento per metà a Michele II, figlio cadetto di Giovanni Battista I, e per l'altra ai tre figli di Guglielmo I, ciò che non agevola una corretta ripartizione del carico di lavoro fra titolari.

Michele II afferma di aver più volte cercato di parlare con i cugini del loro atteggiamento inoperoso, pregandoli di tornare in ditta per assumere le loro responsabilità. Ma pur avendoli avvertiti «con replicate lettere di restituirsi collà per sottomettersi all'assistenza di detto negozio secondo il loro obbligo di società suddetta», nessuno di loro è mai «comparso all'esercizio di detto loro obbligo». A causa dei loro rifiuti, ha dovuto scegliere un gerente cui affidare la bottega per tornare a Campo. Vuole però che ai cugini siano imputati eventuali errori o perdite causate dall'amministratore, rifiutando di assumersi il costo del loro disimpegno. Li cita a comparire davanti al commissario per una prima udienza. Dell'incarto fa parte una dichiarazione del camparo Giovanni Giacomo Coppi di Campo, che intima la citazione a Pietro Antonio I, mentre in un'altra a inizio 1753 gli eredi di Guglielmo I accolgono la protesta.

Dopo aver constatato con disappunto lo scarso coinvolgimento dei cugini, Michele II chiede che il titolo di compadrone venga attribuito a chi è in grado di dimostrare la qualità e la quantità del lavoro, preferendo questo requisito al mero dato del sangue, ossia alla parentela. Due argomentazioni opposte tendenti a legittimare il gruppo proprietario si affrontano nella sua requisitoria. Un solo e pur volenteroso erede non può assumere su di sé tutto l'onere aziendale, a maggior ragione quando si trova confrontato con l'inerzia di cugini che faticano ad abbandonare le dimore campesi. Si manifesta nell'accusatore la percezione di un'ingiustizia e di venir danneggiato dall'indifferenza dei parenti. Egli si ribella di fronte al rifiuto di contribuire alla direzione dell'azienda in modo commisurato al loro statuto di compadroni. L'impresa commerciale di Kassel diventa il banco

di prova in grado di saggiare sin dove il legame di parentela riesca a motivare e a sostenere la scelta imprenditoriale.

b. Distanze generazionali e continuità familiare

Se nell'accusa di trascuratezza con cui Michele II attacca i cugini si cela un'asimmetria originata dal carico lavorativo addossato a un solo ramo e imputabile a una spartizione iniqua dei compiti, in altri esempi sono gli squilibri demografici e l'incertezza delle vicende umane a incrinare la stabilità di un sistema costruito sull'apporto di ogni erede¹⁶. Oltre a pesanti perdite causate dalla mortalità infantile e dall'imperversare ciclico di epidemie nella valle, tra i fattori che mettono a repentaglio un'ideale uguaglianza tra le diramazioni dal tronco genealogico si possono individuare l'assenza di discendenti legittimi, la scomparsa di un genitore con eredi in tenera età, il divario cronologico tra due fratelli o cugini e di conseguenza tra i rispettivi figli. Vuoti e distanze che si vengono a creare sulle linee producono uno sfasamento tra generazioni e indeboliscono rami, la cui perpetuazione è minacciata dai decessi. La sterilità coniugale o la possibilità di generare figli in momenti diversi rispetto ai cugini creano disparità e frizioni apparentemente insanabili nelle relazioni tra parenti. Anche se estranee alla volontà, queste situazioni influiscono profondamente sui singoli e sui rapporti familiari. Il principio di reciprocità su cui si fonda la prassi corporativa della famiglia nella condivisione di impegni e interessi è messo a dura prova dall'impossibilità di restituire quanto ricevuto. La paura provocata dal non poter contare su una solida successione trattiene gli eredi da investimenti e da altre operazioni finanziarie di qualche importanza. Si manifesta diffidenza nell'impegnare tempo e denaro nella ditta, poiché si dubita che quanto fatto per i figli dei cugini possa un giorno esser ricambiato ai propri eredi.

Nei primi anni 1770 la reazione di Guglielmo Maria I è quella di chi non trova adeguato riscontro per gli sforzi profusi per il negozio. Avvisaglie di frizioni vengono alla luce nella primavera 1774, quando minaccia di ritirare il suo capitale dalla ditta e di non occuparsi più della sua conduzione. Al cognato Lamberti scrive che «non è che il particolare mio personale che non vole più ingerenza di negozi a meno che il fratello pure non voglia abbracciare l'istesso partito, li altri faciano ciò che Idio gl'inspirarà, ed avanti di ritirare il mio pocho si deve dare suplica al SS.mo per il trasporto col pagargli quello che graziosamente comanderà» (*l'Abzug*)¹⁷. Il gesto appare come una protesta nei confronti di parenti che non rispettano il patto di società, non prestando il proprio contributo alla gestione aziendale. Nonostante la loro insistenza perché mantenga lo statuto di socio, egli decide di rinunciare alla

16. Sull'incidenza della morte sui destini umani e sull'aleatorietà che li caratterizza v. MERZARIO, «La razionalità del caso».

17. AFP CopLet 1 GMIP, 468, 21.03.1774; 480, 14.04.1774; 498, 30.05.1774.

sua quota in favore del fratello Michele Maria II. Auspica poi che i compadroni diano avvio senza esitazioni a una «riforma» del negozio, ma si scontra con la loro inconcludenza: «essendo signori molto inclinati a godere de' soli comodi nulla sapevano risolvere»¹⁸. Anche sotto la minaccia di adire le vie legali, i titolari seguivano a temporeggiare lasciando che Michele Maria II torni da Kassel senza aver ricevuto le opportune direttive sulla gestione del negozio¹⁹. Guglielmo Maria I sospetta che gli avversari vogliano rimandare ogni decisione e mantenere lo *status quo*. Il suo scopo è invece quello di giungere allo scioglimento della società, «la quale a mio credere fu molto mantellata di finzioni» ed è «danosissima a l'anima e corpo perché tutti sapienti ed ogni uno à il suo pensare diverso»²⁰.

Dietro le accuse che Guglielmo Maria I muove si celano varie ragioni. In lui prende corpo una sorda insofferenza nei confronti dello zio Pietro Antonio I. A costui e al cugino Guglielmo Maria II²¹ rimprovera di non essersi occupati dell'amministrazione della ditta, limitandosi a incamerare i benefici del lavoro altrui, poiché «parmi che pocho gli preme l'agiongermi il guadagno della società mentre nulla di fatica costogli a procacciarsela»²². La casa del padre Giovanni Battista II si è invece accollata tutti gli oneri per vent'anni (dalla convenzione del 1754) e oltre tutto in un periodo segnato da conflitti, mentre quelle di Pietro Antonio I e di Michele Maria I sono rimaste a «godere pacificamente il bel tempo in patria» (tav. 5)²³. Ad Antonio Castagna di Lugano ricorda quale fosse il carico di lavoro assunto in negozio «massime negli fatali ani di guerra»²⁴. Si fa strada in lui l'idea di esigere dai parenti un salario in denaro per l'assistenza prestata. A questo scopo chiede ai mercanti Guaita e Romagnolo a quale compenso potrebbe ambire e «cosa potrebbe computare giustamente per la mia anua presenza e mercede che del fratello prestata al negozio».

Guglielmo Maria I biasima l'attitudine dei parenti, sottolineando come essi soltanto «nelli comodi vogliono l'eguaglianza» e non si dimostrino all'altezza del loro ruolo: «molti vorebbero continuare ad essere negozianti senza possedere capacità ed una casa sola avere li pesi di acudire come sin qui»²⁵. Si scaglia in particolare contro le affermazioni di Pietro Antonio I, che sostiene di aver contribuito sufficientemente, quando «a tutto pensare non so rinvenire quei prodigi che tanto decanta»²⁶. Lo zio pretende di «avere molto fatto per noi, ed essere stato socio sin

18. *Ibid.*, 472, 28.03.1774; 482, 14.04.1774.

19. *Ibid.*, 756, 28.05.1774; 499, 30.05.1774; 757, 31.05.1774; 758, 06.07.1774; 516, 20.07.1774.

20. *Ibid.*, 513, 12.07.1774; 519, 21.07.1774; 730, 08.04.1777.

21. Le coalizioni sono a geometria variabile: il fronte degli oppositori si spacca quando il cugino Guglielmo Maria II passa dalla sua parte e viene a potenziare l'opposizione allo zio Pietro Antonio I. *Ibid.*, 561, 27.09.1774.

22. *Ibid.*, 528, 09.08.1774; 531, 13.08.1774; AFP CopLet II GMIP, 956 (MA 447 A 229), 07.04.1780. LORENZETTI, «Razionalità, cooperazione, conflitti», p. 206.

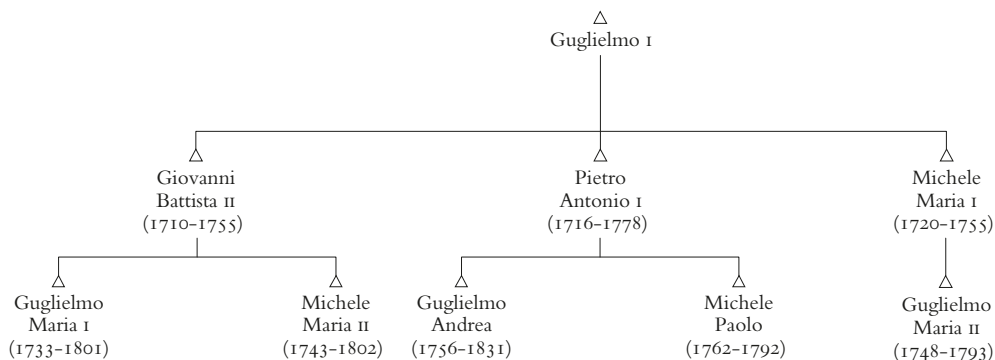
23. AFP CopLet I GMIP, 545, 02.09.1774.

24. AFP CopLet II GMIP, 105 (MA 447 A 50), 18.03.1776.

25. AFP CopLet I GMIP, 749, 03.03.1775.

26. *Ibid.*, 531, 13.08.1774.

TAVOLA 5
Gli eredi di Guglielmo I e i rami proprietari della ditta



tanto che noi siamo venuti in stato»²⁷. A questo Guglielmo Maria I ribatte che prima di siglare l'atto societario (verosimilmente nel 1754) lui stesso aveva già «diretto il negozio debolmente per due anni» e non necessitava di altro tempo, mentre «nella nova società mai più fu veduto il suo personale». Nei 24 anni in cui lo zio è rimasto a Campo, dove si è ritirato quarantenne nel 1756, i nipoti Guglielmo Maria I e Michele Maria II si sono spesi in prima persona per far progredire la ditta, senza poter contare sull'aiuto del cugino Guglielmo Andrea, giuntovi solo nel 1772.

Tali disuguaglianze nelle mansioni sono generate da distanze cronologiche tra eredi che vantano lo stesso rango successorio: 23 anni di differenza separano Guglielmo Maria I, figlio maggiore di Giovanni Battista II, dal cugino Guglielmo Andrea, primogenito di Pietro Antonio I. L'intervallo, aggravato fors'anche dalla morte di Giovanni Battista II nel 1755, è all'origine di responsabilità non bilanciate. Poiché il suo contributo alla ditta lo ha dato ben prima della nascita del cugino, Guglielmo Maria I afferma sarcastico che solo al momento in cui Guglielmo Andrea assumerà la direzione del negozio potrà contraccambiare «quei tanti benefici che [lo zio Pietro Antonio I] pensa d'averci fatto». L'intento di quest'ultimo è di «diferire queste vicende sin tanto che il lui figlio magiore sia capace» o sia «in stato» di occuparsi della ditta quale suo erede²⁸. Guglielmo Maria I rifiuta invece di lavorare a favore del cugino e di dare il suo sostegno a una società in cui oneri e profitti non siano equamente ripartiti²⁹.

Tra le ragioni della sua rinuncia vi sono anche avvenimenti personali, che conferiscono alla decisione una nota intima e dolente. Egli è padre di 15 figli di cui

27. *Ibid.*, 561, 27.09.1774.

28. *Ibid.*, 562, 27.09.1774.

29. *Ibid.*, 562, 27.09.1774.

dieci deceduti prima dei 9 anni. Nel 1775, quando il vaiolo miete vittime a Campo soprattutto tra i bambini, perde in qualche mese tre figli: in vita non rimane che un neonato di pochi mesi, il solo sopravvissuto dei nove eredi avuti dalla moglie. La morte prematura dei figli mostra come solo la certezza di una discendenza possa rafforzare l'impegno del mercante. I decessi provocano in lui un crescente disinteresse per la conduzione della ditta e mostrano come l'assenza di prole vanifichi ogni sforzo. Al cugino Tosetti di Fürth giustifica così il suo disimpegno: «se in vita anche fossero stati gli amati miei figli maggiori certamente che non sarebbe per me rigetabile, ma nelle circostanze mie presentanee parmi che non siano colaudabili per me ma bensì per chi à famiglia avanzata»³⁰. Userà l'argomento per spiegare il suo comportamento distaccato in altre lettere, asserendo che le morti ravvicinate dei bambini e «tutte queste mie sorti mi fano sempre più prendere la risoluzione di non volere magiormente conturbare la salute mia con impici ed affari di negozio, né tant meno ulteriormente lambicarmi il cervello con quelli»³¹.

Le sue disgrazie illustrano di riflesso il valore della continuità, intesa sia come perpetuazione familiare che come durata nell'esercizio dell'attività commerciale. Nonostante le presunte garanzie circa la solidarietà di gruppo e una disciplina improntata a unità e abnegazione, Guglielmo Maria I rifiuta di assumere responsabilità per una collettività astratta di parenti, senza la speranza di una discendenza che ne tragga beneficio (soprattutto in un clima di conflitto). L'impegno per l'accrescimento del patrimonio è accettabile solo se destinato a una parentela con cui il legame è vivo perché carnale. Prova ne è che quando negli anni successivi gli nascono altri cinque figli maschi, che avvierà tutti al mestiere di mercanti, muta atteggiamento: abbandona i propositi rinunciatori e lascia lentamente scemare le accuse mosse ai parenti. Nella discendenza egli trova un rinnovato vigore per agire in favore della ditta, facendosi coinvolgere nella sua amministrazione.

L'esempio mostra asimmetrie nei rapporti familiari, che conferiscono ad alcuni legami una rilevanza sconosciuta ad altri. Nel rifiuto di impegnarsi a favore del figlio dello zio e di trasferire (anche solo temporaneamente) su questa linea le speranze di continuità, Guglielmo Maria I dichiara il suo scetticismo. Non crede che un giorno i suoi figli potranno godere della prosperità della società e raccogliere i frutti del suo lavoro. Lo slancio ideale per la collaborazione tra Pedrazzini, di cui è paladino nei suoi rimproveri, è frenato dalle incertezze sull'andamento degli affari ma soprattutto dall'indeterminatezza che avvolge il suo ramo. La fragilità delle assicurazioni ricevute dai parenti mina la reciprocità su cui poggia l'impresa commerciale. Il richiamo alla cooperazione – un espediente retorico cui ricorre in un frangente di litigiosità – non sembra essere per lui in contraddizione con una concezione di linea e di discendenza che non include né nipoti né cugini, ma essenzialmente figli e abbiatici. All'origine della controversia oc-

30. *Ibid.*, 749, 03.03.1775.

31. *Ibid.*, 604, 21.12.1774; 693, 19.07.1775; 694, 21.07.1775; 701, 05.08.1775.

corre vedere la distanza che separa le linee, generata da rivalità, dal mancato rispetto degli obblighi contrattuali e da salti generazionali. Sembrerebbe dunque che la possibilità di pacificare i rapporti familiari risieda non solo nella buona disposizione dei rami, ma anche in un ritrovato parallelismo generazionale.

Aspetto peculiare dello scontro è poi il ricorso alla giustizia e al parere di consiglieri legali, seppur si privilegi una soluzione amichevole con l'intervento di membri dell'*entourage*. All'insorgere della vertenza Guglielmo Maria I si consulta con l'agente, il canonico Luigi Varenna di Locarno, sottopone documenti al cugino Gaspare III di Lugano, si procura l'appoggio del tenente Nessi e dello scoltetto De Keller³², chiede al curato di Linescio di informarsi su eventuali passi intrapresi dalla parte avversa a Cevio³³. Essendo il balivo in procinto di lasciare la carica, teme che l'arrivo di nuovi magistrati possa pregiudicare le sue ragioni, mentre gli avversari si assicurano i favori del sostituto³⁴. Nel tentativo di contrastare le presunte macchinazioni dei parenti, espone le sue lamentele al landfogto e al tenente Franzoni³⁵. Sospetta che il curato di Niva recatosi a Cevio sia stato mandato dallo zio Pietro Antonio I per suoi scopi, ma la supposizione si rivela infondata, mostrando però quale clima di diffidenza regni tra le parti³⁶. Per dirimere la controversia chiede consiglio, oltre che al cugino Antonio Castagna, anche ai mercanti Antonio Maria Guaita, Romagnolo e Felice Borgnis³⁷. Si rivolge loro per la scelta di un direttore per il negozio, dal momento che i compadroni rifiutano di recarsi a Kassel. Deve sostituire Gaspare Sartori, collaboratore fedele allo zio Pietro Antonio, di cui tiene il figlio in apprendistato³⁸. Privo di lettere dalla ditta, è costretto a interrogare i mercanti Tosetti e Lamberti³⁹ per ottenere informazioni su eventuali decisioni prese dallo zio.

Le tensioni tra parenti sfociano a fine 1776 nell'azione con cui i cugini Guglielmo Maria I, Michele Maria II e Guglielmo Maria II espongono le loro pretese allo zio Pietro Antonio I, con un gesto che richiama quello compiuto da Michele II nel 1752⁴⁰. Nello scritto depositato presso la cancelleria camerale si ordina di stilare un inventario per poter procedere alla divisione della ditta. In risposta Pietro Antonio I promette di scrivere al borgomastro di Kassel perché dia al figlio Guglielmo Andrea un assistente per effettuare la catalogazione. Guglielmo Maria I prega il cugino Giovanni Giacomo Tosetti a Fürth di recarsi a Kassel e manda a Sartori in ditta indicazioni su come agire in attesa dell'autorizzazione

32. Come visto lo scoltetto è debitore delle eredi del suocero Michele II.

33. AFP CopLet I GMIP, 471, 26.03.1774; 489, 11.05.1774; 509, 22.06.1774; 528, 09.08.1774; 531, 13.08.1774; 532, 13.08.1774.

34. *Ibid.*, 535, 14.08.1774.

35. *Ibid.*, 537, 22.08.1774; 556, 19.09.1774.

36. *Ibid.*, 540, 23.08.1774.

37. *Ibid.*, 531, 13.08.1774; AFP CopLet II GMIP, 105 (MA 447 A 50), 18.03.1776; 225 (MA 447 A 89), 27.08.1776.

38. AFP CopLet I GMIP, 561, 27.09.1774.

39. *Ibid.*, 598, 13.12.1774; 599, 13.12.1774; 626, 24.01.1775.

40. L'atto è trascritto alla fine del secondo tomo del copialettere. AFP CopLet II GMIP, 2598, 06.12.1776.

della parte avversa⁴¹. Ritardi nella trasmissione di istruzioni da parte dei compadroni rendono però vano il breve soggiorno di Tosetti in negozio a inizio 1777. È quindi sollecitato a recarvisi nuovamente come «viciregente del negozio» con l'appoggio di Antonio Maria Guaita ma non dei Borgnis «per non ulteriormente propagare [...] li nostri guai»⁴². L'indecisione dei parenti procrastina la risoluzione della vertenza fino alla primavera inoltrata del 1778⁴³. Guglielmo Maria I ne deplora inoltre l'alternanza disordinata, dopo la partenza dalla ditta di Guglielmo Andrea: «vedete se puono susistere simili società che luoro vano e partano dal negozio quando le piace senza minima parola né consenso degli altri».

La morte di Pietro Antonio I nel giugno 1778 inaugura una nuova fase. Pur mancando la corrispondenza da Kassel fino a inizio 1779 (Guglielmo Maria I polemizza scrivendo che «non so se anche siate a questo mondo oppure altrove mentre da più d'un ano non ebbi da voi lettere»⁴⁴), in negozio viene redatto l'inventario, vi giunge Tosetti in procinto di chiudere lo stabilimento di Fürth e ne parte infine Sartori⁴⁵. È in questo frangente in apparenza pacificato che sono rivolte a Guglielmo Maria I minacce di morte da parte di sconosciuti (vedi riquadro)⁴⁶. Il ricatto – di cui si ignorano mandanti e finalità – non va messo verosimilmente in rapporto con il conflitto, ma certamente accresce in chi lo subisce sospetti e preoccupazioni. I rapporti litigiosi con Pietro Antonio I si prolungano poi nei contrasti con il figlio Guglielmo Andrea nei primi anni 1780, essendo in sospenso anche «varie pendenze e massime della campagna»⁴⁷. Ulteriori problemi sorgono nelle relazioni con il cugino Giovanni Battista III e, se si considera che Guglielmo Andrea ne diviene il genero nell'estate 1780, le due liti si intrecciano e conducono a un altro versante della discordia familiare.

Minacce di morte

Il ricatto ai danni della famiglia con minacce di morte è riferito da Guglielmo Maria I. Il fatto avviene una notte di fine settembre 1779 ed è subito denunciato al balivo⁴⁸. Guglielmo Maria I scrive al commissario Alphons Pfyffer von Heidegg (1778–1780) di Lucerna⁴⁹ per ottenere protezione nel «facheux

41. *Ibid.*, 317 (MA 447 A 100), 05.02.1777; 347 (MA 447 A 103), 24.03.1777.

42. AFP CopLet I GMIP, 730, 08.04.1777; AFP CopLet II GMIP, 378 (MA 447 A 104), 13.05.1777.

43. *Ibid.*, 369, 12.05.1777; 378 (MA 447 A 104), 13.05.1777; 462, 14.11.1777; 525 (MA 447 A 131), 10.03.1778; 550, 12.05.1778.

44. *Ibid.*, 568, 06.07.1778.

45. *Ibid.*, 567 (MA 447 A 138), 05.07.1778; 569 (MA 447 A 139), 06.07.1778; 631, 05.12.1778; 649 (MA 447 A 152), 05.01.1779; 657, 18.01.1779; 661, 26.01.1779; 679 (MA 447 A 155), 18.02.1779; 697 (MA 447 A 160), 09.03.1779; 698 (MA 447 A 161), 09.03.1779; 727, 11.05.1779.

46. *Ibid.*, 860 (MA 447 A 212), 06.12.1779; 892 (MA 447 A 219), 30.12.1779.

47. AFP CopLet I GMIP, 730, 08.04.1777; AFP CopLet II GMIP, 1207 (MA 447 A 286), 18.05.1781; 1268, 15.09.1781; 1269 (MA 447 A 305 [315]), 15.09.1781.

48. *Ibid.*, 804 (MA 447 A 196 [2012]), 27.09.1779.

49. Pfyffer von Heidegg (1753–1822) di Lucerna fu tenente della Guardia svizzera al servizio del re di Francia, cancelliere cittadino a Willisau e Lucerna, traduttore presso la cancelleria di Stato e avvocato cantonale nel distret-

accident qui m'est arrivé hier au soir dont le maire de cette commun aura l'honneur de vous présenter une lettre qui me fut remise et racontera le reste». Al curato di Lodano riferisce che a notte fonda due persone si sono presentate alla porta con una lettera di minacce contro lui e la sua famiglia, di cui manda «l'originale in tribunale»⁵⁰. La descrizione dei due sospetti è fornita a don Giuseppe Maria Pedrazzini a Roma: un uomo «magrozzo, palidotto, abito turchino e veste cenerina», accompagnato da un altro vestito di bianco, «senza che lo abbia potuto ben divisare perché oscuro, e nebuloso ed anche figurandomi ne l'atto di qualche accidente – abenché non avesse letto la lettera – per buona sorte fui pronto a chiudere la porta»⁵¹.

Delle minacce contenute nella lettera parla al curato di Cerentino: «si richiedeva per le 4 ore 100 doppie nove con minaccia di strangolamento, incendi, e di volerne vedere un fine per me e quanti Pedrazzini che si ritrova in questo paese piccoli e grandi qualora non si fosse eseguito ciò che veniva in essa scritto»⁵². Il preavviso per riunire la somma di denaro è accompagnato da un macabro avvertimento e dalla proibizione di farne parola ad altri. A dissuadere i malintenzionati deve però essere stato il numero di persone mobilitate da Guglielmo Maria I a difesa delle case Pedrazzini, poiché racconta al cognato Lamberti che «la passai bene ed ebbi gente abbastanza ed alle 4 ore niuno vense»⁵³. Tra le prime misure per difendersi vi è quella di procurarsi delle armi. Dal curato Barazzi di Lodano che possiede «bellissime armi» riceve un archibugio, mentre dal cugino Lanzi ottiene uno schioppo⁵⁴. A Lamberti fa acquistare ad Ansbach una «spadetta o spontone che sortisse nel moverlo fatto cole sue moiette d'ingegno», una «zabla» vecchia e malagevole «solo per poter tenere dietro la porta di casa, per ogni accidente mentre ora in queste parti stasi con animo tristo e con pocho buon cuore» e le «pistolette di ferro per sacocia»⁵⁵. Il piccolo arsenale sembra riportare una certa tranquillità⁵⁶.

Se Guglielmo Maria I riesce ad allontanare il pericolo è anche grazie all'appoggio assicurato dal balivo, che ringrazia «pour les ordres que vous avez eu la bonté de faire publier et expedier dans les diverses endroits par la

to di Lucerna. Membro del Gran Consiglio di Lucerna, ebbe anche la carica di balivo in Vallemaggia per gli anni 1778-80. È stato poi rappresentante del popolo e senatore dell'Elvetica, nonché membro del Direttorio, entrando a fare parte anche del Consiglio legislativo. LISCHER, «Pfyffer, Alphons (von Heidegg)».

50. AFP CopLet II GMIP, 806 (MA 447 A 198), 28.09.1779.

51. *Ibid.*, 807 (MA 447 A 199), 28.09.1779.

52. *Ibid.*, 809 (MA 447 A 200), 30.09.1779.

53. *Ibid.*, 819 (MA 447 A 206), 12.10.1779.

54. *Ibid.*, 805 (MA 447 A 197), 27.09.1779; 806 (MA 447 A 198), 28.09.1779; 814 (MA 447 A 202), 02.10.1779; 838 (MA 447 A 208), 03.11.1779.

55. *Ibid.*, 819 (MA 447 A 206), 12.10.1779; 843 (MA 447 A 209), 16.11.1779.

56. È il commissario a concedere il porto d'armi. Si conserva l'autorizzazione del landfogto Gottfried Rudolf Tschiffeli di Berna (1794-1795) per Giovanni Battista IV, figlio di Michele Maria II, «stante che il signor padre non ne può far uso per la di lui indisposizione». Il costo della licenza è di 32 soldi. AFP BO – Boschi, Pesca, Caccia, EL 253, 08.09.1794.

chancellerie», promettendo di pagare le spese occorse⁵⁷. Il commissario fa affiggere ordini nel baliaggio nel tentativo di rintracciare i malviventi, anche se Guglielmo Maria I non li considera più «si redoutables come il se font». A Lamberti e al cugino Gaspare Spaletta racconta di aver subito trasmesso la lettera di minacce al tribunale e di aver fatto pubblicare in tutte le giudicature «il premio di 100 scudi a chi puotesse dare contezza d'essa», senza tuttavia ricevere informazioni sui malfattori⁵⁸. Per l'inquietudine dice a Spaletta di non volersi più occupare dell'amministrazione dei suoi beni: «non già che abia il minimo motivo di supore malamente di chi che sia, ma perché bramarei essere libero d'ogni impicio nelle presenti mie circostanze». Nutre forse sospetti su persone risentite per uno sgarbo connesso alla sua funzione di amministratore? La taglia posta sugli aggressori e il sostegno dato dalle autorità per scovarli li dissuadono probabilmente da altri reati.

Ciò nonostante il senso di insicurezza non accenna a diminuire, anche a causa di tentativi di furti nei dintorni: «in valle sentesi de' sosuri ladroneschi essendo stati varie volte alla casa del signor curato di Someio ma invano»⁵⁹. È soprattutto l'incertezza sull'identità dei banditi a preoccuparlo, come rivela ai Lamberti, non sapendo «se forestieri o del comune o parenti o finti amici siano quei amici ed andando a Locarno forse peggio». L'inquietudine scema progressivamente in assenza di altre minacce, ma lascia spazio al sospetto, perché – come ribadisce al cugino don Giuseppe Maria – «non so se esteri o del paese o finti amici fosserono quei tali e nula sin ora s'è scoperto di tale fatto»⁶⁰. Guglielmo Maria I si sente vulnerabile, né sa come difendersi da avversari ignoti, confessando al cugino Giovanni Giacomo Tosetti a Kassel che «ho forse più nemici che non credevo»⁶¹. È inoltre avvertito da Carlo Francesco Moschini di Russo in Onsernone della presenza in valle di finti dottori e cappellai⁶². Questi sono «veri ladri e birbanti»: «uno [spacciò] che per comando delli signori Pedrazzini di Campo si doveva portare a Comologno per medicare il signor Carlo Remonda padre di questo nostro signor curato e gionto colà si portò in casa del medesimo dicendo mandato dal signor curato».

La consapevolezza della fragilità rivelata dal tentativo di ricatto si prolunga in un episodio di poco posteriore e dalle molte analogie. Nel 1781 un furfante si presenta a Guglielmo Maria I a Campo, sostenendo di essere figlio di Francesco Pedrazzini di Domaso sul lago di Como, senza poter

57. AFP CopLet II GMIP, 817 (MA 447 A 204), 05.10.1779.

58. *Ibid.*, 819 (MA 447 A 206), 12.10.1779; 838 (MA 447 A 208), 03.11.1779.

59. Un episodio simile è riferito al cognato Lamberti nel 1788: degli sprovveduti armati minacciano il curato di Lodano, cui sottraggono argenteria e beni preziosi *Ibid.*, 843 (MA 447 A 209), 16.11.1779; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 454, 02.09.1788; 471, 06.10.1788.

60. AFP CopLet II GMIP, 892 (MA 447 A 219), 30.12.1779; 901 (MA 447 A 220), 17.01.1780.

61. *Ibid.*, 860 (MA 447 A 212), 06.12.1779.

62. AFP FE 202, 12.08.1780.

provare la sua identità⁶³. Il giovane di una trentina d'anni indossa un «abito turchino» ed è accompagnato da un ragazzo «piccolotto che me lo faceva credere suo domestico», mosso da scopi poco nobili. La descrizione collima con quella fornita il mese seguente da Antonio Maria Guaita a Francoforte, che parla di un truffatore fattosi passare per un Pedrazzini, il quale ha raggirato mercanti in rapporti di affari con loro in Germania⁶⁴. La fisionomia dell'indiziato richiama quella dei malintenzionati latori della lettera intimidatoria e prova a quale vulnerabilità siano esposti i membri del casato in patria come nella rete mercantile. Ancora nel 1783 Guglielmo Maria I confessa a Lamberti di vivere «inquieti per molta gente sospetta e malamente inclinata che sentesi nelle vicinanze»⁶⁵.

Le pretese degli esclusi

a. Appartenenza genealogica e conflittualità riflessa

Una chiave di lettura degli episodi di litigiosità familiare è fornita, come detto, dalla contemporaneità delle controversie nel contesto locale e in quello migratorio. Dagli anni 1770 fino ai primi due decenni dell'Ottocento il disaccordo intestino si inasprisce e le sue manifestazioni più acute mostrano l'esistenza di contiguità di tempo e di origine tra le vertenze. La discordia sembra generare o forse meglio riesumare altre dispute, poiché all'esplosione di un litigio risorgono antichi rancori. Accade ad esempio che liti scoppiate a Campo in merito al possesso dell'oratorio privato avvelenino ed esacerbino i rapporti tra compadroni del negozio. Viceversa, l'emarginazione di un discendente dalla gestione della ditta può indurlo ad avanzare pretese di possesso esclusive sul beneficio ecclesiastico. Un litigio diventa fattore scatenante di un contrasto in apparenza sopito, poiché le rivendicazioni dell'uno vengono a ledere le pretese dell'altro in una lotta per l'affermazione del primato in ditta o nella comunità di valle. Un anno soltanto separa ad esempio l'ingiunzione indirizzata nel dicembre 1776 dai nipoti allo zio Pietro Antonio I per la gestione del negozio (cui si è accennato sopra) dalla convenzione conclusa sull'oratorio tra i discendenti del fondatore⁶⁶.

L'esempio più calzante di quella che si potrebbe definire una «conflittualità riflessa» è fornito dalle turbolenze tra la fine degli anni 1770 e l'inizio del decennio successivo⁶⁷. All'origine del dissidio vi sono decisioni prese negli anni 1750-1760 riguardo alla dotazione ereditaria dei due figli di Giovanni Battista I, pro-

63. AFP CopLet II GMIP, 1163 (MA 447 A 275), 26.02.1781.

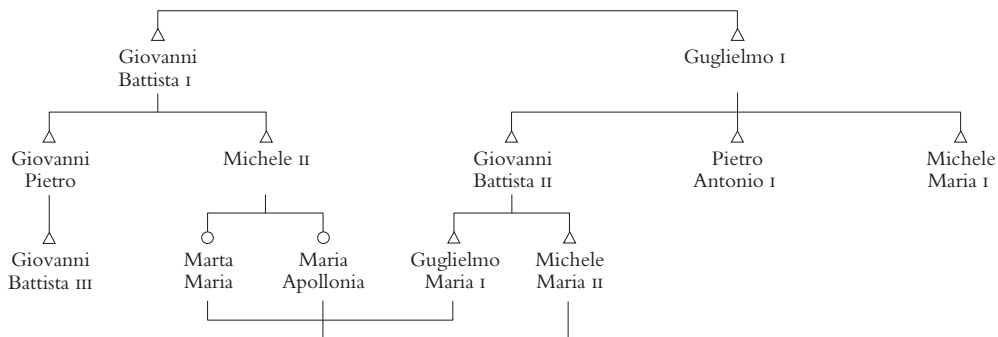
64. Cfr. «I rapporti con i mercanti sudalpini» (III.2).

65. AFP CopLet II GMIP, 1764 (MA 447 A 428), 09.08.1783.

66. V. «Pretese e prerogative dei patroni» (IV.2).

67. Non si è potuto allestire un quadro sinottico che mostrasse la contemporaneità dei contrasti per l'oratorio e l'amministrazione dell'azienda. Il lettore non dovrà dimenticare i nessi esistenti tra le tematiche.

TAVOLA 6
Rami dei fratelli Giovanni Battista I e Guglielmo I Pedrazzini



prietario assieme al fratello Guglielmo I della ditta di Kassel e fondatore dell'oratorio gentilizio. Egli attribuisce la sua quota del negozio al figlio minore Michele II e assegna al maggiore Giovanni Pietro, verosimilmente invalido, un complesso di beni in patria per compensare la sua forzata esclusione (tav. 6)⁶⁸. La palese preferenza del padre per il cadetto, mercante di grande abilità e generoso benefattore dell'oratorio, non appare in misura così evidente nel riconoscimento di diritti sul giuspatronato della chiesa. Se in ditta il figlio minore è designato erede, le prerogative attribuite ai patroni del beneficio privilegiano il ramo maschile del maggiore⁶⁹. Poiché Michele II ha solo figlie femmine, verso la fine degli anni 1770 il primogenito di Giovanni Pietro, Giovanni Battista III, impugna il testamento dell'avo per rivendicare l'esclusiva titolarità dei privilegi sull'oratorio. In pari tempo esige la riammissione tra i compadroni del negozio in quanto erede del ramo allora proprietario. Rivendica una dignità successoria che gli è stata tolta, facendo prevalere la parentela con l'antenato e vincoli di sangue su azioni che hanno reso concreta per altri l'appartenenza al casato.

Le prime avvisaglie della vertenza si intravedono nelle richieste di chiarimento sottoposte nel 1778 da Guglielmo Maria I al cugino Gaspare III di Lugano circa l'assegnazione della quota di negozio da parte di Giovanni Battista I al cadetto Michele II nel 1737⁷⁰. Vorrebbe far luce su diritti goduti dai rami: «non avrebbe lei forse inteso qualche cosa dal fu mio signor socero [*Michele II*] per la

68. Per maggiori precisioni sull'assetto proprietario della ditta v. l'introduzione a «La coincidenza tra famiglia e impresa» (III.3).

69. Cfr. la parte relativa alla vertenza sull'oratorio di S. Giovanni Battista a fine anni 1770 in «Pretese e prerogative dei patroni» (IV.2).

70. AFP CopLet II GMIP, 505 (MA 447 A 125), 26.01.1778.

cessione a lui fatta del negozio dal fu lui padre [*Giovanni Battista I*], oppure dal fu signor zio Pietr Antonio [*I*] col ultimo suo qui essere»⁷¹. Interpretare episodi del passato societario è divenuto più difficile e di questo incolpa la «dabenagine e inavvertenze de' defonti ed trascuratezze nostre»⁷².

L'insorgere della controversia nell'estate 1781 coincide con la scoperta di scritti relativi al negozio, da cui Giovanni Battista III «pensa di ritraerne ragioni in lui favore»⁷³. In forza di questi atti, esige che vengano riviste l'alienazione del negozio del 1754 e la divisione del 1763, denuncia l'invalidità della donazione del 1737 e reclama parte dei profitti accumulati nel periodo 1737-1755, dopo cioè la rinuncia di Giovanni Battista I e fino alla morte del padre Giovanni Pietro. Contro tali pretese insorge Guglielmo Maria I, genero di Michele II, sottolineando come l'esclusione di Giovanni Pietro dalla ditta sia avvenuta quando il padre era in vita⁷⁴. A vent'anni dalla scomparsa di Michele II gli accordi sulla spartizione del negozio sono messi radicalmente in discussione. È interessante notare che Giovanni Battista III pretende l'inclusione nel gruppo proprietario e rivendica il godimento dei guadagni di una ditta che non ha contribuito ad amministrare, avendovi soggiornato solo durante l'apprendistato. Quale strumento di pressione fa allora appello alla preminenza del suo ramo sul beneficio ecclesiastico in patria⁷⁵. Le pretese sull'oratorio paiono insomma elementi di una strategia per costringere i parenti a riconsiderare la sua ammissione in ditta e a risarcirlo per la perdita di guadagno. Una doppia legittimità sul piano familiare e societario è insita nella pretesa di esser considerati a pieno titolo eredi del casato e compadroni del negozio: su questi due fronti si gioca lo scontro. Le liti dunque non solo sorgono in concordanza sincronica e si alimentano a vicenda, ma sono unite dalla ricerca di affermazione e dalla (ri)conquista di privilegi ereditati.

Nell'eventualità che la vertenza sfoci in una causa giuridica, le parti ricorrono ai consigli di parenti e conoscenti, come pure di causidici e teologi consultati tramite gli emigranti. Guglielmo Maria I si affida a don Francesco Guaita di Como e al cugino Guglielmo Spaletta di Reggio, cui trasmette documenti da sottoporre a «qualchi bravi casisti in coscienza e sul legale sia in costi o Milano»⁷⁶. Nei baliaggi italiani fa ricorso ai tenenti Giuseppe Cristoforo Nessi e Giacomo Francesco Lotti⁷⁷

71. *Ibid.*, 1250 (MA 447 A 300 [310]), 28.07.1781

72. *Ibid.*, 1253, 01.08.1781; 1314 (MA 447 A 313 [323]), 04.12.1781.

73. *Ibid.*, 1235 (MA 447 A 295 [305]), 18.06.1781; 1248 (MA 447 A 299 [309]), 13.07.1781; 1250 (MA 447 A 300 [310]), 28.07.1781.

74. *Ibid.*, 1267, 15.09.1781.

75. Cfr. la parte riferita all'accordo del 1777 in «Pretese e prerogative dei patroni» (iv.2).

76. A inizio 1782 ringrazia Spaletta per i pareri ottenuti, invitandolo a quantificarne i costi. AFP CopLet II GMIP, 1236 (MA 447 A 296 [306]), 25.06.1781; 1243 (MA 447 A 297 [307]), 09.07.1781; 1244 (MA 447 A 298 [308]), 09.07.1781; 1286 (MA 447 A 310 [320]), 29.10.1781; 1358 (MA 447 A 324), 14.01.1782.

77. Notizie sul tenente Lotti (1759-1814) sono fornite da MONDADA, «La famiglia Lotti», p. 73. Egli è presidente del Governo provvisorio di Locarno nel 1798, poi sottoprefetto della Vallemaggia (1798-1802), deputato della Dieta cantonale (1801-1802), sedendo in Gran Consiglio (1803-1808, 1813-1814) e assumendo la carica di membro del Tribunale cantonale.

e al cugino Antonio Castagna⁷⁸. Atti riguardanti la ditta, testamenti, pareri di giuriconsulti giungono dal tenente Giacomo Maria Lotti, dal curato di Lodano, dalla cancelleria vescovile di Como (tramite Guaita) e dai parenti Lamberti ad Ansbach⁷⁹.

Guglielmo Maria I vuole soprattutto assicurarsi l'appoggio del ramo sottocezerino, che fa capo al cugino Gaspare III e al figlio avvocato Michele a Milano. Nella scelta di arbitri per comporre la vertenza chiede in modo pressante all'avvocato in viaggio tra Parigi, Lione e Milano di intervenire in sua difesa⁸⁰. Lo interpella a più riprese per esporgli le sue ragioni, inviandogli documenti presso l'avvocato Fé di Milano⁸¹. Non può tuttavia avvalersi delle competenze del cugino nell'arbitrato poiché impegnato in un processo nella capitale francese, ciò che ritarda la composizione della vertenza fino a inizio 1783⁸². Elegge quali arbitri i tenenti Gaspare Nessi il vecchio e Giacomo Maria Lotti senior, mentre gli avversari scelgono il tenente Pietro Nessi assistito dal dottor Zurini e dall'abate Pedrazzini⁸³. La lettera tanto attesa di Michele da Milano, in cui riferisce che Giovanni Battista III si è detto «pronto a sottomettersi a qualunque ragionevole proposizione, che da me gli venga fatta, disiderando esso pure, ch'io possa pervenire a riconciliare gli animi», è sconfessata dalle azioni intraprese⁸⁴. La controversia infatti si acuisce e sembra «prendere serio focho» senza che l'avvocato possa più intervenire⁸⁵.

Altro aspetto di qualche interesse sono le schermaglie tra le parti per assicurarsi l'appoggio del balivo e la benevolenza di notabili elvetici. A quest'epoca commissario delle valli Maggia e Lavizzara è Niklaus Anton Maria Imfeld di Obvaldo (1780–1782), che lascia l'incarico a Samuel Bächli di Basilea (1782–1784). Imfeld parte nell'estate 1782, omettendo di «dare sesto alle pendenze col signor cugino Giovanni Battista [III] avengha che la mutazione è stata a lui tutta favorevole avendo cominciato contenziosamente le cose sue»⁸⁶. Non potendosi recare di persona a «inchinarla e bramarle felicissimo viaggio», Guglielmo Maria I lo ringrazia «per tutte le grazie e favori compartitemi e nelle quali sempre più me le racomando come ebbi la sorte di farlo anchesi di presenza massime a motivo

78. AFP CopLet II GMIP, 1250 (MA 447 A 300 [310]), 28.07.1781; 1255 (MA 447 A 301 [311]), 11.08.1781; 1256, 13.08.1781; 1257 (MA 447 A 302 [312]), 13.08.1781; 1267, 15.09.1781; 1269 (MA 447 A 305 [315]), 15.09.1781; 1283, 15.10.1781; 1284 (MA 447 A 308 [318]), 22.10.1781.

79. *Ibid.*, 1264, 07.09.1781; 1347, 02.01.1782; 1350, 05.01.1782; 1352 (MA 447 A 323), 09.01.1782; 1362 (MA 447 A 327), 23.01.1782; 1381 (MA 447 A 334), 18.02.1782; 1401 (MA 447 A 341), 05.03.1782.

80. *Ibid.*, 1268, 15.09.1781.

81. *Ibid.*, 1525 (MA 447 A 377), 30.09.1782.

82. *Ibid.*, 1273, 07.10.1781; 1281 (MA 447 A 307 [317]), 16.10.1781; 1282, 16.10.1781; 1284 (MA 447 A 308 [318]), 22.10.1781; 1352 (MA 447 A 323), 09.01.1782; 1368 (MA 447 A 329), 29.01.1782; 1414 (MA 447 A 345), 21.03.1782; 1458 (MA 447 A 360), 14.06.1782; 1550 (MA 447 A 382), 05.11.1782; 1571, 29.11.1782; 1578, 03.12.1782; 1590, 12.12.1782; 1668 (MA 447 A 398), 25.02.1783.

83. *Ibid.*, 1272 (MA 447 A 306 [316]), 01.10.1781.

84. AFP MA 450, 15.02.1783.

85. AFP CopLet II GMIP, 1647 (MA 447 A 397), 11.02.1783.

86. La lettera è indirizzata a padre Gian Andrea Castagna di Lugano alla conclusione della vertenza. *Ibid.*, 1668 (MA 447 A 398), 25.02.1783.

delle mie premure a V.S. ben note»⁸⁷. Si rivolge dunque a Gaspare Serazzi a Novara per assicurarsi tramite suoi conoscenti a Basilea i favori del futuro landfogto Bächli, poiché teme «che sianvi maneggi per le nostre vertenze»⁸⁸. Auspica che l'ufficiale confederato tenga nella dovuta considerazione i suoi argomenti e per questo scrive anche a Johann Rudolph Preiswerk di Basilea⁸⁹. Prega poi Giacomo Tosetti di ritorno da Kassel di recarsi dal senatore Bächli nella città renana per porgergli i suoi ossequi e ingraziarselo⁹⁰. Allo scopo di garantirsi l'appoggio si rivolge a Karl De Keller e a Jean-Baptiste Gilli, quali rappresentanti di Lucerna⁹¹. Chiede loro di «fare presente le nostre premure anchesi a l'illustrissimo signor ambasciatore dell'eccellentissima republica di Lucerna». Osserva tuttavia con disappunto che il balivo fresco di nomina si è recato in visita da Giovanni Battista III⁹². Il procrastinare la vertenza e il mancato appoggio del commissario sono pregiudizievoli alla sua parte⁹³.

A fine 1782 Giovanni Battista III impone di fissare una «sessione amicabile» per dirimere la controversia, scontrandosi con le reticenze di Guglielmo Maria I che adduce impedimenti e teme per l'assenza del cugino avvocato⁹⁴. Rifiutando di attendere ancora, Giovanni Battista III fa recapitare un precetto alle eredi di Michele II a inizio 1783, rivendicando la «metà parte del lucro proveniente dal negozio di Cassel dell'anno 1740 sin all'anno 1755 [anno della scomparsa del padre Giovanni Pietro] con l'interesse sopra del medesimo capitale decorso dal 1763 [morte di Michele II] sino al giorno d'oggi»⁹⁵. Un incontro tra la parti è fissato a Cevio e a inizio marzo si giunge alla «scrittura d'acomodamento»⁹⁶. Nel «bonale ed amicabile componimento o sia transazione» le eredi di Michele II si piegano alle richieste del cugino. Si impegnano a corrispondergli la somma di 4'000 scudi locarnesi (di 12 lire terzole) e a concedergli metà dei «crediti da esigersi provenienti dal negozio di Cassel in tenor de l'inventario dell'anno 1755» appartenenti al padre (18'737 lire di Milano). Giovanni Battista III è così incluso nel novero dei compadroni della ditta, come comunicato a Tosetti a Kassel⁹⁷. I crediti nell'inventario del 1755, della cui riscossione è necessario «tenirne particolare registro», devono essere conteg-

87. *Ibid.*, 1489 (MA 447 A 368), 17.08.1782.

88. La raccomandazione è ottenuta per l'intervento dell'emigrante, che ringrazia nel luglio 1782. Timori sono espressi anche ai Lambertini ad Ansbach, al tenente Giacomo Maria Lotti a Bignasco, alla cugina Giovanna Maria Scamoni a Mirandola e ai Serazzi a Novara. *Ibid.*, 1318 (MA 447 A 314), 09.12.1781; 1322 (MA 447 A 316), 10.12.1781; 1323, 07.12.1781; 1326 (MA 447 A 318), 11.12.1781; 1327 (MA 447 A 319), 11.12.1781; 1338 (MA 447 A 321), 24.12.1781; 1365 (MA 447 A 328), 26.01.1782; 1497 (MA 447 A 370), 27.08.1782.

89. *Ibid.*, 1343, 29.12.1781.

90. *Ibid.*, 1416 (MA 447 A 347), 24.03.1782; 1417 (MA 447 A 348), 24.03.1782.

91. *Ibid.*, 1494 (MA 447 A 369), 22.08.1782; 1495, 22.08.1782.

92. *Ibid.*, 1500 (MA 447 A 371), 03.09.1782; 1501 (MA 447 A 372), 03.09.1782; 1508, 10.09.1782.

93. *Ibid.*, 1525 (MA 447 A 377), 30.09.1782.

94. *Ibid.*, 1591 (MA 447 A 386), 13.12.1782; 1596 (MA 447 A 387), 14.12.1782; 1615 (MA 447 A 390), 30.12.1782; 1626 (MA 447 A 393), 07.01.1783.

95. AFP Corrispondenza GPF, MA 325, 23.01.1783; AFP CopLet II GMIP, 1646, 08.02.1783; 2599, 07.03.1783.

96. *Ibid.*, 1668 (MA 447 A 398), 25.02.1783; 2599, 07.03.1783.

97. *Ibid.*, 1684 (MA 447 A 402), 20.03.1783.

giati ai compadroni «d'alora e nei quali mediante l'acomodamento v'entra a l'ave-nire» anche Giovanni Battista III. Dell'esito della vertenza Guglielmo Maria I informa vari interlocutori in un misto di sollievo per aver evitato una «rabiosa litte» e di timore che l'accordo sia «stabile e che altro non insorgerà»⁹⁸.

L'epilogo della controversia giunge poco prima del decesso improvviso di Giovanni Battista III nel maggio 1783⁹⁹. Guglielmo Maria I è sollevato che la scomparsa dell'avversario sia seguita al componimento della lite¹⁰⁰. Il decesso del neosocio non soffoca però dissidi che riprendono vigore per il possesso dell'oratorio gentilizio¹⁰¹.

b. I diritti delle vedove

Per proporre alcune categorie interpretative che chiariscano le ragioni della conflittualità familiare, si è dapprima richiamata la preminenza dell'investimento personale, misurato per la ricerca di un'ideale stabilità tra i rami. Su un altro versante si è accennato all'importanza decisiva dell'appartenenza a una linea e a un rango genealogici nel rivendicare diritti che vi sono connessi. In entrambi i casi si sono messe in rilievo le implicazioni degli squilibri generati dall'assenza di eredi, dalle distanze che li separano o dal mancato rispetto di imperativi quali la reciprocità e le solidarietà intergenerazionali. Sono pure state sottolineate le analogie che uniscono vertenze in apparenza differenti, ma in realtà sincroniche e accomunate da rivendicazioni non dissimili.

Un dato ulteriore trova posto tra i casi in cui è la discendenza a legittimare la richiesta di maggior considerazione da parte di membri vulnerabili del casato (o resi tali dalla scomparsa di padre o marito)¹⁰². Dagli anni Novanta del Settecento e nell'ultima fase della storia aziendale essi chiedono con insistenza che venga loro confermata l'appartenenza alla famiglia, malgrado il legame si sia indebolito con il passare del tempo. Le loro rivendicazioni si manifestano tuttavia in un momento in cui l'accresciuto numero di eredi genera una reazione di chiusura tra i compadroni, che tentano di restringere il novero degli aventi diritto. È in questo scenario

98. Tra le dimostrazioni di gratitudine vi è quella tributata al tenente Giacomo Maria Lotti di Bignasco, per cui fa arrivare da Ansbach tramite Lamberti posate e argenteria realizzate ad Augsbourg «in pegno delli molti incomodi e disturbi avuti nelle passate nostre vicende». *Ibid.*, 1674 (MA 447 A 399), 10.03.1783; 1675 (MA 447 A 400), 11.03.1783; 1678, 11.03.1783; 1683 (MA 447 A 401), 20.03.1783; 1702 (MA 447 A 406), 22.04.1783; 1812 (MA 447 A 443), 11.10.1783; 1834 (MA 447 A 449), 31.10.1783.

99. La notizia della morte è trasmessa celermente al cognato del defunto Matteo Maria Jecchi di Sabbioneta e ai parenti in Italia. *Ibid.*, 1705 (MA 447 A 407), 30.04.1783; 1715 (MA 447 A 410), 20.05.1783; 1716, 20.05.1783; 1717 (MA 447 A 411), 20.05.1783; 1718 (MA 447 A 412), 20.05.1783; 1726 (MA 447 A 416), 09.06.1783; 1729 (MA 447 A 419), 18.06.1783; 1794 (MA 447 A 439), 19.09.1783.

100. *Ibid.*, 1718 (MA 447 A 412), 20.05.1783; 1720 (MA 447 A 413), 22.05.1783; 1726 (MA 447 A 416), 09.06.1783; 1738 (MA 447 A 422), 06.07.1783; 1764 (MA 447 A 428), 09.08.1783.

101. Cfr. lo scontro tra gli eredi di Giovanni Battista III e quelli di Michele II riguardo all'apertura di passaggi tra la chiesa e le case signorili a partire dal 1786 in «Il possesso dello spazio sacro» (IV.2).

102. Sul legame tra vedovanza e conflittualità familiare in merito alla trasmissione patrimoniale, v. DOUSSET, «Au risque du veuvage».

che prendono corpo la vertenza tra i proprietari del negozio e la famiglia della vedova di Guglielmo Maria II negli anni 1790, e la controversia tra i compadroni e gli orfani del cugino Michele Paolo a cavallo tra Sette e Ottocento, cui si aggiungono le pretese di vedove Pedrazzini al momento della chiusura del negozio.

Il contesto in cui si manifesta il primo litigio è percorso a inizio anni 1790 da screzi insanabili tra i compadroni del negozio, che si muovono accuse vicendevolmente¹⁰³. Nei primi mesi del 1793 Guglielmo Maria I torna a minacciare i parenti di abbandonare la società, prospettando di ritirare «in contanti la mia parte di capitale, crediti e loro fitti sin oggi, che esistevano in quel tempo che volevo sortire» (ovvero alla fine del decennio 1770 quando aveva rivolto loro analoghi avvertimenti). Oltre all'incapacità di agire di comune accordo, l'opposizione tra Guglielmo Maria I e Guglielmo Andrea avvelena i rapporti tra parenti. Guglielmo Maria I riferisce al direttore Tosetti commenti caustici e offensivi del cugino, che nutre ben poca stima per lui e per il figlio Michele Antonio. Costui è incredulo di fronte alle accuse immeritate rivoltegli da Guglielmo Andrea, che «doveva arosire essendo stato lui il primo ad importunarmi di farlo venire a costì, ed esso gli diede la firma e direzione [*del negozio di Kassel*] alla sua partenza»¹⁰⁴. Le critiche che i cugini si scambiano mostrano il fossato venutosi a creare tra schieramenti e l'importanza crescente della partigianeria nell'orientare l'andamento della ditta¹⁰⁵.

Tuttavia le pretese che persone estranee alla famiglia avanzano sull'impresa commerciale riavvicinano i fronti opposti, uniti contro la minaccia comune. La morte di Guglielmo Maria II nel settembre 1793 apre la porta a un dissidio di diversa natura sui profitti del negozio. Il conflitto scoppia non più tra Pedrazzini, ma tra costoro e mercanti campesi legati da un'alleanza familiare: i parenti della vedova Maria Domenica Serazzi emigrati a Novara. La giovane è la primogenita di Gaspare Serazzi e Maria Caterina Travella (o Trivella). Poiché sua madre è sorella della prima moglie di Guglielmo Maria II, per contrarre matrimonio è necessaria una dispensa ecclesiastica (tav. 7). Questa giunge a inizio 1791 tramite l'abate Giuseppe Maria Pedrazzini a Roma e l'unione può così venir benedetta dal curato Gaspare Pontoni di Cimalmotto¹⁰⁶. Lo spozalizio è celebrato non molto tempo dopo che Guglielmo Maria II è rimasto vedovo senza figli, morti in tenera età¹⁰⁷. Benché la sposa sia cagionevole di salute¹⁰⁸, è lui a soccombere a

103. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 871 [872], 29.01.1793.

104. *Ibid.*, MA 447 B 872 [873], 29.01.1793; 881 [880], 26.03.1793.

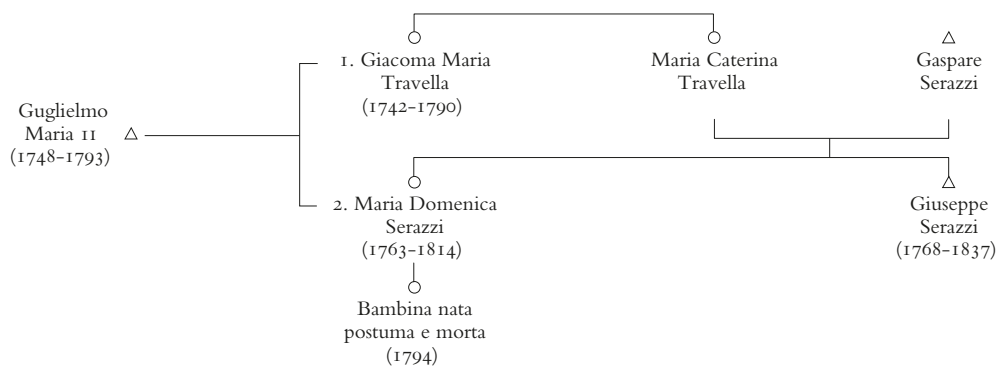
105. *Ibid.*, MA 447 B 881 [880], 26.03.1793; 882 [881], 28.05.1793.

106. Vi presenziano Guglielmo Maria I e Michele Paolo quali testimoni. AD, Parrocchia di Cimalmotto, *Matrimoniorum liber in ecclesia Cimalmotti*, 1767-1911, 04.03.1791; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 791 [790] sg., 10.03.1791; 794, 29.03.1791; 799 sg., 12.04.1791; 800 [799], 12.04.1791; 934 [933], 09.04.1794.

107. AFP CopLet II GMIP, 1906, 23.01.1784; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 773 [772], 29.11.1790; 783 [782], 31.12.1790.

108. Nella primavera 1792 i Serazzi a Novara sono informati dello «stato lagrimevole ed affanoso» in cui si trova la donna a causa di una malattia, senza che sia possibile «solevarla da quelle lei opinioni». Persistendo il malessere, i coniugi si recano in Piemonte perché possa ristabilirsi. La malinconia aggrava forse una salute già compromessa? *Ibid.*, MA 447 B 815 [814], 19.12.1791; 825 [824], 07.03.1792; 827 [826], 08.03.1792; 831 [830], 22.03.1792;

TAVOLA 7
La famiglia di Guglielmo Maria II Pedrazzini



una malattia all'età di 45 anni, poco più di due anni dopo il secondo matrimonio¹⁰⁹. La vedova è però incinta e nel febbraio 1794 partorisce una bambina, che muore subito dopo aver ricevuto il battesimo dalla levatrice¹¹⁰. Al momento del trapasso Guglielmo Maria II è all'oscuro della gravidanza, di cui vi è un primo accenno in una lettera per Gaspare Fabbri a Gazuolo a fine 1793¹¹¹.

Scomparsa l'unica erede, la linea di Guglielmo Maria II si estingue e il patrimonio ereditario è assunto dai cugini Pedrazzini: i fratelli Guglielmo Maria I e Michele Maria II, Guglielmo Andrea e gli eredi del fratello Michele Paolo¹¹². L'amministrazione dei beni del defunto è tuttavia ostacolata da pretese avanzate dai Serazzi, che basandosi sulla legislazione tedesca rivendicano per la vedova la facoltà di ereditare diritti sul negozio tramite la figlia¹¹³. Il comportamento dei parenti della donna, che «vogliono tutto cambiato in Cassel e difinito» e pare che «siano più che padroni», è percepito dai Pedrazzini come arrogante e prevaricatore: li accusano di voler «usare maggior autorità del povero defonto, figurandosi forse

834 [833], 05.04.1792; 835 [834], 14.04.1792; 836 [835], 14.04.1792; 842 [841] sg., 13.05.1792; 844 [843], 21.05.1792; 846 [845], 02.06.1792; 846 [845] sg., 23.06.1792.

109. *Ibid.*, MA 447 B 893 [892], 18.09.1793; 893 [892] sg., 18.09.1793; 893 [892] sg., 19.09.1793; 894 [893] sg., 20.09.1793; 894 [893] sg., 23.09.1793; 895 [894], 23.09.1793; 895 [894] sg., 19.09.1793; 896 [895], 24.09.1793.

110. Ripresasi dal malessere seguito al parto, la donna si reca dalla famiglia a Novara nel maggio 1794. *Ibid.*, MA 447 B 921 [920] sg., 03.02.1794; 922 [921], 10.02.1794; 922 [921] sg., 11.02.1794; 922 [921] sg., 11.02.1794 (altra lettera); 926 [925], 07.03.1794; 931 [930] sg., 24.03.1794; 926 [925] sg., 10.03.1794; 942, 15.05.1794; 943, 15.05.1794; CopLet GAP (LP, Lugano), 04.04.1806; AFP Guglielmo Andrea Maria Pedrazzini, GE 2363 A, 19.07.1814.

111. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 913 [912], 12.12.1793; 914 [913], 16.12.1793; 917 [916] sg., 29.12.1793; 918 [917], 30.12.1793.

112. Spese per il funerale della bambina sono menzionate in un confesso del giugno 1794 del curato Pietro Giuseppe Terribilini di Niva, che ha celebrato anche le esequie di Guglielmo Maria II. AFP MA 378, 15.06.1794; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 925 [924], 01.03.1794; 933 [932] sg., 08.04.1794; 934 [933] sg., 09.04.1794.

113. Per l'analisi di una successione in assenza di eredi diretti, v. CHATELAIN, «Les tensions successorales». AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 926 [925], 07.03.1794.

che la giente di costì siano loro schiavi»¹¹⁴. Nelle parole con cui ricordano ai Serazzi il rispetto di una gestione concordata dell'azienda – «è troppo necessario che li affari si tratino di comune consenso, e cola maggiore prudenza, secretezza ed economia a scanso delli maggiori imbrogli, massime nelle presenti misere circostanze de' tempi» – si legge il fastidio provocato da un'ingerenza considerata molesta¹¹⁵. I Pedrazzini devono loro malgrado annoverarli tra le persone da informare in merito alla gestione aziendale, visto che trasmettono a Giuseppe Serazzi a Novara una circolare proveniente da Kassel e diretta alla «firma del negozio»¹¹⁶.

Nelle delicate questioni ereditarie, terreno di scontro tra Pedrazzini e Serazzi, ambo le parti cercano di arginare le ingerenze degli avversari difendendo prerogative sull'amministrazione del patrimonio. A inizio 1794 Giuseppe Serazzi consegna alla vicinanza di Campo un capitolo del testamento di Guglielmo Maria II perché venga pubblicato¹¹⁷. Guglielmo Andrea dà «per dolianza al console di consignarlo» al balivo. Fa presente ai Serazzi che lui è l'esecutore testamentario del defunto e che «in tale qualità non àno altro diritto, che di sollecitare per l'adempimento del testamento e nulla più, non avvendone il minimo diritto d'internarsi negli affari di detta casa»¹¹⁸. Afferma perciò di non dover «render conto ad alcuno de' miei interessi solidari» con il defunto, salvo che al suo agente Guglielmo Maria I.

L'assistenza data alla vedova è una tematica centrale e controversa. Guglielmo Maria I è scelto quale agente dal testatore, benché sia coerede per la quarta parte «in caso che non abia sucession»¹¹⁹. Temendo contrasti in quanto «parte interessata» e dunque «sospetto» ai parenti della vedova, rimette la carica al padre della donna Gaspare Serazzi «per giusti suoi motivi»¹²⁰. Dietro la rinuncia si celano tuttavia timori sulla doppiezza dei Serazzi, per cui rifiuta di «essere agente solo di nome quando che li signori Sarazzi manegiavano il tutto, e mi lasciavano la cognizione soltanto di quelle cose che a loro piacevano»¹²¹. D'altra parte, forse su pressione dei Pedrazzini, il commissario dà ordine di espellere Gaspare Serazzi «dall'agenzia della casa del defonto come padre della vedova d'esso»¹²².

Entrambi gli agenti sono però ancora presenti alla sottoscrizione del compromesso raggiunto a Cevio nel marzo 1794 tra Guglielmo Andrea e i Serazzi¹²³.

114. *Ibid.*, MA 447 B 914 [913] sg., 16.12.1793; 915 [914], 16.12.1793; 916 [915], 16.12.1793.

115. *Ibid.*, MA 447 B 921 [920], 20.01.1794; 921 [920] sg., 03.02.1794; 930 [929], 20.03.1794.

116. *Ibid.*, MA 447 B 918 [917], 30.12.1793; 921 [920], 20.01.1794; 921 [920] sg., 03.02.1794.

117. ACC, «Libro delle risoluzione della commune di Campo Vallemaggia», vol. I (1791-1803), 23.02.1794.

118. CopLet GAP (LP, Lugano), 28.01.1794.

119. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 902 [901], 14.01.1793.

120. *Ibid.*, MA 447 B 905 [904], 05.11.1793; 906 [905], 05.11.1793; 929 [928], 16.03.1794; ACC, «Libro delle risoluzione della commune di Campo Vallemaggia», vol. I (1791-1803), 03.11.1793.

121. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 930 [929] sg., 21.03.1794.

122. *Ibid.*, MA 447 B 922 [921], 10.02.1794; 925 [924] sg., 03.03.1794; 925 [924] sg., 06.03.1794; 926 [925] sg., 08.03.1794; 927 [926], 12.03.1794; 928 [927], 16.03.1794.

123. *Ibid.*, MA 447 B 930 [929], 20.03.1794; 931 [930], 21.03.1794; 942, 15.05.1794.

L'arbitrato prevede la stesura di un inventario di beni appartenuti al defunto in patria, lista stilata dall'esecutore testamentario Giuseppe Serazzi¹²⁴. Passo successivo è la redazione di un inventario in negozio, che Guglielmo Maria I con il consenso di Guglielmo Andrea chiede a Tosetti a Kassel di allestire «cola maggiore prudenza e segretezza possibile»¹²⁵. Ne informa anche i Serazzi, cui promette di «fare il possibile per bene della vedova e casa»¹²⁶. Il documento deve servire a stabilire l'usufrutto anuo della vedova per «vito, vestito, ed ogni altro bisognevole d'essa»¹²⁷. Il «bilancio» è esaminato da Guglielmo Maria I, che mette in guardia Tosetti nel caso i Serazzi gli scrivessero per «li affari della vedova», invitandolo a usare «antividenza nel rispondergli»¹²⁸.

Dopo lunghe contrattazioni si giunge a un accordo nel 1796: gli eredi di Guglielmo Maria II devono versare annualmente alla vedova una pensione di 1'000 lire di Milano «alla grida di Locarno» per l'usufrutto lasciatole dal marito sul negozio, a condizione che non si risposi¹²⁹. Il principio su cui i Pedrazzini fondano l'esclusione di Maria Domenica dai benefici della ditta è che «con donne e con minori non si può entrare a fare alcuna società in negozio»¹³⁰. Le accuse che Giuseppe Serazzi muove ai Pedrazzini, cui imputa il mancato rispetto del testamento, chiariscono la natura del dissidio che ne consegue¹³¹. I Serazzi percepiscono come un affronto le richieste che toccano la gestione dei beni lasciati alla donna (e per cui inoltrano una richiesta di esclusione dall'eredità): i Pedrazzini «pretendendo d'inventariar i mobili esistenti presso la vedova, pretendendo la restrizione dell'usufrutto, e che dovesse nominarsi un assistente legale in luogo del di lei padre, che era in arbitrio di lei di poter sciogliere». Il fratello curatore afferma poi di aver affidato alla controparte il compito di fissare alla donna una somma «in corrispettivo dell'usufrutto della terza parte di quel patrimonio». Il negozio è in effetti diviso in tre parti: una dei fratelli Guglielmo Maria I e Michele Maria II (1/6 a testa), una di Guglielmo Andrea e degli eredi del fratello Michele Paolo, e l'ultima di Guglielmo Maria II. A suo parere i Pedrazzini hanno però assegnato alla vedova una cifra irrisoria, escludendola di fatto dalla «partecipazione della terza parte degli utili». Li accusa di averla tenuta deliberatamente all'oscuro del valore del negozio. Il notaio Gaspare Angelo Pedrazzini sostiene

124. Dell'esistenza dell'inventario dà notizia però solo un foglio con annotazioni redatte nella grafia di Guglielmo Maria I. AFP Pedrazzini Singoli 3, Guglielmo Maria II Pedrazzini, MA 892 x (anche MA 377), 21.03.1794.

125. Guglielmo Maria I dice di aver avuto un «abocamento» con Guglielmo Andrea durante una passeggiata e in modo fortuito, ciò che prova come tra i due il confronto non sia frequente. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 931 [930] sg., 21.03.1794; 937 [936], 21.04.1794; 942, 15.05.1794.

126. *Ibid.*, MA 447 B 931 [930] sg., 24.03.1794.

127. *Ibid.*, MA 447 B 944, 26.05.1794.

128. *Ibid.*, MA 447 B 947, 28.05.1794; 952 sg., 23.07.1794.

129. L'obbligo assunto dai Pedrazzini ha validità a partire dal giorno seguente la morte di Guglielmo Maria II. AFP Singoli 3, Guglielmo Maria II Pedrazzini, 13.10.1796.

130. È quanto afferma Guglielmo Andrea in AFP MA 401, 28.11.1818.

131. AFP Corrispondenza GPF, GE 2551, s.d. [post 1811]; GE 32, s.d.

che al posto della «vil somma» di 1'000 lire annue le sarebbe dovuto toccare un vitalizio di più di 5'000 (al 6%), considerata la prosperità della ditta dopo l'inse-diamento della corte di Girolamo Bonaparte¹³².

Nel 1815, un anno dopo la scomparsa della vedova, i fratelli ed eredi Giuseppe e Guglielmo Serazzi nominano a Novara Carlo Pedrazzini quale loro procuratore nella causa che intentano contro i parenti del defunto¹³³. Il dibattito presso il tribunale di Cevio si rivela lungo e dispendioso¹³⁴. I parenti della vedova vogliono ottenere il riconoscimento di beni che le spettano, quali: la donazione *propter nuptias* (6'000 lire di Milano e 100 luigi nuovi di Francia con interessi); l'«avanzo dell'usufrutto» del negozio di Kassel di cui il defunto è comproprietario per la terza parte; gli interessi di beni e capitali contenuti nel «libro domestico» di Guglielmo Maria II. Già nel 1814 una quietanza attestava la consegna all'agente dei Serazzi fra Guglielmo Porta di Cimalmotto di corredo (2'000 lire di Milano), dote (4'000) e donazione del padre (204) da parte degli eredi di Guglielmo Maria II¹³⁵. In un conto di Guglielmo Andrea nel 1819 si fa riferimento verosimilmente a beni della vedova, menzionando la controdote di 6'000 lire e una donazione di 100 luigi (3'800 lire) con i relativi interessi¹³⁶. Un altro documento si riferisce a ricchezze muliebri in possesso dei Pedrazzini, quali «vestiari, lingerie, generi, comestibili, vino, formaggio e i salumi, granaglie, farina», che assieme al bestiame ammontano a 6'000 lire¹³⁷. Le richieste dei Serazzi non devono però pregiudicare il conseguimento di quella parte di patrimonio cui la donna «come erede di sua figlia» ha diritto, in «conformità delle leggi d[el] luogo anche d'estero dominio ove sia stato lo stesso patrimonio».

A ribattere alle pretese dei Serazzi è Pietro Antonio Felice che da Kassel scrive al cugino Pietro Antonio IV nel 1816¹³⁸. Egli attribuisce i problemi relativi a «contradotta e donazione» al testamento del defunto (conservato a Kassel), mentre assicura che l'«annuo fitto del negozio» è stato versato come dovuto alla vedova. Per quanto riguarda invece le due diverse legislazioni vigenti nella valle natia e nella città tedesca, prende spunto dal testamento del cugino, da cui ricava come «ogni uno adatar si deve alli statuti di sua patria, e non già scegliersi coloro che favorevole a loro essere potrebbero». Ritiene pertanto necessario attenersi agli statuti valmaggesi, vista anche la diversità delle leggi in vigore in Assia. Per

132. *Ibid.*, GE 402 Cassel, s.d. (post aprile 1821).

133. *Ibid.*, VV 205 Serazzi, 01.05.1815.

134. Spese giuridiche per la causa Serazzi sono registrate nel libro dei conti di Guglielmo Andrea tra l'estate e l'inverno 1815. AFP Guglielmo Andrea Pedrazzini, EL 1229, [post 1811]; AFP Pedrazzini Singoli 3, Guglielmo Maria Pedrazzini, 26.06.1815.

135. AFP Doti e schirpie, 02.10.1814.

136. AFP Guglielmo Andrea Maria Pedrazzini, 02.01.1819.

137. AFP Pedrazzini Singoli 4, Pietro Antonio Pedrazzini (1810-1835), s.d. (post luglio 1816).

138. AFP Corrispondenza GPF, EL 271, 13.10.1816 (anche sotto la segnatura AFP Pedrazzini Singoli 4, Pietro Antonio Felice, EL 1132).

avvalorare le pretese dei Pedrazzini sul patrimonio di Guglielmo Maria II, spedisce da Kassel documenti relativi alla causa Serazzi¹³⁹.

Un accordo tra Pedrazzini e Serazzi è siglato a Locarno nel dicembre 1818, sebbene non ne sia noto il contenuto¹⁴⁰. Sulla base delle affermazioni di Guglielmo Andrea, la vedova prima di morire nel 1814 avrebbe lasciato agli eredi Pedrazzini i suoi usufrutti con una «disposizione fatta *causa mortis*» alla presenza del confessore¹⁴¹. Da indizi rinvenuti in fonti successive si desume che la parte del negozio spettante al defunto è divisa tra i compadroni Pedrazzini. La vedova di Pietro Francesco Antonio, figlio di Michele Maria II, riceve ad esempio 160.10 lire cantonali negli anni 1820 «in appanaggio de' fitti sulla somma assegnato al defonto di lei marito del negozio di Cassel per il credito» di Guglielmo Maria II¹⁴². Un'eco delle iniziative messe in campo per tutelare gli interessi della vedova di quest'ultimo risuona nelle vicende che riguardano gli orfani del cugino Michele Paolo, colpiti da un'analogha insicurezza successoria.

c. Le rivendicazioni degli orfani

Il dissidio tra i figli del defunto Michele Paolo e lo zio curatore Guglielmo Andrea, cui poi si uniscono i compadroni della ditta, si iscrive nella fase della litigiosità familiare che si manifesta a cavallo tra Sette e Ottocento. Essa è originata da rivendicazioni di eredi la cui condizione è segnata dalla precarietà. In questo caso il conflitto è aperto dalla richiesta degli orfani di tenere nella dovuta considerazione la loro appartenenza al ceppo Pedrazzini. Essi vogliono beneficiare dell'eredità familiare e in quanto consoci avanzano diritti sui profitti dell'azienda. La lite produce un'abbondante documentazione riconducibile soprattutto all'agente degli orfani, il notaio Gaspare Angelo Pedrazzini, che quale suocero di uno dei querelanti ne assume le difese¹⁴³. Il fatto sta a dimostrare che l'esclusione di orfani Pedrazzini non avviene senza provocare forti reazioni da parte di eredi che possiedono mezzi per adire un tribunale in uno «spendioso litiggio, che a' medesimi à costato una somma riguardevole»¹⁴⁴.

Quando Michele Paolo scompare nel luglio 1792, due anni dopo la moglie, i suoi tre figli (la minore di appena tre anni) sono affidati alle cure della sorella

139. Anche Giovanni Martino II manda dal negozio una procura datata settembre 1823 e indirizzata ai Serazzi di Novara. AFP Giovanni Martino Pedrazzini, GE 139, 06.10.1823.

140. AFP Guglielmo Andrea Maria, 10.12.1818; 02.01.[1819].

141. AFP MA 401, 28.11.1818.

142. AFP Corrispondenza GPF, GE [senza altra segnatura], s.d. [post dicembre 1820].

143. Erede del ramo Pedrazzini di Cimalmotto, Gaspare Angelo (1755-1823) è notaio e persona influente nel panorama campese. Riveste incarichi di membro della Camera amministrativa del Cantone di Lugano e di segretario del Governo provvisorio di Vallemaggia. Per diversi anni è sindaco della squadra di Cimalmotto (1793-1795, 1800) e diviene giudice di pace del Circolo della Rovana. PEDRAZZINI, *La famiglia Pedrazzini*, p. 16.

144. AFP Michele Paolo Pedrazzini, GE 1272, s.d. (post aprile 1817); AFP Corrispondenza GPF, GE 402 Cassel, s.d. (post aprile 1821).

nubile Maria Caterina Vittoria e del fratello Guglielmo Andrea (tav. 8)¹⁴⁵. Nel testamento egli assegna loro due ruoli complementari per la tutela di beni ed eredi, «perché intanto non resti estinto il mio fuoco, e che la mia casa resti aperta sino a tanto che sia fuori di minorità il mio figlio maggiore»¹⁴⁶. Prega la sorella di trasferirsi nella sua abitazione e gliene affida la conduzione, concedendole l'usufrutto dei beni annessi da godere assieme agli orfani. Lasciata dopo la morte del padre a vivere con il fratello maggiore, la donna se ne è separata nel 1781 per risiedere indipendentemente a Campo¹⁴⁷. Ora si sposta nel fuoco del cadetto rispettando disposizioni che prevedono che «co' frutti de miei capitali li venghi fatta la provveggione annuale di tutto ciò che li potrà abbisognare per il di lei mantenimento, e dei cari figli»¹⁴⁸. Essa riceve un «annuo stipendio» per il sostentamento versatole tramite Gaspare Angelo Pedrazzini (156 lire annue)¹⁴⁹. Suo è il compito di crescere ed educare la piccola Maria Apollonia, mentre il fratello Guglielmo Andrea assume la tutela dei nipoti Pietro Antonio III e Guglielmo Maurizio¹⁵⁰. Dai documenti relativi all'amministrazione dei beni si apprende che la bambina muore nel 1795. Poiché i due maschi sono in «età pupillare» e «abbisognano di educazione», il testatore ordina di «impiegarli in quella maniera che stimerà più conveniente, e secondo il genio de' medesimi», avviandoli cioè a un apprendistato nel contesto dei commerci del casato.

Al fratello curatore compete poi la gestione del patrimonio degli orfani, di cui tiene la contabilità, avendo anche redatto l'inventario dei beni nella casa del defunto¹⁵¹. Oltre a spese per le necessità di nipoti e sorella, salda debiti del defunto, «avendo io lasciato i propri miei interessi da fare per potere supplire onorevolmente e decorosamente a sistemare gli affari della casa del fu mio fratello, assai imbrogliati con sommo mio stento e fatica». La sua amministrazione riguarda anche capitali appartenenti alla ditta, in merito ai quali indica «spese e tratte» per gli anni 1787-1802. Le entrate degli orfani consistono principalmente in canoni che gravano su fondi e in interessi su capitali (spesso indivisi con i parenti) prestatati soprattutto a enti. Spettano loro 15'051.10 lire di Milano, mentre sono in debito verso lo zio di 20'154.14¹⁵². In un'annotazione del 1803, Pietro Antonio

145. Maria Caterina Vittoria è madrina del figlio maggiore del fratello, mentre Guglielmo Andrea è padrino del secondogenito.

146. AFP GE 108, 25.06.1792.

147. Sulla divisione tra i fratelli cfr. «Il territorio del comune alpino» (II.3). AFP Pedrazzini Singoli 3, Maria Caterina Vittoria Pedrazzini (1761-1818), GE 594, 13.09.1781.

148. AFP Testamenti, Michele Paolo Pedrazzini, GE 492, 1792-1803.

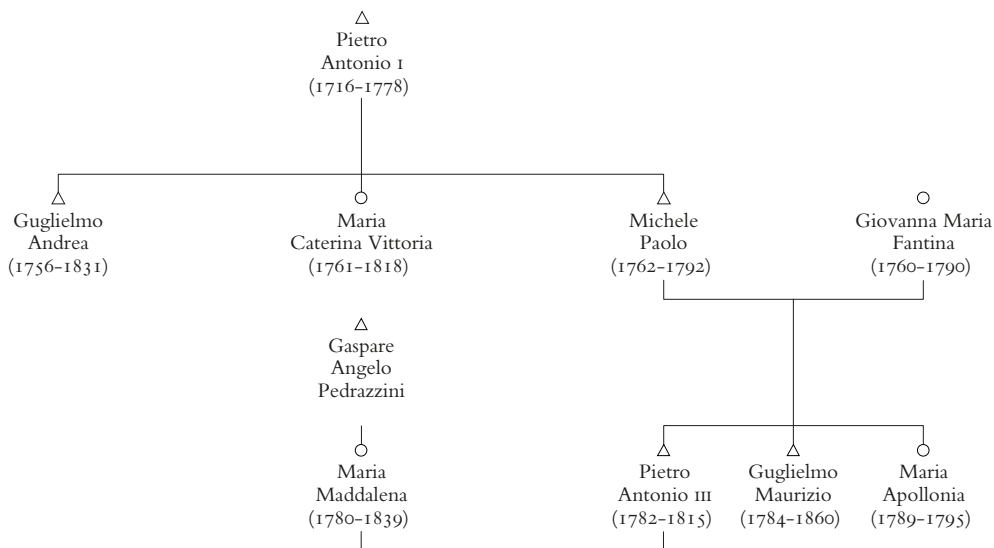
149. AFP Michele Paolo Pedrazzini, GE 2340 A, 04.06.180[8].

150. Sulle interdipendenze nel gruppo familiare, si veda GUZZI-HEEB, *Donne, uomini, parentela*, p. 108-128.

151. AFP Testamenti, Michele Paolo Pedrazzini, GE 492, 1792-1803; GE 638, 27.11.1792; «Libro d'amministrazione delli eredi del fu mio fratello Michele Paolo», 1792-1803 (LP, Lugano).

152. Esiste anche un «conto dimostrativo» di quanto spende e incassa Guglielmo Andrea per i nipoti negli anni 1792-1803, in cui il valore delle entrate (22'894.13) è superiore a quello della spesa: è loro debitore di 1'713.19 lire. Il documento è tuttavia parte della controversia che oppone lo zio ai nipoti. AFP Guglielmo Andrea Maria Pedrazzini, EL 1151, 1792-1803.

TAVOLA 8
I figli di Pietro Antonio I e la tutela degli orfani di Michele Paolo Pedrazzini



Felice a Kassel menziona spese relative agli eredi di Michele Paolo per un totale di 2'074.10 *Reichsthaler*¹⁵³.

I primi motivi di disaccordo derivano dalle pretese della sorella Maria Caterina Vittoria sull'eredità di Michele Paolo¹⁵⁴. Nel 1798 Guglielmo Andrea accusa da Kassel la donna di essere una profittatrice, bollandola con il marchio di «vagabonda», e rimprovera al cugino che l'assiste di immischiarsi in questioni che non lo riguardano e di cui non ha cognizione di causa¹⁵⁵. Il documento rigurgita di ingiurie e di sarcasmo all'indirizzo della sorella che a sua detta si comporta in modo sconveniente e ha «coscienza veramente de fior di canaglia». Da parte sua Guglielmo Andrea si difende sostenendo di essere partito per Kassel nell'autunno 1797 e di aver dato a questo momento «passo a tutto quello che aveva da pretendere la vagabonda». In assenza dell'emigrante, due uomini vengono però mandati a Cevio verosimilmente per esporre le pretese della donna. Essa rivendica un indennizzo dagli eredi di Michele Paolo in relazione al suo «annuo stipendio» dal

153. AFP Michele Paolo Pedrazzini, GE 3327, 1792-1803.

154. AFP Testamenti, Eredità Pedrazzini, EL 1162, 16.10.1798.

155. L'identità dell'assistente di Maria Caterina Vittoria non è nota, ma non è escluso che si tratti di Gaspere Angelo Pedrazzini, dal momento che non si avvale dell'aiuto del cugino Michele Maria II intervenuto nella divisione del 1781.

1781, ossia dalla separazione dai fratelli. La somma richiesta ammonterebbe a più di 2'000 lire di Milano, benché il fratello abbia «pagato conti per costei e somministratogli denaro e robbia». Essa ha per di più già consumato «schirpia e mobiglia» per un valore di circa 200 doppie (4'800 lire di Milano). Inoltre la donna, che già nel maggio 1793 consegna «chiave [della casa] e figli» del fratello scomparso a Guglielmo Andrea, pretende più di 300 lire «per servitù prestata a' figli», pur non avendo ottemperato alle clausole del testamento. Il periodo trascorso con gli orfani è stato assai breve e anzi secondo il tutore essa dovrebbe «bonificare qualche dozzina a' poveri minori, avvedo per due anni in sua casa ben mangiato, e meglio bevuto, e per fine godutesela».

Alla vicenda è connessa l'intimazione che nella primavera 1804 viene rivolta ai figli di Michele Paolo da Giovanni Antonio II quale giudice di pace del Circolo della Rovana¹⁵⁶. Egli li cita per «liquidare li conti portati per l'agenzia statogli adosata», mentre l'anno seguente presenta una nota delle spese (1'430.13 lire) da lui sostenute per la lite con la donna. Ha in effetti assistito gli orfani nella controversia contro la zia per il pagamento della pensione alimentare (2'000 lire), poiché il curatore Guglielmo Andrea è in Germania¹⁵⁷. Il conflitto sfocia in una causa dibattuta presso il tribunale di Cevio, il cui esito penalizza i fratelli¹⁵⁸. Il resoconto amministrativo porta traccia di versamenti effettuati a Maria Caterina Vittoria per l'«annuo stipendio» (156 lire)¹⁵⁹. È anche menzionata una somma di 708 lire di Milano relativa a un accomodamento con la donna. Nel 1816 i nipoti le cedono poi, con il consenso dello zio tutore, una porzione di casa (il «divone») in usufrutto¹⁶⁰. Dopo la morte della zia nel 1818 i fitti provenienti dalla sua pensione alimentare sono loro assegnati (78 lire)¹⁶¹.

Conflitti attorno alla curatela

La gestione patrimoniale è fonte di attriti anche tra tutore e pupilli, quando raggiungono la maggiore età. Nell'autunno 1802 a scontrarsi con lo zio Guglielmo Andrea è il primogenito Pietro Antonio III, tornato a Campo dopo un periodo trascorso a Parma¹⁶². Il giovane ventenne muove accuse allo zio a Kassel e lo minaccia di adire le vie legali se costui non rientra per regolare i suoi affari. Esige dal curatore la consegna di documenti relativi all'amministrazione e richiede la

156. AFP Michele Paolo Pedrazzini, GE 2826, 08.05.1804; AFP Pedrazzini Singoli 3, Maurizio Pedrazzini, GE 428, [1780-1816]; AFP Eredi Michele Paolo Pedrazzini, EL 1225, 02.01.1810.

157. AFP Michele Paolo Pedrazzini, GE 1272, s.d. (post aprile 1817); GE 2178, s.d.

158. A parere del difensore degli orfani la causa è «mal sentenziata», poiché la sentenza è proferita da un solo membro del tribunale. AFP Guglielmo Maria Pedrazzini, GE 355, s.d. (post giugno 1803).

159. AFP Michele Paolo Pedrazzini, GE 2340 A, 04.06.180[8] (anno incerto).

160. AFP Pedrazzini Singoli 3, Maurizio Pedrazzini, GE 428, [1780-1816]; AFP Michele Paolo Pedrazzini, GE 3357 B, 24.03.1817 (anche sotto la segnatura GE 631).

161. La somma corrisponde a metà della pensione annua concessale, spettando l'altra parte forse al fratello Guglielmo Andrea. AFP Pedrazzini Singoli 4, Pietro Antonio Felice, 1818-1820.

162. AFP Guglielmo Andrea Pedrazzini, GE 129, 12.10.1802.

sua presenza per prendere possesso della casa rimasta verosimilmente chiusa fino a quel momento.

Guglielmo Andrea difende il suo operato di agente e parla delle misure adottate per evitare conflitti. Afferma che alla morte del fratello Michele Paolo è tornato da Kassel, senza tuttavia mettere piede nella casa del defunto «se presente non vi fosse all'inventario il signor cugino Gaspare Angiolo, (prevedendo io già da quel tempo) con qual convenienza, che ringraziamento io sarei stato un giorno corisposto pel grave disturbo avuto per li affari di vostra casa». Ribatte con durezza alle critiche mosse dal nipote e rifiuta di sottostare ai suoi ordini. Comunica di voler tornare a Campo in primavera per liberarsi dell'amministrazione della casa di Michele Paolo, che ha dovuto accettare per legge e che «m'avrebbe fatto un piacere grandissimo a lasciare questo carico d'imbrogli ad altri suoi amici». In merito alla presa di possesso dell'abitazione, incarica il notaio Gaspare Angelo Pedrazzini, che lo ha redatto e ne conserva copia, di rivederne l'inventario, dopo che sua moglie avrà dato loro le chiavi. La nota degli oggetti mancanti al momento della consegna dei mobili appartenenti ai nipoti elenca una cinquantina di beni (stimati 723 lire di Milano), tra cui calze di stame fabbricate in Germania, reliquie e orecchini d'oro¹⁶³. Guglielmo Andrea promette inoltre che al suo arrivo in patria fornirà i conti dell'amministrazione registrati fino alla partenza, oltre a confessi di debiti da lui saldati¹⁶⁴. Per quanto riguarda il capitale della ditta invita il nipote a informarsi presso i cugini Pietro Antonio Felice o Michele Antonio. Costui è depositario di «tutte le scritture del comun negozio di Cassel», benché sia criticato da Gaspare Angelo per aver fornito solo atti parziali degli inventari¹⁶⁵.

Nel 1805 i due figli maggiorenni di Michele Paolo si dividono i beni mobili ereditati dal genitore¹⁶⁶. Tra l'estate e l'autunno 1806 essi inoltrano due intimazioni contro lo zio Guglielmo Andrea per la «troppo lunga di lui renitenza di quasi tre anni nel non volersi prestare alla formale resa de' conti, ed ultimazione di essi dell'amministrazione da esso avuta della casa de' medesimi nella qualità di tutore, curatore ed agente testamentario»¹⁶⁷. Lo accusano di non aver consegnato documenti di loro proprietà e di «non aver compito il proprio di lui dovere» permettendo loro di gestire i capitali. Lo zio si discolpa ribadendo la sua disponibilità a far chiarezza sui conti, che afferma aver già fornito¹⁶⁸. Si procura quindi il sostegno del presidente Giuseppe Belli di Cevio, che prega «ogni qual volta debbasi avanzare questa mia causa» di «sedere in tribunale», criticando il nipote «intrigante» e

163. *Ibid.*, s.d.

164. CopLet GAP (LP, Lugano), 14.10.1804.

165. AFP Corrispondenza GPF, GE 273, s.d. (post novembre 1817); AFP Michele Paolo Pedrazzini, GE 1272, s.d. (post aprile 1817).

166. AFP Testamenti, Michele Paolo Pedrazzini, GE 1274, 07.08.1805.

167. AFP Guglielmo Andrea Pedrazzini, GE 282, 02.08.1806; AFP Guglielmo Maria Pedrazzini, 29.10.1806; AFP Michele Paolo Pedrazzini, GE 1272, s.d. (post aprile 1817); AFP Corrispondenza GPF, GE 402 Cassel, s.d. (post aprile 1821).

168. CopLet GAP (LP, Lugano), 02.12.1806.

il suo assistente. Consulta anche gli avvocati Giacomo Lotti di Cevio e Piotti di Locarno, cui manda copie di atti giuridici¹⁶⁹.

Lo scontro tra l'ex tutore e i nipoti si infiamma soprattutto in merito ai loro diritti sui capitali della società tedesca. Nell'aprile 1807, prima che la controversia giunga in tribunale, un accordo è sottoscritto per la liquidazione dell'amministrazione tutoriale¹⁷⁰. Nella convenzione siglata a Locarno, dopo un lungo esame dei crediti dei nipoti, è menzionato quello verso lo zio «per l'amministrazione di Campo» (3'967,5 lire di Milano). Egli è in debito con i pupilli anche per fitti dei capitali della ditta che toccano loro quali coeredi sulla linea di Pietro Antonio I (12'483,18 lire)¹⁷¹. Si impegna a versarli entro giugno 1808¹⁷² e a render conto degli interessi di importi non contemplati nel conto di amministrazione presentato¹⁷³. Consegna loro vari documenti circa l'eredità paterna tra cui fitti incassati da privati e comuni¹⁷⁴. Il mancato rispetto della convenzione del 1807 conduce però al processo del gennaio 1810 presso il tribunale di Prato Sornico¹⁷⁵. Contro la sentenza Guglielmo Andrea ricorre in appello, a nome anche degli eredi di Guglielmo Maria I e di Michele Maria II. Tra i numerosi punti toccati nel dibattimento le pretese dei nipoti sull'impresa e le accuse che rivolgono al curatore per il suo operato hanno un ruolo particolare. Costui ribatte che loro padre «non ebbe mai alcun suo negozio in Cassel» (o un «negozio particolare»). Nega che il defunto potesse vantare diritti specifici sulla ditta, ma ne attribuisce di più generali ai figli in quanto eredi di Gaspare I. Il processo sancisce la validità della convenzione del 1807 e obbliga il curatore al pagamento dei fitti incassati dopo questa¹⁷⁶.

169. *Ibid.*, 10.02.1807; 07.12.1807.

170. AFP Guglielmo Andrea Maria Pedrazzini, GE 285, 31.03.1807; AFP Michele Paolo Pedrazzini, Eredi di Michele Paolo, GE 3326, 14.04.1807 (copia anche in AFP Pietro Antonio Pedrazzini, EL); AFP Corrispondenza GPF, GE 675 (o GE 1807), 14.04.1807.

171. Il capitale corrisponde a 4'971 talleri di Kassel (il tallero a 6 lire di Milano al corso di Locarno), da cui si detrae quanto ricevuto da Michele Paolo in base all'inventario stilato da Tosetti nel 1794. Il totale di 29'826 lire di Milano frutta un interesse del 5% per 13 anni (1794-1807), vale a dire 19'383,18 lire. Tolle le somme già consegnate loro nel 1805-1806 si giunge a 12'483,18 lire, che con l'altro credito per l'amministrazione fanno 16'451,3 lire. I due fratelli sono però persuasi che invece dell'interesse del 5% sul capitale del negozio dovrebbe spettar loro «la ragione degli utili fatti e da farsi».

172. Tramite i Bacillieri giungono ai nipoti 6'491 lire di Milano ottenute dai capitali di Kassel. CopLet GAP (LP, Lugano), 07.07.1808.

173. Al resoconto dell'amministrazione (1792-1803) è allegata una dichiarazione di Pietro Antonio Felice a Kassel nel giugno 1803 in relazione a operazioni effettuate in ditta per conto del defunto Michele Paolo e degli eredi. AFP Michele Paolo Pedrazzini, GE 288, 16.04.1807 (copia anche in AFP Crediti Pedrazzini).

174. AFP Guglielmo Maria Pedrazzini, GE 2478, s.d. (post 1808); AFP Guglielmo Andrea Maria Pedrazzini, GE 3348 B, s.d. (post 1811).

175. Il resoconto del processo comprende 70 pagine danneggiate dall'umidità. AFP Eredi Michele Paolo Pedrazzini, EL 1225, 02.01.1810; AFP Guglielmo Andrea Maria Pedrazzini, GE 2243, 17.01.1810; GE 659, 07.02.1810; AFP Michele Paolo Pedrazzini, GE 3089, s.d. (post 1810).

176. A inizio 1811 un ulteriore atto regola i conti relativi a fitti e partite non conteggiati nella convenzione del 1807. I pupilli sono creditori dello zio di 5'260,4 lire, da cui viene detratto il debito verso il curatore «in compenso de' suoi incomodi». Il capitale di 3'411 lire è versato loro dal figlio Pietro Antonio IV, mentre rimangono inesatti alcuni fitti. *Ibid.*, GE 2608, 08.01.1811.

Al centro della controversia stanno dunque le pretese di orfani che rivendicano il possesso dell'impresa di famiglia. Per escluderli dalla gestione e non dover più versar loro alcun interesse, i cugini compadroni chiedono di ritirare dalla ditta il loro capitale. Questo perché – come ricorda Pietro Antonio IV da Kassel al padre Guglielmo Andrea –, seppur i due fratelli abbiano diritto di ricevere la loro «tangente parte del negozio» fino all'inventario del 1804, dopo questa data non possono più esser considerati come «compagni e compadroni, non potendo essi essere d'alcun utile, avvantaggio, né solievo alla compagnia»¹⁷⁷. Il lavoro in società deve essere premiato e prevale sul legame genealogico: esso sancisce lo statuto di proprietario. Non avendo più fornito gli orfani alcun contributo alla ditta, Pietro Antonio IV rifiuta di lavorarvi per loro: «non vogliamo noi qui fare l'asino, né il coglione per loro». Perciò tra fine 1809 e inizio 1810 Guglielmo Andrea, Giovanni Battista IV e Michele Antonio anche a nome dei fratelli intimano loro di giungere «al bilancio ossia ad equilibrare il comune negozio di Cassel in Assia sino a tutto l'anno 1786»¹⁷⁸.

Dopo un primo compromesso, nella primavera 1810 è stipulata una convenzione («rogito Casserini») ¹⁷⁹. Questa prevede la cessione da parte dei figli di Michele Paolo ai parenti di «ogni e qualunque pretesione d'effetti di mercanzia mobili, che essi puono o potessero avere nel negozio di Cassel in Assia, come pure della porzion parte loro spettante della casa esistente in detta città di Cassel» proveniente dall'eredità del padre in base all'inventario del 1804¹⁸⁰. Essi rinunciano ai profitti derivanti dalla ditta e accettano di mantenere il loro capitale presso il negozio, restandone solo «usufruttuari» e percependone un interesse del 3%¹⁸¹. I soci Pedrazzini si impegnano a riscuotere i crediti in comunione dietro pagamento delle spese necessarie o dell'*Abzug* in caso di trasferimento di denaro. È poi stilato un bilancio del negozio per procedere alla liquidazione e definire le parti da assegnare ai figli di Michele Paolo¹⁸². Grazie all'arbitrato di don Guglielmo parroco di Cimalmotto¹⁸³ e tramite vari atti e un conto di liquidazione («calcolo Mattei») ¹⁸⁴, si giunge alla stesura dello strumento di cessione tra le parti, che tiene conto di

177. AFP Pietro Antonio Pedrazzini, VV 200, 26.04.1808.

178. AFP Michele Paolo Pedrazzini, GE 1821, 09.12.1809; GE 1272, s.d. (post aprile 1817).

179. AFP Corrispondenza GPF, GE 325, 02.04.1810.

180. L'agente Gaspare Angelo osserva l'assenza alla stipulazione della convenzione di Guglielmo Andrea, fatosi rappresentare benché si trovasse in paese. Ne deduce che «la coscienza lo rimordeva a tradire personalmente li poveri nipoti», i quali a suo avviso non erano coscienti di ciò che sottoscrivevano. *Ibid.*, GE 186, 27.04.1810; AFP Michele Paolo Pedrazzini, GE 1096, 27.04.1810; GE 1272, s.d. (post aprile 1817).

181. L'assistente degli orfani nota che, dal momento che non si considerano più come soci ma come proprietari del capitale, avrebbero dovuto ricevere l'interesse del 5%, «quando che in regola di commercio viene da tutti li negozianti fissato al sei per cento, per cui avrebbero a soffrire li mentovati fratelli il danno del duplo». *Ibid.*, GE 1272, s.d. (post aprile 1817).

182. AFP Corrispondenza GPF, GE 3373 B, 31.07.1810.

183. *Ibid.*, EL 33x, 04.08.1810; GE 1897, 04.08.1810; GE 3359 B, 04.08.1810.

184. AFP Michele Paolo Pedrazzini, GE 688, [1804-1810]; GE 22, 17.12.1810; AFP Corrispondenza GPF, s.d. (post luglio 1810); GE 619, 15.01.1811.

crediti e interessi incassati fino al 1810¹⁸⁵. I compadroni del negozio versano agli orfani diverse somme di denaro relative alla convenzione del 1794 e all'inventario del 1804, dietro rinuncia delle loro ragioni paterne sulla ditta (per una sesta parte). Pagano loro l'interesse annuo del 3% sulla «partita liquida» del 1804 (5'389.9 talleri) e quanto dovuto di quella del 1794 (722.31 talleri)¹⁸⁶. Quest'ultimo importo è ceduto dai due fratelli all'ex tutore Guglielmo Andrea «in sconto d'altretanta somma di debito [...] pagata per essi dal loro signor zio». I numerosi atti che portano alla divisione dei capitali in negozio decretano così l'esclusione degli orfani ormai maggiorenni dalla gestione della società. Del resto anche i rapporti tra i due fratelli sono compromessi da contrasti sorti per la liquidazione dei conti e la divisione dei beni. Nel 1812 ricorrono all'Ufficio di conciliazione della Rovana per evitare che lo scontro approdi in tribunale¹⁸⁷.

Essi possono tuttavia vantare altri diritti sui capitali in ditta provenienti dall'eredità di Guglielmo Maria II, di cui nel 1796 sono riconosciuti eredi per la terza parte assieme ai cugini¹⁸⁸. Dopo la scomparsa nel 1814 della vedova usufruttuaria, ordinano ai parenti di procedere a una divisione dei beni del defunto in patria e a Kassel¹⁸⁹. Abbozzi di compromessi vengono siglati separatamente tra i compadroni della ditta e i due fratelli¹⁹⁰. I litiganti giungono a una convenzione in base alla quale i proprietari del negozio accordano a ciascuno dei due l'ottava parte della sostanza di Guglielmo Maria II sulla scorta dell'inventario del 1794¹⁹¹. Procedono perciò alla liquidazione del patrimonio all'estero, che consiste in «una casa, mobilia, fondo di negozio» e in crediti menzionati nell'inventario del 1794 e nel conto del 1810. Si stimano il capitale liquido del negozio con casa e mobilia (16'678.2 talleri) e i crediti (12'642.12),

185. *Ibid.*, GE, 15.01.1811.

186. Sono esclusi dal computo crediti ancora da esigere. Giuseppe Serazzi sostiene che i Pedrazzini hanno mentito agli orfani sul reale ammontare dei beni del negozio, stimati soltanto 33'896.17 talleri. Effettua vari calcoli per stabilire su quale porzione del negozio (a un interesse del 6 e non del 3%) avrebbero potuto vantare diritti. *Ibid.*, GE 32, s.d.

187. AFP Michele Paolo Pedrazzini, GE 3362 B, 01.09.1812.

188. In realtà nella primavera 1806 Guglielmo Andrea scrive al presidente Pietro Maria Nessi a Locarno a proposito del testamento di Guglielmo Maria II del 1792, in cui non figurano eredi, nominati in un codicillo posteriore (luglio 1793). Si riferisce in più passaggi alla «legge imperiale», che cita in tedesco, per mostrare l'invalidità del testamento, della convenzione del 1794 e della postilla. Eredi del defunto sono i parenti «in grado più prossimo» ovvero Guglielmo Andrea (3° grado), ma non i nipoti figli di Michele Paolo (4° grado). Poiché l'eredità deriva loro dalla figlia subito morta del testatore, i nipoti ne sono esclusi in virtù del fatto che Michele Paolo è deceduto «prima del fu signor Guglielmo [Maria II], e prima ancora che nascesse e che morisse la figlia del fu signor Guglielmo [Maria II]». Guglielmo Andrea si consulta con Nessi in merito alla giustezza delle sue pretese, forte del parere di uno dei più rinomati avvocati di Kassel: «Die Erbschaft bekommen diejenigen, welche dem Verstorbenen im nechsten Grad befreundet sind» e il terzo grado secondo la legge tedesca non ha «bisogno di dividere con il quarto grado». V. «I diritti delle vedove» (IV.1). CopLet GAP (LP, Lugano), 04.04.1806.

189. AFP Guglielmo Maria Pedrazzini, 29.06.1814; AFP Pedrazzini Singoli 4, Pietro Antonio Pedrazzini (1810-1835), s.d. (post luglio 1816).

190. AFP Pedrazzini Singoli 3, Guglielmo Pedrazzini (1796-1828), 15.07.1814; AFP Guglielmo Andrea Maria Pedrazzini, GE 2363 A, 19.07.1814; AFP Pedrazzini Singoli 3, Guglielmo Maria Pedrazzini, GE 184, 27.07.1814.

191. I figli di Michele Paolo hanno l'obbligo di rimborsare l'*Abzug* o altri tributi in caso di trasporto del capitale. Essi possono del resto avanzare diritti sulla sostanza del defunto ancora indivisa in patria. AFP Corrispondenza GPF, GE 2609, 01.10.1814; GE 379, 01.10.1814; s.d. (post giugno 1816).

attribuiti a Guglielmo Maria II in ragione di un terzo. Un quarto di questo¹⁹² è assegnato ai due figli di Michele Paolo per un totale di 2'443.12 talleri comprendente la parte liquida (1'389.26 al 4%) e i crediti (1'053.18)¹⁹³. In contropartita, gli orfani rinunciano a ogni diritto sulla quota del negozio relativa all'eredità di Guglielmo Maria II. Compadroni della ditta rimangono quindi lo zio Guglielmo Andrea e i cugini figli dei fratelli Guglielmo Maria I e Michele Maria II.

Le iniziative miranti all'estromissione degli orfani dalla società sono energicamente contrastate dall'agente Gaspare Angelo Pedrazzini, suocero di Pietro Antonio III (tav. 8)¹⁹⁴. Egli afferma che i Pedrazzini non lo volevano come assistente degli orfani, perché «era stato quello che avea scoperto tutte le frodi ed inganni che avea cercato di fare il loro signor zio nella di lui amministrazione», svelando ruggini tra agente e curatore. È l'autore di numerose e approfondite riflessioni a dimostrazione dei torti e degli errori commessi dai Pedrazzini nei confronti dei suoi protetti. Tra queste si segnala il voluminoso incarto che contiene l'impietosa disamina delle azioni dell'«indegno curatore» Guglielmo Andrea¹⁹⁵. L'esame è finalizzato a individuare le colpe di cui si è macchiato il tutore, «che con tutta ragione può appellarsi capo e primario autore di tali ingiustizie» avendo agito da «despota e non da vero socio e confratello»¹⁹⁶.

La prima grave negligenza è data dal non aver istruito a dovere gli orfani («lasciati senza scuola e senza educazione»), non permettendo loro di «rilevare li di lui maliziosi maneggi». Essi sarebbero stati privati della possibilità di effettuare un apprendistato quinquennale in ditta: Pietro Antonio III avrebbe trovato un impiego a Parma per intercessione del curato Pontoni, mentre l'«illeterato» Guglielmo Maurizio non avrebbe ricevuto alcuna formazione. Tuttavia lettere del curatore al nipote primogenito lo collocano in casa di Giuseppe Mauri a Parma nel 1794¹⁹⁷. Dal 1796 il ragazzo è presso Giovanni Antonio Camani a Parma, cui lo zio fa giungere tramite i Guaita di Francoforte denaro «per vestirlo». Prega Camani di prendere per il giovane un maestro per insegnargli a leggere, scrivere e far di conto,

192. AFP Michele Paolo Pedrazzini, GE 1272, s.d. (post aprile 1817); AFP Corrispondenza GPF, GE 402 Cassel, s.d. (post aprile 1821).

193. Poiché una parte di questi crediti è già stata incassata e altri invece sono inesigibili, si decide di mantenerli *in solidum*, a patto che i compadroni diano conto di quelli riscossi e si impegnino a esigere gli altri.

194. Pietro Antonio III ne sposa la figlia prima del 1804. Nel 1814 autorizza il suocero ad agire in sua vece per affari a Locarno (verosimilmente in relazione all'eredità di Guglielmo Maria II). AFP Corrispondenza GPF, fascic., s.d. (post maggio 1814); AFP Pedrazzini Singoli 4, GE 1840, 23.06.1814.

195. 53 pagine di grande formato compongono l'incarto in AFP Michele Paolo Pedrazzini, GE 1272, s.d. (post aprile 1817). Un altro documento di 17 fogli ripercorre la storia della ditta dalla divisione del 1755 in poi per mostrare gli errori commessi contro i figli di Michele Paolo. V. anche il dossier del processo del gennaio 1810. AFP Eredi Michele Paolo Pedrazzini, EL 1225, 02.01.1810; AFP Corrispondenza GPF, fascic., s.d. (post maggio 1814); GE 402 Cassel, s.d. (post aprile 1821); AFP Michele Paolo Pedrazzini, GE 2741, s.d.

196. Lo accusa di frode anche nei confronti della squadra di Cimalmotto. Per provarne la doppiezza, riferisce di un episodio relativo a un credito della squadra nei confronti degli eredi di Giovanni Giacomo Camani emigrati a Colorno per l'erezione della cappellania Pontoni (10'000 lire o più), da cui emergono i suoi raggiri. *Ibid.*, GE 1272, s.d. (post aprile 1817); AFP Corrispondenza GPF, Conto E, s.d. (post luglio 1817).

197. CopLet GAP (LP, Lugano), 17.07.1794.

«essendo questa una spesa necessaria, affine possa farsi uomo». Vuole che il nipote si faccia «uomo capace pe' suoi interessi e così un giorno puotrà ripiegare al male passato»¹⁹⁸. Per trovare un collocamento al secondogenito, che lo si accusa di aver tenuto presso di sé «sepolto nell'ignoranza» a «fare il fachino», Guglielmo Andrea scrive più volte a Colorno senza successo nel 1802¹⁹⁹. Nel 1804 cerca per lui un posto di apprendistato presso Tommaso Maria Genazzini a San Fedele (val d'Intelvi), ma il giovane si arruola tra i mercenari svizzeri in partenza per Barcellona²⁰⁰. Lo zio versa denaro per la liberazione del soldato nel reggimento «Reding di Svitto» al servizio della Spagna, ottenendone il ritorno «con il reclutiere». Può contare sulla conoscenza personale del landamano Reding (forse Alois Reding)²⁰¹, che «fu l'anno 1789 mio sindacatore», senza di cui il giovane «dificilmente avrebbe più veduto Campo». Gaspare Angelo individua tuttavia nella mancata istruzione la ragione che ha condotto gli orfani – «deboli di spirito» e «mancanti della benché minima cognizione d'affari di mondi» – a sottoscrivere accordi che li hanno privati di diritti sulla società in fratellanza²⁰².

Egli ritiene poi infondata la pretesa da parte dei soci di considerare la ditta come «di loro privata ragione» quali «compadroni assoluti». Di questo titolo si possono fregiare solo a partire dalla convenzione del 1810, mentre dal 1755 e fino ad allora il negozio è mantenuto in fratellanza²⁰³. L'agente contesta l'ammontare della quota di capitale societario assegnata agli orfani e ravvisa gravi inesattezze negli inventari del 1794 e del 1804²⁰⁴, imputando ai compadroni di aver formato un «bilancio a loro capriccio»²⁰⁵. Nella liquidazione delle partite mostra la diminuzione del capitale liquido spettante agli orfani e quella dell'interesse annuo (dal 5 previsto nel 1807 al 3%), nonché l'aumento del debito attribuito al defunto Michele Paolo. A suo parere si è sottostimato il valore di casa e mobilia, come provano le dichiarazioni del giovane di bottega Pancaldi²⁰⁶ e un confronto con

198. *Ibid.*, 21.12.1796; 22.02.1797; 04.05.1797; 28.06.1797; 14.08.1797.

199. AFP Guglielmo Andrea Pedrazzini, GE 129, 12.10.1802.

200. CopLet GAP (LP, Lugano), 27.03.1804; 11.10.1804; 06.11.1804; 18.12.1804; 18.12.1804 (altro documento); 24.12.1804; 16.01.1805; 26.02.1805; 26.03.1805; AFP Michele Paolo Pedrazzini, GE 1272, s.d. (post aprile 1817).

201. AUF DER MAUR, WIGET, «Reding [von Reding, Reding von Biberegg]»; WIGET, «Reding, Alois».

202. AFP Michele Paolo Pedrazzini, GE 1272, s.d. (post aprile 1817); AFP Corrispondenza GPF, GE 402 Cassel, s.d. (post aprile 1821).

203. AFP Guglielmo Andrea Maria Pedrazzini, GE 2363 A, 19.07.1814.

204. I compadroni avrebbero dovuto presentare inventari con scadenza biennale, come è «regola generale di tutti li negozianti anche di classe inferiori a quello de' Pedrazzini». Accusa inoltre il curatore di aver redatto un inventario dei beni del defunto a Campo solo quattro mesi dopo il decesso, perché in Germania. AFP Michele Paolo Pedrazzini, GE 2741, s.d.

205. Procedo a vari esami degli inventari allo scopo di quantificare il danno subito dagli orfani. AFP Corrispondenza GPF, GE 2607, s.d. (post 1807); GE 276, s.d. (post luglio 1810); GE 2592, s.d. (post luglio 1810); GE 275, s.d. (post gennaio 1811); s.d. (post giugno 1816); AFP Pedrazzini Singoli 4, Pietro Antonio Pedrazzini (1810-1835), s.d. (post luglio 1816); AFP Corrispondenza GPF, Conto E, s.d. (post luglio 1817); GE 273, s.d. (post 1817).

206. Sul valore degli stabili a Kassel e sul censimento degli immobili da parte delle autorità tedesche, v. «La sede della ditta Pedrazzini a Kassel» (111.2).

la stima dell'edificio che i cugini Pedrazzini possiedono a Correggio²⁰⁷. Dai suoi calcoli emerge che con la ratifica degli accordi con i compadroni gli orfani sarebbero privati di una somma ingente (23'952.10 talleri). Rigetta perciò le convenzioni del 1807 e del 1810 e chiede perentoriamente che siano rivisti inventari e documenti riguardanti la fratellanza²⁰⁸.

La battaglia di Gaspare Angelo Pedrazzini è anche quella della figlia Maria Maddalena, vedova di Pietro Antonio III²⁰⁹. Nel 1815, quando è pendente la causa tra Serazzi e Pedrazzini per l'eredità di Guglielmo Maria II²¹⁰, la donna sottoscrive una convenzione con i fratelli Gaspare e Guglielmo Serazzi di Novara in veste di tutrice dei figli, cui spetta l'ottava parte²¹¹. Vuole premunirsi nel caso dovesse soccombere e accollarsi importanti spese giudiziarie. Assistita dal padre, si impegna a versare ai Serazzi un ottavo della somma corrispondente a dote e regalo di nozze (9'720 lire cantonali), così come la porzione di usufrutti derivanti dal negozio di Kassel nel caso ne ottenessero l'assegnazione²¹². Come contropartita le vengono risparmiati i costi generati dalla lite.

Nella 1818 essa rivolge poi una supplica al Consiglio di Stato ticinese quale curatrice dei figli²¹³. Denuncia il torto commesso dai compadroni del negozio, i quali nel 1811 hanno stabilito che il debito nei confronti degli orfani di Michele Paolo ammontava a 5'389 talleri (per partita liquida e utili del 1794-1804) e ad altri 1'389 per una porzione ereditata nel 1814. Sostiene che i «richissimi signori Pedrazzini» hanno impiegato i capitali al «vile interesse» del 3% rispettivamente del 4%, quando invece lei è costretta a pagare un debito contratto dal defunto marito con Giovanni Battista IV al tasso del 5%. Chiede l'intervento delle autorità cantonali per obbligare i Pedrazzini a versarle quanto spetta ai figli²¹⁴. Nel 1819 il landamano e il Consiglio di Stato trasmettono al commissario di governo valmaggese la supplica della vedova²¹⁵. Lo pregano di intervenire presso i Pedrazzini, affinché essa possa ritirare dal negozio la parte dei capitali dovuta ai figli o perlomeno

207. La casa di Correggio è proprietà degli eredi dei cugini Guglielmo Maria II, Guglielmo Maria I e Michele Maria II. I figli di Michele Paolo sono perciò in diritto di ricevere una parte dell'ammontare dell'affitto, a detta di Gaspare Angelo. Costui accusa per altro i Pedrazzini di aver eseguito lavori di ristrutturazione sull'immobile tramite gli Spalletta di Reggio (per 2'071 lire di Milano), assegnando ingiustamente metà della spesa alla vedova di Guglielmo Maria II. AFP Pedrazzini Signoli 4, Pietro Antonio Pedrazzini (1810-1835), s.d. (post luglio 1816). Cfr. «Gli interlocutori dell'emigrante: un legame sottile e durevole» (II.4).

208. AFP Pedrazzini Singoli 3, Maurizio Pedrazzini, GE 428, [1780-1816]; AFP Michele Paolo Pedrazzini, GE 3357 B, 24.03.1817.

209. La donna cura l'inventario dei beni del marito scomparso nel 1815. AFP Testamenti, Pietro Antonio Pedrazzini, GE 1273, 11.03.1815.

210. In merito alla lite per le pretese dei Serazzi sui beni dotali della vedova di Guglielmo Maria II, v. *supra* «I diritti delle vedove».

211. AFP Pedrazzini Singoli 4, Pietro Antonio Pedrazzini, 22.05.1815.

212. I Serazzi vorrebbero chiedere il riconoscimento di diritti sull'usufrutto dei capitali della società. Questo annullerebbe la transazione di ottobre 1814 tra il defunto e i compadroni.

213. AFP Corrispondenza GPF, [12.04.1818].

214. La donna afferma di voler impiegare metà dei capitali – qualora potesse entrarne in possesso – per lavori al ponte di Cevio e per la strada cantonale di Vallemaggia.

215. AFP Corrispondenza GPF, GE 1875, 02.08.1819 (copia anche in AFP Guglielmo Maria Pedrazzini).

le venga corrisposto su di essi un interesse del 5%. Ancora nel 1851 due lettere di Guglielmo Pedrazzini a Giacomo Luigi Coppini trattano degli interessi degli eredi di Michele Paolo, i cui diritti su capitali derivanti da divisioni ereditarie (tra cui quello della società di Kassel) sono contestati da altri rami²¹⁶.

Il tentativo di estromettere discendenti della famiglia a seguito della marginalità cui sono relegati dopo la scomparsa prematura del padre si scontra con la tenace difesa dei loro diritti ereditari. L'episodio, con i suoi interessanti risvolti giuridici e giudiziari, anticipa e in un certo senso introduce le considerazioni che si possono fare circa le pretese delle vedove al momento in cui cessa l'attività dell'impresa a Kassel.

d. Alla chiusura del negozio

La ditta Gaspard Pedrazzini & Fils chiude i battenti dopo più di un secolo di attività in un contesto segnato da dissidi intestini e dalla mutata congiuntura economica a inizio Ottocento. I contrasti familiari – seppur meno acuti – sono alimentati da antiche ruggini tra l'erede di Guglielmo Andrea e i figli di Guglielmo Maria I e Michele Maria II. Le rivendicazioni di alcune vedove rendono arduo il compito di chi deve procedere alla liquidazione di un'attività commerciale ancora saldamente impiantata negli anni 1830²¹⁷.

Attriti relativi alla gestione del negozio causano insofferenza e fatica tra cugini nel primo Ottocento. Nel 1808 Pietro Antonio IV confida da Kassel al padre Guglielmo Andrea di provare serie difficoltà a soddisfare le pretese dei compadroni in un clima di tensioni esacerbate, «che veramente bisognerebbe essere de' proffetti per indovinare come contenere si deve per li affari»²¹⁸. Si trova costantemente sotto il fuoco delle critiche dei parenti, «sembrandomi quasi essere qui noi a travagliare, e faticarsi per sostenere i loro giudici, e avvocati, qualle se ciò continua per la mia parte lascerò travagliare chi vole». Allude probabilmente anche al dissidio con gli eredi di Michele Paolo e vorrebbe potersi ritirare dalla ditta. Nel 1813 si dice favorevole alla chiusura dello stabilimento, disgustato dai continui litigi in un frangente in cui «v'è tutto a perdere, e niente a guadagnare, ed io che li altri signori cugini siamo sazzì, e stufi di qui lungo soggiornare»²¹⁹. Denuncia disparità di trattamento e l'egoismo di chi vuole mantenere il negozio, ma non è disposto a investirvi tempo e denaro: «tutti loro sono a costì [*Campo*] a mangiare, bere, essere allegri, e noi siamo qui a mangiare una parte della no-

216. AFP Testamenti, Divisioni ereditarie, GE 2346 A, 26.03.1851; AFP Michele Paolo Pedrazzini, GE 2075, 20.04.1851.

217. Sulla figura della vedova e sul suo statuto, v. CAVALLO, WARNER, *Widowhood*; BEAUVALET-BOUTOUYRIE, *Être veuve*; WINN, *Veufs, veuves et veuages*; DRIBE, LUNDH, NYSTEDT, «Widowhood strategies»; KRUSE, *Witwen*; SCHMIDT, «Survival strategies»; il numero su «Widows and economy» di *The History of the Family*.

218. AFP Corrispondenza GPF, EL 368, 26.02.1808.

219. *Ibid.*, EL 284, 03.12.1813.

stra fortuna, senza riposo, giorno e notte, ecco dunque doppia perdita, il denaro e la salute, per li continui posti alloggi» (con riferimento all'ospitalità data ai militari che soggiornano a Kassel). Rimpiange la mancata chiusura della ditta due anni prima, quando «certamente avrebbero profitato di pi[ù]». Si scontra con i cugini Giovanni Battista IV e Michele Antonio, intenzionati a tenere il negozio senza tuttavia assicurare un impegno adeguato: «questo ogn'uno può dirlo, e farlo, essendo [...] a costì [*in patria*], a vivere nella pigrizia, e abbondanza, che ricevendo la [sciavata] piena, ma di qui portarsi e soffrire al pari dilli altri». Dopo la sua scomparsa, accuse di incapacità in merito alla liquidazione dell'impresa sono mosse anche dal padre Guglielmo Andrea al cugino Giovanni Martino II²²⁰. Riappaiono le incomprensioni che la storia aziendale si trascina sulla durata dei soggiorni in ditta e sull'apporto dei singoli alla sua amministrazione. Tali difficoltà preludono però ora allo scioglimento della società familiare²²¹.

A inizio anni 1830 la liquidazione della ditta solleva difficoltà tra gli eredi e in particolare con alcune vedove. Il mercante Giacomo Luigi Coppini di Cimalmotto, legato ai Pedrazzini dal matrimonio con la figlia di Pietro Antonio III (tav. 9), è incaricato di chiudere lo stabilimento, quando la cessazione dell'attività appare ineluttabile. Il consigliere Giovanni Antonio Rusca di Locarno, che lo descrive come «persona zelante, benevola ed onesta», ne elogia l'impegno nel «condurre a termine l'intrapresa della realizzazione e dello stralcio di quel negozio»²²². Coppini si è guadagnato la stima anche dei Pedrazzini, lavorando al loro fianco in negozio dal 1812 fino alla chiusura verso il 1833. Giovanni Martino II gli scrive a Kassel di aver «sempre avuto in voi tutta la confidenza, e sia io che tutti gl'altri compadroni siamo sempre contentissimi della vostra buona condotta e maneggio del negozio»²²³. Il mercante dà prova della sua abnegazione a Guglielmo Andrea nelle difficili circostanze del 1830, allorché la notte deve fare la ronda nella «guardia nazionale» per sorvegliare il negozio²²⁴. Vuole «resistere a qualunque attentato» e si dice pronto anche a sacrificare la vita per «salvare oppure difendere la loro qui sostanza». Giovanni Martino II gli promette che «da mia parte non mancherò di riconoscervi per l'amore ed assistenza prestata in tutto questo tempo alla nostra casa, e dalli altri compadroni a voi tocca poi il farvi ricompensare»²²⁵. Con il suo aiuto Coppini si accinge dunque al compito di «estirpare affatto un sì antico negozio» e procede alla «vendita della merce, l'esigenza di vari crediti e il trasporto

220. AFP Pedrazzini Singoli 4, Michele Antonio Pedrazzini, 18.03.1829; AFP Guglielmo Andrea Maria Pedrazzini, GE 2642, 20.08.1829; AFP Giovanni Martino Pedrazzini, GE 1625, 09.09.1829.

221. AFP Corrispondenza GPF, MA 475, 19.02.1823; AFP Pedrazzini Singoli 4, Michele Antonio Pedrazzini, 26.08.1823.

222. L'archivio conserva un voluminoso carteggio di Coppini nella scatola AFP Coppini. AFP Corrispondenza GPF, GE 2876, 12.01.1826; GE 2783, 28.10.1836.

223. AFP Guglielmo Andrea Maria Pedrazzini, GE 1092, 22.05.1816; AFP Giovanni Martino Pedrazzini, 01.07.1830.

224. AFP Corrispondenza GPF, EL 387, 26.09.1830.

225. AFP Giovanni Martino Pedrazzini, 06.10.1830.

del numerario già esistente»²²⁶. Per questo scopo necessita però dell'autorizzazione di tutti gli aventi diritto, tra cui vi sono le vedove dei figli di Michele Maria II²²⁷: Giovanni Martino II di Guglielmo Maria I, Gaspare V di Guglielmo Andrea, gli orfani di Pietro Francesco Antonio e quelli del fratello Guglielmo II (tav. 9)²²⁸.

Nel 1831 a Coppini è conferito mandato di agire a vantaggio dell'unico figlio di Angela Caglioni, vedova di Guglielmo II, tramite una procura inviata a Kassel dal padre Carlo Caglioni²²⁹. Lo zio del bambino e suo tutore «per gli affari di Germania», don Marco Caglioni di Ascona, aderisce alla richiesta dei compadroni di sciogliere il negozio per ottenere la «quota stessa d'interessenza» del pupillo. Autorizza Coppini a procedere all'inventario (di cui chiede una copia)²³⁰, a «ricevere i conti della passata amministrazione, a formare i piedi divisionali od a vendere cumulativamente» il negozio, nonché a costituire uno «stralciatore, ossia un liquidatore ed esattore per i crediti». Identica autorizzazione viene fatta pervenire al mercante nel 1832 da Angela Camani, vedova di Pietro Antonio Francesco, che lo incarica di «liquidare i conti del negozio» e di «vendere e realizzare le merci ed oggetti spettanti» alla drogheria, di cui chiede un inventario²³¹. Assistita dal consigliere di Stato Giovanni Battista Pioda, la donna vuole ritirare la quota spettante ai suoi due figli, a condizione che prima della vendita le sia notificato il valore della casa²³². Già nel 1822, del resto, la vedova si era rivolta al cugino Stefano Lamberti ad Ansbach per chiedergli assistenza in questioni legate alla ditta Pedrazzini, essendo stato deputato a questo compito dal marito defunto²³³. Gli esprimeva il suo desiderio di poter essere ancora annoverata tra i compadroni del negozio, perché i suoi figli (di 30 e 18 mesi) potessero un giorno formarvisi come mercanti.

Entrambe le vedove rivendicano diritti su una sesta parte del negozio e nel 1832 ricevono rispettivamente 5'653.21 e 5'751.7 talleri, mentre restano in comunione l'edificio e vari crediti²³⁴. Nel restante la ditta è di proprietà degli eredi di Giovanni Martino II (1/3) e Gaspare V (1/3)²³⁵. Nel 1834 l'avvocato Domenico

226. *Ibid.*, 21, 01.02.1830; AFP Corrispondenza GPF, 01.02.1830; GE 3440, 20.04.1830; AFP Giovanni Martino Pedrazzini, 01.07.1830; AFP Coppini I, GE 842, 06.01.1832; AFP Corrispondenza GPF, 20.07.1832.

227. Già a fine anni 1820 vi sono accenni a circolari da sottoporre alle vedove asconesi, come richiesto da Guglielmo Andrea a Coppini nel 1828. AFP Guglielmo Andrea Maria Pedrazzini, 03.12.1828; AFP Pedrazzini Singoli 4, Michele Antonio Pedrazzini, 18.03.1829; AFP Giovanni Martino Pedrazzini, GE 3347, 13.01.1830.

228. AFP Corrispondenza GPF, GE 1853, 27.08.1831; AFP Gaspare Pedrazzini, 07.12.1831.

229. AFP Corrispondenza GPF, GE 2226, 01.11.1831; GE 2026, 11.11.1831; GE 2359 A, 28.02.1832.

230. *Ibid.*, GE 2359 A, 28.02.1832.

231. *Ibid.*, GE 2198, 12.01.1832.

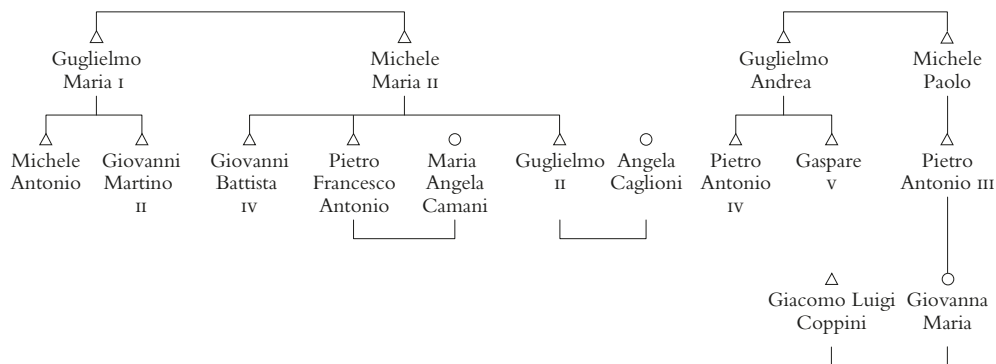
232. *Ibid.*, GE 2198 A, 09.02.1832.

233. *Ibid.*, EL 28, 10.07.1822.

234. Nel 1833 Giovanni Battista Pioda riceve da Coppini dapprima 2'047.13 lire per la sesta parte spettante alla vedova Angela Camani del «numerario de la cessata ditta» e poi 1'710.6 lire cantonali per la sua parte dei crediti esatti del negozio, oltre a 141.11 lire cantonali ottenute nel 1835 per altri crediti. *Ibid.*, 20.07.1832; AFP Pedrazzini Singoli 4, Pietro Francesco Pedrazzini, 19.04.1833; AFP Corrispondenza GPF, GE 3051, 07.09.1833; GE 1450, 27.10.1835.

235. Nel 1834 Gaspare V ottiene un terzo di una somma divisa tra i compadroni del negozio (6'238.15 lire), come pure una parte del ricavo di una selva venduta nel Gambarogno, proveniente dall'eredità di Guglielmo Maria II (870.9 lire). *Ibid.*, GE 3444, 15.03.1834.

TAVOLA 9
Rami proprietari della ditta alla sua chiusura



Galli di Locarno fa tuttavia presente a Coppini che una soluzione definitiva delle questioni ereditarie è ostacolata dalle esitazioni delle vedove, che posticipano la loro venuta a Campo per regolarle²³⁶. Lo stabilimento dei Pedrazzini a Kassel è quindi rilevato dai fratelli Pfeiffer²³⁷. Nel 1836 l'ex collaboratore Carlo Respini di Locarno riferisce a Coppini la richiesta dei Pfeiffer di ricevere una «quittanza giuridica» per gli affari di Kassel²³⁸. La sottoscrizione del documento causa però nuove incomprensioni. La vedova Angela Camani, dopo essersi consultata con il consigliere Giovanni Battista Rusca, rifiuta di firmare il rogito concernente la vendita del negozio, pretendendo la tutela dei suoi diritti e la corresponsione di fitti in quanto compadrona della ditta²³⁹. Nota infatti che non si tratta di una «quittanza da spedire a chi ha comprato la casa», ma piuttosto di una «quittanza generale» in cui non compare il nome dell'avvocato di Kassel ma degli acquirenti Pfeiffer. Firmerà la «quittanza» in latino un mese più tardi, apponendo un sigillo all'intricata questione della divisione dell'azienda²⁴⁰.

★ ★ ★

L'analisi degli episodi di litigiosità che hanno segnato la storia aziendale del caso-tor rivela due diversi sistemi di legittimazione. Nelle azioni di eredi che vogliono vedersi riconosciuti l'appartenenza al gruppo societario e i diritti che vi sono

236. *Ibid.*, GE 2898, 10.07.1834.

237. *Ibid.*, VV 40, 04.04.1833.

238. *Ibid.*, GE 2399 A, 17.03.1836.

239. *Ibid.*, EL 31, 29.09.1836 oppure AFP Pedrazzini Vari, GPF, GE 620.

240. AFP Corrispondenza GPF, GE 2783, 28.10.1836.

connessi si contrappongono due discorsi antitetici. Uno fa leva sulla preminenza dell'investimento personale, di cui si misura l'apporto e la durata nell'illusoria speranza di un equilibrio tra rami e linee. Il periodo trascorso in ditta è portato a prova di un interessamento in grado di confermare il titolo di proprietario. Sul fronte opposto sono l'appartenenza al ceppo Pedrazzini e la discendenza a essere esibite come vessillo, anche qualora esclusione e lutti rendano fragile il legame di parentela (come per vedove e orfani). Dietro a entrambe le argomentazioni si legge il desiderio di essere inclusi tra gli eredi compadroni, in particolare di fronte alla progressiva chiusura del gruppo familiare. Tuttavia, come dimostrato dagli attriti tra Michele II e i cugini già a metà Settecento, i conflitti tra parenti scoppiano là dove la reciprocità non è rispettata. La mancata corrispondenza degli sforzi compromette il progetto imprenditoriale e l'unità della famiglia. Squilibri generati dall'assenza di eredi o da distanze che li separano influiscono in notevole misura sulla cooperazione familiare e sulla gestione concordata dell'azienda. Lo scontro sull'oratorio gentilizio amplifica e prolunga tali conflitti.

CAPITOLO II

La vertenza attorno all'oratorio gentilizio

La fondazione dell'oratorio di giuspatronato familiare a Campo per desiderio di Giovanni Battista I è un'iniziativa che traduce la pietà familiare nell'eleganza artistica di un edificio votivo incastonato tra i palazzi. La ricca dotazione della chiesa abbellita dal mecenatismo dei Pedrazzini è segno del prestigio del casato, che nella piccola aula affrescata celebra la memoria familiare (fig. 7 e 8). Quale legato devozionale dotato di un considerevole patrimonio, il benefico è poi strumento di costruzione della parentela¹. In virtù del ruolo loro riconosciuto nel creare linee successive, i benefici di patronato familiare si collocano a giusto titolo nel più ampio contesto del sistema di trasmissione ereditaria. La rendita attribuita all'oratorio dei Pedrazzini è solo in parte destinata a garantire celebrazioni e avvantaggia i patroni, scegliendo eredi beneficiari nel perimetro della parentela. I riti che commemorano il fondatore e la sua famiglia riecheggiano le sue volontà, designandone i discendenti al di là di vincoli di sangue o legami matrimoniali. Se con la creazione del beneficio il primo benefattore stabilisce una successione spirituale, membri del casato cercano variamente di affermare il legame che li unisce a esso. La definizione di una discendenza genera tentativi di riconoscersi in essa e di venirvi inclusi. La scelta dei canonici beneficiari appare così come una chiamata alla successione, che interessa eredi in grado di avanzare diritti sulla rendita.

Il possesso di tali diritti e di privilegi sull'oratorio è oggetto di una lunga controversia nella seconda metà del Settecento. Se lo contendono i rami dei due figli maschi del fondatore, Giovanni Pietro e Michele II, che ne interpretano le ultime volontà in modo discordante (tav. 10). Essi reclamano con forza l'iscrizione nella cerchia dei patroni. L'interesse storiografico per il conflitto risiede nelle motivazioni e nei paralleli che permette di disegnare. Nello scontro si oppongono due concezioni distinte di patronato: l'implicazione da una parte e i diritti ereditari dall'altra. Il ramo del primogenito Giovanni Pietro, che può vantare una discendenza maschile, chiede che i suoi membri siano riconosciuti quali unici compatroni. Il ramo del minore, che conta solo femmine, insiste sulla continuità assicurata da Michele II nell'opera paterna e sulla predilezione dimostrata in vita. L'oratorio rappresenta per lui la possibilità di disegnare una parentela grazie alla scelta del canonico beneficiario. Nelle argomentazioni della lite si

1. Il dibattito sui benefici ecclesiastici è illustrato da CIUFFREDA, «I benefici di giuspatronato»; COLOMBO, DOTI, «L'economia rituale». Altra lettura della natura dei benefici è offerta da TORRE, *Il consumo di devozioni*, parte terza: «Devozione e parentela» (p. 151 sg.), e sprt. il cap. «Benefici e configurazione dei poteri locali» (p. 197-212).

scorge così un punto di contatto con le tensioni sorte allora tra i compadroni della ditta di Kassel: a tratti esse si sovrappongono a tal punto da rivelarsi pressoché inestricabili. Entrambe riguardano diritti sull'eredità familiare, che prende le forme dei capitali investiti nella società tedesca o della rendita associata alla fondazione ecclesiastica.

Del beneficio si devono rilevare le caratteristiche in grado di evidenziare i principali terreni di scontro tra gli eredi². Questo è segnato da tre momenti di conflitto sorti con giustificazioni diverse e scanditi dai compromessi del 1777 e del 1787. Gli elementi pretestuosi che scatenano le dispute riguardano l'accesso privilegiato alla chiesa, la custodia di oggetti sacri, la nomina del canonico o del celebrante sostituto, l'usufrutto del patrimonio di cui è dotata la fondazione ecclesiastica e la determinazione della rendita concessa all'officiante. Negli ultimi anni 1770 e all'inizio del decennio 1780 la lite ha quale causa le prerogative dei patroni sull'officiatura e sulla designazione del beneficiario. In gioco vi è l'attribuzione del titolo proprietario e la rendita associata al beneficio. A fine anni 1780 il conflitto si riaccende per l'apertura di accessi privati alla chiesa e la custodia delle suppellettili, in uno scontro in cui gli avversari si appropriano di spazi e beni sacri vantando diritti rispettivi. Il litigio prosegue nei primi anni 1790 quando la nomina del canonico e la definizione della sua rendita contrappongono nuovamente i rami a causa di rivendicazioni antitetiche di possesso. Da un punto di vista tematico, la discordia di fine anni 1770 e quella di inizio anni 1790 presentano analogie poiché entrambe riguardano il patronato³. Di diverso tenore è invece il conflitto della fine del decennio 1780 in relazione al possesso dello spazio sacro⁴. Le rivendicazioni attorno all'oratorio gentilizio si intrecciano poi con le attese che crea il beneficio da costituirsi in S. Bernardo negli anni 1790⁵.

Benché i principali attori della lunga fase di litigiosità siano i discendenti del fondatore Giovanni Battista I – in particolare le figlie di Michele II e il cugino Giovanni Battista III –, anche eredi del ramo di Guglielmo I (i figli di Giovanni Battista II e Guglielmo Andrea) prendono parte al conflitto a seguito di alleanze matrimoniali (tav. 10). La vertenza infiamma i tre ultimi decenni del Settecento lasciando strascichi nel secolo successivo e mescolandosi alla disputa per i benefici della ditta. Il patrimonio dell'oratorio così come i capitali dell'impresa tedesca costituiscono un'eredità familiare di cui i discendenti sui vari rami vorrebbero appropriarsi.

2. Sulle controversie familiari sorte in merito ai benefici, in genere dopo alcuni decenni dalla fondazione per l'articolarsi della discendenza, v. CIUFFREDA, «I benefici di giuspatronato», p. 41-44 e p. 52-61.

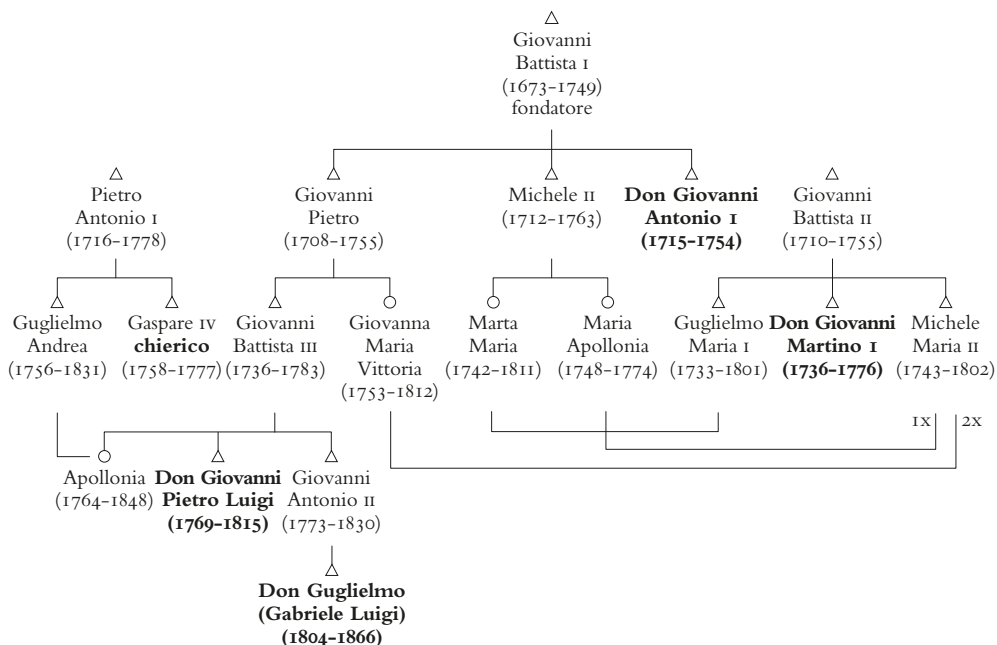
3. Il riferimento è al lungo periodo di scontro nella terza parte su «Pretese e prerogative dei patroni».

4. Si veda la seconda parte su «Il possesso dello spazio sacro».

5. Cfr. il riquadro su «L'altro beneficio».

TAVOLA IO

La discendenza del fondatore dell'oratorio e i canonici beneficiati (in neretto)



La fondazione religiosa e il beneficio di giuspatronato Pedrazzini

Il 29 luglio 1749 Giovanni Battista I chiede al vescovo di Como Agostino Maria Neuroni tramite il vicario foraneo Giovanni Pietro Matteo Zezio di erigere un oratorio⁶ dedicato al santo patrono «nel luogo di sua abitazione» a Campo⁷. Con decreto del vicario Giovanni Battista Stampa la curia accoglie la richiesta approvata il 21 agosto. L'oratorio è sottoposto alla sorveglianza dell'ordinario.

Il primo patrono di S. Giovanni Battista è il fondatore, scomparso quell'anno: egli decreta l'oratorio di «giuspatronato suo, e dopo sua morte, de' suoi discendenti maschi legittimi e naturali per linea maschile, e quella finita, della discendenza femminile proveniente da' detti maschi, e finalmente, in mancanza di quella, delli legittimi eredi che saranno de' detti maschi o delle femine ultimi

6. Sul cantiere dell'edificio v. «L'oratorio gentilizio» (II.2).

7. La citazione è tratta dalla traduzione dello strumento latino di fondazione, curata nel 1918 da C. Pontoni. AFP San Giovanni Battista, s.d.; PEDRAZZINI, «L'oratorio di San Giovanni Battista», p. 44-45; ID., «Cenni storici», p. 10-14.

possessori in perpetuo»⁸. Come nota Ciuffreda la principale preoccupazione dei fondatori pare essere quella di sottolineare la legittimazione dei diritti dei laici sull'istituto ecclesiastico⁹. La famiglia cerca di conservare il controllo sul beneficio e di goderne i privilegi. Nel patronato succedono al fondatore i figli Giovanni Pietro, Michele II e Giovanni Antonio I, che per primo è ammesso al canonicato (tav. 10). Nel 1763, alla morte di Michele II deceduto senza figli maschi, assumono il titolo di patroni gli eredi di Giovanni Pietro: il figlio Giovanni Battista III e i suoi discendenti per linea maschile. Questa prerogativa è loro contesa a prezzo di lunghe dispute negli ultimi decenni del Settecento dalle eredi di Michele II, il quale in vita si è arrogato privilegi esclusivi sulla fondazione paterna.

Nel secolo successivo l'attribuzione dello statuto di patrono è terreno di scontro tra gli eredi per stabilire a chi competa l'amministrazione dell'oratorio. Tra Otto e Novecento individuare i patroni appare problematico a causa dell'emigrazione di vari membri, dell'affievolirsi del legame con l'oratorio e dell'estinzione della discendenza maschile del fondatore nel 1942. In particolare, alla morte di don Guglielmo Pedrazzini nel 1866, scoppia una controversia per le pretese della linea maschile, che ne rivendica il titolo patronale esclusivo. La sentenza del 1869 ribadisce come il patronato spetti a essa finché sussiste¹⁰. Ai discendenti della linea femminile compete invece il possesso di una delle tre chiavi della cassetta contenente titoli e carte. Tuttavia la disaffezione degli eredi e il declino dell'istituzione in un contesto segnato dallo spopolamento delle valli sono visibili nel grave stato di abbandono in cui versa l'oratorio. Ciò spinge a ripensare negli anni 1970 la veste giuridica da attribuire al beneficio di giuspatronato. Nel 2001 l'Associazione delle Famiglie Pedrazzini si esprime a favore della soppressione e della costituzione di una nuova fondazione ecclesiastica, nata nel 2002¹¹. Nel contempo l'oratorio – bene culturale di interesse cantonale iscritto nel 1938 – viene sottoposto a restauro (2002–2004), inteso a frenarne il degrado¹².

a. La nomina del beneficiato

Oltre all'attribuzione del titolo di patrono, altro e importante ambito di conflitto tra i discendenti di Giovanni Battista I è la nomina del cappellano. L'accessione del canonico al beneficio ecclesiastico e al patrimonio che vi è connesso richia-

8. *Ibidem*, p. 44-45.

9. CIUFFREDA, «I benefici di giuspatronato», p. 41.

10. AD, Fondo parrocchie, Parrocchia Campo Vallemaggia, incarto IV, Oratorio S. Giovanni Battista, «Su la fondazione G.B. Pedrazzini», cit., p. 12-13.

11. Sulla soppressione del beneficio di giuspatronato e l'istituzione nel 2002 della «Fondazione Oratorio San Giovanni Battista in Campo Vallemaggia già juspatronato Pedrazzini», statuti e scopi, v. PEDRAZZINI, «L'oratorio di San Giovanni Battista», p. 52-59.

12. Del restauro riferisce in dettaglio PEDRAZZINI, *L'Oratorio di San Giovanni Battista*. Si veda la documentazione relativa al restauro presso l'archivio dell'Ufficio dei beni culturali (UBC). La relazione sulla prima fase (luglio 2002) è a cura di Gianfranco Rossi e Anna Maria Montemartini Spellini.

ma le caratteristiche della designazione a erede. L'erezione dell'oratorio rappresenta per i membri del casato uno strumento con cui modellare la parentela e stabilire una successione laddove essa non sembrerebbe possibile. Dietro i legati riservati a un'istituzione ecclesiastica si cela la volontà del testatore di disegnare un asse di discendenza particolare non basata sul sangue o su alleanze familiari¹³. La fondazione religiosa permette cioè di trasmettere una parte dell'eredità a membri consacrati che ne sarebbero privi, istituendo un legame successorio. Attraverso la nomina del cappellano vengono a ereditare anche discendenti scartati dalla successione familiare. Il beneficio familiare può essere considerato come una «dote» offerta ai cadetti che intraprendono la carriera ecclesiastica e «in quanto tale inserita nel più ampio sistema di trasmissione del patrimonio familiare»¹⁴.

Il fondatore chiede ai patroni di scegliere il beneficiato tra i membri della famiglia. Fra i requisiti vi è il fatto che il candidato debba essere ammesso all'ordine sacerdotale, risiedere a Campo e far parte della cerchia dei patroni¹⁵. La condizione della residenza e il legame con la famiglia suggeriscono che il beneficio è elemento di costruzione della parentela e indice di appartenenza al luogo. Nella scelta poi del primo canonico da parte del benefattore è chiarito il significato dell'edificazione della chiesa, dal momento che egli designa il figlio terzogenito. Dalla sua erezione nel 1749 e fino al 1754 nell'oratorio officia l'abate Giovanni Antonio I (tav. 10). Con questa nomina il promotore permette al figlio consacrato di accedere a una parte delle ricchezze familiari, dopo la divisione del patrimonio tra i due maggiori.

In seguito alla morte del primo sacerdote, nella primavera 1755 il fratello Michele II procede all'elezione di un sostituto e all'atto di investitura mette in risalto il ruolo da lui avuto come «benefattore comune, tutto zelante e divoto al grande precursore di Christo», avendo abbellito l'oratorio «suo proprio e della lui casa solamente»¹⁶. Privo di eredi maschi, egli si arroga il diritto di scelta, creando un forte legame con il designato. «Dispotico», «assoluto ed unico padrone» dell'oratorio¹⁷, nomina «con piena sua padronanza» quale sostituto al beneficio il parroco porzionario Giovanni Battista Fantina, «come il più prossimo parente sacerdote

13. Sulla costruzione di tali linee di discendenza, nonché sul ruolo del beneficio in assenza di eredi legittimi, v. CERUTTI, «À qui appartiennent les biens», p. 377-379; EAD., *Étrangers*, p. 61-63. TORRE (*Il consumo di devozioni*, p. 206 sg.) spiega come l'attività devozionale costituisca l'aspetto sacrale, pubblico e cerimoniale del processo di successione» per legittimare l'erede.

14. CIUFFREDA, «I benefici di giuspatronato», p. 43.

15. PEDRAZZINI, «Da beneficio di Juspatronato», p. 47.

16. AD, Fondo parrocchie, Parrocchia Campo Vallemaggia, incarto IV, Oratorio S. Giovanni Battista, «Elezione di Fantina e Scamoni fattasi nel 1755 dal capitano Michele Pedrazzini», 25.04.1755 (copia ottocentesca); «Su la fondazione G.B. Pedrazzini», cit., p. 5-8.

17. Il promotore delle cause pie Sesti nota nella lettura dell'atto di investitura nel 1934 che Michele II «chiamando l'oratorio suo proprio e più ancora qualificandosi dello stesso unico, assoluto e dispotico padrone è scivolato [...] in una eresia giuridica: dell'oratorio egli era patrono, ma non padrone, e neppure patrono dispotico. «Padrone dispotico» lo è tutt'al più della parte del reddito di 3500 scudi non necessaria alla manutenzione dell'edificio e alle celebrazioni. *Ibid.*, p. 8-9.

de' medesimi» (tab. 20)¹⁸. La designazione di Fantina a beneficiario vita natural durante è confermata dal nipote Giovanni Battista III nel 1763. Lo affianca l'abate Ramelli, cui per gli anni 1755-1757 è corrisposto un salario di 120 scudi. Tra il 1757 (ma quasi certamente il 1759) e il 1776 è Giovanni Martino I, figlio del cugino Giovanni Battista II, a divenire canonico. Dalla sua scomparsa fino all'estate 1777 ricopre di nuovo l'incarico Fantina. In seguito vari supplenti si alternano all'officiatura sino a inizio anni 1790. Nel 1793 è designato beneficiario Giovanni Pietro Luigi, figlio di Giovanni Battista III, del ramo maschile che discende dal fondatore. L'ultimo ecclesiastico ad accedere al beneficio è il nipote don Guglielmo¹⁹, figlio di Giovanni Antonio II, che vi celebra dal 1827 fino alla morte nel 1866²⁰. La designazione degli ecclesiastici è l'esito di negoziazioni tra i rami del fondatore, che se ne contendono la nomina per affermare diritti di giuspatronato.

Le vocazioni religiose sono presenti sui principali rami del casato Pedrazzini, concentrandosi sulla linea del primogenito del fondatore Giovanni Pietro (tav. 10)²¹. Dopo il primo canonico, figlio terzogenito del promotore, sono i discendenti del maggiore a ottenere questo titolo. Principale eccezione alla trasmissione per via maschile è la nomina da parte di Michele II del figlio del cugino Giovanni Battista II, Giovanni Martino I. Se letto alla luce delle unioni parallele siglate con questo ramo, l'episodio appare come un tentativo per rafforzare un legame di parentela e disegnare una successione. A inizio 1759, lo stesso anno in cui con ogni verosimiglianza il secondogenito di Giovanni Battista II diventa canonico dell'oratorio, il primogenito convola a nozze con la figlia maggiore di Michele II. Un'altra unione tra i figli dei due cugini è poi conclusa nel 1764. L'assenza di eredi maschi porta Michele II a costruire una discendenza non solo stipulando alleanze matrimoniali con la famiglia del cugino, ma anche designandone il figlio sacerdote al beneficio. Egli contrappone in questo modo alla progenitura maschile del fratello maggiore quella da lui costituita tramite l'unione con la casa del cugino, figlio di Guglielmo I.

18. «Libro de' fitti osiano rendite appartenenti a Michele Pedrazzino quondam Gian Battista, e di suo fratello Gian Pietro osia suo figlio Gian Battista» (propr. eredi Martino Pedrazzini), AFP VV 200, post 1755; Archivio OSMA, scat. Pedrazzini, 01.10.1763.

19. Il sacerdote è battezzato con il nome di Gabriele Luigi. L'Archivio diocesano conserva una protesta del canonico diretta nel 1840 al promotore delle cause pie Giuseppe Antonio Guglielmi. Egli reagisce a un decreto del 1838 con cui gli si impongono obblighi maggiori di quelli previsti (la celebrazione di dodici messe e la manutenzione dell'oratorio), invitandolo a officiare quattro messe settimanali e nove anniversari, oltre a confessare e ad assistere gli infermi, a dire il rosario e a insegnare quale maestro, ecc. AD, Fondo parrocchie, Parrocchia Campo Vallemaggia, incarto IV, Oratorio S. Giovanni Battista, Osservazioni sottoposte dal canonico Guglielmo Pedrazzini al promotore delle cause pie, 08.10.1840; «Su la fondazione G.B. Pedrazzini», cit., p. 11-12.

20. AFP CopLet II GMIP, 1231 (MA 447 A 303 [293]), 16.06.1781; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 389, 23.06.1788; MONDADA, *Commerci*, p. 36-37; PEDRAZZINI, «Cenni storici», p. 32-33.

21. Sulle vocazioni religiose tra i Pedrazzini v. «I rami della famiglia» (1.1).

TABELLA 20
Sacerdoti nell'oratorio di S. Giovanni Battista a Campo

ANNI	BENEFICIALE	PARENTELA
1749-1754	Giovanni Antonio I Pedrazzini (1715-1754)	Figlio del fondatore dell'oratorio
1755-1757	Giovanni Battista Fantina (1700-1777)	Parroco porzionario di Campo e parente
1755-1757	Giacomo Ramelli	
[1759 ²²]- 1776	Giovanni Martino I Pedrazzini (1736-1776)	Figlio di Giovanni Battista II
1777 (fino alla morte in giugno)	Giovanni Battista Fantina (1700-1777)	Parroco porzionario di Campo e parente
Dal 1777	Supplenti: abate Pedrazzini, abate Serazzi, curati Guglielmo Broggin, Giovanni Giorgio Della Pietra, Giovanni Antonio Rianda	
1781-giugno 1788 ²³	Michele Pedrazzini	Altro ramo della famiglia
1788-dicembre 1790	Curato Trivelli di Someo	
1791-1793	Giovanni Battista Modini di Golino	
1793-1815	Giovanni Pietro Luigi Pedrazzini (1769-1815)	Figlio dell'abbatico del fondatore Giovanni Battista III
1820	Giovanni Antonio Lalolli	
1821-[1827]	Giovanni Battista Fariola di Locarno	
1827-1866	Guglielmo (in realtà Gabriele Luigi) Pedrazzini (1804-1866)	Figlio di Giovanni Antonio II sulla linea del fondatore e abbatico di Giovanni Battista III

b. Il patrimonio del beneficiario

Con l'attribuzione del titolo di patrono e la nomina del canonico, la determinazione del compenso del beneficiario è fonte di contrasto tra i rami che discendono dal fondatore. Costui dota il beneficio di una somma di 4'000 scudi, composta da due fondi distinti: il primo di 500 scudi è destinato alla manutenzione dell'oratorio e delle suppellettili, nonché alla celebrazione di almeno dodici messe annue; la somma di 3'500 scudi aggiunta in un secondo tempo può essere devoluta a vantaggio personale dei patroni oppure costituire il patrimonio di un chierico²⁴, che si avvia agli ordini sacri²⁵. La possibilità di aumentare

22. Data dell'investitura di Giovanni Martino I e formazione del patrimonio.

23. Menzionato nella corrispondenza come ecclesiastico «senza impiego» nel 1788, nel 1792 è curato di Lodano. AFP CopLet II GMIP, 1231 (MA 447 A 303 [293]), 16.08.1781; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 389, 23.06.1788.

24. L'assegnazione deve essere fatta tutt'al più vita natural durante al chierico promosso agli ordini, il quale in questo lasso di tempo è tenuto alla manutenzione dell'oratorio e all'officiatura.

25. AD, Fondo parrocchie, Parrocchia Campo Vallemaggia, incarto IV, Oratorio S. Giovanni Battista, «Su la fondazione G.B. Pedrazzini», cit., p. 1-3.

la dote è già presente nello strumento dell'agosto 1749 e l'aggiunta di 3'500 scudi è fatta «a maggior garanzia della perpetua manutenzione dell'oratorio e della perpetua celebrazione delle già determinate messe». Il regime include pertanto la facoltà riservata esplicitamente ai patroni di utilizzare una parte consistente del patrimonio assegnato alla fondazione ecclesiastica²⁶, come pure prerogative onorifiche quali il diritto di sepoltura²⁷. Nel decreto di dicembre 1749 l'ordinario autorizza i patroni a ricavare nella chiesa sepolcri per tumularvi i corpi degli eredi del casato, benché solo il primo canonico Giovanni Antonio I vi giaccia. Nell'istituire la fondazione, Giovanni Battista I avvantaggia dunque i suoi eredi, ai quali compete l'amministrazione dei beni e l'adempimento degli oneri relativi. I diritti sull'oratorio sono vincolati alla permanenza nel villaggio: filiazione e residenza strutturano la trasmissione del patrimonio confluito nel beneficio²⁸.

Il patrimonio assegnato dal benefattore alla fondazione ecclesiastica nel 1749 (4'000 scudi) è incrementato da donazioni elargite dai figli don Giovanni Antonio I nel 1754 (2'500 scudi) e Michele II nel 1763 (1'000 scudi). Assegnazioni successive danno adito a malintesi tra gli eredi per la porzione che spetta al beneficiario. Nell'investitura del curato Giovanni Battista Fantina nel 1755, Michele II attribuisce al sacerdote un salario di 120 scudi annui, corrispondente agli interessi garantiti dal capitale di 4'000 scudi (al 3%, tab. 20)²⁹. Non è chiaro però perché egli sottoscriva l'atto quale esecutore testamentario del fratello, non avendo verosimilmente proceduto all'investitura tramite il capitale lasciato da Giovanni Antonio I. Nel 1759 egli destina invece al chierico Giovanni Martino I, figlio del cugino, il reddito del capitale di 2'500 scudi proveniente dal legato del fratello canonico Giovanni Antonio I (tav. 10), affinché il seminarista possa esser promosso agli ordini sacri³⁰. La supplica al vicario foraneo Zezio per l'attribuzione del capitale è dell'agosto 1759, mentre il documento finale accompagnato da pubblicazioni è redatto a casa di Guglielmo Maria I in settembre. Quest'ultimo afferma di averne informato il cugino Giovanni Battista III «su la porta del suo cortille, ed esso parmi che me ne testificasse la sodisfazione ed approvazione». Giovanni Martino I accede al presbiterato nel 1760 presso il Collegio Elvetico di Milano e beneficia «a titolo di patrimonio» di un credito di 2'500 scudi dovuto dalla Corporazione dei Borghesi di Locarno, che gli procura una rendita

26. In base alle disposizioni del fondatore, Franco Pedrazzini definisce il diritto di patronato in S. Giovanni Battista come «uno giuspatronato *reale* (ovvero costituito su un beneficio), *ecclesiastico* (perché costituito prevalentemente con beni di Chiesa) e *familiare* (ritenuto che si trasmetteva per discendenza o per nozze)». PEDRAZZINI, «Da beneficio di Juspatronato», p. 37-61.

27. Archivio OSMA, scat. Pedrazzini, s.d. (post 1776); PEDRAZZINI, «Da beneficio di Juspatronato», p. 48.

28. Sul legame tra proprietà e residenza v. DEROUET, «Le partage des frères», p. 462-466; ID., «Territoire et parenté», p. 653-658.

29. AD, Fondo parrocchie, Parrocchia Campo Vallemaggia, incarto IV, Oratorio S. Giovanni Battista, «Su la fondazione G.B. Pedrazzini», cit., p. 8-9.

30. *Ibid.*, «Extractus actorum et instrumenti patrimonialis rev. domini clerici Joannis Martini Pedrazzini de Campo», 22.09.1759; Archivio OSMA, scat. Pedrazzini, s.d.; AFP San Giovanni Battista, 26.05.1783.

di 75 scudi annui (pari al 3% del capitale)³¹. Di fronte al vescovo Albricci-Pellegrini nel 1761 si qualifica come «semplice sacerdote, ordinato a titolo di patrimonio, consistente in un credito di scudi 2'500 sopra la comunità di Locarno»³². Il canonico celebra quattro messe settimanali in oratorio «per mercede» e interviene alle funzioni nella parrocchiale nei giorni festivi, assistendo il parroco nell'insegnamento della dottrina cristiana e nelle confessioni. Giovanni Martino I è nominato usufruttuario del capitale vita natural durante, dovendo tornare il denaro all'oratorio alla sua morte.

Già il fratello Guglielmo Maria I riconosce però l'errore commesso da Michele II nell'assegnazione, benché sottolinei come costui abbia verosimilmente cercato di adeguarsi alle disposizioni del primo canonico, legatario di 2'500 scudi destinati al «mantenimento d'un religioso co' li pesi di messe» (quattro celebrazioni settimanali)³³. Non parrebbe tuttavia che la rendita sul patrimonio sia stata corrisposta con regolarità e il salario non si differenzia da quello di altri celebranti. Nel libro dei fitti dei figli di Giovanni Battista I il «salario del beneficio» dell'abate Ramelli è di 120 scudi annui (576 lire di Milano) per un totale di 1'728 lire milanesi (1755-1757)³⁴. Egli riceve pure nel 1763 un «donativo» per «gli incomodi recatogli», costituito dai fitti di un credito di 535 lire di Milano stipulato contro il comune di Gordevio nel 1761. A Giovanni Martino I è versato lo stesso salario di 576 lire di Milano per gli anni 1761-1764. Il fratello Guglielmo Maria I denuncia però la mancata corresponsione della rendita sul patrimonio di 70 scudi ovvero 360 lire di Milano: nel 1761 «non fu pagato al beneficiato che ml 520 di anuo salario [*dal prevosto Fantina*] e così dal 1767 a 1777», mentre fino al 1767 «mai ebbe qualche cosa per il patrimonio, ma solo il semplice stipendio del beneficio mediante l'adempimento de' pesi» assegnatigli da Michele II. Dopo il 1767 invece il canonico riceve «pure poche volte il reddito del suo patrimonio, e per quello adempiva ciò che puoteva essere adato all'i voleri» di Michele II. Per gli anni 1768-1776 a Giovanni Martino I avrebbero dovuto essere corrisposte 3'240 lire di Milano di rendita, di cui però ne percepisce soltanto 1'080. Ad ogni modo rimangono in parte oscure le ragioni per cui Michele II gli abbia voluto assegnare il legato e non soltanto l'usufrutto dei capitali fissati nell'atto di fondazione³⁵.

31. Nel 1758 Giovanni Martino I in collegio a Milano scrive al fratello Guglielmo Maria I di esser andato a «prendere in arcivescovato li 4 minori ordini per poter poi l'ano venturo inviarmi a' maggiori». Ciò che fa nel 1759, divenendo diacono e poi presbitero nel 1760. AFP FE 40, 15.06.1758; AFP MA 214, 16.06.1758; 217, 14.11.1758; 216, 20.12.1758.

32. Oltre alle letture cui si dedica (tra cui «la Sacra Scrittura alle volte, padre Rodriguez, Segueri, Thomas a Kempis ed altri buoni libri» soprattutto di morale), suo principale «trattenimento» è «qualche passeggio in tempo d'estate, qualche pocco a caccia colla schiopetta senza cani». Il riferimento ai codici della caccia sembrerebbe rimandare a rituali di *status*. Albricci-Pellegrini, 33; Muggiasca, 32-34.

33. Questa volontà è attestata in uno scritto del 10 dicembre 1749, poi annullato dal suo testamento del 3 giugno 1754. AFP San Giovanni Battista, 26.05.1783.

34. «Libro de' fitti osiano rendite appartenenti a Michele Pedrazzino», cit.; Archivio OSMA, scat. Pedrazzini, s.d. (post gennaio 1776); s.d. (post 1776).

35. AFP FE 278, s.d. (post luglio 1777).

Le particolarità della sua dotazione devono forse essere messe in rapporto con quelle della scelta del sacerdote, di cui si è ricordata la provenienza da una linea parallela che non discende dal fondatore, ma con cui Michele II consolida un legame di parentela. Nella determinazione della rendita destinata al cappellano dell'oratorio si celano dunque equivoci tali da generare attriti.

In aggiunta a un salario annuo superiore alla prebenda dei porzionari di Campo, i patroni mettono a disposizione del beneficiario un'abitazione onesta, mobili congruenti al grado sacerdotale³⁶. Nel 1820 l'alloggio di don Giovanni Antonio Lalolli è costituito da una «cucina comoda, con due stanze ed un cantinetto con tavolo, scagni, banche e vascello». Gli è fornita anche legna da ardere. Al sostituto Giovanni Battista Fariola nel 1821 sono assegnate 600 lire cantonali «con la sua casa d'abitazione, con i suoi mobili di legno, cioè tavola, banche, cadreghe, vascello per il vino», oltre a 400 lire per le messe celebrate in S. Bernardo. I sacerdoti campesi risiedono invece nelle dimore familiari. All'arrivo del vescovo Cernuschi nel 1741 don Giovanni Antonio I vive con i genitori e il parroco porzionario Giovanni Battista Fantina risiede nella casa paterna, lasciando la casa parrocchiale al suo coadiutore don Pietro Bonifacio Lingeri³⁷. La visita di Albricci-Pellegrini nel 1761 descrive l'abitazione parrocchiale presso la chiesa come angusta: in essa vive il parroco Giovanni Antonio Scamoni con la sorella, mentre il più anziano Fantina risiede nella casa paterna con due nipoti, come del resto l'abate Giovanni Martino I³⁸.

Al beneficiario sono attribuiti vari compiti, in particolare obblighi liturgici³⁹. Il fondatore impone ai canonici dell'oratorio la celebrazione di dodici messe annue senza pregiudicare prerogative parrocchiali e affida loro l'onere di conservare decorosamente chiesa e arredi sacri. Tra le mansioni non vi è in principio quella di amministrare i sacramenti ai parrocchiani, ma i nomi dei sacerdoti si ritrovano nei registri parrocchiali. Essi si rendono disponibili per battezzare i neonati del casato, quando sussiste il rischio che possano morire senza conforto. Compaiono accanto ai parroci porzionari per il rito della sepoltura e i registri dei morti attestano la loro presenza per raccogliere l'ultima confessione dei parenti moribondi. I preti di S. Giovanni Battista sono dunque al servizio dei bisogni sacramentali del casato.

Altri membri del casato, in quanto benefattori dell'oratorio, intervengono precisando e ampliando queste mansioni. Un codicillo testamentario del primo canonico Giovanni Antonio I assegna con il lascito di 2'500 scudi varie incombenze al sacerdote eletto⁴⁰. Vi figurano la custodia dell'oratorio e delle suppel-

36. PEDRAZZINI, *L'Oratorio di San Giovanni Battista*, p. 135-136 (AFP VV 11); PEDRAZZINI, «Da beneficio di Juspatronato», p. 50.

37. Cernuschi, 491-491(verso), 495-495(verso), 508-511(verso).

38. Albricci-Pellegrini, 4 e 16(verso).

39. PEDRAZZINI, «Cenni storici», p. 28-32.

40. L'ordinamento contenuto nel testamento di Giovanni Antonio I nel giugno 1754 e rivolto al fratello Michele II è in PEDRAZZINI, *L'Oratorio di San Giovanni Battista*, annesso 1, p. 136-137 (AFP VV 41); AFP San Giovanni Battista, FE 268, s.d. (ante giugno 1754); AD, Fondo parrocchie, Parrocchia Campo Vallemaggia, incarto IV, Oratorio S. Giovanni Battista, «Su la fondazione G.B. Pedrazzini», cit., p. 4-5.

lettili, il conforto sacramentale ai moribondi della squadra di mezzo con la confessione, l'ufficiatura di quattro messe settimanali «a hora propria, ed a pieno genio de' signori benefatori della sudetta casa benefatrice, ma non giamai in tempo delle funzioni della parrocchiale di St. Bernardo ne' giorni festivi», gli anniversari e la benedizione con le reliquie assieme alla recita del rosario nei giorni festivi dopo le funzioni parrocchiali. Non è dato tuttavia sapere chi partecipasse alle messe, se soltanto i membri del casato e i più stretti parenti o anche gli abitanti di Campo. Viste le dimensioni ridotte, si è portati a credere che la chiesa non fosse in grado di ospitare un elevato numero di fedeli e che pertanto le celebrazioni fossero rivolte perlopiù ai familiari. Michele II assegna poi al titolare il ruolo di «maestro di scuola alli figlioli di tutto il comune» (salvo durante le vacanze estive)⁴¹.

Nuovi obblighi sono aggiunti nel 1775, quando i cugini Guglielmo Maria II, Guglielmo Maria I, Michele Maria II e Giovanni Battista III istituiscono un legato in S. Giovanni Battista in rendimento di grazie e «per la conservazione nostra che de l'amata nostra famiglia»⁴². Diversi figli muoiono a causa di un'epidemia di vaiolo nella primavera 1775. Per implorare la protezione del santo patrono essi impongono la recita dell'ottavario dei morti e del rosario vespérale assieme alla benedizione impartita con la reliquia della croce di Cristo⁴³. Anche il canonico Giovanni Pietro Luigi riserva nel suo testamento a inizio Ottocento un lascito di 1'000 lire cantonali destinato alla celebrazione di due messe e di otto anniversari in oratorio per i defunti della sua famiglia⁴⁴. Gli obblighi del 1775 sono poi confermati ed estesi in un documento redatto verso il 1820, che prevede la celebrazione di altre messe (anche solenni per la festa del santo patrono e a Natale) e di funzioni votive secondo le esigenze dei compadroni⁴⁵. In esso si ribadisce che il sacerdote è tenuto a «fare la scuolla alli figli tanto maschio che femine alle famiglie Pedrazzini co' l'insegnarli la dottrina cristiana e se concorrerà degli altri si intenderà con i genitori». Analoghe indicazioni emanano dall'atto steso in occasione dell'insediamento del prete Giovanni Battista Fariola di Locarno a inizio 1821⁴⁶. Al sacerdote compete l'educazione scolastica dei giovani eredi e il catechismo il sabato: «dovrà fare la scuola i figli della famiglia Pedrazzini, e farcela rigorosa, principiando da St. Carlo sino tutto aprile».

41. *Ibid.*, p. 6-8.

42. AFP San Giovanni Battista, 26.05.1783.

43. AFP FE 15, 29.08.1775.

44. La notizia è riportata dal prevosto di Campo nel 1934 e si specifica che il capitale legato è da considerarsi dote della fondazione. AD, Fondo parrocchie, Parrocchia Campo Vallemaggia, incarto IV, Oratorio S. Giovanni Battista, «Su la fondazione G.B. Pedrazzini», cit., p. 10 e p. 17.

45. I patti concernenti gli obblighi del beneficiario risalgono verosimilmente agli anni 1820 e sono destinati al successore di don Giovanni Antonio Lalolli. PEDRAZZINI, *L'Oratorio di San Giovanni Battista*, annesso G, p. 135-136 (AFP VV 11).

46. Ampi stralci in PEDRAZZINI, «Cenni storici», p. 30-31 (AFP FE 160).

Il legame che il beneficio crea con la squadra di mezzo (cui dal 1767 si riduce il comune), senza ledere diritti parrocchiali, dà risalto al territorio della parentela: l'investimento religioso della famiglia nel nucleo di residenza ne conferma l'appartenenza territoriale. L'erezione di una chiesa di giuspatronato familiare inserisce nel tessuto insediativo uno spazio sacro che mostra il prestigio del casato. L'oratorio Pedrazzini non solo svolge funzioni liturgiche e sacramentali, ma ha anche un ruolo importante nella trasmissione del patrimonio familiare, nel definire linee successorie e perciò nella perpetuazione del casato.

Il possesso dello spazio sacro

Due episodi intimamente connessi, la cui trama affonda le radici negli interventi dei decenni precedenti, sono all'origine di una lite scoppiata a fine anni 1780 per il possesso dell'oratorio tra gli eredi di Giovanni Battista. I contrasti sono da ascrivere alle modifiche apportate all'edificio da Michele II negli anni 1750, trascinandosi pesanti ripercussioni sul rapporto degli eredi con la chiesetta. Il conflitto in merito all'utilizzo del locale che collega la dimora di Giovanni Battista I all'oratorio e il litigio per il suo accesso dalla casa eretta da Giovanni Battista III sono elementi di un identico problema (fig. 9). I passaggi aperti tra la chiesa e le case adiacenti, con la questione delle suppellettili, fanno vacillare uno *status quo* minacciato dall'affermazione antitetica di diritti da parte dei rami avversari. La creazione di accessi privati a S. Giovanni Battista mette a nudo opposte rivendicazioni di possesso: lo scontro sugli ingressi e sulla custodia di oggetti liturgici assume spessore nell'appropriazione conflittuale di spazi sacri.

Primo motivo di contrasto è l'apertura nel 1786 di un accesso diretto alla chiesa da una delle dimore familiari. Un passaggio è creato tra la sagrestia dell'oratorio e la casa costruita da Giovanni Battista III verso il 1760, denominata «casa dei canonici» (fig. 9, n. 1 e 2; fig. 5)⁴⁷. Una grata posta nel locale sopra la sagrestia dà inoltre la possibilità di assistere alle funzioni. Il collegamento è oggetto di litigio tra i patroni dell'oratorio, poiché in contraddizione con una delle condizioni contenute nell'atto di fondazione, per cui l'edificio «nullam habeat cum profanis ædibus communicationem»⁴⁸. Nel 1786 Guglielmo Maria I informa il curato Calzonio di Giumaglio della «porta dicesi fatta nella sagrestia del nostro oratorio comunicante cola casa nova del fu signor compare Giovanni Battista [III]», definendo l'iniziativa pregiudizievole alle ragioni del ramo che difende⁴⁹. Al vicescriba Gaspare Nessi conferma che il passaggio aperto nella sagrestia «dicesi già fatto più settimane sono senza essermene acorto e con ciò

47. *Ibid.*, p. 17-18.

48. V. la licenza vescovile per la costruzione del 1749 in PEDRAZZINI, *L'Oratorio di San Giovanni Battista*, annesso A/1, p. 129.

49. Pareri sono richiesti anche a Gaspare Nessi e al cugino avvocato Michele di Milano. AFP CopLet II GMIP, 2517 (MA 447 A 600), 16.08.1786; 2518, 16.08.1786; 2519, 16.08.1786.

«ano anche impedito un pubblico passo o sentiere». Racconta a don Gottardo Zurini di Tegna che i cugini hanno agito in modo subdolo, avendo introdotto «furban-tescamente» nella sagrestia «senza nostra saputa e consenso una porta comunicativa cola casa nova del fu signor compare Giovanni Battista [III]», ciò che lede i loro diritti di patronato⁵⁰.

L'apertura abusiva è esaminata da rappresentanti del foro ecclesiastico e laico, a quanto riferito al cognato Lamberti⁵¹. Infatti un ordine del balivo Johann Kaspar Schweizer di Zurigo (1786-1788) autorizza nel settembre 1786 i fratelli Guglielmo Maria I e Michele Maria II a murare il pertugio⁵². Da un'altra direttiva si ricava tuttavia che gli eredi di Giovanni Battista III impediscono ai due fratelli di ottenere lo scopo, chiudendo con un espediente meschino la porta dell'edificio dall'interno. L'accesso aperto nella sagrestia permette loro di penetrare nella chiesa all'insaputa dei parenti⁵³. Come riferito a padre Gian Andrea Castagna da Lugano e al cugino avvocato Michele a Milano, nessun accordo è però raggiunto in merito alla porta fino all'autunno 1787, dal momento che Guglielmo Andrea rifiuta di murare l'apertura⁵⁴. Guglielmo Maria I accenna a Gaspare Nessi alle «crisi ocorse nelli nostri interessi», per cui manda copie di documenti inerenti l'oratorio⁵⁵. Chiede poi a padre Castagna nel convento di Mendrisio di esporre le sue ragioni al commissario Karl Joseph Epp von Rudenz di Uri, che dal distretto sottocenerino giungerà in Vallemaggia, pregandolo di non «concedere niente contro la casa o eredi del fu signor capitano Michele [II] Pedrazzino caso che fosse richiesto – sin tanto che non avrò l'honore d'inchinarlo»⁵⁶. Un compromesso è siglato il 20 novembre 1787, benché l'accordo non regoli in modo definitivo le divergenze tra cugini⁵⁷.

Nei mesi in cui si dibatte la chiusura del passaggio ricavato in sagrestia, nuovi attriti interessano la collocazione dei paramenti sacri. La conservazione degli arredi liturgici donati all'oratorio è una problematica dietro cui si cela l'intento di mettere in comunicazione la chiesa con le dimore gentilizie e che risale ai primi anni 1750. Nella richiesta al vescovo di Como dei fratelli don Giovanni Antonio I e Michele II nella primavera 1753 è adombrato il legame tra la custodia degli oggetti

50. *Ibid.*, 2516 (MA 447 A 599), 16.08.1786.

51. *Ibid.*, 2562 (MA 447 A 602), 23.10.1786; 2563 (MA 447 A 603), 24.10.1786.

52. Una copia dell'atto è riportata tra documenti relativi alle vertenze sull'oratorio trascritti da Guglielmo Maria I. La licenza è sottoscritta nel settembre 1786 dal commissario e dall'arciprete e vicario foraneo Giovanni Giulio Gerolamo Berna di Locarno. AFP San Giovanni Battista, (segnatura incerta), 07.09.1786-04.02.1793.

53. L'apertura tra la camera sopra l'arco costruita nel 1756 (fig. 9, n. 6) e la chiesa permette invece di osservare quanto avviene in oratorio, ma non è accesso all'edificio.

54. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 5, 29.12.1786; AFP CopLet II GMIP, 2598, (MA 447 A 609), 09.01.1787; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 117, 25.06.1787.

55. AFP CopLet II GMIP, MA 447 B 58, 20.03.1787.

56. Il landfögto Epp è a capo del distretto di Mendrisio negli anni 1786-1788, dove si trova il convento di padre Castagna. Nel biennio seguente (1788-1789) egli è in carica nel baliaggio delle valli Maggia e Lavizzara. A fine 1787 Guglielmo Maria I ringrazia il commissario tramite il cappuccino. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 157, 18.09.1787; 167, 08.10.1787; 214, 16.12.1787.

57. *Ibid.*, MA 447 B 187, 21.11.1787.

liturgici e la possibilità di inserire un locale che unisca l'oratorio alla casa padronale. La sagrestia di S. Giovanni Battista è angusta e non può ospitare decorosamente i numerosi arredi, come nota anche Albricci-Pellegrini nel 1761 (fig. 9, n. 1)⁵⁸. Per questa ragione i due figli di Giovanni Battista I chiedono al prelado il permesso di edificare – «non essendo l'oratorio molto capace, per maggior comodo del popolo» – un atrio e «di sopra dell'atrio una stanza, che serva di comodo per medesimo oratorio» (n. 6)⁵⁹. In origine non esiste nessun elemento che congiunga l'oratorio e la casa dirimpetto appartenente al fondatore (n. 5)⁶⁰.

Si suppone che il vano sopra il portico sia stato costruito nel 1756. L'ipotesi poggia su una fattura di Giovanni Leoni nell'ottobre di quell'anno per alcune inferriate simili a quelle poste alle finestre del locale sopra il portico. Si basa poi su una nota di Guglielmo Maria I per cui «tutti li paramenti ed altri sagri aredi inservienti alle solenità dal 1756 che fu eretta la camera nova furano sempre in quella custoditi con comune consenso e non senza incomodo e danno della casa del fu signor capitano Michele [II] sino in giugno 1787»⁶¹. Il locale è destinato a conservare le suppellettili donate dai benefattori a «loro comando e disposizione» e in particolare quei «paramenti fatisi dopo la morte del fondatore dalli seguenti morti e viventi compadroni»⁶². Guglielmo Maria I chiarisce che gli arredi sacri custoditi nella stanza spettano agli eredi di Michele II, ricordando il ruolo avuto con il suocero come committenti di oggetti di pregio: «tutte le suppelletini fatte dopo la morte del signor avo fondatore rimanghano assolute nostre e a nostra disposizione, e a tale fine erano sempre in nostra custodia, ed in casa nostra»⁶³.

I sacerdoti si conformano a questa situazione, constatata anche da vescovi e arcipreti in visita. Guglielmo Maria I afferma che il curato Giacomo Ramelli «stato primo capelano [negli anni 1755-1757] li doveva levare o fare levare da essa [la camera sopra l'arco] e riporgli doppo l'uso nella predetta camera nova», e così pure il prevosto Giovanni Battista Fantina, che «per li 10 e più ani che fu ne l'oratorio mai ebbe in suo dominio li sudetti paramenti, ma abisognando ne doveva fare uopo come sopra»⁶⁴. Persino il fratello canonico Giovanni Martino I deve ottenere il permesso dei proprietari di usare i paramenti sacri, poiché non «aveva minima padronanza della sudetta camera nova». È dunque al ramo di Michele II che si deve la volontà di erigere la camera comunicante con la casa per avere un controllo sugli arredi.

58. Albricci-Pellegrini, 6.

59. AFP San Giovanni Battista Documenti, FE 272, 09.04.1753, PEDRAZZINI, *L'Oratorio di San Giovanni Battista*, p. 16.

60. Nei disegni e nei contratti di costruzione della chiesa e delle case che la attorniano, solitamente dettagliati, non vi è allusione alcuna né a una stanza che colleghi i due edifici, né a un arco che la sostenga.

61. AFP San Giovanni Battista Documenti, VV 41, s.d.; PEDRAZZINI, «Cenni storici», p. 17.

62. La citazione è tratta da atti concernenti la chiesa gentilizia copiati da Guglielmo Maria I. AFP San Giovanni Battista, (segnatura incerta), 07.09.1786-04.02.1793; AFP San Giovanni Battista Documenti, VV 41, s.d.

63. AFP San Giovanni Battista, s.d. (post giugno 1793).

64. AFP San Giovanni Battista Documenti, VV 41, s.d.

In secondo luogo l'autorizzazione richiesta nel 1753 prevede che, nel caso si debba «a tale effetto fare qualche apertura e rottura nelle pareti del detto oratorio», il pertugio non rechi pregiudizio alcuno⁶⁵. Ciò rivela che il «maggior comodo del popolo» cui fa riferimento la supplica non riguarda soltanto un impiego dello spazio come deposito di oggetti sacri in prossimità della casa del benefattore Michele II. Grazie all'apertura che collega il locale alla chiesa, esso funge anche da tribuna per i membri della sua famiglia che intendono assistere alla messa, viste le dimensioni ridotte dell'aula. Il sacerdote Zezio comunica con soddisfazione a Michele II di aver ottenuto il permesso di «alzare il portico dell'oratorio e farvi sopra una stanza per comodità di sentire messa»⁶⁶. Di questo vantaggio beneficiano forse i membri più anziani del casato o i malati. Nel 1790 Guglielmo Maria I scrive al padre cappuccino Gian Andrea da Lugano che il fratello Michele Maria II, malato di podagra, ha passato vari mesi a letto: egli è «obbligato a guardare la casa o appena può andare alla messa al nostro oratorio»⁶⁷.

Del locale attiguo alla chiesetta si torna a parlare nell'estate 1787, quando i paramenti sacri che vi sono conservati vengono segretamente sottratti per essere riposti altrove. Guglielmo Maria I afferma che «senza saputa e consenso delli padroni della casa e camera sudetta furano parte d'essi levati ed altrove trasportati»⁶⁸. Egli lamenta il fatto che varie suppellettili – rimaste sempre «in nostra custodia ed in casa nostra» (dei discendenti cioè di Michele II) – siano state «prepotentemente e senza nostra saputa e consenso portate fuori di casa nostra contro ogni legge, ragione»⁶⁹. Non si conoscono né l'epoca o l'autore del gesto, né la nuova collocazione degli oggetti⁷⁰. Il trafugamento sembra in rapporto con l'accesso aperto verso la casa degli avversari. Questi sono accusati di aver tratto solo vantaggi dal mandato relativo alla custodia dei paramenti, poiché il ramo di Michele II ha dovuto rinunciare all'uso della stanza. La cura degli arredi sacri è presentata come un compito gravoso, poiché si parla dell'«incomodo per l'aministrazione e custodia de' capitali, fiti, suppeletini e chiesa». Nell'estate 1788 Guglielmo Maria I progetta di edificare un nuovo locale «pel governo dei paramenti festivi» con l'accordo dei parenti⁷¹. Deve però ottenere dal vice scriba Gaspare Nessi di Locarno un parere giuridico, vista l'opposizione del cugino Guglielmo Andrea, genero di Giovanni Battista III. La conservazione delle suppellettili è dunque contesa tra i due rami, che rivendicano diritti sullo spazio sacro.

65. *Ibid.*, FE 272, 09.04.1753.

66. Lettera del 10.08.1753 riportata da MONDADA, *Commerci*, p. 28.

67. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 768 [767] sg., 04.11.1790.

68. AFP San Giovanni Battista Documenti, VV 41, s.d.

69. AFP San Giovanni Battista, s.d. (post giugno 1793).

70. Secondo Mario M. Pedrazzini potrebbe trattarsi di un locale nella casa di Giovanni Battista II, ingrandita allora e in cui vive il primogenito Guglielmo Maria I, riferendosi agli accordi con il mastro incaricato di costruire l'edificio nel 1767. Gli accenni di Guglielmo Maria I inducono a pensare che i paramenti siano stati tolti dalla stanza sopra l'arco a insaputa sua e degli eredi di Michele II. AFP MA 252, 02.10.1767; PEDRAZZINI, «Cenni storici», p. 17.

71. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 412, 18.07.1788.

Guglielmo Maria I chiede poi all'alfiere Angelo Giuseppe Franzoni di Cevio e ai tenenti Giacomo Maria Lotti a Bignasco e Carlo Antonio Pozzi di Giumaglio di intervenire presso il balivo per la questione della porta in sagrestia di cui si è detto (fig. 9, n. 1 e 2)⁷². Li mette al corrente delle esitazioni del cugino Guglielmo Andrea, che rinvia l'attuazione di quanto pattuito a novembre 1787. Manda copia dell'intimazione fatta al cugino e della sua risposta, da sottoporre al balivo. Chiede a costui un «comando penale» con ordine al caneparo di Campo di eseguire la decisione. Supplica tramite padre Castagna il futuro commissario Epp, perché non si esprima senza prima aver ascoltato le parti⁷³. Di una composizione definitiva non vi sono tracce nelle fonti, se non un accenno in una nota dei primi anni 1790⁷⁴. Nel contestare le pretese del canonico figlio di Giovanni Battista III, Guglielmo Maria I accenna alla necessità di un intervento alla serratura della porta dell'oratorio (per impedire verosimilmente che sia bloccata dall'interno)⁷⁵. Se un accordo viene siglato tra le parti, questo non comporta la chiusura dell'accesso verso la casa dei canonici, mantenuto oggi ancora assieme alla grata nel locale sopra la sagrestia⁷⁶.

Sembra inoltre che a fine 1789 la stanza adiacente all'oratorio sia stata posta sotto chiave dagli eredi di Michele II, sebbene non vi si custodiscano più gli arredi. Guglielmo Maria I chiede ai figli in collegio ad Ascona informazioni sulla «chiave della stanza nova de l'oratorio, mentre la nona [*vedova di Michele II*] non sa più invenirla»⁷⁷. L'utilizzo della stanza quale spazio da cui seguire la messa è però al centro di dissapori rinfocolati dall'intervento eseguito a inizio Ottocento. Una convenzione del 1819 menziona «l'innovazione» voluta dai fratelli Michele Antonio e Pietro Antonio Felice con la «fabbricazione di una loggia avente l'ingresso da una loro stanza e sbocco sopra la porta del v[enerando] oratorio»⁷⁸. La costruzione della balconata cui accedere dalla stanza sopra l'arco è promossa dai figli di Guglielmo Maria I ed è approvata dai compadroni della linea di Giovanni Battista III e dalla curia vescovile, non però dai cugini Pietro Francesco Antonio e Guglielmo II, figli di Michele Maria II. Questi ultimi rivendicano diritti sull'oratorio, dichiarandosi eredi «ex latere patris» del fratellastro Giovanni Battista IV⁷⁹.

72. *Ibid.*, MA 447 B 395, 29.06.1788; 411, 17.07.1788; 416, 19.07.1788; 422, 31.07.1788; 426, 04.08.1788.

73. *Ibid.*, MA 447 B 431, 07.08.1788.

74. AFP San Giovanni Battista, s.d. (post giugno 1793).

75. L'ecclesiastico è raggiunto nel seminario di Como dalle lettere del cugino nel dicembre 1789. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 713, 26.12.1789.

76. La grata è tutt'ora esistente nella stanza sopra la sagrestia. In occasione del restauro del 2002-2004 il passaggio è stato mantenuto per permettere l'accesso a un piccolo locale chiuso. PEDRAZZINI, «Cenni storici», p. 18.

77. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 706 sg., 24.11.1789; 707 sg., 06.12.1789.

78. AFP VV 16 (o MA 445), 22.06.1819; PEDRAZZINI, «Cenni storici», p. 24.

79. Giovanni Battista IV è del ramo del fondatore per linea materna, essendo abbatte di Michele II. Essi sono invece figli del secondo matrimonio del padre, sposatosi in seconde nozze con la figlia di Giovanni Pietro, abbatte del primo benefattore. Le rivendicazioni riguardano forse diritti sulla stanza collegata alla casa di Michele II?

La soluzione della vertenza affidata ad arbitri ratifica l'erezione della tribuna, benché vari ostacoli ne ritardino la realizzazione ancora nel 1824. Verso il 1825 è applicata sulla parete di fondo dell'edificio una balconata lignea, collegata da una porta alla camera sopra l'atrio, da cui è possibile assistere alle celebrazioni. Il corpo aggettante è asportato durante i restauri nel 2003, perché pericolante. L'intervento di restauro ha comportato pure la chiusura dell'apertura verso il locale retrostante in cui sono nuovamente conservate le suppellettili⁸⁰. Mentre nel 1888 la camera sopra l'arco è ancora adibita a stanza da letto, in seguito i paramenti vi sono ricollocati fino a settembre 2002. Un breve elenco delle suppellettili che vi si trovano negli anni 1970 comprende reliquiari, «carteglorie», paramenti (tra cui lo stemma del casato), calici, navicella e turibolo, breviari e messali⁸¹.

La custodia degli arredi è intrinsecamente connessa con l'apertura di collegamenti tra la chiesa e le case adiacenti in cui risiedono gli eredi di Michele II e di Giovanni Battista III. I due aspetti del contenzioso sono accomunati da rivendicazioni di possesso sull'edificio e sui suoi beni in uno scontro in cui le parti non esitano a usare ogni mezzo.

Pretese e prerogative dei patroni

a. Patronato e successione

Un'altra controversia attorno all'oratorio si accende a fine anni 1770 e trova pretesto nelle prerogative dei patroni riguardo alle celebrazioni e alla nomina del beneficiato⁸². Alla morte del cappellano sostituto, gli accordi sul patronato vanno ridiscussi e offrono spunto per una disamina delle intenzioni del fondatore e della designazione dei compatroni. Il fondamento giuridico dell'inclusione delle figlie di Michele II nella cerchia proprietaria è contestato dal cugino Giovanni Battista III, che vorrebbe esser riconosciuto come principale patrono in quanto erede sulla linea maschile (tav. 10). Una legittimità basata sulla natura soggettiva dei rapporti (alimentati da affetto e predilezione) e sulle intenzioni degli attori si oppone a un discorso in cui prevalgono il dato genealogico e la primogenitura. Con argomentazioni diverse i discendenti del primo benefattore esigono l'ammissione nel gruppo proprietario. Patronato dell'oratorio e successione del fondatore sono aspetti intimamente legati nella vertenza.

Uno dei nodi nel litigio è la scelta del celebrante per la chiesa gentilizia. Nei primi anni 1770 le radici dello scontro si leggono in filigrana nelle pretese riguardo le celebrazioni. Nel 1772-1773 Guglielmo Maria I, che rappresenta le fi-

80. PEDRAZZINI, «Cenni storici», p. 24; ROSSI, «Le linee direttive per il restauro», p. 65.

81. A quest'epoca MONDADA (*Commerci*, p. 35.) visita la sagrestia in cui può ammirare reliquiari barocchi, candelieri d'argento ed ex voto.

82. La scelta di chi deve reggere il beneficio e dire messa è una «prerogativa energicamente affermata e difesa dalla famiglia». CIUFFREDA, «I benefici di giuspatronato», p. 43-44; TORRE, *Il consumo di devozioni*, p. 198.

glie di Michele II, chiede al cugino Gaspare III di Lugano se sia possibile farvi officiare delle messe secondo i desideri dei patroni⁸³. Vorrebbe ottenere dal vescovo il permesso per il fratello canonico Giovanni Martino I di «fare cantare messa nel nostro oratorio di ius patronato assoluto quando a noi piace ed anchesi panegirici e messa solene massime nella festa del tutelare, non già però nel tempo delle fonzioni parochiali». Si informa sulla necessità di ottenere un'autorizzazione dal commissario, poiché hanno «in lege che non si puossi ricorre al foro ecclesiastico senza licenza». Ringraziandolo per gli incomodi presi per la «bisogna atendente al v[enerando] oratorio», gli rimanda «la fondazione di quello ad uno del capitolo statutario a fine di ottenere poi da monsignor il bisogno»⁸⁴.

Nell'estate 1777 il conflitto tra Guglielmo Maria I e il cugino Giovanni Battista III scoppia a seguito del decesso di Giovanni Battista Fantina. Dopo la morte del canonico Giovanni Martino I a inizio 1776, don Fantina parroco di S. Bernardo supplisce in oratorio fino a giugno 1777, quando – quasi cieco – annega in un torrente poco fuori l'abitato di Campo⁸⁵. I fratelli Guglielmo Maria I e Michele Maria II a nome degli eredi del suocero sollevano il problema delle officature nell'oratorio e della scelta del celebrante⁸⁶. Chiedono a Giovanni Battista III di poter continuare a farvi dir messa nel rispetto dei loro diritti, non essendovi un sacerdote designato per officiarvi né un erede Pedrazzini che possa accedere al beneficio. Giovanni Battista III risponde con un precetto penale affisso alla porta dell'oratorio⁸⁷. Si tratta di un provvedimento «inibitorio a qualunque sacerdote, che sotto pretesto alcuno senza saputa e contentezza sua non possa celebrare, né fare entro detto oratorio altra fonzione ecclesiastica, o anche di pura divozione». Il patrono si arroga il diritto di designare il celebrante, vantando prerogative esclusive sull'oratorio che dichiara essere «di suo puro giuspatronato» per «essere mascolino, ed le altre figlie»⁸⁸.

Guglielmo Maria I contesta l'arbitrarietà delle pretese di Giovanni Battista III⁸⁹. Benché la ricostruzione della lite si basi soprattutto su prove allegate dal ramo di Michele II, interessa analizzarne le argomentazioni. Guglielmo Maria I sostiene che il cugino non può ritenersi unico patrono dell'oratorio, poiché vari documenti – come l'inventario delle suppellettili del 1763 e la lettera del 1776 con cui chiede «il voto e per investire suo figlio» che si avvia al canonicato⁹⁰ – provano che sul giuspatronato vi sono diritti riconosciuti a entrambe le parti. Accenna ai 14 anni

83. AFP CopLet I GMIP, 206, 16.12.1772; 292, 30.03.1773.

84. *Ibid.*, 322, 17.05.1773.

85. AFP CopLet II GMIP, MA 447 A 105, 16.06.1777; AFP CopLet I GMIP, 738, 14.09.1777.

86. AFP CopLet II GMIP, 400, 20.06.1777 (anche sotto la segnatura AFP FE 277, 20.06.1777).

87. L'atto è stilato dal provicario e cancelliere foraneo Matteo Pancaldi di Aurigeno. AFP FE 276, 06.08.1777 (data incerta).

88. Così è riferito allo zio Giovanni Battista Trivelli di Reggio. AFP CopLet I GMIP, 738, 14.09.1777.

89. AFP FE 278, s.d. (post luglio 1777).

90. A Gaspare III menziona la richiesta che risale a prima del 1777, provando come Giovanni Battista III abbia probabilmente già destinato il secondogenito Giovanni Pietro Luigi alla vita consacrata, in previsione dell'accesso al beneficio. AFP CopLet I GMIP, 739, 16.09.1777; 742, 22.09.1777.

trascorsi dalla scomparsa del suocero Michele II come a un periodo di «pacifico possesso avanti tutti ed anche avanti li illustrissimi superiori d'ambi li fori»⁹¹. Il cugino non ha mai sollevato eccezioni durante le visite pastorali e per di più ha avuto in custodia carte da consultare. Se avesse manifestato i suoi propositi, gli eredi di Michele II avrebbero agito diversamente sentendosi minacciati, mentre hanno procurato numerosi arredi e gratificato l'oratorio di un lascito di 1'000 scudi nel 1765. La somma corrispondente a 4'800 lire di Milano, contenuta in uno strumento contro il comune di Gambarogno del 1765, è ceduta dalle figlie di Michele II a S. Giovanni Battista per adempiere al legato paterno ed è impiegata per la sua manutenzione. Giovanni Battista III rifiuta invece di contribuire a saldare i costi dell'affresco dell'orologio sul campanile, voluto da Michele II⁹².

Dopo la scomparsa di don Fantina è poi entrato in vigore un accordo tra i due rami per assicurare il rispetto dei legati e la continuità liturgica: essi si alternano assumendo gli obblighi del patronato ciascuno con un turno settimanale. Gli eredi di Michele II assegnano messe a sacerdoti non titolari. Onorano la festa del patrono nel giugno 1777, oltre a occuparsi dell'«aministrazione e custodia de' capitali, fiti, suppeletini e chiesa» e dei costi di cera e olio (30 scudi)⁹³. Vorrebbero continuare a far dir messa in oratorio secondo l'alternanza settimanale⁹⁴. Guglielmo Maria I scrive al canonico Varenna che «se uno di questi reverendi non vorrà la prossima settimana di nostro ius ivi celebrare, dovrò incomodarlo per qualche d'uno di quei signori di costi» (ossia di Locarno)⁹⁵. Manda all'abate Serazzi 6 lire di Milano per l'elemosina di quattro funzioni celebrate in S. Giovanni Battista e gli chiede se «per domenica ventura e giorno di St. Bernardo con due altri giorni d'essa settimana potrà favorirlo della celebrazione nel predetto nostro oratorio»⁹⁶. Da parte sua il cugino affida l'ufficiatura di messe ai curati Guglielmo Broggin e Giovanni Giorgio Della Pietra⁹⁷. Entrambe le linee godono fino al 1777 di diritti analoghi sull'oratorio.

Al cuore della controversia che poi le oppone sta l'interpretazione della supplica che il fondatore rivolge al vescovo nel 1749 per erigere la chiesa gentilizia e designarne i patroni⁹⁸. Come detto, Giovanni Battista I vuole che l'oratorio sia di «giuspatronato suo» e che dopo la sua morte tale statuto sia dei suoi «descendenti maschi legittimi, e naturali per linea masculina, e quella finita, della descendenza femminina proveniente da detti maschi». La disputa tra gli eredi verte sulla

91. Archivio OSMA, scat. Pedrazzini, s.d. (post 1776); AFP San Giovanni Battista, s.d. (post giugno 1793).

92. «Libro de' fitti osiano rendite appartenenti a Michele Pedrazzino», cit., p. 87(recto); AD, Fondo parrocchie, Parrocchia Campo Vallemaggia, incarto IV, Oratorio S. Giovanni Battista, «Su la fondazione G.B. Pedrazzini», cit., p. 9.

93. AFP San Giovanni Battista, s.d. (post giugno 1793).

94. Archivio OSMA, scat. Pedrazzini, s.d. (post settembre 1777).

95. AFP CopLet I GMIP, 733, 12.08.1777.

96. AFP CopLet II GMIP, 423, 12.08.1777; 424, 13.08.1777; Archivio OSMA, scat. Pedrazzini, 04.10.1777.

97. *Ibid.*, scat. Pedrazzini, s.d.

98. Sulla fondazione ecclesiastica v. «L'oratorio gentilizio» (II.2). PEDRAZZINI, «Da beneficio di Juspatronato», p. 44-45.

loro posizione nella successione rispetto al comune antenato e sulla natura dei rapporti che li legano a esso.

Giovanni Battista III, unico figlio maschio del primogenito Giovanni Pietro, esige che si tenga conto della preminenza del suo ramo (tav. 10). Le sue argomentazioni poggiano sulla clausola posta dal benefattore, da cui fa discendere la volontà di «escludare tutti li discendenti non agnati infino attanto che durata fosse la linea de' discendenti maschi agnati»⁹⁹. La primogenitura e la precedenza riconosciuta alla linea maschile lo designerebbero come unico titolare del giuspatronato. Egli ambisce inoltre a una posizione privilegiata rispetto alle cugine, figlie del cadetto Michele II, in virtù delle peculiarità della successione paterna. Le sue rivendicazioni si fondano sul fatto che – essendo emancipato dal genitore per la sua «instabilità» (forse un disturbo fisico o mentale) – è l'«abiatico instituito erede per suo padre» dal nonno Giovanni Battista I¹⁰⁰. Giovanni Battista III è cioè subentrato al genitore sulla linea ereditaria e sostiene di essere «un grado avanti per essere lui chiamato erede in vece del fu suo povero padre stimato incapace»¹⁰¹.

Le eredi del secondogenito Michele II, da parte loro, ribadiscono la legittimità dell'inclusione tra i patroni con un'interpretazione attenta al significato dei rapporti e alle intenzioni degli attori¹⁰². Chiedono che si consideri la disponibilità di Giovanni Battista I nei confronti della discendenza femminile. L'atto di fondazione attesterebbe un'estensione del giuspatronato, poiché dalla volontà del progenitore risulterebbe «insieme colla vocazione degli agnati ancora quella de' discendenti cognati, qual ora abiano congiunta la qualità ereditaria, che trovasi nelle predette figlie ed eredi». Le figlie di Michele II attirano l'attenzione sul termine «*vocatis*» in relazione alla scelta dei patroni e ne colgono la valenza non solo in rapporto alla loro designazione nel 1749, ma in un senso che tenga conto maggiormente delle intenzioni del benefattore. Nella facoltà riconosciutagli di «accrescere la dotte in caso volesse con le clausole e condizioni che gli piacerano»¹⁰³ si ravviserebbe perciò l'intento di favorire tra i discendenti anche le figlie di Michele II.

Verso costui il padre ha per altro sempre mostrato una particolare predilezione, come nota Guglielmo Maria I: «ogni uno sa che il fu signor avo professava sommo amore e stima a suo figlio Michele [II] il quale fu anche uno de' primi promotori de l'oratorio»¹⁰⁴. Nel 1743 il fuoco di Giovanni Battista I e della mo-

99. Traduzioni ottocentesche della licenza vescovile e della supplica di Giovanni Battista I sono riportate in PEDRAZZINI, *L'Oratorio di San Giovanni Battista*, annesso A/1/2/3, p. 129-131.

100. Nell'allegato giudiziale Guglielmo Maria I ripercorre le tappe della successione del fondatore e traccia una genealogia. AFP FE 149, s.d. (post agosto 1777).

101. AFP San Giovanni Battista, s.d. (post giugno 1793).

102. Sul patronato femminile v. CIUFFREDA, «I benefici di giuspatronato», p. 51.

103. Si cita anche un memoriale in cui il delegato del vescovo e il vicario generale spiegano «qual fosse la mente ed intenzione del fu signor avo fondatore», elucidata pure nello strumento di fondazione. AFP San Giovanni Battista, s.d. (post giugno 1793); AFP FE 278, s.d. (post luglio 1777).

104. AFP San Giovanni Battista, s.d. (post giugno 1793).

glie include anche il figlio minore Michele II con moglie e figlia¹⁰⁵. Il maggiore Giovanni Pietro vive con consorte e figli probabilmente in un'altra ala dei palazzi. È assodato che il genitore non avrebbe mai agito contro gli interessi del figlio prediletto e delle sue eredi, da lui «teneramente amate e custodite»¹⁰⁶. La volontà di avvantaggiare la linea del primogenito sarebbe parsa in palese contrasto con la natura dei rapporti esistenti tra padre e cadetto, che ha «due figlie e quasi senza ulterior speranza d'averne altre proli»¹⁰⁷. Del resto il benefattore non ha fatto mai nulla «in merito ad essa fondazione senza l'assenso e piena approvazione del figlio Michele [II]», che non sentiva gravare alcuna minaccia sulle prerogative del suo ramo.

A questi argomenti se ne aggiungono altri relativi al nesso tra successione e giuspatronato. Le figlie di Michele II pretendono l'inclusione nel patronato in virtù della linea successoria che le lega al nonno Giovanni Battista I¹⁰⁸. Nella divisione del 1737 costui designa i figli di Michele II quali «eredi di tutta la casa in mancanza del padre». Nell'atto di fondazione le due figlie sono «chiaramente chiamate dal fondatore al *ius* padronato per mancanza d'altri eredi maschi del figlio Michele», essendo eredi del padre e quindi «vere e legittimi eredi parziali della facoltà del fu loro avo fondatore». Esse possono dunque rivendicare una porzione della sostanza di Giovanni Battista I, che in parte confluisce nel beneficio. E poiché il patrimonio del fondatore è ipotecato per la manutenzione dell'oratorio, lo è anche la parte dell'eredità loro spettante, potendo godere di diritti analoghi a quelli del cugino sulla fondazione¹⁰⁹.

La richiesta di includere le due donne nel patronato viene presentata a vari interlocutori tra l'estate e l'autunno 1777. Guglielmo Maria I si consulta con il tenente Nessi e con il canonico Varenna di Locarno per perorarne la causa presso autorità civili ed ecclesiastiche a Lugano e a Como¹¹⁰. Ricorre al cugino Gaspare III e ai fratelli Antonio e padre Gian Andrea Castagna di Lugano perché tramite i Guaita di Como assumano il «più bravo signor procuratore che siavi in Como per fare la difesa ed adure le raggioni d'esse avanti monsignore vescovo» e replicare all'intimazione inoltrata da Giovanni Battista III a fine agosto 1777¹¹¹. Cerca inoltre di ottenere raccomandazioni da membri della corte ducale di Modena,

105. All'epoca dell'erezione dell'oratorio, Michele II è sposato da dodici anni e sua moglie ha dato alla luce quattro bambine. Dalla seconda unione con Maria Justa Camani non nascono figli. AD, Parrocchia di Campo Vallemaggia, scat. 3 (*Status animarum*), 1743; AFP FE 149, s.d. (post agosto 1777). Sull'occupazione dei palazzi Pedrazzini v. «Il complesso delle case» (t.2).

106. AFP San Giovanni Battista, s.d. (post giugno 1793).

107. AFP FE 278, s.d. (post luglio 1777).

108. *Ibid.*, s.d. (post giugno 1793).

109. *Ibid.*, s.d. (post giugno 1793).

110. *Ibid.*, 732, 07.08.1777; Archivio OSMA, scat. Pedrazzini, 09.08.1777; 12.08.1777; AFP CopLet I GMIP, 734, 19.08.1777; 736, 06.09.1777.

111. I Guaita sono legati da vincoli di parentela al ramo luganese dei Pedrazzini. AFP CopLet II GMIP, 421, 07.08.1777; 433, 08.09.1777; 434 (MA 447 A 110), 08.09.1777; AFP CopLet I GMIP, 737, 14.09.1777; 739, 16.09.1777; 742, 22.09.1777; 743, 24.09.1777.

chiedendo a Giovanni Battista Trivelli e a Guglielmo Spaletta a Reggio di «interponare apresso sua altezza SS.ma il luor SS.mo duca regnante a SS.mo prencipe o principessa ereditaria o, ciò non essendole fatibile, almeno qualche altro riguardevole personale»¹¹².

Perché la vertenza possa essere trattata dalla curia vescovile (dove può contare su appoggi più solidi rispetto al tribunale civile), deve però ricevere la licenza del commissario¹¹³. È quanto chiede a Peter Joseph Dürholz (1776-1778) di Soletta, cui manda a Cevio il documento da sottoscrivere¹¹⁴. Il balivo è però persuaso che la causa ricada sotto la sua giurisdizione ed esige di consultare l'incarto, arrogandosene la competenza¹¹⁵. Si rifiuta di firmare la licenza sottopostagli da Michele Maria II, chiedendo atti da Como e l'autorizzazione data a Giovanni Battista I. Guglielmo Maria I ricorre anche alla mediazione del curato di Aurigeno Matteo Pancaldi¹¹⁶. Tramite il canonico Varenna ottiene l'atto di fondazione dal curato Guglielmo Antonio Brogginì di Loco che l'ha redatto¹¹⁷. In una lettera non datata supplica il vescovo di tener presente i diritti dei discendenti di Michele II, come promessogli durante la visita del 1776¹¹⁸.

All'avvicinarsi della festa di S. Michele (patrono del suocero) a fine settembre 1777, chiede a Gaspare III ragguagli sulla vertenza per valutare l'opportunità di sottolineare la ricorrenza, iniziativa che lascia trapelare le rivendicazioni degli eredi¹¹⁹. Può valersi dell'appoggio dell'arciprete Girolamo Stoppani di Como, il cui parere è «tutto per noi favorevole, e diffuso, confutando e opinando contro le più forti ragioni che aduce la parte contraria»¹²⁰. Le perizie di persone autorevoli paiono ridimensionare le pretese dell'avversario, descritto al cognato Lamberti come «molto calmato dalle sue idee a persuasiva de' signori cugini di Lugano, essendo le nostre ragioni assai palpabili e per talli riconosciuti dalli più virtuosi di questi contorni»¹²¹. I cugini del ramo luganese svolgono un importante ruolo di mediazione nella vertenza e Guglielmo Maria I conta molto sul loro appoggio, certo che abbiano «forte ragioni a favore nostro»¹²². Nella loro casa a Boscherina presso Novazzano si reca anche Giovanni Battista III con l'assistente Zurini alla ricerca di un accordo e nella speranza che il cugino avvocato Michele venga a dirimere la vertenza a

112. *Ibid.*, 738, 14.09.1777; AFP CopLet II GMIP, 475 (MA 447 A 118), 02.12.1777.

113. AFP CopLet I GMIP, 736, 06.09.1777.

114. Archivio OSMA, scat. Pedrazzini, 09.09.1777; 09.11.1777.

115. *Ibid.*, scat. Pedrazzini, 08.09.1777; AFP CopLet I GMIP, 739, 16.09.1777; 740, 16.09.1777.

116. AFP FE 275, 07.09.1763-20.09.1777; Archivio OSMA, scat. Pedrazzini, 22.08.1777; 04.09.1777; 07.09.1777; 09.09.1777; AFP CopLet I GMIP, 739, 16.09.1777; AFP CopLet II GMIP, 452, 10.11.1777.

117. AFP CopLet I GMIP, 733, 12.08.1777.

118. Archivio OSMA, scat. Pedrazzini, s.d. [1777].

119. AFP CopLet I GMIP, 742, 22.09.1777; Archivio OSMA, scat. Pedrazzini, 04.10.1777.

120. Dell'intervento di Stoppani ringrazia Gaspare III, cui chiede di offrirgli in dono «chocolate o altro». Lo interrogherà di nuovo nel 1787 per sapere se le eredi di Michele II possono «in coscienza e giustizia godere egual diritto in esso» al pari di Giovanni Battista III. AFP CopLet II GMIP, 448 (MA 447 A 113), 24.10.1777; 449 (MA 447 A 114), 28.10.1777; 457, 12.11.1777; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 116, 25.06.1787.

121. Archivio OSMA, scat. Pedrazzini, s.d. [1777]; AFP CopLet II GMIP, 465, 19.11.1777; 470, 24.11.1777.

122. *Ibid.*, 489, 23.12.1777.

Campo¹²³. Da quanto riferito al cugino abate Giuseppe a Roma, che fornisce quale avvocato consulenza giuridica ai parenti¹²⁴, ciò avviene: il dissidio è composto il 19 dicembre 1777 con l'intervento dei fratelli Michele e Francesco giunti a Campo¹²⁵.

Strascichi e nessi

Il compromesso non segna però la fine dei contrasti, che lasciano strascichi fino ai primi anni 1780. Lo scontento è manifesto sin da subito in Guglielmo Maria I, che a inizio 1778 chiede allo zio Giovanni Battista Trivelli a Reggio un parere in merito alla controversia, benché questa sia stata «per ora strociata co' l'interposizione de' signor cugini di Lugano»¹²⁶. Gli invia l'atto di fondazione dell'oratorio perché lo faccia esaminare da «canonisti e leggisti di codesta curia sì nel legale che consenziale per chi sia la maggior raggione» e «da qualche virtuoso soggetto di Bologna o da qualche academia di quei contorni sia Parma o Bologna»¹²⁷.

È insoddisfatto dell'accomodamento raggiunto dai parenti perché Giovanni Battista III detiene il «ius preletivo a elezione del sostituto»¹²⁸. I contrasti riguardano anche la nomina di un sacerdote per celebrare le messe dei legati Pedrazzini nella parrocchiale. Non «essendovi più verun religioso qui della discendenza nostra maschile, ma bensì della femminile», Guglielmo Maria I chiede a Gaspare III «se questi, opure il sostituto del signor Giovanni Battista [III] sia preferibile al concorso col parrocho a fare le solite officature legatarie». Oppone al prete designato dal cugino un ecclesiastico sulla linea femminile. All'avvocato Michele a Milano dice del resto di temere che il «passo dato alla nota vertenza sarà forse origine di vari altri torbidi», essendo persuaso che la risoluzione abbia esacerbato tensioni e leso prerogative della parte che difende¹²⁹. Rileva inadempienze nelle celebrazioni in oratorio e sostiene che vengono «dimenticate le mie ragioni d'usufruttuario» (verosimilmente nella scelta del sacerdote): vorrebbe che l'accordo fosse rivisto¹³⁰. Le spese occorse al fratello Michele Maria II per recarsi a

123. *Ibid.*, 471, 24.11.1777; 485, 10.12.1777.

124. Nel 1785 Guglielmo Maria I gli chiede di patrocinare la causa di Melchiorre Orelli, figlio del «fisico» Luigi e gerente del negozio dei fratelli Bacillieri a Locarno, «particolari amici» dello scrivente. Orelli è in lite con la moglie Lucia «Rabozotini» per la separazione. Poiché la donna ha ottenuto dal vicario generale di Como una sentenza a lei favorevole e «di molto pregiudicevole all'innocenza» del marito, costui vuole «interporre direttamente l'apelazione per costì». Guglielmo Maria I supplica il cugino di difendere le ragioni di Orelli presso un tribunale ecclesiastico romano «col maggiore fervore possibile». *Ibid.*, 2259 (MA 447 A 541 [551]), 16.07.1785.

125. La convenzione è annullata nel 1825 da un decreto vescovile, poiché opposta alla mente del fondatore e non munita dell'approvazione dell'autorità diocesana. Ha tuttavia consentito l'investitura del sacerdote Giovanni Pietro Luigi, succeduto a don Fantina. AFP CopLet I GMIP, 744, 10.12.1777; AFP CopLet II GMIP, 502, 22.01.1778; 521 (MA 447 A 129), 06.03.1778; AFP San Giovanni Battista, 26.05.1783; AD, Fondo parrocchie, Parrocchia Campo Vallemaggia, incarto IV, Oratorio S. Giovanni Battista, «Su la fondazione G.B. Pedrazzini», cit., p. 9.

126. AFP CopLet II GMIP, 494 (MA 447 A 121), 05.01.1778.

127. *Ibid.*, 518 (MA 447 A 127), 24.02.1778; 564 (MA 447 A 137), 22.06.1778.

128. *Ibid.*, 498, 20.01.1778; 587, 05.09.1778.

129. *Ibid.*, 520, 06.03.1778.

130. Lo ribadisce al cognato Lamberti ad Ansbach e allo zio Giovanni Battista Scamoni a Mirandola. *Ibid.*, 526, 10.03.1778; 528 (MA 447 A 127), 13.03.1778.

Lugano documentano il prolungarsi della lite sull'oratorio, che lascia nella corrispondenza accenni e tracce di non sempre facile lettura¹³¹.

Non sopito a fine anni 1770, il conflitto attorno al giuspatronato si riaccende nel decennio successivo in rapporto alla controversia per la spartizione dei benefici del negozio¹³². Nel 1780 Guglielmo Maria I riferisce ai Lamberti ad Ansbach che la lite è ferma a un punto morto: «la begha dorme a mio credere già che non è volsuto comparire compare Giovanni Battista [III] avanti il delegato ma voleva sì farlo avanti il vescovo»¹³³. L'anno seguente scoppia però un litigio per le pretese di Giovanni Battista III sui profitti della ditta e il dissidio riguardo all'oratorio fornisce un ulteriore pretesto.

Il pericoloso nesso tra le due vertenze è denunciato da Guglielmo Maria I allo zio Domenico Andrea Trivelli a Reggio, cui chiede documenti relativi alla fondazione da sottoporre a giuristi. Negli anni 1780-1782 lo prega più volte di cercarli tra gli scritti dello zio sacerdote Trivelli (verosimilmente don Gaspare Trivelli, beneficiario della cappellania Pontoni a Cimalmotto), chiedendo lumi anche al consigliere Rotta¹³⁴. E pure sulle tracce dello strumento patrimoniale del sacerdote Giovanni Antonio I, rogato nel 1738. Prega il curato Matteo Pancaldi di Ascona e quello di Lodano di fornirgliene una copia e poi incarica Francesco Guaita di Como di eseguirne una nella cancelleria vescovile¹³⁵. A inizio 1783 è del parere che le questioni insorte tra gli eredi del suocero e Giovanni Battista III in merito all'impresa possano avere ricadute negative per il possesso del giuspatronato: «con occasione che va eventularsi contenziosamente l'insorta questione pel negozio di Cassel, chi sa che non faciasi nova parola per questo»¹³⁶. Ribadendo il legame causale tra le vertenze, denuncia il fatto che il ramo di Michele II, cui è rimasto solo il «parzial ius patronato della fabrica e supalletini», non possa vantare prerogative sulla nomina del beneficiato. La linea di Giovanni Battista III ha invece «la preferenza del beneficio tosto che uno de' suoi figli à l'età di 7 ani e desidera d'essere investito e di mettere il sostituto a piacere essendogli minuiti li pesi e accresciuta la pagha». Mentre il figlio del cugino è verosimilmente destinato al canonicato, Guglielmo Maria I è escluso dalla scelta del sacerdote sostituto in oratorio¹³⁷.

131. Nel settembre 1778 Michele Maria II si reca a Lugano verosimilmente per esporre le ragioni degli eredi di Michele II ai cugini o forse ad altri autorevoli interlocutori. Registra varie spese relative al viaggio effettuato a cavallo e in barca sul Lago Maggiore, con una sosta anche da un parrucchiere a Lugano (in totale 124.07 lire di Milano, divise a metà con il fratello Guglielmo Maria I). AFP FE (Copie Paolo Pedrazzini), doc. non registrato, 08.09.1778.

132. V. «Le pretese degli esclusi» e in particolare «Appartenenza genealogica e conflittualità riflessa» (IV.1).

133. AFP CopLet II GMIP, 901 (MA 447 A 220), 17.01.1780; 1025, 18.08.1780.

134. *Ibid.*, 1103, 15.12.1780; 1280, 10.10.1781; 1298, 20.11.1781; 1314 (MA 447 A 313 [323]), 04.12.1781.

135. *Ibid.*, 1362 (MA 447 A 327), 23.01.1782; 1381 (MA 447 A 334), 18.02.1782; 1576 (MA 447 A 383), 02.12.1782.

136. *Ibid.*, 1640 (MA 447 A 396), 24.01.1783.

137. *Ibid.*, 1231 (MA 447 A 303 [293]), 16.06.1781; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 344, 20.04.1788; 389, 23.06.1788; 781 [780], 28.12.1790; 784 [783], 03.01.1791; 789 [788] sg., 23.02.1791.

Benché la controversia sulla divisione degli utili del negozio si risolva a inizio 1783, la scomparsa in maggio di Giovanni Battista III è pretesto per rinfocolare lo scontro¹³⁸. Quale ultimo testimone dei fatti, Guglielmo Maria I redige un documento in cui denuncia le «inavvertenze comessesi nella transazione» del 1777, chiedendone la modifica¹³⁹. Enumera ipotesi per giungere a una conciliazione. Riferendosi al ricavo della metà del capitale di 4'000 scudi lasciati dal fondatore (60 scudi annui circa al 3%), propone che sia assegnato in perpetuo agli eredi di Giovanni Battista III, mentre quello dei 1'000 scudi (30 scudi all'anno al 3%) vorrebbe fosse concesso agli eredi di Michele II. Per quanto riguarda i 1'000 scudi rimanenti, così come il reddito dei 2'500 scudi legati dall'abate Giovanni Antonio I, oltre alla metà del canone annuo dei 1'000 scudi lasciati da Michele II, immagina che si possa destinarli come stipendio annuo al beneficiario. Il reddito del beneficio così costituito ammonterebbe a circa 120 scudi all'anno, salario fissato nell'investitura dell'aprile 1755. In merito alla designazione del sacerdote pone quali requisiti l'ottenimento del suddiaconato e il raggiungimento dei vent'anni d'età; auspica il succedersi di canonici provenienti a turno dai due rami¹⁴⁰.

Ciò conferma la segreta aspirazione di Guglielmo Maria I a modificare il compreso del 1777 e tornare così in possesso di prerogative sull'oratorio (in particolare la scelta del canonico) assegnate agli avversari. L'accomodamento con i cugini sembra aver negato agli eredi di Michele II diritti connessi al patronato fino a questo momento ripartiti equamente.

b. La scelta del celebrante

Se dalla morte dell'ultimo canonico Pedrazzini nel 1776 vari ecclesiastici si succedono in S. Giovanni Battista, a inizio anni 1790 la scelta del beneficiario cade nuovamente su un membro della famiglia. Lo scontro si riaccende così in merito ai diritti che sul beneficio può vantare Giovanni Pietro Luigi, figlio di Giovanni Battista III. Dopo Giovanni Antonio I, terzogenito del fondatore, e Giovanni Martino I, fratello di Guglielmo Maria I, egli è il primo discendente sulla linea di Giovanni Pietro ad accedere al canonicato (tav. 10).

Nell'autunno 1790 Guglielmo Maria I riferisce al cugino Antonio Castagna che il chierico Giovanni Pietro Luigi ha fatto «publicare in vicinanza» un atto concernente i beni di S. Giovanni Battista¹⁴¹. Egli si arroga il «titolo di canonico beneficiario» e soprattutto quello di amministratore dell'oratorio, «quando niuno glielo

138. Del fatto che il decesso comprometta l'accordo Guglielmo Maria I parla a don Giuseppe a Roma e al cugino Giacomo Michele Fantina. AFP CopLet II GMIP, 1705 (MA 447 A 407), 30.04.1783; 1714, 20.05.1783; 1715 (MA 447 A 410), 20.05.1783; 1729 (MA 447 A 413), 22.05.1783; 1731 (MA 447 A 415), 24.05.1783.

139. AFP San Giovanni Battista, 26.05.1783.

140. AFP FE 278, s.d. (post luglio 1777).

141. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 770 [769], 22.11.1790.

diede, e la fondazione lo proibisce nella suplica»¹⁴². Il fondatore voleva che l'edificio fosse amministrato dai patroni con l'obbligo di renderne conto al vescovo¹⁴³. Guglielmo Maria I invita perciò Giovanni Pietro Luigi a produrre la «decantata legitima investitura di beneficio e la fondazione d'esso, e dichiarazione d'amministratore in iure patronatus ed aprobazione curiæ episcopalis». L'abuso è palese nel non riconoscere la necessità dell'approvazione vescovile e nell'esclusione dei parenti dall'amministrazione. Questa è trascurata dopo la visita pastorale del 1776, poiché non sono più «datti li conti per l'adempimento delli obblighi che redditi avanti l'illustrissimo e reverendissimo monsignore vescovo, e prodotto il libro d'essi redditi § del nostro legato pio e oratorio, presente noi come il dovere lo esige»¹⁴⁴.

Per cercare di contrastare le azioni del chierico, Guglielmo Maria I ottiene tramite Castagna il patrocinio dell'avvocato Carlo Sessa di Como presso la cancelleria vescovile¹⁴⁵. Vuole essere informato delle iniziative del cugino, affinché «niente otenga in odio della fondazione» e delle transazioni del 1777 e del 1787. Dal momento che il cappellano sostituto Trivelli sta per lasciare l'incarico, paventa nuove rivendicazioni sulla rendita. Teme che Giovanni Pietro Luigi venga «investito de' capitali de l'oratorio per patrimonio o otenga qualche possesso in esso senza nostra saputa e consenso in odio alle ragioni nostre». Quando a fine 1791 si fa concreta la possibilità che il cugino prenda gli ordini accedendo al beneficio, Guglielmo Maria I, munito della licenza del balivo, dà ordine a Sessa di agire, «affine non segi minimo pregiudizio alle nostre ragioni»¹⁴⁶. Un avviso esposto in S. Bernardo dal prevosto Giuseppe Maria Mattei conferma che Giovanni Pietro Luigi si appresta a divenire suddiacono e ambisce al canonicato¹⁴⁷. Gli eredi di Michele II esprimono in uno «scritto di protesta» consegnato a don Mattei il carattere illegittimo delle azioni del cugino presso la curia. A inizio 1793 depongono a Como un atto con cui gli vietano di intervenire nella fondazione senza previo avviso agli istanti e in loro vece a Sessa¹⁴⁸.

La consacrazione di Giovanni Pietro Luigi a canonico dell'oratorio nel giugno 1793 è descritta da Guglielmo Maria I ai figli in Germania come una celebrazione solenne seguita da un ricco banchetto, cui però nessun membro della famiglia è

142. AFP San Giovanni Battista, s.d. (post giugno 1793).

143. *Ibid.*, (segnatura incerta), 07.09.1786-04.02.1793.

144. *Ibid.*, (segnatura incerta), 07.09.1786-04.02.1793.

145. Castagna trasmette i documenti all'avvocato Sessa, cui versa un onorario quale intermediario presso la curia nel 1791. AFP MA 359, 07.12.1790; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 777 [776], 15.12.1790; 779 [778], 27.12.1790; 802 [801], 10.05.1791.

146. Nel 1792-1793 ricorre ancora all'agente Sessa affinché «venghino pienamente adempite le scritture ed proteste poste, e niente venghi operato in odio a quelle». *Ibid.*, MA 447 B 812 [811] sg., 05.12.1791; 816 [815] sg., 07.01.1792; 823 [822], 25.02.1792; 825 [824] sg., 07.03.1792; 870 [871] sg., 03.01.1793.

147. L'atto datato 11.12.1791 è sottoscritto da vari testimoni. AFP San Giovanni Battista, (segnatura incerta), 07.09.1786-04.02.1793; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 814 [813], 13.12.1791.

148. AFP FE 278 A, 04.02.1793-09.07.1793; AFP San Giovanni Battista, (segnatura incerta), 07.09.1786-04.02.1793; AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 874 [873] sg., 11.02.1793.

invitato¹⁴⁹. Vi presenziano «ambi li illustrissimi signori giudici e grande concorso di forestieri e circa 28 ecclesiastici, con sontuosa mensa, niuno di casa Pedrazzini ebbe però l'honore d'essere a quella». La partecipazione di autorità e sacerdoti rispecchia il desiderio del ramo di Giovanni Battista III di affermare attraverso una cerimonia grandiosa il legame privilegiato con l'oratorio. L'esclusione dei parenti dal convito rende la misura dei contrasti. Dopo la prima messa del canonico cresce negli eredi di Michele II il timore che i passi intrapresi risultino insufficienti, per cui intensificano la vigilanza tramite Sessa¹⁵⁰. All'accusa di non aver rispettato il decreto che punisce «chi senza il previo permesso del giudice rispettivo ricorre ad un altro foro», Guglielmo Maria I ribatte asserendo di aver proceduto correttamente¹⁵¹. Ha avuto licenza dal commissario Georg Damian Sidler di Zugo (1790-1792)¹⁵² di adire il tribunale ecclesiastico per mezzo dell'agente. Rivolge perciò una supplica al nuovo balivo Pierre Joseph Justin d'Appenthel di Friburgo (1792-1794), forte dell'autorizzazione ricevuta dal predecessore¹⁵³.

I passi intrapresi devono aver portato al riconoscimento della legittimità delle azioni da lui promosse in curia. Sul finire del 1793 Guglielmo Maria I ringrazia Castagna per avergli restituito copie di atti in relazione alla vertenza e desidera recuperarne altri presso Sessa a Como¹⁵⁴. Le rivendicazioni degli eredi di Michele II, di cui si fa assertore, riguardano l'amministrazione del patrimonio associato al beneficio. La difesa di queste prerogative serve a contrastare la minaccia proveniente dall'elezione di un canonico della linea avversaria, che vanta una parentela maschile con il benefattore.

L'altro beneficio

Nei primi anni 1790, per iniziativa di un erede di una linea parallela a quella del fondatore di S. Giovanni Battista, un altro beneficio deve essere istituito nella chiesa parrocchiale. Nelle ultime volontà di Guglielmo Maria II, morto nel 1793 senza discendenza e unico erede di Michele Maria I, vi è menzione di una cappellania da crearsi in S. Bernardo, cui lega una parte consistente del patrimonio. Di fronte all'estinzione della casa, egli trasmet-

149. L'insediamento del canonico è occasione per il componimento di sonetti in suo onore, ricchi di riferimenti evangelici. *Ibid.*, MA 447 B 882 [881], 28.05.1793; 883 [882], 23.06.1793; 884 [883], 25.06.1793; Archivio OSMA, scat. Moghegno, s.d.

150. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 883 [882] sg., 23.06.1793.

151. Sul foglio, che riporta il testo del documento fatto giungere alla curia nel febbraio 1793, vi sono stralci di uno scambio epistolare che riguarda i litiganti. AFP FE 278A, 04.02.1793-09.07.1793.

152. Sidler (1744-1824) fu membro (1768-98) e presidente (1787) del Consiglio della Città di Zugo, quindi balivo di Hünenberg (1781-84) e delegato alla Dieta federale (1788). Ricoprì anche la carica di balivo della Vallemaggia per il periodo 1790-92. Durante l'Elvetica fu giudice distrettuale (1799) e deputato alla Costituente cantonale (1801 e 1802). Membro del comitato cantonale antielvetico (1802), divenne poi consigliere (1803-09) e *Ammann* del Canton Zugo (1805-07). MOROSOLI, «Sidler, Georg Damian».

153. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 887 [886], 10.07.1793.

154. *Ibid.*, MA 447 B 909 [908], 18.11.1793.

te la sua eredità ai rami dei cugini attraverso la fondazione laicale, generando in tal modo una discendenza sostitutiva.

Il beneficio parrocchiale richiama l'attenzione di eredi privi di diritti su S. Giovanni Battista, per i quali costituisce un'interessante alternativa. Il cugino Guglielmo Maria I sembra volervi indirizzare uno dei suoi 5 figli, sapendo che la ditta non potrà dare lavoro a tutti, visto il difficile momento economico. Se da una parte egli ha ereditato dal suocero Michele II dei diritti, che però non riesce a far valere sull'oratorio, dall'altra si situa sulla linea che congiunge il testatore all'antenato Guglielmo I (tav. 1). Gli appelli lanciati ai figli in apprendistato o agli studi, perché valutino se intraprendere una carriera religiosa, devono essere interpretati alla luce di questi elementi. Il periodo che separa l'autunno 1792 dall'estate 1793, quando il figlio del cugino diviene canonico di S. Giovanni Battista, lo vede sollecitare i ragazzi nella speranza che uno almeno scelga il sacerdozio. È possibile che egli miri anzitutto al beneficio dell'oratorio, benché sia a conoscenza della designazione del giovane parente. D'altra parte è forse già informato del desiderio del cugino Guglielmo Maria II di creare la cappellania in S. Bernardo, poiché privo di figli. In una lettera relativa all'eredità divisa dopo il 1814, Gaspare Angelo Pedrazzini menziona l'«ultimo testamento del 29 luglio 1793», suggerendo l'esistenza di altri¹⁵⁵.

Guglielmo Maria I invita perciò i figli a verificare l'eventualità di rinunciare alla carriera mercantile cui li ha avviati nei negozi tedeschi per seguire quella religiosa, proseguendo gli studi in patria¹⁵⁶. Il pessimo andamento degli affari e l'instabilità politica lo spingono a preferire per uno di loro l'*iter* ecclesiastico¹⁵⁷. L'insistenza sull'importanza dello studio si spiega per le mire sulla rendita canonica, senza dimenticare le incertezze derivanti dalla litigiosità tra parenti e dall'accresciuto numero di eredi. Il padre indica come modelli di riferimento affermati mercanti imparentati quali il cugino Spaletta di Reggio o Fanciola di Locarno, il cui percorso poggia su una buona preparazione scolastica¹⁵⁸. Non manca di citare la scarsità di sacerdoti cui affidare la cura di una parrocchia e l'esempio di ecclesiastici entrati tardi in seminario¹⁵⁹. Riferendosi all'età del secondogenito, osserva che il curato Pontoni «cominciò a studiare su la fine dei 16 ani». Auspica che la nomina di Alberto Mariani alla direzione del collegio di Ascona rappresenti una svolta, essendo stato un maestro apprezzato dai figli e da altri giovani tra cui un Balli seminarista a Como¹⁶⁰. Il diniego degli eredi

155. AFP Guglielmo Andrea Maria Pedrazzini, GE 2363 A, 19.07.1814.

156. Cfr. quanto si osserva in «La scelta del negozio» (III.1).

157. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 871 [872], 29.01.1793.

158. *Ibid.*, MA 447 B 880 [879], 23.03.1793.

159. *Ibid.*, MA 447 B 881 [880] sg., 26.03.1793; B 883 [882], 23.06.1793.

160. *Ibid.*, MA 447 B 862 [861] sg., 20.11.1792; B 868 [867], 22.12.1792; B 869 [867], 22.12.1792.

suscita in lui delusione, in particolare per Pietro Antonio Felice, dotato di una buona formazione scolastica e che «forse un giorno se ne pentirà»¹⁶¹.

Qualche spiraglio pare schiudersi dopo la scomparsa di Guglielmo Maria II a fine settembre 1793. La morte repentina del cugino senza prole – colpito da una «galiarda febbre calda», che lo consuma in brevissimo tempo¹⁶² – lascia intravedere la possibilità di usufruire dell'ingente lascito¹⁶³. Anche alla luce della predilezione dimostrata dal defunto per i suoi figli («preghate per l'anima d'esso mentre sapete quanto vi amava»), Guglielmo Maria I auspica che essi possano ambire a una parte dell'eredità¹⁶⁴. Nei mesi precedenti li aveva invitati a non trascurare il rapporto epistolare con il parente: «al signor compare Guglielmo Maria [II] quondam Michele Maria [I] sarà bene scrivergli qualche volta»¹⁶⁵.

Il testamento prevede che in assenza di eredi legittimi sia istituito un beneficio in S. Bernardo consistente in un capitale di 4'200 scudi locarnesi impiegato presso i Nobili di Locarno, con un reddito annuo di più di 120 scudi (la cui entità richiama quello dell'oratorio)¹⁶⁶. Il beneficiario celebrerà tre messe settimanali all'altare del Rosario in suffragio del defunto e dei suoi familiari assieme al prevosto di Campo. Dai canoni del capitale deve ricavare 20 lire di Milano da versare alla parrocchiale come «ricoscenza», ossia come dono annuale per le spese occorse. Al sacerdote è ordinato di «fare la scola» a tutti i ragazzi della parrocchia «a gratis», insegnando loro a «leggere e scrivere e far conti ed instruirli nella religione catolica». Il testatore sceglie S. Bernardo quale sede della cappellania e non invece l'oratorio, il cui patronato pertiene a un altro ramo della famiglia¹⁶⁷.

Le modalità dell'elezione del titolare ricalcano quelle della designazione del prevosto, poiché gli uomini della parrocchia devono dare «il voto a quel soggetto che a loro parerà più degno». La precedenza va a un membro del casato nel rispetto della linea che discende da Guglielmo I. La clausola privilegia le famiglie dei cugini, figli degli zii Giovanni Battista II e Pietro Antonio I (tav. 1). Sono pertanto avvantaggiati eredi non direttamente toccati dalla creazione del beneficio in oratorio. Ciò riflette il desiderio di cementare rapporti con i parenti più stretti per definire una successione in assenza di discendenti legittimi. Il testatore autorizza la vedova a istituire il

161. *Ibid.*, MA 447 B 880 [879], 23.03.1793; B 881 [880], 26.03.1793; B 884 [883], 25.06.1793; B 901 [900], 14.10.1793.

162. La notizia della «fretolosa morte» è subito comunicata ai parenti in patria e all'estero. *Ibid.*, MA 447 B 894 [893] sg., 20.09.1793; B 894 [893] sg., 23.09.1793; B 895 [894], 23.09.1793.

163. *Ibid.*, MA 447 B 893 [892], 18.09.1793; B 893 [892] sg., 18.09.1793; B 893 [892] sg., 19.09.1793; B 894 [893], 19.09.1793.

164. *Ibid.*, MA 447 B 896 [895], 24.09.1793.

165. *Ibid.*, MA 447 B 882 [881], 28.05.1793.

166. AFP Pedrazzini Singoli 3, Guglielmo Maria II Pedrazzini, GE 448, 29.07.1793.

167. Sul patronato degli altari v. TORRE, *Il consumo di devozioni*, p. 172-173 (e più in generale la parte su «Parentele e investimenti devozionali», p. 172-197).

beneficio prima della sua morte oppure – se decide di rinviare – assegna al sacerdote altri beni quali «la mia casa paterna con la giunta nuova, e giardino avanti la casa, con il piccolo giardino e legnara di sopra la casa per comando del beneficiato».

La consistenza del lascito, accresciuto dalle proprietà del defunto («ambe le sue case, e giardini a uso ed in perpetuo pel beneficiato»), così come il diritto di precedenza concesso ai parenti, destano l'interesse di Guglielmo Maria I. All'apertura del testamento scrive ai figli in Germania invitandoli nuovamente a riflettere sulla possibilità di indirizzarsi al sacerdozio, potendo sfruttare la sua posizione di assistente della vedova per avvantaggiarli¹⁶⁸. Benché egli decida in seguito di smettere le vesti di agente per la commistione di interessi, i figli non si piegano ai suoi progetti¹⁶⁹. Con rammarico osserva come «Pietro [*Antonio Felice*] non sia più chiamato all'eclesiastico, che per altro se il Signore glielo avesse ispirato, non sarebbe stato male, anche Giovanni Antonio [*III*] dice di non avere sin ora tale vocazione»¹⁷⁰.

Tuttavia la clausola posta dal testatore si verifica, poiché la vedova è incinta e a inizio 1794 partorisce una bambina, che vivrà solo poche ore¹⁷¹. L'usufruttuaria rinvia l'attuazione dei legati voluti dal marito a dopo la sua morte avvenuta nel maggio 1814¹⁷². Un appunto di Guglielmo Andrea precisa che nella convenzione del 1794 si ingiunge alla vedova «vita sua natural durante di non poter passare ad alcuna nomina del beneficiato e di fare, come si fece, l'inventario de' capitali e fondi stabili». La creazione del beneficio è dunque per il momento sospesa. Nessun figlio di Guglielmo Maria I vi accederà mai, poiché questo confluisce verosimilmente nel «legato delle scuole», creato dagli eredi di Guglielmo Maria II nel 1823 in S. Giovanni Battista¹⁷³. I legatari devolvono un capitale di 1'000 scudi locarnesi per l'«istruzione della figliuolanza maschile di tutta la parrocchia di S. Bernardo e specialmente dei figli discendenti dagli antedetti signori dispositori». La rendita spetta al beneficiario dell'oratorio, incaricato di insegnare ai giovani parrocchiani a leggere, scrivere e far di conto, oltre ai rudimenti del latino e al catechismo. Il canonico riceve dall'amministratore del legato il reddito annuo del capitale, mentre il restante è impiegato nella distribuzione di sale del legato dei giudicati¹⁷⁴. Il sacerdote ha l'obbligo di celebrare in S. Gio-

168. AFP CopLet III GMIP, MA 447 B 902 [901], 14.10.1793.

169. *Ibid.*, MA 447 B 905 [904], 05.11.1793; 906 [905], 05.11.1793.

170. *Ibid.*, MA 447 B 914 [913], 16.12.1793.

171. *Ibid.*, MA 447 B 922 [921], 10.02.1794; 926 [925], 07.03.1794.

172. CopLet GAP (LP, Lugano), 04.04.1806.

173. Il legato è istituito da Guglielmo Andrea, dagli eredi di Michele Paolo, di Guglielmo Maria I e del fratello Michele Maria II. AD, Parrocchia di Campo Vallemaggia, scat. 14, «Libro storico della parrocchia di Campo», 1919, 109-111.

174. Si hanno poche notizie sull'istruzione impartita dai sacerdoti nel corso dell'Ottocento, ma è certo che l'introduzione dell'insegnamento obbligatorio ha reso vano il legato, soppresso nel 1921.

vanni Battista dodici messe annuali e dodici uffici in suffragio dei defunti. Le celebrazioni comprese nel legato delle scuole si riferiscono verosimilmente all'altro lascito (le dodici «messe di fondazione»), che ricorda gli anniversari del fondatore e dei suoi discendenti¹⁷⁵. Con l'assenso dei figli di Giovanni Battista III, in quanto compatroni della chiesa gentilizia, parte del legato di Guglielmo Maria II confluisce nella fondazione ecclesiastica voluta da Giovanni Battista I.

I due benefici, oggetto dell'interesse e delle mire dei cugini, si riuniscono così a inizio Ottocento. Quello eretto nella parrocchia da Guglielmo Maria II, in alternativa alla fondazione dell'oratorio privato da parte di Giovanni Battista I, vi viene in realtà inglobato, rivelando il primato della chiesa gentilizia nell'investimento legatizio familiare.



L'animosità dei Pedrazzini, esacerbata negli ultimi tre decenni del Settecento e nei primi del secolo successivo, rivela la stretta relazione tra controversie sorte in merito al patronato in S. Giovanni Battista e litigi scoppiati a Kassel. I conflitti si sovrappongono e si intersecano, uniti da rivendicazioni di appartenenza alla famiglia e alle iniziative di cui essa è promotrice nei due ambiti. Le giustificazioni per essere inclusi nel gruppo familiare costituiscono prove per legittimare un'adesione da cui derivano diritti e privilegi. La pretesa di essere considerati tanto eredi del casato quanto compadroni della ditta o patroni dell'oratorio implica un duplice riconoscimento sul piano successorio e su quello societario o proprietario. Il conseguimento di tali prerogative è perseguito dai cugini nei due luoghi, collegati da analoghe preoccupazioni miranti a costruire parentele e a stabilire successioni. Se infatti vi è la ferma volontà di partecipare al progetto imprenditoriale della famiglia, vi è pure la consapevolezza dell'importanza della propria posizione e del ruolo nella comunità natia.

La contiguità e la sincronia osservate nelle liti tra eredi non devono tuttavia celarne diacronia e verticalità¹⁷⁶. Relazioni causali uniscono episodi di litigiosità in merito al negozio e in rapporto ai beni in patria (tra cui il beneficio ecclesiastico), che si susseguono in un groviglio viepiù intricato andando a delineare un unico terreno di scontro. In questa successione di eventi conflittuali il fattore diacronico non è meno importante. Il ricordo delle controversie permane nella memoria familiare, che nel conservare collettivamente traccia dei conflitti e delle azioni dei singoli conferisce loro spessore e profondità. Ciò fa sì che le dispute

175. Il capitale del legato (1'200 franchi) è consegnato da Martino Pedrazzini alla curia di Lugano nel 1912, mentre il restante è donato al legato del sale nel 1927. AD, Parrocchia di Campo Vallemaggia, scat. 14, collez. IV testamenti, 1918.

176. A proposito della diacronia dei conflitti familiari e della loro evoluzione verticale attorno a un asse, cfr. DAUMAS, *L'affaire d'Esclans*, p. 211-234.

si prolunghino o riemergano nel tempo, generandone altre. All'esplosione di un litigio riprendono spesso vigore antiche ruggini, mentre dissapori mal sopiti riappaiono con maggiore capacità erosiva (anche in un contesto diverso). Lo sviluppo sincronico e diacronico dei conflitti sovrappone i versanti dello scontro, che si estende oltre i rami per toccare le linee di discendenza in entrambi gli spazi della loro presenza.

Conclusione

Questo studio ha preso avvio dal tentativo di scrivere una storia imperniata sulla distanza, sull'esotismo di un altrove straniero e sull'antitesi seducente tra mondo alpino e universo cittadino. Un esame più attento delle fonti ha tuttavia messo in rilievo quanto la traiettoria dei mercanti valmaggesi stabilitesi a Kassel sia debitrice delle sue radici. La «pesantezza delle origini»¹ è tale da impedire l'affievolirsi dei legami con la patria e da avvicinare terra natia e meta d'emigrazione in un'originale commistione di elementi. Kassel è dentro Campo nella misura in cui l'imprenditorialità estera è permeata dalla realtà alpina. Quest'intima connessione, fatta di riflessi e innesti reciproci, attenua la contrapposizione tra i due ambiti.

L'interdipendenza dei luoghi in cui i Pedrazzini si iscrivono trova conferma anzitutto nel dialogo intenso e ininterrotto tra di essi. Benché nel villaggio di origine la presenza del casato assuma maggior completezza e definitività in virtù di un diverso investimento, Campo e Kassel appaiono come i due piani argomentativi della dialettica familiare. Inoltre essi divengono scenario di un conflitto tra eredi, che li pone in concorrenza e li riveste di rilevanza strategica. La litigiosità familiare stabilisce i parametri di una lettura sempre più densa, che si insinua dentro i fatti per sviscerarne legami costitutivi e gradazioni di senso. La disputa estesa tra patria e negozio mostra la contiguità loro riconosciuta e li interpellava a turno. I due piani dello scontro paiono intercambiabili nell'uso che gli attori ne fanno per affermarvi i loro diritti. La continuità tra contesto di provenienza e patria di adozione risulta dunque anche dalla capacità di investire i due ambiti di attese e rivendicazioni.

L'intersecarsi delle due realtà mette in risalto un altro aspetto peculiare delle vicende dei Pedrazzini: l'accostamento tra locale ed estero. Tale avvicinamento non è solo il frutto della trasposizione di elementi da un luogo all'altro, ma è intrinseco al tipo di mobilità e all'organizzazione societaria della ditta. L'emigrazione dei Pedrazzini, pur ricalcando i percorsi di altri mercanti alpini, possiede particolarità proprie nella frequenza dei tragitti. I ritmi serrati dell'avvicinamento degli eredi dipendono dalla coincidenza tra famiglia e impresa, dovendo essi soggiacere a obblighi imposti dalla conduzione aziendale e prestarsi all'inter-scambio familiare. Il gruppo proprietario ne alimenta e disciplina la rotazione in negozio. Tale circolazione deriva però anche dal desiderio di non integrarsi a Kassel per non essere assoggettati lì a imposizioni eccessive, pur perseguendo

1. Il riferimento è a CAVALLO, «La leggerezza delle origini».

un'inclusione di tipo economico. L'impresa tedesca possiede inoltre un carattere spiccatamente alpino per il fatto di essere inserita in una rete di collaborazioni con conterranei presenti in altri centri del Sacro Romano Impero Germanico, nonché per le garanzie di solidità che le proprietà in patria forniscono all'attività mercantile. L'esotismo dei commerci tedeschi ha dunque un gusto squisitamente indigeno, mentre l'altrove che segna il loro percorso possiede caratteristiche alpine.

La connessione stabilita dal casato tra spazio locale e straniero spinge a interrogarsi sulle caratteristiche del «transnazionalismo familiare»². Sebbene la natura dei legami mantenuti dai Pedrazzini con la patria e con emigranti conterranei possa a tratti richiamare l'insediamento di comunità mercantili dallo spiccato profilo etnico, in questo caso non sembra lecito parlare di «diaspora commerciale» (*trading diaspora*)³. La dispersione dei valmaggese non ne possiede né l'ampiezza né l'incisività, rimanendo un fatto circoscritto ad alcune famiglie stabilitesi in centri nordalpini. La comunità diasporica che essi alimentano attraverso i viaggi frequenti si apparenta piuttosto a un «villaggio in migrazione»⁴, di cui i membri dispersi riproducono rapporti e gerarchie, lasciando solo tracce effimere nel contesto straniero. Per altro, barriere regionalistiche e particolarismi propri dei baliaggi italiani non permettono neppure la formazione di un'identità «ticinese» condivisa da emigranti provenienti da aree diverse dell'odierna Svizzera italiana⁵. La patria cui essi sono legati è il villaggio o tutt'al più la valle, non il territorio che occuperà il Cantone Ticino⁶. L'appartenenza alla comunità di origine e i solidi legami intrattenuti con essa imprimono un marchio netto al percorso imprenditoriale dei Pedrazzini⁷.

Il ripiegamento sul gruppo familiare e su solidarietà etniche non è però in contrapposizione con l'apertura al mondo del commercio. I forti nessi coltivati nella cerchia dei mercanti valmaggese implicano l'esistenza di «legami deboli» con attori del mercato tedesco, necessari allo sviluppo dell'azienda. Per la scarsità di fonti al riguardo, in questo studio l'apertura al commercio interculturale e le relazioni con mercanti stranieri sono solo abbozzate, benché non si fatichi a immaginarne

2. ALBERA, AUDENINO, CORTI, «L'emigrazione da un distretto prealpino», p. 197-200.

3. Su questa nozione e sulla discussione che ha generato, v. SCHNAPPER, «De l'État-nation»; CALAFAT, GOLDBLUM, «Diaspora(s)»; TRÉMON, «Diasporicité»; CHRIST, «Diaspora».

4. FONTAINE, «Les villageois», p. 71.

5. È quanto osserva Lorenzetti quando afferma che i diversi migranti provenienti dai baliaggi italiani, benché uniti da solidarietà di gruppo, «non formano comunità sufficientemente stabili e organiche in grado di generare una coscienza di gruppo mantenuta nel corso del tempo». Citando il caso delle maestranze edili sottocenerine insediatesi in città in cui sono presenti anche altri emigranti quali i valmaggese (e tra questi gli stessi Pedrazzini), egli sottolinea che i contatti tra di loro appaiono «sporadici e generalmente limitati alla funzione di recapito postale dei loro empori e dei loro negozi, senza che traspaia una più precisa relazione o una più profonda identità di matrice etnico-culturale». LORENZETTI, «Migrazioni in area ticinese».

6. Gli emigranti sfruttano inoltre a loro vantaggio l'indeterminatezza identitaria che li contraddistingue, accettando di essere assimilati agli italiani o ai lombardi oppure riaffermando la loro specificità elvetica. Sull'identità dei mercanti stranieri, cfr. BARTOLOMEI, «Identidad e integración».

7. Sull'articolazione tra appartenenze locali e dimensione transnazionale, cfr. GRENET, «Appartenances régionales».

l'importanza per la prosperità della ditta⁸. La mancata illustrazione di relazioni commerciali con agenti estranei al gruppo sudalpino (di cui per altro fanno parte anche i lombardi) impedisce di applicare la nozione di «cosmopolitismo corporativo»⁹ al caso dei Pedrazzini. Il vigore dei legami stabiliti con i conterranei rimane il fondamento del successo delle imprese valmaggese e tra queste della ditta di Kassel quale esempio meglio documentato e tra i più longevi.

Nel superamento della dicotomia tra luogo di origine e centro di emigrazione e nelle caratteristiche di un dinamismo nutrito da un potente radicamento locale sono racchiusi i tratti distintivi del caso preso in esame. La mescolanza di elementi tra patria e paese straniero non si risolve tuttavia nella confusione dei piani e nella cancellazione di specificità identitarie su un terreno neutro, ma piuttosto in una loro valorizzazione e fissazione a livelli distinti. Il viaggio dei Pedrazzini è fatto di radici, le sue dinamiche sono intessute di località e la parabola dei mercanti è quella di un casato forte del potere acquisito in patria. Il loro percorso interroga perciò il concetto stesso di «transnazionalismo» nel suo rapporto dialettico con la «località». Ne emerge l'inadeguatezza di una nozione impiegata per designare anche in epoca moderna fenomeni migratori e processi di *transfert*. Se da una parte la cornice «nazionale» e le sue delimitazioni non sembrano appropriate per ricostruire itinerari iscritti in contesti locali (villaggio d'origine e città di emigrazione), la percezione di ciò che l'Antica Confederazione rappresenta per gli emigranti si manifesta in modo vago essenzialmente quando essi se ne allontanano e nell'ottica di ottenere dei privilegi¹⁰. Parrebbe dunque più opportuno rifarsi alla nozione di «translocalismo» o di un «transnazionalismo» localizzato e polarizzato, affinché la circolazione dei Pedrazzini – inserita in due ambiti precisi – acquisisca una propria valenza¹¹.

Se ricondotte poi nell'alveo della storia della famiglia, le caratteristiche del caso di studio permettono di discuterne paradigmi e sviluppi. Le vicende dei Pedrazzini invitano a riconsiderare le evoluzioni che segnano la storia delle famiglie d'Antico Regime e su cui il Settecento imprime un segno decisivo¹². Esse chiamano in causa in particolare il processo di trasformazione verso la cosiddetta «famiglia affettiva moderna» a scapito di quella «tradizionale», considerata fredda

8. Caso magistralmente studiato di *connected history* è la ricostruzione che Trivellato ha fornito dell'attività della ditta ebraica di Livorno Ergas & Silvera dalle relazioni commerciali globali (da Lisbona a Goa in India). TRIVELLATO, *The familiarity of strangers*.

9. È Trivellato a impiegare il concetto per spiegare una realtà in cui «profonde divisioni tra comunità religiose coesistono con forme di stretta collaborazione economica tra mercanti di queste diverse comunità». Intervista di Vallerani a Trivellato sull'*Indice dei libri del mese*, «I concetti e la storia: cosmopolitismo corporativo. Il vaglio critico delle fonti e l'insopprimibile alterità del passato», 27.01.2013.

10. Su questo aspetto v. CHIESI ERMOTTI, «Parcours migratoires».

11. Sui concetti di «transnazionalismo» e di «(trans)localismo», cfr. l'introduzione a ZÚÑIGA, *Pratiques du transnational*, p. 9-19; YUN CASALILLA, «“Localism”»; le analisi sulle migrazioni contemporanee di CAPONE, «Religions “en migration”»; BASTIDE, «Troubles dans le local».

12. Sui mutamenti osservati nelle famiglie in epoca moderna tra continuità e discontinuità, v. LOMBARDI, «Famiglie di antico regime».

e fissa nella sua coesione gerarchica¹³. Pur trattandosi di una generalizzazione criticata da più parti, questa lettura ha il pregio di introdurre nell'indagine il tema dei sentimenti e degli affetti, rilevandone l'influenza su rapporti e gerarchie familiari¹⁴. L'affiorare di un individualismo affettivo è parte di un più ampio mutamento nel Settecento di ruoli e relazioni sociali, evidenziato dalla graduale scomparsa dei rapporti di deferenza d'Antico Regime (costruiti sull'autorità del *pater familias* e su norme del patrilineaggio) e dalla diversa consistenza delle relazioni tra sposi, genitori e figli, zii e nipoti, fratelli e sorelle. Indizi di tale cambiamento si trovano anche nella documentazione dei Pedrazzini, in cui soprattutto nella seconda parte del secolo è attestato l'impiego di un lessico che attinge all'espressione dei sentimenti, con frequenti riferimenti a pace e armonia familiari. Tuttavia l'uso di una retorica sentimentalistica è documentato in fonti prodotte quando l'affetto tra parenti sembra dimenticato. Ciò induce a una più attenta riflessione sulle metamorfosi settecentesche, mettendo in discussione l'adeguatezza stessa della categoria del mutamento.

Nelle carte familiari la lirica dei sentimenti si accentua non tanto in coincidenza con il manifestarsi di una vicinanza affettiva tra Pedrazzini, bensì nel momento in cui i loro rapporti si logorano. Essa si precisa cioè quando le relazioni tra parenti – soprattutto tra zii e nipoti o tra collaterali, raramente tra padri e figli¹⁵ – subiscono il contraccolpo del conflitto. L'elegia degli affetti cela il loro sconvolgimento e il riferimento a un'ideale armonia agisce su tendenze centrifughe. Nell'eccesso di sentimento di cui si rivestono i legami familiari si ravvisa paradossalmente il tentativo di riaffermare la consistenza di una famiglia complessa ed estesa¹⁶, oltre all'unità tra linee minacciate dallo scollamento¹⁷. La conservazione di un gruppo familiare ampio al tramonto dell'epoca moderna non è dunque in contraddizione con l'esternazione di una soggettività affettiva, seppur intrisa di retorica, da cui anzi ottiene legittimità¹⁸.

Quanto osservato invita a pensare in altri termini la «svolta settecentesca», collocandola nel contesto di una strategia discorsiva sulle relazioni familiari assai

13. Per una lettura critica delle trasformazioni che hanno descritto la famiglia europea, cfr. CALVI, «La famiglia in Europa», sprt. p. 666-674.

14. MEDICK, SABEAN, *Interest and emotion*; CASANOVA, *La famiglia italiana*, p. 145-169; BIZZOCCHI, *In famiglia*; BARDET, RUGGIU, *Au plus près du secret*; RUGGIU, *L'individu et la famille*; TRÉVISI, *Au cœur de la parenté* (sprt. cap. IX: «Des parents qui s'aiment?», p. 447 sg.); FINE, KLAPISCH-ZUBER, LETT, «Liens et affects».

15. Su questo aspetto l'analisi si discosta dalle osservazioni di DAUMAS («Les conflits familiaux») circa il ruolo preponderante dei conflitti tra genitori e figli.

16. Il concetto di «famiglia complessa ed estesa» non è mutuato da Laslett e dalle sue tipologie, ma descrive qui la realtà di un gruppo familiare composto da vari nuclei che vivono in dimore attigue e in parte sotto lo stesso tetto, strettamente uniti da interessi e rapporti endogamici.

17. Cfr. AGO, «Ruoli familiari»; e l'introduzione dell'A. al numero di *Quaderni storici* su «Diritti di proprietà», p. 3-8. In merito al conflitto tra logica dinastica e interessi individuali, v. GUZZI-HEEB, *Donne, uomini, parentela*, p. 133-137.

18. Su questo dato l'esame dei percorsi dei Pedrazzini incontra l'analisi di GUZZI-HEEB (*ibid.*) sulle traiettorie familiari di casati vallesani tra Sette e Ottocento. In essa lo storico smentisce la relazione tra nascita dell'amore romantico e dissoluzione dei legami di parentela o diminuzione di unioni consanguinee.

più sfaccettata e complessa. In quest'ottica – e forse anche per una ritrosia delle fonti a svelare l'intimità dei rapporti e la verità degli affetti – risulta difficile opporre interessi ed emozioni. Questi non si elidono a vicenda, a maggior ragione nel contesto di un casato mercantile¹⁹. Laddove finalità e ambizioni sono preponderanti, come nel momento in cui la coesione familiare è necessaria al funzionamento dell'impresa, il sentimento di vicinanza tra membri è coltivato per rifondarne la collaborazione. Le fratture che sollecitano il linguaggio dei sentimenti non prefigurano tanto percorsi individuali, che al contrario vengono scongiurati, quanto la riscoperta di valori in grado di traghettare indenne la famiglia oltre la cesura dell'Antico Regime.

In un'analoga prospettiva devono essere colti la ribellione ai dettami familiari e un più spiccato individualismo, di cui sono accusati i cugini più giovani. Tali indizi sono in genere portati a prova della frantumazione di un modello di famiglia basato su gerarchie, deferenza e imposizioni. Tuttavia, la disaffezione o l'insoddisfazione delle giovani generazioni rispetto al *diktat* della deontologia mercantile non possono essere spiegate situandole soltanto sulla linea del cambiamento storico e di una mutata sensibilità. Come nel caso della valenza sentimentale dei rapporti, anche l'insubordinazione di giovani eredi presenta una temporalità propria, che ne fa risalire le cause alla litigiosità interna. Negli ultimi decenni del Settecento segni di disobbedienza si manifestano nel contesto di un conflitto tra linee concorrenti. Questo è il risultato anche dell'amplificazione del gruppo, di vuoti genealogici e dell'agiatazza raggiunta, che favoriscono i cedimenti e intaccano la dedizione dei singoli. Lo scontro tra parenti, pur subendo gli effetti della crisi dell'autoritarismo paterno, conferisce perciò alla ribellione un significato peculiare e la iscrive nel flusso degli avvenimenti familiari.

A questo riguardo un parallelo può essere tracciato con i cicli di vita delle dinastie imprenditoriali e con la loro storia di ascesa e declino sul modello dei *Buddenbrook* di Thomas Mann²⁰. La «legge» o metafora familiare per cui la terza generazione scialacqua e distrugge la ricchezza creata dalla prima e conservata dalla seconda può in qualche misura essere applicata anche al caso analizzato seppure con i dovuti distinguo. La dinamica di accumulo e sperpero (o di dedizione e mollezza) descrive la parabola dei Pedrazzini, la cui conclusione ne rispetta la periodizzazione, benché sia la quarta generazione di eredi a chiudere la ditta di Kassel. Il dinamismo dell'azienda familiare non si spegne a fine Settecento, ma cede di fronte alla mutata cornice economica degli anni 1830. Il quadro politico-economico in cui opera il casato a inizio Ottocento è in effetti deteriorato da un'instabilità che sfibra anche analoghe esperienze imprenditoria-

19. V. l'introduzione di Cerutti a ANDERSON, *Interpretazioni storiche della famiglia*, sprt. p. 10-11. Sulla relazione tra interessi materiali, denaro e sentimenti cfr. DOYON, «“Ni clair ni liquide”».

20. LANDES, «I Bleichröder»; BARONE, «Il tramonto dei Florio»; sui percorsi di ascesa di famiglie mercantili, v. CIUFFETTI, «L'ascesa». Cfr. per le analogie anche il caso dei commercianti Taccioli studiato da LEVATI, *Da «tencin» a banchieri*; e in merito al fascino che la nobiltà esercita sui mercanti LORANDINI, *Famiglia e impresa*, p. 94-108.

li²¹. Senza poter identificare con sicurezza le cause della decadenza familiare, il sovrapporsi di fattori quali litigi, cicli dinastici, crisi economiche e sconvolgimenti politici attesta una convergenza di elementi sfavorevoli.

A ciò si aggiungono il richiamo dell'agone politico nel Cantone Ticino di recente costituzione (1803), dopo la fine del regime balivale e la parentesi della Repubblica Elvetica (1798-1803), e nuove possibilità di promozione sociale²². La liquidazione della ditta avviene, forse non casualmente, in coincidenza con la fine del governo dei Landamani nel 1830 e le riforme liberali che vedono la nascita dei due partiti liberale o radicale e conservatore, nelle cui fila militano membri del casato²³. Ruoli di spicco a livello cantonale e cariche pubbliche attraggono i Pedrazzini, che possono mettere a profitto capacità e prestigio, oltre a un capitale sociale, ottenuti grazie all'esperienza imprenditoriale²⁴. Il volgere al termine dell'attività commerciale in Germania li proietta così sempre più nettamente sulla scena politica ed economica cantonale o confederale, accrescendone notorietà e peso²⁵. Si può forse parlare di declino? Non sarebbe più adeguato leggere nel percorso del casato capacità di rinnovarsi e lungimiranza?

21. La seconda metà del XIX secolo vede l'abbandono di un'organizzazione commerciale tradizionale, che poggia su una migrazione familiare o comunitaria. Ne è un'illustrazione la parabola imprenditoriale di Jacques-Louis Pourtalès di Neuchâtel (1722-1814), la cui società basata sulla collaborazione di parenti deve far fronte a crisi e trasformazioni del mercato in un sistema diventato ormai caduco. BERGERON, «Pourtalès & Cie»; VEYRASSAT, «Le Jura horloger», p. 230-232.

22. Sulle opportunità di promozione sociale offerte dalla creazione del Cantone Ticino, v. LORENZETTI, «Les élites "tessinoises"», p. 215 sg. Le autorità cantonali fanno ricorso all'intermediazione delle antiche élite balivali (tra cui Pedrazzini, Franzoni o Beroldingen), usando delle loro reti familiari e clientelari per poter eseguire disposizioni. A loro volta i casati ticinesi ambiscono a cariche pubbliche per i propri interessi e prestigio. GHIRINGHELLI, SGANZINI, *Dai baliaggi italiani*, e in particolare GHIRINGHELLI, «Alla ricerca dell'unità cantonale», p. 25-37; GUZZI-HEEB, «Dalla sudditanza».

23. MARCACCI, VALSANGIACOMO, «Ticino».

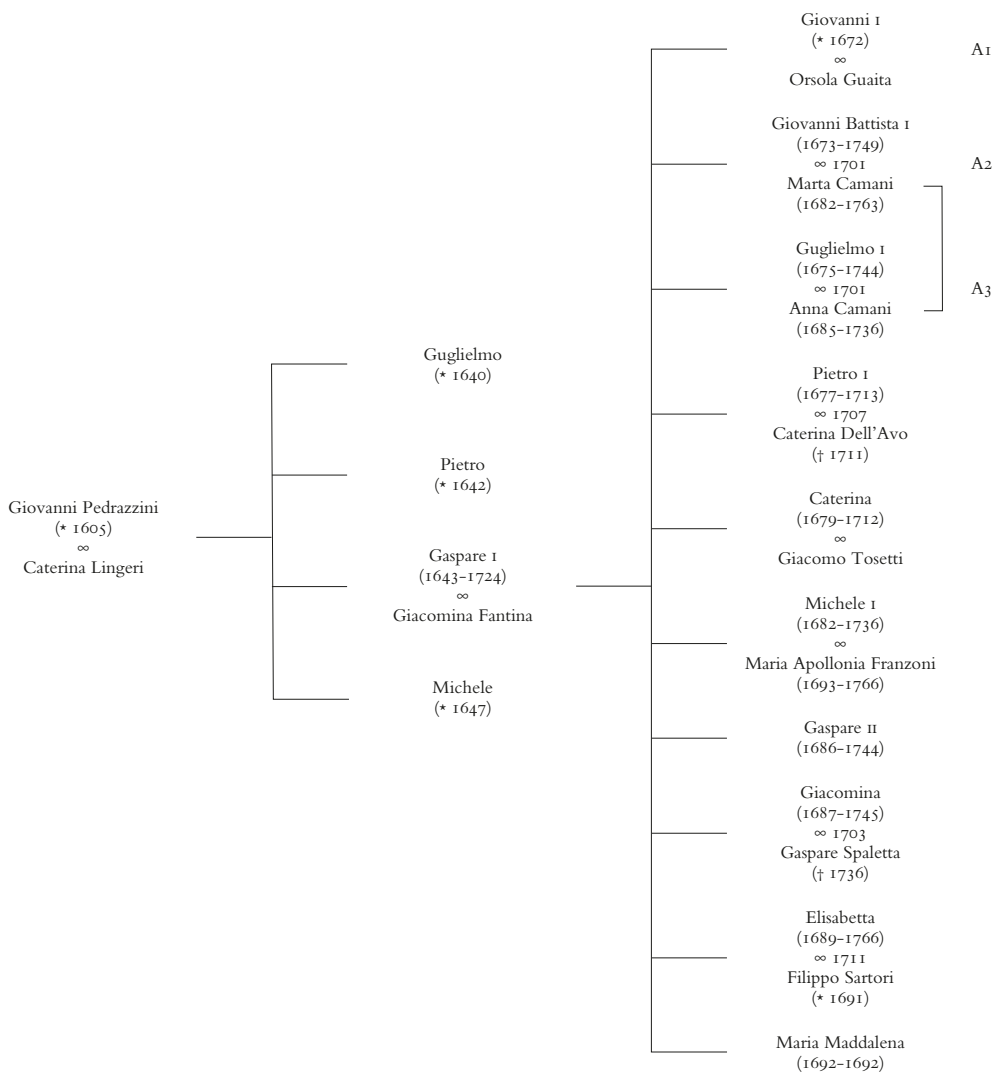
24. Su transnazionalismo ed esercizio del potere nei baliaggi italiani, v. SCHNYDER, «Potere contrattuale»; ID., *Famiglie e potere*. Cfr. anche LORANDINI, *Famiglia e impresa*, p. 100-102.

25. Interessante e opposto è invece il caso della diaspora greca studiato da Grenet, che osserva come l'esperienza diasporica non sia necessariamente un «laboratoire du national» e invita a ripensare l'articolazione tra «*nation*» e «*Nation*». L'abolizione a Venezia del sistema delle «patrie» nel 1830 avviene in effetti negli stessi anni in cui è sancita la nascita dello Stato greco dopo la guerra di indipendenza. GRENET, «Appartenances régionales», p. 36.

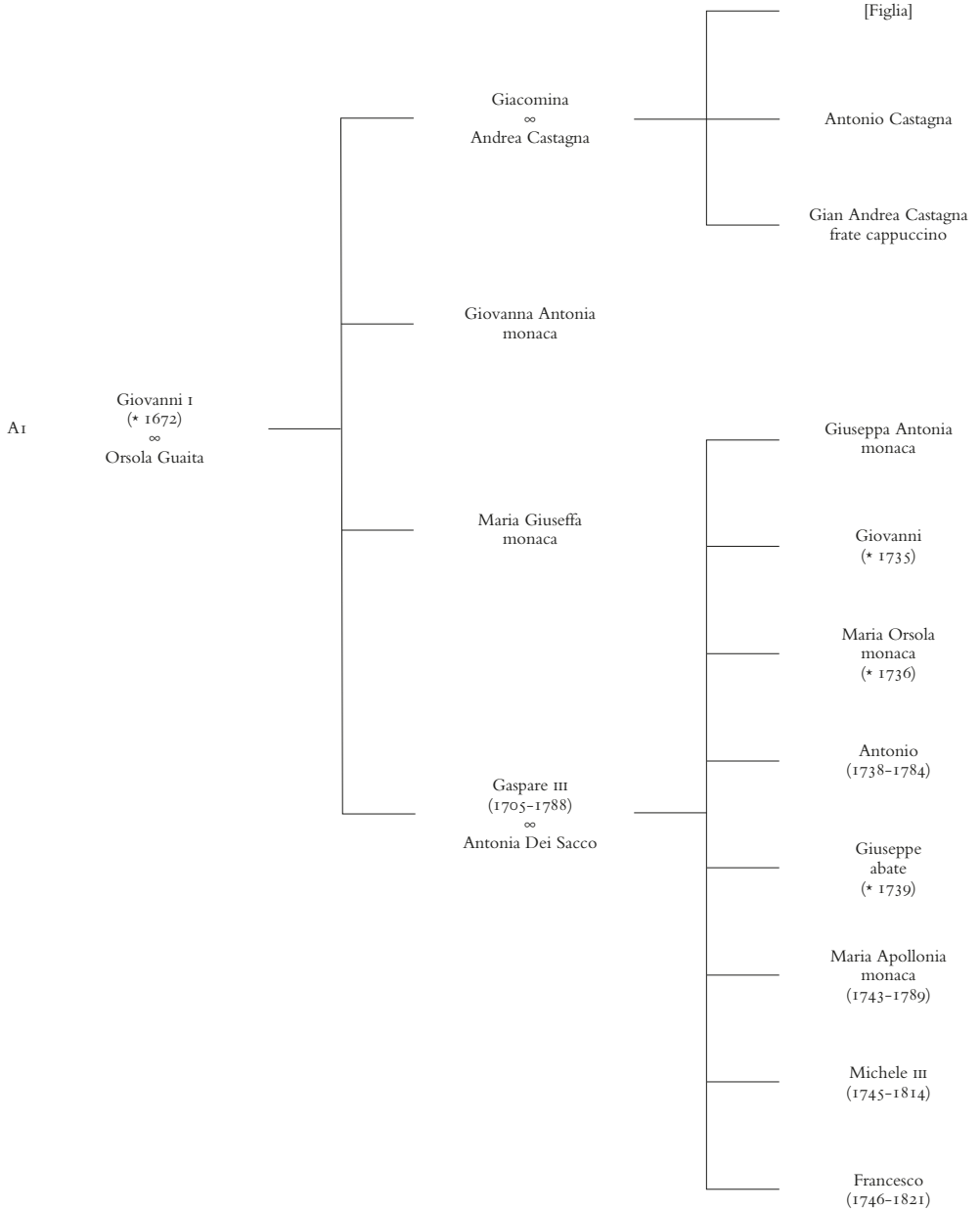
Appendici

Alberi genealogici

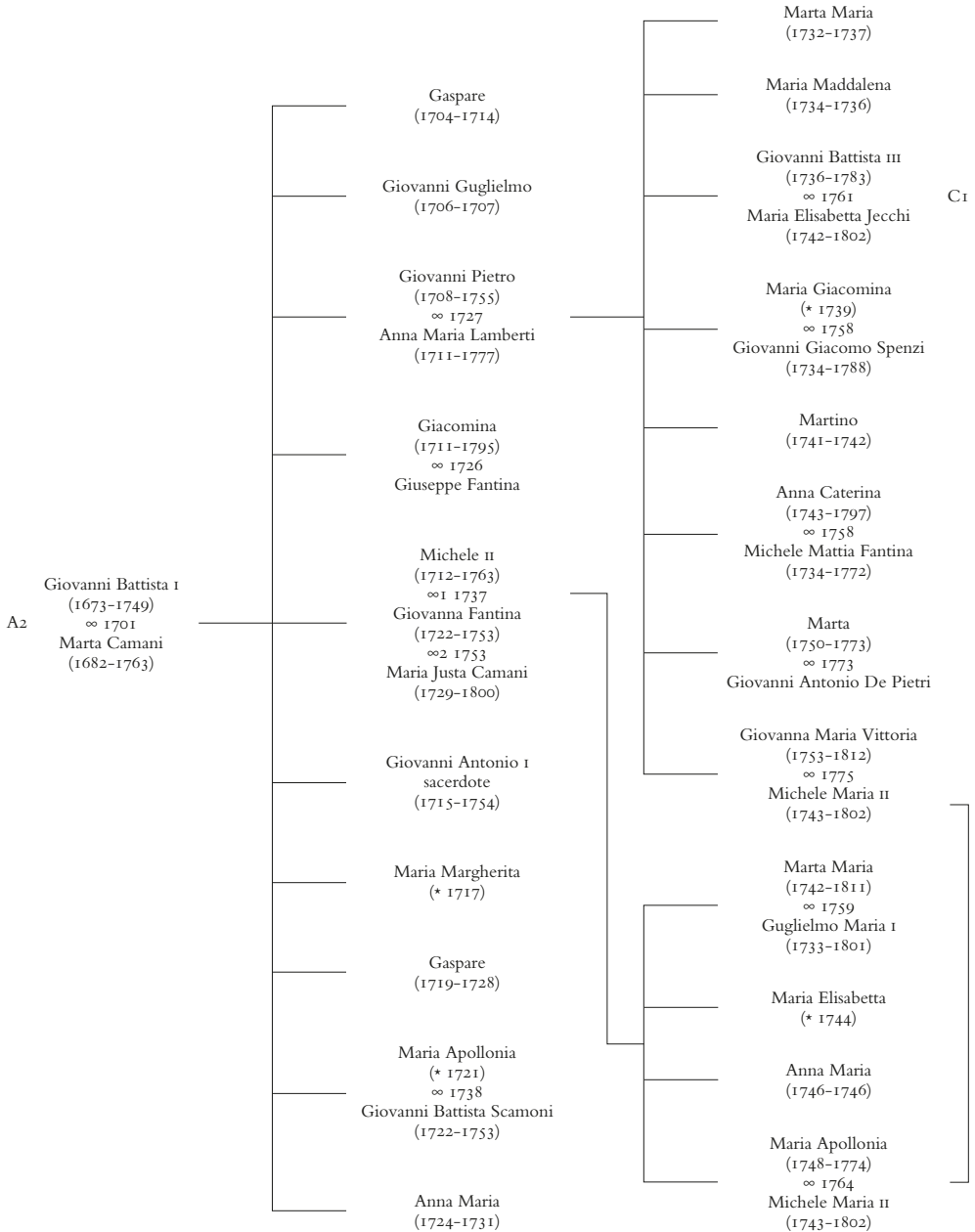
ALBERO GENEALOGICO I



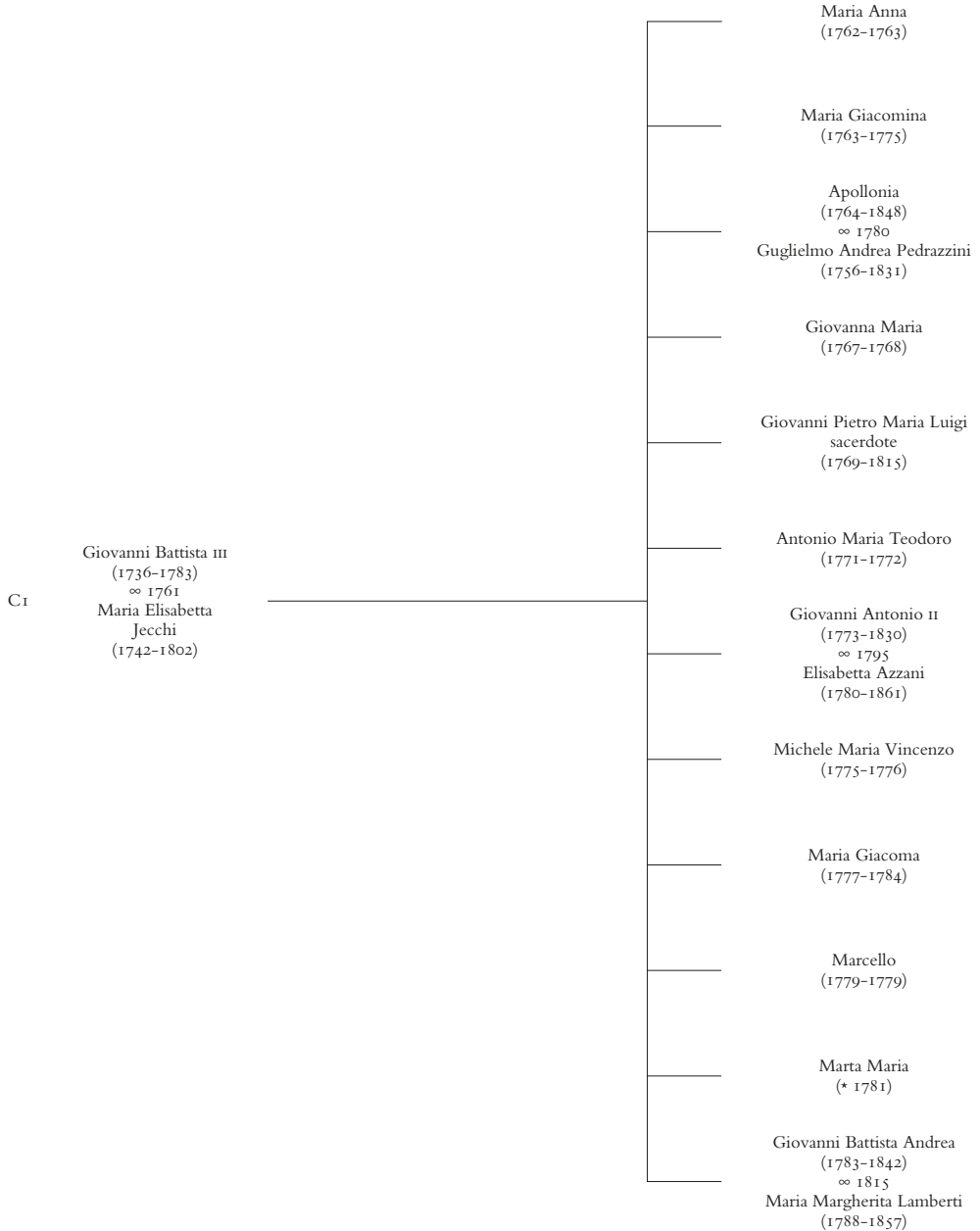
ALBERO GENEALOGICO 2



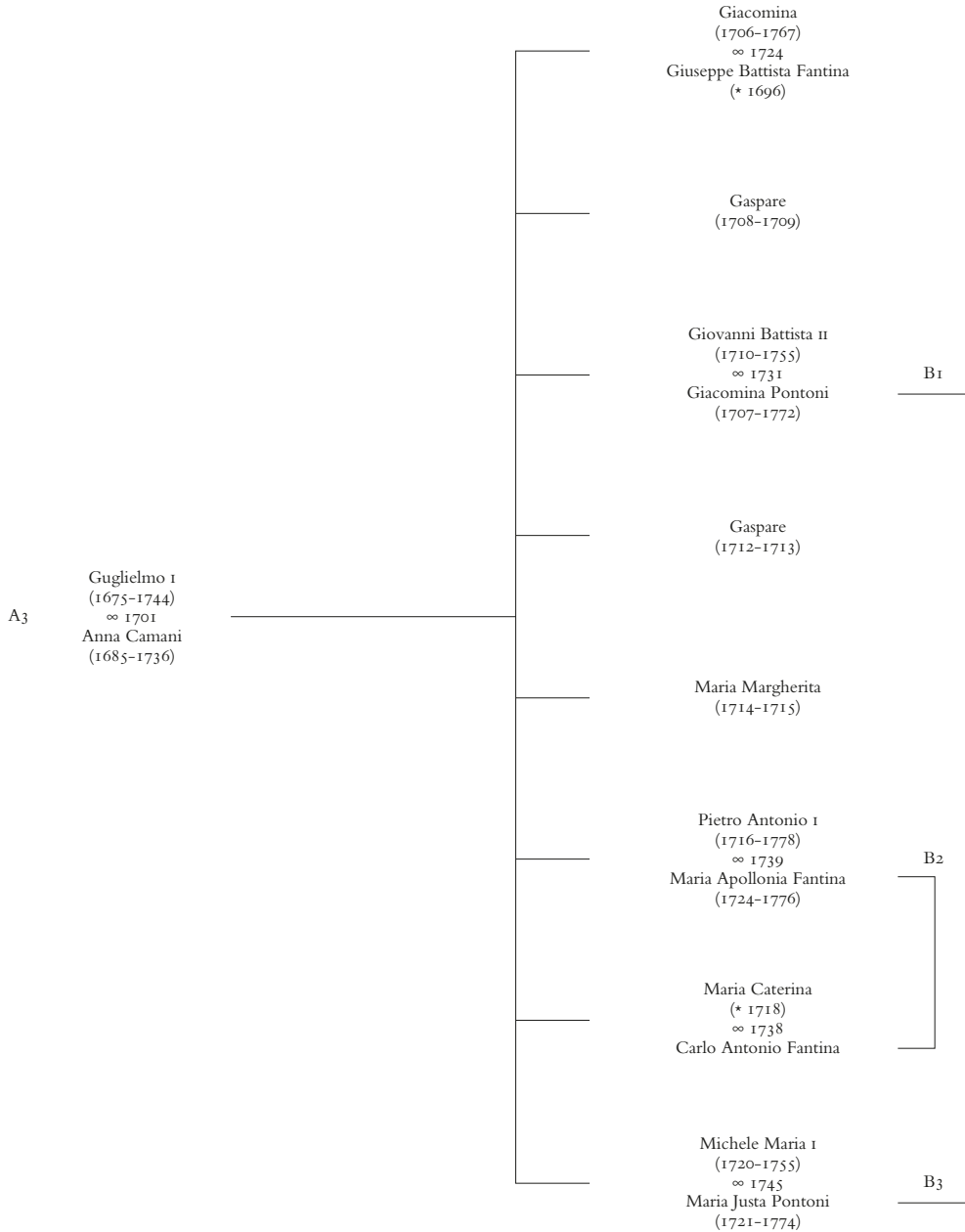
ALBERO GENEALOGICO 3



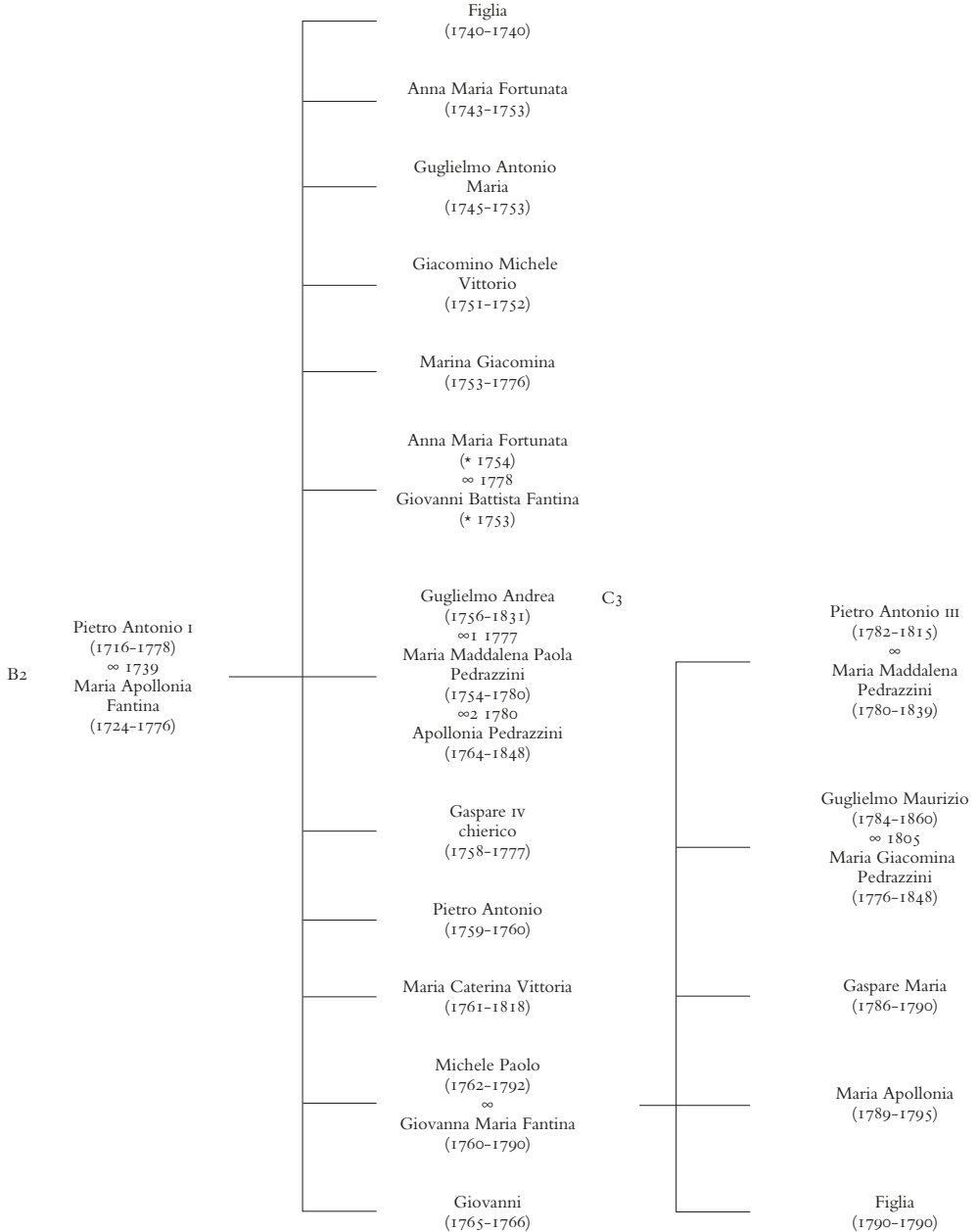
ALBERO GENEALOGICO 4



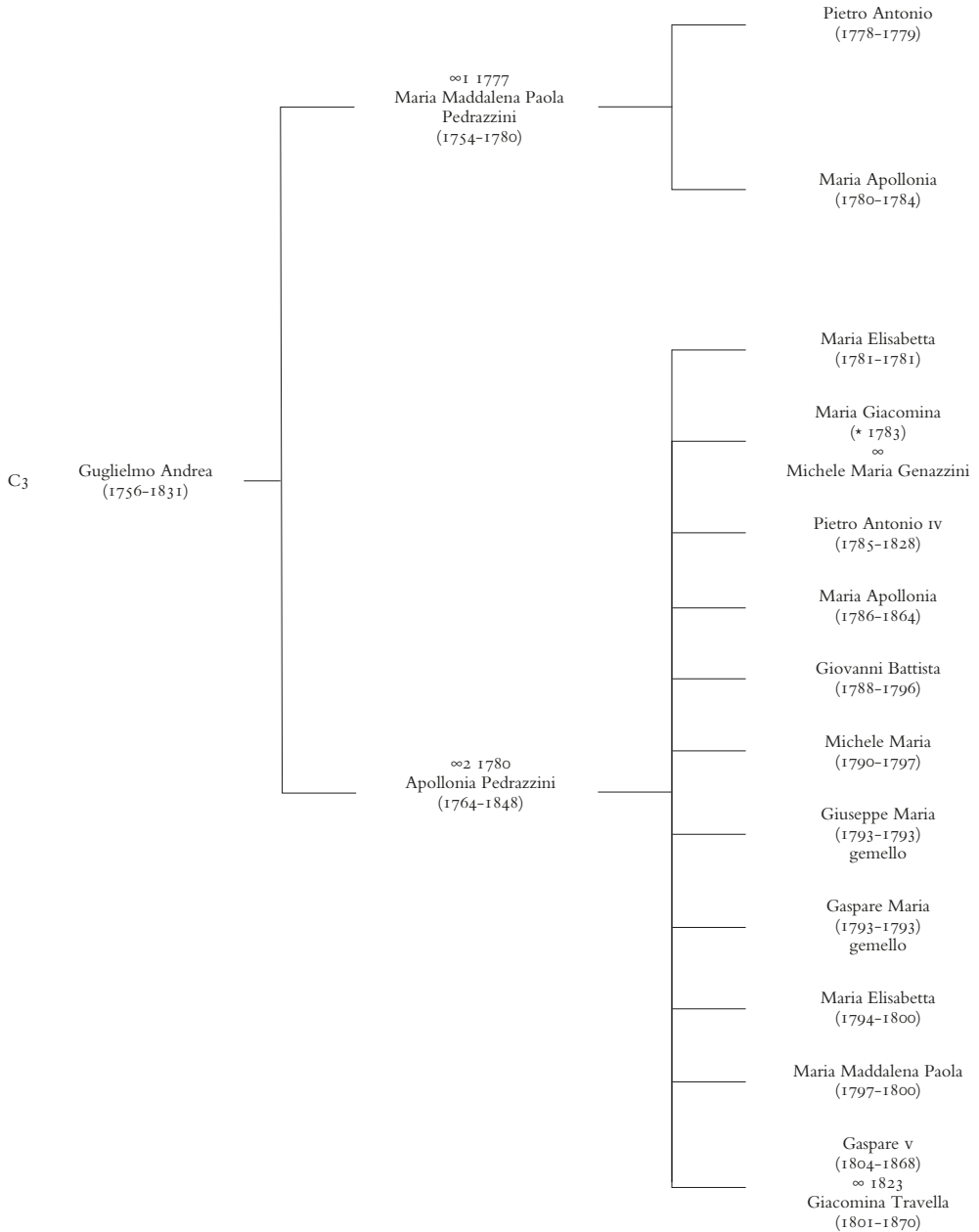
ALBERO GENEALOGICO 5



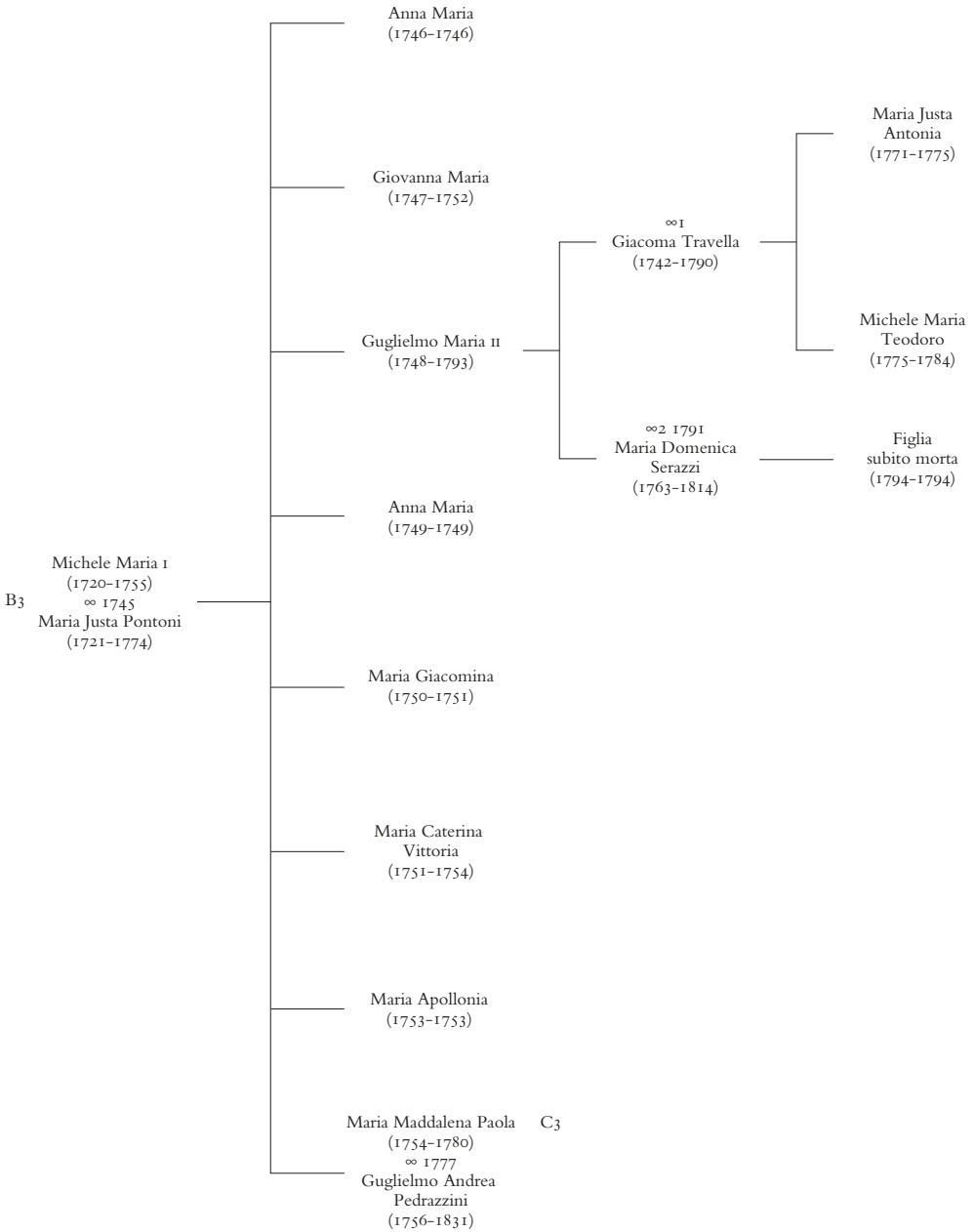
ALBERO GENEALOGICO 8



ALBERO GENEALOGICO 9



ALBERO GENEALOGICO IO



Annessi

ANNESSO I Cariche politiche nel comune di Campo (1765-1802)¹

ANNO	CONSOLE DEL COMUNE DI CAMPO	SINDACO SQUADRA DI MEZZO	SINDACO SQUADRA DI SOPRA (CIMALMOTTO)	SINDACO SQUADRA DI SOTTO
1765	Giovanni Andrea Fantina	Giovanni Battista Pedrazzini	Giacomo Genazzini	Matteo Bovari
1766	Giovanni Antonio Casarotti			
1767	Matteo Bovari	Giovanni Battista Pedrazzini	Giacomo Genazzini	Carlo Cometti
1768	Giovanni Andrea [Fantina?]	Giovanni Giacomo Fabbri	Guglielmo Spaletta	Carlo Francesco Cometti
1769	Anselmo Selmini	Giovanni Giacomo Fabbri	Giacomo Genazzini	Martino Gobbi
1770	Carlo Cometti	Giovanni Giacomo Fabbri	Anselmo Selmini	Martino Sperolini
1771	Agostino Tunzini	Giovanni Battista Pedrazzini	Giovanni Antonio Casarotti	Giacomo Maria Porta
1772	Agostino Tunzini	Michele Pedrazzini	Anselmo Casarotti	Giacomo Maria Porta
1773 (senza menzione squadra)	Martino Gobbi	Pietro Antonio Dell'Avo (sostituto di Giovanni Battista Pedrazzini)	Giovanni Antonio Casarotti	Carlo Francesco Cometti
1774	Agostino Maria Tunzini	Giovanni Antonio Tosetti	Carlo Antonio Spaletta	Carlo Francesco Cometti
1775	Giovanni Antonio Fagioli	Agostino Tunzini	Giovanni Antonio Casarotti	Martino Sperolini
1776	Carlo Tunzini	Guglielmo Maria II Pedrazzini	Giovanni Antonio Casarotti	Martino Sperolini
1777 (senza menzione squadra)	Agostino Maria Tunzini	Carlo Francesco Cometti	Pietro Antonio Dell'Avo	Guglielmo Maria Serazzi

>

1. Fonti: Libro dei conti del comune di Campo Vallemaggia (1743-1828); Ordini del comune di Campo (1765); AFP CA Statuti Gride, MA 460, 04.01.1765.

ANNO	CONSOLE DEL COMUNE DI CAMPO	SINDACO SQUADRA DI MEZZO	SINDACO SQUADRA DI SOPRA (CIMALMOTTO)	SINDACO SQUADRA DI SOTTO
1778	Anselmo Selmini	Carlo Gobbi	Carlo Antonio Spaletta	Giacomo Maria Lanzi
1779	Carlo Travella	Giacomo Maria Lanzi	Carlo Francesco Gobbi	Giovanni Antonio Maria Casarotti
1780	Agostino Tunzini	Carlo Francesco Gobbi	Guglielmo Maria Spaletta	Carlo Francesco Travella
1781	Giovanni Antonio Maria Casarotti	Martino Sperolini	[...] Francesco Genazzini	Agostino Maria Tunzini
1782 (indica- zioni delle squadre)	Carlo Guglielmoni (Niva)	Giovanni Battista Fantina	Carlo Antonio Spaletta	Carlo Francesco Cometti
1783	Agostino Tunzini	Gasparo Sartori	Giovanni Antonio Maria Casarotti	Carlo Francesco Cometti
1784	Anselmo Selmini	Carlo Francesco Gobbi	Giovanni Antonio Maria Casarotti	Martino Sperolini
1785 (indicazioni squadre)	Giacomo Maria Lanzi (terminato da Agostino Tunzini?)	Carlo Francesco Gobbi	Giovanni Antonio Maria Casarotti	Martino Sperolini
1786	Agostino Tunzini	Carlo Francesco Gobbi	Giovanni Antonio Maria Casarotti	Teodoro Gobbi
1787	Giovanni Carlo Pedrazzini (Cimalmotto)	Carlo Francesco Gobbi	Anselmo Selmini	Teodoro Gobbi
1788	Giuseppe Maria Gobbi (Niva)	Carlo Francesco Gobbi	Carlo Antonio Spaletta	Giacomo Maria Lanzi
1789	Michele Paolo Pedrazzini (squadra di mezzo)	Giovanni Giacomo Tosetti	Anselmo Selmini	Teodoro Gobbi
1790	Anselmo Selmini (Cimalmotto)	Giovanni Antonio Dell'Avo	Giovanni Antonio Casarotti	Giacomo Maria Lanzi
1791	Giuseppe Gobbi (squadra di sotto)	Giovanni Giacomo Tosetti	Gaspare Angelo Maria Pedrazzini	Giovanni Battista Cometti
1792	Pietro Antonio Dell'Avo (squadra di mezzo)	Guglielmo Maria II Pedrazzini	Gaspare Angelo Maria Pedrazzini	Giovanni Battista Cometti
1793	Carlo Pedrazzini (Cimalmotto)	Gaspare Sartori	Gaspare Angelo Maria Pedrazzini	Giovanni Battista Cometti
1794	Giuseppe Gobbi (squadra di sotto)	Gaspare Sartori	Gaspare Angelo Maria Pedrazzini	Giacomo Maria Lanzi
1795	Carlo Francesco Gobbi (squadra di mezzo)	Gaspare Sartori	Gaspare Angelo Maria Pedrazzini	Teodoro Gobbi
1796	Giovanni Antonio Casarotti (Cimalmotto)	Agostino Tunzini	Giovanni Antonio Maria De Petri	Giuseppe Porta fu Pietro

ANNO	CONSOLE DEL COMUNE DI CAMPO	SINDACO SQUADRA DI MEZZO	SINDACO SQUADRA DI SOPRA (CIMALMOTTO)	SINDACO SQUADRA DI SOTTO
1797	Agostino Tunzini al posto di Teodoro Gobbi assente (squadra di sotto)	Giacomo Tosetti	Giovanni Antonio Maria Casarotti	Giovanni Battista Cometti
1798	Agostino Tunzini (squadra di mezzo)	Giovanni Giacomo Tosetti	Giovanni Antonio Maria Casarotti	Giovanni Battista Cometti
1799	Giovanni Antonio Spaletta (Cimalmotto)	Agostino Tunzini	Matteo Jecchi	Giovanni Antonio Travella
1800	Carlo Guglielmoni (squadra di sotto)	Giovanni Giacomo Tosetti	Gaspere Angelo Maria Pedrazzini	Giovanni Antonio Travella
1801	Giovanni Balocchi (squadra di mezzo) ²	Agostino Tunzini	Giovanni Antonio Maria Casarotti	Giovanni Antonio Travella
1802	Giovanni Giacomo Gaudenzio Genazzini (Cimalmotto)	Giovanni Balocchi	Guglielmo Coppini	Giuseppe Porta

2. Nel 1801 e nel 1802 è fatta menzione del salario del cittadino municipale Giovanni Battista Pedrazzini.

ANNESSO 2

Padrinato presso la famiglia Pedrazzini di Campo Vallemaggia – Le madrine

MADRINA	CONDIZIONE ³	PERIODO DEL MADRINATO	DURATA	FIGLIOCCHI	CAMPESI	PEDRAZZINI O FIGLI DI DONNE PEDRAZZINI
Maria Justa Camani	Seconda moglie e <i>vedova</i> di Michele II	1764-1800	36 anni	16	9	7
Maria Maddalena Paola Pedrazzini	<i>Nubile</i> e prima moglie di Guglielmo Andrea	1766-1780	14 anni	13	10	3
Maria Apollonia Franzoni	<i>Vedova</i> di Michele I	1740-1766	26 anni	12	9	3
Maria Elisabetta Jecchi	Principalmente come <i>moglie</i> di Giovanni Battista III	1765-1793	28 anni	11	6	5
Marta Maria Pedrazzini	<i>Nubile</i> e poi <i>moglie</i> di Guglielmo Maria I	1750-1759 e 1770-1800	39 anni	11	7	4
Maria Justa Pontoni	<i>Moglie</i> e <i>vedova</i> di Michele Maria I	1755-1768	13 anni	7	6	1
Maria Jacoba Travella	Prima <i>moglie</i> di Guglielmo Maria II	1780-1790	10 anni	7	3	4
Giovanna Maria Vittoria Pedrazzini	<i>Nubile</i> e seconda <i>moglie</i> di Michele Maria II	1767-1787	20 anni	6	2	4
Maria Apollonia Pedrazzini	<i>Nubile</i> e prima <i>moglie</i> di Michele Maria II	1759-1773	14 anni	6	3	3
Maria Apollonia Pedrazzini	<i>Nubile</i> e seconda <i>moglie</i> di Guglielmo Andrea	1778-1800	22 anni	4	3	1
Maria Apollonia Fantina	<i>Moglie</i> di Pietro Antonio I	1743-1753	10 anni	4	2	2
Domenica Serazzi	Seconda moglie e <i>vedova</i> di Guglielmo Maria II	1795-1800	5 anni	4	4	–
Giovanna Fantina	Prima <i>moglie</i> di Michele II	1743-1745	2 anni	2	2	–
Giovanna Fantina	<i>Moglie</i> di Michele Paolo	1786	1 anno	1	1	–

3. In corsivo è segnalato lo statuto con cui le donne sono indicate con più frequenza come madrine.

ANNESSO 3

Fitti di ragione degli eredi di Giovanni Battista I al momento della divisione ereditaria nel 1763

	DEBITORE	STATUTO	LUOGO	CAPITALE	FITTI ANNUI (ML)	PERIODO	PAGAMENTO	CREDITORE I	CREDITORE 2
1	Squadra di «Verzollo» (Verzöo) e comune di Lavertezzo	Ente	Lavertezzo, Verzasca	120 % scudi	17.08	1755-1762		Giovanni Battista III	
2	Squadra di Lavertezzo «sotto la Carrà»	Ente	Lavertezzo, Verzasca	600 scudi	86.08	1755-1762		Eredi Michele II	
3	Alfiere Carlo Antonio Franzoni	Privato		2 capitali, fitti maturati in aprile e a S. Martino (2'569 1/8 scudi)	370.10	1755-1758	Saldato	In comunione (crediti in fratellanza)	
4	Matteo «Rabazotini»	Privato	[Locarno]	2 capitali (uno del 1755 e uno del 1760)	27+ 44.15	1755-1763		In comunione	
5	Nobili di Locarno	Ente	Locarno	3 capitali (1755, 1756, 1762 di 3'500 scudi ⁴ , 5'225 scudi e 700 scudi)	504 + 688 + 100.16	1755-1763		Capitale I assegnato all'oratorio di S. Giovanni Battista, Campo	Capitale 2 dato a eredi Michele II; capitale 3 assegnato al legato Lamberti della squadra di mezzo (per pagamento ricevuto da casa Franzoni)
6	Eredi di Giovanni Battista «Nino»	Eredi	Solduno, Locarnese		44.08	1755-1762	Tramite vino	In comunione	

>

4. Nel 1735 Guglielmo I stipula a nome del fratello Giovanni Battista I a Kassel un obbligo verso l'Università dei Nobili di Locarno nella casa del podestà Giovanni Pietro Orelli a Locarno. I Nobili locarnesi si impegnano a ripagare la somma di 3'500 scudi (al 3%) entro 20 anni dal 1736 per un prestito necessario a coprire spese giudiziarie in una vertenza tra la Corporazione e la Comunità della Riviera del Gambarogno. Il saldo del debito avviene solo nel 1811, quando gli eredi di Giovanni Battista I ricevono 16'800 lire cantonali per capitale e interessi dagli eredi del tenente Giovanni Antonio Rusca di Locarno. AFP Giovanni Battista I Pedrazzini, VV 37, 26.10.1735 (copia dell'originale).

	DEBITORE	STATUTO	LUOGO	CAPI- TALE	FITTI ANNUI (ML)	PERIODO	PAGA- MENTO	CREDI- TORE I	CREDI- TORE 2
7	Eredi di Fabio Gregorio Travella ⁵	Eredi	[Locarno]		219.10	1750-1762	Saldato a Locarno il 3.12.1762	In comunione	
8	Pietro Antognazzi	Privato	Someo, Valle-maggia	130 scudi	31.4	1755-1763	Tramite brente di vino e castagne	In comunione	
9	Fratelli Borrani	Privati			148.15	1755-1759	Saldato		
10	Borghesi di Locarno	Ente	Locarno		792	1754-1762		In parte a Giovanni Battista III	In parte all'oratorio di S. Giovanni Battista (testamento dell'abate Pedrazzini)
11	Comune di Contra	Ente	Contra, Locarnese	260 ½ scudi	81	1755-1762		Giovanni Battista III	
12	Bartolomeo Antonio Romerio	Privato	[Locarno]	2 capitali (1753 e 1757)	39 + 175	1753-1756; 1757-1759		Compreso nel nuovo debito	
13	Giovanni Pietro Lanotti	Privato			2	1755-1763	Tramite brente di vino	In comunione	
14	Giovanni «Blen»	Privato			87.10 (in totale)	1732-1756	Tramite un animale	Credito riscosso in parte da Stefano Lamberti	Dono caritativo del restante di debito per decisione di Stefano Lamberti
15	Giovanni Martino Elzi, poi Giovanni Pietro Janner	Privato	Bosco (Gurin), Valle-maggia		475.04 (in totale)	1743-1763	Tramite una pecora, altri animali e denaro	Eredi Michele II (334 ml)	Giovanni Battista III (6 zecchini)
16	Comune di Piazzogna	Ente	Piazzogna, Gamba-rogno	750	108 scudi	1755-1762			Giovanni Battista III

>

5. Nel 1763 è redatto uno strumento d'obbligo del «prete e rettore di Campo» Gaspare Travelli (o Travella), figlio del defunto Fabio Gregorio di Locarno. Costui è debitore degli eredi di Giovanni Battista I di una somma di 7464.11 lire di Milano (1500 scudi locarnesi). Cedendo alle sue suppliche, i Pedrazzini accondiscendono a ridurre il debito a 1'050 scudi locarnesi (pagabili al 2% entro 11 anni), oltre ad altri 100 per cui il debitore celebrerà messe secondo le intenzioni dei creditori nei 3 anni successivi. Travelli ipoteca la casa paterna a Locarno e tutti i mobili che possiede a Campo. Una dichiarazione del 1766 attesta la restituzione del capitale con i fitti tramite una somma di 1'018 scudi ottenuta da Giacomo Fanciola per la vendita di casa Travelli a Luigi Franzoni. AFP Fantina, EL 57 K Travelli, 18.11.1763.

DEBITORE	STATUTO	LUOGO	CAPITALE	FITTI ANNUI (ML)	PERIODO	PAGAMENTO	CREDITORE I	CREDITORE 2
17 Mercanti del grano di Locarno	Ente	Locarno	Capitale 1 + capitale 2 (3000 ml) + capitale 3 (2000 ml)	120 + 90 + 60	1755-1762	Saldato a Michele II		
18 Giovanni Pietro Romerio	Privato	[Locarno]	2 capitali (1755 e 1758 di 1'000 ml)	48+ 40	1755-1763		In comunione	
19 Pimpa	Privato	Tegna, Pedemonte	78 $\frac{1}{8}$ scudi	18.14 $\frac{1}{2}$	1753-1763	Tramite brente di vino	In comunione	
20 Matteo Zoppi	Privato	Maggia, Vallemaggia	58 $\frac{1}{4}$ scudi	13.19	1755-1763		In comunione	
21 Comune di Vairano	Ente	Vairano, Gambarogno	Capitale 1 + capitale 2 (1755) + capitale 3 (1763, 1600 ml) + capitale 4 (325 scudi al 3%) ⁶	72 + 32.08 + 48 + 46.16	1754-1763		Capitale 1 assegnato in dote ad Anna Caterina, sorella di Giovanni Battista III	Altri 3 capitali a Giovanni Battista III
22 Canonico Varena e fratelli	Privati	[Locarno]	225 scudi	32.08	1755-1763		In comunione	
23 Giuseppe Bustelli	Privato		36 $\frac{1}{2}$ scudi circa	7	1755-1763		In comunione	
24 Giacomo scalpellino [B.ta]	Privato			4.16	1750-1760	Ricevuto il capitale di 60 ml e il resto donatogli		
25 Fiscale Maria Franzoni	Privato			142	1756-1762		In comunione e avutone il valore contro la casa del fu alfiere Franzoni	
26 Em. e Maria Caterina «Jugali» Gaia di Gambarogno	Privati	Gambarogno	11 $\frac{2}{3}$ scudi	2.16	1752-1763		In comunione	

>

6. I capitali prestati al comune di Vairano dovrebbero consistere rispettivamente in 500 scudi, 225 scudi (pari a 1'600 lire di Milano), 333 $\frac{1}{3}$ scudi e 325 scudi, tutti assegnati a Giovanni Battista III.

DEBITORE	STATUTO	LUOGO	CAPITALE	FITTI ANNUI (ML)	PERIODO	PAGAMENTO	CREDITORE I	CREDITORE 2
27 Comunità di Locarno	Ente	Locarno	Capitale 1 (1754) + capitale 2 (1756, 430 doppie)	101.10 + 361.04	1754-1755; 1756-1763		Giovanni Battista III	
28 Curato Orelli	Privato	Moghegno, Vallemaggia		172.16	1755-1763		In comunione	
29 Comune di Vira Gambarogno	Ente	Vira, Gambarogno	2 capitali, fitti maturati in gennaio e in marzo	57.12 + 144	1754-1762		Capitale 1 eredi Michele II	Capitale 2 Giovanni Battista III
30 Domenico Gilardi	Privato			432	1756-1763		In comunione	
31 Giovanni Giacomo Antognini	Privato	[Gambarogno]	166 $\frac{2}{3}$ scudi	32	1754-1762		In comunione	
32 Comune di Gordola	Ente	Gordola, Locarnese	Capitale (calato al 3% dal 1758, 600 scudi)	113.12 che poi diventa 85.04	1753-1763		Giovanni Battista III	
33 Figlie di Giovanni Scamoni	Eredi		Capitale con fitti e spese (183.06 $\frac{1}{2}$ ml)			Tramite parte di torba	In comunione	
34 Tommaso Bacillieri	Privato		400 scudi	67.04	1755-1763		In comunione	
35 Eredi di Antonio Maria Antognini	Eredi	[Gambarogno]	Capitale 1 (1754) + capitale 2 (1758, 2000 ml)	96 + 80 (tot.: 176)	1754-1763		Capitale 1 assegnato per dote a Maria Giacomina Spenzi, sorella di Giovanni Battista III e a lui ceduto	Capitale 2 in comunione
36 Rudolph Pozzi	Privato		500 scudi	84	1751-1763	Anche tramite delle brente di vino (ma solo in parte)	Assegnato all'oratorio di S. Giovanni Battista	
37 Squadra di Verscio	Ente	Verscio, Pedemonte	143 scudi	20.12	1754-1762		Eredi Michele II	

DEBITORE	STATUTO	LUOGO	CAPITALE	FITTI ANNUI (ML)	PERIODO	PAGAMENTO	CREDITORE I	CREDITORE 2
38 Guglielmo Coppini	Privato			50	1747		In comunione	
39 Giovanni Carlo Filippo Capponi	Privato			120	1748-1749	Tramite un animale	In comunione	
40 Giovanni Antonio Fraquelli	Privato			10	1750-1763		In comunione	
41 Angelo Maria Selmini	Privato			10	1752-1757	Saldati capitale e fitti		
42 Giovanni Pietro Pedrazzini di Giovanni	Privato	[Campo, Valle-maggia]	47 $\frac{1}{8}$ scudi	9	1753-1763		In comunione	
43 Giacomo Tognazzi	Privato	[Rivio?]		28	1755-1758	Saldata la partita		
44 Comunità di Riviera di Gamba-rognò	Ente	Gamba-rognò	Capitale 1 (1754) + capitale 2 (1763) ⁷	60 + 562.02	1754-1762		Capitale 1 a Giovanni Battista III	Capitale 2 a eredi Michele II
45 Giovanni Pietro Bettanta («Betantino»)	Privato	Someo, Valle-maggia	Capitale con altri imprestiti (100 scudi)	24	1752-1763	Tramite brente di vino e «some» di vino	In comunione	Saldati fitti e capitale nel dicembre 1764
46 Comune di Orselina	Ente	Orselina, Locarnese	400 scudi	57.12	1753-1763		Eredi Michele II	
47 Stefano Lamberti	Privato	[Campo, Valle-maggia]	60 ml		1744-1755	Saldato		
48 Giovanni Maria e Giovanni Angelo Borini (detto «Braghiglione»)	Privati		Debito 124.15 ml + 104 ml per un altro capitale	104 ml (fitti del capitale 2)	1754-1763		Fitti in parte non contati «per essere il debitore in miseria»	
49 Antonio Felice Rusca	Privato	[Locarno]	Capitale 1 (1753, 104 $\frac{1}{6}$ scudi) + capitale 2 su cui però non paga i fitti (500 ml)	20.11	1753-1761	In parte in vino	Eredi Michele II, che cedono la polizza al debitore in virtù del testamento del padre	

7. Verosimilmente i capitali sono di 416 $\frac{2}{3}$ e di circa 3'903 $\frac{1}{2}$ scudi.

	DEBITORE	STATUTO	LUOGO	CAPITALE	FITTI ANNUI (ML)	PERIODO	PAGAMENTO	CREDITORE I	CREDITORE 2
50	Giovanni Antonio Cerini (detto «Pollone»)	Privato			36.15	1754-1763		In comunione	
51	Maria vedova di Carlo «Sciero»	Privato	Cugnasco, Locarnese		14.08	1755-1756	Saldato il capitale		
52	Fratelli Baciocchi	Privati			90 (per due anni) poi 45 (per 4)	1755-1760	Saldato		
53	Comuni di Brione e Frasco, squadra della Fontobbia, Vogorno	Enti	Brione, Frasco, Vogorno (Valle Verzasca)	65 scudi	10.16 ½	1756-1763		Eredi Michele II	
54	Comune di Ascona	Ente	Ascona, Locarnese	Capitale I (1756) + capitale 2 (dal 1761) ⁸	504 + 126	1756-1763		Capitale I a eredi Michele II	Capitale 2 assegnato alla squadra di Cimalmotto
55	Innocenzo e Giuseppe Guaita di Francoforte e Codogna	Privati	Francoforte e Codogna (presso Menaggio, Como)		975 fiorini	1755-1763		Diviso	
56	Comuni di Caviano e Scaiano	Enti	Caviano e Scaiano, Gambargno	483 ⅓ scudi	69.12	1756-1762		Eredi Michele II	
57	Giacomo Antonio Chiossa	Privato	Laverizzo, Verzasca	850 scudi	163.04	1757-1761		Eredi Michele II	
58	Ospedale di S. Carlo, Locarno	Ente	Locarno	Capitale I + capitale 2 (1758, 4'500 ml) + capitale 3 (1759, 1'700 ml) ⁹	12 giliati + 135 ml + 51 ml	1757-1763		Eredi Michele II	1758-1760: ricevuto il capitale di 4'500 ml con fitto
59	Comuni forensi	Enti	Locarno	Fitto di 30 giliati (capitale di 750 scudi)					

>

8. Si pensa si tratti delle somme di 3'500 e 750 scudi.

9. In scudi i capitali ammontano a 1'404 circa e 354 ⅓.

DEBITORE	STATUTO	LUOGO	CAPITALE	FITTI ANNUI (ML)	PERIODO	PAGAMENTO	CREDITORE I	CREDITORE 2
60 Comune di Tegna	Ente	Tegna, Pedemonte	502 giliati al 3%	15 giliati ossia 244.15 ml	1757-1761			Non si ottiene il capitale per intero, ma si accetta una parte «co' l'obbligo però di far fare un ufficio generale»
61 Carlo Franzi e fratelli	Privati	Cerentino, Vallemaggia	166 $\frac{2}{3}$ scudi	40	1758-1761			In comunione
62 Squadra di Linescio	Ente	Linescio, Vallemaggia		28.16	1758-1763			Credito ceduto al cugino Carlo Antonio Fabbri
63 Maria Margherita «Bavella»	Privato	Intragna, Pedemonte		30	1758-1761	Saldati capitale e fitti		
64 Fratelli Fanciola	Privati		1'463 ml	[non è stabilito un fitto, forse perché subito reso]	1758	Saldati capitale e fitti		
65 Ambasciatore Göldlin di Lucerna	Privato	Lucerna	250 luigi d'oro	[non figura nessun fitto]	1759-1761		Eredi Michele II	Nessun pagamento del fitto indicato
66 Comune di Coglio	Ente	Coglio, Vallemaggia	400 ml (33 $\frac{1}{3}$ scudi)	5.12	1758-1761		Giovanni Battista III	Nessun pagamento del fitto indicato
67 Podestà Giovanni Antonio Calabresi	Privato		1'725 ml (359 $\frac{1}{3}$ scudi circa)	51.15	1758-1762		Giovanni Battista III	
68 Comune di Lavertezzo	Ente	Lavertezzo, Verzasca	8'352 ml	250.11 $\frac{1}{4}$	1759-1763		Eredi Michele II	
69 Terra della Secada, comune di Campo	Ente	Campo, Vallemaggia	400 ml (62 $\frac{1}{2}$ scudi)	Fitto non indicato	1759-1763	Restituzione parziale del capitale	Giovanni Battista III	

DEBITORE	STATUTO	LUOGO	CAPITALE	FITTI ANNUI (ML)	PERIODO	PAGAMENTO	CREDITORE I	CREDITORE 2
70 Squadra dei Francesi, Università dei Borghesi di Locarno	Ente	Locarno	200 scudi	28.16	1761-1763		Eredi Michele II	
71 Giacomo Perini	Privato	Solduno, Locarnese	443.4 ml	18.15	1760-1763		In comunione	
72 Maria Maddalena Franzoni	Privato		275 scudi, oltre a un fitto del barone Marcacci di cui si è costituita «sigurtà» (495 ml)	46.04	1760-1763	Tramite brente di vino	In comunione	
73 Comuni Forensi ossia Comunità di Locarno	Enti	Locarno	430 doppie (2'508 $\frac{1}{3}$ scudi)	126 (2 anni) e 108 (1 anno, solo al 3%)	1761-1763		Giovanni Battista III	
74 Vedova di Bartolomeo Antonio Romerio e figli	Eredi	[Locarno]	980.7 $\frac{1}{2}$ ml al 3 $\frac{1}{2}$ % (tra cui 700 aspettanti agli eredi fu Carlo Serazzi)	333.05	1761-1763		In comunione	
75 Baronessa Marcacci e figli	Privati	Locarno	7'585 ml	227.11	1761-1762		In comunione	
76 Salvatore Galli	Privato		1'500 ml (312 $\frac{1}{2}$ scudi)	60	1761-1763		Eredi Michele II	
77 Comunità di Brissago	Ente	Brissago, Locarnese	100 zecchini (349 scudi circa)	3 giliati ossia 65 ml	1761-1763		Giovanni Battista III	
78 Comune di Gordevio	Ente	Gordevio, Vallemaggia	535 ml (111 $\frac{1}{2}$ scudi)	19.4	1761-1762		Credito ceduto a Giovanni Battista III	Dei fitti si fa un «donativo» al canonico Ramelli per gli incomodi recatigli
79 Terra di Cavigliano	Ente	Cavigliano, Pedemonte	630 ml (131 $\frac{1}{4}$ scudi)	25.04	1761-1763		Eredi Michele II	

DEBITORE	STATUTO	LUOGO	CAPITALE	FITTI ANNUI (ML)	PERIODO	PAGAMENTO	CREDITORE I	CREDITORE 2
80 Pietro Maria Re	Privato	Linescio, Valle-maggia	400 scudi al 4% (benché nello strumento siano al 5%)	16 scudi	1763		In comunione	
81 Giuseppe Sartori (detto «Moreto»)	Privato	Giumaglio, Valle-maggia	129.12 ml	[non menzionati]	1763		Eredi Michele II	

ANNESSO 4

Mercanti presenti nella ditta Gaspard Pedrazzini & Fils a Kassel

ANNO MERCANTI
IN DITTA

1715	Giovanni I			
1716	Michele I	Giovanni Battista I	Martino Mattei (giovane di bottega)	
1717	Martino Mattei			
1718	Martino Mattei			
1719	Martino Mattei			
1720	Guglielmo I			
1721				
1722	Giovanni Battista I			
1723	Michele I			
1724				
1725				
1726				
1727	Michele II	Giovanni Pietro		
1728	Giovanni Pietro	Guglielmo I	Michele II (Michelino)	Giovanni Battista [II]
1729	Giovanni Battista I			
1730	Giovanni Battista II	Guglielmo I		
1731				
1732	Guglielmo I	Giovanni Battista I (da ottobre)	[Figli di Giovanni Battista I?]	Michele II (fino a marzo)
1733	Guglielmo I	Giovanni Battista I		
1734	Guglielmo I			
1735	Giovanni Battista II	Giovanni Battista I		
1736	Michele II	Giovanni Battista II		[Borrani]
1737	Giovanni Battista II	Michele II		Borrani (fino a metà anno)

>

ANNO MERCANTI IN DITTA						
1738	Michele II	[Giovanni Battista II? (forse tornato da Paderborn)]	[Pietro Antonio I?]	[Borrani?]		Baldassarre Maria Zoppi (garzone di bottega)
1739	Michele II					[Baldassarre Maria Zoppi]
1740	Michele II	[Giovanni Battista II?]				[Baldassarre Maria Zoppi]
1741	Michele II					[Baldassarre Maria Zoppi]
1742	Michele II (in settembre a Basilea verso Kassel)	Giovanni Battista II (fino a ottobre)	Pietro Antonio I (da ottobre)			[Baldassarre Maria Zoppi]
1743	Michele II (fino all'autunno; in novembre a Basilea verso casa; in dicembre a Campo)	Pietro Antonio I	Giovanni Battista II			
1744	Michele II (a metà ottobre passa da Lucerna per Basilea; fine ottobre a Mannheim; in dicembre a Kassel)	Giovanni Battista II	Guglielmo			
1745	Michele II	Giovanni Battista II (fino a fine marzo, in luglio di nuovo a Kassel?)	Guglielmo Fantina, fratello di Carlo Antonio	[Gaspere Sartori (forse però non in negozio GPF; torna a Campo a inizio maggio)]		
1746	Michele II (ritorno fine aprile-inizio maggio a Campo)	Pietro Antonio I	Giovanni Battista II (in ottobre a Basilea verso Kassel, dov'è a novembre)			Baldassarre (torna in patria in novembre)
1747	Michele II (nella seconda parte dell'anno, forse da fine giugno)	Giovanni Battista II (fino a novembre)	Pietro Antonio I (partito in aprile da Kassel)	Guglielmo Maria I (in provenienza da Heidelberg)	Spaletta	Leoni
1748	Michele II (fino a novembre?)	Giovanni Battista II (solo sul finire dell'anno?)	Michele Maria I (solo sul finire dell'anno?)	Guglielmo Maria I	Spaletta	Ragazzo Leoni Ragazzo di Avegno
1749	Pietro Antonio I	Guglielmo Maria I				Gaspere Sartori
1750	Michele Maria I	Pietro Antonio I				Gaspere Sartori

ANNO MERCANTI
IN DITTA

1751	Michele II	Guglielmo Maria I («semplice giovane»)				
1752	Michele II (in novembre a Campo)	Michele Maria I				Francesco Antonio Bianco
1753	Giovanni Battista III	Guglielmo Maria I	Pietro Antonio II	Battistino [Giovanni Battista III?]	Michele Mattia Fantina	Francesco Antonio Bianco
1754	Giovanni Battista III	Guglielmo Maria I	[Michele II?]			
1755	Giovanni Battista III	Pietro Antonio I	Pietro Antonio II	Michele II (da maggio circa)		Francesco Antonio Bianco
1756	Pietro Antonio I	Guglielmo Maria I (in dicembre)				[Giovanni Giacomo Tosetti]
1757	Giovanni Battista III	Guglielmo Maria I				Francesco Antonio Bianco
1758	Guglielmo Maria I (fino a novembre)	Pietro Antonio II (muore a Kassel prima di maggio)	Michele Maria II	Michele Mattia Fantina	Tosetti (fino a dicembre)	Guglielmo Fantina
					Leoni	Guglielmo Sartori
1759	Michele Mattia Fantina					
1760	Guglielmo Maria I	[Gaspare?]				
1761	Michele II	Guglielmo Maria I (in dicembre a Campo)	Michele Maria II (da settembre)	Michele Mattia Fantina		
1762						
1763	Michele Maria II	Guglielmo Maria I	Michele Mattia Fantina			
1764	Guglielmo Maria I					[Francesco?]
1765	Guglielmo Maria I (fino a giugno)	Michele Maria II	Michele Mattia Fantina (da maggio)	Cugino Guglielmo (forse Guglielmo Maria II)	Nipote Bianco	Antonio Spaletta
					Tosetti (Tosettino)	

ANNO	MERCANTI IN DITTA					
1766	Guglielmo Maria	Michele Maria II	Michele Mattia Fantina		Bianco (poi torna a Paderborn)	Spaletta
1767	Michele Mattia Fantina					
1768	[Guglielmo Maria I? (in maggio e in dicembre a Campo)]	Michele Maria II (da fine maggio)	Cugino Spalletta (ritorno in dicembre)	Cugino Guglielmo (ritorno in dicembre)	Michele Mattia Fantina (fino a maggio)	
1769	[Guglielmo Maria I?]	Michele Maria II (rimpatriato in novembre?)	Compare Tosetti	Michele Mattia Fantina		Giovanni (ragazzo di bottega)
1770	[Guglielmo Maria I?]	Michele Mattia Fantina				
1771	[Michele Mattia Fantina?]					Giuseppe Battista Fantina
1772	Guglielmo Maria II	Michele Mattia Fantina (fino alla morte in luglio)	Guglielmo Andrea			Servitore Francesco Cantù
1773	Pietro Antonio	Michele Maria II (da dicembre)	Guglielmo Maria II	Gaspare Sartori (proveniente da Magonza, in dicembre a Campo)	Guglielmo Andrea	Giovanni Antonio Giovanni (ragazzo di bottega) Casarotti
1774	Michele Maria II (fino a marzo)	[Gaspare Sartori?]				Giovanni Antonio Giovanni (ragazzo di bottega, prima parte dell'anno)
1775	Gaspare Sartori	[Guglielmo Andrea]			Mattei (tornato in novembre in patria)	Antonio Spaletta
1776	Gaspare Sartori	Cugino G.M. [Guglielmo Maria II?]	[Guglielmo Andrea?]			
1777	Gaspare Sartori	Guglielmo Andrea («semplice giovane», tornato in patria a maggio)	Giovanni Giacomo Tosetti (breve soggiorno a inizio anno)		Antonio Maria Castelli	Giuseppe Battista Fantina
1778	Gaspare Sartori	Michele Paolo				

ANNO	MERCANTI IN DITTA				
1779	Michele Paolo (fino a fine novembre)	Giovanni Giacomo Tosetti	Gaspere Sartori (fino a fine marzo circa)	Casarotti	Mattei (da marzo, come «giovine»)
1780	Giovanni Giacomo Tosetti	Il figlio Giovanni Antonio Tosetti			
1781	Giovanni Giacomo Tosetti	Guglielmo Andrea (da dicembre)	Michele Paolo (da fine aprile)	Gaspere Sartori (da fine aprile)	
1782	Guglielmo Andrea	Giovanni Giacomo Tosetti (fino a fine marzo)	Michele Paolo (da marzo)	Figlio Tosetti (come garzone da primavera)	Gaspere Fantina (Gasparino)
1783	Giovanni Giacomo Tosetti	Giovanni Battista Fantina (da fine marzo)	Michele Paolo	Figlio maggiore di Tosetti (tornato nel corso dell'anno? a Kassel in novem- bre è Giovanni Antonio Tosetti)	Gaspere Fantina
1784	Giovanni Giacomo Tosetti	Giovanni Battista Fantina		[Figlio Tosetti?]	[Gaspere Fantina]
1785	Giovanni Giacomo Tosetti	[Gaspere Fantina]			
1786	Giovanni Giacomo Tosetti (fino in ottobre)	Michele Paolo (da maggio)	Gaspere Sartori (da maggio)	Figli Tosetti	[Gaspere Fantina]
1787	Gaspere Sartori	Michele Paolo (fino dicembre circa)	[Gaspere Fantina]		
1788	Gaspere Sartori	Cugino Tosetti [Giovanni Giacomo?]			
1789	Giovanni Battista IV (da aprile)	Gaspere Sartori			
1790	Gaspere Sartori (inizio 1790)	Guglielmo Andrea (da settembre)	Giovanni Battista IV	Gaspere Fantina (fino a inizio novembre)	
1791	Gaspere Sartori	Giovanni Battista IV	Guglielmo Andrea		

ANNO MERCANTI
IN DITTA

1792	Gaspere Sartori (fino a ottobre)	Guglielmo Andrea (fino a settembre)	Giovanni Battista IV (fino a giugno poi ad Ansbach)	Michele Antonio (da giugno, prima ad Ansbach)	Pietro Antonio Felice (da ottobre)	Giovanni Giacomo Tosetti (da ottobre) Ravizza di Santa Maria (dalla primavera, giovane di bottega proveniente dai Tosetti di Magonza)
1793	Michele Antonio	Pietro Antonio Felice	Giovanni Giacomo Tosetti	Ravizza		
1794	Michele Antonio (fino a fine aprile)	Pietro Antonio Felice	Giovanni Giacomo Tosetti	[Ravizza?]	Giovane di bottega Ferrandi di Como (proveniente dai Mainoni di Francoforte)	Giuseppe Battista Fantina
1795						
1796						
1797	Pietro Antonio Felice	Guglielmo Andrea (da novembre)				
1798	Guglielmo Andrea	Pietro Antonio Felice (da fine agosto)	Altro figlio di Guglielmo Maria I			
1799	[Guglielmo Andrea?]					
1800	[Guglielmo Andrea?]					
1801	Guglielmo Andrea	Pietro Antonio Felice				
1802	Guglielmo Andrea					
1803	Pietro Antonio Felice	Guglielmo Andrea (fino a ottobre)				
1804	Pietro Antonio Felice					
1805	Pietro Antonio Felice					
1806	Pietro Antonio Felice					

ANNO	MERCANTI IN DITTA					
1807	Pietro Antonio IV (fino ad aprile)	Pietro Antonio Felice	Pietro Francesco Antonio	Michele Antonio		
1808	Pietro Antonio IV	Respini (da fine agosto)	Michele Antonio (a Kassel in dicembre)			
1809	Pietro Antonio Felice	Michele Antonio (fino a metà maggio)	Pietro Antonio IV	Giovanni Martino II		
1810	Pietro Antonio Felice	Pietro Antonio IV	Giovanni Martino II (fino a novembre)			
1811	[Michele Antonio? (forse fino a luglio)]					
1812	Michele Antonio	[Pietro Antonio Felice?]	Giacomo Luigi Coppini	Pietro Antonio IV (ritorna a Campo in aprile? fine luglio a Francoforte; da inizio agosto a Kassel)	Pietro Francesco Antonio	
1813	Pietro Antonio IV	Giacomo Luigi Coppini	[Pietro Antonio Felice?]			
1814	Giacomo Luigi Coppini	Pietro Antonio IV (da ottobre)	Pietro Antonio Felice (da novembre)			
1815	Giacomo Luigi Coppini	Pietro Antonio Felice	Fratello di Pietro Antonio Felice	Cugino Guglielmo	[Pietro Antonio IV?]	Pietro Francesco Antonio
1816	Pietro Antonio Felice	[Pietro Antonio IV? (fino a metà anno? in agosto a Campo)]	Giacomo Luigi Coppini	Cugino Guglielmo	[Giovanni Martino II?]	
1817	Giacomo Luigi Coppini	Giovanni Martino II (da luglio)		Pietro Antonio (da luglio?)		
1818	Pietro Antonio IV	Pietro Francesco Antonio (fino a ottobre)	Giovanni Martino II	Giacomo Luigi Coppini		Carlino (apprendista)
1819	Giacomo Luigi Coppini	Pietro Antonio IV				[Adamo Tosetti, licenziatosi a inizio anno]

ANNO MERCANTI
IN DITTA

1820	Giovanni Martino II	Pietro Francesco Antonio	Giacomo Luigi Coppini (fino a inizio luglio, poi di nuovo in ottobre)	Pietro Antonio Felice	Pietro Antonio IV	Respini Paolino Vedova
1821	Giacomo Luigi Coppini				Respini	Paolino Vedova
1822	Giovanni Martino II	Giacomo Luigi Coppini	Pietro Antonio IV			
1823	[Pietro Antonio Felice?]	Giovanni Martino II	Giacomo Luigi Coppini	Pietro Antonio IV		
1824	[Pietro Antonio Felice?]	Giacomo Luigi Coppini (fino a giugno? in ottobre a Coira verso Kassel)	Pietro Antonio IV	Giovanni Martino II (in novembre a Campo?)		
1825	Giacomo Luigi Coppini	[Pietro Antonio IV?]				
1826	Giacomo Luigi Coppini					
1827	Pietro Antonio IV (fino a luglio)	Giacomo Luigi Coppini	[Giovanni Martino II? (verso fine anno)]		Respini	Paolino Vedova
1828	Giovanni Martino II	Giacomo Luigi Coppini (in luglio è a Cimalmotto; a metà ottobre a Coira; a fine mese a Kassel)			Respini	Paolino Vedova
1829	Giacomo Luigi Coppini	Giovanni Martino II (fino a fine agosto)			Carlo Respini (rimpatriato in maggio, poi da settembre)	Paolino Vedova
1830	Giacomo Luigi Coppini (con soggiorno estivo a Cimalmotto)	Giovanni Martino II (da dicembre)			Carlo Respini	Paolino [Vedova]
1831	Giovanni Martino II (in agosto a Campo)	Giacomo Luigi Coppini			Respini	
1832	Giacomo Luigi Coppini					
1833	Giacomo Luigi Coppini					

Fonti e abbreviazioni

A. Archivio di Stato del Cantone Ticino, Bellinzona [ASTi]

- a. Fondi privati
Archivio delle Famiglie Pedrazzini di Campo Vallemaggia [AFP]¹
115 scatole
Fondo Camani [CA]
Fondo Elvezia [EL]
Fondo Fernando [FE]
Fondo Genazzi [GE]
Fondo Michelangelo [MA]
Fondo Vari [VV]
- b. Fondo Diversi
Pedrazzini di Campo Vallemaggia
- c. Fondo Fabbro-Porta

B. Archivio diocesano di Lugano [AD]

- a. Fondo parrocchie
Campo Vallemaggia
scat. 1-14
Cimalmotto
Niva
- b. Fondo visite pastorali
Campo Vallemaggia
scat. 43 Albricci-Pellegrini (1761), scat. 49 Olgiati (1719), scat. 62 Cernuschi (1741),
scat. 80 Muggiasca (1769), scat. 99 Rovelli (1795), scat. 212 Bonesana (1703), scat. 296
Bonesana (1709)
- c. Fondo Parrocchiale
Campo Vallemaggia, Oratorio di S. Giovanni Battista
scat. 4

1. Per la descrizione dell'archivio, v. «Il casato e la memoria familiare» (1.1) e PEDRAZZINI, «L'archivio delle famiglie Pedrazzini».

C. Archivio privato Eredi di Martino Pedrazzini, Neuchâtel

Copialettere 1 di Guglielmo Maria 1 Pedrazzini (1772-1783) (anche AFP VV 200)
Libro dei fitti appartenenti agli eredi di Giovanni Battista 1 (1755)
Documentazione familiare

D. Archivio privato Eredi di Luigi Pedrazzini, Lugano [LP, Lugano]

Copialettere di Guglielmo Andrea Pedrazzini (1794-1825)
Documentazione familiare

E. Archivio comunale di Campo Vallemaggia [ACC]

Documentazione non registata, tra cui libri dei conti, libri delle relazioni della vicinanza, estimi, registri diversi, fogli sparsi

F. Archivio della Corporazione dei Borghesi, Locarno [ACB]

scat. 14, scat. 19, scat. 33

G. Archivio della Comunità di Verzasca [ACV]

scat. 6

H. Archivio della Comunità di Gambarogno [ACG]

scat. 1-2

I. Archivio dell'Opera Svizzera dei Monumenti d'Arte,
presso l'Ufficio dei beni culturali, Bellinzona [OSMA]

scat. Pedrazzini, scat. Moghegno

Bibliografia

Dizionari, lessici e strumenti di ricerca

- Bibliografia della storia svizzera (BSS)*, pubblicata dalla Biblioteca nazionale svizzera (BNS), 1913-2018 (www.admin.ch/biblio).
- Dictionnaire historique et biographique de la Suisse (DHBS)*, 7 vol. et suppl., Neuchâtel, Attinger, 1921-1934.
- Dizionario storico della Svizzera (DSS) / Historisches Lexikon der Schweiz / Dictionnaire historique de la Suisse*, 13 vol., Locarno, Dadò, 2002-2014 (www.dss.ch).
- KÖRNER M., FURRER N., BARTLOME N., *Währungen und Sortenkurse in der Schweiz = Systèmes monétaires et cours des espèces en Suisse = Sistemi monetari e corsi delle specie in Svizzera: 1600-1799*, Lausanne, Éd. du Zèbre, 2001.
- Lessico dialettale della Svizzera italiana (LSI)*, 5 vol., Bellinzona, Centro di dialettologia e di etnografia, 1995-2004.
- LUTZ M. (trad. de l'allemand et revu par LERESCHE J.-L.-B.), *Dictionnaire géographique-statistique de la Suisse (DGSS)*, Lausanne, S. Delisle, 1836-1837.
- OLDELLI G. A., *Dizionario storico ragionato degli uomini illustri del Canton Ticino*, Lugano, F. Veladini & Comp., 1807-1811.
- Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana (VSI)*, 95 fasc., Lugano-Bellinzona, Centro di dialettologia e di etnografia, 1952-2019.

Voci lessicografiche

- AA. VV., «Alpi», in *DSS*, 1, p. 199-232.
- AA. VV., «Ticino», in *DSS*, 12, p. 480-515.
- ALTORFER S., BRASSEL-MOSER R., «Imposte», in *DSS*, 6, p. 709-714.
- AUF DER MAUR F., WIGET J., «Reding [von Reding, Reding von Biberegg]», in *DSS*, 10, p. 202.
- BERGIER J.-F., «Sale», in *DSS*, 10, p. 743-745.
- BURMEISTER K. H., «Vicinanza», in *DSS*, 13, p. 172-173.
- CESCHI R., «Berna, Giovanni Giulio Gerolamo», in *DSS*, 2, p. 206.
- CHIESI G., CRIVELLI P., «Bellinzona (pieve, baliaggio, distretto)», in *DSS*, 2, p. 162-163.
- DELLA CASA PH., IRNIGER M., SCHULER A., «Boschi», in *DSS*, 2, p. 547-555.
- DUBLER A.-M., «Alpeggiatura», in *DSS*, 1, p. 197-198.
- DUBLER A.-M., «Diritti di alpe», in *DSS*, 4, p. 109-111.
- DUBLER A.-M., «Forestieri», in *DSS*, 5, p. 31-32.
- DUBLER A.-M., «Piede d'erba», in *DSS*, 9, p. 736-737.
- DUBLER A.-M., «Taglia», in *DSS*, 12, p. 349.
- FELLER-VEST V., «Freuler, Johann Jodocus Fridolin», in *DSS*, 5, p. 142-143.
- HEAD-KÖNIG A.-L., «Emigrazione», in *DSS*, 4, p. 425-430.

- HEAD-KÖNIG A.-L., «Pascoli», in *DSS*, 9, p. 551-552.
HEAD-KÖNIG A.-L., PERRENOUD A., «Famiglia», in *DSS*, 4, p. 617-623.
HILFIKER M., «Bavier (von)», in *DSS*, 2, p. 107-108.
HILFIKER M., «Bavier, Johann Baptista», in *DSS*, 2, p. 108.
HOLENSTEIN A., «Baliaggi», in *DSS*, 1, p. 745-747.
HOLENSTEIN A., «Baliaggi comuni», in *DSS*, 1, p. 747-748.
HOLENSTEIN A., «Weibel» («usciera»), in *DSS*, 12, p. 874-875.
HUBER R., «Baliaggi italiani», in *DSS*, 1, p. 748-749.
HUBER R., «Borrani, Siro», in *DSS*, 2, p. 537-538.
HÜRLIMANN K., «Industria del legno», in *DSS*, 6, p. 760-762.
INEICHEN A., «Conflitti sullo sfruttamento di beni», in *DSS*, 3, p. 530-532.
LEONHARD M., MATTMÜLLER M., «Beni comuni», in *DSS*, 2, p. 174-175.
LERESCHE J.-L.-B., «Rovana», in *DGSS*, II, p. 293.
MARCACCI M., VALSANGIACOMO N., «Ticino. Stato e vita politica nel XIX e XX secolo», in *DSS*, 12, p. 498-502.
MOROSOLI R., «Sidler, Georg Damian», in *DSS*, 11, p. 554.
ORELLI C., «Degagna», in *DSS*, 3, p. 841.
OSTINELLI P., «Squadra», in *DSS*, 11, p. 830.
OSTINELLI P., «Vicini», in *DSS*, 13, p. 173.
OSTINELLI P., CRIVELLI P., PANZERA F., «Como (diocesi)», in *DSS*, 3, p. 470-472.
PAULI FALCONI D., «Balli», in *DSS*, 1, p. 753-754.
PAULI FALCONI D., «Bignasco» in *DSS*, 2, p. 364.
PAULI FALCONI D., «Campo (Vallemaggia)», in *DSS*, 3, p. 19.
PAULI FALCONI D., «Cavergno», in *DSS*, 3, p. 160.
PAULI FALCONI D., «Franzoni», in *DSS*, 5, p. 109.
PAULI FALCONI D., «Maggia (comune)», in *DSS*, 8, p. 77.
PAULI FALCONI D., «Minusio» in *DSS*, 8, p. 498-499.
PAULI FALCONI D., «Sonogno» in *DSS*, 11, p. 756.
PAULI FALCONI D., «Vallemaggia», in *DSS*, 13, p. 4-5.
ROMAGNANI G. P., «Maffei, Scipione», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 67, 2007.
SCHLEIFER K., «Trachsler», in *DSS*, 12, p. 585.
SCHULER A., «Bosco sacro», in *DSS*, 2, p. 556.
SGANZINI S., «Alp», in *VSI*, 1, p. 90-120.
SGANZINI S., «Bogia», in *VSI*, 2, p. 589-603.
STADLER H., «Vonmentlen», in *DSS*, 13, p. 280.
STEINER P., «Keyser, Kaspar Remigi», in *DSS*, 7, p. 231.
STEINER P., «Trachsler, Jost Remigi», in *DSS*, 12, p. 585.
STEINER P., LADNER A., «Comune», in *DSS*, 3, p. 478-481.
TARILLI G., «Campo», in *DHBS*, II, p. 395.
TARILLI G., «Gambarogno», in *DSS*, 5, p. 318-319.
TARILLI G., «Magadino», in *DSS*, 8, p. 71.
TARILLI G., «Rovana», in *DHBS*, V, p. 579.
TARILLI G., «San Nazzaro», in *DSS*, 10, p. 877-878.
TREZZINI C., «Pedrazzini», in *DHBS*, V, p. 237-238.
WIGET J., «Reding, Alois», in *DSS*, 10, p. 202.
WÜRGLER A., «Dieta federale», in *DSS*, 4, p. 68-72.

Studi sulla famiglia Pedrazzini di Campo Vallemaggia

- AA. VV., «La famiglia Tosetti e la chiesa parrocchiale di San Giorgio a Castagnola», *Arte e cultura*, 1, 3, dicembre 2016.
- Albero genealogico delle Famiglie Pedrazzini di Campo Vallemaggia*, a cura dell'Associazione Famiglie Pedrazzini di Campo Vallemaggia, Locarno, Pedrazzini Tipografia, 1998-2004.
- CANEVASCINI I., *L'opera di Giuseppe Mattia Borgnis in Val Rovana*, mémoire di master (dir. V. Stoichita), Faculté des Lettres, Université de Fribourg, luglio 2008.
- CHIESA F., *La casa borghese nella Svizzera*, vol. XXVIII, *Cantone Ticino*, II parte: *Il Sopraceneri*, Zurigo, O. Füssli, 1936, LXXII (tavole 121-124).
- CHIESI F., «“Al di lui genio”. Autorevolezza vedovile nel casato mercantile dei Pedrazzini», in *Archivio storico ticinese*, 2008/144, p. 201-232.
- CHIESI F., «Itinerari femminili di un'élite commerciale alpina», in *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 2007/1, CX, p. 43-68.
- CHIESI ERMOTTI F., «Impronte. Implicazioni nello spazio natio del casato mercantile Pedrazzini (18-19 s.)», in *Percorsi di ricerca, Working Papers, Laboratorio di Storia delle Alpi (LabiSAlp)*, 2012/4, p. 23-37.
- CHIESI ERMOTTI F., «Palazzi Pedrazzini a Campo Vallemaggia», in AGLIATI RUGGIA M., FOLETTI G. (a cura di), *Pieni e vuoti. Interni di case storiche ticinesi fotografate da Roberto Pellegrini*, catalogo della mostra presso la Pinacoteca Züst di Rancate, 29 marzo-16 agosto 2009, Locarno, Dadò, 2009, p. 133.
- CHIESI ERMOTTI F., «Parcours entrepreneuriaux d'une famille de marchands alpins. La maison de commerce Gaspard Pedrazzini & Fils à Kassel et le réseau allemand de migrants originaires des baillages italiens (XVIII^e-XIX^e s.)», in SCHÖPFER PFAFFEN M.-C., STOFFEL M., VANNOTTI F. (hrsg.), *Unternehmen, Handelshäuser und Wirtschaftsmigration im neuzeitlichen Alpenraum*, Brig, Rotten Verlag, 2014, p. 129-144.
- CHIESI ERMOTTI F., «Pedrazzini», in *DSS*, 9, p. 591.
- CHIESI ERMOTTI F., «Pedrazzini, Martino», in *DSS*, 9, p. 592.
- CHIESI ERMOTTI F., «Pedrazzini, Michele», in *DSS*, 9, p. 592.
- CHIESI ERMOTTI F., «Percorsi femminili in un casato sudalpino. I mercanti Pedrazzini in Germania nel Settecento», in POETTINGER M. (a cura di), *German Merchant and Entrepreneurial Migrations. Deutsche unternehmerische Migrationen. Migrazioni imprenditoriali tedesche*, Milano, G. Casagrande, 2013, p. 51-72.
- CHIESI ERMOTTI F., «Percorsi femminili nel casato dei mercanti Pedrazzini di Campo Vallemaggia (XVIII sec.)», in LORENZETTI L., VALSANGIACOMO N. (a cura di), *Donne e lavoro. Prospettive per una storia delle montagne europee, XVIII-XX sec.*, Milano, F. Angeli, 2010, p. 50-67.
- CHIESI ERMOTTI F., «Progettualità migratoria e conflitti intestini in un casato alpino. I Pedrazzini di Campo Vallemaggia (XVIII-XIX s.)», in *Percorsi di ricerca, Working Papers, Laboratorio di Storia delle Alpi (LabiSAlp)*, 2009/1, p. 19-29.
- CRIVELLI P., «Pedrazzini, Giovan Battista», in *DSS*, 9, p. 591.
- FOLETTI G., «Dimore storiche tra inventari e protezione», in AGLIATI RUGGIA M., FOLETTI G. (a cura di), *Pieni e vuoti. Interni di case storiche ticinesi fotografate da Roberto Pellegrini*, catalogo della mostra presso la Pinacoteca Züst di Rancate, 29 marzo-16 agosto 2009, Locarno, Dadò, 2009, p. 112-119.
- FRIEDRICH R., «Palazzi am Ende der Welt. Campo Vallemaggia im Auf und Ab der Geschichte», in *NZZ*, 146, 26-27.06.2004, p. 15.
- GILARDONI V., «Campo Vallemaggia», in *Archivio storico ticinese*, 1962/11, p. 561-572.

- GNEMMI D., *Borgnis in England*, Ornavasso, Tipografia Saccardo, 2001.
- GNEMMI D., «L'opera artistica di Giuseppe Mattia Borgnis», in PEDRAZZINI M. M. (a cura di), *L'Oratorio di San Giovanni Battista a Campo Vallemaggia. Storia e restauro*, Locarno, Pedrazzini Tipografia, 2004, p. 71-83.
- MONDADA G., *Commerci e commercianti di Campo Vallemaggia nel Settecento. Dalle lettere dei Pedrazzini e di altri conterranei attivi in Germania e in Italia*, Lugano, Ed. del Cantonetto, 1977.
- MONDADA G., «Epistolario inedito di emigranti», in *Almanacco Valmaggese*, 1967, p. 83-92.
- MONDADA G., «Sonetti valmaggesei», in *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1976/4, LXXXVIII, p. 197-199.
- OLDELLI G. A., «Pedrazzini, Michele», in OLDELLI G. A., *Dizionario storico ragionato degli uomini illustri del Canton Ticino*, Lugano, F. Veladini & Comp., 1807, p. 55.
- PAULI FALCONI D., «Pedrazzini, Guglielmo Andrea», in *DSS*, 9, p. 591.
- PEDRAZZINI F., «L'Oratorio di San Giovanni Battista a Campo Vallemaggia: da beneficio di Juspatronato a Fondazione ecclesiastica», in PEDRAZZINI M. M. (a cura di), *L'Oratorio di San Giovanni Battista a Campo Vallemaggia. Storia e restauro*, Locarno, Pedrazzini Tipografia, 2004, p. 37-62.
- PEDRAZZINI F. (a cura di), *Campo Vallemaggia e la chiesa di San Bernardo: ieri, oggi e domani*, Locarno, Pedrazzini Tipografia, 2013.
- PEDRAZZINI G. e M. M., «Giuseppe Mattia Borgnis a Campo», in *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 2002/2, CV, p. 369-396.
- PEDRAZZINI G. e M. M., *Il secolo d'oro di Campo e Giuseppe Mattia Borgnis*, Locarno, 2003.
- PEDRAZZINI G. e M. M., «Sfogliando vecchie carte. Locarno nella corrispondenza dei Pedrazzini», in *Bollettino della Società Storica Locarnese*, 2003/6, p. 103-112.
- PEDRAZZINI M. M., «Cenni storici», in PEDRAZZINI M. M. (a cura di), *L'Oratorio di San Giovanni Battista a Campo Vallemaggia. Storia e restauro*, Locarno, Pedrazzini Tipografia, 2004, p. 9-36.
- PEDRAZZINI M. M., «L'archivio delle famiglie Pedrazzini di Campo Vallemaggia», in *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 2005/2, CVIII, p. 287-311.
- PEDRAZZINI M. M., «Purché sia "mostosa". Della vita degli alpigiani di Campo e Cimalmotto nei secoli passati», in *Bollettino della Società Storia locarnese*, 2005/8, p. 131-148.
- PEDRAZZINI M. M. (a cura di), *Storia e restauro*, Fondazione ecclesiastica Oratorio San Giovanni Battista, Locarno, Pedrazzini Tipografia, 2004. [in cui si trovano: SCHWAGER K., «Il restauro delle opere marmoree», p. 97-98; DI NARDO M., «Il restauro delle tele», p. 99-101; BERETTA D., «Il restauro della croce da processione e di un crocifisso lignei», p. 103-109; PEGURRI G., «Il restauro degli arredi sacri in metallo in genere e quello di una lampada in particolare», p. 110-115; GALIZIA A., «I paramenti dell'Oratorio», p. 117-119].
- PEDRAZZINI M., «Della popolazione e delle famiglie di Campo», in *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1943/3, XVIII, p. 129-134.
- PEDRAZZINI M., «G. A. Pedrazzini lanfogto di Vallemaggia», in *Rivista storica ticinese*, 1939/7, p. 164.
- PEDRAZZINI M., *La famiglia Pedrazzini di Campo Vallemaggia. Genealogia e note storiche*, Locarno, ed. privata poligrafata, 1943.
- PEDRAZZINI M., «L'estrazione della trementina a Campo V.M.», in *Rivista storica ticinese*, 1944/37, p. 883.
- PEDRAZZINI M., «Note sull'emigrazione di Campo Valle Maggia. Verso la Fine del 700», in *Rivista storica ticinese*, 1944/38, p. 901-905.
- PEDRAZZINI M., «Spese per un funerale di nobildonna in Campo V.M. nel 1766», in *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1942/4, XVII, p. 191-193.
- PEDRAZZINI-SCHWOB G., *Die Pedrazzini in Cassel*, Zweiter Teil, Locarno, 2007.

- REGOLATI DUPPENTHALER M. R., DUPPENTHALER W., *Documentazione storica per il restauro della chiesa parrocchiale di S. Bernardo, parrocchia di Campo Vallemaggia*, Mosogno, marzo 2006.
- ROBERTINI A., TOPPI S., PEDRAZZI G., «Campo Vallemaggia», in *Il comune*, Lugano, Ed. Giornale del Popolo, 1974, p. 75-90.
- TREZZINI C., *Martino Pedrazzini*, Locarno, Società Storica Locarnese, 1967.

Miscellanee, monografie e articoli

- AA. VV., *Guida d'arte della Svizzera italiana*, Bellinzona, Casagrande, 2007.
- ADAMOLI D., *Confraternite della Svizzera italiana. Storia di una presenza, dal 1291 a oggi*, 2 vol., Lugano, Ritter, 2015.
- ADAMOLI D., «Un borgo e le sue confraternite: potere politico e compagnie devote a Lugano (XVI-XVIII secolo)», in *Percorsi di ricerca, Working Papers, Laboratorio di Storia delle Alpi (LabiSAlp)*, 2011/3, p. 5-12.
- AGLIATI C. (a cura di), *Mastri d'arte del Lago di Lugano alla corte dei Borboni di Spagna. Il fondo dei Rabaglio di Gandria, sec. XVIII*, Bellinzona, Stato del Cantone Ticino, 2010.
- AGO R., «Collezioni di quadri e collezioni di libri a Roma tra XVI e XVIII secolo», in *Quaderni storici*, XXXVII, 2002/2, 110, p. 379-404.
- AGO R., «“Così si volta questa ruota di parole”: biblioteche e lettori nella Roma del Seicento», in *Quaderni storici*, XXXIX, 2004/1, 115, p. 119-138.
- AGO R., *Il gusto delle cose. Una storia degli oggetti nella Roma del Seicento*, Roma, Donzelli, 2006.
- AGO R., «Oltre la dote: i beni femminili», in A. GROPPI (a cura di), *Il lavoro delle donne*, Roma-Bari, Laterza, 1996, p. 164-182.
- AGO R., «Ruoli familiari e statuto giuridico», in *Quaderni storici*, XXX, 1995/1, 88, p. 111-133.
- AGO R., «Transmettre des biens meubles. Hommes et femmes face aux objets», in BELLAVITIS A., CROQ L., MARTINAT M. (dir.), *Mobilité et transmission dans les sociétés de l'Europe moderne*, Rennes, PUR, 2009, p. 173-184.
- AGO R., «Universel/particulier: femmes et droits de propriété (Rome, XVII^e siècle)», in *Clio. Histoire, femmes et sociétés*, 1998/1, 7, «Femmes, dots et patrimoines», p. 101-116.
- ALBERA D., *Au fil des générations: terre, pouvoir et parenté dans l'Europe alpine (XIV^e-XX^e siècles)*, Grenoble, PUG, 2011.
- ALBERA D., «Le “voyage immobile” des artisans-migrants (Italie du Nord, XIX^e-XX^e siècles)», in *Méditerranée*, 2009/113, p. 113-119.
- ALBERA D., «Oltre la norma e la strategia. Per una comparazione ragionata dell'organizzazione domestica alpina», in *Histoire des Alpes – Storia delle Alpi – Geschichte der Alpen*, 2001/6, p. 117-132.
- ALBERA D., AUDENINO P., CORTI P., «L'emigrazione da un distretto prealpino: diaspora o plurilocalismo?», in TIRABASSI M. (a cura di), *Itinera: Paradigmi delle migrazioni italiane*, Torino, Ed. Fondazione Giovanni Agnelli, 2005, p. 185-209.
- ALFANI G., «Les réseaux de marrainage en Italie du Nord du XV^e au XVII^e siècle: coutumes, évolution, parcours individuels», in *Histoire, économie & société*, 2006/4, 25, p. 17-44.
- ALFANI G., *Padri, padrini, patroni. La parentela spirituale nella storia*, Venezia, Marsilio, 2006.
- ALFANI G. (a cura di), *Il ruolo economico della famiglia*, numero monografico di *Cheiron*, 2006/45-46, XXIII.
- ALFANI G., GOURDON V., «Fêtes du baptême et publicité des réseaux sociaux en Europe occidentale. Grandes tendances de la fin du Moyen Âge au XX^e siècle», in *Annales de démographie historique*, 2009/1, 117, p. 153-189.

- ALFANI G. [et al.], «La mesure du lien familial: développement et diversification d'un champ de recherches», in *Annales de démographie historique*, 2015/1, 129, p. 277-320.
- ALFANI G., CASTAGNETTI PH., GOURDON V. (dir.), *Baptiser. Pratique sacramentelle, pratique sociale (xvi^e-xx^e siècles)*, Saint-Étienne, PUSE, 2009.
- ALFANI G., GOURDON V. (ed.), *Spiritual kinship in Europe, 1500-1900*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2012.
- ALFANI G., GOURDON V., ROBIN I. (dir.), *Le parrainage en Europe et en Amérique. Pratiques de longue durée (xvi^e-xxi^e siècle)*, Bruxelles, P. Lang, 2015.
- ANDERES B., *Guida d'arte della Svizzera italiana*, Porza-Lugano, Ed. Trelingue, 1980.
- ANDERSON M., *Interpretazioni storiche della famiglia. L'Europa occidentale 1500-1914*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1992.
- ANGIOLINI F., ROCHE D. (dir.), *Cultures et formations négociantes dans l'Europe moderne*, Paris, Éd. de l'EHESS, 1995.
- ARIÈS PH., *L'enfant et la vie familiale sous l'Ancien Régime*, Paris, Plon, 1960.
- ARIÈS PH., DUBY G. (dir.), *Histoire de la vie privée*, 5 vol., Paris, Seuil, 1985-1987.
- ARRIZABALAGA M.-P., «Destins de femmes dans les Pyrénées au xix^e siècle: le cas basque», in *Annales de démographie historique*, 2006/2, 112, p. 135-170.
- ARRIZABALAGA M.-P., «Rôles et statuts des femmes dans les sociétés pyrénéennes: le Pays Basque au xix^e-xx^e siècles», in VALSANGIACOMO N., LORENZETTI L. (a cura di), *Donne e lavoro. Prospettive per una storia delle montagne europee, xviii-xx sec.*, Milano, F. Angeli, 2010, p. 296-318.
- ARRU A., «Uomini e donne nel mercato del lavoro servile», in GROPPI A. (a cura di), *Il lavoro delle donne*, Roma-Bari, Laterza, 1996, p. 247-268.
- ARRU A., CAGLIOTI D. L., RAMELLA F. (a cura di), *Donne e uomini migranti. Storie e geografie tra breve e lunga distanza*, Roma, Donzelli, 2008.
- ARRU A., DI MICHELE L., STELLA M. (a cura di), *Proprietarie. Avere, non avere, ereditare, industriarsi*, Napoli, Liguori, 2001.
- ARRU A., RAMELLA F. (a cura di), *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, Roma, Donzelli, 2003.
- ASLANIAN S. D., *From the Indian Ocean to the Mediterranean: the global trade networks of Armenian merchants from New Julfa*, Berkeley, University of California Press, 2011.
- AUBERT CH., *Les De La Rüe: marchands, magistrats et banquiers. Genève, Gênes, 1556-1905*, Lausanne, Payot, 1984.
- AUGEL J., *Italienische Einwanderung und Wirtschaftstätigkeit in rheinischen Städten des 17. und 18. Jahrhunderts*, Bonn, L. Röhrscheid, 1971.
- AUGERON M., EVEN P. (dir.), *Les étrangers dans les villes-ports atlantiques. Expériences françaises et allemandes, xv^e-xix^e siècle*, Paris, Les Indes savantes, 2010.
- BADE K. J., *Europa in Bewegung. Migration vom späten 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, München, C. H. Beck, 2000.
- BADE K. J. (hrsg.), *Deutsche im Ausland – Fremde in Deutschland. Migration in Geschichte und Gegenwart*, München, C. H. Beck, 1992.
- BALLI CH., «Dei Balli commercianti a Groninga», in *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1987/1, XCX, p. 1-9.
- BARATTI D., «La popolazione della Svizzera italiana dell'antico regime», in *Archivio Storico Ticinese*, 1992/III, p. 53-96.
- BARBAGLI M., *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal xv al xix secolo*, Bologna, Il Mulino, 1991.

- BARBAGLI M., KERTZER D. I., «Introduzione», in BARBAGLI M., KERTZER D. I. (a cura di), *Storia della famiglia in Europa*, vol. I: *Dal Cinquecento alla Rivoluzione francese*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. VII-XXXV.
- BARBAGLI M., KERTZER D. I. (a cura di), *Storia della famiglia in Europa*, vol. I: *Dal Cinquecento alla Rivoluzione francese*, Roma-Bari, Laterza, 2002.
- BARBAGLI M., KERTZER D. I. (a cura di), *Storia della famiglia in Europa*, vol. II: *Il lungo Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- BARBOT M., «Di case in casate. Le modalità di gestione e trasmissione dei patrimoni immobiliari delle famiglie milanesi in Età moderna (XVI-XVIII secc.)», in CAVACIOCCHI S. (a cura di), *La famiglia nell'economia europea, secoli XIII-XVIII*, Istituto internazionale di storia economica "F. Datini" (Prato), Firenze, FUP, 2009, p. 153-171.
- BARBOT M., «La résidence comme appartenance. Les catégories spatiales et juridiques de l'inclusion sociale dans les villes italiennes sous l'Ancien Régime», in *Histoire urbaine*, 2013/1, 36, p. 29-47.
- BARBOT M., *Le architetture della vita quotidiana. Pratiche abitative e scambi immobiliari a Milano in età moderna*, Venezia, Marsilio, 2008.
- BARDET J.-P., RUGGIU F.-J. (dir.), *Au plus près du secret des cœurs? Nouvelles lectures historiques des écrits du for privé*, Paris, PUPS, 2005.
- BARGAOUI S., «Le waqf: Redéfinitions des appartenances et inscriptions sociales», in BARGAOUI S., CERUTTI S., GRANGAUD I. (dir.), *Appartenance locale et propriété au nord et au sud de la Méditerranée*, Aix-en-Provence, Institut de recherches et d'études sur les mondes arabes et musulmans, 2015, p. 123-142.
- BARONE G., «Il tramonto dei Florio», in *Meridiana*, 1991, 11/12, p. 15-46.
- BARTOLOMEI A., «Identidad e integración de los comerciantes extranjeros en la Europa moderna. La colonia francesa de Cádiz a finales del siglo XVIII», in CRESPO SOLANA A. (dir.), *Comunidades transnacionales: colonias de mercaderes extranjeros en el Mundo Atlántico (1500-1830)*, Aranjuez, Ed. Doce Calles, 2010, p. 359-376.
- BARTOLOMEI A., «La publication de l'information commerciale à Marseille et à Cadix (1780-1820): la fin des réseaux marchands?», in *Rives méditerranéennes*, 2007/2, 27, p. 85-108.
- BARTOLOMEI A., «Le marchand étranger face à la crise: départ ou intégration? Le cas de la colonie française de Cadix aux époques révolutionnaire et impériale», in BURKARDT A. (dir.), *Commerce, voyage et expérience religieuse, XVI^e-XVIII^e siècles*, Rennes, PUR, 2007, p. 475-496.
- BARTOLOMEI A., «Les colonies de marchands étrangers en Espagne (années 1680-années 1780)», in BEAUREPAIRE P.-Y., POURCHASSE P. (dir.), *Les circulations internationales en Europe, années 1680-années 1780*, Rennes, PUR, 2010, p. 107-120.
- BARTOLOMEI A., «Paiements commerciaux et profits bancaires: les usages de la lettre de change (Marseille-Cadix, 1780-1820)», in *Rives méditerranéennes*, 2007/28, p. 109-127.
- BARTOLOMETTI M., DAMIANI CABRINI L., *I Carlone di Rovio*, Lugano, Fidia Edizioni d'arte, 1997.
- BASTIDE L., «Troubles dans le local. Migrations transnationales et transformations culturelles à Java», in *Critique internationale*, 2015/1, 66, p. 125-143.
- BAUDRY P. [et al.], *Nantais venus d'ailleurs. Histoire des étrangers à Nantes des origines à nos jours*, Rennes, PUR, 2007.
- BAUER L., «Die italienischen Kaufleute und ihre Stellung im protestantischen Nürnberg am Ende des 16. Jahrhunderts», in *Jahrbuch für fränkische Landesforschung*, 1962/22, p. 1-18.
- BAYARD F., «Voyager plus pour vendre plus. Les commis voyageurs lyonnais au XVIII^e siècle», in *Entreprise et histoire*, 2012/1, 66, p. 62-78.
- BEAUREPAIRE P.-Y., POURCHASSE P., «Les circulations internationales en Europe de 1680 à 1780», in *Historiens & Géographes*, 2010/411, p. 223-260.

- BEAUREPAIRE P.-Y., POURCHASSE P. (dir.), *Les circulations internationales en Europe, années 1680-années 1780*, Rennes, PUR, 2010.
- BEAUVALET-BOUTOUYRIE S., *Être veuve sous l'Ancien Régime*, Paris, Belin, 2001.
- BECK R., «Lemonhändler. Welsche Händler und die Ausbreitung der Zitrusfrüchte im frühneuzeitlichen Deutschland», in *Jahrbuch für Wirtschaftsgeschichte*, 2004/2, p. 97-123.
- BELLAVITIS A., «Apprentissages masculins, apprentissages féminins à Venise au XVI^e siècle», in *Histoire Urbaine*, 2006/1, 15, p. 49-73.
- BELLAVITIS A., *Famille, genre, transmission à Venise au XVI^e siècle*, Rome, École française de Rome, 2008.
- BELLAVITIS A., «Patrimoni e matrimoni a Venezia nel Cinquecento», in CALVI G., CHABOT I. (a cura di), *Le ricchezze delle donne. Diritti patrimoniali e poteri familiari in Italia (XIII-XIX secc.)*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1998, p. 149-160.
- BELLAVITIS A., CASELLA L., RAINES D. (dir.), *Construire les liens de famille dans l'Europe moderne*, Mont-Saint-Aignan, PURH, 2013.
- BELLAVITIS A., CHABOT I. (a cura di), *Famiglie e poteri in Italia tra medioevo ed età moderna*, Rome, École française de Rome, 2009.
- BELLAVITIS A., CHABOT I. (dir.), *La justice des familles. Autour de la transmission des biens, des savoirs et des pouvoirs (Europe, Nouveau monde, XII^e-XIX^e siècles)*, Rome, École française de Rome, 2011.
- BELLAVITIS A., CROQ L., MARTINAT M. (dir.), *Mobilité et transmission dans les sociétés de l'Europe moderne*, Rennes, PUR, 2009.
- BERG M., *Luxury and pleasure in the eighteenth-century Britain*, Oxford, Oxford University Press, 2005.
- BERG M., *Writing the history of the global. Challenges for the 21st century*, Oxford, Oxford University Press, 2013.
- BERG M., CLIFFORD H. (ed.), *Consumers and luxury. Consumer culture in Europe 1650-1850*, Manchester, Manchester University Press, 1999.
- BERG M. (ed.), *Goods from the East, 1600-1800. Trading Eurasia*, Houndmills, Palgrave Macmillan 2015.
- BERG M., EGER E. (ed.), *Luxury in the eighteenth century. Debates, desires and delectable goods*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2003.
- BERGERON L., «Pourtalès & Cie. (1753-1808)», in *Annales. E.S.C.*, 1970/2, 25, p. 498-517.
- BERGIER J.-F., *Pour une histoire des Alpes, Moyen Âge et temps modernes*, Aldershot, Ashgate Variorum, 1997.
- BERNASCONI G., «L'objet comme document. Culture matérielle et cultures techniques», in *Artefact*, 2016/4, p. 31-47.
- BERTOGLIATI M., «Proteggere, riservare, amministrare: tutela dei boschi nella Svizzera Italiana (XIII-XVIII sec.)», in *Percorsi di ricerca, Working Papers, Laboratorio di Storia delle Alpi (LabiSAlp)*, 2010/2, p. 13-20.
- BERTRAND G., «Marchands en voyage dans l'Europe du second XVIII^e siècle. Étude de quelques carnets de route, récits et correspondances de marchands du Sud-Est de la France», in BURKARDT A. (dir.), *Commerce, voyage et expérience religieuse, XVI^e-XVIII^e siècles*, Rennes, PUR, 2007, p. 161-181.
- BERTRAND R., «Histoire globale, histoire connectées: un "tournant" historiographique?», in CAILLE A., DUFOIX S. (dir.), *Le «tournant global» des sciences sociales*, Paris, La Découverte, 2013, p. 44-66.
- BESOMI O., CARUSO C. (a cura di), *Cultura d'élite e cultura popolare nell'arco alpino fra Cinque e Seicento*, Basel [etc.], Birkhäuser Verlag, 1995.
- BETHENCOURT F., EGMOND F. (ed.), *Cultural exchange in early modern Europe*, vol. III: *Correspondence and cultural exchange in Europe*, Cambridge [etc.], Cambridge University Press, 2007.
- BIANCHI S., «Donne che seguono i mariti», in *Percorsi di ricerca, Working Papers, Laboratorio di Storia delle Alpi (LabiSAlp)*, 2012/4, p. 15-21.

- BIANCHI S., «Francesco Castelli e il suo tempo», in KAHN-ROSSI M., FRANCIOLLI M. (a cura di), *Il giovane Borromini. Dagli esordi a San Carlo alle Quattro Fontane*, catalogo della mostra presso il Museo Cantonale d'Arte, Lugano, 5 settembre-14 novembre 1999, Milano, Skira, 1999, p. 27-32.
- BIANCHI S., *I cantieri dei Cantoni. Relazioni, opere, vicissitudini di una famiglia della Svizzera italiana in Liguria (secoli XVI-XVIII)*, Genova, Sagep, 2013.
- BIANCHI S., *La casa Cantoni di Cabbio*, Cabbio, Museo etnografico Valle di Muggio, 2003.
- BIANCHI S., *Le terre dei Turconi. Il costruirsi del patrimonio fondiario di una famiglia lombarda nel Mendrisiotto*, Locarno, Dadò, 2000.
- BIANCHI S., «Nostalgia del gusto e gusto della memoria», in *Histoire des Alpes – Storia delle Alpi – Geschichte der Alpen*, 2008/13, p. 43-60.
- BIANCHI S., «Parte chi impara l'arte. I Cantoni e la formazione di cantiere: appunti di percorso per una sintesi di insieme», in *Percorsi di ricerca, Working Papers, Laboratorio di Storia delle Alpi (LabiSAIp)*, 2010/2, p. 21-30.
- BIANCHI S., «Spazio è denaro: il “conto delle spese” di una missione di delegati mendrisiensi a Zurigo, Berna e Lucerna nel 1795», in *Archivio storico ticinese*, 2009/145, p. 77-84.
- BIANCONI S., *I due linguaggi. Storia linguistica della Lombardia svizzera dal '400 ai giorni nostri*, Bellinzona, Casagrande, 1989.
- BIANCONI S., «“In Roma v'è della gran gente”. Domestici verzaschesi a Roma nella seconda metà del '700», in *Archivio storico ticinese*, 1992/111, p. 37-52.
- BIANCONI S., «“Legere et scrivere et far conti”. Il processo di alfabetizzazione nei baliaggi italiani», in CESCHI R. (a cura di), *Storia della Svizzera italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona, Stato del Cantone Ticino, 2000, p. 313-328.
- BIANCONI S., *Lingue di frontiera. Una storia linguistica della Svizzera italiana dal Medioevo al Duemila*, Bellinzona, Casagrande, 2005.
- BINASCO M., «Migrazioni nel mondo mediterraneo durante l'età moderna. Il case-study storiografico italiano», in *Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (RiMe)*, 2011/6, p. 45-113.
- BIZZOCCHI R., *In famiglia. Storie di interessi e affetti nell'Italia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2001.
- BLANCH CHALEARD M.-C., DOUKI C., DYVONET N., MILLIOT V. (dir.), *Police et migrants. France 1667-1939*, Rennes, PUR, 2001.
- BOISSON D., Y. KRUMENACKER (éd.), *La coexistence confessionnelle à l'épreuve: études sur les relations entre protestants et catholiques dans la France moderne*, Lyon, Équipe Religions, sociétés et acculturation, 2009.
- BONOLDI A., LEONARDI A., OCCHI K. (a cura di), *Interessi e regole: operatori e istituzioni nel commercio transalpino in età moderna (secoli XVI-XIX)*, Bologna, Il Mulino, 2012.
- BONSTETTEN K. V. VON, *Lettere sopra i baliaggi italiani (Locarno, Valmaggia, Lugano, Mendrisio)*, Locarno, Dadò, 1984.
- BOTTIN J., CALABI D. (dir.), *Les étrangers dans la ville. Minorités et espace urbain du bas Moyen Âge à l'époque moderne*, Paris, Éd. de la Maison des sciences de l'homme, 1999.
- BOUDJAABA F., *Des paysans attachés à la terre? Familles, marchés et patrimoines dans la région de Vernon (1750-1830)*, Paris, PUPS, 2008.
- BRAKENSIEK S., «Die Staatsdiener. Das Beispiel der gelehrten Räte an der Regierung Kassel», in WUNDER H., VANJA CH., WEGNER H. (hrsg.), *Kassel im 18. Jahrhundert. Residenz und Stadt*, Kassel, Euregio Verlag, 2000, p. 350-374.
- BREWER J., TRENTMANN F. (ed.), *Consuming cultures, global perspectives. Historical trajectories, transnational exchanges*, New York, Berg, 2006.
- BRIZZI G. P., *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento. I “seminaria nobilium” nell'Italia centro-settentrionale*, Bologna, Il Mulino, 1976.

- BRIZZI G. P., «Le marchand italien à l'école entre Renaissance et Lumières», in ANGIOLINI F., ROCHE D. (dir.), *Cultures et formations négociantes dans l'Europe moderne*, Paris, Éd. de l'EHESS, 1995, p. 199-214.
- BROGGINI T., LORENZETTI E., *Sui legati del sale a Losone: studi e documenti*, Bellinzona, Humilibus consentientes, 1995.
- BROILLET L., «Stralci di vita di un mercante valmaggese: Giacomo Antonio Balli (1767-1831). Tradizione mercantile, compagnie commerciali, relazioni di affari e parentele», in *Bollettino della Società Storica locarnese*, 2005/8, p. 103-112.
- BROWN P., «Remembering the poor and the aesthetic of society», in *Journal of Interdisciplinary History*, 2005/3, XXXV, p. 513-522.
- BUETTI G., *Note storiche religiose: delle chiese e parrocchie della Pieve di Locarno (1902) e della Verzasca, Gambarogno, Valle Maggia e Ascona (1906)*, Locarno, Ed. Pedrazzini, 1969.
- BÜHLER R., *Bündner im Russischen Reich: 18. Jahrhundert, erster Weltkrieg. Ein Beitrag zur Wanderungsgeschichte Graubündens*, Disentis, Desertina, 2003.
- BURGUIÈRE A., KLAPISCH-ZUBER CH., SEGALIN M. [et al.] (dir.), *Histoire de la famille*, 2 vol., Paris, A. Colin, 1986.
- BURKARDT A. (dir.), *Commerce, voyage et expérience religieuse, XVI^e-XVIII^e siècles*, Rennes, PUR, 2007.
- BUTI G., JANIN-THIVOS M., RAVEUX O. (dir.), *Langues et langages du commerce en Méditerranée et en Europe à l'époque moderne*, Aix-en-Provence, PUP, 2013.
- CABANTOUS A., CHAPPEY L.-L., MORIEUX R., RICHARD N., WALTER F. (dir.), *Mer et montagne dans la culture européenne (XVI^e-XIX^e siècle)*, Rennes, PUR, 2011.
- CAESAR M., SCHNYDER M. (dir.), *Religion et pouvoir. Citoyenneté, ordre social et discipline morale dans les villes de l'espace suisse (XIV^e-XVIII^e)*, Neuchâtel, Éd. Alphil, 2014.
- CAGLIOTI D. L., «Convertirsi per integrarsi? Immigranti protestanti stranieri a Napoli nell'Ottocento», in ARRU A., CAGLIOTI D. L., RAMELLA F. (a cura di), *Donne e uomini migranti. Storie e geografie tra breve e lunga distanza*, Roma, Donzelli, 2008, p. 349-364.
- CAGLIOTI D. L., «Élites in movimento: l'emigrazione svizzero-tedesca a Napoli nell'Ottocento», in ARRU A., RAMELLA F. (a cura di), *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, Roma, Donzelli, 2003, p. 207-226.
- CAGLIOTI D. L., «Migrazioni d'élite e diaspore imprenditoriali: banchieri, imprenditori e tecnici in Europa dal Quattrocento alla prima guerra mondiale», in CORTI P., SANFILIPPO M. (a cura di), *Migrazioni*, Annali della Storia d'Italia, vol. 24, Torino, Einaudi, 2009, p. 123-141.
- CAGLIOTI D. L., «Trust, business groups and social capital: building a Protestant entrepreneurial network in nineteenth-century Naples», in *Journal of Modern Italian Studies*, 2008/2, 13, p. 219-236.
- CAGLIOTI D. L., *Vite parallele. Una minoranza protestante nell'Italia dell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- CALAFAT G., «Être étranger dans un port franc. Droits, privilèges et accès au travail à Livourne (1590-1715)», in *Cahiers de la Méditerranée*, 2012/84, p. 103-122.
- CALAFAT G., «Expertise et compétences. Procédures, contextes et situations de légitimation», in *Hypothèses*, 2011/1, 14, p. 95-107.
- CALAFAT G., «Expertises et tribunaux de commerce. Procédures et réputation à Livourne au XVII^e siècle», in *Hypothèses*, 2011/1, 14, p. 141-154.
- CALAFAT G., «Familles, réseaux et confiance dans l'économie de l'époque moderne. Diasporas marchandes et commerce interculturel», in *Annales. H.S.S.*, 2011/2, 66, p. 513-531.
- CALAFAT G., GOLDBLUM S., «Diaspora(s). Liens, historicité, échelles», in *Tracés. Revue de Sciences humaines*, 2012/2, 23, p. 7-18.

- CALDELARI C., *Bibliografia luganese del Settecento. Fogli, documenti, cronologia*, Bellinzona, Casagrande, 2002.
- CALVI G., *Il contratto morale. Madri e figli nella Toscana moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1994.
- CALVI G., «La famiglia in Europa», in BIZZOCCHI R. (a cura di), *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, sezione 5: «L'età moderna (secoli XVI-XVIII)», vol. 10: «Ambiente, popolazione, società», Roma, Salerno, 2010, p. 627-676.
- CALVI G., «Maddalena Nerli e Cosimo Tornabuoni: comportamenti domestici e affettivi (XVI-XVII secolo)», in VISCEGLIA M. A. (a cura di), *Signori, patrizi, cavalieri in Italia centro-meridionale nell'Età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1992, p. 265-276.
- CALVI G. (a cura di), *Innesti. Donne e genere nella storia sociale*, Roma, Viella, 2004.
- CALVI G., CHABOT I. (a cura di), *Le ricchezze delle donne. Diritti patrimoniali e poteri familiari in Italia (XIII-XIX secc.)*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1998.
- CANEPARI E., «Immigrati, spazi urbani e reti sociali nell'Italia d'antico regime», in CORTI P., SANFILIPPO M. (a cura di), *Migrazioni*, Annali della Storia d'Italia, vol. 24, Torino, Einaudi, 2009, p. 55-74.
- CANEPARI E., «Structures associatives, ressources urbaines et intégration sociale des émigrants (Rome, XVI^e-XVII^e siècle)», in *Annales de démographie historique*, 2012/1, 124, p. 15-41.
- CAPONE S., «Religions "en migration". De l'étude des migrations internationales à l'approche transnationale», in *Autrepart*, 2010/4, 56, p. 235-259.
- CAPPELLI I., MANZONI C., *Dalla canonica all'aula: scuole e alfabetizzazione nel Ticino da San Carlo a Frascini*, Pavia, Università di Pavia, 1997.
- CARACAUSI A., *Dentro la bottega. Culture del lavoro in una città d'età moderna*, Venezia, Marsilio, 2008.
- CARACAUSI A., «The price of an apprentice: contracts and trials in the woollen industry in sixteenth century Italy», in *Mélanges de l'École française de Rome – Italie et Méditerranée modernes et contemporaines*, 2016/1, 128, p. 145-154.
- CARONI P., «Sovrani e sudditi nel labirinto del diritto», in CESCHI R. (a cura di), *Storia della Svizzera italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona, Stato del Cantone Ticino, 2000, p. 581-596.
- CARRIÈRE CH., *Négociants marseillais au XVIII^e siècle. Contribution à l'étude des économies maritimes*, Marseille, Robert, 1973.
- CASANOVA C., *La famiglia italiana in età moderna. Ricerche e modelli*, Roma, Carocci, 1997.
- CAVACIOCCHI S. (a cura di), *La famiglia nell'economia europea, secoli XIII-XVIII – The Economic Role of the Family in the European Economy from the 13th to the 18th Centuries*, Istituto internazionale di storia economica "F. Datini" (Prato), Atti della "Quarantesima Settimana di Studi", Firenze, FUP, 2009.
- CAVACIOCCHI S. (a cura di), *Prodotti e tecniche d'oltremare nelle economie europee, secc. XIII-XVIII*, Istituto internazionale di storia economica "F. Datini" (Prato), Atti della "Ventinovesima Settimana di Studi", Firenze, Le Monnier, 1998.
- CAVALLERA M., «Imprenditori e maestranze: aspetti della mobilità nell'area prealpina del Verbano durante il secolo XVIII», in FONTANA G. L., LEONARDI A., TREZZI L. (a cura di), *Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi in età moderna e contemporanea*, Milano, CUESP, 1998, p. 75-115.
- CAVALLERA M., «Un "motore immobile". Emigrazioni maschili di mestiere e ruolo della donna nella montagna lombarda dell'età moderna», in VALSANGIACOMO N., LORENZETTI L. (a cura di), *Donne e lavoro. Prospettive per una storia delle montagne europee, XVIII-XX secc.*, Milano, F. Angeli, 2010, p. 26-49.
- CAVALLO S., *Artisans of the body in early modern Italy: identities, families and masculinities*, Manchester, Manchester University Press, 2007.

- CAVALLO S., *Charity and power in early modern Italy: benefactors and their motives in Turin, 1541-1789*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995.
- CAVALLO S., «La leggerezza delle origini: rotture e stabilità nelle storie dei chirurghi torinesi tra Sei e Settecento», in *Quaderni Storici*, xxxvi, 2001/1, 106, p. 59-90.
- CAVALLO S., «L'importanza della famiglia "orizzontale" nella storia della famiglia italiana», in FAZIO I., LOMBARDI D. (a cura di), *Generazioni. Legami di parentela tra passato e presente*, Roma, Viella, 2006, p. 69-92.
- CAVALLO S., «Métiers apparentés: barbiers-chirurgiens et artisans du corps à Turin (xvii^e-xviii^e siècle)», in *Histoire Urbaine*, 2006/1, 15, p. 27-48.
- CAVALLO S., «O padre o figlio? Ruoli famigliari maschili e legami tra uomini e uomini nel mondo artigiano in età moderna», in ARRU A. (a cura di), *Pater Familias*, Roma, Binklink, 2002, p. 59-100.
- CAVALLO S., «Povertà, assistenza e crimini dei poveri», in BIZZOCCHI R. (a cura di), *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, sezione 5: «L'età moderna (secoli xvi-xviii)», vol. 10: «Ambiente, popolazione, società», Roma, Salerno, 2010, p. 417-458.
- CAVALLO S., «Proprietà o possesso? Composizione e controllo dei beni delle donne a Torino (1650-1710)», in CALVI G., CHABOT I. (a cura di), *Le ricchezze delle donne. Diritti patrimoniali e poteri familiari in Italia (xiii-xix secc.)*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1998, p. 187-207.
- CAVALLO S., WARNER L. (ed.), *Widowhood in medieval and early modern Europe*, London, Longman, 1999.
- CERUTTI S., «"À rebrousse-poil": dialogue sur la méthode», in *Critique*, 2011/6, 769-770, p. 564-575.
- CERUTTI S., «À qui appartiennent les biens qui n'appartiennent à personne? Citoyenneté et droit d'aubaine à l'époque moderne», in *Annales. H.S.S.*, 2007/2, 62, p. 355-383.
- CERUTTI S., *Étrangers. Étude d'une condition d'incertitude dans une société d'Ancien Régime*, Paris, Bayard, 2012.
- CERUTTI S., *Giustizia sommaria. Pratiche e ideali di giustizia in una società di Ancien Régime (Torino, xviii secolo)*, Milano, Feltrinelli, 2003.
- CERUTTI S., «Introduzione all'edizione italiana», in ANDERSON M., *Interpretazioni storiche della famiglia. L'Europa occidentale 1500-1914*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1982, p. 7-29.
- CERUTTI S., *La ville et les métiers. Naissance d'un langage corporatif (Turin, 17^e-18^e siècle)*, Paris, Éd. de l'EHESS, 1990.
- CERUTTI S., «Les "misérables" en droit italien au xviii^e siècle», in MOATTI C., KAISER W. (dir.), *Gens de passage en Méditerranée de l'Antiquité à l'époque moderne. Procédures de contrôle et d'identification*, Paris, Maisonneuve & Larose, 2007, p. 223-240.
- CERUTTI S., «Marchands étrangers, marchands calvinistes au Piémont au xviii^e siècle», in BURKARDT A. (dir.), *Commerce, voyage et expérience religieuse, xv^e-xviii^e siècles*, Rennes, PUR, 2007, p. 449-461.
- CERUTTI S., «Microhistory: social relations versus cultural models? Some reflections on stereotypes and historical practices», in CASTRÉN A. M., LONKILA M., PELTONEN M. (ed.), *Between Sociology and History. Essays on Microhistory, Collective Action and Nation-Building*, Helsinki, S.K.S., 2004, p. 17-40.
- CERUTTI S., «Stratificazione e mobilità sociale in Europa e nel mediterraneo in età moderna», in BIZZOCCHI R. (a cura di), *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Dal Medioevo all'età della globalizzazione*, sezione 5: «L'età moderna (secoli xvi-xviii)», vol. 11: «Culture, religioni, saperi», Roma, Salerno, 2011, p. 507-555.
- CERUTTI S., «Travail, mobilité et légitimité. Suppliques au roi dans une société d'Ancien Régime (Turin, xviii^e siècle)», in *Annales. H.S.S.*, 2010/3, 65, p. 571-611.
- CESBRON P., KNIBIEHLER Y., *La naissance en Occident*, Paris, A. Michel, 2004.

- CESCHI R., «Artigiani migranti della Svizzera italiana (secoli XVI-XVIII)», in *Itinera*, 1993/14, p. 21-31.
- CESCHI R., «Bleniesi milanesi. Note sull'emigrazione di mestieri dalla Svizzera italiana», in JAUCH D. (a cura di), *Col bastone e la bisaccia per le strade d'Europa. Migrazioni stagionali di mestiere nell'arco alpino dei secoli XVI-XVIII*, Bellinzona, Salvioni, 1991, p. 49-72.
- CESCHI R., «Governanti e governati», in CESCHI R. (a cura di), *Storia della Svizzera italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona, Stato del Cantone Ticino, 2000, p. 45-72.
- CESCHI R., «I lussi di Apollonia», in KÖRNER M., WALTER F. (éd.), *Quand la montagne aussi a une histoire. Mélanges offerts à Jean-François Bergier*, Bern-Stuttgart-Wien, P. Haupt, 1996, p. 371-384.
- CESCHI R., «Immagini e usi del bosco», in CESCHI R., *Nel labirinto delle valli. Uomini e terre di una regione alpina: la Svizzera italiana*, Bellinzona, Casagrande, 1999, p. 15-29.
- CESCHI R., «La "città" nelle montagne», in *Histoire des Alpes – Storia delle Alpi – Geschichte der Alpen*, 2000/5, p. 189-204.
- CESCHI R., «La Lombardia svizzera» in CESCHI R. (a cura di), *Storia della Svizzera italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona, Stato del Cantone Ticino, 2000, p. 15-44.
- CESCHI R., «L'età delle riforme», in CESCHI R. (a cura di), *Storia della Svizzera italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona, Stato del Cantone Ticino, 2000, p. 527-550.
- CESCHI R., «Migrazioni dalla montagna alla montagna», in *Archivio storico ticinese*, 1992/11, p. 5-36.
- CESCHI R., *Nel labirinto delle valli. Uomini e terre di una regione alpina: la Svizzera italiana*, Bellinzona, Casagrande, 1999.
- CESCHI R., «Rusticità e urbanità», in CESCHI R., *Nel labirinto delle valli. Uomini e terre di una regione alpina: la Svizzera italiana*, Bellinzona, Casagrande, 1999, p. 59-74.
- CESCHI R., «Strade, boschi e migrazioni», in CESCHI R. (a cura di), *Storia del Canton Ticino. L'Ottocento e il Novecento*, Bellinzona, Stato del Cantone Ticino, 1998, p. 183-214.
- CESCHI R. (a cura di), *Storia del Canton Ticino. L'Ottocento e il Novecento*, Bellinzona, Stato del Cantone Ticino, 1998.
- CESCHI R. (a cura di), *Storia della Svizzera italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona, Stato del Cantone Ticino, 2000.
- CESCHI R., AGLIATI C., «Il censo, il credito, i notabili», in CESCHI R. (a cura di), *Storia del Canton Ticino. L'Ottocento e il Novecento*, Bellinzona, Stato del Cantone Ticino, 1998, p. 215-236.
- CHACÓN JIMENEZ F., HERNÁNDEZ FRANCO J. (ed.), *Espacios sociales, universos familiares. La familia en la historiografía española*, Murcia, EDITUM, 2007.
- CHACÓN JIMENEZ F., ROIGÉ I VENTURA X., RODRIGUEZ OCAÑA E. (ed.), *Familias y poderes. Actas del VII congreso internacional de la ADEH*, Granada, Universidad de Granada, 2007.
- CHATELAIN C., *Chronique d'une ascension sociale. Exercice de la parenté chez des grands officiers (XVI^e-XVII^e siècles)*, Paris, Éd. de l'EHESS, 2009.
- CHATELAIN C., «Les tensions successorales dans une famille de la robe parisienne au tournant des XVI^e et XVII^e siècles», in BELLAVITIS A., CHABOT I. (dir.), *La justice des familles. Autour de la transmission des biens, des savoirs et des pouvoirs (Europe, Nouveau monde, XII^e-XIX^e siècles)*, Rome, École française de Rome, 2011, p. 115-124.
- CHAUVAUD J.-F., *La circulation des biens à Venise. Stratégies patrimoniales et marché immobilier (1600-1750)*, Rome, École française de Rome, 2005.
- CHAUVAUD J.-F., LEBEAU CH. (dir.), *Éloignement géographique et cohésion familiale (XV^e-XIX^e siècle)*, Strasbourg, PUS, 2006.
- CHESSER M.-E., «Où va l'histoire de la consommation?», in *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, 2012/3, 59-3, p. 150-157.

- CHIESI G., «Alpi e alpigiani tra tardo Medioevo ed Età moderna», in CESCHI R. (a cura di), *Storia della Svizzera italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona, Stato del Cantone Ticino, 2000, p. 159-174.
- CHIESI G., *Bellinzona ducale. Ceto dirigente e politica finanziaria nel Quattrocento*, Bellinzona, Casagrande, 1988.
- CHIESI G., «Nella Carvina medioevale», in CHIESI G., ZAPPA F., *Terre della Carvina. Storia e tradizioni dell'alto Vedeggio*, Locarno, Dadò, 1991, p. 3-119.
- CHRIST G., «Diaspora and diasporic communities in the eastern Mediterranean. An analytical framework», in CHRIST G., MORCHE F.-J., ZAUGG R. [et al.] (ed.), *Union in separation. Diasporic groups and transcultural identities in the eastern Mediterranean (1100-1900)*, Roma, Viella, 2015, p. 19-36.
- CHRIST G., MORCHE F.-J., ZAUGG R. [et al.] (ed.), *Union in separation. Diasporic groups and transcultural identities in the eastern Mediterranean (1100-1900)*, Roma, Viella, 2015.
- CIUFFETTI A., «L'ascesa della borghesia in Umbria nel XIX secolo», in *Proposte e ricerche. Economia e società nella storia dell'Italia centrale*, xxx, 2007/59, p. 110-125.
- CIUFFREDA A., «I benefici di giuspatronato nella diocesi di Oria tra XVI e XVII secolo», in *Quaderni storici*, xxiii, 1988/1, 67, p. 37-71.
- CODIGNOLA L., TONIZZI M. E., «The Swiss community in Genoa from the Old Regime to the late nineteenth century», in *Journal of Modern Italian Studies*, 2008/2, 13, p. 152-170.
- COLLOMP A., «Conflits familiaux et groupes de résidence en Haute-Provence», in *Annales. E.S.C.*, 1981/3, 36, p. 408-425.
- COLOMBO E. C., DOTTI M., «L'economia rituale. Dalla rendita alle celebrazioni (Lodi, età moderna)», in *Quaderni storici*, xlix, 2014/3, 147, p. 871-903.
- Copia degli statuti della Valle Lavizara*, Milano, Agnelli, 1626, edizione anastatica a cura di BROGGINI R., Lugano, 1989.
- COQUÉRY N., «La diffusion des biens à l'époque moderne. Une histoire connectée de la consommation», in *Histoire urbaine*, 2011/1, 30, p. 5-20.
- COQUÉRY N., *Tenir boutique à Paris au XVIII^e siècle. Luxe et demi-luxe*, Paris, CTHS, 2011.
- CORTI P., «Famiglie transnazionali», in CORTI P., SANFILIPPO M. (a cura di), *Migrazioni*, Annali della Storia d'Italia, vol. 24, Torino, Einaudi, 2009, p. 303-316.
- CORTI P., SANFILIPPO M. (a cura di), *Migrazioni*, Annali della Storia d'Italia, vol. 24, Torino, Einaudi, 2009.
- COSANDEY F. (éd.), *Dire et vivre l'ordre social en France sous l'Ancien Régime*, Paris, Éd. de l'EHESS, 2005.
- COULON D. (dir.), *Réseaux marchands et réseaux de commerce: concepts récents, réalités historiques du Moyen Âge au XIX^e siècle*, Journées d'études de la composante Mobilité-Échanges-Transferts 2005-2006, Strasbourg, PUS, 2010.
- CRESPO SOLANA A. (dir.), *Comunidades transnacionales: colonias de mercaderes extranjeros en el Mundo Atlántico (1500-1830)*, Aranjuez, Ed. Doce Calles, 2010.
- CROQ L., «Des titulaires à l'évaluation sociale des qualités. Hiérarchies et mobilité collective dans la société parisienne du XVI^e siècle», in COSANDEY F. (éd.), *Dire et vivre l'ordre social en France sous l'Ancien Régime*, Paris, Éd. de l'EHESS, 2005, p. 125-168.
- CROWSTON, C. H., *Credit, fashion, sex. Economies of regard in Old Regime France*, Durham, Duke University Press, 2013.
- DADÀ A., «Balie, serve, tessitrici», in CORTI P., SANFILIPPO M. (a cura di), *Migrazioni*, Annali della Storia d'Italia, vol. 24, Torino, Einaudi, 2009, p. 107-121.
- DAMIANI CABRINI L., «Le migrazioni d'arte», in CESCHI R. (a cura di), *Storia della Svizzera italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona, Stato del Cantone Ticino, 2000, p. 289-312.

- DAMIANI CABRINI L. (a cura di), *Seicento ritrovato. Presenze pittoriche "italiane" nella Lombardia Svizzera tra Cinquecento e Seicento*, catalogo della mostra presso la Pinacoteca Züst di Rancate, 20 settembre-30 novembre 1996, Milano, Skira, 1996.
- DATTERO A., *La famiglia Manzoni e la Valsassina. Politica, economia e società nello Stato di Milano durante l'Antico Régime*, Milano, F. Angeli, 1997.
- DAUMAS M., *L'affaire d'Esclans. Les conflits familiaux au XVIII^e siècle*, Paris, Seuil, 1988.
- DAUMAS M., *Le mariage amoureux. Histoire du lien conjugal sous l'Ancien Régime*, Paris, A. Colin, 2004.
- DAUMAS M., «Les conflits familiaux dans les milieux dominants au XVIII^e siècle», in *Annales. E.S.C.*, 1987/4, 42, p. 901-923.
- DAVID TH., «"Une autre Genève dans l'Orient": la Congrégation genevoise d'Istanbul au XVIII^e siècle», in DUMONT P., HILDEBRAND R. (dir.), *L'horloger du sérail: aux sources du fantasme oriental chez Jean-Jacques Rousseau*, Paris-Istanbul, Maisonneuve & Larose - Institut français d'études anatoliennes, 2005, p. 49-67.
- DE GIORGIO M., KLAPISCH-ZUBER CH. (a cura di), *Storia del matrimonio*, Roma-Bari, Laterza, 1996.
- DEBORDEAUX D., STROBEL P. (dir.), *Les solidarités familiales en questions. Entraide et transmission*, Paris, LGDJ, 2002.
- DELILLE G., *Famille et propriété dans le royaume de Naples (XV^e-XIX^e siècles)*, Rome-Paris, École française de Rome-Éd. de l'EHESS, 1985.
- DELUMEAU J., ROCHE D. (dir.), *Histoire des pères et de la paternité*, Paris, Larousse, 1990 (ed. aggiornata nel 2000).
- DENIS V., MILLIOT V., «Police et identification dans la France des Lumières», in *Genèses*, 2004/1, 54, p. 4-27.
- DENZEL M. A., BONOLDI A., MONTENACH A., VANNOTTI F. (hrsg.), *Oeconomia Alpium I: Wirtschaftsgeschichte des Alpenraums in vorindustrieller Zeit. Forschungsaufriß, -konzepte und -perspektiven*, Berlin-Boston, De Gruyter Oldenbourg, 2017.
- DERMIGNY L., *Cargaisons indiennes, Solier & Cie 1781-1793*, 2 vol., Paris, Éd. de l'EHESS, 1959-1960.
- DERMIGNY L., «Négociants bâlois et genevois à Nantes et à Lorient au XVIII^e siècle», in *Mélanges d'histoire économique et sociale en hommage au professeur Antony Babel à l'occasion de son soixante-quinzième anniversaire*, Genève, 1963, tome 2, p. 39-56.
- DEROUET B., «Dot et héritage: les enjeux de la chronologie de la transmission», in BURGUIÈRE A., GOY J., TITS-DIEUAIDE M.-J. (dir.), *L'Histoire grande ouverte. Hommages à Emmanuel Le Roy Ladurie*, Paris, Fayard, 1997, p. 284-292.
- DEROUET B., «Héritage masculin, organisation domestique et formes d'ouverture économique: les destins divergents de la Franche-Comté et de la Creuse (XVII^e-XIX^e siècles)», in *Itinera*, 2010/29, p. 53-68.
- DEROUET B., «Le partage des frères. Héritage masculin et reproduction sociale en Franche-Comté aux XVIII^e et XIX^e siècles», in *Annales. E.S.C.*, 1993/2, 48, p. 453-474.
- DEROUET B., «Les pratiques familiales, le droit et la construction des différences (15^e-19^e siècles)», in *Annales. H.S.S.*, 1997/2, 52, p. 369-391.
- DEROUET B., «Parenté et marché foncier à l'époque moderne: une réinterprétation», in *Annales. H.S.S.*, 2001/2, 56, p. 337-368.
- DEROUET B., «Pratiques successorales et rapport à la terre: les sociétés paysannes d'Ancien Régime», in *Annales. E.S.C.*, 1989/1, 44, p. 173-206.
- DEROUET B., «Territoire et parenté. Pour une mise en perspective de la communauté rurale et des formes de reproduction familiale», in *Annales. H.S.S.*, 1995/3, 50, p. 645-686.
- DESCIMON R., «Un langage de la dignité. La qualification des personnes dans la société parisienne à l'époque moderne», in COSANDEY F. (éd.), *Dire et vivre l'ordre social en France sous l'Ancien Régime*, Paris, Éd. de l'EHESS, 2005, p. 69-123.

- DONATO M. P., «Il vizio virtuoso. Collezionismo e mercato a Roma nella prima metà del Settecento», in *Quaderni storici*, xxxix, 2004/1, 115, p. 139-160.
- DO PAÇO D., «Extranéité et lien social: l'intégration des marchands ottomans à Vienne au xviii^e siècle», in *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, 2014/1, 61-1, p. 123-146.
- DO PAÇO D., «Identité politique et grand commerce des marchands ottomans à Vienne, 1739-1792», in *Mélanges de l'École française de Rome – Italie et Méditerranée modernes et contemporaines*, 2013/1, 125, p. 175-183.
- DO PAÇO D., MONGE M., TATARENKO L. (dir.), *Des religions dans la ville. Ressorts et stratégies de coexistence dans l'Europe des xvi^e-xviii^e siècles*, Rennes, PUR, 2010.
- DOUKI C., MINARD PH., «Histoire globale, histoires connectées: un changement d'échelle historiographique? Introduction», in *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, 2007/5, 54-4bis, p. 7-21.
- DOUSSET CH., «Au risque du veuvage. Veuves et conflits familiaux dans les mémoires judiciaires du parlement de Toulouse à la fin du xviii^e siècle», in BELLAVITIS A., CHABOT I. (dir.), *La justice des familles. Autour de la transmission des biens, des savoirs et des pouvoirs (Europe, Nouveau monde, xii^e-xix^e siècles)*, Rome, École française de Rome, 2011, p. 207-225.
- DOYON J., «À "l'ombre du Père"? L'autorité maternelle dans la première moitié du xviii^e siècle», in *Clio. Histoire, femmes et sociétés*, 2005/1, 21, p. 162-173.
- DOYON J., «"Ni clair ni liquide": l'argent dans les conflits familiaux de 1686 à 1745», in GARNOT B. (dir.), *Justice et argent. Les crimes et les peines pécuniaires du xiii^e au xxi^e siècle*, Dijon, Éd. Universitaires de Dijon, 2005, p. 65-75.
- DOYON J., ODIER DA CRUZ L., PRAZ A.-F., STEINBERG S., «Normes de parentalité: modélisations et régulations (xviii^e-xxi^e siècles)», in *Annales de démographie historique*, 2013/1, 125, p. 7-23.
- DREYFUS F. G., *La société urbaine en Rhénanie et particulièrement à Mayence dans la seconde moitié du xviii^e siècle (1740-1792)*, Thèse de doctorat, Université de Paris, Paris, A. Colin, 1968.
- DRIE M., LUNDH CH., NYSTEDT P., «Widowhood strategies in preindustrial society», in *The journal of interdisciplinary history*, xxxviii, 2007/2, p. 207-232.
- DUBINI M., «Artigianato, manifatture e piccoli commerci», in CESCHI R. (a cura di), *Storia della Svizzera italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona, Stato del Cantone Ticino, 2000, p. 175-194.
- DUBINI M., «Fiere e mercati, transiti e dogane», in CESCHI R. (a cura di), *Storia della Svizzera italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona, Stato del Cantone Ticino, 2000, p. 223-256.
- DUBINI M., «Importazioni, esportazioni, prodotti strategici», in CESCHI R. (a cura di), *Storia della Svizzera italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona, Stato del Cantone Ticino, 2000, p. 195-222.
- DUBINI M., «Povertà e assistenza», in CESCHI R. (a cura di), *Storia della Svizzera italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona, Stato del Cantone Ticino, 2000, p. 429-444.
- DUROUX R., «The temporary migration of males and the power of females in a stem-family society. The case of 19th-century Auvergne», in *The History of the Family*, 2001/6, p. 33-49.
- EBERT J., «Willkommene und unbetene Gäste. Fremde in Kassel im 18. Jahrhundert», in WUNDER H., VANJA CH., WEGNER H. (hrsg.), *Kassel im 18. Jahrhundert. Residenz und Stadt*, Kassel, Euregio Verlag, 2000, p. 262-283.
- ENGELMANN A., «Die Brentano vom Comersee», in FEILCHENFELDT K., ZAGARI L. (hrsg.), *Die Brentano. Eine europäische Familie*, Tübingen, Niemeyer, 1992, p. 17-28.
- ESCH A., «Viele Loyalitäten, eine Identität. Italienische Kaufmannskolonien im spätmittelalterlichen Europa», in ESCH A., *Zeitalter und Menschenalter. Der Historiker und die Erfahrung vergangener Gegenwart*, München, C. H. Beck, 1994, p. 115-233.

- EVEN P., «La création d'une "nation française" à Hambourg à la fin de l'Ancien Régime», in ULBERT J., LE BOUËDEC G. (dir.), *La fonction consulaire à l'époque moderne. L'affirmation d'une institution économique et politique (1500-1800)*, Rennes, PUR, 2006, p. 105-121.
- FAUVE-CHAMOIX A., «Matrimonio, vedovanza e divorzio», in BARBAGLI M., KERTZER D. I. (a cura di), *Storia della famiglia in Europa*, vol. 1: *Dal Cinquecento alla Rivoluzione francese*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 307-351.
- FAUVE-CHAMOIX A. (ed.), *Domestic service and the formation of European identity: understanding the globalization of domestic work, 16th-21st centuries*, Bern [etc.], P. Lang, 2004.
- FECI S., «Cambiare città, cambiare norme, cambiare le norme. Circolazione di uomini e donne e trasformazione delle regole di antico regime», in ARRÙ A., RAMELLA F. (a cura di), *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, Roma, Donzelli, 2003, p. 3-32.
- FECI S., *Pesci fuor d'acqua. Donne a Roma in età moderna: diritti e patrimoni*, Roma, Viella, 2004.
- FEILCHENFELDT K., ZAGARI L. (hrsg.), *Die Brentano. Eine europäische Familie*, Tübingen, Niemeyer, 1992.
- FERIGO G., «Di alcuni cramari di Povolario-Carnia (1596-1846)», in LORENZINI C. (a cura di), *Le cifre, le anime. Scritti di storia della popolazione e della mobilità di Carnia*, Udine, Forum, 2010, p. 199-274.
- FERNANDEZ DIAZ R., MARTINEZ SHAW C., «L'apprentissage de la correspondance par les commerçants espagnols au 18^e siècle: le cas de Barcelone», in ANGIOLINI F., ROCHE D. (dir.), *Cultures et formations négociantes dans l'Europe moderne*, Paris, Éd. de l'EHESS, 1995, p. 309-320.
- FERNÁNDEZ PÉREZ P., SOLA-CORBACHO J.-C., «Regional identity, family and trade in Cadiz and Mexico city in the eighteenth century», in *Journal of early modern history*, 2004/8, 3-4, p. 358-385.
- FILIPPINI F., *Storia della Vallemaggia (1500-1800)*, Locarno, Tipografia V. Carminati, 1941.
- FINDLEN P. (ed.), *Early modern things. Objects and their histories, 1500-1800*, London-New York, Routledge, 2012.
- FINE A., *Parrains, marraines. La parenté spirituelle en Europe*, Paris, Fayard, 1994.
- FINE A., KLAPISCH-ZUBER CH., LETT D., «Liens et affects familiaux», in *Clio. Femmes, Genre, Histoire*, 2011/2, 34, p. 7-16.
- FIUME G. (a cura di), *Madri. Storia di un ruolo sociale*, Venezia, Marsilio, 1995.
- FLANDRIN J.-L., *Familles. Parenté, maison, sexualité dans l'ancienne société*, Paris, Hachette, 1976.
- FONTAINE L., «Confiance et communauté: la réussite de migrants dans l'Europe moderne», in *Revue suisse d'histoire*, 1999/1, 49, p. 4-15.
- FONTAINE L., «Données implicites dans la construction des modèles migratoires alpins à l'époque moderne», in *Histoire des Alpes – Storia delle Alpi – Geschichte der Alpen*, 1998/3, p. 25-35.
- FONTAINE L., «Espaces, usages et dynamiques de la dette dans les hautes vallées dauphinoises (XVII^e-XVIII^e siècles)», in *Annales. H.S.S.*, 1994/6, 49, p. 1375-1391.
- FONTAINE L., *Histoire du colportage en Europe, xv-xvi siècle*, Paris, A. Michel, 1993.
- FONTAINE L., «Introduction», in *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, 2005/2, 52-2, p. 7-8.
- FONTAINE L., «Kinship and mobility. Migrant network in Europe», in SABEAN D. W., TEUSCHER S., MATHIEU J. (ed.), *Kinship in Europe. Approaches to long-term development (1300-1900)*, New York, Berghahn Books, 2007, p. 193-210.
- FONTAINE L., «La dette comme signe d'appartenance dans l'Europe des XVII^e et XVIII^e siècles», in *Finance & Bien Commun*, 2010/2, 37-38, p. 28-44.
- FONTAINE L., *L'économie morale. Pauvreté, crédit et confiance dans l'Europe préindustrielle*, Paris, Gallimard, 2008.
- FONTAINE L., *Le marché. Histoire et usages d'une conquête sociale*, Paris, Gallimard, 2014.
- FONTAINE L., *Le voyage et la mémoire. Colporteurs de l'Oisan au XIX^e siècle*, Lyon, PUL, 1984.

- FONTAINE L., «Les Alpes dans le commerce européen (xvi^e-xviii^e siècles)», in *Itinera*, 1992/12, p. 130-152.
- FONTAINE L., «Les réseaux de colportage des Alpes françaises entre 16^e et 19^e siècles», in JAUCH D. (a cura di), *Col bastone e la bisaccia per le strade d'Europa. Migrazioni stagionali di mestiere nell'arco alpino dei secoli XVI-XVIII*, Bellinzona, Salvioni, 1991, p. 105-129.
- FONTAINE L., «Les villageois dans et hors du village. Gestion des conflits et contrôle social des travailleurs migrants originaires des montagnes françaises (fin xvii^e siècle-milieu xix^e siècle)», in *Crime, Histoire & Sociétés – Crime, History & Societies*, 1997/1, 1, p. 71-85.
- FONTAINE L., «Migrations: espace et identité», in *Bulletin du centre Pierre Léon d'histoire économique et sociale*, 1992/2-3-4, p. 53-66.
- FONTAINE L., «Montagnes et migrations de travail. Un essai de comparaison globale (xv^e-xx^e siècles)», in *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, 2005/2, 52-2, p. 26-48.
- FONTAINE L., *Pouvoir, identités et migrations dans les hautes vallées des Alpes occidentales (xvii^e-xviii^e siècles)*, Grenoble, PUG, 2003.
- FONTAINE L., «Pouvoir, relations sociales et crédit sous l'Ancien Régime», *Revue française de Socio-Économie*, 2012/1, 9, p. 101-116.
- FONTAINE L., «Présentations de soi et portraits de groupe: les identités sociales des marchands colporteurs», in *Cahiers de la Méditerranée*, 2003/66, p. 107-120.
- FONTAINE L., «Solidarités familiales et logiques migratoires en pays de montagne à l'époque moderne», in *Annales. E.S.C.*, 1990/6, 45, p. 1433-1450.
- FONTAINE L., «Structure sociale et économie régionale de trois régions alpines au xviii^e siècle», in *Itinera*, 2002/24, p. 57-72.
- FONTAINE L., «Women's economic spheres and credit in pre-industrial Europe», in LAMIRE B., PEARSON R., CAMPBELL G. (ed.), *Women and credit. Researching the past, refiguring the future*, Oxford-New York, Berg, 2001, p. 15-32.
- FONTANA G. L., LEONARDI A., TREZZI L. (a cura di), *Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi in età moderna e contemporanea*, Milano, CUESP, 1998.
- FORNASIN A., *Ambulanti, artigiani e mercanti. L'emigrazione dalla Carnia in età moderna*, Verona, Cierre Ed., 1998.
- FRANÇOIS É., «Négoce et culture dans l'Allemagne du 18^e siècle», in ANGIOLINI F., ROCHE D. (dir.), *Cultures et formations négociantes dans l'Europe moderne*, Paris, Éd. de l'EHESS, 1995, p. 29-48.
- FRANCOU M., «Marchands de Saint-Gall et des Grisons à Lyon au xvii^e siècle», in *Archives héraldiques suisses*, 2000/114, p. 151-154.
- FRANSIOLI M., «Aspetti dell'organizzazione degli enti vicinali della valle Leventina prima del 1800», in *Rivista patriaziale*, 1991/202-203, p. 15-32.
- FRANSIOLI M., *Il vicinato di Airolo. Gli ordini del 1788*, Airolo, Ed. del Patriziato di Airolo, 1994.
- FRANSIOLI M. (a cura di), *Ordini di Dalpe e Prato (1286-1798)*, Fonti del diritto svizzero, vol. 1, sez. 18, Basel, Schwabe, 2006.
- FRANSIOLI R., *Prato Leventina nelle carte medievali e nella tradizione*, Prato Leventina, Comune di Prato Leventina, 1985.
- FUSARO M., «Cooperating mercantile networks in the Early Modern Mediterranean», in *The Economic History Review*, 2012/2, 65, p. 701-718.
- FUSARO M., «Les Anglais et les Grecs. Un réseau de coopération commerciale en Méditerranée vénitienne», in *Annales. H.S.S.*, 2003/3, 58, p. 605-625.
- FUSARO M. [et al.] (ed.), *Trade and cultural exchange in the early modern Mediterranean: Braudel's maritime legacy*, London, Tauris Academic Studies, 2010.
- GABACCIA D. R., *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi*, Torino, Einaudi, 2003.

- GABACCIA D. R., «Juggling jargons. ‘Italians everywhere’, diaspora or transnationalism?», in *Traverse*, 2005/1, p. 49-64.
- GADY B., «La construction des réseaux professionnels et artistiques à Paris au XVII^e siècle: Charles Le Brun parrain et compère», in ALFANI G., CASTAGNETTI PH., GOURDON V. (dir.), *Baptiser. Pratique sacramentelle, pratique sociale (XVI^e-XX^e siècles)*, Saint-Étienne, PUSE, 2009, p. 369-392.
- GALLI M., *La conquête alimentaire du Nouveau Monde. Pratiques et représentations franco-italiennes des nouveaux produits du XVI^e au XVIII^e siècle*, Paris, L’Harmattan, 2016.
- GAMBOA OJEDA L., «Les entrepreneurs de Barcelonnette au Mexique: les particularités d’une chaîne d’immigrants en Amérique (1840-1914)», in *Entreprise et Histoire*, 2009/54, p. 107-137.
- GARCIA ARENAL M., CECCARELLI G., TAZZARA C., «A proposito di “The Familiarity of Strangers” di Francesca Trivellato», in *Quaderni storici*, XLV, 2010/3, 135, p. 885-906.
- GARCIA GONZALEZ F. (dir.), *La historia de la familia en la Peninsula Iberica. Balance regional y perspectivas (Homenaje a Peter Laslett)*, Cuenca, EUCM, 2007.
- GERRITSEN A., RIELLO G. (ed.), *Writing material culture history*, London, Bloomsbury, 2015.
- GERVAIS P., «Crédit et filières marchandes au XVIII^e siècle», in *Annales. H.S.S.*, 2012/4, 67, p. 1011-1048.
- GESTRICH A., KRAUSE J.-U., MITTERAUER M., *Geschichte der Familie*, Stuttgart, A. Kröner, 2003.
- GESTRICH A., SCHULTE BEERBÜHL M. (ed.), *Cosmopolitan networks in commerce and society, 1660-1914*, Bulletin Supplement n. 2, London, German Historical Institute London, 2011.
- GHAZALEH M.-P., *Généalogies patrimoniales. La constitution des fortunes urbaines: Le Caire, 1780-1830*, Thèse de doctorat, Paris, Ed. de l’EHESS, 2004.
- GHIRINGHELLI A., SGANZINI L. (a cura di), *Ticino 1798-1989. Dai baliaggi italiani alla Repubblica cantonale*, 2 vol., Lugano, G. Casagrande, 1998-1999.
- GHOBRIAL J.-P. A., «The secret life of Elias of Babylon and the uses of global microhistory», in *Past & Present*, 2014/1, 222, p. 51-93.
- GILOMEN H.-J., MÜLLER M., VEYRASSAT B. (hrsg.), *Globalisierung – Chancen und Risiken: die Schweiz in der Weltwirtschaft 18.-20. Jahrhundert = La globalisation – chances et risques: la Suisse dans l’économie mondiale 18^e-20^e siècles*, Schweizerische Gesellschaft für Wirtschafts- und Sozialgeschichte – Société Suisse d’histoire économique et sociale, Bd. 19, Zurich, Chronos, 2003.
- GINZBURG C., «Représentation: le mot, l’idée, la chose», in *Annales. E.S.C.*, 1991/6, 46, p. 1219-1234.
- GIRARDIER S., «La mécanique et le luxe selon les Jaquet-Droz et Leschot. Produire et vendre à l’international (1781-1811)», in SOUGY N. (dir.), *Luxes et internationalisation (XVI^e-XIX^e siècles)*, Neuchâtel, Éd. Alphil, 2013, p. 289-312.
- GIRARDIER S., «Les Jaquet-Droz et Leschot: un mythe historiographique?», in DECORZANT Y., HEINIGER A., REUBI S., VERNAT A. (éd.), «Le «Made in Switzerland»: mythes, fonctions et réalités – Made in Switzerland: Mythen, Funktionen, Realitäten», *Itinera*, 2012/32, p. 55-69.
- GOMEZ CARRASCO C. J., GARCIA GONZALEZ F., «Parents, amis et parrains. Parenté spirituelle et clientèles sociales à Albacete (Castille-La Manche), 1750-1830», in ALFANI G., CASTAGNETTI PH., GOURDON V. (dir.), *Baptiser. Pratique sacramentelle, pratique sociale (XVI^e-XX^e siècles)*, Saint-Étienne, PUSE, 2009, p. 393-413.
- GONZALEZ-BERNALDO P., MARTINI M., PELUS-KAPLAN M.-L. (dir.), *Étrangers et sociétés. Représentations, coexistences, interactions dans la longue durée*, Rennes, PUR, 2008.
- GOODY J., *The development of the family and marriage in Europe*, Cambridge [etc.], Cambridge University Press, 1983.
- GOURDON V., «Aux cœurs de la sociabilité villageoise: une analyse de réseau à partir du choix des conjoints et des témoins au mariage dans un village d’Île-de-France au XIX^e siècle», in *Annales de démographie historique*, 2005/1, 109, p. 61-94.

- GOURDON V., *Histoire des grands-parents*, Paris, Perrin, 2001.
- GOURDON V., BEAUVALET-BOUTOUYRIE S., RUGGIU F.-J. (dir.), *Liens sociaux et actes notariés dans le monde urbain en France et en Europe (xvi^e-xviii^e siècles)*, Paris, PUPS, 2004.
- GOY J., «Familles paysannes, systèmes successoraux et transmission: remarques sur la recherche dans les Alpes françaises (xvii^e-xx^e siècles)», in *Itinera*, 2010/29, p. 103-114.
- GRANDI C., «Emigrazione alpina al femminile: lo spazio del possibile (secc. 17-20)», in *Histoire des Alpes – Storia delle Alpi – Geschichte der Alpen*, 1998/3, p. 49-62.
- GRANET-ABISSET A.-M., *La route réinventée. Les migrations des Queyrassins aux xix^e et xx^e siècles*, Grenoble, PUG, 1994.
- GRANOVETTER M., *La forza dei legami deboli e altri saggi*, Napoli, Liguori, 1998.
- GRENDI E., *I Balbi. Una famiglia genovese fra Spagna e Impero*, Torino, Einaudi, 1997.
- GRENDI E., *Il Cervo e la repubblica. Il modello ligure di antico regime*, Torino, Einaudi, 1993.
- GRENET M., «Appartenances régionales, expérience diasporique et fabrique communautaire: le cas grec, fin xvi^e-début xix^e siècle», in *Tracés. Revue de Sciences humaines*, 2012/2, 23, p. 21-40.
- GRENET M., *La fabrique communautaire. Les Grecs à Venise, Livourne et Marseille, v. 1770 – v. 1830*, Thèse de doctorat, Florence, European University Institute, 2010.
- GROEBNER V., *Storia dell'identità personale e della sua certificazione. Scheda segnaletica, documento d'identità e controllo nell'Europa moderna*, Lugano, G. Casagrande, 2008.
- GROPPI A. (a cura di), *Il lavoro delle donne*, Roma-Bari, Laterza, 1996.
- GRUBER E., «Die Gotteshäuser des alten Tessin», in *Zeitschrift für schweizerische Kirchengeschichte*, 1939/33, p. 1-49, 97-144, 177-232, 273-319.
- GRUBER E., LE BOUËDEC G. (dir.), *Gens de mer. Ports et cités aux époques ancienne, médiévale et moderne*, Rennes, PUR, 2013.
- GUZZI S., «Autonomies locales et système politiques alpins. La Suisse italienne au xvii^e et xviii^e siècles», in *Itinera*, 1992/12, p. 229-255.
- GUZZI S., *Logiche della rivolta rurale. Insurrezioni contro la Repubblica Elvetica nel Ticino meridionale (1798-1803)*, Bologna, Monduzzi, 1994.
- GUZZI-HEEB S., «Dalla sudditanza all'indipendenza: 1798-1803», in CESCHI R. (a cura di), *Storia della Svizzera italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona, Stato del Cantone Ticino, 2000, p. 551-580.
- GUZZI-HEEB S., *Donne, uomini, parentela. Casati alpini nell'Europa preindustriale (1650-1850)*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2007.
- GUZZI-HEEB S., «Kinship, ritual kinship and political milieus in an alpine Valley in 19th century», in *The History of the Family*, 2009/14, p. 107-123.
- GUZZI-HEEB S., «L'amour en lettres. Écriture, émotions et parenté dans l'élite valaisanne (1750-1830)», in HENRY PH., JELMINI J.-P. (éd.), *La correspondance familiale en Suisse romande aux xviii^e et xix^e siècles: affectivité, sociabilité, réseaux*, Neuchâtel, Éd. Alphil, 2006, p. 55-73.
- GUZZI-HEEB S., «Parentela e sviluppo economico: un modello alpino? Il Vallese occidentale fra il 1750 e il 1850», in *Histoire des Alpes – Storia delle Alpi – Geschichte der Alpen*, 2007/12, p. 29-47.
- HÄBERLEIN M., *Die Fugger. Geschichte einer Augsburger Familie (1367-1650)*, Stuttgart, W. Kohlhammer, 2006.
- HARU CROWSTON C., «L'apprentissage hors des corporations. Les formations professionnelles alternatives à Paris sous l'Ancien Régime», in *Annales. H.S.S.*, 2005/2, 60, p. 409-441.
- HAVARD G., «“Les forcer à devenir Cytoyens”. État, Sauvages et citoyenneté en Nouvelle-France (xvii^e-xviii^e siècle)», in *Annales. H.S.S.*, 2009/5, 64, p. 985-1018.
- HEAD-KÖNIG A.-L., «Démographie et histoire des populations de la Suisse de l'an mil au xix^e siècle: un état de la recherche récente», in *Geschichtsforschung in der Schweiz. Bilanz und Perspektiven – 1991 = L'histoire en Suisse. Bilan et perspectives – 1991*, Basel, Schwabe, 1992, p. 114-136.

- HEAD-KÖNIG A.-L., «Hommes et femmes dans la migration: la mobilité des Suisses dans leur pays et en Europe (1600-1900)», in EIRAS ROEL A., REY CASTELAO O. (éd.), *Migrations internes et à moyenne distance en Europe, 1500-1900*, vol. 1, Santiago de Compostella, Xunta de Galicia et Comité international des sciences historiques, 1994, p. 225-245.
- HEAD-KÖNIG A.-L., «La dévolution des biens en pays d'ultimogéniture: obstacles et parades des pratiques familiales en Allemagne du sud (Forêt Noire) et en Suisse (Emmental) au XVIII^e et XIX^e siècles», in *Itinera*, 2010/29, p. 115-132.
- HEAD-KÖNIG A.-L., «Les apports d'une immigration féminine traditionnelle à la croissance des villes de la Suisse: le personnel de maison féminin (XVIII^e-début du XX^e siècle)», in *Revue suisse d'histoire*, 1999/1, 49, p. 47-63.
- HEAD-KÖNIG A.-L., «Les migrations dans les mondes alpin et jurassien suisses du Moyen Âge au milieu du XX^e siècle: un bref survol», in *Revue de Géographie Alpine – Journal of Alpine Research*, 2011/1, 99, 8 p. (online).
- HEAD-KÖNIG A.-L., «Les migrations de retour dans l'espace préalpin et alpin suisse: un essai de typologie des ambivalences (XVII^e siècle-première moitié du XX^e siècle)», in *Histoire des Alpes – Storia delle Alpi – Geschichte der Alpen*, 2009/14, p. 42-56.
- HEAD-KÖNIG A.-L., «Malthus dans les Alpes. La diversité des systèmes de régulation démographique dans l'arc alpin du XVI^e au début du XX^e siècle», in M. KÖRNER, F. WALTER (éd.), *Quand la montagne aussi a une histoire. Mélanges offerts à Jean-François Bergier*, Bern-Stuttgart-Wien, P. Haupt, 1996, p. 361-370.
- HEAD-KÖNIG A.-L., «Réseaux familiaux, clientélisme, patronage et confession en pays de montagne (le pays de Glaris, XVI^e-XVIII^e siècles)», in HEAD-KÖNIG A.-L., LORENZETTI L., VEYRASSAT B. (éd.), *Familles, parenté, réseaux en Occident (XVII^e-XX^e siècles). Mélanges offerts à Alfred Perrenoud*, Genève, Société d'Histoire et d'Archéologie, 2001, p. 181-194.
- HEAD-KÖNIG A.-L., «Typologie et fonctionnement des entreprises commerciales dans le monde préalpin. Les spécialisations glaronaises, le rôle des réseaux sociaux et familiaux, du clientélisme et du patronage (XVI^e-XVIII^e s.)», in *Itinera*, 2002/24, p. 73-94.
- HEAD-KÖNIG A.-L., «Veuvage et remariage féminins en Suisse: le poids des facteurs culturels, démographiques, économiques et institutionnels (XVII^e-XX^e siècles)», in HEAD-KÖNIG A.-L., MOTTU WEBER L. (éd.), *Les femmes dans la société européenne, 8^e Congrès des historiennes suisses*, Genève, Société d'Histoire et d'Archéologie, 2000, p. 317-333.
- HEAD-KÖNIG A.-L., LORENZETTI L., VEYRASSAT B. (éd.), *Familles, parenté, réseaux en Occident (XVII^e-XX^e siècles). Mélanges offerts à Alfred Perrenoud*, Genève, Société d'Histoire et d'Archéologie, 2001.
- HEAD-KÖNIG A.-L., MOTTU-WEBER L., *Femmes et discriminations en Suisse. Le poids de l'histoire, XVI^e-début XX^e siècle (droit, éducation, économie, justice)*, Genève, Université de Genève, Département d'histoire économique, 1999.
- HEIN C. (ed.), *Port cities. Dynamic landscapes and global networks*, London-New York, Routledge, 2011.
- HENRY PH., JELMINI J.-P. (éd.), *La correspondance familiale en Suisse romande aux XVIII^e et XIX^e siècles: affectivité, sociabilité, réseaux*, Neuchâtel, Éd. Alphil, 2006.
- HEPPE D., «Das landgräfliche Schloss», in WUNDER H., VANJA CH., WEGNER H. (hrsg.), *Kassel im 18. Jahrhundert. Residenz und Stadt*, Kassel, Euregio Verlag, 2000, p. 160-176.
- HERZOG T., *Defining Nations. Immigrants and citizens in early modern Spain and Spanish America*, New Haven, Yale University Press, 2003.
- HERZOG T., «Être espagnol dans un monde moderne et transatlantique», in TALLON A. (éd.), *Le sentiment national dans l'Europe méridionale aux XVI^e et XVII^e siècles (France, Espagne, Italie)*, Madrid, Casa de Velázquez, 2007, p. 1-18.

- HERZOG T., «Penser l'exclusion: les discours espagnols et hispano-américains sur *l'autre* (autour de 1740-1811)», in ARIEL DE VIDAS A. (dir.), *Jeux de mémoires – enjeux d'identités. Pour une histoire souterraine des Amériques*, Paris, L'Harmattan, 2008, p. 173-196.
- HERZOG T., «Terres et déserts, société et sauvagerie. De la communauté en Amérique et en Castille à l'époque moderne», in *Annales. H.S.S.*, 2007/3, 62, p. 507-538.
- HEUSLER A., *Rechtsquellen des Kantons Tessin*, XI Heft (*Separatabdruck aus der Zeitschrift für schweizerisches Recht*, Neue Folge, Bd. xxviii), Basel, 1909.
- HILAIRE-PÉREZ L., «Cultures techniques et pratiques de l'échange, entre Lyon et le Levant: inventions et réseaux au XVIII^e siècle», in *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, 2002/1, 49-1, p. 89-114.
- HOFFMAN PH. T., POSTEL-VINAY G., ROSENTHAL J.-L., *Des marchés sans prix. Une économie politique du crédit à Paris, 1660-1870*, Paris, Éd. de l'EHESS, 2001.
- HOFMANN H., *Rappresentanza-rappresentazione. Parola e concetto dall'antichità all'Ottocento*, Milano, Giuffrè, 2007.
- HOLENSTEIN A., «Die Herrschaft der Eidgenossen. Aspekte eidgenössischer Regierung und Verwaltung in den Landvogteien und Gemeinen Herrschaften», in *Itinera*, 2012/33, p. 9-30.
- HOLENSTEIN A., *Mitten in Europa. Verflechtung und Abgrenzung in der Schweizer Geschichte*, Baden, Hier und Jetzt, 2014.
- HOOCK J., «Le marchand dans la société allemande à l'époque moderne», in ANGIOLINI F., ROCHE D. (dir.), *Cultures et formations négociantes dans l'Europe moderne*, Paris, Éd. de l'EHESS, 1995, p. 49-60.
- HOUBRE G., *Histoire des mères et des filles*, Paris, Éd. de la Martinière, 2006.
- HOWELL M. C., «Fixing Movable: Gifts by Testament in Late Medieval Douai», in *Past & Present*, 1996/150, p. 3-45.
- HUBLER L., «Le veuvage et le remariage dans le canton de Berne au XVIII^e siècle et l'exemple de Vallorbières», in HEAD-KÖNIG A.-L., MOTTU WEBER L. (éd.), *Les femmes dans la société européenne. 8^e Congrès des historiennes suisses*, Genève, Société d'Histoire et d'Archéologie de Genève, 2000, p. 303-316.
- IMIZCOZ BEUNZA J.-M., «D'une génération à l'autre. Réseaux et pratiques familiales de reproduction dans les carrières de la monarchie hispanique au XVIII^e siècle», in BELLAVITIS A., CASELLA L., RAINES D. (dir.), *Construire les liens de famille dans l'Europe moderne*, Mont-Saint-Aignan, PURH, 2013, p. 153-180.
- JAMES H. S., «What can the family contribute to business? Examining contractual relationships», in *Family Business Review*, 1999/1, 12, p. 61-71.
- JANIN-THIVOS M., «Du Briançonnais à la Mer de Paille. Itinéraires géographiques et sociaux des colporteurs de "Monnestier de Briançon" au XVIII^e siècle», in CABANTOUS A., CHAPPEY L.-L., MORIEUX R., RICHARD N., WALTER F. (dir.), *Mer et montagne dans la culture européenne (XVI^e-XIX^e siècle)*, Rennes, PUR, 2011, p. 31-41.
- JAUCH D. (a cura di), *Col bastone e la bisaccia per le strade d'Europa. Migrazioni stagionali di mestiere nell'arco alpino dei secoli XVI-XVIII*, Bellinzona, Salvioni, 1991.
- JEANNIN P., «Distinction des compétences et niveaux de qualifications: les savoirs négociants dans l'Europe moderne», in ANGIOLINI F., ROCHE D. (dir.), *Cultures et formations négociantes dans l'Europe moderne*, Paris, Éd. de l'EHESS, 1995, p. 363-397.
- JEANNIN P., J. BOTTIN, M.-L. PELUS-KAPLAN (éd.), *Marchands d'Europe. Pratiques et savoirs à l'époque moderne*, Paris, Éd. de l'ENS, 2002.
- JOHNSON C. H., SABEAN D. W., TEUSCHER S., TRIVELLATO F. (ed.), *Transregional and transnational families in Europe and beyond. Experiences since the Middle Ages*, New York, Berghahn Books, 2011.

- KAHLID S., *Les Suisses révélateurs de l'imaginaire national canadien. Construction identitaire et représentations de la citoyenneté à travers l'expérience des migrants suisses au Canada (xvi^e-xx^e siècles)*, Thèse de doctorat, Université d'Ottawa, 2009.
- KAISER D., *Fast ein Volk von Zuckerbäckern? Bündner Konditoren, Cafetiers und Hoteliers in europäischen Landen bis zum Ersten Weltkrieg: ein wirtschaftsgeschichtlicher Beitrag*, Zürich, NZZ, 1988.
- KAISER W., «Extranéités urbaines à l'époque moderne», in GONZALEZ-BERNALDO P., MARTINI M., PELUS-KAPLAN M.-L. (dir.), *Étrangers et sociétés. Représentations, coexistences, interactions dans la longue durée*, Rennes, PUR, 2008, p. 77-86.
- KAISER W., «Penser la frontière – notions et approches», in *Histoire des Alpes – Storia delle Alpi – Geschichte der Alpen*, 1998/3, p. 63-74.
- KAISER W., «Récits d'espace. Présence et parcours d'étrangers à Marseille au xvi^e siècle», in BOTTIN J., CALABI D. (dir.), *Les étrangers dans la ville. Minorités et espace urbain du bas Moyen Âge à l'époque moderne*, Paris, Éd. de la Maison des sciences de l'homme, p. 299-312.
- KAISER W. (dir.), *La loge et le fondouk. Les dimensions spatiales des pratiques marchandes en Méditerranée, Moyen âge – époque moderne*, Paris-Aix-en-Provence, Karthala – Maison méditerranéenne des sciences de l'homme, 2014.
- KAISER W., BUTI G., «Moyens, supports et usages de l'information marchande à l'époque moderne. Introduction», in *Rives méditerranéennes*, 2007/2, 27, p. 7-11.
- KLAPISCH-ZUBER C., «Disciples, fils, travailleurs. Les apprentis peintres et sculpteurs italiens au xv^e et xvi^e siècle», in *Mélanges de l'École française de Rome – Italie et Méditerranée modernes et contemporaines*, 2016/1, 128, p. 137-143.
- KLAPISCH-ZUBER C., «Écritures privées et démographie chez les marchands et notaires de Florence et Bologne, xv^e siècle», in POUSSOU J.-P., ROBIN-ROMERO I. (dir.), *Histoire des familles, de la démographie et des comportements, en hommage à Jean-Pierre Bardet*, Paris, PUPS, 2007, p. 569-584.
- KLEP P. M. M., «Introduction to special issue: contradictory interests of offspring and parents, 1500-2000», in *The history of the family*, 2004/9, p. 349-354.
- KNIBIEHLER Y., *Histoire des mères et de la maternité en Occident*, Paris, PUF, 2000. (ed. aggiornata nel 2004).
- KNIBIEHLER Y., NEYRAND G. (dir.), *Maternité et parentalité*, Rennes, Éd. de l'École nationale de la santé publique, 2004.
- KÖRNER M., WALTER F. (éd.), *Quand la montagne aussi a une histoire. Mélanges offerts à Jean-François Bergier*, Bern-Stuttgart-Wien, P. Haupt, 1996.
- KRUSE B.-J., *Witwen, Kulturgeschichte eines Standes in Spätmittelalter und Früher Neuzeit*, Berlin, W. de Gruyter, 2007.
- LACAITA C. (a cura di), *Le vie dell'innovazione. Viaggi tra scienza, tecnica ed economia (secoli XVII-XVIII)*, Milano, G. Casagrande, 2009.
- LANARO P., «Corporations et confréries: les étrangers et le marché du travail à Venise (xv^e-xviii^e siècles)», in *Histoire urbaine*, 2008/1, 21, p. 31-48.
- LANARO P., «Flexibilité et diversification: les investissements du patriciat de Venise et de la Terre Ferme (xv^e-xviii^e siècles)», in *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, 2012/1, 59-1, p. 62-82.
- LANARO P., VARANINI G. M., «Funzioni economiche della dote nell'Italia centro-settentrionale (tardo medioevo/inizi età moderna)», in CAVACIOCCHI S. (a cura di), *La famiglia nell'economia europea, secoli XIII-XVIII*, Istituto internazionale di storia economica "F. Datini" (Prato), Firenze, FUP, 2009, p. 81-102.
- LANDES D., «I Bleichröder e i Rotschild: il problema della continuità nell'azienda familiare» in ROSENBERG E. (a cura di), *La famiglia nella storia. Comportamenti sociali e ideali domestici*, Torino, Einaudi, 1979, p. 121-145.

- LANZA J. M., «After father's death: authority and conflict in the eighteenth-century French household», in *The History of the Family*, 2008/13, p. 71-84.
- LANZIGER M., SARTI R. (a cura di), *Nubili e celibi tra scelta e costrizione (secoli XVI-XX)*, Udine, Forum, 2006.
- LASLETT P., WALL R., *Household and family in past time. Comparative studies in the size and structure of the domestic group over the last three centuries in England, France, Serbia, Japan and colonial North America, with further materials from Western Europe*, Cambridge-London, Cambridge University Press, 1972.
- LAUDANI S., «Apprentis ou jeunes salariées? Parcours de formation dans les métiers de Catane (XVIII^e-XIX^e siècles)», in *Histoire urbaine*, 2006/1, 15, p. 13-25.
- LAVIGNE J.-C., «Interdit ou toléré? Le prêt à intérêt après *Vix Pervenit* (1745)», in *Finance & Bien Commun*, 2005/1, 21, p. 85-92.
- LE BOUËDEC G., «La constitution des communautés marchandes et la place des "étrangers" dans la gouvernance des villes marchandes: l'étude de cas de Lorient de 1735 à 1789», in GRUBER E., LE BOUËDEC G. (dir.), *Gens de mer. Ports et cités aux époques ancienne, médiévale et moderne*, Rennes, PUR, 2013, p. 269-282.
- LE GOUC O., «"Par la voie de...": routes, conditions et aléas du transport des produits ultramarins jusqu'à Lyon au XVIII^e siècle», in MARTIN M., VILLERET M. (dir.), *La diffusion des produits ultramarins en Europe, XVII^e-XVIII^e siècle*, Rennes, PUR, 2017, p. 57-72.
- LEMERCIER C., «Analyse de réseaux et histoire», in *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, 2005/2, 52-2, p. 88-112.
- LEMERCIER C., «Analyse de réseaux et histoire de la famille: une rencontre encore à venir?», in *Annales de démographie historique*, 2005/1, 109, p. 7-31.
- LEMERCIER C., «Liens privés et régulation de l'économie: la famille et l'institution (Paris, XIX^e siècle)», in *Revue d'histoire du XIX^e siècle*, 2006/33, p. 23-53.
- LEMERCIER C., ZALC C., «Pour une nouvelle approche de la relation du crédit en histoire contemporaine», in *Annales. H.S.S.*, 2012/4, 67, p. 979-1009.
- LENDENMANN F., *Schweizer Handelsleute in Leipzig: ein Beitrag zur Handels- und Bevölkerungsgeschichte Leipzigs und Kursachsens vom beginnenden 16. Jahrhundert bis 1815*, Bern [etc.], P. Lang, 1978.
- LETT D., *Frères et sœurs. Histoire d'un lien*, Paris, Payot & Rivages, 2009.
- LETT D., MOREL M.-F., *Une histoire de l'allaitement*, Paris, Éd. de La Martinière, 2006.
- LEVATI S., *Da "tencin" a banchieri. I Taccioli: l'ascesa economica e sociale di una famiglia di negozianti tra Ghiffa e Milano*, Intra, Banca Popolare di Intra, 1992.
- LEVATI S., «I Ciani da Leontica a Lugano: le fortune di una famiglia di negozianti nella Milano tra Sette e Ottocento», in *Acme. Annali della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Milano*, 2000/3, 53, p. 103-127.
- LEVATI S., LORENZETTI L. (a cura di), *Dalla Sila alle Alpi: l'itinerario storiografico di Raul Merzario*, Milano, F. Angeli, 2008.
- LILTI, A., «Le pouvoir du crédit au XVIII^e siècle. Histoire intellectuelle et sciences sociales», in *Annales. H.S.S.*, 2015/4, 70, p. 957-977.
- LOMBARDI D., «Famiglie di antico regime», in CALVI G. (a cura di), *Innesti. Donne e genere nella storia sociale*, Roma, Viella, 2004, p. 199-221.
- LOMBARDI D., *Matrimoni di antico regime*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- LOMBARDI D., *Storia del matrimonio dal Medioevo ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 2008.
- LORANDINI C., «Famiglia e impresa a cavallo delle Alpi. Capitale economico, umano e sociale in antico regime», in *Histoire des Alpes – Storia delle Alpi – Geschichte der Alpen*, 2009/14, p. 131-147.
- LORANDINI C., *Famiglia e impresa. I Salvadori di Trento nei secoli XVII e XVIII*, Bologna, Il Mulino, 2006.

- LORANDINI C., «Informazioni e istituzioni: le basi di costruzione della fiducia nel commercio della seta trentino-tirolese tra Sei- e Settecento», in BONOLDI A., LEONARDI A., OCCHI K. (a cura di), *Interessi e regole: operatori e istituzioni nel commercio transalpino in età moderna (secoli XVI-XIX)*, Bologna, Il Mulino, 2012, p. 137-170.
- LORENZETTI L., «Comportamenti patrimoniali, strategie familiari e riproduzione sociale in area ticinese (secoli XVIII-XIX)», in *Società e storia*, 2001/92, p. 257-279.
- LORENZETTI L., «Controllo del mercato, famiglie e forme imprenditoriali tra le élite mercantili sudalpine dalla fine del Cinquecento al Settecento», in CAVACIOCCHI S. (a cura di), *La famiglia nell'economia europea, secoli XIII-XVIII – The Economic Role of the Family in the European Economy from the 13th to the 18th Centuries*, Istituto Internazionale di Storia Economica “F. Datini” (Prato), Firenze, FUP, 2009, p. 517-526.
- LORENZETTI L., «Des systèmes aux pratiques. Familles, rapports familiaux et organisation domestique dans les Alpes italiennes», in *Itinera*, 2010/29, p. 151-172.
- LORENZETTI L., «Economic opening and society endogamy: migratory and reproduction logics in the insubric mountains (18th and 19th centuries)», in *The History of the Family*, 2003/8, p. 297-316.
- LORENZETTI L., *Économie et migrations au XIX^e siècle: les stratégies de la reproduction familiale au Tessin*, Berne [et al.], P. Lang, 1999.
- LORENZETTI L., «Emigrazione, imprenditorialità e rischi. I cioccolatai bleniesi (XVIII-XIX secc.)», in CHIAPPARINO F., ROMANO R. (a cura di), *Il cioccolato. Industria, mercato e società in Italia e Svizzera (XVIII-XX sec.)*, Milano, F. Angeli, 2007, p. 39-52.
- LORENZETTI L., «Évolution des comportements démographiques face à l'émigration et au dépeuplement. Le cas de la Valmaggia (canton Tessin) au XIX^e siècle», in BIDEAU A., PERRENOUD A. [et al.] (dir.), *Les systèmes démographiques du passé*, Lyon, Centre Jacques Cartier, 1996, p. 83-102.
- LORENZETTI L., «Le resistenze della consuetudine: la famiglia 'ticinese' tra leggi e pratiche successorie (XVIII-XIX secolo)», in *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 2002/1, CV, p. 189-209.
- LORENZETTI L., «Les élites du monde alpin italien durant l'époque moderne: les voies de la médiation et de la reproduction», in *Working paper HEC*, 2 (2003), European University Institute, Firenze, Departement of History and Civilization, Badia Fiesolana, San Domenico, p. 1-14.
- LORENZETTI L., «Les élites “tessinoises” du XVII^e au XIX^e siècles: alliances et réseaux familiaux», in HEAD-KÖNIG A.-L., LORENZETTI L., VEYRASSAT B. (éd.), *Familles, parenté, réseaux en Occident (XVII^e-XX^e siècles). Mélanges offerts à Alfred Perrenoud*, Genève, Société d'Histoire et d'Archéologie, 2001, p. 207-226.
- LORENZETTI L., «Migrations, stratégies économiques et réseaux dans une vallée alpine. Le Val de Blenio et ses migrants (XIX^e-début XX^e siècle)», in *Revue suisse d'histoire*, 1999/1, 49, p. 87-104.
- LORENZETTI L., «Migrazioni di mestiere e economia dell'emigrazione nelle Alpi italiane (XVI-XVIII sec.)», in DENZEL M. A., BONOLDI A., MONTENACH A., VANNOTTI F. (hrsg.), *Oeconomia Alpium I: Wirtschaftsgeschichte des Alpenraums in vorindustrieller Zeit. Forschungsaufriß, -konzepte und -perspektiven*, Berlin-Boston, De Gruyter Oldenbourg, 2017, p. 148-171.
- LORENZETTI L., «Migrazioni in area ticinese, tra pratiche transnazionali e geometrie identitarie (XVI-inizio XX secolo)», in *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, 2012/8, p. 76-85.
- LORENZETTI L., «Mobilità trasversali e mercati lavorativi nelle Alpi (dal Seicento all'inizio del Novecento)», in VIAZZO P. P., CERRI R. (a cura di), *Da montagna a montagna. Mobilità e migrazioni interne nelle Alpi italiane nei secoli XVII-XIX*, Macugnaga, Zeisciu Centro Studi, 2009, p. 153-176.
- LORENZETTI L., «Popolazione e vicende demografiche», in CESCHI R. (a cura di), *Storia della Svizzera italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona, Stato del Cantone Ticino, 2000, p. 397-428.
- LORENZETTI L., «Razionalità, cooperazione, conflitti: gli emigranti delle Alpi italiane (1600-1850)», in ARRU A., CAGLIOTI D. L., RAMELLA F. (a cura di), *Donne e uomini migranti. Storie e geografie tra breve e lunga distanza*, Roma, Donzelli, 2008, p. 181-209.

- LORENZETTI L., «Trafics marchands et mobilités transalpines. Le parcours d'une entreprise de transport dans les baillages sudalpines, XVII^e-XVIII^e siècles», in SCHÖPFER PFAFFEN M.-C., STOFFEL M., VANNOTTI F. (hrsg.), *Unternehmen, Handelshäuser und Wirtschaftsmigration im neuzeitlichen Alpenraum*, Brig, Rotten Verlag, 2014, p. 79-97.
- LORENZETTI L., GRANET-ABISSET A.-M., «Les migrations de retour: jalons d'un chapitre méconnu de l'histoire alpine», in *Histoire des Alpes – Storia delle Alpi – Geschichte der Alpen*, 2009/14, p. 13-24.
- LORENZETTI L., HEAD-KÖNIG A.-L., GOY J. (éd.), *Marchés, migrations et logiques familiales dans les espaces français, canadien et suisse, 18^e-20^e siècles*, Bern [etc.], P. Lang, 2005.
- LORENZETTI L., MERZARIO R., *Il fuoco acceso. Famiglie e migrazioni alpine nell'Italia d'età moderna*, Roma, Donzelli, 2005.
- LORENZETTI L., NEVEN M., «Démographie, famille et reproduction familiale: un dialogue en évolution», in *Annales de démographie historique*, 2000/2, p. 83-100.
- LUMIA G., «Famiglia, casa, eredità nel Mendrisiotto del Seicento», in CESCHI R. (a cura di), *Storia della Svizzera italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona, Stato del Cantone Ticino, 2000, p. 329-352.
- LUMIA G., «I legami familiari nello specchio della trasmissione dei beni: statuti e testamenti nei baliaggi di Lugano e Mendrisio (XVII secolo)», in *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 2001/1, CIV, p. 25-56.
- LUMIA-OSTINELLI G., «Il "Ticino" dei baliaggi: trecento anni di storia», in *Arte & storia*, 2007/8, 34, p. 6-20.
- LURATI O., *Terminologia e usi pastorizi di val Bedretto*, Basilea, Società svizzera per le tradizioni popolari, 1968.
- LÜTHY H., *Die Tätigkeit der Schweizer Kaufleute und Gewerbetreibenden in Frankreich unter Ludwig XIV. und der Regentschaft*, Aarau, H. R. Sauerländer, 1943.
- LÜTHY H., *La banque protestante en France de la Révocation de l'Édit de Nantes à la Révolution*, 2 vol., Paris, S.E.V.P.E.N., 1959-1961.
- LÜTHI M.-I., MAEDER E., TARKHANOVA E. M. (dir.), *Schweizer in Sankt-Petersburg – Suisses à Saint-Petersbourg – Svizzeri a San Pietroburgo*, Saint-Petersbourg, Verlag Petersburger Institut für Typografie, 2003.
- LYNCH K. A., *Individuals, families and communities in Europe, 1200-1800. The urban foundations of Western Society*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.
- LYON-CAEN N., «"Au Petit Paradis" des Brochant: transmission et reproduction familiale chez des marchands drapiers parisiens, XVII^e-XVIII^e siècles», in BELLAVITIS A., CROQ L., MARTINAT M. (dir.), *Mobilité et transmission dans les sociétés de l'Europe moderne*, Rennes, PUR, 2009, p. 245-262.
- MACRY P., *Giocare la vita. Storia del lotto a Napoli tra Sette e Ottocento*, Roma, Donzelli, 1997.
- MAFFONGELLI M., NICOLI M. (a cura di), *Ricamare l'alfabeto. Le Cappuccine di Lugano e l'educazione femminile (XVIII e XIX secolo)*, Bellinzona, AARDT, 2017.
- MAITTE C., «Coopération et concurrence entre verriers migrants à l'époque moderne», in GONZALEZ-BERNALDO P., MARTINI M., PELUS-KAPLAN M.-L. (dir.), *Étrangers et sociétés. Représentations, coexistences, interactions dans la longue durée*, Rennes, PUR, 2008, p. 317-335.
- MAITTE C., «Héritiers de verre. Transmettre le métier et les entreprises chez les verriers italiens migrants en Europe, XVI^e-XVIII^e siècles», in BELLAVITIS A., CROQ L., MARTINAT M. (dir.), *Mobilité et transmission dans les sociétés de l'Europe moderne*, Rennes, PUR, 2009, p. 263-285.
- MAITTE C., *Les chemins de verre. Les migrations des verriers d'Altare et de Venise, XVI^e-XIX^e siècles*, Rennes, PUR, 2009.

- MAITTE C., «Mobilités internationales de travail en Europe du Sud, v. 1680-1780», in BEAUREPAIRE P.-Y., POURCHASSE P. (dir.), *Les circulations internationales en Europe, années 1680-années 1780*, Rennes, PUR, 2010, p. 37-54.
- MAITTE C., «Transmettre l'art et les secrets du verre à l'époque moderne, xvi^e-xviii^e siècles», in BELLAVITIS A., CHABOT I. (dir.), *La justice des familles. Autour de la transmission des biens, des savoirs et des pouvoirs (Europe, Nouveau monde, xii^e-xix^e siècles)*, Rome, École française de Rome, 2011, p. 367-383.
- MAITTE C., MANDÉ I., MARTINI M. (dir.), *Entreprises en mouvement. Migrants, pratiques entrepreneuriales et diversités culturelles dans le monde (xv^e-xx^e siècle)*, Valenciennes, PUV, 2009.
- MARTIN M., VILLERET M. (dir.), *La diffusion des produits ultramarins en Europe, xvi^e-xviii^e siècle*, Rennes, PUR, 2017.
- MARTINAT M., «Conversions religieuses et mobilité sociale: quelques cas entre Genève et Lyon au xvii^e siècle», in BELLAVITIS A., CROQ L., MARTINAT M. (dir.), *Mobilité et transmission dans les sociétés de l'Europe moderne*, Rennes, PUR, 2009, p. 139-157.
- MARTINAT M., «Famiglie tra le Alpi. Itinerari di alcune famiglie mercantili tra Svizzera e Francia (xvii-xviii secolo)», in *Mélanges de l'École française de Rome – Italie et Méditerranée modernes et contemporaines*, 2013/1, 125, p. 13-25.
- MARTINAT M., «Mogli, madri, sorelle: il ruolo delle donne nella formazione e nella salvaguardia dei patrimoni delle famiglie protestanti di Lione nel Seicento», in CAVACIOCCHI S. (a cura di), *La famiglia nell'economia europea, secoli xiii-xviii*, Istituto internazionale di storia economica "F. Datini" (Prato), Firenze, FUP, 2009, p. 683-694.
- MARTINETTI B., *Les négociants de La Rochelle au xviii^e siècle*, Rennes, PUR, 2013.
- MARTINOLA G., *Lettere dai paesi transalpini degli artisti di Meride e dei villaggi vicini (xvii-xix)*, Bellinzona, Ed. dello Stato, 1963.
- MARZAGALLI S., «La circulation de l'information, révélateur des modalités de fonctionnement propres aux réseaux commerciaux d'Ancien Régime», in *Rives méditerranéennes*, 2007/2, 27, p. 123-139.
- MATHIEU J., *Geschichte der Alpen 1500-1900. Umwelt, Entwicklung, Gesellschaft*, Köln, Böhlau, 1998 (trad. it.: *Storia delle Alpi, 1500-1900. Ambiente, sviluppo e società*, Bellinzona, Casagrande, 2000).
- MATHIEU J., «Migrationen im mittleren Alpenraum, 15.-19. Jahrhundert: Erträge und Probleme der Forschung», in *Itinera*, 2002/2, p. 95-110.
- MATHIEU J., BOSCANI LEONI S. (hrsg.), *Die Alpen! Zur europäischen Wahrnehmungsgeschichte seit der Renaissance = Les Alpes! Pour une histoire de la perception européenne depuis la Renaissance*, Bern [etc.], P. Lang, 2005.
- MAYER J., «Négociants allemands en France et négociants français en Allemagne au xviii^e siècle», in MONDOT J., VALENTIN J.-M., VOSS J. (hrsg.), *Deutsche in Frankreich, Franzosen in Deutschland: 1715-1789. Institutionelle Verbindungen, soziale Gruppen, Stätten des Austausches = Allemands en France, Français en Allemagne: 1715-1789. Contacts institutionnels, groupes sociaux, lieux d'échanges*, Sigmaringen, J. Thorbecke, 1992, p. 103-119.
- MCISAAC COOPER S., «From family member to employee: aspects of continuity and discontinuity in english domestic service, 1600-2000», in FAUVE-CHAMOIX A. (ed.), *Domestic service and the formation of European identity: understanding the globalization of domestic work, 16th-21st centuries*, Bern [etc.], P. Lang, 2004, p. 277-296.
- MEDICK H., SABEAN D. W. (ed.), *Interest and emotion. Essays on the study of family and kinship*, Cambridge-London, Cambridge University Press, 1984.
- MELCHIOR-BONNET S., SALLES C. (dir.), *Histoire du mariage*, Paris, R. Laffont, 2009.

- MENA F., «Libri e giornali, lettori e stampatori», in CESCHI R. (a cura di), *Storia della Svizzera italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona, Stato del Cantone Ticino, 2000, p. 471-500.
- MENJOT D., PINOL J.-L. (éd.), *Les immigrants et la ville. Insertion, intégration, discrimination (XII^e-XX^e siècles)*, Paris, L'Harmattan, 1996.
- MERZARIO R., *Adamocrazia. Famiglie di emigranti in una regione alpina (Svizzera italiana, XVIII secolo)*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- MERZARIO R., *Anastasia ovvero la malizia degli uomini. Relazioni sociali e controllo delle nascite in un villaggio ticinese 1650-1750*, Roma-Bari, Laterza, 1992.
- MERZARIO R., «Donne sole nelle valli e nelle montagne», in GROPPI A. (a cura di), *Il lavoro delle donne*, Roma-Bari, Laterza, 1996, p. 229-246.
- MERZARIO R., «Famiglie di emigranti ticinesi (secoli XVII-XVIII)», in *Società e Storia*, 1996/71, p. 39-55.
- MERZARIO R., *Il capitalismo nelle montagne. Strategie familiari nelle prime fasi di industrializzazione nel Comasco*, Bologna, Il Mulino, 1989.
- MERZARIO R., *Il paese stretto. Strategie matrimoniali nella diocesi di Como secoli XVI-XVIII*, Torino, Einaudi, 1981.
- MERZARIO R., «La razionalità del caso. Scelte e costrizioni nelle famiglie di emigranti (Svizzera italiana, XVIII secolo)», in GARDI A., KNAPTON M., RURALE F. (a cura di), *Montagna e pianura. Scambi e interazione nell'area padana in età moderna*, Udine, Forum, 2001, p. 141-149.
- MERZARIO R., «Parenti ed emigranti: il caso di Ludiano in val Blenio (XVIII secolo)», in JAUCH D., PANZERA F. (a cura di), *Carte che vivono. Studi in onore di don Giuseppe Gallizia*, Locarno, Dadò, 1997, p. 235-244.
- MERZARIO R., «Terra, parentela e matrimoni consanguinei in Italia (secoli XVII-XIX)», in BARBAGLI M., KERTZER D. I. (a cura di), *Storia della famiglia italiana 1750-1950*, Bologna, il Mulino, 1992, p. 253-272.
- MERZARIO R., «Una fabbrica di uomini. Emigrazione dalla montagna comasca (1600-1750 circa)», in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge-Temps modernes*, 1984/1, 96, p. 153-175.
- MERZARIO R., «Uomini per la pianura. L'emigrazione dalle valli dell'antica diocesi di Como», in JAUCH D. (a cura di), *Col bastone e la bisaccia per le strade d'Europa: Migrazioni stagionali di mestiere nell'arco alpino dei secoli XVI-XVIII*, Bellinzona, Salvioni, 1991, p. 13-20.
- MILLER N. J., YAVNEH N. (ed.), *Sibling relations and gender in the early modern world. Sisters, brothers and others*, Aldershot, Ashgate, 2006.
- MISCALI M., «Gli spazi delle donne. Lavoro e società nella Sardegna dell'Ottocento», in VALSANGIACOMO N., LORENZETTI L. (a cura di), *Donne e lavoro. Prospettive per una storia delle montagne europee, XVIII-XX secc.*, Milano, F. Angeli, 2010, p. 83-93.
- MOATTI C., KAISER W. (dir.), *Gens de passage en Méditerranée de l'Antiquité à l'époque moderne. Procédures de contrôle et d'identification*, Paris, Maisonneuve & Larose, 2007.
- MOATTI C., KAISER W., PÉBARTHE C. (dir.), *Le monde de l'itinérance en Méditerranée de l'Antiquité à l'époque moderne. Procédures de contrôle et d'identification*, Pessac, Ausonius, 2009.
- MOLHO A., RAMADA CURTO D., «Les réseaux marchands à l'époque moderne», in *Annales. H.S.S.*, 2003/3, 58, p. 569-579.
- MONDADA G., «Emigranti locarnesi in Germania», in *Eco di Locarno*, 24.10.1968.
- MONDADA G., «I Bacillieri», in *Rivista storica ticinese*, 1944/42, p. 1039-1042.
- MONDADA G., «La famiglia Lotti», in *Almanacco valmaggese*, 1959/2, p. 73-78.
- MONDADA G., «Valmaggese in Germania», in *Eco di Locarno*, 05.08.1965.
- MONTENACH A., «Fare affari con l'incertezza. Scelte e strategie del piccolo commercio alimentare (Lione XVII secolo)» in *Quaderni storici*, XLII, 2007/1, 124, p. 79-95.

- MONTENACH A., «Femmes des montagnes dans l'économie informelle: les "faux-saunières" en Haut-Dauphiné au XVIII^e siècle», in VALSANGIACOMO N., LORENZETTI L. (a cura di), *Donne e lavoro. Prospettive per una storia delle montagne europee, XVIII-XX secc.*, Milano, F. Angeli, 2010, p. 68-82.
- MORETTI A., *Da feudo a baliaaggio. La comunità delle pievi della Val Lugano nel XV e XVI secolo*, Roma, Bulzoni, 2006.
- MOUYSET S., *Papiers de famille. Introduction à l'étude des livres de raison (France, XV^e-XIX^e siècle)*, Rennes, PUR, 2007.
- MUCHNIK N., «La terre d'origine dans les diasporas des XVI^e-XVIII^e siècles. 'S'attacher à des pierres comme à une religion locale...'», in *Annales. H.S.S.*, 2011/2, 66, p. 481-512.
- MULDREW C., *The economy of obligation. The culture of credit and social relations in early modern England*, London, Macmillan, 1998.
- MULDREW C., KING S., «Cash, wages and the economy of makeshifts in England, 1650-1800», in SCHOLLIERS P., SCHWARTZ L. (ed.), *Experiencing wages. Social and cultural aspects of wage in Europe since 1500*, New York-Oxford, Berghahn Books, 2004, p. 154-179.
- MUNCK B. DE, «La qualité du corporatisme. Stratégies économiques et symboliques des corporations anversoises, XVI^e - XVIII^e siècles», in *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, 2007/1, 54-1, p. 116-144.
- MUNNO C., «Prestige, intégration, parentèle. Les réseaux de parrainage dans une communauté de Vénitie (1834-1854)», in *Annales de démographie historique*, 2005/1, 109, p. 95-130.
- NALDI L., NORDQVIST M., SJÖBERG K., WIKLUND J., «Entrepreneurial orientation, risk taking and performance in family firms», in *Family Business Review*, 2007/1, 20, p. 33-47.
- NAVONE N., *Costruire per gli zar. Architetti ticinesi in Russia 1700-1850*, Bellinzona, Casagrande, 2010.
- NAVONE N., *Gli architetti Adamini a San Pietroburgo. La raccolta dei disegni conservati in Ticino*, Mendrisio-Milano, Academy Press-Silvana Editore, 2017.
- NIEPHAUS H.-TH., *Genuas Seehandel von 1746-1848: die Entwicklung der Handelsbeziehungen zur Iberischen Halbinsel, zu West- und Nordeuropa sowie den Überseegebieten*, Köln, Böhlau, 1975.
- NIGRO G. (a cura di), *Francesco di Marco Datini. L'uomo il mercante*, Firenze, Firenze University Press - Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", 2010.
- NÜTZENADEL A., TRENTMANN F. (ed.), *Food and globalization. Consumption, markets and politics in the modern world*, Oxford, Berg, 2008.
- ORELLI C., «Emigrazione e mestiere: alcuni percorsi di integrazione nelle città lombarde e toscane di "migranti" dalla Svizzera italiana (secoli XVI-XVIII)», in MERIGGI M., PASTORE A. (a cura di), *Le regole dei mestieri e delle professioni. Secoli XV-XIX*, Milano, F. Angeli, 2001, p. 225-238.
- ORELLI C., «Facchini "ticinesi" nelle dogane di Livorno, Firenze e Genova. Alla conquista di un monopolio», in DAMIANI CABRINI L. (a cura di), *Seicento ritrovato. Presenze pittoriche "italiane" nella Lombardia svizzera fra Cinquecento e Seicento*, catalogo della mostra presso la Pinacoteca Züst di Rancate, 20 settembre-30 novembre 1996, Milano, Skira, 1996, p. 25-53.
- ORELLI C., «I migranti nelle città d'Italia», in CESCHI R. (a cura di), *Storia della Svizzera italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona, Stato del Cantone Ticino, 2000, p. 257-288.
- ORIS M., «Demografia storica e storia della famiglia. Due genealogie intellettuali», in BRESCHI M., DEROSAS R., VIAZZO P. P. (a cura di), *Piccolo è bello. Approcci microanalitici nella ricerca storico-demografica*, Udine, Forum, 2003, p. 13-36.
- ORIS M., BRUNET G., WIDMER E., BIDEAU A. (éd.), *Les fratries. Une démographie sociale de la germanité*, Bern [etc.], P. Lang, 2007.
- OSTINELLI P., *Il governo delle anime. Strutture ecclesiastiche nel Bellinzonese e nelle Valli ambrosiane (XIV-XV secolo)*, Locarno, Dadò, 1998.

- PACE D., ZUCCONI-PONCINI M., *La chiesa di S. Maria della Misericordia e il Collegio Papio di Ascona*, Guide storico-artistiche della Svizzera, serie 91, n. 907, Berna, SSAS, 2012.
- PADOA SCHIOPPA A. (a cura di), *Agire per altri: la rappresentanza negoziale processuale amministrativa nella prospettiva storica*, Napoli, Jovene, 2010.
- PALAZZI M., *Donne sole. Storia dell'altra faccia dell'Italia tra antico regime e società contemporanea*, Milano, Mondadori, 1997.
- PALLONI A. [et al.], «Social capital and international migration. A test using information on family networks», in *American Journal of Sociology*, 2001/5, p. 1262-1298.
- PANARITI L., «La fraude de Bernardo Cutica, agent par nécessité et négociant par aspiration dans la Trieste du XVIII^e siècle», in *Entreprise et histoire*, 2012/1, 66, p. 37-46.
- PEDRAZZI G., «I "padroni del fumo". Fornaciai malcantonesi tra emigrazione e imprenditorialità (XVII-XX secolo)», in CROCI MASPOLI B. (a cura di), *I padroni del fumo. Contributi per la storia dell'emigrazione dei fornaciai malcantonesi*, Curio, Museo del Malcantone, 2010, p. 13-92.
- PEDRAZZINI M., «Contributo alla storia dell'emigrazione valmaggese del Sei e Settecento (gli Spalletti-Trivelli)», in *Il Paese*, 13-17.03.1944.
- PEDRAZZINI M., «Gli Spalletti di Cimalmotto di Campo», in *Rivista storica ticinese*, 1940/13, p. 305.
- PEDRAZZINI M., «I Pozzi di Coglio e Giumaglio», in *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1942/2, XVII, p. 93.
- PELUS-KAPLAN M.-L., «Travail, immigration et citoyenneté dans les villes hanséatiques, aux XVI^e-XVII^e siècles, d'après les exemples de Lübeck, Hambourg et Danzig», in GONZALEZ-BERNALDO P., MARTINI M., PELUS-KAPLAN M.-L. (dir.), *Étrangers et sociétés. Représentations, coexistences, interactions dans la longue durée*, Rennes, PUR, 2008, p. 337-350.
- PEREZ GARCIA M., «Les échanges transnationaux et la circulation des nouveaux produits en Méditerranée occidentale au XVIII^e siècle», in *Histoire, économie & société*, 2011/1, 30, p. 39-55.
- PERROT M., *Histoire de chambres*, Paris, Seuil, 2009.
- PETER CH., «Operatori prealpini all'estero: negozianti comaschi a Francoforte nel Settecento», in MOCARELLI L. (a cura di), *Tra identità e integrazione. La Lombardia nella macroregione alpina dello sviluppo economico europeo (secoli XVII-XX)*, Milano, F. Angeli, 2002, p. 195-209.
- PINI L., «Notizie dall'archivio della famiglia Brentano-Semenza di Volesio», in FEILCHENFELDT K., ZAGARI L. (hrsg.), *Die Brentano. Eine europäische Familie*, Tübingen, Niemeyer, 1992, p. 29-36.
- PIUZ A.-M., «Le commerce européen et les Suisses (XVII^e et XVIII^e siècles)», in BRAUNSTEIN P. [et al.], *Il mestiere dello storico dell'Età moderna*, Bellinzona, Casagrande, 1997, p. 121-135.
- PIUZ A.-M., MOTTU-WEBER L., *L'économie genevoise de la Réforme à la fin de l'Ancien Régime, XVI^e-XVIII^e siècle*, Genève, Georg - Société d'Histoire et d'Archéologie de Genève, 1990.
- PLANAS N., «L'agency des étrangers. De l'appartenance locale à l'histoire du monde», in *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, 2013/1, 60-1, p. 37-56.
- POETTINGER M., *Deutsche Unternehmer im Mailand des neunzehnten Jahrhunderts Netzwerke, soziales Kapital und Industrialisierung*, Milano, G. Casagrande, 2012.
- POETTINGER M., «Imprenditori tedeschi nella Lombardia del primo Ottocento: spirito mercantile, capitale sociale ed industrializzazione», in *Rivista di Storia Economica*, 2007/XXII, p. 319-360.
- POETTINGER M. (a cura di), *German merchant and entrepreneurial migrations. Deutsche unternehmerische Migrationen. Migrazioni imprenditoriali tedesche*, Milano, G. Casagrande, 2012.
- POGET KERN N., «Au service d'autrui: la domesticité à Genève au XVIII^e siècle. Activité, statut juridique et patrimoine», in *Revue suisse d'histoire*, 2007/2, 57, p. 147-173.
- POLLOCK L. A., «Il rapporto genitori-figli», in BARBAGLI M., KERTZER D. I. (a cura di), *Storia della famiglia in Europa*, vol. 1: *Dal Cinquecento alla Rivoluzione francese*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 263-306.

- POMETTA E., «Emigranti valmaggesi in Austria», in *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1987/4, XCX, p. 154-207.
- PONCIONI M., «L'economia agropastorale e il comune rurale», in CESCHI R. (a cura di), *Storia della Svizzera italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona, Stato del Cantone Ticino, 2000, p. 131-158.
- POUJADE P., *Le voisin et le migrant. Hommes et circulations dans les Pyrénées modernes (xv^e-xix^e siècle)*, Rennes, PUR, 2011.
- POUJADE P., *Une société marchande. Le commerce et ses acteurs dans les Pyrénées modernes*, Toulouse, PUM, 2008.
- POURCHASSE P., *Le commerce du Nord. Les échanges commerciaux entre la France et l'Europe septentrionale au xviii^e siècle*, Rennes, PUR, 2006.
- POURCHASSE P., «Les Huguenots et l'élite négociante scandinave au xviii^e siècle», in *Histoire, économie et société*, 2010/1, 29, p. 81-92.
- POURCHASSE P., «Les routes du commerce international dans le nord de l'Europe (années 1680-années 1780)», in BEAUREPAIRE P.-Y., POURCHASSE P. (dir.), *Les circulations internationales en Europe, années 1680-années 1780*, Rennes, PUR, 2010, p. 137-149.
- POUSSOU J.-P., «Les étrangers à Bordeaux à l'époque moderne», in *Annales de Bretagne et des Pays de l'Ouest*, 2010/1, 117, p. 149-164.
- POUSSOU J.-P., ROBIN-ROMERO I. (dir.), *Histoire des familles, de la démographie et des comportements. En hommage à J.-P. Bardet*, Paris, PUPS, 2007.
- PRIOTTI J.-PH., «Information, organisations commerciales et performance économique», in *Rives méditerranéennes*, 2007/2, 27, p. 13-24.
- PRIOTTI J.-P., SAUPIN G. (dir.), *Le commerce atlantique franco espagnol. Acteurs, négoce et ports, xv^e-xviii^e siècle*, Rennes, PUR, 2008.
- PROSPERI A., «Il volto della Gorgone. Studi e ricerche sul senso della morte e sulla disciplina delle sepolture tra medioevo ed età moderna», in SALVESTRINI F., VARANINI G. M., ZANGARINI A. (a cura di), *La morte e i suoi riti in Italia tra Medioevo e prima Età moderna*, Firenze, Firenze University Press, 2007, p. 3-29.
- PULIDO SERRANO I., «Procesos de integración y asimilación: el caso de los portugueses en España durante la edad moderna», in CRESPO SOLANA A. (dir.), *Comunidades transnacionales: colonias de mercaderes extranjeros en el Mundo Atlántico (1500-1830)*, Aranjuez, Ed. Doce Calles, 2010, p. 189-206.
- PULLAN B., «Catholics, protestants, and the poor in early modern Europe», in *Journal of Interdisciplinary History*, 2005/3, XXXV, p. 442-456.
- PUSCHNER U., «I garzoni itineranti intorno all'anno 1800. Studio della situazione in Baviera», in BRUNOLD U. (hrsg.), *Gewerbliche Migration im Alpenraum – La migrazione artigianale nelle Alpi*, Bozen, Verl. Athesia, 1994, p. 115-138.
- RADEFF A., *Du café dans le chaudron. Économie globale d'Ancien Régime (Suisse occidentale, Franche-Comté et Savoie)*, Lausanne, Société d'histoire de la Suisse romande, 1996.
- RADEFF A., «Food systems: central-decentral networks», in KÜMIN B. (ed.), *A cultural history of food in the early modern age*, vol. 4, London, Bloomsbury, 2012, p. 29-46.
- RADEFF A., «Gewürzhandel en détail am Ende des Ancien Régime: Handeln und Wandern», in DENZEL M. A. (hrsg.), *Gewürze: Produktion, Handel und Konsum in der frühen Neuzeit*, Beiträge zum 2. Ernährungshistorischen Kolloquium im Landkreis Kulmbach 1999, St. Katharinen, Scripta Mercaturae Verlag, 1999, p. 187-204.
- RADEFF A., «Les commerces: pays romand et pays allemand», in HOLENSTEIN A. [et al.] (hrsg.), *Berns goldene Zeit: das 18. Jahrhundert neu entdeckt*, Bern, Stämpfli, 2008, p. 120-125.
- RADEFF A., «Loin des centres. Consommation et mobilités du xviii^e au xix^e siècle», in *Revue suisse d'histoire*, 1999/1, 49, p. 115-125.

- RADEFF A., «Montagnes, plat pays et “remues d’hommes”», in *Histoire des Alpes – Storia delle Alpi – Geschichte der Alpen*, 1998/3, p. 247-266.
- RADEFF A., «Nouvelles controverses sur de très anciennes mobilités. Repères bibliographiques», in *Revue suisse d’histoire*, 1999/1, 49, p. 138-147.
- RADEFF A., «Vitesse et durée des voyages à la fin de l’Ancien Régime. Distances et temps, centralité et décentralité», in ABADET R. (éd.), *Les passions d’un historien. Mélanges en l’honneur de Jean-Pierre Poussou*, Paris, PUPS, 2010, p. 909-921.
- RAGGIO O., *Storia di una passione. Cultura aristocratica e collezionismo alla fine dell’Ancien Régime*, Venezia, Marsilio, 2000.
- RAGGIO O., «Variazioni sul gusto francese. Consumi di cultura a Genova nel Settecento», in *Quaderni storici*, XXXIX, 2004/1, 115, p. 161-194.
- RAINES D., «Entre rameau et branche. Deux modèles du comportement familial du patriciat vénitien», in BELLAVITIS A., CASELLA L., RAINES D. (dir.), *Construire les liens de famille dans l’Europe moderne*, Mont-Saint-Aignan, PURH, 2013, p. 125-152.
- RAINES D., «La “fraterna” et la ramification en branches des familles du patriciat vénitien, xv^e-xviii^e s.», in BOUDJAABA F., DOUSSET CH., MOUYSSSET S. (éd.), *Frères et sœurs du Moyen Âge à nos jours – Brothers and sisters from the Middle Ages to the present*, Bern [etc.], P. Lang, 2016, p. 33-58.
- RAINHORN J., TERRIER D. (dir.), *Étranges voisins. Altérité et relations de proximité dans la ville depuis le xviii^e siècle*, Rennes, PUR, 2010.
- RAVEUX O., «Entre réseau communautaire intercontinental et intégration locale: la colonie marseillaise des marchands arméniens de la Nouvelle-Djoulfâ (Ispahan), 1669-1695», in *Revue d’histoire moderne et contemporaine*, 2012/1, 59-1, p. 83-102.
- REY CASTELAO O., «Les femmes “seules” du nord-ouest de l’Espagne. Trajectoires féminines dans un territoire d’émigration 1700-1860», in *Annales de démographie historique*, 2006/2, 112, p. 105-133.
- RIMA A., «Convenzioni di tirocinio per l’estero di onsernonesi nel xvii e xviii secolo», in *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1985/2, xcvi, p. 66-72.
- ROBIN-ROMERO I., *Les orphelins de Paris. Enfants et assistance aux xvii^e-xviii^e siècles*, Paris, PUPS, 2007.
- ROCHE D., *Histoire des choses banales. Naissance de la consommation dans les sociétés traditionnelles (xvii^e-xix^e siècle)*, Paris, Fayard, 1997.
- ROCHE D., *Humeurs vagabondes. De la circulation des hommes et de l’utilité des voyages*, Paris, Fayard, 2003.
- ROCHE D., *La culture des apparences. Une histoire du vêtement, xvii^e-xviii^e siècle*, Paris, Fayard, 1989.
- ROCHE D. (dir.), *La ville promise. Mobilité et accueil à Paris (fin xvii^e – début xix^e siècle)*, Paris, Fayard, 2000.
- ROLLA N., «Appunti sui lavoratori giornalieri dei cantieri edili torinesi nel Settecento: una ricerca in corso», in *Mélanges de l’Ecole française de Rome – Italie et Méditerranée modernes et contemporaines*, 2011/1, 123, p. 181-193.
- ROLLA N., «La compagnia di Sant’Anna e i cantieri edili di Torino nel Settecento», in *Percorsi di ricerca, Working Papers, Laboratorio di Storia delle Alpi (LabiSAIp)*, 2014/6, p. 63-70.
- ROLLA N., «Sudditi o pellegrini. Maestranze edili nei cantieri torinesi e piemontesi del Settecento attraverso le carte della compagnia di Sant’Anna», in *Archivio Storico Ticinese*, 2016/159, p. 36-61.
- ROSENAL P.-A., «Les liens familiaux, forme historique?», in *Annales de démographie historique*, 2000/2, p. 49-81.
- ROSENAL P.-A., *Les sentiers invisibles. Espace, famille et migrations dans la France du xix^e siècle*, Paris, Éd. de l’EHESS, 1999.

- ROSS W., «Padre italiano, madre tedesca – Clemens e Bettina Brentano», in FEILCHENFELDT K., ZAGARI L. (hrsg.), *Die Brentano. Eine europäische Familie*, Tübingen, Niemeyer, 1992, p. 49-58.
- ROSSETTI G. P., ROSSETTI-WIGET M.E., *Biasca, una comunità alpina nella memoria di una famiglia (1292-1992)*, Biasca, JAM, 2013.
- ROTHSCHILD E., *The Inner Life of Empires. An Eighteenth-Century History*, Princeton-Oxford, Princeton University Press, 2011.
- ROVINELLO M., *Cittadini senza nazione. Migranti francesi a Napoli (1793-1860)*, Firenze, Le Monnier, 2009.
- ROVINELLO M., ZAUGG R., «L'insostenibile linearità dell'essere. Cesure politiche e percorsi migratori francesi a Napoli tra Sette e Ottocento», in ARRU A., CAGLIOTI D. L., RAMELLA F. (a cura di), *Donne e uomini migranti. Storie e geografie tra breve e lunga distanza*, Roma, Donzelli, 2008, p. 323-347.
- RUGGIU F.-J., «Les femmes des *middling sorts* et la transmission de l'entreprise familiale dans l'Angleterre du long XVIII^e siècle», in CAVACIOCCHI S. (a cura di), *La famiglia nell'economia europea, secoli XIII-XVIII*, Istituto internazionale di storia economica "F. Datini" (Prato), Firenze, FUP, 2009, p. 721-738.
- RUGGIU F.-J., *L'individu et la famille dans les sociétés urbaines anglaise et française (1720-1780)*, Paris, PUPS, 2007.
- RUGGIU F.-J., «Pour préserver la paix des familles... Les querelles successorales et leurs règlements au XVIII^e siècle», in BELLAVITIS A., CHABOT I. (dir.), *La justice des familles. Autour de la transmission des biens, des savoirs et des pouvoirs (Europe, Nouveau monde, XI^e-XIX^e siècles)*, Rome, École française de Rome, 2011, p. 137-163.
- SABEAN D. W., TEUSCHER S., MATHIEU J. (ed.), *Kinship in Europe. Approaches to long-term development (1300-1900)*, New York, Berghahn Books, 2007.
- SALVEMINI B., «Potere e gerarchie sociali», in AA.VV., *Storia moderna*, Roma, Donzelli, 1998, p. 395-426.
- SALVI S., *Tra privato e pubblico. Notai e professione notarile a Milano (secolo XVIII)*, Milano, Giuffrè, 2012.
- SARTI R., «Condizioni materiali della vita familiare», in BARBAGLI M., KERTZER D. I. (a cura di), *Storia della famiglia in Europa*, vol. I: *Dal Cinquecento alla Rivoluzione francese*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 5-33.
- SARTI R., «Cultura materiale e consumi in Europa e nel Mediterraneo», in BIZZOCCHI R. (a cura di), *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, sezione 5: «L'età moderna (secoli XVI-XVIII)», vol. 10: «Ambiente, popolazione, società», Roma, Salerno, 2010, p. 353-417.
- SARTI R., *Vita di casa. Abitare, mangiare, vestire nell'Europa moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- SAUPIN G., «Le privilège comme réponse à la concurrence commerciale étrangère: Nantes au début du XVIII^e siècle», in *Annales de Bretagne et des Pays de l'Ouest*, 2010/1, 117, p. 75-90.
- SAUPIN G. (dir.), *Villes atlantiques dans l'Europe occidentale du Moyen Age au XX^e siècle*, Rennes, PUR, 2006.
- SCARAMELLINI G., «Der Püdtner London: commercio, finanza e manifattura nel borgo e nel contado di Chiavenna nei secoli XVI-XIX», in FONTANA G. L., LEONARDI A., TREZZI L. (a cura di), *Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi in età moderna e contemporanea*, Milano, CUESP, 1998, p. 239-268.
- SCHAEFER P., *Il Sottoceneri nel Medioevo. Contributo alla storia del Medioevo italiano*, Lugano, Gruppo di Lugano dell'Associazione ex-allievi della Scuola politecnica federale (GEP), 1954.
- SCHEURER H., «Émigrations: stratégies familiales d'horlogers neuchâtelois (seconde moitié du XVIII^e siècle-début XIX^e siècle)», in *Revue historique neuchâteloise*, 2001/1-2, p. 21-33.

- SCHINDLING A., «Bei Hofe und als Pomeranzenhändler. Italiener im Deutschland der frühen Neuzeit», in BADE K. J. (hrsg.), *Deutsche im Ausland – Fremde in Deutschland. Migration in Geschichte und Gegenwart*, München, C. H. Beck, 1992, p. 287-294.
- SCHINZ H. R., *Descrizione della Svizzera italiana nel Settecento*, Locarno, Dadò, 1985.
- SCHMIDT A., «Survival strategies of widows and their families in early modern Holland, c. 1580-1750», in *The History of the Family*, 2007/12, p. 268-281.
- SCHMIDT A., «The economic role of women in family-based production in the Dutch Republic», in CAVACIOCCHI S. (a cura di), *La famiglia nell'economia europea, secoli XIII-XVIII*, Istituto internazionale di storia economica "F. Datini" (Prato), Firenze, FUP, 2009, p. 739-750.
- SCHNACKENBURG B., «Landgraf Wilhelm VIII. von Hessen-Kassel, Gründer der Kasseler Gemälde-galerie», in WUNDER H., VANJA CH., WEGNER H. (hrsg.), *Kassel im 18. Jahrhundert. Residenz und Stadt*, Kassel, Euregio Verlag, 2000, p. 71-87.
- SCHNAPPER D., «De l'État-nation au monde transnational. Du sens et de l'utilité du concept de diaspora», in *Revue Européenne des Migrations Internationales*, 2001/2, 17, p. 9-36.
- SCHNYDER M., *Famiglie e potere. Il ceto dirigente di Lugano e Mendrisio tra Sei e Settecento*, Bellinzona, Casagrande, 2011.
- SCHNYDER M., «L'artigiano, il mercante e il soldato. I 'Ticinesi' nella Repubblica di Venezia (XVII-XVIII secoli)», in MOLLISI G. (a cura di), *Swizzeri a Venezia: nella storia, nell'arte, nella cultura, nell'economia dalla metà del Quattrocento*, *Arte & Storia*, 2008/40, p. 282-291.
- SCHNYDER M., «La Suisse faite par l'étranger. Les migrants suisses et la défense de leurs intérêts dans les États savoyards et dans la République de Venise (XVII^e-XVIII^e siècles)», in *Schweizerisches Jahrbuch für Wirtschafts- und Sozialgeschichte / Annuaire suisse d'histoire économique et sociale*, 2015/29, p. 83-102.
- SCHNYDER M., «Partenaires, patrons et médiateurs. Aspects de la domination des cantons suisses au sud des Alpes (XVII^e-XVIII^e siècles)», in *Itinera*, 2012/33, p. 115-142.
- SCHNYDER M., «Partire a guadagnarsi il pane. I 'Ticinesi' nei mestieri di Torino a fine Settecento», in MOLLISI G. (a cura di), *Swizzeri a Torino: nella storia, nell'arte, nella cultura, nell'economia dal Quattrocento ad oggi*, *Arte & Storia*, 2011/52, p. 336-341.
- SCHNYDER M., «Potere contrattuale, comunicazione e negoziazioni attraverso le Alpi. Sovrani e sudditi nel Corpo elvetico durante l'Antico regime», in *Histoire des Alpes – Storia delle Alpi – Geschichte der Alpen*, 2007/12, p. 215-231.
- SCHNYDER M., «Transmissions de réseaux et effets de frontière. Les rapports entre élites souveraines et élites sujettes dans l'Ancienne Confédération suisse (XVII^e-XVIII^e siècle)», in *Mélanges de l'École française de Rome – Italie et Méditerranée modernes et contemporaines*, 2013/1, 125, p. 27-39.
- SCHÖPFER PFAFFEN M.-C., IMBODEN G., «Packages in the Alpine long-distance Trade up to the introduction of a Standardised Metric System», in *Scripta Mercaturae. Zeitschrift für Wirtschafts- und Sozialgeschichte*, 2009/43, 1, p. 101-127.
- SCHÖPFER PFAFFEN M.-C., IMBODEN G., «The Fratelli Loscho in Brig. Alpine entrepreneurship in small markets during the napoleonic era», in DENZEL M. A., ROBINSON RÖSSNER PH., DE VRIES J. (ed.), *Small is beautiful? Interlopers and smaller trading nations in the pre-industrial period*, Stuttgart, F. Steiner, 2011, p. 219-249.
- SCHÖPFER PFAFFEN M.-C., STOFFEL M., VANNOTTI F. (hrsg.), *Unternehmen, Handelshäuser und Wirtschaftsmigration im neuzeitlichen Alpenraum*, 11. Internationales Symposium zur Geschichte des Alpenraums, Brig, Rotten Verlag, 2014.
- SCHULTE BEERBÜHL M., *Deutsche Kaufleute in London. Welthandel und Einbürgerung (1660-1818)*, München, R. Oldenbourg, 2008.
- SCHULTE BEERBÜHL M., WEBER K., «Les négociants allemands à Londres, Cadix et Bordeaux (fin XVII^e-début XIX^e siècle)», in BEAUREPAIRE P.-Y., POURCHASSE P. (dir.), *Les circulations internationales en Europe, années 1680-années 1780*, Rennes, PUR, 2010, p. 99-106.

- SCULLER S., «Des ports bretons aux états des épiciers: le transport terrestre des produits alimentaires ultramarins au XVIII^e siècle», in MARTIN M., VILLERET M. (dir.), *La diffusion des produits ultramarins en Europe, XVI^e-XVIII^e siècle*, Rennes, PUR, 2017, p. 73-86.
- SEIBOLD G., «Zur Situation der italienische Kaufleute in Nürnberg während der zweiten Hälfte des 17. und der ersten Hälfte des 18. Jahrhunderts», in *Mitteilungen des Vereins für Geschichte der Stadt Nürnberg*, 1984/71, p. 186-207.
- SEIDEL MENCHI S., QUAGLIONI D. (a cura di), *I tribunali del matrimonio (secoli XV-XVIII)*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- SEIDEL MENCHI S., QUAGLIONI D. (a cura di), *Matrimoni in dubbio. Unioni controverse e nozze clandestine in Italia dal XIV al XVIII secolo*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- SERVET J.-M., BERNOUX PH. (dir.), *La construction sociale de la confiance*, Paris, Montchrestien, Association d'Économie Financière, 1997.
- SHORTER E., *The making of modern family*, New York, Basic Books, 1975.
- SIGNORELLI M., *Storia della Vallemaggia*, Locarno, Tipografia Stazione, 1972.
- SMYRNELIS M.-C., «Jeux d'identité à Smyrne aux XVIII^e et XIX^e siècles», in LE BRAS H. (dir.), *L'invention des populations. Biologie, idéologie et politique*, Paris, O. Jacob, 2000, p. 125-139.
- SMYRNELIS M.-C., *Une société hors de soi. Identités et relations sociales à Smyrne aux XVIII^e et XIX^e siècles*, Paris, Peeters, 2005.
- SOLA-CORBACHO J. C., «Familia y comercio en España y Portugal (1500-1800)», in SOARE DA CUNHA M., HERNÁNDEZ FRANCO J. (dir.), *Sociedade, família e poder na Península Ibérica. Elementos para uma História Comparativa – Sociedad, familia y poder en la Península Ibérica. Elementos para una Historia Comparada*, Lisboa, Colibri, 2010, p. 173-189.
- SOLA-CORBACHO J. C., «Family, paisanaje, and migration among Madrid's merchants (1750-1800)», in *Journal of Family History*, 2002/1, 27, p. 3-24.
- SONKAJÄRVI H., *Qu'est-ce qu'un étranger? Frontières et identifications à Strasbourg (1681-1789)*, Strasbourg, PUS, 2008.
- SOUGY N. (dir.), *Luxes et internationalisation (XVI^e-XIX^e siècles)*, Neuchâtel, Éd. Alphil, 2013.
- STEIDL A., «Between home and workshop. Regional and social mobility of apprentices in 18th and 19th centuries Vienna», in *Mélanges de l'École française de Rome – Italie et Méditerranée modernes et contemporaines*, 2016/1, 128, p. 169-181.
- STEINAUER J., *Patriciens, fromagers, mercenaires. L'émigration fribourgeoise sous l'Ancien Régime*, Lausanne, Payot, 2000.
- STETTLER N., HAENGER P., LABHARDT R., *Baumwolle, Sklaven und Kredite. Die Basler Welthandelsfirma Christoph Burckhardt & Cie. in revolutionärer Zeit (1789-1815)*, Basel, Ch. Merian Verlag, 2004.
- STOBART J., «English rural shopkeepers as retailers and consumers of colonial goods, c. 1660-1760», in MARTIN M., VILLERET M. (dir.), *La diffusion des produits ultramarins en Europe, XVI^e-XVIII^e siècle*, Rennes, PUR, 2017, p. 143-157.
- STOBART J., «Sucre et épices. Achat de produits exotiques au XVIII^e siècle en Angleterre», in *Histoire urbaine*, 2011/1, 30, p. 127-146.
- STONE L., *The family, sex and marriage in England, 1500-1800*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1977.
- STUDNICKI-GIZBERT D., «La "nation" portugaise. Réseaux marchands dans l'espace atlantique à l'époque moderne», in *Annales. H.S.S.*, 2003/3, 58, p. 627-648.
- SUBRAHMANYAM S., «Par-delà l'incommensurabilité: pour une histoire connectée des empires aux temps modernes», in *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, 2007/5, 54-4bis, p. 34-53.
- SUBRAHMANYAM S., *Three ways to be alien. Travails and encounters in the Early Modern World*, Waltham Massachusetts, Brandeis University Press, 2011.
- TADMOR N., *Family and friends in eighteenth-century England. Household, kinship, and patronage*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001.

- TAMDOGAN I., «La mobilité comme compétence dans la société ottomane. Nomades de la Çukurova et travailleurs migrants à Üsküdar au XVIII^e siècle», in MOATTI C., KAISER W., PÉBARTHE C. (dir.), *Le monde de l'itinérance en Méditerranée de l'Antiquité à l'époque moderne. Procédures de contrôle et d'identification*, Pessac, Ausonius, 2009, p. 181-199.
- TEDOLDI L., *Cittadini minori. Cittadinanza, integrazione sociale e diritti reali nella Brescia veneta (secc. XVI-XVIII)*, Milano, F. Angeli, 2004.
- TEUSCHER S., *Bekannte, Klienten, Verwandte. Soziabilität und Politik in der Stadt Bern um 1500*, Köln, Böhlau, 1998.
- TEUSCHER S., «Parenté, politique et comptabilité. Chroniques familiales autour de 1500 (Suisse et Allemagne du Sud)», in *Annales. H.S.S.*, 2004/4, 59, p. 847-858.
- THERY-LOPEZ R., *Contribution à l'étude de l'immigration. Une immigration de longue durée: les Suisses à Marseille*, Thèse de doctorat, Université de Provence, Aix-Marseille, 1986.
- TORRE A., «"Faire communauté". Confréries et localité dans une vallée du Piémont (XVII^e-XVIII^e siècle)», in *Annales. H.S.S.*, 2007/1, 62, p. 101-135.
- TORRE A., *Il consumo di devozioni. Religione e comunità nelle campagne dell'Antico Régime*, Venezia, Marsilio, 1995.
- TORRE A., *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*, Roma, Donzelli, 2011.
- TORTORELLI G. (a cura di), *Educare la nobiltà*, Bologna, Pendragon, 2005.
- TRÉMON A.-CH., «Diasporicité et problématique diasporique. Réflexions à partir du cas chinois», in *Tracés. Revue de Sciences humaines*, 2012/23, p. 131-150.
- TRENTMANN F., *Empire of things. How we became a world of consumers, from the fifteenth century to the twenty-first*, London, Allen Lane, 2016.
- TRENTMANN F. (ed.), *The Oxford handbook of the history of consumption*, Oxford, Oxford University Press, 2012.
- TRÉVISI M., *Au cœur de la parenté. Oncles et tantes dans la France des Lumières*, Paris, PUPS, 2008.
- TRÉVISI M., «Les relations tantes, nièces dans les familles du Nord de la France au XVIII^e siècle», in *Annales de démographie historique*, 2006/2, 112, p. 9-31.
- TRIVELLATO F., «I commerci europei transoceanici e la prima, incerta globalizzazione», in BIZZOCCHI R. (a cura di), *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, sezione 5: «L'età moderna (secoli XVI-XVIII)», vol. 10: «Ambiente, popolazione, società», Roma, Salerno, 2010, p. 243-274.
- TRIVELLATO F., «Is there a future for Italian microhistory in the age of global history? », in *California Italian Studies*, 2011/2, 1, p. 1-26.
- TRIVELLATO F., «Juifs de Livourne, Italiens de Lisbonne, hindous de Goa», in *Annales. H.S.S.*, 2003/3, 58, p. 581-603.
- TRIVELLATO F., «Marriage, commercial capital, and business agency. Transregional Sephardic (and Armenian) families in the seventeenth- and eighteenth-century Mediterranean», in JOHNSON C. H., SABEAN D. W., TEUSCHER S., TRIVELLATO F. (ed.), *Transregional and transnational families in Europe and beyond. Experiences since the Middle Ages*, New York, Berghahn Books, 2011, p. 107-130.
- TRIVELLATO F., «Merchants letters across geographical and social boundaries», in BETHENCOURT F., EGMOND F. (ed.), *Cultural exchange in early modern Europe*, vol. III: *Correspondance and cultural exchange in Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, p. 80-103.
- TRIVELLATO F., *The familiarity of strangers. The sephardic diaspora, Livorno, and cross-cultural trade in the early modern period*, New Haven, Yale University Press, 2009.
- ULBERT J., LE BOUËDEC G. (dir.), *La fonction consulaire à l'époque moderne. L'affirmation d'une institution économique et politique (1500-1800)*, Rennes, PUR, 2006.
- VALSANGIACOMO N., LORENZETTI L. (a cura di), *Donne e lavoro. Prospettive per una storia delle montagne europee, XVIII-XX secc.*, Milano, F. Angeli, 2010.

- VAN RUYMBEKE B., FAUCQUEZ A.-C., «Les étrangers dans les villes-ports de l'Amérique du Nord britannique: Boston, New York, Charleston (1670-1740)», in AUGERON M., EVEN P. (dir.), *Les étrangers dans les villes-ports atlantiques. Expériences françaises et allemandes xv^e-xix^e siècle*, Paris, Les Indes savantes, 2010, p. 359-376.
- VELUWENKAMP J. W., «Schémas de communication internationale et système commercial néerlandais», in BEAUREPAIRE P.-Y., POURCHASSE P. (dir.), *Les circulations internationales en Europe, années 1680-années 1780*, Rennes, PUR, 2010, p. 83-98.
- VEYRASSAT B., «1945-1990: bilan des recherches sur l'histoire du négoce international de la Suisse», in *Revue suisse d'histoire*, 1991/3, 41, p. 274-286.
- VEYRASSAT B., «De Sainte-Croix à Rio de Janeiro: fromages et absinthe, dentelles et musiques contre café (1820-1840). Entreprise, région et marché mondial», in MOTTU-WEBER L., ZUMKELLER D. (éd.), *Mélanges d'histoire économique offerts au professeur Anne-Marie Piuze*, Genève, Université de Genève ISTECH, 1989, p. 267-280.
- VEYRASSAT B., «Le Jura horloger dans le négoce international au xix^e siècle. Stratégies-organisation-culture», in MAYAUD J.-L., HENRY PH. (dir.), *Horlogeries. Le temps de l'histoire*, Besançon, Annales littéraires de l'Université de Besançon, 1995, p. 215-234.
- VEYRASSAT B., «Migrations individuelles – migrations d'élite ? L'essaiimage marchand des Suisses au Brésil et au Mexique, 1815-1850», in *Itinera*, 1992/11, p. 251-265.
- VEYRASSAT B., *Réseaux d'affaire internationaux, émigrations et exportations en Amérique latine au xix^e s.*, Genève, Droz, 1993.
- VIAZZO P. P., *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal xv secolo ad oggi*, Roma, Carocci, 2001.
- VIAZZO P. P., «La mobilità nelle frontiere alpine», in CORTI P., SANFILIPPO M. (a cura di), *Migrazioni*, Annali della Storia d'Italia, vol. 24, Torino, Einaudi, 2009, p. 91-105.
- VIAZZO P. P., «Migrazione e mobilità in area alpina: scenari demografici e fattori socio-strutturali», in *Histoire des Alpes – Storia delle Alpi – Geschichte der Alpen*, 1998/3, p. 37-48.
- VIAZZO P. P., «Mortalità, fecondità e famiglia», in BARBAGLI M., KERTZER D. I. (a cura di), *Storia della famiglia in Europa*, vol. 1: *Dal Cinquecento alla Rivoluzione francese*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 221-260.
- VIRET J.-L., *Valeurs et pouvoir: la reproduction familiale et sociale en Île-de-France, Écouen et Villiers-le-Bel (1560-1685)*, Paris, PUPS, 2004.
- VISMARA P., «Dalla "crisi" del Seicento al tramonto della signoria elvetica», in VACCARO L., CHIESI G., PANZERA P. (a cura di), *Terre del Ticino. Diocesi di Lugano*, Brescia, Ed. La Scuola, 2003, p. 75-106.
- VIVENZA G., FERRARI M. L., «Tutelare la famiglia: conservazione o incremento del patrimonio. Percorsi sei-settecenteschi italiani e inglesi», in CAVACIOCCHI S. (a cura di), *La famiglia nell'economia europea, secoli XIII-XVIII*, Istituto internazionale di storia economica "F. Datini" (Prato), Firenze, FUP, 2009, p. 203-241.
- VON STIEGLITZ A., «Hof und Hofgesellschaft in der Residenz Kassel in der zweiten Hälfte des 18. Jahrhunderts», in WUNDER H., VANJA CH., WEGNER H. (hrsg.), *Kassel im 18. Jahrhundert. Residenz und Stadt*, Kassel, Euregio Verlag, 2000, p. 321-349.
- WALL R., ROBIN J., LASLETT P. (ed.), *Family Forms in historic Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983.
- WALTER F., «Frontiere, confini, territorialità», in *Storica*, 2001/19, p. 117-139.
- WALTER F., *Histoire de la Suisse. L'âge classique (1600-1750)*, tome 2, Neuchâtel, Éd. Alphil-PUS, 2009.
- WALTER F., *Histoire de la Suisse. Les temps des révolutions (1750-1830)*, tome 3, Neuchâtel, Éd. Alphil-PUS, 2010.

- WEBER K., *Deutsche Kaufleute im Atlantikhandel 1680-1830. Unternehmen und Familien in Hamburg, Cádiz und Bordeaux*, München, C. H. Beck, 2004.
- WEGENER SLEESWIJK A., «Les négociants français à Amsterdam au milieu du xviii^e siècle: organisation spatiale et insertion sociale», in BOTTIN J., CALABI D. (dir.), *Les étrangers dans la ville. Minorités et espace urbain du bas Moyen Âge à l'époque moderne*, Paris, Éd. de la Maison des sciences de l'homme, 1999, p. 377-388.
- WEISS O., *Il Ticino nel periodo dei baliaggi*, Locarno, Dadò, 1998.
- WINN C. H. (éd.), *Veufs, veuves et veuvages dans la France d'Ancien Régime*, Actes du colloque de Poitiers (11-12 juin 1998), Paris, Champion, 2003.
- WUNDER H., VANJA CH., WEGNER H. (hrsg.), *Kassel im 18. Jahrhundert. Residenz und Stadt*, Kassel, Euregio Verlag, 2000.
- WÜRGLER A., *Die Tagsatzung der Eidgenossen. Politik, Kommunikation und Symbolik einer repräsentativen Institution im europäischen Kontext (1470-1798)*, Epfendorf, Bibliotheca Academica, 2013.
- YUN CASALILLA B., «"Localism", Global History and Transnational History. A reflection from the historian of early modern Europe», in *Historisk Tidskrift*, 2007/4, 127, p. 659-678.
- ZANINI A., «Famiglia e affari nella Genova del Seicento: il ruolo delle compagnie di "fratria"», in CAVACIOCCHI S. (a cura di), *La famiglia nell'economia europea, secoli XIII-XVIII*, Istituto internazionale di storia economica "F. Datini" (Prato), Firenze, FUP, 2009, p. 471-480.
- ZAUGG R., «Judging foreigners. Conflict strategies, consular interventions and institutional changes in eighteenth-century Naples», in *Journal of Modern Italian Studies*, 2008/2, 13, p. 171-195.
- ZAUGG R., «Mercanti stranieri e giudici napoletani. La gestione dei conflitti in Antico Regime», in *Quaderni storici*, XLV, 2010/1, 133, p. 139-169.
- ZAUGG R., *Stranieri di antico regime. Mercanti, giudici e consoli nella Napoli del Settecento*, Roma, Viella, 2011.
- ZELLER O., «Du corps politique au groupe privilégié. Les bourgeoisies statutaires», in PINOL J.-L. (dir.), *Histoire de l'Europe urbaine*, vol. 1: *De l'Antiquité au xviii^e siècle. Genèse des villes européennes*, Paris, Seuil, 2003, p. 711-724.
- ZUCCA MICHELETTO B., «Apprentissage, travail sous-payé et relations maîtres-élèves à Turin et à Rouen à l'époque moderne», in *Mélanges de l'École française de Rome – Italie et Méditerranée modernes et contemporaines*, 2016/1, 128, p. 155-168.
- ZUCCA MICHELETTO B., «À quoi sert la dot? Aliénations dotales, économie familiale et stratégies des couples à Turin au xviii^e siècle», in *Annales de démographie historique*, 2011/1, 121, p. 161-186.
- ZUCCA MICHELETTO B., «La migration comme processus: dynamiques patrimoniales et parcours d'installation des immigrés dans l'Italie moderne (Turin au xviii^e siècle)», in *Annales de démographie historique*, 2012/2, 124, p. 43-64.
- ZÚÑIGA J.-P. (dir.), *Pratiques du transnational. Terrains, preuves, limites*, Paris, La Bibliothèque du CRH, 2011.

Riviste scientifiche

- Annales de Bretagne et des pays de l'Ouest*, 2010/1, 117, «Au risque de l'étranger. Le protéger et s'en protéger dans les sociétés littorales de l'Europe atlantique au Moyen Âge et à l'époque moderne».
- Annales de démographie historique*, 2000/2, «Famille et parenté».
- Annales de démographie historique*, 2001/2, 102, «Enfances. Bilan d'une décennie de recherche».
- Annales de démographie historique*, 2005/1, 109, «Histoire de la famille et analyse de réseaux».
- Annales de démographie historique*, 2006/2, 112, «Itinéraires féminins».

- Annales de démographie historique*, 2008/2, 116, «Les réseaux de parenté, refonder l'analyse».
- Annales de démographie historique*, 2009/1, 117, «Domesticité et parcours de vie».
- Annales de démographie historique*, 2011/1, 121, «Le contrat de mariage».
- Annales de démographie historique*, 2012/2, 124, «Les migrations, dynamiques en contexte».
- Annales de démographie historique*, 2013/1, 125, «Normes de parentalité».
- Annales. H.S.S.*, 1994/6, 49, «Les réseaux de crédit en Europe, XVI^e-XVIII^e siècles».
- Annales. H.S.S.*, 2001/2, 56, «Liens de famille. La royauté française».
- Annales. H.S.S.*, 2003/3, 58, «Réseaux marchands».
- Annales. H.S.S.*, 2004/4, 59, «Les livres de famille».
- Annales. H.S.S.*, 2006/3, 61, «Pouvoir et parenté».
- Annales. H.S.S.*, 2011/2, 66, «Migrations – Exodes – Diasporas».
- Annales. H.S.S.*, 2012/4, 67, «Les Romains et le rire – Économie antique – Histoire du crédit (XVIII^e-XX^e siècle)».
- Clio. Histoire, Femmes et Sociétés*, 1998/1, 7, «Femmes, dots et patrimoines», dir. GROPPI A., HOUBRE G.
- Clio. Histoire, Femmes et Sociétés*, 2005/1, 21, «Maternités», dir. KNIBIEHLER Y., THÉBAUD F.
- Clio. Histoire, Femmes et Sociétés*, 2011/2, 34, «Liens familiaux», dir. FINE A., KLAPISCH-ZUBER CH., LETT D.
- Entreprise et histoire*, 2012/1, 66, «Les commis voyageurs, acteurs et témoins de la grande transformation».
- Histoire des Alpes – Storia delle Alpi – Geschichte der Alpen*, 1998/3, «Mobilité spatiale et frontières = Räumliche Mobilität und Grenzen».
- Histoire des Alpes – Storia delle Alpi – Geschichte der Alpen*, 2000/5, «Ville et montagne = Stadt und Gebirge».
- Histoire des Alpes – Storia delle Alpi – Geschichte der Alpen*, 2009/14, «Les migrations de retour = Rückwanderungen».
- International Review of Social History*, 2002/3, 47, «“Family strategies”: a contested concept», p. 421-485.
- Itinera*, 1992/11, «Der Weg in die Fremde = Le chemin de l'expatriation».
- Itinera*, 1992/12, «La découverte des Alpes = La scoperta delle Alpi = Die Entdeckung der Alpen», dir. BERGIER J.-F., GUZZI S.
- Itinera*, 2002/24, «Regional development and commercial infrastructure in the Alps. Fifteenth to eighteenth centuries», dir. PFISTER U.
- Itinera*, 2010/29, «Pratiques familiales et sociétés de montagne, XVI^e-XX^e siècles», dir. DEROUET B., LORENZETTI L., MATHIEU J.
- Itinera*, 2012/32, «Le “Made in Switzerland”: mythes, fonctions et réalités – “Made in Switzerland”: Mythen, Funktionen, Realitäten», dir. DECORZANT Y., HEINIGER A., REUBI S., VERNAT A.
- Itinera*, 2012/33, «Zwischen Konflikt und Integration: Herrschaftsverhältnisse in Landvogteien und Gemeinen Herrschaften (15.-18. Jh.) – Entre conflit et intégration: les rapports de pouvoir dans les bailliages et les bailliages communs (XV^e-XVIII^e siècles)», dir. GSCHWEND L., SUTTER P.
- Journal of Modern Italian Studies*, 2008/2, 13, «Elite migrations in modern Italy: patterns of settlement, integration and identity negotiation», dir. CAGLIOTI D. L.
- Mélanges de l'École française de Rome – Italie et Méditerranée modernes et contemporaines (MEFRIM)*, 2013/1, 125, «Famiglie al confine – Cultures marchandes – Varia», dir. CASELLA L., BELLAVITIS A., RAINES D.
- Mélanges de l'École française de Rome – Italie et Méditerranée modernes et contemporaines (MEFRIM)*, 2016/1, 128, «Familles laborieuses. Rémunération, transmission et apprentissage dans les ateliers

- familiaux de la fin du Moyen Âge à l'époque contemporaine en Europe», dir. BELLAVITIS A., MARTINI M., SARTI R.
- Quaderni storici*, XXIII, 1988/2, 68, «I servi e le serve», a cura di ARRÙ A.
- Quaderni storici*, XXVIII, 1993/2, 83, «Fratello/sorella», a cura di ARRÙ A., BOESCH GAJANO S.
- Quaderni storici*, XXIX, 1994/2, 86, «Costruire la parentela», a cura di AGO R., PALAZZI M., POMATA G.
- Quaderni storici*, XXX, 1995/1, 88, «Diritti di proprietà», a cura di AGO R.
- Quaderni storici*, XXX, 1995/2, 89, «Cittadinanze», a cura di CERUTTI S., DESCIMON R., PRAK M.
- Quaderni storici*, XXXII, 1997/3, 96, «Mercati», a cura di SALVEMINI B.
- Quaderni storici*, XXXIII, 1998/2, 98, «Gestione dei patrimoni e diritti delle donne», a cura di ARRÙ A.
- Quaderni storici*, XXXVI, 2001/1, 106, «Migrazioni», a cura di ARRÙ A., EHMER J., RAMELLA F.
- Quaderni storici*, XXXVI, 2001/3, 108, «Fatti: storie dell'evidenza empirica», a cura di CERUTTI S., POMATA G.
- Quaderni storici*, XXXVIII, 2003/2, 113, «Proprietari e inquilini», a cura di BENFANTE F., SAVELLI A.
- Quaderni storici*, XXXIX, 2004/1, 115, «Consumi culturali nell'Italia moderna», a cura di AGO R., RAGGIO O.
- Quaderni storici*, XLII, 2007/1, 124, «Informazioni e scelte economiche», a cura di KAISER W., SALVEMINI B.
- Quaderni storici*, XLV, 2010/3, 135, «Questioni di stima», a cura di BARBOT M., CHAUVARD J.- F., MOCARELLI L.
- Quaderni storici*, XLVI, 2011/2, 137, «Debiti e crediti», a cura di ARRÙ A., DE ROSA M. R., MULDREW C.
- Quaderni storici*, XLVIII, 2013/2, 143, «Frodi marittime tra norme e istituzioni (secc. VII-XIX)», a cura di SALVEMINI B., ZAUGG R.
- Revue de géographie alpine*, 2011/1, 99, «Processus de migration dans les régions de montagne, et en particulier dans les Alpes».
- Revue d'histoire maritime*, 2013/17, «Colonies marchandes dans les ports européens à l'époque moderne».
- Revue d'histoire moderne et contemporaine*, 2005/2, 52-2, «Montagnes: représentations et appropriations».
- Revue historique neuchâteloise*, 2001/1-2, «Partir pour travailler: mobilités et migrations professionnelles à Neuchâtel et en Suisse (fin XVIII^e-milieu XX^e siècle)».
- Revue suisse d'histoire*, 1998/3, 48, «Schweizerische Russlandmigration – Émigrations suisses en Russie».
- Revue suisse d'histoire*, 1999/49, 1, «Mobilité spatiale – Räumliche Mobilität».
- Rives méditerranéennes*, 2007/2, 27, «Moyens, supports et usages de l'information marchande à l'époque moderne».
- Schweizerisches Jahrbuch für Wirtschafts- und Sozialgeschichte / Annuaire suisse d'histoire économique et sociale*, 2015/29, «Die Schweiz anderswo. La Suisse ailleurs. AuslandschweizerInnen – SchweizerInnen im Ausland. Les Suisses de l'étranger – Les Suisses à l'étranger», dir. STUDER B., MATHIEU J., LEIMGRUBER W. [et al.].
- The History of the Family*, 2000/3, 5, «Godparents», dir. MORIN C.
- The History of the Family*, 2005/3, 10, «Family transmission in Eurasian perspective», dir. ARRIZABALAGA M.-P., FAUVE-CHAMOUX A.
- The History of the Family*, 2010/3, 15, «Widows and economy», dir. MORING B.
- Tracés. Revue de Sciences humaines*, 2012/2, 23, «Diasporas», dir. CALAFAT G., GOLDBLUM S.
- Transfers. Interdisciplinary Journal of Mobility Studies*, 2012/3, 2, «Special Section on Cultural Appropriation».
- Traverse – Revue d'histoire*, 2005/1, 12, «Transnationalisme et migration», dir. LÜTHI B., ZEUGIN B., DAVID TH.

Impaginato dalle Edizioni Casagrande
e stampato da Salvioni arti grafiche,
Bellinzona, dicembre 2019

Itinerari

- D. Baratti e P. Candolfi, *L'arca di Mosè. Biografia epistolare di Mosè Bertoni (1857-1929)*
- Mark Bertogliati, *Dai boschi protetti alle foreste di protezione. Comunità locali e risorse forestali nella Svizzera italiana (1700-1950)*
- Stefania Bianchi, *Uomini che partono. Scorsi di storia della Svizzera italiana tra migrazione e vita quotidiana (secoli XVI-XIX)*
- Maurizio Binaghi, Roberto Sala, *La frontiera contesa. I piani svizzeri di attacco all'Italia nel rapporto segreto del colonnello Arnold Keller (1870-1918)*
- Raffaello Ceschi, *Il Canton Ticino nella crisi del 1814*
- Francesca Chiesi Ermotti, *Le Alpi in movimento. Vicende del casato dei mercanti migranti Pedrazzini di Campo Vallemaggia (XVIII s.)*
- Daniela Corzuol, *Francesco Soave e il trattato pedagogico della Methodus studiorum. L'influenza della famiglia Riva di Lugano nei collegi somaschi della Lombardia austriaca in una prospettiva europea*
- Claudio Ferrata, *La fabbricazione del paesaggio dei laghi. Giardini, panorami e cittadine per turisti tra Ceresio, Lario e Verbano*
- Matilde Gaggini Fontana, *Un'ora per voi. Storia di una TV senza frontiere*
- Paul Hugger et al., *La Svizzera. Vita e cultura popolare*
- Pierre Lepori, *Alberto Canetta. La traversata del teatro*
- Pierre Lepori, *Il teatro nella Svizzera italiana. La generazione dei fondatori (1932-1987)*
- Conrad Ferdinand Meyer, *Jürg Jenatsch*
- Simona Martinoli, *L'architettura nel Ticino del primo Novecento. Tradizione e modernità*
- Marco Schnyder, *Famiglie e potere*
- Nelly Valsangiacomo, *Dietro al microfono. Intellettuali italiani alla Radio svizzera (1930-1980)*
- Marino Viganò, «*El fratìn mi ynginiero*». *I Paleari Fratino da Morcote ingegneri militari ticinesi in Spagna (XVI-XVII sec.)*
- Marino Viganò, *Leonardo a Locarno. Documenti per una attribuzione del «rivellino» del castello 1507*
- Marino Viganò, «*Petrus Morettinus Tribvnuv Militvm*». *Un ingegnere della valle Maggia all'estero. Pietro Morettini (1660-1737)*
- Marino Viganò (a cura di), *L'architettura militare nell'età di Leonardo. «Guerre milanesi» e diffusione del bastione in Italia e in Europa*

Biblioteca di Storia

- Sandro Bianconi, *Lingue di frontiera.*
Una storia linguistica della Svizzera italiana dal Medioevo al 2000
- Philippe Braunstein et al., *Il mestiere dello storico dell'Età moderna. La vita economica nei secoli XVI-XVIII*
- Raffaello Ceschi, *Nel labirinto delle valli.*
Uomini e terre di una regione alpina: la Svizzera italiana
- Arnold Esch, *Mercenari, mercanti e pellegrini.*
Viaggi transalpini nella prima Età moderna
- Valentin Groebner, *Storia dell'identità personale e della sua certificazione*
Scheda segnaletica, documento di identità e controllo nell'Europa moderna
- Jon Mathieu, *Storia delle Alpi 1500-1900.*
Ambiente, sviluppo e società
- Fabrizio Mena, *Stamperie ai margini d'Italia.*
Editori e librai nella Svizzera italiana 1746-1848
- Alessandro Pastore, *Il medico in tribunale.*
La perizia medica nella procedura penale d'antico regime (secoli XVI-XVIII)
- Michel Porret, *Sul luogo del delitto.*
Pratica penale, inchiesta giudiziaria a Ginevra nei secoli XVIII-XIX

Arte e Monumenti

- Lara Calderari, Giuseppe Chiesi, Andrea Martignoni, Patrizio Pedrioli (a cura di)
Santa Maria delle Grazie a Bellinzona. Storia e restauri
- Laura Damiani Cabrini (a cura di)
La Chiesa di San Rocco a Lugano
- Manuela Kahn-Rossi
Aldo Crivelli 1907-1981. Una vita per la cultura
- Patricia Lurati
La Chiesa di Sant'Antonio abate a Morcote
- Simona Martinoli (a cura di)
Il Palazzo Riva di Santa Margherita a Lugano e la sua quadreria
- Elfi Rüschi
L'arte della scagliola a intarsio in Ticino
- Vera Segre
Il soffitto della Cervia a Bellinzona

Saggi

Etienne Barilier, Francesco Borromini.

Il mistero e lo splendore

Stefano Bolla, L'avvocato con gli stivali.

*L'immagine popolare dell'avvocato
e la fiaba di Charles Perrault*

Mario Botta, *Vivere l'architettura.*

Conversazione con Marco Alloni

Franco Cavalli, *Curare le persone e la società.*

Conversazione con Giulia Fretta

Raffaello Ceschi, *Guardare avanti e altrove.*

Scritti civili su scuola, cultura, storia

Raffaello Ceschi, *Parlare in tribunale.*

La giustizia nella Svizzera italiana dagli Statuti al Codice penale

Carlo Alberto Di Bisceglia, Maria Antonietta Terzoli

L'italiano in Svizzera: lusso o necessità?

*Riflessioni giuridiche, culturali e sociali
sul ruolo della terza lingua nazionale*

Aldo Foglia, *Quale didattica per quale diritto?*

*Una proposta tra teoria generale
e didattica del diritto*

Alberto Gandolfi, *La foresta delle decisioni.*

*Come prendere decisioni migliori
nella vita professionale e privata*

Diego Gilardoni, *L'America indispensabile.*

*La politica estera degli Stati Uniti.
Passato, presente e futuro*

Enrico Morresi, *Etica della notizia.*

*Fondazione e critica della morale giornalistica,
prefazione di Remo Bodei*

Enrico Morresi, *L'onore della cronaca.*

*Diritto all'informazione e rispetto delle persone,
prefazione di Stefano Rodotà*

Nicola Navone, *Costruire per gli zar.*

Architetti ticinesi in Russia 1700-1850

Kaj Noschis, *Monte Verità.*

Ascona e il genio del luogo

Giorgio Nosedà, *L'occhio che ascolta.*

Medicina ed empatia.

Conversazione con Giulia Fretta

Claudia Patocchi Pusterla, *Liberi tutti!*

Storie sottobanco. Scrivere e narrare a scuola

Giuliana Pelli Grandini, *La mummia bambina.*

Piccole storie di ombre infantili

Remigio Ratti, Maria Antonietta Terzoli,

*L'italiano sulla frontiera. Vivere le sfide
linguistiche della globalizzazione e dei media*

Matteo Terzaghi, *Il merito del linguaggio.*

Scrittura e conoscenza

*Tutti riceviamo un dono. Per festeggiare i dieci anni
dell'Istituto di studi italiani di Lugano,
a cura di C. Bologna, S. Prandi e F. Pusterla*
Sandra Weston, *Guarirai, vero, mamma?*
*Idee e fantasie degli adolescenti sulla salute
e sulla malattia*, prefazione di Silvia Vegetti Finzi

Seguendo gli itinerari di altri emigranti originari dei baliaggi svizzeri a sud delle Alpi, che si dirigevano verso centri del Sacro Romano Impero Germanico, a inizio Settecento membri del casato Pedrazzini di Campo Vallemaggia si spinsero fino nella città di Kassel, dove fondarono un negozio di prodotti coloniali. Sotto l'insegna «Gaspard Pedrazzini & Fils» nacque così un'attività imprenditoriale di successo destinata a durare per più di un secolo fino agli anni 1830. L'indagine sulle vicende dei mercanti migranti si basa sullo spoglio di un ricco archivio familiare, un *unicum* nel panorama alpino, la cui documentazione inedita è composta soprattutto da corrispondenza. Le fonti attestano come per i Pedrazzini il villaggio alpino e il centro di emigrazione non costituissero due momenti separati, bensì due poli interdipendenti di un unico sistema. La reputazione e l'agiatezza raggiunte a Kassel andarono infatti a confermare nel tempo la loro appartenenza alla comunità natia, dove essi assunsero un ruolo di peso quali esponenti del notabilato locale, divenendo interlocutori rispettati dalle autorità balivali ed elvetiche. I loro possedimenti nei baliaggi sudalpini, la rete creditizia, il mecenatismo, le caratteristiche del loro insediamento a Campo con l'edificazione delle imponenti dimore gentilizie, sono tutti indizi di un investimento considerevole nel luogo d'origine. Da tale radicamento trasse a sua volta slancio e vigore l'avventura imprenditoriale dei Pedrazzini nella città tedesca, in un continuo interscambio che invita a riconsiderare l'opposizione tra mobilità e appartenenza.

ECA 1617
ISBN 978-88-7713-811-8

